DIZIONARIO TOPOGRAFICO

DELLA SICILIA

DIZIONARIO TOPOGRAFICO
DELLA SICILIA

DI

VITO AMICO

TRADOTTO DAL LATINO ED ANNOTATO

DA

GIOACCHINO DIMARZO

CHIERICO DISTINTO DELLA REAL CAPPELLA PALATINA

Volume Secondo

PALERMO
TIPOGRAFIA DI PIETRO MORVILLO

1856

IL TRADUTTORE

Il *Lexicon topographicum siculum* dell' Ab. Vito Amico riprodotto per noi nell' italiano idioma ed annotato, è stato accolto con quel buon viso e con quell' interesse che gli sono dovuti per la grande erudizione e la critica, che in quei tempi ben rare volte usata, vedesi come per eccezione adopratavi adeguatamente; l'opera in somma la migliore per esattezza in fatto di sicola topografia ha destato una patria premura a voler conoscere il paese dei nostri natali, ha ricevuto meritate accoglienze, ha eccitato i più caldi voti in coloro dei quali oggi questa classica terra si onora a vederne il compimento; cagioni di un significante progresso della nostra associazione, cagioni di avere i nostri giornalisti particolarmente nella Rivista scientifica letteraria artistica per la Sicilia num. 17 pag. 135, e nel Bullettino Commerciale num. 38, profferito il di loro compiacimento a vedere risorgere un esimio lavoro apprezzato già coi più lodevoli giudizii dallo Scinà e dai nostri più rinomati storici, cagioni in fine che per noi si dà cominciamento alla pubblicazione del secondo volume con maggior fiducia ed impegno.

DIZIONARIO TOPOGRAFICO

DELLA SICILIA

Macalubi. Lat. *Macalubis*. Sic. Macalupi (V. M.) Sono piccoli zolfurei gorghi a 4 m. verso aquilone da Girgenti, nel territorio di Aragona, altrimenti *Majaruca*. Mandano fuori, come si dice, in ogni cinque anni torbide acque, nelle quali se alcun che si lancia, emerge con grande impeto. Fa menzione Strabone nel lib. 6 di un lago nel territorio di Girgenti, di acqua salsa come se di mare, in cui attesta galleggiar gravi oggetti al par di sugheri, prima di sommergersi. Si riferì altrimenti la cosa dal Geografo, poichè nessun lago di tal natura è nei confini di Girgenti. Ne diremo novellamente dove di *Maiaruca*.

Macara. Lat. *Machara* (V. N.) Antica città sita dal Fazello in quel luogo, dove scorgonsi oggi al promontorio Pachino ruderi di ruinata città; ne sono le parole: *Sovrasta un trar di pietra al porto Vindicari verso occidente ed in quella penisola che fa la salina di Rovetto la città Macara in maravigliosi avanzi rimanente e mentovata da Cic. contro Verre, Tol. lib. 3 e da Plinio, appellata dai Netini dai villani di quel territorio e dai vecchi ancor coll'incorrotto suo nome città Macari, ma volgarmente Cittadella*. Nondimeno altrove dimostrai queste maravigliose ed antiche ruine appartenersi ad Icana, e *Macara* o *Imacara* con Tolomeo e Cicerone dover collocarsi confinante ad Enna, Aggira, Assoro città site alla parte opposta di questa valle. Vede *Icana* ed *Imacara*.

Macara. Lat. *Macara* (V. M.) Città antichissima, *Felice* o *Beata* dai Greci per l' amenissimo sito dove fu costruita; poi Minoe e finalmente Eraclea. *Minoe città di Sicilia*, dice Eraclide lib. dei Polit., *la quale fu detta in prima Macara*. Imperocchè Minos appreso avendo essersi colà Dedalo rifugiato, trasferitosi con grande flotta in Sicilia, ascendendo il fiume Lico, s'impadronì di quella città e superati i barbari le impose il suo nome, e raffermò il pubblico regime con leggi cretesi. Ma secondo altri, ucciso Minosse, le cretesi truppe di lui occupando *Macara*, l'appellarono Minoa dal loro Re. Si ascrive ai Sicani la origine di *Macara*, imperocchè superati i barbari da Eraclide, se ne impossessarono i Greci. Dubito se una moneta di rame recata dal Paruta si appartenesse a questa nostra Macara, imperocchè altra ne sorgeva del medesimo nome non ignota agli scrittori tra Centuripe ed Enna; presenta una testa ricinta di raggiante corona, creduta perciò di Apolline, e nel rovescio una figura di donna all'impiedi con un bastone da cui pende come un campanello, tenendo colla destra un freno e con ai piedi una lira coll'iscrizione ΜΑΚΑ... Vedi *Eraclea, Minoe*.

Macasole. Lat. *Alba*, *Allava*, ed *Allaba*, volgarmente *Macasolus e Mayhasolus*. Sic. Macasuli (V. M.) Ha origine dalle fonti sotto S. Stefano di Bivona ed il monte delle Rose, gli si unisce quasi a mezzo corso il ruscello Refesio, e poi scaricasi nel mar Libico tra le foci dei fiumi Isburo ed Alico, che diconsi volgarmente di Caltabellotta e di Platani. Prese il Fazello l'Isburo pel *Macasole*, e gli si oppone il Cluverio; imperocchè dice Diodoro nel lib. 36, Licinio Nerva Pretore dei Romani nella Sicilia, passato il fiume *Alba*, aver lasciato i Servi ribelli accampati nel monte Capriano, e portatosi in Eraclea essere stato disprezzato dai Servi. Il Capriano oggi appellato monte Refesio è quello sotto cui verso Occidente scorre il *Macasole*, che Diodoro dice *Alba*. Mancò certamente al Fazello il nome di *Alba*, che non vide le scelte dove sono i frammenti del lib. 36, e perciò il confonde coll'Isburo mentovato appo Tolomeo. *Alba* del resto nell' Itinerario di Antonino appellasi *Allava* ed *Allaba*. Sono poi 12 m. da *Allava* alle Terme Selinuntine o alle Acque, ed altrettante dal *Majasole* a Sciacca dove sono le acque Selinuntine; ma a Fazello eziandio non fu nota la voce *Allava*, imperocchè costa abbastanza essergli sembrato oscuro lo Itinerario di Antonino.

Macaudo. Lat. *Macaudus*. Sic. Macaudu (V. M.) Fiume, altrimenti di S. Calogero, che sgorga sotto il villaggio di S. Anna, che lasciasi a destra, ed in breve corso tra Sciacca ed il fiume Isburo scaricasi nel mare. Presso la sua foce è una torre d'ispezione appellata *Macauda*.

Macchia (V. D.) Municipio di Mascali, nel lato orientale del monte Etna, ma sito in piano, con una parrocchia sotto il nome di N. D. della provvidenza ed altra chiesa minore dedicata a S. Matteo Apostolo, entrambe con compagnie laicali. Vedesi non lungi altro municipio sito in un declivio con chiesa intitolata a S. Giovanni, l'uno e l'altro discosti 3 m. da Mascali verso austro.

Macella (V. M.) Antica città, diversa da Magella che saremo a descrivere, mentovata da Polibio nel lib. 1 non che da Diodoro. Può credersi dalle parole di Polibio sita tra Segesta e Termini Imerese, poichè dice: *Fatta i Romani una spedizione in Sicilia, liberano gli Egestani già ridotti all' estremo dall' assedio* dei Cartaginesi, *e ritornando da Egesta espugnano la città Macella*. E poco dopo partiti per *Termini* Imerese dimostra essersi quivi accampati; fu dunque la città *Macella* in quel viaggio tra Segesta e Termini. Una retta via era tra quelle città per Palermo, e perchè ivi invernavano i Cartaginesi, a dir dello stesso Polibio, è certo essere stata allor la via ai Romani pei luoghi i più remoti verso mezzogiorno. Occorre in questo tratto il monte Busammara, dove sono avanzi di diroccata città, e però forse in quel luogo sorse *Macella*. Si ebbero in quel monte i Saraceni un munitissimo paese appellato Calata Busamar, che potè essere un tempo *Macella*. Vedesi in Roma nel Campidoglio una iscrizione in una colonna rostrata su *Macella* espugnata dal Console C. Duillio, che presentai nelle note al Fazello da Lipsio. Rimane presso Paruta una moneta di rame di *Macella* coniata di una faccia giovanile e di un toro, sotto cui è l'epigrafe ΜΑΚΕΛΛΙΝΕΩΝ. Erroneamente Barrio nella descrizione della Calabria ascrive *Macella* alla sua regione, se altra città non ci sia stata del medesimo nome.

Maciro. Lat. *Macyrum* (V. N.) Enumerata da Tolomeo tra le città interne della Sicilia. Appellano *Macara* un fondo presso Pachino dove sono vestigia di città ruinata. *Machera* nel territorio di Noto, *Renda*, *Rovetto* ed altri feudi diconsi soggetti nel censo del Re Martino a Mainitto di Sortino. Non affermo però se quivi sia stata *Maciro*, poichè gli enumerati fondi sono presso

la spiaggia; altronde stabilii Icana ai ruderi di Macara.

Machinese. Lat. *Machinesis*. Sic. Micchinisi (V. M.) Casale appartenentesi sotto Federico II ad *Ursotto Sextidivitis*, e sorgeva verso Castronuovo e Sutera, ma a questa più vicino. Reca Luca Barberi nel Capribr. una serie di molti che sino al suo tempo furono signori del *Machinese* (1).

Macra (V. N.) Mentovata da Ortelio e da Mirabella, che stimarono da Plutarco essere stata un tempo; poichè ne è memoria nella vita di Dione. Ma egregiamente affermano Palmeri nelle Esercit. ai poeti Greci, e Bonanno nella Sirac. Illustr. essersi variato appo Plutarco *Macras* per *Acras*.

Macropoli (V. N.) Così dice Hoffmann appellato il castello Eurialo appo Siracusa e cita Stefano sulle Città. Si ha, come dissi, appo Ortelio *Macra* e *Macropoli* città di Sicilia.

(1) Il feudo Machinese volgarmente Micchinese con quell'altro denominato di Caccione, dopo Ursotto Sextidivitis nominato dall'autore, si ha memoria essere stato posseduto da Giovanni Loharia milite, e poi per testamentaria disposizione di lui dalla figliuola Marina che prese in marito il messinese Santoro Castella; per decreto di Federico III con privilegio segnato in Partanna a 26 novembre 1374 fu riconosciuto proprietario Rinaldo de Castella donato da Marina, morto il quale e succeduti tre figli toccò a Giovanni il feudo di Machinese; estinto anche costui senza figliuoli si riunì la eredità in Giovanni de Castella juniore nato da Antonio altro figliuolo di Rinaldo, e ne ottenne investitura a 20 marzo 1416. Succedettegli Costanza, cui Antonio Spadafora, che ne fu investito dal Vicerè Niccolò Speciale a 10 ottobre 1425 colla clausola dei dritti franchi. Morto Antonio, succedette nel feudo di Caccione Ruggiero Spadafora suo figliuolo primogenito che col dritto franco e coll'obbligo del servizio militare ne ottenne l'investitura a 19 luglio 1453; nel feudo Machinese intanto fu successore il secondogenito Sallimbenio Spadafora, il quale colle medesime clausole ne fu investito da Lupo Ximene Durrea Vicerè nel medesimo giorno 19 luglio 1453. Periti senza figliuoli i due fratelli si ebbe unica successione nei due feudi Giovanni Spadafora fratello terzogenito, investitone dallo stesso Vicerè a 20 settembre 1473; lasciolla al figliuolo Giovannello Spadafora entratone in possesso a 15 luglio 1499 Vicerè Giovanni la Nuça; succedette allora Giovanni Michele Spadafora suo figliuolo che dal Vicerè Ugone Montecatena ne ottenne l'investitura nel 1509. Ma devoluti i feudi alla R. Corona il Re Federico ne fece concessione a Federico de Tabula ed ai suoi eredi e successori, col dritto di ricompra. A 25 agosto 1633 D. Ferdinando Alfan de Riviera duca di Alcalà Vicerè del Re Filippo III, previi i sollenni, vendette a D. Francesco Spadafora Principe di Maletto la baronia di Caccione composta dai feudi di Machinese, Solfara, Caccione e Pietrevive col mero e misto impero, ed a 30 giugno 1635 gli concedette il Re la facoltà di fabbricar nel Machinese e fare università sotto il titolo di Acquaviva, qual fu la origine del comune di questo nome. A 20 luglio 1680 D.ª Caterina Spadafora principessa di Maletto vendette per 19000 scudi, previi i sollenni, a D.ª Francesca Abbarca l'intero feudo di Marchinese insieme al casale, censi, e mero e misto impero, la quale ne ebbe l'investitura a 29 marzo 1681. Succedette a Francesca la sorella D.ª Ursola Abbarca, e prese in marito D. Pietro Oliveri Reggente d'Italia, cui fu successore Michele che a 4 agosto 1686 con decreto del Re Carlo III dato in Madrid ottenne il titolo di Duca di Acquaviva, alla morte di cui ne ebbe il possedimento Pietro marito di Caterina Gisulfo, cui succedette Francesco marito di Rosalia Migliaccio che a 24 ottobre 1753 ottenne dal Vicerè di potere intervenire nel Parlamento per la già fabbricata terra di Acquaviva, il che non essendo stato a cognizione dell'Ab. Amico nota, nella voce Acquaviva, non averne il Duca posto nel Parlamento. Vedi *Acquaviva*. Erano gli antichi confini del feudo Machinese, il fiume Platani o S. Pietro, il feudo di Solfara, il feudo di Salina, e la *trazzera* che divide dal feudo di Caldea appartenente al territorio di Mussomeli. Il comune di Acquaviva, in chiarimento dei di cui signori abbiamo quì addotto queste notizie, sorge dunque nel feudo Machinese, e si ha un braccio di strada rotabile che si congiunge colla consolare che da Lercara reca in Girgenti, costruito nel 1849 per cura del Sig. D. Francesco Oliveri attuale Duca di Acquaviva; abbonda in cave di zolfo che non possono attivarsi per la somma coltivazione e le spese praticate nelle terre.

Macuba (V. N.) Così appellasi da Arezio e da Fazello una delle cinque fonti del Simeto; ma detto meglio avrebber del fiume di Erice o di S. Paolo secondo ciò che di sopra stabilii. Vedi *Erice fiume*. In Arezio si ha *Mucuba*.

Maddalena. Lat. *Magdalena*. Sic. Maddalena (V. N.) Territorio attualmente nel porto di Siracusa, e nel seno che appellò Tucidide Dascone; casale un tempo, di cui fa menzione Papa Alessandro III in un suo diploma come diremo. Oggi vi ha una Chiesa sotto il nome di S. M. Maddalena, resa un tempo illustre per la preziosa morte di Federico Campisano uomo chiarissimo in ogni virtù e mentovato dal Pirri.

Maddalena (Chiesa di S. M.) Vedi *Ercole* (*tempio di*).

Maddalino. Lat. *Magdalinus*. Sic. Maddalinu (V. N.) Borgo una volta non lungi da Lentini frequentato dai Cristiani al tempo di Valeriano e di Gallieno Imperatori romani, di cui è memoria negli Atti di S. Epifana appo il Gaetani *Vite dei SS. Sic.* Credono esser oggi quel che si appella di S. Lucia, e vi attestano sorta S. Epifana. Ebbesi poi il nome dalla grotta e l'abitazione di S. Lucia, poichè questa Vergine siracusana colà posò venendo colla madre Eutichia al sepolcro di S. Agata in Catania. Le pareti della cripta sono ornate di antichissimi greci dipinti; è decorata del titolo di Abazia, appartenentesi alla nobile famiglia catanese di Amico.

Madina (V. N.) Diodoro nel lib. 16 descrivendo il viaggio di Dione da Eraclea o Minoa a Siracusa, dice: *nel passaggio unì a se gli Agrigentini, i Gelensi, ed alcuni popoli dei Sicani e dei Sicoli che abitavano l'interno, i Camarinesi ed i Modinei, per liberare, unitene le forze, i Siracusani.* Avverte Cluverio non esser memoria presso alcuno antico scrittore della città Madina donde i Madinei, perchè poi attesta Diodoro essersi i Camarinesi collegati con Dione a debellare Dionisio, e negli esemplari del medesimo leggersi *Madinei*, dei quali credesi a buon dritto siano stati i Modicesi da Modica o Mutica di cui parleremo.

Madione. Lat. *Madiunis*. Sic. Madiuni (V.M.) Fiume, un tempo *Selino* o *Selinunte*, la di cui principal sorgente appellata *Favara* è tra Partanna e Castelvetrano a 5 m. dalla foce, e a mezzo m. dalla rocca di *Bigini* da cui riceve le acque, che un tempo per doccie giungevano a Selinunte, come ne costa dai ruderi. *Favara* come dissi altrove è un gorgo donde escono copiosamente delle acque. Il *Madione* o *Selino* è così abbondante di acque che subito pone in moto molini da frumento. Sbocca nel mare presso i monumenti dell'antica Selinunte che si veggono sulla sua sinistra tra le foci del Belice e del fiume dell'Arena. Dice Fazello: *ad un m. da questa foce del Selino seguono sepolcreti della città di Selinunte sovrastanti un mezzo miglio al mare, i quali sono separati e a lungo tratto formati e chiusi da pietre quadrate.* Indi parlando delle pietraje della medesima città dice: *ne è una attaccata al fiume a 2 m. dalla città.* Appellasi il Selino con altro nome Apiario, e corrottamente è detto Lanario nell'Itinerario di Antonino, giacchè le sue ripe ed il territorio abbondano di Apio, che presso i Greci dicesi *Selinon*. Le sue acque, secondo Empedocle, sgorgavano un tempo nello stagno Gonusa oggi Jalice, come altrove ho detto ricavarsi da Laerzio.

Madonia (V. D.) Monte della Sicilia secondo solamente all'Etna, e che può dirsi più rettamente un raunamento di montagne. Vedi *Nebrodi*.

Magea. Lat. *Magaea* (V. N.) Fonte nel territorio siracusano. Arezio: *Fa menzione Plinio di tre fonti nel territorio siracusano, Temenite, Archidemissa, e Margea, i nomi delle quali non corrispondono co*

gli attuali. Cluverio tuttavia, descritto il seno di Dascone ed il tempio di Ercole mentovato da Plutarco nella vita di Nicia, soggiunge: *fu costruita poi sulle ruine di questo tempio la chiesa di S. M. Maddalena. Non lungi è una fonte detta volgarmente fonte della Maddalena, e credesi dai sicoli scrittori di questo tempo essere la fonte Magea di Plinio.* Recai altrove le parole di Plinio parlando di Archidemia detta da Arezio Archidemissa, siccome *Margea* per *Magea.*

Magella (V. N.) Antichissima città di cui è menzione appo Livio nel lib. 26. *In loro prò*, cioè dei Cartaginesi, *si ribellarono le terre morgantine, e ne seguirono la ribellione Ibla e Magella, ed alcune altre più ignobili.* Sembra a Fazello esser quel castello, *che tra le città di Mineo e di Caltagirone dicesi or volgarmente Mongelino dai Siciliani*, dice Cluverio, che dal sito di Ibla e di Morganzia, alle quali si unì nella ribellione dai Romani, stabilisce altrove *Magella*, a Rosmanno cioè tra Castrogiovanni ed Aidone. Imperocchè dicene Fazello nel lib. 10 conservare ancora monumenti della diruta città e della fortezza. Ma intanto siccome incerti ancor siamo del sito d'Ibla maggiore e di Morganzia, così di Magella. Nega Cluverio dover questa collocarsi a Mongelino, poichè inframmettevansi Leonzio, Mineo, ed Enna chiarissime città allora; e che forse tra Rosmanno, Ibla e Morganzia, non lungi dalla foce del Simeto, dove credesi da Cluverio esser queste sorte, non altre interponevansi? Con pari ragione dunque il luogo di Rosmanno non sarebbe confacente a *Magella.*

Magione (Abazia della). Lat. *Mansionis Abatia.* Sic. Cresia di l'Ammaciuni (V.M.) Abazia dentro le mura di Palermo non lungi dalla porta di Termini. Costruinne la Chiesa sin dalle fondamenta Matteo di Ajello Cancelliere di Sicilia, e dotatala di amplissimi beni volle intitolarla alla SS. Trinità, nella prima metà del secolo XII, come con molti testimonii addimostra l'eruditissimo Mongitore. Concessela poi Matteo ai monaci Cisterciensi discepoli di S. Bernardo, trasmessa dal medesimo in Sicilia. Ma l'Imperatore Enrico VI loro in opposizione ne li espulse dopo 45 anni, e concessela nel 1197 ai Cavalieri del militare Ordine Teutonico, soppressi i quali finalmente furono scelti Fiduciarii Maestri della *Magione* di Palermo, che appellansi anche volgarmente Abati. È oggigiorno (1759) il Precettore della *Magione* il siciliano *Antonio Branciforti.* Legato per lungo tempo della Sede Apostolica in Venezia, uomo di grandi meriti certamente, destinato a maggiori dignità, e scelto poco fa Presidente della Legazione di Urbino (1).

(1) I cavalieri teutonici ai quali era stata commessa quest'abadia la possedettero sino allo scorcio dell'anno 1491, poichè per bolla del 2 maggio 1492 di Papa Innoccenzo VIII fu convertita in abadia chiesiastica con sufficiente numero di cappellani per la sacra salmodia, ed il primo abate commendatario ne fu Roderico Borgia Cardinal di santa chiesa poi promosso al ponteficato sotto il nome di Alessandro VI. Ma nel 1786 il Re Ferdinando III in forza della bolla *militantis regimine ecclesiae* di Papa Clemente XI del 6 giugno 1718 diede l'intiero reddito dell'Abadia della Magione con altri pingui fondi, cioè l'abadia cisterciense di S. Maria di Altofonte coi comuni del Parco e di Partinico, l'abadia del medesimo ordine di S. Cristoforo di Palazzo Adriano, l'altra di Prizzi, e i fondi di Renda, Lupotto, Gurgo, Pomo, Godrano Scopello, Lupo, Ficuzza, Cappelliere, Pianotto, e procura di Bisacquino ossia il comune coi fondi e i censi del suo territorio, al sacro militare Ordine di S. Giorgio Costantiniano, del quale per dritto ereditario dalla famiglia Farnese sovrana di Parma, Piacenza e Castro sono i nostri monarchi perpetui grandi Maestrî.

La chiesa è di stile bizantino a tre navi ed a tre porte, qual fu descritta dal Pirri dal Cannizzaro e da altri; ma correndo l'anno 1818 e governandone l'amministrazione il Marchese D. Giuseppe Ruffo, stimando che le antiche forme ceder dovessero alle moderne, intese a rimodellar quel vetusto magnifico monumento, fè toglier le pitture, i musaici, gli stemmi, i trofei, le vestigia norman-

Magnisi. Lat. *Magnisis aut Tapsus.* Sic. Magnisi (V. N.) Penisola detta un tempo *Tapso*, dove sorgeva una città; è celebre presso gli antichi sì poeti che storici, e mentovata infatti da Silio nel lib. 16, da Ovid. 4 Fast. e da Virgilio Eneid. lib. 3 che a buon dritto l'appella giacente:

> Ed oltre scorre le sassose foci
> Del Pantagia, e i seni Megaresi
> E la giacente Tapso...

poichè situata nel seno megarese, dove oggi è il porto di Agosta, e congiunta al continente per angusto e depresso istmo, che vien coperto dalle onde soffiando per poco lo scirocco; per cui Servio: *Tapso*, dice, isola non lungi da Siracusa, piana e quasi uguale ai flutti in altezza, è quella che ai nostri giorni dicesi *Magnisi:* e si ha dal romano Itinerario: ***Dista l'isola di Tapso 40 stadii dalla città di Megara, cioè dal castello dei Siracusani.*** Indicando anche il sito Tucidide, narra avere approdato a Tapso le navi degli Ateniesi. ***È poi Tapso una penisola stendentesi sul mare, per angusto istmo, non lungi da Siracusa o venir si voglia dalla terra o dal mare.*** Rammenta poi il medesimo storico aver fabbricato Lami coi Megaresi una città nella medesima penisola. Quinci Stefano: *Tapso città della Sicilia, di cui la gente dicesi Tapsia.* Trovo scritto appo Eusebio: *Un chersoneso fu costruito in Sicilia* nell'anno IV della XV Olimp.; ma e qual si è mai questo chersoneso!; non dubito con Cluverio aver inteso Eusebio di Tapso, imperocchè non ci ha in Sicilia altro chersoneso. È incerta l'epoca della ruina della città; percorre oggi l'aratro tutto il territorio del Tapso, ed è a seminatorii poichè non è adatto ad albereti, e presenta delle casupole per comodo dei villani. Ne è signore *Vincenzo Romeo*, proveniente da *Ignazio Romeo* primo Marchese di *Magnisi* nel 1685.

ne a segno di cambiarne affatto l'aspetto da quel che fu descritto dai nostri storici antichi. È decorata di un collegio di cappellani detti comunemente canonici, e la giurisdizione chiesiastica non se ne appartiene che al gran Priore Costantiniano giusta la bolla di Clemente XI del 17 giugno 1718.

Il magnifico archivio fornito di preziosissimi originali diplomi, che moveva in prima al cordoglio ogni amante di cose patrie per la noncuranza in che era tenuto, vedesi oggi mercè le cure del signor Barone D. Vincenzo Mortillaro, il quale avevane ricevuto incombenza dal R. Governo, restituito alla dovuta conservazione, quindi ne avremo da lui fra breve pubblicato un esattissimo Tabulario giusta il metodo del Fumagalli in cui molti inediti sinora, vedranno la luce.

Magrentino. Lat. *Magrentinum.* Sic. Magrintinu (V. N.) Casale appartenentesi ai Cavalieri di S. Giovanni di Malta, e ne è memoria in un diploma di Federico Re di Sicilia ed Imperatore del 1209, dove si enumerano i beni addetti all'ospedale di S. Giovanni Gerosolimitano. ***Dei beni nel tenimento di Siracusa: il casale che dicesi Magrentino colla terra circostante, siccome alla medesima casa dell' Ordine il conferì e concedette liberamente Gualtieri di Caltagirone.***

Majaruca. Lat. *Mayharuca* (V. M.) Territorio nella dizione di Girgenti, altrimenti, detto *Macalubi*, descritto dal Fazello lib. 6, dec. 1, cap. 1, non idoneo alla coltivazione, del circuito di mezzo miglio e di aspetto cinericio, dove molte fangose scaturigini mandano delle acque mescolate a cenere mentovate da Solino. Vedi *Macalubi.*

Majasole. Lat. *Mayhasolus* (V. M.) Fiume detto anticamente *Alba* o *Isburo.* Vedi *Macasole.*

Mainuco. Lat. *Maynucus.* Sic. Mainucu (V. N.) Piccola cala appresso la fortezza di Alpusallo o *Pozzallo* nella spiaggia australe a 2 m.

Maletto. Lat. *Malectum.* Sic. Malettu (V. D.) Piccola terra alle radici settentrionali dell' Etna nel territorio occidentale di Randazzo, in terreno declive, costruita secondo dice il Pirri verso il 1263 da *Manfredi di Maletta* Conte di Mineo in Sicilia,

affine dell'Imperator Federico, ed avuto il nome dalla sua nobilissima famiglia. Dicesi il medesimo fondatore di Manfredonia nella Puglia, e presa in moglie Pina di Bonifacio signora di Paternò, ebbesi a successore il figliuolo *Manfredi* nato dopo la morte di lui, Conte di Paternò e di Mineo e regio Cameriere. Mancò il casale nei tempi posteriori, ma fu restituito nel 1440, come dirò in appresso, e nuovamente poi divenuto quasi deserto, fu rianimato nel secolo xvii. Ne è notato nei regii libri del 1652 il primo censo di 73 case e 293 abitanti, e l'ultimo del 1713 di 266 fuochi e 603 abitanti che sono ultimamente 941. La parrocchia intitolata a S. Michele Arcangelo sotto un prete curato si ha due filiali. Si appartiene il paese alla comarca di Randazzo, e segue nel militare l'Istruttore di Taormina; comprendesi nella diocesi di Messina, gode del titolo di Principato dall'anno 1609, vi esercita il Barone pieno dritto di spada, e profferisce il xii voto nel Parlamento, ed assegna il Magistrato.

Era signore di Maletto sotto gli Aragonesi *Francesco* Omodei, il di cui figlio *Niccolò* l'occupò di poi, e gli eredi di lui dicesi aver posseduto sotto Federico II verso il 1320 i feudi di *Maletto*, Frassino, Martini, in qual tempo il casale non era più. Cedette in vassallaggio a *Benedetto di Antiochia* marito di *Margherita Omodei*, ma nuovamente ritornò agli *Omodei*, che essendo da Randazzo, per favore dell'Infante Giovanni ch'erane Duca, diconsi appo *Barbera* confermati nel possedimento dal Re Ludovico nel 1344. *Simone* poi e *Guglielmo* della medesima famiglia il vendettero nel 1486 a *Rinaldo* o *Arnaldo Spatafora*, di cui e della moglie Granata è chiara menzione nel censo del Re Martino del 1408, il figliuolo dei quali *Gurretta* altrimenti *Gutterres* impetrò con decreto del Re Alfonso la facoltà di radunar gente col dritto di armi. Succedette a *Gutterres* nel 1479 il figliuolo *Giovanni*, cui *Giovannello* nella fine del medesimo secolo, che assegnò *Maletto* al figliuolo *Giovanni Michele* per le nozze. *Michele Spatafora II* fu nominato nel 1609 Principe di Maletto per privilegio del Re Filippo, e fu anche Pretore di Palermo; da lui e da Maria Crisafi nacque *Francesco* ascritto trai 12 Pari del Regno ed unito in matrimonio a Lucrezia Sanseverino, morì senza prole, perlochè l'ottenne la sorella Rosalia madre di *Domenico Spadafora*, cui lasciò la signoria, il quale fu anche Principe di Venetico, Cavaliere di Alcantara, e prese in moglie Giuseppa Branciforti, che gli partorì *Muzio*, salutato Signore di Venetico nel 1707, della Corte di Vittorio Amedeo Duca di Savoja, Maestro Razionale, e finalmente dei 12 Pari del Regno; ne fu moglie Anna Maria Gaetani, colla quale generò *Domenico* oggi dal gabinetto del Re, unito in matrimonio a Caterina Moncada, ed anche Marchese di Roccella e di S. Martino. È nominato il territorio di Maletto per gli ulivi i mori, le viti, le biade ed i pascoli. Sta in 38°, 30' di long. in 38° di lat. (1).

(1) Maletto è attualmente un comune in provincia distretto e diocesi di Catania da cui dista 39 miglia, circondario di Bronte da cui 4 miglia, e 164 da Palermo. L'antica chiesa intitolata a S. Michele Arcangelo unica parrocchia del comune mentovata dall'autore, divenuta incapace di contenere la cresciuta popolazione cedette i dritti ad una più grande fabbricatane a ponente alla estremità del villaggio circa il 1785 sotto il titolo di S. Antonio di Padova, ornata di due belle statue delle quali rappresenta una S. Antonio, l'altra S. Vincenzo Ferreri. A settentrione e contiguo a questa chiesa in un terreno lugubre pella giacitura fu costruito nel 1842 un cimitero, e verso il 1835 un braccio di strada lunga poco più di canne 100 e che si unisce alla consolare che da Palermo per Adernò, Bronte, Randazzo, conduce in Messina. Contavansi in questo comune 1600 abitanti nel 1798, indi 2130 nel 1831 e 2570 nel fine del 1852. Se ne estende il territorio in sal. 2056,250, delle quali 640,726 in seminatorii semplici, 462,

Malpasso. Lat. *Malpassus*. Sic. Malupassu (V. D.) Terra sotto l'Etna ad austro, oggi *Belpasso*, di cui si disse.

Malpertugio. Lat. *Malpertusus*. Sic. Malupirtusu (V.D.) Fiume, altrimenti *Monale*, che apre la foce tra Finale e Cefalù nella spiaggia aquilonare. Si passa per un ponte sotto Pollina nell' interno.

Malpurito. Lat. *Malpuritum*. Sic. Malupruritu (V. D.) Fiume alle di cui foci è un asilo di navi creduto l'antico Nauloco da Cluverio e da Massa. Confonde erroneamente Carnevale in *Sicil. Descr.* il *Malpurito* col fiume Nucito. Dicelo il Fazello di nuovo nome; nasce intanto nei colli sovrastanti alla spiaggia, ed appresso il promontorio Falacrio oggi Raiscolmo scaricasi nel mare; alla sua foce uno scoglio subaquaneo si asconde formidabile ai naviganti. Diremo in appresso dell' asilo *Nauloco*.

Malta. Lat. *Melita*. Sic. Marta (V. N.) Isola nel mare Libico, ma ascritta alla Sicilia, perchè sempre le fu soggetta e più vicina, sede oggi dell' inclito cavalleresco ordine di S. Giovanni Gerosolimitano, ed in dritto di feudo posseduta ne dal Gran Maestro; *Meliveium* nel medio evo, *Melita* anticamente. Sta in 35° 36' di lat. ed in 33° di long., di 60 m. di circuito, di 12 cioè in largo e 24 in lungo. È adjacente alla Sicilia ad austro e libeccio tra Pachino e Camerina, donde quel di Strabone nel lib. 6 *giace Malta dinanzi Pachino*, e dista, testimonio Diodoro, 800 stadii da Siracusa come emenda Cluverio, cioè 100 m., e 60 dall' asilo *Alpusallo* volgarmente *Pozzallo* opposto nella più vicina spiaggia, sebbene a confessare il vero, di questo tratto di mare neanco presso gli antichi si convenne, e ne variarono anche i moderni. Il lato settentrionale di *Malta* opposto alla Sicilia si ha varii porti e sicuri asili; quel di austro non appresta adito alcuno alle navi, e vedesi inaccessibile per gli alti scogli e le rupi; dalla parte di scirocco formasi un'amplissima cala denominata *Massa Sirocca*, cioè porto di scirocco; donde finalmente tende Malta a maestro rimpetto Gozo, finisce in una tal quale penisola. L'interno poi è sparso di varie alture piccole però e di un solo allungato masso, che nondimeno sono rese feconde dalla benignità del clima e dall'industria dei coloni, come fra poco noterò parlando del territorio.

La città dello stesso nome detta *Medina* da alcuni, verso la parte meridionale, occupa quasi nel mezzo un colle che è come l' ombelico dell'isola, è decorata di Cattedra Vescovile, e reca nei regii libri della Sicilia il titolo di *Notabile*, con qual nome oggi si appella, e dicesi altrimenti Città antica. Credonsene comunemente primi fondatori i Fenici, che occuparono un tempo secondo Tucidide le isole intorno la Sicilia; tennero tutto il piano vertice del colle da oriente occidente ed aquilone, e vollero munirla da austro con una valle ed una fossa; ma si comprende ora in circa un m. di circuito; avevasi una fortezza ad oriente e presentava una torre dinanzi la porta principale, delle quali la prima fu diroccata nel 1454 al tempo del Re Alfonso, e l'altra nel 1552 per esser piuttosto nocevole alla città. È munita oggi intorno le mura di due baluardi denominati di Porta reale e dei Greci, le sommità dei quali sono fornite di artiglierie a rintuzzare le repentine incursioni dei Turchi. Il tempio principale con somma magnificenza costruito, ed intitolato un tempo alla Vergine madre e poi all'apostolo S. Paolo per la memoria del di lui sbarco in quest'isola, è sede del Vescovo ed ornato d'insigne collegio canonico, i di

504 in pasture, 87,398 in vigneti semplici, 865, 272 in boscale, 0,350 in suoli di case territoriali. Esporta principalmente frumento e vino. L'aria vi è sana.

cui componenti usano per indulto della romana Curia la così detta croce pettorale e la mitra, ed hannosi un' aula unita alla medesima basilica molto ampia e nobilissima; è decorato di arazzi di seta ornati di oro tessuto donati dal suo Antistite de Alferan, non che di varii marmorei sepolcri e di altre eleganze. Delle case religiose vien prima quella di S. Maria Annunziata dei Carmelitani, che nell'ingresso del secolo XII si diedero a vita solitaria fuori le mura a 2 miglia, sotto il titolo di S. Leonardo, costruite in luogo opaco piccole abitazioni; indi dall'anno 1570 istituiti nella città gli edifizii ed accresciuta la dote, ne intendono al culto divino ed alla salute delle anime. La seconda dei Minori Osservanti nel sobborgo detto volgarmente Rabbato, antichissima e sotto l'invocazione di S. Maria di Gesù. La terza dei medesimi Minori Conventuali leggesi fondata nel 1470 nello stesso Rabbato presso l'antica chiesa di ospizio di S. Francesco, ruinosa al tempo del Pirri. La quarta dei frati Predicatori costruita anche in Rabbato nell'anno 1479 nella chiesa di S. Maria della Grotta, adattata a sede di noviziato, insigne e per gli edifizii e per la regolar disciplina e per la celebrità dei componenti. La quinta finalmente degli Eremiti di S. Agostino la più illustre di tutta l'isola, fabbricata in prima fuori le mura ad un tiro di pietra nel 1460 sotto il nome del S. Patriarca e Dottore, indi dopo il saccheggio dato dai Turchi nel 1551 con più di magnificenza costruita in S. Marco dentro le mura, e da gran tempo sede scolastica. Tien dietro a queste il monastero di monache sotto nome e regola di S. Benedetto, appellato Badia nuova da Bosio nel lib. 1. Sono decentissimi gli altri edifizii privati. Il palazzo magistrale dei Cavalieri di S. Giovanni presenta le prime sostruzioni; e dove era un tempo la fortezza è il vescovile vicino alla Chiesa maggiore e degno di attenzione. Occorre dopo l'ingresso della porta un'antica statua di Giunone di otto palmi, che fu un tempo il nume tutelare di tutta l'isola appo gli etnici. Rimangono ancora vestigia di bagni; nicchie tagliate nel sasso, lucerne fittili, ampolle, ed altri oggetti di tal genere e principalmente monete che occorrono comunemente e nella città e nel territorio, delle quali a suo luogo diremo.

Tengono i terrazzani in primario culto nel Rabbato, che è più popoloso della città stessa, il celebre antico tempio parrocchiale di S. Agata, col simulacro della medesima Vergine, imperocchè non una volta sola nella presente guerra la sperimentarono a singolar difenditrice contro i Turchi, perlochè la venerano patrona insieme all'Apost. Paolo. Fa menzione Abela della fortezza Verdala quadrangolare a due miglia verso mezzogiorno in un'alta rupe, e denominata dal fondatore Ugone Verdala Maestro dell'Ordine, intorno alla quale sono boschi e giardini a delizia. Rimpetto la parte occidentale stendesi un gran tratto di terra dalla città sino alla spiaggia senza borgate o ville, ma grato all'occhio per le case suburbane dei cittadini, gli ameni verzieri e i lieti pascoli, poichè abbonda di acque, delle quali gran copia incanalasi per doccionati in comodo della novella città Vallettà. Da quella parte poi donde la medesima antica città guarda oriente mezzogiorno ed aquilone di tanti sobborghi è fornito il territorio, che presenta la imagine di una città, dei quali distribuiti in 10 parrocchie enumera il Pirri i nomi da Bosio; ne varia in qualche modo l'*Abela* e si è a prestar poca fiducia alle tavole o *Mappe*. Fo menzione io di alcuni dei principali: *Nayara*, *Naxiar* e *Musta* siedono ad aquilone in luogo eminente godono dell'amenissima prospettiva dell'isola intera, e se ne gloriano gli abitanti essere stati rigenerati i primi colle acque del Battesimo dal S. Apostolo Paolo. *Birchercara* colla

Chiesa di S. Elena decorata d'insigne collegio canonico. *Zerigo* di bellissimo aspetto in un poggio ad austro, i di cui abitanti si addicono principalmente alle manifatture di raso; ed anche in *Zubulgo* popolatissimo, verso oriente, è in uso l'artifizio del lino e del raso. *Paola* dei più moderni decorato della Chiesa della B. Vergine Ubaldesca dell'ordine di S. Giovanni. *Biskellin* e *Bisbut* sono colonie di siciliani. *Cassar* che prende il nome dall'antico castello oggi diruto; *Curmi*, non lungi dal porto, *Fornaro* un tempo, dal gran Maestro dell'ordine Emmanuele *Pinto* Città si appella, nobile e popoloso, poichè il più vicino a Valletta. *Kakibir* finalmente è un'amplissima grotta abitata da molte famiglie addette alla cultura del territorio. Gli altri sobborghi sono di più lieve momento, perlochè passiamo a descrivere i luoghi marittimi dell'isola.

Il gran porto rivolto a greco rimpetto la Sicilia, il più sicuro tra gli altri della medesima spiaggia, è dei primi per fortificazione; ed il tratto di terra volgarmente *Lingua* ed in greco *Dithalassus* esteso sino alle foci dividendo il seno; occorrono quinci due asili capaci di grandi navigli, sicuri dell'impetuoso sbuffar dei venti e dicesi *Marsa* in punico, *Porto* in volgare, quel di oriente, e *Marsa Muscet* quel di occidente. Nel tratto o la *Lingua* che estendesi 2 m. circa in lunghezza e $^1/_2$ in larghezza sorge la celeberrima fortezza di S. Ermo o di S. Erasmo e *Valletta* Città nuova con *Floriana* o *Sarria*, alla di cui sinistra occupa il porto la piccola isola di *Marsa Muscetta*. *Marsa* seno orientale, avendosi tre estensioni di terre o *Lingue*, dividesi in seni minori, dei quali il primo è il Porto dei Francesi tra *Cordino* e *Sanglea;* appellasi il secondo porto delle Triremi, e bagna da entrambe le parti *Burmula*, *Sanglea* da aquilone, il sobborgo da austro, ed in tempo di guerra chiudesi con una catena; il terzo detto dagl'Inglesi si ha da una parte un sobborgo e dall'altra un più breve tratto appellato dalla suburbana villa di *Bichio*; il quarto finalmente dell'*Arenella* è circoscritto da *Bichio* e dalla fortezza di *Ricasole* alla punta dell'*Orsa* che si è il promontorio orientale del porto di *Marsa*, cui corrisponde a ponente il capo di *Dragutto*, donde apresi adito nel porto di *Marsa Muscetta*, dei quali punti diciamo singolarmente.

La fortezza dunque alle foci stesse del porto siede in ampia scoscesa rupe, e ne sono muniti i lati di validi merlati bastioni; si appella dalla chiesiuola di S. Erasmo Vescovo che dicesi volgarmente *S. Ermo*, e riconosce origine nel 1552 dai Cavalieri di S. Giovanni, che a lungo valorosamente la difesero contro i Turchi; vi è un faro in comodo dei naviganti. Dopo questa vedesi *Valletta* città nuova, che sita verso mezzogiorno occupa entrambe le parti del colle *Sceberras;* ebbesi principio nel 1561, fondatore Giovanni Valletta Gran Maestro dell'ordine, dal quale prese il nome ed il titolo di *Umilissima*, non che uno scudo con leone d'oro in campo rosso. Spiccano quì grandi castelli con munitissimi bastioni, il palazzo magistrale non sottostante in magnificenza al regio, edifizii pei cavalieri dell'ordine volgarmente detti Albergie, ampie e rette strade, parrocchie, monasteri, ospedali ed elegantissime case private di cittadini. Occupa il palazzo il centro della città, con torre, e una piazza da austro e da occidente dov'è un fonte, e gli si uniscono le magnifiche dimore del Cancelliere, del Questore e del Conservatore; dicelo il Pirri *sontuosissimo*, *regale*, *ma religioso* e nelle amplissime aule radunansi i consessi dell'ordine; l'abitò il primo Pietro di Monte Gran Maestro nell'anno 1571, il quale rese al termine quell'edifizio sontuoso incominciato dal suo predecessore ed introdusse nuovelli cittadini nel giorno 18 di marzo. Contansi otto *Albergie* di Cavalieri.

dove abitano i frati Militi che convengono ad agir le faccende della provincia, divisi per ciascuna nazione. Paolo Lascari e compagni altra molto nobile ne aggiunsero detta volgarmente *Camerata*, nella quale con particolare impegno dànnosi i cavalieri di ogni nazione a pietosi esercizii, e siedono a mensa comune; vedonsi site quasi tutte alle parti occidentali della città. La Basilica conventuale dedicata a S. Giovanni Battista, costruita sin dalle fondamenta non lungi dal palazzo magistrale verso il centro per ordine del Gran Maestro Giovanni Levesque, ed unta del sacro olio da Ludovico de Torres Arcivescovo di Montreal, è adorna di bellissime cappelle, delle quali sono destinate otto ad altrettante *Lingue* dei cavalieri, la nona a S. Carlo Borromeo promotore dell'ordine in sua vita, la decima a N. D. di Filermo la di cui imagine credesi del pennello di S. Luca ricca di oro e di gemme, trasportata con un tesoro di reliquie di santi da Gerusalemme in Rodi e di là in *Malta*. Spicca questa chiesa per la somma eleganza e sopra ogni altro per sepolcri in marmo molto degni di attenzione; sommamente ricca ne è la suppellettile, per numero e per lavorìo celebri i vasi, i candelabri di fuso argento, le bare; decorato il Rettore di abiti pontificali e quasi dotato di vescovile giurisdizione verso i suoi Chierici Conventuali, col titolo di Priore, ne intende ai divini ufficii col suo Vicario ed i Cappellani dell'ordine che indossano cappa corale rossa. Lo spedale sorge alla parte di greco, celeberrimo in tutta Europa, e vi occorrono infermi da ogni luogo, sui quali si versano le pubbliche spese dell'ordine e gli ufficii di carità sì dal Maestro spedaliere e dai suoi ministri, che dai cavalieri e dai peritissimi medici finalmente che si hanno un pingue onorario. Vi ha eziandio un ritiro per le donzelle prive di genitori, come anche pei fanciulli d'ignoto nascimento. Oltre la chiesa conventuale che è la parrocchia dell'ordine sono le principali, quella di S. Maria di Porto Salvo amministrata dai pp. Predicatori, ed istituita nel 1571 per un rescritto di Papa Pio V, quella di S. Paolo Apostolo, quella di S. Maria della Vittoria un tempo conventuale, e finalmente quella di S. Maria di Damasco dove celebransi i divini ufficii in greco rito, parrocchiale pei greci abitanti di Valletta, e che si ha suffraganea la chiesa di S. Niccolò. Per la parrocchia poi di S. Paolo non lievi quistioni insorsero un giorno, poichè appartenendosi il colle *Sceberra*, in cui *Valletta*, alla diocesi del casale *Curmi*, o *Fornari* (dicesi oggi Curmi Città *Pinto*) il Vescovo di Malta ed i di lui canonici volendo assegnar Chiesa con dritto parrocchiale scelsero in prima quella dei carmelitani, e poi un'altra ne presero a costruire sotto il nome di S. Paolo nella quale amministravansi i sacramenti da un Sacerdote designato dal Vescovo; contendevano frattanto i domenicani loro appartenersi unicamente quel dritto per privilegio di Pio V, ma addotto in giudizio lo affare e lungo tempo esaminato fu deciso in pro dei canonici, e si assegnarono nella città i confini ad entrambe le parrocchie. Fu arricchita poi la Chiesa di S. Paolo coi tesori di Caterina Valenti, la quale largì congruenti stipendii a 9 Sacerdoti che vi celebravano i divini ufficii; ma poi accresciuta di novelle pingui rendite di Camilla Cagnano Testaferrata, se ne stabilì nel 1728 un insigne collegio di canonici col consenso del Papa, formato da due dignità, dieci componenti, e da pochi altri dopo quel tempo assegnati. Religiose famiglie poi rendono illustre Valletta, e tra queste il Collegio della Compagnia di Gesù fondato a proprie spese e di nobili edifizii fornito dal Vescovo Tommaso Gargallo nell'anno 1578; il decente convento dei Minori Osservanti sotto il titolo di S. Maria di Gesù costituito

al porto nell'anno 1575 dal Gran Maestro Giovanni Levesque; i Conventuali di S. Francesco che radunaronsi nel principio del secolo XVII con uno *studentato* di tutte scienze ; i Carmelitani, ai quali nell' anno 1604 fu dato luogo presso Mandracchio, e poi presso l' Albergia di Alemagna verso occidente , si ebbero il monastero abbandonato dagli Agostiniani; i frati di S. Agostino finalmente costituitisi presso *Mandracchio* e l'*Albergìa* dei francesi per commutazione coi Carmelitani nel 1600; ma avevan coloro molto innanzi stabilito sede in Valletta nel 1571. Reca anche onore alla città il nobile monastero di donne, al porto, dove si professano gli istituti dello stesso S. Giovanni sotto il titolo di S. Orsola , sollevato nel 1583 da Verdala Gran Maestro. Osservasi finalmente verso settentrione un ritiro per alimentare e dotare le donzelle orfane, sotto regola carmelitana ed il titolo di S. Caterina ; e sorge verso mezzogiorno una casa per le donne cattive ritornate a miglior vita, sotto il titolo di S. Maria Maddalena e la regola di S. Chiara. L'aspetto della città, ineguale secondo l'indole del colle, è declive all'una e l' altra spiaggia stendendosi quasi tutte le vie da libeccio a greco e in lungo, e in largo rettamente dalle parti opposte. Hannovi eleganti porte di pietre ed è primaria quella decorata dello stemma di Papa Pio V appellata Regale, che accoglie dall' interno, tra due bastioni; altra ne è al porto dov'è un simulacro di gigante con famosa fontana, donde non lungi verso austro è il giardino da delizia del Gran Maestro con palazzo unito. I forti intorno la città destinati a ciascuna nazione o *Lingua* diconsi volgarmente *poste*. *Dogana* ed il Bagno degli schiavi è un carcere molto ampio , e delle fosse inoltre , baluardi da difesa , batterie ed altre costruzioni di tal genere dividono *Valletta* da *Floriana* o *Vilhena,* la quale è munita anch'essa di proprie mura dall' una e dall' altra spiaggia del porto, e donde va unita al continente, per via coperta e validamente fortificata di mura secondo le regole dell' arte dall' anno 1670 dall' esimio architetto Maurizio Valperga, si ha come inespugnabile. Ne è attaccato alle mura verso mezzogiorno il convento dei Cappuccini nella spiaggia del porto di Marsa, fabbricato con magnificenza dall' anno 1584 per ordine di *Verdala.* Comprende *Floriana* la insigne Chiesa di S. Maria di *Sarria* , magazzini di polvere da sparo , giardini , vie amenissime quà e là piantate di alberi, e si ha come Sobborgo di *Valletta.*

È adjacente a *Floriana* da levante l'umile ed ampio poggio *Cordino* bagnato dal mare occidentale ed aquilonare , con un barco in cui prende sollazzo il Gran Maestro coi suoi nella caccia e nella uccellagione; quinci il seno o il porto dei Francesi , Isola , o *Sanglea* , della quale dirò in appresso, poichè succede in ordine e dignità la città *Vittoriosa,* così cognominata per avere invitta tollerato l' assedio dei Turchi ; era questa ancor popolosa in quel tempo in cui i Cavalieri di S. Giovanni furono donati dell' isola , e si appellava Sobborgo ; siede in una punta di terra o nel Ditalasso, trai due seni rimpetto *Valletta* , dei quali quel che tende verso austro dicesi delle *Triremi* poichè riduconsi colà le triremi dell' ordine nell' inverno e vi hanno asilo , e talmente è angusto che lorchè ne occorre bisogno chiudesi con una catena di ferro. Stabilirono un tempo i Saraceni nel promontorio rimpetto le foci del porto un *Castello a mare,* che appena i Cavalieri occuparono l' isola nel 1530 resero inespugnabile con varii edifizii, denominaronlo di S. Angelo, il separarono dal sobborgo con una fossa scorrendo da ogni parte il mare, apposto solamente un ponte levatojo , e lasciato un piccolo istmo alla parte settentrionale for-

nita anche di mura e di batterie. Costituirono i Cavalieri all'anno LI a capo della religiosa Milizia l'antica Chiesa parrocchiale sacra a S. Lorenzo, e vi celebrarono una volta gli ufficii dell' Ordine; ed emigrando poi in Valletta la cedettero al Vescovo dell' isola cui prima si apparteneva. Istituito anche aveva nel 1518 Bernardo Cotognano Vescovo di Malta un convento sotto la regola di S. Domenico, datogli il titolo di S. Maria Annunziata, che spicca oggigiorno magnifico quasi nel centro della città. In comodo poi dei marinai e dei soldati che stanno nelle triremi è destinato un convento nella spiaggia ai frati Carmelitani. Venne fabbricato per opera di Paolo Lascari ancor giovane il monastero di monache benedettine sotto il titolo di S. Scolastica, nella casa che prima si ebbe Giovanni Valletta, donde si discende dal Castello S. Angelo nel Sobborgo. L'antico palazzo magistrale intanto cedette al Legato Ponteficio ed all'Inquisitore nelle cose di fede. Sono dei magazzini alla spiaggia australe destinati alla costruzione delle navi. Dov'è finalmente la fossa tra la fortezza e la città occorrono ruderi del tempio di Giunone mentovato dagli scrittori.

Isola già è un altro tratto di terra opposto a *Valletta* tra *Cordino* e *Sobborgo* e che stendesi tra due seni, fornito verso l'istmo di munitissimo forte da Claudio de la *Sangle* Gran Maestro, ne prese perciò il nome, e dicesi anche di *S. Michele* per avere ordinato Claudio nell'anno 1552 le costruzioni della fortezza nel colle dei Molini nel giorno festivo del S. Arcangelo. Vien decorata finalmente la città del titolo di Vincitrice, poichè ne resistettero gagliardamente gli abitanti ai turchi assediatori, ragione ancor per cui la parrocchia di magnifica costruzione che sorge non lungi dalla fortezza appellasi di S. Maria della Vittoria, cui non di meno eleganza e bellezza corrisponde la chiesa sotto il titolo di S. Filippo. *Sanglea* manca di mura, se non nella punta estrema, che munita opportunamente è battuta dai flutti. Appresso la fortezza all'istmo di cui dissi, dove sinuosamente il mare s'introduce, sono da una parte degli amplissimi magazzini a rimpalmare gli sdruciti navigli, dall'altra sollevasi il convento di S. Teresa dei Carmelitani fondato dall'anno 1626 per pie elemosine; succede *Burmola* borgata un tempo, oggi città magnifica per edifizii e col titolo di *Cospicua*, cinta di muraglie, di baluardi, di una via coperta, e di fortezze, e sorge a levante l'ampio e valido castello di S. Margherita con palazzo magistrale; ci ha una parrocchia col titolo di S. Maria dell'Ajuto, e la Chiesa della S. Croce degna anche di attenzione. Nell'angolo interiore del seno dove chiudonsi nottempo le piccole navi, sono degli argini, volgarmente *Mandracchio*. Circondano poi *Burmola*, *Sanglea* ed il *Sobborgo di Cottonera* dei forti di grande ampiezza e validità, la costruzione dei quali si deve al francese Niccola di Cottoner Gran Maestro, che nel 1670, giusta il disegno del sullodato architetto Valperga, profusa una gran somma di oro, gettò le fondamenta di un serraglio in un luogo un poco elevato, ed ordinò fossate, batterie, strade coperte a volta, porte magnifiche di figura semicircolare, ed in tanto spazio che commodamente raccoltivi gli abitanti di tutta l'isola potessero difendersi dagli assalti dei nemici; compì il progetto e nuove fortificazioni gli aggiunse Gregorio Caraffa successore di Niccola.

L'ultimo baluardo di *Cottonera* è bagnato dalle acque del seno o del porto Inglese, che è chiuso da austro da un poggio sovrastante al mare, dov'è un palazzo suburbano con giardini ed imbarco, costituiti per opera e spese di Bichio Cavaliere un tempo della Gran Croce, e destinati oggi ai supremi Prefetti delle triremi. Segue

quinci il seno dell' *Arenella* , ed indi il promontorio orientale del gran porto di *Marsa* , che si appella capo dell' *Orsa*, di cui ordinò il Cottoner la fortificazione con una rocca, somministrando le somme Francesco *Riccasole* fiorentino Cavaliere, da cui prese il nome la fortezza , la quale è abbastanza munita, estesa ampiamente con via coperta e circondata di robuste mura e di altre fortificazioni da levante, dov' è congiunta al continente.

Nell'occidentale porto di *Marsa Muscet* giace un' isola di figura quasi triangolare, dov' è la Chiesa di S. Rocco e lo stabilimento del lazzaretto , qual si è il luogo destinato alle navi sospette ; e potendo in dànno di Valletta munirsene dai nemici un poggio, ultimamente Antonio *Emmanuele* Gran Maestro curò di fabbricare in essa una fermissima fortezza che volle appellata da se medesimo; posta in un quadro si ha da libeccio una porta egregiamente munita giusta le regole dell'arte. Offresi senza nome non angusto seno nel medesimo porto e nella spiaggia medesima. La punta finalmente di Dragutto , l' occidentale promontorio del porto cioè, occorre rimpetto la primaria fortezza di S. Ermo, denominata dal famigerato grande Ammiraglio di tal nome , e della quale nuovamente dirò descritto il rimanente lido dell' isola intera.

Dopo il promontorio dell' Orsa e la fortezza *Ricasole* offresi *Marsa Sekelia* cioè Porto Sicolo , asilo cui approdando nel 1614 una flotta di Turchi, vergognosamente ne venne cacciata, perlochè il Gran Maestro Vignacourt vi ordinò il forte detto di S. Tommaso dalla chiesa vicina dedicata al medesimo Apostolo. È nella spiaggia a scirocco *Marsa scirocco* amplissimo asilo con esteso tratto di terra, ossia una *lingua*, cui è imposta la validissima fortezza di S. Luciano, poichè ivi fecero uno sbarco i barbari nel 1565 in quella celebre spedizione sotto Solimano. Vedonsi nel curvo lido vestigia di antica abitazione , perlochè il Cluverio costituì verso questi luoghi l' insigne tempio di Ercole noto agli antichi. Il lato australe dell' isola rivolto a libeccio e quasi tutto ad aspre rupi, si ha opposto lo scoglio Fescla. È poi tra le rupi un' angusta valle, per la quale le acque piovane dell'interno scorrono nel mare, munita di un muro acciò non sia di rifugio ai pirati; e nelle spiagge occidentali ci hanno alcuni seni e non sicuri asili, eccettuato *Kerkero*, donde si fa tragitto nelle vicine isole di Comino e di Gozzo, nè lungi di là è adjacente la piccola isola Marsa , e sorge nel continente un forte che appellasi Russo. Tagliano il lido settentrionale frequenti seni ed asili, trai quali occorre primo in grandezza quel delle antiche saline appellato anche di *Melleha* dalla vicina chiesa di nostra Donna dopo cui è il porto di S. Paolo dove l'apostolo conservossi superstite coi suoi ad un naufragio. Tra la cala *Malleha* ed il porto di S. Paolo è il *Ditalasso* o Bimari, un tratto di terra cioè battuto dal mare da entrambi i lati, mentovato da S. Luca negli atti apostolici, cui stan di fronte le piccole isole di *Salomone*. Il pozzo vicino e la torre di custodia prendono il nome dal medesimo S. Paolo, di cui in onore sorge un elegante tempio sollevato magnificamente per ordine del sullodato Vignacourt; segue la cala *Benverat*, cioè delle nuove saline, che certamente si osservano di là non lungi. Vien quinci lo scoglio di *Marta*, o dei *Francesi*, con un asilo dello stesso nome alla spiaggia, cui succedono quelli di S. Maria Maddalena e di S. Giorgio , che prendono il nome dalle chiese dedicate a quei santi. Apresi quì Dragonara, secondo Abela, cioè una gran voragine dove raccolgonsi le acque precipitosamente cadendovi nell' inverno e vi producono un gran fragore. L' ultimo asilo viene appellato di S. Giuliano dalla chiesa dedicata a questo Santo, e *Cor-*

tino; e succede finalmente il promontorio denominato da *Dragutto*, per aver quell'ammiraglio, ivi spedito colla flotta da Solimano tiranno dei Turchi all'assedio di S. Ermo, posto nel 1565 alla Valle linee ed argini di cannoni. Circoscritta in questi confini ed inclusi tanti borghi e villaggi conta oggi *Malta* 60 e più mila abitanti, sebbene avanti Carlo Imperatore, componendosi soltanto della città Notabile, del sobborgo marittimo, e dei borghi divisi in 9 parrocchie, travagliata da varie e frequenti incursioni di Turchi, non contato abbia che 10000 indigeni; ceduta tuttavolta per liberalità del medesimo Imperatore alla sacra Milizia di S. Giovanni venne in breve tempo così nobilitata ed accresciuta, che nell'anno 1590 recò il quadro statistico ben 27000 anime, cresciute poi nel 1614 a 40000 e più; sofferta nel 1655 non lieve sciagura da pestifera lue perdette 11000 dei suoi, e ristorata tuttavia dopo breve tempo divenne popolatissima.

Non corrisponde intanto il territorio per gli alimenti necessarii a sì grande moltitudine, ma importata l'annona dalla vicina Sicilia e da altre regioni abbonda di ogni comodità e delizia; insigne però è la fecondità dell'isola in biade, pascoli, ortaggi, legumi, vigne, ulivi ed alberi di ogni genere che producono dei frutti saporitissimi; somministra in larga copia la bambagia, ed anche abbondevolmente il cimino, è celebre per la preziosità del mele, ad onta tutto ciò della ripugnanza del suolo, che meglio che pietroso, può dirsi costare quasi di un sol masso di pietra. Di una tal fertilità è testimonio del resto Ovidio nel lib. 3 dei fasti ed altri che celebrano le tele a cotone di Malta, come Lucrezio, Esichio, Favorino, Diodoro, Silio ed avanti ogni altro Cicerone, che rimproccia a Verre aversi avute telerie in *Malta* per tre anni, ed averne asportato in Siracusa 400 anfore di mele, gran copia di vesti, e 50 triclinii. Arrogi inoltre l'industria degli abitanti, ai quali è tale tolleranza della fatica, da ricavare il centuplo da qualunque campicello, quindi l'accennato Abela fa menzione di profonda fossa presso il borgo *Krendi*, nel di cui basso terreno coltivano i villani con sommo guadagno viti ed alberi. Occorrendo già frequentemente nel medesimo territorio ammassi conchigliari, diceva il Kircher *de Magnetis Effect. lib. 1 cap. 2*, l'isola di Malta e le altre consimili esser sorte dal mare, e conservarne perciò dei resti, ma certamente non ci appartiene il discutere sulla certezza della opinione; agevol però è il credere avere acquistato la terra di quest'isola qualità di antidoto ad impetrazione dell'apostolo allontanando i nocevoli serpenti, poichè ci costa dagli stessi atti apostolici, avere i Maltesi stimato immantinente esser per morire l'apostolo da un morso avvelenato, si avevano adunque serpenti nocevoli, altrimenti dir si dovrebbe avere ignorato questa natural qualità di antidoto nella terra loro, il che si è affatto assurdo. Si produce anche un celeberrimo fungo in uno scoglio di Malta verso occidente, appellato dai botanici *Typhedos Coccineus* protuberante, e mentovato da Silvio Boccone. Attestano inoltre produrre l'isola altre erbe medicinali, e molte ne pubblicò ultimamente il Lagusio in Palermo. È insorta in questo secolo una questione sui cagnolini celebrati dagli antichi scrittori e che ancor si mantengono in delizia come prima, se si appartengano a Malta isola dell'Adriatico; ma la sicola o africana ne dà tuttora dei belli e costa averne ancor generato nei secoli trascorsi, è facile perciò il credere avere gli scrittori inteso di questa nostra; non nego però averne ancor quella dell'Adriatico, ed entrambe le isole perciò avendone la facoltà, a buon dritto celebrarsi insieme dagli scrittori pei graziosi cagnolini.

Indicheremo or qui alcuni illustri uomini che si ebbero i natali in Malta, degni di

ricordanza, per come si offrono alla memoria, lasciando ad altri l'intero catalogo. Nobilitarono dunque Malta per santità di vita e per incorrotti custumi: S. Publio consacrato dall'Apostolo S. Paolo primo Vescovo dell'isola, ed era stato Primate trai suoi. Andrea Zuerep dell'Ordine di S. Domenico, che morì in Siracusa nel 1478 dove era vissuto con opinione di esimia virtù, mentovato dal Pirri. Antonio del medesimo istituto, di cui fa menzione il medesimo Pirri, il quale afferma esser fiorito in Noto di esempii di vita penitente in grado eroico. Marco N. ed Antonio Tabat, anche dei Predicatori, nel convento di S. Cita in Palermo in tempi diversi fioriti per illustri segni di santità, poi vi morirono. Domenico dei Minori Osservanti, che rifulse lungo tempo in Noto per innocenza di costumi, contemplazione ed altre virtù, e vi morì. Bonaventura del medesimo istituto, poi ascrittosi trai primi ai Riformati in Sicilia e primario loro promotore, tolto al mondo in Giuliana dove era stato specchio di povertà e di penitenza.

Ritrovansi decorati di pubbliche cariche ed onori: Mauro Calì dell'Ordine dei Minori, che fu in prima Vescovo nella patria e poscia in Catania, fiorì sotto Martino e Bianca, ed è mentovato dal Pirri, dal Grosso e da altri: Baldassare Cagliares Presule di Malta ornato di lettere e di virtù, insigne finalmente per lo zelo di ecclesiastica disciplina ed immunità, e per prudenza. Antonio Saeri dell'ordine dei Predicatori cospicuo per dottrina e costumi, assunto nello scorso secolo al Vescovato di Vico. Salvatore Imbrob Priore della Chiesa Conventuale di S. Giovanni, che viveva nel 1642. Leggesi appo il Pirri nella Cronologia dei Re di Sicilia trai Grandi Ammiragli o Talassiarchi del Regno sotto l'Imperatore Federico, Enrico Pistore di *Melita* Conte di Marino. Fa menzione finalmente l'eruditissimo Francesco Agio di Domenico Xeberras che fu Arcidiacono della Chiesa Cattedrale, Teologo del Gran Maestro, e Vicario del suo Vescovo, e finalmente fu eletto Vescovo di Epifania e Presule Assistente del soglio pontificio.

Fiorirono per ingegno e per lavori pubblicati: Matteo Rispol sommo oratore e Teologo, che scrisse giusta il Pirri *dei Divini Ajuti*. Filippo Cagliola Minore Conventuale pubblicò accuratamente in varie *Manifestazioni* la storia del suo ordine nella Sicilia. Mario Pace della Compagnia di Gesù, erudito nelle più gravi scienze e pienamente fornito di storiche notizie, scrisse molti lavori e pubblicò solamente quello dell'*Antichità di Caltagirone*. Sono encomiati dal Pirri, Pietro Zereb Carmelitano famoso predicatore, e Bernardino Bonit della Comp. di Gesù chiarissimo teologo. Il Sac. Domenico Macri dimorato lungo tempo in Roma pubblicò prima in volgare il Jerolessico chiesiastico, e poi in latino con varie aggiunte meritandosi l'approvazione degli scienziati. Francesco Domenico Bencini Prefetto degli studii nella pubblica università di Torino, da paragonarsi a pochi nella sacra e profana erudizione, scrisse della filosofia, pubblicò un insigne lavoro delle *Lettere Encicliche*, ed era ancor vivente al nostro tempo. Giovanni Antonio Ciantar perito nel greco nel latino e nella poesia, pubblicò da poco tempo un libro *sullo approdamento di S. Paolo in Malta* contro Ignazio Giorgio. Vincenzo Laufi, diede ai torchi in Palermo un'operetta accolta dai botanici *sulle erbe della Sicilia e di Malta*, che peritamente conosceva. Domenico Xeberras Vescovo di Epifania, di cui facemmo menzione, a pochi secondo nella conoscenza perfetta di ben 15 differenti idiomi, accetto grandemente a Benedetto XIV, e morto in Roma. Provano il Serio ed il Mongitore nella nuovissima edizione della *Biblioteca Sicola* essere stato da Malta Antonio Bosio autore della Roma Sotterra-

nea e di altre opere, quantunque altri il credano romano. Si fa poi inoltre menzione dai sovraccennati scrittori di varii maltesi, che illustri si resero per opere pubblicate, è dunque a consultare la Sicola accennata Biblioteca.

Ho abbozzato sin qui lo stato attuale di Malta, e solo ora rimane pennellare i varii tempi nei quali soggiacque a varii dominii, narrandone insieme la storia antica. Fa menzione Tucidide nel lib. 6 di varii abitanti della Sicilia con quelle parole: *I Fenici inoltre abitavano intorno l' intera Sicilia, occupate le estreme parti marine e le piccole isole adjacenti.* Stefano: *è un' altra isola Malta colonia dei Cartaginesi.* Diodoro nel lib. 5. parlando di *Malta: è poi quest' isola colonia dei Fenici, i quali stendendo le loro navigazioni sino all' Oceano occidentale, si avevano un refugio in questa isola e per la comodità dei porti e perchè sita in alto mare.* I Cartaginesi poi furono detti anche Fenici dai Greci, e Poeni dai Latini, nessun dubbio perciò di aver detto *Malta* Stefano *Colonia di Fenici*, mentre ne appellò *Cartaginesi* gli abitanti. Recitati questi testimonii sforzasi nondimeno il Cluverio di mostrare qual gente abbia occupato Malta avanti i Fenici, assume quei versi di Omero Odiss. lib. 6:

> Minerva al popol de' Feaci e all'alta
> Lor città s' avviò. Questi da prima
> Ne' vasti d' Iperéa fecondi piani
> Far dimora solean, presso i Ciclopi
> Gente di cor superbo e a' suoi vicini
> Tanta molesta più quanto più forte;
> (Trad. di Pindem.)

ed afferma esser Malta l' Iperia rimpetto la Sicilia terra dei Ciclopi, dove abitavano un tempo i Fenici, che essendo dai Ciclopi molestati emigrarono nell' isola di Corfù, che fu perciò appellata città dei Feaci, e canta Omero esservi pervenuta Minerva. Ed io non nego essere stata detta Corfù terra dei Feaci, affermando ciò l' antico scoliaste di Apollonio, Eustazio, Plinio, Giovenale, e sopra gli altri lo stesso Tucidide nel lib. 1, tutti i quali testimonii reca il medesimo Cluverio; ma affatto non discerno donde ricavi Cluverio da Apollonio esser partiti in prima da *Malta* appellata Iperia i Feaci abitanti di Corfù. Parla Apollonio di Illo partorito ad Ercole dalla bella Melite appo i Feaci, ma attesta il poeta essere Ercole pervenuto in Macri alla reggia del Re Nausiteo a venerar la culla di Bacco, ed ivi aver fortemente amato la Najade *Melite.* È forse *Malta* appo i Feaci la casa di Nausiteo e Macri? o si ebbe l' isola il nome dalla donzella *Melite?* Mentovando poi Apollonio le isole del mar di Dalmazia, ripone tra esse dopo Corfù Malta dell' Adriatico; e chi poi sognò essersi appartenuta la nostra alle isole di Dalmazia? Ritorna qui ciò che dissi altrove parlando d' Iperia; dice Omero nel lib. 8, non aversi avuto navigli i Ciclopi, e come dunque nel lib. 6 può mai introdurre i Feaci popoli dell'isola di Malta scacciati dai Ciclopi che abitavano la Sicilia?; ciò fece, nota Cluverio, per usitatissima usanza dei poeti, ma con tal leggiero fondamento non deve segnarsi di una tal nota cotanto illustre poeta. Negando del resto essere stata *Malta* l'Iperia e scacciatine dai Ciclopi i Feaci primi abitatori, non affermo esser mancata di cultura prima dei Fenici l'isola nostra. Non inconveniente sarà dunque lo stimare altre genti aver forse occupato Malta avanti i Fenicii. Dopo questi i Greci, dallo approdamento dei quali variano gli scrittori. Scilace, che visse quasi nel secolo dopo il passaggio dei Greci in Sicilia l'afferma abitata al suo tempo dai Cartaginesi. Diodoro posteriore 200 anni a Scilace, *Malta*, scrive nel lib. 5, *è fornita di molti porti, e comodissimi, ne abbondano di ricchezze gli abitanti, poichè vi hanno manifatturieri di ogni genere, trai quali sono i primi i tessitori di tele di somma sottilezza e morbidezza. Bellissime vi*

sono le case adornate con magnificenza di stucco e fornite di grondaie. È quest'isola una colonia di Fenici... qual fu la cagione di essersi in poco tempo gli abitanti arricchiti colla mercatura, e di aversi formato un nome. Diodoro scrisse sotto Augusto, in qual tempo Malta già era sotto il dominio di Roma; avendo adunque detto: è *quest'isola una colonia di Fenicii*, dimostra viverne ancora gli abitanti in fenicii costumi, non dimenticata la loro origine. Ma attesta Licofrone nell'Alessandra avere alcuni Greci, presa di già Troja, dedotto in *Malta* una colonia: *Abiteranno altri l'isola di Malta bagnata in ogni parte dal flutto sicano presso Pachino.* Cui si oppone Tucidide scrivendo avere i Fenicii occupato queste nostre isole verso la Sicilia per 448 anni e più dopo l'eccidio di Troja; quindi Licofrone nell'Alessandra che introduce vaticinante, canta ciò poeticamente. Siccome poi Fazello dice ritrovate in Malta colonne e lapidi antiche scritte di caratteri punici, così ne abbiamo altre in caratteri greci, e monete con greco motto. Se vere sono e genuine le lettere di Falaride in greco scritte due se ne leggono dirette ai *Maltesi.* Nota Cicerone aversi avuto il tempio di Giunone in Malta molti ornamenti di squisito ed antico lavoro, che non sono a credersi di punica mano ma di greca; dal che può ricavarsi, essersi una volta i Greci introdotti in Malta ed avere usurpato il dominio dell'isola, aver fabbricato dei tempii, battuto monete, con culto e costume proprio, quantunque non mai credo estinti i Punici nell'isola, il che facilmente si ricava dal punico idioma che si conserva ancora. La pace ingaggiata alle isole Egadi trai Romani e i Cartaginesi, dopo la prima guerra punica, rese a quelli soggette Sicilia e Sardegna, ed è agevole il credere ancor l'isola di *Malta* congiunta allora alla sicola provincia. Ma insorta la seconda guerra punica, 12 anni dopo la fine della prima, mosse il Console Sempronio all'isola di Malta, che occupavasi dai Cartaginesi, ed appena venuto il figliuol di Giscone prefetto del presidio si rese, con soldati, città, isola. *Ecco,* dice Cluverio, *rendesi col prefetto al Romano il punico presidio, senza dubbio formato di greca gente, poichè è assolutamente assurdo il pensar ciò dei Cartaginesi.* Silio nel lib. 14 dove enumera le città ed i popoli di Sicilia, che seguirono o le parti dei Romani o dei Cartaginesi, ascrive anche a quelli Malta come dissi di Gozo:

> ..... in pace strinse
> Callipoli con Roma, e la sassosa
> Engio, ed Adrano, Ergento, e Malta insieme
> Dalle superbe tele e dalle lane.

Furono da allora appellati i *Maltesi* socii del popolo Romano come scrive M. Tullio nella Verr. 3, nè vi ha dubbio che Greci. E che! lo stesso Batto antichissimo Re di Malta, credesi anche Greco dal Cluverio nè immeritamente! Riporta costui i versi di Ovid. fast. lib. 3 e la favola di Anna sorella di Didone, descritta dal poeta, e narra che scacciata da casa da Mauro Jarba, preso un naviglio, approdò in Malta dove fu accolta da Batto, e poi soggiunge: *dice Suida tra gli altri nel Lessico essere stato Batto un nome proprio a tutti i Greci. Sapendo Ovidio aver Batto dall'isola Tera dedotto una colonia greca nell'Africa prima già della trojana spedizione, ed essere stata poi Malta dai Greci abitata in antichissimi tempi dopo la guerra trojana, finge in questa un Re sotto l'eccidio di Troja, occupandola ancora i Fenici, in greco nome Batto;* da tutto il che conchiudo: aversi avuto Malta greci abitatori sin dal primo tragitto dei greci nell'isola vicina di Sicilia; e poi i romani, che la congiunsero alla sicola provincia; del che sono testimonio i misfatti e le rapine di Verre sì contro Diodoro *Maltese* che nel

celeberrimo tempio di Giunone, che quel Pretore di Sicilia spogliò di tutti i doni ed ornamenti, come Cicerone gli rimproccia Verr. 4. *Dico aver tu esportato da Malta in Siracusa grandissimi carichi di oro, di argento, di avorio, e moltissime vesti di porpora.* A quest'epoca si riferisce quella greca iscrizione sovrapposta ad un gran sepolcro marmoreo, e riportata da Giovanni Quintino. Α. ΚΑ. ΥΙΟΣ. ΚΥΡ. ΙΠΠΕΙΣ ΡΩΜΑΙΩΝ ΠΡΟΤΟΣ ΜΕΛΙΤΑΙΩΝ; cioè, come io stimo esserne la lezione: *L. Caii filius, Quirina, Eques Romanorum, primus Melitensium;* come se sia stato costui Prefetto di *Malta* per la Repubblica.

Tacciono gli scrittori profani di *Malta* sotto i romani Imperatori, ma raccogliamo evidentemente dai sacri esservi approdato in quel tempo l'apostolo Paolo; poichè S. Luca compagno di lui in quel viaggio, narra negli Atti degli apostoli, che navigando nell'Adriatico, si fu da violentissimo vento settentrionale sbattuto senza riposo per tre giorni il naviglio, e gettato finalmente all'isola di Malta, salvi tutti rimasti. È nell'Adriatico l'isola Meleta, qual divolgarono alcuni degli antichi ed altri ultimamente nobilitata dal naufragio del S. Apostolo. Molti argomenti però ci hanno a confermarci essersi allora esteso lo Adriatico sino al mare sicolo austrino dove si giace questa Malta, e dimostrasi egregiamente poter bene la violenza del vento di Nord scagliare le navi all'isola nostra; antichi monumenti inoltre e molti in vero, non che la costante tradizione ci predicano ciò; pervicacemente quindi si attribuisce all'altra Malta un tale onore, e ne sono monumenti, secondo Gaetani, Abela, Fazello, ed Agio, il Ditalasso o Bimare, oggi Salmon, mentovato da Luca, il seno di S. Paolo, la chiesa del medesimo dagli abitanti *Teibachar;* un'altra chiesa dedicata a S. Giovanni nel luogo dove l'apostolo battezzò naviganti ed abitatori; la spelonca *Talchareb* dalla quale cavansi le pietruzze che sono come affermano evidente rimedio, pei meriti di Paolo, contro gli avvelenati morsi; un pozzo o una fonte per ordine di lui sgorgata; S. Publio finalmente che l'accolse in ospizio e fu stabilito da lui primo Vescovo di Malta, cui gli altri successero: ma queste cose novellamente ora agitate, sono a gustarsi altrove nei citati autori, mentre ne ritorno all'istituto. Occorre menzione di Malta sotto gli Imperatori Bizantini appo Procopio, il quale attesta avere sciolto Belisario colla flotta da Caucana porto di Sicilia, venendo contro l'Africa, ed approdato in breve tempo in Malta che giace tra l'Africa e la Sicilia, certo allora appartenentesi ai Bizantini, aver indi navigato all'opposta africana spiaggia. Gemette l'isola sotto i Saraceni e per molti anni, e questi vinti, presela in suo potere il conte Ruggiero nel 1090, poichè preparata la flotta nel porto *Rasacambri*, navigando per Malta ordinò in terra i suoi, pochi resistendo, e dopo tre giorni prese in capitolazione la città e gli isolani, e concedette al saraceno Gayto libertà, ricchezze, e permesso di rimanere nella sua superstizione. Restituì il culto di Cristo destinato a Vescovo Gualtieri, ristorò il grande tempio, costituì una dote sì nella medesima isola che nella Sicilia.

Ricavasi dalle sicole tavole sotto l'Imperatore Errico, primo conte di Malta nell'anno 1113 *Margarito* o *Martino di Brundusio*, grande Ammiraglio di Sicilia, cui succedette *Guglielmo Grosso* anche regio ammiraglio, la di cui figliuola ed erede fu menata in moglie da *Enrico N.* nell'anno 1265, donde nacque *Niccola*, cui cedette Malta sotto l'imperio di Carlo d'Angiò in Sicilia; ma poi sen venne a liberarla colla flotta, per ordine di Pietro Aragonese, Manfredi Lancia, e commessa una battaglia navale contro i Francesi, ne riportò insigne vittoria. Diede allora Pietro a *Ruggiero di Lauria*

Malta in vassallaggio, e per la di lui fellonia Federico II figliuolo di Pietro, la conferì all'Infante *Giovanni* verso il 1320, il quale dicevasi anche Duca di Atene e di Neopatria, Marchese di Randazzo, e Conte di Mineo. Succedette *Federico* al morto Giovanni, e defunto poco dopo del padre Pietro II ne soggettò Malta al figliuolo *Giovanni*, il quale non lungo tempo dopo nel 1352 si morì in età di 13 anni, perlochè Malta fu ascritta al regio Demanio. Per questi tempi Luigi e Giovanna Prenci napolitani, che occupata Messina dicevansi anche Re di Sicilia, costituirono Conte di Malta nel 1356 *Angelo de Cazolis* Vicario messinese, che tuttavia non conseguì mai il dominio dell'isola, imperocchè era ceduta agli *Alagona* per beneficio del medesimo Pietro II, o di Ludovico figliuolo di lui; e ritrovasi poi aver *Luchina Alagona* Contessa di Malta maritata a Guglielmo Raimondo Montecateno, in di lui potere trasferito quell'isola ricevuta dai parenti in nome di dote. Federico III poi diede al Montecateno le signorie di Agosta e di Melilli, ricevendone in cambio Malta; e quinci *Matteo* figliuolo di Guglielmo e di Luchina, ottenne nell'anno 1365-72 diplomi su tal commuta confermati di novello privilegio dal medesimo principe. Ma Federico conceduto avea frattanto Malta a *Matteo di Grua* in prima, indi a *Ruggiero del Flores*, poi a *Manfredi di Chiaramonte* verso il 1356, e finalmente dopo 10 anni a *Guidone Ventimiglia* regio Gonfaloniere; da cui anche la richiamò, e morendo nel 1377 lasciolla al suo figliuolo spurio *Guglielmo*. Se l'ebbe dopo costui *Giacomo Alagona* nell'anno 1380, il quale dopo 10 anni mandò un nunzio nella Catalogna ai Re Martino e Maria, acciò venisse confermato nel medesimo possedimento; ma venendo coloro in Sicilia, e sperimentati loro felloni gli Alagona, spogliatili di tutti i loro beni dissero Conte di Malta Raimondo Montecatena figliuolo di Matteo meritevolissimo in vero, indi però lo persuasero a cedere la Contea in favore di *Artale Alagona*, poichè tenendo questi munita contro Martino la fortezza di Aci e la terra di Paternò, fomentava la gente, e promesso loro aveva, allor partirsene quando avrebbe ricevuto Malta; ubbidir volendo Raimondo al suo Re rinunziò nel 1390 l'isola di Malta con tutti i suoi beni ivi mobili e cogli armenti; ma non stando finalmente Artale alle promesse, ritornò ai primieri dritti e nuovamente impadronissi di Malta nell'anno seguente, nè molto dopo divenuto fellone, privato di Malta e delle amplissime signorie finì di vivere. Martino allora con diploma dato in Catania nel 30 novembre 1397, aggregando l'isola al regio demanio ed alla corona, ordinò che in nessun tempo più ne fosse divisa, ma a questo statuto non stette poi in alcun modo il Re Alfonso, e vendette la nostra Malta nel 1428 a Consalvo Monroi; ma i Maltesi pagati 30000 fiorini si riscattarono dal compratore, e così rivocaronsi all'antico regio demanio con l'amplissimo privilegio, che d'allora per nessuna cagione si fosse potuta Malta o vendere o donare.

Una flotta di Turchi esposti sulla spiaggia 18000 uomini nel 1470, devastando l'isola travagliò di duro assedio la città per qualche tempo, ma alla fine maravigliosamente abbandonandola i barbari non eseguiti i disegni, ne fu liberata pel patrocinio dell'apostolo Paolo e della Vergine S. Agata. Avendo perduto Rodi nel 1524 i cavalieri di S. Giovanni Gerosolimitano, Carlo V Imperatore, e Re di Sicilia, concedette loro dopo sei anni la nostra Malta in fermo e nobile feudo col dritto di armi, riserbata tuttavia la potestà a se ed ai successori di nominare il Vescovo, e costituito il censo annuale della presentazione di un falcone. Presieduto aveva all'ordine Filippo de Villers Lisleedamo, il quale avea difeso valorosamente Rodi, e ricevuto il regio diplo-

ma, sciogliendo coi suoi da Siracusa, trasferendosi in Malta venne inaugurato Principe dell'isola, ed abitò in prima il sobborgo marittimo dove costituì la Chiesa di S. Lorenzo primaria parrocchia del suo ordine, munì la fortezza e riparò le mura. Venuto nel 1550 Senen ammiraglio dei Turchi con una flotta di 140 triremi, ed assaltata in Malta l'antica città, impadronitosi di Rabbato ne partì in fine vergognosamente reietto. Ma con novello e molto più potente apparato invadendo l'isola Dragutto nel 1565, atterrati da ogni parte borghi, castelli, chiese, assalito il sobborgo nel porto, e la poco avanti costruita fortezza di Sant'Ermo, fece ogni sforzo acciò fosse caduta in suo potere, ma con gran valore di animo, sì i cittadini che i religiosi cavalieri ne resero vani gli sforzi. Accorsa finalmente la flotta siciliana furono rivolti in fuga i Turchi e quasi tutti uccisi sotto il Vicerè Garsia di Toledo, scappandone il duce Dragutto con pochi, e in mano lasciando dei vincitori l'apparecchio dell'assedio. È a consultare altre notizie appartenentesi a Malta appo coloro che scrissero dell'inclita sacra milizia cavalleresca.

Ma finalmente si abbia qui il lettore apposte infine poche cose sugli antichi monumenti. *Stimo*, dice Quintino, *non solo aversi potuto il tempio di Giunone enumerar trai grandi ma anche trai magnifici, da quel poco che ne rimane quasi nel mezzo tra la città ed il castello* (sobborgo, oggi città vittoriosa); *appaiono sparse le ruine, e in molti jugeri di terreno, che occupano colle fondamenta e le sostruzioni del tempio una buona parte del porto, lungo anche il mare, su cui era edificato tra la punta del promontorio in una pianura difesa dai venti da ogni parte per altissime rupi.* Oggi ivi è una fossa che dà adito al mare, dalla quale la sudetta fortezza di S. Angelo viene separata dal sobborgo in maggior cautela. Approdò a quel tempio una flotta di pirati sotto il Prefetto di Massinissa Re di Affrica, e involandone dei denti di avorio di somma grossezza quivi consacrati, recolli e Massinissa; ma conosciuto un tal misfatto il Re curò di rimandarli segnati di questa epigrafe in lettere puniche: averli imprudentemente ricevuto il Re Massinissa, ed ordinato, venutone a conoscenza, di riportarsi o restituirsi, siccome riferiscono Valerio Massimo lib. 1 cap. 1 e Cic. Verr. 4, il quale ultimo; *era inoltre*, dice, *nel medesimo tempio una gran copia di avorio e molti ornamenti, trai quali una statua della Vittoria in avorio di perfettissimo ed antico lavoro;* oggetti non risparmiati dall'avarizia di Verre il quale seppe espilar bene quel tempio che fu sempre in molta religione. L'altro celebre di Ercole sito al lato australe dell'isola si ha unito ancora un borgo. *Sinor si vedono*, dice il medesimo Quintino, *immensi rimasugli del tempio di Ercole in 3 m. e più di circuito in quell'angolo dell'isola che per le circostanze del luogo dicesi in lingua vernacola Marsa Siroc; rimane la ima parte in massi di stupenda lunghezza e grossezza.* È quivi oggi la Chiesa di S. Gregorio, e non lungi una torre di ispezione. Soggiungono essersi venerato in quel tempio l'Ercole *Alessiaco* ossia espulsore di mali.

Erano inoltre in Malta i tempii di Serapide, Proserpina, ed Apolline, del sito dei quali non può giudicarsi; e cel sappiamo solo dalle monete che comunemente si osservano di rame, in una delle quali è la faccia di Giunone col motto ΜΕΛΙΤΑΙΩΝ, cui non dissimile ne vide altra il Paruta; ne è poi una appo Avercampo col volto di Giunone ed un tripode che è l'insegna di Apolline; una seconda si ha una testa di Ercole e nel rovescio un cavallo; presenta una terza una figura pileata o mitrata, come attesta Ridolfino Venuti, con ale e penne alle spalle alle coscie ed ai piedi, rappre-

sentante Iside; in tutte medesima ne è però l'epigrafe. Mentovai da Quintino il gran sepolcro marmoreo, con la sovrapposta iscrizione in cui Cluverio interpetra per *Cyrenensis* le lettere KIP., ma io piuttosto avvertii indicare *Quirina* famiglia o tribù romana, poichè mancando i Greci della lettera Q, in suo luogo esprimendo un latino vocabolo sostituiscono il K. Reca Gualtieri questa altra lapide: *Cesbastion. Aug. R. Prae. Insularum. Melitae. Gauli. Columnas. Cum. Fastigiis. In. Parietibus. Templi. Deae. Proserpinae. Vetustate. Ruinam. Imminentibus... Restituit. Simul. Pilam. Inauravit.* Pubblicossi ultimamente altra lapide mancante in alcune parti, e che presentiamo restituita da Francesco Agio canonico di Gozo uomo eruditissimo: Mu*nicipi. Meli*tensis. P*rimus*. *Ommi*um. Aram. *Itidem. Ædem. Marmo*ream. Apol*linis*. Consecravit. Itidem. *P*ro. *Pronao. Columnas.* IIII. *Et. Para*stales. *Et. Podium. Et. Pavimentum.* Collo*cavit*. In. *Quod. Opus. Univ*ersum. Libera*litate. Sua. H. S. CXDCCXCC. Su*pra. *Q*uod. Omnium. *Melitensium. Desiderium. Ob*tulit. O*peris. Conlatione D. D.;* ne diedero altri diverse lezioni, ma quella di Agio è sopra le altre la più confacente. Anche negli scorsi anni si ebbe da Villa Abela, oggi della Comp. di Gesù, una duplice iscrizione nella base di un duplice candelabro in marmo *albo salino*, come l'appella Agio, espressa quasi nei medesimi caratteri fenici e greci, e di cui si fa menzione nelle dissertazioni dell'Accademia di Cortona tomo 1 diss. 2 e tomo 3, diss. 3 ed appo Clariss. Gorio *defens. Alphab. Veter. Tusc.* che ne ebbe rimessa da Malta in Firenze l'imagine esattamente descritta dal celebre Lupo della Comp. di Gesù, e lesse la Greca collocata sotto la Punica nel modo seguente:

ΔΙΟΝΥΣΙΟΣ ΚΑΙ ΣΑΡΑΠΙΩΝΟΙ
ΣΑΡΑΠΙΩΝΟΣ ΤΥΡΙΟΙ
ΗΡΑΚΛΕΙΑΡΧΗΓΕΤΕΙ.

Sembra a Claudio Guyot essere un voto di Dionisio e del Tirio Serapione ad Ercole Archageta, cioè deduttore della colonia o duce dei naviganti, sebbene il nome di Archageta si convenga ad Apolline, cui fu apposta una statua nella spiaggia di Taormina, propizia ai naviganti. Indica poi la punica, giusta la lezione di Michele Fourmont: avere sciolto dei marangoni dal porto di Tiro alla pesca del corallo, ed approdati aver devastato Lida ossia occupato la città, che sospetta il Fourmont sia stata *Malta*, così forse allora appellata avanti la prima colonia dei Tirii, da Lido Re della Meonia fratello di Tirreno, che discese in Italia. Si consultino intanto le cennate dissertazioni di Claudio Guyot e di Michele Fourmont. Intanto ciò si conferma dall'abbondantissima raccolta di corallo fatta nel mare di Malta da pochi anni, e che i Tirii intraprendendo i primi, occuparono la isola. Sarebbero finalmente qui ad enumerarsi i monumenti di antichità scoverti in Malta, che registra l'altrove accennato Agio nella dissert. 1 al punico maltese vocabolario; ma li pubblicherà il medesimo Agio nella storia che attualmente compone. Basti altresì il quanto di Malta si è detto per la limitazione del Lessico. Sono intanto a leggersi Abela, Quintino, Nidersted, Frescot, Ciantar ed altri (1).

(1) L'ordine gerosolimitano fu istituito nel declinare del secolo XII, quando Gerusalemme giaceva ancor sotto il giogo degl'infedeli; una riunione di religiosi vi manteneva un ospedale dedicato a S. Giovanni l'elemosiniere, dal che si appella degli Spedalieri di S. Giovanni di Gerusalemme, i quali, avendo conquistato i cristiani la città, credettero dover favorire una sì bella impresa, ed accoppiando il valore ai filantropici sentimenti, imbrandiron le armi a difendere la legge dell'Agnello contro gl'impulsi dei Turchi. Il mondo cattolico fe' plauso alle raffermate istituzioni che congiungevano il titolo di Spedaliere a quello di Cavaliere, un gran numero di nobili vi trasse ad arrollarsi, i pontefici concessero loro

Maltane (V. N.) Casale appartenentesi allo spedale di S. Giovanni di Malta come si ha in un diploma del 1209 di Federico Re di Sicilia ed Imperatore: *Due casali nei tenimenti di Butera, Maltane ed Arnadene, siccome si ha in un privilegio del*

largamente i più grandi privilegi, ed accrebbero ai tre voti ordinarii quel di soccorrere i pellegrini e di combattere i nemici di Dio. Il B. Gerardo nativo di Montigues in Provenza fu superiore il primo e se ne riguarda come l' istitutore. Ma ricaduta Gerusalemme nel 1187 nella servitù di Solimano bisognarono ritirarsi i Cavalieri nella fortezza di Margat, ed alcuni anni dopo in quella di S. Giovanni di Acri, dove essendosi l' Ordine mantenuto rintuzzando i continui sforzi dei Saraceni per quasi 100 anni, prevaluta alfine la forza prepotente sul valore dei Militi Giovanniti trovarono questi un asilo nell' isola di Cipro, presso Lusignano Re di Gerusalemme; ma avendo verso il 1310 conquistato l' isola di Rodi vi fissarono la loro sede, e presero il nome di Cavalieri di Rodi; quando però fu questa occupata da Solimano II, vagarono senza residenza or in Messina or all' isole di Hieres, or a Viterbo, sin quando finalmente fu loro concessa nel 1530 dall' Imperator Carlo V l' isola di Malta a condizione che vi mantenessero un numero di vascelli sufficienti a guerreggiar coi Turchi, che stessero sotto la protezione del Re di Sicilia o dei suoi successori, e che dovesse il Gran Maestro inviare in ogni anno al Re un falcone in tributo, per come si disse. Nello stabilimento in Malta brillò il sacro Ordine del suo più vivo splendore, e segnalossi nella difesa della fede e nell' esercizio di filantropia; diviso essendo in otto *lingue* o nazioni, Provenza cioè che occupava il primo posto in considerazione del B. Gerardo appartenentesi a questa provincia, Alvernia, Francia, Italia, Aragona, Alemagna, Castiglia ed Inghilterra, divisa poi quest' ultima e perciò sette rimaste, che indi tuttavolta subirono interessanti cambiazioni e ciasuna tenendo il suo Capo che appellavasi *Balì Conventuale*, sovraneggiate tutte nell' Ordine intero da un gran Maestro, la lingua di Francia predominava sulle altre poichè si era come la madre patria dell' Ordine il quale ivi teneva i suoi più ricchi possedimenti. Malta nulla per se medesima, limitato essendone il territorio, non conosceva dunque che nella Francia il suo appoggio e finchè vi perdurò rimase nella magnificenza nella gloria. Perduto il patrocinio della Francia l' Ordine cadeva, poichè i cavalieri insuperbiti delle lunghe fortune non valevano a ricominciare sul loro scoglio la penosa carriera degli antecessori. L' assemblea dei notabili faceva di già conosere in Francia il pessimo stato delle finanze, e crescendo mano mano le critiche fortune e le necessità, non più discutevasi dell' estensione dei sacrifizii da farsi ma della loro possibilità. L' assemblea legislativa decretò come conseguenza forzata dall' abolizione dei titoli di nobiltà, che ogni francese ascritto ad un ordine cavalleresco in cui si esigesse prova di essa, venisse a perder la qualità di cittadino francese, e pronunziò finalmente nel 19 settembre 1792 la distruzione dell' ordine di Malta in Francia e la riunione allo stato di tutti i suoi beni nel regno. La migrazione intanto che traeva all' isola molti cavalieri fecesi più attiva con questo decreto; pervenivano nella più misera strettezza, chiedevano soccorso, e Rohan gran Maestro allora sforzavasi a provvedere ai bisogni che in ogni giorno vieppiù si accrescevano. Ma un raggio di speranza e di protezione mostravasi in sì grandi sventure. Rohan era andato per far restituire i beni che l' ordine posseduto aveva in Polonia, ed essendone la situazione nel distretto d' Ostrog in Volinia, erano toccati alla Russia dall' ultimo smembramento, temendo perciò di vederne disputato il possedimento da una potenza scismatica, s' indusse a immantinente far valere i dritti dell' ordine presso Caterina II; ma si era con questa al punto medesimo dopo quattro anni di parlamento, quando succeduto Paolo I alla madre nel 16 novembre 1796 una scena novella apparve. Paolo I meditando il pensiero dei suoi antecessori di nobilitare cioè il paese suo, porlo nella preponderanza delle altre maggiori nazioni dichiarandosi per ora protettore di un ordine che comprendeva tutte le nobilissime famiglie europee, assumeva il più facile partito per adempire il suo scopo; nel 4 gennaro 1799 istituivasi una convenzione regolatrice della nuova rendita delle proprietà dell' ordine in Polonia, dalla quale furono erette le proprietà in gran priorato di Russia, ed innalzate le rendite da 120000 a 300000 fiorini, dei quali soli 53000 tornar dovevano al capo-luogo; l' ordine di Malta fu interamente a dir così per trasferirsi in Russia. Ferdinando Hompesch Baglivo di Brandeburgo e ministro della corte imperiale di Vienna a Malta succedeva in questo tempo a grandi istanze nel magistero alla morte di Rohan.

Buonaparte intanto aveva applicato l' animo alla

Conte di Ocria da Butera nostro fedele, dove si contiene più estesa memoria della concessione per lui alla suddetta casa del tempio.

conquista di Malta facilitando la possessione di essa la conservazione dell' Egitto, agevolando i traffichi del commercio orientale, essendo un appoggio a poter turbare facilmente Sicilia e Napoli, e già sul principio di giugno l' armata repubblicana spiegava la sua potenza rimpetto quell' isola, e corrompendo e spaventando, la bandiera francese sventolava di già nel capo-luogo dell' ordine gerosolimitano che vilmente capitolando, rinunziava in favore della repubblica di Francia alle proprietà ed alla sovranità che avevano in quell' isola e su quelle di Gozo e di Comino. Hompesch che aveva in quella occasione mostrato la più grande pusillanimità e debolezza, bandito con tutti i cavalieri che vi dimoravano, ritirossi in Germania a vivere una vita ignorata. Il gran priorato in Pietroburgo protestò sollennemente contro la resa tacciando Hompesch di viltà, d'improvvidenza, di perfidia, ed i nomi di Ransijat, San Tropez e di altri cavalieri furono proclamati nella infamia, come di artefici di tradimento. Vacato il magistero, l'imperatore Paolo I che mostrò in ogni tempo predilezione all' ordine su cui spiegato aveva la sua protezione, ne fu promosso a gran Maestro, e si degnò accettare una tal dignità e gloriossene; è veramente a stupire vedendo uno scismatico porsi a capo d' un ordine religioso ortodosso, fregiandosi di un titolo per cui viene a sottomettersi nello spirituale al Papa, ma erano infausti i tempi, e l' ordine che non anelava se non valevole appoggio far non poteva scelta più vantaggiosa. Paolo I infatti divenuto gran Maestro applicò l' animo suo a riprender Malta; un trattato di alleanza sancivasi tra l' Inghilterra, lo Czar, ed il Re Ferdinando nel dicembre del 1798, di spedir le tre potenze egual numero di truppe all' assedio dell' isola; il Re Ferdinando inviava i suoi aiuti sotto il comando del brigadiere Faldella, e prima che il gran Maestro spedito avesse i suoi gl' Inglesi avevano già boccata Malta; comandò dunque al principe Volkonski di raggiungerli con forze sufficienti destinate a formar poi la guarnigione cogl' Inglesi e i Napolitani; ma uno sconvolgimento politico ruinò il disegnò; i Russi invece di andare al sostentamento degl' Inglesi dinanzi Malta dovettero andar a minacciare le loro possessioni nell'India; non perciò cadde la speranza all' Inghilterra di superare.

Maltempo (fiume di). Lat. *Malitemporis amnis.* Sic. Xiumi di lu malu tempu (V. M.) Vedi *Cannizzaro*, fiume che accresciuto una volta dalle pioggie, scorrendo

Nel settembre del 1799 Nelson glorioso della vittoria ad Abuchir prese il comando, e venne istituito più rigoroso il blocco, sinchè dopo due anni sostenuti nelle più fiere sventure e nei più acerbi malori, fame tremenda, morbi, angustie, il consiglio di guerra, conosciuta la impotenza di più l' isola rimanere in quello stato sopravvenendo una mancanza totale di annona sottoscriveva capitolazione di molto decoro per le condizioni in prò dell'esercito francese, e così mostrando tutto esser perduto fuorchè l' onore. La potenza degl' Inglesi si distese dunque sopra Malta che erale di molta importanza politica poichè permettevale di tenere in iscacco nel mediterraneo la marina francese, presentando un punto di riunione per le sue operazioni divisate contro l'Egitto, infatti l'esercito brittannico sbarcava nel 1801 ad Alessandria, e poco dopo i Francesi sgombravano il Cairo per dar luogo ai Turchi coi loro novelli alleati. Col trattato di Amiens fermato nel 1801 fu stipolato all' art. 10 che le isole di Malta Gozo e Comino sarebbero restituite all' ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, per essere da esso tenute alle medesime condizioni colle quali le possedeva avanti la guerra, e delle 13 annesse stipulazioni era la 12ª « sarà invitata S. M. Siciliana a fornire 2000 uomini nativi dei suoi stati per servire di guarnigione nelle diverse fortezze delle dette isole. Questa forza vi rimarrà un anno dalla data della loro restituzione ai cavalieri, e se allo spirare di tal termine l'ordine non avesse ancora levato la forza sufficiente, a giudizio delle potenze garanti, per servire di presidio nell' isola e sue dipendenze.... le truppe napolitane vi rimarrano sino a tanto che siano sostituite da una forza giudicata sufficiente dalle dette potenze ». Dopo la pubblicazione; l' Inghilterra si tacque nel possedimento degli stati maltesi; la Francia sollecitava l' esecuzione; le truppe napolitane presentatesi dinanzi la città Valletta furono respinte a cannonate; ed il pretesto di tanta aperta violazione erasi, che avendo la Spagna confiscati i priorati compresi nei suoi stati, l' ordine non era più nella condizione stessa come al tempo della sottoscrizione del trattato; ma era questa piuttosto una misera e debole allegazione, poichè nulla importava della ricchezza e povertà dei cavalieri, bastava che l' ordine non fosse abolito. Buonaparte

persino alle mura di Palermo e rompendo ogni argine alla Porta di Castro, ed inondando i sottoposti quartieri della città, afflisse grandemente i cittadini, come si ha dalle storie.

Malvagna. Lat. *id.* Sic. Marvagna (V.D.) Piccola terra sovrapposta ad un poggio che uniscesi ai gioghi dei monti che si stendono da Taormina verso occidente sotto le radici aquilonari dell'Etna, e domina l'amenissi-

fece proporre di rimetter le isole di Malta Gozo, e Comino sotto la custodia delle potenze garanti; e gl'Inglesi risposero, che occuperebbero la colonia sinchè avessero potuto formare uno stabilimento in Lampedusa che gli sarebbe ceduta dal Re di Napoli, mentre intanto volevano che la Francia sottoscrivesse un articolo secreto col quale s'impegnasse a non riclamare prima di dieci anni lo sgombramento di Malta; era questo un provocar la repubblica, e la guerra la più tremenda ne insorse, anzi l'ostinazione della Brettagna a conservar quei possedimenti segnò il destino di Buonaparte, poichè il germe di tutte le guerre dell'impero sorge dalla violazione del trattato di Amiens. Gl'Inglesi non furono più disturbati nella possessione dei dominii maltesi, anzi il congresso di Vienna nel 1814 loro li confermò, e per essi esercita sin'oggi al modo stesso che da allora una sovranità sul commercio orientale.

Passiamo a pennellar qualche cosa di topografia. L'isola di Malta nella sua piccolezza può considerarsi come divisa in due regioni ben distinte; la occidentale, incolta, disabitata, selvatica non presenta che valli ombreggiate di alberi annosi, fonti che le inacquano, solitudini pastorali, avanzi di costruzioni sotterranee, varie saline in riva al mare; nella parte orientale due città e 22 villaggi o casali, sparse le campagne di case a delizia; una tal predilezione non dipende che dalla salubrità dell'aria la quale malsana nelle parti di ponente, respirasi pura da ogni malefico miasma da quella di levante, oltre che la terra vegetabile dà molte più opportunità che non affatto nella prima. La città vecchia o *Notabile* è il centro intorno a cui si radunò la maggior parte dei villaggi, e la sua posizione si ha un aspetto magnifico, ma l'antica sua grandezza decadde dacchè sorse la città Valletta in cui fu da essa trasferita la sede vescovile; la popolazione perviene appena a 400 abitanti, sebbene 2000 anime si contino in *Rabbato* ch'è un suo sobborgo; nulla or più vi rimane degli stupendi monumenti; la cattedrale ristaurata nei tempi moderni è di stile semplicissimo, adorna di bei dipinti del Calabrese. Presso la città è un cimitero in cui si rinvennero perfettamente conservati dei cadaveri secolari, le forme dei lineamenti dei quali eran così poco alterate da essersene alquanti riconosciuti sui ritratti conservati dalle famiglie. A poca distanza dal *Rabbato* è un amenissimo boschetto piantato in antica delizia dei grandi maestri, e ne consiste l'abitazione in un castello fiancheggiato da torri quadrate, in cui in una gran sala a pianterreno ed in quella del *trono* a primo piano i soffitti e le cornici dipinti a fresco rappresentano la storia del gran Maestro *Verdale* costitutore di quel bel sito: avanzandosi più verso il mare si osservano alcune antiche rotaie. All'estremità più meridionale dell'isola è il casale *Dinghi* che prende il nome da una cospicua famiglia maltese; risalendo verso il centro s'incontra il casale *Zebug* che appellasi parimente *Città Rohan*, è il più popolato degli altri ed ivi può venirsi ai minori denominati *Itard, S. Antonio, Mosta, Lia, Balzan, Nasciar, Gargul* o casal *Gregorio*, *Bercherchera*, *Curmi* che dicesi anche Città *Pinto* o casal *Fornaro*. Tornando dalla parte di *Zebug* sono poi *Siggeui, Crendi, Mcabba, Zorrich* nella di cui Chiesa sono due bei dipinti, uno S. Andrea del Calabrese, altro la morte di S. Caterina di Matteo da Lecce; *Zafi, Quergop, Gudia Gasciaac, Tarscien, Paula* o *Casalnuovo, Zeitun* o *Biscallin* fondato da un gran numero di emigrati siciliani, *Zabbar* o *Szabbar* ed anche detto città *Hompesch* e finalmente il piccol *Farruzzi*, in tutti i quali sono chiese, oratorii e case elegantemente fabbricate.

La città Valletta forma nella sua bellezza un panorama unico nel suo genere e sopra ogni altro vivace e bizzarro; è sita in 12°, 6' dal meridiano di Parigi. Avendone scritto estesamente l'autore dei porti e delle fortificazioni non vale qui il replicarne non essendo il nostro ministero che di supplire i mancamenti. Entrasi per tre ben munite porte nella città, la Reale, la Marina e quella di Marsa Musciet. Le vie dell'interno pulitamente selciate sono anche ben distribuite, e ne è la principale quella che ha principio dalla porta Reale e termina al Castello S. Ermo, parallele le altre e perpendicolari a questa; sommamente incomode però nella maggior parte, poichè offrendo ripida pendenza per la disposizione del terreno ne è reso il suolo a scala, e la successione degli scaglioni dà prospettive

ma convalle dove siede Mojo; è rivolta perciò ad austro, e riconosce origine nel principio del secolo scorso nel feudo di Mojo, che attestano essersi appartenuto un tempo alla Regina Eleonora. La chiesa parrocchiale sacra a S. Anna è commessa dallo Arcivescovo di Messina alla cura di un sacerdote, con altra chiesa minore; sta accanto all'elegante palazzo del barone per opera di cui radunossi poco fa il con-

molto strane ed originali. Le case costruite di belle pietre bianche si hanno sempre un'aria di novità e di gajezza che reca sommo gradimento, e sebbene di svariate forme, terminano tutte con terrazzo; ci ha in ciascuna un serbatoio di acqua provveduto da un'ampia purissima fonte che sgorga ad ostro dalla città e si communica per lunghi canali sotterranei. Il più magnifico edifizio nella città Valletta è il palazzo dei grandi maestri dove risiedevano quegli antichi sovrani di Malta; nulla si ha di particolare e di stupendo nell'esterno, se non quel buon gusto nella disposizione delle masse e quella semplicità nei dettagli, che costituisce il carattere dei monumenti principali della città, destando idee di forza e di potenza che ben riposano sulle vetuste rimembranze; immense sale si presentano ornate da tutti i canti dei ritratti dei grandi maestri e dei cavalieri che più si distinsero nel loro ministero. Le decorazioni dei fregi sono dei due primi allievi di Giuseppe d'Arpino, e le due vedute dell'assedio di Malta di Matteo da Lecce. Nella cappella è la natività della B. Vergine dipinta del Trevisan. La sala delle armi è fregiata di trofei che destano memorie sublimi sulle grandezze antiche dell'ordine e sulla potenza della nazione maltese, all'estremità sur una corazza damaschinata in oro che appartennesi al gran maestro Vignacourt, vedesi il ritratto di lui dipinto in piedi da Michelangelo da Caravaggio, e stimasi il capolavoro di questo famoso artista. La galleria dei grandi maestri finalmente vi contiene tra gli altri magnifici quadri un Salvatore del Guido, l'uccisione di Abele dello Spagnoletto, e varii dipinti del Calabrese; costretti a non diffonderci nella descrizione di questo primario edifizio per limitazione del nostro lavoro, il quale non accetta che in episodio una tale descrizione, diciamo solamente al cortese lettore di risvegliar le idee più grandi e maestose su di esso.

Tra le chiese sovraneggia quella che intitolò la città al protettore S. Giovanni; nell'esterno una massima semplicità, e dentro una ricchezza che fa stupore ed abbaglia; donde si volga lo sguardo sotto le volte non vedonsi che oro, marmi lavoratissimi e preziosi, magnifici dipinti, e lo splendor degli ornamenti e lo sfarzo della decorazione vi è tale, che si è tacciato di alcun che di profano. Il rinomato Cotoner che sedette al magistero dell' ordine esaurì il suo peculio particolare a far solo dorare le innumerevoli sculture. Il pavimento si compone interamente di marmoree pietre sepolcrali incrostate di diaspri e di agate in musaico stupendo, e sotto di esse che sono in numero di quattrocento dormono altrettanti cavalieri. Le cappelle laterali come la nave sono fregiate di monumenti funerarii trai quali spicca per la ricchezza degli ornati il sepolcro dell' accennato gran maestro Cotoner, quantunque sia di cattivo gusto. L' altar maggiore sorge isolato nel mezzo del coro, e alquanto più lungi merita attenzione un gruppo marmoreo scolpito in un sol masso e rappresentante il battesimo di Cristo, in cui si ammira principalmente una somma espressione. È sotto l' altare una canova la quale comprende i sepolcri di 12 grandi maestri, trai quali splendettero di una gloria non mai peritura negli annali dell'isola il La Valette e l' Ile Adam. I magnifici dipinti che fregiano convenevolmente questa Cattedrale, sono quasi tutti del pennello di Mattia Preti conosciuto sotto il nome di Calabrese; nella cappella in cui conservavasi la mano di S. Giovanni spedita poi in Pietroburgo lorchè Paolo I fu poclamato G. Maestro dell' Ordine osservasi anche un' opera più stupenda, cioè il martirio del S. Apostolo dipinto da Michelangelo da Caravaggio. Sulle altre Chiese poco è a dire, essendo tutte riccamente sontuose ma sottostanti sempre alla magnificenza del tempio principale; in quella di S. Domenico merita ricordanza una S. Rosa del Calabrese, in quella dei Gesuiti sono tre atti della vita di S. Pietro del pennello di Favray, di cui è anche in quella dei Carmelitani un S. Rocco.

Di pubblici monumenti oltre il magnifico palazzo magistrale, il tempio cattedrale e le altre minori Chiese di che ci siamo intrattenuti brevemente sin ora, facciamo parola del Conservatorio in cui serbavansi l' argenteria, le preziosità, la cassa dell' ordine, una parte del quale edifizio fu trasformata in biblioteca pubblica stabilita nel 1760 dal baglivo di Tencin, il quale vi depose 9700 volumi, accresciuti sin nel 1790 a circa 60000; vi è annesso un museo; conteneva anche il Conservatorio

vento dei Minori Riformati sotto il titolo di S. Giuseppe. Contaronsi 93 case e 230 abitanti nell'anno 1652, e nel 1713 le case 182, e 616 le anime, che poi 776 nel 1760. Comprendesi *Malvagna* nella comarca di Randazzo, ed è decorata dell'onore di Principato impartitole per un rescritto dal Re Filippo IV nel 1627, impetrato da *Francesco Lancia* col pieno potere,e colla facoltà inoltre di sedere il XXVIII posto nel Parlamento. Da *Francesco* e da Cornelia Gioeni nacque poi *Pietro*, donde *Domenica* che ebbesi a marito *Conrado Lancia* duca di Brolo, ai quali sopravvisse l'unica figliuola *Felice*, maritata ad *Ignazio Migliaccio* Duca di Galizia, il quale divenne perciò Principe di Malvagna, sostenne le veci di Vicerè e la Pretura di Palermo, e dei 12 Pari del Regno essendo, fu destinato a regolarne il novello censo. *Salvatore* nondimeno conseguì il Principato nel 1743 per cessione della madre *Felice*, e morto poco fà lasciò il suo frale in *Malvagna*. Si hanno dall'ubertà del territorio oliveti, mori, vigne e pascoli. Sta in 38°, 40' di long. e 38° di lat.

È a vedere non discosti avanzi di antica terra talmente spessi, che non vuole stimo le congetture degli scrittori, che dissero essere stata verso questi luoghi o Tissa, o altra a noi

gli uffici delle spese e delle entrate dell' amministrazione, e vi si osservava un bel Cristo di Alberto Durero, un ritratto ed una madonna di Conchal. A quel che disse l' autore degli altri stabilimenti, non abbiamo altro da aggiungere, se non chè venute meno le istituzioni cui erano destinati, non sono rimasti che edifizî particolari.

Dipendono direttamente dalla capitale, anzi compongono con essa la supremazia, la *Floriana* la *Città Lacinghia (Sangle)*, la *Burmola*, il *Borgo* o *città vittoriosa*, ed il *Borgo Vilhena*, terre che non presentano particolarità di sorta, ma offronsi allo sguardo bizzarre, eleganti, graziose, da recare un prospetto che ha del cittadino e del campestre.

L' isola che non sorpassa il circuito di 20 leghe contiene giusta gli ultimi censimenti una popolazione di 103247 abitanti, senza comprendere la guarnigione inglese; mentre il resultato del censo del 1798 recò 90000 anime. Il commercio è animato principalmente dalla esportazione del cotone che si è la principale coltura. I tre regni naturali vi sono nella massima povertà. La natura del terreno e delle rocce spiega un gran numero di grotte che formano la maraviglia dei viaggiatori; piantate al livello del mare, battute dai flutti che vi producono un fracasso tremendo, non vi si penetra che scendendovi con l'aiuto di una corda, rischiando precipitar nel pelago, o fracassarsi negli sporgenti burroni; i colombi vi stabiliscono i loro nidi, e si osservano in tutte interessanti concrezioni e stallattiti formate dalla infiltrazione delle acque; ne sono le principali la *gran Grotta* presso Marsa Scirocco e la punta *Benisa*, la *Macluba* vicina al villaggio di *Zorrich* a poca distanza dalla spiaggia, la *grotta di S. Paolo* nei dintorni della *Citta Notabile*, di cui presso sono eziandio magnifiche catacombe che per la loro estensione e le numerose vie meandriche, presero il nome di *città sotterranea;* vi si osservano sepolcri di ogni grandezza, sino a quelli del più piccolo bambino. Non meno interessanti sono le cento *della Bengemma* a libeccio dell' isola, sebbene occupano un meno esteso spazio, e servir non poterono che solo a sepolture; vi si vedono anzi tombe di composizione e stile squisito, con dettagli nella esecuzione di meravigliosa delicatezza e di ottimo gusto. Tacciono intanto gli annali maltesi degli autori di questi asili di morte e di spavento, e dell'uso cui furono un tempo destinate, poichè a creder non mi appiglio di alcune e principalmente delle catacombe della città Notabile essere state esclusivamente addette a sepolture avendone riguardo alla grande estensione; forse i figli del nascente cristianesimo vi si ritirarono rifuggendo dalla scure dei persecutori ed ivi consumavano gli atti di vita loro dal nascimento alla morte.

Ecco ciò che noi abbiam potuto brevemente descriver di Malta; di cui più estese notizie avremmo certamente recato, aggiungendo parola sugli usi e i costumi antichi e moderni degli abitatori, sul linguaggio proprio, sulla naturadel terreno, perchè non corrisponda all'attività dei coloni, se consentito l'avesse l'oggetto del lavoro. Volendo però impinguarsi le notizie sulle condizioni economico-statistiche degli stati maltesi si consulti la *Storia di Malta e Gozzo* opera di Federico La Croix, e tradotta in italiano dal prof. A. F. Falconetti. — Venezia 1850.

oggi ignota città, poichè Cluverio dice il non distante Randazzo sostituito a Tissa; pensano di Trinacia l'Arezzo ed il Filoteo, ma credesi questa meglio altrove costituita comunemente sopra Lentini e perciò in altra parte dell'isola. Sono poi monumenti di antichità, ruderi di edifizii, e pareti semidirute in lungo tratto ancora esistenti, una fabbrica quasi intera appellata *Cuba* dai terrazzani, cisterne guastate, sepolcreti, vasi fittili elegantemente lavorati, urne vestite di lamine di piombo, a non dir delle lucerne, delle ampolle, delle monete, che presentano indizii certi di non comune paese (1).

Malvello. Lat. *Malvellus.* Sic. Malveddu (V. M.) Fiume che nasce nel territorio dello stesso nome, appartenentesi alla Chiesa di Morreale, ed unito al Petralonga scaricasi nel Calatrasi, ed insieme alle acque del Frattina accresce il Belice.

Malvicino. Lat. *Malvicinum.* Sic. Maluvicinu (V. D.) Torre tra la fortezza di Taormina e Mola, fabbricata per ordine di Ludovico di Aragona e mentovata dal Fazello dec. 1 lib. 2 cap. 3, e negli *Annali* dec. 2. lib. 9.

Mamfria (V. N.) Torre d'ispezione sovrapposta ad eccelsa rupe di ardua e difficile salita, alla spiaggia, tra le foci del fiume Naufrio, e Terranova; è detta dal Fazello *Namfria.*

(1) Malvagna è attualmente un comune in provincia e diocesi di Messina da cui dista 51 miglia, distretto di Castroreale donde 29 m., circondario di Francavilla da cui 5. Contava 937 abitatori nel 1798, poi 1123 nel 1831 e finalmente 1237 nello scorcio del 1852. Se ne estende il territorio in sal. 280,577, delle quali 0,553 in giardini, 0,002 in canneti, 0,778 in gelseti, 0,563 in seminatorii irrigui, 0,095 in seminatorii alberati, 46,163 in seminatorii semplici, 114,560 in pascoli, 1,996 in oliveti, 0,514 in vigneti semplici, 0,126 in ficheti d'India, 0,024 in castagneti, 77,981 in boscate, 37, 131 in terreni improduttivi, 0,091 in suoli di case territoriali. Esporta principalmente olio. L'aria vi è sana.

Mandanice. Lat. *Mandanicis.* Sic. Mandanici (V. D.) Paese detto *Mandanichium* nei diplomi del Re Ruggiero e comunemente nei pubblici registri. Strappollo ai Saraceni il conte Ruggiero, e lo decorò di nobile monastero di ordine basiliano sotto il titolo di S. M. Annunziata; l'appella il Pirri munitissimo borgo sito a 24 m. da Messina, e presso il fiume del medesimo nome. L'enumera Arezzo trai paesi disposti nei boschi dei monti sopra lo stretto, ma la vera distanza tra Messina e *Mandanice* non sorpassa le 20 m., e dalla spiaggia non se ne contano che 4. Confermando il Re Ruggiero con suo decreto del 1145 il diploma del Conte, in cui si descrivono i confini delle terre appartenentisi al cenobio, conferì al primo abate Filadelfio ogni dritto sui terrazzani che volle esenti sì dal Vescovo diocesano che dai ministri laici di Messina; il che fu poi confermato dal Re Martino: *poichè nessuno,* dice, *oltre l'abate del medesimo monastero può stabilirvi officiali.* Dopo i monaci assunti ad Abati sino al 1475 fu affidato il cenobio a chierici secolari, i quali pagano le rendite congruenti per la così detta mensa alla comunità dell' ordine medesimo ed allo Abate regolare: occupano essi però il xxv posto nel Parlamento del Regno, e si hanno soggette le chiese di S. Niccola del Celso, e di S. Maria di Ballomero colla cura delle anime, nella *fiumara di Mandanice.*

Il tempio maggiore del paese sacro a S. Domenico e diretto dall'Arciprete si ha 4 Chiese filiali e si comprende nella diocesi dell'Archimandrita di Messina. Erano le case 270 sotto l'Imp. Carlo V e 1030 le anime verso la fine del suo secolo. Contavansi nel 1652 431 case e 1442 abitanti; 330 case nel 1713 e 1146 anime decresciute ultimamente a 1009. Comprendesi il paese nella comarca di Taormina, ne va soggetto all'istruttor militare, e si ha un territorio ricco in vino, seta, biade, adattissimo a pingui pascoli

ed a boschi per mantenimento dei porci e delle pecore. Sta in 39° di long. e 38° di lat. Non tralascio aver letto nel censo di Federico del 1320: *Berlingherio de Oriolis per Baccuja ed il casale Mandanichi onze 40*, donde potrebbe ricavarsi essersi appartenuto il dominio di *Mandanici* nel secolo XIV alla nobile famiglia di Orioles, ma essendo perdurato il paese nel vassallaggio dell'Abate dal tempo di Ruggiero, direi essere incorsa menda nel censo, poichè dista molto altronde da Raccuglia e siede verso le parti aquilonari della Valle. Il fiume di Mandanice che manca quasi di acque nell'està, pei torrenti che vengon giù dalle colline s'ingrossa nell'inverno, e scaricasi nello stretto appresso il Fiumedinisi (1).

(1) Mandanice è un comune in provincia e distretto di Messina da cui dista 25 m., circondario di Alì donde 13, e diocesi dell'Archimandrita. Contava 857 anime nel 1798, poi 906 nel 1831 e 970 nel fine del 1852. Si ha sal. 565,549 di territorio, delle quali particolarmente, 2,444 in giardini, 0,586 in canneti, 4,496 in gelseti, 2,573 in seminatorii irrigui, 1,776 in seminatorii alberati, 101,997 in seminatorii semplici, 253,230 in pascoli, 3,284 in oliveti, 5,413 in vigneti alberati, 29,924 in vigneti semplici, 2,167 in ficheti d'India, 0,389 in castagneti, 16,199 in boscate, 141,071 in terreni improduttivi. L'aria vi è buona. Vien detta questa terra *Mandanicium* dal Maurolico e dal Pirri, *Mandanichius* e *Mandanicius* dal Fazello, *Mandanichium* in un privilegio del Re Ruggiero del 1145 e dal Pirri, *Mandanichi* da Arezio e da Silvagio, *Mandanici* dal Pirri.

Sorsero illustri da questo comune: Giovanni Tracuzzi che aveva eccitato l'ammirazione nei ministri della regal corte in Napoli, e ricco essendo di sapere dimostrò secondo le norme del canonico diritto esser giusto e ragionevole l'abilitare con licenza pontificia il serenissimo Infante D. Luigi al vescovado di Toledo, e ne ebbe in guiderdone nel 1741 il canonicato magistrale nella cattedrale di Palermo, in quale anno leggeva anche teologia nel seminario dei chierici; fu giudice ecclesiastico per le appellazioni del tribunale del Concistoro, e morì in Palermo a 2 febbraro 1766 in età di anni 85: e Domenico Belli valoroso nelle scienze mediche, il quale scrisse e pubblicò un libro intitolato *Animadversio medicopractica de corporis exercitatione*.

Mangone. Lat. *Mangonus*. Sic. Manguni (V. N.) Colle presso Piazza, alle di cui radici era un tempo un *Casale di Saraceni*.

Maniace. Lat. *Maniacium*. Sic. Maniaci (V. D.) Paese oggi popoloso ad 8 m. sotto Randazzo, a circa 4 m. da Bronte, e celebre monastero del medesimo nome sotto il titolo della Madre di Dio e la regola di S. Benedetto, che annesso ora allo spedale grande di Palermo, manca di monaci benedettini, in luogo dei quali abitano appo il vicino paese di Bronte i Basiliani appellati Maniacensi, costituiti nell'antico cenobio mancati i primi, dai rettori del medesimo spedale, donde emigrarono in Bronte nel 1693. Fu il primo fondatore del paese Maniace prefetto di Sicilia per Michele Imperatore, che per ben varie volte sconfisse i Saraceni prima di Ruggiero, anzi avendo riportato vittoria di essi verso i declivii del monte Etna a maestro, volle ne sia stato monumento questo paese da lui fabbricato e denominato verso il 932; era esso popolato sino ai tempi dei Normanni dai Cristiani, che saputa la venuta di Ruggiero nei luoghi vicini cioè verso Troina correndogli incontro, gli consegnarono il paese. Non lungi da quello (oggi l'appellano Casalino) a circa un miglio verso oriente costruì Margherita moglie di Guglielmo I e madre del II, acciò la sua pietà esternasse verso Dio e giusta l'esempio dei maggiori, un cenobio in onore della Madre di Dio, a proprie spese nel 1173, assuntone al regime il francese Guglielmo Blesense monaco benedettino, e da Papa Alessandro III e da Niccola Arcivescovo di Messina ne proccurò l'elevazione in Abazia affatto libera e decorata di insegne vescovili. Sufficientemente io parlai nelle monastiche notizie della Sicilia di questo primo maniacense Abate Guglielmo, e

notai aver non molto dopo rinunziato alla carica.

Avendo poi fabbricato Guglielmo II Re di Sicilia figliuolo di Margherita l'insigne monastero di Monreale ed avendogli voluto soggettare questo nostro di Maniace, e molta gente avendo popolato non solo l'antico casale e sobborgo di Maniace, ma ed i vicini territorî, di *Corvo* e di *Rotolo* principalmente, Teobaldo primo Abate e Vescovo di Morreale concedette dritti parrocchiali alla Chiesa di Maniace; e Niccola Arcivescovo di Messina, disselo nuovamente e con novello diploma esente, e dichiarò libere tutte le Chiese che gli si appartenevano in tutta la sua diocesi. Era allora secondo Abate Timoteo dopo il Blesense, cui successero altri, trai quali spiccò Guglielmo nei sicoli annali al tempo di Giacomo Aragonese, conosciutissimo, e sopra gli altri Niccola Tedeschi di nome abbastanza celebre, catanese di patria, poi Arcivescovo di Palermo e Cardinale di S. R. C., che per questa dignità fu denominato *Abate*. L'ultimo dei Commendatarii Rodrigo di Borgia, che fu pòi Romano Pontefice Alessandro VI, rinunziò l'abazia nel 1491 in favore dello Spedale grande di Palermo. In nome dell'Abazia dunque i direttori del medesimo ospedale pronunziano l'XI voto nel Parlamento, e diconsi oggi signori temporali di Bronte popoloso paese, certamente senza dritto di armi, ma con assoluta potestà nella scelta del Magistrato.

Essendosi conquassato il cenobio col tremuoto del 1693, i monaci basiliani si raccolsero in Bronte coll'Abate regolare, rimase nondimeno nell'antica Chiesa di Maniaci il corpo del B. Guglielmo, che i sunnominati direttori vollero conservato nel 1645 in decentissima arca, ed alla di cui venerazione è frequentissimo il concorso dalle terre circostanti. Il territorio di Maniace di cui di sopra parlammo, cedette ai Brontesi. In esso un antichissimo ponte di pietra con greca iscrizione congiunge le ripe del fiume di Troina, che appellano di *Maniace* e di Bronte perchè ne scorre pei confini.

Manumuzza (V. N.) Oggi *Maroglio*, *Vagedrusa* appo gli antichi; quinci dice Silio enumerando nel lib. 14 i popoli che porsero soccorso al Console Marcello che assediava Siracusa, *quei* che frequentavan *le fonti del Vagedrusa*. E sgorgando queste fonti sotto Caltagirone verso occidente, prendono non infermo argomento Pacio ed Aprile, sull'antica fondazione della medesima città. Contende Pacio essere *Vadgerusa* il legittimo nome del fiume, e ne adduce perciò varie etimologie; reca le sue il Bochart, ma non rende conto il discuterle. Accresciuto intanto il Manumuzza dopo la sua origine da altre acque, apresi la foce tra il Dirillo e Terranuova nella spiaggia del mare Siculo-Africano. Si ha tre fonti, uno sotto la Chiesa di S. Maria dei Miracoli, altro sopra la casa degli eremiti denominata di S. Maria del Refugio nel territorio di Pilla, altro nel territorio di S. Agata a circa un m. dalla sudetta città di Calatagirone. Bagna i fondi Ragalginesi e Scala dei quali accoglie le acque, e Bogiodiano, e lasciati i confini della medesima Calatagirone diffondesi per le terre di Niscemi. Fangoso poi e turbolento è assorbito dal mare.

Marcellino. Lat. *Marcellinus* (V. N.) Fiume. Arezio: *Appellano Marcellino il fiume o la sua foce nel passo di Siracusa, che sorto dal fonte Lafavara tra Sortino e Lentini, scorrendo non molto, diffondesi nel porto di Megara*. Stima esser questo il Fazello quel che Livio appella *Millia*, e pone tra Siracusa e Lentini. Bonfiglio e Vita consentono col Fazello, ed affermano essere il Marcellino, il Millia o Mila di Livio. Arezio tuttavia Leandro e Cluverio appongono un tal nome al Jaddeda o di S. Giuliano, poichè veramente

il Marcellino ed il Jaddeda scorrono tra Megara e Lentini. Ne dice anche lo stesso Fazello delle fonti e del corso: *Nasce sopra Sortino a tre miglia verso occidente da insigne fonte, cui è nome Favara, e scorrendo, prima di prender nome di Passo di Siracusa dal tragitto di questa città, scorre oltre Curcuraci paese atterrato dal Re Federico III per essersi ribellato in favor dei Chiaramonte.* Dista 2 m. la foce del Marcellino da quella di S. Giuliano. Pietroso è l'alveo, e difficile a nuotarsi nell'inverno pei sassi occultati dalle cresciute acque.

Marchese (Torre del) Lat. *Marchioris turris*. Sic. Turri di lu Marchisi. (V. D.) Detta altrimenti *Finale* dalla cala di questo nome che custodisce. Reca poi il nome dal *Marchese*, poichè si appartiene la spiaggia in cui è la torre d'ispezione al Marchese di Geraci.

Marchetto. Lat. *Marchettum* (V.N.) Fortezza appresso Siracusa, mentovata dall'Arezzo: » nelle gole del porto dov'è ora il castello Market » era la fortezza dei tiranni e la casa del Re Gerone, di cui poscia i Pretori solevano servirsi, così ricolma di tesori, e come dice Plutarco in tal copia di armi munita da potersene armare 70000 uomini. Ivi era anche al mio tempo un ponte di pietra, con cui si univa l'isola stessa, e ruinato per l'ingiuria del tempo e la eversione delle città, trovossi l'edificio della fortezza, molte statue ed una testa di marmo, col motto: All'estintore della Tirannide (Extinctori Tyrannicae). Non è in mia cognizione (poichè secondo attesta Cicerone solevano poi servirsene i Pretori) chi abbia mai restituita questa fortezza atterrata da Timoleonte Corintio come ostello dei Tiranni. Fu novellamente distrutta dai Romani, e fabbricato nelle ruine il castello *Market*. Descrisse anche il Fazello la medesima fortezza e conchiude: » finalmente su di essa ruinata sollevarsi da fondatore a noi incerto il castello cui è nome *Maryhecto* dai Saraceni come può dedursi dalla forma o dal nome stesso che dura sinora ». Ma venendo quella spiaggia dell'isola fornita di novelli edifizii e fortificazioni, nel secolo XVI ne andò in ruina. Ritiene il Bonanno il nome usato dall'Arezzo e l'appella *Marchetto*.

Marco (S.) Lat. *S. Marcus*. Sic. S. Marcu (V. D.) Paese che attestano sostituito alla antica Alunzio molte lapidi addotte da Gualtieri nelle *Sicole Tavole*, dove molto chiaramente si fa menzione del municipio Aluntino, come notai di sopra; poichè sebbene Fazello e Cluverio stabiliscono Alunzio a S. Filadelfio ad occidente di S. Marco, inclina tuttavia l'animo dalle accennate tavole a riconoscer piuttosto con Gualtieri Alunzio in *S. Marco;* ma su ciò molto si è detto. Pensa il medesimo Cluverio di Agatirno, ma dimostrai di già essere stata questa città sopra il promontorio di Orlando. Stima Fazello essere stata Calatta dove ora *S. Marco*, ma indicai eziandio in avanti cadere affatto le congetture di lui. Leggiamo intanto dal lib. 2 di Malaterra, essere stato edificato sulle ruine di Alunzio o di altra antica città il castello di S. Marco dal duca Roberto fratello di Ruggiero nell'anno 1061 circa, nel colle cioè rimpetto la spiaggia aquilonare dell'isola appresso il promontorio di Orlando, e che ancora perdura intero oggigiorno, ristorato dai Baroni in varii tempi. Formossi il paese intorno alla fortezza con la Chiesa parrocchiale dedicata a S. Niccola Vescovo verso i lati del colle, e 12 minori, tra le quali le primarie di S. Maria di Araceli e del SS. Salvatore amministrano al popolo i sacramenti. Presiede a tutte, sotto la suprema giurisdizione dell'Arcivescovo di Messina, un Arciprete, che si ha il primato nella communia di sacerdoti che ne intende alla celebra-

zione dei divini ufficii ed alla coltivazione del tempio principale. Giudica del Clero il Vicario.

Sorge nel paese il Convento degli Agostiniani di S. Maria dell' Ajuto costruito sin dal 1554 per opera dei signori, nella di cui chiesa ci hanno varii eleganti marmorei sepolcri con iscrizioni di pertinenza della preclarissima famiglia Filingeri. Osservasi anche non lungi dalla Chiesa maggiore un buon Monastero di monache benedettine intitolato a S. Teodoro. I Minori Cappuccini si raccolsero fuori il paese sin dall' anno 1582 in luogo amenissimo, e ci ha in una parete della loro Chiesa presso il coro, una lapide con questa scritta D. SEMPRON. OPTATO. SEMPRONIO. Anche al di fuori verso oriente sorge l'insigne monastero di sacre vergini del SS. Salvatore, costruito dalla munificenza della Regina Margherita madre di Guglielmo II. fornito di pinguissima dote e della metà del piccolo paese del SS. Salvatore nella diocesi di Patti; ne professano le monache la regola del S. P. Benedetto, e van soggette per rescritto della medesima Margherita all'Arcivescovo di Morreale; se ne computa trai sicoli Baroni l'Abadessa come signora temporale del SS. Salvatore. Ci ha inoltre dentro il paese un ospedale a curare gl' infermi poveri ed albergare i pellegrini; verso la spiaggia è il Monastero e Priorato un tempo, oggi Abazia di solo titolo di S. Pietro di *Deca*, senza collegio di monaci, di cui l' elezione si appartiene all' Abadessa del SS. Salvatore.

È ancora in decisione la lite sul primario Patrono degli abitanti, poichè di questi alcuni pretendono esser S. Niccola, altri S. Marco, di cui è antichissima la chiesa sotto la fortezza, oggi ristorata. Contava il paese 636 case nella metà del secolo XVI, e 1955 verso lo scorcio; 560 case, 1912 abitanti nel seguente, diminuitisi ai nostri giorni notabilmente a 378 case e 978 abitanti che però ultimam. 1693; comprendonsi nella comarca di Tortorici, e seguono l' Istruttor militare di S. Filadelfio 2 cavalieri e 38 fanti. *Il territorio di S. Marco*, dice Fazello, *è amenissimo, piantato ad alberi domestici di ogni genere, feracissimo e sommamente irriguo;* ne formano la fertilità gli ulivi, i mori, le viti, i pascoli, le biade. Attirasi in esso attenzione la fonte *Misilica* colle acque minerali infestate di materie di rame, quindi freddissime nella state, calde nell' inverno ed insalubri a quei che ne bevono. Vanta la terra di *S. Marco* Scipione Rebiba uomo illustrissimo, che dotto per come attesta Ciaconio e versato nelle chiesiastiche scienze pugnò valorosamente contro le eresie e la corruttela dei costumi in Napoli, dove sostenne le veci dell'Arcivescovo; rifulse Pretore Urbano in Roma Presbitero Cardinale, e Vescovo Sabinense ed Albano; non nego altre città di Sicilia disputarsi i natali di Scipione, Piazza cioè e Collesano, ma Pirri che ne fiorì in epoca vicina dicelo oriundo da S. Marco. Ne furono nipoti cioè figliuoli del fratello Prospero Patriarca Costantinopolitano, e Giandomenico Rebiba Vescovo di Catania, che entrambi resero celebre la patria S. Marco e per gli esimii costumi e per gli esempii preclari di virtù. Commenda il Mongitore nella Biblioteca Paolo Salerno Poeta. Antonio Macrì compose la storia di S. Marco, che però non vide la luce rimasta mss.

Sotto i Normanni ed i Principi Svevi ubbidì, come stimo, il Castello di *S. Marco* ai regii amministratori; poichè se ne fa menzione al tempo degli Aragonesi del primo signore *Garsia Sancio de Esur* Milite, che lo era anche di Militello situato in questa valle, ed essendo caduto in fellonìa, tolto dall'autorità, cedette a *Sancio di Aragona*, che nato per illegittimo letto da Federico II, sebbene da altri dicasi figliuolo di Pietro e fratello di Federico, fu

Conte eziandio di Camerata, donde nacque *Federico* confermato nei beni paterni nel 1335; da lui e da Giovanna di Auria nacquero *Sanciolo e Vinciguerra* lasciati sotto la tutela di Manfredi Chiaramonte, dei quali quegli divenuto marito di Lucia Palizzi generò Mattiolo morto senza prole, e *Vinciguerra* conseguite le signorie dopo la morte del figliuolo del fratello, apprestatosi in ajuto a Federico III, fu signore di Termini, e di Noara, Roccella, Librizzi, Oliveri e Patti, e spiccò finalmente Razionale e grande Ammiraglio del Regno. Il di lui figliuolo *Federico*, accresciuto di altri paesi, essendo divenuto fellone dal Re Martino, venne privato di tutti i beni, ed in luogo di lui ne fu trasferita l' amministrazione ad *Abbone Filingeri*, o restituita secondo Filad. Mugnos, il quale dice esser venuto in Sicilia sotto Corrado dalla Francia *Riccardo Filingeri* collo zio che era Conte di Marsico, e si ebbe l' amministrazione dell' isola sotto il medesimo Re avendone sostenuto le veci; laonde *Riccardo* minore prese in moglie la figliuola di *Ruggiero* Rosso per nome *Ricca*, con per dote *S. Marco*, Mirto, Sambuca ec. Ma non discerno con qual fondamento siano queste cose recate dal Mugnos nella storia del *Vespro Siciliano* e dall' Inveges *Nobil. Sicil.*; ritorno perciò ad *Abbone* che fu Prefetto di Cefalù, e chiamato a Regio Razionale e Consigliere, visse accettissimo al medesimo Re Martino, e lasciò dopo di se il figliuolo *Riccardo* mentovato nel censimento del 1408; fu Strategoto di Messina ed operò valorosamente in favor della Regina Bianca; gli nacquero i figliuoli *Francesco* e Giovanni mentre in Catania esercitava appo Bianca gli onori di corte.

Succedette quegli al padre, Giovanni intrapresa la carriera militare e decoratone delle prime cariche, vi divenne celeberrimo, ed insigne fu inoltre nell' eloquenza e nella poesia; recossi in Cipro e nell' Armenia contro i Turchi, strinse lungo tempo coi Re Lusignani, e sotto Eugenio IV e Niccolò fu Senatore in Roma; mentovato dal Mongitore nella sua Biblioteca, dove si dice primo Conte di *S. Marco*, poichè si ebbe questa dignità *Riccardo* suo nipote, figlio di *Francesco*, per privilegio del Re Alfonso nell' anno 1453, che visse una volta sotto la tutela di lui; occupò la fortezza di Petra di Roma e le signorie di Mirto, Capri e Frazanò, ed ebbesi il figliuolo *Francesco*, donde *Girolamo* e *Pietro;* commendato quegli per molti titoli da Barone, generò *Francesco III*, da cui e dalla moglie Castellana nacque *Girolamo II* inaugurato nel 1543; cedette ad immatura morte, quindi *Ottavio Lancia* appellato da *Francesco* contese venir surrogato Conte di *S. Marco*, ma si oppose l' ancor superstite *Pietro* fratello di *Girolamo* seniore, e protraendo a lungo il giudizio, *Girolamo* figliuolo di *Pietro* cedette ad *Ottavio* Capri e Frazzanò, chiese per se venire indotto nel possedimento di S. Marco, ottenne nel 1572, ed ebbesi in moglie *Margherita Lancia* sorella di *Ottavio*, cui poscia morto senza prole, s' incorporò quei paesi in dritto di dote. Nacque *Pietro* da costoro, che impetrò dal Re pieno potere nelle terre di suo diritto o il *mero e misto impero*, acquistò molte altre signorie e se ne morì finalmente appo S. Marco; da lui e da Francesca de Spucches Signora di Castanèa nacque *Vincenzo*, che si ebbe in moglie Giovanna Lancia, donde nacque dopo la morte del genitore il figliuolo *Vincenzo* nominato primo Principe di Mirto nel 1643; bramoso di gloria militare, conoscitore delle arti governative, Istruttor Generale dell' esercito, Prefetto di Siracusa, in occasione della guerra coi Francesi Vicario del Vicerè, più volte dei 12 Pari del Regno, tre fiate Pretore di Palermo, dalla moglie Laurea di Napoli ebbesi il figlio *Antonio*, il quale anch' egli esercitò la Pretura

della patria e marito a Giovanna Ventimiglia mancò di prole maschile; quindi gli succedette nel 1699 il fratello *Giuseppe*, uomo di lunga esperienza negli affari e celeberrimo per grandezza di animo e gravità di costumi, due volte Pretore di Palermo, nè una sola ascritto trai Curatori del Regno; contratte le nozze con Caterina Cottone conseguì l'erede *Vincenzo*, il quale dal gabinetto del Re essendo, presa in moglie Angela di Napoli, viveva nel 1760 padre a *Giuseppe Antonio* cui non disuguale nei costumi e nei consigli. Sta il paese di *S. Marco* in 38° e 20' di long., in 38° e 10' di lat. (1).

Maredolce. Lat. *Maredulce*. Sic. Mariduci (V. M.) È una fonte sotto il monte Grifone nel territorio di Palermo verso mezzogiorno, a circa 2 m. dalla città; prende il nome dalla celebre piscina o Naumachia, dove se ne raccoglievano le acque con quelle dell'altra vicina fonte che si addimanda di S. Filippo di *Favara* e formavano siccome un mare di acqua dolce. Grande lago ed in arabo *Albehira* l'appella Beniamino Tudolense nell'Itiner., ed attesta averlo frequentato Guglielmo II colla moglie in regie barche adorne in oro sollazzandosi nella pesca. Sussiste poi oggigiorno quasi intera la Naumachia dove tenevano un tempo i Palermitani ludi navali; sebbene non manchin di coloro che l'attribuiscono ad opera del II Ruggiero Re di Sicilia in bassi tempi. È di figura irregolare siccome chiedeva la natura del terreno; ci hanno verso settentrione fabbriche da abitazione magnifiche un tempo, volgarmente *Regium Solatium*, ma notabilmente or conquassate, vengono in ruina di giorno in giorno per l'ingiuria dei tempi, e sorgon presso la Naumachia poichè di là godevano i giuochi i primarii personaggi. Ne scrissero Falcando, Fazello, Maurolico, Barono, e principalmente poco fa l'eruditissimo Domenico Scavo sacerdote palermitano commendevolissimo per le illustrazioni degli antichi monumenti della patria. Osservansi verso la contrada di *Maredolce* che addimandasi dalla fonte e dalla piscina verso le radici del monte Grifone, delle grotte nelle quali trovaronsi al tempo di Fazello nell'anno 1527 ossa di giganti, ed anche dopo come attestano i geologi. La fonte di *Maredolce* finalmente come anche la *Favara* di S. Filippo furono concedute sin dal 1329 dal Re Federico III alla sacra Magione di Palermo, ed oggi entrambe irrigano gli orti circostanti (1).

(1) Il comune di S. Marco si comprende nella provincia di Messina da cui dista 83 m., distretto e diocesi di Patti donde 32 m., circondario S. Agata di Militello da cui 8 miglia. Carmelo Conti vi istituiva nel 1833 un monte agrario per frumento di che la quantità che si presta ai coloni si regola secondo la loro solvibilità; dipende dal Consiglio generale degli ospizii ed è amministrato dal Parroco e dal Sindaco pro tempore, e da un consanguineo del fondatore a vita; il capitale è di sal. 105 tum. 8 di frumento valutato in denaro al prezzo corrente in duc. 844. Il territorio comunale si compone di sal. 1532,576, delle quali 22,320 in giardini, 3,601 in canneti, 6,240 in gelseti, 22,421 in seminatorii irrigui, 2,814 in seminatorii alberati, 619,469 in seminatorii semplici, 425,505 in pascoli, 20,762 in oliveti, 0,264 in vigneti alberati, 16,444 in vigneti semplici, 2,780 in ficheti d'India, 10,012 in castagneti, 14,942 in boscate, 355,002 in terreni improduttivi. Si aveva 1500 abitatori nel 1798, poi 1574 nel 1831, cresciuti a 1725 sino al fine del 1852. L'aria vi è sana.

(1) Nella contrada di Maredolce detta anche di S. Ciro da una chiesa che ivi sorge dedicata a questo santo, è un grande edifizio saraceno di figura quadra, con ampio cortile, e colle camere, non escluse quelle a pianterreno, tutte a volta. Se ne dice da alcuni fondatore il Conte Ruggiero, ma il carattere edile lo addimostra assolutamente della dominazione araba; è pero molto esatta la opinione del sig. Gally Hnight, che trovando forse Ruggiero questo considerevole edifizio lo abbia stabilito a luogo di sua delizia, ed abbiavi fatto costruir la chiesetta che sin oggi vi si osserva. Non è però in alcun modo curato ed è destinato oggi a magazzino

Marescotto. Lat. *Marescottus*. Sic. Mariscottu (V. D.) Fonte del fiume Furiano nei colli che si elevano fra Troina e S. Filadelfio e che attesta il Fazello esser gli Erei o come egli stesso li appella Aerei.

Maretimo. Lat. *Hiera*. Sic. Maritimu (V. M.) Isola appellata *Hiera* da Diodoro e da Tolomeo; *Hieronesus* da Polibio e da Plinio dalla greca voce che traducesi in latino *Sacra; Maritima* negli antichi Itinerarii, donde oggi *Maretimo;* giace rimpetto Trapani e Marsala a circa 30 m. di distanza con un circuito di 10 m. ed in 36° di long. e 37° di lat. È custodita al promontorio orientale da munitissima fortezza, sovrapposta a scogli altissimi e da ogni parte scoscesi, cui è solamente una via talmente dalle artiglierie guardata che affatto difficile ne sembra perciò l'espugnazione. È incerto ma antichissimo il fondator della rocca. Il Milite ed il Prefetto di custodia vi conservano anche i facimale esuli dalla Sicilia. Le non molte famiglie di coloni vi traggon la vita applicandosi principalmente alla coltura delle api, tenue però vi è l'abitazione, essendo il terreno scosceso e sassoso. L'Itinerario di Antonino: *Dall' isola Lilibeo che appellasi Marittima 300 stadii; dall' isola Marittima il passaggio nell' Africa è di 900 stadii* (1).

Margana (V. M.) Fortezza alla sinistra ripa del fiume di Vicari che dicesi anche di Termini. Cluverio che confonde erroneamente questo fiume coll' Imera, dice falsamente sita *Margana* all' Imera. Siede in una rupe o poggio dove forse fu un tempo *Morgyna*, di cui diremo, e dista 6 m. da Vicari. Scrive il Fazello averla costruito senza regio permesso i Cavalieri Teutonici, che tenevano il monastero della Magione in Palermo. Ma reca il Mongitore nei monumenti storici della stessa Magione diploma del 1351 di Manfredi di Chiaramonte Vicario del Regno di Sicilia oltre il fiume Salso, con cui si concede al Precettore Giovanni di Mincimberga facoltà di costruire una torre o fortezza nel territorio di Margana. Quinci il Re Ludovico ricevuto il giuro da Ermanno Rois che teneva il luogo di Precettore, dopo due anni diede su ciò la conferma in Messina. Trovasi intanto nel 1155 donato il Casale di *Morgana* per liberalità del Re Guglielmo II all' ospedale di S. Giovanni dei Leprosi fuori le mura di Palermo, che fu commesso nell' anno 1219 per volere dell' Imperator Federico ai Cavalieri della sacra Magione.

Margherita (S.) Lat. *S. Margarita*. Sic. S. Mariarita (V M.) Piccola isola nel porto di Trapani, altrimenti detta *Ronciglio*, distante circa 100 passi dalla spiaggia, con una Chiesa un tempo sacra alla medesima Vergine, edificata, come attestano, per voto dei Trapanesi, acciò per di lei patrocinio fosse reso libero il porto da un' orca ingente che infestavalo. Ma ordinò il Duca di Alba Vi-

di fieno. Vedonsi non lungi, venendo per giardini, gli avanzi di un antico bagno a vapore in alcune stanze a volta con altre stanzette al di sotto con 3 cammini, dove riscaldandosi l' acqua, ne communicava poi il vapore per via di condotti nelle superiori dove sono dei sedili. Della Naumachia non rimangono che tre archi appoggiati alle rocciose falde del monte Grifone, sotto dei quali sgorga immediatamente la sorgente che appellasi *Favara*. Salendo per poco per gli erti burroni s' incontrano grandi grotte nelle quali trovansi in gran copia depositate ossa fossili d' ippopotami, elefanti, ed altre razze di animali ora perdute, scioccamente credute dagli antichi di giganti, e nel calcario che comprendono queste masse di ossa fossili si rinvengono conchiglie fossili di varie specie, ma rotte in gran parte.

(1) L' isoletta Maretimo, come quella di Levanzo, è un sotto-comune in provincia, distretto e diocesi di Trapani da cui dista 30 miglia non rotabili, circondario di Favignana cui è riunita, da cui è lontana 18 anche non rotabili, e 90 non rotabili da Palermo. L' acqua ne è di fonte bastante ed ottima, e buona vi si respira l' aria. L'estensione territoriale vi è di sal. 12. La popolazione va compresa con quella di Favignana che a 1° gennaro 1852 era di 4283.

cerè di Sicilia fosse atterrata quella Chiesa come nocevole al forte della Colombara.

Margherita (S.) Lat. *S. Margarita.* Sic. S. Mariarita (V. M.) Paese fabbricato nel territorio *Miserendino* nel secolo XVII, che disse Pirri al suo tempo di 45 case e 175 abitanti, ed oggi reso più nobile per opera di *Alessandro Filingeri* Principe di Cutò, con 6526 anime e 973 case, sebbene abbia contato 3116 anime sotto Girolamo padre di Alessandro nel 1713. Siede tra le ripe dei fiumi di Belice e Carabi, in un terreno quasi piano verso mezzogiorno, diviso per ampie e rette vie, circondato di muraglie nelle quali sono disposte 4 porte. Il tempio principale dedicato alla medesima Vergine tutelare prese poco fa a ristorarsi, non volgare in magnificenza con d'innanzi un'amplissima piazza, ed attende il compimento. Altre 7 chiese minori fomentano la pietà della gente. I Riformati di S. Francesco costituiti nel paese accrescono il culto, ed il collegio di Maria per l'educazione del bel sesso reca sommo vantaggio. Il magnifico palazzo baronale formato con somma eleganza per ordine del medesimo *Alessandro* comprende la chiesa che reca il titolo della Patrona S. Rosalia, è fornita di un canonico collegio di 22 componenti presieduti dall'Arciprete e di 8 mansionarii, e va adorna splendidamente di pitture, arazzi, vasi di argento e di molte reliquie di santi. Ci ha inoltre una decentissima casa pel Magistrato, ed osservasi un'aula magnifica destinata ai teatrali ludi, nè mancano di eleganza le case private dei cittadini che considerevolmente si accrescono. Finalmente la terra suburbana del Principe detta *Venaria* fornita di ogni campestre delizia è degna di singolare riguardo. Il fecondissimo ed irriguo territorio somministra in copia ai coloni tutto che si abbisogna ai comodi della vita, messi ricchissime, abbondanti vendemmie, olio, frutti, pascoli, ed ortaggi. Esercità giurisdizione chiesiastica un Vicario del Vescovo di Girgenti, di cui si comprende il paese nella comarca, e risiede l'amministrazione civile presso decurioni ed altri ministri destinati dal Barone e decorati dal sovraccennato *Alessandro* di varie prerogative.

La famiglia *Montecatena* occupò un tempo il feudo Miserendino colla *fortezza* o la torre, ed appartenevasi agli *Arezzo* sotto il Re Martino. Comprosselo *Calcerando Incorbera* nel secolo XV, donde passò a *Giuseppe Filingeri* per dritto della moglie *Elisabetta Bologna ed Incorbera;* fu questi il fondatore della piccola terra di S. Margherita ed ebbesi a figliuoli, *Francesco* che morì senza prole, e *Girolamo* che con Laura Bologna signora di Culla e di Lucca generò *Alessandro*, il quale prese in moglie Giulia Platamone erede di Cutò, e fu padre a *Girolamo II* legato in matrimonio a Costanza Gravina, dai quali fu il primogenito il sopraccennato *Alessandro*. Sta il paese in 37° e 33' di lat. in 36° e 37' di longit. (1).

Margherita (S.) Lat. *S. Margarita.* Sic.

(1) È capo-circondario di 2ª classe in provincia e diocesi di Girgenti da cui dista 54 m. distretto di Sciacca da cui 18 m., e 46 da Palermo. Vi si contano 12 chiese, e nella principale il collegio canonico si compone di 10 canonici e di 8 secondarii. Un convento di pp. Riformati, un collegio di Maria, un orfanotrofio, un monte di pietà, il magnifico palazzo del Principe di Cutò, una elegante casa di compagnia, un piccolo teatro, una graziosa villa ne sono le più notabili cose. Contavansi in questo comune 7274 abitanti nel 1798, poi 8053 nel 1831 ed 8801 nello scorcio del 1852. Se ne estende il territorio in sal. 3640,024, delle quali divise per coltivazioni, 5,212 in giardini, 10,062 in orti semplici, 4,037 in canneti, 367,217 in seminatorii alberati, 2501,870 in seminatorii semplici, 201,383 in pascoli, 146,411 in oliveti, 209,105 in vigneti alberati, 58,690 in vigneti semplici, 58,296 in sommaccheti, 59,240 in ficheti d'India, 13,598 in alberi misti, 2,018 in terreni a delizia, 2,885 in suoli di case rurali. L'aria vi è salubre, e si ammira una cultura nel popolo.

S. Mariarita (V. D.) Casale, altrimenti S. Stefano medio, sito cioè tra il superiore e l'inferiore, dei quali diciamo a suo luogo. Presenta una parrocchia sacra alla medesima Verg. e Mart. e 4 Chiese minori. È trai municipii di Messina, ed ubbidiva un tempo ai signori, che il vollero decorato del titolo di Principato sin dal 1709. Conta 63 case e 245 abitatori. Fu il primo Principe di S. Margherita *Giovanni Palermo* cui furono superstiti tre figliuoli. *Francesco* morto senza prole nel 1715, *Tommaso* genitore di molti figli colla consorte Flavia Gregorio, morto in Palermo, e Giuseppe Marchese. Il regime del casale si appartiene al Senato di Messina.

Margone. Lat. *Margunus.* (V. M.) Viene sotto questo nome il fiume di Termini o di Vicari, del quale altrove parliamo.

Margia. Vedi *Magea.*

Maria (S.) di Altofonte. Lat. *S. Maria dell'Altofonte.* Sic. Parcu (V. M.) Monastero Cisterciense, detto altrimenti del Parco, per averlo fabbricato sin dalle fondamenta Federico II nell'anno 1307 nel regio parco nuovo sopra Palermo. Gli assegnò in dote lo stesso parco e l'amplissimo territorio di Partinico, quindi l'abate dicesi oggi del Parco e di Partinico. Furono decorati i monaci di una tal dignità sino al 1457, da quando l'ottennero i Fiduciarii, e l'ultimo tra loro vivente nel 1760 *Giuseppe Barlotta* trapanese, Principe di S. Giuseppe e Vescovo di Talatta, ornato d'integerrimi costumi, e liberale verso i poveri. Gli spetta il XIII posto nel Parlamento.

Maria (S.) dell'Arco. Lat. *S. Maria de Arcu.* Sic. S. Maria di l'Arcu (V. N.) Monastero dell'ordine cisterciense nel territorio di Noto. Vedi *Arco.*

Maria (S.) del bosco di Calatamauro. Lat. *S. Maria de Nemore Calatamauri.* Sic. S. Maria di lu voscu (V. M.) Fu nel principio un'angusta casa di eremiti nel monte Genovardo ed il bosco di Calatamauro, che professata poi la regola di S. Benedetto, diedero principio al famoso monastero, che prese il nome di Priorato circa nell'anno 1320, ed accresciuto di rendite dalla liberalità del Re Federico III, e donato poscia di varii beni dai pietosi fedeli meritò venir sollevato ad abazia nel 1400 per decreto di Papa Bonifacio IX, quindi ne fu nominato primo abate *Benedetto di Maniace* e conseguì in Roma le insegne. Placido Castagneda v abate volle unito il monastero nel 1412 alla congregazione di Monte Oliveto, da qual tempo assegnò questa gli abati. È oggigiorno a pochi secondo in Sicilia per la magnifica ed elegante costruzione, abbonda di rendite e si compone di cospicui monaci (1).

Maria (S.) di Condrò. Lat. *S. Maria de fundrò.* Sic. S. Maria di Cundrò (V. N.) Monastero sotto gl'istituti di S. Benedetto. Vedi *Condrò.*

Maria (S.) di Donia. (V. N.) Casa di eremiti sacra alla B. Vergine. Vedi *Donia.*

Maria (S.) di fossa nuova. Lat. *S. Maria de fossa nova.* Sic. S. Maria di la fossa nova (V. M.) in Palazzo Adriano. È un monastero del territorio di Terracina nella Provincia Romana, cui è annesso il nostro fondato da Matteo Bonello, e che ne prese il nome. Vedi *Palazzo Adriano.*

Maria (S.) di Gesù. Lat. *S. Maria de Jesu.* Sic. S. Maria di Gesu (V. D.) Sobborgo di Messina verso maestro, nella *fiumara* di S. Michele, così appellato da un antico convento di frati Minori Osservanti, a 2 miglia dalla città. Ci hanno nella chiesa del convento magnifici sepolcri di marmo da

(1) Il monastero di S. Maria del bosco di Calatamauro per regio decreto del Re Ferdinando emanato nel 1794 fu tolto ai PP. Olivetani ed assegnato ai pp. Agostiniani calzati che attualmente l'abitano. Magnifica ne è la chiesa e decorata di famosi dipinti.

Genova, descritti dagli scrittori di cose messinesi.

Maria (S.) della Grotta. Lat. *S. Maria de Crypta.* Sic. S. Maria di la grutta (V. M.) Cenobio dell' ordine di S. Basilio edificato in Palermo nei primi tempi dei Normanni, ed unito ad altro del medesimo nome appo Marsala da Enrico VI Imperatore, e Re di Sicilia nel 1197; fu questo fabbricato magnificamente per ordine di Cristodulo Razio Ammiraglio di Sicilia, che lo fornì anche di beni. Per un decreto dell' Imperator Carlo V venne conceduto al Collegio nuovo palermitano, il di cui Rettore perciò si ha voto nel general Parlamento del Regno.

Maria (S.) Maddalena. Lat. *S. Maria Magdalena.* Sic. Santa Maddalena (V. N.) Casale. Vedi *Maddalena.*

Maria (S.) di Niscemi. Lat. *S. Maria de Niscemi.* Sic. S. Maria di Niscemi (V. N.) Paese. Vedi *Niscemi.*

Maria (S.) di Nuova luce. Vedi *Nuovaluce.*

Maria (S.) di Rifesi. Lat. *S. Maria de Refesio.* Sic. S. Maria di Rifesi (V. M) nel territorio dello stesso nome. Monastero di istituto benedettino fabbricato verso il 1272 sotto gli auspicii di Guidone Vescovo di Girgenti, e che cedette poi a quel di S. Giovanni degli Eremiti. È *Rifesi* un amplissimo feudo col titolo di Marchesato presso Bivona, e ne fruisce attualmente Placido Giuseppe Zati. Non si discernono oggi però che ruderi del cenobio.

Maria (S.) di Roccadia. Lat. *S. Maria de Roccadia.* Sic. S. Maria di Ruccadia (V. N.) Monastero di Cisterciensi. Vedi *Roccadia.*

Maria (S.) della Scala. Lat. *S. Maria de Scala.* Sic. S. Maria di la Scala (V. D.) Sobborgo verso maestro a 3 m. da Messina, che prende il nome dal celebre ed antico monastero di monache di regia fondazione, alle radici del colle di S. Riccio, e che perdura quasi intero, poichè le monache si raccolsero nella città nel 1347.

Maria (S.) di Terrana. Lat. *S. Maria de Terrana.* Sic. S. Maria di Tirrana (V. N.) Abazia dell'ordine cisterciense, di cui dissi alcuna cosa enumerando i sacri edifizii di Caltagirone. Vedi sul rimanente *Terrana.*

Mariazzo (Capo di). Lat. *Mariazi caput.* Sic. Capu di Mariazzu (V. D.) Capo nella spiaggia aquilonare dell'isola appresso il fiume di Pittineo con una torre di guardia; prende il nome da una vicina palude.

Mariella. Lat. *id.* Sic. Mariedda (V. N.) È una salina alle radici del Pachino, in cui le acque piovane adunate sotto la sferza del sole seccano in sale.

Marina (S.) Borgo (V. D.) V. *S. Marina.*

Marineo. Lat. *Marineum.* Sic. Marineu (V. N.) Casale nel territorio di Vizini, appartenentesi sotto Federico II a *Pietro di Formica* milite. Si apparteneva con Licodia al tempo di Martino I a *Calcerando di Santapace*, ed è attualmente un fondo soggetto alla giurisdizione del medesimo paese.

Marineo. Lat. *Marineum.* Sic. Marineu (V. M.) Paese fabbricato da *Francesco Bologna* al tempo del Fazello e precisamente nel 1540, sito tra la fortezza di Cefalà e la torre Risalaimi in un poggio verso settentrione; è diviso da vie rette, ornato di Casa Baronale, e presenta quasi nel centro la chiesa maggiore dedicata a S. Giorgio martire sotto la cura di un Arciprete. Fu data ai Minori Riformati nel 1570 la Chiesa di *S. Maria della Damma*, che è in somma venerazione ai cittadini, ma diessi poi ai Conventuali sotto il titolo e gli auspicii della Madonna Immacolata. Presentansi finalmente, un collegio di Maria per la educazione delle fanciulle sotto l'ordine anche dei minori attaccato al tempio di S. Vincenzo Ferreri, e la chiesa del SS. Crocifisso dei monaci di Monte Oliveto fondata dal sovraccennato *Francesco* e suffraganea a S. Maria del Bosco. Contansi altre qual-

tro Chiese minori. Comprendesi Marineo nella provincia comarca e diocesi di Palermo, e conosce i dritti della prefettura militare di Sciacca cui recava 13 fanti. Contavansi nel censimento, scorso appena il x lustro dalla fondazione, 1082 abitanti, e poi 553 case 2327 abitanti nell' anno 1653, e nel 1713 poi 995 case 3150 abitatori che rovaronsi 3739 dalla recentissima numerazione. Ebbesi un tempo il titolo di Contea per privilegio di Filippo II nel 1562 e poi dopo tre anni ne venne nominato Marchese per diploma del medesimo Re, *Giliberto* figliuolo del sopraccennato Francesco.

Molto ampiamente stendevasi un tempo la signoria di *Marineo* e comprendeva molti territorii volgarmente detti *Feudi* ricchissimi per totale ubertà e che riconoscono oggi varii possessori. Nel censimento di Federico II possedeva *Marineo Pietro Formica* milite, e ne fruiva del dominio sotto Martino I la nobile famiglia *Amodea*. L' ottennero i *Bologna* nel sorgere del secolo xvi, quindi fu il fondatore del paese sotto Carlo V. *Francesco Bologna* Questore dell'isola, cui succedette Conte e Marchese, come sopra dicemmo, il figliuolo *Giliberto;* fu anche signore di Capaci e di Cefalà e gli succedette *Vincenzo*, di cui e dei suoi successori dissi altrove sufficientemente presentando la serie dei Conti di Capaci. Si ha il Marchese il potere di armi, ed occupa l' viii posto nel pubblico Parlamento del Regno. Sta il paese in 38° di lat. ed in 37° e 15' di long. Sono nominate nel territorio e nel bosco vicino le acque termali appellate di S. Isidoro da una Chiesa a questo santo intitolata (1).

(1) Il comune di Marineo che facea parte del circondario di Misilmeri fu elevato a capo-luogo di un novello circondario di 3ª classe con regal decreto del 16 febbraro 1847, e si comprende in provincia distretto e diocesi di Palermo da cui è lontano 18 miglia. La chiesa principale è stata recentemente ristorata ed abbellita, ed ottenutasi insigne reliquia il cranio cioè di S. Ciro Alessandrino, ne fu adottato questo santo con S. Giorgio anche a patrono, e se ne celebra sollenne festività nella penultima domenica di agosto. La chiesa del SS. Crocifisso appartenentesi un tempo ai pp. Olivetani e suffraganea al loro monastero di S. Maria del bosco di Calatamauro, licenziati i padri di quel monastero nel 2 giugno del 1784, ed anche dalla chiesa nostra, da allora divenne di regio dritto. Le altre chiese minori si sono accresciute in questo secolo, fomentando vieppiù la pietà dei terrazzani. La festività di *S. Maria della Damma* titolare del convento dei pp. Conventuali si celebra nel maggio di ogni anno, ed apre le fiere che recano un buon commercio al paese, il quale contava 6545 abitanti nel 1798, indi 6298 nel 1831, e 7717 nel fine del 1852. L' estensione del territorio è di sal. 1924,014, delle quali, 1,630 in giardini, 0,492 in orti semplici, 4,255 in canneti, 94,082 in seminatorii alberati, 1216,239 in seminatorii semplici, 180,250 in pasture, 23,701 in oliveti, 23,891 in vigneti alberati, 122,884 in vigneti semplici, 146,317 in sommaccheti, 7,470 in ficheti di India, 11,450 in castagneti, 45,995 in boscate, 0,080 in terreni a delizia, 44,837 in terreni improduttivi, 0,441 in suoli di case rurali. L'aria vi è salubre.

Maroglio. Lat. *Maroglius*. Sic. Marogghiu (V. N.) Fiume. Vedi *Manumuzza*. Errò quinci il Fazello apponendo questo nome alle acque di Terranova ed appellandole di *Maroglio*, e vien seguito dal Massa e dal Scuttero nella tavola. Cognomina *Disutteri* il volgo il fiume Gela o di Terranova, e dice *Maroglio* il Manumuzza che è l' antico Vagedrusa.

Marsa (V. N.) Seno capace di grosse navi appresso il promontorio Pachino verso occidente, il di cui capo occidentale dicesi volgarmente *punta di Marsa*. Punico è il nome e vale porto, soprannominato dagli antichi di Odissea e da Cicerone* di Edissa. Cluverio nel lib. 1 cap. 14. *Si fa menzione da Tolomeo per ultimo luogo nel lato meridionale dell' isola e vicino al promontorio Pachino il promontorio Odisseo o se piuttosto in volgare Ulisseo, che avvisa essere*

il medesimo di quel che dicesi oggi volgarmente capo di Marza ed anche Capo di Castelluccio, poichè questo è l'ultimo che tende verso mezzogiorno, riguardante perciò il Pachino ad oriente. A questo promontorio di Ulisse è adjacente da levante il seno molto capace di legni, e denominato di *Marsa* e di *Castelluccio* in nome comune col promontorio. Scrive il Cluverio per fallo di memoria essere adjacente il seno al promontorio ad occidente, e prosegue a descrivere da Fazello i monumenti di insigne città ruinata, dei quali dissi parlando di Castelluccio, e conchiude finalmente: *giudico esser questo il medesimo luogo, che corrottamente si appella porto di Edissa da Cicerone nel lib. 5 contro Verre, essendo stato detto dai Greci abitanti porto di Odissea.* Vedi *Castelluccio* ed *Edissa.*

Marsa. Lat. *Odysseum.* Sic. Marsa (V.N.) Promontorio detto Ulisseo dall'approdamento di Ulisse, volgarmente *Marsa*, di cui a sufficienza si ha dove parlammo del porto di Edissa mentovato appo Tullio, e di Marsa, poichè viene comunemente sotto questo nome. Ne fa menzione Licofrone nell'Alessandra allor che canta:

Di Sisifo del figlio il capo alpestre

poichè attestano, siccome dice lo Scoliaste, essere stato Ulisse figliuolo di Sisifo. Arezio mal colloca l'*Ulisseo* a Portopalo, siccome dirò.

Marsa morra. Lat. *Marsa murra.* Sic. Marza murra (V. N.) Dicesi un fondo nello spesso mentovato registro del Re Federico, appartenentesi alla Curia, ma che nel censo di Martino viene sotto il nome di Salina, soggetto a Bernardo di Caprera. Mentova il Fazello un gran seno appellato *Marza* cioè porto e *Murra* stagno, che tutto nell'està si converte in sale.

Marsala (V. M.) Città regia marittima, e perchè surrogata dai Saraceni all'antica Lilibeo distinta nelle pubbliche tavole col titolo di *Antica*, prese il nome dai fondatori pel grande e sicuro porto oggi chiuso, poichè *Marsa* vale *porto* nel punico idioma, *Allà Dio*, perciò *Marsala*, quasi *porto di Dio*. Quantunque sieda giusto nel sito dove fu un tempo Lilibeo estendesi per 2 m. in minor circuito sita in quadro ed in lietissima pianura, a mezzo m. circa dal mare, ed è circondata da ogni parte da terre a seminatorii. Si ha dei muri ed una fossa, e mostra una fortezza molto munita nell'angolo orientale, cui presiedono per privilegio i signori Requesens sin dal tempo del Re Alfonso. Baluardi magnificamente costruiti un tempo a pubbliche spese allo angolo australe della *Grazia vecchia*, all'occidentale di S. Giovanni, all'aquilonare di S. Francesco, dalle chiese vicine si addimandano. I quattro prospetti delle mura sono ornate di porte fornite di loro particolare fortezza. Molto elegante e magnifica è la Porta di Mare che guarda verso libeccio; Porta Nuova verso greco, e Porta di Mazzara dalla quale si viene a questa città e Porta Piccola sono rivolte nelle opposte direzioni. Da quella di Mazzara alla Nuova apresi una via ampia e retta che appellano *Cassaro* e divide in mezzo la città, le altre scorrono rette in pari forma, ma la primaria che corrisponde alla porta di Mare mena in una piazza spaziosa denominata dal palazzo civile, donde quasi da un centro si scorgono i tre quartieri primarii.

Spicca tra le chiese la principale nella medesima piazza sostenuta da colonne corintie, che portava un legno in Inghilterra per fabbricarsi il tempio di S. Tommaso Vescovo di Cantuaria, e sbattuto dai venti le depose nella spiaggia di Marsala, perlochè i cittadini l'adattarono alla chiesa maggiore che intitolarono al S. Martire; credo avvenuto ciò al tempo di Guglielmo II, quando la Regina di famiglia inglese promosse il culto di S. Tommaso in Sicilia. L'afferma indi ristorata il Pirri nel 1519 rilevando ciò da

una iscrizione in una trave del tetto, il Vescovo Antonio Lombardo la volle accresciuta della Cappella della Purificazione di N. Donna elegantemente costruita, e l'osserviamo finalmente adornata sin dal 1692 d'insigne collegio canonico. Si ha il secondo luogo dopo la maggiore l'antichissima chiesa di S. Matteo, eretta in parrocchiale dal medesimo Lombardo; sorge all'angolo orientale sotto la fortezza con cupola, ed una piazza dinanzi. È nobile il collegio della Compagnia di Gesù fondato sin dal 1592 per cura del sullodato Lombardo e di Stefano Frisella, che volle intitolato il tempio per sua opera costruito al Santo Protomartire del suo nome; occorre dopo S. Tommaso, ed è celebre agli amatori di antichità per le ampie grotte sotterranee scavate nel vivo sasso. Il convento dei frati predicatori fu costituito nel 1418 sotto il titolo del S. Spirito, per opera di Giovanni di Falco monaco illustre per pietà, ed attestano essere stato un tempo delle moniali di S. Pietro, mentovato da S. Gregorio Magno Epist. 63. lib. 8, come narrai parlando dell' antica Lilibeo. Il Convento dei Conventuali di S. Francesco ripete origine verso il fine del secolo terzo dal B. Angelo da Rieti compagno del S. Patriarca; siede all'angolo aquilonare in terreno elevato, e gode della veduta del mare e dell'antico porto; ne è ben costruita la chiesa in cui si osservano molti sepolcri di nobili famiglie, e sono ottimamente disposte le abitazioni dei monaci. Fu data in prima al B. Angelo da Rieti la piccola Chiesa di S. Andrea, ma poi cedette ai frati la Cappella di S. Lucia della illustre famiglia dei Berardo di Ferro, e la casa di Berlingeri di Requesens Ammiraglio di Sicilia. Toccò il luogo sin dall' anno 1200 circa, presso l'angolo occidentale, ai Carmelitani, come prima da Gerusalemme si trasferirono nella Sicilia; è magnifica la costruzione del campanile che ne è attaccato alla Chiesa e battendosi la squilla osservasi muovere ed agitare sin dalle ime parti come se abbia sostruzioni vacillanti insieme e solide; è intitolato il convento a Maria Annunziata, di cui è nella chiesa un bel marmoreo simulacro. I frati Minori Osservanti possiedono la chiesa di S. Maria dei Miracoli, e l'annesso cenobio riconosce origine sin dal secolo XVI. La casa del terz' ordine nella strada del Cassaro non lungi da Porta Nuova fu ristorata ultimamente dopo non lieve ruina che toccò nel 1667 per casuale accensione della polveriera, ed era stata stabilita nel 1617 dal cittadino Serafino Bonomo che professava quell' istituto. Il convento degli Agostiniani fu fondato in prima nella contrada di S. Oliva nel 1306 sotto il titolo di S. Maria dell' Ajuto, ma trovatasi essendo nel 1518 una imaginetta di pietra della B. Vergine tagliatosi un masso, e sotto a questa un pozzo, sollecitando l'affare il monaco Leonardo Savino, passando quivi i frati, fabbricarono per pie elemosine dei cittadini la Chiesa sul pozzo, e le aggiunsero un decentissimo convento. Fa menzione il Gaetani di cotesta invenzione, e la descrisse parlando del Culto della B. V. in Sicilia; assunse quinci a sua patrona il popolo la *Madonna della Cava* e nel primo giorno di settembre ne celebra la festa con somma pompa. I Chierici Regolari ministri degl'infermi furono accolti nel 1671. Occuparono nel 1630 i frati di S. Maria della Mercede il tempio di S. Andrea Apostolo fabbricato dai pescatori, ma costretti dalla povertà l'abbandonarono.

I Minori Cappuccini hannosi il luogo fuori le mura verso settentrione a circa 400 passi sin dal 1570, ed è cospicuo per le fabbriche il giardino e l'abbondanza delle acque. I Paolotti per concessione del Consiglio Civile occuparono verso mezzogiorno a circa 600 passi in prima il tempio di S. Maria

della Grotta poi quel di Gesù e Maria in lieta pianura, dove fabbricò loro il nobile Antonio Laliotta un convento celebre per costruzione, sito, amenità, orto e vicinanza del mare. Ai Riformati di S. Agostino fu data nel 1630 la Chiesa di S. Maria dell' Itria ad oriente, dov' è un antro con una imagine della Vergine preclara per molti prodigii e coltivata con somma religione accorrendovi molta gente dai luoghi vicini. Ma dentro le mura ci hanno tre monasteri di monache; altro antichissimo sotto la regola di S. Benedetto fondato al tempo di S. Gregorio da Adeodata nobile matrona, dove visse la B. Scolastica da Marsala piissima vergine ; siede nel mezzo della città trasferito dal luogo dove abitano i Domenicani, nobile per gli edifizii, con una torre d'ispezione, e splendido per l'elegante tempio ed il numero delle monache; altro sotto il titolo dell'Invenzione di S. Stefano e gl' istituti di S. Agostino, e dicesi edificato nel 1605, fondatore il nominato Stefano Frisella, dov' era l'antico Palazzo dei Pretori Romani, come sufficientemente si dichiara da una epigrafe apposta nella sommità, poi regio domicilio e finalmente della nobilissima famiglia dei Berardo di Ferro; il terzo della medesima regola sacro a S. Girolamo fondato nel 161 ..., e dotato di molta conveniente assegnazione da Girolamo Margio. Osservansi inoltre due monasteri di donne sotto il titolo dello Spirito Santo e della sacra famiglia di Cristo; ci ha la casa di S. Cristina per le donne converse ; finalmente un ricco Monte di Pietà in S. Giacomo Apostolo, cui è congiunto il celeberrimo spedale di S. Biagio. Seguono 8 confraternite e 7 Chiese private. Spicca tra quelle il tempio delle anime purganti cospicuo per ampiezza ed ornati , dove ben 40 sacerdoti offeriscono quotidiane messe in loro suffragio colla elemosina consueta. Nè è a tacer della Commenda di S. Giovanni di Rodi nella medesima città con un ospedale sotto il titolo di S. Antonio. Ma chiuda la serie l' insigne abazia di ordine basiliano sotto il titolo di S. Maria della Grotta costituita e dotata da Cristodulo nel 1098, quando era la Sicilia sotto il governo del Conte Ruggiero, e poscia riunita all' altra del medesimo nome in Palermo dal fondatore Roberto Guiscardo, della quale scrive in copia il Pirri nel lib. 4 delle Monast. Not.; ne è la chiesa all' angolo orientale, e dissi già di quella di S. Giovanni dov' è il palazzo della Sibilla suffraganea alla medesima abazia. Corrispondono a questi sacri edifizii sì le pubbliche che le private case, ed è tra le prime ammirabile la Pretoria quasi nel mezzo della città, cui è attaccata la torre dell'orologio di non mediocre altezza. Verso la porta marittima ci hanno amplissimi quartieri per le regie truppe, costruiti a pubbliche spese, e decentissime case di cittadini occorrono nella via del *Cassaro* e nelle altre, e costituiscono *Marsala* tra le prime città dell' isola per ordine bellezza ed amenità. Ne è compreso il magistrato da 4 Decurioni, un Sindaco, un Capitano e dai Giudici. Lo stemma presenta una casa su di cui è una imagine della Vergine con nelle braccia il divin pargoletto, poichè si è la principal patrona dei cittadini. Occupa il XV posto nel Parlamento, e va esente dai balzelli per privilegio di Federico II confermato da Carlo Imperatore. È munita da un presidio di soldati, cui presiede un colonnello o altro capo dell'esercito regio. È capo di comarca, e fa parte della prefettura di Sciacca. Nella metà del secolo XVI contavansi dal Fazello 1336 case, ma nei regii libri del 1595 case 2157 ed 8920 anime; indi 2758 case nel 1652 e 10936 cittadini; 2430 fuochi, e 14616 anime nel 1713, ed ultimamente 15205. Il regime poi del Clero dipende dal Vicario del Vescovo di Mazara. Invigila l' Arciprete alla cura delle anime.

È somma la feracità del territorio, poichè produce messi di ogni genere, sommi-

nistra copiosamente frutti, olio, vino, mele, abbonda in armenti ed in greggie, nè vi mancano bagni, poichè presso il lito nella contrada *Lo Miro* a 300 passi dalle mura verso austro scaturisce una fonte di acqua merceriale in una camera con sedili. Celebra il Fazello i galli e le galline di *Marsala* e dice superar le altre di Europa e di Africa. Il luogo detto un tempo *Maltinas* oggi *Racalia* a 7 m. dalla città, dove è la chiesa rurale dei SS. Filippo e Giacomo, credesi quello dove aprivasi una fonte di cui fa menzione Pascasino Vescovo nelle epistole a S. Leone Pontefice, donde occorrendo il giorno della S. Pasqua sgorgavano delle acque, colle quali purgavansi i catecumeni. Non fa d' uopo parlar della salubrità dell'aria, a dir solo esser sita la città in un promontorio e perciò bagnata intorno dal mare per tre lati; poichè il porto, sebbene chiuse le foci, verso settentrione come uno stagno si estende a 9 miglia, somministra abbondante pesca, viene battuto allo spesso dallo spirar dei venti, e forma ondate.

Dicemmo di sopra sufficientemente degli uomini illustri che fiorirono sorgendo Lilibeo, or direm di coloro che sorsero in Marsala nei bassi tempi, dei quali è a capo Antonio Lombardo arciprete in prima della patria, poi regio cappellano in Madrid, abate di S. Gregorio del Gesso, di S. Andrea di Piazza e di S. Maria di Nuova luce, quinci Vescovo di Mazzara e di Girgenti e finalmente Arcivescovo di Messina, mentovato dal Pirri e dal Mongitore. Onofrio Verme nominato da Urbano VIII Vescovo delle Scale appo Malfi, fu spedito per gravissimi affari dal Principe Filiberto di Savoja Vicerè di Sicilia a Filippo IV, e soddisfece abbondevolmente alla opinione del suo merito. Tommaso Schifaldo dell'ordine dei predicatori, di nobile famiglia, egregio oratore, e coronato poeta, carissimo ad Alfonso Re di Napoli, Inquisitor delle cose di fede, fiorì nel 1495. Cristoforo Grassilami minore conventuale, detto dal Pirri dottissimo, Inquisitore del Santo Uffizio in Pisa. Leonardo Muga Teologo del Gran Duca di Toscana, maestro dell'ordine di S. Agostino, sommo oratore nella Sicilia e nell'Italia. Celebrasi del medesimo istituto Vincenzo Buga erudito nelle greche ed ebraiche lettere, dotato di costumi incorrotti, che resse la sicola provincia e fiorì nel 1617. Fa memoria Bonaventura Attardi di Leonardo Savino e di Gregorio Amato, e commenda entrambi per la perfezione ed austerità della vita e per altre virtù. Fiorirono anche e rifulsero al mondo letterario per lavori pubblicati, accennati dal Mongitore: Alessio Grignano dell'ordine dei Cappuccini, buon poeta, ed il di lui fratel germano Girolamo celeberrimo predicatore; Gregorio Valentino del medesimo istituto, che pubblicò l'*Innodia dei SS. Padri* ed un trattato dei *Casi riservati;* Antonio Provenzale del terz'ordine dei Minori, avuto lungo tempo in Roma nello scorso secolo XVII trai primi teologi; Bonaventura Anghileri dei Conventuali, autore della *Luce Magico-fisica*. Giuseppe Marchesi pio e dotto sacerdote. Vincenzo Calacasio giureconsulto e poeta, scrisse della guerra fatta in Africa da Giovanni de Vega. Priamo Capaci dotto nell'amena letteratura e nella giurisprudenza e lepido poeta, il di cui figliuolo Tommaso spiccò anche fornito egregiamente delle medesime facoltà. Benedetto Emmanuele finalmente di nobil famiglia, illustre sommamente in dottrina, trai primi patroni delle cause, poi ornato nel foro di cariche supreme, finalmente fu incorrotto Patrono del fisco del regio erario, ed i lavori di lui sì pubblicati che mss. molto si apprezzano dai periti; fu Marchese

di Villabianca per un regio rescritto del 1655. Di altri è a vedere il Pirri nelle Not. della Chiesa di Mazara (1).

Marsala (**fiume di**).Lat. *Marsalae fluvius*. Sic. Xiumi di Marsala (V. M.) Vedi *Sossio*.

(1) La città di Marsala è attualmente un capo circondario di 2ª classe in provincia e distretto di Trapani da cui dista 21 miglia rotabili, nella diocesi di Marsala dalla quale è lontana 1 miglio rotabile e 13 non rotabili, da Palermo 87 rolabili, ed 1/3 rotabile dal mare africano dove appellasi particolarmente di capo Boeo. Si ha un aspetto ammirabile e grande. Le chiese vi si sono accresciute sino a 20 incluse due parrocchie, come eziandio ci hanno 10 conventi di uomini e 7 tra monasteri e reclusorii di donne, per come reca l' autore. La chiesa della Madonna denominata della Cava appartenentesi ai PP. Agostiniani calzati non presentando magnificenza degna di una città che vi adora sotto quel titolo la Vergine come sua principal patrona, fu maestosamente ricostruita ed ornata di bellissimi stucchi, di buoni affreschi e pregevoli tele. Tra le principali opere di arte si ammira il quadro della Purificazione nella chiesa maggiore, la quale è ragguardevole per l' architettura. Nella chiesa di s. Giovanni Battista è di Pietro Novelli il dipinto che rappresenta la natività di quel santo; nella chiesa del Ss. Salvatore dicesi da alcuni della scuola di Raffaello il quadro della Trasfigurazione; nel convento di s. Francesco di Assisi osservasi un antichissimo dipinto sopra tavola; nel monastero di s. Girolamo conservasi una tela in cui è dipinto il Crocifisso, e servì di bandiera all' esercito di Don Giovanni d' Austria che ne fe' poi dono a quella casa religiosa; nel monastero di s. Giordano è un bellissimo dipinto che rappresenta questo santo, ed in quel di s. Pietro finalmente si conserva un buon quadro che esprime s. Benedetto. Uscendo dalla città, dalla porta che guarda il mare osservasi a sinistra la chiesa di s. Giovanni entro di cui è una scala che reca alla grotta della Sibilla Cumana, che si ha nel mezzo un pozzo di piccolissima dimensione e di poca profondità con acqua salmastra. È un testimonio della somma devozione del popolo marsalese verso la B. Vergine Immacolata una alta colonna con sopra la statua di N. D. illesa da colpa originale, sollevata nel piano di s. Francesco nel 1840 a spese del cav. D. Antonio Spanò e Ferro mosso dai voti e dai desiderii della gente. Nell' anno 1815 fu costruito nella città a spese del signor Giovanni Nuccio un grazioso teatro nobilmente adornato. Dista dalla città 710 canne siciliane un magnifico edifizio situato sopra ameno poggetto, destinato alla educazione dei giovanetti ed allo studio delle belle arti e delle scienze, promosso nel 1855 mercè le principali premure del signor marchese D. Filadelfo Artale Intendente nella provincia. La biblioteca comunale formossi in Marsala nel 1838; molti cittadini offersero i proprii libri, ed essendosi poi assegnata dal comune la dote di duc. 150 annuali viene mano mano accrescendosi di opere novelle.

Risiede in città una accademia intitolata delle scienze ed arti aggregata a molte altre, e non di rado si riunisce la società letteraria facendo sempre conoscere la propria vaglia. Tra le opere pubbliche deve anche annoverarsi il camposanto a 250 c. sic. dalla città verso nord-ovest, costruito nel 1841 e fornito di somma decenza. Nella spiaggia marittima che mira sud-ovest sorge un novello porto ricinto di un grandioso braccio di massi riquadrati, della lunghezza lineare di palmi 3882, e difeso da una scogliera; la sua figura offre la periferia di una elisse e lo spazio che racchiude colla spiaggia è di palmi 3482 500 superficiali; attualmente è capace di legni di grandezza media, ma la natura del terreno recando un ammasso di arena e di melma ha ispirato il desiderio di recarsi a tale profondità a potere ricever legni di qualunque grandezza; fu quest' opera iniziata nel 1816 a spese proprie del generoso signor Giovanni Wooddause, il quale per la sola costruzione di 35 canne di braccio e di scogliera vi erogò la somma di ducati 24000 circa. Mercè la costruzione del porto il commercio si è esteso sommamente nella città. Il vino vi è la sorgente di un traffico molto considerevole essendo apprezzato grandemente in tutta Europa, e di cotesto profitto industriale ben sei grandi stabilimenti sono destinati nella città all' estrazione del vino, alla fermentazione, alla conservazione, all' esportazione, e 500 braccia di varie arti ne ricavano i giornalieri emolumenti; quattro sono situati a sud nella parte di mare e formano una bella prospettiva; quel dei signori Wooddause negozianti inglesi innalzato nell' anno 1794; quello del signor Beniamino Ingham parimenti negoziante inglese costituitosi in Sicilia, fabbricato nel 1804; quello del signor Vincenzo Florio negoziante siciliano costruito nel 1831; finalmente quello del sig. Goudd negoziante inglese sollevato nel 1811. Un altro stabilimento di simil fatta situato sulla spiaggia del promontorio Boeo formava nel 1824 il sig. Giuseppe Lipari, ed altro infine innalzavane nel 1814 nella

Marianopoli (1).

Marsamemi. Lat. *Marsamemus*. Sic. Marzamemi (V. N.) Cala di nome saraceno a 4 m. dal porto Vindicari nel lato orientale della spiaggia del Pachino, dove sono anche due isolette del medesimo nome. So-

parte di nord-ovest il signor Tommaso Corlet, di cui oggi è il rappresentante il sig. Giuseppe Gill inglese. Oltre poi ad alcune saline poste nel circondario e nella spiaggia di Marsala, trovasi quasi al suo termine una novella spaziosa salina sita a sud-est, lungi 500 canne sic. dalla città, e formata a proprie spese dalla signora D.ª Giuseppa di Girolamo. Le strade sono lastricate in tutta la città, ed uscendo dalla porta di Trapani incontrasi uno stradone che corre sino alla capitale della provincia terminato nella costruzione nel 1854; il congiungimento di queste due considerevoli città per mezzo di strada rotabile reca al commercio dei grandi vantaggi. Trovasi pure uscendo da porta Mazzara altra strada rotabile che avrà il suo termine in Salemi per ivi attaccare con quella che conduce in Palermo. Sul castello della città è posto un telegrafo, ed altro nella contrada che appellasi Bigimbato. Contava la città nel 1798 una popolazione di 20559 anime, accresciutasi nel 1831 a 23388, e finalmente di 25938 nello scorcio del 1852 dai quadri statistici, ma da notizie particolari di 30000 abitatori attualmente; per tal considerevole aumento è venuta estendendosi la città in sobborghi; nel solo che è situato fuori porta Mazzara che fu costruito nel 1818 dimorano 3000 anime, e vi si osservano in grazioso ordine dei buoni fabbricati; altro è iniziato fuori porta di Trapani. Si estende il territorio in salme 12405,190, delle quali 41,747 in giardini, 214,361 in orti alberati, 54,218 in orti semplici, 4117,460 in seminatorii semplici, 4223,662 in pascoli, 3733,195 in vigneti semplici, 20,547 in suoli di case campestri. Il terreno intorno alla città è di terza conformazione arenaria e calcaria conchigliare, e vi abbondano interi il *Pecten jacobbaeus, gibbus, polymorfus, varius*, ma colle valve distaccate il *trochus rugosus, varius*.

Vien detta Marsalia questa città, che è l'antica Lilibeo (V. questo nome), in un privilegio del re Ruggiero del 1144, e *Marsalla* dal Briezio e dal Nicolosi.

Passiamo ad enumerare coloro che nati in Marsala resero illustre il proprio nome e la patria. Vengono citati dallo Scinà nel suo *Prospetto*: Salvatore Alagna valoroso nella medicina, il quale ci lasciò in latino una dissertazione stampata in Palermo nel 1737 e che si versa sulla quistione se riputarsi dovesse salutevole il sudore che sopravviene agli ammalati mentre che usano dell'acqua fredda; nacque nel 1689 e morì nel 1742. Francesco Antonuzzo dotto medico anch'egli, scrisse sulla miopìa sostenendo opinioni avverse all'Alagna ed a Giuseppe Controsceri suoi contemporanei. Casimiro Casano sacerdote dell'ordine dei cappuccini si scagliò contro le proposizioni del Molinos e del Fenelon condannate dal Papa Innocenzo XII, e stampò all'oggetto in Palermo nel 1752 una sua opera in due tomi in fol. Ignazio Como dell'ordine dei Minori Conventuali pubblicò in latino nel 1742 una dissertazione in prò del voto sanguinario sulla Concezione Immacolata della B. Vergine. Di Angelo Genna da Marsala vide il Tardia nel 1760 mss. il lavoro intitolato *Selva storica cronologica dell'antichissima città di Lilibeo oggi Marsala*, come anche vide mss. in detta città l'*Elogio di Marsala* di Francesco Mazara comentato ed illustrato da Eligio Zuara, ambidue marsalesi. Francesco Nuccio esimio scienziato operò nella patria la ristaurazione dell'Accademia degli Assodati col nuovo nome di Vaticinanti avvenuta a 29 dicembre 1723. Il gesuita Michele Romeo versato nella poesia raccolse e pubblicò i suoi componimenti sotto il titolo di *lira a due corde* col nome anagrammatico di Melchiore Lomè. Sono questi tutti nominati dallo Scinà, ma fiorirono i seguenti negli anni più a noi vicini: M.r D. Isidoro Spanò Vescovo di Nemesi, al sublime grado di dignità accompagnava singolari virtù e grandi cognizioni scientifiche e letterarie, ci lasciò infatti mss. varii lavori in prosa ed in poesia. Il Sac. D. Giovanni Fici Fardella di nobile famiglia, Arciprete ammirevolissimo per le sue note virtù morali, per la dolcezza e l'umiltà; morì nel 1817. Il Sac. D. Giovanni Morana Arci-

(1) Il comune di Marianopoli che dicesi bensì di Manchi si ha avuto origine non prima del presente secolo, poichè nessuna menzione ne abbiamo dagli scrittori di cose sicole, e ne appare nel 1831 la prima notizia statistica. Comprendesi in provincia distretto e diocesi di Caltanissetta da cui dista 13 miglia, circondario di Villalba da cui 6 m., ed a 68 da Palermo. Contava 1136 abitanti nel 1831, e 1562 nella fine del 1852. Il territorio componesi di sal. 759,621, delle quali 634,107 in seminatorii semplici, 70,515 in pascoli, 17,887 in vigneti alberati, 37,112 in vigneti semplici.

pra questa per piccolo intervallo si osservano verso occidente avanzi di diruto villaggetto. Stabilisce il Nicolosi nella sua Geografia il porto Naustatmo di Plinio tra Siracusa e la foce del fiume Eloro a *Marsamemi;* ma l'Eloro molto avanti *Marsamemi* si versa nel mare, quindi erroneamente ivi si assegna il Naustatmo. Giudicò Cluverio esser questo luogo il porto del Pachino di cui dice Tullio contro Verr. lib. 5: *era poi la nostra flotta nel porto del Pachino*, e riprese perciò in tal modo come falsa l'opinione del Fazello che il costituisce al Longobardo, dicendo: *questo porto Longobardo è poi molto disadatto a porto ed avrebbe dovuto almen comprendere la flotta spedita contro i pirati.* Se poi il Marsamemi fosse stato il porto del Pachino sarebbe ad affermarsi avere ivi approdato S. Ilarione. Vedi *Longobardo.* Ci ha una torre del medesimo nome in custodia della cala, ed una celebre tonnara (1).

prete ed esimio missionario si rese famoso nella sacra eloquenza e finì di vivere nel 1825. Il P. Evangelista sacerdote dell'ordine dei Cappuccini eruditissimo nelle scienze chiesiastiche, predicatore insigne, e nelle esposizioni dei SS. Padri e della sacra scrittura versatissimo; periva nel 1828. Giuseppe Pipitone ottimo professore di eloquenza, Presidente dell'Accademia Lilibetana, integerrimo fiscale della Corte di Giustizia e secretario della amministrazione civile; lasciò dei buoni componimenti mss. in poesia ed in prosa e morì nel 1789, D. Giuseppe Moscarà peritissimo nel dritto civile e canonico; morì nel 1834. Il Cav. D. Giuseppe Damiani insigne nella letteratura, Presidente dell'Accademia di Marsala; fu in patria sommamente apprezzato ed anche oltremare, pubblicò svariate sue produzioni, ma ne lasciò anche un gran numero inedite, e fu rapito dalla sorte letale nel 1855. Il Sac. D. Giuseppe Casano egregio matematico, dotato del più forte e saldo sentire, fe' conoscere il suo nome nell'Italia e morì nel 1837. Finalmente M.r Giuseppe Palma dell'ordine dei Carmelitani calzi dei baroni dell'Isola Fratianni nobile patrizio lilibetano nato nel 24 giugno 1775 fu un ottimo predicatore e fe' risuonare anche la voce del Signore al cospetto del Pontefice e del collegio dei Cardinali in Roma; occupò tutti i gradi del suo ordine religioso, fatto socio e censore dell'accademia di Religione Cattolica, esaminatore dei Vescovi e del Collegio di S. Bonaventura in Roma; fu sollevato indi nel 1845 alla sede vescovile di Avellino e morì in sacra visita nel comune di Frigento nel giorno 12 ottobre dell'anno medesimo. E ci bastino tali notizie alla illustrazione di Marsala.

Marsarella (V. N.) Asilo nella spiaggia meridionale, volgarmente *Mazzarelli*, mentovato dal Fazello: *segue* la foce del fiume Irminio *il piccolo asilo di Mazzarelli, e ad un m. e mezzo occorre una certa mole, e delle rupi rosse. Non è evidente se sia questo il luogo appellato da Tolomeo Bucra estremo.* Affermo nelle note a questa congettura di Fazello stabilito da Tolomeo il Bucra estremo cioè il promontorio tra il porto Caucana e la foce dell'Ippari. Altrove quinci da Cluverio e da altri è a collocar Bucra a Rasacarami o Scarami. Sorge ivi una torre dello stesso nome in guardia della spiaggia contro i pirati.

Marsa Oliveri. Lat. *Marsa Oliveris*. Sic. Marza d'Oliveri (V. N.) Vedi *Plemmirio* promontorio del porto siracusano curvo verso greco.

Martini (V. D.) Piccolo paese nella diocesi di Messina e la comarca di Tortorici, sotto l'Istruttore di Patti, decorato del titolo di Marchesato, e dante ai suoi signori il XXXIV posto nel Parlamento; siede sopra Sinagra alla destra ripa del fiume di Naso o del Timeto, nell'opposto declivio del colle ad aquilone. La parrocchia sotto la cura di un sacerdote si ha suffraganea un'altra chiesa. La terza sotto il titolo di Maria Assunta è soggetta ai monaci basiliani. Recò il censimento della metà del secolo XVI 64 case, e 267 abitanti nel 1595; nell'altro del 1652 contaronsi 109 case e 405 abi-

(1) Vi si è formato oggi un villaggio che dipende dal comune Pachino da cui dista 2 m., 15 da Noto, e 182 da Palermo.

tanti, che ultimamente 479 in quasi 104 case. Sta in 38° e 12' di lat., ed in 38° e 35' di long. Il territorio è piantato ad oliveti, vigne, mori, albereti fruttiferi, seminatorii, pascoli, ortaggi. Si ha memoria di questo paese sin dal 1132, quando ne aveva il dominio *Riccardo Russo*. Dicesi soggetto nel registro di Federico II nel tempo degli Aragonesi con Maletto e Fraxino agli eredi di *Niccola di Omodeo*. L'ottenne per beneficio di Federico III *Adamucio Scorciavacche*, per la di cui fellonia da Martino afferma il Barberi conceduto il paese a *Galeotto Spadafora* nello scorcio del secolo XIV, cui dicesi sostituito *Tommaso* consanguineo di lui, il quale vendettelo nel 1405 a *Berengario di Orioles* mentovato dopo 4 anni nel censimento del medesimo Martino, signore insieme di Raccuglia e di S. Pietro, donde il figliuolo *Manfredi* che fiorì sotto Alfonso. Rivocollo dalle mani di lui *Antonio Spadafora* figliuolo di *Tommaso*, cui succedette erede *Giovanna* consorte di *Bernardo Bardasso* prefetto di Aci-Castello. Nacque da costoro *Antonio* padre del celeberrimo *Galeotto Bardasso*, il quale ebbesi la signoria alla morte del genitore nel 1494.

Sortiti *Galeotto* i natali in Catania, e conseguita una statura sorpassante in altezza la comune, corrispondente vigore e fortezza di animo, divenne un portento del suo tempo, e vien celebrato da Fazello, Surita, Piccolomini, Caruso, ed ultimamente dal Mongitore *Sic. Ricercata tom. 1 lib. 1 capit. 29*, dai quali io nella *Catan. Illustr. lib. 12* ed Emmanuele *Sic. Nob. lib. 3* spigolammo non pochi fatti degni di attenzione. Da *Galeotto* nacque *Bernardo* che conseguì per dote Scordia inferiore, donde *Alfonso*, cui succedette *Giovanni* nell'anno 1556 ultimo signore della medesima famiglia; poichè da allora fu signore di Scordia e di *Martini Tommaso Campolo*, padre a *Francesco*, cui succedette la figliuola *Giuseppa* presa in moglie da *Antonio Branciforti*, il quale fu il primo principe di Scordia, marchese di Martini per privilegio di Filippo IV nel 1645, ed ebbesi il figlio *Ercole* dalla moglie *Giuseppa*, dei successori del quale veggasi *Scordia* (1).

Martino (S.) Lat. *S. Martinus*. Sic. S. Martinu (V. D.) Piccolo paese insignito del titolo di Marchesato sin dal 1622 per privilegio di Filippo IV. Il feudo di S. Martino costava di 5 casali, dei quali si hanno i nomi nel registro di Federico II; *S. Anna* cioè, *Grippani*, *Ricoli*, *Partiniti* e *Floccari*, che si appartenevano a *Francesco Romeo* messinese, cui succedette il figliuolo *Raimondo* sotto il Re Ludovico, e divenuto fellone venne privato dei beni. Ansalone *sulla sua famiglia* fa menzione di Francesco Romeo, che sostenne una legazia della patria al Re Martino ed a Maria moglie di lui, e dicelo signor di S. Martino. Ma però nei regii libri si pone la fellonia di *Raimondo* molto prima del tempo di Martino, e notasi venduto ad asta il feudo a

(1) È oggidì un comune in provincia di Messina dalla quale città dista 69 miglia, distretto e diocesi di Patti da cui 26 m., circondario di S. Angelo di Brolo donde 8 m., e a 116 da Palermo. La Chiesa principale piccola essendo e ad una nave, fu ingrandita a tre navi nel 1762, e vi fu innalzato un bel campanile per cura dell'Arciprete D. Giacinto Faranda, il quale eresse nel 1780 un ospedale di poveri infermi in proprie case, assegnandovi dal suo patrimonio la rendita annuale di duc. 90. Contava Martini 520 abitanti nella fine del 1852, ma 493 nel 1831, e 527 nel 1798. Estendesi il territorio in salme 315,166, delle quali 6,320 in giardini, 0,305 in canneti, 7,279 in gelseti, 27,984 in seminatorii alberati, 118,830 in seminatorii semplici, 54,084 in pascoli, 30,988 in oliveti, 25,348 in vigneti semplici, 17,390 in castagneti, 26,534 in boscate, 0,104 in suoli di case campestri. Esporta principalmente olio e vino. L'aria vi è sana.

Dicesi questa terra *Martinis* dal Pirri e dal Fazello, *Li Martini* da Arezio, *Martinus* da Carafa, *Martininorum* dal Maurolico, *Martyni* da Silvagio, *Martinium* dal Pirri.

Francesco Spina legista, quinci nel censimento del medesimo Principe del 1408 si fa menzione di *Costanza Spina* figliuola ed erede di Francesco, la quale fattasi moglie di *Rinaldo di Lancia* gli partorì *Francesco*, donde *Rinaldo* II, da cui comprossi S. Martino nell'anno 1459 per 550 scudi *Federico Spadafora*, colla conferma del Vicerè Ximene de Urrea. Assegnollo Federico al primogenito *Conrado* per le nozze, cui morto senza prole lasciollo nel 1509 all'altro figliuolo *Francesco*, il quale ebbesi in consorte Melchiora di Moncada colla quale generò *Pietro* divenuto per la moglie Laura Spadafora padre di *Federico*, da cui e da Beatrice Branciforti nacque *Giuseppe* primo marchese di S. Martino e signore di Venetico, che radunata gente verso il sorgere del secolo XVII ottenne dal Re potere assoluto, ed occupò il XXXV posto nel Parlamento.

Il primo censimento del paese fatto nella metà del secolo medesimo presentò 29 case e 79 abitanti, che poi computaronsi 107 in 93 case nel 1713, ed ultimamente 364. Comprendesi S. Martino nella comarca di Milazzo, ne siede nei confini della dizione, e viene con Venetico sotto l'istruttore militare di Patti, poichè non molto è distante da quella terra e da Rocca verso settentrione. Vi sorge una chiesa parrocchiale dedicata al S. Vescovo S. Martino sotto la cura di un sacerdote e la giurisdizione del l'Arcivescovo di Messina. Dicesi stare in 39° e 10' di long. ed in 38° e 15' di lat. (1).

(1) È un sottocomune riunito a Spadafora da cui è distante un miglio, nella provincia di Messina da cui è lontano 18 m., e 162 da Palermo. Conta circa 600 anime, ed esporta in poca quantità olio e seta.

Martino (S.) delle Scale. Lat. *S. Martini de Scalis monasterium*. Sic. S. Martinu (V. M.) Monastero nei monti occidentali di Palermo a 7 m. dalla città, sostituito all'antichissimo del medesimo nome costruito per monache da S. Gregorio Papa, e sovrappostone ai ruderi, preclaro dell'onor dell'abate e di un collegio di monaci benedettini; è detto eccellente dal Pirri *sovra tutti gli altri di Sicilia e molti d'Italia per gli edifizii, la moltitudine delle ricchezze, l'eminenza del fondatore e del dotatore e l'ampiezza della giurisdizione*. Lo riedificò coi suoi il B. Angelo Senesio catanese, monaco di S. Niccolò dell'Arena, e pietosi fedeli ed ottimi principi l'accrebbero copiosamente di possessioni. Se ne ha la storia nelle Not. delle Chiese Sic. lib. 4 p. 2 Not. 1 composte dal Pirri e che si potran consultare. Presiede oggi al monastero Luigi Settimo commendato per molti titoli, e che siede nel general Parlamento del regno (1).

(1) Il monastero di S. Martino delle Scale è un magnifico edifizio che sollevasi in mezzo a deliziosa vallèa; una stupenda scala mena al piano superiore. È fornito di buona biblioteca e di ammirevolissimo museo. La prima se è scarsa di opere moderne, è ricchissima di antiche edizioni e di codici a penna, frai quali merita attenzione il famoso codice arabo malmenato da quell'impostore di Giuseppe Vella da Malta, che fu poi smentito dal Gregorio. Diamo una descrizione del museo per quanto permettono i confini del nostro lavoro. Entrando nella prima stanza, osservansi a destra preziose armi da difesa, e da offesa a sinistra, tra le quali archibugi e pistole di prima invenzione con le casse maestrevolmente intarsiate d'avorio. Si conservano nella seconda camera molte iscrizioni, la maggior parte delle quali sono sepolcrali romane in marmo bianco; tre fra esse sono apposte ad elegantissime basi ornate di bassirilievi, ed altra ad un'urna cineraria magnificamente scolpita. Ve ne hanno anche delle greche, tra le quali primeggiano, una in un masso di pietra arenaria, ritrovata nei contorni di Segesta ed eruditamente illustrata dal Diblasi, un'iscrizione araba eziandio in marmo, ed alcune poche doliarie. Sono anche degne di osservazione in questa stanza due canefore in pietra, di colossale figura, rinvenute tra le rovine di antichissimo tempio in Militello, e vi si osservano dippiù, un mezzo busto di un idolo egizio in porfido, alto colla base meglio che 2 palmi, ornato il dorso di geroglifici, un candelabro di mar-

Martogna (V.M.) Grotta ai fianchi orientali del monte Erice, e che appellano anche del *Gigante*, poichè vi si scoverse, come attestano, nell'anno 1342 uno scheletro umano di smisurata statura, del che scrive ampiamente Fazello lib. 1 dec. 1 cap. 6,

mo bianco alto più di 7 palmi ed egregiamente rabescato in rilievo, una statuetta della salute, un bassorilievo che rappresenta una Baccante, e molti altri semibusti, bassirilievi e gessi. Varî trittici sacri vedonsi inoltre dipinti in legno, e pitture sacre di greco pennello che rimontano al secolo XIV circa; vi si rilevano i pregi e i difetti del tempo; uniforme monotonia nelle idee, nessun gusto di architettura, goffagine immensa nei panneggi, somma imperizia di anatomia, ma colorito forte e vivace, e le teste disegnate con verità. Osservasi anche un affresco che esprime la B. Vergine col bambino tra le braccia creduto comunemente del Novelli. È destinata la terza stanza a preziose pitture, del Calandrucci, del Lo-Russo, del lo Verde, del Costantino detto il Fiammingo, e sin di Guido Reni, del Correggio, del Caravaggio, e dello Spagnoletto. Ci ha bensì un ragguardevole monetario in oro, argento e rame; vedesi in prima disposto nelle famiglie consolari, indi nelle cesaree sì dell'alto che del basso impero; osservansi poi le monete sicole, indi quelle di Calabria e della Magna Grecia; parecchie finalmente dell'Asia, come di Mitilene, Pergamo, Sardi, Smirne, Samio, Tarso, Chio, Tino, e tra quelle delle greche città una rarissima di argento colla tartaruga, di Egio città dell'Acaia. Si conservano in un altro armadio medaglioni di Papi, di Cardinali, d'Imperatori, di Re, di Duchi e di uomini illustri. Molto preziosa è la quarta stanza pel pregio e la immensità degli oggetti che contiene. In un grande scaffale a destra è una collezione di vasi greco-sicoli bene istoriati, e di ogni grandezza, trai quali alcuni preziosissimi per la forma, la grandezza, il disegno, la conservazione; quantità di scifi, di vasi unguentarî, di lucerne, di patere di varie estranee forme; una collezione in somma che ascende a piú di 600 pezzi. Di tre scaffali più piccoli a sinistra contiene il primo vasi antichi e tazze di cristallo, tra le quali alcune di composizione non più adesso conosciuta, e che reca un colore di ambra rossastra chiazzata d'oro. Si osservano nel secondo da un lato quantità di Dei penati in bronzo, chiavi, fibule, strigili, anelli, stili, priapi, e due orecchini d'oro che rappresentano due Cupidi suonanti strumenti da fiato. Conservasi in questa stanza un principale monumento, qual si è la *tessera* di ospitalità in avorio con due mani congiunte da una parte ed una greca iscrizione dall'altra, di cui parla il Torremuzza nelle antiche iscrizioni di Pal. pag. 273. Dall'altro lato dello scaffale stan riposti all'insù idoli egizî di argilla, e di pietra colorita di verde, e nel basso, veneri, bacchi, trittolemi, cupidi, in marmo ed in avorio, di piccole dimensioni. Conservansi nel terzo le antichità sacre, cioè lucerne di creta coi soliti segni dei tempi cristiani, piccoli trittici figurati o piuttosto osculatori, pitturine greche, statuette sacre in pasta di vetro, ampolle ove riponevasi il sangue dei martiri; vi meritano attenzione principalmente tre monumenti sacri sebbene dei bassi secoli; un calice di avorio, un incensiere di bronzo, ed il nodo di un bacolo eburneo ricco d'intagli donato da Urbano V al primo abate del monistero dopo la riedificazione del 1346. Nella medesima stanza è una ricca collezione di vasi e piatti di Faenza; la leggiadria delle figure ivi istoriate, la vaghezza dei disegni, la bellezza dei paesaggi e delle prospettive, la finezza ed il colorito dello smalto sorprenderebbero chi ignorasse che i disegni sono presi in gran parte dai lavori di Michelangelo, di Raffaello, di Giulio Romano, e che le maioliche di Faenza al principio del secolo XV si resero celebri per tutta Europa. Pendono dai muri, una conca di metallo di quasi 3 palmi di diametro, tre altre piccole con arabe iscrizioni, ed un gran disco. Comprende la quinta stanza il gabinetto di storia naturale, e nel regno minerale, saggi delle miniere di argento, di piombo, di stagno di Reggio e di Fiumedinisi, di Taormina, della Limina, di Novara, e delle miniere di ferro del Bergamasco e dell'Elba; le marchesite nostrali ed estere, le globulari, le pietre di fulmini che in gran numero si scoprono nel territorio di Inici, le marchesite dodecaedriche del Brasile ed altre dell'Elba, tutte le pietre pretese virtuose dagli antichi, la malachita, l'ofite, la metallina delle Indie, i numini diabolici, e molte altre; allumi inoltre, zolfi, gelsi, boli, sabbie auree argentee ferree saponari, marghe, produzioni vulcaniche del Mongibello e del Vesuvio, amianto; nè mancano dei marmi di ogni qualità, e precipuamente quei di Sicilia, delle dendrefore sì di Sicilia che di Toscana, agate orientali e siciliane, corniole di Sardegna, Moscovia ec.; produzioni montane pietrificate, i pesci del monte Bolca in Verona, i coralli articolari e fistolosi, gli echini ovarii, corna di Ammone di ogni grandezza, ossa fossili di leocorni, ostrichiti,

non che Boccaccio *de Gen. Deorum* lib. 4 cap. 68.

Mascali. Lat. *Mascalae*. Sic. Mascali (V. D.) Città che si ha nome plurale per esserne varii i municipii; dimostrai già di sopra appoggiandomi a congetture non del tutto vane esser l'antica Callipoli fabbricata dai Greci, ma è sostituita da Cluverio dopo Etna antichissima città; siede nei declivii del Mongibello verso scirocco a circa due miglia dalla spiaggia che ne prende il nome, e dicesi volgarmente spiaggia di Mascali. Vedevansi sette torri verso il suo circuito, delle quali perdurano due sole e conosconsi le altre dalle vestigia. La primaria chiesa sotto il nome di S. Leonardo vescovo cui è dedicato il paese, è fornita di un collegio canonico dal 1753 composto di 4 dignità, otto canonici primarii e sei mansionarii; è commesso il paese dall'Arcivescovo di Messina alla cura di un arciprete che assegna bensì come suo vicario. Osservansi inoltre la parrocchia di S. Maria dell'Idria, e 5 chiese minori con laicali confraternite; e tra esse sono degne di ricordanza, l'antichissima di S. Maria degli Angeli, principale un tempo del paese, e quella di S. Maria Annunziata con insegne di priorato. Van soggette inoltre all'arciprete le chiese dei municipii dove amministransi i sacramenti; in *Giarre* cioè quella di S. Isidoro, in *Macchia* della Madonna della Provvidenza, in S. *Giovanni* quella del medesimo santo, in *Dagala* della Concezione, in *Mili* di S. Andrea, in *Riposto* di S. Maria della Lettera, e nella regia via finalmente della madonna della *Strata*, presso la quale mostrasi un profondissimo antico pozzo, che dicono aperto al tempo dei Normanni. Dicemmo già di alcuni di questi municipii, e quei che rimangono descrivonsi in appresso secondo il loro ordine. Siccome intanto si appartiene nel sacro regime all'arciprete la ispezione, così la cura del civile al magistrato del paese, scelto in parte annualmente dal Vescovo di Catania, in parte dal Razionale del regno.

Poichè il Re Ruggiero imitando la pietà del padre, il quale costituendo in prima il pastore alla Chiesa di Catania dopo i Saraceni, di amplissimi beni e di pingue dote donato l'aveva, e concesse Aci e Fiumefred-

pettiniti, porpore, porfiroidi, ed infinità di glossopietre. Dall'altro lato della stanza si osservano produzioni marine, funghi di pietra del Rosso, coralli rossi neri e bianchi, copia di alberetti, ossia le diverse isidi, madrepore, millepore, retepore, coralloidi; gran numero di chiocciole univalve, bivalve, turbinite, echinite, di murici e frutti marini di ogni genere, di nautili di varie grandezze, come anche varii vasi di creta che caduti in mare e dimorativi recano attorno fortemente attaccate delle chiocciole. Sul cornicione della stanza è disposta una piccola raccolta di ictiologia, ed in altro scaffale conservansi alcuni oggetti di produzioni e di fabbriche oltremontane e remote, gli uovi cioè di struzzo, le noci di cocco, le rose del Gerico, i frutti del cedro del Libano, castagne e fagiuoli indiani, finissimi merletti che si estraggono dalla scorza del Linaloo, tessuti di filo di cocco, canestri di fili di canne d'India, e vasellame della China. Nel mezzo della stanza è un leone di enorme grandezza e ben preparato, cui serve di base un gran sarcofago fittile lungo più di otto palmi e due e mezzo alto e largo, tutto di un sol masso, rinvenuto con molti altri simili nel gran poliandro sotterraneo scoverto nella strada di Monreale, dove si eresse il superbo edifizio dell'albergo dei poveri. L'ultima stanza finalmente contiene lo studio di anatomia del celebre Giuseppe Mastiani, di cui fece acquisto il monastero dietro la morte di lui. Si conservano nella chiesa, nel noviziato, nell'atrio della biblioteca, nel refettorio, nel museo, e nella camera dello abate stupende pitture, tra le quali la gran tela del S. Benedetto è uno dei capilavori del Novelli di cui ci hanno anche varie opere a fresco e ad olio, alcuni dipinti dello Spagnoletto, di Gherardo delle notti, di Paladino, del Musiano, una tavola che si attribuisce alla scuola di Raffaello, quadri del Caracci, del Vandyck, del Brunn, e molti altri lavori artistici di gran pregio. Ecco il quanto abbiam potuto brevemente descrivere sul monastero, e sul museo martiniano.

do, aggiunse nell'anno 1134 la terra di *Mascali* sita fra entrambi quei paesi, coll'amplissimo suo territorio. I successori di *Ansgerio* (fu questi il primo Vescovo di Catania e signore di Mascali) concedettero poscia Aci e Fiumefreddo ai sicoli baroni, ritenendo però Mascali ne sono appellati comunemente Conti; quinci il Pirri parlando di Niccola Caracciolo Vescovo di Catania sotto Carlo V dicelo grato sommamente all'Imperatore, ed avere impetrato da lui per diploma dato in Magonza nell'11 agosto 1543 il mero e misto impero nei paesi di sua giurisdizione come Vescovo di Catania. *Ed allora*, soggiunge, *sembra sorto il titolo di Conte di Mascali.* Risiede oggi questo pieno potere di armi presso i regî consultori, e i terrazzani pagano al Vescovo le decime dai frutti delle terre. Portò il censimento del 1652, che primo ne appare nei regii libri, 227 case, 932 abitanti, ma contaronsi 853 fuochi e 3537 anime nel 1713, ed ultimamente 1930 terrazzani; dubito del resto essere stata fatta la descrizione del 1652 al pari dell'ultima pel solo paese senza i municipii, poichè ci hanno innumerevoli coltivatori nelle terre circostanti che sono feracissime sopra le altre dell'intera contrada.

Il territorio di Mascali è piantato per grande estensione in vigneti, i quali sono talmente ubertosi, che non solo alle vicine città di Catania e Messina, ma a Malta e ad altre più in là remote esportano vino, perlochè sciogliere vediamo continuamente nell'anno navigli mercantili dalla spiaggia di Mascali carichi di vino; produce inoltre abbondevolmente il territorio orzo, riso, ed altri legumi, ed è piantato in molta estensione in densissimi castagneti, querceti, mori, alberi fruttiferi che apprestano frutti di ogni genere, lietissimi e pingui pascoli che nutriscono greggie di ogni specie, boschi adattissimi alla caccia sebbene infesti per fiere e per lupi, nè manca di laghi nei luoghi piani e confinanti alla spiaggia marittima, dove perciò nella state riesce l'aria insalubre; nè finalmente vi manca produzione o ai comodi o ai bisogni o alle delizie della vita. Presenta Mascali nello scudo il regio stemma e fa parte della comarca di Aci. Sta in 38°, 55' di long. in 37°, 40' di lat. (1).

Mascalucia (V. D.) Paese, altrimenti *S. Lucia* e *Mascalcia*, dei municipii un tempo della città di Catania, insignito dopo il 1651 del titolo di Ducato, siede in un terreno piano sopra quella città, nei declivii del monte Etna verso maestro, ed a circa 8 m. Ne è la chiesa parrocchiale quasi nel centro, sacra a N. Donna della Consolazione; scorgesi una delle suffraganee dedicata a S. Antonio abate, e dicesi essere stata un tempo parrocchia del casale, antichissima negli edifizii, la porta cioè di stile dorico e la sostruzione del muro il quale per qualche poco oggi sussiste sul terreno, formato di nere e quadrate pietre, con cui per ve-

(1) La terra di Mascali fu divisa per sovrano rescritto nel 1824 dal comune di Giarre cui era riunita, venendo a formare un comune separato con amministrazione propria; comprendesi nella provincia di Catania da cui dista 22 miglia e 1/2, distretto di Acireale da cui 12 miglia e 1/2, circondario di Giarre da cui 2 miglia, e 194 miglia e 1/2 da Palermo; nella diocesi di Messina. Non altra novità vi si è avverata se non la costruzione di un braccio di strada rotabile che da Mascali tocca la via consolare nella parte così detta *Carlino*. La popolazione di questo paese riunita a quella del comune di Giarre ascendeva a 13705 anime, ma poi divisane a 3083 nel 1831, ed ultimamente a 3050 nel fine del 1852. Estendesi il territorio in salme 1624,663, delle quali 22,957 in giardini, 13,876 in orti semplici, 43,234 in canneti, 127,446 in seminatorii alberati, 338,036 in seminatorii semplici, 6,818 in oliveti, 787,711 in vigneti alberati, 9,709 in ficheti d'India, 241,824 in alberi misti, 3,700 in mandorleti, 24,814 in castagneti, 4,538 in suoli di case campestri. Esporta principalmente vino ch'è molto ricercato nell'estero. L'aria vi è sana.

tustissimo costume e rito va divisa la chiesa, servendo la parte anteriore ad accogliere gli uomini, la posteriore le donne. Dicono aver tratto ad essa le genti dalle vicine terre di Tremestieri, Plachi e Galermo a ricercare i sacramenti, primachè di esse ognuna si avesse avuto la parrocchia propria. Comprò il paese dai regii consultori insieme con altri casali nel 1645 *Giovanni Andrea Massa*, che poi diedelo in dono a *Niccola Placido Branciforti* Principe di Leonforte, il quale appellato per privilegio del Re Filippo IV Duca di S. Lucia o di Mascalucia, lascionne il possedimento al secondogenito *Francesco* partoritogli dalla moglie Caterina Branciforti, il quale fu Cavaliere di S. Gennaro, due volte Pretore di Palermo e nel tempo della guerra avuta in Sicilia coi Francesi splendidamente provvedette alla patria ed al regno intero; ebbesi da Caterina Carretto il figliuolo *Niccola Placido* II che divenne Principe di Butera, e ne diciamo altrove. Il primo censimento del paese recò 404 case e 1413 abitanti nel 1652, l' altro del 1713 presentò 424 case e 1570 abitanti, e 2376 quel del 1760.

Comprendesi Mascalucia nella comarca e la diocesi di Catania; il Vicario del Vescovo sopraintende al clero, e presiede il magistrato scelto annualmente ad arbitrio del barone al governo civile. Si ha quegli pieno potere di armi e siede il XVII posto nel Parlamento. Nel territorio del paese verso settentrione a 4 m. nella contrada appellata dell' Ombra osservansi ruderi di non piccola torre detti dai coloni del *Portuso* con una grande cisterna, non lungi dalla quale sono dispersi monumenti di antica abitazione nella maggior parte ruinati dagl' incendii dell' Etna. Ci hanno all'intorno sepolcri di grossi mattoni, alcuni dei quali con grandi coperchi anche fittili, ed al di dentro vi si trovano monete, lucerne, lacrimatoi e ceneri umane, il che ci attesta al certo essere ivi stato un antico municipio di Catania. Ci ha di coloro che affermano essersi appellato il paese *Massa Lucia;* e S. Gregorio nelle epist. fa memoria delle Masse nel territorio di Catania. Nel medio evo dicevansi Masse gli amplissimi tratti nei quali vivevano colle famiglie coltivando i terreni gli agricoltori, donde nacque l'odierna voce siciliana *massaria*. (1).

(1) Mascalucia oggi è un capo circondario di 2ª classe in provincia distretto e diocesi di Catania da cui dista 6 miglia, e 179 da Palermo. Circa il 1784 si die' principio alla costruzione di un tempio a tre navi con significante spesa raccolta da pie elemosine degli abitatori; fu dedicato a S. Vito patrono del paese, ma ruinato in gran parte pel tremuoto del gennaro 1818, fu indi ristaurato e recato al compimento nel 1839. Nella piazza dei quattro cantoni si costruì eziandio un tempio di mediocre architettura intitolato a S. Niccolò. Le strade sì interne che esterne tortuose, alpestri, malagevoli in prima, vedonsi dal 1824 modificate, abbellite, e al Sud si costruì la strada per Catania, al Nord per Nicolosi formando la gaja strada etnèa, ad Ovest per S. Pietro interamente sopra lava vulcanica, ad Est per S. Giovanni La Punta, venendo poi a congiungersi con quella di Messina. Emanata la salutar legge dei camposanti per l'isola nostra, questo comune fu tra' primi a costruirlo e l'adornò di marmoree lapidi e di cipressi, intorno il famoso ed antichissimo tempio di S. Antonio a S. O., finitimo al caseggiato; l'architettura di questo tempio è gotica, modificata, ossia malmenata dal tristo gusto dei tempi; rimontane la costruzione ai primi secoli del cristianesimo, e S. Gregorio nel secolo VI ne fa cenno nelle sue epistole; si appartenne all'ordine teutonico, fu parrocchia di molti casali come si ricava dai libri battesimali che antichissimi si conservano, e si dubita essere stata concattedrale asseguata da Ruggiero al Vescovo Ansgerio. Contava Mascalucia 2506 abitatori nel 1798, poi 3151 nel 1831, e 3491 nel fine del 1852. Stendesi il territorio in sal. 720,658, delle quali divise per coltivazioni, 0,545 in gelseti, 62,186 in seminatorii alberati, 1,367 in seminatorii semplici, 37,938 in oliveti, 213,066 in vigneti alberati, 1,925 in ficheti d'India, 33,332 in alberi misti, 134,217 in boscate, 235,525 in culture miste, 0,557 in suoli di case territoriali. Esporta principalmente orzo, vino ed olio. L'aria vi è sana.

Fu detta erroneamente questa terra *Mascaria*, siccome nell' Isolario del Caronelli, e *S. Luca* co-

Massa Annunziata. Lat. *Massa Annunciata*. Sic. Massa di la Nunziata (V. D.) Piccola terra alle radici dell'Etna sopra Catania, che prende il nome dalla tutelare della chiesa parrocchiale e dal duca *Massa* che n'è signore; succedette a Monpileri consumato e ruinato dall'incendio dell'anno 1669. Ne sono 108 le case, 459 gli abitanti, e siede in un terreno piano. Vedi *Monpileri* (1).

Masse. Lat. *Massae*. Sic. Massi (V.D.) Municipii della città di Messina alla spiaggia settentrionale, nei monti peloritani, donde guardano il mar Tirreno, divisi in varii borghi, discosti per 7 m. da Messina e 4 tra loro, appellati dai SS. tutelari delle chiese rispettive: di *S. Giorgio* cioè, di *S. Giovanni*, di *S. Michele*, di *S. Lucia* e di *S. Niccolò*. Se ne computa primario quel di *S. Giorgio* poichè enumera 203 case 721 abitanti; sono in *S. Giovanni* 55 case e 205 abitatori, in *S. Michele* 26 fuochi e 195 anime, in *S. Lucia* 83 case e 266 anime e *S. Niccolò* dava finalmente 77 case e 182 abitanti nel censimento del 1760. Se li ebbe dalla regia curia il duca di Furnari dopo il 1672, e fu sancito novellamente per decreto dell'Imperator Carlo VI, che riconoscessero l'autorità del senato di Messina. I monaci Basiliani abitano in *S. Giorgio* un convento sotto l'antico titolo di S. Maria dell'Austro fondato da Niccola Graffeo nell'anno 1099; il Re Ruggiero impetrò poi nel 1131 da Ugone Arcivescovo di Messina fosse soggetto all'Archimandrita del SS. Salvatore, il che confermarono Alessandro III ed Onorio III romani Pontefici. Carlo V Imperatore finalmente impetrò nel 1538, per decreto di Papa Paolo III, che venisse unito al medesimo monastero del SS. Salvatore che fabbricavasi fuori le mura. Nicodemo fu il primo abate di S. Maria di *Massa* illustre per santità e religione. L'abate regolare quivi ora ne intende coi suoi agli ufficii divini. Erroneamente il Bonfiglio ascrive la fondazione del monastero al conte Ruggiero come dimostra il Pirri (1).

Matagrifone. Lat. *Matagryphonis arx*. (V.D.) Fortezza di Messina. Vedi *Guelfonia*.

Mattila. Lat. *Mactila*. (V. N.) Casale nel territorio siracusano conceduto da Adelasia nipote del conte Ruggiero insieme colla Chiesa di S. Lucia al Vescovo di Cefalù nell'anno 1140. Era sito dov'è oggi la villa *Taracati;* lo stabiliscono altri a *Multava*.

Mattorio. Lat. *Mactorium* (V. N.) Antica città verso il territorio di Gela. L'epitomatore di Stefano: *Mattorio città di Sicilia testimonio Filisto nel lib. 1, che..... fabbricò*. Manca il nome del fondatore, nè

me leggesi nelle relazioni di Luca Linda. Vien detta *Mascalusia* dal Carafa, *Mascausia* dal Fazello, *Sancta Lucia* e dal Carafa ed in alcune scritture pubbliche, *Maschausia* dal Pirri.

Gaetano Maria del Giudice da Mascalucia combattè aspramente e con vigore le massime dei portorealisti che correvano in Toscana, e contrastò a campo aperto le dottrine del Vescovo di Pistoja; presentava i suoi nemici sotto i simulati nomi di Tizio e Mevio in maniera di casi morali, potendo così più agevolmente menar la frusta. Pubblicò l'*Apologia di molte verità spettanti alla dottrina e disciplina della chiesa esposte in più casi morali.* — In Pantopoli (Roma) 1789 tomi 4 in 8°, e fece anche di pubblica ragione: *La scoperta dei veri nemici della sovranità sedicenti realisti, fatta in dieci congressi tenuti da un presidente, da un teologo, un giureconsulto, ed uno storico, con l'intervento dell'avvocato dei rei: opera dedicata alla Maestà di Caterina II Imperatrice di tutte le Russie dal sac. Gaetano Luigi del Giudice.* — Roma dalle stampe di Giovanni Zebbel 1794 in 4.°.

(1) Massa dell'Annunziata o Massanunziata è attualmente un sottocomune riunito a Mascalucia da cui dista un m. e mezzo, comprendesi perciò in provincia distretto e diocesi di Catania. Contava 254 anime nella fine del 1852. L'aria vi è salubre.

(1) Sono oggigiorno le *Masse* sottocomuni riuniti a Messina.

può ricavarsi da Filisto la di cui storia perì. Erodoto nel lib. 7 fa menzione di Mattorio e ne indica il sito: *alcuni dei Gelesi*, dicendo, *scacciati per sedizione, rifuggiaronsi nella città di Mattorio che è sita sopra Gela*. Quinci l'Arezio: *Erodoto costituisce sopra Gela la città di Mattorio, oggi Mazzarino*. Confonde erroneamente con *Mattorio* la Macarina di Tolomeo ed il territorio Macarense mentovato da Cicerone. Il Fazello dec. 1 lib. 10 pensa di Butera, dove sono ruine di antichi tempi e le di lui parole recansi altrove. Dice finalmente Cluverio: *Notai di sopra rimanere avanzi dell'antica Gela appo Terranova. Queste rovine adunque appo la terra di Butera non distano dall' antico sito di Mattorio*. Ma dimostrai di sopra essere ivi stata un tempo Ibla minore colle altre. È altronde Mazzarino di antica costruzione, quantunque non lungi e pel territorio Gelese, testimonio anche lo stesso Fazello, abbiansi molte vestigia di antica abitazione, da persuadere nulla potere stabilirsi di certo da quel luogo del sito di *Mattorio*.

Mauceri. Lat. *Mauceris*. Sic. Moceri (V. D.) Borgo appartenentesi ad Aci-S. Antonio con una chiesa sacra alla Vergine, e che occorre nella via che dalla terra di S. Antonio mena a Valverde (1).

Mauli. Lat. *Maulis*. Sic. Mauli (V. N.) Fiume detto dall'Arezio *Limagone*, dagli antichi *Irminio*, ed oggi appellato di *Ragusa*.

Maurigi. Lat. *Mauricium*. Sic. Morici (V. M.) Casale un tempo verso Caccamo, mentovato dall'Inveges nella Cartagine Sicola.

Mauro (S.) Lat. *S. Maurus*. Sic. S. Mauru (V. D.) Paese della Contea di Geraci, nella vetta di un monte a settentrione, ma nei tempi trascorsi verso scirocco; poichè ivi sotto la fortezza che occupa il vertice supremo vedonsi molte vestigia di antichissima abitazione, e credonsi falsamente dagli abitatori monumenti di Calatta, che altrove vedemmo sita nella spiaggia del mare. Rimane inoltre appo di loro una tradizione, essere esistita al tempo di S. Gregorio la chiesa di S. Maria dei *Tracchi* verso occidente ad un m. circa, ed essere perciò fiorito anche il paese nell'età cristiana; affermano finalmente costituito nel luogo un monastero sotto la regola di S. Benedetto, dai di cui monaci ottennero una reliquia del cranio di S. Mauro, che presero perciò a patrono e sostengono aver dato nome al paese; ma non si è affatto in evidenza se si abbia avuto altro nome sotto i Saraceni; nel censimento della diocesi di Messina sotto i Normanni non se ne ha menzione alcuna; enumeravasi sotto gli Aragonesi tra le signorie dei conti di Geraci; nel registro di Martino dicesi con altri soggetto a *Giovanni Ventimiglia*. Sotto il regime dell'Imperator Carlo V vi si contarono 836 case e poco dopo 1995 abitatori, che furono nel secolo seguente 2836 in 720 case, e contavansi 3011 nel 1760 in 806 case; dal quale numero può ricavarsi essere il paese di antica fondazione ed almeno del tempo dei Normanni.

Si presenta sotto la mentovata fortezza il tempio maggiore elegante oggi ed ampio sufficientemente, sacro a S. Giorgio primario patrono dei Normanni; e verso le parti inferiori è la chiesa di S. Maria dei Franchi, donde anche i cittadini percepiscono i sacramenti, la di cui antichità può anche dal nome ricavarsi; nè di minor si vanta la chiesa di S. Mauro secondo le cifre degli anni segnate nel campanile; è questa una delle 8 così dette filiali, e van tutte soggette ad un arciprete che tiene il primato nella communia. Vincenzo Greco introdusse sin dal 1680 l'istituto delle scuole pie nella chiesa del S. Salvatore, ne volle

(1) Dista un miglio da Aci S. Antonio.

eredi dei suoi beni i padri, e nel centro quasi del paese fabbricò loro la casa e le scuole per la pubblica istruzione giovanile. Il monastero di monache domenicane finalmente è unito alla chiesa della Madonna della Catena. Soggiungo intanto di Vincenzo che rese illustre il patrio paese, esser vissuto ricolmo di dottrina e di meriti, e perciò avere ottenuto la decania della chiesa di Cefalù ed il priorato di S. Maria di Gibilmanna, ed in Roma dove lungo tempo dimorò essere stato ascritto trai beneficiati di S. Maria Maggiore. Comprendesi *S. Mauro* nella diocesi di Messina, la comarca di Cefalù e la prefettura militare di S. Filadelfio. Sta in 37° e 55' di long. ed in altrettanti quasi di lat. Presiede al clero un vicario dell'Arcivescovo. Il barone che si ha il dritto di armi profferisce il XLVII voto nel Parlamento nel braccio baronale, e come avvertii è Marchese di *Geraci* (1).

Maurojanni. Lat. *Maurojannis.* Sic. Maurujanni (V. D.) Vedi *Valdina.*

Mauroneo. Lat. *Mauroneum.* (V. N.) Voce mentovata in un diploma di Urbano II, in cui descrivonsi i confini della diocesi di Siracusa: *Ed indi tendendo a Mauroneo ascende al fiume di Calthaelphar;* dalle quali parole dedussi altrove essere Mauroneo lo stesso che Mineo.

(1) Santo Mauro è un comune in provincia di Palermo da cui dista 69 miglia, distretto e diocesi di Cefalù da cui 21 m., circondario di Castelbuono donde 9 m. Erane la popolazione di 4212 anime nel 1798, poi di 4190 nel 1831, e finalmente di 4932 nello scorcio del 1852. L'estensione territoriale è di sal. 6401, 539, delle quali 6,860 in giardini, 2,048 in orti semplici, 55,060 in seminatorii, alberati, 3171,352 in seminatorii semplici, 1894,235 in pascoli, 520,381 in oliveti, 7,461 in vigneti alberati, 171,318 in vigneti semplici, 9,064 in ficheti d'India, 24,747 in castagneti, 221,594 in boscate, 312,572 in frassineti, 4,855 in suoli di case rurali. I generi principali di sua esportazione sono l'olio il cacio e la manna. L'aria vi è buona.

Mazara. Lat. *id.* Sic. id. (V. M.) Città vescovile dalla quale prende il nome la primaria regione o valle della Sicilia, intitolata *Inclita* nei regii libri; occorre appresso la foce del fiume dell'Arena verso occidente, a due m. nella spiaggia, ed è seguita dal fiumicello e dal caricatoio del medesimo nome con uno stagno. Dicono essere stata un tempo paese o castello, di cui agevolmente s'impossessò Annibale figliuolo di Giscone, duce dei Cartaginesi in Sicilia, secondo Diodoro nel lib. 13, e l'affermano mentovato nell'Itinerario di Antonino: *Ad Aquas. Ad fluvium Lanarium* XXIIII. cioè il Selino o l'Apiario. *Mazaris* x. *Lilybaeum* XII. Da Stefano sulle città: *Mazara castello, di cui appellasi Mazarea la gente.* Appo Diodoro nel lib. 23 *anche il castello Mazara ridotto in soggezione dai Romani.* E secondo pensa Cluverio nel lib. 1 cap. 13 sul lib. 22 del medesimo Diodoro sulle imprese del Re Pirro: *e la prima delle città sottomise Eraclea; occupa indi Azone; quinci i Selinuntini unisconsi al Re.* Non dubita Cluverio correggere la voce Azone in *Mazara.* Dalle quali cose ricavano dopo Fazello non pochi, essere stata Mazara molto diversa da Selinunte, sebbene nel suo territorio, e distrutta Selinunte essersi ampliata dai suoi avanzi. Nè è a credere da Fazello men ragionevole per Mazara avere acquistato celebrità sotto i Saraceni ed i Normanni, poichè Gualtieri tra le sicole tavole riporta molte antiche lapidi, che ancora esistono nella città in varii luoghi, greche e latine. Fa menzione il Gaetani di grandissime urne di marmo nel duomo, in una delle quali è scolpito con esimio lavoro, e senza dubbio antico, il trionfo dell'Imperatore Adriano, in altra la favola di Meleagro, e ricorda dagli scritti di Agostino Florito vestigia di altri edifizii e principalmente un pavimento di porfido. Il Paruta finalmente attribuisce a Mazara

monete col motto ΕΜΠΟΡΙΩΝ e segnate del Pegaso, della trinacria e di altri simboli, donde potrà ciascuno facilmente formarsi un giudizio della sua antichità. Leggasi quanto sofferse il martire S. Vito sotto Diocleziano perlochè a buon dritto i cittadini il fanno nativo della patria loro, e la base rinvenuta trai ruderi dedicata *a Costantino il Grande da Bericio perpetuo Correggitore della provincia della Sicilia*. È affatto incongruente essere ivi stata Ibla o Engio, giusta coloro che reca Giacomo Adria, imperocchè sappiamo collocate le Ible verso le orientali regioni dell'isola, ed altrove Engio molto lontana.

Variano di opinione sul nome, poichè alcuni la sognarono appellata da un certo Mazaro che occupò il primo degli africani la Sicilia con altri verso l'anno 826 di Cristo; credono altri più congruentemente appellarsi dal fiume *Mazaro*. Dice Bochart derivato il nome di Mazara dalla voce punica *Mazar*, che vale il *terminus* dei Latini, per essere stata forse un tempo di limite trai confini dei Greci e dei Cartaginesi. In bassi tempi del resto presa tra le prime da' Saraceni, e per essere opposta all'Africa principalmente da essi coltivata, più popolosa divenne; ed il Conte Ruggiero come prima se ne impadronì, cinsela di mura e la volle munita più validamente di una fortezza nell'anno 1080, col di cui soccorso infestasse la regione adjacente; ed avendo stabilito Roberto fratello di lui sede in Palermo, egli stesso proclamò Mazara capitale della sua dizione, compì con una gran volta la chiesa maggiore dedicata per voto al Salvatore, e costituito primo Vescovo Stefano di Ferro Rotomaganse, vi costituì perpetuamente sede vescovile. Da tutto il che avvenne essersi appellata da Mazara la primaria delle tre regioni dell'isola, come di sopra avvisai, sebbene credasi esservi stata anche sotto i Saraceni questa divisione o denominazione. Decadde certamente da quel grado dopochè Ruggiero figliuolo di Roberto concedette una metà di Palermo al Conte zio, e poi il figliuolo del Conte conquistò il rimanente della città; computata nondimeno tra le primarie città accolse una volta Federico II ed Eleonora moglie di lui, che vi partorì un figlio cui fu nome Ruggieri e che prese il battesimo nella Cattedrale, perlochè fu arricchita di varie grazie dal medesimo Re nell'anno 1318.

Sotto il Re Martino I conceduta a *Niccola di Peralta* in titolo di marchesato, fu poco dopo tuttavolta richiamata ai regii diritti; mancando però di danaro il Re Alfonso diedela in pegno a *Raimondo di Cabrera*, ma i cittadini sborsati 19000 aurei al Cabrera, essendosi riscattati, ed avendo impetrato il rescritto nel 1453 di non più venir soggetti da allora a signori, scorsi però appena due anni venner dati a *Ximene di Corella*, il quale poi ne vendette il dritto a *Bernardo di Cabrera*, donde l'ottenne il nipote *Raimondo*, che per far cosa grata al Re disse suo erede *Ferdinando* Duca di Calabria figliuolo spurio di Alfonso. Leggesi anche sotto Alfonso essere stato signore di Mazara *Giovanni Palmulo*. Alla morte dunque di *Raimondo*, *Ferdinando* inaugurato da gran tempo dal padre Re di Napoli, impadronitosi di Mazara, ne confermò gli antichi privilegii, ne concedette dei novelli nel 1456, ed assegnò le rendite della città alla moglie Regina. Succedettegli il figliuolo Alfonso, il quale costretto ad abbandonare il suo regno sen venne in Mazara di suo diritto, nè molto dopo se ne morì. Succedettegli *Ferdinando II*, alla di cui morte recatasi in Sicilia la consorte *Giovanna* entrò in Palermo con regie solennità festeggiata, e poscia si trasferì in Mazara con grande cavalleria di baroni, e come signora vi trasse la vita sino al 1518, lorchè cedette al comune destino. Fu venduta dopo tre anni la città a *Raimondo di Cardona* Conte di Oliveto per 30000 aurei.

ma i cittadini sborsata la somma al Conte si rimisero novellamente nel dritto e nel governo regio nel 1531, come oggi perdurano (1759), soggetti un tempo al regime di un Governatore eletto dal Re, or sotto un Magistrato proprio costituito dai Giurati, dal Sindaco, dal Prefetto di Giustizia preclari per ingenua nobiltà, e da Giudici giurisperiti, cui si appartiene il IX posto nel Parlamento. Contavansi in *Mazara* sotto Carlo V 1472 case, ma verso il 1595 ne erano 1875 le case, 7694 gli abitatori; nel 1652 notansi nei regii libri per Mazara 1964 case, 7146 abitanti, ma dal Pirri 1700 case, 7788 anime, ed in questo nostro secolo XVIII sotto Vittorio Amedeo Duca di Savoja 1873 case, 6964 cittadini, e finalmente 1845 fuochi nel 1759. Mostra nello scudo la figura del Salvadore tra due torri. È capo di comarca e si comprende nella prefettura militare di Sciacca apprestando 36 cavalli e 76 fanti. Ne è celebre il territorio per abbondanza di frumento, legumi, olio, vino e bestiame, e somministra alla gente ogni comodo per la vita.

Il sito della città è declive verso mezzogiorno ed occidente. Il tempio cattedrale cospicuo sopra gli altri edificii, sacro al SS. Salvadore, fabbricato dal Conte Ruggiero e ristorato in varii tempi, fu rifatto in fine magnificamente nel 1694 da Francesco Graffeo cittadino e Vescovo, secondo le forme novelle; il campanile riparato nel 1580, ma costituito molto più bello per novella fabbrica nel 1654, fu compito dopo quattro anni da Giovanni Lozano; il prospetto è degno di attenzione, e sorge nella piazza una magnifica marmorea statua del Conte Ruggiero ai di cui piedi si prostra un saraceno, sollevata per ordine e spese del Vescovo Bernardo Guasco nel 1584. Sorge non lungi il decentissimo palazzo vescovile, molto distante in prima, e costruito per cura del sopra encomiato Bernardo, occupato l'antico monastero di S. Chiara che era stato abbandonato dalle monache sin dall'anno 1392, reso poi più grande dal Cardinal Domenico Spinola, ed anche ampliato ultimamente da Bartolomeo Castelli. Vanta poi il Pirri il culto della chiesa maggiore, e per le insigni reliquie di S. Vito principalmente e dei cittadini *mazaresi* suoi compagni, e per varie cappelle di dritto di padronato di nobili famiglie, fornite di pingue dote, e per un ragguardevole collegio canonico formato di 14 componenti, un ciantro, un arcidiacono, un decano ed un tesoriere non che tre soprannumeri, ai quali sono sopraggiunti altri 17 minori; enumera in oltre le ampie rendite del vescovado e le sue prerogative, di sedere cioè il IX posto nel Parlamento nel braccio chiesiastico, suffragando all'Arcivescovo di Palermo, e nota finalmente 46 vescovi sino al suo tempo, ai quali altri 10 sono a segnarsene coll'attuale Girolamo Palermo da Scicli, assunto ultimamente (1759) dai chierici regolari, fornito sommamente di ottimi costumi, delle sacre scienze, di destrezza e di amplissima eloquenza. Non taccio quì dell'antica parte dell'accennato tempio che appellano il *Thabor*, dove si vedono i simulacri di bianco marmo del SS. Salvatore e dei SS. Apostoli Pietro Giovanni e Giacomo, opere dello scalpello del celeberrimo Antonello Gagini, che formano un primario ornamento.

Bernardo Guasco istituì un decente e comodo seminario di chierici non lungi dal palazzo vescovile, un novello però ne costruì sin dalle fondamenta, più grande ed elegante ed in sito più adatto l'accennato Castelli verso i principii di questo secolo XVIII. È parrocchiale nella città sin dall'anno 1628 la chiesa di S. Niccolò, per soddisfare al comodo dei cittadini ed al profitto delle anime. Ci hanno molte chiese filiali con *beneficiali* e contansi 10 confraternite. Molti poi sono i conventi dentro e fuori la città; quel dei conventuali di S. Francesco costituito dal B. Angelo da Rieti

compagno del S. Patriarca alle mura della città nello scorcio del secolo XIII ed accresciuto di novelle fabbriche dal Vescovo Francesco Graffeo che erane monaco; quel dei carmelitani i quali gettaron le fondamenta prima del 1370, e ritenuto il titolo dell'ordine fiorirono fermamente in ogni tempo per dottrina e per meriti, il che ci costa a sufficienza dal loro catalogo appo il Pirri; il collegio della compagnia di Gesù sorse nell'anno 1672 essendone stati i fondatori i nobili uomini Giuseppe Lamia e Gaspare Riera, e ne prende la chiesa il titolo di S. Ignazio; il convento degli Eremiti Agostiniani, sotto il titolo di S. Maria dell'Ajuto, venne costruito nel 1496 sotto gli auspicii di Giovanna Regina di Napoli governante, dov' era un tempo una sinagoga dei Giudei, ma fu abolito nello scorso secolo XVII per la tenuità delle rendite; quel di S. Domenico sotto il titolo del Rosario costituito nel 1515 assegnandone la dote Gabriele Perpugnana governatore della città, non molto dopo fu abbandonato; un novello a mezzo m. fuori le mura, ed anche lasciato deserto nel 1659, cedette dopo otto anni ai carmelitani scalzi, che occuparono poscia la chiesa di S. Vito dov' è il pozzo e la casa paterna del S. Martire, presso la quale per opera di Pietro Graffeo sollevarono il convento. Errico di Giunta regio milite assegnò il luogo ai minori osservanti di S. Maria di Gesù a 600 passi al di fuori verso tramontana, al tempo del B. Matteo da Girgenti; ci ha finalmente sin dal 1580 la famiglia dei Cappuccini nella chiesa di S. Martino a 200 passi verso oriente.

Francesco Agostino coi compagni stabilì nel 1614 l' oratorio di S. Filippo Neri sotto gli auspicii di S. Carlo Vescovo, e questo abolito, siedevi un collegio di Maria. Giorgio di Antiochia Ammiraglio di Sicilia fabbricò nel 1093 e largamente arricchì l' antichissimo monastero di monache di ordine benedittino sotto il titolo di S. Michele; l'altro di S. Venera del medesimo istituto vanta anche antica fondazione e gode una pingue dote. Giovanna de Surdis nobilissima matrona fondò il 3° detto di S. Caterina Vergine e Martire, che riconosce origine prima del 1318, assegnatigli dei beni, colla condizione che se venisse a mancare cedessero al monastero palermitano sotto il nome della medesima Santa. Fioriva un tempo quel di S. Chiara, ma occupatene le rendite per le sedizioni dei cittadini sotto il Re Martino, il Ministro della provincia il trasferì in Trapani nell'anno 1392. Sollevossi nel 1602 un collegio di Maria nella chiesa di S. Agata con assegnamento annuale del Vescovo Luciano de Rubeis. Finalmente il monte di pietà coll' ospedale costituito un tempo in S. Egidio per albergare gl' infermi ed i poveri e collocare in matrimonio le donzelle, è amministrato con diligenza e carità non comune. Ad un m. circa verso scirocco nel territorio, il cenobio di S. Maria delle Giummare oggi dell' Alto, un tempo d' istituto basiliano, accresciuto di beni e di edifizii per liberalità del Conte Ruggiero e della figliuola di lui Giuditta, perchè unito al monastero di S. Maria di Gangi, divenne poi commenda di S. Giovanni Gerosolimitano, e vi si venera oggigiorno un simulacro della Madonna di Trapani. È celebre l' altro antico monastero benedettino dei SS. Niccola e Giovanni di Regali, annesso per ordine del medesimo Ruggiero a quel di Milazzo, destinato ora alla prebenda canonicale, e di cui rimane il tempio con antichissime imagini. La casa degli eremiti intitolata a S. Giorgio era notissima al tempo di Martino, e poi dalle sue rendite fu anche costituita la prebenda del canonicato. Ad un m. verso scirocco è la chiesa di S. Vito, dove il santo ricevette coi compagni il martirio; scaturisce ivi una fonte di acqua minerale detta del *Bujuto*, che molto allo spesso

vien soverchiata dal mare, ragion per cui in tempo tranquillo vedonsi in esso galleggiare sostanze zolfuree.

Conserva ancora Mazara gli antichi muri costruiti per ordine di Ruggiero, che una volta conquassati dall'ingiuria dei tempi furono dai cittadini rifatti, ed ultimamente fe' ristorarli in varii luoghi il Vescovo Francesco Graffeo, che aggiunse una porta Nuova che guarda dalla spiaggia marittima il prospetto della Cattedrale ed il suo maggiore ingresso aperto in compimento da Ascenzio nipote di Francesco dal fratello nel 1698. Presentasi quadrata la forma delle mura, gli angoli riguardano i punti cardinali, e i fianchi i minori. Apronsi in questi 5 porte, la Marittima cioè, la Palermitana a Libeccio, la Portella a Scirocco, la Majarta a Sud-Ovest, fuori la quale è un ponte di pietra sopra una fossa, coverto quasi di sabbione, poichè vedevasi intorno le mura una profonda ed ampia fossa, nella quale scorrevano le acque del fiume. Una munitissima rocca all'angolo australe. fornita di varie fortificazioni, custodisce la spiaggia marittima, e dei baluardi finalmente difendono la città dalle nemiche incursioni. Sono ampie le vie ma non tutte corrono rette. Spicca nella piazza il magnifico palazzo pretorio da poco tempo verso la metà di questo secolo XVIII costruito. Sorgono molto decenti le case private dei cittadini, e molte anche se ne osservano elegantissime. Sta la città in 37° e 40' di lat. in 36° e 10' di long.

Enumeransi a cospicui cittadini per la santità e la pietà, il martire S. Vito e gli educatori di lui Crescenzia e Modesto vessati in prima in varie guise nella patria per la fede di Cristo sotto l'Imperator Diocleziano e Valeriano Prefetto della Sicilia, poscia lungi andatine, e coronati finalmente della gloria del martirio. Enrico Patriarca Antiocheno e Cardinale a titolo di S. Teodoro, la di cui vita vergò Leone Marsicano. Giovanni Matteo Adamo della Compagnia di Gesù, che destinato nel Giappone in sacra spedizione, giovò quivi egregiamente ai fedeli di Cristo, e cangiato il vestito visse lungo tempo trai barbari, ma riconosciuto, sospeso vivo in una fossa subì il martirio nella città di Nagasach nel 1633; ne scrivono Aghilera, Alberti ed altri. Marco di Sciacca sacerdote della congregazione dell'oratorio, insigne per l'innocenza dei costumi, la perfezione nell'orare, la carità verso Dio ed il prossimo; morì nella patria nel 1661. Agostino Gianguercio dei minori cappuccini mentovato dal Pirri. Francesco Blanco di nobile famiglia, minore conventuale, sommo teologo e predicatore, che passando ai cappuccini promosse il primo neì suoi compagni il dar opera alla filosofia ed ai sacri dommi, e morì in Trapani con fama di santità. Francesco Ciappo parimenti cappuccino, chiarissimo predicatore, adorno di religiosi costumi, ed arricchito dal Signore della facoltà di commuovere sino alle lacrime e di altri doni; governò la provincia, e pieno di meriti si morì in Palermo nel 1679.

Fiorirono illustri per dignità chiesiastiche e secolari: Giovanni Graffeo Vescovo di Patti, dell'ordine dei minori, recato dal Pirri. Andrea Talach Vescovo titolare, Ciantro e Vicario Generale vacando la sede di Mazara. Francesco Maria Graffeo dell'ordine dei minori assunto al patrio Episcopato, insigne per onnimoda scienza e per essere stato il primo inventore della *Distinzione formale formalissima* nella scuola di Scoto; celebrato dal Mongitore. Guglielmo Roccaforte canonico di Mazara e Vescovo di N. Vincenzo di Marco Inquisitore delle cose di fede, dell'ordine dei predicatori. Antonio di Cataldo anch'esso Inquisitore in Sicilia ed arcidiacono di Mazara. Tommaso Lancerotto dell'ordine dei minori, Cappellano di Clemente VI, Vescovo di Cedogna, encomiato da Uvadingo per dottrina e prudenza. Giovanni de Millusio

Abate, arcidiacono nella patria e Cappellano del Re Alfonso. Antonio Mannelli Abate di S. Maria di Nuova Luce in Catania, Ciantro in Mazara, Canonico di S. Maria oltre il Tevere in Roma, Cappellano di Filippo II, morì in Madrid nel 1581. Carlo d'Agostino Abate dei SS. Martino e Fantino in Calabria, Visitatore della diocesi di Milano sotto S. Carlo Borromeo. Antonio Maccagnone Abate di S. Maria delle Giummare. Paolo Cavallaro, Giovanni di Adamo ed Andrea di Noto, che si ebbero la medesima dignità nel secolo xv. Cosmo Adamo priore di S. Spirito in Buscemi, e Cesare Levagi di S. Niccolò de Nemore; tutti encomiati dal Pirri. Trai laici Agostino Marzio giudice più volte nel foro della M. R. C., Maestro di ragione del regio erario nel 1574. Baldassare Maccagnone più fiate anche giudice della R. C. Agostino Levagi che illustrò il foro nel sorgere del secolo xvii e rifulse anche giudice della M. C. e patrono del fisco; Giuseppe Polizzi esimio giureconsulto e poi giudice della M. C., dei quali scrive il Mongitore nella sua Biblioteca per libri pubblicati.

Registransi trai Minori dal Pirri, scrittori e dotti uomini; Giacomo Bertuglia poeta ed insigne predicatore; Vincenzo Regina celebre oratore e governatore della provincia del Regno di Ungheria. Dagli Osservanti; Niccola d'Orso celebre per dottrina e pietà, onore e gloria della patria; morì in Catania nel 1504. Paolo Emmanuele teologo canonista ed esimio predicatore, ministro nella sicola provincia. Commendansi dal medesimo Pirri trai Carmelitani; Vincenzo di Monte e Vincenzo Leto eloquentissimi oratori; Bartolomeo Ragusa ornamento ed onore dell'ordine, accettissimo a Filippo II, compagno del priore generale, riformatore della sicola provincia, e priore. Pompeo Ragusa fratello di lui, dottissimo filosofo teologo e predicatore, il quale illustrò per comenti Giovanni Bacone rettore nelle più celebri scuole del suo istituto in Italia, proccuratore generale nella Curia Romana e vicario in Italia. Bartolomeo Cremona canonico e vicario di Mazara e monaco del medesimo ordine, lasciò ai posteri monumenti di pietà e di dottrina. Pomponio Margione eloquentissimo, priore provinciale in Sardegna nel 1592. Bartolomeo Bentivenga ottimo tra gli oratori, censore nel tribunale d'Inquisizione. Andrea Galletti versato in tutte le scienze e principalmente ne' sacri canoni della chiesa, caro ai principi ed ai chiesiastici primati. Gregorio Catanea finalmente insigne predicatore, e di somma probità. Dagli Agostiniani; Niccola Pietro, e Giuseppe Tudisco entrambi fiorirono nel secolo xvi teologi di gran nome ed oratori. Dai Predicatori, Tommaso di Trapani *mazarese* esimiamente versato nelle sacre ed umane scienze. Notano finalmente l'accennato Mongitore nella Biblioteca sicola ed il Pirri, trai giureconsulti: Antonio de Fredericis, Carlo Maccagnone, Giovanni Milazzo, Giuseppe Centorbi e Carlo Mirabella notissimi per opere pubblicate; medici e filosofi: Giangiacomo Adria protomedico di Carlo V e del Regno di Sicilia, Niccola Antonio Serina, Agostino Fiorito, e Niccola Urso pubblico professore nella università *salmaziense* nel 1540; trai poeti: Paolo Ferro precettore di Giacomo Adria nel 1470; Callimato Monteverde nel 1477; Ferdinando Pompiano; Giuseppe Anello; Vincenzo Arnao, Filone, Ippolito istituito anche egregiamente nelle greche e nelle latine lettere da Ippolito, chiarissimi nel secolo xvi. Anselmo Sansone monaco olivetano e Francesco Galetti, teologi: Niccola Ballo dei chierici ministri degl'infermi, consultore del giudice della sacra congr. in Roma, e celebre per sacre orazioni con sommo plauso recitate; ed Agostino Fiorito della compagnia di Gesù dottissimo anche nel greco, il quale vivente Ottavio Gaetani rese latine molte vite di Santi; scrittori final-

mente di cose patrie : Giacomo Adria di sopra enconfiato, che lasciò mss. la topografia dell'intera valle di Mazara; Giuseppe Centorbi di cui feci anche menzione, e Niccola de Fredericis della congregazione dell'oratorio, di cui ci abbiamo le gesta di S. Vito e dei compagni, e la Selinunte illustrata (1).

Mazara (fiume di). Lat. *Mazarum*. Sic. Xiumi di Mazara (V. M.) noto agli antichi, e di cui Diodoro nel lib. 13: *Anni-*

(1) Mazara città vescovile è un capo distretto con 5 circondarii soggetti, nella provincia di Trapani da cui dista 4 miglia rotabili e 26 non rotabili, come pure 32 rotabili e 36 non rotabili da Palermo, e 5 non rotabili dal mare africano, che addimandasi di Marsala nel punto più vicino. Nel tempio cattedrale si attirano l'attenzione del viaggiatore tre antichi sarcofagi di marmo lavorati a basso rilievo. La casa della Compagnia di Gesù rimasta deserta per l'abolizione generale dei Gesuiti avvenuta nel 1767 fu con sovrano rescritto del 1 agosto 1778 donata colla chiesa ai Minimi di S. Francesco di Paola, i quali nel medesimo anno vi aprirono un convento del loro ordine. Ma richiamati in Mazara i PP. della compagnia nel 1841 per cura del pio D. Giuseppe Salerno, eresse costui a proprie spese la casa di loro residenza, alla quale fu aggregata per rescritto del 24 ottobre del medesimo anno la chiesa del conventino dei PP. che professano la regola di S. Teresa, di già abolito; il Salerno disse erede dei suoi non pochi beni la compagnia di Gesù, e convivendo coi padri cessò di vivere nel 1847. M.r D. Orazio La Torre Vescovo di Mazara ristaurando ed ampliando nel 1807 le antiche e ruinose fabbriche di una chiesa suburbana intitolata a N. D. del Rosario, la riaprì al pubblico culto nel 1808 fornita di competente dote ed abbellita con somma magnificenza, dedicandola a Maria del Paradiso patrona principale della città. Fu eziandio questo egregio Vescovo il fondatore di un monte di pietà, poichè morendo lasciava duc. 600 per una tale istituzione, che approvata con sovrano decreto del 16 agosto 1802 formavasi difatti, e nel 1832 il signor Francesco Oliveri impinguavane del suo il capitale. In soccorso dei morenti venne formata nel 1742 una congrega di preti sotto il titolo della buona morte nella chiesa dell'abolito convento degli Agostiniani scalzi. Un decente camposanto fu costruito nel 1840 dietro la chiesa della Madonna del Paradiso. Una amena passeggiata di un mezzo miglio adorna di alberi e di gran vasca iniziavasi nel 1847 sulla marina a libeccio della città, e si è resa di già in molta gaiezza nello scorso anno 1855. Ed una strada rotabile è attualmente in costruzione verso il comune di Castelvetrano, donde continua alla volta della terra di S. Ninfa per unirsi in Salemi alla via che conduce a Palermo.

La coltivazione degli studii è fiorita con vantaggio. L'Accademia Selinuntina che ha preso di già rinomanza fra le altre dell'isola venne istituita nel 1762 essendo al pontificato della città M.r Girolamo Palermo. Gli atti, sebbene ordinati a soggetti parimente scientifici e letterarii, non furon che di lavori esclusivamente poetici, quando in volgare dettati, quando in latino e taluna fiata anche in vernacolo. Così gli accademici riunivansi annualmente ed a più brevi periodi per solennizzare le glorie di qualche santo o di ragguardevole personaggio, o un qualche celebre evento. Vi dominò sino agli ultimi tempi, come in tutte le altre, il gusto arcadico, ma dal 1843 cominciò a venirsi al positivo svolgendo argomenti interessanti sulle patrie letterarie e civili vicende, o sulla religione; fu primo cancelliere il canonico Giacomo Gerardi versatissimo nell'amena letteratura, professore di rettorica nel seminario vescovile; segnalossi per la poesia latina; ed è mentovato dallo Scinà nel *Prospetto;* si morì nel 3 di gennaro del 1789.

Dopo l'abolizione dei PP. Gesuiti fu istituito un pubblico liceo con tre cattedre, di filosofia cioè, di umanità, e di grammatica inferiore, ed affidossi ad una deputazione dipendente dalla suprema di pubblica istruzione per la Sicilia. Circa il 1820 venne abolita la cattedra di filosofia; quella di umanità fu ridotta nel 1823 a cattedra di grammatica superiore essendone stata istituita una di elementi grammaticali nel 1818, preceduta da quella di scuola normale giusta il metodo di Lancaster.

Fra coloro che sorti in Mazara si resero illustri nella loro carriera, ricorda lo Scinà nel suo *Prospetto* vol. 2.° pag. 165 Gaspare Sansone, il quale contro il Fazello che nega a Mazara il pregio di essere stata l'antica Selinunte pubblicò il lavoro intitolato: *Selinunte difesa dalle falsità contro essa dimostrate, dal rev. sig. D. Gaspare Sanzone canonico Ciantro prima dignità della cattedrale chiesa di Mazara. Opera postuma*: In Palermo per Giuseppe Gramignani 1752 in 4° picc.; in cui ammonta tradizioni di mazaresi e congetture verosimili ed

bale come prima pervenne al fiume Mazaro prese a primo assalto l'emporio quivi costituito. E nel libro II. *Sorse in Sicilia una guerra tra gli Egestani e i Lilibetani del territorio al fiume Mazaro.* Da Tolomeo: *Eraclea, la foce del fiume Isburo, la foce del fiume Sossio, la foce del fiume di Mazara.* Nasce dalle fonti *Sanagia* e *Rapicaldo*, discoste 3 m. verso occid. dalla città di Salemi, e che mandano acque perenni, e scorrendo per un alveo sassoso e molto basso sbocca nello stagno marino, e bagna le mura occidentali di *Mazara.* Questo stagno poi è adatto a porto, capace di piccoli navigli, stendesi circa un m. nell'interno ed abbonda di pesca. Verso la foce

inverisimili nell'illustrazione di antiche cose; ma il verosimile è presso che tanto esteso quanto il possibile. Giuseppe Porto nato nel 1709 fiorì versatissimo nelle scienze teologiche, e fu promosso al canonicato della cattedrale ed alla direzione del seminario vescovile; morì nel 1783. Il sac. Vito Palumbo mostrossi grande nella metafisica, nelle chiesiastiche scienze, nella geometria, ed anche nella medicina; fu un forte pensatore e di una mente facile ad appigliarsi; mancò ai viventi nel 1808. Vito Calafato molto prestante negli studii sacri ed abilissimo oratore fu parroco in prima, poi canonico teologo; governò il seminario vescovile e lessevi metafisica; fu tolto però immaturamente nel 1814 corsi appena 9 lustri di vita. Giacomo Sciacca si distinse espertissimo nelle scienze metafisiche e morali, nelle matematiche, e nelle facoltà fisiche, meteorologiche ed astronomiche; lasciò mss. un' opera compiuta ed intitolata *la Scienza dei principii;* fu dato alle stampe il suo trattato della *Logica* nel 1838 ed il *Diritto di Natura e delle genti* nel 1840, per le cure del can. Vito Pugliese; fu eletto canonico della cattedrale, e per quasi 5 lustri lesse scienze filosofiche nel seminario dei chierici; trascorsi i 70 anni di vita morì nel 15 novembre del 1801. Tommaso Sciacca fratello di lui fu artista rinomatissimo, educato in Roma alla pittura decorò di molti stupendi affreschi il magnifico palazzo reale di Caserta, e morì in Venezia nei primordii del secolo presente. Il Sac. Vito Rallo fu profondo nelle discipline dogmatiche e canoniche, e conobbe pienamente il greco e l'ebraico; resse a lungo il seminario ed ebbesi poi conferita la dignità di arcidiacono; breve tempo godutala morì nel 1822. Fiorì nelle amene lettere e principalmente nella storia il canonico Gaspare Grasso alla cura di cui fu affidato il seminario dopo il Rallo; sortì un ingegno robustissimo e dotato di molta penetrazione ed acume; cessò di vivere nel 1837. Giovanni Calia sacerdote dell' ordine dei minimi fu d'ingegno vastissimo; si rese illustre precipuamente nella poesia e molti poetici componimenti fece di pubblica ragione; coltivò le filosofiche discipline ed un suo trattato d'Ideologia è commendevole per sagacia logica e per esattezza di principii; dettò elementi di astronomia popolare con somma precisione e chiarezza e senza il sussidio delle matematiche da lui mediocremente conosciute; fu profondo nelle scienze teologiche; occupò in Patti le cattedre di teologia e di eloquenza; Bartolomeo Sestini nei suoi viaggi per la Sicilia l'incontrò in Alcamo dove era professore di rettorica e strinse seco lui amicizia; morì in Palermo nel 17 gennaro 1841, dove menò buona parte dei giorni suoi, occupò la cattedra di eloquenza nel seminario di S. Rocco ed in quello delle scuole pie, e si procacciò la familiarità di Mons. Airoldi, del Gregorio, e dello Scinà. Si rese illustre finalmente nella letteratura Vito d'Oca dotato di altissimo potere intellettivo e di feracissima memoria; coltivò con felice successo la poesia, fu promosso al canonicato del Duomo e morì immaturamente nel 1843.

Contava Mazara nel 1798 una popolazione di 8335 anime, poi di 8365 nel 1831 e finalmente di 8266 nello scorcio del 1852; si mantiene sempre nella medesima moltitudine sebbene il caseggiato abbiasi cominciato ad estendere, poichè essendo una città circoscritta da antiche muraglie conobbesi nel 1848 il bisogno di dilatare l'abitato e si die' mano da molti proprietarii allo stabilimento di un borgo che in pochi anni si è di molto accresciuto e prende sempre degl'incrementi. Estendesi il territorio in sal. 16375,206, delle quali divise per coltivazioni, 8,984 in giardini, 0,423 in canneti, 62,739 in seminatorii alberati, 8320,239 in seminatorii semplici, 7127,917 in pascoli, 392,066 in oliveti, 447,904 in vigneti semplici, 2,491 in ficheti d'India, 10,133 in alberi misti, 2,310 in suoli di case rurali. Mazara esporta principalmente grano, orzo, legumi, olio e soda. Vi si apre annualmente una fiera per tessuti ed altre merci, che ha principio nel giorno 6 d'agosto in cui si festeggia la solennità del SS. Salvatore, ed ha la durata di 5 giorni.

ad un m. dalla città sollevasi sopra una base ornata di versi una bella statua che rappresenta S. Vito Mart.; ed osservansi di là non lungi delle pietraje.

Mazarino. Lat. *Mazarinum.* Sic. Mazarinu (V. N.) Paese, creduto da molti la Macarina di Tolomeo, come si ha in alcuni esemplari, da altri però creduto la città Mattorio, i di cui abitatori diconsi Mattorini; poichè nel territorio di Mazarino occorrono non lievi monumenti di antica abitazione, ed è posto il paese non lungi da Gela, nei di cui confini la di sopra indicata Mattorio. Arezio: *Sopra Gela costituisce Erodoto la città Mattorio, che anche Tolomeo appella Macarina. Disse Cicerone Macarense il territorio, oggi Mazarino.* Vetusto quinci e nobile l'appella il Pirri, sebbene affatto recente il voglia il Fazello e scriva poco congruentemente esser ciechi al cospetto del sole quei che asseriscono essere stato Mattorio. Occupa un colle che si eleva con ardua salita, ed il di cui vertice si estende per una pianura declive un poco verso austro, aperta da tutti i punti, rigida perciò nell'inverno, soggetta nella state ai raggi solari, ma di temperate notti, ed in fine mancante di acque. La fortezza piena di ruine sovraneggia ad aquilone tutto il paese. È cospicuo ed amplissimo il palazzo baronale e degno di una città metropoli, ridotto in forma migliore quasi nella metà dello scorso secolo XVII da Giuseppe Branciforti, e reso più magnifico da Carlo Caraffa principe di Butera, che lungamente vi abitò, di una elegantissima sala destinata alle feste teatrali e di altri ornamenti e di una tipografia. Ivi è la radunanza del consiglio civile, e ci ha una casa destinata ai giudizii ed ai pubblici negozii, nè manca una splendida chiesa. Corrisponde alla piazza una retta e spaziosa via, che taglia quasi in mezzo il paese, adorna di case private di cittadini fabbricate con somma decenza. Siede un popoloso sobborgo verso occidente, così appellato perchè un poco discosto dalle altre parti, non avendosi il paese nè intervallo nè porte, estendendosi ampiamente da ogni parte.

Fan menzione del primario tempio sotto la fortezza sacro a S. Agata, cui l'altro umile di S. Maria delle Neve succedette verso la piazza, ma un novello magnifico ne fabbricano oggi i cittadini rimpetto il palazzo, dedicato al nome di S. Lucia V. e M. in di cui onore già dal tempo di Rocco Pirri sorgeva la chiesa, dove amministravansi i sacramenti sotto la facoltà di un parroco che aveva sede in S. Maria; ed è l'unica parrocchia. Oltre a questa di S. Lucia sono anche suffraganee alla maggiore altre 13 chiese filiali, ma sopra tutto meritano attenziono 7 case di regolari.

Il collegio della compagnia di Gesù venne fondato sin dal 1690 provvedendo largamente Carlo Caraffa delle necessarie rendite, la di cui chiesa sorge esimiamente coltivata non lungi dal palazzo. Un monastero di donne nella piazza professa la regola di S. Benedetto e venne edificato a proprie spese dopo la metà del secolo XVII da Luigia Moncada moglie del conte Giuseppe; vivono le sacre vergini sotto strettissime leggi, indossano bianche e cerulee vesti, velo e cappuccio violaceo, e venerano a tutelare S. Anna, di cui la festività è destinata alle pubbliche fiere. Antonio Alagambe nobile mazarinese fabbricò nel 1480 ai pp. domenicani la chiesa di S. Maria del Soccorso ed il congiunto convento. Nell'antichissimo ed insigne tempio di S. Maria del Carmelo cui corrisponde la più ampia piazza si hanno i signori la cappella maggiore dedicata a S. Stefano in luogo di loro sepoltura, ornata di bellissime pitture e di varietà di marmi, e presenta i magnifici sarcofagi di Fabrizio, Giovanni, e Carlo. Occuparono i minori osservanti nell'anno 1573 la chiesa di S. Ippolito nel sobborgo, ma

in loro luogo lo spesso nominato principe Caraffa v'introdusse i minori riformati ristorato il convento che merita attenzione. È grande e maestoso finalmente quel dei cappuccini fuori il paese a 3 m. verso mezzogiorno nel luogo il più basso, che certamente dice il Pirri antico, imperocchè negli annali dell'ordine si assegna il 1574 ad anno di fondazione. Fa menzione il medesimo Pirri delle monache di S. Lucia di istituto benedettino nel tempio della medesima Vergine ed attesta esser mancate. F. Pietro Gusimano dell'ordine S. Giovanni gerosolimitano, mazarinese, ne fabbricò la commenda nel 1530 assegnata la dote competente, e l'addisse al priorato di Messina. Ci ha una casa di eremiti all'antica chiesa di S. Agata sotto il castello. Venerano sommamente gli abitanti un simulacro del SS. Crocifisso, cui celebrano una solenne festa nel 3 di maggio, e se l'hanno a primario patrono. Van soggetti per foro interno al Vescovo siracusano ed al vicario di lui, intorno a milizia provinciale al Prefetto di Caltagirone cui si danno 7 cavalli e 34 fanti, nella comarca di Piazza. Il magistrato civile ha cura del bene pubblico come negli altri paesi, e l'elezione ne è presso i signori i quali hannosi il dritto di conoscer le cause di vita e di morte. Lo stemma è comune ai signori ed al paese, cioè un leone che presenta un vessillo colle tronche braccia. Insignito il paese sin dal 1507 dell'onor di Contea, dà ai signori il dritto di profferire il IX voto nel Parlamento del regno. Ecco intanto la serie baronale.

Manfredi figliuolo di Simone Conte di Policastro, nipote del Marchese Enrico, occorre primo signore di Mazarino, poichè con suo diploma segnato nel 1143 concede i dritti del paese al Vescovo di Siracusa; poi con altro diploma del 1154 confessa avere ivi costruito la chiesa di S. Maria, e gli concede il territorio del Pirato. La moglie di lui appellavasi Beatrice figliuola di Odone di Arcadio, dalla quale si ebbe eredi, che rammenta nell'ultima carta, ma ne tace i nomi. Ponderai altrove le mie congetture sulla moglie di Bartolomeo de Luce *Desiderata*, e sulla di loro figliuola *Margherita* maritata a Guglielmo Malconvenant. Non nego del resto, sebbene non me lo abbia in chiaro, aver tenuto *Mazarino* il Conte *Simone* padre di Manfredi. *Manfredi* signore di Mongelino possedette *Mazarino* sotto gli Aragonesi. *Giovanni Mazarino* figliuolo di Manfredi appellato dal paese cui dominava, venne privato dei beni dal Re Giacomo, divenuto fellone, e si morì nel mare annegando insieme a Gualtieri di Caltagirone. Quinci per beneficio del medesimo principe ebbesi il possedimento di *Mazarino* nel 1288 *Vitale di Villanova* messinese, che ebbesi fratelli Giovanni e Ponzio, generò il figliuolo Calcerando colla moglie Anna figlia del signore di Artesina e di Regiovanni e si morì nel 1304. Fu *Calcerando* famigliare del Re Federico II e presa in moglie Riccarda Palmeri ebbesi le figliuole Bianca e *Graziana*, la quale superstite alla prima fu moglie a *Raffaello Branciforti* cui assegnando in nome di dote metà del suo paese, se l'ebbe poi questi intero, sborsato Stefano Branciforti suo padre in sua vece il prezzo dell'altra metà; epperò nel censo sotto il medesimo Federico *Raffaele* dicesi soggetto al Re come signore di Mazarino e di Gibellina. Nacque da lui *Federico I* di questo nome, donde notano sorto *Niccolò* le tavole della genealogia gentilizia ed il Barbera nel capibrevio, che rammenta essere stata Giacoma moglie a colui. Michele di Piazza però scrittore cronista costituisce *Giovanni* barone di Mazarino sotto il Re Ludovico, e non può da alcuno arguirsi di errore o di oscitanza, poichè conosceva ottimamente il nome del suo cittadino. Quinci Giacoma fu moglie di Giovanni, dai quali nacque Niccolò, e da Niccolò Federico nel 1402, inaugurato dopo

la morte del padre, di cui dirò in appresso. Furono fratelli a *Giovanni* Ruggiero ed altri. Si unì questi a Ludovico, *Giovanni* cogli altri fratelli seguendo le parti dei Chiaramonte erasi dato al servizio di Luigi Re di Napoli, e favoriva la ribellione dei suoi Piazzesi. Sconfitto quinci e fugato da Rolando Aragona verso i confini di Caltagirone, fu indi ritenuto lungo tempo prigioniero in Castrogiovanni, e dice erroneamente Fazello esservi stato coi compagni sospeso alla forca, poichè nelle mie correzioni ci ha aver Ludovico molto benignamente accordato venia a *Giovanni* a preghiere del fratello. Sen venne quegli appo i suoi che ancora occupavano Piazza, conciliolli al suo principe, ed ottenne il ritorno nei possedimenti paterni. E die' prova poscia al medesimo Re della propria fedeltà, fu prefetto di Piazza, e resse le regie truppe nella oppugnazione di Messina, come si ha nel luogo citato. Nacque da Giovanni *Niccolò*, che donato anche della prefettura della patria, meritò grandemente sotto il Re Martino, e resegli alla fede primiera i suoi piazzesi che da lui ribellavansi. Impetrò quinci dal medesimo Re con amplissimo rescritto nel 1393 la fortezza di Grassuliato e gli annessi territorii, e gli divenne da allora carissimo. Dalle due mogli Giovanna Spadafora e Giovanna Lancia ebbesi *Federico*, Tommaso e sette altri figliuoli, e morì nel 1401, lasciato Federico nel possedimento di *Mazarino*, Tommaso in quel di Grassuliato, perlochè vengono entrambi trai baroni nel censimento del 1408 sotto Martino. Ebbesi Federico in mogli Margherita Modica, e Maria, colle quali generò *Niccola* e cinque figlie, e conseguita la signoria di Grassuliato alla morte del fratello *Tommaso* senza prole, se ne morì nel 1428. Fu poi *Niccola II* Consigliere del Re, e presa in moglie Mansueta Gioeni, ebbesi da essa *Giovanni* e morì nel 1452; aggiunse questi ai paterni beni il principato di Melilli, e come si ha dalle tavole genealogiche con Beatrice N. generò *Niccola Melchiorre*, Guglielmo, ed Elisabetta che diede in matrimonio ad Antonio Abatelli conte di Camerata. *Niccola Melchiorre* assunse le insigne di conte nel 1507 col consenso del Re Ferdinando e prese in moglie Belladama Alagna dei signori di Palazzolo, che fu donata dalla madre Elisabetta degli amplissimi territorii di Tavi, dove sorge attualmente la città di Leonforte. Lasciati intanto Niccola *Giovanni II*, Antonio, Blasco ed altri figliuoli sciolse il comune tributo nell'anno 1510, e coloro in tal modo conseguirono le paterne signorie, che il primonato *Giovanni* rimase erede di Mazarino e di Grassuliato; Antonio strategoto di Messina si ebbe Melilli, comprossi anche il principato di Mirto nel 1555, e morì dopo 9 anni. Il terzogenito Blasco finalmente fece di suo diritto per testamento della madre il feudo di Tavi, e vicario del regno e strategoto anche di Messina ebbesi in dote Camerata, come dirò altrove. Già da *Giovanni II* e da Emilia Moncada figliuola del conte di Adernò nacquero *Artale* ed altri sette. *Artale* con Chiara Tagliavia sorta dai duchi di Castelvetrano ebbesi *Giovanni III*, il quale con Dorotea Barresi erede di Pietraperzia generò *Fabrizio*, sotto di cui vedemmo altrove essersi comprese molte comarche. Verso quel tempo Pietro Rivalora comprato avevasi il paese di Mazarino nell'anno 1581, che poi nel seguente fu reso a *Fabrizio*, da cui nacquero Francesco e Giovanni morti prima del padre. Da Francesco Giovanna Austriaca; a Giovanni succedette *Giuseppe*, che fatta convenzione colla stessa Margherita, conseguito il dominio di Mazarino e di Grassuliato, costruita la nuova terricciuola di Niscemi, ne fu appellato principe. Morto costui, l'ottenne Carlo Caraffa figliuolo della sorella, che vi fissò la sede e decorò il paese di edifizii sacri e profani, e ci abbiamo molti lavori del suo

egregio ingegno stampati coi tipi di *Mazarino*. Gli succedette la sorella Giulia Caraffa, dopo la quale *Niccola Placido* Branciforti, dei quali dissi ampiamente, parlando di Butera.

Popolatissimo e pingue è attualmente il paese di Mazarino; poichè costava di 940 case al tempo dell'Imperatore Carlo, e di 5131 anime verso lo scorcio del secolo XVI; nel 1652 il censimento recò 1389 case e 5748 cittadini; sotto Vittorio Amedeo 2199 case, 8228 anime, ed ultimamente 9693. Amplissimo è il territorio e dovunque si semina e si miete, ricchissimo in pascoli nutre numerosi armenti, abbonda in vino, olio, frutti, finissimo mele, ortaggi, non manca di altre produzioni necessarie alla vita o che ne formano le delizie. Ci ha una zolfara che in non piccola quantità apprestando zolfo presenta un commercio ai coloni. Nel fondo che appellano *supremo castelluccio* emana un gorgo di acqua zolfurea di color cenericeo, rimedio efficacissimo per le malattie cutanee, ma è celebre sovra ogni altro nel territorio una fonte che manda acque salse, delle quali una libbra contiene 4 parti di sale e 2 di acqua; il sale poi ricavatone è ardentissimo. Non tocca Mazzarino 38° di long. e passa appena 37° di lat. Presenta egregii uomini, trai quali si rammentano; Egidio Mancuso dell'ordine di S. Francesco di Paola, tipo di ogni scienza, come lo predicano gli annali paulensi, il quale publicò in Leone un libro di controversie filosofiche e teologiche; fiorì giusta il Pirri nel secolo XVI, ma lo riporta il Mongitore nella Bibl. ai Chiaramontani. Giuseppe Artale addetto insieme agli studii di poesia e di arte militare, dicesi nato in Catania nella vita di lui premessa ai libri dell'*Enciclopedia;* ed egli stesso vantavasi catanese, perlochè il dissi altrove mio concittadino; fu capitano della guardia del corpo di Ernesto Bransuvicense principe di Luneburgo, a nessun'altro secondo in fortezza di animo e nella scherma; fu cavaliere costantiniano, morì in Napoli nel 1679, e pubblicò un' enciclopedia di poetici componimenti in verso toscano di vario genere. Antonio Blundo della compagnia di Gesù, preclaro per santità ed innocenza di vita, recato dal Mongitore pei lavori publicati trai sicoli scrittori, istituì per molti anni i novizii, amantissimo di Nostra Donna, largheggiante verso i poveri, onorato di frequentissime apparizioni di Dio e dei celesti, si addormì piamente nel Signore in Palermo nel 1649; viene encomiato dall'Aguilera e dall'Alberti. Fa menzione il medesimo Mongitore di Bernardo Buscemi, dell'ordine dei predicatori, esimio oratore, e di Rocco Sortino sacerdote fornito delle più gravi discipline, insigni entrambi pei pubblicati monumenti dell'ingegno (1).

(1) Mazzarino è atttualmente un capo circondario di 2ª classe in provincia di Caltanisetta da cui dista 18 miglia, distretto di Terranova donde altrettanti è lontano, diocesi di Piazza. Contava nel 1798 una popolazione di 10686 anime, indi di 10235 nel 1831, e finalmente di 10590 nello scorcio del 1852. È sede di un telegrafo. Estendesi il territorio in sal. 16628,590, delle quali divise per coltivazioni, 7,228 in giardini, 21,136 in orti semplici, 1,519 in canneti, 128,080 in seminatorii alberati, 9593,035 in seminatorii semplici, 6458,710 in pasture, 72,779 in oliveti, 324,304 in vigneti semplici, 19,811 in ficheti d'India, 1,988 in suoli di case. Vi è in attività una zolfara nella contrada Ratameni da cui prende il nome, soggetta ad inondazione, distante 22 m. dal luogo dell'imbarco, contigua ai terreni coltivati, e con zolfo di 1ª qualità.

Appellasi questa terra *Mazerenum* da Fazello, Carafa e Briezio, *Mazzarenum* in alcune scritture pubbliche, *Mazarinum* da Maurolico, Arezio, Baudiand, *Macarinus* da Leandro Alberti.

Fu illustre nella sacra oratoria Camillo di Maria delle scuole pie, nato in Mazarino; le sue prediche informavano di un potente entusiasmo gli ascoltatori per la vivacità delle idee sempre sublimi e vigorose; Roma stessa fe' le meraviglie in ascoltarlo e andò gloriosa di averlo avuto su pei suoi pergami; morì di 48 anni nel 1790 lasciate di pubblico dritto alcune orazioni funebri, tra le

Mazaro (V. M.) Vedi *Azones*.

Mazarone. Lat. *Mazarunus*. Sic. Mazaruni (V. N.) Fiume nel territorio dello stesso nome, che si appartiene al monastero di donne del S. Salvatore in Noto per donazione di Antonio Caramanna conservatore del regio erario, e che avendosi origine sotto la terra di Chiaramonte accresce il fiume Dirillo o Acate, anzi per qualche tratto di terra dà il nome allo stesso Dirillo. Vedi *Dirillo*.

Mazarrà. Lat. *id*. Sic. id. (V. D.) Piccola terra nel territorio di Castroreale e la piana di Milazzo, oggi col titolo di principato, e di recente fondazione, poichè non vedesi descritta nei regii libri se non dal 1713, quantunque sotto l'Imperator Carlo V nel 1507 sia stata data la facoltà ai signori di congregar gente che radunossi finalmente dopo la metà dello scorso secolo in questo casale; una parrocchia sotto un sacerdote curato presiede ad altra chiesa. Presenta Luca Barbera nel suo capribrevio i signori di Mazarrà da *Giovanni Giardino*, cui succedette il figliuolo *Enrico*, donde *Aldoino de Aldoino* consanguineo. Da *Gerardo* figliuolo dal di costui fratello se l'ebbe in testamento Corrado Spadafora che sborsò inoltre al Re il prezzo. Fra gli eredi di *Corrado* fu nominato principe nel 1653 *Pietro Spadafora* dei signori di Venetico, che prese in moglie Lucrezia Ventimiglia, e generò Federico, anche in prima duca di Spadafora, poi regio razionale, e marito ad Eleonora Rigoles, dai quali nacque *Onofrio* uomo per ogni verso cospicuo, cui succedette la sorella *Anna*, la quale vendette il titolo ad *Ignazio Migliaccio*, e conseguirono il dominio del paese i principi di Maletto. Fu il censo di 72 case e 192 abitanti, che furono 510 nel 1760. Comprendesi nella comarca di Milazzo, è sottoposto all'Arcivescovo di Messina, e fruisce del potere di armi. Il territorio siccome l'intera regione è ampiamente piantato in mori, vi-

quali una stampata nei *Funerali di Carlo III*. Pal. 1789 pag. 63, recitata nelle solenni esequie di quel sovrano. Pier Paolo Di Maria si distinse nelle scienze agrarie e publicò il lavoro intitolato *I gran tesori nascosti nelle vigne ritrovati con la singolar direzione di coltura che usasi in Sicilia nelle sole contrade del Mazarino ove si possiede un copiosissimo frutto, ed una perpetua durata delle vigne così regolate, esposta al comun profitto da D. Pietro Paolo Di Maria naturale di quella ec.* In Palermo nella stamperia di Giacomo Epiro 1765 in 8° picc. Merita finalmente una ricordanza Luigi Bartoli nato in Mazarino negli 8 di marzo 1789; fu sacerdote della compagnia di Gesù e si rese celebre per la santità e per la dottrina che umilmente proccurava sempre di celare; conobbe profondamente il greco, l'ebraico, il siriaco, rifulse dottissimo nelle chiesiastiche scienze, pubblicò varie operette ascetiche di sommo pregio e morì finalmente nel 12 dicembre del 1841. In fondo all'elogio funebre pubblicatone dal padre Alessio Narbone suo consodale leggesi la seguente iscrizione.

D . M
ALOISIO . BARTOLO
ingenii . laude . vitae . innocentia
morum . suavitate . conspicuo
qui . assiduis . pietatis . officiis
exacta . Mazarini . adolescentia
annum . agens . duodevicesimum
societati . Iesu . Panormi . nomen . dedit
plurimis.perfunctus.muneribus.defunctus.laboribus
complures . Trinacriae . urbes . peragravit
sodalitia . virtutis . palaestras
sanctimoniae . domicilia
partim . postliminio . restituit
partim . ex . integro . excitavit
idiomatum . quas . pulcre . callebat . copias
cum . doctrinae . alendae . addixit
tum . bonis . artibus . comparandis
tum.religioni.praesertim.amplificandae.sacravit
regium . nobilium . ephebeum
in . sacris . diu . multum . que . provexit
gravi . ad . extremum . ac . diutino . morbo
exercitus . excruciatus . attritus
laudabilis . vitae . parem . exitum . est . consecutus
pridie . idus . decembris . MDCCCXLI
annos . natus . LII *. menses .* IX *. dies .* IV

---

gne, alberi fruttiferi, ulivi, ed è nominato per la fertilità (1).

ME

Meccino. Lat. *Meccinus*. Sic. Miccinu (V. M.) Monte del territorio di Palermo, verso occidente della città, mentovato da Massa e da Inveges.

Medaglia. Lat. *Miraglia*. Sic. La facci di lu Mpiraturi (V. M.) Monte nel territorio di Palermo dalla parte australe, così appellato dalla moneta o *medaglia* dell'Imperatore, alfin dei conti da una faccia umana insignita di alloro formata dalle prominenze delle pietre e dai virgulti. Dicesi altrimenti *Falcone* e *Grifone*.

Megara. Lat. *id.* (V. N.) Città antica alla foce del fiume Alabo appellata un tempo Ibla da Iblone Re dei Sicoli, accresciuta dai Ioni e dai Dorii, dei quali gran parte erano da Megara città greca, come dissi di sopra parlando di Ibla, dove recai i fondatori dell'isola Megara da Tucidide e Strabone, e ponderai le parole di loro e di altri antichi. In differenza poi della Megara in Grecia fu detta questa Megara Iblense, e gli abitanti Megaresi Iblensi, come avverte Cluverio nel lib. 2, quantunque si dicesse sempre Ibleo il buonissimo mele che raccoglievasi nei suoi territorii. Dissi altrove del fiume Alabo che appellano oggigiorno Cantara, e novellamente parlando del territorio di Melilli ne descriverò le fonti e il corso molto diverso di come il descrive Fazello; nella stessa spiaggia poi ad un tiro di schioppo osservansi dalla destra ripa dell' Alabo le mura della diruta città di quadrate ed ingenti pietre qua e là diroccate, di un circuito di circa 3 m., poichè erra Fazello dicendo non essere il circuito di Megara se non di un miglio; dentro quelle mura vedonsi grandi ed ammirevoli avanzi di edifizii nè lievi vestigia di magnifica città. Poichè quantunque Tolomeo tav. VII abbia posto Megara nell'interno, è chiaro tuttavia essere stata nella stessa spiaggia del mare, perchè l' amplissimo seno tra il promontorio Tauro e la penisola Tapso, in cui nel mezzo sbocca il fiume Alabo, fu detto *seno megarese*, di cui canta Virgilio nel lib. 3 della En. Quinci Megara ponesi da Plinio nella spiaggia medesima, e scrive Mela lib. 2, c. 7: *la spiaggia che stendesi dal Peloro al Pachino presenta queste illustri città: Messina, Taormina, Catania, Megara, Siracusa.* Fa menzione Tucidide nel lib. 6, avere gli Ateniesi rapito con 20 navi appo Megara una nave da carico dei Siracusani che navigava per la sua città; Tullio in Ver. lib. 5: *questa sola nave dalla nostra flotta non fu presa, ma ritrovata a Megara.* Ovidio finalmente nel 4 dei Fast.

> Ortigia e Megarèa e Pantagia
> Avea lasciato...

Del resto afferma lo stesso Tucidide essere stati i Megaresi Sicoli fondatori o ristauratori di Selinunte, scacciati indi i Fenici: *cento anni dopo che ivi cominciarono ad abitare fabbricarono Selinunte, spedito colà Pammilo;* poichè in breve in tal potenza erano avanzati. Dopo 245 anni dalla fabbricazione furono scacciati i Megaresi e dalla patria e dal territorio da Gelone Re dei Siracusani; perciò afferma Tucidide essere stato il territorio poco dopo Gelone della signoria siracusana: *navigarono gli Ateniesi verso Megara, che sorge in Sicilia, donde esterminati gli abitatori da Gelone*

(1) Mazzarrà è oggidì un comune in provincia e diocesi di Messina da cui dista 39 miglia, distretto di Castroreale donde 8 m., circondario di Novara da cui è lontano 9 m. Avevasi 739 abitatori nel 1798, poi 900 nel 1831, e 1144 nel fine del 1852. L'estensione territoriale è di sal. 222, 783, delle quali 4,450, in giardini, 0,770 in orti semplici, 0,457 in canneti, 25,652 in seminatorii semplici, 117,512 in pascoli, 41,168 in oliveti, 13,526 in vigneti semplici, 1,290 in ficheti d'India, 17,906 in boscate, 0,052 in suoli di case campestri. Esporta precipuamente olio.

tiranno, possedevano il territorio i Siracusani. Attesta Erodoto aver Gelone, con gran violenza espugnata *Megara*, perdonato in Siracusa i nobili e ricchi personaggi. venduta però all'asta la plebe. Avendosi avuto tuttavia fertilissimo il territorio afferma avere gli stessi siracusani ristaurato la città. Cedette quinci *Megara* a Gerone II nella celebre divisione coi Romani, e narra Livio, aver Sosio duce siracusano condotto per Megara l'esercito dei suoi, ucciso Geronimo. Ricaviamo dalle parole di Silio lib. 4 essere stata piccola allora la città:

Nè a Motica la è Megara maggiore.

Sorse poi infesta contro Marco Marcello Console Romano, da cui per presentare alle altre spaventevole esempio fu presa e dalle fondamenta abbattuta, come attesta il medesimo Livio, per lo che dice Tullio nel lib. cit. *Megara è un luogo vicino Siracusa;* dove l'appella luogo non città o castello. Infierendo la guerra civile tra Augusto ed il figliuolo di Pompeo attestasi nuovamente restituita, poichè sperimentato il furor di Pompeo fu atterrata con altre città dell'isola, ma poi per munificenza di Cesare, dove oggi siede Agosta, ebbesi novelli coloni. Strabone certamente che visse a tempo del medesimo Augusto si ha di Nasso e di Megara: *queste città non più esistono e perdura il nome di Ibla per l'eccellenza del mele Ibleo.* Nondimeno sotto Armato Console della Sicilia al tempo di Massimiano Imperatore leggesi nei sacri sicoli fasti aver sofferto molti SS. Martiri, e legge il Cluverio nell'Itinerario del medio evo: *Tapso dista dalla città di Megara castello dei siracusani 11 stadii,* cioè un m. e 375 passi, che è una giusta distanza oggigiorno tra la penisola Tapso ed il fiume Alabo. Da queste cose ricaverassi l'errore dell'Arezzo che scrive: *Dicono molti essere una Megara ed Ibla, a noi però aggrada più il credere esser quella Megara, che appellasi Augusta, ristorata dall'Imperatore Augusto, ed Ibla si colloca sopra la stessa Megara da molti autori, ora Melilli. Megara* vien celebrata da Tucidide, Erodoto, Scilace, Stefano, Plutarco, Marziano Eracleense o Scimno da Chio, Strabone Tolomeo, Plinio, Mela e da altri. Mentre reggevasi a leggi proprie coniò delle monete dove si osserva una testa galeata di Pallade e la civetta sacra alla Dea, ed anche una testa di Ammone con corna di capro sulla sinistra orecchia, e l'epigrafe ΜΕΓΑΡΑ. Ne enumera trai cittadini il Fazello Teogne poeta filosofo e storico, il quale fiorì nell' Olimp. XCIX, scrisse a Ciro Re dei Persiani la *Gnomologia*, comprese in elegie 300 sentenze sul regime della vita e diede altri poetici componimenti. Epicarmo inventore della comedia, creduto certamente da alcuni da Siracusa, ma detto megarese da Aristotele, Tullio e da Cluverio; ed Alcinoo poeta tragico, che Suida, Giraldo, e Crasso dicono da Megara in Sicilia.

Melas. (V. D.) Fiume appellato anche *Facellino* dal vicino tempio di Diana del medesimo nome. Da Cluverio: *Nessun altro annunziasi essere, che quello che oggi dicesi dagli abitatori in volgar nome Nucito.* Ma da Filippo Amico *His. Myl.* credesi essere il *Mela* il medesimo che il fiume di S. Lucia descritto di sopra. Contrasse nome giusta Fazello dalla nigredine delle acque che ritiene ancora. Diremo altrove del Nucito.

Melia. (V. D.) Borgo di Mongiuffi, appartenentesi un tempo a Taormina, venduto poi a Giuseppe Barile dai regii ministri. Vedi *Mongiuffi.*

Melia. (V. M.) Casale un tempo tra Santo Stefano e Castronuovo, appartenentesi nel sorgere del secolo XIV a *Matteo di Maletta*, il quale consumò la dote della moglie Fiorenza di Calvello, quindi alla di lei morte senza prole *Giovanni* fratello di Fiorenza prese il possedimento di *Melia* nel 1336,

e gli eredi di *Giovanni* sino a questi nostri tempi, ruinato il casale, possedono il territorio.

Melichi. Lat. *Melichie*. Sic. Milichi (V.N.) Fonte appo Siracusa da Plinio, e che ne era nel territorio ma in sito oggi incerto. Riportai altrove le parole di Plinio scrivendo della fonte Archidemio.

Melilli. Lat. *Melillis*. Sic. Miliddi (V. N.) Paese nei colli Iblei, dei quali vien cinto dai dossi, e creduto perciò da alcuni l'antica Ibla, soprastante alle fonti dell'Alabo. Ma poichè l'epitomatore di Stefano, *Stiella*, dice, *castello di Megaride in Sicilia, e il nome della gente Stiellino*, ed il medesimo altrove, *una poi delle Ible appellasi Tiella*, avverte egregiamente Cluverio esser Tiella una corruzione dalla legittima voce *Stiella*. Non affermo con una gran certezza essere stato quello il castello di *Melilli*, ma venendo per congetture, al vedersi posta sopra Megara che si è un'Ibla e nei suoi colli la terra di Melilli, la stimerei non incongruamente sostituita all' antica Stiella. Forse anche stette un tempo nel luogo dove oggi Melilli il castello che assediato dall' Ateniese Nicia nel territorio megarese non fu espugnato. Monumenti di antichità scoperti poi comunemente verso il medesimo paese e per le vicinanze, grotte dove ci era abitazione di gente, sepolcri, mattoni, vasi, acquidotti, ed altri oggetti di simil genere non oscuri indizii ci presentano della sua antichità. Notano del resto il Pirri e l'Arezzo aver preso il nome Melilli dal celebre mele Ibleo, di cui parlai, quasi *mele d'Ibla*. *Prese il nome*, dice quegli not. 3, lib. 3, *dall'eccellenza del mele, ed il territorio è fertilissimo in canne zuccherine, dalle quali si cava un eccellente zucchero; i colli sono occupati di fiori di salice dei quali con molta avidità si pascono le api che vi abbondano comunemente.* Afferma poi Fazello esser Melilli un paese di nuovo nome, e Carrera dicelo così appellato dai Saraceni, il che sebbene io non nego, costando a sufficienza aver molti paesi cambiato l'antico nome sotto i Saraceni, non posso tuttavia consentir col Fazello dalle cose or ora addotte. Il prospetto di Melilli è giocondissimo dalla terra e dal mare, poichè tiene sotto di se come da una vedetta il seno megarese dov'è il porto d'Agosta, la penisola Tapso oggi *Magnisi* e fertilissimi ed irrigui territorii; declive ed ardua è però la salita al paese, ed il sito dove siede vedesi prono ad oriente e mezzogiorno.

La fortezza un tempo nella parte suprema componevasi tutta di pietre quadre e talmente tra se ben combaciate da sembrar quasi una mole intera; ampia altronde, e da ogni parte sorgeva sopra scoscese rupi; conquassata da tremuoto nel 1543, poi colle prime scosse di altro tremuoto nel dì 9 di gennaro del 1693, giacque interamente ruinata, e non se ne osservano che le superstiti ruine. Al primo ingresso del paese ad oriente presentasi primo alla vista l'elegante e sontuoso tempio di S. Sebastiano Mart., dove amministransi i sacramenti ai cittadini, e quel santo ne è loro tutelare primario, di cui si celebra la festività in Calen di maggio, con gran pompa, sommo concorso di gente dalle circostanti e dalle lontane contrade, e con fiere; ivi si venera la statua del santo martire ritrovata come dicono presso la spiaggia sin dall' anno 1414, splendida per innumerevoli prodigii, ornata perciò di molti donativi da folla d'infermi che in ogni giorno vi accorre e reca commercio al paese medesimo. Apresi di là un'ampia via, con ai lati disposte case private dei cittadini, la quale dividesi in due verso il mezzo, ed una di queste mena alla chiesa maggiore di decentissima costruzione e sola parrocchiale, sacra a S. Niccola, commessa ad un arciprete, e situata in un terreno un poco inclinato; l'altra poi comprende le parti superiori del paese, che si estendono sotto

la fortezza, e si addimandano dalla Torre nova, di cui perdurano ancora ruderi. Ivi ci ha un convento di minori osservanti, che radunaronsi un tempo nella chiesa di S. Maria di Gesù fuori il paese, e poi dentro sin dal 1514 abitarono un convento adatto all'istituto annesso al tempio di S. Antonino. Ma fu dato ai carmelitani un luogo presso il tempio maggiore nell'anno 1620 con chiesa sotto gli auspicii della B. Vergine dell'ordine, cui è unito un non piccol cortile. I min. cappuccini finalmente occuparono dal 1626 un sito poco adatto ad un m., ed indi dopo dieci anni costruirono un nobile ed ameno convento nella contrada superiore. Le monache benedittine finalmente si hanno la chiesa ed il monastero sotto il nome di S. Paolo Apost., costituitevi per decreto di Giovanni Orosco vescovo di Siracusa e per liberalità dei cittadini non lungi dalla chiesa di S. Sebastiano. Per gli altri punti poi del paese il culto divino è promosso in 5 chiese. Sempre si ebbe Melilli cittadini ragguardevoli per onestà di natali, dei quali i primarii emigrando da Agosta stabilirono sede in essa. Se ne comprende il magistrato giusta le usanze della provincia da 4 decurioni, un sindaco, e dai giudici col prefetto.

Si appartiene alla diocesi e la comarca di Siracusa, e va soggetta all'istruttore della milizia provinciale di Lentini cui somministrava 5 cavalieri e 60 fanti. Fu il censimento nel secolo XVI di 706 case e 4361 abitatori; nel seguente giusta il Pirri di 1376 case, 4983 cittadini e dai regii libri 1404 fuochi, 5451 anime; poi 1419 fuochi nel 1713 e 5353 terrazzani, che furono 5605 nella metà del secolo XVIII. Sta il paese nella medesima lat. che la vicina città di Agosta, e la long. è non di pochi min. che la di essa di 37° e 9', poichè distano tra loro 6 m. L'amplissimo territorio comprende molti fondi sino alla spiaggia marittima oltre il Tapso e nell'interno pei luoghi montagnosi feraci in biade di ogni genere, in buonissimo vino, in olio, in ortaggi, e piantati a spessi albereti, e adatti alla caccia; sono celebri tra essi quei di *Medolo* e di *S. Cosmo* che producono comunemente canne zuccherine dalle quali si cava un finissimo zucchero; ed in *Medolo* è la piscina di Dedalo o Colimbetra che raccoglie le acque del fiume Alabo, della quale dicemmo; appo *S. Cosmo* ci hanno vestigia di ingente torre degna un tempo di ammirazione; in *Bigeni* che è un fondo alla spiaggia sollevasi una celebre antica piramide, volgarmente detta *Aguglia*, di cui altrove si fa menzione; nel *Mastrajano* finalmente si osserva il nobile ed antichissimo tempio di S. Foca Martire fabbricato di pietre quadrate, di cui parlano Scobar nel Catal. ed il Pirri, che riconosce origine da Germano vescovo di Siracusa verso il IV sec. di Cristo, e dove riposano le spoglie del S. Martire, a venerar le quali occorrono le genti circostanti, che sperimentano guarigione dalle morsicature avvelenate, e salute alle greggie ed agli armenti travagliati da morbi. Comprendonsi nel medesimo territorio alla spiaggia saluberrimi bagni con vicini ricoveri e fabbriche oggi ruinati, appartenenti senza dubbio a Megaride. Trovasi comunemente nei colli la terra foliata, di cui fa memoria il Boccone, che rende appostala il fuoco un tetro fetor di zolfo. Rendono anche irriguo questo territorio molte fonti, ma precipuamente il fiume Alabo, di cui scrissi da Fazello e da Massa aversi origine dove è *Limbetra*, e dopo un brevissimo corso scaricarsi nel mare, ma appresi dall'erudito Bartolomeo Albani, che si ha composta la storia di Melilli, erompeme abbondevolmente le acque nei fondi di *Malaterra* e di *Cuneo Regio* della signoria di Melilli a 3 m. dal paese verso occidente, sotto una rupe, dalla fonte *Caldarone*, ed accresciute da altri gorghi nel corso scorrere oltre la valle settentrionale sotto i colli Iblei, dove il fiume prende il

nome di Alabo dalla dolcezza del mele, dà moto a molti molini, e feconda i campi i giardini e gli ameni frutteti. Sembra poi come se periscano le acque nella medesima valle latebrosa, nè lungi dalla piscina emanano in copia novellamente, ed accresciute da altre sboccano in tanta copia nel mare, da presentarsi navigabili sino a circa 400 passi alle navicelle per la pesca.

Si rammentano illustri da Melilli: Alfio eremita, che ammonito dalla B. Vergine rese illustre la casa religiosa di S. Corrado in Noto dove fu specchio di vera penitenza e di ogni virtù, rifulse per lo spirito di profezia, e degnato degli amplessi di Gesù Crocifisso conchiuse felicemente i suoi giorni; ne scrisse la vita Girolamo Renda Ragusa. Ant. Mongitore mentova nella sua biblioteca Giuseppe Tristaino egregio poeta, e Leonardo Germano istituito sommamente nelle amene lettere; fa menzione il Pirri di Domenico Patavino decano della chiesa di Siracusa, e di Antonio Parisi canonico, entrambi vicarii del vescovo e vicarii generali in sede vacante. Claudio e Giacinto Tristaino, figliuoli di Giuseppe, quegli monaco cassinese spiccò nella poesia e nella musica, maestro l'altro dell'ordine dei predicatori, più volte amministrò ottimamente la provincia e viveva nel 1757.

Finalmente fu soggetta Melilli ai borgomastri di Agosta e ne fu parte della contea sotto il Re Federico. Come poi divenne quella di regio demanio sotto Martino nell'anno 1406 fu anche *Melilli* di regal diritto. Sotto Alfonso fu detto conte di Agosta *Diego Sandoval* spagnuolo, il quale la diede a *Giovanni Infante*, che la cedette a *Sancio de Laudonio*, donde passò ad *Antonio* Bellomo. *Pietro di Busuldano* attribuì nel 1445 Agosta all'erario del Re, ed egli prese in feudo Melilli. Tenne di entrambe il dominio nel 1452 *Ferdinando* Infante e lo vendette a *Raimondo Guglielmo Moncada*, il di cui figliuolo *Giovanni Tommaso* ricevute 15200 onze di oro trasmiselo a Beatrice Branciforti; *Giovanni* poi marito di Beatrice e *Niccola Melchiorre* loro figliuolo furono nominati signori di Melilli; succedette a costui *Antonio* strategoto di Messina, per donazione della madre Belladama, da cui rivoconne il dritto, avendovelo, *Giovanni Antonio Moncada* nipote di Tommaso, e rivutone il corrispondente prezzo cedettelo nel 1531 a *Salvatore Mastrantonio* barone di Sambuca di cui al figliuolo dato aveva in moglie la sua figliuola Lucrezia. Comprosselo poi dal *Mastrantonio* nel 1539 *Antonio Covello*, dalle di cui mani il prese resone il prezzo *Cesare Moncada*, ai di cui eredi si apparteneva nel 1757 la terra di *Melilli*, i quali sono principi di Paternò, conti di Caltanissetta ed occupano il XIV posto nel Parlamento come baroni di Melilli, dei quali dirò più in copia a suo luogo (1).

(1) Il comune di Melilli con real decreto del 27 agosto 1842 fu elevato a capo-luogo di circondario di 3ª classe; comprendesi in provincia di Noto, da cui dista 35 m. rotabili, in distretto e diocesi di Siracusa, da cui 13 parimenti rotabili, e poi 23 rotabili 173 non rotabili da Palermo, e 5 rotabili dal mare Jonio, dove appellasi comunemente di Agosta, qual più vicino. Verso l'anno 1773 furono aboliti i due conventi di S. Francesco e del Carmine, poi distrutti, rimaste le sole chiese che ne conservano i nomi. Una cappella venne costruita nel 1821, ed aggregata alla chiesa madre, fu addetta all'esposizione del sacramento eucaristico. Una strada regia provinciale che mena da Siracusa in Lentini, traversando le falde del monte Ibleo dove sorge Melilli, ed anche il sotto-comune di Villasmundo venne iniziata dal 1835 e compita nel 1842. Sorgono due ponti in questa strada, quel di Villasmundo già compiuto, l'altro di Nisarca, di significante rimarco, in costruzione. Contava Melilli nel 1798 insieme al comunello di Priolo, il di cui exfeudo esistea nel suo territorio 4166 abitatori, indi solo 4471 anime nel 1831, e 4586 nello scorcio del 1852. I suoi contorni sono composti di antiche lave, tufo basaltico, e di calcareo in cui si rinvengono molte conchiglie fossili, ed avvi inoltre la di sopra detta pietra *foliata* appellata con termine proprio *duso-*

Melingone. Lat. *Melingunis* (V. D.) L'isola di Lipari, così appellata dagli antichi. Vedi *Lipari*.

Menfi. Vedi *Menfi*.

Mendola. Lat. *Mendae*. Sic. Mennula. (V.N.) Antico paese, detto un tempo *Mende*, tra Palazzolo e Noto, di nome non ignoto, poichè vien mentovato da Stefano e da Apollodoro, e *Mendola* anche appellato da Littara, Pirri e Fazello, dai Saraceni *Rahalbarenum*, di cui si fa menzione nell'anno 1103 in un diploma di Tancredi Conte di Siracusa, con cui enumera i beni di S. Lucia di Noto. Era presso il monastero della medesima S. Lucia, di cui diedi notizia sì nella storia monastica di Sicilia, che in questo Lessico. Ci hanno vestigia del paese nel territorio di Noto che appellano *Mendola*. *Vicino al quale*, dice Fazello parlando del monastero, *era la terricciuola di Mendola oggi ruinata*. Pirri del medesimo cenobio: *Tra gli ampii territorii e gli altri beni conceduti gli, fu dato il piccolo borgo in saraceno di Rahalbaren, non che alcuni villani, reliquie, stimo, della terricciuola che leggiamo detta Mendola un tempo*. Attestano alcuni, siccome avvisai nei luoghi citati aver nel monte vicino subito il martirio sotto Diocleziano Lucia vedova romana e Geminiano, ed averne Massima seppelito onorevolmente i corpi, sebbene più rettamente scrivano altri aver sofferto in Roma Lucia e Geminiano. Appellano del resto *Mendola* illustre per esservi state coronate del martirio 75 vite per la fede di Cristo, come costa dal Gaetani. Mongitore dice di *Mende* da Laerzio e da Mandosio, Policrito storico medico e poeta antichissimo, di cui attesta essersi distinto un dì nel campo degli Agrigentini ed esser fiorito sotto Dionisio il giovane. Ivi ci ha oggidì una casa di eremiti.

Mendola. Vedi *Realmonte*.

Menetidi. Lat. *Menetides* (V.N.) Porte di Siracusa in Neapoli, *così denominate dai greci per la fortezza dell' edifizio*, siccome dice Fazello, e che riguardavano il fiume Anapo giusta Plut. su Dione.

Menfi o Menfri o Menfrici. Lat. *Menfris*. Sic. Menfrici (V.M.) Paese, *Burgio Milluso*, e da altri *Borgetto*, di cui altrove si dice. Dal *Milluso* dice diverso il *Burgio Cristano* Francesco Emmanuele nell'elogio dell' inclita sua famiglia che tenne *Burgio*; ma io stimo essere stati due vicini casali nel medesimo territorio sotto i Saraceni, che perduravano al tempo degli Aragonesi; da quando il paese di *Menfi* o *Borgetto* fu insignito del titolo di Contea. Ne indicai il sito, e ne notai i signori. Va soggetto al Vescovo di Girgenti riguardo alle cose sacre, e comprendesi nella comarca di Sciacca. L' arciprete regge la parrocchia e due chiese minori. Il primo censimento del paese nel 1652 presentò 168 case, 576 abi-

lide, di un color verde cupo, le di cui lamine dànno bruciate un insorportabile fetore di bitume. Nelle vicinanze si scorgono antiche spelonche ed antichissimi ruderi, e rivengonsi mattoni, lacrimiere, lucerne, vasi, sepolcreti, avanzi di acquidotti, ed anticaglie di ogni genere, siccome nota di sopra l' autore. Se ne estende, il territorio compreso il piccolo altro di Villasmundo, in sal. 7815,444, delle quali divise in coltivazioni, 49,812 in giardini, 1,198 in canneti, 13,261 in seminatorii irrigui, 271,127 in seminatorii alberati, 5311,413 in seminatorii semplici, 1745,232 in pascoli, 87,142 in vigneti semplici, 13,549 in ficheti d' India, 0,932 in culture miste, 320,269 in terreni improduttivi, 1,469 in suoli di case territoriali. I rami principali del commercio sono il grano, l' olio, il lino, il canape, ed il mele, venendone distinto questo paese dell' eccellenza, per le abbondevoli piante odorifere e particolarmente pel timo, donde gli industriali insetti lo ricavano. Occorrendo la festività di S. Sebastiano nel giorno 22 di aprile, apresi una fiera per bestiame, tessuti ed altre merci per lo spazio di 14 giorni, istituita con dispaccio del 1558, e per solo bestiame formasi un mercato in ogni domenica di ottobre in onore di Maria del Rosario, per dispaccio del 1807. Buona finalmente è l' aria di Melilli, ed abbondante e buona parimenti l' acqua che ricavasi e da fonti e da pozzi.

tatori, e nel 1713 429 fuochi, 1614 anime, che furono 2708 nella metà del secolo medesimo. Siede alle radici di un colle in terreno piano, e stà in 37° e 40' di lat. e 36° e 40' di long. Il conte tiene il XVII posto nel Parlamento, e si ha il dritto di armi. Il territorio va trai primi per la fertilità. L'aria è buona, e giocondissima la prospettiva da non lungi dalla spiaggia (1).

Menziliusuph (V. M.) Casale un tempo, oggi *Mezzojuso*.

Meri. Lat. *Miriae*. Sic. Mirii (V. D.) Villaggetto nel territorio di Milazzo ed in terreno lievemente declive, verso occidente e tramontana con palazzo baronale nell'altura; dicesi di recente origine, fondato cioè circa la metà del secolo XVI da *Vincenzo Rizzo*. Appartenevasi il territorio nell'anno 1440 ad *Urso di Grifalco*, la di cui figliuola fu presa in moglie da *Giovanni Andrea di Patti* con per dote *Meri*. Passò poscia ai Rizzo, e Barbera mentova *Bernardino* ed il figliuolo di lui *Giovanni Rizzo* verso il 1516 signori di Miric. *Vincenzo* della medesima famiglia era Barone nel 1600, genitore di *Giovanna* che cinse di nuzial benda *N. Morra*, donde nacque *Visconte Morra e Rizzo* Principe anche di Castrorao per parte della moglie Isabella di Giovanni. I successori di lui registraronsi parlando di Castrorao. Sono oggi 167 le case, 490 gli abitanti in Meri, ma nel 1652 furono 111 i fuochi, 408 anime. Comprendesi nella comarca di Milazzo e la diocesi di Messina, ed al barone si dà il XIX seggio nel Parlamento e la onnimoda potestà. La chiesa parrocchiale reca il titolo dell'Assunzione di Maria Vergine, e commettesi ad un curato con due altre chiese. Fertile è il territorio piantato in gelsi, ulivi e vigne. Sta nella medesima lat. e long. che quella di Milazzo, sotto la quale città sorge non distante (1).

Merusio. Lat. *Merusium*. (V. N.) Paese un tempo del territorio siracusano mentovato appo l'epitomatore di Stefano, di sito oggi affatto incerto. *Merusio piccolo paese*, dice quegli, *secondo Teopompo Philip. Rer. lib. 38, i di cui abitatori diconsi Merusii. Dista poi il luogo da Siracusa 70 stadii*, cioè quasi 8 m. Attestano alcuni venir soprannominata Diana *Merusia*, poichè si ebbe quivi un culto speciale.

(1) Il comune di Menfi che dipendeva dal circondario di Sciacca, fu elevato a capo-luogo di circondario, con real decreto del 20 agosto 1840; indi dalla terza fu elevato alla seconda classe con altro real decreto del 12 novembre 1842; comprendesi in provincia e diocesi di Girgenti da cui dista 47 miglia, distretto di Sciacca da cui 11 miglia, e 58 da Palermo. Si è ingrandito in questi ultimi tempi divenendo un grazioso comune. Venne costituito un collegio di Maria nel 1836, ed un convento di pp. Cappuccini nel 1842, non essendovi prima che un ospizio con chiesa. Un ospedale pei poveri fondossi nel 1842, un camposanto si pose in attività nel 1819, e ne è in progetto l'ingrandimento, come anche la costruzione di un orfanotrofio. Due scuole comunali finalmente furono introdotte per la istruzione della gioventù alle belle lettere. Contavansi in Menfi 6136 anime nel 1798, cresciute ad 8093 nel 1831, e finalmente a 9541 nel fine del 1852. L'estensione territoriale è di sal. 6168, 925, delle quali, 21,908 in orti alberati, 5,807 in orti semplici 13,357 in canneti, 382,105 in seminatorii alberati, 3635,127 in seminatorii semplici, 1231, 298 in pascoli, 229,059 in oliveti, 542,389 in vigneti alberati, 79,746 in vigneti semplici, 19,350 in ficheti d'India, 4,544 in alberi misti, 4,982 in suoli di case, 1,244 in camposanti. Esporta principalmente frumento ed olio.

(1) Questa piccola terra comprendesi in provincia e diocesi di Messina, da cui dista 28 miglia, distretto di Castroreale da cui dista 6 m. ed altrettante da Barcellona, di cui sta nel circondario. Avevasi 660 abitanti nel 1798, indi 758 nel 1831 e finalmente 890 nello scorcio del 1852. Contane il poco esteso territorio sal. 71,338, delle quali 5, 882 in giardini, 8,983 in orti semplici, 0,266 in canneti, 0,679 in gelseti, 17,237 in seminatorii semplici, 1,256 in pascoli, 20,042 in oliveti, 16, 973 in vigneti semplici, 0,020 in suoli di case territoriali. Vi si respira un'aria salubre.

Mesepe (V. N.) Casale nel territorio di Piazza, donato nel 1114 colle terre adjacenti da Enrico conte di Policastro al monastero di S. Maria della valle di Giosafat.

Mesopotamio. Lat. *Mesopotamium* (V. N.) Dai latini *Interamne*, città cioè tra due fiumi, il di cui tratto *(plaga)* dista 20 m. da Gela. Nell' Itinerario di Antonino: *dal Refugio di Cale 18, dal tratto di Calvisiana 8, dal tratto Mesopotamio 12*. Rammentando Cluverio da Fazello avanzi di diruto paese tra il fiume Scarami o di S. Croce, e l'Oano o Frascolari, vi riconosce Mesopotamio. Dice quegli Dec. p. lib. 5, cap. 1: *a questa spiaggia nell' interno ad un m. in un colle è una fabbrica di pietre quadrate, sostenuta da colonne, e lo appellano Sterio Pinto, magnifico tempio anticamente*. Soggiunge Cluverio: *Quel tempio adunque potrebbe essere un vestigio dell' antico Mesopotamio*. *Steri* è forse voce saracenica usurpata dai Siciliani, che suona palazzo o grande casa, perlochè *Steri* appellavasi un tempo l' egregio e magnifico palazzo dei Chiaramontani in Palermo.

Messano. Lat. *Missanum* (V. D.) ed altrimenti *Missario*. Municipio di Savoca, che occupa un terreno declive per l' alveo del fiumicello, sotto Casalvecchio, a settentrione. Costa di 50 case e 108 abitatori. Si ha una chiesa, e va soggetto all' Archimandrita di Messina che ne è anche il signore temporale.

Messina. Lat. *Messana*. Sic. Missina (V. D.) Città *nobile*, delle prime della Sicilia, ed appellata comunemente la seconda sorella del Regno; siede nella spiaggia sinuosa verso oriente 12 m. appresso la punta del Peloro, volgarmente promontorio; opposta a Reggio città della Calabria, e divisa per angusto stretto dall' Italia, in 39° 7' di lat., in 38° e 10' di long. La sovrasta una gran giogaja di monti ad occidente, ch'estendesi dalla regione di Taormina sino al mar Toscano, alla quale è nome Peloro, donde la spiaggia sottoposta dicesi dagli antichi spiaggia peloritana, la quale dove incurvasi forma un celeberrimo porto, e a pochi per tutto il mondo secondo, che steso come un braccio rende affatto immoto dai venti il mar che comprende, e per la somma profondità e per l' ampiezza accogliendo al sicuro intere flotte, apre un sicuro rifugio alle navi. Occupava l' estremo del braccio appellato di S. Raineri il convento basiliano del SS. Salvatore sede dell' Archimandrita, costruito per munificenza del Re Ruggiero ed ornato di beni e di privilegii. Per ordine però dell' Imperator Carlo V vi si formò un validissimo baluardo in custodia dell'imboccatura del porto. Nell' angolo estremo del medesimo braccio verso oriente e mezzogiorno sollevasi la torre del Faro, volgarmente oggi detta Lanterna, dal di cui vertice con accese facelle s'indica nottempo il porto ai naviganti.

Succede la *Cittadella* ossia la fortezza maggiore, di figura pentagona, battuta da ogni parte dalle acque, costruita nell' anno 1679 sotto il regno di Carlo II, profusa una gran somma di oro, e gettate le sostruzioni nel profondo del pelago, e baluardi posti nella spiaggia, e fosse cavata, e munita giusta le norme della moderna arte militare architettonica con valide fortificazioni all'intorno, con preposte batterie e con ponti dinanzi le porte. Da questa poi alla torre del Faro verso austro interponesi una via coperta fornita di muro e di argini; ed anche il seno interiore si ha il lazzaretto, ch' è un gran fabbricato posto nel mare, e congiunto alla spiaggia per lungo ed angusto ponte, dove purgansi le merci ed anche trattengonsi le navi mercantili sospette d' infezione. Già dirimpetto la fortezza e la sua porta, stendesi una gran pianura nell' interno, dove sorgeva un tempo *Terranova* regione della città con una parrocchia. È non lungi anche in questa spiaggia il baluardo di S. Giorgio abbattuto perchè nocevole alla

fortezza, ma il muro appellato da Blasco, acciò stiano sicure le navi nel porto contro gli spiranti austri, viene sino alla spiaggia così detta del *Mare Grosso*.

Sorgono presso il lido i granai del porto franco, dove era anticamente la *darsena* navale, ristorata ultimamente a regie spese, ai quali corrispondono non lungi ad austro i quartieri militari stativi. Il palazzo reale costituito con ogni magnificenza, non mostrando se non una delle 4 parti, comprende la descritta area, e gliene corrisponde un'altra verso occid., ma di circuito molto minore, ornata nel centro del simulacro di bronzo di Giovanni di Austria supremo comandante della flotta confederata contro gli Ottomani, e chiusa donde guarda il mare con pilastri di pietra. Sorge poi nella spiaggia del porto il teatro o il fronte della città (oggi detto la *Palazzata)* costruito sin dalle fondamenta nel 1622 sotto gli auspicii di Filiberto principe di Savoja reggitore dell'isola pel Re Filippo; stendesi ad un m. e mezzo circa con ugual simmetria e singolare eleganza, talmentechè nè più eccellente nè uguale opera può vedersi in Europa. Presenta 18 porte, che aprono adito ad altrettante decenti strade, e si ha un'amplissima via pel traffico dei cittadini, dove si vede rimpetto l'ampio palazzo del consiglio civile una statua di Nettuno con quelle di Scilla e di Cariddi, di egregio lavoro; il prospetto intanto del palazzo vedesi sopra ogni altro interamente adorno di marmo; ne sono destinate le molto ampie sale superiori ai consigli che dal Senato si tengono, e le inferiori alle radunanze dei consoli del mare e ad altri pubbrici e forensi congressi.

Dove termina la *palazzata* all'angolo orient. e sett. sorge il forte di Porto Salvo, cui è unita la regal porta marittima; poco sopra però ne occorre un'altra del medesimo nome con un ponte, e siede in sito più elevato il fermissimo forte di Andria, che termina il settentrionale ed occidentale angolo della città. Quinci compongono il lato occidentale, la porta che addimandasi dal vicino sobborgo *Bozzetta;* l'insigne ed antico castello di *Matagrifone* di cui sopra feci parola, in un'altura; la torre Vittoria; la Porta dei Legni che reca al sobborgo dello stesso nome, ed in fine il prominente forte del Tirone; ma al di fuori sovrastano nei colli la fortezza di *Gonsaga* ed il Castellaccio, che rendono sicuro il porto e la città. Sotto il Tirone verso austro è la *Porta Imperiale* così appellata da Carlo V, ed altra poi ne succede, che chiusa essendo una volta, il Vicerè Laviefuille ordinò si aprisse, e le impose il proprio nome. In quella spiaggia vedonsi altri 4 forti; cioè l'Imperiale, quel di S. Bartolomeo, quel di S. Chiara e quel di S. Blasco, che costituisce il IV angolo di scirocco; imperocchè Messina ha la forma di un quadro allungato. Oltre già i sobborghi di *Bozzetta* e dei *Legni*, ci ha a libeccio quel di S. Leone, volgarmente inteso *Saddeo*, popolosissimo, ad aquilone quel di *Ringo*, e finalmente verso austro *Ciera*, che a buon dritto dicesi contrada della città, e ne facemmo parola di sopra. Taccio quì del Dromo a mezzogiorno e di altri sobborghi a Nord indicati nei luoghi proprii venendo a delinear brevemente l'ordine interno.

Da mezzogiorno in tramontana stendesi una lunga via che divide Messina in due parti, terminata nelle punte dalle Porte Imperiale e Regale, che si hanno entrambe per ciascuna un'ampia piazza, appellata una dello Spedale grande, altra di S. Giovanni, nella quale ultima vedesi una gran fonte. Apresi una terza piazza quasi a mezzo della medesima via, dinanzi la chiesa maggiore, con un fonte di marmo da Genova lavorato egregiamente, e con una statua equestre di bronzo di Carlo II, sovrapposta a magnifico piedistallo. Da questa è poi al regio palazzo una amplissima e retta strada, che dicesi

Nuova, nella quale altra non dissimile ne incorre detta di *Cardenas* dalla porta Trionfale, oggi di Laviefuille, corrispondente all'altra appellata di *Messina* ed un tempo della Natività nella *palazzata* al porto. È adorna questa novella strada dal palazzo arcivescovile che stendesi in lungo e maestoso ordine; dove poi congiungesi ai quattro angoli coll'altra de Cardenas presentansi elegantissime fontane di marmo. Offronsi intanto per pubblici stabilimenti; il palazzo della zecca, il quale magnificamente iniziato attende l'ultimo compimento, come anche l'attende l'edificio della pubblica università degli studii nella piazza dello spedale ad occidente, poichè fu abbandonato, e perdurano attualmente intere appena le sale inferiori; i granai della pubblica annona poco fa ristaurati meritano un importante attenzione; come anche più di ogni altro la biblioteca a comodo di tutti i cittadini istituita da pochi anni; poichè da gran tempo Giacomo Longo presidente del concistoro non piccola copia di libri legò alla patria, che si collocarono in una sala a ciò destinata, sotto la cura di Giuseppe Vinci Protopapa uomo eruditissimo; ma oggi sono riposti opportunamente in luogo più ampio e adatto nell'antico palazzo senatorio, costruito magnifico fabbricato, ed ivi stesso è la curia della regia udienza ossia il supremo magistrato legale in amplissime aule. Non è a tacere finalmente della piazza da mercato appresso il teatro con amplissimi portici formati nella metà di questo secolo XVIII e ornati del marmoreo simulacro del Vicerè Eustachio di Laviefuille ristoratore della città. Succedono a queste pubbliche fabbriche, fornite di splendidi ornamenti, case private di cittadini di ogni ceto sì da antico tempo, che recentemente costruite; e tuttociò perchè gli scrittori pongano a buon dritto Messina tra le preclarissime città di Europa, e non mai gli oltramontani attirativi da tutte parti della terra a commerciare si rimangan satolli a rimirarne la magnificenza e la bellezza.

Passando agli edifizii sacri: il tempio principale dedicato all'Assunzione della Vergine, di antica fondazione siccome attestano, si ha le absidi incrostate a musaico con fondo di oro, e ne è sostenuta la nave da colonne egizie tolte dai tempii degli antichi; il tetto vestito al di fuori di lamine di piombo è adorno di dentro di egregie pitture, elegante il marmoreo pavimento, di antiche forme il prospetto e nobilmente ornato; componesi l'altare maggiore di diaspri, agate, lapislazuli, amatiste, e di altre pietre preziose commesse a rame dorato e collocate con ordine bellissimo; ci ha un'antica tavola che rappresenta la Vergine con nelle braccia il divino figliuolo vestito d'oro puro trapuntato di gemme; infine ogni ornamento splende ricchissimo per l'argento diffuso, talchè raramente potrà vedersi alcun che di più venusto e di più elegante; le cappelle minori incrostate di marmi presentano sopra ogni altro le statue marmoree degli apostoli e del percursore; accrescono magnificenza l'organo, gli odei, il coro, la sacrestia; nè mancano sepolcri di Re, di Vescovi, di signori. È poi da osservare il campanile a null'altro secondo nella Sicilia, dell'altezza di sessanta braccia, di non piccola ampiezza e di fermissima solidità; e finalmente l'ipogeo dove si raduna una confraternità sotto gli auspicii della Vergine.

La sede arcivescovile fu ivi istituita sotto il governo dei principi Normanni dopo i Saraceni; poichè il pio conte Ruggiero, stabilendo in Troina Roberto primo vescovo della Sicilia, poi lo trasferì in Messina strappata dalle mani dei barbari, coll'autorità avutane da Urbano II, come a sufficienza si addimostra da un diploma del medesimo conte del 1090, in cui attesta stabilire Roberto vescovo di Messina, per essere ivi prima seduti gli altri; ed a buon dritto,

poichè si ha per certo aversi avuto Messina Bacchilo vescovo apostolico, sebbene erroneamente si attesti aver presieduto agli altri sicoli vescovi. Toccò il primo l' onore di arcivescovo Ugone, IV primate da Roberto, e leggesi confermato Niccola ch' è il X per decreto di Alessandro III. Gli è destinato il II posto nel Parlamento, riconosce a suffraganei i vescovi di Cefalù, Lipari, Patti, e si ha un'amplissima diocesi; dicesi conte di Alcara e di Ragalbuto, e dice la sua giurisdizione non solo sul clero latino ma sul greco. Fruisce oggigiorno di una tal dignità Tommaso Moncada dell'ordine dei Predicatori, dei principi di Calvaruso, prestantissimo per morigeratezza di costumi, grandezza di animo, e zelo religioso, ed anche rifulge patriarca di Gerusalemme. Il collegio canonico della medesima chiesa cattedrale radunossi un tempo in Troina, e componesi di 3 dignità e di 15 canonici primarii; di quelle la prima dopo la vescovile è il decanato, l'altra la ciantria, la terza l'arcidiaconato; l'abito canonicale è la mitra di seta, e sin da antico tempo i sandali; il rocchetto inoltre la cappa e la mozzetta. Sono tenuti i canonici ad assistere al coro, ai divini ufficii ed alla messa canonicale e lor si accompagnano altri 18 sacerd. destinati ad accrescer la pompa nella celebrazione dei sacri misteri.

Delle parrocchie è la più antica quella di S. Niccola costituita dal conte Ruggiero a principale di tutta la città, presso il palazzo vescovile, dalla quale si trasferirono i dritti a S. Maria la Nuova. Stava un tempo quella di S. Lorenzo nella piazza adorna oggi del fonte, ed acciò questa s'ingrandisse, sorse poco di sotto dal tempo dell'Imperatore Carlo, costruita con cupola a pubbliche spese. Presso l'antica porta di Giano non lungi dalla piazza dello spedale siede l'ampia e molto frequentata chiesa di S. Antonio. Dietro la maggiore basilica presentasi la parrocchia di S. Giacomo apostolo edificata su di un antico delubro, e nella quale si osserva un antichissimo marmo sepolcrale a semi-basso rilievo, di cui si reca la descrizione nel tom. 1 degli opusc. sicil. e credesi un monumento di *Dedicazione sotto Ascia*. Siede quella di S. Leonardo presso il letto del torrente della Scala, volgarmente appellato Fiumara, appo la quale era un tempo l'ospedale dei leprosi. Dice antica Bonfiglio la parrocchia sacra a S. Giuliano nel centro della città, ed il parroco suole esserne, giusta nota il Pirri, un canonico della cattedrale. Sorge nel mezzo della parte inferiore della città quella dei SS. Pietro e Paolo dei Pisani così appellata poichè si apparteneva ai cittadini di Pisa, sotto la ispezione dell'arcidiacono che ne è il parroco. L'antichissimo priorato di S. Matteo della Gloria era soggetto al monastero di Bagnara, e la chiesa ne divenne parrocchiale. Presentasi nella piazza di S. Giovanni la chiesa di S. Niccolò in comodo dei greci, che in non piccol numero abitano Messina, e dove quei del medesimo rito sparsi per la provincia si radunano nelle solennità. Accresciuto il numero dei cittadini nel secolo XV a settentrione, ed estese le abitazioni, venne fondata la parrocchia di S. Luca. Nel sobborgo di S. Leone è destinata all'amministrazione dei sacramenti la chiesa della Madonna dell'Arco. Distrutta la contrada di Terranova, essendo di nocumento al forte della *Cittadella*, giacque anche ruinata la parrocchia di S. Maria della Grazia. Ci hanno altre chiese nei sobborghi, dalle quali gli abitatori percepiscono i sacramenti, suffraganee alle parrocchie vicine. Godono trai parrochi di special prerogativa, quei dei SS. Leonardo, Giacomo e Lorenzo, poichè loro si dà nel Duomo l'indossar dopo i canonici capitolari l'almuzio violace.

Altre chiese di special nota oltre le parrocchie adornano Messina: la *Cattolica* de-

dicata a S. Maria di Graffeo, nella quale il clero greco intende agli ufficii divini sotto il protopapa ; è la basilica maggiore dei greci, sorge non lungi dalla piazza nella strada nuova, e i suoi privilegii, dritti, esenzioni vennero confermati con diploma di Benedetto XIV datato del 18 marzo del 1743. Il priorato di S. Giovanni gerosolimitano è verso la parte aquilonare della città, e ne è ricca e magnifica la chiesa, con un reliquiario all'altare maggiore, copiosissimo in reliquie e principalmente dei SS. Placido e compagni, poichè ritrovati nel 1588 i corpi del medesimo S. Martire ed abate, dei fratelli, della sorella e dei monaci uccisi, distrutto il monastero, dai barbari pirati per la fede di Cristo, ivi solennemente furono trasferiti; e sotto l'adito stesso della chiesa vedonsi delle nicchie, nelle quali a lungo riposaron composti, ed un pozzo; presiede il gran priore, ed 8 cappellani dell'ordine col vicario del priore ne intendono alla sacra salmodia; la chiesa o cappella di S. Giovanni Evangelista del regio palazzo, i di cui rettori sono nominati dal Re; la compagnia di S. Basilio della primaria nobiltà coll'annesso monte di beneficenza, di ragguardevole fabbrica. Taccio qui di altre compagnie di ordine equestre, che in appresso noteremo; però è degna di annoverarsi tra le primarie chiese quella di S. Gioacchino o la *Sacra Betlemme* per la magnificenza degli edifizii e la somma venerazione del bambino Gesù. Torreggia finalmente gran cupola nella chiesa delle anime purganti costruita in questo nostro secolo XVIII a spese di Matteo di Loffreda.

Osservansi molte case religiose sì al di dentro che fuori le mura, e cominciando dalle monastiche: descrivesi poco appresso quella di S. Placido di *Calonero* della congrega cassinese, che siede in un colle ad 8 m. dalla città. Il convento di S. Maria Maddalena fuori la porta Trionfale con decente chiesa, unito un tempo all'antico monastero gerosolimitano della valle di Giosafat, oggi è destinato ai monaci di S. Placido. Quel di S. Giovanni è ora Priorato Gerosolimitano, ed ivi costa esser venuta la prima colonia di monaci in Sicilia. S. Maria di *Latina* era suffraganeo ad altro del medesimo nome in Gerusalemme, e ne competevano al Priore le insegne canonicali, la di cui elezione si fa oggidì dal Re. A 4 miglia l'insigne monastero cisterciense di S. Maria di Roccamatore, fabbricato da Bartolomeo de Luce nel borgo Tremestieri, liberalmente di beni fornito, e altrove nuovamente da noi mentovato. Sopra ogni altro il protomonastero basiliano del S. Salvatore, capo di tutto l'ordine in Sicilia ed un tempo in Calabria, il di cui abate ne vien perciò appellato Archimandrita; fu costruito dal conte Ruggiero nel 1082 all'imboccatura del porto, dotato di beni e di privilegii dal Re del nome medesimo; e poi per ordine di Carlo V, il quale comandò si costituisse in quella punta ben valida fortezza, presentasi sollevato da recente con somma e veramente regia magnificenza nel Ringo sobborgo settentrionale alla spiaggia nell'anno 1538; ne diamo altrove acconcia descrizione.

Sedettero in prima i frati predicatori nel colle del Tirone nel 1219 per opera di Reginaldo Aurelianense e di Rodrigo Alemanno compagni di S. Domenico, indi nella chiesa della SS. Annunziata di Castellammare nel 1271, e finalmente quasi nel mezzo della città; nobile vi è l'atrio, amplissima la chiesa, ammirevole il campanile; vi si raccoglie una confraternità di nobili sotto il titolo dei Bianchi e della Pace, e frequenta un preclaro oratorio. Apprestando somme e rendite Consalvo Ferrante, si formò un convento dei medesimi Predicatori sotto il titolo di S. Girolamo non lungi dal regio palazzo, e dentro il suo atrio servesi di nobile oratorio una confraternità di equestre onore,

sotto gli auspicii dei SS. Simone e Giuda Apost., istituita sin dall'anno 1489. La famiglia di S. Francesco ha sede in Messina e nei suoi sobborghi divisa in 7 conventi. I conventuali al di fuori un tempo, poi accresciuta la città verso dal 1537 si hanno dentro le mura un celebre convento appresso il letto di un fiumicello a settentrione, illustre di vantaggio per la dimora di S. Antonio da Padova; nella di cui chiesa giacciono sepolte tre contesse altrove commendate, Violanta Palizzi, Eleonora Procida, e Beatrice Belfiore, ed a loro spese dicesi quello fondato quasi nella metà del secolo XIII; ed osservasi di più il regal sepolcro di Federico III, di Elisabetta madre di lui, dell'Infante Giovanni nato da Pietro II, e di Guglielmo dal medesimo Federico. Sorge un'altra casa di Conventuali nel sobborgo della Ciera, sacra a S. Cecilia, in quel luogo dove accampossi Carlo d'Angiò assediando Messina, e lasciò libera la città nel giorno sacro a quella Vergine. Anche al di fuori a 2 m. alla *fiumara* di S. Michele verso settentrione costituì nel 1418 il B. Matteo da Girgenti quel degli Osservanti sotto il titolo di S. Maria di Gesù, di cui si disse.

L'arcivescovo Giacomo de Tedeschi ne dedicò un altro del medesimo nome ed istituto a 100 passi dalle mura verso maestro nel 1443, ne stabilì la chiesa con bellissima simmetria Arcangelo da Messina custode generale dell'ordine, e la volle adornata di una torre. Appresso la porta Regale marittima la chiesa di S. Maria di Porto salvo presso il lido cedette ai Riformati nel 1613; attesta il Pirri aversi avuto questo convento i conventuali per decreto di Urbano VIII; ma occupandolo oggi i primi, credo questi richiamati ed espulsi i conventuali. I frati del terz'ordine stabilirono per pie elemosine il convento di S. Maria della Misericordia che appellasi anche volgarmente di S. Anna, nei primi anni del secolo XVII, rimpetto il collegio della compagnia di Gesù. Ai Cappuccini finalmente fu assegnato il luogo nell'anno 1531 nella sommità di amenissimo colle al sobborgo di S. Leone, per opera di Bernardino da Reggio esimio predicatore della parola di Dio; merita attenzione il convento per l'ampiezza, la proporzione e la convenevolezza in tutto; rendegli magnificenza l'opportunità dal sito; e la chiesa va sotto il titolo dell'Immacolato Concepimento della B. Vergine.

Si ebbero varie sedi i carmelitani dal tempo di Guglielmo II, e finalmente presso il fonte del Leone fabbricarono un magnifico convento col titolo della Deipara tutelare, occupata l'antica chiesa di S. Cataldo dei Genovesi. Ai riformati del medesimo istituto della prima osservanza, toccò sede dal 1627 in Monte Santo sui municipii di Cammari e di Carrubara, donde presero il nome; e trasferitisi in città toccò loro il convento di S. Maria del piccol Carmelo e del *Piliero* e l'antica chiesa di S. Teodoro. I monaci di S. Teresa occuparono il convento della Madonna della Grazia nella regione di Terranova, loro conceduto nel 1621; ma abbattuta Terranova, ottenute delle case in regia donazione verso l'estremità della *palazzata*, un novello se ne fabbricarono, in cui vivono decentemente. Ricordammo di sopra il convento di S. Alberto parlando del municipio di S Clemente. Gli eremiti agostiniani fuori le mura in prima, indi al di dentro nel 1387 in terreno un poco elevato occupano una chiesa ed un convento con nobile cortile. Fa menzione il Pirri del convento degli agostiniani di S. Maria della Grazia fuori la città a 4 m. L'antica chiesa dell'Annunziazione fu concessa nel 1611 agli Scalzi del medesimo ordine, contigua oggi alla magnifica porta della Ciera, promovendo l'affare Giuseppe Millio illustre per dottrina e costumi; quinci anche ottenuta la casa di S. Restituta in Terra-

nova, vi stabilì il medesimo Giuseppe altro domicilio, che distrutta quella contrada rimase lungo tempo intero, ed essendo stato atterrato nella metà di questo secolo XVIII, ottenuta la fortezza di Matagrifone che era vuota, vi fabbricano i frati un nuovo convento. Quel di S. Maria della Mercede giusto fuori la porta dei Legni nel fiumicello di Luscinia, altrimenti si ha il titolo della Madonna di Piedigrotta dalla chiesa conceduta ai frati. Dei Trinitarii della redenzione dei prigioni altri si ebbero la Chiesa di S. Filippo d'Argirò nel 1580, intitolata un tempo a S. Febronia, e che credesi essere stata una volta tempio di Castore e Polluce; altri Scalzi poi abitano un cenobio edificato nel 1684 sotto il titolo di S. Carlo nella piazza del R. palazzo, e che corrisponde al teatro marittimo. I monaci di S. Francesco di Paola occuparono nel 1507 l'antico convento del S. Sepolcro alla spiaggia orientale del porto, suffraganeo un giorno alla chiesa di Monreale, giusta la profezia del S. Fondatore che ancora poi viveva, ed oggi se l'hanno magnificamente ristaurato. Finalmente i frati ospedalieri di S. Giovanni di Dio, per opera del Vicerè Diego Henriquez costituiti in Messina dal 1588, sul principio del secolo seguente stabilirono una decente casa con ampio spedale.

Osservansi in Messina ben quattro case della compagnia di Gesù; formossi la prima che dicesi della professione nel 1548 sotto gli auspicii del Vicerè Giovanni Vega, vivente ancora S. Ignazio, nella chiesa di S. Niccola dei nobili, destinata un tempo ai Greci, che sorge in somma magnificenza con 4 ale, il pronao ed un campanile. Il collegio al borgo dei Porci in nobil sito, ebbesi origine nel 1608 nel palazzo del signore di Scaletta, con chiesa addetta al culto di S. Giovanni Battista, e divenne in breve tempo la più ampia ed elegante casa. Il noviziato che fu istituito primo dopo il Romano nell' universale compagnia, sotto il titolo della Natività di Maria, siede all' angolo di libeccio della città sul colle del Tirone dall' anno 1666, e sovrasta al soggetto porto ed allo stretto. Fondossi nel 1635 il collegio di S. Francesco Saverio nella piazza di S. Giovanni rimpetto oriente, per opera di Pietro Balsamo Principe di Roccafiorita. I Teatini, fabbricati il convento e la chiesa della SS. Annunziata con bel prospetto nel 1612 nella via dell' Uccellatore, soccorsi di somme da Giovanna Cibo contessa di Naso e dall' Arcivescovo Simone Caraffa, rendono oggi decoro alla città; ed ultimamente fabbricarono sin dalle fondamenta un' altra casa sotto il nome di S. Andrea Avellino degna di attenzione, verso la parte australe della piazza di S. Giovanni. L'antica chiesa di S. Agata, dove riposarono per qualche tempo le spoglie della Verginella trasferite da Bizanzio, fu data nel 1616 ai Chierici Minori, e la vediamo ridotta più ampia e più decente, nella piazza della cattedrale. I chierici ministri degl'infermi fermaron sede nel sorgere del secolo XVII nella parrocchia dei SS. Pietro e Paolo, che fu perciò altrove trasferita; con decente e adatta costruzione formando poi la casa, vi esercitano le pie obbligazioni dell'istituto, che col labbro e coll'esempio stabilì il loro fondatore S. Camillo più volte venuto in Messina. Melchiore Alachio da Naro mandato in Messina con 12 compagni nel 1625 da S. Giuseppe Calasanzio fondatore delle Scuole Pie a costituir l'Ordine in Sicilia, avuto propenso l'intero Senato ne impetrò e luogo ed ajuto; ma oppostisi molti dei più potenti della città, si differì per allora lo stabilimento, avvenuto poi scorsi nove anni per volere di Alfonso di Cardenas Strategoto della città, e finalmente nel 1635 aperta la chiesa ed il collegio presso S. Maria della Porta sotto gli auspicii di S. Idelfonso Arcivescovo di Toledo, rimangono tuttora in comodo dei

cittadini, ed ultimamente nel 1740 vi prese i primordii un efebeo di nobili sotto il titolo di S. Maria della Lettera, e grandemente vien promovendosi.

A queste famiglie di chierici regolari è ad aggiungere l'oratorio di S. Filippo Neri, che trasferito dalla chiesa di S. Caterina ammirasi oggi con esimio prospetto, nobili edifizii e magnifico tempio nella via di Cardenas e nel borgo Giudaico. Il seminario dei chierici inoltre che si ha nella *palazzata* il precipuo prospetto, iniziato nel 1582 e compito nel 1620, è commesso ai Teatini, aperto alla gioventù di ogni condizione, anche di nobile; ampie sale vi sono destinate allo studio delle scienze e delle arti liberali, ed anche un appartamento è addetto all'arcivescovo. Per gli esercizii spirituali ci ha finalmente una casa nel sobborgo di Carrubbara in luogo elevato, eretta da poco tempo con amplissime fabbriche, e destinata alla cura dei PP. della compagnia di Gesù.

Attestano il Pirri e gli scrittori nazionali esser fioriti in Messina molti monasteri di monache sotto gl'istituti di S. Benedetto di S. Basilio o sotto altri. Notiamo ora quei 16 che rimangono al nostro tempo, come vengon presentandosi. Occorre il primo quello sotto il titolo del S. Salvatore Filantropo fondato dal Conte Ruggiero, situato oggi quasi nel mezzo della città, con un tempio elegantissimo, in cui secondo il rito dell'ordine basiliano celebravansi in greco i divini ufficii. Quel di S. Caterina di Valverde collocato dal 1330 nell'australe inferiore regione della città sopra il tempio di Venere, sotto la regola dei canonici di S. Agostino, la di cui Abadessa provinciale dice il dritto sulla Sicilia e sulla Calabria, ed usa perciò l'anello, il bacolo ed i sandali; spicca la chiesa dal principio di questo secolo XVIII ridotta in più ampia forma. Quel di S. Maria della Scala un tempo alle radici del colle di S. Rizzo come avvisai, donato del titolo di cappella regia dalla munificenza del Re Guglielmo, e decorato di un'antica imagine della Madonna celebre per prodigii, con chiesa decentissima sorge appresso il fiumicello della Boccetta, e vi professano le monache gl'istituti di S. Benedetto. Sacre vergini anche benedettine si hanno l'elegante chiesa di S. Barbara, delle primarie, sotto il colle del Tirone, e ne rimonta l'origine al secolo XII. Nel borgo Gentilmeni merita attenzione il monastero di S. Anna, la di cui chiesa è fregiata di marmi e di pitture, oggi di professione cisterciense, ma nella primiera origine costituito da Ula Graffeo fondatrice sotto gl'istituti basiliani. Distrutto per munir la città l'antichissimo cenobio di S. Gregorio da cui credono trai molti fabbricato, impossessandosi le monache della casa di S. Angelo nel colle di Caparrina, vi si fabbricarono un egregio monastero nel 1542, cui congiunsero un nobilissimo tempio adorno dall'imo in su di svariati marmi. L'Arcivescovo Cardinal Mercurio trasferì nel 1556 il monastero dell'Ascenzione e della Madonna della Misericordia nella chiesa di S. Michele sotto il castello di Matagrifone; si gode di un sito amenissimo, e si ha una elegante chiesa, anche sotto gl'istituti benedettini. Sovrastagli vicino quel di S. Paolo di più recente origine al certo, cioè dall'anno 1565, ma chiarissimo per l'eccellenza delle monache, la di cui chiesa sorge a poche seconda per la nuova splendida forma. La chiesa di S. Maria dell'Alto consacrata miracolosamente, cedette nel 1483 alle Cisterciensi che stavano al di fuori. Il tempio nella sommità di Caparrina oggi è ancora frequentato, e la solennità dell'*apparizione della Colomba* si festeggia con somma pompa da tutti gli ordini. Fuori la porta Imperiale finalmente nella contrada della Ciera ad occidente il monastero dello Spirito Santo è abitato da Benedettine Cisterciensi, e se ne assegna l'origine verso

lo scorcio del secolo XIII; la chiesa ed il peristilio presentano magnificenza ed ampiezza.

Va sotto poi alle prescritte leggi dei Minori il monastero di S. Chiara di Basicò, di cui diedi di sopra notizia parlando del Casale *Basicò;* ma certo qui dissimular non voglio appellar questo gli storici di S. Chiara a distinguerlo affatto da quello in Basicò che reca il titolo di S. Maria. Ma il Pirri avvertendo appellati da *Rametta* entrambi i cenobii nei regii libri, dice quel di S. Chiara e di S. Maria fabbricato in *Basicò* territorio di Milazzo dal Re Federico, poi trasferito in Rametta e finalmente in Messina. Notano del resto gli accennati scrittori su quel di S. Chiara, aversi avuto origine vivente la medesima S. Vergine ed essere stata costituita regia cappella dal medesimo Federico; occupa oggi l'antico sito nella piazza del real palazzo; non eccede la chiesa il secolo XVII, e dentro osservasi ancora un antico stemma dei principi aragonesi, per esservi state moniali un tempo le loro sorelle e figliuole, ed aver tenuto a lungo il regime del monastero. Fanno poi quel di S. Maria coetaneo ai tempi normanni, e dicono essersene in Rametta trasferite le sacre vergini, opprimendo i francesi la Sicilia, ed aver poi stabilito sede in Messina sotto Caparrina nella chiesa di S. Maria dell'Alto per opera della Regina Elisabetta, dove fornita avendovi elegantemente di ogni comodo la chiesa, vi perdurano in esatta norma dell'istituto. Quel di Montevergini sotto il titolo della Madonna sotto la rocca Guelfonia, riconosce a fondatrice la B. Eustachia Calafata uscita da S. Maria di Basicò nel 953; ne è fregiato il tempio di pitture e di marmi; vivono le sacre vergini in una più stretta custodia della regola, e venerasi nell'altar maggiore l'intero corpo della medesima B. Eustachia. Presso le mura della porta Imperiale sotto il Tirone sorge il decentissimo monastero di S. Maria degli Angeli destinato agl'istituti cappuccini, cui fu annesso nel 1654 quel delle sacre Stimmate, ed ultimamente l'altro di S. Maria della Vittoria. Radunaronsi nel 1747 le monache del terzo ordine minore sotto gli auspicii della Concezione della B. Vergine. Il monastero del titolo di S. Elia rimpetto l'altro di S. Caterina seguiva la regola dei minimi Paolotti verso il 1510, passò poi a quella di S. Agostino, in cui si fa menzione esser vissute vergini famose per santità. Recente è il monastero di S. Teresa, ma esemplare di vita religiosa e di integrità cenobitica; fabbricato da principio nella regione di Terranova, e distrutto nell'anno 1723 sorge in luogo più opportuno, edificato splendidamente coi tesori di Laura Di Giovanni dei Duchi di Saponara, che vi si ritirò.

I varii così detti *luoghi pii*, che prendo ad enumerare, descritte le sacre case dei Regolari, sufficientemente addimostrano essersi anche provveduto in Messina al comodo delle infime classi del popolo. I nobili radunati in confraternità collocarono nel 1542 in S. Angelo dei Greci rimpetto il monastero di S. Caterina le fanciulle ed i putti privi di genitori in due case all'uopo costruite, ad educarli, il quale stabilimento perdura confermato ed arricchito di privilegii per varii diplomi dei romani Pontefici, e vi si fondò inoltre un monte di prestito per opera dei medesimi confrati. Nella via Cardenas la casa di ospizio annessa alla chiesa di S. Maria della lettera è destinata ad istituire i fanciulli dispersi; ne fu promosso l'edifizio per munificenza del Senato nel 1630, ed accresciuto poco fa della scuola di musica per ordine del Vicerè Laviefuille. Il reclusorio di S. Maria Avvocata dei peccatori nel sobborgo di Porta dei Legni alberga donzelle povere mantenute con elemosine raccolte di porta in porta dai pietosi fedeli. Il Vicerè Giovanni Vega volle radunate in uno nel 1555 le ver-

gini disperse sotto il titolo della SS. Concezione, e si ebbero nel secolo scorso nel vico di Montevergine un reclusorio eleganlemente accomodato. La nobile compagnia dei Bianchi o della Pace costituì per le vergini povere la casa di S. Caterina di Siena in un lato del colle di Caparrina, e tuttora sussiste. Sorse a Porta Regale il reclusorio di S. Teresa per custodia di vergini. Si dà ricetto alle donne malamente maritate in S. Pelagia, che era un tempo dei canonici regolari del S. Sepolcro, dove sedeva il priore di S. Croce. Costituirono finalmente i nobili confrati di S. Basilio nel 1543 il gineceo di S. Maria Maddalena presso la magnifica casa del Monte di Pietà, in cui dimorano le donne converse.

Degli spedali che erano in Messina in numero di 12 una volta, come attesta Domenico Gallo nel suo eruditissimo Apparato agli annali della patria, non ne perduravano che sei nell' anno 1542, quando si trattò la prima fiata di comporne uno grandissimo dai molti minori, che erano appellati di S. Clemente, Rogadeo, Annunziata di Castellammare, S. Angelo di Caparrina, S. Maria di Monserrato, e di S. Angelo del grande, dei quali dimostra il medesimo Gallo e mentova il Buonfiglio il sito e l'origine. Raccoltine laonde il Vicerè Ferrante Gonsaga i direttori nel real palazzo, presenti il Senato e l'Arcivescovo, stabilì, come io dissi, fabbricarsene un grande; quindi dopo sei anni videsi compiuto quell'ingente ed in vero augusto edifizio nella piazza della S. Croce non lungi dalla porta imperiale, che sovraneggiando un'ampia piazza si attira il guardo dell' osservatore, e contasi trai primi edifizii della città. Dissi di già di sopra dello spedale appo i frati di S. Giovanni di Dio.

Il ceto chiesiastico ne eresse uno nel 1642 pei sacerdoti infermi rimpetto il palazzo arcivescovile, e gl' impose il nome di S. Pietro Apostolo. Quel della SS. Trinità pei pellegrini fondato dal 1576 accoglie coloro che sono indirizzati pei santi luoghi di Gerusalemme o ne ritornano, ed unito allo spedale della medesima città ne fruisce dei medesimi privilegii e delle grazie medesime. Indichiamo di volo rimaner delle case di eremiti; in arduo colle sopra la città verso occidente quella di S. Corrado appellata un tempo della Madonna del Visito in cui vivono sotto la regola di S. Pacomio; quella poi di S. Giacomo sotto la fortezza Gonsaga è ridotta in miglior forma da poco tempo; quella di colle S. Maria degli Angeli che siede su di un amenissimo sopra Dromo; quella della Madonna di Trapani fondata da Saverio Amato sopra il sobborgo di S. Leone; quella finalmente di N. D. dei Gravitelli all' antico capo del torrente di Luscinia; sollevasi in un poggio sopra Ringo sobborgo settentrionale quella finalmente di S. Niccola.

Da tempo antichissimo fu commesso il regime di Messina allo Strategoto, qual carica e dignità era amplissima e contavasi la primaria dopo il Vicerè, poichè godeva nella sua giurisdizione distinta col nome di *distretto* e *costretto* di assoluto potere di armi; avevasi i suoi giudici giureconsulti, ai quali si rimettevano le statuizioni degl'inferiori per via di appello; ne era appo il Re l'elezione, nè poteva venir più rimosso o destituito dall' ufficio. Succedette poi allo Strategoto il Governadore Generale, cui stanno appresso i giudici della *Regia Audienza*. Il legato del Re ha cura anche degli affari militari. Si appartiene al Senato la polizia civile e l' amministrazione economica della città; ampia ne era da gran tempo l'autorità; se ne celebrava l'elezione a communi suffragii dei cittadini; destinava al Re suo legato che accoglievasi con grandi onorificenze. Il così oggi detto Ministro inoltre è capo del ceto patrimoniale composto dai giudici; i magistrati della mensa

monetaria e della salute pubblica, ed i consoli di mare e delle seterie adempiscono anche alle cariche proprie, e diriggono la città colla convenevole rettitudine. Molti sono e singolari i privilegii, le esenzioni e le libertà sì antichi che nuovi dei cittadini, di quali ultimi cioè fruiscono attualmente, e recansi in ordine appo gli scrittori di patrie cose. Dissi di già dell'arcivescovo decorato della dignità metropolitana, e che gode di amplissima diocesi avanti gli altri primati della Sicilia. Variano di opinione sull'antico stemma o segno della città, poichè stimano alcuni aver preso una turrita fortezza, altri un porto a mo' di falce, ma confessano tutti aver Messina da molti secoli addietro adottato un'aurea croce per indulto dell'Imperatore Arcadio. Si consulti in fine sull'ordine militare o sull'accademia dei nobili cavalieri che dicevansi della Stella, istituita nel 1595, lo *Apparato* che scrisse ultimamente il nominato Gallo.

Antichissima è l'origine di Messina, poichè giusta dissi altrove fu mestieri essersi formata la prima abitazione in Sicilia appresso lo stretto. Appellata poi *Zancla* pel curvo lido dai primi abitatori dell'isola chiunque mai sieno stati, ebbesi a principi Zanclo ed Orione e questo inoltre a ristauratore e fabbricator di mura e di torri, pose nei laghi peloritani un altare a Nettuno dove poi sorse il celebre tempio. Dicesi aver Ercole, non molto dopo passato lo stretto, invaso Zancla, ed indi oppresse nell'isola i tiranni sicani. Opinano anche molti, nè irragionevolmente, avere i Sicani lasciato deserta Zancla cogli altri luoghi orientali temendo gl'incendii etnei, poichè soggiungono che essendo emigrati nelle parti occidentali, cedettero ai Sicoli la regione, i quali occuparono in prima Zancla che occorreva la prima subito dopo il passaggio a chi vien dall'Italia, e poi le altre parti verso oriente sotto il monte Etna. Dai Greci che sopra gli altri addussero colonie in Sicilia, si fa menzione dei Calcidesi, dei quali affermano in accordo gli antichi, approdati sotto Periere e Cratamene ed indi sotto Teocle, aver popolato Zancla. Se ne accrebbe sotto costoro la potenza, e molti uomini illustri vi fiorirono, ma ceduta la città ai Samii, ai Jonii, e finalmente ai Messenii, perduto l'antico nome di *Zancla* prese da allora ad appellarsi *Messina.* Furono duci dei Messenii Gorgo e Manticlo, i quali chiamati in comunanza i Zanclei, insieme abitando, costituirono repubblica. Dicesi opera di Manticlo il celebre tempio di Ercole, ed ascrivonsi anche ai Messenii quel di Castore e Polluce non che quel di Esculapio e le Colonne. Ingaggiata poi in Sicilia la guerra ateniese, stettero a lungo tra loro divise la città dell'isola. Messina che difendeva le parti di Siracusa cedette una volta agli Ateniesi, poi scosso il giogo, resa libera, impegnossi a lungo a custodire una tal libertà con varia fortuna e giovar di aiuti i popoli amici; i Cartaginesi avendo in Sicilia contro gli Attici superato, invaso ne avevano la regione meridionale, e prefiggevano impadronirsi dell' isola intera. Mentre però opportunamente i Siracusani capitanati da Dionisio e confederati ai nostri impegnansi valorosamente opponendo le forze loro a dissiparne gli sforzi, cedette *Messina* alla incursione dei nemici e da loro abbattuta soffrì una ingente ruina voluta dal cartaginese Imilcone; fu tuttavolta ristorata fra non guari per opera del medesimo Dionisio, introdotti novelli coloni, oppressa per qualche tempo sotto la tirannide d'Ipparco e d' Ippone, liberata finalmente dal servaggio dal corintio Timoleonte, stette da allora con leggi proprie sino ai tempi di Agatocle, sotto cui fu vessata da varie procelle, ed ebbesi alla morte di lui i Mamertini a novelli abitatori, i quali trattarono perfidamente i terrieri, poichè molti trucidatine nottempo, se ne appropriarono le mogli ed i figliuoli; ma di giorno in giorno

crescendone la potenza, temevane Gerone proclamato Re di Siracusa, quindi attaccata guerra più volte ne trionfò. I vinti rivolgendosi ai Romani ne chiesero soccorso, e questi sotto il pretesto di soccorrere i Mamertini, ma incitati in vero dal desiderio di rendersi padroni della Sicilia rimettono con un esercito Appio Claudio Caudice uno dei consoli, il quale accolto in Messina dai Mamertini, sbaragliò Gerone che gli si opponeva con le sue truppe e costrinse i Cartaginesi a ritornare ai proprii dominii. In gran parte da allora ubbidendo ai Romani la Sicilia, ne divenne provincia, e Messina ne fu fregiata di singolari grazie e di privilegi, come ricavasi da un decreto *S. P. Q. R.* recato dagli storici.

Notasi comunemente negli Annali essere stata Messina di grandissimo emolumento ai Romani nella prima e nell'altra guerra Punica per la opportunità del sito; ne fu quindi dato ai cittadini fruir di lunga pace non contristata neanco dai mali della guerra servile, nè dalle civili discordie di Mario e di Silla, dalle quali fu a lungo turbata la romana Repubblica; poichè Pompeo spedito da Silla in Sicilia ad acchetar le genti, sebbene ingiustamente a principio siasi rivolto ai Messinesi che avevan favorito in qualche modo le parti di Mario, vinto dalla virtù e dalla facondia di Stenio esimio cittadino, divenne da allora secondo. Lo stesso Verre famigerato dalla insaziabile avarizia, ed infesto a tutta Sicilia, lasciò sol i Messinesi immuni dalle sue rapine, temendone la potenza. Ardendo la guerra civile tra Ottaviano e Sesto Pompeo, e contenendosi questi in Sicilia, ed una valida flotta nel porto di Messina stanziata non una volta contro il nemico spiegando, non rimase illesa la città di danneggiamenti. Vinto poscia Pompeo, cadde anche in preda ai capitani di costui, ed occupata inoltre da Lepido III, *Viro*, cedette finalmente ad Ottaviano, per di cui opera fu resa alla primiera integrità ed alla gloria primiera.

Scorrendo i secoli della umanità riparata dal Nazareno, non rifulse Messina di celebrità minore, poichè affermano ed essere stata abitata da S. Paolo apostolo ed ecclesiaste della fede, ed aversi avuto a primo antistite Bacchilo da lui costituito, decorata perciò di vescovo apostolico. Asseriscono inoltre con sommo impegno, e colla tradizione e con probabilità non vane, vergata una lettera dalla B. Vergine ai cittadini, di che gloriansi perciò tra tutti i popoli di primiero onore e di patrocinio perpetuo della Vergine, sul che si scrissero interi trattati. Narrano finalmente gli Agiografi fecondata quella chiesa del sangue di molti martiri, trai quali si contano Eleuterio Pontefice ed Antia madre di lui. Avuta pace i Cristiani per Costantino, la provincia sicola travagliata a lungo da Diocleziano, posò una volta. Splendette Messina sotto Arcadio d'insigne impresa, ed egregiamente attirossi la benevolenza del medesimo Imperatore, da cui fu di rincontro fregiata, siccome attestano, di privilegii amplissimi. Resa illustre inoltre dei natali di Elpide nobil moglie di Severino Boezio, e prima colonia dell'ordine di S. Benedetto, fu consecrata finalmente del martirio di Placido e dei compagni. Si ha dagli Annali, avere i barbari, fatto già sbarco, devastato più volte le spiaggie messinesi, ed oppresso i pii cittadini e principalmente i monaci, finchè venuti dall'Africa in numero e forze maggiori, l'intera isola soggettarono, ed ultima Messina delle città di Sicilia, che loro gagliardamente resistette sino al 1058. Ritolta l'isola al giogo dopo lungo servaggio dai Principi Normanni e precipuamente dal conte Ruggiero vestì aspetto novello. Affermano essere stati poi i Normanni cogli ajuti loro sino in Calabria trasferitisi, sollecitati da alcuni nobili messinesi per vigoria di animo eccellenti; Ruggero

allora in tutto il territorio intorno Messina costituì monasteri e chiese ed in tal numero e con tal munificenza in assegnarne la dote, da non più esser luogo in tutta quella regione non destinato in dono dal Conte a sacri stabilimenti. Trasferita in quel tempo la cattedra vescovile da Troina, venne di un tale onore fregiata la nostra città, e di varie esenzioni, e di varie grazie.

Nel 1190 Filippo Re di Francia e Riccardo d'Inghilterra direttisi nella Siria con una flotta ad apprestar soccorso alla repubblica cristiana, occuparono il porto di Messina. Nobilitata poi della presenza dell' Imperatore Errico VI Re di Sicilia, ne fu accresciuta di privilegii, nè di minori grazie arricchita da Federico e da Costanza, mostrò la sua fedeltà a Conrado figliuolo ed erede di lui, il quale dopo tre anni di reggenza morì in Amalfi, e trasferitone il frale in Messina per tumularsi, composto il catafalco nella chiesa maggiore, fu consumato da fortuito incendio; bruciò anche il tempio e con gran danno, poi riparato in breve tempo, come si ha da un carme copiatone da Gualteri da una parete e che comincia: *Hic adsurgit opus fuerat quod igne crematum.* Ebbesi secondo anche Messina Carlo d' Angiò, ma sperimentatane nemica la milizia, congiurò l' esterminio colle altre città, ed accogliendo gli Aragona, ne sostenne dai nemici un lungo assedio. Celebre è ancora ai cittadini il giorno di S. Cecilia in cui Carlo sciolse la oppugnazione, e nel luogo dove posto aveva il campo in ruina della città, costruita la chiesa della medesima S. Martire, si tien memoria del fatto. Sufficientemente presentano le storie quanti pegni di fedeltà abbia dato da allora Messina ai medesimi Principi Aragonesi, con quale zelo, con quai soccorsi agevolato, ed a vicenda di qual benignità e di quanti favori sia stata rimunerata.

Ubbidì nondimeno una volta ai Napolitani, ed agitata dai dissidii dei Palizzi e di altri signori e da civili guerre, ebbesi varie fortune; ma resa finalmente ai legittimi signori, ne divenne unicamente loro accetta, e meritò venir perpetuamente distinta tra le primarie. Valse grandemente sotto i Castigliani e gli Austriaci per potenza, autorità, ricchezze, moltitudine di illustri cittadini e frequenza di popolo sino al 1673, poichè sotto il regno di Carlo II diviso in fazioni l' animo del popolo, e recando all' estremo le cose o l'emulazione o la imprudente ferocia di alcuni Consolari, l' intera città caduta in ruina, perdette l' avita felicità. Fu allora fondata la *Cittadella* in maggiore custodia del porto. Ma richiamolla al primiero splendore nel 1714 Vittorio Amedeo duca di Savoja, cui toccava allora la Sicilia, e concedette novellamente ai cittadini l' onor del Senato ed i privilegii, il che fu confermato da Carlo Imperatore rimesse le tralasciate immunità del *Portofranco.* Accolse Messina nel 1735 come trionfatore per l'espugnazione della fortezza maggiore, Carlo Sebastiano Borbone, da cui fu avuta molto benignamente; mentre però di giorno in giorno attendeva aumentarsi, colpita da esiziale lue dopo sei anni, perdette non piccol numero di cittadini, e si dolse di una gran perdita di beni; ma viene gradatamente sollevandosi, e mercè la società mercantile da poco tempo dal Vicerè Laviefuille istituita, confida sotto i divini auspicii conseguir l'antica felicità in seconda fortuna come nell'innanzi, poichè questo principe in tutto il tempo che dimorò in essa, non impegnossi che a renderla in aspetto novello.

È a consultar Placido Reina sulla fecondità del territorio messinese, la copiosissima raccolta di seta, l' abbondanza di frutti di ogni genere, non che di ortaggi, del salubre clima temperato spirando sempre da oriente le aure, del vino celebrato appo gli antichi, da Ateneo, Plinio e Strabone, della caccia delle quaglie, della amenissima pesca

del pescespada, di altri pesci saporitissimi, delle conche al Peloro e finalmente del nominatissimo corallo. Appartengonsi al territorio due edifizii nella spiaggia del porto, uno cioè il tempio di S. Maria della Grotta incominciato per ordine di Filiberto di Savoja e compito per opera del Vicerè il duca di Mello nel 1639, per essere ivi approdati; l'altro poi è un palazzo suburbano appellato Paradiso per l'amenità del sito e le delizie campestri, dove sogliono accogliersi gl'insigni personaggi ed i Vicerè.

Ne reca il Paruta antiche monete battute in argento ed in rame, e Paolo Agliati ne fece una eruditissima dilucidazione, ma per l'immatura morte dell'autore incompito il lavoro non vide più la luce. Pubblicò le lapidi Giorgio Gualtieri, che non soffre l'angustia del Lessico si descrivano particolarmente. Cajo Domenico Gallo reca gl'illustri cittadini che di un gran nome pregiarono la patria in lungo catalogo, per ogni età in cui fiorirono, che se io volessi anche i precipui segnarne di volo, abbandonerei l'istituto di brevità; splendono esimii per pietà e santità di costumi, per erudizione e dottrina, per dignità e sacre e civili anche nelle più alte, di somma lode nella milizia e nella vigoria di animo e finalmente nelle arti liberali, talchè sola una pagina a nominarli non basterebbe. Conoscesi però facilmente dalla loro celebrità ed eccellenza, qual sia l'indole della città, quale il genio; inclinato cioè alla religione, verso i principi proclive, sollecito sopra ogni altro dei dritti, degl'incrementi, dello splendore e della fama della patria, prontissimo alle lettere ed ai nobili studii, voglioso delle arduità, fervido in agire, impaziente, è quasi una imagine della natura del faro. Non riman memoria del censimento nei regii libri, se non dal tempo di Carlo V, quando per Messina coi casali notansi 8100 case; ed in questo nostro secolo xviii 40393 anime e 12197 fuochi, eccettuati i casali; ultimamente avanti il morbo 42161 abitatori, ed uniti i municipii 17377 case, 60382 individui (1).

(1) Messina, che sorge come in anfiteatro con alla destra il curvo braccio di S. Raineri, alla sinistra il Peloro e a tergo una catena di amenissime colline, tra le quali van prime l'Oliveto, la Guelfonia, la Caparrina, il Tirone, è una delle capitali delle sette provincie della Sicilia, comprendendo i distretti di Messina, Castroreale, Patti, Mistretta. È la sede di un arcivescovo, e di un archimandrita, di un intendenza, di un consiglio generale degli ospizii, di una commessione provinciale, di una amministrazione comunale, di una direzione di dazii indiretti, di una direzione e ricevitoria di rami e dritti diversi, di una amministrazione del regio lotto e di una direzione delle regie poste e dei procacci, di una ricevitoria generale, di una percettoria comunale, di un tribunale civile, di una gran corte civile anche funzionante da criminale, di un tribunale di commercio, di una G. corte arcivescovile, di un delegato di monarchia, di una dogana e di una deputazione sanitaria, entrambe di 1ª classe ec. ec. La città, i borghi ed i casali dividonsi in sei circondarii, ciascuno con un giudice di 1ª classe, due nell'interno della città, quattro nell'esterno. Il corpo municipale componesi di un sindaco, sei senatori, dodici aggiunti, un cancelliere maggiore e trenta decurioni.

La città di Messina è circondata dai baluardi di S. Giacomo o di Portareale, di S. Vincenzo, di Andria, di Rocca Guelfonia, di Torre Vittoria, dello Spirito Santo, (cui vicino nella strada regia è un ospizio di poveri storpii fondato dal signor D. Giovanni Capece Minutolo principe di Collereale, colla rendita di ducati 11378 aumentate da una somma di 50000 scudi donata dal signor Giovanni Walser), di Segreto, di S. Bartolomeo, di Mezzomondello, di S. Chiara, di D. Blasco, e dei forti Gonzaga e Castellaccio. Il forte della *Cittadella* è segnato tra quei di primo ordine di Europa e sin nello scorso secolo fu tenuto come inespugnabile; più che 200 pezzi di artiglieria vi si costituiscono in difesa. Nel ricurvo braccio di S. Rainero è poi il *sepolcreto dei protestanti* composto di molte urne, indi lo stabilimento del *Lazzaretto*, la *Lanterna* per accennare il porto ai *naviganti*, e nella punta l'antico *forte del SS. Salvatore*.

Dividesi la città per la giurisdizione chiesiastica e l'amministrazione dei sacramenti in 9 parrocchie oltre la cattedrale, e la cura dei 42 casali dei contorni è affidata ad altrettanti cappellani curati, ec-

Mezzagno. Vedi *Belmonte.*

Mezzojuso. Lat. *Medijusium.* Sic. Menzujusu (V. M.) Casale saracenico un tempo, oggi paese, altrimenti appellato di S. *Venera* e comune ai Latini Sicoli ed ai Greci Albanesi, che oppressi dai Turchi di

cetto il solo casale di Castanèa che va diviso in due parrocchie. Comprende 25 conventi, 19 monasteri di donne, 2 spedali, 5 reclusorii di donzelle orfane, un collegio di Scuole Pie, una regia università di studii, 3 case per l'istruzione degli orfani e dei poveri giovanetti, un seminario di chierici, 2 scuole lancastriane, 4 monti di pegnorazione, quel di S. Maria della Pietà con un capitale di duc.34722. 27 1/2 quel di S. Maria della Lettera di duc. 11650. 70, quel di S. Angelo dei Rossi di duc. 12602. 82, e quel dei SS. Elena e Costantino di duc. 2491. 39. Le strade principali sono la Colonna o della Marina che estendesi per un m. e 16 canne; la Ferdinanda, e quella del Corso parallele alla prima; la strada di Austria che tende a mezzogiorno tagliata ad angolo retto dalla denominata Giudeca o Cardines. Le case particolari non sorpassano comunemente i due piani. La illuminazione notturna fu istituita nel 20 settembre 1752, ed accendonsi oggidì nella città e nei sobborghi presso a 600 lampioni a riverbero. Innoltriamoci in una breve descrizione.

Il *porto di Messina* è ricinto da una fila di magnifici palagi di unica elegante prospettiva a tre piani, che si estende per più di un miglio, e sovraneggia sul mar sottoposto. La *strada della Marina* che vi corre fu compita nella costruzione e negli adornamenti sotto il Vicerè Marco Antonio Colonna, da cui si appellò strada *Colonna,* ma gli edifizii non si ebber compimento che nel 1622 sotto il Vicerè Emmanuele Filiberto di Savoja, e crollarono coi tremuoti del 1783, sorgendo poi più sontuosi ai nostri giorni. Sta nel mezzo il *palazzo della città,* cui di rimpetto si è recentemente costruito un elegante sbarcatojo tutto in marmo. Vien decorata la via dalle statue di bronzo di Carlo III Borbone, e di Francesco I, alle quali in mezzo è la *fontana di Nettuno,* lavoro di Giovanni Angelo Montorsoli fiorentino; si eleva sovra scalini quadrilunghi che costituiscono la base di un gran bacino ottagono, il quale accoglie copiose acque che si comunicano poi in quattro più piccoli bacini ovali per mezzo di due maschere bizzarramente scolpite; in mezzo al gran bacino si erge un pilastro con 4 cavalli marini agli angoli, con due altri mascheroni da ogni lato che emettono acque, e sormontato dalla statua colossale di Nettuno col tridente nella sinistra e colla destra in atto d'imporre calma ai flutti; due piedistalli laterali sostengono le statue dei mostri marini Scilla e Cariddi in ceppi; le iscrizioni che vi si leggono sono del celeberrimo abate Maurolico. Il palazzo reale costituito un tempo nella estremità della catena degli edifizii del porto, abbattuto e dai tremuoti e dalle folli ire cittadine, diè luogo allo *Stabilimento del Portofranco*, il quale venne bensì da poco distrutto a sgombrare il tratto dinanzi il R. forte della Cittadella, e trasferito nell'estremo della nuova strada Placida; la statua in bronzo di D. Giovanni d'Austria, opera del messinese Calamech, eretta in ricordanza della vittoria riportata dalla Cristianità sui Turchi in Lepanto, nel largo dell'antico palazzo reale, in ragione dello accennato sgombramento venne trasportata nel largo della SS. Annunziata. Dal luogo intanto dove sorgevano in prima il palazzo reale, indi lo stabilimento del porto franco, si passa alla *Chiesa di S. Giuseppe,* nella quale si ammirano, il quadro sopra tavola che rappresenta il Fabbro nazareno di Polidoro da Caravaggio, e quel che esprime la Vergine con S. Giuseppe del messinese Antonello Riccio nell'altare maggiore. Segue a sinistra la *Confraternità della Candelora* con una gran tavola di Girolamo Alibrandi messinese, grande artista nel suo tempo, che rappresenta la presentazione del pargolo divino al tempio; e questo è uno dei migliori dipinti che vanti la città. Nella vicina *R. cappella di S. Giovanni* osservasi una S. Lucia stimata da alcuni dell'Alibrandi ed una tavola della scuola del Vinci. Nel contiguo piano la *chiesa ed il monastero di S. Chiara* sotto la regola di S. Francesco, dove meritano attenzione, sull'altare maggiore il quadro della B. Vergine degli Angeli del messinese Catalano il vecchio, due buoni quadri di Agostino Scilla che rappresentano il Crocifisso e la Vergine Immacolata, ed un S. Francesco di Giovanni Fulco. Nella vicina *confraternità di S. Uomobuono* miransi un quadro del titolare di Alfonso Rodriguez, e la Vergine con S. Alberto opera pregevole di Agostino Scilla. Passandosi poscia alla *Chiesa dei SS. Elena e Costantino* sono ad osservarsi un S. Niccolò di Giansimone Comandè messinese, una B. Vegine col bambino ed i SS. Pietro e Paolo del napolitano Nunzio Russo, e gli affreschi della tribuna del messinese Litterio Paladino. Il monte di pegnorazione bensì intitolato ai SS. Elena e Costantino ha duc. 2491. 39 di capitale. Cacciandosi nella via verso settentrione viensi in

varie vessazioni nel 1487, passarono nell'isola colle famiglie. Sorge nell'interno, nella diocesi e comarca di Palermo, tra Cefalù e Vicari, alle fonti del fiume di Termini. Leggesi da me dato il casale dall'anno 1132 al monastero palermitano di S. Giovanni degli Eremiti,

una piazza dove sono la *chiesa ed il monastero di S. Elia,* in cui tutte le opere di pittura sono dei messinesi fratelli Filocamo, che fiorirono nei primordii del sec. XVIII. Di rincontro, il *monastero e la chiesa di S. Caterina di Valverde* sollevati sulle ruine di un delubro dedicato a Venere, siccome ricavasi da una iscrizione apposta sulla porta laterale della chiesa in cui è pregevole la tela del siracusano Mario Menniti, che presenta il martirio della Vergine titolare, e degli affreschi dei Filocamo che adornavano l'intera volta non rimangono che quelli del cappellone, essendo crollato il tetto del tempio pei tremuoti del 1783. Venendo in sulla destra incontrasi la *chiesa di S. Angelo dei Rossi,* dove si osservano due tavole nell' altare maggiore, delle quali rappresenta una la Beata Vergine, e l'altra l' Arcangelo S. Michele, della scuola di Caravaggio; la volta è decorata dagli affreschi del messinese cav. Placido Campolo; vi è annessa una casa di educazione e di istruzione per 12 giovinetti orfani che vi abitano dai 12 ai 18 anni e vi si versano nelle scienze cui sono propensi; parimenti per 12 orfani fanciulle che educate alla economia familiare collocansi poi a divenire ottime madri di famiglia; ne è la rendita di duc. 2101, 27; ci ha pure un monte di prestito col capitale di duc. 12602. 82. Nella vicina piazzetta è un fonte di marmo dove si figura un Ganimede dello scalpello del messinese Rinaldo Bonanno guasto però in molta parte. Dalla strada di S. Andrea dov' è la chiesetta del medesimo santo, confraternità dei pescatori, uscendo nella *strada Giudeca* vedesi in sulla destra la *chiesa e l' oratorio dei PP. di S. Filippo Neri;* l'architettura della chiesa è giusta il disegno del Guarino; spazioso è l' interno e diviso in tre navi da pesanti pilastri; il quadro di N. D. con S. Filippo Neri nell' altare maggiore e quello della Pietà sono del pennello di Antonio Barbalonga messinese; la Vergine della vittoria con S. Giovanni è del Rodriquez autore eziandio dei quadri che decorano i corridori dell' oratorio e che rappresentano varii atti della vita del santo; la tela che figura il B. Sebastiano Valfrè è dell' esimio Salvatore lo Forte palermitano vivente; nella sacrestia è un ritratto del filippino Barbalonga dipinto dall' artista di lui nipote, di una verità indicibile per naturalezza di colorito e facilità.

Proseguendo per sulla via, e voltandosi dopo brevissimi passi per un vico, s' incontra *la chiesa della Trinità,* dove nell' altare maggiore è il quadro che rappresenta l'augusto mistero, esimio lavoro di Deodato Guinaccia; e unita a questa chiesa è la *casa ospitale dei pellegrini,* dove presentando questi in regola i documenti loro, sono alloggiati per lo spazio di tre giorni e pienamente serviti. Riprendendo il corso per la strada Giudeca, e salendo lungo la fiumara di Porta-legni incontrasi la *chiesa di S. Bartolomeo,* in cui il quadro che rappresenta il martirio del Santo è un rimarchevole lavoro di Francesco Comandè, i due quadri a mezze figure sono del cav. Calabrese, ed una accurata copia di una B. Vergine Immacolata di Antonello molto bene eseguita. La vicina *chiesa di N. D. dell' Indirizzo* è adorna nell' altare maggiore del quadro della Vergine titolare, e inoltre del S. Placido coi compagni, ambi di Catalano il vecchio, e di un S. Giacomo sopra tela di ignoto ma pregevole pennello; gli affreschi sono del Bova. Ne sta quasi di rimpetto la *chiesa della Lampedusa* decorata dagli affreschi del messinese Giuseppe Paladino. Uscendo dalla contigua *Porta-nuova* detta altrimente *Laviefuille,* e passando su per un ponte di pietra a tre archi sotto di cui è un amenissimo verziere, ed era un tempo l'orto botanico distrutto nel tempo degli Spagnuoli, sieguono il *monastero e la chiesa della Maddalena dei PP. Benedettini,* e movendo verso *porta Zaera* o *Ciera,* la *chiesa della SS. Annunziata, la chiesa di Gesù e Maria,* quelle *di S. Euno e di S. Paolino,* la *chiesa ed il monastero dello Spirito Santo,* la magnifica *Porta Imperiale,* la *chiesa di S. Cecilia,* e quella *di S. Lucia,* di tutti i quali edifizii parlammo in copia di già nella voce *Ciera* nella quale i principali ne accenna l' autore Amico. (Vedi *Ciera*). All' entrare della Porta Imperiale colpisce lo sguarde un vasto sontuoso edifizio di figura quadrata, e di magnifica ma semplice architettura, qual si è lo *spedale della pietà* per gl' infermi, il quale comprende due ripartimenti in servizio pubblico divisi per sesso, lo spedale militare, lo spedale meretricio, ed inoltre un conservatorio per la prole projetta appellato delle trovatelle, una gran sala destinata al consiglio dell' amministrazione, ed un piccolo giardino botanico; nell' annessa chiesa è del Barbalonga il quadro della Pietà, e vedesi a destra del maggiore altare la tomba che racchiude le ossa di Tommaso Bonfiglio esimio per la sua

è compreso dentro i confini della provincia ecclesiastica di Girgenti, anzi attribuito alla terza prebenda dei canonici; insorta però una contesa nel 1281 tra il vescovo Goberto e Luca Abate, cedendo per convenzione il vescovo al proprio dritto, com-

avvedutezza nel governo civile, e pel valore nelle armi; la rendita dello stabilimento è di duc. 21280. 66. Uscendo dall' ospedale dal lato della chiesa che è il settentrionale presentasi una erta via che mena al colle del Tirone, sulla di cui sommità, dove si respira un'aria saluberrima e si gode un prospetto di magnifiche vedute, sorge il grande edifizio, un tempo *noviziato dei PP. Gesuiti,* sollevato nel 1574 ed accresciuto nel 1623 di una loro propria chiesa fondata da Giovanni Paolo Cirino sotto il titolo della Natività di N. S. Discendendosi s'incontra in prima la piccola *chiesa di S. Michele,* dov'è una Madonna della scuola degli Antonii pittori messinesi, ed un S. Michele di Biagio Giannotto anche da Messina. Più in basso si perviene alla *chiesa* ed al *monastero di S. Barbara;* il quadro che rappresenta la morte di S. Benedetto, nella chiesa, è di Giambattista Quagliata, e gli altri due che esprimono la natività di Cristo e la Vergine titolare sono di Litterio Paladino. Traversando poi il torrente che prende nome dal sobborgo di Portalegni presentasi la *chiesa parrocchiale di S. Lorenzo* detta altrimenti della *B. Vergine della provvidenza,* la quale vi si ammira in un bel dipinto ad olio di Alfonso Rodriquez, ed una Madonna con S. Caterina e S. Antonio di Padova di Gio. Simone Comandè. Segue la *chiesa di Gesù e Maria delle Trombe*, della quale sì il prospetto che l'interno sono sovraccarichi di ornati che ci appalesano chiaramente un pessimo gusto barocco; vi meritano però attenzione i quattro dipinti che esprimono i novissimi di nostra fede, le opere ad olio dietro l'altare maggiore, ed alcune altre pitture di Giuseppe Paladino nei laterali. Ergesi poco appresso congiunta al monastero la *chiesa di S. Teresa* con un prospetto sovraccarico di ornati e di gusto barocco, siccome anche l'interno ricchissimo in marmi di ogni genere, ma di nessuna eleganza; l'altare maggiore è fregiato con buon lavoro di agate, diaspri, ed altre pietre dure; sono gli affreschi di Giuseppe Crestadoro; si professa dalle sacre vergini lo strettissimo istituto teresiano. Non lungi è *il conservatorio delle vergini reparate* che si ha una rendita di duc. 2500, con una chiesa dove sono due quadri, uno creduto del carrarese Maffei che rappresenta la Madonna della Vittoria, e l'altro in cui va effigiata una B. Vergine sedente di Mario Menniti. Nella vicina *strada* che addimandasi dei *Monasteri* è la prima chiesa che incontrasi a destra quella dei *SS. Cosmo* e *Damiano*, nella quale va osservato il dipinto del Rodriquez che figura la probatica piscina e stimasi capolavoro di lui. Proseguendo s'incontrano sulla sinistra il *monastero e la chiesa di S. Anna,* la quale si solleva su di una marmorea scalinata di ben 28 gradini, ed è di buona architettura; le smisurate figure dipinte baroccamente nella volta della tribuna sono dell'udinese Pio Fabio Paolini; nel primo altare a destra è una Madonna con S. Bernardo e S. Benedetto del messinese Bova, nel secondo è in rilievo un crocifisso dello scalpello di Santi Siracusa; nella tribuna il quadro che rappresenta l'agnello dell'Apocalisse del Filocamo, e nell'altare seguente si osserva un'antica imagine di S. Anna colla Vergine ed il bambino del secolo XIII. Inoltrandosi per la medesima via è sulla destra una piccola *chiesa* detta *di S. Rocco,* dov'è del Rodriquez il martirio dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, una Madonna di antico buonissimo pennello, ed anche un S. Pietro ed un S. Paolo di Antonello Riccio. Di rincontro, passando un piccolo arco al quale si salisce per alquanti gradini, si perviene alla *chiesa di S. Gregorio,* cui è annesso il monastero; magnifico è il tempio a croce greca incrostato interamente, tranne la volta, di finissimi marmi e di pietre dure in preziosi disegni composti; la tribuna e l'altare maggiore sono adorni di agate, diaspri, lapislazuli e pregevoli altre pietre; gli affreschi sono mediocre lavoro dei fratelli Filocamo; e van degni di essere osservati attentamente, un S. Benedetto di Antonello Riccio, un S. Gregorio del Barbalonga, una B. Vergine con S. Giuseppe del Guercino, una S. Silvia dei Filocamo, e i due quadri dell'adorazione dei Magi, e della circoncisione del Signore di Dionisio Godyn; in una delle cappelle osservasi un musaico che rappresenta la Vergine col bambino intitolata della *Ciambretta* e d'intorno all'altare alcuni quadretti di lastre di rame dipinti con finissimo lavoro dal fiorentino Alessandro Fei; meritano anche attenzione le cinque tavole nel parlatorio senza alcun dubbio di Antonello da Messina, siccome leggesi in un angolo di una di esse, ed inoltre nel monastero un dittico di Stefano Giordano allievo del Polidoro, che rappresenta nel mezzo il Cristo nella ultima cena, e nei lati, da una parte i SS. Cosma e Damiano, e dall'altra i SS. Crispino e Crispiniano; una natività ed una resurrezione dipinte dal

miselo alla giurisdizione dell'abate del monastero. Era allora la parrocchia sotto il titolo di S. Maria; indi nel 1530 sopravvenendo i Greci Albanesi dai luoghi vicini dove erano prima dimorati, si stabilì all'amministrazione dei sacramenti pei latini

Guinaccia; mediocre ne è l'architettura del prospetto della chiesa, risentita alquanto del gusto del seicento. Uscendo si viene alla *chiesa del monastero di S. Maria di Basicò*, nel quale dimorava un tempo la celebre Camiola Turinga mentovata dal Boccaccio nelle sue *Donne illustri;* si osservano nella chiesa, una natività del Guinaccia, una resurrezione del Rodriquez, l'Immacolata di Agostino Scilla, l'adorazione dei Magi del Comandè, una S. Chiara dei Filocamo. Salendo poi una lunga gradinata si perviene alla *chiesa* ed al *monastero di S. Maria dell' Alto*, ed ivi osservasi una sacra famiglia attribuita a Tiziano, ma in misero stato di deperimento, ed una visitazione di Cardillo il vecchio. Discendendo vedesi a destra il convento di S. Agostino dei frati Eremiti, nella di cui chiesa è una statua in marmo della Madonna col pargolo nelle braccia, d'ignoto ma prezioso scalpello; nella cappella della famiglia Abate, una tavola di marmo ad alti rilievi che rappresenta la natività del Signore di Rinaldo Bonanno, ed ai lati dell' altare due sepolcri di marmo eccellenti nelle forme e negli ornati; il quadro di S. Cono è del messinese Andrea Suppa, e del Rodriquez il S. Agostino; nel convento un pregevole marmoreo fonte mostra una lupa lattante Romolo e Remo. Scendendo per la via di S. Agostino incontrasi un *collegio di Maria* istituito per la gratuita istruzione della gioventù feminile alle arti ed alla economia famigliare. Nella strada poi del Corso che è una delle più frequentate della città, ed è oggidì nel tutto lastricata, l'*ufficio delle poste* ed il *commessariato di polizia* occupano in parte l' antica fabbrica della casa professa dei PP. Gesuiti, i quali non più ritornarono in questa città dopo la generale abolizione. Poco appresso è il *tempio di S. Niccolò*, opera dell'architetto Andrea Calamech modellato su quello del Gesù in Roma, a cinque navate, con due ordini di marmoree colonne e due di pilastri intonacati di marmi; fu costruito pei Gesuiti che se ne impossessarono nel 1547, ma avvenutane l'abolizione, passò con parte della contigua casa ai cisterciensi; vi si osserva nell' ingresso a sinistra un bassorilievo dedicato al messinese M.r Grano; il S. Niccolò con alcuni quadretti d' intorno stimasi della scuola degli Antonii, ed è collocata nell' altare maggiore una presentazione di Catalano il vecchio; ergevasi rimpetto questo tempio nell'anno 1758 una statua di marmo della B. V. Immacolata di misure più grandi del naturale. Uscendo dalla porta laterale di S. Niccolò si viene al *convento dei PP. Domenicani*, la di cui chiesa di magnifica forma rettagona è decorata nella volta della tribuna di affreschi del Tuccari, e nei compartimenti delle finestre dello Scilla e del Suppa; nell' altare maggiore è un quadro in grande dimensione, che rappresenta la natività di N. S. di Antonello Riccio, la tavola con tutti i Santi che circondano il Crocifisso è del Polidoro, i quadri ad olio che rappresentano l' Annunziazione e S. Pio sono del Tancredi, il S. Domenico di Cesare da Sesto allievo del Vinci, la Madonna del Rosario di G. B. Quagliata, la statua della B. Vergine Immacolata nell' altare proprio credesi da alcuni del Gagini da altri del Montorsoli, come anche i bassirilievi che rappresentano la SS. Trinità di sopra l' altare; a destra nell' entrar dalla porta maggiore è un bel sepolcro in marmo fregiato di bassirilievi ed ammirevoli busti, sollevato giusta il disegno di Andrea Calamech onde conservar perenne la memoria del Visconte Cicala; dentro il convento, dove si osservano eziandio dei buoni dipinti sì di autori messinesi che di esteri, merita speciale attenzione il battesimo del Cristo del pennello del fiorentino Girolamo Macchietta. Dalla chiesa dei domenicani entrando nella stradetta a sinistra si giunge a pochi passi alla *chiesa di S. Francesco* detta comunemente *Oratorio dei Mercadanti*, che si distingue per le eccellenti opere di pittura; nel maggiore altare è del modenese Bartolomeo Schidone il quadro in grandi dimensioni che rappresenta in figure più grandi del vero la morte di S. Francesco; gli altri tre nei quali si raffigura il nascimento, il battesimo, ed il vestire che fa il Santo titolare l' abito religioso sono del Rodriquez, il quale nel secondo volle ritrarsi coll'intera sua famiglia; il S. Francesco che gittasi in uno spinajo a non cedere alla tentazione in apparirgli una bellissima donna è di scuola fiamminga; il S. Padre in orazione è dello Scilla, e la tela dov'è pennellata la B. Vergine che scortata da un angelo gli si appalesa è del fiammingo Giovanni Vanderbrack. Osservato indi nella *chiesa dell' Addolorata* il gruppo marmoreo di semplice e grazioso lavoro esprimente la B. Vergine col bambino, dato di volo un guardo al non molto distante edifizio dei *Granai di S. Alberto* sollevato nel 1740 per la conservazione della pubblica annona, cui rin-

il parroco latino nell'antichissima chiesa di S. Maria, ristauratala essendo cadente del tetto, e si addisse ai Greci il proprio tempio dedicato a S. Nicolò col loro curato; confesso però ignorare donde abbia poi acquistato giurisdizione nel paese l'Arcive-

contro è una fonte sovrastata dalla statua marmorea che rappresenta l' Acquario, si viene alla *Galleria del palazzo Brunaccini* fregiata di pregevoli dipinti dei migliori pennelli messinesi, del morrealese Pietro Novelli, e di non pochi di stranieri. Passando alla *chiesa di S. Anna* vi si osserveranno i due quadri ad olio del Comandè, il Cristo che scaglia il fulmine contro i reprobi, e la sacra famiglia. Dietro a questa chiesa corrisponde la strada dove sorge il grandioso edifizio dell' *Università degli studii* appartenentesi una volta alla compagnia gesuitica; il disegno edile del P. Natale Masuccio gesuita messinese ideato a tre atrii e con tre portici, ma un solo ne fu reso a compimento, e nel bel mezzo della costruzione lasciato il secondo, se però a compirsi fosse venuta l' intera fabbrica sarebbe riuscita la più magnifica costituita all'oggetto nell' isola; fu nel 1596 che l'antica sede di studii fu promossa ad Università per decreto del Re Alfonso, ma dichiarata nemica Messina al governo spagnuolo e spogliata di ogni privilegio, di ogni onore, di ogni prerogativa, perdette anche quella dell'Università, e non la riebbe che nel 19 luglio 1838 da Ferdinando II felicemente regnante. Ben 32 cattedre vi sono stabilite, nelle scienze chiesiastiche, artistiche, mediche, legali, matematiche, fisiche, filosofiche e letterarie. Due grandi sale sono destinate alla biblioteca che conta più di 20,000 volumi trai quali gran copia di antichissime e pregevoli edizioni, tra le quali la vita di S. Girolamo stampata in Messina nel 1473 presso maestro Vigo de Lamaria. In una ragguardevole pinacoteca meritano speciale attenzione, la nascita del divin bambino di Polidoro da Caravaggio, la strage degl'innocenti del Rodriquez, il martirio di S. Placido del fiammingo Vanoubracken, una Madonna col bambino dipinta a tempera dagli Antonii, la Trasfigurazione di Catalano il vecchio, l'impressione delle sacre stimmate nel Santo di Assisi del messinese Domenico Maroli, una B. Vergine coi SS. Pietro e Paolo di Antonello Riccio, una Madonna del messinese Mariano Riccio, la vedova di Naim del siracusano Mario Meuniti, un magnifico trittico con una santa famiglia del fare di Andrea del Sarto, un S. Diego del cremonese Funduli; sei quadri a mezze figure che rappresentano varii fatti dell' antico testamento dello Scilla, e molte altre opere in fine, principalmente della scuola messinese. Osservasi inoltre una piccola collezione numismatica, che farebbe parte di un museo desiderato dagli scienziati della città sin da molto tempo, ma che sinora non si è mai interamente composto; una collezione molto scarsa di vasi greco-sicoli, di conchigliologia e di mineralogia, e finalmente due marmorei antichi sepolcri ed alquante antiche iscrizioni latine greche ed arabe.

Molte *accademie* si ebbe in varii tempi la città, a cominciar dalla prima denominata dalla *Fucina* costituita nel 23 ottobre 1639 estinta nel 1678 coll' imperversar delle guerre, quando si tacque anche quella degli *Abbarbicati* fondata da Alberto Tuccari nel 1653; sorse nel 1701 sotto gli auspicii del Re Filippo V l'accademia della *Clizia* per poco tempo durata, ma quella che sinora con impegno si coltiva è l' appellata *Peloritana dei Pericolanti* istituita nel 1728 ed annessa allora per mezzo del celebre Ludovico Muratori a quella dei *Dissonanti* di Modena; ne è lo stemma un naviglio nel procelloso mare dello stretto di Messina col motto di Virgilio lib. 3 Eneid. *Inter utramque viam;* si travaglia dell' amena letteratura e principalmente della poesia. Uscendo dall' Università degli Studii se ne incontra nella strada a destra la *chiesa della Madonna del Carmine* appartenentesi ai PP. Carmelitani e che sorgeva altra volta nel quartiere Pozzo Leone, donde crollata coi tremuoti del 1783 ne andaron perdute molte opere eccellenti di pennello, tra le quali una magnifica tavola di Antonello, disperse già prima, destinata ad altro uso avendosi sacrilegalmente l'arca del sepolcro, le ceneri di ùn Polidoro Caldara da Caravaggio che ivi riposavano sin da quando dall' assassinio tramato da un calabrese Tonno suo allievo era stato morto in Messina quel grande, preda di una nera ingordigia, di un nefando latrocinio; non già nel tempio cattedrale, come il Vasari attesta, si ebbe sepolcro, ma in quel di N. D. del Carmine; nella novella chiesa si osservano un quadro di Polidoro, e varii affreschi del Tuccari. Procedendo per la strada del Carmine ed incontrata la *chiesa di S. Agata dei pp. Minoriti* costituita nell' anno 1616, sboccasi nella magnifica piazza rettangolare della cattedrale, dal di cui prospetto è signoreggiata, e si ha sulla destra la sontuosa casa dei pp. Minoriti, alla sinistra il palazzo dei Tribunali, cui dinanzi ergesi la statua equestre di Carlo II opera in bronzo di Giacomo Serpotta, magnifica pel grande effetto e la finezza del lavoro. Sulla destra della chiesa è il *marmoreo fonte* disegnato e condotto dal fiorentino Angelo

scovo di Palermo. Van soggette ora alla chiesa di S. Maria Annunziata, (qual titolo si ebbe poi la chiesa latina), quelle della Vergine dei Miracoli, delle anime del Purgatorio, di S. Francesco, dell'Immacolata Concezione coll'annesso convento dei mi-

Montorsoli, che lo cominciò nel 1547 e vi spese ben quattro anni a pervenirne al compimento; su di quattro gradini che vanno in giro interrotti da basi adorne di maschere che emettono acque, e sulle quali poggiano altrettanti mostri marini di marmo nero, sorge una gran conca dodecagona tutta in marmo bianco come il rimanente del fonte, entro cui si comprende gran copia di acqua; rientrando i quattro lati, formano altrettante piccole vasche che ricevono l'acqua vomitata da quattro delfini, e lor corrispondono le statue colossali che rappresentano sdrajati i fiumi Nilo, Ebro, Tevere e Camaro, accompagnate al di sotto dai proprii emblemi e da belle iscrizioni del Maurolico; gli otto lati della gran conca sono fregiati di bassirilievi che alludono a fatti mitologici, e nel mezzo di essa si eleva un gruppo di quattro tritoni e sorregge una vasca che reca la figura di una chiocciola con quattro altre maschere che diffondono acqua, dal di dentro della quale quattro bellissime ninfe ignude e leggiadramente aggruppate sostengono una piccola tazza che serve di base a quattro putti che cavalcano dei delfini e sostengono un globo su cui sorge Orione col suo cane, vestito di armi, collo scudo in cui è scolpito lo stemma di Messina, e col vessillo; molto ardita ma ben composta ed eseguita felicemente è la composizione, esattissimo il disegno, peritissimo lo scalpello.

Volgendo lo sguardo attentamente al prospetto della Cattedrale osservasi di architettura gotica devastata però grandemente da mano barocca, con tre porte di gotico stile, delle quali, la maggiore fregiata con somma eleganza di lavoratissime piccole colonne, marmorei faticati rabeschi, graziosi bassirilievi a svelte spirali, e di 10 statuette, viene a terminare in forma piramidale, e mostra nello architrave la B. Vergine col bambino fra le braccia, la quale, siccome anche le statuette laterali che rappresentano i SS. Pietro e Paolo, è pregevole scultura attribuita a Gio. Domenico Mazzolo; nel triangolo superiore che viene a formare la piramide è scolpito a bassorilievo in un tondo G. C. che corona la B. Vergine corteggiato di angeli; il vertice è sormontato da una mezza figura del Padre Eterno, su cui si apre una finestra di gotico gusto divisa da una colonnetta in due piccoli archi acuti. Oltre a quelle del prospetto altre 4 porte laterali prestano ingresso, delle quali le prime due di rimpetto fra loro sono di ordine composito, fregiate di bassirilievi del Bonanno eseguiti sul disegno di Polidoro, ed una che introduce nella sacrestia è di un bel gotico. L'interno del tempio costruito in forma di croce latina è nella più parte di gusto gotico, ed era di uniforme architettura, ammirevole per le ben proporzionate dimensioni, e per la semplicità e la magnificenza del disegno; ma dopo i tremuoti del 1783 che lo devastarono sommamente, venne guastato da perfidissimi ristauri che succedettero pertanto ad altre sconce modificazioni avvenute nel 1682 sotto il disegno di Gio. Andrea Gallo architetto napolitano, riducendo cioè a circolare il sesto acuto degli archi. É a 3 navi, e la maggiore è sostenuta da 26 colonne di granito di ineguale altezza, indorate recentemente nei capitelli, ed incrostate nelle basi di buoni marmi di Sicilia. La soffitta del T che correva in prima nel medesimo travamento delle navi venne in tempi posteriori cambiata in cupola. Il pavimento è nella nave di mezzo di porfido e di marmi colorati composti in elegante disegno; e la meridiana che vi è tracciata è un ottimo lavoro dell'esimio ab. Jaci messinese, che la compì nel 1804. La lunghezza del tempio è di 360 palmi, la larghezza di 120, e di 172 nelle ali del T, di 92 l'altezza. Nei due lati sono compartite per sei dodici cappelle di gusto corintio e fregiate delle statue di marmo dei 12 apostoli, per elegante disegno del Montorsoli; a destra entrando merita attenzione, dopo l'altarino dove è situata la statua di S. Giovanni al naturale creduta di Antonello Gagini, il mausoleo eretto nel 1757 in memoria dell'arcivescovo Gabriele di Blasi dal rinomato Marabitti. Delle statue poi che rappresentano gli apostoli, il S. Giuda è di Ignazio Bucceti, il S Mattia del messinese Antonino Amato, il S. Giacomo ed il S. Tommaso mediocre lavoro di Niccola Francesco Maffei, e la magnifica di S. Paolo eseguita sul modello del Montorsoli, di Martino da Firenze. Segue la porta del Tesoro, indi la cappella dell'Assunzione della B. Vergine adorna di due colonne di marmo bianco molto ben rabescate, e di eleganti intagli; la marmorea statua di N. D. è pregevole scultura del cinquecento. Venendo nel T vanno osservate le tre tribune intonacate di musaici a fondo di oro sin dal secolo XIII nell'epoca del Re Federico II; meritano somma considerazione sì pel lavoro materiale che per lo artistico. La tribuna di S. Placido è intonacata di marmi eccellenti, fregiata la volta di un musaico

nori riformati, che sorse nel 1659 per pie elemosine; sono poi suffraganee di S. Niccolò, quelle di S. Rocco, S. Venera, S. Antonio di Padova, S. Maria della Scala e di S. Maria delle Grazie, cui è unito il menastero dell'ordine di S. Basilio sotto rito greco, costituito da Andrea Reres.

Per concessione dei monaci e dell'abate

che rappresenta S. Giovanni Evangelista ai di cui piedi stan genuflessi il Re Ludovico ed il suo zio mallevadore Giovanni duca di Randazzo; è ricinta da sei angeli di bronzo di buon disegno collocate in sei nicchie. Segue nel mezzo la magnifica tribuna dell'altare maggiore, la di cui volta dipinta a musaico rappresenta in fondo di oro un Cristo colossale a sedere circondato di angeli, colla B. Vergine da un lato, S. Giovanni dall'altro, e genuflessi ed in piccola dimensione, Federico II di Aragona col figliuolo Pietro, e Guidotto arcivescovo di Messina a quel tempo. Per quattro scaglioni di marmo si salisce al piano del coro, e per altri 5 lavorati in diaspri agate e varie pietre dure, alla mensa; gli stalli del coro compiti nel 1540 sono buon lavoro di Giorgio Veneziano. L'altare è rabescato a fiori, uccelli, festoni, fogliami di lapislazuli, agate, calcedonie ec; la spalliera ed il ciborio sono di lapislazuli screziati di oro; una custodia di argento fregiata molto riccamente di pietre preziose e di dorature, eseguita dal Mangani sul disegno del romano Giacomo Calcagni quivi si sovrappone nei giorni festivi. Dietro all'altare è un magnifico baldacchino dell'altezza di 60 palmi dal piano del coro, appellato comunemente la *macchinetta*, che consiste in un basamento di pal. 27 di larghezza e 7 di altezza, ornato di amatiste, diaspri, lapislazuli, agate, calcedonie, corniole, avventurine, e varie altre pietre di ugual pregio, le quali non sembrano affatto composte fra loro, ma formano come un dipinto di perito pennello; poggiano su di esso sei colonne di lapislazuli scanelate a rame dorato con capitelli corintii, quattro pilastri di simil genere, ai quali è sovrapposta una cornice con delicato fregio in rame dorato, sulle due estremità della quale due puttini pure in rame porgono in ognuna dei festoni ad altri due sottostanti; e nel mezzo sei altri in piedi sostengono la cupola del baldacchino sovrastata da una croce sostenuta da un coro di angioletti e ricca di molti fregi. Sotto un tale splendidissimo padiglione è il quadro della Madonna della Lettera patrona principale della città, così appellata da una lettera divina inviata da lei ai messinesi giusta la popolare credenza; comunemente è coverto da una lamina ben doppia di argento detta la *manta*, che rappresenta in bassorilievo il sottoposto dipinto, ma lascia scoverto il volto della B. Vergine e quello del bambino; una di oro massiccio similmente però se ne appone nelle solennità, ricchissima di diamanti, zaffiri, rubini, smeraldi, topazii, perle ed altre gemme di sommo valore, e d'ingente spesa; non men di 7500 scudi venne a costare il solo baldacchino; sul quadro è una gran mezza figura in rame dorato che rappresenta l'Eterno ricinto di cherubi. Venendo poi al lato sinistro la tribuna del Sacramento è fregiata di pregevoli marmi, e presenta nel musaico della volta la B. Vergine sedente fra cori di angeli col bambino sulle ginocchia, e prostrate al suo piede le regine Eleonora ed Elisabetta mogli a Federico e a Pietro d'Aragona: in ognuna delle otto nicchie d'intorno sono riposti degli angeli di bronzo con cesti di uva e al di sotto sono in rilievo otto busti di profeti, ed otto pitture ad olio nella base di Alessandro Fei. La magnifica custodia sufficientemente elevata e composta di buoni marmi di pietre dure e di bronzo dorato è in forma di un tempio esagono di gusto corintio, e sotto di essa è un bassorilievo in bronzo dorato di Jacopo del Duca discepolo del Buonarroti. Nel sinistro lato del tempio merita attenzione la cappella sacra alla Madonna della Pace fabbricata nel 1530 a proprie spese dall'Arcivescovo Antonio La Lignamine in memoria perpetua di essersi spenta una lizza tra nobili e plebe; si osservano sull'altare bellissime statue, quali sono una B. Vergine Addolorata col figlio deposto dalla croce sulle ginocchia, ed accanto da un dei lati un S. Antonio di Padova, dall'altro un S. Pietro; i bassirilievi dell'altare rappresentano la Madonna della Pace che percuote la discordia con una clava prestando rifugio ad un fanciullo, e S. Antonio di Padova, e l'Arcivescovo fondatore genuflessi nei due lati. Si osserva, seguendo, il mausoleo dell'Arcivescovo Giovanni Retana dello scarpello del messinese Rinaldo Bonanno, di fianco a quel dell'Arcivescovo Biaggio Proto, e nella nave minore il sepolcro del La Lignamine e l'altro magnifico dell'Arcivescovo Pietro Bellorado, su l'urna del quale è coricata la statua dell'estinto vestita di abiti pontificali, infulato il capo. La pregevole cappella della Resurrezione sostenuta da due ben lavorate colonne è adorna della statua marmorea che rappresenta il risorto Nazareno, lavoro del palermitano Gagini, ed i sottostanti busti dei soldati sbigottiti in marmo nero sono di Jacopo del Duca.

di S. Giovanni ottenne Mezzojuso sotto il Re Ferdinando col titolo di baronato nel 1524 la nobile famiglia di *Corbino* oriunda da Pisa. Commutollo poi *Giovanni Corbino* ricevuta la signoria di Baida con *Vincenzo di Bosco* signore di Vicari. Vendettelo Fran-

Il fonte dell' acqua santa che sta accanto poggia sopra un frammento di colonna, nella quale leggonsi due dedicazioni, una *ad Esculapio e ad Igea conservatori tutelari della città*, e l' altra *ad Elio Adriano Antonino Augusto Pio Padre della Patria*. Appresso la porta laterale seguono sei cappelle colle statue di marmo degli altri sei apostoli, il S. Pietro cioè del frate Montorsoli, il S. Andrea di Andrea Calamech, il S. Giovanni di Martino da Firenze, il S. Filippo della scuola del Calamech, e finalmente del romano Vincenzo Tedeschi le ultime due di S. Bartolomeo e di S. Simone. Ben 12 affreschi decorano la nave maggiore, del pennello del Bova, men che gli ultimi due fra loro di rimpetto; il magnifico pergamo di marmo creduto opera di Bonanno, in un' arcata centrale di colonne, si attira gran considerazione per la squisitezza del disegno dei rilievi e degl' intagli. Fra le pitture che si conservano nella sacrestia meritano speciale attenzione un' Assunta del messinese Salvo di Antonio, ed un Lot del Rodriquez, oltre ad una presentazione a mezze figure del pennello dello Alibrandi, ad un magnifico dittico fiammingo, e a varie altre tele del Quagliata, di Catalano il giovine e del Rodriquez, che si vedono nella sala capitolare. Ricchissimo è il tesoro. Sotto il tempio cattedrale è un' altra chiesa sacra a N. D. della lettera fondata nel 1638, e che si stende quanto il cappellone ed il T di quello; è a tre navi, ed in fondo alla maggiore nell' altare principale è un' antichissima pittura ad olio che rappresenta la B. Vergine; la volta è sostenuta da colonne di pietra, e si ammirano varii affreschi di Antonio Bova, e due dipinti in tela di Placido Celi discepolo dello Scilla; quivi si raduna una congrega di pii gentiluomini. Il campanile in prima ammirevole architettura in forma di svelta altissima aguglia, venne sostituito con pessimo consiglio da goffa e pesante fabbrica.

Uscendo intanto dal Duomo e venendone di fuori dietro il cappellone, incontrasi quivi la *chiesa di S. Giacomo* che si crede sollevata su di un antico delubro dedicato nei tempi del paganesimo ad Orione o a qualche altro nume della superstizione. Cacciandosi nella piazza e prendendo a percorrere la strada Austria incontrasi a destra la *chiesa della Madonna del Graffeo*, di cui l' altare nell' interno del coro è sostenuto da una colonnetta nella quale si legge in greco la dedica, *ad Esculapio e ad Igea conservatori tutelari della città*, uguale ad una di quelle scolpite nel frammento della colonna che sostiene il fonte dell'acqua santa nella cattedrale. Nel quadrivio formato dalla strada Austria intersecata ad angolo retto dalla denominata Cardines sono quattro marmoree fontane adorne di cavalli marini, di sirene e di tritoni, e quivi presso sorgeva il *Tempio di Ercole di Manticlo*, sollevato da costui e da Gorgo capitani messenii in memoria della pace sancita coi Zanclei, ed indi al risorgere del cattolicismo intitolato a S. Michele e poscia a S. Giovanni Battista dei Fiorentini; fu demolito nel livellamento fatto nelle strade Cardines ed Austria, e costruito di fianco, del medesimo dorico gusto, coi conservati materiali; crollò coi tremuoti al 1783. Poco discosta era un tempo *l'antica cattedrale* detta di S. Niccola dell' arcivescovado, poi durata molto tempo come filiale, ed anche abbattuta finalmente dai tremuoti del 1783. Dato uno sguardo all' edifizio del *palazzo arcivescovile* e del *seminario dei chierici* non ancor compiuto e giusta il disegno del messinese Antonio Basile costruito, va osservata, nella piccola piazza di rincontro, la chiesa di *S. Pietro dei Preti*, nella quale il quadro di N. D. coi SS. Pietro e Paolo, è di Alfonso Rodriquez, quel che rappresenta il purgatorio di Placido Celi, ed il S. Eleuterio di Antonino Filocamo; dicesi di S. Pietro dei Preti da un ospedale che vi era annesso pei sacerdoti poveri, il quale sostenendosi con parte delle franchigie di cui essi fruivano, coll' introduzione delle nuove leggi che queste abolirono venne meno dopo il 1818. Ritornando di là per la strada Cardines, e scendendo per la Giudeca s' incontra sulla mancina la *chiesa dell' Annunziata dei Catalani*, che fu un antico tempio intitolato in prima a Nettuno, ritornato al culto del Signore nella culla della fede; è di ordine dorico, a tre navi, delle quali la maggiore poggia sopra dieci colonne di marmo e di granito, e poco riformata nell' antico gusto; accanto al maggiore ingresso osservasi una iscrizione araba mentovata dal Gregorio *Rer. Arabic. Coll.* pag. 190 n. XLVI; appellasi dei *Catalani* da una confraternità di mercadanti catalani che vi ebbe sede. Il vicino *tempio delle anime del purgatorio* fondato nel 1620 si ha un prospetto fregiato di colonne e di immensi fregi; l' interno di figura ottagona e sormontato da una cupola, fu incrostato con simmetria nel 1794 di svariati marmi; vi me-

cesco figliuolo di Vincenzo a *Blasco Isfar e Coriglies* barone di Siculiana, che il trasferì nel 1592 ricevutone il prezzo a *Giovanni Groppo*, che l'ebbe insignito del titolo di marchesato, e lasciollo morendo al figliuolo *Giuseppe* da cui lo rivocò nel

ritano attenzione un crocifisso di cipresso di Santi Siracusa nell' altare principale, e nei quattro altari laterali in tela ed in grandi dimensioni, una Pietà del romano Angelo Trevisani, un S. Gregorio di Sebastiano Riesi Veneziano, un S. Giacomo del lucchese Pompeo Battoni, ed il S. Matteo del napolitano Paolo de Matteis; ragguardevoli dipinti di Alfonso Rodriquez nella sacrestia. Prendendo per la magnifica strada *Ferdinanda* si perviene alla piazza del palazzo comunale, alla quale in mezzo ergesi in misure più grandi del naturale la statua di bronzo di Ferdinando I opera di Niccolò Mancuso apposta nel 1792. Il *palazzo comunale* si ha un magnifico prospetto dalla parte della strada Ferdinanda ma non gli corrisponde l' interno nella vastità dell' idea; fu edificato giusta il comune disegno dai messinesi architetti Andrea Arena, Giacomo Minutoli, ed Antonio Tardì e vi fu erogata la somma di 300000 ducati. La *chiesa dei PP. Crociferi* sorge nella medesima piazza; il quadro dello altare maggiore rappresenta in grandiose dimensioni la resurrezione di Lazzaro, opera di Michelangelo da Caravaggio, e vanno anche osservati il S. Carlo Borromeo e la madonna degli Agonizzanti del Rodriquez, una sacra famiglia di Catalano il giovane, un S. Camillo di Giuseppe Paladino, ed una Madonna coi SS. Pietro e Paolo di Nunzio Russo. Riascendendosi e volgendo, a dritta della strada del Corso si eleva coll' annessa casa monastica la *chiesa della SS. Annunziata dei PP. Teatini*, nel grande interno della quale gli affreschi della cupola e della tribuna sono di Giuseppe Paladino, quelli della cappella di S. Gregorio Taumaturgo di Andrea Suppa, il quadrone nel mezzo della volta del Tancredi, e quelli che rappresentano la natività, la presentazione, la purificazione, la ascensione della B. V. di G. B. Quagliata, la visitazione del Paladino, un' altra assunzione del Suppa, l'annunziazione buona copia di antico lavoro. Tre oratorii, nei quali si radunano altrettante confraternite, sono annessi a questa chiesa; in quel che reca il nome di S. Giacomo osservansi la presentazione al tempio del Rodriquez ed il santo titolare creduto da alcuni del Quagliata, nell' altro della Madonna della Grazia sono alcuni dipinti del Tuccari, e nel terzo detto della Natività dei forensi ci ha la Natività in tela ed alcuni affreschi del Fulco e due quadri ad olio del Tancredi. Non discosto è il *gabinetto del cav. Luigi Benoit*, in cui merita attenzione una compiuta collezione ornitologica sicola, ed una raccolta numerosa di conchiglie sicole, europee, e moltissime dell'Africa, dell' America, e delle Indie, sì marine che fluviali e terrestri; fu costruita sin dal principio del presente secolo in questa piazza la *Fontana dell' Annunziata* posta nel 1753 a spese del clero nella strada della marina; consiste in una vasca di marmo a colore, che accoglie l'acqua mandata fuori dalle bocche di quattro mostri di marmo bianco. Divergendo per qualche poco a destra dalla strada del Corso incontrasi la *chiesa di S. Gioachino*, nell' interno della quale disposti per gli altari o altrove sono, la tela dei SS. Pastori del Tuccari, il S. Carlo Borromeo del Barbalonga, il S. Gioachino e S. Anna del Rodriquez, il S. Gregorio del Quagliata, il S. Ilarione dello Scilla, la Resurrezione del pennello dell' olandese Abramo Casembrot, e la discesa di Cristo al limbo di Alberto Duro fiammingo; il magnifico Crocifisso è buonissima opera in cipresso dello scalpello di Santi Siracusa. Proseguendo oltre s' incontra la piccola *chiesa di S. Dionigi*, nella quale la tavola che rappresenta i SS. Pietro e Paolo è del pennello del Polidoro, il dipinto di N. D. della Grazia è della scuola degli Antonii, e del messinese Stefano Santo d' Anna il quadro del Titolare. Sorge quasi di rimpetto il piccolo e mal costruito *Teatro*, nel quale rappresentavasi, prima di esser sorto il magnifico *R. Teatro S. Elisabetta* nella strada Ferdinanda dov' era in prima il convento dei PP. Carmelitani, e poi le prigioni centrali; isolato è questo novello edifizio e di figura rettangolare, della lunghezza esterna di 30 canne nel lato maggiore, e nel minore di 18; presenta un portico di ordine dorico dal quale si entra in un bel vestibolo sostenuto da quattro pilastri isolati, con a destra una sala da bigliardo, ed un elegante caffè, a mancina; sul vestibolo e sul portico poggia un grandioso e magnifico appartamento destinato alle conversazioni, ai balli, alle feste; comprende la platea 14 file di posti in 358 sedie di ferro fuso coverte da cuscini foderati di pelle rossa; il proscenio che verrà fra breve ampliato si ha la lunghezza di canne 10 e pal. 4, e la larghezza di canne 12 calcolato dall' interno delle quinte; l'arco armonico ed i palchi dei quali sono 5 le file, ognuna di 25, splendono sontuosamente rabescati in oro nell' esterno, vestitone l'interno di carte vellutate in fondo

1629 *Vincenzo di Bosco* figliuolo di Francesco; ma vendendo a costui la fortezza ed i territorii di Baida *Giovanni* e *Blasco Corbini* ripresero nel 1633 il dominio di Mezzojuso, che vollero giusta Pirri nobilitato dell'onor di Principato nell'anno seguen-

rosso, coverti di velluto anche rosso i davanzali, adornati di cortine di dammasco; le mura dei corridoi che recano ai palchi sono intonacati con molta splendidezza di stucco lucido, e le scale ed i pavimenti sono di marmi. Fu aperto questo teatro, che è forse il più bello della isola, nella sera del 12 gennaro del 1852; ne fu architetto il napolitano Pietro Valenti; la spesa erogata dal comune ascese finora a duc. 450000. Dalla strada della Munizione dov'è il vecchio Teatro, riprendendo il corso, si esce nella *strada dei Monasteri* che ci dà nella sua ineleganza una idea delle antiche forme della città. Vi è sulla mancina la *chiesa di S. Biaggio,* nella quale si raduna la confraternità dei calessieri e degli staffieri, e vi si ammirano gli affreschi ed un quadro che rappresenta la B. Vergine di Litterio Paladino. Sorge di rimpetto il maestoso edifizio del *Monte di Pietà* amministrato dalla pia confraternità detta degli *Azzurri;* molto ampie sono le sale per la conservazione dei pegni; per sontuoso vestibolo ed una magnifica scalinata costruita nel 1741 sotto il disegno del Campolo e di Antonino Basile si viene nella chiesa fregiata di affreschi del Tancredi devastati in parte da sconci ristauri e adorna nell'altare maggiore del quadro che rappresenta la Pietà del pennello di Diodato Guinaccia, e credesi da alcuni di Jacopo Vignerio da altri di Giulio Romano la mezza figura di G. C. che porta la croce. Nella chiesa del contiguo *reclusorio* delle donne pentite denominata di *S. Maria Maddalena* è una deposizione dalla croce sopra tavola, attribuita a Polidoro da Caravaggio, ma stimata di scuola fiamminga dal P. Samperi. Nella medesima via, in direzione di settentrione sorgono il *monastero e la chiesa di Montevergine*, la quale è nell'interno fregiata di bei marmi, di vaghi fregi a splendide dorature, di affreschi di Litterio Paladino, e particolarmente nell'altare maggiore di un quadro che rappresenta la Madonna SS. con S. Francesco e S. Chiara. Scendendo dalla strada dei Monasteri in quella della Pace si entri nella *chiesa della Pace* in cui si raduna l'arciconfraternità dei nobili detta dei *Bianchi,* il di cui ministero si versa in sedar le discordie trai cittadini e tra le famiglie, e provvedere al mantenimento di un conservatorio di civili donzelle povere ed orfane intitolato a S. Caterina da Siena, che si ha attualmente una rendita di duc. 1314, 43; radunavasi in prima nella chiesa di S. Domenico ma indi in questa si trasferì, venendo ad aggregarlesi dopo i tremuoti del 1783 la confraternità dei SS. Simone e Giuda; gli affreschi della chiesa sono di Giuseppe Paladino, la tavola coi SS. Simone e Giuda del Riccio, e nella sacrestia quella coi SS. Cosmo e Damiano mal conservata di Vincenzo Anemolo. Nella medesima via della Pace è un piccol teatro destinato alle rappresentazioni in prosa. Riuscendo per una stradùcola in una piazzetta incontrasi la parrocchiale *chiesa di S. Caterina dei bottegai* adorna di ottimi dipinti sì a fresco che in tela del pennello del Tuccari. Riuscendo nella strada dei Monasteri incontrasi coll'annesso monastero la *chiesa di S. Michele,* nella quale il gran quadro ad olio che rappresenta l'Ascenzione di N. S. è del Barbalonga, e di Domenico Maroli le altre pitture ad olio della tribuna. Il non discosto *conservatorio di S. Elisabetta* che si ha una rendita di duc. 1644, 41 è destinato a luogo di pia educazione per le fanciulle di povere civili famiglie; nella chiesa è una Madonna dipinta sopra tavola da Antonello Riccio. Seguono a poca distanza il ricco *monastero e la chiesa di S. Maria della Scala,* la quale si ha un prospetto molto ragguardevole per un'aria di novità e di semplice eleganza, e sconciamente nell'interno di barocchi stucchi meglio che adorna guastata, presenta da mancina un tondo in plastica del diametro di tre palmi che rappresenta una Madonna col bambino fra le braccia ricinta da una cornice di frutta verniciate nel loro colore naturale, opera di prima invenzione nel composto del fiorentino Luca della Robbia; osservasi inoltre il quadro che rappresenta gli sponsali di S. Caterina di Antonio Biondo da Messina, ed il S. Benedetto del Mattia. Venendo per porta Boccetta e volgendo per una piccola via a sinistra, sorge annessa a sontuoso convento la gran *chiesa di S. Francesco di Assisi* che un tempo di magnifica architettura gotica venne devastata in forme moderne nel 1721 in perfidi ristauri; nel primo altare a destra è sopra tavola una Madonna con S. Cristofero e S. Stefano di Filippo Paladino da Firenze; il martirio di S. Orsola sopra tela dipinto da Andrea Suppa è collocato nell'altare cui dà il nome; il Divin Nazareno legato alla colonna nella cappella che segue è del pennello di Catalano il vecchio; e la Vergine dello Spasimo in marmoreo bassorilievo e la statua di marmo

te: Emmanuele però reca scritto il privilegio di Filippo IV nel 1639. Da *Blasco* e

della Madonna col bambino nelle seguenti cappelle sono opere del palermitano Antonello Gagini; il magnifico quadro poi che esprime S. Francesco nell'atto di ricever le sacre stimmate è del messinese Salvatore di Antonio padre del celebre Antonello; il martirio di S. Lorenzo del Rodriquez; la morte di S. Giuseppe nel T del palermitano Giuseppe Manno; la cappella del Sacramento è fregiata di affreschi del Tancredi, e dietro l'altare maggiore vedesi un antico e pregevolissimo sarcofago con un bassorilievo di molte figure, che esprime il rapimento di Proserpina; di sopra al sarcofago sono riposte in un arca le ossa di Federico III di Aragona, quelle della sua madre Elisabetta, e dei figli Gugliemo e Giovanni duca di Randazzo. Dietro la seguente è una stanza sepolcrale, nella quale sorge stupendo sarcofago di bronzo dorato e fregiato di rabeschi, statue, cariatidi, ed eretto da Giovanni Lancia al frale della sua consorte Francesca Cybo estinta appena toccati tre lustri di vita; vanno osservati nel lato sinistro due quadri che rappresentano S. Antonio di Padova di Catalano il vecchio, una Madonna coi SS. Cosmo e Damiano di Vincenzo Anemolo, un'altra Madonna della Lettera con S. Placido del Rodriquez, una B. Vergine Immacolata della scuola degli Antonii, una Natività del Menniti, e finalmente un insigne marmoreo mausoleo in memoria di D. Angelo Balsamo Bar. di S. Basilio. Uscendo poi dalla porta Boccetta, incontrandosi il borgo che le dà il nome è ad osservare nella *chiesa di S. Giovanni decollato* il magnifico quadro che rappresenta l'uccisione del Battista di Michelangelo da Caravaggio, un S. Carlo Borromeo di Andrea Suppa ed un S. Niccolò d'ignoto autore. La vicina *chiesetta di S. Stefano*, nella quale furono sepolti i Francesi uccisi nella città nel famoso vespro siciliano, è adorna di alcune tavole di Polidoro. Indi rimpetto la fortezza Guelfonia osservasi con un contiguo monastero la *chiesa di S. Paolo* ammirevole per la architettura, pei marmi, e pei dipinti, trai quali primi si osservano gli affreschi del Suppa, e meritano poi attenzione il S. Benedetto che conculca gl'idoli di Agostino Scilla, la caduta di S. Paolo di Antonio Barbalonga, l'ambasceria dei messinesi alla B. Vergine di Catalano il giovane, il martirio di S. Placido coi compagni di Domenico Maroli e lo sposalizio di S. Caterina di Onofrio Gabriello. Di rincontro ad uno dei lati del monastero di S. Paolo è il *convento dei pp. Agostiniani scalzi*

da Petronilla Valguarnera nacque *Giuseppe*, che rifulse dei 12 Pari del regno, fu Pre-

unito alla *Rocca Guelfonia* che era sin dai tempi del punico dominio, accresciuta dal conte Ruggiero della torre ottagona che si ha nel mezzo, ed ha subito ulteriormente degli ristauri; questa fortezza sovraneggia la città e nelle annesse casamenta sono costituite novelle carceri provvisorie, oltre al nominato convento degli Agostiniani scalzi. Nella *piazza di S. Giovanni di Malta* che si ha la lunghezza di pal. 530 e la larghezza di 350 è piantato un piccolo e gajo giardino all'inglese in sollazzo della gente. La *chiesa di S. Giovanni* è insigne pel sepolcro del celebre Francesco Maurolico nella cappella del S. titolare; il *palazzo del Priorato* ammobigliato e adorno da recente con somma eleganza si è addetto ad uso del Re per ordine da lui manifestato. Elevasi dalla parte meridionale il *Monastero di S. Andrea Avellino dei PP. Teatini* da pochi anni compiuto nella costruzione, ma ancor senza corrispondente chiesa; vi si ammira una sontuosa scala di marmo da Carrara, e nella chiesetta che vi è attualmente il quadro del titolare nell'altare maggiore è di Sebastiano Conca, ed indi il Cristo coronato di spine di Michelangiolo da Caravaggio, il S. Gaetano con S. Andrea Avellino del Barbalonga, la Madonna del Rifugio con S. Barbara di Stefano Giordano, la Pentecoste del Guinaccia, il S. Andrea Avellino di Salv. Monosilio e la Pietà del Misusa. Il portico del Monastero corrisponde propriamente di fianco alla piazza di S. Maria della Porta, decorata di 4 fonti di marmo in ciascuna delle quali è un puttino a cavalcione di un cavallo marino. Non lungi, nella via del Corso è il *Collegio dei PP. delle scuole Pie* in cui 32 alunni sono educati ed istruiti nell'intero corso di scienze letterarie e filosofiche. Movendo il passo dietro il tempio di S. Giovanni di Gerusalemme incontrasi il *Monastero della Concezione*, il quale costruito sin dal 1654 in conservatorio di donne, ottenne la clausura nel 25 marzo 1747; gli è di costa la *chiesa di Gesù e Maria di S. Giovanni*, cui annessero i Gesuiti un collegio di sontuosa architettura intitolato a S. Francesco Saverio e detto casa di Probazione, il quale alla loro espulsione divenne un *convitto per la bassa gente*. Introducendosi nella strada di S. Matteo, osservansi nella *chiesa della Madonna della Luce* varii affreschi del Tuccari, nella *chiesiuola della Madonna dell'Elenuccia* un dipinto sopra tavola di Antonello Riccio, nella *chiesa di S. Matteo*, parrocchiale sin dopo i tremuoti del 1783, la tela che rappresenta

tore di Palermo, e con Violanta Migliaccio generò *Blasco* oggi principe di Mezzojuso.

Da *Blasco* e da Antonia Caccamo nacque Domenico marito di Emmanuela Filingeri.

l'Angelo Custode di Catalano il giovane, e nella *confraternità di S. Liberale* dei Tintori presso le mura della città il quadro del santo titolare tra S. Onorato e S. Caterina da Siena del Quagliata, e il S. Antonio con S. Paolo eremita dello Scilla. Uscendo poi dalla porta Reale superiore incontrasi il *borgo di S. Leo,* il quale composto in prima di miseri casolari vedesi oggi assembrare spazioso ed elegante; conta non men che 13000 abitatori; vi sorgeva sin dal 1596 la parrocchia di S. Maria dell'Arco ma ruinò coi tremuoti del 1783; nella *chiesa della Madonna di Porto Salvo*, confraternità dei marinai, si osservano guastati da pessimi ristauri una Madonna sopra tavola del Polidoro ed i SS. Pietro ed Andrea anche sopra tavola del Guinaccia; la madonna titolare è di Catalano il vecchio; la vicina *chiesa di Gesù e Maria in S. Leo* presenta dei belli affreschi dei Filocami, e dietro a questa è la *chiesa di S. Maria la Nuova* ammirevole pei dipinti a fresco di Litterio Paladino. La *chiesa di S. Maria di Gesù Inferiore* annessa ad un convento di min. osservanti, incontrasi prendendo la discesa, ed è decorata da un quadro che rappresenta la circoncisione di N. S., unico che si conosce di Salvatore Mittica, da una madonna del Carmelo con S. Antonio e S. Caterina di Filippo Paladino da Firenze, da parecchie opere bellissime di Catalano il vecchio e dalla visita dei Magi del Camarda; nel refettorio del convento è una magnifica cena eucaristica ad olio in figure colossali di Alfonso Rodriquez. Indi può salirsi nello amenissimo colle vestito di cipressi, su cui si elevano *il convento e la chiesa dei pp. Cappuccini,* ricinti di giardini, e di solitarii poggetti, sui quali una croce ti ricorda il Golgota. Si osservano nella chiesa, il quadro della Madonna degli Agonizzanti con S. Francesco del p. Feliciano da Messina cappuccino; l'impressione delle sacre stimmate del Paladino, e la magnifica opera che rappresenta la natività di N. S., di Michelangelo da Caravaggio oltre ad una trasfigurazione del p. Umile da Messina cappuccino, e discepolo del Rodriquez, che dipinse anche il gran quadro della ultima cena di Cristo, collocato nel refettorio. Discendendo poi dal colle e dirigendosi per la fiumara della *Giostra* altrimenti appellata di S. Michele, incontrasi la piccola chiesa di S. Orsola, nella quale il quadro della titolare accompagnata dal numeroso stuolo delle compagne e da un coro di angeli, è magnifica opera degli egregii pennelli dello Scilla, del Catalano, e del Fulco. Ascendendo un m. e mezzo lunghesso la fiumara si viene alla *chiesa di S. Maria di Gesù superiore* convento di minori osservanti; vi si osservano varii sepolcri di gran pregio, trai quali meritano speciale attenzione, quel della famiglia Staiti, e quel di Antonio la Rocca valorosa lancia nei suoi tempi; una statua marmorea che rappresenta la B. Vergine è di pregevole ma ignoto scalpello. Ritornando verso la spiaggia del mare è sulla sinistra la *chiesa di S. Francesco di Paola* a tre navi sostenute da colonne di granito siciliano, adorna di una Immacolata di Litterio Paladino, di una sacra famiglia del Cristadoro, di una magnifica tavola appellata del Santo Sepolcro del messinese Alfonso Franco; e finalmente di una Madonna del Soccorso, di un S. Michele, di un S. Giuseppe, e di un S. Francesco di Paola, del messinese Onofrio Gabriele. Seguendo l'amenissima strada tagliata lungo la spiaggia è ad osservare nella *chiesa* di *Gesù* e *Maria del Ringo* il quadro della Madonna di Porto Salvo di Simone Comandè, e proseguendo nei passi si perviene al *monastero del Salvatore dei Greci,* dei *pp. Basiliani,* di cui nella ricca biblioteca si contengono ben 150 antichi greci manoscritti; la bella ed ampia chiesa si ha una tavola di Diodato Guinaccia, che rappresenta la trasfigurazione e varie altre pitture del Tuccari. Sempre ritornando per la via medesima vedesi con l'annesso convento dei pp. min. riformati osservanti la *chiesa di S. Maria di Porto Salvo,* nella quale l'Immacolata è opera del pennello di Mario Menniti, la Visitazione di Federico Baroccio da Urbino, e gli affreschi del Tuccari. Alla *chiesa della Madonna della Grazia* cui era unito sin dal 1703 un conservatorio di Vergini sotto il titolo di S. Teresa, questo abolito pei tremuoti del 1783, i monaci teresiani, che non molto lungi sedendo avevan perduto per la cagione stessa e chiesa e convento, occuparono il vicino conservatorio e la chiesa, nella quale si ammira attualmente una tavola dipinta della B. Vergine a sedere e S. Girolamo della scuola degli Antonii, una S. Lucia di Angelo Trevisani, ed il mistero dell'Annunziazione del Guinaccia. Sorge contiguo il *forte della Grazia* appellato anche di S. Giacomo e munito di molte batterie. Introducendosi finalmente nella strada Pompea così appellata da Pompeo, per opera di cui fu aperta, e che si ha da mancina ridenti e pittoresche colline ed il mare dalla destra, incontrasi a due miglia dalla città la

Gode il principe del potere di spada, occupa il XL posto nel parlamento, e segna il magistrato del paese. Ha dritto sul Clero il vicario dell'Arcivescovo di Paler-

chiesa della Madonna della Grotta di bizzarra architettura, e con un quadro che rappresenta la natività di Cristo del Maroli. Seguono i due celebri laghi di acqua salsa detti volgarmente *Pantani di Ganzirri e di Faro,* uniti per un canale al mare, intorno ai quali credesi esser sorta un tempo qualche città, anzi vi si sono scoperti dei sepolcri, un bagno, una cisterna a volta ed un terrazzo dipinto a musaico; apprestano copiosa pesca di conchiglie, di cefali, di anguille, di triglie e di pesci di ogni genere, ed una abbondevolissima cacciagione di volatili i contorni, nei quali il botanico rinviene delle rarissime piante. Dopo 3 m. nella medesima via si perviene al capo Peloro distante 2 miglia e mezzo dall' opposta spiaggia di Calabria, 160 dal Pachino, e 282 dal Boeo (Vedi *Peloro).*

Prima però di rientrare nella città, percorrendo la fiumara denominata comunemente della Badiazza, è da osservarne nell'alto il diroccato *tempio di S. Maria della Valle* magnifico nell'architettura per un ottimo gusto gotico; dovrebbe custodirsi qual prezioso monumento dalla ingiuria del tempo e degl' idioti, poichè rimanendo nello stato attuale fra non guari ne deploreremo la ruina totale. Il fertilissimo territorio di Messina estendesi in sal. 9554,879, delle quali divise per coltivazioni, 307, 207 in giardini, 77,494 in orti semplici, 64,782 in canneti, 219,210 in gelseti, 1436,761 in seminatorii semplici, 3421,913 in pascoli, 740,268 in oliveti, 2132,129 in vigneti semplici, 5,775 in sommaccheti, 150,743 in ficheti d' India, 114,510 in alberi misti, 2,904 in castagneti, 823,696 in boscate, 51,318 in terreni improduttivi, 6,169 in suoli di case campestri. L' estensione territoriale però dei comuni dell'intera provincia, è di sal. 277416, 816, delle quali divise per coltivazioni, 1667,825 in giardini, 132,541 in orti alberati, 529,496 in orti semplici, 210,501 in canneti, 16,987 in risaie, 15,944 in pioppeti, 1238,366 in seminatorii irrigui, 3875,873 in seminatorii alberati, 160401,126 in seminatorii semplici, 67647,302 in pascoli, 7047, 630 in oliveti, 3327,895 in vigneti alberati, 13768, 668 in vigneti semplici, 4990,585 in sommaccheti, 1192,187 in ficheti d'India, 222,449 in ficheti di India ed altro, 488,969 in alberi misti, 57,550 in mandorleti, 3,927 in pistacchieti, 339,305 in castagneti, 161,434 in noccioleti, 7794,897 in boscate, 1749,841 in frassineti, 19,397 in terreni a delizia, 6,268 in culture miste, 50,632 in carrubbeti, 355, 363 in terreni improduttivi, 103,818 in suoli di case rurali, 0,040 in camposanti. La cultura non corrisponde alla fertilità della terra, pei pregiudizii principalmente di uno rancido sistema colonico tramandato per tradizione e che non permette venire in alcun modo alterato. Il vino è celebrato ovunque per la squisitezza, e sin da antichi tempi, poichè al dir di Plinio versavasi nel sontuoso banchetto del III consolato di Cesare; buonissimi sono gli olii, e considerevole guadagno in esportazione recano gli agrumi, dei quali annualmente si fa una grande raccolta. Gran pesca si fa nei mari di Messina, specialmente di pescespada, ma quella del corallo è venuta interamente in non cale. Delle manifatture, i tessuti di seta e di cotone pareggiano quelli dei più grandi stabilimenti di Catania e di Napoli, i nastri meritano la comparazione di quei delle fabbriche di Saint Etienne, ed i cuoiami vanno bensì al paro di quei di Francia; molte altre fabbriche per manipolazioni necessarie vi si sono aperte, ma l' industria potrebbe prender più alto spicco. La festività più solenne che si celebra nella città di Messina in onore della Madonna della Lettera nel giorno 15 di agosto annualmente, reca un considerevole commercio pel gran concorso di gente dai numerosi sobborghi circonvicini e dalle grandi città d' intorno.

La popolazione di Messina e dei casali ascendeva nel 1798 a 46053 anime, indi ad 83772 nel 1831, e finalmente a 105651 anime nello scorcio del 1852. Contava però l'intera provincia di Messina nel 1798 una popolazione di 236632 anime, aumentata sino al 1831 a 312463, e finalmente a 380279 dall'ultima tavola statistica nel fine del 1852.

Messina è stata delle più sventurate città di Sicilia. Colla peste del 1743, di cui ci abbiamo una esatta *relazione istorica* pubblicata nel 1745 in fol. da Francesco Testa, le sciagure non finirono. Il 5 febbraro del 1783 sarà ricordato nei sicoli annali a neri caratteri per essa; la più gran parte degli edifizii fu abbattuta dai tremuoti, il popolo ne sarebbe rimasto infelice vittima, se avvisato da anteriori gagliarde scosse non avesse fuggito all' aperto; più che 800 infelici però vi perdettero la vita sepolti tra le macerie. Travagliata poi senza riposo da turbolenze, e da furori popolari, principalmente nell'anno 1848, non posò mai più sicuro il fianco. Il cholera che aveva nell'isola imperversato sin dal 1837, non si appalesò in Messina che nel 22 agosto del 1854, e fu tremendo ed asprissimo;

mo. Il territorio comprendentesi nei feudi di Petrusa, Scorciavacca ed in altri, è sommamente fecondo, produce uberrime le messi di ogni genere, ed olio, vini, frutti,

della popolazione diminuita di molte a molte famiglie che all'avvicinarsi del morbo avevan preso la fuga, non men che 10293 anime furono mietute, 5504 maschi, 4789 femine, giusta il censo statistico raccoltone; nel giorno 2 di ottobre del medesimo anno il cholera era finito; spaventevole distruzione in tempo sì breve. Nel 13 novembre del 1855 scatenossi un uragano tremendo; la città, coi suoi casali e i sobborghi ne andò inondata; i torrenti di Boccetta e di Portalegni traripparono sulle circostanti case e sulle campagne; i torrenti di Trapani e della Giostra rovesciarono sul borgo S. Leone; la vasta pianura di S. Maria di Gesù divenne un lago. Dall'altro estremo della città il torrente della Zaera irrompeva sulle sottoposte borgate. Per le terre e i paesi d'intorno fu un lutto, fu un pianto; non poche vite vi si perdettero; si apposero degli argini; ma nelle tremende notti dal 18 al 19 e dal 23 al 24 del mese stesso furono questi da nuova e più forte violenza delle acque infrante, dissipate; si ritornò allo stato dei giorni anteriori; dovettero quindi rimettersi più valevoli le difese, e queste rimasero. Ma l'aspetto di Messina scolorato dalla sventura, io lo spero coi cittadini, ritornerà alla primiera anzi a maggior floridezza.

L'Ab. Vito Amico tralascia per amor di brevità nella descrizione di Messina la rivista biografica; molto uggioso e lungo spediente sarebbe in vero il venir da noi in ciò supplito sin dai primordii ai nostri giorni coll'ampiezza dovuta, quindi rimettiamo i cortesi lettori agli *Annali della città di Messina di Cajo Domenico Gallo*, che pubblicati in tomi III in 4° e nel tempo stesso che il Lessico e dopo ancora, dan contezza di ogni genere di storia messinese dagli antichi tempi sino al secolo scorso, e si hanno continuazione nel *Prospetto della storia letteraria di Sicilia* del secolo XVIII, dello Scinà; ma per non mancare da questa parte il nostro cenno al cospetto di quel di tante altre città delle quali abbiamo fatto parola, apponiamo con qualche modificazione il quadro biografico introdotto dal signor Ortolani nella descrizione della città nel suo *Dizionario*, il quale di volo dà contezza delle cose più necessarie.

Gli uomini illustri che vanta Messina antica e moderna sono innumerevoli, e fra i primi devonsi distinguere Alcmano, celebre poeta lirico che fiorì circa l'olimpiade 42; il filosofo Aristocle della scuola peripatetica che fiorì all'olimp. 115; il filosofo Dicearco i di cui frammenti furono raccolti illustrati e pubblicati in due vol. nel 1822 dall'avv. D. Celidonio Errante; il poeta Lupo nominato da Ovidio, confuso da alcuni con Lico, altro messinese storico e poeta, dal Mongitore però ben distinto; l'oratore panegirista Mamertino che M. de la Baume ha provato esser Messinese e non Belgio, e che fiorì forse sotto Giuliano da lui elogiato; il medico Polycleto che visse ai tempi di Fallari tiranno di Girgenti; lo storico Polyzelo che fiorì circa l'olimp. 50. Al rinascimento poi delle lettere contansi fra i primi classici della volgar lingua i poeti Mazzeo Neco, Rosso, Monna Nina, Stefano Protonotaro, Odo, e Guido delle Colonne, Tommaso di Sasso, citati dalla Crusca. Nei primi secoli del cristianesimo vanta un vescovo Felice, un Nicolò Boneto, già missionario in Tartaria, poi vescovo di Malta nel 1342; nel XIV e XV secolo non mancarono i grandi uomini ad illustrare vieppiù queste città, ed oltre il Maurolico nato nel 1495, e morto nel 1575, matematico celebre, onore della Sicilia, gloria di tutto il genere umano, moderno Archimede, che solo basterebbe a dar gloria ad un paese, possono ricordarsi varii altri celeberrimi letterati e scienziati uomini di quei tempi, come un P. Giovanni Formica de' Minori di S. Francesco, teologo ed oratore del XIV secolo; il giureconsulto Andrea Barbazza; Francesco Joannello scolare di Lascari grammatico, che fiorì nel 1470; G. Andrea Gatto, domenicano, nato nel 1440, e morto nel 1488, vescovo di Cefalù ed oratore celebre; Leonardo Testa nato nel 1493, filosofo, medico e poeta; Niccolò Cacia, canonico e storico che fiorì nel 1466, e lasciò in manoscritto la serie degli arcivescovi di Messina; nel 1473 vi troviamo una stamperia ed una prima edizione di un libro di messa, che è il XXXII nell'ordine delle primarie edizioni (secondo la tavola del dotto Iseruia), e quel che più reca onore il valente tipografo Giovan Filippo de Lignamine, che nelle ore di ozio del suo mestiere di medico si studiò di applicarsi all'imprimeria, e tenerla nella sua propria casa in Roma, dove si era stabilito sotto la protezione di Sisto IV, di cui era anche medico, nella quale stamperia fra le altre opere stampò *il libro della conservazione della salute nel 1475. in 4*; il suo figlio Antonio de Lignanime fu arcivescovo di Messina nel 1514. Nel secolo XVI troviamo stabi-

ortaggi. È sito il paese in un terreno lievemente declive, in 37° e 20' di long. ed in 37° 50' di lat. Apprestava 20 fanti al prefetto di Termini in raccoglier la milizia comunale (1).

lita un'Università in Messina che poi resero celebre il Borelli ed il Malpighi, e che fu sorpresa nell'anno 1678, e rinvenghiamo che fiorirono in questo secolo molti uomini illustri che le scienze e le lettere coltivarono ed in prosa ed in verso assai opere pubblicarono, fra i quali si distinsero un Bartolomeo Spatafora, poeta che fu dell'Accademia degli Uniti di Venezia; il filologo e poeta epigrammatico Bernardo Riccio; Cesare Marullo arcivescovo di Palermo, nel diritto canonico profondissimo; Francesco Balistreri poeta; Francesco Faraone filologo e grammatico; il medico Gerardo Colombo; il poeta sacerdote Giacomo Pirrone; i giureconsulti Francesco Antonio Costa, e Francesco Pancaldo; Giuseppe Moleti medico, matematico ed astronomo, professore nell'Università di Padova; Nicoletta Pascali poetessa ricordata dal Crescimbeni; Paolo Abatissa, traduttore in versi sciolti dell'Iliade e dell'Odissea di Omero, e delle Metamorfosi di Ovidio; il paolotto Padre Principato, tenuto qual grande matematico de' suoi tempi; il giureconsulto Pietro di Gregorio, le di cui opere son citate con onore nel foro di Sicilia; il giureconsulto Vincenzo Ferrarotto ugualmente assai noto ne' tribunali di Sicilia; Mario Buonafede, professore di eloquenza in Roma ed in Napoli; Alfonso e Mario Caribbi celebri giureconsulti che fiorirono nel XVI e XVII secolo. Nel XVII secolo poi ebbe Messina le sue accademie, cominciando dalla *Fucina*, poi quella degli *Abarbicati*, e più tardi quella della *Clizia*, che la sorgente furono di numeroso stuolo di non dispregevoli poeti che la Sicilia e l'Italia ornarono; fra gli altri uomini illustri di questo XVII secolo meritano di essere distinti Alessandro Burgos minore conventuale di S. Francesco, professore di rettorica nell'Università di Bologna; Andrea Adonnino, principe dell'Accademia della Fucina, creato conte da Carlo II per i suoi talenti; Giovan Antonio Viperano regio cappellano e storico di Filippo II, celebre filologo e letterato; Carlo di Gregorio, mecenate, oratore, e poeta che morì in Roma; Francesco Bisagni autore di un trattato sulla pittura; il medico Carlo Galluccio che pubblicò un trattato sulla medicina galenica; il giureconsulto Geronimo Basilicò, tanto stimato per le sue pubblicate decisioni criminali; il giureconsulto e poeta Giacomo Mangano; il medico anatomico Andrea Trimarchi; la poetessa Anna Maria Ardoino che fu pure tra gli Arcadi; Antonio Mirello e Mora pittore e poeta dell'Accademia della Fucina, e degli Oziosi di Napoli; il gesuita Jannopoli versato particolarmente nell'architettura e ne' cambii; Antonio Oliveri medico e professore di botanica nell'Università di Messina; Augustino Scilla, pittore e poeta che si rese anche celebre in Roma; il P. Basilio Amabile, domenicano, oratore sacro, applaudito in Roma, e caro a Filippo IV; il poeta Cesare Lancia, autore della Fucina Amorosa; Alessandro Staiti, poeta famoso dell'accademia degli Ottusi; Giovanni Ventimiglia, matematico e storico; Giuseppe Bonfiglio storico; Leonardo Patè, grande grecista, e professore di lingua greca nell'Università; Marco Antonio Nicolicchia giureconsulto e poeta, amico di Apostolo Zeno; Mario Reitano e Spatafora, poeta arcade, autore fra le altre poesie di un poema epico *il Ruggiero in Sicilia* stampato al 1698; l'antiquario Mario Saverio Bottoni; Pietro Mario Mutolo astronomo; Pietro Mennito, basiliano, grecista e diplomatico; il medico Paolo Bertuccio che scrisse contro il salasso; Placido Catanusa, che si stabilì in Parigi, fu avvocato al parlamento, maestro alla corte delle dame di Francia, e tradusse anche il Petrarca; il medico Placido Reina, professore di fisica nell'Università; Silvestro Maurolico, nipote del gran Francesco, che fra le altre opere pubblicò un primo tomo degli uomini illustri di Sicilia; il commendatore Tommaso di Gregorio, poeta; il casinese Aucello, autore di un itinerario d'Italia nel 1616; il teatino Andrea Cirillo, d'onnigena letteratura; il matematico Vincenzo Aliàs gesuita; il medico Vincenzo Risica; il poeta Pietro di Gregorio che fiorì nel principio del XVIII secolo; finalmente nel secolo XVIII merita particolare lode il sig. Andrea Gallo, pubblico professore di matematiche nel collegio Carolino di Messina, e prosegretario dell'accademia Peloritana, indi il cavaliere Felice Stagno, che scrisse sulle antiche isole Eolie; il poeta P. Giuseppe Ermanno improvisatore celebre, Giovanni Filippo Pai; il P. abate D. Eutichio Ajello basiliano, autore di varie opere fra le quali una sul metodo, come devono studiarsi le scienze ec.; il poeta ed improvvisatore amabile Filippo Romei noto pelle sue cicalate; ed altri illustri autori che ora mai troppo lungo sarebbe qui riferire.

(1) Mezzojuso è un capo circondario di 3ª classe in provincia e diocesi di Palermo da cui dista 24 m., distretto di Termini da cui 18 m. Venne

Micarella (V. D.) Torre d'ispezione tra il promontorio Calavà e la fortezza di Brolo nella spiaggia aquilonare.

Michele (S.) Lat. *S. Michael.* Sic. S. Micheli (V. N.) Paese, altrimenti *Cansaria* e dai Saraceni *Yhanzaria*, non lungi da Caltagirone, cioè a 6 m. verso libeccio, detto dal Pirri *Casale dei Greci* per esservisi un tempo stabilita numerosa colonia dall'Epiro, come vedesi ancora dai nomi degli abitanti; dicesi costruito da Antonio Gravina nel 1534, ed ebbesi il nome dal tempio parrocchiale di *S. Michele, che da gran tempo*, dice il medesimo Pirri, *era stato tempio dei francesi;* cioè fiorì una volta ben popolato il feudo di *Canzaria* e stette sollevato quel tempio nell'epoca dei francesi; quinci è memoria del casale di *Cansaria* nelle gesta di S. Guglielmo eremita da Scicli, dove reduce da Palermo e stanco dal lungo viaggio, per qualche tempo si fermò, ed operò alcuni portenti maravigliosi, dei quali rimangono ancora i monumenti. Siede dunque il paese in un poggio del territorio di Cansaria rivolto ad oriente e non lievemente prono, con nella parte suprema la chiesa maggiore, di cui si disse, decorata di una divotissima imagine di Cristo Crocifisso. La chiesa di S. Maria Annunziata era destinata ai Carmelitani, che l'abbandonarono costretti dalla povertà. La chiesa di S. Maria dell'Odigitria cedette dal 1521 per gli Agostiniani riformati della sicola congregazione, ma anche questi mancarono. Ci hanno del resto altre quattro chiese certo di nota minore, dove ne intendono ai misteri divini gli abitanti, i quali van soggetti alla comarca di Caltagirone ed al vescovo di Siracusa, sotto di cui ha cura delle sacre cose un parroco ed un vicario, ma il barone costituisce annualmente i magistrati civili giusta le leggi del regno, gode del dritto della spada, e profferisce nel Parlamento il VII voto trai Duchi.

Regnando gli Aragonesi in Sicilia ritrovo signore di *Cansaria* nel regesto di Federico II *Enrico di Altavilla*, ma diconsi nel medesimo possessori di *Cansaria* e di *Favara*, *Gentile de Padula* da Caltagirone e gli eredi di lui. Da *Attardo di Padula* figliuolo di Guglielmo *Antonia* e *Giulia*, delle quali la prima fu presa in moglie da Giuliano de Timinia che divenuto nemico al Re Martino, fu privato dai beni; Giulia divenuta moglie a Giovanni Luigi Marano partorì *Rainieri*, cui concedette il medesimo Martino il feudo di *Cansaria* nell'anno 1395; perlochè nel registro dell'anno 1408 sel vendicavano in dritto di clientela gli eredi di Rainieri Marano. Margherita figliuola di Rainieri maritata a *Federico Perramuto* generò *Milizia*, presa in moglie nel 1447 da *Perollo di Modica* Barone di Friddane. *Agata* da costoro, donde passò *Cansaria* a *Vassallo Gravina*. Giusta il suo costume Filadelfio Mugnos nota Vassallo nel Teatro Nob. or figliuolo di Agata da *Carlo Gravina* figlio di Giacomo, ora marito, da

appellato *Medium justium, Mezojusum, Medium jussium, Miziliusum* dal Pirri, *Mezojusus* dal Caraffa, *Medijusium* o *Minziliusuph* o *Misiliusum* dal Pirri ed in un privilegio di Berardo Vescovo di Girgenti del 1244. Essendo la sua storia e gli acquistati privilegii collegati in tutto a quelli degli altri comuni di colonie greche in Sicilia, vedi *Contessa*, dove recammo amplissime notizie all'uopo. Varie chiese minori soggette ed alla parrocchia greca ed alla latina sono in ruina, ma agogna la gente a ristaurarle. Ascendeva la popolazione nel 1798 a 4030 abitatori, indi a 4647 nel 1831, e finalmente a 5391 nello scorcio del 1852. Stendesi il territorio in sal. 4798,218, delle quali 3,408 in giardini, 2,636 in orti semplici, 2,266 in canneti, 5,209 in seminatorii alberati, 3561,411 in seminatorii semplici, 450,161 in pascoli, 105, 048 in oliveti, 152,058 in vigneti alberati, 221, 096 in vigneti semplici, 84,955 in castagneti, 209, 146 in boscate, 0,824 in suoli di case campestri. Esporta principalmente olio vino e frumento. L'aria vi è molto umida, e nei suoi contorni si trovano dei diaspri.

cui nacque *Camilla* unica erede, conjuge di *Sancio* consanguineo. Ma fiorì questo Sancio verso la fine del secolo, costa perciò aversene altri nel mezzo. Fiorì difatti *Antonio* nel 1534, che ristorò il paese nei colli di *Cansaria* sotto il nome di S. Michele. *Sancio*, di cui dissi, fu figliuolo di Girolamo marchese di Francofonte e di Eleonora Isfar, e generò con *Camilla*, *Girolamo Michele*, da cui e da Antonia Gioeni nacque *Giovanni*, nominato da Filippo IV nell'anno 1625 primo duca di S. Michele, il quale fu marito in prime nozze a Giovanna Bonanno, per di cui dritto fu principe di Linguaglossa, morta però, non lasciata prole, maritatosi a Lucrezia Migliaccio ne ebbe *Girolamo Michele II*, il quale prese in moglie Caterina di Requescens e generò il figliuolo *Giovanni II*, che per dritto della moglie Girolama Xirotta principe di Montevago e marchese di S. Elisabetta, seguita la milizia del Re Cattolico fu ascritto trai Grandi di Spagna; morì in Madrid nel 1336 lasciati *Girolamo III*, Saverio e Michele fregiati anche di onori militari, non che Giovanni dei chierici regolari vescovo di Patti. Nacque da Girolamo, che dal gabinetto del Re, dei 12 Pari del regno, e di altre cariche adorno, unito in matrimonio a Caterina Moncada, trasse i suoi giorni sino al 1751, *Giovanni III* oggi duca di S. Michele, dei Grandi di Spagna ec., vivente, e marito ad Eleonora Napoli dei principi di Resuttana (1).

Michele (fiume di S.) Lat. *S. Michaelis fluvius*. Sic. Xiumi di S. Micheli (V. M.) appellato anche da *Campo grosso* dalla vicina chiesa del medesimo nome in un rescritto dell'Imperator Federico, poi di *Ponte rotto* per esserne crollato per l'impeto del torrente il ponte di tragitto non lungi dalla spiaggia, spesse volte rifatto. Si ha capo sotto la rocca di Cefalà da tre fonti di natura divergente, poichè uno di calde acque, altro di tiepide, altro di fredde, che mescolansi ricevute in un fabbricato a volta e formano i bagni alluminosi dei quali parlai. Accrescesi poi di altre acque che scorrono alle radici del monte del Cane, e di là scorrendo tra la fortezza di Solanto e la Torre Colonna, sbocca nel mare. Non lungi dalla foce sorge un magnifico ponte dedicato a S. Giovanni Nepomuceno, di cui è fregiato del marmoreo simulacro. Pietro Speciale Presidente di Sicilia istituì a proprie spese questo ponte in comodo dei viandanti, poi distrutto dalla forza delle acque, rifatto a pubbliche spese nel 1553, siccome afferma Fazello; ma crollato nuovamente al mio tempo cioè nel 1731, fu ristaurato. Appellasi il ponte dalla Milicia villaggio vicino che gli sovrasta, da cui suole anche appellarsi il fiume. Se ne passa a piede asciutto la foce nella state, e verso i lati del ponte sono dei vigneti.

Micite (V. N.) da Silio, ma da Cluverio *Motyce*, poichè non è memoria alcuna di *Micite* appo gli antichi.

Micolufa (V. M.) Rupe con vestigia di antica fortezza, cisterne tagliate nel vivo sasso, acquidotti e sepolcreti. Sorge rim-

(1) La terra di S. Michele è attualmente un comune in provincia di Catania, da cui dista 50 miglia, distretto e diocesi di Calatagirone donde 6 miglia, circondario di Mirabella da cui 3 miglia, e 135 da Palermo. Contava 2676 anime nel 1798, indi 2642 nel 1831, e 2712 nel fine del 1852. L'estensione territoriale va con quella della terra di S. Cono che è un sotto comune riunito; segnasi però divisa la popolazione. Stendesi dunque il territorio di entrambi in sal. 1852,706, delle quali divise per culture, 4,550 in giardini, 0,688 in canneti, 0,747 in pioppeti, 13,171 in seminatorii irrigui, 1150,764 in seminatorii semplici, 334,249 in pascoli, 32,113 in oliveti, 30,035 in vigneti alberati, 248,573 in vigneti semplici, 5,618 in ficheti d'India, 7,417 in alberi misti, 2,781 in boscate. Esporta vino, frumento, ed olio.

petto il colle saraceno, che è distante circa un miglio da Ravanusa.

Miconio. Lat. *Myconius* (V. D.) Monte mentovato da Appiano *Bell. Civ.* lib. 5. Dicesi il vertice da Cluverio nei gioghi del monte Peloro, nella parte sinistra della via dalla quale si va a Milazzo, forse dove oggi Calvaruso.

Midolo. Lat. *Midolus*. Sic. Midolu (V. N.) Feudo nel territorio di Melilli, dove si manipola lo zucchero e provengono le canne zuccherine. Ci aveva una torre distrutta dal tremuoto nel 1693.

Migaido. Lat. *Migaidum* Sic. Migaidu (V. D.) Casale a 3 miglia da Castelluccio, di cui rimane una chiesa dedicata a S. Antonio ed una torre. Appartenevasi alla famiglia Ventimiglia, ed oggi agli Agrazio.

Milazzo. Lat. *Mylae*. Sic. Milazzu (V. D.) Città notissima agli antichi sì poeti che storici, *una delle marittime di Sicilia, munitissima pei forti, pel sito, per l' artifizio*, siccome scrive Fazello; occupa l'istmo di una penisola, che appellasi ora *Capo di Milazzo* e dividesi in tre parti; poichè una nel più elevato colle dicesi *Città murata*, altra estesa ad austro sino al lido pel declivio del medesimo colle, *Sobborgo*, molto più popoloso che la prima; la terza che sorge in pianterreno presso la orientale gola del porto appellasi *Città nuova*. Spicca sovrapposta ad una rupe la fortezza regia validamente fortificata e difficile ad espugnarsi, sotto la quale è la chiesa maggiore sacra alla B. Vergine Assunta, magnifica per le fabbriche e decorata di cupola e di bel prospetto, la quale venne fondata a proprie spese verso il 1642, negletta l'antica di S. Niccola, da Biagio Proto Arcivescovo di Messina, che la volle perfetta, pria che fosse morto. Le corrisponde, interposta una piazza, la basilica del pubblico consiglio, non che alcune case private di nobili, e lo spedale del presidio militare, che era un tempo monastero di monache. Questi tutti edifizii sono chiusi di mura fornite a mezzogiorno di forti che si appellano di S. Maria e delle Isole per ordine dei Vicerè i Duchi di Monteleone e di Feria, e rendele più munite una porta a volta che chiudesi per cancelli di ferro che vengon giù dall'alto. Succedono nel fianco australe del monte i quartieri dei soldati cinti da ogni parte da muraglie e da una via coperta, con elegante porta detta un tempo dal Re Giacomo; di là case di cittadini, molte chiese e conventi alla spiaggia del mare, dove si provvede con mura, fortezze, porte, e varie opere alla sicurezza della città; sotto i quartieri finalmente è la città nuova circondata anche da austro e da occidente di mura e di baluardi, ornata di fuori da piane ed ampie vie e da porte, percossa dai flutti da oriente, con in avanti il forte di S. Erasmo, volgarmente di S. Elmo in tutela, e nell'interno angolo la mole del porto, in comodo dei navigli, da poco tempo costituita.

Ma veniamo a particolareggiare; due sono le chiese parrocchiali, l'antica di Gesù e Maria non lungi dalle mura australi nel sobborgo, e quella di S. Giacomo nella nuova città molto elegante e adorna, sovrastante al lido, entrambe commendate a sacerdoti curati, poichè solo l'arciprete è parroco nel tempio principale, e gli è commessa la cura delle anime. Il convento di S. Domenico occorre immediatamente sotto la città murata, ampio, nobile ed antico, destinato agli studii delle scienze ai novizii dell' ordine, con una esimia e splendida chiesa. Nè lungi di là è il monastero di monache di benedettino istituto, costruito in questo nostro tempo, e trasferito dalla città murata; vi abitavano i carmelitani scalzi altrimenti teresiani, e questi abbandonato il luogo, conceduto alle monache adornasi egregiamente. I paolotti, per ordine dello stesso S. Patriarca, ra-

dunaronsi nell'anno 1464 nel poggio presso i quartieri sopra la porta di S. Gennaro. Mostransi, il pozzo di acque salmastre, donde egli ne cavò dolcissime, moli di pietre impendenti, ed una trave allungata nel tetto della chiesa. Toccò ai minori cappuccini ad oriente un celebre luogo dall'anno 1580 sopra la bocca del porto; ne va la chiesa sotto il titolo di S. Maria degli angeli, e conserva una veneranda imagine della Vergine medesima. Il soggetto castello appellato *il forte dei cappuccini* è unito alla porta di *mare* donde è la strada al promontorio. Giusta Fazello poi è attaccato alla porta di *mare* un frammento di antico muro, donde quegli deriva l'ampiezza dell'antica città. Segue l'ospedale aperto in comodo degli infermi, da cui non è lungi il baluardo Lunato. Contansi finalmente altre otto chiese minori o filiali del sobborgo, tra le quali spicca quella di S. Maria della Catena con cupola.

Adornano l'ambito della città novella: il ricco e celebre convento dei carmelitani dinanzi il lido, di magnifici edifizii, e fornito di liceo, di cui è fondatore S. Alberto e ne è attualmente il tutelare; se ne mentova il pozzo con dolci acque non infette dalle salsedine del mare vicino, e nella piazza della chiesa presentasi meritevole di attenzione un elegantissimo fonte di marmo; l'oratorio anche di S. Filippo Neri sotto il titolo di Gesù e Maria la Nuova, quasi nel centro, fondato da poco tempo; la chiesa parimenti di S. Caterina verg. e mart. di cui vi è una marmorea statua di esimio lavoro e bellezza; e tre altre minori. Tra la parrocchia di S. Giacomo, di cui dissi, e la mole del porto, ergesi il nobile simulacro della città in bianco marmo da Genova, sotto cui emanano fonti di acqua perenne. Fuori la porta palermitana rimpetto i quartieri militari formossi dal 1617 il convento di S. Stapino dei minori riformati, non lungi dal lido occidentale dell'istmo, e non indegno di attenzione. Già verso settentrione ed occidente vedonsi inoltre degli argini da difesa ed altre opere militari, dalle quali molto più grande validità ridonda alla fortezza; verso greco poi persistono inoltre due forti come torri d'ispezione. Narra il Fazello aver tentato Federico II di romper l'istmo della penisola e del Chersoneso, e dimostrar ciò con apertissimo indizio le ampie e profonde fosse scavate, che ancor duravano sino ai giorni suoi, non che un muro d'ingente grossezza protratto a molti passi, espressovi il nome di Federico autore dell'opera iniziata. Ai nostri giorni appaiono monumenti di tal fatta fuori la città nuova. Soggiunge poi il medesimo storico: *Verso la porta del Re Giacomo, distante circa 20 passi dal mare è un pozzo perenne, e così ognora sovrabbondante, da apprestare in gran copia delle acque a qualunque numerosissima regia flotta.* Questa porta del Re Giacomo appellasi oggi dai quartieri; serve quel celebre pozzo ad irrigare gli orti e somministra le acque sotto la statua di Milazzo nella spiaggia. *Si ha inoltre un porto*, prosegue Fazello, *ed insigne e capacissimo di navigli*, di cui fan menzione Scilace, Diodoro ed Appiano scrittori antichissimi; lo appella poi Silio nel lib. 14. *sussidio infido ai fuggitivi*, poichè è soggetto al greco-levante, dicesi perciò piuttosto da Cluverio grande *stazione di navi* al lato orientale della penisola. Questa penisola poi si appella dagli antichi *Aurea Chersoneso* ed *Isola del Sole*, come scrivono Ventimiglia dei *Sicoli poeti* e Valguarnera, o perchè anche ivi pascolassero i buoi del Sole, o perchè si abbia di fonti perenni ed abbondi di varie delizie, come ne dirò in basso parlandone più diffusamente.

Passiamo alla città, cui nei pubblici libri è il titolo di *Fedele*, e ne è l'antico stemma

un'aquila colle ali stese e sedente sulle onde del mare. Costa il magistrato di 4 decurioni e del sindaco che usano le toghe, e di un capitano, ed occupa il XXXVIII nel Parlamento. Presiede ai soldati e dice anche sui cittadini i dritti supremi il così detto *Governadore* eletto dai primari duci del regio esercito. Attestano aversi avuto un tempo Milazzo onore episcopale, poichè sottoscrivesi nel Sinodo Costan., sotto il ponteficato di Agatone, *Giovanni* Vescovo *della chiesa Milana, della provincia di Sicilia.* Ma Ruggiero chiuse Milazzo negli ampii confini della diocesi di Troina, indi di Messina, in cui comprendesi oggi, con un vicario ed un visitatore assegnati dall'arcivescovo.

È poi capo di comarca, e si ha un amplissimo territorio, che viene volgarmente sotto il nome di *Piana di Milazzo*, e per la fecondità si ha trai primi della contrada, poichè è piantato ubertosamente a vigne, ulivi, mori, popolato di ville e case suburbane dei cittadini, attissimo finalmente ai pascoli, nè ingrato per le biade; quindi dice Omero Odis. lib. 12 *aversi ivi le stalle i bovi del sole.* Scrive Teofrasto *His. Plan.* lib. 8 cap. 3. *esser veementemente fertile la regione di Milazzo, talchè vaglia a rendere 30 coe* (è la coa una misura di liquidi che cape il congio romano o sei sestieri) *ed aversi anche per tutto pascoli ammirabili.* Fazello finalmente: *il piano territorio di Milazzo è feracissimo in frumento vino olio e pasture, nelle quali pascolavano i bovi del sole.* Aggiunge da Plinio lib. 31 cap. 4 seccare affatto le fonti nello inverno nel medesimo territorio, e così sovrabbondar nell'està da formare un fiumicello, e ciò verso la parte occidentale subito appresso le porte di Palermo e di Messina. Tanta è poi la copia delle acque da essere atta a mettere in opera dei molini, e poi nell'inverno bastano all'uopo le acque scorse dalle sole fonti vicine. Presso il lago che appellano Pantano a 2 m. da Milazzo verso Messina è un pozzo vicino alla chiesa di S. Maria soprannominata dalla Piana e dal Boschetto, che interamente secca nell'inverno ed abbonda di acque nell'està. Dubito non inconsideratamente che questo sia quel lago mentovato dal Gaetani nell'Isagoge, di acque fredde e calde, delle quali tuttavia non è memoria alcuna. Celebra del resto l'Arezio acque termali o zolfuree nel medesimo territorio di Milazzo appellate da Venere, e sebbene sotto questo nome non ne riconosca affatto Filippo Amico, emanano tuttavia oggigiorno delle acque zolfuree presso la chiesa di S. Maria delle Terme, e non poche vestigia di edifizii rimangono appartenentisi forse alle Terme. Ivi si celebrano le fiere nel mese di settembre.

Si disse già del villaggetto Artemisio e del tempio di Diana del medesimo territorio. Perdurano oggi due borgate colle parrocchie di S. Maria della Grazia e di S. Marina, soggette all'arciprete di Milazzo, delle quali si appartiene al magistrato della città il regime civile. Si disse anche di sopra del fiume Mela; diremo del Nauloco. Notiamo frattanto poche cose compendiosamente sull'origine della città e dei suoi accrescimenti. Dicono a buon dritto dedotto il nome di Milazzo dalla greca voce Μύλαξ che vale *ingente sasso*, poichè erroneamente il desume il Fazello dal vicino fiume Mela. Tralascio qui le favole che divolgansi da Orofone. Sulla origine della città Strabone lib. 6, dove dice essere Imera opera dei Zanclei che abitavano Mile, non sembra asserire certamente ad evidenza aver coloro fabbricato Mile, chè potè pria dei Zanclei essere stata la città, frequentatane poi dedottavi colonia. Marciano o Scimno da Chio enumerando le grecaniche città di Sicilia, attesta aver preso colonie da Nasso di Sicilia e dai Calcidesi di lei fondatori, Zancle Catana, Callipoli, Leontino, e poscia al certo nel medesimo tempo fabbricate Eubea e Mile. Perciocchè siccome Catana, Zancle,

Leontino preesistevano alla venuta dei Calcidesi in Sicilia, del pari Mile ed Eubea che si ebbero forse origine più vetusta ed accolsero i Zanclei coloni. Il dirsi Mile perciò castello dei messinesi da Diodoro, Tucidide ed altri, dimostra aversi i Messinesi vendicato Mile, non però esserne stati autori i Zanclei, ai quali succedettero i Messenii; poichè essendo munitissimo il luogo potè facilmente venire occupato dal popolo il più poderoso e vicino, e sotto il suo dritto ritenuto a lungo. Tucidide lib. 3. *Ucciso in guerra dai Siracusani Carede duce degli Ateniesi, il supremo comando delle navi passò a Lachete, il quale sen venne a Mile dei Messinesi, dove erano di presidio due messinesi tribù, le quali teso avendo alcune insidie alla soldatesca della flotta, volti in fuga dagli Ateniesi e dai loro allegati, perdettero molti dei suoi, ed appressate le truppe alle fortificazioni, furono costretti a patteggiare, che resa la rocca militassero insieme contro Messina.* Si ha lo stesso più diffusamente da Diodoro lib. 12. Gli Ateniesi *prese cinque navi dei Locresi, assediano Milazzo castello dei Messinesi, e venendo i confinanti sicoli in aiuto ai Milesi, ingaggiasi la battaglia, nella quale gli Ateniesi superando uccidono più che 1000 nemici nè men che 600 ne traggono prigioni, ed anche poi s'impadroniscono violentemente del castello.*

Sotto Dionisio che distrutto avea Nasso ed opprimeva Catania, testimonio il medesimo Diodoro, congiurandone contro i Reggini, prendono in loro tutela i banditi ed altri a lui contrarii; dànno poscia ad abitar Mile alle reliquie dei Nassii e dei Catanesi, e vengon contro i Messinesi allegati con Dionisio, ed ingaggiato il conflitto restano vinti. *Indi immantinente assalita Mile i Messinesi, prendono la città, e datane fede licenziano incolumi i Nassii ivi collocati.* Agatocle poi nemico ai Messinesi, come vide fuggita la speranza di occupar la loro città, valicato lo stretto approdando a Mile colla flotta, sancite condizioni, s'impadronisce del castello, come si ha dal lib. 19 di Diodoro, lasciato poi non molto dopo, fermata pace coi Messinesi. Non altrimenti Gerone II portando l'esercito contro i Mamertini, ingannati i nemici che gli erano occorsi a Taormina, progredendo per le montagne, assalita improvvisamente Mile munita di un presidio di 1500 uomini, la costrinse alla resa, nè la restituì finalmente che ai Romani. Nei bassi tempi fu Mile la fortezza della guerra e la precipua sede di Sesto Pompeo contro Augusto, resa celebre per la strage navale che toccò Pompeo da Augusto al suo porto. *Prosperamente si pugnò*, dice Dione lib. 48, *nella battaglia navale appo Mile, sotto il comando di Agrippa.* Appiano poi lib. 5. *Il presidio di Pompeo occupava sin da allora Mile, e di là tutta la parte marittima sino a Nauloco e Peloriade. Occupato anche aveva Pompeo entrambe le foci sì Tauromenitane che Milesi; ed infestava Cesare approssimantesi da Tindaride. Credendo poi essere per approdare Agrippa trascorre al Peloro, abbandonate le foci Milesi occupate subito da Cesare insieme con Mile ed il fano di Diana.* Queste cose occorrono di *Mile* appo gli antichi, per quanto potè raccogliersi.

Non può alcun che costituirsi di certo sul primo ingresso della religione cristiana; è memoria di molti SS. martiri Milesi nella chiesa di Messina, che dimostrano non essere stata quella ignota alla città nostra, massimamente lorchè la rabia dei principi romani sfogavasi contro i seguaci del Cristo. Fa menzione il Gaetani di cotesti martiri e ricava da antichi monumenti aver sofferto sotto Tertullo. Notai già di sopra esservi stata costituita sede vescovile verso il secolo VIII. Orrendamente poi travagliata dai Goti, e devastata dai Saraceni, appena in fine prese a ristorarsi dai Normanni, e munirsene la rocca. Subì poscia non piccoli

incrementi sotto Giacomo e Federico, dei quali rimangono ancora memorie perenni, per come vedemmo. Nondimeno nel censo del medesimo Federico verso il 1320 è notato signore di Aggira, *Milazzo* ed Oliveri *Ferrario de Abbellis*. Ubbidì una volta agli Angioini per opera di Niccola de Cesareo che li favoriva; tuttavia il Re Ludovico commenda con suoi diplomi la fedeltà dei cittadini, che voller piuttosto subire ogni oppressione e non l'altrui giogo. Segnansi verso questi tempi i primordii della *città nuova*. Nel seguente secolo poi per ordine del Re Alfonso formaronsi di nuove fortificazioni la rocca il sobborgo e la medesima città nuova. Nel 1674 ottenne per beneficio di Carlo II onnimoda potestà di armi il magistrato di Milazzo per opera egregiamente resa, agitata essendo l'intera regione dai turbini della guerra francese. Fu donato altresì in questo nostro secolo XVIII della prerogativa di Senato e di altri privilegii, dei quali tuttavia manca attualmente; poichè essendo stata Milazzo sede della guerra tra spagnuoli e germani, ne soffrì grandi ruine e devastamenti il territorio, e la stessa città nuova danneggiata soffrì gravi iatture, ed i Germani divenuti padroni del regno vollero compensare i danni ai cittadini con varii privilegi.

Il censimento di Milazzo recò 931 case, 8836 abitanti nel secolo XVI; nella metà del seguente 1206 case, 5284 anime; e nell'anno 1713 1445 case, 5869 cittadini, che furono ultimamente 6121. Si ha un culto singolare a S. Stefano protomartire, e si venera come patrono nella chiesa maggiore con somma divozione. Sta la città in 39° di long., in 38° e 20' di lat. Si hanno illustri uomini: Giovanni Villani dell'ordine dei minimi, splendido per innocenza di vita, morto in Madrid; altro Giovanni anche del medesimo istituto commendato per la purità dei costumi, dei primi compagni di S. Francesco di Paola, di cui pubblicò la vita, come attestano Launovio, Magiolo e Mongitore; morì piamente in Palermo nel convento di S. Oliva; parla di costoro il Gaetani nella Idea. Francesco Flacconio insigne per dottrina, erudizione e poesia principalmente latina, fu vicario in tutta la diocesi di Pietro Ruiz arcivescovo di Messina dove morì nel 1622. Giovanni Pietro della medesima famiglia peritissimo nella musica, direttore del canto nella cappella del Re Cattolico, accettissimo al duca di Savoia, e costituito suo elemosiniere, pubblicò delle canzoni grandemente commendate. Francesco Baeli sorto da nobile famiglia, insigne matematico, valse eziandio nell'arte poetica ed oratoria, scorse per venti anni quasi l'intera Europa, e vi fu caro ai principi, ai grandi, ed anche ai Sovrani; morì in patria e pubblicò molte operette in verso ed in prosa. Cesare Colonna Romano esimio poeta, ascritto alle primarie accademie di Roma dove sen visse lungo tempo notissimo al Pontefice Urbano VIII ad altri principi, ed agli scienziati; reso celebre finalmente dai libri dati alla luce. Francesco Caffarello dell'istituto dei minimi, sommo matematico, ed uno tra gli altri professori adibito per ordine di Gregorio XIII per la correzione dell'anno; ne comunicò infatti una tavola col mondo letterario ed altra ne preparava coi tipi di Venezia, ma lasciolla imperfetta essendo morto. Francesco Maria Pisano celeberrimo giureconsulto, dopo sostenute primarie cariche appo i suoi, esercitò con somma gloria in Palermo l'impiego di avvocato e pubblicò dei saggi del proprio ingegno. Lorenzo di lui germano, dell'ordine dei predicatori, fiorì fregiato di onnigena dottrina e fu eccellente per integrità di costumi; presiedette agli studii trai suoi, e morì immaturamente in Palermo; scrisse *della elezione canonica*, *della somma potestà pontificia*, *la spada di Gedeone*, ed altri lavori lasciò inediti. Salvatore Pisano della medesima famiglia che Francesco e Lorenzo, e VII nepote non interrotta la linea ma-

schile, egregio prof. del dritto imperiale e del pontificio, spesso propugnò con felice esito le cause nei supremi tribunali di Sicilia, rifulse giudice del Pretorio e della M. C. e si ebbe finalmente delegato dal Re il patrocinio del fisco, in quale alta carica si morì. Raimondo Proto, Gaetano de Martino, Giuseppe Perrone illustri concionatori; Gaetano Busacca peritissimo nella musica, Antonio Ura e Giuseppe Castelli poeti fecondi. Francesco Napoli, Giacomo Catanzaro e Francesco Perdichizzi dell'ordine dei cappuccini, scrittori di patrie cose nominati nella biblioteca sicola del Mongitore, dove anche si mentovano Lorenzo Amico dei minimi paolotti, fornito delle più gravi scienze, peritissimo dei sacri canoni, decorato dei primi onori nella provincia, di molti lavori autore. Natale della famiglia medesima, chiarissimo per nobiltà e dottrina, e Filippo fratello di lui che scrisse ottimamente della patria. Illustrarono finalmente Milazzo in questo nostro secolo XVIII: Marcello Domenico di Amico collocato due fiate nel seggio della M. C.; Guglielmo Colonna due volte anche egli giudice della M. C., e Francesco Cumbo giudice nel Tribunale della medesima suprema curia (1).

Milazzo (Capo di). Lat. *Mylarum Caput*. Sic. Capu di Milazzu (V. D.) Appellasi

(1) La città di Milazzo costituisce attualmente un capo-circondario di 2ª classe in provincia distretto e diocesi di Messina, da cui dista 27 miglia, e 148 da Palermo. Siede in gran parte sull' istmo che congiunge la sua piana al capo. Le fortezze della cinta militare che fecerla resistere a violenti urti nemici, e la difesero nel 1718-19 dall'assedio stretto degli spagnuoli, sono oggi nel più distrutte; come anche, porta di S. Francesco di Paola appellata pure Alemanna e di S. Gennaro, i bastioni sul poggetto di S. Biaggio, su quel di S. Rocco, appresso il convento dei pp. Cappuccini e quel dei Castriciani. Sussistevano sino al 1854 porta di Palermo e porta del Capo, ma vennero abbattute, e si è già dato principio a diroccare la più nobile della città, chiamata altra volta porta *Reale*, oggi *di Messina*. La marina rivolta a mezzogiorno e scirocco non più si ha fortificazioni che possono garantirla in casi di guerra, essendo state non solo adeguate al suolo le batterie che conteneva, ma sin anco le mura stesse dove si è formata al presente un'amenissima passeggiata. Togliendo in somma il castello risultante dalle tre cinte, saracena, normanna e spagnuola, Milazzo perderebbe al tutto i distintivi di piazza militare. Principali strade della moderna città sono, la Ottaviana, quella di S. Giacomo, e quella della marina orientale, che estendesi per tutta la lunghezza del paese da nord a sud. Presso la via di S. Giacomo è la bella piazza del Carmine, di cui sorge nel mezzo in grate forme una fontana abbondevole di fresche acque. Inclinati a civiltà gli abitatori hanno eretto un bel teatrino, formato un elegante caffè di riunione, ed il sig. D. Stefano Zirilli con esempio singolare di patrio interesse, ha aperto ai suoi concittadini una biblioteca di circa 4000 volumi raccolti a proprie spese. Sorgono inoltre un monte di pietà ed un ospedale civico. La classe agiata del popolo vive pressochè tutta del prodotto delle terre. Il maggior numero della plebe risulta per marinai e villani. La popolazione ascendeva nel 1798 a 6320 anime, indi a 9206 nel 1831 e ad 11279 nello scorcio del 1852 dall' ultimo censo statistico. Stendesi il territorio di aria sana in sal. 903,432, delle quali 14,423 in giardini, 9,556 in orti semplici, 8,209 in canneti, 13,756 in gelseti, 81,539 in seminatorii semplici, 49,259 in pascoli, 183,925 in oliveti, 93,276 in vigneti alberati, 447,878 in vigneti semplici, 1,611 in ficheti d'India. I principali generi di esportazione sono il grano d'India, il vino, l'olio ed il pesce salato. Viene appellata generalmente *Mylae* dagli antichi, *Myle* da Silio e da Hoffmann, *Myla* da Livio, Dausquio ed Arezio, *Melassium* da Orofone e da Filippo Amico, il quale l'appellò anche *Melassus* e *Milatium* con Briezio, Nicolosi, e Baudrand, e con un privilegio del Re Ruggiero del 1134, *Melatium* dal Re Martino nel cap. 2. Bolla di Eug. III nel 1151, *Melacium* da Malaterra e nei privilegii del conte Ruggiero del 1096, del Re Federico III del 1302, e del Re Martino del 1407, *Melazum* finalmente da Mario Negro.

Gloriasi grandemente la città di aver dato i natali al commendatore sig. D. Giovanni Cassisi uomo di profondi studii, di elevatissimo ingegno, che tenuti i primarii posti di giurisprudenza in Sicilia, fu chiamato a Ministro degli affari dell'isola presso

dagli antichi *Aurea Chersonesus* ed isola del Sole, dall'istmo dove sorgono la rocca ed il paese, alla punta estrema, cui è sovrapposto un faro; stendentesi 3 miglia in lungo, ed in varia larghezza scorrendo verso settentrione, è celebre per la somma amenità; imperocchè donde guarda occidente il terreno lievemente declive piantato a vigneti, ulivi, mori, albereti fruttiferi, sparso di case suburbane dei cittadini, appresta rurali comodità per ogni tempo dell'anno. Vi è una tonnara delle primarie di tutta l'isola, appellata del Tuono, con un borgo dello stesso nome, ed occorre prima la chiesa dei SS. Giacomo e Filippo, indi in un poggio la chiesa della SS. Trinità cospicua per ogni verso. Sorge poscia appresso il faro quella di S. Antonio coi ruderi di antico diruto convento; quella anche di S. Niccolò, da cui addimandasi il feudo che la circonda, ed un giardino primario dei suburbani con una chiesa della Madonna ss. frequentata dai cittadini pei ricevuti benezii, e finalmente quella di S. Teodoro piccola oggi, sebbene anche mentovata dal Fazello. La parte orientale a scoscendimenti ed a rupi tra le quali però occorrono dei diaspri e delle agate è poco sicura alle navi e formidabile nell'inverno (1).

Milgi. Lat. *Milgis*. (V. D.) Casale conceduto dal conte Ruggiero alla chiesa di Messina con diploma dell'anno 1086.

Mili. Lat. *Milis*. Sic. Mili supranu e suttanu (V. D.) Dei municipii di Messina verso mezzogiorno, distinto in superiore ed inferiore, questo cioè nella spiaggia, quello nel colle. Sorge presso la *Fiumara* il celebre monastero basiliano di S. Maria di Mili fondato dal conte Ruggiero nell'anno 1092, e ne va soggetto all'abate il paese. Michele costituito primo abate ebbesi altri successori del medesimo ordine sino al 1490, in cui Pietro di Cardona vescovo Vigellense ebbesi commendato il cenobio per munificenza del Re Ferdinando. L'Imperator Carlo V però ne assegnò le pingui rendite nel 1542 allo spedale grande di Messina, consentendo il Pontefice; se ne tengono perciò i rettori temporali signori della terra di Mili, ed occupano il XXVII posto nel Parlamento. Giace nell'antico tempio, composto in marmoreo sepolcro con apposita epigrafe Giordano figliuolo del sovraccennato conte, morto in Siracusa nell'anno 1092. La chiesa di S. Marco comprende i dritti parrocchiali nello inferiore, e presiede a tre altre minori; nel superiore poi è dedicata la parrocchia ai SS. Apostoli Pietro e Paolo, e regge sei

S. M. il Re N. S. (D. G.) in Napoli, dove siede nella eminente carica, insignito di molte decorazioni di ordini sì nazionali che stranieri.

Il lavoro in un volume intitolato *Illustrazione di Milazzo e studii sulla morale e su' costumi dei villani del suo territorio per Giuseppe Piaggia*, merita molto interesse non solo per l'esattezza e la somma erudizione della storia particolare della città, che si comprende nella prima parte, ma altresì per la fedelissima descrizione dei costumi, della morale, dei pregiudizii principalmente della sua gente agricola, che si ha nella seconda parte; vi si ammira uno studio indefesso e minuto del paese, che verrà compito in varii altri volumi, dei quali attendiamo la pubblicazione molto ansiosamente.

(1) Il promontorio di Milazzo mostra in ogni parte il suo terreno primitivo rappresentato da roccie di granito, di sienite, e di schisto minaceo sepolte in varie parti sotto a strati di selci conglutinate e di arena trasformata in grés; ed in altri punti nascondesi il primitivo sotto il moderno terreno composto da breccia, sabbione, tufo conglomerato. Contiene gran copia di fossili organici. Varii insetti sinora ignoti vi si sono scoperti. Molte piante rare che vi vegetano si attirano le accurate visite di distinti botanici. Nella spiaggia denominata *di Vaccarella* è una piccola tonnara che ne prende il nome, di proprietà dei signori Cumbo, S. Giorgio e Proto-Gemelli; altre anche piccole se ne appongono nei luoghi denominati *S. Antonio* e *Pepe*. Dall'esimia Mad. G.[a] Power che esaminò con molta accuratezza i terreni dell'isola ci abbiamo per le stampe un *cenno sulle conchiglie fossili dei contorni di Milazzo*, in cui principalmente si versa di quelle del promontorio.

chiese suffraganee. Sono 149 case, 587 le anime nel primo, e 128 case 744 abitanti nel secondo attualmente (1760) (1).

Milici. Lat. *Milicis*. Sic. Milici (V. D.) Municipio di Castroreale a 2 m. e mezzo verso occidente; essendone il territorio in cui è situato in vassallaggio del gran priore di S. Giovanni Gerosolimitano di Messina, delega costui la cura delle anime ad un sacerdote che sta nella parrocchia di S. Maria; ma risiede la polizia civile presso il magistrato di Castroreale. Sorgeva quivi una volta un delubro dell'antica superstizione, che riconoscesi dai ruderi. Dista un m. da Rodi altro municipio (2).

Milicia (V. M.) Piccolo paese detto altrimenti *Altavilla*, che siede nei colli che sovrastano alla spiaggia tra Solanto e le Torri, verso la sinistra ripa del fiume dello stesso nome, che dissi anche di sopra appellato di S. Michele e di Ponterotto, e perciò amenissimo per la veduta del mare, gode di aria temperata. Non ne sorpassa l'origine il secolo XVII, poichè ne appare il primo censimento nel 1652 nei regii libri e presenta 70 fuochi e 200 anime. La chiesa maggiore parrocchiale sacra a S. Maria di Laureto è soggetta ad un arciprete con due altre minori. Il clero riconosce la giurisdizione dell'arcivescovo di Palermo, di cui comprendesi il paese nella comarca, ed ubbidisce ai signori di Bologna che furono appellati marchesi di *Altavilla* o di *Milicia* dall'anno 1623, per privilegio di Filippo IV; poichè rifulse il primo di tal titolo insignito *Francesco Maria Bologna*, i di cui successori si hanno frai marchesi di Sambuca. Tengono il potere di armi ed il XXI seggio nel Parlamento. Il territorio è ricchissimo in biade, vino, olio ed in altre produzioni, ed abbonda in pingui pasture (1).

Milichio. Lat. *Milichius* (V.N.) Fonte così accennato da Plinio: *Siracusa colla fonte Aretusa, quantunque pure le fonti Temenite, Archidemia, Megea, Ciane, Milichie siano nell' agro siracusano*. Afferma Cluverio sorpassar questo fonte tutte le acque del territorio siracusano per sapore e salubrità, e crede derivarne il nome dal mele, quasi *soave* e *mellito;* ma incespicò indi-

(1) Le terre di Mili superiore ed inferiore sono sottocomuni riuniti a Messina, da cui dista la prima 7 miglia e 126 da Palermo colla vettura corriera, contando circa 700 abitanti; la seconda 6. m. da Messina, 125 da Palermo, con circa 900 anime. Le principali produzioni del terreno in entrambi sono il vino, l' olio, la seta e gli agrumi; vi si respira un'aria sana. In una chiesa di Mili inferiore è una tela del 1571 che rappresenta la B. Vergine del Rosario di Antonello Riccio, ed in Mili superiore nella chiesa dai pp. Basiliani una Madonna del pennello di Francesco Laganà, opera del 1638.

(2) È un casale aggregato a Castroreale da cui 4 m. è distante, 36 da Messina di cui si comprende nella provincia, e 153 da Palermo col corso della vettura postale. Conta attualmente circa 700 abitanti.

(1) Questo comune comprendesi nella provincia di Palermo da cui dista 14 m. in distretto e circondario di Termini da cui 10 m. Ha nome per la solennità che annualmente vi si celebra nel giorno 8 di settembre in onore di N. D. del Laureto patrona del paese, occorrendovi a sciogliere i voti moltissima gente sì da Palermo, che dai paesi circonvicini. Contava 1250 abitanti nel 1798, indi 1914 nel 1831, e 2567 nel finire del 1852. L'estensione territoriale è di sal. 1292, 752, delle quali divise per coltivazioni, 11,909 in giardini, 2,795 in canneti, 127,870 in seminatorii semplici, 580,343 in pascoli, 181,299 in oliveti, 196,689 in vigneti semplici, 173,320 in sommaccheti, 2,810 in ficheti d'India, 15,384 in alberi misti, 0,333 in suoli di case campestri. Esporta principalmente olio e vino. L'aria non vi è cattiva. Nei contorni del paese, presso e al di sopra della strada consolare s'incontrano dei tratti di terreni di terza formazione composti di tufo calcareo di colore ferruginoso e di argilla calcarea ed arenaria, nei quali trovansi in molta copia di conchiglie fossili che omai non più si rinvengono nei mari della Sicilia; furono scoperte dal sig. Domenico Testa di cui da due anni deploriamo la perdita, il quale avevane fatto una ricca collezione.

candone il sito sotto il tratto di Neapoli, volgarmente dagli abitanti *Pismotta*, poichè *Pismotta* si appartiene al Ciane e dista molto da Neapoli.

Militello. Lat. *Militellus*. Sic. Militeddu (V. N.) Paese, quasi *Militum tellus* (terra di soldati), da altri *Melitello*, prendendo il nome dal mele, nella diocesi di Siracusa, sotto la comarca e la prefettura militare di Lentini, siede in un colle, che sovrasta da occidente al lago Leontino, ed è soggetto ad un più eminente poggio dalla medesima parte, appellato di S. Croce. Descrivelo il Pirri *difficile ad ascendersi, circondato di ardue e sassose colline;* ma intanto si ha da settentrione degli umili poggetti atti alla cultura, e da oriente e da austro dopo amenissima convalle vestita intorno di alberi, i colli circostanti stendonsi in ampia pianura adattissima a vigneti, oliveti, pascoli, erbaggi e seminatorii. Occupava un tempo i lati del colle sino alle radici, da oriente e mezzogiorno, dov'è il fiumicello, come addimostrano le grotte, le vestigia dell'antica fortezza ed i ruderi delle case, ma da circa 200 anni sorge come attualmente nel dorso ineguale e prono un poco verso mezzogiorno del medesimo colle, in 38° e 30' di long., in 37° e 10' di lat. Variamente se ne parla della origine. L'appella il Fazello paese recente, il Pirri l'ascrive ai Normanni; nota Pietro Carrera scrittore nazionale essersi sotto Marco Marcello alcuni soldati, dopo presa Siracusa chiesto il congedo, ivi trasferiti, aver dato origine ad una nuova colonia nel territorio leontino, ed afferma perciò derivarsi il nome dai *militi*. Nè mancan di colono che assegnano l'origine al paese nei bassi tempi declinando il romano imperio. Io crederei congetturando, aversi avuto sede della gente verso Militello in antichi tempi, il che si argomenta dalle frequenti grotte, dalle nicchie e dai sepolcri dove trovansi lucerne, lacrimiere, e vasi fittili, ed anche dalle monete sicole, consolari ed imperiali che trovansi comunemente nei più vicini territorii. Mancò purtuttavolta sotto i Saraceni, quindi il medesimo Carrera dicelo appellato col nome di casale verso il 1286; ma fiorì poi di novelli accrescimenti, ebbesi nel poggio il castello col palazzo baronale, due chiese parrocchiali, e meritò venire insignito del titolo di Marchesato. Giace in ruina il castello ossia il palazzo dall'anno 1693, ed una sola rimane delle torri, che ristorata da poco tempo è destinata a pubblici usi. Succede una porta ancòra intera, e le succedono le pareti di un'aula amplissima, in cui formato aveva Francesco Branciforti una copiosa biblioteca. Dal quadruplice ordine delle volte finalmente, di cui sorgeva la mole, e delle mura famose per la solidità non rimangono che alcuni ruderi e delle sostruzioni verso aquilone. Delle due chiese parrocchiali la primaria ossia la madre, sacra a S. Niccola vescovo di Mira e patrono, stette a lungo rimpetto il palazzo verso austro con insigne campanile sovrastante a tutto l'antico paese, ma conquassata da tremuoto essendo andata in ruina, presentasi oggi quasi nel centro del novello paese di magnifica costruzione e con elegante prospetto, ed un clero sotto il parroco vi intende con ogni munificenza ai divini ministeri; dell'altra poi del titolo di S. Maria della Stella patrona principale dei cittadini sotto il medesimo palazzo ver greco ed in una valle, avanzano le intere pareti costruite con ogni eleganza dall'anno 1506 come da un'iscrizione, col pronao sostenuto da colonne e la porta fregiata con singolare artifizio di varie imagini delle Sibille a seconda del tempo. Indi perdurano sostruzioni di torre ad aquilone, una scala ad occidente, la così detta ala sinistra a mezzogiorno, dove per antica istituzione si compie il sacrifizio, e presso a questa una grotta soprastante nella rupe, appellata dello Spirito santo, distinta con

pitture e cappellette giusta i riti dei Greci in uso di cemeterio, e che richiama onnimoda antichità. Tuttavia la novella basilica di S. Maria in un poggio, da ogni parte sola, verso libeccio, sorge con esimio prospetto e nobili fabbriche ed è di precipuo ornamento tra gli altri edifizii del paese; vi merita attenzione una cappella in cui vedesi espressa in creta ad altorilievo la Natività del Signore; ne intende anche in questa una parte di clero sotto un parroco proprio, alla celebrazione dei divini ufficii, poichè i paesani promiscuamente giusta le famiglie van soggetti a queste parrocchie; quindi non si hanno queste confini o divisioni; le chiese minori o filiali, eccettuatane quella dei SS. Pietro e Paolo nella parte estrema verso mezzogiorno che sta sotto la giurisdizione di S. Maria, sono suffraganee alla parrocchia di S. Niccola, tra le quali ne spicca una molto decente poco fa edificata, sotto il titolo del SS. Sacramento eucaristico; ed altre tre se ne distinguono destinate a confraternite laicali; delle anime del purgatorio, cioè, sotto il nome di S. Vito, rimpetto la quale è la ruinosa chiesiuola di S. Sofia, la prima del paese, siccome attestano, istituita dai Greci primi abitatori; di S. Maria della Catena, cui è annesso il tempio della S. Croce costruito ad un mezzo m. verso occidente nel piano vertice del colle, dove si venera con gran concorso del popolo e la divota supplicazione di tutto il clero il simulacro del SS. Crocifisso nel venerdì santo; e quella di S. Angelo finalmente, ai di cui confratelli è cura di sepellire i poveri.

Il monastero di S. Benedetto sotto la congregazione cassinese, ed il suo tempio splendidissimo per la forma e per gli ornamenti, sorgono ad aquilone come corona di tutto il paese; fondollo e l'accrebbe di molto pingue dote Giovanna Austriaca moglie di Francesco Branciforti; nel tempio il medesimo Francesco costituì il sepolcro dei signori che era un tempo in S. Maria, destinatavi una cappella ornata poi di una imagine di G. Bambino chiarissima per maravigliosi prodigii. Radunossi il convento di S. Domenico dall'anno 1515, fondatore Giambattista Barresi, in prima nella chiesa di S. Agata, indi in quella di S. Maria Annunziata fuori il paese, agendo Giovanni di Falco celebre per santità di vita, e finalmente costruiscesi in luogo più popolato nell'anno 1612. I frati minori conventuali di S. Francesco fuori il paese in adeguato amenissimo luogo verso oriente stabilirono nell'anno 1235 una colonia ristorata poi da F. Paolo Veneto; trasferironsi nella chiesa dei marmorei sepolcri di signori dal tempio di S. Maria che fu consumato da incendio nel 1617, per poi recarsi in quella di S. Benedetto dei Cassinesi che era ancora imperfetta; erra perciò Cagliola affermando quella chiesa destinata a sepoltura baronale. Fu assegnata ai cappuccini quella di S. Maria degl' Infermi non lungi dai conventuali, e si ebbero costruite le celle nel 1575 a spese di Caterina Barresi; nell' altare maggiore è un esimio dipinto del Paladino, e nel cimitero riposa in pace il corpo di F. Biagio da Caltanissetta cospicuo per pietà di costumi.

I Paolotti in amplissima piazza a Nord si ebbero nel 1613 la chiesa di S. Maria Annunziata lasciata dai Domenicani, accresciuta poco fa di decenti fabbriche per la famiglia. A S. Leonardo in elevato poggio verso occidente abitano gli Agostiniani della centuripina riforma dall'anno 1631, che un tempo lungi di là 3 m. occuparono nell'anno 1588 la chiesa di S. Michele nella contrada *Gusarìa*, per opera di Andrea di Guasto fondatore dell'ordine. La casa degl'infermi finalmente colla unita chiesa di S. Antonio accolse i frati spedalieri di S. Giovanni di Dio nell'anno 1629 presso la chiesa di S. Maria della Stella. Due sono

i monasteri delle sacre vergini; quel di S. Giovanni Battista nella parte estrema verso libeccio, che riconosce origine prima dell'anno 1400, dove tenne la carica di perpetua abadessa Agata Barresi figliuola del barone Antonio Perio, e dove morì Beatrice Landolina moglie di Niccola Speciale, di cui conservano ancora le monache gli anelli e gli altri monili; l'altro di S. Agata formossi nell'anno 1550 dalle raccolte pie elemosine, e l'accrebbe di edifizii Carlo Caraffa principe di Butera sotto la fine del secolo XVII.

Il vicario del vescovo è giudice del foro chiesiastico in Militello; dirige il popolo il civico magistrato scelto dal principe giusta le leggi dell'isola. Sostiene il governante le veci del signore. Presenta lo stemma del paese un milite astato e clipeato; il dritto di armi è presso il marchese che occupa il sesto seggio nel parlamento. Erano 1923 i fuochi sotto Carlo V, 3730 gli abitanti; al tempo del Pirri 1789 le case, 6103 gli abitanti, ma nei regii libri 1492 case, 5594 anime; nel 1713 furono 1690 i fuochi, 6416 gli abitatori, che ultimamente si contano 6696. Il fecondissimo territorio somministra tutto il necessario alla vita; poichè abbonda in oliveti, vigne, messi, pascoli e frutti, e ne basta ai vicini ed ai lontani lo stupendo olio. Produce melaranci limoni e sommacco di gran guadagno in commercio. Occorrono per la circostante contrada montane ostriche, conchiglie, echini, turbinate e chiocciole non che attaccate alle rupi come altrove per l'isola, ma talmente mescolate alla terra in campo aperto, che sembrano piuttosto accumulate, e non antichi marini avanzi. Toccò il paese uomini illustri: Pietro Carrera poeta e storico esimio, e notissimo al mondo letterario per le opere pubblicate; morì vecchio in Messina nell'anno 1647, e viene encomiato da Pirri, Grosso, Ventimiglia, Ansalone e Labeo. Pietro de Angelis e Baldanza, che visse lungo tempo in Roma, commendato dalla felicità dell'ingegno e dalla conoscenza delle più gravi lettere; mentovato dal Mongitore. Ignazio Gastone nato in Militello ma battezzato in Catania, è tenuto qual catanese, ed essendosi dato alla giurisprudenza, toccati i gradi di tutti gli onori, divenne in fine presidente della S. R. Coscienza; rifulse per varii monumenti d'ingegno e di profonda dottrina, e si morì in Palermo. Nomina lo stesso Mongitore Sebastiano Ragusa, Egidio Tutino dell'ordine dei predicatori, eloquentissimo oratore; Alfio Urso medico e poeta; Giambattista Russo medico e filosofo; Mario Taurello dottore nel dritto universale e famoso poeta; Michele Ingastone dei minimi di S. Francesco di Paola, teologo, predicatore, e censore nel tribunale della sacra Inquisizione, i quali tutti spiccarono per lavori dati alle stampe. Diremo in appresso del marchese Francesco Branciforti. Viveva nel 1757 Asdrubale Interlandi dei principi di Bellaprima, che insignito di varie dignità, vicario generale, preposito di S. Maria di Mineo, è ascritto ai prelati domestici apostolici.

Rimane recare in ordine i signori del paese. Occorrono dunque i primi *Alaimo e Lanfranco leontini* o di *S. Basilio*, che afferma il Mugnos donati dei castelli di Militello, Oxina e di Jadra nell'anno 1071 dal conte Ruggiero. Non dubito *Alaimo di S. Basilio* preclaro nei sicoli annali esser loro succeduto, ma perì infelicemente sotto il Re Giacomo. Il medesimo Re concedette il castello nell'anno 1292 a *Bonifacio Camerana*, cui succedette il figliuolo *Giovanni;* sebbene il medesimo Mugnos riponga *Oberto* tra Bonifacio e Giovanni, di cui per donazione rendesi padrone di Militello nell'anno 1308 *Abbone Barresi* nipote dalla sorella Maria, il quale occupò anche Pietraperzia, onde nel censimento di Federico II del 1320 si dice signore di Pietraperzia e di Militello; ne nacque *Matteo*, donde *Giovanni*, il quale avuti i due figliuoli Ab-

bone e Blasco I di questo nome, assegnò a quello Pietraperzia, Militello a *Blasco*, dopo cui fu sostituito *Antonello* confermato per beneficio del Re Martino nell'anno 1393. Ma ingaggiò lite con costui Abbone suo zio alla morte di Blasco, chiedendo doverglisi Militello, e morendo commesso aveva il suo dritto ai figliuoli Artale ed Ugonetto, i quali perdettero la causa. Vien donato perciò Antonello nei diplomi di Martino della terra di Militello, come devoluta alla Curia, ma poi il medesimo divenuto nemico al Re esulò dal Regno, e richiamato nell'anno 1407 coll'ordine di star lungi per qualche tempo da Militello, fu ricevuto finalmente in grazia. Indi nell'anno seguente se ne fa menzione nel censo, e trovasi anche donato della terra di Buccheri. Prese in prime nozze Caterina Speciale, in seconde Lucia Montaperto, dalle quali si ebbe *Blasco II*, Ludovico ed altri. Morto il padre ebbesi Blasco *Militello*, e dal fratello Ludovico e da altri i casali Pidagaci e Randasino, dei quali a suo luogo diciamo. Poi colla consorte Eleonora Speciale figliuola del Vicerè Niccola generò *Antonio Perio*, Niccola, Luigi ed altri, concedette a quest'ultimo Pidagaci e Randasino, e meritò venir confermato di special privilegio dal Re Alfonso nel 1444; ne è l'elogio nel marmoreo splendido sepolcro, recato da Gualteri nelle sicole tavole. *Antonio Perio* con Aldonsa Santapace privo di prole sen venne a seconde nozze con Damiata Moncada che gli partorì Pietro Paolo, Giambattista ed altri sette. Ancora è voce del caso miserabile di Aldonsa; morì *Perio* nel sorgere del secolo XVI, dei di cui figli il primo *Pietro Paolo* unito in matrimonio a Margarita Statella, mancò di prole; quindi alla morte di lui l'ottenne *Giambattista*, il quale con Elisabetta Branciforti in prima, e questa defunta contratto matrimonio con Beatrice Ventimiglia, ne ebbe *Antonio*, Niccola, Blasco e due femine, e morì di morbo contratto da accoramento, nel forte di Castellammare di Palermo, accusato di aver provveduto alla fuga di Pirrucchio Gioeni catenese suo parente, siccome attesta Fazello. Il primogenito di lui *Antonio III* prese in moglie Caterina Speciale, dalla quale avuti Carlo, Vincenzo ed altri figliuoli, morì 4 anni dopo il padre, sepolto in Messina in S. Domenico. Da *Carlo* e da Belladama Branciforti nacquero Vincenzo, Caterina e tre altre figliuole. Morì *Carlo* nel 1557, conseguita perciò *Vincenzo* la signoria, fu salutato nel 1564 primo marchese di Militello per volere del Re; poi celebrato matrimonio con Dorotea Barresi signora di Pietraperzia vedova di Giovanni Branciforti, negli stessi giorni nuziali essendosi molto sollazzato nella caccia con gran frequenza di signori e di nobili, oppresso da mortal colpo morì in età di 17 anni; il cadavere trasferito da Licodia in Militello vi fu tumulato in nobile tomba con iscrizione. Dopo Vincenzo adunque la di lui sorella maggiore *Caterina* portò in dote il marchesato a *Fabrizio Branciforti* conte di Mazareno, dai quali nacque *Francesco*, cui la madre ceduto aveva i dritti dall'anno 1604, e maritato alla serenissima Giovanna Austriaca figliuola di Giovanni fratello di Filippo II, divenne terzo marchese di Militello. Fu il medesimo principe di Pietraperzia, e tolto sul verde prima del padre morì in Messina; in luogo di cui la moglie Giovanna ebbesi per due anni l'amministrazione per la figliuola Margherita. Non tralascio qui di dire, avere varii usurpato dall'anno 1571 per pubbliche carte i dritti di Militello, sebbene il dominio del paese fosse presso i marchesi, ed esser ceduto finalmente a Caterina Branciforti, la quale si ebbe il figliuolo Francesco, di cui descrissi nell'appendice al Fazello le pubbliche nozze celebrate in Palermo con Giovanna Austriaca. Encomiano Francesco per la esi-

mia perizia nelle lettere, anzi rifulse nelle umane scienze e principalmente nelle matematiche e nella metafisica, nè ignorò le divine, dilettavasi delle greche lettere, deditissimo anche agli studii militari e meccanici, si raccolse una ricca biblioteca, della quale rese illustre Militello da cui egli avevasi avuto origine, v'istituì presso una tipografia per pubblicare le opere degli eruditi, e lasciò finalmente molte produzioni del suo ingegno, delle quali rimane l'operetta dell'*Amore onesto* pubblicata in Militello in idioma spagnuolo; era anche famoso per la forza corporea, stritolante con entrambi i pollici un fascetto di dadi, piegante in un colpo un ferro di cavallo e poi in molte parti romperlo; ne giace il corpo in S. Benedetto in Militello insieme con Caterina e Flavia fanciulline sue figlie, il fratello Vincenzo abate di S. Maria di Nuovaluce, ed Antonio nipote dalla figliuola Margherita; cinse costei di benda nuziale Federico Colonna principe di Paliano ed alla morte dell'avolo Fabrizio divenne anche signora di Butera, e finalmente morì in Roma nel 1658. Giovanna poi madre di lei era morta in Napoli nel 1630, trasferita in prima nella chiesa di S. Paolo indi in S. Maria della Vittoria che aveva fondato. Diciamo degli altri marchesi di Militello, dove di *Butera* (1).

Militello. Lat. *Militellus*. Sic. Militeddu (V. D.) Paese illustre del titolo di principato, che siede verso la parte set-

(1) Militello nella valle di Noto è un capo-circondario di 3ª classe in provincia di Catania da cui dista 30 m., distretto e diocesi di Caltagirone da cui 18 m., e 147 da Palermo. Si ha un monte agrario per frumento, che dipende dall'Intendente, ed è amministrato da due deputati da lui eletti biennalmente; il capitale è di sal. 250 valutato in danaro al prezzo corrente in duc. 1750; le obbligazioni di coloro cui si distribuisce la semente sono ricevute dal conciliatore. Era popolato il paese da 7205 anime nel 1798, da 8968 nel 1831, e finalmente da 9917 nello scorcio del 1852. Se ne estende il territorio in sal. 3234,512, delle quali divise per coltivazioni, 50,479 in giardini, 20,860 in orti semplici, 3,156 in canneti, 1255,892 in seminatorii semplici, 534,177 in pascoli, 480,286 in oliveti, 387,097 in vigneti semplici, 403,755 in sommaccheti, 91,017 in ficheti d'India, 6,053 in boscate, 1,700 in suoli di case campestri, 0,040 in camposanti. È formato nella maggior parte il territorio di antiche lave di tufo basaltico e di calcareo; vi si rinvengono delle conchiglie fossili, ed in alcuni contorni si rinviene solfato di calce carbonata e marmo. Il maggior commercio di esportazione si versa in olio, vino e sommacco. Viene appellato questo paese, *Militellum* in un privilegio del Conte Ruggiero del 1082 e da Fazello, Maurolico, Carafa, Arezzo, Selvaggio, *Militellus* dal Fazello, *Melitellum* dal Pirri.

Oltre il celeberrimo Pietro Carrera, l'esimio Francesco Branciforti Marchese di Militello e Principe di Pietraperzia solerte promotore delle lettere e delle scienze, e scienziato anch'esso, e molti altri mentovati dell'Ab. Amico, facciamo menzione di coloro che nel declinare del secolo scorso e nell'attuale si formarono un nome. Si distinsero adunque nella medicina; Tommaso Medulla morto nel 18 di luglio del 1774, Alfio Reforgiato morto nel 16 di agosto del 1782, Vincenzo Natale nel 29 di genn. del 1760, e finalmente Giuseppe Campisi e Cannameli profondo nella botanica, e nella chimica, dei primi nella medicina, ed esimio filantropo, estinto a 17 novembre del 1833 di anni 79. Rifulsero nella giurisprudenza; Alfio Natale esimio giureconsulto nato dal medico Vincenzo nel 15 settembre 1757 e mancato di vita nel 25 gennaro del 1826. Il cappuccino Casimiro Tinnirello fu esimio predicatore, eletto ministro provinciale nel 1757 e perito nel 1780. Benedetto Laganà dell'ordine medesimo, fu autore di sacri drammi; salì con onore il pergamo. Ludovico Fazio nato nel 25 di settembre del 1707 si appartenne all'ordine dei conventuali di S. Francesco, e dei varii lavori che lasciò è intitolato il più pregevole—*Breve ragguaglio dello stato antico e presente della città di Militello val di Noto del celebre storico D. Pietro Carrera, e disposto da fra Ludovico Fazio francescano conventuale nell'anno 1758*, il quale lasciato mss. dall'autore, fu pubblicato nel 1806 in Siracusa dopo la morte dell'autore avvenuta nel 1763, per cura del prete Giuseppe M. Capodieci che meglio il dispose, il corresse, l'accrebbe. Splendettero nelle

tentrionale di Sicilia, nei colli circondati dai ruscelli Rosmarino e S. Filadelfio, e gode di amplissimo territorio insino alla spiaggia, dov'è la fortezza di S. Agata, che dissi altrove appartenersi alla terra di S. Filadelfio appresso il promontorio di Orlando; però la fortezza soggetta a S. Filadelfio dicesi delle Acque dolci, quella di S. Agata poi è di suo dritto e riconosce la giurisdizione del principe di Militello, che appellasi perciò dall'anno 1627 marchese di S. Agata. Dal Fazello dicesi recente Militello, era tuttavia nei primi tempi dei Normanni, e veniva forse sotto altro nome ai tempi dei Saraceni; poichè se ne fa memoria nel censo della diocesi di Messina ed appellasi *Mileto*. Declive ne è il sito ad aquilone oriente ed occidente, con una rocca nel vertice di un colle, a mezzogiorno rivolta, dov'è il palazzo baronale. Il tempio maggiore parrocchiale che reca il titolo di S. Biagio, sorge quasi nel mezzo del paese appresso la fortezza, sotto la cura di un arciprete, che presiede ad una communia di sacerdoti, e si ha dritto sulle minori chiese di S. Niccola e di S. Sebastiano e su di altre. Dei monaci, i pp. Domenicani si hanno un convento costruito nel secolo XVI in onore della Madonna ss.; stanno i Minori nella chiesa di S. Antonio Abate sotto la rocca, nel poggio rivolto ad austro, dall'anno 1565, ceduto il luogo una confraternità laicale. Le monache benedettine finalmente comprendonsi in un decente monastero che formossi per opera dei signori e pei soccorsi degli abitanti. È degna di memoria l'abazia di S. Maria di Brignolito.

Comprendesi Militello nella diocesi di Messina, nella comarca di Tortorici, e va soggetto all'istruttore militare di S. Filadelfio. Sta in 38°, 10' di lat., in 38°, 30' di long. Contava sotto Carlo V 529 case e poco dopo 1232 abitanti; nel 1652 eran 495 fuochi, 1670 cittadini, ed ultimamente 506 fuochi e 1700 anime. Il territorio, come dissi, estendesi in lungo ed in largo sino alla dizione di Troina, fertile in biade, piantato in oliveti, vigneti, gelseti, e fornito di alveari che dànno un mele cotanto soave ed in tal copia da prenderne il nome il paese, quasi *Mellis tellus*. Ma abbonda sopra ogni altro in boschi idonei a giocondissima caccia, e così esuberanti di querce, elci ed altri alberi di tal fatta, da aversi sommamente trai più celebri boschi di Sicilia. I monti Sori del resto abbondevolmente forniti di vene di acqua, di alberi fruttiferi, di pascoli, e di tutti i rurali comodi, paragonati a buon dritto coi monti Erei degli antichi, chiudonsi nella maggior parte nei confini del militellese. Fa menzione il Mongitore di Sebastiano Cannito della Compagnia di Gesù che valse moltissimo per eloquenza

arti; Giambattista Baldanza buono scultore in legno e valente pittore, di cui molte opere si osservano collocate nelle chiese di Militello; Antonino Scirè nato nel 27 di agosto del 1695, versatissimo nella pittura nell'architettura e nella poesia, di cui opere sono la chiesa del Calvario, alla quale nel 1762 aggiunse il bel portico che tuttora manca del finimento sul frontone, la chiesa del Sacramento al circolo, l'ultimo ordine del prospetto della chiesa dei Benedettini eseguito giusta il suo disegno, e finalmente il sontuoso prospetto della chiesa di S. Anna dei frati conventuali in Palermo, il quale sebbene crollato in questo secolo per uno spaventevole tremuoto, venne sollevato novellamente da poco tempo giusta l'antico disegno di lui e merita attenzione per la magnificenza. Salvatore Falcone nato nel 1756, di gran merito nel disegno ma di nessun nome perchè vissuto nell'oscurità, morì nel 20 novembre 1806 e da molte opere che lasciò poche ne rimangono essendone stata gran parte trascurata dagli eredi. E per conchiudere la serie col nome di un uomo che acquistò gran fama e nella patria e nel continente mentoviamo Giuseppe Tineo, che nato in Militello nel 27 di settembre del 1756, e venuto ad istituirsi in Palermo, spiccò splendidamente nelle scienze naturali e principalmente nella botanica; volle infatti stabilire nella capitale, agevolato dal governo, quel magnifico giardino botanico che possiam dire uno dei primi di Europa, e ne fu eletto direttore, nella qual carica rimase insino che finì la vita in Palermo nel 6 di agosto del 1812.

ed erudizione. Encomiasi anche trai cittadini Antonio dell'ordine dei Minori, che eletto definitore generale nella romana congregazione, spiccò fregiato di singolar dottrina.

Al tempo dei Normanni e regnando gli Svevi stimo essere stato *Militello* immediatamente sotto il dominio regio, come avvertii della confinante terra di S. Marco. Ma nei primi tempi degli Aragonesi l'ottenne *Garsia Sancio de Grua* milite, e questo divenuto fellone l'ebbe *Sancio Aragona* principe di regio sangue ma spurio, come notasi nel censo di Federico II padre di lui verso l'anno 1320. Successegli il figliuolo *Federico*, cui l'avolo Re confermò i beni paterni nel 1335. Da lui e dalla moglie Giovanna di Auria nacquero *Sanciello* e *Vinciguerra*. Quegli con Lucia Palizzi generò *Matteo*, che morì senza prole, perlochè succedette nelle signorie lo zio *Vinciguerra*, di cui sufficientemente si è detto nelle notizie sulla contea di S. Marco. *Federico* secondo figliuolo di lui divenuto nemico a Martino e spogliato dei beni dei suoi, si morì in esilio, e gli sostituì il medesimo principe *Bernardo di Caprera*, il quale fe' un cambio colla terra di Montcrosso e cedette Militello nel 1400 ad *Enrico Russo* che era il signor di quella. Fu data in matrimonio la figliuola di Enrico ad Antonio Spadafora, il quale contendeva doverglisi Militello. Ma nell'anno 1455 *Guglielmo Russo* zio di *Enrico*, l'ottenne per legge di Enrico Seniore, e gli succedette il figliuolo *Luigi* ed altri nati successivamente, dei quali l'ultimo memora il Barberi nel Capibrevio nel 1516 *Vincenzo Girolamo*, cui tolto sul fiore dal numero dei viventi succedette la sorella *Angela*, che destinata consorte a *Giovanni Gallego*, gli assegnò in dote *Militello*. In questi tempi il messinese *Antonio Rocca* compressi il paese e l'occupò sino al 1543, in cui morì in età di oltre i 90 anni. Non molto dopo sel rivocarono i *Gallego*, quinci *Luigi* pronipote di Giovanni ne ottenne gli onori di Principato nel 1663 per un rescritto di Filippo IV e fu nominato inoltre marchese di S. Agata, da cui e da Anna Spadafora non fu prole alcuna, perciò il fratello *Girolamo* divenendo principe generò *Giuseppe* con Maria Corbera, donde *Vincenzo*, che morto immaturamente senza prole cedette il luogo al fratello *Gaetano; Francesco* figliuolo di lui e di Melchiora Moncada con Caterina Benso generò *Giuseppe*, che fu sostituito dopo l'avolo nel 1722 per la improvvisa morte del padre; unito costui in matrimonio a Caterina Monroi generò *Francesco Paolo*, che conseguì il principato di Militello dall'anno 1755; sedeva in fatti il XLIX posto nel pubblico Parlamento del regno nel 1760, si aveva il dritto di armi, ed assegnava il magistrato del paese (1).

(1) Militello detto in val Demone a distinzione di quello del val di Noto è un capo-circondario di 3ª classe in provincia di Messina da cui dista 85 m., distretto e diocesi di Patti donde 34 m. Si aveva 3520 anime nel 1798, indi 3527 nel 1831, e 4253 nella fine del 1852. L'estensione territoriale è di sal. 2989,555, delle quali compartite per coltivazioni, 27,572 in giardini, 4,117 in canneti, 3,356 in gelseti, 6,061 in seminatorii irrigui, 9,462 in seminatorii alberati, 702,056 in seminatorii semplici, 1265,980 in pascoli, 36,107 in oliveti, 1,594 in vigneti alberati, 33,944 in vigneti semplici, 9,300 in ficheti d'India, 1,666 in castagneti, 21,071 in boscate, 867,269 in terreni improduttivi. I principali generi del commercio di esportazione sono l'olio, il vino, la seta ed il mele. Verso Sud-Est dal comune ed in poca distanza è posto un telegrafo. L'aria è buona. Questa terra appellasi *Millitellus* dall'Arezzo e dal Briezio, *Miletellum* dal Carafa e da Maurolico, il quale dissela anche *Miletellum, Melitellum* il Baudrand, e *Militellus* il Fazello e molti altri.

Filippo Corazza nacque in questo paese nel 1708, ma sin dalla fanciullezza stabilito in Palermo, dove percorse gli studii, fu avvocato fiscale, poi nel 1762 maestro razionale del supremo tribunale del real patrimonio; prima di morire donò alla biblioteca comunale di Palermo tutti i suoi libri, trai

Millario. Lat. *Millarium* (V. N.) Casale, detto altrimenti *Millarino*, presso Lentini, e conceduto dal milite Gerardo alla chiesa siracusana, come attesta in un suo privilegio il conte Tancredi, e mentovato anche da Alessandro III in una sua bolla dell' anno 1169.

Millayba (V. M.) Torre nella spiaggia appresso Licata, un tempo Fintiade, di cui fa menzione il Fazello e dopo di lui il Massa.

Millias (V. N.) Fiume mentovato da Livio, volgarmente di S. Giuliano, come attestano Arezio e Leandro. Dicesi in arabo *Yaddeda.*

Milo. Lat. *Milus.* Sic. Milu (V. D.) Borgo di Mascali da cui è distante 6 m. verso occidente, in un lato dell'Etna, con una parrocchia sacra a S. Andrea Apostolo. Ne fu il fondatore Giovanni Infante d'Aragona, duca di Randazzo, che ordinò fosse priorato della chiesa maggiore di Catania; ivi dimorava egli per lungo tempo e vi morì, poichè partitosi da Catania dove imperversava la peste, colpitone quivi nondimeno, non iscansò la ria fortuna. Concesselo il vescovo Simone del Pozzo al monastero di S. Maria di Nuova Luce allora sotto gli istituti cartusiani; ma rinunziollo l'abate Guglielmo di Tolosa recandone in cagione la distanza e l'amenità aliena dagl'istituti di asprissima vita. Concesselo poi il presule Simone al sac. Simone di Negroponte da Randazzo nel 1391, acciò ne avesse proveduto alla cultura della chiesa. Nel diploma poi del vescovo appellasi la *chiesa dell' acqua di Milo*, poichè vi sgorgano in larga copia freschissime e pure acque, dalle quali è irrigato il circostante territorio (1).

Milocca. (1).

Milocca (V. N.) Torre verso la parte occidentale del porto siracusano, dalla quale non lungi è il seno *Dascon*, di cui parla Tucidide. Non ignoro dirsi *Dascone* l'intero porto grande presso alcuni scrittori, il che tuttavia non si deduce dalle parole di Tucidide e di Stefano. Vedi *Dascone.*

Minaco. Lat. *Minachus* (V. N.) Piccolo fiume dal Fazello, o torrente, che unisce le sue acque allo Scuma tra Militello e Licodia; sbocca lo Scuma nel S. Leonardo o Reina.

Minante (V. N.) Fiume del catanese e del leontino, altrimenti *Binante;* accresciuto da varie fonti ad oriente sotto Palagonia, quello cioè di Calaxura e di Xara, bagna l'amplissimo fondo Callura di cui accoglie le acque, ed unitesi poscia anche quelle di Bagnara e di Sigona sbocca nel S. Paolo volgarmente Gurnalonga non lungi da Bonvicino.

Mineo. Lat. *Menae.* Sic. Mineu (V. N.) Città *Gioconda*, dagli antichi *Menena*, poi *Meneum*, in vernacolo *Mineu*, dai Greci MENAI, giusta Bochart dalla voce punica *Manaim*, che vale accampamenti di soldati; nota a Diodoro, Tolomeo, Apollodoro, Stefano, Vibio, Cicerone e Plinio, e rivolta a maestro, occupa un alto monte, le di cui amplissime radici sono bagnate dal ruscello Erice oggi di S. Paolo e da altri fiumicelli. Incerto ne è il tempo dell'origine come deducesi dalle parole di Diodoro, il quale scrive nel lib. 12: *Amministrando Filoco in Atene il sommo magistrato, in Sicilia Ducezio Re dei sicoli di nobilissima progenie e ricchissimo di tesori in quel tempo, fabbricò Meneno,* e

quali dei pregevoli mss., e morì nel 7 di ottobre del 1765 nell'età di anni 55.

(1) È attualmante un villaggio dipendente da Giarre da cui dista 5 m. nella provincia di Catania da cui dista 25 m., nel distretto di Acireale donde 15 m. e 198 da Palermo colla vettura postale.

(1) Milocca è un villaggio aggregato a Sutera da cui dista 2 m., in provincia e distretto di Caltanissetta da cui dista 23 m., e 72 m. da Palermo colla vettura postale.

divise ai coloni dedottivi il circostante territorio. Soggiunge poco dopo: *fornitosi dunque di grandi somme dal pubblico erario dei sicoli trasferì Neas che era patria sua in adeguato ed aperto campo, e presso il tempio dei Palici costruì preclara città.* Quella voce *Neas* leggesi da Cluverio *Menas*. Se fu dunque *Mineo* patria di Ducezio preesisteva a lui, avendovi egli avuto i nobili natali; quinci sotto Filoco Arconte in Atene nell'anno III della LXXXI olimp. 459 an. av. Cristo fu ristaurata la città di Mineo dal cittadino Ducezio, ed accresciuta per sua cura di coloni, quindi esistevane prima, ed ascritta tra le sicole città avevasi avuto sicoli fondatori molto avanti Ducezio. In adeguato sottoposto campo poi, dove i crateri palici, dedotti anche dalla patria coloni, fabbricò Palica, amministrò per lungo tempo Erica, Trinacia, ed altre sicole città, che se ammettasi legittima la voce *Neas* e vogliasi Noto a patria di Ducezio, ed essere stata *Mineo* un'altra città da Noto ben differente, per la qual cosa affermasi fabbricata Palica nel medesimo anno, e trasferita Nea in adeguato campo, cadono le mie congetture sulla origine di Mineo, e Ducezio Netino di patria ne fu il fondatore. Pure il testo di Diodoro accomodato secondo pensa Cluverio sembra più congruente, nè alcun che detrae a Noto, come riporrò a suo luogo, della sua eccellenza e vetustà. Si resse la città di *Mene* con proprie leggi, e fu popolata dopo i sicoli dai greci, come indicano sufficientemente molte monete coll'epigrafe espressa in lettere greche, ed occorrendo anche improntate delle imagini di Cerere, di Mercurio e di Apolline se ne ricava aver posto Mene un tempo a questi profani numi altari e tempii ed esserne stata sotto la tutela, divolgano perciò situato allora il tempio del Sole nell'ambito dell'odierna fortezza.

Nei tempi cristiani venne decorata delle sacre spoglie di S. Agrippina Vergine e Martire, ivi trasportate da Roma dove aveva sofferto per la fede di Cristo, dalle piissime donne romane Bassa, Paola, ed Agaconica per divino comando. Le accolse Eupressia matrona di Mineo, e le compose nella chiesa da lei fabbricata in onore di S. Agrippina, con altri corpi di Santi, i quali, preside di Sicilia Tertullo, meritarono in Mineo la corona del martirio, e quivi ordinò dover venire ella sepolta colla figlia Teognia; recano molte cose di questa chiesa di S. Agrippina, che affatto non convengono con quei primi secoli della fede cristina, nè fu dato eseguire ai fedeli imperversando la persecuzione. La grotta in cui sono ascosti i sacri avanzi è attualmente in grande venerazione, ed il di sopra costruito magnifico tempio è decorato di un collegio di canonici, di cui diremo; poichè la medesima Agrippina gode del titolo di Santa tutelare e di patrona, adorna lo stemma della città sedente sopra un castello, e rifulge ancora, come da un tempo, di stupendi portenti contro gli spiriti maligni. Attestano poi essere apparsa in terribile aspetto ai Saraceni che in tempi posteriori sforzavansi invadere la rocca, ed averli fugato. Ma la sorte di Mineo fu la medesima finalmente che degli altri luoghi dell'isola, e soggiacque al giogo saracenico nel IX secolo di Cristo. In un diploma di Urbano II nel tempo del conte Ruggiero lessi esser *Mauroneo* di confine alla diocesi siracusana: « *di là tendendo verso Mauroneo ascende a fiume di Caltaelfar*. Il fiume di Erice, che dicesi anche di Calatalfaro si ha il corso sotto Mineo, come io dissi, e dove sbocca nel fiume Buffarito divide la diocesi di Catania da quella di Siracusa, quindi congetturo stare scritto nel diploma *Mauroneo* per *Meneo*. Nel 1168 dice in altro diploma Alessandro III appartenersi le chiese di Mineo al vescovo di Siracusa. Fu soggetto per a

cuni anni il paese agli Aragona principi di regio sangue, cioè all' Infante Giovanni che era nominato conte di *Mineo*. Tuttavia sotto Federico III, che ivi celebrò le sue nozze con Costanza, si apparteneva al Demanio ed era stato destinato alla camera reginale. Imperversando poscia le lizze trai sicoli signori, si strinse come più e più volte alle parti del Re. Il leggiamo occupato da Matteo Moncada e dai fratelli di lui al tempo del Re Martino, poi restituito e finalmente nell'anno 1398 nel pubblico Parlamento raccolto in Siracusa divenuto di regio dritto, e con altri paesi registrato per la regina, sotto il di cui vassallaggio perdura. Di ciò che si appartiene al sito, offresi annesso a montagne, nella sommità delle quali sorgeva nei tempi andati una rocca munitissima, cui erano in circuito dodici torri, un triplice atrio, e nel precipuo sito una torre maggiore ottagona di gran lunga sulle altre eminente, i di cui supremi piani erano forniti di aule, e di conclavi di grande magnificenza. Composto da ogni parte di pietre quadre l'edifizio, di cui oggi dall'anno 1693 perdurano ingenti avanzi, celeberrimo per ogni verso addimostrasi; quindi nel regesto di Carlo d'Angiò se ne commetteva la custodia ad uno scudiero e a 10 militi. Opinasi intanto volgarmente esserne stato il fondatore Ducezio re dei sicoli, e forse stava nel medesimo luogo, dove, essendo di cospicuo sito, sollevato aveva un forte quel Re in custodia di Mineo. Fu il paese circoscritto da muraglie, come addimostrano chiaramente le ruine che ne rimangono, poichè comunemente occorrono ruderi ed osservansi 4 antiche porte, intere un tempo ora perdute, eccettuatane una ristaurata elegantemente nel corrente secolo XVIII. Costa la città di tre quartieri, che si appellano da altrettante chiese primarie e parrocchiali; ma la ima parte dicesi volgarmente fondo di S. Agostino. Sono quelle chiese sotto il titolo di S. Maria maggiore, di S. Agrippina, e di S. Pietro, e singolarmente ristorate con più di magnificenza dopo il tremuoto sono oggi fregiate di collegio di canonici. Scrivevane il Pirri not. 2. lib. 3. *È la prima la chiesa maggiore parrocchiale di S. Maria un tempo dei Greci, ora maggiore e vanta una grande antichità, ma fu accresciuta e nobilitata di edifizii e di beni circa nell'anno 1530 sotto Clemente VII da Antonio Buglione; è la seconda parrocchiale e collegiata chiesa quella di S. Agrippina V. e M. tutelare e patrona della città; antichissimo è questo tempio e fabbricato dall'anno 263 colle ricchezze delle nobili donne Eupressia madre e Teognia figliuola, e consecrato da S. Severino vescovo di Catania nel dì 8 di giugno dell'anno 332 sotto l'Imperatore Costantino Magno, ed ivi fu riposto in quel giorno il corpo di S. Agrippina. È la terza quella dei SS. Apostoli Pietro e Paolo.* Queste cose ci abbiamo da colui, di cui riportiamo le parole, per esservi stata tra quelle chiese contesa del primato; poichè attestano essere stata antica consuetudine, alternativamente sostenere le tre parrocchie in ogni anno la carica di maggiore, delle quali parroco principale fu costituito dall'anno 1390 il decano della chiesa siracusana. Ma affermando la chiesa di S. Agrippina coonestata da un collegio di canonici destinati al coro per beneficio del vescovo Girolamo Bologna, doverlesi a preferenza delle altre i dritti, ed ottenutili per decreto del vescovo diocesano, non che del romano Pontefice, acremente ciò impugnando le due altre, impetrarono finalmente nel principio del secolo XVII che tutto al primiero stato richiamato si fosse. Nondimeno nell'anno 1654 fu donata degli onori collegiali la parrocchia di S. Maria da Antonio Capobianco, e poscia anche a S. Pietro fu la medesima prerogativa nell'anno

1670, e troncaronsi allora, fatta convenzione, le liti insorte circa la precedenza tra i capitoli di S. Maria e di S. Agrippina. Nel 1741, per privilegio della sede romana, i canonici di S. Agrippina in prima, indi quei di S. Maria e di S. Pietro furono decorati di nuove insegne e paramenti, e ripullularono perciò i primieri germi di dissenzioni. Disputata fu a lungo la faccenda, e finalmente con decreto del Re, giusta le convenzioni fermate un tempo attribuiti i debiti onori ad ogni parrocchia e collegio, rimase composta nell'anno 1748.

Siede del resto il tempio di S. Maria verso greco sotto la fortezza, nel luogo più alto ed oggi infrequente, ristorato dall'anno 1703 in elegantissima forma e di decenti ornati fregiato; ne formano il clero che quotidianamente vi assiste 12 componenti sotto un preposito, e tre così dette *Dignità*. Attestano che mentre apponevansi le sostruzioni della recente chiesa, si imbatterono gli operai in antiche pareti, la suprema parte delle quali corrispondeva al nuovissimo suolo, anticamente quindi, e forse nei primi tempi cristiani dovette esser la chiesa molto più bassa. Celebransi quivi da antica epoca i sacri riti nella domenica delle palme assistendo l'intero clero ed una moltitudine immensa di popolo. La chiesa di S. Agrippina sulla grotta dov'è sepolto il corpo di essa vergine, accresciuta di ricchezze e di rendite in prebenda di 14 canonici da Giovanni de Moles personaggio ricchissimo, osservasi fondata in luogo elevato verso libeccio; profonda è la grotta poichè vi si scende per 20 e più gradini, e presenta uno antico altare di pietra con una nicchia.

Quella di S. Pietro finalmente avanti le altre compita ed ornata, sorge nel mezzo della città, e vi intendono ai divini ufficii 12 canonici. Da queste parrocchie denominate, come avvisai, le singole contrade della città, corrispondono alla pubblica piazza molto ampia, dov'è il palazzo del magistrato, e vengono divise da una grande via; contengono 6 chiese minori, 4 case di regolari, due monasteri di monache ed un orfanotrofio. Comprende quella di S. Agrippina il collegio della compagnia di Gesù eretto sin dalle fondamenta a spese di Tommaso Guerreri, ed accresciuto di pingue dote nell'anno 1581, la di cui insigne chiesa con campanile accresce bellezza al paese; non che l'antico monastero di S. Benedetto di sacre vergini, cospicuo pel sito, in cui una volta vivevano cento sorelle con somma lode di regolare osservanza, pel qual pregio l'Imperatore Carlo V, mentre in Sicilia dimorava, di grandi elemosine gli fu largo; e la chiesa di S. Caterina. Osservansi nella contrada di S. Pietro; il reclusorio delle donzelle prive di parenti, dove era da gran tempo il convento di S. Giovanni di Dio; e la chiesa di S. Michele Arcangelo. Nella contrada finalmente di S. Maria Maggiore hanno sede i conventuali costituiti verso l'anno 1450 in un convento nobile per sito e per edifizii; parimenti i minori osservanti, che stavano dall'anno 1620 nella chiesa di S. Antonio abate ad un trar di pietra dalle mura, e poscia occuparono la chiesa di S. Maria dell'Odigitria presso la porta del medesimo nome; i frati della Mercede riformati, accolti nella loro chiesa dai consodali dello Spirito Santo verso il fine dello scorso secolo XVII, ma giusta il Pirri fondati in Mineo dal 1584; sopra gli altri poi spicca dal 1580 il nuovo monastero sotto il titolo di S. Maria degli Angeli e gl'istituti benedettini, fabbricato e formato per opera di Giambattista Gianluna uomo di esimia pietà, assunte dal vecchio monastero dieci monache; e le chiese minori del S. Salvatore, di S. Margherita, di S. Sebastiano e di S. Maria della Porta, nella quale ultima si celebra solenne festa con fiere e gran concorso del vicinato. Fuori le mura ad un miglio toccò il luogo ai minori Cappuccini nel-

l'anno 1590 sotto il nome di S. Maria della Grazia, ma passarono non molto dopo nella chiesa di S. Vito sotto *Rabato* o il sobborgo, in basso sito verso la parte dell'estivo solstizio, ed abitano oggigiorno un convento adatto alla professione. Mentova il Pirri la casa di S. Giovanni di Dio, la quale mancò; un ospizio di canonici di S. Agostino nella chiesa della S. Croce, soggetto al monastero messinese del medesimo ordine; il priorato benedettino di S. Giovanni del sobborgo, e quel di S. Spirito, e nota le vestigia di quello ed il tempio ancora nell'età sua superstite nel territorio di Mineo a 2 miglia, dell'altro poi l'intera chiesiuola presso S. Agrippina. Ma or basti dei sacri stabilimenti.

Componesi il magistrato di Mineo del comunente detto *Capitano*, di 4 giurati, del sindaco, e dei giudici, e si competono alla città i medesimi privilegi, dei quali godono le altre città della *Camera reginale*. Si ha il dritto di recare il XXVI voto nel pubblico Parlamento del regno ed il potere di armi; costituisce comarca, e nel ramo militare dipendeva dall'Istruttore di Caltagirone raccogliendone sotto le bandiere 104 fanti e 9 cavalli. Contava, testimonio Fazello, sotto Carlo V 1631 case, ma nel seguente secolo 1336 case, 5219 abitanti nei regii libri, e giusta il Pirri 1766 case, 6723 anime; nel 1713 finalmente dicesi esser costata la città di 1314 fuochi, e di 5540 anime, ultimamente 6000. La fertilità e l'ampiezza del territorio recano ogni utile non solo, ma grandi piaceri alla vita, poichè le colline sono vestite di estesi vigneti, oliveti, albereti fruttiferi, presentano i campi una insigne copia di frumento e di biade di ogni genere, ed ortaggi e pingui pascoli; le selve finalmente sono adatte alla caccia. Il lago di Naftia o Palicino verso settentrione infetta l'aria vicina, l'altro verso scirocco appellato *Catellaro* nelle colline, sebbene fangoso, non è tuttavia insalubre, ma d'ingente profondità. Del resto le acque irrigue nelle altre parti fecondano le terre, fan verdeggiare i canneti celebratissimi in tutta Sicilia, dei quali uno in adeguata pianura è mentovato in antiche carte. Decorano nei cieli Mineo dei natali molti SS. martiri, che sotto Tertullo preside in Sicilia, quivi rifuggendosi pel nome di Cristo, perdettero la vita nel dì 24 di agosto, giusta il Gaetani. Similmente Eupressia matrona vedova e Teognia figliuola di lei nate in Mineo, delle quali di già si disse, ascritte nei fasti dei SS. siciliani da Gaetani, Perdicaro e da altri. Simone Bucceri della compagnia di Gesù per lungo tempo predicò ai popoli nell'isola di Chio la legge del Vangelo con gran desiderio del martirio; ritornato tuttavia in Palermo con somma asprezza di vita compensò la desiderata morte per Cristo, e vi morì con volgare opinione di beatitudine nel 1526. Ludovico Buglio, in prima cavaliero di S. Giovanni, indi sacerdote della compagnia di Gesù, destinato predicatore del Vangelo nella China, per ben 25 anni vi profuse sudori; assalito una volta da un nembo di saette, e rimasto illeso per divina virtù, dopo innumerevoli fatiche, e pubblicati più che 80 libri in lingua chinese della teologia e dei sacri riti dei Cristiani, coi quali ridusse a Cristo satrapi e mandarini, nel dì 11 ottobre del 1682 soggiacque lieto alla morte nell'aula dell'Imperatore, e fu onorato di regii funerali; ne scrivono Mongitore, Alberti, Aghilera ed altri. Michelangelo di Porturo cappuccino, chiarissimo per la gloria di ogni virtù giusta il Pirri morì in patria nel 1621. Vincenzo Meligni eletto vescovo Castrense in prima, indi Ostunense nella Calabria, caro a Paolo V. rom. Pontefice pei meriti della vita e l'eccellenza della dottrina, viveva nell'epoca del Pirri, ed è mentovato da Ughello, Tafuro, e Nic. Colletti. Niccola Ballarò decano della chiesa siracusana e vicario generale sotto Girolamo Bologna. Antonio Flamminio, detto volgarmente Biacandro,

dottissimo nelle lettere greche e latine, esimio poeta, splendido per costumi incorrotti, visse lungo tempo in Roma, dove eccitò una somma opinione della sua dottrina, meritamente appellato il sapientissimo del suo tempo da Pierio Valeriano, uomo d'ingegno ammirabile, di integra vita e di giocondissima consuetudine da Lucio Marineo; morì ivi stesso sul sorgere del secolo XVI tra un pelago di libri gettati per terra, che leggeva egli e studiava steso nel suolo continuamente travagliato dal sonno. Lucio Flamminio commendato dal medesimo Marineo dalla onnimoda scienza trai pubblici professori di Salamanca. Francesco Bertuccio teologo dell'ordine dei minimi, insigne predicatore, trai primi del suo tempo, ed illustre per pietà; è mentovato da Launojo, Pirri, Marracio ed altri; pubblicò dei lavori: *sulla creatura soprannaturale, e della Concezione della Vergine*. Giambattista Gianluno teologo ed astronomo celeberrimo, minore conventuale, mentovato dal Pirri e dal Cagliola. Placido Nigido sacerdote, oratore e teologo, splendido di primario affetto verso la Deipara, scrisse la *mariologia* cioè teologiche questioni sulla B. Vergine, ed altri lavori *sulla sacra scrittura; della erudizione dei sacri predicatori*, ed altre opere, tra le quali molte mss. Sono commendati finalmente nella Biblioteca sicola tra gli scrittori; Alessandro Palazzolo della comp. di Gesù; Francesco Capuano del medesimo istituto; Natalizio Muratori sacerdote, dall'arte oratoria; e dai poetici studii Giovanni Leonardo, Michele Amedeo e Michele Bontalucio. Sembra dover qui aver luogo Ducezio, che Cluverio ed altri dicon da Mineo, fondatore della città, giusta Diodoro, o ristoratore dedottavi colonia; ne è menzione nelle storie. Dicono scoperto da non molti anni, cioè nel 1716, il sepolcro di Ducezio sotto le mura, dove un tempo la fortezza di *Gallia* verso libeccio, donde apresi la via al convento dei min. cappuccini; il che deducono dalla magnificenza di un sepolcro, da un anello, da una lucerna, e dalle fiale ivi conservate. Ma Ducezio, fabbricata Calatta nella spiaggia settentrionale dell'isola, dicesi comunemente ivi stesso soggiaciuto alla morte; nè mai ritornò alle spiaggie menesi, che avevano occupato i Siracusani; è dunque a dirsi la tomba di altro primario campione. Non nego recare improntate alcune monete il capo del medesimo Ducezio; poichè leggiamo allo spesso tributato dai cittadini un tale onore al suo fondatore o al ristoratore, ed al deduttor della colonia.

Ci hanno poi 12 monete di Mineo scoverte nel territorio, delle quali due di argento, le altre di rame, e due tra queste si appartengono senza dubbio a Ducezio, poiche si hanno un volto virile ornato di regia benda, e nel rovescio un cocchio o una biga col motto ΜΕΝΑΙΝΩΝ, ed è aggiunta in una lettera Π sotto i cavalli della biga, colla quale vollero forse gli antichi indicare Palica fondata anche da Ducezio; in altra è dietro la testa la lettera E, che dinota l'antica Erice appartenentesi al dominio di Ducezio; una terza che presenta una testa nuda si ascrive anche a lui, ma gli è incerto cosa dinotino nel rovescio le tre palle col bastone sovrapposto; quelle di argento si appartengono a Cerere e Proserpina, poichè presentano due faci portate in una da figura muliebre, in altra incrociate; altre tre di rame con le faci incrociate si appartengono a Cerere, e nel rovescio la testa con in fronte una spica, l'aratro, dinotano la fertilità del territorio; la medesima ne è l'epigrafe. Presentano due un Mercurio all'impiedi appoggiato ad un bastone cui è attorcigliato un serpente; la testa però fregiata di alloro sembra esser di Apolline; ed in vero una testa altresì colla lira, ed altra col berretto alato ed il caduceo indicano abbastanza in loro onore

esserne state due altre coniate. Non credo poi incongruente esprimersi in quelle lettere greche *Palica* ed *Erice* città contermini a Mineo, poichè si è perciò che viene Mineo in latino in numero plurale *(Menae)*, per essersi un tempo le tre città collegate in unica società, e sotto il regime del medesimo Ducezio e sotto unica legge, poichè non distavano tra loro che due miglia appena. Ne aggiungono quarta *Trinacia* e credonla sita verso libeccio nei colli, dove oggi si osservano avanzi di diruta città cognominati *Camoti*, ma dimostrerò altrove essere affatto incerto il sito di *Trinacia* e costituirsi con lieve fondamento a *Camoti*.

Notai già di sopra essere un tempo ceduta Mineo a principi di regio sangue sotto titolo di Contea. Ne noterò or qui i nomi. *Bartolomeo de Luci* consanguineo dello Imperatore Enrico, altrove mentovato: *Noi Bartolomeo de Luci per la divina e regia grazia Conte di Paternò, e consanguineo del Re N. Signore ec. donammo alla nostra figliuola Margherita ed agli eredi suoi nel tenimento della nostra terra di Mineo il feudo di un milite, che fu una volta di Enrico Marsillaro*. Furono scritte queste cose nel gennaro del 1199, Ind. III, regnando Federico Re di Sicilia, poscia Imperatore. Concesse Margherita quel feudo all'ospedale gerosolimitano di S. Giovanni appo Adernò da lui costituito, nel medesimo anno. Ebbesi in moglie Bartolomeo Desiderata figliuola di Goffredo; fu questi figliuolo di Silvestro Marsicano nipote del Conte Ruggiero. Per beneficio del Re Manfredi, diconsi conti di *Mineo* nell'anno 1248 *Manfredi e Federico Maletta*, dal primo dei quali e da Giacoma di Bonifacio nacque nell'anno 1267 dopo la morte del genitore *Manfredi II* insignito della contea, come costa da pubblico istrumento appo il Pirri, ed in altro anche dell'anno 1285; si appella conte di Mineo, signore di Paternò per dritto della madre Giacoma e Regio *Camerario*. La di lui figliuola *Ilaria Maletta* data in moglie a Pietro de Vico prefetto di Roma prese il possedimento della contea di Mineo per dritto ereditario; è incerto se sia poscia ceduta agli eredi di Ilaria, e forse nessuna prole da essa sopravvenne; poichè Federico II concedette Mineo a *Giovanni Infante* suo figliuolo, marchese di Randazzo, alla morte di cui ritornò in regio vassallaggio e rimase destinata alla camera reginale. I Chiaramontani, i quali sotto Ludovico e Federico III usurparono per lungo tempo Lentini ed i finitimi paesi, invasero anche la nostra Contea ed osarono a loro piacere amministrarla; resi felloni contro il Re Martino, *Raimondo Guglielmo Montecateno* donato dei loro beni prese del pari in possedimento Mineo, nè lungo tempo dopo divenuto anche egli fellone perdètte il paese, della di cui rocca confidando nella fermezza una volta i figliuoli di Raimondo resistettero al Re Martino, e finalmente con più sano consiglio l'abbandonarono. Nè indugiando il medesimo principe, nel pubblico parlamento del regno tenuto in Siracusa registrò Mineo tra le città demaniali, e la rese alla camera reginale nel 1398. Sta in 33° 20' di long., in 37° 10' di latit. (1).

(1) È attualmente un capo-circondario di 3ª classe in provincia di Catania donde dista 38 m., distretto e diocesi di Caltagirone da cui 14 m., e 143 da Palermo. Si ha un monte agrario per frumento, che dipende dall' intendente, il quale sceglie biennalmente due novelli deputati amministratori; il piccolo capitale è di 10 salme valutate in denaro al prezzo corrente in duc. 70; la distribuzione del grano si fa da una commessione composta dal sindaco, dal parroco e dai deputati del monte a proporzione delle terre che coltiva ogni colono povero; la nota di distribuzione deve essere però approvata dall' intendente, osservate prima le debite formalità volute dal R. Rescritto del 20 luglio 1842; le obbligazioni di coloro che fruiscono della distribuzione sono ricevute dal conciliatore. L'ospedale denominato dei poveri si ha

Mineo (fiume di). Lat. *Fluvius Menarum*. Sic. Xiumi di Mineu (V. N.) Riconosce origine nel territorio occidentale della medesima città che bagna, e si scarica nel Buffarito.

Mineo (fonte di). Lat. *Menensis fons*. (V. N.) *Palicius* dagli antichi, *Menais* ancora e *Menaninus*. *Menais*, scrive Vibio nel Catalogo dei fiumi, *dei Leontini*, perchè forse allora era soggetta Mineo ai Leontini; *pel quale temono i cittadini di giurare.*

Minerva (tempio di). Lat. *Minervae templum* (V. N.) Celebre tempio nell'antica Siracusa, in quella parte della città che dicevasi Ortigia, che oggi rimane quasi intero nella sua grandezza, sacro alla Madre di Dio. Ne parla Cicerone contro Verre. Vedi *Siracusa* ed *Ortigia*.

duc. 298. 90 di rendita ordinaria ed accoglieva 3 ammalati nel 31 di luglio 1855. Contava questa città 8026 anime nel 1798, indi 8277 nel 1831 e finalmente 8418 nello scorcio del 1852 dall' ultimo censo statistico. Stendesi il territorio in sal. 19232,421, delle quali compartite in culture, 10,724 in giardini, 6,494 in orti semplici, 9,880 in canneti, 35,973 in seminatorii irrigui, 8193,059 in seminatorii semplici, 3325,556 in pascoli, 593,736 in oliveti, 577,750 in vigneti semplici, 11,218 in sommaccheti, 27,494 in ficheti d' India, 66,083 in alberi misti, 6 in pistacchieti, 68,454 in boscate. Esportansi principalmente grano, orzo, olio, vino, sommacco, pistacchi, cacio. L'aria vi è molto sana.

Giusta scrive il Massa appellasi questo paese *Menaenum* da Diodoro, *Menaehon* dal medesimo citato da Hoffmann, *Menenon* dal medesimo citato del Fazello, *Urbs Menaeorum* da Diodoro e da Cluverio, *Menaeum* da Diodoro, Cluverio, Gaetani, Rodomanno, *Meneum* dal Maurolico, *Menas* dal Pirri, *Menena* da Briezio, *Minium* da Arezio, *Mineum* dal Maurolico ed in un diploma del Re Martino, *Minaeum* in un decreto del Re Federico III del 1360, *Menea* o *Menaea* in un breve di Alessandro III del 1169, *Menenum* dal Briezio, *Mineae* da Riccioli, *Minae narum* in pubbliche scritture, *Maeneum* dal Pirri nella Sicilia sacra, e nel menologio dei Greci, *Menanum* dal Bochart ed in antiche medaglie.

Merita venir consultato per la copia delle storiche cognizioni che reca, il lavoro di Corrado Tamburino Merlini, intitolato. *Imparzial tessuto storico-critico delle antiche famiglie di famosità degli uomini illustri dei più rinomati scrittori distinti in Mineo, Cat. 1846*, il quale però manca nelle forme e nei giudizii.

Minoa (V. M.) Città antichissima che prese il nome dal cretese re Minoe e fu la stessa che Eraclea. Vedi questo nome.

Minzelco. Lat. *Minzelcum* (V. M.) Casale nel territorio di Girgenti, conceduto dal Re Federico ad un cotale Ursone a lui accetto, ed agli eredi.

Minziliusuph (V. M.) V. *Menziliusuph.*

Mirabella (V. M.) Rocca un tempo alla destra ripa del fiume Jato altrimenti Bati, di cui scrive il Fazello.

Mirabella. Lat. *Imbacharis*. Sic. Mmaccari o Mirabedda (V. N.) Recente terricciuola, un tempo fortezza con casale tra Piazza e Caltagirone, donde dista circa 7 miglia in pari intervallo, altrimenti detta *Imbaccari*, che siede in un ampio poggio prono verso occidente, ed è divisa da rette vie. La chiesa maggiore parrocchiale, che ne ha un'altra sotto la sua giurisdizione sacra alla B. Vergine delle Grazie, è rivolta verso la parte occidentale, ed è presieduta da un sacerdote insignito del titolo di beneficiale sotto il vescovo di Catania. La molto ampia ed elegante casa baronale che corrisponde rimpetto la medesima chiesa, interposta una larga e lunga via, si ha di dietro un amenissimo ed irrigato giardino, e sovraneggia le altre umili case dei terrieri, delle quali ascese il numero nell'anno 1713, quando ne apparve il primo censo nei regii libri, a 172 con 469 abitanti, che pervennero ultimamente ad 896. Il fondo dello stesso nome dividesi in superiore ed inferiore, e ne è menzione nel tempo dei Normanni in un diploma di Simone conte di Policastro, in cui si enumerano i beni del monastero di S. Andrea di Piazza da lui fondato. Dal registro del Re Federico II conoscesi essere

appartenuto ad *Ugone di Lancia*, che godeva di una metà del casale *Imbaccari*, dell'altra però non se ne ha memoria alcuna. Sotto il Re Martino erane signore *Federico di Cardona*, ma divenuto fellone, l'ottenne *Bernardo Villardita* da Piazza nell'anno 1398. Crederei aver poscia conseguito l'intero fondo alla morte di Bernardo e di Barbara moglie di lui per privilegio dell'Infante Giovanni allora Vicerè, segnato nell'anno 1415 e confermato da Alfonso, *Giovanni Landolina* da Caltagirone donato del possedimento dell'altra metà. Attestano tuttavia aversi avuto *Imbaccari* un altro *Giovanni Caltagirone* di famiglia palermitana dall'Infante Giovanni per avere operato pel principe; ma gli è inconcusso aver *Giovanni di Caltagirone* impetrato un diploma nell'anno 1424 dall'Infante Pietro Vicerè in Sicilia pel fratello Alfonso, mentre prigioniero era tenuto in Castro nel regno di Napoli, vendesse il feudo di Imbaccari a *Gualteri Paternò* giudice della M. R. C., il che secondo le tavole di Filippo Migliaccio avvenne nel giorno 19 di agosto, e fu confermato in Catania da Niccola Speciale anche Vicerè, nell'anno seguente.

Rifulse Gualteri protonotaro del regno, e fu legato del medesimo Re Alfonso ad Eugenio IV Rom. Pont., da cui e da Elisabetta Ventimiglia nacque *Francesco*, il di cui figliuolo generato con Eleonora Platamone, *Gualteri II*, volgarmente *Terio*, prestò il sacramento nel 1479, e poi generò *Giovanni Francesco* con Giovanna del Pozzo, indi signora di Raddusa e di Destra per dritto della moglie Vincenza Fessima, donde *Blandanello*. Giovanni Francesco poi sotto l'Imperatore Carlo si addisse alla milizia, e fu ispettore generale dell'esercito stanziato in Africa, e pregiato di altre preclare cariche, fu costituito milite con solenne rito in Aquisgrana nel 1520 dal medesimo Carlo. Da *Blandano* e da Eleonora Bellomo figlia del conte di Agosta nacque *Giambattista* marito a Caterina Gatta, ai quali succedette *Francesco III* nel 1551, che prese in moglie Geronima Gravina dei marchesi di Francofonte ed ebbesi il figliuolo *Giuseppe* fondatore di un villaggetto nel territorio Baudo appartenentesi ad *Imbaccari*, dove sono avanzi di antico casale, cui die' nome dalla moglie Eleonora *Mirabella* nell'anno 1610 circa. A Giuseppe succedette *Giacinto* ascritto in Madrid trai giovani onorarii del Re Filippo III ed indi eletto cavaliere di Alcantara, ritornato in patria, maritato a Francesca Celesti dei marchesi di S. Croce, avvertendo insalubre agli abitanti il luogo di Baudo trasferì *Mirabella* al descritto poggio d'Imbaccari inferiore nell'anno 1635, fabbricò una parrocchia, e vi costituì un decente palazzo per se e pei suoi. Decorato di varie e principali cariche nella patria, verso la metà dello scorso secolo XVII sostenne le veci di Vicerè pel censo delle anime, e segnò a successore il figliuolo *Giuseppe*, che da Innocenza Tedeschi avuto *Gualteri*, morto prima del padre, ebbesi un sepolcro con sovrapposto epitaffio in *Imbaccari*. Nacquero a Gualteri i figliuoli *Francesco* e *Girolamo*, dai quali si vendicò il fondo col villaggetto *Luigi Trigona*, da cui *Ottavio*, il quale in varii beneficii largheggiò coi paesani, costituì una bellissima casa pei baroni, ed ordinò un amenissimo giardino. Ma nell'anno 1746 *Vincenzo Paternò* principe di Biscari avendo dritto da Francesco e da Girolamo, non che da Mario Trigona loro erede, prese il dominio d'Imbaccari, e lasciollo al figliuolo Ignazio, dei quali dissi altrove (1).

(1) Mirabella è oggidì un capo-circondario di 3ª classe in provincia di Catania da cui è distante 48 miglia, distretto e diocesi di Calatagirone donde 7 m., e 136 da Palermo. Avevasi 2500 anime nel 1798, poscia 3115 nel 1831 e 3268 nel fine del 1852. L'estensione territoriale è di sal. 893,850, delle

Miraglia (V. M.) Fiume, detto altrimenti dell'*Ammiraglio*, ed esimio ponte nel territorio palermitano. Vedi *Oreto*. Prese il nome da Giorgio di Antiochia Ammiraglio del Re Ruggiero, che il fe' costruire liberalmente di pietre quadrate. Da Giorgio adunque avuto nome il ponte comunicollo al fiume.

Miraglia (V. M.) Monte. Vedi *Medaglia*.

Miraglio. Lat. *Miralius* (V. D.) Primario fonte del Furiano alle radici dei monti Sori, mentovato dal Fazello e da altri.

Miranda. Lat. *Erineus*. Sic. Xiumi di Aula (V. N.) Fiume, *Orinis* da Tolomeo, in antichi tempi *Erineo*, e dai Saraceni *Burgibilluso*. Si ha capo nei colli distanti 4 m. dalla spiaggia, ai quali sovrastava un tempo la città di Avola, ed ora appresso le sue ripe siede a destra la nuova Avola, e perciò ne prende il nome il fiume. Presso queste ripe gli Ateniesi sotto il comando di Demostene, sciolto avendo l'assedio in Siracusa, furono vinti e presi da Gilippo coi suoi. Tucidide lib. 7. *Essendo pervenuti, gli Ateniesi al fiume Cacipari, pel medesimo ascesero nell' interno. Nel luogo per dove si viene al fiume offendono le custodie dei Siracusani, assiepando il passaggio di munizioni e di fossa. Rimosse tuttavia violentemente, passarono il fiume, e venivano ad altro fiume per nome Erineo. Frattanto i Siracusani, appena fu giorno, seppero esserne andati gli Ateniesi, e velocemente inseguendoli, li raggiungono nell' ora di pranzo, e subito assaliti i Demostenici che erano gli ultimi e facevano il più tardo viaggio, muovono la battaglia*. Vinti in essa gli Ateniesi rendonsi ai nemici e vengono immantinente mandati in Siracusa. Ma l'esercito di Nicia percorsi 150 stadii era pervenuto in questo stesso giorno sul far dell'alba al medesimo fiume Erineo, e tragittatolo, erasi stanziato in un tal luogo elevato. Altre notizie si hanno parlando dell' *Assinaro*. Vien fecondato dalle acque del Miranda il territorio del fondo Midolo che produce canne da zucchero. Osservansi alla sua foce verso la spiaggia delle grotte sassose, molto profonde e come artificiosamente incavate, dove occorrono comunemente monete di rame, sepolcri, vasi, e lucerne fittili. Indi il pozzo di S. Paolo e la grotta di S. Venera tra le ripe dell'Erineo e del Cacipari, dei quali narransi volgarmente maraviglie, come si ha presso Francesco Maria di Avola nella sua Ibla rediviva, da consultarsi.

Mirie. Vedi *Meri*.

Mirto. Lat. *Myrtus*. Sic. Mirtu (V. D.) Paese nel piano vertice di un colle, verso la parte dell' invernale solistizio, e sopra il letto di un fiume, frequentato un tempo da abitanti molto ricchi e di buone fortune; si appartiene oggi alla contea di S. Marco ma decorato dall'anno 1643 dell'onore di principato, si ha unica parrocchiale chiesa elegantissima, sacra ai ss. Martiri Alfio e fratelli, sotto la cura di un arciprete, e con una communia di sacerdoti che ne intendono quotidianamente alla celebrazione degli ufficii divini; conta 11 minori chiese delle quali una è la principale, dedicata a S. Tecla Verg. e Mart. patrona degli abitanti. Antico è il convento di S. Domenico, e sito in luogo popoloso a promuovere il culto delle anime. Il monastero di monache addetto al nome dei ss. martiri Cosmo e Domiano è sotto istituti benedettini. Va soggetto Mirto all'arcivescovo di Messina, che sceglie un Vicario per la reggenza del clero; comprendesi nella comarca di Tortorici, e sotto la bandiera di

quali 4,366 in giardini, 11,411 in orti semplici, 0,421 in canneti, 741,285 in seminatorii semplici, 63,274 in pascoli, 43,866 in oliveti, 19,108 in vigneti semplici, 1,532 in ficheti d'India, 3,187 in alberi misti, 8 in boscate. Sono i principali generi di esportazione il frumento e l'olio. L'aria vi è molto sana.

S. Filadelfio; riconosce finalmente il dominio della famiglia Filingeri. .

Non può dirsene alcun che di certo sulla origine, poichè nel principio del secolo xiv se ne ha il nome nel registro di Federico II, dove *Vitale di Aloisio* dicesi soggetto alla curia per *Mirto*, Capri e Fitalia. Era soggetto nel 1408 ad *Angellotto di Larcan*, che era anche signore di S. Filadelfio, Capri, Frazanò e del Castro di Roma verso i luoghi marittimi. Cedette poi il villaggetto a *Riccardo Filingeri* conte di S. Marco ed ai successori di lui, dei quali altrove si è detto. Comprato sotto Carlo V da *Antonio Branciforti* che fu strategoto di Messina, poi venduto ai *Balsamo*, ritornò di là ai *Filingeri*. Dal censo del 1550 contaronsi 561 case, nè molto dopo 1695 anime; nella metà dello scorso secolo xviii 508 fuochi, 1647 abitanti; ma sofferte poi delle perdite nell'anno 1713 presentò 241 case, 558 abitanti, ultimamente pervenuti a 751. Sta in 38°, 20' di long., in 38° e 15' di lat. vicino perciò alla spiaggia marittima, presso S. Marco. Rese illustre Mirto sua patria Francesco Cupani del terz' ordine di S. Francesco, botanico singolare, esimio filosofo, egregio scrutatore delle cose naturali in ogni ramo; rifulse tra' più grandi eruditi, che spessissimo ne chiedevan consiglio sui nascosti arcani della natura; ne rimangono le stupende opere, tra le quali è la più pregevole l'intitolata *Orto Cattolico* (1).

Miserella. Lat. *idem*. Sic. Misiredda (V. M.) Casale conceduto ai Teutonici della SS. Trinità dall' Imperator Federico nel 1204; ne indica il sito il Fazello al fonte di Risalaimi.

Miserendino. Lat. *Miserendinum*. Sic. Misirinninu (V. M.) Antico casale. Vedi *Margherita (S.)*. Ne parla abbondevolmente il Barbera nel Capibrevio.

Misilibeso e Misilindino. Lat. *Misilibesum et Misilindinum* (V. M.) Erano due casali sotto i saraceni, oggi diruti, non distanti da Sambuca; ne è vicina la fonte del Cannatello che accresce il Carabi o Ati. Appartenevasi nel 1320 a Giovanni d'Incisa da Sciacca.

Misilicandono. Lat. *Misilicandonum*. Sic. Misilicannuni (V. M.) È un territorio, o un poggio, sotto di cui è il precipuo capo del fiume Oreto, distante circa un m. da Monreale verso occidente.

Misilicassino. Lat. *Misilicassinum*. Sic. Misilcassinu (V. M.) Fortezza di nome saraceno, mentovata dal Fazello alla destra del fiume Isburo, oggi di Caltabellotta. Fu di *Matteo Maletta*, indi passò ai *Perapertusa* ed ai *Luna* e finalmente ai Moncada.

Misilmeri. Lat. *Misilmeris*. Sic. Musulumeli (V. M.) Paese, dai saraceni detto *Mesilimir*, distante circa 9 m. da Palermo verso mezzogiorno appresso Bagheria, fabbricato, testimonio Fazello, nell'anno 1540 da Francesco de Bosco luogotenente di Sicilia sotto la rocca del medesimo nome, che costruito aveva in elevata rupe Manfredi Chiaramontano, o che aveva voluto più magnifica sollevarla; poichè rinvengo

(1) È attualmente un comune in provincia di Messina da cui dista 75 miglia, distretto e diocesi di Patti donde 26 m., circondario di Naso da cui 6 m. Nell'anno 1846 vi fu eretto dalla pietà dei fedeli un decente convento destinato ai pp. cappuccini. Enumeravansi 1000 anime nel 1798, poi 1018 nel 1831, e 1245 nel fine del 1852 secondo l'ultimo quadro statistico. Stendesi il territorio in sal. 387,854, delle quali divise per coltivazioni, 2,551 in canneti, 16,903 in gelseti, 66,799 in seminatorii alberati, 108,557 in seminatorii semplici, 104,826 in pasture, 31,161 in oliveti, 31,348 in vigneti semplici, 9,362 in castagneti, 16,088 in boscate, 0,259 in suoli di case rurali. Esporta principalmente olio e seta.

Viene scritto il nome di questa terra, *Myrtus* dal Fazello e dal Gaetani, *Myrthus* dal Pirri e dallo Arezio, *Myrthum* dal Maurolico e dal Pirri, *Myrtum* dal Fazello, *Myrti* in un privilegio del Re Ruggiero dell'anno 1134.

signore del castello di *Misilmeri* avanti dei Chiaramontani sotto Federico II *Giovanni di Caltagirone* palermitano. Allora il territorio dove sorgeva la rupe colla fortezza appellavasi *Villalonga*, e si ha celebre nei sicoli annali per una insigne vittoria ivi riportata dal Conte Ruggiero contro i Saraceni con tale strage di barbari, da non esserne neanco uno sopravanzato a recar la nuova della sciagura. È unito al castello il palazzo baronale molto elegante, nè lungi erano delle gabbie dove erano chiuse molte ferocissime belve dell'Africa, ed anche un orto botanico fregiato del soprannome di cattolico descritto in un particolar libro dato alle stampe da Francesco Cupani. La chiesa maggiore parrocchiale intitolata a S. Giovanni Battista sotto l'arciprete conserva l'intero corpo di S. Giusto martire da Cagliari, e comprende i sepolcri dei duchi; ergesi con decentissimi edifizii e non comune cultura, e si ha 8 chiese filiali, delle quali quella di S. M. di Monte Carmelo è annessa ad un collegio di Maria in educazione delle ragazze, sotto gl'istituti di S. Domenico. Ci ha nel monte Gibilrossa di cui dissi, presso la chiesa della B. Vergine, un convento dei Carmelitani del primo istituto o di Monte Santo, dove si ammettono gli alunni dell'ordine alla professione. Si appartiene a Misilmeri il monte col convento, il quale cedette negli antichi tempi ai Basiliani, poi dal 1594 ai padri minori Osservanti, che abbandonatolo nel 1628, fu dato ai Carmelitani. Racchiudesi *Misilmeri* nella comarca palermitana, e si appartiene alla prefettura della milizia comunale di Sciacca. Gode del titolo di ducato per privilegio del Re Filippo III dall'anno 1600. Si ha il signore il mero e misto impero, profferisce il IV voto nel pubblico parlamento del regno, e segna il magistrato del paese. Il territorio pinguissimo, e fecondato dalle acque del fiume Eleutero che appellasi anche di Misilmeri è ferace in biade, vino, olio, erbaggi, pasture, e somministra il necessario agli abitanti, che si avevano sole 40 case sotto Carlo V, ma nel 1595 si enumerarono 563 anime; nella metà del secolo seguente 240 fuochi, 1077 anime; nel 1713 poi 531 case, 2096 abitatori, ed ultimamente 2263. Venerano patrono principale S. Giusto martire, la di cui festività si celebra nella IV domenica di agosto con gran pompa e concorso del vicinato.

Occupò la rocca trai primi, come dissi, *Giovanni di Caltagirone*, secondo appare chiaramente dal censo di Federico II; se l'ebbe poi *Giovanni di Chiaramonte* gran senescalco, e *Manfredi* erede di lui credesi fondatore della fortezza dal Fazello, ma che forse la ridusse in realtà in forma migliore. Dopo la fellonia dal Re Martino di *Andrea* figlio di *Manfredi*, impetrolla *Guglielmo Raimondo Moncada;* ma divenuto anche costui fellone, decadde dai suoi dritti, e divenne signore della rocca di *Misilmeri Giliberto di Talamanca e Grua* per volere del medesimo Martino. *Ubertino* figliuolo e *Giliberto* juniore la possederono sino al 1478. Il pronipote di quest'ultimo *Giovanni Vincenzo* ricevuti 11000 fiorini assegnolla nel 1485 a *Guglielmo Ajutami Cristo*. Da questa insigne famiglia conseguitala *Francesco Bosco* ne impetrò gli onori di ducato, da cui e da Giovanna Velasco nacque *Vincenzo*, per dritto della moglie Giovanna Isfar principe di Cattolica, il di cui figliuolo *Francesco II* cavaliere di Alcantara, dalla seconda moglie Tommasa di Sandoval si ebbe *Giuseppe*, di cui e dei successori trattai parlando di Cattolica (1).

(1) Questa terra è un capo-circondario di 2ª classe in provincia distretto e diocesi di Palermo da cui dista 9 miglia. Viene appellata *Misilmeris* e *Monsmellis* dal Pirri, *Misilimeris* dal Fazello, *Misilimenis* da Briezio, *Misiliminum* in una bolla di Callisto II del 1112, *Misilimerium* dal Carafa,

Misitello. Lat. *Misitellus.* Sic. Misiteddu (V. N.) Lago verso le parti di Pachino, dove si osservano molti avanzi di antica abitazione nel territorio Burio.

Misterbianco. Lat. *Monasterium Album.* Sic. Misterbiancu (V. D.) Paese sopra Catania verso l'occaso, inerente ad un poggio discosto di là 4 m. e formato dalle moli accumulate dall'Etna. Era dei municipii della medesima città, ma cedette nell'anno 1642 a *Giannandrea Massa* che ne sborsò il prezzo nel regio erario, e poi ne nominò signore e compratore *Vespasiano Trigona*, da cui *Domenico* e *Francesco*, dei quali il primo si morì senza prole, l'altro maritato a Caterina Trigona divenne padre di *Pietro Domenico*, il quale per privilegio di Carlo II nominato duca nel 1685, morì disgraziatamente sotto le ruine cagionate da un tremuoto in Catania colla moglie Agata Branciforti ed i figliuoli. Quindi *Tullio* suo zio conseguita la signoria, maritato a Maria Gaetana Borgia ne generò *Domenico* e *Lucia*, dei quali il primo entrò nella compagnia di Gesù, e quella preso in marito *Vespasiano Trigona* barone di Geraci, gli partorì il figliuolo *Mario*, che oggi vivente e decorato della carica di patrizio catanese, egregio per l'eccellenza dell'ingegno e dei costumi, prese in moglie Grazia Grimaldi e ne ebbe dei figliuoli. Il tempio maggiore del paese sotto gli auspicii della B. Vergine della Grazia siede nel centro, con la cappella del primario patrono S. Antonio Abate; riconosce a moderatore con altre 5 chiese minori un vicario del vescovo di Catania. Contaronsi 904 case, 3656 abitanti nel 1652, ma in questo nostro secolo XVIII, dopo sofferta non lieve perdita da un incendio dell'Etna, reconne il censo 484 case, 1891 abitatori, che sono oggi (1760) 2361. Si ha un amplissimo territorio ferace in seminatorii, vigneti ed oliveti, talchè vi si comprendono le principali possessioni dei catanesi. Ne meritano attenzione nella parte occidentale e meridionale non piccoli avanzi dell'antico acquidotto Licodiano, pel quale una gran copia di acqua deducevasi persino in Catania, della quale città si comprende il paese nella comarca, e ne tocca i medesimi gradi di long. e lat. Si ha il duca onnimoda potestà di armi, e profferisce il XXVI voto nel general Parlamento del regno. Il supremo vertice di un campanile dell'antico paese assorto dall'incendio dell'Etna, osservasi appena tra' sovrammontati sassi (1).

Misilmerium nel testamento di Giovanni Abatelli nel 1432, *Michelmir* da Malaterra. Contava 5665 anime nel 1798, indi 7693 nel 1831, e 10363 nel fine del 1852 dall'ultimo quadro rivisto. Stendesi il territorio, in cui trovansi dei pregevoli diaspri rossocupi, in sal. 3883,803, delle quali compartite per coltivazioni diverse, 37,054 in giardini, 16,559 in orti semplici, 26,295 in canneti, 30,054 in seminatorii alberati, 1844,936 in seminatorii semplici, 691,650 in pascoli, 160,829 in oliveti, 53,021 in vigneti alberati, 754,176 in vigneti semplici, 223,472 in sommacheti, 20,781 in ficheti d'India, 11,641 in frassineti, 3,335 in suoli di case campestri. Esporta principalmente grano, vino, olio, frutti, ed apre anche un significante guadagno per gli amenissimi pascoli. Trai primi giardini botanici piantati nella Sicilia nello scorso secolo va quello fondato in Misilmeri dal principe di Cattolica per opera dell'illustre Cupani che poi l'illustrò ed il descrisse; oggi però ne rimane appena qualche vestigio.

(1) Misterbianco è un capo-circondario di 3ª classe in provincia distretto e diocesi di Catania da cui dista 4 miglia, e 169 da Palermo. Si aveva 3076 abitatori nel 1798, accresciutisi a 4167 nel 1831, e finalmente a 5174 nello scorcio del 1852. Comprendesi il territorio in sal. 1835,700, delle quali 1,539 in giardini, 1,547 in orti semplici, 362,528 in seminatorii alberati, 668,072 in seminatorii semplici, 21,088 in pascoli, 55,035 in oliveti, 400,330 in vigneti alberati, 59,483 in ficheti d'India, 247,893 in boscate, 17,019 in terreni improduttivi, 1,166 in suoli di case territoriali. I principali elementi del suo commercio di esportazione sono il frumento ed il vino.

Nei dintorni di Misterbianco e propriamente sulla

Mistretta. (V. D.) Antichissima città, *Amestrata* un tempo e *Mutistratum* o *Mytistratum* giusta Cluverio, che riprende quegli scrittori che opinano essere la città *Mytistratum* diversa che *Amestrata*, di cui esaminerò in appresso le emende. Siede in un colle elevato, sotto il monte dove stava un tempo *Mytistratum*, di cui bagna le radici il fiume di Pittineo o l'Aleso. È dunque l'odierno sito del paese nel piano vertice di un colle in gran parte, e nei fianchi verso oriente ed occidente; la rocca poi ne occupa il sopracciglio a picco da ogni parte. Il tempio principale sacro a S. Lucia Verg. e Mart. sorge splendido sotto la fortezza, ed avendo minacciato ruina, per opera del vescovo Stefano di Muniera fu ristorato a pubbliche spese ed ampliato nel 1630; è l'unico parrocchiale sotto l'ispezione dell'arciprete, cui si commette la cura delle anime, coltivato da 8 mansionarii per la celebrazione degli ufficii divini; si ha giurisdizione finalmente sopra più che 30 chiese minori, tra le quali godevano del titolo di priorato quelle di S. Stefano e di S. Vincenzo, l'altra di S. Maria di Vacanti decorata di abazia annessa oggigiorno al capitolo canonico di Cefalù; e quella di S. Caterina che ritiene ancora il cognome da *Amastrata*. I frati domenicani avevano sede nell'interno del paese, ma costretti dal bisogno l'abbandonarono nel 1578. I minori riformati abitano in S. Maria di Gesù alla estrema occidentale parte del paese dall'anno 1610. Fu assegnato il luogo ai cappuccini ad un trar di sasso verso mezzogiorno, e lor cedette l'antica chiesa di S. Maria degli Angeli nel 1570. Spicca il monastero di monache benedettine coll'elegante chiesa di S. Maria dell'Aiuto. Vedesi inoltre un reclusorio per le donzelle prive di parenti, ed è aperto uno spedale in sollievo degl'infermi.

Risiede il regime di Mistretta presso 4 padri giurati, il capitano, il sindaco ed i giudici; ma presiede al clero il vicario del vescovo di Cefalù. È registrata dal secolo XIV tra le città demaniali, occupa il XXXII posto nel Parlamento, è decorata del titolo d'Imperiale nei regii libri; è capo di comarca, presenta effigiata nello stemma un'aquila con una croce nel petto, e computata parte della prefettura militare di S. Filadelfio, reca sotto le bandiere 3 cavalieri e 70 fanti. Sotto Carlo Imperatore fu il censo di essa Mistretta di 1196 case coi municipii, poi di 1407 verso la fine del secolo e di 5978 anime; nell'anno 1652 contaronsi 1561 case, 4271 cittadini; nel

destra della strada che vi conduce osservasi qualche vestigio dagli antichi acquidotti, e a 100 passi circa prima di pervenirvi rimane sulla mancina gran parte di antico bagno coperto a volta ed a pietre quadrate fabbricato, di cui rimangono non men che nove stanze destinate alla stufa, ed indizii di altre. Lasciando poi il paese e prendendo la via per Catania, se vorrà salirsi sulla vetta del monte Cardillo che sorge a destra di acuta figura, oltre ad un magnifico quadro del sublime della natura, vedrannosi gli avanzi di un edifizio triangolare costruito d'ingenti massi quadri oggi nella maggior parte ruinati, non restando che in men di 10 palmi di elevazione; estendesi poi 30 palmi ciascun prospetto, con due angoli acuti e tagliato il terzo; non si scuopre alcun vestigio di porta; è affatto ignoto a qual uso sia destinato. Scendendo poi s'incontra in distanza di 35 canne un piccolo edifizio di circa 20 palmi nel prospetto, con dinanzi due vasche quadrilunghe. Sorge di rimpetto dalla parte orientale il monte Po di minore altezza che il descritto, e presenta verso il vertice le reliquie di un altro antico monumento di figura quadrata, costruito di grandi pietre come negli altri intagliate; nel declivio merita attenzione una piccola fabbrica di pal. 14 nel prospetto e 20 nella lunghezza, con due piccole vasche scoperte, larghe 4 pal. e 5 lunghe nella parte minore, e nel resto una cameretta di 9 palmi di cui rimangono il pavimento e reliquie delle muraglie; finalmente nelle falde è un lungo e grosso muro di pietre quadrate, che corre giusta l'irregolarità del monte, destinato forse in argine agli scoscendimenti del terreno; non lungi sono i ruderi di una piccola antica torre rotonda.

1713 poi 1500 fuochi, 5474 abitanti, che pervennero ultimamente a 10184. È talmente adatto il territorio al sostentamento del bestiame, che per precipui pastori in Sicilia intendonsi comunemente quei di Mistretta; è piantato inoltre in biade di ogni genere, vigne, olive, mori, ed altri alberi domestici, e nulla nega in sostegno o comodo della vita; vi è celebre una fonte da cui sgorga olio bituminoso o bitume alle acque mescolato; ne erano un tempo nella dizione i casali di *Casisperci*, S. Stefano, e Regitano, dei quali gli ultimi due riconoscono oggi particolari signori, ma *Casisperci* dicesi appartenere dal registro di Federico II a *Giunta di Chiaramonte*. Sotto il Conte Ruggero leggesi conceduta *Mistretta* col castello e l'intero territorio al monastero della SS. Trinità di Milazzo, come costa da un rescritto del medesimo dell'anno 1101 ultimo di sua vita, in cui si fa menzione del priorato di S. Stefano, che fu dei suffraganei di quel cenobio, e leggesi poscia appo il Pirri conferito dai Re di Sicilia. Dubito se il casale di S. Stefano di *Mistretta*, di cui diremo, abbiasi avuto il nome da questo priorato. Sotto il Re Guglielmo I *Matteo Bonello* dei primi signori di Calabria e di Sicilia, e molto celebre negli annali, dicevasi signore di *Mistretta*, nella quale si difese valorosamente col presidio della valida e munita rocca. Devoluto il regno agli Svevi, l'ottenne *Conrado d'Antiochia* figliuolo del principe Federico di Antiochia generato dall'Imperator Federico, al quale Conrado nacque *Pietro* da Beatrice Lancia, secretario del Re Federico, mentovato nel registro del medesimo Principe circa il 1320 per *Mistretta*, Regitano, Capizzi e Cerami; successegli *Federico II di Antiochia*, che fu anche signore di Serravalle, Guzzetta, Castellammare, Borgetto, Calatabellotta e Calatubo, ed ebbesi in moglie la nobilissima Margherita di Consolo od Ansolo. Poi divenuto fellone coi suoi dal Re Pietro nel 1337 in favor dei francesi principi di Napoli, e spogliato dai beni, morì finalmente in esilio. Cedette indi la contea di Mistretta per beneficio del medesimo Pietro a *Blasco di Alagona* seniore maestro giustiziero di Sicilia, da cui passò al figliuolo *Artale*.

Scrive l'Inveges nella *Cartag. Sic.* fog. 329 data *Mistretta* nel 1365 per volontà del Re Federico a *Manfredi di Chiaramonte*, ed avere ricevuto l'*Alagona* le signorie di Paternò e di Francavilla; ma leggesi sostituito ad Artale *Blasco* juniore bailo del regno, cui succedette il figlio *Artale* juniore scacciato dalla Sicilia da Martino I per varii mancamenti, e fuori si morì degno di miglior sorte. Non dunque risponde al vero ciò che asserisce il Pirri, essersi cioè appartenuto il paese nel 1488 a *Francesco Ventimiglia*, poichè vivendo in quel tempo *Artale* vicario di Sicilia dicevasi conte di Mistretta, ma toltagli poi l'autorità, stabilì Martino non più d'allora si svellesse la contea dall'immediato dominio del Re; ma dimenticando la sua legge concessela in prima ad *Ugone di Balbo*, poi nell'anno 1396 a *Giacomo di Campolo* ricevutone il prezzo congruente; l'ottenne poi *Francesco Vincibella* e finalmente se l'ebbe in pegno Sancio Ruis visconte di Gagliano, che nel censimento del medesimo Martino dicesi soggetto alla curia nel 1408 sì per la contea di Gagliano, che per le terre ed i castelli di *Mistretta*, Capizzi e Regitano. L'erede di *Sancio* dicesi privato della signoria dal Re Alfonso, quindi nei capitoli di Giovanni fratello e successore di Alfonso si asserisce Mistretta del regio demanio, in cui perdurò sino al 1635, poichè mancando di danaro il Re Filippo per la lunga guerra, vendette il nostro con altri paesi al genovese *Gregorio Castello*, ma dopo due anni i cittadini raccolto il denaro e sborsatolo al *Castello*, si reden-

sero. E venne poi sancito per decreto del supremo Consiglio, che per nessun pretesto potesse d'allora esporsi novellamente in vendita.

Si ebbe illustri uomini: Giacomo Scaduto sacerdote splendido per fama di santità, di cui fa menzione il Gaetani nell'*Idea;* attesta il Pirri conservarsene il frale nella chiesa principale di Mistretta in luogo separato. Giovanni dell'ordine dei Cappuccini, che visse in questo nostro secolo XVIII insigne per innocenza di costumi, singolar divozione verso la Vergine, e per altre preclare virtù. Tommaso dell'ordine dei Predicatori supremo inquisitore delle cose di fede in Sicilia; Giacomo Aversa regio cappellano di Ferdinando II, decorato di varie dignità in Sicilia, ed abate di S. Giorgio di Gesso. Paolo Arceri confessore di Ludovico de los Cameros arcivescovo di Monreale, e trasferito questo alla chiesa valentina, visitatore generale di lui, canonico di Palermo ed abate di S. Lucia di Pettineo. Giuseppe Ganguzzi abate di S. Maria del Piano in Capizzi, mentovato dal Mongitore nella *Bibl. Sic.*, dove eziandio vien commendato Tommaso Aversa eccellente poeta vernacolo, che pubblicò in versi siciliani la Eneide di Virgilio, e lasciò altre produzioni del suo ingegno in verso toscano; fiorì famigliare di Diego di Aragona, con cui visitò le primarie città dell'Europa, dove fu magnificato dagli eruditi.

Dimostra a tutt'uomo il Cluverio, come avvertii, subrogata Mistretta all'antica Amestrata o Mitistrato, poichè è corrotto il testo di Stefano, dove si ha: *Mitistrato piccola terra verso Cartagine, come da Polibio lib. 1.* E dice Cluverio: *E da questo luogo appare manifestamente, quanto spesso siano stati imperiti i grammatici del secolo posteriore, attesochè non solo Polibio, ma e Diodoro e Zonara, recano con evidentissime parole Mitistrato città di Sicilia, che posseduta nella prima guerra punica dai Cartaginesi venne presa da Aulo Atilio e da C. Sulpicio duci romani.* Inveges che afferma Caccamo appellata un tempo Cartagine introdusse il primo altro paese presso Caccamo per nome *Mitistrato* diverso da Mistretta, per trovar testimonianza alla sua opinione. Non nego avere Stefano altrove riportato da Apollodoro *Cron.* lib. 4, *Amestrato* città di Sicilia, ma ed anche inducendo da Filisto lib. 10 *Mitiserato* castello di Sicilia, non è dubbio, che enumerato avrebbe molte altre città, se ci fossero stati dei diversi autori che memorato avessero altre voci per la lieve varietà di questa o tal'altra lettera, come si suole in altri vocaboli; *Laonde Stefano grammatico*, conclude il medesimo Cluverio, *prese da tre diversi autori che nomina, il nome dell'uno e del medesimo luogo in tre guise sformato.* Del resto sono queste le parole di Polibio lib. 1. *Fu preso anche Mitistrato, luogo naturalmente munito, e che perciò tollerò a lungo l'assedio.* Anche Diodoro nel lib. 23. *Assediato avevano allora Mitistrato i Romani, e molte macchine fabbricato avevano a ciò, ma dopo 7 mesi non consumata l'impresa l'abbandonarono perduti molti dei suoi;* e poco dopo: *presero finalmente i Romani col terzo assedio Mitistrato, e adeguarono al suolo il paese venduti i superstiti.* Di questa espugnazione parla in copia Zonara lib. 8. *Dopo ciò, essendosi in Sicilia trasferito Atilio Calatino, ed avendo rinvenuto la città Mutistrato assediata da Floro, servendosi delle truppe di colui, ad oppugnar le mura, gli opposero al principio i terrazzani coi Cartaginesi gagliarda resistenza, ma confusi dai lamenti delle donne loro e dei figliuoli, lasciata ogni difesa, partiti nottempo i Cartaginesi, al far dell'alba spontaneamente aprirono le porte; ma entrati i Romani nessun perdona-*

rono e di tutto impadronendosi, *incendiarono la città*. Fu poi ristorata, e forse dove oggi sorge, poichè, come io dissi, le vestigia dell' antica città osservansi nel vicino colle sovrastante, ma sono di circuito molto minore, quindi si dice piccolo paese e castello appo Stefano; e Cicerone Verr. III appella *tenui gli uomini amestratini*. L'altrove citato Silio finalmente aggiunge *Nome* ed *Amastra* a *Tissa* piccolo paese. Poco distano la lat. e la long. di Mistretta dai 38°, poichè quella si ha 5' di meno, questa di più (1).

(1) Mistretta è un capo-luogo di distretto con 5 circondarii soggetti, quindi è sede di un sottintendente e di un giudice circondariale funzionante da istruttore, e comprendesi nella provincia di Messina da cui dista 111 miglia, ed 80 da Palermo, nella diocesi di Patti. Vi si è segnato nel nostro secolo un significante progresso nella civiltà. Un collegio di Maria si è istituito in educazione delle fanciulle, poichè morendo nel 1760 il sac. D. Felice Mandato lasciò in disposizione testamentaria, che vendutisi tutti i beni suoi, dalle somme ricavate venisse a stabilirsi il collegio, che fu aperto nel 14 maggio del 1742, aggregato alla chiesa di S. Giuseppe, professandovi le moniali educatrici la regola del Card. Corradini. Sebbene poi nell'attual periodo non sono occorse novelle costruzioni, tuttavolta hanno avuto luogo riforme generali e dispendiose di tre ben grandi chiese a tre navi, delle quali è la prima quella di S. Giovanni Battista adorna di eleganti lavori di stucchi indorati principalmente nella cupola, abbellita dal 1814 al fine del 1816; l'altra di S. Niccolò di Bari distrutta interamente da incendio nel 1816 fu riformata ed accresciuta negli edifizii nel 1818, decorata di stucchi, e di pitture del cittadino Scaglione; l'ultima chiesa in fine che ebbesi qualche innovazione ed abbellimento nel 1838 fu quella di S. Sebastiano. Il ricco monastero di donne sotto la regola di S. Benedetto fu ampliato di novelle fabbriche nel 1841-2, e per opera dei due laici F. Girolamo e F. Giambattista da Mistretta fratelli germani, della famiglia Cannata, fu aggiunto al convento dei pp. riformati di forma quadrata altro dormitorio, ed altro ancora nel 1845; indi fu riformata la chiesa nel 1847 con pavimento ed altari di marmo, ed insignita di sacre reliquie di SS. martiri; segna erroneamente l'ab. Amico col Passafiume *de orig. Eccl. Caephal.* il 1610 come anno di fondazione di questo convento, mentre avvenne nel 1607, come ricavasi in realtà dal Tognoleto *Par. Seraf.* l. 4, c. 64, come anche da scritture conservate nell'archivio del convento stesso, e dal registro finalmente che si ha nell'archivio del convento dei pp. Riformati di Porto salvo in Messina, in cui si legge: *Quintus conventus et primus a reformatis pp. aedificatus est Sanctae Mariae Iesu civitatis Mistrettae fundatus 1607. Reg. 5, fog. 5.* La cultura intellettuale si è favorita in questo secolo mercè la istituzione delle scuole pubbliche comunali in forza di una ministeriale del 9 marzo 1819; la prima è addetta agli analfabeti, col metodo di Lancaster; dànnosi nella seconda principii di grammatica, ed è l'ultima destinata allo studio delle umane lettere; vanno sotto la direzione di un prefetto. Una piccola biblioteca provveduta solamente di opere che si appartengono a scienze ecclesiastiche fu stabilita nel 1847 per lodevolissima cura dall'attuale arciprete D.r D. Sebastiano Cannata, in una camera ben grande contigua alla chiesa principale, e viene ampliandosi e sistemandosi di giorno in giorno mercè l'impegno del solerte istitutore. Le strade della città si sono generalmente abbellite, e nell'anno 1840 fu lastricata e adornata di marciapiedi la strada maestra interna nella lunghezza di due terzi di miglio; è poi in costruzione una strada rotabile esterna nell'estensione di 12 miglia, che mena alla marina detta Margi, e già il primo tratto di 3 m. ha ricevuto il compimento; così le molte carrozze dei ricchi abitatori possono stendersi comodamente nelle corse. La popolazione ascendeva nel 1798 ad 8050 anime, indi ad 11137 nel 1831 e finalmente a 12091 nello scorcio del 1852. Meritano memoria come distinti cittadini; Mariano Lomonaco cappucino, di profondo e vasto sapere, di cui si conservano nella libreria del convento varii lavori mss., trai quali principalmente un corso di teologia morale scritto in latino in 3 vol. in fol. intitolato *Paradisus voluptatis*; morì nel 1785 in età di 80 anni, compiendo così la carriera della vita sua penitente ed apostolica. L'abate D. Giambattista Allegra si distinse altresì per santità e dottrina, compose un corso di storia patria che mss. essendo, fu smarrito dagli eredi dopo la sua morte avvenuta nel 24 di febbraro 1797; l'arciprete D.r D. Antonino Giaconia commendevole per l'amore alle cose patrie ed alla letteratura morto nel 1810

Moarta. Lat. *Moyharta.* (V. M.) Fortezza a 3 miglia da Salemi, e ad 8 da Castelvetrano, *dove*, dice Fazello, *osservansi*

ingenti ruine, che afferma Cluverio esser di *Lego* antica città di cui fa menzione Tolomeo, poichè il geografo stabilisce *Lego* presso Elcetio, che stima per congetture essere stata dove oggi Castelvetrano.

Moccolini. Lat. *Muccolini*. Sic. Mucculini (V. D.) Scogli che emergono in gran copia nella spiaggia orientale di Aci, rimpetto le fonti delle Acque Grandi sotto eccelso e scosceso colle su cui siede quella città. Credono comunemente esser queste acque celebrate dagli antichi del fiume Aci, poichè dicono che essendo stato questo chiuso da massi etnèi si avesse trovata uscita in questo luogo. Ma dimostrammo noi di sopra erompere altrove il fiume Aci.

circa nel decimo lustro della vita; e finalmente Serafino da Mistretta cospicuo oratore sacro, predicò la quaresima in Palermo, Messina, Girgenti, Pisa, Torino, ed alla real corte di Napoli, ovunque encomiato sommamente per la eloquenza e la dottrina; varie poesie furono pubblicate nell'Italia in suo onore. ed ottenne in prima la carica di secretario del vescovo di Trivento nel regno di Napoli, indi di vicario generale del vescovo di Patti; finì di vivere nel 1850 di anni 54.

Il territorio di Mistretta si stende in sal. 7461,997, delle quali compartite per coltivazioni, 25,250 in giardini, 16,223 in orti semplici, 2872,815 in seminatorii semplici, 3160,283 in pasture, 336,122 in oliveti, 540,772 in vigneti semplici, 17,495 in castagneti, 493,037 in boscate. Sono i principali generi di esportazione il frumento, il vino, l'olio, la seta, la manna, i melaranci, ed il cacio prodotto dagli ubertosi pascoli.

Viene appellata finalmente questa città nell'antico nome *Amestrata* da Plinio, Cicerone, Berkelio, *Amestratus* da Cicerone, Apollodoro, Stefano Bizantino, *Amastra* da Silio Italico, Briezio, Goltzio, Maurolico, Arezzo, *Amastras* dal Riccioli; nel nome moderno poi, *Mistrecta* da Arezio, Baudrand, ed in un privilegio del Re Martino del 1392, *Mistretum* dal Falcando ed in una bolla di Eugenio III del 1151, *Amistretum* in un privilegio di Ugone arcivescovo di Messina nel 1131, *Mistrectum* in un privilegio del Conte Ruggiero nel 1082 e dal Pirri, *Mystrecta* da Selvagio, *Mistreta* dal Malaterra, *Mistretta* da Maurolico, Fazello e Carafa, e i cittadini si appellano *Amestratini* da Cicerone e da Stefano Bizantino, e *Mistrectenses* dal Pirri.

Modica. Lat. *Motyca*. Sic. Modica (V.N.) Città nobile, opulenta e popolosa, capo dell'antica ed amplissima contea; *Motya*, *Mutica* e *Motuca* da alcuni, e dal tempo dei saraceni sino ai tempi di Martino appellata *Moac*, a 7 m. dalla spiaggia meridionale dell'isola, e a circa 20 dal promontorio Pachino. Si crede appoggiandosi alle parole di Pausania, aversi avuto origine la nostra Modica dagli avanzi di Mozia antica città al medesimo Pachino, ma è già incomprensibile che Pausania con grande sbaglio di memoria stabilisca Mozia al Pachino, sorgendo al Lilibeo; quindi avertii l'error di Fazello nelle note alla 1ª sua Decade, opinando essere state dell'antica *Motica* le vestigia ed i ruderi della distrutta città attaccati al porto Longobardo verso il Pachino. Laonde è incerto il fondatore di *Motica*, ma da gran tempo ne fu noto il nome agli antichi, quindi Tolomeo fa menzione di *Motuca* città della Sicilia, e dice *Motucano* il fiume che scorre da essa. Appellansi da Plinio *Moticensi* gli abitanti, e *Moziensi*, ed in un antico esemplare, testimonio Cluverio, *Muticensi*, siccome si celebra appo Tullio Verr. 3 il territorio *Muticense* e si fa menzione degli aratori *Muticensi* vessati da Verre. Scrive Diodoro nel lib. 6 aversi collegato Dione da Eraclea viaggiando per Siracusa, i Camarinesi e i Modinesi; nessuna città, soggiunge Cluverio, appellossi Modina in Sicilia, ed avendo Dione preso in lega nel viaggio i Camarinesi e i *Modinei* dopo costoro, non altri sembrano costoro potere essere che i *Moticei*, ed è a dirsi corrotto quel luogo dello storico; conchiude finalmente il medesimo autore: lessi appo Silio lib. 14,

> Micite, Neto e del fluente Acheto
> La gioventù . . .

enumerando così quei popoli che coi loro ajuti giovarono a Marcello console di Roma nell'assedio di Siracusa; *anche quì*, ei dice,

credo dover correggere il corrotto vocabolo Milite nel genuino Mulice.

Non dubito poi che sia sorta l'antica città nel sito medesimo, dove or descrivesi la superstite; poichè occupa due valli, un colle intermedio ed una pianura superiore; l'una e l'altra amplissima valle poi si han delle agevoli salite per sinuosi ripiegamenti, ed a guisa di gran teatro presentano siccome due città divise dal letto di un torrente, ma congiunte da ponti. Una rocca con torre occupa per dove guarda mezzogiorno il vertice del colle, che estendesi a settentrione in una pianura lievemente declive, che fornita di case di cittadini si appella contrada di S. Giovanni da una chiesa che gli è dedicata. La rocca dunque domina l'intero paese, munita di ampie mura di grande altezza sin dalle ime radici del colle. Ci ha oggigiorno una porta ad occidente, poichè chiusa l'antica sita un tempo ad aquilone, apre adito in estesa piazza dove occorrono la chiesa di S. Maria e quella di S. Cataldo, delle quali la prima era parrocchiale sotto la cura di un sacerdote e vi intendevano altri 13 ai divini ufficii. Le aule per le conferenze del magistrato nella rocca, i conclavi, le officine, i riposti, le armerie, le stalle, le carceri che rimangono perdettero l'antica magnificenza dal tremuoto allo spesso mentovato, ma nondimeno presentano un memorando saggio della potenza chiaramontana cui si ascrive la mole dell'edifizio. Oltre la fortezza mentova il Caraffa altre torri, delle quali non rimangono che le sole vestigia. La chiesa principale di S. Giorgio che dice il Pirri fondata dai medesimi chiaramontani, e che al tempo anche dei Normanni leggesi da antiche carte suffraganea al monastero della SS. Trinità di Milazzo, ristorata nell'anno 1633 dal conte Alfonso Henriquez, sorge magnifica da ogni parte nel lato sinistro della valle occidentale nel sito il più elevato, e fornita di un collegio di canonici dall'anno 1630; al di sotto sono le chiese di S. Giovanni Evangelista, di S. Maria della Catena e di S. Margherita, dove si amministrano i sacramenti agli abitanti. Verso la medesima parte in un luogo un poco inclinato sorge la insigne basilica di S. Pietro apostolo con dritti parrocchiali, e per novissimo regio decreto alternativamente cogli onori di maggiore, ornata nel 1597 di un collegio di canonici sotto l'arciprete, con soggette le chiese di S. Maria dell'Aiuto, del SS. Salvatore e di S. Paolo, dove si conferiscono al popolo i sacramenti; sì questa adunque che quella di S. Giorgio sostenute da colonne spiccano maravigliosamente per prospetto, campanili, atrii, cappelle, sepolcri, pitture, suppellettili, ornamenti, poichè i cittadini con religiosa emulazione impegnaronsi sempre a coltivarle. In S. Maria di Betlemme decentemente oggi abbellita e che occupavasi dai monaci cisterciensi di Terrana fondossi anche dal 1645 un collegio di canonici. Osservansi questi pubblici monumenti sotto la rocca ad austro dov'è il pubblico orologio, donde procede per antico costume la processione del Corpo del Signore.

A mezzo quasi del medesimo letto del torrente osservasi dall'anno 1631 il collegio della compagnia di Gesù fondato a spese del conte e dei cittadini di nobile struttura, cui è unito il seminario dei chierici sotto la vescovile giurisdizione. Di rimpetto un ponte congiunge l'alveo che volgarmente dicesi *Cava.* Ai minori del terz'ordine fu data nel 1613 la chiesa di S. Giuseppe nel lato superiore della valle rivolto ad occidente sopra S. Giorgio; ma dove questa si apre verso settentrione si hanno i minori conventuali dal 1570 decentissimo convento col tempio sacro a S. Sebastiano martire. L'elegante convento di S. Domenico riconosce origine nell'anno 1361 e siede tra occidente e maestro non lungi dalla pubblica piazza, dove si uniscono i fiumicelli della maggiore e

della minore valle e tragittansi per un ponte. Nella medesima parte gli eremiti agostiniani costituiti sotto il titolo di S. Marco dall'anno 1623, ed i carmelitani, la fondazione dei quali dicesi antica dal Pirri, hannosi i loro conventi con chiese adatte; nè lungi è l'ospedale per gl'infermi, che nota il medesimo autore soggetto a quel di S. Spirito in Sassia, insignito oggigiorno del titolo di S. Maria della Pietà. I minori riformati sotto il titolo di S. Anna in luogo cospicuo dove il destro lato della valle tende ad oriente abitano un ampio monastero dall'anno 1639. Nell'altura alla parte estrema della città verso occidente è la famosa chiesa di S. Maria della Grazia, cui addetto in culto singolare il popolo di Modica celebra festa con fiere. Quivi presso nel 1670 occuparono i mercedarii il convento abbandonato dai teresiani e lo resero più elegante. I minori cappuccini ne occupano di rimpetto un luogo abbastanza adatto e corrispondente all'istituto, fabbricato il convento a pubblica spesa nell'anno 1572. Verso la contrada superiore ad oriente, appresso il castello, fu data da poco tempo ai preti dell'oratorio di S. Filippo Neri la chiesa di S. Teodoro martire, ed ivi furono anche accolti i carmelitani scalzi emigrati un tempo da S. Maria della Grazia, che vi si costruirono una casa sotto gli auspicii di S. Teresa. Spicca il convento dei minori osservanti appresso la mentovata chiesa di S. Giovanni, ad un miglio, fondato verso il 1478 a spese di Federico Enriquez e di Anna di Caprera, della di cui chiesa in una cappella si venera un nobile simulacro della B. Vergine; *in esso*, dice il Pirri, *è un amplissimo studio*. Rifulge finalmente per antichità e magnificenza la commenda dei cavalieri di S. Giovanni Gerosolimitano, poichè ne è menzione nel secolo XIV sotto Martino, ed unita ad altra appo Randazzo va soggetta tra le prime al priorato di Messina ed è amministrata dai sacerdoti dell'ordine. Nobilitano il paese sei monasteri di donne; l'antico ed illustre dei Ss. Benedetto e Scolastica con nobil tempio nell' imo della valle ad oriente; quel novello di S. Maria della Raccomandata nel lato occidentale del colle, e quel dei Ss. Niccolò ed Erasmo edificato nell'anno 1636 nella contrada superiore, sotto regola benedettina; van soggetti agl'istituti di S. Teresa, quel di S. Martino nella medesima parte superiore del paese dall'anno 1661, e quel di S. Francesco Saverio nel lato della valle minore, in cui si custodivano al tempo del Pirri, per opera di Pietro Chivello, le donzelle prive di parenti, ma or vi si ammettono le vergini alla professione. Il sesto finalmente sotto il titolo di S. Spirito, è commendato dalle discipline della più stretta vita; seguivano da gran tempo le monache la regola teresiana, ma non pur decadendo dagli antichi costumi si appigliarono poi a quella dei carmelitani. È ad aggiungere a questi il gineceo delle vergini, e la casa costituita al nostro tempo rimpetto il collegio, in cui le pie nobili donne e le volgari raccolgonsi in comunanza ad eseguire perfettamente il divino servizio. Ci hanno inoltre circa 60 chiese filiali, dal numero delle quali potrà formarsi il giudizio dell'ampiezza del paese, ed anche le private abitazioni dei nobili cittadini costruite nella maggior parte a tutta magnificenza non solo sommamente il fregiano, ma a pochi il rendono secondo tra gl'interni. Non tralascio di dir quì della chiesa della B. Vergine nel dorso del colle ad oriente, dove se ne venera l'imagine chiarissima in prodigii, in quel luogo stesso scoverta nel 1615 e mentovata dal Gaetani. Comprendesi Modica nella diocesi di Siracusa e paga al vescovo come per dote 1500 scudi; è nella comarca di Noto, ed era soggetta alla prefettura militare di Scicli. Si ha per istemma un'aquila con una fortezza in seno dipinta, e adorna di un monile di lana d'oro. Il magistrato ecclesiastico esercita le veci

del vescovo, ma è dotato di più ampia potestà; sono parrochi il preposito di S. Giorgio e l'arciprete di S. Pietro che godono di vescovili insegne e privilegi. L'amministrazione civile risiede appo 4 decurioni ed il sindaco, ed un nobil uomo si ha dritto contro i malfattori; nella piazza è pei consigli un ampio palazzo; si assume però al regime della Contea il procuratore generale. Assegnasi inoltre a Modica un governatore cui è dritto di sedere sotto baldacchino di seta, corteggiato da una compagnia col proprio capitano, e si compete assoluto potere di armi. Si delegano alla amministrazione dell'erario i maestri di ragione, il patrono del fisco, il capitano ed il conservatore; il maestro del porto invigila sulla spiaggia; ne incombono sulle decisioni giudiziali i consultori della magna curia periti in legge, e vi si apre il tribunale dell'appello e del terzo giudizio; il razionale, il maestro giurato, il capitano rurale ed il protomedico esercitano le cariche loro appartenentisi. La medesima procedura degli affari finalmente si ha in Modica per privilegio siccome quella di tutta l'isola nella metropoli del regno, e questa il re Ludovico nel 1348 ai Chiaramontani, Martino a Bernardo di Caprera, e Carlo V finalmente agli Henriquez concedettero, confermarono. E vollero anche quei principi che ritenessero e conseguissero le insegne della dignità cavalleresca quanti alle cariche pubbliche venisser promossi; quindi innumerevoli reca decorati della croce di S. Giovanni e di altri ordini, di titoli primarii e di baronie. Fu il censimento sotto Carlo V di 3247 case, e di 15967 anime nel 1595; nel secolo seguente dal Pirri 3586 case, 14443 anime, però nel 1652 dai regii libri 3772 case, 16098 cittadini; nel 1713 4857 case, 18975 abitanti, che furono 20498 ultimamente nel 1757.

È ad osservarsi che sebbene nell'anno 1576 flagellata la città dalla peste per alcuni mesi abbia perduto circa 7000 cittadini e più di 6000 per l'epidemia del 1709, non perciò decadde dall'antica sua frequenza. Fecondissimo è il territorio di Modica e basta agli abitanti nel necessario ai comodi ed alle delizie della vita, ma occupa principalmente i villani la cultura del canape da cui si trae sommo guadagno. Dove in agevole pianura stendonsi le valli subito appresso la città, appresta il suolo per la insigne feracità in ogni mese erbaggi novelli, e dà il centuplo annualmente; verdeggiano feconde verso la spiaggia marittima le vigne, gli oliveti, gli orti, gli albereti fruttiferi i giardini, e vi sono sparse amenissime case suburbane; con lietissimi pascoli nutre l'intera contrada armenti di ogni genere, ed accresce le greggie, quindi i buoi ed i muli di Modica si nominano in preferenza di quei delle altre parti dell'isola; nè mancano finalmente dei boschi per copiosa cacciagione, nè si desidera pesca di fiume.

Resero più illustre la patria Modica sì per integrità di vita e di costumi che per dignità e perizia di lettere varii sommi cittadini. Sono a noverarsi trai primi S. Deodata di cui dicono aver preso il martirio in Siracusa. Giovanni Schifitto dell'ordine dei minori osservanti, che splendido di esimie virtù morì in Catania dove ne riposa il corpo. Diego laico del medesimo istituto fregiato della semplicità di colomba e di costumi religiosi, che molte cose e la propria morte predisse giusta il Pirri. Francesco Oliveri della compagnia di Gesù propagatore del Vangelo nel Brasile, esimio teologo ed illustrissimo pei meriti della vita. Diego Ascenso dell'ordine di S. Agostino il quale commendossi in Madrid sì per la dottrina che per le eroiche virtù, promosso perciò a vescovo, e rapito prima del possesso dalla morte non ottenne la dignità. Placido Caraffa preposito di S. Giorgio, notissimo per l'incolpabile genere di vita. Pietro Cigala

dei pp. predicatori maestro di S. T. ai nostri giorni, per copiosa dottrina prestantissimo, viene ancor nelle bocche di tutti per le preclare virtù; morì santamente in Palermo nonagenario. Orazio Arezio e Zacco insignito delle prime cariche militari, poichè colonnello in prima, or per le egregie gesta in Belitri è brigadiere dei reali eserciti, e decorato del titolo di Marchese. Carlo Gianlongo esimio giureconsulto fiorì lungo tempo in Palermo, dove morì nell'anno 1610, lasciato un parto dell'ingegno sotto il titolo di *Racemationum Juris*, mentovato dal Pirri e dal Mongitore. Domenico Oliveri conoscitore delle umane lettere, della meccanica, e dell'astronomia, giusta il Mongitore. Girolamo Rendaragusa della compagnia di Gesù scrisse molti lavori coi quali si fece un nome nella repubblica letteraria ed è encomiato nella *Bibliot. degli scrittori siciliani*. Il sac. Lazaro Cardona dottore in entrambi i dritti pubblicò dei comenti sul poema del Sannazzaro *de partu Virginis* approvati dai dotti. Placido Caraffa il giovine, versatosi negli studii nell'accademia della Sapienza in Roma, insignito di precipue cariche nella patria, fece di pubblica ragione la *Modica Illustrata* e la *descrizione della Sicilia*. Francesco Matarao filosofo e medico esimio diede ai torchi una memoria sulla *lue epidemica* che oppresse Modica verso il 1709. Regina Jurata nobil vergine, professa nel monastero di S. Benedetto, eloquentissima poetessa, morì piamente nell'anno 1685 e si hanno di lei i *Documenti ad istituire religiosamente la vita;* e Girolama Grimaldi di nobilissima famiglia versata nei poetici studi donò alla pubblica luce la *Matrona in Parnaso*, Pirri, Mongitore, Caraffa e Ragusa nominano Diego Salemi dell'ordine dei minori. Fabio Ascenso della compagnia di Gesù, Vincenzo Ragusa dei minori osservanti ed Alberto Leva carmelitano, celeberrimi predicatori, e Pietro Sammartino, Giuseppe Moncada medici ed esimii filosofi; Fabrizio Portuleva, Giuseppe Celeste, Giacinto Salemi, Diego Matarazzo, Giuseppe Denaro che tutti rifulsero per operette pubblicate e per la perizia dell'arte. Vivono Cesare Fiorviole cioè Saverio Lorefice insigne poeta, di nobile famiglia, e cospicuo per sacra e profana condizione, e Giov. Michele Gallo cavaliere aurato e conte palatino, celebre principalmente per le mediche lucubrazioni *dell'uso e dell'abuso del latte*. Ma chiuda la serie il celeberrimo su questi tutti Tommaso Campailla nato da nobile famiglia e a nessun altro secondo per l'acutezza dell'ingegno e la facondia e la felicità dell'estro poetico, poichè spiegò con somma facilità in versi italiani la novella filosofia che apparò senza maestro, e scrisse in verso ed in prosa *del moto degli animali* e di altre cose e degli occulti arcani di natura; con pari robustezza d'ingegno tradusse l'*Apocalissi* di S. Paolo dove tratta delle cose divine; lasciò finalmente molti mss. sulla medicina che ottimamente conobbe e sulla filosofia; fu socio dell'accademia di Londra ed ascritto per l'Europa ad altre accademie di scienziati, a buon dritto l'appellai altrove il *Filosofo sicolo;* morì nell'anno 1740.

Gualteri primo conte di Modica, normanno di nazione oprò valorosamente nella Grecia e nell'Epiro pel re Ruggiero, da cui credesi perciò donato di quella contea, quindi *Gualtieri* da questa signoria fu detto poi di *Mohac* o di *Modica;* e si appellarono tutti da *Modica* i figliuoli di Gualtieri; *Goffredo* giustiziero della valle di Noto sotto Guglielmo II e suo secretario; *Rinaldo* che fondò in Lentini la casa dei militi templarii; *Aquino* capitano del regio esercito nella Puglia, e *Gualtieri* grande ammiraglio di Sicilia sotto il medesimo Guglielmo, ma credono esser toccata di costoro la contea a *Gualtieri di Modica*. Morto il re Guglielmo si unì *Gualtieri* a Tancredi, quindi of-

fese l'animo dell'imperatore Enrico, da cui fu spogliato di tutti i beni. Indi ottenne Modica la nobile famiglia di *Mosca*, e ritrovasi mentovato circa il 1200 *Riccardo Mosca*, la cui figliuola *Speranza* dicesi moglie di Paolo de Cicala conte di Collesano. È agevole il credere essere stata assegnata in vassallaggio a costui Modica da Enrico. *Federico Mosca* figliuolo di lui, accompagnato Pietro di Aragona ad aver singolar certame con Carlo, ritornato in Sicilia governò la valle di Noto, ed ebbesi a successore il figliuolo *Manfredi*, il quale seguite le parti del re Giacomo divenne nemico a Federico II, ed essendosi poi dato agli Angioni, decadde dai beni paterni, e la di lui suora *Livilla* o come altri l'appellano *Isabella* divenne signora di Modica, e maritata a *Manfredi Chiaramonte* trasferì a costui la contea; nè mancan di coloro che l'attestano concessa dal re Federico allo stesso *Manfredi*, il quale rifulse per le cariche, le ricchezze, le imprese avute valorosamente in patria e fuori sino al 1310, circa il qual tempo morì, e fu sepolto giusta lo Inveges nel tempio principale di S. Giorgio in Modica; fu il medesimo, per testamento della madre Marchisia Prefoglio, signore di Caccamo, e conte di Ragusa per beneficio del re Federico. Ritrovasi nel registro baronale avere Federico rivocato a se le signorie alla morte di lui, leggesi infatti appartenere alla curia Ragusa, *Modica*, Spaccaforno, Scicli, Chiaramonte, Caccamo; poichè ancor fanciullo *Giovanni* figliuolo di Manfredi educavasi coll'infante Pietro, testimonio Surita, e poi promosso a cavaliere e adibito ad amministrare i beni paterni prese in moglie Eleonora figliuola illegittima del re; spedito indi legato all'imperator Ludovico fu eletto signore di Marsico, Tricarico, S. Severino e Marca d'Ancona; offese indi l'animo del re e si addisse al servizio di Roberto d'Angiò, come ricavasi dalle storie. Alla morte di Federico con regio decreto di Pietro II assoluto da ogni delitto, riprese la contea di Modica e le altre signorie eccetto Caccamo conceduto già prima a Manfredi anche dai Chiaramonte. Commessa una battaglia navale nell'anno 1338, fu battuta la sicola flotta sotto il comando di Giovanni, che addotto prigione, costretto per ottener la libertà a pagare una ingente somma a Roberto d'Angiò, vendette Modica ai consanguinei Enrico e Manfredi, nè molto dopo morì senza prole; laonde *Manfredi* II sì pel dritto di ricompra e per testamento di Manfredi I, (poichè nacque da Giovanni seniore, il quale fu fratello di Manfredi I, di cui i figli aveva costui detti eredi) che finalmente per privilegio del re Ludovico divenne conte di Modica nell'anno 1343, e dalla moglie Mattea Aragona lasciò *Simone*, che maritato a Venezia Palizzi, nemico per quanto visse ai suoi re, avuto come ribelle, privo di prole si morì finalmente in Messina nell'anno 1356. Succedette in luogo di lui l'Infante *Federico* Conte di Modica dall'anno 1353 al 60, in cui entrò *Federico Chiaramontano* zio di Simone, giustiziero di Sicilia; prese indi in moglie Costanza Moncada, colla quale generò *Matteo*, poi signore di Naro e di Ragusa, senescalco del regno, da cui e da Giacobella Ventimiglia nacquero Federico morto in età infantile, Agata e Costanza; quindi passò la contea di Modica a *Manfredi* III grande ammiraglio dell'isola, del di cui genitore variano gli scrittori di opinione, ma vedesi da Inveges nella *Sicola Cartagine* essere stato figliuolo ma illegittimo di Giovanni I nato da Manfredi I. È celebre il nome di questo Manfredi negli annali di Sicilia, poichè lungo tempo resistette ai regali eserciti, ed occupò Lentini, amministrò Messina, divenne signore dell'isola di Malta, di Caccamo, di Castronuovo, di Vicari e di altri paesi, e finalmente per privilegio di Federico III cui si era sotto-

messo ottenne nel 1377 la contea di Modica, ed alla morte di costui divenne uno dei Vicarii di Sicilia; maritato ad Eufemia Ventimiglia si ebbe il figliuolo *Andrea* erede dell'amplissima signoria paterna, e tre altre figlie, delle quali una, cioè Costanza, maritò a Ladislao Re di Napoli. Prese *Andrea* a governar Palermo, e divenendo nemico al re Martino, per di lui comando subì la sentenza capitale, e con lui perì insieme l'intera famiglia Chiaramonte.

Per beneficio di Martino *Bernardo di Caprera* costituito conte di Modica nel 5 giugno dell'anno 1392, e grande ammiraglio di Sicilia, molto illustre nelle storie, venuto in uggia ai suoi vassalli, dei quali chiedevano altri a signori i Chiaramontani, altri venire incorporati al regio demanio, domati finalmente gli autori della sedizione, conseguito il possesso nel seguente mese, nuovamente incorporò alla contea Giarratana e Monterosso; eletto poi maestro giustiziero nel sorgere del secolo xv fu una volta nemico al medesimo Martino non che a Bianca Regina lasciata da Martino; accetto poi a Ferdinando e ad Alfonso morì nel 1423, e fu sepolto in Ragusa nella chiesa di S. Giorgio siccome ordinato aveva; ebbesi dalla moglie Timbara Aragona il figliuolo *Giovanni Bernardo* che disse erede, il quale unito in matrimonio a Violanta de Prades signora di Alcamo, Caccamo e Calatafimi in Sicilia, commendossi egregiamente ad Alfonso e ne ottenne varii privilegi; sperimentato poi l'abborrimento nei suoi soggetti recossi in Palermo per ordine del Viceré, accusatovi reo di avere ingiustamente vessato i vassalli ed usurpato alquanti regii dritti, fu costretto a pagare in multa non lieve somma, condannati frattanto di pene dovute i Modicani per l'aperta fellonia; vendette allora Comiso, Giarratana, e Spaccaforno, ed impetrò venir confermato nella paterna signoria; generò con Violanta *Giovanni I*, che decorato della contea di Modica maritossi nell'anno 1458 a Giovanna Ximenes figlia del Visconte di Caramagna, ed estinto si giace in S. Giorgio in Ragusa rimpetto il sepolcro del padre. Indotto *Giovanni* nella possessione nell'anno 1466 governò sino al 74 e lasciati dalla moglie Ximenia *Giovanni II*, *Anna* ed Isabella, morto in Modica, fu sepellito giusta i suoi ordini nella cappella di S. Maria appo la rocca. Insorgendo verso un tal tempo il popolo di Modica contro i giudei disprezzatori delle imagini della Deipara Vergine, 360 di promiscuo sesso ne massacrò; il Viceré allora venendo in Modica prese vendetta dei colpevoli, ma perdonò la moltitudine. Nè molto dopo nell'anno 1437 morì *Giovanni* nell'età ancor minore, e passò la contea alla sorella *Anna*, che essendo erede di tanti beni fu desiderata in consorte da molti principi di regio sangue, ma finalmente *Federico Henriquez* grande ammiraglio di Aragona l'ottenne nel 1480 per volere del re Giovanni. Egregiamente costui provvedette al bene dei suoi popoli, e molte memorie rimangono di lui e della moglie *Anna;* che mancando affatto di prole, vollero erede nei dominii di Sicilia *Anna Caprera* unita in matrimonio a *Luigi Henriquez*, cui si appartenevano anche amplissime comarche nella Spagna alla morte dello zio *Federico*, e curarono d'istituire il primato di entrambe le famiglie Caprera ed Henriquez. Ebbesi a padre *Anna II* un figliuolo spurio di *Giovanni I*, del medesimo nome del genitore, e a madre Anna Moncada sorella di Ugone viceré di Sicilia; prese origine *Luigi* da Ferdinando fratello di *Federico;* Ferdinando il Cattolico approvò nel 13 di giugno *da certa scienza*, *deliberativamente* e *consultivamente* gli atti nuziali di costoro vergati in Metimna di Roseco nel 26 aprile dell'anno 1515, e supplendo alle leggi e dispensando gl'impedimenti confermò nella pienezza del potere. Estinti poi

Anna seniore e *Federico*, conseguirono in Sicilia il possedimento della Contea di Modica *Anna* juniore e *Luigi*, confermando Carlo V con suo diploma del 1533; *Luigi II* loro figliuolo fu detto conte nell'anno 1565 essendo in Modica, e ritornato nella Spagna prese in moglie Anna de Mendoza, dalla quale si ebbe *Luigi III*, che maritato a Vittoria Colonna, non conseguì le signorie che nell'anno 1596, e le amministrò per quattro anni, e lasciato sotto la tutela della moglie il figliuolo *Giovanni Alfonso*, morì nel sorgere del XVII secolo. Vittoria diede nome ad un novello paese fabbricato nella Contea. Fu *Giovanni Alfonso* supremo comandante dell'esercito spagnuolo, vicerè di Sicilia, legato al Pontefice e di altre preclare cariche decorato, e si ebbe dalla moglie Luigia Padilia figliuola del duca di Uzzeda *Giovanni Gaspare* che disse erede morendo nell'anno 1617. I figliuoli di costui e di Elvira di Toledo furono *Giovanni Tommaso*, Luigi e Teresa, dei quali il primo costituito conte dopo la morte del padre, divenendo nemico a Filippo V nel principio del secolo XVIII, decadde di tutti i beni sì nella Spagna che in Sicilia, e morì bandito dalla patria. Stette indi a lungo la contea sotto il medesimo re, verso quel tempo medesimo in cui governò il duca di Savoja sino al 1719, poichè allora *Pasquale Henriquez* marchese Alcagnizio generato da Luigi fratel di Giovan Tommaso e da Teresa Almanza, ottenne la signoria per beneficio del medesimo Filippo V. Succedette a costui morto senza figliuoli nel 1740 la sorella Maria, che celibe rimasta, gli tenne dietro al sepolcro; quindi *Maria Teresa* Alvarez de Toledo figliuola del duca di Alba pronipote di Giovanni Gaspare Henriquez conseguì la Contea nel 1742, dalla quale e da N. de Sylva, Mendoza, conte di Gualves, dei duchi d'Infantado, nacque Ferdinando duca di Alba ed Huescar, marchese di Carpio, conte di Olivares, Montoreo, e *Modica*, oggi (1759) vivente ed insignito di varii altri titoli (1).

(1) La città di Modica è attualmente un capo-distretto con 8 circondarii soggetti, nella provincia e la diocesi di Noto, da cui dista 27 miglia rotabili, e 12 miglia anche rotabili dal mare Africano che è il più vicino dove appellasi di Pozzallo, e 74 rotabili 91 non rotabili da Palermo; residenza di un giudice istruttore, col grado di giudice di Tribunale civile e di un sottintendente. Piccole cambiazioni vi si sono effettuite degne di poca considerazione. Sorse nel 1835 la chiesa di S. Teodoro presso il collegio dei pp. Gesuiti, al quale fu aggregato il terreno rimasto dalla distruzione della antica chiesa. Un'altra se ne è poi costruita sotto la protezione della B. Vergine addolorata, ma compita essendo da recente non è ancor consacrata. Abbattuta la crollante chiesa del monastero della Raccomandata se ne sollevò una novella nel 1854. Una pubblica fonte fu costituita in comodo della gente verso il 1840. Il nuovo teatro finalmente da poco tempo fabbricato, distruttone un'altro molto più piccolo, non si è ancora aperto alle rappresentazioni. Lo spedale denominato della Pietà, si ha una rendita ordinaria di duc. 400. 67, ed albergava sei infermi nel 31 luglio 1855. Meritano attenzione dagli artisti il chiostro e la chiesa dei pp. osservanti di architettura gotica.

Ascendeva la popolazione della città, unita a quella di Pozzallo sotto-comune che erale riunito, a 19702 anime nel 1798, indi divisane a 25838 nel 1831, e a 29337 nello scorcio del 1852 giusta l'ultimo censo statistico. Trai valorosi ingegni che vi ebbero i natali, si distinsero nella medicina, nel tempo ulteriore all'Ab. Amico, ed a noi vicino; Gaspare Cannata, il quale al dire dello Scinà, al talento dell'osservazione aggiungeva maturità di giudizio e tenacità di memoria; salì tant'alto in riputazione nella sua provincia, che il Senato di Palermo il volle nella capitale essendo nel 1763-4 oppressa da letale epidemia, ed egli corrispose alla somma aspettazione ed un tal nome formossi che ancor ne dura la memoria nella città da lui liberata; morì nel 1771 di anni 53; in tributo di riconoscenza volle il Diblasi affidarne il celebre nome alla sua Storia dei Vic. di Sic. tom. III p. II pag. 22 not. 8; fu nipote di lui e compagno nelle onorevoli fatiche, e concittadino Giorgio Castagna che nacque nel 1737, studiò in Roma la medicina sotto il celebre Saliceti, e ritornato in Sicilia prestò la sua opera nell'epidemia dove il suo zio di-

Mogasio. Lat. *Mogasium* (V. D.) Municipio di Castroreale nel 1760 quasi deserto, tuttavia sotto il nome di casale vicino all'altro municipio di Acqua della Ficarra, se ne comprende nella parrocchia, e dista circa 2 m. e mezzo da Castroreale.

Mojo. Lat. *Mojus*. Sic. Moju (V. D.) Piccolo paese situato alle radici aquilonari del monte Etna in amplissima ed amena valle con una parrocchia intitolata a S. Maria della Grazia ed altra chiesa minore. Venerano gli abitanti come patrono principale il SS. Crocifisso, in di cui onore nella IV domenica di settembre celebrano solenne festa con fiere celebri per tutta la contrada pel commercio esportativo, principalmente della seta che produce in gran copia. Eccede appena lo scorso secolo XVII por la

stinguevasi, e anch'egli si acquistò una fama per la quale fu eletto protomedico nel 1805; morì in Palermo nel 1811 e lasciò di pubblica ragione alcune sue lettere mediche teorico-pratiche, scritte in latino e stampate in Napoli nel 1779. Michele Gallo fu valoroso nella fisica e nella chirurgia, ed in Roma si distinse per le dissezioni anatomiche e per le cure; morì di 57 anni nel 1786 e lasciò mss. un lavoro di *osservazioni medico-chirurgiche* e un trattato *de morbis oculorum*. Santoro Papa esimio nelle scienze mediche e principalmente nella sfigmica, dal 1780 al 1787 si ebbe la cattedra di medicina pratica nella università di Catania della quale città fu anche protomedico, e pubblicò molti lavori sulle mediche discipline. Pietro Polara diede in Napoli di pubblico diritto nel 1801 una *lettera sullo sviluppo dei due vajuoli naturale e vaccino*. Si resero finalmente meritevoli di onorevole menzione in Modica nella letteratura e nella poesia; Antonio Galfo commendevole per la facilità nel poetare, che stampò in prima un dramma intitolato *il Socrate* applaudito dal Metastasio e dal Visconti, indi in Roma un poemetto nel 1770 denominato la *Imbasciata*, in cui descrive le sue sventure sofferte per l'abolizione del collegio gesuitico cui si apparteneva, e finalmente un *Saggio poetico* nel 1789-90 in Roma in quattro vol. in 8°; tra le sue poesie si distingue quella di cui è il *titolo il tempio della Follia* colla quale sa ben menar lo staffile contro i costumi del secolo. I due fratelli Guglielmo e Silverio Sortino, dei quali il primo recò in verso giocoso siciliano le Metamorfosi di Ovidio, ma non venne a pubblicarle, l'altro stampò in simil guisa nel 1717 i primi due libri dell'Eneide intitolandoli *Virgiliu mascaratu*, nacque nel 1635 e morì nel 1718, e fu aggregato all'accademia degli Ebrii di Siracusa e della Clizia di Messina. Giuseppe Zacco nella poesia latina prestantissimo seppe con molto artifizio imitare il genio ed il verso di Ovidio e stampò nel 1780 in Viterbo 8 elegie di sacro argomento molto ammirevoli. Fu grande finalmente nelle matematiche scienze, e principalmente nell'analisi e nei calcoli algebrici Girolamo Settimo che nato in Modica nel 1706 da Trajano Settimo marchese di Giarratana si distinse in Italia per l'alto intendimento e l'esattezza delle idee; fu decorato di cospicui onori, sopraintendente dei porti di Sicilia, colonnello e subispettore generale degli eserciti, ed accademico del l'istituto di Bologna; morì nel 9 luglio dell'anno 1762.

Il territorio di Modica estendesi in sal. 10959, 465, delle quali compartite per coltivazioni, 14,915 in orti semplici, 947,121 in seminatorii alberati, 6472,932 in seminatorii semplici, 2103,962 in pascoli, 32,308 in oliveti, 655,830 in vigneti semplici, 26,723 in ficheti d'India, 63,386 in culture miste, 530,621 in carrubbeti, 100,687 in terreni improduttivi, 10,980 in suoli di case rurali. Ci ha un considerevole commercio, massimamente che si è aperta dal 1835 una strada provinciale che mena al comune di Ragusa. Sono i principali generi di esportazione frumento, orzo, olio, canape, carrubbe, cacio, e bestiame, poichè i muli e i buoi vi sono della razza migliore della Sicilia. Non men di quattro fiere o mercati si aprono annualmente; quella di S. Cataldo che principia nel giorno 8 di maggio e dura 3 giorni, quella di Maria SS. delle Grazie in ogni terza domenica di maggio della durata di 8 giorni, entrambe per bestiame, tessuti ed altre merci; quella di S. Giovanni che si apre nel 2 di giugno per 3 giorni, e quella finalmente del SS. Salvatore nel 6 di agosto per 8 giorni, entrambe per solo bestiame. L'aria è buona, e l'acqua di fonte e di pozzo buona ed abbondante.

Viene scritto in varie guise il nome di Modica dagli autori di cose sicole, anzi qualche volta sono erronee le variazioni e forse per mende tipografiche: *Modica, Motyca, Motuca, Mutyca, Motica, Mutuca, Motyce, Mutyce, Micite, Motichu, Motucha, Molyca, Monica, Modices, Mohac.*

origine, verso la di cui metà contava 136 fuochi 416 abitanti, ridotti oggi a circa 259. Comprendesi nella comarca di Randazzo ed è soggetto all'arcivescovo di Messina, che assegna un sacerdote alla cura delle anime. Era signore un tempo del feudo di Mojo *Tommaso Tortorici* mentovato nel censo del re Martino, la di cui erede e figliuola *Rosana* fu presa in moglie da *Manfredi Lancia* donde nacque *Blasco* nel 1453, da cui *Antonio*, che nel 1502 conobbe a successore *Perrucchio* succeduto poi da *Francesco*, cui *Pietro* nel 1576, il di cui figliuolo *Palmerio* generò *Francesco* di cui si hanno i successori parlando di Malvagna. Il barone di Mojo occupa il XXI posto nel parlamento, gode del dritto di armi, e dicesi principe di Malvagna. È piantato il territorio a gelseti, vigneti, oliveti ed è adatto a nutrire armenti e greggie (1). Vedi *Malvagna.*

Mola (V. D.) Paese su di arduo e scosceso monte sopra Taormina, dei municipii un tempo della medesima città, appartenentesi al regio demanio, tenuto come un castello in cui si relegavano i malfattori. Fazello ne descrive il sito con queste parole: *Al vertice degli alti monti*, che sovrastano a Taormina, *ci ha una fortezza ed un villaggetto, Mola per nome, notissimo in tutta Sicilia, antico certamente, difficilissimo ad espugnarsi e circondato di mura, il di cui sito però, sebbene quasi da nessuna muraglia corroborato, difende la munitissima rocca. Sicurissimi si ha i lati da ogni intorno per aversi precipitevoli a picco i luoghi vicini e a nessun altro soggetti.* S. Niccola è il tutelare della chiesa maggiore, cui ne va soggetta un'altra commessa all'ispezione di un sacerdote curato; ma il patrono singolare degli abitanti è S. Giorgio martire. Compresselo dai regii ministri coll'ampio territorio ed il dritto di spada nel 1637 *Tommaso Marullo* marchese di Condagosta, cui succedette il fratello *Cesare*, il quale colla consorte Blanda de Patti generò *Francesco*, da cui *Cesare* che morì senza figli, quindi passò la signoria nel 1722 allo zio *Placido*, cui mancato di prole succedette il figlio della sorella Eleonora *Placido Castello* principe del Parco, morto dalla ultima lue, donde l'ottenne *Albaro Villadicane* nipote della medesima Eleonora, il quale nel 1756 volle decorata Mola del titolo di principato. Dall'ultimo censimento si contarono 145 case e 539 abitanti, ma contavansi nella metà del secolo scorso 190 case 701 anime. Eccede appena il 39° di long. ed il 37° 40' di lat. Dicesi da Mola Domenico Leo, il quale scrisse una dissertazione sopra S. Pancrazio vescovo apostolico di Taormina e la propugnò con erudita apologia (1).

(1) È un comune in provincia e diocesi di Messina da cui dista 50 miglia, distretto di Castroreale da cui 28 m., circondario di Francavilla donde 5 m. Avevasi 401 anime nel 1798 diminuite a 369 nel 1831 e finalmente a 261 nello scorcio del 1852. Si ha un territorio di sal. 388,415, delle quali 0,387 in giardini, 0,160 in canneti, 2,330 in gelseti, 11,824 in seminatorii irrigui, 0,138 in seminatorii alberati, 135,598 in seminatori semplici, 150,146 in pasture, 0,583 in oliveti, 2,195 in vigneti alberati, 39,712 in vigneti semplici, 2,800 in ficheti d'India, 0,170 in castagneti, 0,260 in boscate, 42,112 in terreni improduttivi. Esporta vino e seta. L'aria vi è malsana.

(1) Attualmente è un comune in provincia e diocesi di Messina da cui dista 34 m., distretto di Castroreale donde 39, circondario di Taormina da cui 2 m. Si ha un monte agrario che dipende dallo intendente e presta frumento secondo le regole generali; fu convertito nel 1840 da un antico peculio frumentario; è diretto dal sindaco pel tempo della carica e da due amministratori eletti biennalmente dal decurionato coll'approvazione dell'intendente; il capitale destinato al prestito è sal. 37 tum. 1 di frumento valutato in denaro al prezzo corrente in duc. 267. 4. Enumeravansi 608 anime nel 1798, poi 752 nel 1831, ed 867 nel fine del 1852. Il piccolo territorio che

Molini (Capo dei). Lat. *Xiphonium* (V. D.) Promontorio detto dagli antichi *Xifonio* ed altrimenti oggi *Capo di S. Anna*, a settentrione del seno di Catania, che mira terminando acuminato verso mezzogiorno, in 38° e 55' di long. e 37° e 25' di lat. Presenta una torre con artiglierie in custodia della spiaggia appellata da S. Anna, di cui dissi. Cluverio costituisce questo *Xifonio* al capo di S. Croce che è un altro meridionale del seno medesimo (1).

Molino. Lat. *Molendinum*. Sic. Mulinu (V. D.) Municipio di Messina verso mezzogiorno, che costa di 68 case e 281 abitatori. La chiesa parrocchiale va sotto il nome di S. Niccola vescovo. Va soggetto al senato della città, dalla quale dista 6 miglia nell' interno.

Molinello. Lat. *Molinellus* (V. N.) Ruscello che anche si appella di *S. Giuliano*.

Molle. Lat. *Mollis conflati mons*. Sic. Munti moddu (V. D.) Monte, alle di cui radici sono le sorgenti del fiume di Caronia che affermano alcuni essere il fiume Aleso. Descrive il Fazello questo monte.

Molo di Girgenti (1).

Monaci (casale dei). Lat. *Monachorum casale*. Sic. Casali di li monaci (V. N.) Sotto Mineo, conceduto un tempo dal re Ruggiero ai monaci di S. Maria di Gala dell'ordine di S. Basilio, dai quali prese il nome. Il fondo colla chiesa presso la quale si osservano vestigia del casale e del monastero era soggetto nel 1756 al principe di Rammacca per concessione dell' abate in annuale rendita.

Monforte. Lat. *Monsfortis*. Sic. Munforti (V. D.) Paese cogli onori di principato, che siede in un lato del colle appresso quella giogaja di monti che sovrastano la spiaggia orientale di Messina in 39° e 10' di long. e 38° e 10' di lat. Va soggetto oggi ai *Montecatena*, ai quali ultimamente per privilegio di Carlo Sebastiano fu confermato il dritto di spada, che i terrazzani pagato il prezzo contendevano rivendicare. Si appartiene alla diocesi di Messina, ubbidisce l'istruttore della milizia indigena di Patti, e si comprende nella comarca di Milazzo. La fortezza in altissima rupe domina il paese, e riconosce a fondatore Federico II. La chiesa maggiore sorge sotto gli auspicii di S. Giorgio, ed è commendata ad un arciprete che si ha la cura delle anime con 20 chiese suffraganee. L' oratorio di S. Filippo Neri che formossi nel poggio di Crispino nella chiesa della B. Vergine da gran tempo dagli eremiti coltivata, ed il convento

presenta molte varietà di marmi estendesi in sal. 790,801, delle quali 12,572 in giardini, 0,092 in canneti, 1,726 in gelseti, 0,503 in seminatorii irrigui, 2,021 in seminatorii alberati, 178,230 in seminatorii semplici, 260,010 in pasture, 7,360 in oliveti, 2,670 in vigneti alberati, 30,653 in vigneti semplici, 2,920 in ficheti d'India, 2,691 in mandorleti, 0,634 in castagneti, 6,279 in boscate, 280,440 in terreni improduttivi. Esporta vino, olio, seta e mandorle. L'aria vi è buona.

(1) Questo capo forma un seno che per la sua posizione e giacitura presentasi il più opportuno e l'unico forse in quelle spiagge a costruirsene un comodissimo porto; ed in verò ciò sempre si è stato un desiderio della città di Acireale che ne fiorirebbe di un commercio splendidissimo. Il sig. D. Leonardo Vigo pubblicava nel 1835 un lavoro, in cui descritto e nella storia e nella topografia il capo dei Molini, dichiara poi la necessità che sente la Sicilia di un porto fra Agosta e Messina e reca considerevoli ragioni nautiche economiche ed amministrative perchè quivi sia utile il costruirsi.

(1) Il molo di Girgenti costruito per ordine del Re Carlo III nel 1775, allora con poche sole case e dei magazzini in regio servizio ed un forte è attualmente molto progredito e nel caseggiato e nella popolazione che era pervenuta a 2822 anime nel fine del 1852. Vi si è istituito un grande stabilimento per raffinare i zolfi, e viene il paese sempre più ampliandosi, massimamente che per real decreto del 18 agosto 1852 fu elevato a comune con amministrazione propria dal 1° gennaro 1853 in poi, separandosi dalla città di Girgenti, dalla quale dipendeva come sotto-comune ad essa riunito. Vi è costituito un telegrafo.

di S. Francesco di Paola fondato nell'anno 1623, recan decoro al paese. Costa oggi di 314 case, 2390 abitanti, ma nel 1713 non si contarono che 1130 cittadini; nell'anno 1550 sotto Carlo V ebbesi cogli annessi casali 951 case, e nel 1595 questi non computati presentò 1783 anime; nella metà dello scorso secolo xvii furono 661 le case 1862 gli abitatori. Presiede al clero un vicario dell'arcivescovo, venera il popolo a patrona S. Agata, e riconosce il magistrato civile segnato dal principe. Fecondo è il territorio e secondo l'indole del terreno produce mori, ulive, uve ed abbonda in pingui pascoli ed ortaggi; ma generalmente somministra in copia ogni genere di frutti. Stefano Tucci sacerdote della compagnia di Gesù ornato di egregie doti di animo, sommo ingegno e nobile indole, versatissimo nelle sacre e nelle profane lettere, venuto in Roma superò la opinione di tutti gli scienziati; pubblicò delle tragedie di sacro soggetto, molte orazioni, trattati teologici, la cronica del mondo, dispute contro gli atei ed altri innumerevoli lavori, celebrato perciò da molti autori citati appo il Mongitore nella *Biblioteca sicola* rifulse al mondo letterario e decorò la patria.

Si crede signore di Monforte al tempo dei principi normanni e svevi *Bartolomeo de Luce*, poichè concedette molti beni nel territorio del medesimo a dei conventi da lui fondati. Si appartenne sotto gli Aragonesi a *Blasco di Aragona* e ne ubbidì poscia ai figli. Conferillo il re Martino dopo la fellonia di *Artale Alagona* a *Simone Valguarnera* nel 1397, indi a *Berengario Cruillas*, dal di cui figliuolo *Giovanni* comprollo *Niccola Castagna* vicerè di Sicilia, strategoto di Messina, di cui recai altrove i successori sino a *Federico Polichino*, da cui *Gaspare*, la di cui unica figlia *Agnese* assegnò in dote il paese al consorte *Federico di Moncada*, il quale nato da Guglielmo Raimondo conte di Adernò si ebbe il figliuolo *Guglielmo*, il quale, volendo la madre *Agnese*, vendette la signoria a *Baldassare Saccano e Russo*, da cui *Giacomo Maria*, divenuto padre di *Vittoria* presa in moglie da *Pietro di Moncada* signore di Calvaruso, dai quali nato *Giuseppe* divenne nel 1628 conte di S. Pietro e principe di Monforte, e colla moglie *Flavia Monforte* generò *Pietro*, il quale da Teresa Digiovanni ebbesi *Domenico*, donde *Pietro* marito ad Anna Maria Joppolo cui succedette *Giovanni Antonio* splendido nella letteratura e da poco tempo estinto in questa metà del secolo xviii (1).

Monforte (fiume di). Lat. *Monfortis fluvius*. Sic. Xiumi di Munforti (V. D.) Nasce alle radici del colle su cui sorge il paese dello stesso nome, bagna i confini di Rametta e si scarica nel seno di Milazzo.

Mongelino. Lat. *Mongelinum*. Sic. Muncilinu (V. N.) Antica fortezza costituita nel

(1) Oggidì è un comune in provincia distretto e diocesi di Messina da cui dista 25 miglia, circondario di Milazzo donde 13 m. Si ha un ospedale con una rendita ordinaria di ducati 432. 67, che albergava 10 infermi nel 31 luglio 1855. Si contavano 2100 abitatori nel 1798, indi 2701 nel 1831, e finalmente 3229 nello scorcio del 1852. Stendesi il territorio in sal. 3536,376, delle quali compartite per coltivazioni, 11,481 in giardini, 14, 565 in orti alberati, 12,101 in canneti, 4,517 in gelseti, 26,436 in seminatorii irrigui, 106,123 in seminatorii alberati, 149,580 in seminatorii semplici, 3036,273 in pascoli, 29,309 in oliveti, 9[illegible], 838 in vigneti alberati, 23,621 in vigneti semplici 7,176 in castagneti, 16,356 in boscate. Esportasi principalmente grano d'India, vino, olio, e seta. Nelle terre del convento dei minimi dell'ordine di S. Francesco di Paola, nella contrada Bonerba, rinvenuti trovaronsi nel 1840 varii sepolcri di terra cotta, vasi di pietra calcarea e medaglie e monete di argento e di bronzo; presso il luogo denominato Crispino ci hanno delle conchiglie fossili.

Monforte viene appellato *Monfortis* da Briezio, Carafa, Pirri ed in un privilegio del Re Ruggero del 1145, *Monsfortius* e *Monfortius* dal Maurolico *Monfortis* da Selvaggio e dal Pirri.

monte Grifone tra Mineo, Aidone e Calatagirone, celebre da gran tempo, ed oggi deserta certamente, molto degna però di attenzione per le fabbriche quasi intere, poichè sollevandosi in forma rotonda di gran circuito forma quattro piani, l'ultimo dei quali era coperto di lamine di piombo. La porta con ponte levatojo apriva adito nell'atrio interno, ed occorrevano immantitinente spaziose stalle, conserve di vino e di annona, non che amplissime cisterne; magnifiche scale adducevano ai piani superiori. Dubito intanto aversela avuto un tempo la famiglia *Maletto*, cui fu concesso Mineo, ed avanti i Maletto *Bartolomeo de Luci* che anche ottenne Mineo sotto i principi svevi. Certamente sotto Federico, da cui furono felloni i Maletto, *Blasco di Lancia* si dice signore di Siracusa, Galati, Longi e *Mongelino*, da cui passò a *Corrado Lancia*, il quale non aderendo a Manfredi Chiaramonte ne fu privato della fortezza. Reca Fazello dec. 2, lib. 9, cap. 5 come sia finalmente passata al Re Ludovico, da cui con incessanti istanze chiese invano Corrado di averla resa; ritrovasi nondimeno resa Mongelino alla signoria di *Andrea Chiaramonte* erede di Manfredi, per la di cui fellonia poi ne fu signore con Mineo nell'anno 1392 *Guglielmo Montecateno* per decreto del Re Martino; nè molto dopo divenuto anche fellone Raimondo, donò il medesimo principe della fortezza di Mongelino e degli amplissimi fondi annessi *Enrico Statella* per gli aiuti avuti da lui valorosamente nella oppugnazione di Catania contro gli Alagona. Si ebbe quegli due figli, dei quali al minore *Bartolomeo* lasciò Mongelino, da cui *Giovanni*, donde *Scipione*, cui succedette *Girolamo*, a cui *Scipione II*, morto il quale senza figliuoli passò *Mongelino* ad *Ercole* che ripeteva la famiglia da Francesco primogenito di Enrico. Gli eredi di *Enrico* rimasero in Catania sino alla fine del secolo XVI, ed accresciuti del marchesato di Spaccaforno emigrarono in Palermo, poi detti principi di monte Grifone e di Villadorata, qual titolo ottenne ultimamente nell'anno 1740 Enrico Statella e Mastrilli figliuolo di Francesco, e fu detto principe di Mongelino. Dicono Fazello ed altri essere stata Mongelino l'antica città Magella come di sopra si è detto. Un novello villaggetto di cui fu cominciata la formazione nel territorio Mongelino nel secolo scorso e di cui si osservano gl'inizii non dispreggevoli, opponendosi i vicini paesi, non ebbesi progresso.

Mongi (V. N.) Fiume, altrimenti *Mongiuffi*.

Mongibellisi. Lat. *Mongibellisis*. Sic. Muncibiddisi (V. N.) Poggio appo Siracusa nella estremità delle Epipoli munito un tempo dagli Ateniesi e chiuso da muraglie dal tiranno Dionisio. Sorgevano quivi le antiche fortezze Eurialo e Labdalo delle quali si è detto.

Mongibello. Lat. *Mongibellus*. Sic. Muncibeddu (V. D.) L'Etna, il monte dei monti nella Sicilia, poichè *Gibel* vale in arabo monte, come altrove si è detto, quindi si esprime con raddoppiato vocabolo, o perchè tutti sorpassa nella grandezza e l'altezza, o perchè non è che un cumulo di monti (1).

(1) Continuiamo la serie dell'eruzioni dell'Etna da quella del 1832 colla quale compie il suo lavoro l'Alessi, recando un cenno delle ulteriori. Vedasi intanto nella voce *Etna* l'intero quadro cronologico da noi inserito e riformato riguardo agli ultimi secoli.

1838, 13 luglio. Eruzione del cratere, dalla parte di levante. Scese la lava nella *Valle del Bove* e minacciò d'invadere il piano del *Trifoglietto* ed il piccolo bosco dei *Zappinelli*, ma dopo un lento corso di 20 giorni si estinse.

1842, 27 novembre. Dalla base dell'ultimo cono della montagna si diresse la lava verso la *valle del Bove*, ma si estinse in pochi giorni presso il *monte S. Simone*, senza recare alcun danno.

1843, 17 novembre. Dal dorso occidentale del monte devastò la lava una parte del bosco e minacciava di seppellire la città di Bronte, però deviando verso mezzogiorno traversò la strada consolare e

Mongiuffi. Lat. *Moniuffus*. Sic. Munciuffi (V. D.) Paese nella regione messinese, verso l' interno sulla spiaggia, tra due promontorii l'Argenno cioè o di S. Alessio, e quel di Taormina. Reca gli onori di marchesato dall'anno 1643, in cui l'ottenne per privilegio di Filippo IV *Giuseppe Barrile*, poichè prima di quel tempo era municipio di Taormina. Si ha una parrocchia dedicata alla B. Vergine, commessa ad un sacerdote curato dall'Arcivescovo di Messina, con 5 suffraganee. Melia ne è un borgo e se ne computa insieme nel censimento, che fu nel 1652 di 315 case, 1373 abitanti; nel 1713 di 385 fuochi e 1439 abitanti, ultimamente 1721. *Giuseppe Barrile* senatore un tempo di Messina benemerito della sua patria per averne formato una pienissima storia comprollo nel 1643 dal regio procuratore ed ebbesi il figlio *Giovanni Mario*, che fu ascritto trai consultori della magna curia, e succeduto dal fratello *Tommaso*, la di cui erede e sorella *Bianca* maritossi a *Pancrazio Corvaja*, morti i quali senza prole l'ottenne *Francesco Rao*. Il territorio di Mongiuffi abbonda in mori ed olio; comprendesi nella comarca di Taormina, e sta in 37°, 50' di lat. e 39° di long. Siede il marchese nel parlamento il XXXIII posto, esercita nella signoria il dritto di armi e sceglie i magistrati (1).

Mongiuffi. Lat. *Moniuffus*. Sic. Munciuffi (V. D.) Fiume, altrimenti *Mongi*, che nasce verso il paese da varie fonti e dopo un breve corso di 3 miglia si scarica nello stretto; secca quasi nell'està e tragittasi agevolmente nell' inverno.

Monpilieri. Lat. *Monpileris*. Sic. Monpileri (V. D.) Piccolo paese un tempo sotto il monte Etna, consumatone dagl'incen-

correva verso il fiume Simeto. Giunta sopra alcuni ristagni di acque una violenta esplosione ebbe luogo, per la quale 24 persone ne restarono vittime e molte altre ferite; poco più in giù si estinse.

1852, 21 agosto. Dal balzo del *Trifoglietto* dalla parte di levante. Un grande cono di eruzione si formò nel piano, e la lava si diresse verso Zafarana distruggendo vigne e poderi, e minacciò tanto d'appresso quel comune quanto gli abitanti ne sgombrarono; ma deviando nella parte superiore, formò un altro braccio, che produsse gli stessi effetti nelle vigne e nel comune di *Milo* e *Caselle*. Dopo nove mesi di corso or rapido or lento si estinse.

Il prof. Carlo Gemmellaro, il di cui merito è palese oggimai in tutta Europa, pubblicava nel 1854 un lavoro di poche pagine intitolato *Una corsa intorno all'Etna in ottobre 1853;* di quante opere ho percorso sul Mongibello confesso sembrarmi questa la più esatta e compiuta nella sua precisione; gli è una maraviglia di vedersi toccate con una velocità che sommamente appaga tutte quasi le scienze che si confanno ad una compita descrizione del vulcano, e ciò con una esattezza inarrivabile di idee. Produzioni di tal genere non posson darsi che da ingegni versatisi indefessamente nello studio dei portenti della natura.

(1) È un comune in provincia e diocesi di Messina da cui dista 32 miglia, distretto di Castroreale da cui dista 41 m., circondario di Taormina donde 6 m. Nel 1841 venivano rivendicati ducati 48. 30 unico avanzo della cassa dell' antico peculio e così fondavasi un monte agrario che presta attualmente nella quantità che può meritare la condizione economica del chiedente; è diretto dal sindaco pel tempo della carica e da due amministratori eletti biennalmente dal decurionato con approvazione dell' intendente da cui dipende lo stabilimento; il capitale è di sal. 16, tum. 7 di frumento valutato in denaro al prezzo corrente in duc. 228. 35. Avevasi questa piccola terra 1409 anime nel 1798, poi 1578 nel 1831 e 1783 nel fine del 1852. Stendesi il territorio in sal. 1151,755, delle quali compartite per coltivazioni, 1,534 in canneti, 13,056 in gelseti, 35,926 in seminatorii alberati, 485,602 in seminatorii semplici, 300,212 in pasture, 10,115 in oliveti, 40,667 in vigneti alberati, 65,243 in vigneti semplici, 5,492 in castagneti, 38,873 in boscate, 154,815 in terreni improduttivi, 0,220 in suoli di case campestri. Esporta principalmente olio e seta. Vi si respira un' aria sana.

Appellasi questo paese *Muniuffus* dal Fazello, *Munguffium* dal Carafa, *Mongiuffium* da Maurolico, *Muniuffium* dal Pirri.

dii del 1669 e sepolto da una gran mole di pietre. Era sacra la parrocchia alla Madonna Annunziata, e se ne osservava una bellissima statua di marmo, siccome di non minore artifizio e bellezza era quella dell'angelo annunziatore, al ritrovamento delle quali si attuò lungo tempo ed iterate volte l'industria dei vicini, ma ritrovossi invece prodigiosamente intero nel 1704 altro simulacro della Vergine della Grazia che fu cavato dal profondo dopo varie fatiche e collocato in una chiesa in quel luogo edificata da moli etnèe, dove si ha in somma venerazione dalle genti che affluentemente vi occorrono. Vedi Massa *Sicilia in prospettiva* tom. 2, pag. 229, dove narra in lungo questo particolare avvenimento.

Montagna reale. Lat. *Montanea regalis.* Sic. Muntagna riali (V. D.) Paese, municipio un tempo di Patti, di cui si comprende nella diocesi e nella comarca, insigne del titolo di ducato, in un colle sopra la medesima città verso settentrione. La primaria parrocchia sotto un arciprete è dedicata a S. Niccola vescovo; l'altra poi di S. Maria Annunziata anche con parroco proprio coltiva e nutre la pietà degli abitanti con altre quattro chiese minori. Comprollo nel 1642 dai regii consultori *Giovanni Ambrogio Scribano* genovese, che il cedette poi ad *Ascanio Ansalone* supremo reggente d'Italia appo Madrid, il quale nominato principe di Patti e duca di *Montagna* mancò di prole ed assegnò la signoria ad *Antonino* figliuolo del fratello nel 1681, da cui *Pietro* e Carlo, dei quali senza prole quegli si ebbe a successore *Antonino* figliuolo di Carlo, donde *Laurea* moglie di Antonio Corvaja, ai quali succedette *Alfonsina* maritata a Filippo *Vianisi* duca di *Montagna* dopo la morte di *Antonino Ansalone* (1).

(1) Oggidì è un comune in provincia di Messina da cui è discosto 53 miglia, distretto diocesi e circondario di Patti donde 4 miglia. Si aveva 1886 anime nel 1798, aumentatesi a 2029 nel 1831, e finalmente 2203 nello scorcio del 1852. L'estensione territoriale è di sal. 818,477 delle quali divise per coltivazioni, 9,495 in giardini, 2,126 in canneti, 3,547 in gelseti, 136,570 in seminatorii alberati, 124,304 in seminatorii semplici, 255,123 in pascoli, 21,457 in oliveti, 111,983 in vigneti alberati, 15,367 in vigneti semplici, 1,527 in ficheti d'India, 2,679 in castagneti, 0,170 in noccioleti, 134,129 in boscate. Esporta vino, olio, seta e ghiande. L'aria vi è buona. Vien detta questa terra *Montanea regia* dal Pirri, *Montania* dal Carafa, *Montagna* dall'Arezzo e dal Fazello.

Montalbano. Lat. *Mons albanus.* Sic. Muntalbanu (V. D.) Paese in elevato monte, di cui bagna le radici da oriente il fiume di Oliveri appellato Elicona dagli antichi, e stendesi verso mezzogiorno, con un'antica fortezza che occupa il supremo sassoso giogo. Se ne dice fondatore da Fazello Federico II, il quale con un nuovo muro fortificò il luogo, ma esistendo ai tempi degli svevi e col titolo di contea è piuttosto a rimontarne l'origine ai Normanni. Vi costruì Federico sin dalle fondamenta di pietre quadrate nobil regio palazzo, dove molto allo spesso recandosi per consiglio di Rinaldo Villanova chiarissimo medico a sollevarsi dalla podagra sperimentava salutare e propizia quell'aria. Afferma il medesimo Fazello esser sepolto il Villanova nella chiesa della fortezza, e celebra il paese dall'insigne statura e ferocia dei cani. Comprende la rocca il tempio principale dedicato a S. Niccola vescovo, amministrato con altre 6 filiali dall'arciprete. I minori osservanti sotto il titolo di S. Antonio di Padova stabiliti nello scorso secolo godono di ameno sito. I monaci di S. Domenico sotto gli auspicii del Santo Patriarca occupano un bel convento, di cui sono antichi gl'inizii. Riconosce la comarca e la prefettura militare di Patti; si ha a pastore l'arcivescovo di Messina, il quale commette le sue veci nel paese. Il patrono degli abitanti è

S. Giovanni Battista, ed è decorata finalmente la terra dell'onore di ducato per rescritto di Filippo III dell'anno 1623; fruisce poi il duca del mero e misto impero, occupa il v posto nel parlamento e si ha la facoltà di eligere il magistrato. Il censimento di Montalbano fatto sotto Carlo V presentò 361 case, e 2411 anime nell'anno 1545; quasi nella metà del secolo scorso xvii 877 fuochi, 3391 abitatori, e nel 1713 825 case 2879 anime, che si enumerano nella metà del xviii secolo 2402. Ne dice insigne cittadino il Mongitore Leonardo Saccono arciprete della patria, dottore in S. T., che pubblicò la *esplanazione* di alcuni salmi. Nel pingue territorio, irriguo e piantato abbondantemente in gelseti, oliveti, ed altri alberi fruttiferi celebrano il fonte Terone che diffonde acque oleaginose che adoprate nelle malattie della cute sono efficacissime. Corrisponde il sito del paese in 38°, 10' di lat., e 38° e 45' di long.

Offresi primo conte di Montalbano *Bonifacio Anglono*, il quale nel 1262 dedusse Costanza figliuola del re Manfredi allo sposo Pietro Infante di Aragona in Monpileri dove si celebrarono le nozze, è quindi a riprender la menda di Fazello che induce a fondatore del paese *Federico* nato da Pietro e da Costanza. Il tenne il medesimo Re, il munì, come vedemmo, di un muro e costituì case suburbane dove confluiscono le acque del fiume Elicona, dopo la di cui morte *Giovanni* Infante duca di Randazzo conseguì il dominio del paese. Succedettegli *Blasco di Alagona* seniore, il quale signore essendo di altre e primarie baronie in questa regione, assegnò morendo in testamento ai figli, Mistretta ad Artale, Naso a Giovanni, *Montalbano* a Blasco. Verso questi tempi Luigi Re di Napoli essendo in Messina disponeva delle cose dell'isola nostra siccome signore, quindi concedette *Montalbano* Naso e Tripi a *Giovanni Cesareo*, i quali paesi erano certamente sotto la potestà degli Alagonesi, e per la morte di *Blasco* juniore, il figliuolo *Artale* impadronitosi di *Montalbano*, ne venne spogliato per sua fellonia da un decreto del re Martino.

L'ebbe in dono dal medesimo principe *Berengario de Cruillas*, ma lasciollo impetrato Calatabiano che richiesto aveva, e fu sostituito in suo luogo *Tommaso Romano* barone di Cesarò, che egregiamente avea dato saggio della sua fede a Martino. Dai successori di lui, giusta Emmanuele, *Antonino*, poichè leggesi altrove *Fabrizio*, lasciò unica figlia ed erede *Antonia* maritata verso il fine del secolo xvi a *Filippo Romano* signore di Canicattini, donde *Giacomo* primo duca di *Montalbano* di cui parlammo nella notizia su' Bagni Cannicattini, e ne nominammo anche i figli di coloro. Non tralascio quì di dire essersi appartenuto un tempo Montalbano alla famiglia Lancia e ricavare alcuni da antichi monumenti anche agli Aragona; ma non può su ciò profferirsi certezza (1).

(1) Montalbano è un comune in provincia e diocesi di Messina da cui dista 56 miglia, distretto di Castroreale donde 24 m. circondario di Novara da cui 16 miglia. Sorge di nuova costruzione nel quartiere Serro la chiesa di S. Sebastiano alla fabbricazione della quale somministrò le somme il comune, ed è in costruzione un collegio di Maria che s'istituisce per pia disposizione del defunto Sac. D. Niccolò Mastropaolo. Il monte agrario di Fiore finalmente, fondato nel 1684 dal P. Placido Fiore dipende dal consiglio generale degli ospizii, ed è amministrato dall'arciprete, il vicario foraneo, il priore di S. Domenico ed il guardiano di S. Antonino designati dal fondatore durante il tempo delle rispettive cariche; si presta frumento con atto pubblico secondo la solvibilità del chiedente e la distribuzione si fa da 8 tumoli ad una salma, ma si suol dare sino a tre salme ai possidenti; l'intera quantità destinata al prestito è di 750 salme, valutata in denaro al prezzo corrente in duc. 3401. 60. Ascendeva la popolazione di Montalbano nel 1798 a 3400 anime, indi a 3434

Montalbo. Lat. *Monsalbus*. Sic. Muntalbu (V. M.) Monte che sorge nel territorio dov'è il piccolo paese di *Campobello* presso Licata. Sono i duchi di Montalbo dall'anno 1710 i signori di Sanmartino Ramondetti. Vedi *Campobello*.

Montallegro. Lat. *Mons Allegrus*. Sic. Muntallegru (V. M.) Piccolo paese detto volgarmente *Angiò*, di cui parlossi di sopra sotto questo nome (1).

Montaperto. Lat. *Móns apertus*. Sic. Muntapertu (V. M.) Piccolo paese insigne del titolo di marchesato, costruito nell'anno 1565 da *Pietro Monteaperto* barone di Raffadali nel feudo di S. Lorenzo, che fu un tempo di *Giovanni degli Uberti* figliuolo di *Scaloro*, ed insieme con altri cedette a *Luigi Monteaperto* marito di *Antonia degli Uberti*. Nacque da costoro *Giovanni Gaspare*, donde *Bartolomeo*, il quale si ebbe in moglie Cecilia Valguarnera, e generò con essa *Pietro* fondatore del nostro paese per facoltà ottenuta nel 1523 per privilegio dell'imperator Carlo V; fu dei 12 pari del regno e pretore di Palermo, e con Eleonora Speciale generò Girolamo, Bartolomeo, e Niccola. Morì quegli senza prole, e da *Bartolomeo* e da Lucrezia Pugiades moglie di lui nacque *Eleonora*, la quale unita in matrimonio al cugino *Pietro Montaperto* figliuolo di Niccolò divenne madre di *Niccola Giuseppe*, marchese di *Montaperto* per indulto di Filippo III nel 1608; fu questi il fondatore della terra di *S. Elisabetta*, di cui parlammo di sopra, e presa in moglie Elisabetta Valguarnera generò *Francesco*, da cui e da Melchiora de Spuches signora di Calamonaci nacque *Niccola Giuseppe II* primo principe di Raffadali. Montaperto sito in un colle dista 2 miglia da Girgenti verso maestro, e nella chiesa principale intitolata a S. Maria delle Grazie merita attenzione la cappella del martire S. Lorenzo patrono degli abitanti; sono suffraganee alla maggiore tre altre chiese soggette ad un vicario del vescovo di Girgenti, che prende cura delle anime. Si ha il barone il XX posto nel parlamento, il potere delle armi, ed il dritto di elezione degli amministratori. Nel secolo XVI presentò il censo 617 abitatori, e nel seguente 198 case 710 anime, che sono 817 nel corrente XVIII. Gode di ferace terreno piantato ad alberi fruttiferi, ed oliveti, sparso di poggetti e di piani che producono ogni genere di biade e sono gratissimi agli armenti ed alle greggie (1).

Montechiaro. Lat. *Mons Clarus*. Sic. Muntichiaru (V. M.) Fortezza appartenentesi da gran tempo ai *Caro*, indi ai *Tommasi*, che descriveremo parlando della terra di Palma.

Monte Cuccio (V. M.) Vedi *Cuccio monte*.

Montedoro. Lat. *Mons aureus*. Sic. Muntidoru (V. M.) Paese nella diocesi di Girgenti e la comarca di Sutera appartenen-

nel 1831, ed a 4364 nel fine del 1852. L'estensione del territorio è di sal. 2392,482, delle quali compartite per culture 4,980 in orti semplici, 0,380 in canneti, 2,490 in gelseti, 35,424 in seminatorii alberati, 1200,794 in seminatorii semplici, 873, 187 in pascoli, 11,899 in oliveti, 28,570 in vigneti alberati, 88,766 in vigneti semplici, 6,910 in ficheti d'India, 15,156 in castagneti, 36,903 in noccioleti, 87,023 in boscate; esporta frumento seta e castagne; l'aria è buona; ritrovansi nei dintorni piriti di ferro.

Merita ricordanza il fu sig. D.r D. Antonio Mastropaolo, che nato in questo paese si distinse in luminosa carriera e fu eletto finalmente ministro referendario per gli affari di Sicilia presso il Re.

(1) Poco discosta dal comune è una miniera di sale e ritrovasi nei dintorni bellissimo alabastro con vene di un rosso vivo. Presso la spiaggia del mare e la foce del fiume Platani cavansi dei frantumi di creta cotta. Sul monte vicino ad E. N. E. dal comune è posto un telegrafo. Vedi *Angiò*.

(1) Attualmente è un sotto-comune riunito a Girgenti, con 982 anime nel fine del 1852. Esporta frumento ed olio.

tesi nella metà del secolo xviii a Fabrizio Pignatelli, e da gran tempo agli Aragona Tagliavia; si ebbe origine nella prima metà del xvii sec. e siede alle radici del monte dello stesso nome verso mezzogiorno. È intitolata la chiesa maggiore alla B. Vergine del Rosario; il rettore si ha il grado di arciprete e presiede ad altre due chiese minori. Contavansi 78 case 280 anime nel censo dell'anno 1652; indi 369 case 1031 anime nel 1713, e 1656 nella metà del secolo medesimo. Si compete al barone il dritto di vita e di morte ed occupa il xii posto nel parlamento del regno. Ameno e fecondo è il territorio, appresta pingui pascoli al bestiame ed è adatto alla cacciagione (1).

Monte di Trapani. Lat. *Mons Drepani.* Sic. Munti di Trapani (V. M.) La città di Erice, così appellata perchè sovrastante a Trapani, e di S. Giuliano perchè sotto la protezione di questo santo. Vedi *Erice* e *Monte San Giuliano.*

Monte freddo. Lat. *Mons frigidus.* Sic. Muntifriddu (V. M.) Nel territorio palermitano verso le parti occidentali, celebre per la fertilità.

Mongerbino. Vedi *Gerbino.*

Monte del Grifone. Lat. *Mons Gryphonis.* Sic. Munti di Grifu (V. N.) Sorge nel territorio Mongelino, dov'è la fortezza poco di sopra descritta.

Monte Hazu. Lat. *Mons Hazu* (V. M) Altrimenti *Iato*, di cui dissi, e soggiungo qui da Malaterra : espugnata nel monte la città di Jato dall'esercito del conte Ruggiero, o piuttosto il monte stesso in cui abitavano 10000 famiglie di Saraceni essere stato con fatica non lieve sottomesso. Stimasi giusta alcuni l'antica città la *Ieto* di Plinio, di cui reca una moneta Filippo Paruta con nella parte anteriore un soldato con scudo ed asta e nel rovescio una corona di alloro col motto ΙΑΙΤΙΝΩΝ.

Montelepre. Lat. *Monsleporis* Sic. Muncilebbru (V. M.) Piccolo paese nella diocesi e la giurisdizione dell'arcivescovo di Morreale, donde dista 13 m. circa verso occidente ed altrettante dalla spiaggia del seno di Castellammare. Costava di 138 case nell'anno 1713 e di 456 anime, che contansi oggi 1038 nel 1759. La chiesa maggiore sacra alla B. Vergine del Rosario è sola parrocchiale sotto la cura di un sacerdote che sostiene le veci dell'arcivescovo. La torre che riconosce origine da Giovanni Ventimiglia arcivescovo un tempo di Morreale, a molti piani, è degna di attenzione, ed intorno ad essa prese a congregarsi gente, donde avvenne poi la fondazione di Montelepre dopo la metà del secolo scorso. Il territorio era del monastero di S. Caterina in Palermo, comprato poi dall'accennato Giovanni (1).

(1) È attualmente un comune in provincia distretto e diocesi di Caltanissetta, da cui dista 15 miglia, circondario di Serradifalco donde 4 miglia. Contava 1589 anime nel 1798, indi 1641 nel 1831 e 1904 nello scorcio del 1852. Comprendesi il piccolo territorio in sal. 791,568, delle quali 0,414 in giardini, 0,161 in orti semplici, 0,084 in canneti, 0,278 in pioppeti, 6,718 in seminatorii alberati, 496,690 in seminatorii semplici, 174,177 in pascoli, 0,853 in oliveti, 2,629 in vigneti alberati, 18,965 in vigneti semplici, 0,476 in ficheti d'India, 5,446 in mandorleti, 0,024 in colture miste, 84,643 in terreni improduttivi, 0,010 in suoli di case campestri. Ci hanno varie zolfare nelle sue contrade, ma è solamente in attività quella che prende il nome dalla contrada Puzzo dove si è, e si appartiene agli eredi di D. Martino Caico; non è soggetta ad inondazione, distante 20 miglia dal luogo dell'imbarco, contigua ai terreni coltivati e con zolfo di 1ª qualità; vi faticano 8 braccia per l'intero anno senza sospensione. Esporta principalmente il paese frumento, mandorle, cacio, e zolfo, e vi si respira un'aria sana.

(1) Montelepre è attualmente un comune in provincia e distretto di Palermo da cui dista 16 m. circondario di Partinico donde 5 m. e diocesi di Morreale da cui 13 miglia. Vi si contavano 3000 anime nel 1798, indi 2724 nel 1831 e 3556 nello scorcio del 1852. Ne costa il piccolo territorio di

Montemaggiore. Lat. *Mons major*. Sic. Munti majuri (V. M.) Paese collocato in un declivio di colline verso occidente, che domina l'intera circostante contrada; comprendesi nella diocesi di Cefalù e nella comarca di Termini, decorato degli onori di marchesato; verso i primordii del secolo XVI si crede essere esistito nel territorio dello stesso nome, poichè nell'anno 1408 venne nel censo del Re Martino I sotto il nome di *feudo*, come era stato descritto in altro di Federico II circa il 1320. Dicesi allora appartenere alla famiglia *Filingeri*, perciocchè essendosi un tempo appartenuto ai *Ventimiglia*, per cambio col castello di Sperlinga cedette ai *Filingeri*, ma comprosselo novellamente da costoro nel 1309 *Guarneri Ventimiglia*, che giusta il Pirri fu autore nel 1417 del monastero di S. Maria sotto istituto benedettino; e a primo abate vi elesse Salvo, nel qual tempo non trovavasi al certo alcuna menzione del paese. Il tempio maggiore reca il nome di S. Agata verg. e mart., ma vantano gli abitanti lo special patrocinio del Crocifisso, di cui costruì la chiesa Giuseppe Cangelosi. Nota il Pirri essersi stabiliti in Montemaggiore nell'anno 1622 sotto il titolo delle anime purganti i frati di S. Maria della Mercede, ma poi mancarono. La marchesana Lucrezia Migliaccio e Conte fondò nel luogo il più elevato verso l'anno 161...un monastero di donne sotto il titolo dell'Immacolato Concepimento e gl'istituti benedettini. Contansi altre 8 chiese minori. Il primo censo del paese nei regii libri nell'anno 1652 recò 303 case 1260 abitanti, e dal Pirri che scrisse dieci anni avanti 185 case, 694 abitanti; nel corrente secolo 724 fuochi, 2965 anime, che ascesero in questi ultimi anni a 3890. Gli toccò il titolo di marchesato nel 1578. Il mentovato *Guarneri* lasciò morendo il feudo al figliuolo del fratello, *Federico*, e questi al primogenito *Giovanni Giacomo*, il quale colla moglie Margherita non generò che femine. *Francesca* nata in primo luogo il tenne sino al 1595, e le succedette l'altra sorella *Elisabetta* maritata a *Filippo Migliaccio*, donde *Mariano*, da cui *Gerardo*, che poi con Francesca d'Agostino divenne padre a *Mariano II*, il quale famigerato dalla fortezzza dell'animo, dalla felicità dell'ingegno e dalle imprese guerresche, fu marito a Maria di Bologna, e si ebbe il figliuolo *Gerardo* valoroso anche nelle armi, da cui e da Lucrezia Conte nacque *Mariano III*, primo principe di Baucina, di cui e dei successori altrove parlai. Si ha il marchese il potere di armi, profferisce il XIII voto nel parlamento e costituisce il magistrato giusta le sicole leggi. Le acque del fiume Torto e di Vicari bagnano i campi fecondissimi e feraci in biade legumi e pasture. Sta il paese in 37° e 35' di long. e quasi in 38° di lat. (1).

(1) Montemaggiore è attualmente un capo-circondario di 3ª classe in provincia di Palermo da cui dista 38 miglia, distretto di Termini donde 14 m., e nella diocesi di Cefalù. Pel mal fermo territorio dov'è fabbricato ha sofferto pur troppo di molte sciagure, principalmente nel marzo del 1851 quando la frana ruinò gran parte di edifizii. Crollarono allora il palazzo baronale fabbricato dai Migliaccio, un grazioso teatro ch'era stato costruito sui ruderi della chiesa e del monastero di ordine benedettino ruinati nel 1762, e ben molte case particolari, e i considerevoli doccionati che dal monte di cui sorge nel pendio il paese deducevano in questo le acque potabili ne andarono infranti; anteriormente la chiesa del Purgatorio che sorgeva a nord-ovest nell'ingresso dell'abitato sopra il suolo franoso, minacciando rovina, fu demolita nel 1845. Venendo però alle costruzioni avvertiamo eretto nel 1764 ad ovest del paese altro monastero di benedettine, un collegio di Maria in educazione della gioventù feminile sorto nel 1770, salme 80, ed esporta vino ed olio. Si ha un ospedale denominato di Castrense Dibella, colla rendita ordinaria di duc. 298. A mezzo miglio nel colle denominato *Montedoro* ritrovansi scavando dei vasi e delle monete antiche.

Monte pellegrino. Lat. *Mons peregrinus.* Sic. Muntipiddirinu (V. M.) Ne dissi sotto il nome di *Ercta*, verso il di cui vertice è la celebre grotta della V. S. Rosalia, in cui ritirossi per molto tempo come in un sepolcro, descritta nelle mie note al Fazello (1).

Montereale. Lat. *Mons realis.* Sic. Realmunti (V. M.) Vedi *Realmonte.*

Monterosso. Lat. *Mons rubrus.* Sic. Muntirussu (V. N.) Paese appartenentesi oggi alla contea di Modica e che prese il nome dai signori Russo che lo ristorarono, poichè, siccome altrove scrissi, appellavasi forse Monte Jahalmo sotto i Normanni, e

un tempio di buona costruzione edificato nel 1764 sotto il titolo della concezione della B. Vergine, una chiesa intitolata alle anime purganti che viene a fabbricarsi presso il monastero supplendo alla diruta; un considerevole borgo iniziato nel 1850 viene semprepiù ampliandosi, poichè le abitazioni diminuite dalla sciagura del 1851 non valgono più ad albergare l'intera popolazione che era di 5867 anime nel 1831, indi di 5882 nel 1831, e di 6678 nel fine del 1852. Il monte frumentario detto di *Panzarella* fu istituito nel 1828 da D. Ignazio Panzarella il quale lasciò sal. 20 di frumento per mutuarsi ai naturali poveri del comune; il mutuo si fa per atto pubblico; dipende lo stabilimento dal consiglio generale degli ospizii, ed è amministrato dall'erede universale eletto dal testatore a vita e con la facoltà di eligere uno o più altri amministratori; l'intera quantità di frumento destinata al prestito è di sal. 100, tum. 6, valutato in denaro al prezzo corrente in duc. 602. 25.

Varie chiese meritano attenzione per le opere di arte; nella chiesa principale è un ammirevole dipinto che rappresenta l'Annunziazione, e la tela che esprime il crocifisso dicesi dello Zoppo di Ganci; nel monastero benedettino il s. Benedetto in abiti pontificali colla sorella Scolastica credesi da alcuni del Novelli, e da altri del Vandych, e la morte del santo nelle braccia dei discepoli stimasi anche del Novelli; meritano ricordanza il quadro dell'adorazione dei Magi nella chiesa di N. S. della Grazia, gli affreschi del Randazzo nella chiesa del Crocifisso, in cui si venera con sommo culto una imagine del titolare, e finalmente nella chiesa della abazia di s. Maria degli angeli ad un miglio dal comune un dipinto antichissimo che rappresenta la B. Vergine.

Stendesi il territorio in sal. 1755,181, delle quali 55,694 in giardini, 1,275 in orti semplici, 1052, 324 in seminatorii semplici, 255,112 in pasture, 59,299 in oliveti, 233,311 in vigneti semplici, 0, 440 in sommaccheti, 26,941 in ficheti d'India, 70, 450 in boscate, 0,335 in suoli di case rurali. Esportansi principalmente olio, grano, cacio, lana e vino.

Risplende sopra molti che nati in Montemaggiore si distinsero principalmente nelle scienze e nelle cariche ecclesiastiche, Mercurio M. Teresi, che al dir dello Scinà, alle fatiche di apostolo della Sicilia lo studio e la dottrina mirabilmente aggiungendo, di continuo le missioni facea ed opere alla luce recava; insegnò egli la morale di G. Cristo senza il rilassamento dei casuisti e senza la severità degli spigolistri, ma nella purezza evangelica, e tra le molte sue opere che tutte sono degne di pregio quella sopra le altre risplende che istituisce e guida un giovane sacerdote che il ministero imprende di confessare. Per meriti sì grandi fu in prima eletto canonico del duomo di Palermo, indi sollevato all'arcivescovado di Monreale nella quale eminente dignità centuplicò le opere sue al bene delle anime; morì nel compianto dei popoli di Sicilia nel 1805 non compiti 13 lustri di vita.

(1) Il monte Pellegrino è alto sul livello del mare pal. 2472 met. 637,776; si compone di calce carbonata diversa per moltissimi caratteri di formazione varia dalle altre, e disposta in masse molto irregolari che formano profondissime spelonche, grotte, fenditure, riempite per lo più di bellissime stallattiti. Il santuario costituito nella grotta dove la verginella visse i giorni beati, desta un sublime sentimento di religione che penetra sino al fondo dell'anima; sotto l'altare dedicato alla santa pellegrina è una statua marmorea che la esprime negli ultimi istanti della vita, ricoperta di una sopravveste di argento dorata donatale dal Re Carlo Borbone; un collegio di 12 canonici decorati d'insegne particolari onora quotidianamente in quel santo luogo il signore, e si ha abitazione nelle contigue fabbriche. Poco distante sorge su di un loggiato la statua di s. Rosalia, la quale abbattuta ed infranta pochi anni sono da un fulmine, fu fatta costruire novellamente dal senato di Palermo; da ivi osservasi la natura in tutta la sua bellezza, e sembra essere ritornata alle prime epoche della creazione.

Lupia o casale *Lupino* sotto gli Aragonesi. È a cavaliere di un colle inclinato verso oriente e mezzogiorno, tra due fiumicelli che unisconsi insieme in uno appellato da Monterosso, e si mescolano al Dirillo; sono copiosissime le acque del sinistro e pongono in movimento molti molini sotto il paese, quelle dell'altro sgorgano dalla fonte *Labrisi*, e ne diciamo altrove. I ruderi dell'antico castello ed i monumenti del diruto paese giacciono sotto il novello, che sollevasi al supremo vertice del colle dov'è la chiesa di S. Croce. Il decentissimo tempio maggiore parrocchiale verso austro non lungi dai mentovati rimasugli del castello, in onore della B. Vergine in cielo assunta, è sotto il governo di un sacerdote *Beneficiale* che si ha la cura delle anime, erra quindi il Pirri dicendolo sacro al nome di S. Niccola vescovo. L'antico convento di S. Maria dello *Spasimo* o della Pietà dei pp. Carmelitani verso la medesima parte manca da un tempo, del pari che quel di S. Francesco, per essere entrambi di esigua rendita, mentovati altresì dal Pirri; perdura poi una statua della Vergine della Pietà con una cassetta di sacre ossa sigillata da Niccola Dolce vescovo di Nicosia, anzi venerano quella gli abitanti a peculiar patrona sotto quel titolo e la ossequiano con primario culto. Per pietà della gente fabbricossi nel 1649 al lato orientale un convento ai minori riformati, loro anche conceduta la chiesa di S. Anna ed assegnate le congruenti rendite; ma occupa quasi il centro del paese l'antichissimo monastero delle sacre vergini sotto gl'istituti di S. Benedetto ed il nome della Vergine Annunziata. È diroccata la chiesa di S. Niccola, e si esercita il culto divino in quelle di S. Antonio Abate e di S. Giovanni Battista, che siedono nell'estremo poggio ad oriente.

Si comprende *Monterosso* nella diocesi di Siracusa, nella comarca di Caltagirone, e sotto il prefetto militare di Scicli ne militano 6 cavalli e 35 fanti. Il censo del secolo XVI recò 487 case, 2686 anime; nel seguente 674 case, 2419 anime nei regii libri; ma computaronsi dal Pirri 743 case, 2593 anime; fu il censo di questo secolo XVIII di 616 case, 2210 abitatori, che furono ultimamente 3861. Il casale *Lupino* si dice soggetto nel registro di Federico II a *Russo Rosso* figliuolo di Enrico Rosso. Passò da Russo ad *Enrico II*, da cui fu fabbricata e fondata la fortezza, indotti nuovi coloni, e da allora fu detto *Monterosso* il casale, e se ne ha comunemente a fondatore Enrico, il quale fu conte di Aidone e presa in moglie Luchina dei Chiaramontani, figliuola di Federico conte di Modica, ricevette in nome di dote la terra di Favara, e ne è celebre il nome nei sicoli annali; nè di minor gloria fiorì l'altro *Enrico* nipote del seniore, che tenne anch'esso il paese. Scrive Luca Barbera nel suo Capribrevio essersi ribellata verso lo scorcio del secolo XIV la gente di Monterosso, e perciò esser ceduto il castello a *Mariello di Alagona*, per la di cui fellonia sotto il Re Martino l'asserisce finalmente trasferito a Bernardo Caprera; leggonsi nondimeno lettere di Enrico Russo da Messina conte di Aidone, datate in Randazzo nel 10 settembre 1406, colle quali in testimonianza di grato animo trasferisce Enrico il dominio del *castro* di Monterosso in Bernardo e gli eredi suoi, il che il Re Martino confermò con suo diploma. Ricevuto aveva poi il Russo da Bernardo il paese di Militello in Val Demone, come ne fa altrove menzione il medesimo Barbera, quindi si dice fatta più rettamente da moltissimi scrittori una mutua commutazione trai medesimi. Succedette a Bernardo il figliuolo *Giovanni*, il quale vendette i dritti di Monterosso a *Ludovico de Periglias*, il di cui primogenito *Francesco* maritato perciò a Beatrice Barresi fu detto signore di Monterosso, ma intimatagli lite Giovanni Caprera, rivocò a se il paese nel-

l'anno 1454 sborsata la somma che ricevuto aveva da Ludovico. Venne da allora Monterosso come parte della contea di Modica, e ne ubbidì agli amministratori ed ai magistrati. Sta in quasi 37° di lat., e 38° di long. Il non angusto territorio confinante a quel di Giarratana non sottostà agli altri in fertilità, produce abbondevolmente biade, viti, ulivi, canape, ed abbonda di acque. Vi si ritrova una creta dotata di alcalica qualità; occorrono nel colle alcune vetuste ricordanze, cioè sepolcri tagliati nel sasso, ghiande di piombo, lucerne ed altri oggetti di tal genere, indizii di antica abitazione. Il fiume si ha tre fonti, quelle di *Curuletto* e di *Praele* che scaturiscono verso austro, ed accolgono congiunte il fiumicello di *Cavandone*, il quale si forma dal fonte *Laprisa* e dalle acque del *Pantano;* accrescesi poi dalle fonti del Casale grande, ed uniscesi al fiume Dirillo al luogo del *Paratore* (1).

Monterosso (fiume di). Lat. *Fluvius Montes Rubri*. Sic. Xiumi di Muntirussu (V. N.) Vedi *Monterosso* e *Dirillo*.

Monterotondo. Lat. *Rotundus Mons*. Sic. Munti rotunnu (V. M.) Monte nel territorio di Caccamo, nominato dall' Inveges, e così appellato dalla sua figura rotonda.

Monte San Giuliano (V. M.) (1). Vedi *Erice*.

(1) Il comune di Monterosso giusta il real decreto del 17 febbraro 1835 fu elevato a capo-luogo di circondario di 3ª classe; comprendesi nella provincia di Noto da cui dista 28 miglia non rotabili, nel distretto di Modica donde 16 miglia non rotabili, nella diocesi di Siracusa da cui 9 rotabili 23 non rotabili, e 59 rotabili 91 non rotabili da Palermo, 20 non rotabili dal mare detto di Pozzallo nel punto più vicino. Ebbe origine nel 1811 un peculio frumentario mercè contribuzioni fatte da diversi proprietarii del paese, e segnatamente per far fronte ai bisogni della pubblica panificazione; nel 1842 fu invertito nell'attuale monte agrario che dipende dall' intendente ed è amministrato dal sindaco pel tempo della carica e da due deputati eletti da quello biennalmente; il capitale è di salme 547, tum. 4 di frumento valutato in denaro al prezzo corrente in duc. 2023. 90; si presta non più di una salma a persona, e le cautele pel prestito si danno in pegni o con fidejussione di persone solvibili, la cui scelta essendo a ben vista dei deputati, questi medesimi restano solidalmente garanti coi fidejussori. Nell' anno 1840 fu costruito fuori le mura dell' abitato il camposanto che trovasi attualmente in esercizio. Contavansi in Monterosso 4126 anime nel 1798, poi 5963 nel 1831, e 6382 nel fine del 1852. Se ne estende il territorio in sal. 2746,239, delle quali compartite per coltivazioni 0,521 in giardini, 4,017 in orti semplici, 5,760 in seminatorii irrigui, 242, 712 in seminatorii alberati, 1848, 498 in seminatorii semplici, 617,828 in pasture, 24, 559 in oliveti, 1,366 in ficheti d' India, 0,878 in suoli di case campestri. Esporta principalmente questo paese olio, frumento e canape, e nell' antivigilia della terza domenica di settembre tiene in ogni anno una fiera per tessuti ed altre merci, celebrando la festività di Maria Addolorata. L'aria vi è buona, e l'acqua di fonte e di cisterna buona parimenti ed abbondante.

(1) La fondazione di Erice perdesi in vero nella oscurità dei tempi; fu appellata Drepano in prima, indi Erice ed in fine monte s. Giuliano per l'apparizione del santo al conte Ruggero nel 1076 nel tempo della conquista. Giusta le misure prese da D. Niccolò Cacciatore ergesi il monte dal livello del mare in canne 442. 6 dalla parte di tramontana, e le sue falde si hanno un circuito di circa 15 miglia. È stato generalmente abbellito lo aspetto della città che si è altresì fornita di utili stabilimenti e ristorata nei suoi considerevoli edifizii. Le strade vennero lastricate nel 1812 con elegante disegno, svelto l'antico selciato; dalla parte settentrionale ne fu aperta nel 1800 una rotabile di 5. m. di lunghezza, che conduce fra amene campagne, ed altra di 7 miglia nel 1850 ne fu costruita verso mezzogiorno sino a Trapani. La chiesa principale di gotica costruzione, fabbricata nei tempi di Costantino il Grande e riformata da Federico II viene attualmente riparandosi e adornandosi; è fregiata di quadri eccellenti che esprimono S. Isidoro agricola, la B. Vergine del Rosario, ed il purgatorio, e del cuore di Gesù dipinto dal Patania; il pontefice Pio VII vi istituì nel 1817 un collegio di canonici. L'antica chiesa parrocchiale di s. Cataldo venne demolita per la sua ristrettezza ed eretto nel luogo medesimo un ma-

Montevago. Lat. *Mons vagus*. Sic. Muntivagu (V. M.) Paese di novello nome con una parrocchia soggetta al vescovo di Girgenti e due chiese minori, splendido per gli onori di principato dall'anno 1642. Siede alla sinistra del fiume Belice in terre-

gnifico tempio terminato ed aperto nel 1786, nel quale merita attenzione il quadro che rappresenta s. Stefano; da quell'anno intanto al 1801 furono ristaurate e adorne di stucchi la parrocchia di s. Giuliano in cui si era elevato nel 1770 un sontuoso campanile, decorata inoltre di due eccellenti statue di legno, delle quali rappresenta una il santo titolare, altra s. Giuseppe; la chiesa del monastero del SS. Salvatore in cui eccellenti sono il quadro ch'esprime s. Marta e la Maddalena ed il simulacro in legno del SS. Crocifisso; la chiesa di s. Alberto dei Bianchi dove è rimarchevole la marmorea statua del titolare; la chiesa di S. Giovanni in cui sono due statue di marmo che esprimono s. Giovanni Battista e s. Giovanni Evangelista del Gagini, un bassorilievo in marmo ch'esprime il battesimo del Cristo nel Giordano creduto anche di lui, ed il quadro che rappresenta la natività di Gesù del La-farina; la chiesa del purgatorio, i di cui dipinti sono dei fratelli Vincenzo ed Antonino Manno, e finalmente la chiesa del santuario campestre della B. Vergine di Custonaci, i di cui pilastri vennero fregiati di bella pietra di libeccio. Si osservano eziandio, nella chiesa del convento dei pp. cappuccini il quadro di Maria Immacolata di Salvatore Rosa, altro nel santuario campestre di S. Anna che rappresenta la santa titolare del Carrera, le statue della B. Vergine Annunziata e del Gabriello credute del Gagini nella chiesa del convento del Carmine, la statua in marmo della B. Vergine Immacolata di eccellente scultura nella chiesa di S. Francesco, e finalmente nella chiesa del monastero di S. Pietro tre marmoree statue che rappresentano la B. Vergine ed i Ss. Pietro e Paolo.

Varii stabilimenti di beneficenza che sono l'indice della civiltà del paese nel nostro tempo si aprirono. Fondossi nel 1780 un reclusorio sotto il titolo di S. Rocco dove dimorano attualmente 64 donzelle proiette ed altre di misera condizione, mantenute a spese del comune e dalle varie eredità di pii testatori; venne aperto nel 1820 il nuovo ospedale dal D^{r} D. Andrea Vallaggio, che formogli del suo una dote impinguata poi di varii altri legati. Nel 1846 venne iniziato un camposanto dalla parte di tramontana presso la chiesa di S. Orsola, ma non si è poi continuato e posto in esercizio nella metà che è quasi compiuta. Lo antico castello dove sorgeva nei tempi del gentilesimo il famoso tempio dedicato a Venere Ericina fu convertito in prigioni, le quali nel 1836 vennero riformate e munite di nuova cinta di muraglie, costruitavi nel centro una piccola chiesa per uso dei detenuti. Un collegio di studii fu stabilito finalmente con ben otto cattedre, di scuola lancastriana cioè, grammatica inferiore e superiore, umane lettere, rettorica, metafisica, matematica, teologia dommatica.

Si distinsero per dottrina nell'epoca posteriore all'Ab. Amico: Alberto Piacenza provinciale dei minori conventuali, che si ebbe la cattedra di scienza sacra in Roma ed in Firenze e morì nel 1764; Lorenzo Sugamele morto nel 1819; Francesco Tortorici estinto nel 1848, entrambi prestantissimi nelle chiesiastiche discipline, nelle quali anche rifulsero Giustiniano Valenti del medesimo oadine, ragguardevole predicatore, Giovanni Mannino ed Antonio Poma sacerdoti cappuccini, Giuseppe Renda ciantro di Mazzara, Giuseppe Poma vicario capitolare, Antonino Burgarella canonico tesoriere della collegiata del duomo della sua patria, insigne nella letteratura. Il conte Francesco Hernandez, storico, legista, numismatico, fece una raccolta di monete e di oggetti antichi rinvenuti nel territorio della città; in occasione di aver di presenza onorato la sua dimora S. M. il Re di Baviera, gli fe' egli presente di un cuore di diaspro rinvenuto in Erice, e ritornato S. M. negli stati suoi volle in segno di gratitudine inviargli 48 medaglie di argento coniate nel dinanzi delle teste dei principi di sua regal prosapia, e del rovescio d'iscrizioni latine che notano le epoche della nascita e del governo, e le particolari gesta che li distinsero; finì di vivere nel 1828. Luigi Barberi cavaliere dell'ordine di Francesco I nacque in Erice nel 1774, morì in Trapani nel 1849 da secretario generale di quell'Intendenza; si palesò insigne per fertilità di ingegno, vastità di memoria, aggiustatezza di giudizii, ed indefessi studii accrebbero e diressero queste doti; conobbe l'ebraico il greco il latino e molte lingue moderne; fu molto propenso per l'archeologia e per le belle arti, ragione per cui compose una collezione di opere di rinomati artisti, di antiche pietre incise, di medaglie, di lapidi, passata dopo la sua morte all'erede suo il barone Barberi; formatosi uno stile veramente latino scriveva con nitidezza e spontaneità delle iscrizioni lapidarie, impiegavasi al pro-

no lievemente declive con palazzo baronale, e contava di 361 case e 971 abitatori accresciutisi oggi nel 1759 a 2155. Ne costa il territorio dei feudi *Gipponera*, *Adrigna* e *Sarafino* che formavano un tempo con altri il territorio *Miserendino*. Congregò il primo la gente nel 1640 *Rutilio Sciorotta*, e due anni dopo fu detto per privilegio di Filippo IV principe di *Montevago;* amante della poesia sicola e toscana, in pace ed in guerra prestantissimo, fu trai 12 pari del regno, e prese in moglie Eleonora Gravina con cui generò Saverio e Girolama, dei quali morì quegli sul fiore, *Girolama* divenuta moglie di *Giovanni Gravina* duca di S. Michele gli partorì *Girolamo* poi dalla corte del re, dei 12 pari del regno e dei grandi di Spagna, che visse unito a Caterina Moncada, donde *Giovanni* duca di S. Michele nel 1759 principe di Montevago e marchese di S. Elisabetta. Comprendesi il paese nella comarca di Sciacca e sta in 36° 35' di long. e 37° e 40' di lat. Gode di territorio fruttifero ed irriguo, gratissimo perciò ai coloni (1).

Monti Sori. Lat. *Montes Sori*. Sic. Munti Sori (V. D.) Giogaie di colli nella parte aquilonare della Sicilia stendentisi da S. Filadelfio a Tortorici. Vestonsi di alberi di ogni genere, si hanno uberrime fonti alle radici, e nutriscono in ameni pascoli innumerevoli greggie. Credeli il Fazello i monti Erei celebrati da Diodoro, dei quali si disse, poichè sono talmente deliziosi e fecondi quali si descrivono gli Erei.

Morabiti (V. D.) È un borgo di Valverde comprato un tempo dalla regia curia con altri municipii di Aci dal principe di Campofiorito, di cui risiede nella potestà, ed appellato dalla gente *Morabita*. La chiesa della B. Vergine occorre nella pubblica via, donde si viene ad Aci S. Antonio.

Morganzio. Lat. *Murgantia*. (V. N.) Antichissima città nella spiaggia orientale di Sicilia tra Catania e Lentini, e giusta Cluverio non lungi dalla foce del Simeto, ma secondo altri sotto Lentini verso il caricatojo che dicesi oggi di *Agniuni*, dove sbocca nel mare il fiume Teria. È celebrata da Dionisio di Alicarnasso, Giustiniano, Stefano, Diodoro, Strabone, Plinio, Silio, Cicerone e Livio, appo i quali si appella e *Morgenzio* e *Morganzio*. Antichissima è l'origine della città talchè si ascrive ai Morgeti abitatori dell'isola dopo i Sicani; i *Morgeti*, dice Cluverio, *gente italica, partiti un tempo insieme coi sicoli dal Lazio, possedettero queste piaggie intorno il fiume Simeto sino alla città di Erbita, ma il loro nome tuttavia fu poi cambiato in quel di Sicoli*. Quindi Strabone lib. 6 parlando di quella antica Italia appo il sicolo stretto, ossia Oenotria, scrive: *Attesta Antioco essere stata tutta questa regione abitata in antichi tempi dai Sicoli, e poscia avere i Morgeti scacciati dagli Oenotri fatto tragitto in Sicilia; nè mancan di coloro che asseriscono aver preso Morganzia il nome dai Morgeti;* e dice nuovamente dei varii abitatori della Sicilia: *Abitavano verso quei tempi l'isola*

gresso degli studii da presidente della società economica da Trapani, proccurava con sorlezia ornamenti alla patria. Spiccarono finalmente nelle arti loro Pietro Alberti pittore, Giuseppe Pollina scultore, Matteo Gervasi distinto nella musica.

(1) Montevago è attualmente un comune in provincia e diocesi di Girgenti da cui dista 49 m., distretto di Sciacca da cui 20 m., circondario di S. Margherita donde 2 m., e 57 da Palermo. Contava 2930 anime nel 1798, indi 3343 nel 1831, e 3456 nello scorcio del 1852. L'estensione del territorio è di sal. 5247,727, delle quali 9,424 in giardini, 12,752 in orti semplici, 0,836 in canneti, 26,770 in seminatorii alberati, 3277,828 in seminatorii semplici, 1732,383 in pasture, 44,916 in oliveti, 24,917 in vigneti alberati, 86,657 in vigneti semplici, 10,589 in ficheti d'India, 1,396 in ficheti d'India ed altro, 9,884 in boscate, 9,365 in suoli di case campestri. Esporta frumento olio e lino, e vi si respira un'aria sana.

i Sicoli, *i Sicani*, *i Morgeti ed alcuni altri*, *ed è probabile essere stata Morganzia fabbricata dai Morgeti*, *città che oggi non è più*. Era insigne e munitissima al tempo di Ducezio re dei Sicoli, ma è incerto di qual famiglia o nazione ne siano stati gli abitatori: *In Sicilia*, dice Diodoro lib. 11, *Ducezio re dei Sicoli sen venne con infesto esercito alla celebre città Morganzia, ed espugnatala acquistò gloria non volgare trai popolari*. Testimonio Giustiniano lib. 22 i *Morgentini* sollevarono in prima a pretore della patria indi a duce Agatocle, il quale caduto in odio dei siracusani era bandito dalla città. Nè molto dopo fattosi tiranno di Siracusa, come ricorda Diodoro lib. 19, preparando spedizione contro Erbita, arrollò soldati da *Morganzia* e da altre città interne, questa ubbidiva perciò allora ai siracusani. Come Marcello console romano venne in Sicilia colla flotta, ed espugnata Lentini dopo la strage di Geronimo, preparando l'esercito per addurlo di là in Siracusa, *a Morganzio*, dice Livio lib. 4, dec. 3, *si aveva 100 navi*, *attendendo a che riuscirebbero i movimenti insorti in Siracusa dalle stragi dei tiranni*, *e a che portato avrebbe la novella ed insolita libertà*. In essa, per ordine di Marcello erasi recata una gran copia di frumento e di ogni genere di annona. Indi il Cartaginese Imilcone, tradito dai Morgantini il presidio romano, se ne impadronì. *Dopo la partenza di Marcello dalla Sicilia*, sono parole di Livio, *eransi ribellate le terre Morgentine in favor dei Cartaginesi*, *e ne seguirono la ribellione Ibla*, *Magella ed alcune altre più ignobili città. Ma costituito pretore di Sicilia M. Cornelio, riducendo alla resa tutte le città che si erano ribellate*, *di queste concede Morganzia per S. C. ai militi Ispani benemeriti nell'esercito romano*. Imperversando la guerra servile in Sicilia descrivesi difficile ad espugnarsi la città da Diodoro lib. 36: *con grande impeto dunque*, egli dice, gli eserciti dei servi capitanati da Salvio, *assalita repentemente la munita città Morganzio con varie e continue irruzioni l' oppugnano;* nè tuttavolta la prendono. Novellamente poi vinti i nemici romani, attendendone all'assedio, furono costretti vergognosamente a toglierlo, come si ha nelle storie. Fa menzione Tullio Verr. 3 del territorio Erbitense, Ennese, Assorino, Agirinese e *Morgantino* abbandonato nella maggior parte per l'avarizia di Verre; anche Plinio enumera tra gl'interni nel lib. 3 cap. 8 i popoli *Morgentini*, quindi non discerno abbastanza in qual senso debbasi intendere Strabone, il quale scrisse avanti Plinio: *fu un tempo questa città*, *ma oggi non è più*. Pietro Diacono finalmente nei bassi tempi dice distrutta Morganzia dai Saraceni nel secolo VIII di Cristo. Fazello dec. 1 lib. 3 deduce dall' Asia i Morgeti fondatori di *Morganzia*, e recita le parole di Strabone: *I Morgeti abitarono in prima coi Sicoli i campi reggini negli Abbruzzi;* dalle quali deducesi piuttosto partiti i Morgeti non dall' Asia ma dal Lazio, donde i Sicoli. Nella sentenza medesima scritto aveva Arezio avanti Fazello; *siccome eretta dai Morgeti popoli dell' Asia*, *così poi distrutta dai Cartaginesi;* ne ignoro la cagione. Reca il Paruta una moneta di bronzo di Morganzia, col volto laureato di Apolline nell' anteriore parte, ed un' aquila che trattiene colle unghia un serpente nel rovescio. Ben nove ne raccolse il Pancrazio, delle quali due si conservano in Catania nel museo Paternò, ed una corrisponde a quella di Paruta, altra di argento di conio minore presenta una spica sollevata ed una testa barbata; ne è il motto ΜΟΡΓΑΝΤΙΝΩΝ.

Già il Cluverio contende del sito, che sia stata *Morganzia* mediterranea, ed al fiume Simeto che falsamente dice Teria il Fazello ed oggi appellasi *Giarretta*. Ma io altrove

nelle note al medesimo Fazello dimostrai diffusamente essersi in ciò abbacinato Cluverio; poichè il *romano*, siccome vedemmo da Livio, *si aveva a Morganzia una flotta di cento vele*. Sebbene il Simeto sia il fiume più grande di Sicilia, non è poi capace di una flotta di triremi siccome Livio attesta, il quale tragittò il Simeto, e dovette avvertire non poter comprendere neanco una trireme. Dimostra aversi avuto nell' interno Morganzia dei municipii, e sita presso la spiaggia potere ascriversi alle mediterranee città, il notar Plinio tra gl' interni i popoli *morgantini*, e quel che scrive Diodoro, avere Agatocle arrolato soldati da *Morganzia* e da altre città interne. Fazello che la disse marittima e nel luogo dove fu il caricatojo di Lentini, è da intendersi; come non lungi dalla spiaggia e dal caricatojo leontino; poichè Murgo tocca quel lido ed il caricatojo, e conserva al nostro tempo il nome, per essere ivi stata un tempo *Morganzia;* ma ampiamente estendevasi all' intorno, e perciò le mura di *Morganzia* non sarebbero state quasi contigue a quelle di Lentini, il che male oppone Cluverio. La via finalmente che mena in *Morganzia* appo Diodoro presso il territorio agirino, dove il cartaginese Magone pose il campo, non dimostra certamente sita *Morganzia* presso il Crisa ed il Simeto, dove era quel territorio, ma attesta la celebrità della città da cui appellavasi la via; così appelliamo palermitana, catanese, siracusana, quelle vie che deducono a queste città sopra le altre illustri, nè perciò si riprendono costituite presso Palermo Catania, Siracusa. Canta a buon dritto Silio:

> Non i frondosi campi di Morganzia
> Dal Marte infido astenne...

ma per essi induce erroneamente Cluverio quella pianura per la quale il fiume Simeto scorre verso il mare, sin oggi vestita di alberi, poichè sebbene sia oltremodo frugifera e copiosissima nella produzione del frumento non mantiene alcun albero; al contrario il territorio Murgo ed i frondosi colli sono celebri pei boschi, per gli oliveti e per alberi di ogni genere.

Morgina. Lat. *Morgyna* (V. M.) Antica città di cui si fa menzione appo Stefano; Cluverio tuttavia di animo dubbioso la stabilisce a Morgana, di cui dicemmo.

Morra. Lat. *Murra* (V. N.) Stagno o Salina, poichè le acque nella state seccano in sale, circa le spiaggie del Pachino verso mezzogiorno. Erane signore sotto Martino *Bernardo di Caprera* Conte di Modica.

Morreale altrimenti **Monreale**. Lat. *Mons regalis*. Sic. Murriali (V. M.) Città arcivescovile, che verso le parti occidentali del territorio palermitano siede ai lati australi del monte Caputo, di cui occupa la vetta un antico castello volgarmente *Castellaccio* diruto in gran parte. Estendesi la città in parte ardua in parte lievemente acclive, sovraneggia l'intera contrada, e con insigne spettacolo si ha come soggetta coll' amplissimo territorio la stessa metropoli Palermo, dalla quale dista circa 4 miglia, il quale spazio è occupato da una amplissima via retta perfettamente sino alle falde del Caputo, piantata nei lati di annosi ed ombreggianti alberi, adorna di eleganti marmoree fontane, di palazzi suburbani dei signori palermitani e di molte case di cittadini; donde poi una lieve salita molto comoda ai carri mena alla porta della città appellata di S. Michele, cui sovrasta un' altra che apre la via nelle parti montane e dicesi Carrubella. Umili muraglie chiudono la città da settentrione, e succede ad occidente un' altra porta che si ha il nome di S. Castrense. Ardue rupi verso mezzogiorno sono fondamento alle case dei cittadini, e ad esse anche si appoggia il palazzo arcivescovile, cui è unito

il monastero dell' ordine di S. Benedetto. La porta sotto il palazzo conduce al sottoposto territorio piantato in alberi fruttiferi di ogni genere, dalla quale per aspri e scoscesi burroni non molto dista la porta di S. Michele, donde ha principio il circuito della città che si è di circa un miglio e mezzo. Il tempio il più magnifico in tutta Sicilia segnò l'origine di essa verso il 1170, poichè Guglielmo II re, non al certo senza divino comando, come si ha nelle storie, fabbricandolo coll'annesso monastero gli assegnò dei *famuli*, dei quali si servissero i monaci ai ministeri. Essendo altronde il luogo un regio parco, insigne per le suburbane regie abitazioni, accresciute a poco a poco le famiglie dei *famuli*, formossi come un paese e divenne in breve tempo molto popoloso; nè lievi incrementi prese dal sito vicino della città metropoli, talmentechè onorando in prima la chiesa ed il monastero del titolo di abazia, ebbe cura poi lo stesso Guglielmo di sollevarla in cattedra arcivescovile.

Il Lello un tempo, e colle sue aggiunte al Lello Michele Giudice descrissero la struttura del tempio in un volume intero ornato anche di tavole in rame, sebbene alcun che appena in ragion del merito se ne possa scrivere. Le pareti esterne sono solidissime e fregiate di quegli ornamenti che erano in uso in quell'età. L'antiporto dinanzi il maggiore ingresso che guarda maestro, sostenuto da colonne di marmo, si ha dall'una e dall'altra parte torri per campanili; è decorato l'interno di musaici e di lastre marmoree. La porta stessa è a musaico, e le accrescono magnificenza le imposte di bronzo fuso. Similmente il portico aquilonare che eguaglia la lunghezza del pronao poggia sopra colonne; ne è la porta di marmo da Genova e di bronzo le imposte, per opera promossa da Alessandro Farnese cardinale ed arcivescovo. Splendida è la basilica interiormente; si ha la nave maggiore 22 colonne di marmo egizio, e le pareti insino al travato tetto sono intonacate di musaici che profusissimi ovunque di oro rappresentano le istorie dell'antico e del nuovo testamento, e di marmo pario, di che parimenti colonne minori sostengono gli archi delle absidi, e quattro di porfido adornano l'abside principale; sei eziandio di porfido e due di rosso antico sostengono i palchi degli organi; il pavimento dalla soglia medesima del santuario è incrostato di grandi lastre di porfido per lavoro di tessello, inframmischiatosi dell'oro; il rimanente di marmi di Sicilia e di Genova. Grandi lastre di porfido chiudevano anche il santuario, ma l'arcivescovo Ludovico Camero ebbe cura di ornarne in uso migliore gli odei nel 1659, custodendo con dei cancelli di bronzo il santuario. Appresso il coro che era un tempo elegantissimo osservasi la sede o il trono regio in porfido con balaustre di marmo, ed insigne pei lavori di musaico; cui di rimpetto è un'altra sede destinata per come si dice alle regine. L'abside già dell'ala destra è adorna della custodia del Divinissimo Sacramento della Eucaristia di marmo variato, splendida di oro e di argento, con gradini e cancelli anche di marmo, e colonne di porfido; succede una custodia d'insigni reliquie, e la cappella del SS. Crocifisso magnifica pei marmi da Genova, i bassirilievi, le colonne, le pitture, le imposte di bronzo, lo stupendo pavimento e la volta. Indi è l'altare sacro a s. Ludovico IX re di Francia col luogo dove ne riposarono lungo tempo le spoglie, ed ora conserva un vaso che ne chiude le viscere. Altre famose nicchie seguono ordinatamente, tra le quali quella che con una lastra di porfido per poco si eleva, conserva il corpo di Margherita conjuge del fondatore Guglielmo. Occorre a chi entrano il tempio nella sinistra ala rimpetto il bat-

tisterio una statua di bronzo di s. Giovanni sovrapposta ad uno stilobata di porfido prodigiosamente scolpito; poi la magnifica cappella di S. Castrense vescovo con volta ed abside marmorea, sotto la quale sono le reliquie del santo. Rimpetto l'abside è il sepolcro di Ludovico de Torres cardinale ed arcivescovo, il quale ordinò la cappella. Succede indi l'altra di S. Benedetto che vollero i monaci canonici elegantemente fregiata di varii marmi con bassirilievi, e vi si osserva il nobile sarcofago dell'arcivescovo Giacomo Bonanno. Corrisponde alla medesima ala nell'abside l'altare col simulacro della Madonna del popolo, la quale si venera come patrona con decente e ricca cappella ornata pure di colonne di porfido. Rimpetto è l'elegante sepolcro di Guglielmo II costituito dal nominato de Torres nel 1575 a tale ottimo benefattore, e sorgene dietro l'ammirabile sepolcro di porfido del re Guglielmo I con colonne e cupoletta. Spicca insigne per suppellettile ed argenterie la sacrestia annessa a quest'ala. Assegnati canonici in questa chiesa sin dai primordii i monaci benedettini vi esercitano le sacre cariche, ed assistono il celebrante arcivescovo. Essendo la cattedrale l'unica parrocchia nella città amministrano alternativamente i sacramenti al popolo sei parrochi i quali usano soltanto il nome di canonici; 18 prebendati accresciuti in varii tempi assistono al coro con almuzio nei giorni festivi. Si hanno nella nuovissima collezione delle sicole sanzioni varii decreti di Carlo III, coi quali volle restituiti gli antichi dritti dei monaci, e raffrenò lo ardimento di taluni. Il palazzo arcivescovile componesi di ampie e decenti aule, con giocondissima veduta verso oriente e mezzogiorno sino alla spiaggia di Palermo; vi raccolse l'odierno pastore M.r Francesco Testa uomo per ogni verso chiarissimo un collegio di nobili giovanetti. L'atrio contiguo alla chiesa in uso dei monaci, è adorno di 216 colonnette lavorate a musaico; rimangono intere le pareti di un antico e celebre dormitorio, ed una parte di volta. Intorno al tempio ed al monastero elevavansi 12 torri, delle quali 7 quasi intere, le altre non note se non delle vestigia che ne rimangono. Sopravvanza anche in parte tra le medesime torri un muro solidissimo; pei monaci canonici poi sono molto comode ed insigni abitazioni tra il circuito delle torri e del muro, e sale, officine per gl'istituti monastici, non che giardini e passeggi. Dinanzi entrambe le porte del tempio si estendono due ampie piazze, e nella occidentale sorge una statua della B. Vergine, e l'altra settentrionale è circondata di case di cittadini e della pubblica casa pretoria.

La chiesa del SS. Salvatore sorpassa le altre nel paese per antichità e per magnificenza; vi si venera con somma pietà dei cittadini un simulacro del SS. Crocifisso, e vi sussiste dall'anno 1626 un insigne collegio di 24 canonici istituito da Girolamo Veneri arcivescovo. Sottostà a questa la chiesa di s. Maria dell'Orto, dov'è una venerabile imagine della B. Vergine dipinta a fresco, da un pio villano ritrovata in un orto e quivi trasferita. Addisse alla congregazione dei sacerdoti, cui è cura di sollevare i fedeli nella loro agonia, il sacerdote Giuseppe Filingeri palermitano celebre per santità, una casa costruita dalle fondamenta presso la chiesa di s. Giuseppe nell'anno 1694, quasi nel centro della città, e la promosse Francesco Giudice cardinale ed arcivescovo. Ludovico Torres II di questo nome ebbe cura di erigere presso la cattedrale nell'anno 1590 il seminario pei chierici di tutta la diocesi, e l'adornò della sua ricca biblioteca, e l'attuale nominato Presule ordinò di ampliarsene le aule. Vedesi in suo cospetto l'elegante chiesa di s. Pietro, coltivata pecu-

liarmente dai sacerdoti prebendati del tempio cattedrale. È annesso alla chiesa di s. Maria della Visitazione il collegio della compagnia di Gesù, per opera di Alessandro Farnese, vivente ancora s. Ignazio, e siede ad oriente lungo la via per la quale si viene in Palermo. Vi sono anche aperte delle scuole ad istruzione della gioventù. Fu assegnato un luogo ad austro ai monaci carmelitani nel 1561, e cedette loro la decente chiesa sotto il titolo della Vergine Annunziata impegnandosi Paolo Zamparrone maestro dell'ordine nel 1561. Sotto il palazzo fuori le mura Ludovico I de Torres stabilì nel 1570 le celle e la chiesa pei minori cappuccini, aggiunse un irriguo campicello per gli ortaggi e collocò nell'altare maggiore un bellissimo quadro che rappresenta la Natività di N. Signore del pennello di Matteo Stomo. Si appartiene alla nostra città il convento di s. Maria della Rocca degli agostiniani della riforma centuripina, alle radici del monte Caputo, fondato per volere di Girolamo Venero il quale gli assegnò la dote insieme con Francesco Raineri arcidiacono. È a vedere anche il monastero di donne dell'ordine di s. Benedetto verso occidente non lungi dalla porta, e la chiesa che vien sotto il nome di san Castrense; fu quello eretto nei primordii del secolo XVI dalla pia diligenza dei fedeli, accresciuto da Enrico Cardona cardinale ed arcivescovo e cominciando a decadere in progresso di tempo dal nominato Venero in migliore e più ampia forma ridotto, riparati gli edifizii, talmentechè se ne ha comunemente come il fondatore. Sopra la porta di s. Michele sorge sotto il titolo dell'Immacolata Concezione una casa di vergini teatine, che riconosce i primordii nell'anno 1687 ed attende il compimento. Il collegio di Maria coll'elegantissima chiesa detta della SS. Trinità venne fondato nel 1736 appresso la piazza maggiore, promovendo Alberto Carlino sacerdote di ottimi costumi dotato; il gineceo delle donzelle povere sotto il titolo di s. Maria del Rosario corrisponde alla pubblica via costruito e dotato dal medesimo Venero. Lo spedale finalmente unito alla chiesa di s. Caterina nella piazza che appellano piccola è destinato per gl'infermi, ed è quanto prima a stabilirsi altrove in sito più ampio.

L'intera città poi abbonda di vene di acqua, e divisa da unica ampia e lunga via da oriente ad occidente, nella quale trasversalmente ne incorrono molte altre minori, si parte in quattro contrade, delle quali la più antica appellata dai *Pozzalli* attesta il Lello aversi avuto a cultori i Saraceni, ma a tenue mio giudizio non eccede gl'inizii del monastero, ed abitatane in prima dai vassalli si accrebbe di tempo in tempo; altra detta di *Ciambre* o di *Camesa* verso il tempio maggiore era un tempo decorata di una regia abitazione suburbana; è la terza che dicesi delle *Turbe* rimpetto il monastero verso occidente, e la quarta finalmente dal verziere degli arcivescovi un tempo piantatavi si denomina volgarmente del *Giardino*. La pubblica amministrazione risiede presso 4 decurioni ed un pretore; invece dell'arcivescovo esercita il questore il dritto della spada; poichè essendo quegli il signore temporale, elige tutti i magistrati, ai quali delega le sue veci, e stabilisce inoltre un prefetto supremo della amplissima giurisdizione della quale diremo. Reca lo stemma una stella incoronata. Sterile è il territorio per dove si estende ai luoghi montagnosi; ma vedesi nel piano vertice del colle ricco di vigneti e di albereti fruttiferi e piantato ad oliveti, dove poi stendesi intorno e sotto il paese, irriguo da ogni parte di acque, lussureggia di maravigliosa fertilità, e rende più felice per la gran copia dei suoi frutti la vicina città metropoli. Commendasi in esso un luogo

appellato dal fondatore Venero gratissimo e meritamente avuto in delizia per le perenni e varie fonti di acque, cui conduce un'ampia e retta via piantata nei lati di alberi, la quale ultimamente allungata per 600 e più passi colla magnificenza medesima presta adito all'elegante chiesa di s. Rosalia costruita in un poggio.

Potremmo contesser qui non poche cose dei confini del territorio di Monreale, della dote dell'arcivescovado, delle rendite, delle prerogative, ma non volendo ripestar le cose conosciute, brevemente ci spediamo. Lo arcivescovo e metropolitano si ha suffraganei i vescovi di Catania e di Siracusa liberi un tempo; occupa il III posto nel parlamento, ed è signore anche temporale di Monreale, Busacchino, Casale dei Greci volgarmente Piana, e di altre terre; possiede nella signoria 70 e più territorii o feudi di non comune fecondità, ma nominati precipuamente dai pinguissimi pascoli. Godeva nel 1759 di questa dignità *Francesco Testa* da Nicosia, da gran tempo vescovo di Siracusa, ora anche sommo promotore e vindice della fede in Sicilia, versato ampiamente nelle sacre ed umane scienze, ornato di costumi integerrimi e di singolare pietà, tenacissimo cultore della chiesiastica disciplina, e finalmente chiarissimo esemplare dei primati; è il XLI arcivescovo, i di cui predecessori Giacomo Bonanno vescovo un tempo di Patti, e supremo prefetto del sicolo tribunale d'inquisizione, e Trojano Acquaviva cardinale, destinati a reggere la medesima chiesa dopo stampate le notizie dal Pirri e dal Mongitore, non vengono registrati perciò nel loro Catalogo. Nel secolo XVI erano in Monreale 996 case e 5640 abitatori, poi nel 1652 contavansi 1750 case e 7119 cittadini; nell'anno 1713 poi 1790 fuochi e 5735 anime, che nel nuovissimo censo sono 8322. Soggettavansi al comando del prefetto militare di Sciacca 9 cavalieri ed 86 fanti da *Monreale*, la quale città si comprende nei confini della comarca di Palermo, e stà in 38° e 7' di lat., in 37° e 5' di long.

Fan menzione come illustri cittadini: di Antonio Converso dell'ordine di S. Benedetto, che destinato ai servizii del monastero, talmente coltivò l'umiltà congiunta ad esimia innocenza di vita, da avere in grado di sottomettersi ognora spontaneamente ad abjettissimi incarichi, e passar le notti intere nella contemplazione delle cose divine; ne scrisse gli atti della vita Alessandro Orioles abate cassinese; Paolo Catania monaco del medesimo istituto ed abate di S. Maria di Massa, di cui si hanno pubblicate operette in versi siciliani, che valse anche nell'eloquenza e per istoriche cognizioni, e compose la cronaca del suo cenobio, di cui parla con encomio il Mongitore. Antonio Veneziano ornamento di Sicilia, celebre nella sicola poesia, ed il principe al suo tempo della latina, comparato a buon dritto nel greco a Pindaro, nel latino ad Orazio, nel toscano al Petrarca, noto ovunque per gli stupendi lavori. Francesco Baronio e Manfredi a nessun secondo nei filosofici e teologici studii, commendato per la coltivazione dell'idioma latino, l'eleganza dei versi e le storiche discipline, del di cui ingegno i monumenti enumera il Mongitore. Vincenzo Torre istruitissimo nelle mediche filosofiche ed astronomiche scienze. Pietro Novelli in fine celeberrimo prodigiosamente nella pittura, i di cui quadri sono divenuti inestimabili sebbene copiosi (1); fiorì nel secolo XVI (2).

(1) Di questo eccellente artista che poco noto in vita è stato posto sin dal secolo scorso nel meritato splendore, e a ben ragione frai più valorosi pittori di ogni epoca e di ogni nazione collocato, ci abbiamo un esattissimo lavoro dell'esimio sig. Agostino Gallo, intitolato Elog. stor. di Pietro Novelli da Morreale in Sic., pittore, architetto, ed incisore; nacque nel 2 mar. 1603, morì nel 17 ag. 1647.

(2) La città arcivescovile di Morreale è attualmente un capo-circondario di 2ª classe in pro-

Mortella (Capo della). Lat. *Mortillae caput.* Sic. Capu di la murtidda (V. D.) È un capo nella spiaggia settentrionale appresso il promontorio Raiscolmo.

Mortilli (V. M.) Vedi *Giuseppe (s.) dei Mortilli.*

Mosche (Fondo delle). Lat. *Fundus muscarum.* Sic. Funnu di li muschi (V. N.)

vincia e distretto di Palermo da cui dista 4 m., e 5 dal mare. Il duomo può aversi come uno dei primarii monumenti non solo della Sicilia ma anche d'Italia, parlando per ogni verso la magnificenza dei normanni conquistatori. L'esterno sebbene abbia ricevuto di molte sciocche riforme in varii tempi è conservato intatto solo nella parte posteriore ch'è fregiata a svariati disegni che formano degli archi di pietre bianche e nere ben composte, e con cerchi ben combinati di sotto. Il portico arcuato nella parte di tramontana credesi costruito per ordine del cardinale Alessandro Farnese arcivescovo di Monreale nel 1569. L'altro portico barocco dinanzi il prospetto è molto simile a quello della cattedrale di Cefalù, del pari eziandio fiancheggiato da due torri che vanno a finire in piramidi. Molto preziose sono le due porte di bronzo, opere di Bonanno da Pisa, il di cui nome vi è apposto colla data del 1186; sono scompartite graziosamente a riquadri, in ognuno dei quali è effigiato un tratto di storia sacra, ed ornate di fogliami e di fregi nelle estremità. Somma è l'impressione in entrare vedendo la ricchezza e la magnificenza di quel sacro edificio. A croce latina ne è la pianta e compartita in due piani dei quali sollevasi su di cinque gradini il secondo e supremo; l'intera lunghezza è di pal. 304, met. 78,432, e la maggior larghezza di pal. 130, met. 35,540, la minore di pal. 90, met. 23,220. Le colonne che sostengono gli archi a sesto acuto credonsi da prestantissimi artisti ritolte da edificii romani, siccome addimostrano taluni capitelli che sono certamente di antico scalpello molto anteriore a quel dell'età di mezzo, alla quale altri affatto diversi si appartengono. I musaici che occupano il tempio in ogni spazio si hanno più sveltezza nelle figure che quelle della real cappella Palatina e del monastero della Martorana in Palermo; le parti inferiori delle mura sono incrostate di lastre di marmo. Assai bello è il disegno del pavimento della solea adorno sontuosamente di musaici, di porfido e di altri pregevoli marmi; sono del medesimo gusto in entrambi i lati del coro il soglio reale ed il vescovile. Consiste il tetto in una vasta travatura decorata di disegni eseguiti con vaghissimi colori. Nel piano superiore della nave sinistra dall'altare maggiore sono i magnifici sepolcri dei Guglielmi; merita attenzione per la ricchezza l'altare maggiore lavorato in argento; molto ragguardevole è l'organo da poco costruito e dei primarii dell'intera isola. La cappella di s. Benedetto è adorna maestosamente di grandi statue e di fregi del Marabitti, che se ne possono attestare i capilavori; nella cappella del Crocifisso è di Antonino Grano da Palermo l'affresco che rappresenta la battaglia degli Angeli contro Lucifero. Spaventevole incendio minacciava divorare nel 1811 questo sublime edifizio che è l'indice della munificenza normanna, distruggeva interamente il tetto, cagionava lacrimevoli guasti riparati però giusta il genuino disegno da distinti artisti e prestantissimi personaggi che il dovuto interesse ne prendevano. È a consultare l'egregio lavoro che ha riscosso nel nostro tempo gli applausi di tutti gli scienziati di Europa, sul Duomo di Morreale e sopra altre chiese Siculo-Normanne di Domenico Lofaso Pietrasanta Duca di Serradifalco. Il cortile dell'antico monastero dei monaci benedettini contiguo al tempio merita somma attenzione per l'architettura e per le stupende colonnette fornite di elaboratissimi capitelli; una bella fonte ne sorge in mezzo. In salire nel convento osservasi nella scala di moderna costruzione un quadro ad olio dipinto nel 1635 che rappresenta S. Benedetto che distribuisce il pane ai diversi capi delle riforme del suo ordine ed ai cavalieri che ne seguirono la regola; è il capolavoro del divino Pietro Novelli ristorato in alcune parti accessorie da Giuseppe Velasquez, di cui è il quadro di rimpetto che rappresenta Guglielmo II che per rivelazione della B. Vergine cava i tesori celati da Guglielmo I suo padre. La insigne biblioteca del convento è ricca di una gran copia di interessantissimi diplomi di monarchi di Sicilia, ed in uno dei dormitorii si attira lo sguardo un dipinto di Filippo Paladino che esprime il martirio di S. Placido. Nella chiesa dei cappuccini il quadro collocato nell'altare maggiore, che rappresenta la natività del Cristo è sul fare di Gherardo delle notti. Di Pietro Antonio Novelli genitore dell'esimio Pietro cognominato poi il Morrealese è il dipinto che presenta una Madonna

Asilo appresso le foci del fiume Abiso o Eloro nell'orientale spiaggia, a 4 m. al fermo del Pachino, mentovato dal Fazello.

Mostragiano. Lat. *Mostragianum*. Sic. Mustragianu (V. N.) Casale un tempo nel territorio di Melilli con avanzi di edifizii. Ci aveva un antichissimo tempio in onore del s. Martire Foca, e giacque da un tremuoto; ne è menzione negli atti del vesc. di Sirac. da Scobare.

del Carmelo con alcuni santi di quest'ordine, ed inoltre un S. Antonio, nella chiesa del Carmine; quel della Santa Vergine con S. Giovan Battista ed altri santi nella chiesa di S. Castrense.

L'autore non fece menzione nel recato articolo sopra Morreale della chiesa di S. Vito, eppure ella esiste sin dalla fondazione della città; era più grande allora che l'attuale fabbricata dentro l'antica, di cui si scorgono avanzi notevoli per lo stile dalla sacrestia e da una stanza che mena alla scala dell'organo; tacque eziandio l'autore della chiesa di S. Rocco ch'era a pochi passi dalla città, riguardevole perchè appartenentesi al camposanto dei morti nella peste del 1624, ma ora nè l'una nè l'altro più esistono, ed una piccolissima chiesa che nulla si ha di notevole ricorda solo il nome dell'antica. Aboliti i Gesuiti, la casa della Compagnia di Gesù fu data al comune dall'Arcivescovo Sanseverino per farsene un ritiro di ragazze povere che venne infatti costituito; quivi però anche ammesse nel 1811 alcune orfane militari, vennero poi divise dalle povere ritirate, ragione per cui la casa rimase compartita in un ritiro di donzelle povere ed in orfanotrofio militare denominato del Cuore di Gesù. La chiesa appartenentesi al monastero della Concezione venne sostituita nel 1814 da un'altra più ampia e più elegante con l'ingresso fuori la porta che guarda Palermo, ed essendo stata denominata di S. Gaetano, dà anche al monastero il nome. Il collegio dei nobili stabilito da M.r Testa non è più sin dalla di lui morte avvenuta nel 1779; sussistono però il monte di pietà da quel presule parimenti costituito nel 1750, la casa santa per gli esercizii spirituali fondata nel 1783, il liceo pubblico istituito nel 1822, il convitto de' chierici rossi nel 1824, e finalmente il sontuoso albergo dei poveri edificato a spese e cura di M.r Balsamo arcivescovo della città che ne augurava l'apertura nel 2 novembre 1837. Lo spedale denominato di S. Caterina si ha la rendita ordinaria di duc. 997. 56.

Il seminario arcivescovile di Monreale per l'esattezza del metodo degli studii è stato sempre il primo di Sicilia, ed infatti uomini illustrissimi nello scorso secolo ne sorsero ad onorare la terra dei loro natali; or tra costoro si distinsero dei cittadini morrealesi arrivando anche a procacciarsi un nome europeo. Vincenzo Miceli fu uno dei più grandi filosofi che si abbia mai avuto la nostra Sicilia, ma il nome non ne fu noto perchè molto breve la sua vita e grandi i suoi nemici; costitutore di un ardimentoso sistema siccome lo Spinoza stabilisce un essere non potersi avere da un altro da se diverso l'esistenza, e da questa base deduce i principii della sua sua metafisica di cui si conserva il mss. nella biblioteca comunale di Palermo. V. Scinà *Prosp.* vol. 2 pag. 49. I palermitani si opposero direttamente ma con somma ingiustizia al sistema presentato dal Miceli, e Giovanni Meli fra i primi poselo in burla nel suo poemetto intitolato l'*Origini di lu munnu*, e nella seguente stanza appellata *ricetta pri lu sistema di Miceli*:

Recipe di Miceli la sustanza
Mudificata beni cu l'essenza
Poi l'essenza li modi e la sustanza
Li cummini e nn'estrai na quinta essenza;
Poi 'mbrogghi arreri l'essenza e sustanza,
Riduci la sustanza ad un'essenza,
Cussì 'ntra modi 'ntra essenza e sustanza
Truvirai d'ogni scibili l'essenza.

Ed i grandi per vero hanno sempre in vita sofferto di gravi ingiurie; sembra che la fortuna sia direttamente loro in contesa; morì il Miceli nell'aprile del 1781 di anni 46, spegnendosi così un ingegno che potea salire tant'alto da non temere il paragone dei sommi filosofi del secolo scorso. Spiccarono poi nella letteratura: Vincenzo Raimondi che tradusse in uno squisito latino con sommo applauso dei nostri e degli stranieri le egloghe di Giovanni Meli; Leonardo Terzo che si procacciò una pagina nelle storie di letteratura siciliana per la conoscenza delle umane lettere ed il metodo delle sue lezioni; Saverio Guardì illustre nelle filosofiche e teologiche discipline, e nella letteratura prestantissimo nato nel 7 di settembre del

Motta d'Affermo. Lat. *Motta Affermi*. Sic. Motta di Fermu (V. D.) detta di *Sparto* un tempo. Paese con una fortezza sito in arduo luogo, poichè ciò s'intende *Motta* dai Punici, di *Affermo* poi da un *Muzio Affermo* antico e nobile signore della rocca nel tempo del re Martino, cui fu surrogato il figlio *Giovanni*, il quale cedette il luogo a *Giangiacomo Albomonte d' Affermo*, da cui *Giovanni Albomonte*, detto *Miraguerra*, donde nacque *Antonio* nel 1503. L'ottenne nel 1557 *Vincenzo Bonajuto*, dopo cui fu sostituito *Blasco Isfar e Corillas*. Conobbe poscia *Motta* altri signori *Matteo Pozzo*, *Gaspare Bonajuto*, da cui comprolla *Modesto Gambacorta* reggente d'Italia, e splendido di altre cariche fu costituito marchese per privilegio di Filippo III; succedettegli il figliuolo *Mario* pretore di Palermo e dei 12 pari del regno; e passò finalmente sotto il dominio dei Rettori del monte di pietà di Palermo, come per ordine di Modesto, da cui comprolla nel 1623 *Gregorio Castelli* conte di Gagliano, il quale unito in matrimonio a Perotta Emilia Clerici generò Lancellotto, e *Carlo* Girolamo, e lasciò al primo Gagliano, in testamento all'altro *Motta*. Da *Carlo* e da Emilia Castello e Ricci nacque *Gabriele* donde *Carlo Girolamo II*, Giuseppe ed altri; rifulge questi vescovo di Cefalù, e da *Carlo* che divennne principe di Torremuzza e di Castroferrato e conte di Capizzi e di Gagliano nacque *Gabriele Lancellotto* oggi vivente, e notissimo al mondo scientifico, di cui altrove diciamo. Il marchese di *Motta* siede il XIX posto nel parlamento.

Sorge dunque il paese in una scoscesa e latebrosa altura di colle, ed è sovraneggiato da una superba e ben munita fortezza. L'antico tempio sotto il titolo di s. Maria degli Angeli, coll'altro di s. Rocco sito sotto il forte, esercitano alternativamente nel paese i dritti parrocchiali e le precipue funzioni, e tre sacerdoti curati presiedono alternativamente per mesi, ed hannosi dritto su 12 chiese filiali, tra le quali spicca quella di s. Sebastiano patrono degli abitatori. Il monastero di chiarine sotto il nome di s. Francesco dicesi povero dal Pirri. Il cenobio di s. Maria di *Sparto* che manca oggi di monaci commettesi all'amministrazione di un abate eletto dai marchesi ed istituito dal vescovo diocesano, e nella sua chiesa si venera una marmorea statua di N. D. Annunziata. Da questa chiesa poi e dal cenobio e dal feudo dello stesso nome fu un tempo appellata *Motta*, del di cui feudo si fa menzione nel censimento di Federico II. Barberi altronde

1750 e morto nel 5 di gennaio del 1822; fu canonico tesoriere della cattedrale, ed alcuni suoi sermoni e panegirici vennero stampati in Palermo nel 1842. Il canonico Giuseppe Zerbo esimio letterato ed autore di una vita del Miceli che pubblicò; Biagio Caruso insigne poeta latino, di cui ci abbiamo una elegia latina stampata in Palermo nel 1780, e finalmente Sebastiano Campisi ed Ignazio Azzolino esimii nella letteratura e nelle greche lettere. La maggior parte di cotali illustri letterati sorsero dalla scuola del savoiardo Francesco Murena sollevato da M.[r] Testa alla cattedra di umane lettere nel seminario di Monreale, avendone conosciuto il raro merito; morì nel 1810 in età di 85 anni.

La popolazione di Morreale ascendeva nel 1798 a 12776 anime, indi a 12903 nel 1831, ed a 14809 nel fine del 1852. Estendesi l' ampio territorio in sal. 41487,329, delle quali 547,115 in giardini, 4, 123 in orti semplici, 14,701 in canneti, 29913,983 in seminatorii semplici, 7980,107 in pascoli, 275, 028 in oliveti, 138,160 in vigneti alberati, 970, 223 in vigneti semplici, 707,201 in sommacheti, 35,246 in ficheti d'India, 11,688 in ficheti d'India ed altro, 0,999 in alberi misti, 4,742 in mandorleti, 869,569 in boscate, 0,815 in terreni a delizia, 13,630 in suoli di case campestri. Esporta frumento, orzo, vino, legumi, olio, sommacco, frutti ed agrumi. Nel bosco a due miglia di distanza dalla città trovansi in una collina che vi sorge delle pietrificazioni di fogliami di alberi ed anche di piante.

appella *Motta* di *Sparto* e di *Affermo* nel Capibrevio. Ne erano 670 gli abitatori e 285 le case nel secolo XVI, e 127 case ed 896 anime nel 1652; poi 309 fuochi e 1029 abitatori nel 1713, e 1876 ultimamente. Va soggetto il paese alla comarca ed alla prefettura militare di Mistretta, e si comprende nella diocesi di Cefalù. Situato nella parte settentrionale in 38° di long. e di lat. si ha un feracissimo territorio, ricco massimamente in oliveti, e adatto eziandio ai pascoli, alle biade ed agli ortaggi (1).

Motta di s. Anastasia. Lat. *Motta s. Anastasiae*. Sic. Motta s. Anastasia (V. D.) Piccolo paese con una fortezza celebre nei sicoli annali, che siede ad oriente in altissima precipitosa rupe a 5 miglia da Catania, di cui verso la parte occidentale predomina sull'amplissimo territorio, che vien sotto il nome volgare di *Piana*. Prende il nome dalla chiesa maggiore che sorge sotto la rocca in un terreno adeguato, ed unica parrocchiale essendo ne ha soggette tre minori; ma credesi di antica origine, come l'attestano delle lapidi scritte in greci caratteri, che io pubblicai nelle note al Fazello. Dicesi comunemente la torre ristorata da Ruggero conte di Sicilia, che l'assegnò in dote al vescovo di Catania, poichè si era ancora in vassallaggio di costui nell'anno 1267; poi cedette sotto annuo censo ad *Enrico Russo,* mancato il quale l'ottenne *Rinaldo Perollo;* indi sotto Martino *Sancio Ruis de Lihori* sufficientemente noto per le gravissime ingiurie recate a Bernardo di Caprera in questa stessa rocca. Dagli eredi di lui ricevettero la terra sborsatone il prezzo equivalente i signori di Moncada donde oggi provengono i duchi di San Giovanni, dei quali si è detto altrove. Contavansi sotto l'imperator Carlo V 140 case e 570 anime verso la fine del suo secolo; nel 1652 poi 151 case e 563 anime, e 225 fuochi e 949 abitatori nella metà del secolo XVIII. Comprendesi nella diocesi e nella comarca di Catania e sottostà al prefetto militare di Aggira. Amplissimo ne è il territorio e fertile in biade di ogni genere, produce generoso vino, somministra pingui pasture alle greggie, ed abbonda in oliveti. Corrisponde perfettamente alla latit. di Catania e sta in 38° e 40' di long. Il suo barone profferisce il V voto nel parlamento (1).

Motta di Camastra. Lat. *Motta Camastrae*. Sic. Motta Camastra (V. D.) Paese e fortezza nella vetta di un colle da ogni parte scosceso e di salita difficile, sovra-

(1) Motta d'Affermo è attualmente un comune in provincia di Messina da cui dista 108 miglia, distretto di Mistretta donde 6 miglia, ed altrettante da s. Stefano di Camastra di cui si comprende nel circondario, 73 da Palermo e 4 dal mare. Avevasi il paese 1854 anime nel 1831, indi 2087 nel 1831, e 2319 nello scorcio del 1852. Comprende il territorio sal. 659,635, delle quali 1,680 in giardini, 6,223 in orti semplici, 2,090 in canneti, 258,527 in seminatorii semplici, 130,114 in pasture, 197,685 in oliveti, 48,010 in vigneti semplici, 10,688 in castagneti, 3,162 in noccioleti, 1,047 in boscate, 0,409 in suoli di case territoriali. Esporta olio manna e seta. L'aria vi è sana. Trovansi nei contorni due varietà di diaspri.

Con alcuni frumenti riscossi dal comune per effetto di tassa sopra le terre comunali fondavasi nel 1822 un monte agrario che presta secondo le istruzioni generali, dipende dal consiglio generale degli ospizii ed è amministrato dal sindaco *pro tempore* e da due deputati eletti biennalmente dal decurionato.

(1) Motta s. Anastasia è attualmente un comune in provincia distretto e diocesi di Catania da cui dista 6 miglia, circondario di Misterbianco donde 6 m., 154 da Palermo e 6 dal mare. Stendesi il territorio in sal. 1897,047, delle quali compartite per coltivazioni, 0,977 in orti alberati, 378,720 in seminatorii alberati, 1104,717 in seminatorii semplici, 15,363 in pascoli, 42,543 in oliveti, 299,188 in vigneti alberati, 5,051 in culture miste, 49,456 in terreni improduttivi, 1,042 in suoli di case campestri. Avevasi il paese 1400 anime nel 1798, indi 2180 nel 1831, e 2643 nel fine del 1852. Esporta frumento e vino.

stante a Francavilla da cui il dicono appellato, poichè si crede avere un tempo Francavilla recato il nome di *Camastra;* è da essa diviso dal letto del torrente o del fiume Onobala, che bagna le radici del colle. Il tempio parrocchiale sacro all'Arcangelo San Michele, sotto la cura di un arciprete, presiede ad altre 4 chiese minori. Riconosce la diocesi dell'arcivescovo di Messina, la comarca di Linguaglossa e l'istruttore militare di Taormina. Gode del titolo di marchesato dall'anno 1630, ma nel pubblico parlamento del regno siede il suo signore il LXIX posto trai baroni; sta attualmente (1760) sotto la clientela di *Ercole Branciforti* principe di Scordia; poichè nei primi tempi degli aragonesi ebbesi a signore con Francavilla *Ruggiero Lauria* ammiraglio di Sicilia, e divenuto costui fellone, se l'ebbe in dono dal re Federico nel 1398 *Garsia Perez de Linquida*, che cedette al territorio di *Cifali* nella regione catanese, di dritto della chiesa, assegnatogli dal medesimo Federico; succedettegli il figliuolo *Pietro* segnato nel registro del medesimo principe; e da lui *Costanza* maritata a *Giovanni di Axone*, donde *Pietro Axone e Linquida* confermato dal re Martino nel 1399.

Dicesi poi di *Giovanni*, che essendosi allontanato dal dovere, su di lui scagliati i terrazzani, crudelmente l'uccisero chiedendo venire ascritti al regio demanio; assentì Martino e commise al senato di Messina la cura della fortezza; ma *Pietro* figliuolo di *Giovanni* ricevuto in grazia ritornò ai dritti paterni. Da *Pietro* sorse *Antonio*, cui succedette *Caterina* figliuola ed erede, data in moglie ad *Antonio Sardo* nel 1453. Tennero il paese i *Sardo* sino al 1560, in cui *Isabella Sardo* figliuola di *Niccola Andrea* preso in marito *N. Lancia* gli conferì in dote *Motta Camastra.* Nel 1629 il proccuratore regio concedette il paese, ricevutone il prezzo equivalente, a *Giuseppe Romeo*, che dotato degli onori di marchese perdette poi la signoria assegnata ad *Antonino Marziano*, da cui l'ebbe la nipote *Giovanna Morra*, ed indi l'ottenne in nome di dote l'altrove nominato *Ercole Branciforti* principe di Scordia. Contaronsi 383 case sotto l'impero di Carlo, ed 817 anime nel 1595; nella metà del secolo seguente 431 fuochi e 1711 abitatori; e nell'anno 1713 si presentarono nel censo 363 case e 1378 abitanti, che si accrebbero a 1476 nella metà del secolo XVIII. Sta il paese in 38° di lat., ed appena in 39° e 5' di long. (1).

Motta di S. Stefano. Lat. *Motta S. Stephani.* Sic. Motta di S. Stefanu (V. M.) Paese così appellato poichè per *Motta* intendesi in arabo una fortezza in elevata e

(1) Motta di Camastra è un comune in provincia e diocesi di Messina da cui dista 42 miglia, distretto di Castroreale donde 28 m., circondario di Francavilla da cui 3 m., 190 da Palermo ed 8 dal mare. Un antico peculio frumentario vi fu mutato in monte agrario, che presta mercè obbligazione dinanzi il conciliatore da un tumolo sino a due salme di frumento secondo la solvibilità del chiedente; dipende lo stabilimento dall'intendente, ed è amministrato dal sindaco pel tempo della carica e da due amministratori eletti in ogni due anni dal decurionato con approvazione dell'intendente; l'intera quantità di frumento destinata al prestito è di sal. 61, tum. 10 valutata in denaro al prezzo corrente in duc. 493. 25. Una chiesa rurale sotto il titolo di s. Antonio Abate crollò nel 1846. La popolazione del paese ascendeva nel 1798 a 1390 anime, poscia a 1653 nel 1831, e finalmente a 1879 nello scorcio del 1852. Estendesi il territorio in sal. 1170,833, delle quali compartite per coltivazioni, 9,227 in giardini, 0,799 in canneti, 4,554 in gelseti, 5,735 in seminatorii irrigui, 9,262 in seminatorii alberati, 345,308 in seminatorii semplici, 345,494 in pasture, 15,024 in oliveti, 5,703 in vigneti alberati, 61,671 in vigneti semplici, 3,450 in ficheti d'India, 3,296 in castagneti, 67,702 in boscate, 293,608 in terreni improduttivi. Esporta frumento, olio e seta.

ruinosa rupe, cognominato da S. Stefano di Bivona. Luca Barbera ne rammenta signore *Niccolò di Calatagirone*, da cui se l'ebbe *Ruggiero Senisio*, cui succedette il figliuolo *Antonio* confermato dal re Federico nel 1374, il di cui nipote *Ruggiero* divenendo nemico a Martino perdette la rocca; indi l'ottenne dal medesimo re nel 1396 *Guicciardo de Lisages* Limosino, cui succedettero i figliuoli *Antonio* ed *Andrea*, morti i quali senza prole entrò in possesso di Motta di S. Stefano per donazione del marito, *Giovanna di Larcan* moglie dell'ultimo, donde poi passò ad *Antonio Giacomo di Larcan*, e ne era in possedimento nel 1759 *Giuseppe Emmanuele Ventimiglia* principe di Belmonte.

Mozia. Lat. *Motya* (V. M.) Delle antichissime città dell'isola, colonia di Fenici, *così detta*, giusta Stefano da Ecateo, *da Mozia donna che indicò ad Ercole coloro i quali avevangli rapito i buoi. Ma afferma Filisto essere stata un castello di Sicilia sito al mare, ed il nome gentilizio ne è Mozieo*. Venne anche mentovata da Tucidide, Diodoro, Polieno, e da altri. Attesta quegli avere i Fenici occupato *Mozia*, Panormo, Solunto città confinanti agli Elimi. Pausania stabilendo Mozia al Pachino promontorio di Sicilia ne dice abitatori gli Afri ed i Fenici. È dunque insorto errore tra gli storici, poichè altri collocarono *Mozia* al porto del Gallo ed al seno di Carini, altri nell'Isola delle femine non lungi da Palermo e da Solunto, altri con più grave sbaglio nei confini siracusani fermi nel testimonio di Pausania. Ma dimostrai altrove allucinarsi Pausania poichè avrebbe dovuto segnar Lilibeo per Pachino. Fazello poi sebbene riconosca due *Mozie*, una al Pachino, altra al porto del Gallo, mal comprende il testo di Pausania, di cui è agevole avvertire avere errato senza avvedersene, poichè scrive essere rivolto il promontorio all'austro e all'africo, il che costa esser vero del Lilibeo e in nessun modo è del Pachino che tende verso oriente; afferma abitar *Mozia* gli Afri ed i Fenicì, il che incongruamente si asserirebbe dei luoghi al Pachino. A sufficienza mostrai nelle mie note al Fazello esservi stata una sola *Mozia* marittima in Sicilia all'isola di s. Pantaleone tra Lilibeo ed Erice rimpetto il capo di s. Teodoro, come novellamente ricorderò.

E certamente a buon dritto si è detta Mozia con Panormo ed Entella finitima agli Elimi, poichè la regione degli Elimi comprendeva Entella, Egesta ed Erice città fabbricate dai Trojani; *Mozia*, Solunto e Panormo eran di vero occupate dai Fenici ed infeste ai Greci. Vedi quel che da me si è raccolto copiosamente nelle sudette note.

Sull'origine di Mozia nota Diodoro con Tucidide e Pausania essere stati i Cartaginesi i primi fondatori. Ma il medesimo Pausania *in Phoc*. da Antioco Siracusano ne fa autori gli Gnidii, che furono poi scacciati dagli Elimi e dai Fenicii. Ne indica Cluverio il tempo cioè la IV olimp., 580 anni prima della natività di Cristo. Dissi già da Stefano e da Ecateo aversi avuto il nome la città dalla *Mozia* nel tempo di Ercole, il che se vero fosse esistette la città al tempo dei Sicani, molto avanti le olimpiadi. Ignorasi il tempo in fine e la cagione perchè sia mancata. Vedi *Pantaleone (Isola di s.)*.

Mozio. Lat. *Motyum* (V. M.) Castello di Agrigentini. Diodoro lib. II: *Ducezio duce dei Sicoli, condotte le truppe nel territorio degli Agrigentini, assale Mozio custodito da un presidio di Agrigentini*. E poco dopo: *In mentre così trattansi queste cose espugnano gli Agrigentini il castello Mozio, che occupavasi del presidio ducceziano*. Non è poi evidente in qual sito sia stato, quantunque alcuni collocano *Mozio* dove oggi Naro, ed altri lo costituiscono alla terra di Vitosoldano presso Ravanusa, dove

ci hanno grandi avanzi di ruinato edifizio.

Muriella e Mariella (V. N.) Salina alle radici del Pachino, nella quale ardendo il sole le acque congregate dalle pioggie seccano in sale.

Muccolini (V. D.) Vedi *Moccolini*.

Muciacco. Lat. *Muciaccus*. Sic. Muciaccu (V. M.) Colle presso Licata, un tempo Fintiade, dove crede il Fazello essere stato il castello Ecnomo, si ha due m. in circuito, e conserva ingenti pietre quadrate e monumenti di antica costruzione. Nel centro del suo vertice è una fonte, la quale formandosi in ruscello sbocca nel fiume vicino, cui è adjacente circa mezzo miglio; ne dista Licata appena 2 m. e l'Ecnomo è altrove situato, come si dimostra di sopra; quindi vediamo i ruderi nel Muciacco essere avanzi della città Fintiade.

Muclofa. Lat. *id.* (V. M.) Fortezza saracenica espugnata, testimonio Malaterra, nell'anno 1085 dal conte Ruggiero.

Mulotta (V. M.) Casale appartenentesi da gran tempo a *Mariano Capizzi* signore di Diesi, Comiano e di altri feudi, dal censo di Federico II.

Muragello. Lat. *Muragellum* (V. N.) Casale, altrimenti *Murghello*, che sotto lo impero di Federico II coi castelli di Giarratana, Oscina e Ferla appartenevasi a *Niccolò Lancia*. Nell'anno 1408 era di dritto di Giovanni Montecatena che occupava anche Ferla.

Muratore (Casale del). Lat. *Muratoris casale*. Sic. Casali di lu muraturi (V. N.) Si appartiene alla chiesa di Siracusa.

Murgiuni (V. D.) Borgo della piccola terra di Valverde, ed appartenentesi alla sua parrocchia, sito nella via che conduce a s. Gregorio e s. Giovanni.

Murgo. Lat. *Murgus*. Sic. Murgu (V. N.) Torre nel territorio dello stesso nome, dove sorgeva un tempo *Morganzia* presso il caricatojo di Lentini, nell'estremo seno di Catania.

Murra. Vedi *Morra*.

Murro. Lat. *Murrum* (V. N.) Casale nel territorio agirino, dato nell'anno 1209 da Pagano di Parisio all'ospedale di s. Giovanni di Gerusalemme.

Musarra (V. D.) Ingente rupe nel Mongibello, ad austro, sotto il vertice supremo, cui era un tempo sottoposta una valle immane, e che per le ignee moli vomitate dal supremo cratere nei tempi dei padri nostri e nello scorso anno 1759 osservasi oggi quasi adeguata.

Mussaro. Lat. *Muxarum*. Sic. Muciaru (V. M.) Fortezza detta *Mushar* dal Fazello. Vedi *Angelo (s.) lo Mussaro*, oggi paese. Leggesi appo il Pirri dato *Mussaro* dallo imperator Federico nel 1232 ad Ursone vescovo di Girgenti, ma dubito se intenda del nostro.

Musumeci. Lat. *Musumecis*. Sic. Musumeci (V. D.) Borgo di Acireale mentovato dal Fazello e dal Pirri, e così appellato da una famiglia dello stesso nome che in prima vi fissò la sede, come degli altri ho detto.

Mussomeli. Lat. *Mons mellis*. Sic. Mussomeli (V. M.) Paese appellato da gran tempo *Manfreda* dal conte chiaramontano del medesimo nome che ne fu il fondatore. Il monte di cui occupa il paese i fianchi, credesi da Cluverio appartenere ai Nebrodi ossia alle *Madonie* ed essere uno dei Gemelli ma erroneamente; poichè altri sono i Gemelli dei Nebrodi in Valdemone, e di gran lunga diversi dai Gemelli siti nella regione di Mazara che afferma il Fazello oggi appellati da Cammarata e dalle Rose. Sorge presso quelli Mussomele col magnifico castello. Era un tempo signore del monte Conrado di Aurea, ed essendosi poi appartenuto a *Manfredi di Chiaramonte*, edificò costui il paese in luogo opportuno e costituì in una rupe la rocca, la quale ruinata oggi da ogni parte vedesi discosta al fermo un miglio e conserva lo stemma dei

Chiaramonte. Raccolse in essa Manfredi un'adunanza di signori siciliani contro gli Aragonesi, agendo anche papa Bonifacio. Eravi una chiesa intitolata a s. Giorgio, ma ne sorge ora una magnifica primaria nel paese e parrocchiale dedicata a s. Ludovico vescovo, sotto un arciprete e con un coadjutore destinato ad amministrare i Sacramenti, cui van soggette altre 7 filiali. Fa menzione il Pirri di un antichissimo monastero di donne sotto il titolo di S. M. Annunziata, che dice surrogato all'altro di uomini sotto regola benedettina; oggi però non ve ne ha alcuno, ma ne intendono i cittadini a sollevarne un novello. Nota anche i pp. predicatori donati del luogo e di rendite dal signore del paese, e sciolti nel 1577; ma poi costoro novellamente raccolti, occupando la chiesa di s. Domenico con dote congruente sono addetti al servizio di Dio, a giovamento delle anime. I frati conventuali di s. Francesco costituironsi nel paese dall'anno 1582 a spese di Domenico di Tusa, aggiungendo soccorsi il conte giusta il Pirri, ma giusta il Cagliola nel 1524. Similmente ai minori riformati fu assegnato il domicilio nel 1624 nella chiesa di s. Maria di Gesù per opera del conte Ottavio Lancia, ma di là disturbati sollevarono altrove il decente convento che è sotto il nome di s. Gioacchino. La chiesa di s. Maria cedette agli agostiniani scalzi. Ci ha un ospedale per gl'infermi. Un collegio di Maria da poco istituito si addice alla educazione delle donzelle.

È decorato il paese dall'anno 1564 delle insegne di contea; comprendesi nella diocesi di Girgenti e nella comarca di Sutera, donde dista 4 m., e vi si venera siccome patrona la Madonna dei Miracoli. Costava sotto l'impero di Carlo di 917 case e 4111 abitatori; poi nel seguente secolo di 1599 fuochi e 5721 anime, ed al nostro tempo di 1590 case e 5185 terrazzani, che si rinvennero 6560 dalla nuovissima rivista statistica (1759). Sorsero illustri in Mussomeli; Ottavio Caraccioli nato da chiarissimo parentado, educato in Termini, e a pochi secondo in Palermo tra gli esimii giureconsulti e gli avvocati; ottenne precipue cariche nel foro sino a giudice della M. R. C.; fece di pubblica ragione i lavori intitolati *Praetoris Curiae Decisiones* e *De Fori Remissione;* morì in Aci tenendo le veci di viceré. Francesco Francimare, Giambattista Bonfonte istruiti profondamente nelle scienze legali, commendati trai primi nella poesia, e mentovati dal Mongitore e da altri. Grande è la fecondità del territorio che sottostà a pochi; è il paese in 37° e 30' di long. e 37° e 38' di lat. Dopo i Chiaramontani divenne signore di Mussomeli *Raimondo Moncada* per decreto del re Martino, cui rassegnò Girgenti. Indi per la fellonia di lui l'ottenne *Giacomo di Prades* grande ammiraglio di Sicilia e di Aragona, conte di Caccamo e di Calatafimi, che immantinente ricevuto il prezzo di 190 onze diedelo al valentino *Giovanni Castellar* famigliare della regina, quindi occorre nel 1408 nel censo del medesimo Martino *Giovanni di Castellar pel Castro Musumelli ed il luogo di Manfrida*. Succedette al *Castellar Giovanni di Peraperluso* figliuolo della sorella di lui, signore di Favara, Tripi e Sambuca. Ma comprosselo da costui non molto dopo *Federico Ventimiglia*, del di cui figliuolo dal dominio vendicossi il paese nel 1467 *Pietro Campo* genero di *Giovanni*. Gli eredi di *Pietro* lo vendettero nel 1549 a *Cesare Lancia* signore di Trabia, che il volle decorato dell'onor di contea; fu valoroso nelle armi, profondo politico, ben 4 volte pretore, e meritamente appellato padre della patria; da lui e da Castellana Centelles nacque *Ottavio* principe di Trabia. Vedi *Trabia* (1).

(1) Mussomeli è attualmente un capo-circondario di 2ª classe in provincia distretto e diocesi di

Mutassaro. Lat. *Mutaxarum* (V. N.) Salina nella spiaggia del Pachino, mentovata dal Fazello. Il feudo del medesimo nome, dov'è la salina, appartenevasi sotto Federico II a *Niccola di Lancia*, ma nel tempo di Martino a *Marinillo di Sortino*, come ricavasi dai regii censimenti.

NA

Nacona (V. D.) Antica città di Sicilia mentovata da Filisto presso Stefano *de Urb.* Cluverio e Massa la dicono di sito incerto.

Naduri (V. M.) Vedi *Bonpensiere*.

Naftia. Lat. *Naphtia* (V. N.) I gorghi ed il lago dei Palici. Vedi *Palici*.

Naufria (V. N.) Torre detta anche *Manfria* e *Naufria*, nella spiaggia meridionale.

Naro. Lat. *Narus*. Sic. Naru (V. M.) Città regia nobile ed antica, sebbene il Fazello dicala erroneamente saracenica di origine e di nome, contigua ad un monte a tre capi situato alle parti orientali, rimpetto Girgenti, rivolta verso mezzogiorno ed oriente, a 12 m. da quella città ed 8 dalla spiaggia; si ha un aspetto lieto e giocondissimo, e domina la intera regione. *Nar* nel punico dialetto vale *fiamma*, poichè dicono esservi stata in quel colle una vedetta, donde per mezzo di fiamme ammonivansi le genti d'intorno a guardarsi dalle insidie dei nemici. Attestano alcuni con Mario Negro e Chiarandà avere ivi stabilito i Geloi l'Agragante Jonico, un secolo avanti la fondazione del Dorico Agragante; ma io stimo con altri più congruentemente collocato in quella vetta Mozio castello degli Agrigentini, di cui feci menzione da Diodoro, per come ci avvisano un'antica stazione, dei sepolcri, dei ruderi, e non lievi vestigia di edifizii; e non costando del Jonico Agrigento, non sarà vano il sospetto per Mozio. Del resto i cittadini dividono in antica ed in novella la patria loro, ed attestano alla prima appartenersi la fortezza ed il castello di Camastra; ascrivono la seconda ai saraceni, sotto i quali grandi accrescimenti ed il nome stesso Naro si ebbe. Espugnata poi dal conte Ruggiero fu stabilita nei cattolici dommi. Soggetta poscia a principi di regio sangue e ad altri, ed ai Chiaramontani principalmente fu compresa finalmente nel Demanio. Oggi adunque si gode del titolo di *Fulgentissima*, ragione per cui presenta nello scudo un colle che emette fiamme dalla triplice vetta; occupa il XVIII posto nel parlamento, ed è commessa nella reggenza ad un patrizio, a 4 curatori, al sindaco ed al questore criminale; ma un tempo avevasi il duca a prefetto delle armi e della fortezza. È capo di comarca, fa parte della diocesi di Girgenti, e ne rimetteva all'istruttore

Caltanissetta da cui dista 24 miglia, 58 da Palermo, e 28 dal mare più vicino. Lo spedale per gli infermi denominato di s. Rosalia si ha una rendita ordinaria di duc. 73. 48. Merita attenzione nella chiesa principale una stupenda tela di 4 palmi che rappresenta la B. Vergine delle grazie, opera molto ammirevole dell'esimio artista sig. Giuseppe Meli, di cui si osserva altresì nella casa del sig. La Rizza un bellissimo affresco che esprime l'entrata di Pietro d'Aragona in Messina. Nella chiesa del convento dei pp. Riformati è un magnifico Cristo Crocifisso in legno del celeberrimo Fr. Umile da Petralia. La popolazione di Mussomeli ascendeva nel 1798 a 9276 anime, indi ad 8280 nel 1831, e finalmente ad 8491 nello scorcio del 1852. Estendesi il territorio in sal. 9149,013, delle quali 1,188 in giardini, 1,425 in orti semplici, 0,449 in canneti, 88,921 in seminatorii alberati, 7018,583 in seminatorii semplici, 1279,912 in pasture, 43,802 in oliveti, 41,650 in vigneti alberati, 173,529 in vigneti semplici, 10,536 in ficheti d'India, 51,602 in mandorleti, 3,313 in pistacchieti, 433,091 in terreni improduttivi, 0,031 in suoli di case campestri, 0,081 in camposanti. Esporta frumento, orzo e legumi. Nelle contrade Scala, Rinella, Sampria, Mostujuve ci hanno delle zolfare ma non in attività, e presentano inoltre per quei contorni sal fossile, celestina, agate e diaspri.

militare 32 cavalli e 106 fanti. Sita in 37° e 15' di lat. e in 37° e 30' di long. gode un clima temperato, ed è celebre per l'abbondanza di tutto. Contava sotto Carlo V. 1496 case e 4725 cittadini nel 1595; nel tempo del Pirri 1629 fuochi e 6426 anime, ma nei regii libri del 1652 si enumerarono 1978 case, 7973 abitatori; nel 1713 1978 case, 7886 anime, accresciutesi ad 8755 nella metà del secolo XVIII.

L'antichissima fortezza verso oriente conserva ancora gli stemmi chiaramontani per essere stata ristorata dai signori di questa famiglia, e sovrastando all'intero paese posta nel vertice supremo, presentasi in figura quadrata, e si ha delle torri ai lati, in una delle quali è collocato il grande orologio, munite le altre in difesa. Succede in una collinetta verso austro la chiesa maggiore eretta sotto il nome della B. Vergine Annunziata per cura di Manfredi Chiaramonte, e reca i segni della consecrazione e stà sotto il regime di un priore e la cura di 32 sacerdoti che ne sono addetti al servizio divino con pingue salario; va adorna di amplissima scala che sorge magnifica dalle ime parti, ed è fornita di campanile. Le stanno poi soggette dai sobborghi due altre chiese sacramentali, e ne parlerem fra breve; la parrocchia sacra a s. Niccola vescovo verso settentrione riconosce a rettore l'arciprete, e conta anche essa un'antichità anteriore ai Chiaramontani; l'altra finalmente sotto gli auspicii di s. Caterina vergine e mart. è fondata anche dai Chiaramonte, dei quali reca sinora le insegne, sorge sotto un preposito, e si ha la cura della contrada australe. Fuori la porta di Licata a 200 passi in lunga ed ampia via intermedia si eleva splendida l'antica chiesa di s. Calogero; questa sola porta rimane intera presso la parrocchia di s. Caterina, tra avanzi di mura, e prende un tal nome poichè di là si viene in Licata. È s. Calogero il primario patrono di Naro, e la sua festività si celebra con gran pompa e fiera, e la sua portentosa statua è in grande onore; mostrasi finalmente sotto il tempio un antro, dove attestano avere abitato una volta il santo. Nota il Pirri annesso da gran tempo alla medesima chiesa il collegio dei canonici regolari di s. Giorgio in Alga, fondato in prima in quella di s. Antonio a 3 miglia dalla città, nel tempo di Eugenio IV, trasferito indi nella chiesa di s. Calogero; ma non è più oggigiorno, ed in suo luogo radunossi un convento di minori conventuali. Stendesi già verso la medesima parte il sobborgo di s. Maria di Gesù colla parrocchia sotto il titolo di s. Paolo istituita dal vescovo Vincenzo Bonincontro. Dall'opposta banda però verso settentrione se ne vede un altro appellato casale di s. Agostino ed iniziato nella costruzione nell'anno 1551 per opera di Luigi de Grua, la di cui chiesa parrocchiale l'altro vescovo Francesco Trahina volle sacra nel 1630 a s. Erasmo. Da questo casale a s. Calogero è una lunga via che percorre per mezzo la città, nella quale deducono altre sì dalle parti supreme che dalle inferiori.

Il convento di s. Agostino che diede il nome al sobborgo aquilonare, d'immemorabile origine, credesi esistito da prima dei saraceni nel colle Eremito non lungi dalle mura, e dicesi comunemente ristorato nel 1117; siede attualmente di non mediocre struttura, sacro al patriarca dottore della chiesa, accresciuto di beni da Andrea Aloco e Giovanni Medici. Succede in ordine di tempo il celebre convento dei minori conventuali, di buona architettura, sotto la nominata via, fondato nel 1230 giusta Pirri ed Uvadingo dal nobile e pio Rodrigo Palmeri, con facoltà accordata da Gregorio IX; dicesi poi da Cagliola più tardi eretto nel 1362 coi tesori di Giovanni Chiaramonte, e costa chiaramente essergli stato accordato per diploma di Urbano V che quegli reca, poter liberamente costituire conventi di s.

Francesco a Monte s. Giuliano, a Salemi ed a Naro.; ricchissima ne è la chiesa e presenta una grande statua di argento della B. Vergine Immacolata; stendesi dinanzi il prospetto un'ampia piazza appellata dal medesimo s. patriarca. I frati osservanti si raccolsero nel 1470 nella chiesa di s. Maria di Gesù nel sobborgo dello stesso nome e furono succeduti nel 1595 dai riformati per opera di Francesco Mazarinese. Dall'anno 1380 fu dato luogo ai carmelitani nella chiesa di s. Maria Annunziata verso la parte estrema del paese ad austro nella contrada detta del *Lazaretto,* e si ebbero assegnati dal regio erario 600 ducati annuali per opera del monaco Girolamo Guagliardo. I cappuccini occuparono fuori la città in più umile sito a mezzogiorno la chiesa di s. Cataldo circa il 1560 giusta il Pirri, ma secondo gli annali dell'ordine 90 anni dopo. Il nominato vescovo Bonincontro costruì a proprie spese un convento nel 1610 alla chiesa di s. Giovanni Battista sopra la porta di Licata pei domenicani, e lo provvedette di convenevoli rendite. Il cavaliere Antonio Lucchese da Naro fondò nel 1612 quasi nel mezzo del paese il collegio della compagnia di Gesù distinto per la mole degli edifizii e la somma eleganza del tempio sotto il titolo della concezione di Maria, e gli assegnò la congruente dote. Corrisponde a questa casa religiosa la piazza in cui si tengono le fiere, nè discosta è l'altra del mercato.

Due monasteri di donne; l'antico del s. Salvatore, il più ricco ed il più grande, più recente l'altro intitolato a s. Maria Annunziata, quello appresso il convento dei frati predicatori, e l'altro non lungi dalla scala del tempio principale vicino al collegio gesuitico; presentansi entrambi nella più fiate mentovata via, commendevoli dalla religiosa integrità delle componenti. Ci hanno eziandio, un ritiro di vergini donzelle prive di genitori dotato a spese di Vincenzo Lucchesi dall'anno 1518, un collegio di Maria, un monte di pietà, e l'ospedale di s. Rocco in cura degl'infermi e dei poveri. Si contano finalmente 9 chiese con delle confraternità. La celebre chiesa di s. Giacomo di Altopasso con un altro spedale annessogli un tempo sorgeva alla piazza delle fiere, soggetta al gran maestro dell'ordine del nome stesso, commenda oggi di dritto di r. patronato, conoscendo a fondatori i principi siciliani. Dissela quasi crollata il Pirri, ma vedesi ora ristorata e decentemente coltivata la chiesa e si ha annesse le case di s. Giacomo appo Castrogiovanni, Licata, Girgenti, e Nicosia; ne ascendono i proventi a circa 100 scudi; il priore si ha il L posto nel parlamento e reca la croce e l'abito; ne godeva della dignità nel 1759 Francesco Conrado arcidiacono della chiesa di Monreale. Il palazzo del pubblico consiglio, decentissimo un tempo, ora è ruinoso; non poche ampie e splendide case di nobili adornano il paese, ma quelle principalmente che mancano di signori si mostrano squallide. Il territorio di Naro adattissimo alla cultura presenta ricche messi, abbondanti vendemmie, somministra frutti e principalmente mandorle in gran copia, ortaggi, mele, pascoli, e si ha trai più feraci dell'isola.

Rifulsero illustri: Niccolò Palmeri dell'ordine degli eremiti di s. Agostino, oratore, filosofo e teologo insigne, difensore della fede cattolica dal vescovo Catacense in Calabria in Orta ed in Civita Castellana; morì in Roma nel 1447, e se ne conservano le opere nella biblioteca Vaticana, mentovate dal Fontanini nelle *Antic. di Orta;* è nominato da Ughello, Errera, Attardi, e da altri. Tommaso dell'ordine dei predicatori vescovo Ipponense, ricordato dal Pirri; fiorì nell'anno 1448. Giuseppe Lombardo maestro agostiniano, chiarissimo in dottrina e destinato nel 1569 al vescovado di Patti che non conseguì tuttavolta appellato al co-

mune mortal destino avanti anche la consecrazione. Vincenza Maria Landolina di nobile origine, professò nel patrio monastero del Ss. Salvatore la regola di s. Benedetto, risplendendovi esemplare di ogni virtù; dedita alla contemplazione, coltivatrice dell'umiltà e della povertà, andò molto innanzi per l'aspra penitenza, e si morì santamente nel 1689. Giunipero minore laico riformato, precipuo servo del signore. Luca sacerdote cappuccino illustre in santità, onorato da Dio di maravigliosi favori morì piamente in Castrogiovanni nel 1555. Francesco chierico del medesimo istituto, di somma divozione verso la B. Vergine, grande amatore della verginità, e chiaro per altre sante opere, degnato dell'apparizione della Madonna tre anni dopo la sua conversione, morì in Trapani. Gaspare Paraninfo della compagnia di Gesù, illustre predicatore, e sommo per santità e per pietà, morì nel 1624. Francesco Micciché minore conventuale, a pochi secondo nelle lettere e nella probità dei costumi, visitatore generale nella provincia di Milano e presidente di Sicilia. Marcello cospicuo sul pergamo, confessore di Marco Antonio Colonna, diresse la sicola provincia nel 1633. Girolamo Guagliardo maestro nell'ordine agostiniano, accettissimo ai principi pel candor della vita e l'esimia dottrina; scrisse di cose morali mentovate con lode dal Pirri. Baldassare Milazzo minore conventuale, teologo per ogni titolo, benemerito al sommo nel suo ordine e nel collegio romano di s. Bonaventura, pubblico professore di sacre scienze e di storia nel collegio della Sapienza, non che notissimo per varie cariche nelle primarie città d'Italia; morì in Roma nel 1709, e viene annunziato dal Mongitore. Prospero Fabario monaco dell'istituto di s. Agostino e maestro, prestantissimo nelle scienze sì divine che umane, dalle quali istituì pubbliche tesi in Roma con grande applauso; valse moltissimo per la eloquenza, conoscitore profondo delle lingue ebraica e greca, fiorì per varie supreme cariche, e finalmente nel 1725 morì in patria piamente siccome in vita; è nominato dal Mongitore nella Bibliot. sic., il quale fa pure menzione di Salvatore sacerdote cappuccino il quale compose da antichi documenti la storia di Naro sua patria lodata da Giovanni Andrea Massa e da Attardi. Sigismondo Rosso della compagnia di Gesù oratore e teologo, Calogero Gaetani della medesima compagnia, predicatore, Antonio Trigona dei minori conventuali, e Giuseppe Gaetani, tutti conosciuti al mondo letterario per opere pubblicate. Si ha celebre però nelle armi Salvatore Palmeri, che fiorì nel tempo del conte Ruggero.

Fu varia la fortuna di Naro sotto gli Aragonesi; poichè, per mia congettura, *Pietro Lancia* la ricevette in clientela dal re Giacomo con altre terre della isola, quindi nel censo di Federico fatto circa il 1320, dicesi quegli soggetto per *Naro*, Caltanissetta, Delia e Sambuca. Pietro si ebbe poi due figliuole, delle quali una ne diede in moglie a *Giovanni Infante* duca di Randazzo figliuolo del re Federico; l'altra ad Artale Alagona anche di regio sangue con *Naro* e Delia. Leggo signore di Naro nel 1362 *Giovanni Chiaramontano*, ed avervi fondato come in paese di sua pertinenza il convento di s. Francesco per diploma di Urbano IV. Ma nell'anno 1366 per privilegio del re Federico III *Matteo* Chiaramonte ricevette *la terra di Naro nella valle di Girgenti col castro ed il castro del feudo o il tenimento di Delia della medesima terra di Naro, che furono del nobile Artale di Alagona maestro giustiziero del regno di Sicilia. Manfredi* succedette a costui nei beni e nelle dignità, ed a Manfredi il figliuolo *Andrea*, per la di cui fellonia dal re Martino *Guglielmo Raimondo* conseguite le signorie, divenne signore di Naro. Ma raccoltosi il general parlamento

del regno in Siracusa, fu decretato, fosse ascritta *Naro* alle città demaniali, il che fu nuovamente confermato nei *capitoli* del re Giovanni (1).

Naro (fiume di). Lat. *Nari fluvius*. Sic. Xiumi di Naru (V. M.) così appellato dalla città vicina di cui bagna i confini ed i campi, confuso erroneamente da alcuni col s. Biagio e l'Agragante; poichè molto diverse si ha le fonti ed apre altrove la foce a Punta bianca, e forse appellasi *Ipsa* dagli antichi, poichè due fiumi del medesimo nome vedesi esser celebri da questa parte; altro oggi il *Belice* di cui già dissimo, altro *quel* di *Naro*. Nasce adunque tra Canicattì e Castrofilippo, scorre oltre il colle cui siede Naro da oriente e da mezzogiorno, e raccoglie le acque che emanano intorno il medesimo; accrescesi di nuovi gorghi che scaturiscono sotto Favara, e tra Capo bianco e la foce del fiume Agragante sbocca nel mare. Questo è l'*Ipsa* di Polibio, che scorre oltre le mura di Agragante opposte ad occidente, che circondano cioè il lato orientale di quella celebre città; il che altrove notai.

Nasari. Lat. *Nasaris*. Sic. Nasari (V. D.) Amplissimo territorio nella signoria di Castroreale, con un borgo dello stesso nome unito al municipio di Barcellona, che siede in questo territorio, come anche il casale di s. Venera, di cui a suo luogo. La parrocchia di Nasari sacra a s. Rocco è commessa ad un sacerdote sotto la cura dell'arciprete di Castroreale, e dista 3 m. verso greco dalla medesima terra di cui riconosce l'autorità. Espugnò il primo la torre il conte Ruggero dalle mani dei saraceni dei quali, già resi, assegnò 32 soggetti colle famiglie ad *Ansaldo* Visconte di Ari suo commilitone, segnandoli singolarmente per nome nella carta della donazione. Succedettegli *Antonio* appellato *di Nasari* dalla signoria; sotto Federico II era in possedimento *Bonsignore di Nasari* messinese; *Antonio* sotto il regno di Martino, dopo cui fu sostituito un altro *Bonsignore* confermato da Alfonso nel 1445; morto il quale senza prole succedette il fratello *Giovanni*, cui succedette *Gregorio di Pericono o Preconio e Nasari* come consanguineo appellato da *Bonsignore* nel 1485. Da *Gregorio*, *Francesco Bonsignore*, donde *Cesare* minore, introdotto nel possedimento nel 1516; i quali tutti si appellarono Visconti di Ari da *Ansaldo* primo autore, di qual titolo anche si gloriano i successori. Correndo il secolo XVI appartenevasi *Nasari* alla nobile famiglia del *Pozzo* erede della *Periconia;*

(1) Naro è attualmente un capo-circondario di 2ª classe in provincia distretto e diocesi di Girgenti da cui dista 12 miglia, 78 da Palermo, e 12 circa dal mare. Considererevole sorge il castello, e nel tempio maggiore oltre la magnifica porta merita attenzione a dritta entrando nella parete un bellissimo affresco del secolo XV che rappresenta la morte della B. Vergine, ed uno stupendo battistero che risale all'epoca normanna. Nella chiesa del convento dei pp. Riformati osservasi un cristo in croce di legno del celeberrimo Fr. Umile da Petralia, ma barbaramente ridipinto. Qualche cambiazione si è avverata nei pubblici stabilimenti, ma non essendo ancor precisamente a nostra conoscenza la rechiamo forse in fine a questo volume. Ci hanno nei contorni degli avanzi di acquidotti e di sepolcri antichi. Ascendeva la popolazione nel 1798 a 10739 anime, indi a 10105 nel 1831, ed a 10231 nel fine del 1852. Stendesi il territorio in sal. 8272,164, delle quali 39,962 in giardini, 37,677 in orti semplici, 3,181 in canneti, 2,873 in pioppeti, 370,497 in seminatorii alberati, 5797,380 in seminatorii semplici, 1230,201 in pascoli, 62,825 in oliveti, 479,571 in vigneti semplici, 44,478 in somaccheti, 22,898 in ficheti d'india, 177,686 in mandorleti, 2,935 in suoli di case campestri. Esporta mandorle, vino, olio, frumento e sommacco. Ascrive finalmente a sommo onore questo paese venir mentovato dal Tasso nella sua Gerusalemme conquistata sotto l'antico nome di *Naja:*

E con esso innalzar le insegne al vento
Delle ruine dell'antica Gela
Dalle piaggie di *Naja* e di Agrigento.
cant. 1. st. 69.

ma verso la metà dello scorso XVII l'ottenne la famiglia *Porzio* ingenua e perspicua, di cui era germe nel 1760 *Antonio* figliuolo di Saverio commendato dai piacenti costumi.

Nasida (V. D.) Antica città mentovata appo Stefano Bizantino nel *Catal. sulle città*, creduta l'attuale *Naso* da Arezio da Maurolico e da Fazello il quale ne dice: *Nasida, colla seconda sillaba lunga, è una antica diruta città alla sinistra ripa del fiume di Naso in una valle, di cui sembra essere stata un tempo Nisa non espugnata dagli Ateniesi, dall'ordine della loro navigazione* ec. ec. Diremo di Nisa ed esamineremo se conviene apprendersi alle congetture del Fazello.

Naso. Lat. *Nasus*. Sic. Nasu (V. D.) Ricco ed ampio paese sito in una quasi piana ed estesa superficie di monti, appresso l'antica Agatirna ed il promontorio Orlando, donde dista 4 miglia verso austro; non lungi dal descritto Brolo verso occidente, ricinto da ogni parte di profonde valli per le quali scorrono dei ruscelli, altro per occidente e settentrione, altro per mezzogiorno ed oriente, quello sboccando nel Fitalia, questo nel Timeto, altrimenti di Naso, siccome ne diremo in appresso singolarmente. Verso maestro in lieve poggetto corrisponde una fortezza che domina l'intero paese, ed una ardua rupe, che sollevasi dall'ima radice della valle, conciliavale fermezza; poichè oggidì presenta ruinose le torri e si ha sottoposta la elegante dimora baronale. Conosconsi anche dai ruderi le muraglie; e rimangono 4 porte, delle quali la principale ad occidente presenta scolpito in pietra lo stemma del paese che consiste in un naso tra due orecchie. Le più belle chiese sono anche quattro, la maggiore che prese il nome dall' antica di s. Maria dei Latini appellata anche volgarmente dei Ss. Apostoli Filippo e Giacomo è adorna di colonne, di marmorei sepolcri dei principi, di campanile, e si distingue per decentissimo culto; vi si venera con somma divozione un'imagine del Ss. Crocifisso; ne presiede l'arciprete alla communia de' sacerdoti e dice il dritto ad altre 11 chiese minori. La chiesa parrocchiale di s. Pietro con curato proprio, cui incombe la cura delle anime della contrada orientale, spicca anche insigne. La terza parrocchiale del Ss. Salvatore distinguesi pel prospetto gli ornati e le colonne nell'interno, e si ha un sacerdote proprio, cui si appartiene la cura spirituale della gente che abita verso settentrione. La quarta chiesa finalmente destinata al culto di s. Conone monaco cittadino e patrono singolare è coltivata da beneficiali, dalla quale percepiscono i sacramenti gli abitanti della parte australe, come da filiale della primaria parrocchia; elegantemente sostenuta da colonne va adorna delle reliquie e di una statua del medesimo santo, e presenta un ipogeo, dov'è una grotta celebre per la dimora del santo. Riconoscono tutte a supremo pastore l'arcivescovo di Messina, il quale commette le sue parti al vicario ed al visitatore.

In un colle a cento passi dal paese è il convento dei minori osservanti, sotto il titolo di s. Maria di Gesù, donde si gode di amenissimo prospetto del mare. I cappuccini abitano dal 1556 verso tramontana in più basso sito e fruiscono di una selva e di un ampio orto sufficientemente irrigui. I frati ospedalieri si hanno sede nel paese in s. Maria della pietà, e praticano gli ufficii di carità verso gl' infermi accolti in comodo spedale. Occorre finalmente appresso la porta occidentale il monastero di sacre vergini che professano gli istituti di s. Benedetto, sotto il nome di s. Caterina, di stretta osservanza, di vita regolare ed accurato studio di perfezione. Reca Naso lo stemma della contea. Vi si tengono delle celebri fiere occorrendo la solennità di s. Conone nel mese di set-

tembre. Il capitano delle armi eletto ad arbitrio del re dice il dritto sugli abitanti, che si comprendono nella comarca di Tortorici e nella prefettura militare di Mistretta, di cui recano sotto il vessillo 44 fanti ed un cavaliere. Contaronsi 2346 anime in 765 case nel secolo XVI; indi 843 case e 3173 abitatori nel 1652; e 2309 abitanti e 728 fuochi nel 1713, ma 3898 ultimamente nel 1760. Sta in 38° di long. ed in altrettanti quasi di lat. La rocca del promontorio Orlando si appartiene ai signori di Naso, che dall'anno 1575 furono detti conti e siedono il XVIII posto nel parlamento generale.

Ne è poi questa la serie; *Goffredo di Naso*, il quale è sottoscritto tra gli altri signori in un diploma della contessa Adelasia e di Ruggiero figliuolo di lei, emanato nell'anno 1112, con cui si confermano i privilegii della chiesa palermitana; imperocchè allora appellavansi comunemente i principi dalle signorie che occupavano; ma non era quegli signore che di metà del paese, poichè il conte Ruggero concedette metà della terra di Naso nel 1094 al monastero di s. Bartolomeo di Lipari e a quel di Patti, come ne costa da diplomi recati dal Pirri. Insorta indi una controversia tra il vescovo e *Gualtieri de Guantes*, che succeduto aveva a *Goffredo*, composela il re Ruggiero nel 1139, come si ha da un diploma appo il medesimo Pirri. Fazello, dec. 2 lib. 9, induce a compagno del medesimo conte *Abbone Barresi*, cui nota essere stati concessi, siccome altrove notai, Pietraperzia, *Naso*, capo d'Orlando, Castanèa e molti altri paesi; ma i recati diplomi di Adelasia e del medesimo Ruggiero dichiarano evidentemente aversi *Abbone* ricevuto Naso in tempi consecutivi. Da *Abbone* e da Ademira figlia del conte di Aversa nacque *Giovanni*, donde *Abbone* II o *juniore*, di cui si fa menzione in un diploma dell'imperator Federico; ma divenuto costui fellone sotto Enrico VI imperatore e re di Sicilia si attesta privato della metà del paese di Naso, in luogo di cui, avendo il medesimo principe sostituito *Filianello Pisano*, fu ritrovato anche traditore; indi Federico concesse e donò integramente nell'anno 1206 *metà di Naso* al vescovo di Patti, e poscia in favor di *Anselmo* successore di Stefano, emanato un novello privilegio nel 1209 indusselo in possessione. È qui da notarsi incidentemente lo errore del Pirri che appella *Abbone de Barreis* o *Barresio Abate de Guerres;* forse per menda del copista occorre *Abbas* per *Abbus*, che scrivesi altrimenti *Abbo*, come per *Barreis* fu sostituita la voce *Guerres*, il che non avvertiva il Pirri.

Stimerei aver la chiesa di Patti perduto Naso o commutatolo coi successori di *Abbone*, anzi rassegnato loro il paese intero; imperocchè *Matteo* figliuolo ed erede di *Abbone* lasciollo al figliuolo *Giovanni*, il quale aderendo a Giacomo da gran tempo re di Sicilia poi di Aragona favoreggiatore delle parti angioine contro il fratello Federico, per condiscendere al pontefice, fu costretto a lasciar la patria spogliato dei beni. In suo luogo adunque *Blasco Alagona* divenne signore di Naso col potere della spada, come notasi nel censo del medesimo Federico dell'anno 1220; succedettegli Blasco *juniore* da Aprile nella *Cron. sic.*, e poi *Giovanni* terzo fratello di colui, il quale dal suo prefetto e dalla plebe, per tumulto di repente acceso, fu rimosso dal principato, ma poco dopo tuttavia venne ristabilito dai medesimi terrazzani, che pentiti del fatto pugnalarono sinanco il prefetto. Fu moglie di Giovanni Isabella Palizzi, dalla quale non si ebbe prole. Frattanto Luigi re di Napoli richiamato in Messina da *Niccola Cesareo*, nel giorno seguente al suo arrivo nella medesima città, in cui occorreva la solennità del Natale del Signore, decorò nel 1356 del dominio di Tripi e di *Naso* il *Cesareo* insignito del titolo della contea di Mon-

talbano. Attestano alcuni espugnati questi paesi dalle truppe angioine, per averli affidato Luigi all'autore della congiura. Ma poichè recano le istorie esser perdurate nella potestà di Federico III, vana perciò è a dirsene e vuota di effetto la di loro elargizione. Dopo *Giovanni Alagona* fu signore di Naso sino al 1392 *Artale* figliuolo di Blasco, ma accusato poi di fellonia appo il re Martino, se l'ebbe per regio decreto cogli altri confinanti paesi *Bartolomeo Aragona*, che perdettelo non molto dopo per essere anch'egli divenuto fellone, ed essendosi rifuggiato nella fortezza di Capo d'Orlando vi fu vinto da Bernardo Caprera che comandava le regie truppe. Nondimeno ottenne, agendo i legati messinesi nel parlamento raccolto in Siracusa, poter cedere a tutti i beni in favore del fratello Federico, abbandonando egli l'isola.

Ma intanto Martino concedette *Naso* nel 1401 a *Raimondo di Xamar* regio camerlengo, il quale avendo rinunziato, volendo il medesimo principe, ebbesi in successore *Bernardo de Centelles* mentovato nel censo dell'anno 1408. Dai *Centelles* passò per matrimonio verso i principii del secolo XVI alla nobile famiglia di *Cardona;* indi *Carlo Ventimiglia* nella metà del seguente si impossessò del paese, ed essendo II figliuolo di Giovanni conte di Geraci ebbesi in moglie Giovanna erede di Ragalgiovanni, donde *Giuseppe* nominato conte di Geraci dopo morto senza prole il fratello del cugino. Rifulse Carlo trai signori di Sicilia per le primarie cariche sostenute con gran laude e gloria, e fu detto primo conte di *Naso*, appellato a buon dritto padre della patria, sotto cui invano chiesero i *Nasitani* venire ascritti al regio demanio. Scrive il Mugnos avere *Carlo* commutato il paese nell'anno 1580 per l'amplissimo feudo di Gatta nel territorio di Piazza in favore di *Francesco di Starraba*, ma non convengono queste cose coi pubblici libri. Poichè *Giuseppe* ricevuti 27000 scudi da *Girolamo Joppolo* trasferì da se il dominio di Naso nel 1593, e contratte nozze quegli con Laura Ventimiglia signora di Sinagra conseguì il figliuolo *Antonio*, da cui privo di prole comprossi *Naso*, sborsato il giusto prezzo, *Stefano Cibo e Cottone;* donde sorse *Flavia Cibo e Rocca* moglie di *Girolamo Cottone; Giovanna* fu sorella di *Flavia* e detta anche contessa di Naso; ma *Girolamo Joppolo e Ventimiglia* rivendicossi nel 1662 dai *Cibo* e dai *Cottone* le signorie, nato da Giovanni figliuolo di *Girolamo Joppolo* seniore. Da *Girolamo* minore nacque *Diego* inaugurato nel 1683, da cui e da Isabella Vanni terza sua moglie nacque *Giuseppa* appellata nel 1729 contessa di Naso e duchessa di Sinagra, unita in matrimonio a *Diego Sandoval* marchese di s. Giovanni.

Molti paesi circondano il territorio di Naso che produce copiosamente olio e seta, e rendonlo irriguo varie fonti; è frequentatissimo di coloni e molto adatto a pascolare gli armenti e le greggie, nè manca di luoghi selvaggi e boscosi per gioconda caccia. Nella contrada Olivari infesta il luogo una palude di nere e torbide acque, nelle quali se intingonsi comunque bianchissimi panni subito anneriscono e più non perdono l'atro colore. Ebbesi origine in Naso s. Conone e professata la regola di s. Basilio nel tempo del re Ruggero fu reso illustre da Dio meritevolmente di svariati portenti; partito per la Palestina, visitò i luoghi santi dove anche spiccò nei prodigii; ritornato ai suoi, distribuito ai poveri il patrimonio, vivendo del lavoro delle proprie mani ed intento alla coltura di un campicello, menò il resto della innocentissima vita; maravigliosamente liberato una volta dai colpi della calunnia, maturo finalmente pel cielo si morì santamente nel mese di marzo; ne è la casa paterna cambiata nella chiesa dove oggi se ne venerano le spo-

glie. Rimane nella fortezza di Capo di Orlando una marmorea imaginetta della Madonna, ivi stesso collocata da Conone, a venerar la quale accorrono annualmente con grande affluenza i fedeli dai paesi vicini. Gloriasi anche Naso di un cittadino chiarissimo appo gl' illustri del secolo, di Ignazio Perlongo, che nella felicità e fecondità dell'ingegno e nella fecondia superò di leggieri tutti i giureconsulti del nostro tempo; collocato perciò in Sicilia nei gradi supremi, chiamato in Vienna all' aula di Carlo imperatore corrispose alla formatasi opinione; per lungo tempo reggente d'Italia, morì vecchio in quella città. Francesco figliuolo d'Ignazio, sommo personaggio anch'egli, fu pretore di Milano. Fa menzione il Mongitore nella *Bibl. sic.* di Mario Albioso sacerdote dell'ordine dello Spirito Santo peritissimo nella musica ed elegante poeta, di Giangiacomo Cuffaro, medico, precipuo filosofo e poeta, come lo dichiarano alcune sue opere fatte di pubblica ragione; nomina Pietro Drago finalmente Giacomo Mucciacco della compagnia di Gesù, Giuseppe Montefosco e Giuseppe San Giuliano, dei quali tutti, attesta il Gaetani, aver composto la vita di s. Conone detto comunemente *s. Cono* (1).

Naso (fiume di). Lat. *Nasi fluvius*. Sic. Xiumi di Nasu (V. D.) detto da alcuni scrittori il Timeto, di cui giù diremo. Nasce sul

(1) Naso è attualmente un capo-circondario di 2ª classe in provincia di Messina da cui dista 69 miglia, distretto e diocesi di Patti donde 20 m. e 120 da Palermo. Furono danneggiate dal tremuoto del 1783, la chiesa di S. Sebastiano sita nel centro del paese, l' altra di s. Maria degli Angeli presso la parrocchiale di s. Cono, quella di s. Maria del Soccorso a pochi passi dalle mura fuori porta Marchesana e finalmente quella dello Spirito Santo nel borgo di Bafia; indi abbandonate per incuria degli arcipreti furono interamente distrutte dal tremuoto dal 1823. Istituivasi nel 1855 dai padri di famiglia un collegio che comprende 30 giovinetti. Stabilivasi nel 1854 un progetto per un teatro da fabbricarsi a quattro ordini di palchi nel luogo dov'erano le antiche carceri baronali; ottenevasi l' approvazione dal r. governo, sgombravasi dai vecchi edifizii lo spazio, ma le strettezze del comune non permettevano si venisse più oltre a metter mano all' opera, che non è stata sinora incominciata. Contava il paese 4326 anime nel 1798, poi 6226 nel 1831 e finalmente 7310 nello scorcio del 1852. Comprende il suo territorio sal. 1733,583, delle quali compartite per coltivazioni, 17,855 in giardini, 5,233 in orti alberati, 17,406 in orti semplici, 8,365 in canneti, 73,907 in gelseti, 128,135 in seminatorii alberati, 481,681 in seminatorii semplici, 557,262 in pascoli, 178,945 in oliveti, 107,410 in vigneti semplici, 6,755 in ficheti d'India, 44,303 in castagneti, 106,326 in boscate. Il maggior commercio di esportazione si versa in olio vino e seta.

Carmelo Controsceri da Naso fu un uomo, che se non abbondava di forza e di elevazione, per dirla collo Scinà, non scarseggiava di aggiustatezza e maturità; ebbesi le cattedre di dritto naturale e pubblico e di etica nell' università di Palermo, fu per molti anni direttore dei regii studii in Messina e pubblicò alcune ragguardevoli opere fra le quali tre vol. di *Istituzioni di giurisprudenza naturale* nel 1788, *il Catechismo dell' uomo e del cittadino ossia ristretto dei nostri doveri naturali* — nel 1796 ec. Antonino Drago si versò profondamente nello studio del dialetto siciliano e compose un lavoro in cui erano registrate tutte le parole siciliane che sono comuni ai toscani, intitolato il *Dialetto di Sicilia passato al vaglio della Crusca*, e già avevalo preso a pubblicare in Palermo nel 1721, ma per alcuni disgusti che si ebbe col padre, costui barbaramente gli lacerò tutte le carte già stampate; un frammento dell' opera però si conserva nella biblioteca comunale di Palermo, e dal principio va sino alla pag. 12; morì l'autore nella patria sua a 31 luglio 1726 nello stato chericale che aveva abbracciato. E facciam memoria finalmente di Giuseppe Parisi il quale nel principio del secolo attuale fu cogli statuti della nuova reggenza regio procuradore generale nel tribunale civile di Messina, poi presidente della gran corte di Siracusa, consultore indi e vice-presidente della consulta in Napoli e finalmente consultore presso il luogotenente generale Laurenzana; fu padre a figliuoli che lo han seguito nelle onorevoli cariche.

È variato il nome di questo paese, *Nasus* in un privilegio del conte Ruggero nel 1082, dal Gae-

paese di Ucria, e tra la fortezza di Brolo ed il promontorio di Orlando alla spiaggia aquilonare di Sicilia si apre la foce, la quale stabilendo il Fazello a 4 miglia appresso il capo di Orlando, scrive: *si ha origine sopra la piccola terra di Ucria, lasciata la quale a sinistra, scorrendo presenta a destra il paese di Raccuglia, e cadendo scorre in mezzo alla terra di Sinagra, ed indi lascia le piccole terre di Martini a destra, e poi Ficarra in elevato colle, e più oltre Nasida. Ma in eccelso colle si ha il recente paese detto oggi Naso fabbricato dagli avanzi di Nasida e da alquante reliquie di borghi, nobilitato delle ossa del pio Cono che rifulse nel tempo di Ruggiero; e scorrendo finalmente in questo luogo sbocca nel mare.*

Nasso. Lat. *Naxus* (V. D.) Antica città, la prima di tutte le calcidesi in Sicilia, fondata nell'anno I della XI olimp. da Teocle duce; ma se ad altri ci appigliamo, opera dei siculi accresciuta da Teocle di una colonia di suoi. Celebrata da Erodoto, Strabone, Diodoro, Tucidide, Pausania, Plinio, Antonino; sito verso la spiaggia sinistra del fiume Onobola, che dicesi oggi *Cantara* e di *Calatabiano*, non lungi dalla foce, sotto il promontorio *Schison* a 3 m. circa da Taormina, che giusta alcuni ebbesi origine dagli avanzi di *Nasso;* quindi Plinio lib. 3 cap. 8. *Taormina, in prima Nasso;* e Solino: *la spiaggia peloritana è decorata della colonia di Taormina, che gli antichi appellavano Nasso.* Se ad altri però crediamo, Taormina fu accresciuta dai *Nassii* superstiti allo eccidio della città, poichè dopo una forte resistenza agli Zanclei che la assediavano, e dopo aver fiorito tra le calcidiche sicole terre, nell'olimp. CXIV, per tradimento di Proculo rettore essendo caduta in mano di Dionisio il minore, fu da capo a fondo abbattuta; quindi i cittadini abbandonando le ruine, rifuggiarono nella vicina città nel colle Tauro, e la resero più popolosa. Narra il medesimo Tucidide aver costruito fuori Nasso innanzi la spiaggia i primi fondatori un altare ad Apolline Archageta, dove i naviganti ogni volta che uscissero dalla Sicilia sacrificavano in prima interrogando l'oracolo. Dissimo di già di quest'altare e del simulacro, ed attesta Appiano avere perdurato l'Archageta per sino ai tempi di Augusto. Un antichissimo proverbio conferma, testimonio Cluverio, esservi stato anche a *Nasso* nella spiaggia il tempio di Venere, dove appendevansi i *Gerra*, cioè i più grandi genitali dedicati.

Afferma Strabone nel lib. 6 fabbricata Catana dai Nassii, dai Calcidesi cioè, i quali, come di sopra avvisai, sotto la scorta di Teocle approdando in prima a Nasso, dedotte colonie, popolarono Callipoli, Catana, Lentini. Indi, reca Tucidide, tragittando gli Ateniesi in Sicilia per recare ajuto alle città siculo-calcidesi contro i Siracusani, aver mandato in Nasso i loro duci coi navigli da Reggio, e dopo essere stati accolti dai Nassii nella città, aver navigato per Catania. Erodoto lib. 7 attesta oppressi i Callipolitani, i *Nassii*, i Zanclei ed i Leontini da Ippocrate tiranno di Gela. Dei Messenii o Zanclei che assediavano Nasso Tucidide lib. 4. *Tutto il popolo dei Messenii frattanto sen parte e per terra e per mare contro la calcidica Nasso finitima città; e già nel primo giorno scacciati i Nassii dentro le mura saccheggiavano il territorio, il giorno appresso navigano intorno al fiume Acesine,* oggi freddo, *devastano indi i campi, oppugnando*

tani, dall'Arezio, dal Pirri, *Nasum* da Maurolico, Gaetani e Carafa, *Nasa* in una bolla di Eugenio III nel 1151, in un privileggio di Roberto vescovo di Messina ed in altro del conte Ruggero, entrambi del 1094, *Nesus* da Gaetani, Papebrochio, Fazello, Maurolico, Arezio, *Nesum* negli antichi atti di s. Conone monaco e dal Gaetani, *Nesus* finalmente dal Maurolico.

la città colla fanteria. E frattanto i siculi montanari a recare ajuto ai Nassii discendono in copia contro i Mamertini, e veduti li i Nassii e rincoratisi, esortandosi a vicenda ed immantinente erompendo dalla città, irrompono sui Mamertini, li volgono in fuga, più che mille ne uccidono, scappati gli altri difficilmente. Dell'eccidio di Nasso finalmente Diodoro lib. 14. *Tenendo Euclide il supremo magistrato in Atene, Dionisio tiranno dei siracusani dopo aver fatto pace coi Cartaginesi affrettossi di aggiungere al suo impero le vicine città dei Calcidesi, quali erano Catana, Nasso, Leontini.* Non molto dopo: *Procle conduttore dei Nassii indotto dalla grandezza delle promesse tradì la patria a Diodoro, il quale dati i premii al traditore, e concessigli di più i parenti, addisse al servaggio la restante moltitudine dei cittadini, ne lasciò in bottino ai soldati le fortune, distrusse le muraglie e gli edifizii, e donò il territorio dei Nassii ai sicoli confinanti.*

Naufria (V. N.) Torre, *Manfria*, nella spiaggia meridionale.

Naufrio. Lat. *Naufrius.* Sic. Naufriu (V. N.) Fiume detto anche di Butera dal paese per dove scorre, Nanfria da Fazello, distante 6 miglia da Terranova ossia dall'antica Gela, colla foce nel mare africano; non ne è alcuna menzione appo gli antichi, donde si crede da Goltz di nome saracenico. Si ha origine giusta Fazello poco sotto Butera.

Nauloco. Lat. *Naulochum* (V. D.) Città il di cui nome nel latino plurale declinasi *Naulocha* e traducesi in volgare *stazione di navi*, sita giusta Cluverio alle foci del fiume di Malpurito, ma da Hoffmann dov'è oggigiorno la marittima torre di Diveto trai promontorii Raiscolmo e di Milazzo. Cluverio lib. 2 cap. 5. *Tra il promontorio Falacrio*, oggi Rasicolmo, *e Milazzo segnansi due luoghi dagli antichi scrittori, dei quali dicevasi uno il fano di Diana, e l'altro Nauloco.* Apian. *Civil. Bell.* lib. v. *Anche allora Pompeo tenea coi presidii Milazzo e tutta la spiaggia marittima sino a Nauloco ed a Peloro.* Svetonio su di Augusto: *Superò Pompeo fra Milazzo e Nauloco.* Silio lib. 14. *Non sedettero pigre del periglio, del Nauloco le terre;...* e dopo molti tratti coi quali tratta del tempio di Diana, conchiude: *la città di Nauloco (Naulochus o Naulochum, o in plurale Naulochi e Naulocha, i quali nomi non significano che asilo di navi) fu senza dubbio verso la foce di un fiumicello, che dicesi or volgarmente frai terrazzani Malpurito. Questa una stazione di navi è poi non lungi oltre il fiume Mela.*

Nauni. Lat. *Naunis.* Sic. Nauni (V. N.) Monte che sorge da per se solo, distante 2 miglia dall'antica Piazza, dove ci hanno grandi ruine di abbattuta città ma ignota a Fazello. Adeguolla al suolo il re Federico, per aver desistito dal dovere Giovanni Barresio barone. Credono altri con Cluverio essere stata in esso un tempo *Nonymna*, della quale in appresso diremo.

Naustatmo. Lat. *Naustathmus* (V. N.) Porto detto oggi dal Fazello *Vindicari*, poichè descrivendo i luoghi appresso le foci del fiume Eloro e le stazioni del Fondo delle mosche e del Porticello, e le saline di Coda di lupo e di Rovetto, dice formar questa una tal quale penisola: *Alla di cui foce è il porto Fenico di Tolomeo, il Naustatmo di Plinio, l'attual Vindicari; senza dubbio l'antico seno Macarense formato dall'isola del medesimo nome e di 5 m. di circuito, appostagli in tutela dalla natura dall'austro e dal libeccio.* Avverte tuttavia il Cluverio aver nella tavola collocato Tolomeo il Fenico presso la città di Eloro e la sinistra ripa del fiume dello stesso nome; e Plinio il *Naustatmo* tra Siracusa e la foce dell'Eloro, quindi giudica, come io di sopra notai, diverso il Fe-

nico di Tolomeo dal Vindicari, e la stazione di Plinio dovere stabilirsi alle Fontane bianche presso le foci del Cacipari. *Se poi*, soggiunge, *sospetterai avere Plinio trasposto l'ordine dei luoghi, essendo codesto porto Naustatmo il medesimo che or sotto il Pachino dicesi volgarmente Vindicari*, *certamente lo stesso vocabolo Naustatmo non porto significa ma solamente stazione di navi.* Perciocchè a Vindicari un piccol porto si apre, non già una stazione. È dalla sinistra del porto un caricatojo di frumento con una torre, del quale a suo luogo diremo. Vedi *Porto Fenico.*

Nave (fossa della). Lat. *Fossa navis* (V. M.) Vedi *Fossa della nave.*

NE

Nea (V. N.) La città di Noto della quale diremo. Pietro Carrera diversa da Noto e da Mineo attesta, Nea appellata da Diodoro patria di Ducezio trasferita da lui nel campo; nè dicela poscia appellata Palica, fabbricata dal medesimo Ducezio, ed induce perciò quattro città diverse, *Nea*, Noto, Mineo e Palica; ma ne vacillano le congetture, nè sono confermate dalle parole di Diodoro che corrotte si credono o molto confuse.

Neapoli. Lat. *Neapolis* (V. N.) Parte dell'antica città di Siracusa, dal lato rivolto ai campi verso occidente e maestro, e così appellata per essere stata aggiunta novellamente a Tica, Acradina ed Ortigia, e munita di muraglie. *La quarta città*, dice Cicerone nelle Verr., *poichè fu l'ultima edificata appellasi Neapoli, e comprende un grandissimo teatro, due egregî tempî, l'uno di Cerere l'altro di Libera, e la statua di Apolline che appellasi Temenite molto bella e grandissima.* Rimangono ancora ruderi del teatro e scalini di pietra, ma i tempî scomparvero affatto. Indica Tucidide nel lib. 6 la cagione e l'epoca della fabbricazione cioè nel II anno della CXI olimp.; *per quell'inverno*, dicendo, *sollevarono anche i Siracusani un muro dinanzi la città in tutta quella parte dalla quale guarda le Epipoli*, *incluso dentro Temenite*, *acciocchè se forse mal combattessero, dalla parte da cui più inferma era la città non potessero circonvallarsi.* Sappiamo da Svetonio su Tiberio trasferita in Roma la statua di Apolline forse da M. Marcello. Ignoto è il luogo di Temenite, quantunque non poche vestigia dell'antica magnificenza per questa parte della città comunemente si scoprano. Vedi *Siracusa.*

Nebrodi. Lat. *Nebrodes*. Sic. Marunii (V. M.) Monte detto in vernacolo *Madonia*, alle di cui radici occidentali sono le fonti del fiume Imera e siedono la città di Polizzi e la fortezza di Regalgiovanni, quindi stabiliscesi da alcuni nella valle di Mazara, poichè l'Imera definisce la valle, e Polizzi e Regalgiovanni vi si comprendono. Costa intanto appartenersi il Nebrode alla valle Demana, dove noi perciò ne parliamo copiosamente.

Nebrodi. Lat. *Nebrodes.* Sic. Marunii (V. D.) Monte, detto altrimenti *Marone* e comunemente *Madonia*, celebrato da Plinio, appo di cui si appella Marone, da Strabone, da Silio, da Solino, da Grazio, che l'appellano così dalla greca voce νεβρός (cerbiatto), pei cerbiatti che vi han dimora. Nota il Fazello averlo Tolomeo appellato *Crata*, ma altro giusta Cluverio è il *Crata* di Tolomeo tra Palermo e Triocala; vedi *Crata.* Attesta a buon dritto il medesimo Fazello essere il più alto ed il più esteso in tutta Sicilia eccetto il solo Mongibello, quindi Strabone lib. 6: *Dalla parte opposta dell'Etna*, dice, *sollevansi i monti Nebrodi, più bassi certamente di quello ma pari in ampiezza;* dove avvertirai appellarlo in plurale Strabone, non essendo che una gran-

de giogaja di montagne giusta la descrizione del Cluverio. Sovrasta poi al mar Tirreno ver la spiaggia settentrionale dell'isola di cui occupa quasi il mezzo, disgiunto circa 7 miglia dalla spiaggia, e si ha di molte fonti perenni all'intorno, che sboccano nei fiumi, quali sono i due Imera settentrionale e meridionale, il Monale, il Torto, l'Aleso, ed altri di piccol nome, siccome notammo parlandone singolarmente. Ne sono appellati i vertici principali della *Regina*, di *Calaxiura*, e delle *Case*, perchè in quest' ultimo ritrovansi vestigia di antico edifizio e frammenti di mattoni e di tegole. Il luogo inoltre intorno a questi poggetti tagliato da ogni parte a rupi a guisa di fossa dicesi nel vernacolo *Mandra dei Cervi*; apresi anche quivi il pozzo di *Mendonica* o una fossa profondissima ed angusta verso tramontana, degna di ammirazione, che credesi comunemente penetrare sino alle ime sedi del monte. I fianchi verso oriente sono di ardua salita, vestiti di selve boscose, e se ne sollevano intorno due colli affatto eguali piantati anch'essi di alberi annosi, appellati perciò *Gemelli*, alle radici dei quali è l'antico convento benedettino di s. Maria del Parto altrove descritto, e dalle altre parti i dossi per qualche poco e lievemente s'inclinano e meno difficilmente possono ascendersi.

Un' amplissima convalle poi occupa come il centro di tutti i colli che sorgono da ogni intorno, nella quale s' indicano i così detti *piani della battaglia e della battagliella*, per ivi avere 1000 cavalieri Normanni, commessa battaglia, sbaragliato ben 20000 saraceni, ed il duce dei vincitori avere assunto da allora il cognome da' 20000, la qual tradizione abbandonasi alle favole dagli eruditi. Sebbene altri affermano sorto il vocabolo dai giuochi campestri a guisa di battaglia ivi soliti dai pastori istituirsi. Emanano perenni fonti non in un sol luogo in questa valle medesima, e la più copiosa conserva acqua freddissima, come dalla esperienza appresi. Vedesi una fossa vicina al piccolo altro fonte dell' *Asino*, nella quale scorre e perisce una gran copia di acqua nei tempi invernali. Pingui e lietissime pasture del resto accrescono nell'està le greggie e gli armenti; ci hanno erbe medicinali e radici di ogni genere, che o alle bestie salutari o all' uomo sono raccolte da botanici i quali da ogni parte accorrono; nè vi mancano alberi di vario genere, selve, boscheti, rupi, che recano gioconde caccie, nè i platani finalmente, i quali coll' ombra gratissima rimuovono i solari ardori. È noto poi che i gioghi ed i fianchi, non solo nel rigido verno o nella primavera o nell' autunno, ma anche nella està sono coperti di molta neve, poichè nei luoghi scoscesi e cavernosi sotto la sferza del sole perdura il denso ghiaccio per moltissimi anni, come osservai di presenza. Verdeggiano inoltre di molti alberi sino alle radici, cioè delle querce, di elci, di fagi, di allori silvestri, di frassini e di castagne, talchè in qualche luogo dânno orrido aspetto di oscurissimo bosco. Sotto cotali selve s'ingrassano delle greggie di tali ricchissimi pascoli, che i castrati delle *Madonie* si hanno dai nostri come i più pregevoli della regione intera, e nota il Fazello che e mentre vive e dopo la morte il bestiame reca i denti perpetuamente dorati. Ivi anche la terra produce i funghi appellati *roselli* dalla vicina pianta donde provengono, celebri dalla copia e dallo squisito sapore, e se ne fa non piccolo spaccio per la Sicilia. Dei paesi agli estremi di questo monte, Castelbuono, Gratteri, Isnello, Polizzi, e delle Petralie diciamo singolarmente al loro luogo. Comprendendosi le regioni aquilonari nel feudo di Aspromonte, ed avendo tenuto una volta il dominio di questo la nobile famiglia di Farina, conseguì

perciò, annuendo il re, il titolo del marchesato di *Madonia.*

Soggiungerò qui le cose che del Nebrode nelle mie note al Fazello dimostrai dall'opinione di Giovanni Battista Caruso e di Francesco fratello di lui, commendati da gran tempo sufficientemente dalla erudizione e dalla sana dottrina, in esso cioè dovere stabilirsi i monti *Erei.* Descrissi già di sopra, parlandone in luogo proprio, quale sia stata la fertilità degli Erei recata da Diodoro; nè fo un gran caso di questo non dissimile aspetto, poichè ci hanno di poche colline alle quali con più dritto si accordano le date degli Erei; ma quel di Diodoro: *In questa regione sono una convalle vestita di alberi e di bellezza divina, ed un bosco dedicato alle Ninfe, dove divolgano generato Dafni da Mercurio e da una Ninfa, al quale diede il nome la moltitudine e la densità degli allori;* esattamente corrisponde all'accennata convalle del Nebrode, nella quale io essendo entrato e per un giorno intero con somma attenzione da ogni lato osservatala, stimo senza dubbio esser la descritta da Diodoro. Non lieve peso aggiungono all'opinione le parole di Teocrito nell'Idil. Talis.

Come una volta amò l'ospite donna
Dafni bifolco, e come errò pel monte
E come ancor lo piansero le quercie
Che sorgon sulle ripe dell'Imera.

Se non sono altre quercie verso le ripe dell'Imera che quelle che nascono nel Nebrode, poichè l'Imera come avvisai si ha le fonti al Nebrode e ne scorre alle radici, il monte per cui errò Dafni, detto *Ereo* da Diodoro, sarà senza dubbio il Nebrode (1).

Nettunio. Lat. *Neptunius* (V. D.) Monte ricordato da Solino e da altri, sopra lo stretto di Messina, e detto oggi dello *Spraveri*, nella di cui suprema cima era una vedetta appellata *Bimari* e volgarmente *Dinamari*, poichè guardava i due mari, il Tirreno cioè da settentrione, ed il Jonio da oriente, dove oggi sorge la chiesetta della B. Vergine. Apresi non lungi nel medesimo vertice un profondissimo iato, donde giusta Fazello soffiano di continuo i venti impetuosamente. Confondelo il Cluverio col Peloro, cui si accorda Briezio; ma questo è rivolto a settentrione, il Nettunio ad austro; dei fiumicelli altronde dividono entrambi, sebbene sembrano consociarsi verso le parti supreme.

Nettuno (Tempio di). Lat. *Neptuni Templum* (V. D.) Edificato verso la punta del Peloro da Orione che ottenne l'imperio di Zancle, come divolgò Diodoro da

(1) Le più elevate estremità delle Madonie sono il *Pizzo delle case* ed il *Pizzo delle antenne*, il quale s'innalza sulle acque del mare piedi inglesi 6589,164, cioè 973 can. 4 pal.; il calore dell'acqua bollente vi giunge a 192,° 2 di Farhen. La pietra di formazione si è poi la calce carbonata compatta secondaria ma antichissima, della formazione medesima dei monti di Palermo e fetida siccome quella delle vicinanze. Profondissime caverne vi si aprono, e per la profondità si distinguono principalmente la *grotta dell'asino* ed il *pozzo di Mennonica* in cui gittando una pietra odesi per lungo tempo lo strepito della caduta. Nudo è poi il calcare dalla parte di occidente e di settentrione, ma da oriente e mezzogiorno è coperto di gres il quale provenne al certo dal granito che in epoche immemorabili disfacendosi nei monti del Peloro veniva quivi trasferito in tempi diversi delle acque.

Si consultino i seguenti lavori. — Rapporto del viaggio alle Madonie impreso da *Domenico Scinà;* Palermo 1819 vol. uno. — Gita alle Madonie, lettera di *Ferdinando Malvica* a Luigi Muzzi di Bologna nel t. XII n. 35 delle Effemeridi, giornale per la Sicilia. Pal. 1834 in 8.° pag. 206-390. — Catalogo dei Molluschi terrestri e fluviatili delle Madonie e luoghi adjacenti del *Bar. Mandralisca.* Pal. 1840. — Lettere sulle Madonie di *Ant. Minà Palumbo.* Messina 1843. — Introduzione alla storia naturale delle Madonie di *Francesco Minà Palumbo.* Pal. 1844. — Ricerche geognostiche delle Madonie di *Pietro Calcara.* Palermo 1851 in-8.°

Esiodo lib. 4, le di cui grandi colonne dopo la ruina furono destinate a sorreggere il duomo di Messina. Era un altro tempio di Nettuno nella città, mentovato da Samperi. Sospetta Cluverio lib. I, ma non l'afferma, che l'altare costruito un tempo in uno dei laghi Peloritani sia stato anche consacrato a Nettuno.

NI

Nicandro (monastero di s.). Lat. *S. Nicandri monasterium.* Sic. Cummentu di s. Nicandru (V. D) È un antico monastero fabbricato, siccome si attesta, nell'anno 800 di Cristo sopra la spiaggia peloritana verso settentrione, indi ristorato sotto i principi Normanni, e nell'anno XXXI del secolo XII annesso dall'arcivescovo Ugone a preghiere del re Ruggero al grande monastero archimandritale. Nella sua chiesa si conservano le spoglie di S. Nicandro e dei compagni. L'abate profferisce il XLI voto nel Parlamento, e se ne offre dal re al pontefice l'istituzione.

Niccolò dell'arena (Monastero di s.) Lat. *S. Nicolai de arena coen.* Sic. S. Nicola di la Rina (V. D.) Cenobio di ordine benedettino alle radici australi dell'Etna, i di cui primordii si ascrivono al conte Simone e ad Adelasia madre di lui, moglie di Rogerio I; poichè dicono aver costoro voluto in prima una casa di ospizio nella quale accogliessero i pellegrini, indi da Simone conte di Policastro conceduta nel 1156 ai monaci di s. Leone di Pannacchio, acciò se ne fossero serviti come di spedale; ed essendo il luogo di aria più mite, si accrebbe in monastero, ed annesso nel 1205 a quell'altro benedettino di s. Maria di Licodia e con s. Leone fu decorato delle insegne di abazia; fu dunque eletto primo abate di Licodia e di s. Leone Pietro Celio, che amministrò siccome membro quel di s. Niccolò; negli anni seguenti, per decreto del vescovo Marziale fu appellato abate di s. Maria di Licodia e di s. Niccola Giacomo de Soris che presiedeva allora, e divenne in progresso quel di s. Niccola sede dell'abate poichè per molto tempo nobilitato l'aveva di sua presenza e dimora la regina Eleonora dopo la morte dello sposo Federico II. Da allora la sicola congregazione o la riunione dei sicoli cenobii prese il nome dal medesimo siccome precipuo; ed essendo convenuta la sicola colla cassinese d'Italia, e lasciato i nostri l'antico cenobio avendo emigrato in Catania, da allora fu detto l'antico quel di s. Niccolò, e quel di Catania di ogni magnificenza compito, ornato di elegantissimo atrio di marmo da Genova tenne primario luogo per la Sicilia trai sacri edifizii. Indi abbattuto da tremuoto sorse molto più splendido nel 1693, cioè con doppio cortile, con decentissime abitazioni di monaci, biblioteca, museo, refettorio, giardino, chiesa amplissima meglio che le altre, ed a pochi secondo nell'Italia. Lo rendono poi celeberrimo dei sacri pegni della passione del Signore conservati in una cappella; non piccola reliquia della veste bianca, della porpora, della colonna, e della corona di spine ricevuta per beneficio dei principi aragonesi re di Sicilia; il frammento della croce chiuso in una teca e recato appeso al collo da Martino I, un chiodo finalmente, creduto comunemente della divina destra, singolare ed insigne donativo del medesimo re. Siede alla parte occidentale di Catania in un sito per qualche poco elevato e presentasi allo sguardo siccome la corona della città. Ne occupa l'abate il LII posto nel parlamento, e ne tiene oggi degnamente la carica Pietro Celestino Montalto siracusano prestantissimo in dottrina costumi e maneggio di affari.

Niccola del fico (s.) Lat. *S. Nicolai de ficu Abbatia* Sic. Santu Nicola di la ficu (V. D.) Abazia sotto gl'istituti di s. Basilio,

distante 600 passi da Raccuglia e fondata ed accresciuta di possedimenti dal conte Ruggiero nel 1099. Era commendata nel 1760 a Francesco Frangipane palermitano, che nel pubblico parlamento del regno sedeva il xxxv posto nel braccio chiesiastico.

Niccola (s.) (V. D.) Scoglio e stazione nella spiaggia orientale di Taormina rimpetto la grotta *di Amato.*

Niccola (s.) (V. D.) Borgo sotto il villaggetto di Valverde nella signoria di Aci, appellato dalla chiesa del medesimo santo.

Niccola (grotta di s.) Lat. *S. Nicolai antrum* Sic. Grutta di s. Niccola (V. N.) Antro appo Siracusa, ingente e testudinato, compreso nel circuito di Neapoli, ed opera di molte braccia, poichè di là si cavavano le pietre per la costruzione degli edifizii, come io dissi delle altre pietraie. *Le latumie*, dice Arezio, *carceri sotterranee.... In queste se alcuni doveran pubblicamente custodirsi anche da altri paesi si adducevano..... Ne sono ancora cinque insigni tutte mancanti di volta eccetto una conversa a mezzogiorno appellata dai Siracusani antro di s. Niccola, dove è il carcere fatto da Dionisio; un'altra è a questa attigua, appellata oggi Grotta che favella*, di cui feci altrove menzione. Nell' area dinanzi l' ingresso dell' antro, la quale è anche sotterranea, sollevasi una piramide o una mole di pietre a picco da ogni parte ed a modo di colonna, dove attestano essere soliti far la veglia i custodi (1).

Niccola (S.) Lat. s. *Nicolai Opidum* Sic. s. Nicola (V. N.) Paese detto di s. Nicola delle Tre fontane, di cui è menzione in antiche carte e pontificii diplomi che descrivono la parrocchia della chiesa siracusana; è incerto però sotto qual nome venga oggigiorno. In Melilli sotto la chiesa maggiore che gode del titolo di s. Niccolò, scavando si scopersero condotti e fonti di acque. Altrove, a ben saperlo, dentro i confini della medesima diocesi, le chiese principali dedicate a s. Niccolò non hannosi forse un tale indizio. Stimo adunque per congetture ragionando essere certamente Melilli l' antico paese appellato di *S. Niccola delle Tre fontane.*

Niccola (fortezza di S.) Lat. *S. Nicolai Arx.* Sic. Casteddu di s. Nicola (V. M.) Sorge nella spiaggia tra Termini e le Torri, costruita sin dalle fondamenta dal palermitano *Tommaso Crispo*, testimonio il Fazello, verso i principii del secolo xv. La tonnara sotto questa fortezza e del medesimo nome dicesi nel censo di Martino I posseduta da *Orlando di Graffeo*, cui succedette forse *Crispo.* Scrive di Tommaso il medesimo Fazello dec. 2. lib. 9 cap. 8. La possedeva nel 1759 il principe di Cattolica che si ha dritto sui Crispo.

Niccola il piccolo (Fortezza di S.) Lat. *S. Nicolai parvi arx.* Sic. s. Nicola (V. M.) sotto il colle di Solanto nella spiaggia di Palermo ad oriente, appresso il capo di Zaffarana.

Niccola (Isola di S.) Lat. *S. Nicolai Ins.* Sic. Isula di s. Nicola (V. M.) Isola o scoglio che giace rimpetto la foce del fiume piccolo, altrimenti *Fluviolo*, appresso Licata, distante un trar di fionda dal lido, con indizii di antica abitazione ed una stazione di navigli mentovata dal Fazello.

Nicolosi. Lat. *Nicolosus.* Sic. Nicolosi (V. D.) Paese alle radici australi dell' Etna sotto i monti dell' Arena, detti altrimenti Rossi dal colore della medesima arena, formati nell' anno 1669 da materia dell' eruzione. Fu apposto nome al paese dall' accennato monastero di s. Niccola, quindi non

(1) Questo antico edifizio sotterraneo fu sempre stimato come pregevole. Contiene principalmente due ranghi di pilastri composti di grosse pietre quadrate poste a secco senza basi e capitelli, o modanatura di sorta, che sostengono tre volte ergentisi lungo il loro architrave eziandio di rozza fabbrica, ed il sodo delle pareti tagliate nel vivo della roccia.

eccede in origine il xiii secolo. Si appartiene al principe di Paternò e comprendesi nella diocesi e nella comarca di Catania, a 9 m. da questa città verso aquilone. La maggiore ed unica chiesa parrocchiale con un collegio canonico va sotto il nome di s. Antonio di Padova, e si ha due suffraganee, alle quali tutte dice il dritto il vicario del vescovo. Radunossi ultimamente un collegio pel bel sesso, sotto il titolo di s. Maria della Grazia. Ci avevano 1476 anime in 328 case nel 1759 (1).

Nicosia. Lat. id. Sic. Nicucia (V. D.) Città *costantissima*, ampia, nobile e di regio dritto, occupa i luoghi montagnosi non lungi dal centro dell'Isola, cioè dal colle Artesino, verso le fonti del fiume Salso orientale. Sono poi quelli disuguali, ardui da oriente e da aquilone, proni acclivemente verso mezzogiorno, alla quale parte al certo corrisponde la città nella maggior parte. Una ingente e turrita fortezza, in elevato poggio, magnifica un tempo, oggi quasi inutile, riguarda greco, e le sue muraglie edificate sopra rupi, sebbene di nessuna figura regolare, presentano pure una gran fermezza; in prima edificata da Ruggero, indi credesi a buon dritto accresciuta di fortificazioni dai Chiaramontani siccome chiedeva la natura del luogo; vedonsi ancora in essa quà e là disperse delle palle di pietra dura di non piccol peso, che scagliavansi dall'alto dai presidiarii contro i nemici, ed ora di nessuno uso. Sotto la fortezza verso austro il tempio maggiore di s. Maria, opera del conte Ruggero, sollevavasi tra le case dei cittadini, degnissimo di attenzione, di cui erano le sostruzioni da una profondissima valle formata di solide rupi talmente in alto stendentisi da dilettare e inorridire insieme a mirarle; cospicuo è il campanile; esimio il prospetto e l'interno. Ma pochi anni or sono franatosi il terreno sin dalle ime radici, come nell'intera circostante contrada, fu veduto a poco a poco affondare, ed andato tutto in ruina, non mostra più che le parti supreme degli edifizii. Attestano aver perito in tale occasione una quarta parte della città colla parrocchia di s. Croce.

Già un'altra precipua chiesa sacra a s. Niccola vescovo di Mira, che gloriasi anch'essa del titolo di madre, occupa il centro e dicesi antichissima ripetendo origine dallo stesso conte Ruggero; è a tre navi, e fornita di pronao di sontuosa torre pel campanile e di altre magnificenze, gode di un collegio canonico fondato verso la fine del secolo xv e decorato d'insegne. La chiesa di s. Maria va pure ornata di canonici proprii; il primate di ambi i cleri è l'arciprete; in s. Niccola il ciantro e nel collegio di s. Maria il decano sono unica dignità; sono in ciascuno 10 primarii componenti, altrettanti secondarii o così detti beneficiati, 6 canonici parrochi alternativamente in s. Maria; i coadjutori dell'arciprete anche le veci di lui esercitano in s. Niccola. Le due basiliche infine esercitano annualmente gli ufficii di maggiore. La terza parrocchia di Nicosia sotto il nome di s. Michele con una torre e con fabbriche decentissime alla parte di scirocco perdura sotto s. Maria con suo curato, che si è uno de' primarii 10 canonici di questa. La contrada di s. Michele era un tempo sobborgo. Le altre chiese donde gli abitatori partecipano i sacramenti, sotto il titolo della s. Croce e del SS.

(1) Nicolosi è attualmente un comune in provincia distretto e diocesi di Catania da cui dista 11 miglia, circondario di Belpasso donde 6 m., 163 da Palermo, ed 8 dal mare. Si ha un territorio di sal. 2381,925, delle quali 35,307 in seminatorii alberati, 860,588 in pascoli, 311,119 in vigneti alberati, 206,618 in alberi misti, 8,440 in castagneti, 115,309 in boscate, 844 in terreni improduttivi, 0,544 in suoli di case campestri. Esporta principalmente olio e vino e vi si respira un'aria sana. Contava 3530 anime nel 1798, indi 2430 nel 1831, e finalmente 2956 nello scorcio del 1852.

Salvatore, sono suffraganee a quella di s. Nicola; alle basse parti del paese verso mezzogiorno, ultimamente perchè sita in mal fermo terreno come avvisai ruinò, ma anche da poco tuttavolta vedesi restituita in luogo più opportuno; l'altra elegante e bene adorna, fabbricata nel supremo vertice della rupe, sovrasta all'intero paese ad occidente. In queste chiese per istituzione dei pii cittadini quotidianamente i divini ufficii si celebrano recitandosi la sacra salmodìa.

Non prima del secolo xiv radunaronsi in Nicosia le monastiche famiglie, poichè i minori conventuali stabilirono sede in prima fuori le mura nel 1327, al che reca fede la chiesa di s. Antonio di Padova sotto il loro potere e frequentemente coltivatane; emigrando poi in mezzo alla città verso la piazza fabbricarono un molto ampio cenobio sotto gli auspicii del patriarca, in cui si sono celebrati i consigli provinciali. Altresì una volta i minori dell'osservanza, indi i riformati dall'anno 1602, si appoggiarono al colle verso libeccio sotto il nome di s. Maria di Gesù e vi hanno il chiostro e confacenti edifizii. Il terz'ordine del medesimo s. Padre Serafico sotto il patrocinio di s. Anna abita appresso i riformati in un poggio al certo più umile, ma in elegante monastero, di cui si attesta aversi avuto origine nei primordii dello scorso secolo xvii. Alla medesima parte nel sito il più elevato cedette ai cappuccini dall'anno 1542 la più ampia pianura, dove sorge attualmente un convento adattissimo all'istituto, costruito per pie elemosine raccolte da pietosi cittadini. I frati di s. Maria di monte Carmelo sotto il titolo della medesima B. Vergine, abitano in luogo popolato, nel quale è costituito il terzo cenobio che si hanno nella provincia. I monaci di s. Francesco di Paola occuparono finalmente nel 1605 le occidentali estreme contrade appresso il poggio del s. Salvatore, e vi possedono attualmente comodissimo convento con splendida chiesa. Due case sono assegnate ai preti secolari, che si versano negl'istituti di s. Filippo Neri e nei pietosi esercizii; si ha una il titolo dal monte Calvario in elevato colle a settentrione con un decente sacro oratorio; altra verso le estreme parti ad austro appellasi di s. Lucia V. e M. e sorge sotto la parrocchia di s. Michele.

Sollevansi tre monasteri di sacre vergini; il primo ed il più antico quel di s. Domenica adorna nel mezzo la città, sotto la regola di s. Benedetto, alla conservazione della quale si versano esattamente le monache che sono di primaria nobiltà. Reca il secondo il titolo di s. Biagio siede in declive sito ad austro con ampia piazza dinanzi la chiesa, ed eseguisce accuratamente i precetti del medesimo s. Benedetto. Il terzo sotto gli auspicii del martire s. Vincenzo, non lungi dalla basilica di s. Maria, elegante nelle fabbriche e destinato agli statuti domenicani è uno specchio di religiosa perfezione. In educazione delle fanciulle di più basso ceto osservasi sopra il monastero di s. Domenica un gineceo sotto il titolo di collegio di Maria. Lo spedale finalmente non lungi da s. Biagio in cura degl'infermi e dei pellegrini, ed il monte di pietà amministrato da una compagnia di nobili, in sollievo dei poveri, commendano l'esimia religione dei cittadini. Contansi poi meglio che 50 chiese filiali nella più parte fornite di confraternite, tra le quali si distingue quella di s. Benedetto, dove vissero un tempo i monaci del medesimo patriarca dall'anno 1300, siccome dimostrai nelle mie notizie alla *Sicilia sacra* lib. iv, ed avendone il regime colla dignità di priore Tommaso Massolino, agognando viver coi suoi fuori la città agl'istituti della regola, ottenne un luogo presso l'alveo del fiume, fra noi detto *Fiumara*, a circa tre miglia dall'abitazione, ed impetrata la dote da Leonardo Salamone

nel 1373, ivi fabbricò il cenobio sotto gli auspicii di s. Maria dell'Aiuto e di s. Benedetto; perdurano oggi nel 1760 le vestigia di monastica abitazione con la chiesa che decorata della dignità di priorato sino a questi giorni, dimostrai dal sudetto lib. 10 delle Notiz. 19 per collazione apostolica e dell'arcivescovo di Messina averla molti da gran tempo ottenuto, ma divenuta oggi di regia presentazione amministrasi coll'annua rendita di 250 scudi. Il priore non interviene in parlamento.

Sarebbe lungo il disserire particolarmente delle case private dei cittadini e principalmente dei nobili, che sorgono molto eleganti. Spicca ad austro ovvia a tutti quella in cui l'Imperatore Carlo V dicesi essere stato accolto viaggiando da Palermo in Messina. Tralascio anche qui per amor della brevità il parlar delle ingenue famiglie, che dalla primaria nobiltà di Sicilia distinte per signorie e per feudi abitano molto splendidamente in Nicosia, dalle quali scelgonsi dai regii consultori il magistrato, il prefetto criminale, i padri giurati, che prendono il titolo di Senato, sebbene non lo usano oggidì nei pubblici libri del regno, e siedono il XX posto nel general parlamento; il sindaco, ed il regio proccuratore volgarmente detto il *Secreto*. Venera il popolo s. Niccolò a precipuo patrono, sebbene non desistano di avere in somma venerazione s. Luca Casalio abbate e cittadino tutelare. Si avevano 2314 case nella metà del secolo XVI, e nello scorcio 3127 fuochi, 13034 anime si enumerarono; nel seguente secolo, sebbene nell'anno XXIV siano morte dalla peste meglio che 10000 vite, eran 3962 le case ed 11959 gli abitatori; indi nel 1713 contaronsi 3167 case, 11799 anime, ma dall'ultima rivista statistica della metà del secolo XVIII rilevaronsi 10787 abitanti.

Nicosia è capo di comarca, apparteneva si alla prefettura militare di s. Fratello di cui rimetteva sotto la bandiera 44 cavalli e 227 fanti; si enumera la quarta città nella diocesi di Messina, del di cui arcivescovo al vicario ed al visitatore va soggetto il clero.

Diconsi molte cose sulla sua origine: l'appella città recente fondata dal conte Ruggiero il Gaetani nelle *Animadvers. alle vite dei Ss. Sicil.;* dicela il Fazello ingente e popolosa, *poichè i Lombardi e i Galli venuti in Sicilia col conte Ruggiero promiscuamente l'abitarono, quindi gli abitanti usano il linguaggio lombardo ed il francese, sebbene corrottamente. I Nicosiani di entrambi i sessi*, prosegue, *si hanno anche di singolare, che per l'altezza del corpo e per la bellezza della bocca e del volto sorpassano tutte le altre genti di Sicilia, e si addimostrano discendenti dai Franchi, dai Normanni, e dai Lombardi, dei quali sono colonia.* Ma Cluverio, Arezzo, lo stesso Gaetani ed altri, affermano essersi accresciuta Nicosia dalle ruine di Erbita. Parlando altrove di Erbita mi sono impegnato a dimostrare con molti argomenti, doversene stabilire il sito non lungi da Nicosia, in quel luogo dove rimangono ruderi di antica diruta città, volgarmente appellati *Casalini* dai terrazzani, e dove osservasi la chiesa di s. Maria di Vaccara, col diruto monastero di s. Benedetto. *Stimo*, dice Cluverio lib. 2, *dovere appigliarsi al parere di coloro che dicono essere Erbita l'attuale città di Nicosia confinante ad Enna Assoro, Aggira, e Capizzi.* Dice Arezio: *Sarebbe incerto il nome di Nicosia, se non congetturassero essere stata l'onesta e copiosa città che appellavano anticamente Erbita; altri diconla dal luogo vicino denominato Casalini colà trasferita, donde non lungi sorge la fortezza Sperlinga in una rupe. I popoli vicini ne attestano dalle ruine e dalle vestigia di antichità che ancor vi si scorgono il luogo dove anticamente sorse.* E conchiude da Arezio il Cluverio questi testimonii interamente recati: *È que-*

sta adunque piuttosto quella Erbita degli antichi, dal di cui disfacimento si accrebbe poscia Nicosia. Benedetto Passafiume sulla Orig. della chiesa di Cefalù reca l' opinione seguente di Giuseppe Melezio: *Erbita S. Niccola, ora Nicosia.* Tralasciamo gli scrittori nazionali che il medesimo confermano, conchiudendo, avere il conte Ruggiero accresciuto la città, già da gran tempo abitata, di una colonia di Lombardi, ai quali concedette, dopo sottomessa l' isola, il congedo dalle armi, e reso averla più celebre, munita più validamente o come altri dicono costruita novellamente la rocca, sotto la quale eransi adunati i primi abitatori; indi aver costruito il tempio di s. Maria e la chiesa di s. Niccola sotto la medesima fortezza, ed aver voluto quell' ultima destinata ai greci sotto il loro proprio rito. Avendo preso poi felici auspicii la città e di giorno in giorno incremento maggiore, si estese in lungo ed in largo nelle parti occidentali del colle. Fabbricata perciò i cittadini una novella basilica al patrono s. Niccola presero anche a coltivarla verso i tempi del re Guglielmo II come si ha da un'antica epigrafe scolpita in marmo, nella quale è segnato l'anno 1180, ed avvenne in progresso essersi stabilite entrambe chiese maggiori volgarmente dette chiese madri, siccome notai di sopra.

Sotto i Francesi per opera di Niccola Capece con altre città dell' isola prese le parti del re Corradino, perito il quale finalmente, venne di nuovo in poter di coloro. Nel censo di Federico II Aragonese i proventi di Nicosia appartenevansi al milite Michele di Berga; pagava poi 160 onze alla Curia. Imperversando le guerre civili per l' isola, impadronitisi i Chiaramontani della nostra città la tennero per lungo tempo. Giacomo di questa famiglia principalmente, il quale per mantenersi l' affezione dei suoi donolli con gran liberalità di monete d'oro coniate in Nicosia, appellate per lungo tempo *Giacobine.* Ma non molto dopo scossero il giogo i cittadini, e scacciato Giacomo lo ridussero nella fortezza, appellato immantinente il re Ludovico, che v'intervenne e fu accolto con regio onore. Ma assalita con somma gagliardia la fortezza, e conoscendola difficile ad espugnarsi sostituì in suo luogo Ruggiero Teutonico valorosa lancia, e si ritirò in Catania. Non molto dopo Giacomo disperando nelle sue forze rese la rocca a Ruggiero e gli concedette Sperlinga. Meritò la città venire onorata nell'anno 1537 della presenza dell'Imperator Carlo V, come avvisai di sopra; ma nel 1624 vessata dal pestilente morbo che afflisse quasi l'isola intera perdette sopra 10000 cittadini di ogni età, di ambi i sessi, di ogni condizione; sotto il regno di Carlo II meritò venire onorata di diplomi di Anna regina ed amministratrice dei regni, nei quali al consiglio della città si dà il nome di senato, il che attestano anche in altri di Giovanni di Austria e di Vittorio Amedeo. Non lungo tempo dopo, per grande alluvione, la contrada di s. Luca, che era verso austro ed occidente, venuta meno la solidità del terreno, crollò nella più parte. Nel 1756 in uno scoscendimento di suolo per 18 jugeri la parrocchia di s. Croce e le case circostanti, la chiesa maggiore di s. Maria, e non lieve parte della sua contrada perirono sepolte. In entrambe le sventure però nessun degli abitatori ebbe tolto un capello.

Il territorio di Nicosia a nessun altro la cede per fertilità, e quasi in ogni anno appresta messi ricchissime e produce ubertose vendemmie; fecondo anche nei frutti e ricco in pasture è adattissimo all'aumento delle greggie e degli armenti. Si ricordano non lungi dalla città *Pietra del Massaro* e *Rocca Palla* rupi inacessibili; nè mancano di grandi spelonche, indizii di antica abitazione. Nella parte denominata *Canalotto*, alle radici del monte di s. Giovanni

emana una fonte di acqua perenne e limpida, di latteo sapore, nella di cui superficie galleggiano sostanze oleose, che sul primo mattino raccolte si uniscono in massa a guisa di bitume e adopransi alla cura dei morbi cutanei. Nel letto del fiume ed altrove formansi durissime pietre non dissimili al metallo, alle quali sono attaccate come delle pustule che credonsi secondo il peso ed il colore di marcassita e di rame, e molto spesso ne occorrono dei granelli divisi dalla pietra stessa; sì però la pietra che i granelli, posti appena in un vaso per fondersi, svaniscono in fumo zolfureo e non lasciano che la scoria. Abbonda anche in questi granelli di zolfo concreto il letto del medesimo fiume che è il Salso orientale, sotto la città di Aggira, donde ne ho avuto e collocato nel museo tra le opere della natura. Sta Nicosia in 37°, 35' di lat. e quasi in 38° di long.

Finalmente riponerò quì la serie dei cittadini cospicui o per innocenza di costumi o per cariche primarie indossate o per lettere o scienze. Adorna il primo l'elenco s. Leone II romano pontefice sicolo di origine, erbitense da Paolo Diacono e dagli scrittori nazionali, sebbene da altri attribuito alle loro precipue città. S. Luca Casale nato da Leone e da Teotista nobili e pii genitori, abate del monastero di S. Filippo di Aggira, ivi dopo esempii preclari di virtù, chiamato al cielo avanti il dominio dei Saraceni; Gaetani però che ne reca gli atti della vita lo stabilisce sotto i Normanni, e viene altresì mentovato da Pirri, da Aprile, da noi nelle *monastiche notizie della Sicilia* e da altri. Vincenzo Ferro minore riformato, d'insigne astinenza, mansuetudine, umiltà e contemplazione, devotissimo di N. D., dalla quale avvisato della sua ora estrema morì piamente nel 1601 nel convento di s. Maria degli angeli in Palermo; il dicono reso illustre da Dio per miracoli, Arturo, Gravina, Cumbone e Tognoleto. Antonio Bruno laico del medesimo istituto, singolare nella mortificazione del corpo, intento notte e giorno alle sacre preghiere, coltivatore della solitudine, del silenzio, dell'umiltà e di altre virtù, chiarissimo del dono della profezia e dei miracoli, morto santamente in Palermo nel 1622, e trasferito col concorso di tutti gli ordini in s. Maria di Gesù. Francesco Calì nobile nel secolo, in prima fra i minori osservanti fiorì per santità di vita e profondità di scienze ed istituì i discepoli Bonaventura Secusio ed Arcangelo Gualteri celebri vescovi in Sicilia; passando poscia ai riformati per impegno di maggior perfezione, decorato delle precipue cariche nella provincia, accetto a tutti e principalmente ai principi per la semplicità e l'innocenza dei costumi, morì vecchio in Palermo nel 1620, e vien mentovato dal Tognoleto coi celebri Daniele Bellone, Bartolomeo Chiavetta e i socii morti al servizio dei cittadini appestati, e Carlo ed Umile laici per molte lodevolissime qualità sono parimenti da lui nominati. Vitale laico cappuccino sorgendo dalla melma dei vizii, rifuggiossi al sacro porto della religione dove rifulse per gli esempii della più austera vita, e meritò venire rallegrato dal Signore di celesti visioni; si consultino gli annali del medesimo ordine del Boverio e dell'Aprile, i quali attestano esser volata al cielo l'anima sua in figura di luce pura. Vito laico dei minori conventuali, di cui narra il Cagliola in molti luoghi le egregie gesta.

Antonio Cancellario arciprete della patria, indi per diploma del re Filippo informato dei suoi meriti e della nobiltà di sua famiglia, promosso all'arcivescovado di Messina vi fu inaugurato nel 1564 per decreto di Pio IV, e morì dopo 4 anni. Marco Antonio Gussio splendido per la gloria degli avi, più ancora per costumi e per dottrina, ascritto in Madrid trai regii cappellani, abate di Mandanice e di Troina, poi vescovo di Cefalù e finalmente di Catania, vindice della

libertà chiesiastica, grande pel zelo delle anime, per la munificenza verso i poveri, per l'amore verso gl'infermi negli spedali, promosse molte opere nelle chiese commesse alla sua giurisdizione, e mancò dal numero dei viventi nel 1600. Francesco Testa di nobilissima origine, professore emerito di dritto civile e canonico, essendosi una volta versato in questa carriera in Palermo, rifuggiandosi dal foro all'altare, promosso in breve tempo al canonicato della metropolitana chiesa della capitale, vacando la sede, amministrolla ottimamente; indi assunto per gli alti meriti della vita e della dottrina al vescovado di Siracusa e poscia all'arcivescovado di Monreale, fu nominato supremo inquisitore della fede; viveva nel 1760 al bene del gregge e della chiesa cui presiedeva, intento a render questa sempre più magnifica arricchendola di oro e di marmi, a largheggiar con quello in grandi elemosine, neanco per ciò lasciato ai proprii bisogni il necessario, a pascerlo colle proprie mani, a dirigerlo alla salute colle parole e coll'esempio; provvedette alla riforma del clero e nulla tralasciò a promuoverne il decoro e la retta istituzione, fondati novelli efebei, novelle scuole; ma per non innoltrarci di più, diciamo avere anche scevro di orgoglio scritto delle opere; pubblicò la storia della peste che afflisse Messina e delle prefazioni e delle note agli statuti del regno di Sicilia; omilie, orazioni ec. (1) Antonio Sbret decano e canonico di Messina, priore della chiesa di s. Maria dell'Aiuto nella patria, ed abate di s. Michele di Fulgerino, mentovato dal Pirri nel lib. 4; Niccola Sabia non volgar giureconsulto, che ottenne le precipue prefetture nel foro. Giuseppe Plansone abate di s. Elia di Troina, encomiato dal Mongitore nella *Bibl. Sic.* per operette pubblicate. Niccola minore riformato, che giusta Gonsaga e Passafiume interpretò con gran destrezza nella accademia Salmaticense i libri di Scoto. Egidio del medesimo istituto dotato di zelo e di prudenza, proccuratore generale nella curia romana dei suoi, e due fiate rettore della provincia sicola. Antonio Cottone del terz'ordine dei minori, insigne teologo; di appena 20 anni salì in Roma le cattedre delle più solide scienze, indi per 18 anni pubblico professore di metafisica in Padova vi eccitò l'ammirazione dei dotti; reduce in Roma, accettissimo ai papi, ai cardinali ed ai principi, ne fu consigliere, secretario, e confessore; proccuratore generale dell'ordine e perpetuo reggente, istituì il collegio di s. Niccola de Arenula; ma diretto avendo esattamente i costumi e gli atti dell'intera vita giusta la norma religiosa, quivi morì piamente nel 1682; se ne consulti l'elogio fattone dal Mongitore, in cui enumera l'esimie opere da lui pubblicate. Marcello Capra filosofo e medico celeberrimo, eletto da Giovanni d'Austria alla custodia della propria salute, quando da

(1) M.r Francesco Testa fu uno dei più grandi personaggi che abbiasi mai avuto l'isola nostra e può considerarsi come il ristauratore del gusto letterario e scientifico nella Sicilia; il seminario di Monreale divenne per lui uno dei migliori d'Italia avendone fornito con grandi spese le cattedre dei migliori ingegni del continente appositamente chiamativi. Le insigni opere che ci lasciò sono tutte in illustrazione di questa nostra classica terra ed il lavoro dei *capitoli del regno*, da lui riordinati in due grandi volumi ed annotati, *è da riguardarsi*, siccome dice lo Scinà, *come un incremento della nostra letteratura perchè è diretto ad illustrare una parte principale della legislazione allora tra noi dominante, ed intorno a cui niuno erasi rivolto nella prima metà del suo secolo.* Fra gli altri interessanti lavori i due in latino sulla vita e le gesta di Guglielmo II e di Federico II re di Sicilia, l'uno stampato nel 1773 e l'altro nel 1775 due anni dopo la morte di lui, in foglio, possono riguardarsi come grandi ed esattissime cronache delle luminose epoche di quei monarchi. Nel compianto degli scienziati e dei popoli alla sua giurisdizione soggetti, sui quali si era versata principalmente la immensa sua filantropia, nella età di anni 69 si spense un così splendido luminare di Sicilia nel 17 di maggio 1773. Sia di esempio ai suoi successori.

supremo duce della flotta confederata combatteva in Grecia contro i Turchi; fece di pubblica ragione molte operette mentovate dal Mongitore. Pietro Vinci egregio professore di musica, celebre in quasi tutta l'Europa che trascorse, ed a buon dritto, siccome abbastanza ricavasi dei lavori che ancor ne corrono. Martino Ciaurello poeta non volgare, nominato dal Mongitore. Giuseppe Villardita peritissimo nella scherma, di cui pubblicò un saggio. Filippo Nicosia, signore di s. Giaimo, profondamente erudito e versato nelle scienze naturali pubblicò un libro sulla cultura e l'innestamento delle piante. Gabriele Bonomo dei minimi Paolotti lettore giubilato e prefetto della provincia, dottissimo nelle matematiche che insegnò per lungo tempo in Palermo con sommo applauso; pubblicò talune nozioni peregrine ad esse appartenenti, e ne è ammirevole l'invenzione di un automata orario ineguale; è morto da poco. Ma chiuda la serie Alessandro Testa germano dell'arcivescovo Francesco, lume di giurisprudenza al nostro tempo, ornato quindi di meritati onori nel sicolo foro; fu patrono del fisco nel tribunale della regia monarchia, giudice nell'aula pretoriana, ed in quella del concistoro, sedette indi per poco nel seggio della M. R. Curia, qual carica egregiamente amministrando, venuto in patria per sollevarsi da lungo morbo, colpitovi dallo estremo colpo, fu sepolto in urna marmorea nel tempio di s. Niccola; ne corrono in mano degli scienziati le orazioni (1).

Ninfa (s.) Lat. *S. Nympha*. Sic. S. Ninfa (V. M.) Paese appellato dalla precipua patrona tutelare della chiesa parrocchiale,

(1) Nicosia è un capo-luogo di distretto con 6 circondarii soggetti, nella provincia di Catania da cui dista 52 m., 72 da Palermo e 24 dal mare; residenza di un giudice istruttore col grado di giudice di tribunale civile, di un sottintendente e di un ricevitore distrettuale. Per bolla del pontefice Pio VII del 19 marzo 1816 veniva sollevata dopo mille opposizioni a sede vescovile, essendo stato approvato il processo apostolico compilato da M.r Raff. Mormile arcivescovo di Palermo, dietro la delegazione speciale e le istruzioni ricevute dalla sacra congregazione concistoriale. Magnifico è il tempio sacro a s. Niccolò patrono della città ed elevato già a cattedrale per opera del re Ferdinando III. Si ha rivolto ad occidente il prospetto di gotico stile, deturpato da informi statue di pietra appostevi barbaramente in tempi posteriori; mostra la porta maggiore adorna di finissim arabeschi e di eccellenti ornati ed una laterale dalla sinistra di chi lo riguarda; si eleva però dalla destra l'altissimo stupendo campanile del medesimo ordine che forma il centro di una graziosa piazza adorna all'intorno di considerevoli palagi; due altre porte si aprono nei fianchi del tempio, e quella di settentrione è decorata di un bellissimo portico sostenuto da 7 colonne con dinanzi un'ampia piazza quadrata con bel fonte nel centro, nella quale sorge l'edifizio della casa comunale recentemente compito giusta il disegno dell'architetto Attinelli. L'ordine gotico vi campeggiava anche nell'interno ma oggidì affatto riformato ha preso aspetto dalla moderna architettura: l'intera lunghezza interiore è di pal. 190, e di 76 la larghezza; 16 ben grandi colonne sostengono la nave maggiore, e meritano particolare attenzione il quadro del Velasquez nella tribuna e quel che rappresenta il martirio di s. Placido delle migliori opere del Patania, il coro pegli stupendi intagli in legno del famoso Giambattista Livolsi nicosiano, il marmoreo sarcofago del magistrato Alessandro Testa, uno dei più bei lavori dello scarpello del Marabitti, la cappella del sacramento nell'ala sinistra magnifica pei marmi così detti a commesso, i dipinti e gli svariati ornamenti, il simulacro in legno del crocifisso di fr. Umile da Petralia venerato per tutta Sicilia con somma divozione e collocato in un altare nel di cui paliotto è un marmoreo bassorilievo di Antonello Gagini che esprime la sepoltura di Cristo, il battisterio di marmi finissimi di antico e squisito lavoro a quel che pare del principio del 400, il pergamo in bel marmo bianco magnificamente scolpito e decorato di statue dal Gagini, e finalmente il grande organo cominciato dal palermitano Raffaello La Valle e perfezionato dal nicosiano Carlo Bonajuto. Meriterebbero queste eccellenti opere di arte venire particolarmente descritte, ma non comportando ciò l'oggetto del nostro lavoro, veniamo ad altro. Scrive l'ab. Amico essere stata abbattuta la basilica di s. Maria maggiore dal tremendo avvallamento del suolo nel 1757 ma da ivi a dieci anni risorse novellamente fabbricata giusta il disegno e colla direzione dell'ar-

fabbricato nel sorgere del secolo XVII nel territorio *Rabifero* appartenentesi alla dizione di Partanna, non lungi dalla città di Salemi, di cui comprendesi nella comarca; decorato dall'anno 1621 delle insegne di marchesato, siede in un terreno lieve-

chitetto Giuseppe Serafino di Catania; presenta nel prospetto le statue di Cerere, di Venere e di Cupido avanzi di delubri del paganesimo, che di certo non si convengono colla santità del tempio di Dio; di ordine corintio l'interno a tre navi e molto ampio è sostenuto da due file di pilastri intonacati di stucchi; vi si fabbrica attualmente un eccellente cappellone di che affatto mancava: entrando osservasi a sinistra in un altare la statua dell'angelo custode creduta una delle più belle opere del nominato Giambattista Livolsi; con altre due statue e con varie pitture di gran merito, male in vero tenute, vi ha un monumento di arte unico in Sicilia; dalla forma è detto volgarmente *Cona*, e si leva da una base di 25 piedi all'altezza di 35 sopra l'altare maggiore; fu lavorato in marmo bianco da Antonio Gagini nel 1500, contiene 65 più o meno grandi figure sole o a gruppi, adorne riccamente di elegantissimi fregi, e va a finire in un s. Michele il di cui volto sebbene ritratto in forme umane esprime potentemente la natura dell'essere immateriale. I canonici di questa basilica ancor dopo l'erezione della cattedrale volevano la continuazione degli aboliti dritti di chiesa madre, e dopo le accanite lotte ed i grandi contrasti, per una bolla del pontefice Pio IX spedita da Roma a' 14 luglio ed esecutoriata in Palermo ai 4 di agosto 1847, fu stabilita la riunione dei canonici di s. Niccola e di s. Maria maggiore, talchè dei 9 di questa e dei 21 di quella risulti unico capitolo, avendo il medesimo dei mansionarii; ma non essendo pari le attuali prebende al congruo sostenimento di un tal numero, prescrisse il papa che non si rimpiazzino le mancanze sino a che l'intero collegio sia ridotto a soli 22 primarii, e soppresse delle dignità il tesoriere della cattedrale ed il decano della basilica, conservandovi solo l'arciprete, l'arcidiacono, il ciantro ed il decano della cattedrale. Intanto nella parrocchia di s. Michele Arcangelo è il simulacro del santo titolare del Livolsi, e vi si osserva un antico messale scritto a penna nel 1346 quando non era stata ancora inventata la tipografia, citato dal Di Giovanni. Nell'altare maggiore del convento dei pp. carmelitani sono due belle statue più del naturale, una l'Annunziata e l'altra l'Angelo nunziatore, del celebre Gagini; nella chiesa del convento dei minimi paolotti è un dipinto che rappresenta s. Francesco di Paola del nicosiano Filippo Randazzo, ed in quella del convento dei pp. cappuccini è una pittura che esprime la morte di s. Francesco, ed altra nel loro refettorio, che rappresenta la cena eucaristica, entrambe del valoroso Niccolò Mirabella nicosiano, il quale sebbene fiorì nel principio del 600 ritrasse l'indole dei cinquecentisti, poichè gli è indubitato sentir le arti fra noi i sintomi di cambiamento un mezzo secolo dopo la penisola. I pp. conventuali e quelli del terz'ordine di s. Francesco abbandonarono il paese nel 1775 per deficienza di rendite. L'antica chiesa del monastero di s. Biagio fu rimodernata nella fine dello scorso secolo XVIII ed è adorna di pregevoli stucchi e di cinque grandi quadri del Velasquez. Verso il medesimo tempo fu eretta all'altro monastero di s. Vincenzo più magnifica chiesa decorata di stupende pitture di Guglielmo Borromans. Nella chiesa di s. Calogero contigua allo spedale si osservano altri dipinti del Randazzo, e nella sacrestia di essa è un antico quadro sopra tavola di eccellente pennello che rappresenta la visita dei Magi, e la morte di s. Giuseppe nella chiesetta del medesimo santo e la circoncisione nella chiesa di s. Antonio sono del Mirabella. In molte chiese, e principalmente in quelle di s. Eligio, di s. Francesco e di s. Maria di Gesù si osservano molte altre opere pregevolissime del Mirabella, del Livolsi e di altri valorosi artisti. Lo stabilimento dell'orfanotrofio era stato sin dal 1801 ordinato dal re che per la fabbrica e pel sostenimento assegnavane i fondi sulle ricche entrate del monte di pietà; fu differita l'esecuzione insino al 1811, quando il sac. Rosario Lanoce la effettuiva, ottenute le somme per l'edifizio e la dote annuale pel mantenimento delle fanciulle; l'amministrazione ne risiede appo l'arciprete, il sindaco ed il superiore del monte di pietà, da cui si pagano onze 150 annuali ed altrettante dal comune.

La civiltà e l'amore per le lettere e per le scienze hanno avuto in questa nostra epoca un grande progresso. Un collegio di studii venne costituito nel 1798 e per sovrana determinazione si ebbe le cattedre di teologia, di filosofia, di matematica, di dritto, di rettorica, di umanità, di grammatica superiore ed inferiore, ma alquanti anni dopo, tolte le lezioni di dogmatica e di dritto dovendosi l'una apprendere nei seminarii, l'altra nelle università, fu stabilita la cattedra di fisica sperimentale, cui venne poi aggiunto un gabinetto fornito delle macchine più necessarie, delle quali si provvedette in gran parte dall'estero. Per diffondere però più universalmente i semi di pubblica istruzione e di ci-

mente declive. La chiesa principale di s. Ninfa è commendata ad un arciprete con altre 3 minori, ma si ha annesso il convento di s. Anna del terz'ordine dei minori fondato nel 1622 per opera di Bartolomeo Cotrona del medesimo istituto. Ne

viltà un' altra scuola lancastriana si è aperta pei fanciulli, nella quale s' iniziano anche ai sacri doveri della religione. Finalmente nel 1818 fu comprata dalla città la sceltissima biblioteca del cav. Gregorio Speciale e venne costituita prima nel collegio degli studii, poi trasferita nella casa comunale dov'è attualmente in uso del pubblico; si compone di 7500 volumi, e quasi ogni ramo di scienza è fornito delle più belle edizioni degli autori i più accreditati, qual ne è il più gran pregio; oltre poi a molte edizioni del secolo xv delle quali molte rarissime, ed a varii codici mss. di gran valore vi si conserva il concilio di Trento stampato dal Manuzio e vidimato colle firme originali dei protonotari apostolici del concilio.

Passiamo ora a notar coloro che, o dimenticati dall' Amico grandemente si distinsero nella letteratura nelle scienze e nelle arti, o che dopo il suo tempo nell'epoca nostra fiorirono: Niccolò Aceto di splendida progenie giudice nella corte pretoriana; Gianfilippo Alessi insigne giurista del secolo xvi; Rainaldo Alessi celebre poeta nei suoi giorni, stretto in amicizia collo Zeno, il Metastasio ed il Muratori, morto in Palermo nell' età di 22 anni nel 1751; Diego Anzaldi dei marchesi di Spataro, che rinunziata la carica di giudice pretoriano trasse i suoi giorni privatamente sino al 1799, lorchè si morì negli 84 anni di sua vita; Ambrogio e Bartolomeo Baldi fioriti entrambi nel secolo xvi, l'uno nelle scienze mediche, l'altro nella letteratura e nella metafisica; Matteo Barone, e Gregorio, Leonardo, ed Antonio Bartoli, eccellenti giureconsulti; Carlo Basilotta barone di s. Andrea, insigne letterato e poeta che fiorì nel secolo xvii e lasciò mss. un dizionario latino italiano e siciliano, un trattato sull' epigramma, ed osservazioni su 400 canzoni del celebre Antonio Veneziano; Giuseppe Beritelli barone di Spataro nello studio delle patrie cose versatissimo, morì nel 1849 lasciandoci mss. le *notizie storiche di Nicosia*, poi riordinate continuate e pubblicate nel 1852 da Alessio Narbone D. C. D. G.; Vincenzo Buzzone, e Celestino Calamaro del terzo ordine di s. Francesco, valorosi nella sacra eloquenza fiorirono nello scorso xviii secolo. La ingenua ed antica famiglia Cirino, originaria da Messina, poi stabilitasi in Nicosia, non pochi sommi personaggi partorì in ogni tempo, ed alcuni, certamente i più illustri, decorarono dei natali questa città; primeggia M.r Giovanni Cirino che nato nel 1762 rifulse nella politica scienza, mostrandosi collo Scinà degno allievo del Gregorio, e per estendere profondamente le necessarie cognizioni al suo studio prediletto, si diede e fra poco giganteggiò nella storia, nella diplomatica, nell' archeologia; fu dotato di anima grande e generosa e di un core sensibile; fu un ottimo filantropo; pose ogni suo impegno al trasferimento dell'antico spedale dei matti di Palermo in luogo più sano e vi riuscì; ne riformò il trattamento, risorse a vita novella quegli sciagurati, e negli 8 di marzo 1842 chiuse ottogenario i giorni di una vita sì bella e benefica. Niccola Cirino nipote del precedente, nato nel 1803 sorse valoroso giureconsulto e toccò primarie cariche nel foro; nel dritto pubblico sicolo non ebbe pari, e nelle storie patrie fu assai profondo; ma più che nelle scienze del dritto fu un portentoso genio nella poesia, ed i suoi *sciolti* pubblicati per cura dell' egregio M.r Giovanni Cirino fratello minore di lui, non temono il paragone di quelli del Foscolo, Italia e Sicilia nell'ottobre del 1851 perdettero in lui un grand' uomo; la fama sprona i posteri a seguirlo nell'altezza dell'animo e dell'ingegno; i discorsi sulla storia di Sicilia che lasciò mss. con cordoglio dei dotti si sono in parte smarriti; se taluno che gli fu stretto in amicizia negli scaffali di privata biblioteca obbliati li avesse in preda alla polvere ed alla tignuola si impegni in amor della patria e della scienza a risorgerli nel meritato splendore, e se non altro ad annunziarli. Taccio dei viventi Cirino, che sebbene di alto merito, il mio seguito metodo vieta di parlarne. Presero inoltre un nome trai cittadini di Nicosia Giuseppe Fontana illustre medico del secolo xvi, Salvatore Gentile canonico di s. Niccolò, professore di belle lettere nel seminario di Messina, e degno allievo del Morena, autore di varii poemetti che pubblicò traendone molto onore, morto negli 11 luglio 1809; Francesco Imbarrato teologo e giureconsulto, morto nella carica di arciprete nel 1802. La esimia famiglia Speciale recò ben anche molto onore alla città; oltre il pio e dotto gesuita p. Francesco Speciale, ed il di lui fratello Gian Paolo socio di varie accademie siciliane, grande onore raccolse Gregorio loro fratello, nato ai 17 marzo 1738, che siccome dice lo Scinà, *di gusto delicato e di difficile contentatura, contribuì non poco al miglioramento delle pubbliche scuole, regolando la real tipografia; poichè riprodusse colle stampe molti dei classici, corretta recando la loro lezione, e con*

erano 826 le case, 3579 le anime nella metà del xviii secolo; ne reca il Pirri nel suo tempo 148 case, 676 abitatori, ma erano stati enumerati nei regii libri del 1653 413 fuochi, 1618 abitanti. Ne era signore *Adriano Papè*, che il primo vi aveva adunato gente, e vendettelo a *Luigi Arias Giardina*, il quale ne fu detto primo marchese, e dalla moglie Maria de Guevara ebbesi i figliuoli Diego ed Orsola, la quale lasciata erede dal padre prese in marito Mario Bellacera e Cangeloso, donde nacque *Simone*, il quale assunse il nome e le armi della famiglia *Giardina*, cui morto senza prole

annotazioni illustrandoli che l' intelligenza ne aiutano; e mandò fuori più scrittori del cinquecento, che i classici imitando tesoro sono di frasi e di parole ornate nitide e pulite; morì nel 6 febbraro 1820 di anni 82; Girolamo Speciale delegato del giudice della regia monarchia, commissario della Ss. crociata, canonico di S. Niccola, si diede con molta solerzia ed impegno al servizio divino con mano veramente apostolica, e morì nel 23 luglio 1817, contando appena 38 anni di vita; Giuseppe Speciale, valoroso giureconsulto, si ebbe la carica di Secreto perpetuo della città e della comarca di Nicosia, morto di anni 66 nel 1809. Spiccarono inoltre: M.r Gaetano Giunta arcivescovo *in partibus* di Amida, confessore di S. M. il re Francesco I, morto in Napoli nel 1849; Federico Lavalle, dei baroni Valdoro, abate cassinese, nato in Nicosia nel 24 febbraro 1768 morto in Catania nel 20 novembre 1833, il quale per r. decreto fu eletto ad organizzare il collegio degli studii fondato nel 1798 nella sua patria, e adempiva egregiamente a tal grave incombenza; finalmente Gregorio Barnaba La Via priore cassinese nato nel 18 aprile 1793 fu esimio naturalista e georgofilo, pubblicò varie memorie di geologia e di mineralogia per le quali si ebbe l'onore di essere ascritto frai socii ordinarii della società economica di Catania, dove lesse alcune prolusioni; colse eziandio gran vanto nell' agraria e di molto interesse sono le lezioni di agricoltura teorico-pratica e le altre di pastorizia teorico-pratica per la Sicilia, stampate nel 1846-7, che riscossa ovunque somma approvazione, le accademie europee presso che tutte gareggiarono ad averne socio l'autore. Ecco la serie dei principali illustri ingegni che nella letteratura e nelle scienze illustrarono la patria Nicosia nell'epoca nostra.

Una parola sugli artisti: Giambattista Livolsi è il più grande scultore che abbia mai dato la città, sebbene le sue opere non siano che in legno; fu allievo di Vincenzo, Giacomo e Fazio Gagini, figliuoli del celebre Antonello; venne prescelto nel 1630 dalla città di Palermo a comporre in legno il modello della statua dell' imperator Carlo V giusta il quale venne poi fusa in bronzo e collocata nella piazza Bologni; molte sue opere si ammirano per le chiese di Nicosia. Nacque da lui Stefano Livolsi che sebbene riuscì parimenti eccellente artista non superò il genitore. Filippo Randazzo fu di grandissimo talento nella pittura, mostrandosi degli eccellenti allievi del cav. Conca; in Roma ed in Napoli lasciò di molte opere, ed in Palermo le volte delle chiese dei monasteri di s. Caterina e dei Sette angeli ed il tempio della casa Professa dei gesuiti nella cupola e nella nave di mezzo sono fregiati di grandi tratti del suo fervido genio. Nessuno però di costoro sta al paragone nell' altissimo merito artistico a Niccolò Mirabella il quale fu dei più valorosi pittori del secolo xvii, anzi può tenersi trai più grandi artisti italiani; sono testimonii della sua perizia nell' arte varie opere nelle molte chiese della sua patria.

La popolazione di Nicosia ascendeva nel 1798 a 12064 anime, a 13151 nel 1831 e finalmente a 13303 nella fine del 1852 quando quella dell' intero distretto ascendeva a 74368 abitatori. Estendesi il territorio in salme 12768,346, delle quali 2,794 in orti semplici, 0,486 in canneti, 136,547 in seminatorii alberati, 8710,018 in seminatorii semplici, 2624,685 in pascoli, 73,713 in oliveti, 60,298 in vigneti alberati, 649,083 in vigneti semplici, 10,619 in ficheti d' India, 425,799 in boscate, 72,216 in terreni improduttivi, 1,328 in suoli di case rurali, 0,750 in camposanti. Esporta principalmente frumento e vino. Vi si sono scoperte varie miniere di rame ma non si sono attivate; cavansi inoltre varie sorti di marmi, principalmente nelle vicinanze del fiume Salso, e ci hanno delle marcassite celebrate già dal Cupani, pregevole è il carbon fossile delle contrade di Zaffarana e Canalotto, e di molta utilità sono le miniere di gesso e di sale e la pietra saponacea che bagnata rende gli effetti del sapone nel togliere le macchie. Sgorgano quà e là pel territorio di Nicosia delle acque magnesiache, salse, seletinose, solforose e ferruginose. Si consultino le esattissime *ricerche sulla storia naturale dei dintorni di Nicosia di Pietro Calcara* stampate in Palermo nel 1851, dove minutamente si descrivono le qualità geognostiche e mineralogiche di quei terreni.

succedette il fratello *Giuseppe*, cui *Simone* figliuolo di lui e di Silvia Giglio, cui succedette il fratello *Pietro*, dal quale e da Stefana Rosa nacque *Giuseppe* morto ancora sul fiore. La sorella *Eleonora* richiese venir preferita a *Luigi Gerardo Giardina* oriundo dal primo stipite, ma perdettte la causa. *Luigi* nondimeno vendette il possedimento a *Federico di Napoli* principe di Resuttana marito di Eleonora, ed intanto ripetendo origine da Diego figlio del seniore Luigi Arias, divenne principe di Ficarazzi, ed unito a Giulia Massa generò *Diego* marchese di s. Ninfa nel 1759. Giace il paese in 37° e 47' di lat. e 36° e 32' di long. Si venera nella chiesa maggiore un osso del braccio di s. Ninfa v. e m. palermitana trasferito da *Federico di Napoli* nel 1722 da Roma dal Sacrario di s. Maria in Monteceli. Si ha il marchese il potere della spada e siede il XXIII posto nel parlamento. Vi fiorì chiarissimo Giovanni Sinacori ministro generale del terz'ordine di s. Francesco, del quale eminente grado fu molto degno per la integrità dei costumi, la prudenza nell'agíre e la onnígena dottrina. Il territorio finalmente va tra' primi per la fertilità, e ricco in biade e vino ed ameno in pasture, rende con molto guadagno la fatica dei coloni (1).

(1) Con real decreto del 24 settembre 1843 il comune di S. Ninfa che facea parte del circondario di Partanna fu elevato a capo-luogo di circondario, e si comprende nella provincia di Trapani da cui dista 2 miglia rotabili e 28 non rotabili, nel distretto e diocesi di Mazara donde 21 m. non rotabili 19 m. rotabili, ed altrettanti non rotabili da Palermo, e 2 rotabili 12 non rotabili dal mare africano nel punto il più vicino dove si appella di Trefontane. Lo spedale per gl'infermi in questo paese si ha una piccolissima rendita ordinaria di duc. 52. Vi si contavano 5591 anime nel 1798, indi 4872 nel 1831, e 6301 nello scorcio del 1852. Stendesi il territorio in sal. 1096,107, delle quali 4,396 in orti semplici, 741,887 in seminatorii semplici, 90,383 in pascoli, 102,212 in oliveti, 130,268 in vigneti semplici, 25,458 in terreni improduttivi, 1,503 in suoli di case. Esporta principalmente il grano. Vi si apre un mercato per tessuti ed altre merci occorrendo la solennità di s. Maria del Rosario che si festeggia nella prima domenica di ottobre, e vi dura per 15 giorni; l'altro poi per bestiame ha principio nella terza domenica di maggio per la festività del SS. Crocifisso ed è per soli due giorni. Buona vi è l'aria ed anche buona ed abbondante l'acqua che si attinge dalle cisterne.

Nisa. Lat. *Nysa* (V. D.) Antica città o castello, tentato invano d'assedio dagli Ateniesi, testimonio Tucidide lib. 4. L'attesta collocata il Fazello nella spiaggia settentrionale dove oggi Naso, dal corso medesimo della navigazione degli Ateniesi, ma deducesi piuttosto da cotesta navigazione essere stata *Nisa* verso le parti orientali, poichè dopo avere avuto in resa gli Ateniesi Mile e Messina, presero ad oppugnar Nisa per venir poi contro i Siracusani, donde si dicono vituperosamente fugati. Sorgeva adunque *Nisa* tra Messina e Siracusa, in quel luogo dove sono le fonti del Fiumedinisi. Dice Cluverio non esservi mai stata alcuna *Nisa* o *Nessa.* Notando poi Tucidide avere gli Ateniesi assalita *Nessa* piccola città di Sicilia, *di cui tenevano la fortezza i Siracusani*, aveva scritto senza dubbio *Inessa*, Etna cioè, la quale città era alle radici australi del monte Etna e mediterranea. Ma come i Greci preso avrebbero ad assediare la città di Etna, un tempo Inessa, non espugnate le altre fortezze, Taormina cioè Callipoli e Nasso che erano site fra Messina ed Inessa. Forse le antiche leggi di guerra differiscono dalle moderne? Che sarebbe stato fatto, ingaggiata appena battaglia coi presidii interni dei Siracusani, da quelli della flotta ateniese? *Nisa* posta alle fonti del fiume dello stesso nome, a 3 m. appena dalla spiaggia marittima, in luogo munitissimo con una fortezza sovrapposta, dovette a buon dritto oppugnarsi da coloro a snervare le forze dei nemici. Del resto sembra dinotare Ovidio in quelle pa-

role sull'epist. di Saffo avere abitato la nostra Nisa il Lesbio Faone innamorato della celebre poetessa, siccome attestano Arezzo, Maurolico, Adria, Vossio ed altri:

Nysiades matres, Nisyadesque nurus

poichè cantato aveva poco innanzi:

Nunc tibi Sicelides veniunt nova praeda Puellae.
Quid michi cum Lesbo? Sicelis esse volo.

Inteso altrove il poeta per *madri Nisiadi* le nutrici di Bacco e di Dionisio, or credesi non incongruamente parli delle donne della sicola *Nisa*. Vedi *Fiumedinisi*.

Niscemi. Lat. *Nixemum*. Sic. Niscemi (V. N.) Paese, da una celebre imagine della B. Vergine coltivata con somma popolar divozione anche appellato di *s. Maria di Niscemi*, donde gli abitanti se ne dicono comunemente *Sanmariati;* sorge ben popolato in pari distanza da Calatagirone e da Terranova in un alto colle, il di cui vertice si estende per lieta ed ampia pianura; quindi in lungo ed in largo per le quattro parti del cielo riguarda le circostanti regioni ed il vicino mare africano, gode di un'aria saluberrima, ed è ricreato da leggerissimi venti. Ingenti ruine e sostruzioni comunemente scoperte attestano esservi sorta un tempo un'antica città, di cui è perito affatto il nome; a molti jugeri sì nei fianchi che nelle falde del colle occorrono sepolcri anche per corpi giganteschi, monete di ogni metallo, vasi fittili, lucerne, ampolle, e più di un pavimento scaccheggiato coll'epigrafe *Alba* si è rinveuuto, anzi nei vasi medesimi leggesi scritto *Vilius;* osservansi anche vestigia di tempio dette in siciliano *Cresiaccia* verso mezzogiorno a circa un m. e 700 passi, e ruderi di una fortezza verso settentrione, volgarmente *Castellana;* le quali cose indicano apertamente, come io diceva, avere abitato antica gente i gioghi e i fianchi del colle. Intanto nello scorcio del secolo XVI avendo un cotal bifolco *Andrea di Arma* trovato un suo bue di cui andava in traccia inginocchiato dinanzi uno spinajo sotto cui emanava una fonte, ammirato oltre l'ordine il fatto, tagliati i vepri e ritrovata un'imagine della B. Vergine madre di Dio, raccolte delle elemosine fu il fondatore della chiesa che volle edificata sopra il fonte, dove fu in prima collocata la sacra effigie; invadendo poi la fama le vicinanze ed operati dalla B. Vergine molti portenti verso la gente che vi accorreva, presentossi ai signori Branciforti opportuna occasione di congregar gente, poichè loro appartenevansi il colle e l'esteso territorio; laonde Giuseppe figliuolo secondogenito di Fabrizio principe di Butera, ottenute da Filippo IV nel 1627 le insegne del principato di Niscemi, accrebbe l'opera iniziata, da formarsi in breve tempo sotto il titolo di s. Maria di Niscemi nel piano vertice del colle un elegante e popolato paese con grandi e rette vie, amplissima piazza, e decenti edifizii, a mezzo miglio circa dalla chiesiuola, donde fu trasferita la sacra imagine e si ebbe luogo decentemente nella chiesa maggiore, istituito all'uopo uno splendido altare. Sorge adunque la chiesa sotto il nome di s. Maria dell'Odigitria di nobile e magnifica struttura nella piazza ad austro, recata all'estremo compimento nel 1745 per pie elemosine del popolo, ed otto anni dopo unta del sacro olio e consacrata dal vescovo Francesco Testa, ricca di nobile suppellettile e superba per eleganti ornati nell'interno, per esimio prospetto e per la torre del campanile. Ci hanno altre quattro chiese minori, tra le quali merita attenzione, rimpetto la maggiore e nella stessa piazza, quella del Ss. Crocifisso. A circa 200 passi in un fianco del colle verso occidente è il convento dei minori riformati sotto il nome di s. Maria costruito da pochi anni, non lungi dalla chiesiuola di sopra mentovata detta dell'*Acqua santa* e del *Bosco*, dove perdura la fonte la di cui acqua

si è salutare ad intercessione della B. Vergine, che sotto quel titolo è la precipua patrona della gente, che ne celebra solennemente la festività con gran concorso dei paesi circonvicini.

Possedeva il paese nel 1757, a dritto della moglie Caterina, Ercole Michele Branciforti, ma conseguito *Vitale Valguarnera* duca della Renella il titolo di principato dall'anno 1661, trasmiselo all'erede *Vitale II*. Gode il signore del così detto mero e misto impero, ed assegna gli annui magistrati. Van soggetti gli abitatori alla comarca di Calatagirone, ed erano 568 in 156 case nella metà dello scorso secolo XVII, indi 2613 in 666 case nel 1713, e 3861 nel 1757. Comprendesi *Niscemi* nei confini della diocesi di Siracusa; commettesi ad un parroco per la cura spirituale, ed un vicario del vescovo ne amministra i dritti del foro chiesiastico. Si ha un fertilissimo territorio, da cui si esportano gran copia di biade, ortaggi, legumi, vini, frutti, olio e mele; pei pascoli amenissimi vedono prosperarsi le greggie e gli armenti; gioconda ed utile caccia presentano i boschi e le selve, e ci ha un lago alle radici del colle nel fondo di Costafredda nominato per l'abbondanza di pesci di ogni specie; scorrendo poi le acque del fiume Maroglio, di cui parlai, infette di salsedine nella state, dolci affatto nell'inverno, rendono più fecondo il terreno, dalla di cui ubertà attirati vi occorrono molti coloni che di grandi accrescimenti decorano di giorno in giorno il paese, il quale sta circa in 38° di long. ed in 37° e pochi minuti di lat. (1).

(1) Niscemi è oggigiorno un capo-circondario di 3ª classe in provincia di Caltanissetta da cui dista 36 miglia, distretto di Terranova donde 12 m., diocesi di Piazza donde 12 m., e 120 da Palermo e 10 dal mare più vicino. Si è ampliato questo paese ed ha preso un aspetto molto ragguardevole. Tre chiese nel nostro secolo vi si sono fondate, quella di S. Giuseppe nel 1815, quella delle sante Croci nel 1827 e quella finalmente delle anime purganti nel 1842, ed inoltre un camposanto nel 1840, ed una strada comunale che mena ai comuni di Chiaramonte, Biscari, e ad altri, nel 1853. Ascendeva la popolazione nel 1798 a 6678 anime, a 7044 nel 1831, e ad 8127 nel fine del 1852. Il territorio è di sal. 4598,079, delle quali 3,161 in giardini, 10,069 in orti semplici, 0,815 in canneti, 28,976 in cotoneti, 64,266 in seminatorii alberati, 1805,935 in seminatorii semplici, 1715,552 in pascoli, 23,516 in oliveti, 99,975 in vigneti alberati, 363,432 in vigneti semplici, 26,300 in ficheti d'India, 454,462 in boscate, 0,780 in culture miste, 0,686 in suoli di case, 0,154 in camposanti. Esporta vino soda e cotone e vi si respira un'aria sana.

Nisso. Lat. *Nixus* (V. M.) Fonte del territorio di Palermo verso settentrione sopra gli orti degli Arcivescovi, come si ha da Fazello: *ci ha un gran fonte detto Nisso, e seguito ad un trar di saetta dalla chiarissima scaturigine del Gabriele.*

Nissoria (V. N.) Amplissimo fondo appartenentesi oggi (1757) ai Montecatena, in cui era da gran tempo un casale del medesimo nome, ed un novello viene a costruirsene in questo nostro tempo tra Aggira, Assaro e Leonforte in amenissimo sito, e propriamente nella pubblica via che da Catania mena in Palermo. Si ha delle selve, dei boschi adattissimi alla caccia, vigne, oliveti, campi feracissimi in frumento, pingui prati vestiti di erba e che apprestano gratissime pasture alle greggie ed agli armenti, tutto ciò in somma che si versa in comodo e felicità dei coloni. Vien bagnato dal fiume Salso che scorre ad oriente e si ha origine presso Nicosia, e vien fecondato da altre fonti. La pietra di Serlone o di *Sarno* sollevasi verso i suoi confini e noi ne diciamo altrove. Fu un tempo signore di Nissoria quel Virgilio famigerato appo gli storici, il quale con somma scelleragine tradì la sua patria Catania, e seguite le parti di Roberto d'Angiò si rese fellone a Federico II, il quale concedette allora il feudo

con diploma dato in Castrogiovanni nel 1299 a *Rainaldo di Sano*, cui succeddettero i figliuoli *Giovanni* e *Niccola*, il quale ultimo morendo senza prole disse erede il nipote *Niccola*, cui succedette il figliuolo *Rinaldo* confermato dal re Ludovico e succeduto dal consanguineo *Matteo di Alessio*, il quale con privilegio di Federico III intraprese il possedimento. Sotto il regime di Martino ebbesi *Nissoria* varii signori che lungo sarebbe l'enumerare e passò finalmente a *Giovanni Marchisio*, giusta il Barbera, ma nel censo del medesimo Martino del 1408 si dice signore del fondo *Tommaso Marchisio*, e rimase soggetto alla medesima famiglia *Marchisia* sino al secolo XVII, mancata poi la quale ubbidì ai *Montecatena*, e si appartiene oggidì (1757) a Francesco Rodrigo principe di Paternò duca di Camerata, il quale siccome dissi, raduna un novello casale (1).

Nissoria (V. D.) Amplissimo territorio bagnato dal fiume Salso orientale tra Aggira e Nicosia, accresciuto oggigiorno (1757) di un novello villaggetto verso le parti supreme in mezzo alla medesima Aggira ed a Leonforte appartenentisi alla valle di Noto; sembra adunque dovere ascrivere alla medesima valle la recente terra di *Nissoria*, ma appartenendosi alla valle Demana la parte principale del territorio, e perdurandone ancor l'antica terra colle case dei coloni in un poggio alla sinistra ripa del fiume Salso, ne parliamo anche nella valle Demana. Varie contese insorsero coi vicini sulla fondazione del villaggio, nè prima di un biennio ne fu concessa la facoltà per regio decreto. Occorre nella pubblica via in adeguato suolo con una parrocchia. Si appartiene al conte di Caltanissetta. Vedi sopra *Nissoria*.

(1) Nissoria è attualmente un comune in provincia di Catania da cui dista 54 miglia, distretto e diocesi di Nicosia donde 9 m., circondario di Leonforte donde 4 m., e 118 m. da Palermo e 40 dal mare più vicino. Si ha un monte agrario per frumento costituito nel 1838, e che dipende dall'intendente, il quale ne sceglie biennalmente due novelli deputati che lo amministrano; ne è il capitale cioè l'intera quantità di frumento destinata al prestito di sal. 741 valutate in denaro al prezzo corrente in duc. 4998. Erano 1024 gli abitatori nel 1798, indi 1486 nel 1831 e 1976 nel fine del 1852. L'estensione territoriale è di sal. 3515,706, delle quali compartite per coltivazioni, 2179,365 in seminatorii semplici, 836,029 in pascoli, 73,359 in oliveti, 316,597 in vigneti semplici, 8,590 in ficheti d'India, 101,099 in alberi misti, 0,667 in suoli di case campestri. Esporta frumento ed olio e vi si respira un'aria sana. Viene appellata *Nossoria* questa terra nelle scritture pubbliche.

NO

Noe. Lat. *Noae* (V. D.) Piccola ed antica terra mentovata da Stefano, Suida, e Favorino, i di cui abitatori frai mediterranei appellansi da Plinio *Noeni*, da altri *Noei* ed in lat. *Noenses*.

Noara (V. D.) Vedi *Novara*.

Nocella. Lat. *Nocilla.* Sic. Nucidda (V. D.) Colle nel Mongibello, verso le radici ad austro, da cui non lungi spalancossi nel 1669 una voragine di fuoco donde erompevano densissimi globi di fumo, e che chiusa dopo pochi giorni, si stette.

Nocito. Lat. *Nucitus.* Sic. Nucitu (V. D.) Fiume detto *Melas* dagli antichi, *Facelino* giusta Cluverio dalla nigredine delle acque e dal tempio di Diana Facellina, dei quali nomi di già parlai. Nasce sotto Rametta, Monforte, e S. Pietro, ed accoglie le acque del territorio di Pace; apresi finalmente la foce nella spiaggia settentrionale della Sicilia sotto Milazzo, donde questa città guarda oriente.

Nome. Lat. *Nomae* (V. N.) Si ha Diodoro nel lib. 2, cap. 90: *Valcone* duce dei Siracusani, *intrapresa una spedizione, offese Ducezio accampato intorno alle Nome, ed indi a bandiere spiegate, molti cadendo da entrambe le parti, appena finalmente*

pel vigor dei Siracusani vengono i Sicoli costretti alla fuga... Ma spente Ducezio le sue forze in quella pugna, abbandonandolo parte dei soldati, fabbricando altri insidie, è spinto alla estrema disperazione. Finalmente, appena a tal punto vide la faccenda ridotta, datosi nottempo alla fuga, e spronato acremente il destriero per Siracusa, ancor colle tenebre notturne trasferendosi nella piazza si prostra all' altare. Da queste cose deducesi chiaramente essere state le *Nome* non lungi da Siracusa. Amastra, oggi Mistretta siccome altrove dirò, stette al lato settentrionale. Forse occorre scritto *Nome* appo Diodoro per *Mene* o *Nea?* Dovette essere al fin dei conti una città sicola, dalla quale era la via per Siracusa da poter percorrersi a briglia sciolta in men che una notte. Dedussi nelle mie note al Fazello da questo medesimo breve viaggio tra *Nome* e Siracusa, esser *Nea* sicola città intorno alla quale accampossi Ducezio.

Nome. Lat. *Nomae* (V. D.) Antica città di Sicilia, di cui dissi altrove rimaner menzione appo Diodoro, attestandola collocata presso Siracusa; ma forse Diodoro scritto aveva *Mene* ed occorse *Nome* per menda degli amanuensi, il che osservai di sopra. Silio congiungela con Amastra oggi *Mistretta* con quelle parole:

Sen viene Amastra dai Nomei scortata;

dove conobbe siccome confederate quelle città, e disse, congiunte le forze, i popoli di entrambe, avere recato soccorso ai Romani; per la qual cosa sembra dover collocarsi le *Nome* non lungi da Amastra. Gandolfo Bongiorno uomo profondamente erudito scoverse ultimamente nel territorio engitano dei ruderi di antico paese, e divolgò per congetture essere avanzi di *Erbula*, di cui Plinio mentova nel lib. 8 la gente; poichè il luogo montuoso appellato volgarmente *Arbochia* dà a pensare di *Erbula* per l'affinità del nome. Confermò altronde la tradizione appo i terrieri essere ivi stata la terra *Arbura*. Era ricinta di muraglie a 4 stadii, frequenti vi occorrono cisterne; osservansi vestigia di una torre appellata dai Bagni, e scopronsi sepolcri di vetuste forme ed al di fuori, lucerne fittili, vaselli, monete, frantumi d'iscrizioni greche; tutti i quali oggetti ci ammoniscono dell'antico paese, e non lievi indizii ci presentano di *Erbula*; nondimeno lasciano occasione di dubitare essere state di *Nome*, non essendo discosti da Amastra, ma rimettiamo la cosa a miglior giudizio.

Nonimna. Lat. *Nonymna* (V. N.) Paese antichissimo mentovato dall' Epitomatore di Stefano dalle storie di Filisto; *Nonimna*, dice, *città di Sicilia, di cui diconsi Nonimnei gli abitatori, autore Filisto.* Nulla mi ho di certo sul sito di questa città, se non che il luogo è detto oggi volgarmente *Nauni*. Ne fa menzione il Fazello, di cui riportai poco di sopra le parole, e non noja qui il ripeterle: *Segue Nauni a due m. dall' antica piazza, colle che solo si erge, al di cui vertice è un grande avanzo di città ruinata, ma ancora ignota.* Soggiunge Cluverio, cui si unisce il Chiarandà: *È dato soltanto il congetturare dalla somiglianza dei vocaboli esser queste reliquie della città Nonimna.*

Noto. Lat. *Neetum* o *Netum.* Sic. Notu (V. N.) la qual voce giusta Cascino vale saracenicamente *luogo eminente.* Antica città e seconda a nessuna tra le interne della Sicilia; detta *Nea*, siccome avvisai, *Noa* giusta Cellario, e se crediamo al Bochart dal dialetto fenicio *Neve Elen*, cioè abitazione posta in arduo luogo, decorata del titolo d' *Ingeniosa* nei regii libri, dalla quale si ebbe nome una delle tre valli della Sicilia. È sorta in varii siti ed attualmente dall' anno 1693 siede in una pianura lievemente declive. Ne è menzione appo Diodoro lib. II e 23 ed appo Silio, Tolomeo,

Plinio e Cicerone, ed è ascritta comunemente dagli scrittori alle sicole città avanti Ducezio, di cui credono esser la patria. Stava un tempo nel vertice di una rupe, discosta circa 6 miglia di lieve salita dal secondo sito della città, per come dice il Fazello, dove osservasi una piramide, e monumenti di antiche fabbriche all' intorno. Da questo sito, giusta lo stesso Fazello, Pirri ed altri, trasferilla il cittadino Ducezio nel piano giogo di un colle, di salita difficile, scosceso i fianchi e da un solo istmo congiunto alla circostante regione. Sono queste le parole di Diodoro nel lib. II, donde il Fazello ed altri deducono tutto ciò: *Ducezio principe dei Sicoli, fornito di grandi tesori dal pubblico erario dei Sicoli, trasferì nel campo Nea che era sua patria, e presso il tempio dei Palici costruì un' insigne città, che da quei numi appellò Palice.* Ma resi intanto questi tratti il Cluverio dopo quei di Fazello: *Ci ha di coloro che poco avvertendo scrissero Nea esser Mineo*, soggiunge; *ignaro al certo della città di Noto colui che volesse cercarla nel campo, in tal modo che attestando gli stessi netini la esser questa, non l' avesse a credere; così certamente in una eccelsa rupe ardua e scoscesa da ogni parte, anche testimonio lo stesso Fazello, ne sono situate le muraglie.* Nota adunque essere erronea la voce *Neas* in Diodoro e dover correggersi per *Menas*, come recai di sopra. Dice Littara *sulle cose netine* presentando la topografia della città, avere persuaso a Ducezio il trasferimento della patria la natura del luogo munito da ogni parte di scoscese ed elevate rupi e di altissime valli, donde emanano limpide acque; nel qual novello sito conseguì un più chiaro prospetto del mare Jonio, più facile discesa alle spiaggie marittime, più sicure le difese del colle, che a nessuno era stato da allora accessibile se non dall' istmo, poichè la mole rende una forma di penisola. *Quì adunque gettò Ducezio le prime fondamenta della città netina, talchè quegli che giudicò dover Mene costruirsi in luogo elevato, non soffriva la patria in umile suolo e facilmente soggetto agli assedii; siccome ancor si vedono monumenti antichissimi ed alcune vestigia dall' istmo all' antico carcere... I negozii forensi si agitavano in quella parte della città, che appellasi oggi via piana, fabbricata tutta a volta, sostenuta da ingenti sassi e fondata sopra un luogo precipitevole. Aprivasi colà un amplissimo circo dove erano costruiti i teatri ed i ginnasii destinati all' accademia dei filosofi.* Soggiunge recar Fazello in testimonio della cosa alcuni frammenti di lettere greche; ma sembra essere stati istituiti questi ginnasii in esercizio corporale. *Nel tempo dei cristiani e poco più oltre fu quel luogo il precipuo della città, poichè si ebbe un antichissimo tempio intitolato a s. Giovanni, in cui un fonte di battesimo si osservava qual vestigio dell' antica religione. Si è accresciuta poi la città con più prospero destino, più feconda di popolo, e largamente estesa verso mezzogiorno giusta la figura di un core, appoggiasi quasi ad omeri a due colline; dove poi fissato avevano l' estremo limite della città antica, ivi ne è il centro attualmente; più lunga al certo che larga, poichè si ha un circuito di circa 5 m., ammirabile in vero pel sito inespugnabile; così commendasi dal siracusano Arezio, così dal Fazello in molti luoghi descrivesi, così dal bolognese Leandro se ne fa memoria... A tal naturale validità del sito aggiunto avevano gli antichi e fortezze e muraglie, le quali, aggiuntivi dei baluardi, furono ristorate nel 1542, poichè nel nostro tempo* (cioè nel 1590) *si accrebbe felicemente di altre mura e di pubblici e privati edifizii, talchè viene a costar di più che 3300 case, e può ancora*

avanzarsi negl' incrementi, se fabbricasi nell' altra parte della mole che è rivolta ad occidente e ad austro. Enumera poi tra le chiese l'antichissima principale intitolata a s. Niccolò e costituita quasi nel centro, da cui sorgeva non lungi il palazzo del magistrato ed il collegio della compagnia di Gesù non ancor fondato al tempo del Littara; la chiesa del Crocifisso appellata un tempo di s. Maria del Castello con superbo campanile, fabbricata per opera di Giordano figliuolo del conte Ruggero, la parrocchiale di s. Michele, il cenobio cisterciense di s. Maria dell'Arco fabbricato da Isimbardo nipote di Ruggero , quel di s. Domenico a mezzo m. rimpetto l'istmo, destinato ai minori conventuali ed onorato della dimora di s. Antonio di Padova, quel dei frati Eremiti di s. Agostino, quel dei Carmelitani, e finalmente quel dei Cappuccini trasferito al suo tempo alla estrema parte orientale, dove sorgeva un giorno la fortezza di Manfredi di Alagona. Indi nota i monasteri di donne, e sopra ogni altro celebra la piccola chiesa di s. Elia fondata al certo in piccol luogo, ma d' immani quadrati sassi, e che fu pei primi coloni siccome una vedetta per custodire le spiaggie del Pachino; e conchiude la narrazione con descriver la munitissima fortezza all'istmo, sotto la quale sono due porte della città costruite da gran tempo dal mentovato Giordano colla chiesa di s. Giorgio, alla quale Pietro Infante vi aggiunse la torre maggiore. Dopo la topografia delineata dal Littara venne accresciuta la città del mentovato collegio della compagnia di Gesù, del seminario dei chierici, del convento dei minimi paolotti, dell' oratorio di s. Filippo Neri, del convento dei minori riformati e di altri monasteri di donne accennati da Rocco Pirri, e che descriverem in copia poco in appresso, presentati in prima brevissimi cenni del progresso della città.

Essendo *Noto* delle sicole città stette una volta in alleanza di altre sotto proprie leggi; ma accresciute le fortune dei siracusani, preso avendo a mancare il sicolo regno, e morto Ducezio, ad aderire tutte le sicole città, eccettuata Trinacia , ai medesimi , i Netini stimando da loro parte convenire addirsi a costoro, vissero da allora sotto greche leggi. Poi contrastando in prima i romani coi cartaginesi dell' impero della Sicilia, era Noto sotto Gerone re di siracusa, e perciò rimase soggetto al potere di lui per le condizioni di pace ingaggiate tra Gerone ed i romani. *Gli rimisero*, dice Diodoro, *il possedimento del dominio di Siracusa o delle città soggette*, *Acre*, *Leontino*, *Megara*, *Eloro*, *Noto*, *Taormina*. Assediando poi Siracusa il console Marcello, a costui apprestò Noto dei soccorsi, come canta Silio, e meritò finalmente venir segnato tra le federate città della repubblica, quindi diceva Cic. Az. 5 contro Verre: *perchè a Taormina perchè a Noto imponesti il frumento, entrambe sono esse confederate;* e poscia; *federata questa città dei Netini dice pubblicamente.* Narra poi il medesimo Tullio aver difeso i Netini i loro dritti contro l' avarizia di Verre, ed aver con invitto animo negato non che i frumenti ma il denaro che quel pretore sforzavasi a rapire. È incerto in qual tempo abbiano intrapreso la religione cristiana, ma se veri e legittimi sono gli atti dei Ss. Lucia vedova e Geminiano mart., diedero molti eroi l'estremo testimonio della loro fede sotto Diocleziano, in Mende ch' era paese del territorio netino , e lo stesso Geminiano conseguì cogli altri la palma. Le quali cose ci avvisano non essersi per anco allora Noto coi suoi confini sottomesso alla vera religione, ma avervi questa cominciato a progredirvi, e a maturar la messe nel territorio della chiesa. Chè più di essere approdato alle spiagge vicine a Noto S. Ila-

rione padre degli eremiti, ed avere propagato in quelle parti l'istituto della vita, ignoto altrove! ragione per cui vedonsi ancora intorno a Noto queste preclare carriere di culto solitario, e moltissimi luoghi destinati a cenobitici recessi. Occupando i saraceni la Sicilia dopo alcuni secoli, attestano Littara e Pirri essersi Noto loro reso, poichè non mai per la fortezza del sito cadde per violenza, perciò fu detta *Noto* dai barbari, cioè *eminente*, e per la sua celebrità si ebbe nome da Noto una delle tre regioni dell' isola. Stette sotto il dominio di Benevero principe di siracusa, perito il quale in una battaglia navale contro Ruggero, la moglie di lui coi figliuoli ed i primi della sua famiglia uscita nottempo da Siracusa rifugiossi in Noto, come in più sicura fortezza. E rimasta sola questa città in Sicilia, rese le altre, e conquistate per forza, i primarii dei netini che coltivavano la fede di Cristo, esortarono la donna a provvedere a se ed ai suoi, e questa allora mancata di ogni aiuto ritirossi nell' Affrica ed i cittadini spediti legati al conte che dimorava in Milazzo, resero la città, e compiaciutosi questi di porre fine alla guerra, ricevuta la fortezza netina, vi destinò il figliuolo Giordano, ordinando che sollevati più validi baluardi al vertice della città intorno la fortezza si provvedesse alla sicurezza dei cittadini, e si ristorassero le fabbriche religiose. *Avanza ancora,* siccome scrive Littara, *sì una munitissima serie di argini e di torri, che dentro la rocca un tempio dedicato a s. Michele con ingenti pietre e colonne maravigliosamente eretto.* Lo stesso Ruggiero non molto tempo dopo fabbricò la chiesa maggiore nella città ed un' altra nel territorio di Lucia vedova romana dove dicevasi sepolta, che però non rese a fine impedito dalla morte; quindi Tancredi conte di Siracusa nato da Guglielmo fratello del conte imponendo compimento all' opera incominciata ne procurò la consacrazione dal vescovo di Siracusa, e concedettela ai monaci di s. Benedetto sotto Goffredo Pittaviense, assegnata la dote, cioè un amplissimo fondo, ed il saracenico borgo *Rahalbare*, che dicono edificato sulla vetusta terricciuola di Mende; indi tennero Noto con alcuni paesi di Sicilia *Tancredi*, nato da Silvestro di Marsico e nipote di Ruggero, ed il figliuolo di lui *Goffredo* conte di Monte Caveoso, e munitissimo essendo per natura per arte e per frequenza di popolo vendicossello ingiuriosamente il Re Guglielmo ad istigazione di Majone; sotto il regime poi di Federico I divenne signore di Noto *Isimbardo di Monregia*, il quale colla moglie Cara eretto sin dalle fondamenta il monastero di s. Maria dell'Arco, l' accrebbe di dote pinguissima, ed il commise a Niccola uomo religiosissimo.

Varia fu la fortuna di Noto dalla strage dei Francesi; poichè cedette per alcuni anni nei primordii del secolo XIV a Roberto figliuolo di Carlo d' Angiò, per la fellonia di Ugolino Callari prefetto di quella. Giusta il Pirri *Manfredi Lancia* impadronivasi nel 1322 della fortezza di Noto; ma ritrovo nel censo di Federico II verso questo tempo aversi Russo Rosso i dritti di Noto e di Aidone. Il medesimo Federico poi, che decorò Noto una volta della sua presenza, con ultimi diplomi costituì il figliuolo *Guglielmo* duca di Noto, ma non molto dopo, morto costui, lasciò suo erede il fratello *Giovanni* duca di Randazzo, alla di cui morte conseguite il figliuolo *Federico* amplissime signorìe, morì immaturamente; ritornò allora Noto al regio demanio e vi rimase sebbene agitato da varie turbolenze pei Palici, i Chiaramonte, i Russo. Donata la città di libertà e di esenzioni da Pietro II e da Ludovico, più volte prestò egregiamente la sua opera nel valore e nella grandezza dell' animo del cittadino Giovanni Landolina, strinse costantemente con Artale Alagona che difendeva

le regie parti, e stette a lungo sotto l'amministrazione di Manfredi Alagona, sino alla venuta di Martino, cui commendandosi, meritò venirne decorato di varii privilegii e beneficii. Indi quegli nel 1398, celebrato quivi stesso il Parlamento generale del regno, sancì quel che aveva decretato in quel di Siracusa, cioè di arrolarsi Noto tra le regie città. Ma Alfonso volle signore del ducato di Noto il suo fratello *Pietro Infante;* resistette per qualche tempo il popolo asserendo venir fatto ciò contro il dritto, ma ad eque condizioni rimase composta la faccenda. Il duca visitò Noto, l'arricchì di varie grazie e fu autore della torre Maggiore appellata volgarmente Maestra, in tutela della fortezza; ma da un colpo di cannone combattendo in Napoli fu tolto di vita ancor sul verde, quindi ritornò la città nostra sotto l'immediato potere del Re. Verso quel tempo medesimo Niccola Speciale celebre netino amministrava con somma integrità la Sicilia per Alfonso, e per opera di lui donata la città di novelli privilegii e confermata negli antichi, di non tenue gloria si accrebbe; quindi delle nobili famiglie, oltre le antiche, accorrendovi, la resero popolatissima. Attestano essersi allora agito di fondar sede vescovile in Noto ed a ciò essere stato emanato un diploma di papa Eugenio IV che mancò però di effetto. Alfonso poi tra le altre concessioni ordinò che avesse *Noto* a godere delle medesime prerogative di che le principali città fruivano; e costituì da allora dover darsi ai regii infanti il titolo di duca di Noto. Succeduto il re Giovanni concedettene ai pretori il potere della spada, e novelle immunità dai balzelli. Conoscendo poi Ferdinando commendarsi i cittadini per la molteplice lode di erudizione concedette alla città il titolo d'*Ingegnosissima*, nè è a porsi in dubbio essere stati di pari liberalità gli altri principi ed aver provveduto sempre alla sua felicità; ma soggetta nondimeno a varie sciagure, carestie, pestilenze, tremuoti, da questi perdite maggiori si ebbe sì nel 1542 che nel 1693, che sopra ogni altro tempo gli fu molto funesto, poichè nel fatale 11 gennaro talmente ne fu violentemente da per tutto scosso, e ridotto in ruina, che pensarono i cittadini rimasti ed i consultori del regno, anche per supremo decreto del re, fabbricarlo altrove novellamente; quindi oggi non rimangono dell'antica città che le scosse muraglie, i baluardi, la volta della parte montana e le prime sostruzioni della mentovata torre *Maestra;* degli altri civili e sacri edifizii conquassato le muraglie, inclinate e cadenti le pareti, ruinose le volte, le strade occupate da ruderi, dirute moli, inaccessibili scoscese e miserande ruine.

Variamente si disputò della scelta del novello sito sin dal 1693 al 1703, e fu decretato finalmente dover gettarsi le fondamenta della città novella (non è del lavoro il discutere se con sano consiglio) nel feudo di *Meto*, come in luogo più opportuno, nel terreno affatto piano ed adeguato nella parte superiore, lievemente di là declive, e prono a mezzogiorno, dove eransi radunate alcune casupole, dei tugurii, e delle chiese di legno, per godervi, siccome dicevano, di aria temperata, venir rinfrescata dai saluberrimi venti, ed esser di aspetto giocondissimo, poichè vedonsi di là ed il sottostante mare e le delizie dell'amenissimo territorio. Quì adunque sorge Noto in ampie e rette vie, maestosa negli edifizii e a poche seconda in Sicilia, distante 3 miglia dalla spiaggia marittima, 5 dall'antica Noto, uno dalle ripe del fiume Assinaro, in 38° e 40' di long. E la prima e la più ampia strada che stendesi da oriente ad occidente, mena dopo alcuni passi in una gran piazza, del di cui lato australe tiene il mezzo il tempio principale sacro a s. Niccola, che ancora imperfetto fu decorato sin dal 1609 di un collegio di canonici per opera di Carlo

Giavanti barone di Buscello e per decreto di Paolo V, comprende 14 componenti ai quali altri quattro ne aggiunse del suo Rocco Pirri, sotto un preposito unico parroco dell'intera città; ivi si venera precipuamente il corpo di s. Corrado eremita chiuso in un' arca di argento e si è tutelare per avere abitato per quasi 40 anni questo santo il territorio di Noto e di varii beneficii largheggiato verso i cittadini, sebbene poi il titolo di Patrono si appartenga a s. Niccola. Corrisponde rimpetto la chiesa maggiore il palazzo del consiglio civile, da fabbricarsi magnifico, siccome osservasi dagli inizii, le sostruzioni cioè, le scale, e le aule inferiori. Al lato sinistro della medesima piazza sollevasi l' insigne monastero di donne del s. Salvatore, di cui diremo; gli altri prospetti della piazza van superbi di nobili palazzi di cittadini. Percorrendo poi la medesima volta presentasi la piazza del mercato, che stendesi ampiamente da austro ad aquilone, e le corrispondono quattro ampie vie meritevoli tutte di attenzione per gli splendidi palazzi dei signori che ne decorano i lati; nel centro della piazza è un magnifico fonte di marmo da Carrara adorno di statue. Indi giusta l'indole del suolo sollevasi il paese, ed accoglie un adeguato piano gli edifizii superiori, diviso quasi interamente da vie ampie e rette ad angoli anche retti, e decorato nel mezzo della chiesa del Ss. Crocifisso molto frequentata per l' egregio simulacro del medesimo splendido per molti prodigii e celebre anche ai popoli vicini pel culto singolare; fa menzione il Gaetani di questo simulacro e dicelo collocato un tempo nella chiesa di s. Maria del castello; in quella è un collegio canonico composto di un arcidiacono e di 12 socii e stabilito nell' anno 1600 colle prebende assegnate da Eleonora Ponteleone moglie del signor di Terzana, ed amministransi i sacramenti agli abitanti nella nominata pianura. Ci hanno inoltre per la città tre altre parrocchie, dello Spiritosanto nella contrada orientale, di s. Michele nell' occidentale, e di s. Maria della Rotonda nell' australe, che decentemente costruite corrispondono a quelle che sorgevano nel paese antico.

Si osservano col seguente ordine le case religiose che di non piccolo ornamento sono alla città. Ottiene il primato il sontuoso prospetto della chiesa della compagnia di Gesù, del collegio, e del congiunto seminario dei chierici, che sorge con bellissimo e molto elegante ordine fra l'una e l'altra piazza, rivolto a settentrione; la fondazione del collegio ascrivesi nell' anno 1606 al nominato Carlo Giavanti signore di Buscello; il seminario destinato ad alimentare ed educare 24 alunni fu istituito nella metà dello scorso secolo XVII da Pietro Ragusa che gli lasciò poi i suoi beni; la chiesa ultimamente fu consacrata dal vescovo Giuseppe Antonio Requesens. L' oratorio di s. Filippo Neri riconosce origine nel 1614 sotto il titolo di s. Caterina da Michele de Agnossa ed Antonino de Castellis, ed occupa ad aquilone un sito un poco elevato sopra la piazza del mercato; sotto del quale vedesi da poco eretta la casa dei cherici ministri degl' infermi, fondata da Rosario e Domenico Landolina nel 1742. In luogo più basso verso mezzogiorno merita attenzione il monastero cisterciense di s. Maria dell'Arco, con una chiesa decentissima, in una cappella della quale si venera quasi l' intero corpo di s. Niccola primo abate; ne fu il fondatore Isimbardo di Monregia, e vien mentovato dal Littara, dal Pirri e da me nella Storia monastica della Sicilia. Sorge a mezzogiorno nella piazza del mercato il tempio di N. D. Annunziata destinato ai monaci di s. Domenico, cui corrisponde il convento addetto agli studii dell' ordine; esisteva nel secolo XIV e diede uomini celeberrimi in ogni tempo. Nella medesima contrada poco di sotto ammirasi

il convento dei frati di s. Maria di Monte Carmelo della più stretta osservanza, con l'annessa chiesa della madonna della Grazia; stette da gran tempo a 2 miglia dall'antica Noto prima del 1413, e poi fu celebre dentro le mura per un'imagine della B. Vergine sotto quel titolo dipinta in una parete. Venendo alla città ad oriente presentasi il convento dei minori conventuali, con una piazza dinanzi, in cui sorge su di una base il simulacro di pietra della Vergine Immacolata, ad alcuno altro non inferiore nell'antichità e nella magnificenza ed ampiezza delle fabbriche, dove *ogni nobilissimo personaggio*, dice il Littara, *vi ordinava la sua sepoltura;* dicelo fondato il Pirri vivente ancora s. Francesco nell'anno 1225, ed abitato da s. Antonio di Padova, anzi per opera di lui essere stato trasferito da quel luogo dove prima sorse in altro più opportuno.

Vien decorata inoltre la pianura verso occidente dell'insigne convento dei minori osservanti sotto il titolo di s. Maria di Gesù, che riconosce origine nell'anno 1351; ne afferma il Pirri celeberrima un tempo in tutta l'Italia la sua biblioteca e fa menzione di una bellissima statua della B. Vergine che rimane. Stanno ad oriente i minori riformati istituiti sin dai primordii del secolo XVII sotto il nome di s. Antonio di Padova, ed il convento è capace di molto copiosa famiglia. Nella medesima parte è quello dei minimi, di cui il Pirri ascrive la fondazione nel 1613 ed il passaggio al tempio di s. Bartolomeo apost. nel 1617, reca oggi (1757) il medesimo titolo, ed è abitato decentemente. Rimpetto la chiesa del SS. Crocifisso nella piazza si hanno una casa sotto il nome di s. Martino i frati ospedalieri, dove apprestano agl'infermi i consueti ufficii di pietà. Fa menzione il Pirri di un antichissimo spedale nel tempo di s. Corrado, sotto il titolo di s. Martino, e poi di s. Maria del Rito, sotto la protezione del senato di Noto. Ma i carmelitani si ebbero nel 1577 quella chiesa di s. Martino, oggi però vi si adempiono esattamente gl'istituti di s. Giovanni di Dio, siccome ho detto. Ci avevano un tempo gli Eremiti della regola di s. Agostino, che abbandonarono la parte inferiore nel 1680 e frequentarono la chiesa della b. Vergine dell'Antro nel vertice di un colle. Ci era, testimonio il medesimo Pirri, un ospizio di militi Teutonici sotto il precettore della sacra magione di Palermo.

La regina Costanza moglie di Pietro II istituì un tempo per lo bel sesso il monastero di s. Maria, ed il volle unito all'altro di Siracusa appellato volgarmente *de Monacabus;* ma confessa il Pirri d'ignorare dove quello sia stato e cosa gli sia accaduto. L'altro di s. Caterina si stabilì in luogo angusto nel 1450 nella chiesiuola del s. Salvatore, ma poi divenne celeberrimo, poichè avanzando gli altri in nobiltà antichità e ricchezza degli edifizii e pel numero delle monache da primarie ingenui famiglie, sotto gl'istituti di s. Benedetto, l'accrebbe del suo Violanta Caramanna nell'anno 1459. All'angolo orientale della piazza di fronte a quel del s. Salvatore sorge un altro monastero di donne che seguono le stesse istituzioni ed il culto speciale di s. Chiara; incerto ne è il fondatore, ma Ferdinando il Cattolico, largheggiò a favor suo in elemosine a ripararsene le fabbriche, e donollo di annua pensione nel 1493; ne consacrò l'antico tempio Giacomo Umana vescovo Scutarense; curando Antonio Caruso signore di Spaccaforno, la di lui figlia Albina ivi abadessa con grandi spese vi promosse edifizii nell'anno 1513; Giuseppe Antonio Requesens vescovo diocesano dedicò ultimamente l'odierna chiesa costruita con nobile forma. A tergo della maggior basilica stendesi una via per oriente ed occidente, donde comincia il declivio, dividendo l'intera città. All'angolo di questa

via è il monastero di Montevergine, con la chiesa sotto il nome di s. Bernardo, di cui seguono le sacre vergini gl'istituti. costruito nel 1568 per somme lasciate in testamento da Eleonora Zarbo signora di Sortino e di Tripi ; se ne vede annesso un altro di ordine benedettino in onore di s. Agata, che corrisponde tuttavia alla superna contrada verso occidente, fondato nell' anno 1642 da Pietro Ragusa preposito e parroco ; sono entrambi di forme decenti negli edifizii, e splendidi pel corso di vita perfetta. Siede un quinto monastero sacro alla Madonna Annunziata sotto il nome di Badia nuova all' estrema parte della pianura verso oriente, che nell' anno 1518 curarono di erigere a proprie spese i fratelli Giovanni e Bernardo Urso sotto l' ordine di s. Benedetto. Abitano il sesto di s. Maria degli Angeli nel tempio di s. Tommaso apostolo sotto la regola di s. Bernardo delle sacre vergini entrate senza dote, giusta il Pirri, e sorgendo nell' area medesima accresciuto di confacenti edifizii da Francesco Landolina e Rao. Sorge nella medesima fu contrada dove stendesi in prima adeguatamente, un reclusorio per educare le donzelle povere prive di genitori, e collocarle poi decentemente in vantaggiosi partiti, e sorgeva nell' antica *Noto* presso il tempio maggiore, nell' anno 1520 istituito coi beni del nominato Carlo Giavanti, e si accrebbe poscia dei legati di altri nobili; vivono le ragazze sotto attente maestre giusta le regole di s. Caterina da Siena, e conserva la chiesa il titolo di s. Teodoro. La casa finalmente di s. Giuseppe è collocata alle ime radici australi del paese, costruita a pie elemosine dei cittadini, e destinata alle donne converse a buona vita. Si ha un monte di pietà addetto ad alimentare i poveri, a dotar le vergini, e ad altre opere religiose. Fuori il paese abitano a circa 200 passi un decente convento verso oriente i minori cappuccini, dei quali dice il Pirri : *i cappuccini si scelsero la sede in Noto nell' anno 1553 nel tempio di s. Maria della Pietà, ma per la gravità dell' aria ed i nocevoli vapori del sottoposto fiume cambiato il domicilio, furono raccolti in quel luogo, dove sorgeva squallido e vuoto di già il castello di Manfredi Alagona*, e ciò *nel 1584.*

Delle chiese filiali sono degne di nota speciale dentro i confini della città, quella di s. Antonino Abate in cui sono seppellite le spoglie del B. Arezio mart.; quella di s. Caterina V. e M. quasi nel mezzo della città; di s. Andrea apost., di s. Pietro delle Rose, e di s. Eligio vesc. nella contrada superiore, delle anime purganti, e di s. Pietro mart. nell'inferiore, frequentate quasi tutte da religiose confraternite laicali. Presiede a queste ed ha cura anche del clero il vicario del vescovo di Siracusa, a cui anche si appartiene la giurisdizione nei vicini paesi di Avola, Sortino, Cassaro, Palazzolo, Ferla, Buscemi, Rosolini, Bagni e Spaccaforno, siccome compresi nella comarca della città di Noto. Non tralascio dir qui avere stimato Eugenio IV nel 1434 dovere decorarsi di cattedra vescovile la chiesa netina, siccome avvisai, e lo stesso aver confermato Niccola V nel 1450 ; ragione per cui il re Alfonso assegnò nell'anno seguente per dote della chiesa le rendite dell'abazia dell'Arco ed altri fondi, curando Rinaldo Sortino legato della città. Ma sebbene Callisto III abbia dopo due anni tutte queste cose confermato, rimasero nondimeno prive di effetto ripugnando acremente i siracusani, appartenendosi al loro ciantro la *prebenda netina.* Il regime poi della polizia civile molto più ampiamente distendesi, poichè il regio procuratore di Noto volgarmente *Secreto* si ha il dritto anche nella contea di Modica e nelle terre confinanti; il magistrato che costa di 4 curatori e di un sindaco dalla primaria nobiltà riguardo ad affari civili presiede alla regione sino a Piazza e Ragusa, ed in tem-

po di guerra si ha affidata la milizia comunale della medesima contea e dei paesi circonvincini; profferisce finalmente l' XI voto nel general Parlamento. Il questore criminale ed il patrizio sono assistiti da giureconsulti, gode quegli del dritto della spada, e riconosce questi le cause civili e rurali; il patrizio succedette al bailo, poichè questa carica fu abolita per ordine del re Martino nell' anno 1392 per non esser di peso ai cittadini suoi benemeriti.

Noto è ricchissimo sopra gli altri paesi della Sicilia pel territorio e pei campi; comprende nel suo agro 78 ampii feudi e 22 fondi, e si ha 70 miglia di circuito. Il suo littorale estendesi per 30 e più miglia, e si ha tre delle primarie tonnare ad oriente; il seno o il porto Vindicari un tempo *Naustatmo* col caricatoio ed il castello, il Pachino colla rocca, e l'Ulisseo, oggi *Marsa*, dei quali punti parliamo particolarmente nei luoghi proprii, ed altre stazioni di minor nota vi si osservano. Le terre feracissime in ogni genere di biade e ricche in pascoli sono da ogni parte irrigate di acque copiosissime, che si scaricano nei perenni fiumi denominati l' *Eloro*, l' *Assinaro*, e l' *Orineo* compresi nel territorio netìno. L' abbondanza del lino, del canape, dell'olio, del vino, e del cacio appresta il necessario ai vicini ed ai lontani; sono copiose le produzioni dei frutti di vario genere, ma principalmente dei legumi che da ogni parte si seminano; i boschi e le selve presentano un' amenissima caccia e nutrono armenti e greggie. Va trai più celebri fonti quello del *Bevuto* presso la spiaggia, la di cui acqua si ha la qualità di purgare il ventre; quel di *Muxia* è adattissimo alla cura delle malattie cutanee, e *Bumbello*, dove si producono le pietruzze belzuartiche. Precipuo decoro accrescono alle campagne non solo le eleganti ville dei nobili e i giardini, ma le insigni case degli eremiti, tra le quali si ha oggi il primato quella di s. Maria della Scala a 7 miglia verso occidente dalla città, opera di Girolamo Terzo in questo nostro secolo XVIII, destinata ad accogliere alla professione gli alunni carmelitani della più stretta osservanza, donde si appella la *provincia* del medesimo istituto. La casa di s. Corrado fuori le mura a 3 m. verso settentrione è sita oggi nel luogo più ameno del colle, di cui l'elegante chiesa va sotto il titolo di Gesù e Maria, e le è congiunto l'eremo in antichissima orrida valle, colla grotta abitata dal santo e celeberrima pei portenti. La terza di s. Giovanni di Lardìa, dove molti ne intendono anche ad una vita solitaria, sorge verso aquilone. Quella di s. Calogero, cui è annessa la chiesa di s. Maria della Vittoria, che siede verso maestro. Quella di s. Maria sotto il nome di *marittima* presso il lido, di cui ascrivono l'origine a taluni naviganti inglesi, che ivi soffrirono naufragio. Finalmente la di s. Maria della Pietà edificata dopo il 1613 sulle ruine dell' antica Noto, dove sorgeva la chiesa di s. Pietro martire. Recò il Fazello per Noto sotto Carlo V 1818 case, ma sospetto essere incorso errore tra le cifre, poichè scorsi alcuni anni contaronsi nel 1595 non men che 3166 case e 13236 abitatori; verso la metà del secolo seguente 2977 fuochi, 9884 anime nei regii libri, ma dal Pirri 3046, 14416; indi nel 1713 si contarono 1958 case, 7464 cittadini pervenuti nella metà del secolo medesimo a 10202. Si crede comunemente essere stati coronati del martirio sotto Diocleziano nella terricciuola Menda 75 martiri netini o forse oriundi dai suoi confini. Del resto tra gli uomini illustri di Noto gloriansi i cittadini ed a buon dritto venirne a capo s. Corrado, il quale anacoreta sebbene Piacenza abbiasi avuto a patria, trasferitosi una volta nelle contrade di Noto, ne stette per molti anni celato nel territorio e morendo nel signore nell' anno 1351, meritò di

venire adottato a precipuo tutelare della città. Lo precesse il b. Guglielmo, il quale nato nel suolo netino dalla nobil famiglia Bucceri salvò egregiamente Federico II assalito nella caccia da un furente cinghiale, ma toccata egli una ferita, pensando il re di rimunerarlo munificamente del ricevuto beneficio, non altro quegli domandò se non le casupole presso la chiesa del Crocifisso, reliquie di rocca saracenica, dove raccogliendosi menò una vita incolpata, e siccome dicesi ricevette in ospizio s. Corrado; indi venuto in Scicli a lungo si nascose ignoto in vile celletta prima di rendere l' anima al cielo splendido per prodigii innumerevoli. Il b. Niccola primo abate del monastero cisterciense dell' Arco visse nel tempo dei Normanni e resse i suoi con opinione di ottimo pastore; le sue spoglie chiuse in teche di argento si venerano appo i netini. Antonio Tuanti bruciato dai Mori per la fede di Cristo vien mentovato dal Gaetani nel sicolo martirologio nel 13 di gennaro. Il b. Giovanni Falco dell' ordine dei predicatori visse a lungo in Catania nel cenobio di s. Maria Grande, dove aveva sancito la professione, splendido per astinenza, umiltà, orazione contemplativa, quivi stesso defunto nell'anno 1507, rifulse anche di varii prodigii dopo la morte. Bernardino dei minori osservanti fu grande per integrità dei costumi e zelo delle anime, e predisse molte cose remote di tempo e di luogo; fiorì verso lo scorcio del secolo XV. Antonio del medesimo ordine, celebre appo i netini, aprì un pozzo nel territorio Busulumone di acque oggi salutari. Corrado perfettissimo solitario in s. Giovanni di Lardia. Ludovico dai Domni cappuccino amministrò santamente la sua provincia sicola per molti anni, ma vacando poi dalla carica lavorava la terra colla zappa e versavasi in vilissimi servigii della casa; visse umile, integro, ed austero a se medesimo, e morì in Siracusa nell' anno 1554. Il sac. Brandano Terranova menò una vita integerrima nel visitare i sacri luoghi per la Sicilia e l'Italia, e dopo moltissimi meriti verso Iddio e verso i poveri morì piamente in Montabbodo paese della diocesi di Sinigaglia nel 1558, onoratovi di sontuosi funerali. Diremo in appresso di Giovanni Maria Minnito e di Girolamo Isveglia. A tutti è palese molti esser vissuti nelle case anacoretiche di Noto, illustri per la perfezione della vita, sebbene altrove abbiansi avuto origine alcuni, dei quali reco perciò il solo nome; Corrado da *Noto*, Diego Cannata, Pietro Gazzetti, Alfio da Melilli, Giambattista da Milano, Giuseppe Cicamo spagnuolo, dai quali leggonsi istituiti quasi innumerevoli discepoli, che illustrarono di virtù quei luoghi, e riempirono l' intera Sicilia della fama di loro santità. Girolamo Terzo netino, abitatore in prima dell' eremo di s. Maria della Scala, accetto sommamente al popolo ed ai principi per l'innocenza della vita, indi passò ai carmelitani, che trasferì a fermar sede nel medesimo solitario luogo della Scala da lui riparato nelle fabbriche. Celebra il Pirri Maria Carambola del terzo ordine di s. Domenico, insigne per austerità di vita, amor di purità, altre virtù, e pel nobil sangue, di cui affermano perdurare ancora integro il cadavere nel monastero di s. Chiara dall' anno 1433.

Fiorirono insigni primati, abati ed in altre cariche e dignità: Matteo Corsale dell'ordine dei minori, esimio teologo, mentre presiedeva al suo monastero netino con Guidone di Santa catanese fu destinato in nome del re Ludovico nell' anno 1358 oratore a Benedetto XII, per confermar colui il pontefice nella possessione della Sicilia intrapresa già dopo la morte del padre. Benedetto dell'Aquila abate del cenobio cisterciense dell'Arco sotto Martino. Rinaldo Montoro e Landolina dell'ordine di s. Domenico M. in S. T., inquisitore delle eresie in Sicilia, primo commissario generale

della Ss. Crociata segnato da Alessandro VI; morì vescovo di Cefalù, mentre era legato in Ispagna per la Sicilia nell'anno 1511; scrisse delle Riduzioni Naturali. Antonio Corsetto per le chiarissime opere date alla luce donato del titolo di dottore eccellentissimo, vescovo di Malta, dovendo venir promosso in Roma a posti maggiori vi fu morto di veleno nel 1503. Giacomo Umana vescovo Scutarense, abate di s. Spirito in Caltanissetta; mentre percorreva la diocesi in vece del vescovo siracusano morì in Caltagirone nel 1517. Niccola de Castelli priore di s. Maria de Burgitabus, abate di s. Maria di Montemaggiore fiorì nel 1514. Filippo de Barberi di nobile famiglia e dell' ordine dei predicatori, inquisitore delle cose di fede in Sicilia nel 1471. Giovanni di Aurispa abate di s. Filippo de Grandis e di s. Maria di Roccadia, secretario del papa. Giuseppe di Bonasia dei minori conventuali, appellato dal Pirri amplissimo ornamento dei siciliani diresse la provincia dei suoi in Sicilia e nella Puglia, fu rettore in Assisi ed in Napoli, legato dell' ordine a Pio V, ricusò le offerte infule, morì in Lentini nel 1575 da egregio predicatore e teologo. Clemente di Lorenzo e Macca illustrissimo da per tutto per dottrina e prudenza, elegante predicatore, proccuratore in prima nella curia romana del suo ordine dei cappuccini, ed indi ministro generale, accetto a Paolo V e ad Urbano VIII, morì in Siracusa nel 1630. Giovanni Maria Minniti del medesimo istituto, splendido di varie cariche, ma ammirabile per l' austerità della vita, intrapreso il regime dell' intero ordine dopo Clemente ed amministratolo per sette anni, morì in Napoli in opinione di santità nel 1231, ed il di lui core fu mandato nella patria. Corrado N. eletto vescovo di Siracusa, non conseguì la dignità colpito dalla morte; ne fa menzione Cesare Gaetani nel catal. dei vescovi siracusani. Ottavio Corsetti filosofo ed esimio giurisperito, acerrimo odiatore dei litigii ed egregio coltivatore della giustizia, depose volontariamente la toga della M. R. C. volendo alle divine cose addirsi, scrisse dei *consigli feudali* e delle *quistioni forensi*, e morì nel 1587. Pietro Corsetti figliuolo di lui, reggente del supremo consiglio nella Spagna, presidente del concistoro, del regio patrimonio e della M. R. C. e finalmente vescovo di Cefalù, molti lavori pubblicò, ma sopra gli altri vien celebre quel che s' intitola *Idea dei vescovi*. Giacomo Corsetti secondogenito di Ottavio, due volte giudice, indi patrono della M. R. C. celeberrimo nella perizia del dritto e nella integrità. Rocco Pirri abate di s. Maria di Ambula, di cui diremo a suo luogo; Carlo Impellizzeri d' illustrissima stirpe, cappellano in prima di Filippo IV, poi vescovo di Mazara morì nel 1654; Simone Impellizzeri ascritto tra le dignità della regia cappella, indi abate di s. Lucia e cappellano maggiore di Sicilia, illustre per costumi e scienza; fiorì nel 1701. Appo il Pirri ed il Littara si notano del nome altri claustrali, che decorati delle supreme cariche nel loro ordine in Sicilia, nobilitarono la patria; sono adunque a consultarsi quelli autori, mentre passiamo a nominare coloro che si distinsero nelle cariche secolari. E sopra ogni altro Niccola Speciale, adattissimo nel riuscire in ogni comunque difficile impresa, prestantissimo in pace ed in guerra; fu vicerè di Sicilia sotto Alfonso, cui fu accettissimo, e ne fu eletto legato; morì in Noto nel 1444, sepolto nella chiesa di s. Francesco; credettelo erroneamente il Pirri autore della storia sicola, essendo diverso da quell' altro, come diremo; Giovanni Landolina sommamente encomiato nei sicoli annali per essersi egregiamente apprestato al re Federico; fu uomo di grande animo, ornato di varii onori nella milizia; morì sorpreso insidiosamente dal nemico nel 1358. Giovanni Capello splen-

dido sotto Federico II nelle armi e nei consigli, sollevato con grandi encomii dal Littara. Altro Niccola Speciale ma più antico del vicerè Niccolò, della medesima famiglia, legato di Federico II al pontefice, scrittore della storia sicola. Marcello Pipi di nobil famiglia, valoroso milite e duce sotto il re Alfonso, mentovato dallo stesso Littara. Pietro Speciale figliuolo del vicerè Niccola, signore di Alcamo, Castelluccio e Calatafimi, maestro razionale. Giovanni Matteo altro figlio del medesimo Niccola, questore di Sicilia. Antonio Caruso signore di Spaccaforno, integerrimo amministratore del regio erario. Antonio Caramanna conversatore del regio patrimonio in Sicilia, colla moglie disse erede nel 1439 il patrio monastero di donne del SS. Salvatore. Rinaldo Sortino oratore al re Alfonso e ad Eugenio IV per l'erezione del trono vescovile nella patria, ottenne all'uopo le ponteficie e regie lettere; questi tutti ed altri di moltissimi encomii commendati dal Littara. Girolamo Isveglia profondamente versato nelle matematiche e prestantissimo nella scienza del dritto, giudice della M. R. C., e patrono del fisco del regio patrimonio, talmente illustre pei costumi, per le virtù cristiane, non che pei doni divini, da venire appellato miracolo del secolo; morì in Palermo nel 1609, e ne scrisse la vita Pietro Tognoleto. Domenico Landolina a pochi secondo nella felicità dell'ingegno, toccati nel foro varii gradi di dignità, chiamato alla carica di reggente nell'aula del nostro re rendevasi illustre in Napoli nel 1757, e godeva del titolo di duca di s. Donato.

Enumerano gli scrittori e gl'illustri scientifici netini, il Littara, il Pirri ed il Mongitore, dai quali nomino qui brevemente i primarii. Il frate minore Giovanni Ricca M. in S. T., scrisse della penitenza, come attesta Angelo nella somma; fiorì sotto il re Martino nell'anno 1396. Niccola Speciale compose la storia sicola dall'anno 1282 sin dopo l'espulsione dei francesi nel 1338, pubblicata da Pietro di Marca; fu legato di Federico II a Benedetto XII, come attesta egli stesso; fa menzione anche dell'incendio dell'Etna del 1329, che afferma aver veduto cogli occhi proprii. Nota falsamente il Pirri aver continuato Niccola i suoi annali sino all'anno 1444 e confondelo coll'altro vicerè di Sicilia sotto Alfonso, che notai poco dinanzi. Giovanni Tamagnino chiarissimo medico ed astrologo commendato da Littara per varie e portentose gesta da lui prevedute e per la perspicua cognizione che aveva della influenza degli astri; morì nel 1411 e reca per intero il Pirri l'egregio epigramma che leggesi nel suo sepolcro appo il tempio principale di s. Niccola. Giovanni Aurispa eruditissimo in ogni genere di scienze, luculento retore, e poeta laureato nell'Italia, secretario di papa Niccolò V, in prima abate di s. Filippo de Grandis, indi di s. Maria di Roccadia, viveva nell'anno 1457 e viene encomiato da Valla, Enea Pio, Leandro, Scanello, Bergomense, e da tutti i siciliani, il Panormita, Fazello, Pirri, Littara, Mongitore; ci rimangono i suoi epigrammi, un libro di lettere, ed il libro di Ierocle tradotto in latino; erra il Littara, secondo avverte il Pirri, dell'anno della morte di lui notandola nel 1416. Antonio Cassarino e da altri Gasparino, egregio oratore, insegnò in prima rettorica per pubblico stipendio in Palermo poi in Costantinopoli; poichè profondamente istituito nelle lettere greche e latine fu tenuto eccellentissimo trai preclari ingegni del suo tempo, e a molti poscia fu maestro in Pavia, in Milano e finalmente in Genova, dove nell'anno 1444 imperversando il furore trai cittadini, tentando alcuni volere irrompere in sua casa, e fuggendo egli e per la finestra piombato precipitevolmente, morì all'istante; tradusse in italiano i libri di Platone della repubblica, la quale opera intitolò al re Alfonso, e tradusse in latino

molte altre cose da Plutarco e dal medesimo Platone; scrisse quattro libri di epistole, due orazioni, una a Filippo duca di Milano, altra al senato di Genova, ed è mentovato comunemente. Giovanni Marrasio medico e poeta divenne illustre in Italia nell'anno 1445, poichè compose in Siena con gran plauso l'*Angelineto*, poema amoroso sommamente approvato da Leandro Aretino, ed altri stupendi poetici lavori del suo ingegno. Paolo Mazone prestantissimo dottore in entrambi i dritti, scrisse il *consiglio sui feudi* lodato da Giovanni Antonio Cannezio; fiorì nel tempo di Guglielmo Perna esimio giureconsulto siracusano e gli fu accettissimo. Niccola Dato, celebre medico, filosofo e matematico in tutta Sicilia, encomiato egregiamente da Lucio Marineo, esimio preveggente i movimenti di qualunque malattia. Rinaldo Montoro e Landolina, Antonio Corsetti, e Giacomo Umana vescovi di sopra mentovati e recati meritamente dal Mongitore nella sua biblioteca per le opere pubblicate, fiorirono nel XV secolo; parliamo anche di sopra dei nipoti del Corsetti. Giovanni Antonio Provincia storico e geografo a nessuno nel suo tempo secondo, fu spedito in legazione del sommo pontefice nell'Ibernia, sulla quale scrisse un libro che ne descrive il sito ed i costumi della gente, dedicato al vicerè Ferdinando Cuna. Andrea Barbazia di Bartolomeo viene trai celeberrimi giureconsulti sotto il nome di *Andrea Sicolo;* nato di certo in Noto, si distinse in Messina per l'erudizione della facoltà politica; scrisse molti lavori, che corrono fra le mani dei giovani che percorrono gli studii delle scienze legali; ne fa menzione Niccola Tedeschi e l'appella suo concittadino. Giovanni Luca Barberi chiaro per la nobiltà della famiglia, regio consigliere ed esimio giureconsulto; studiò tutti i tabularii del regno di Sicilia che gli furono aperti, e ne ricolse i *capibrevii*, cioè delle valli di Noto, di Mazara e di Demana, non che gli ecclesiastici, dove enumera tutti i feudi dei baroni e i loro possessori e i *titoli*, e le abazie e le altre prelature appartenentisi a regia nominazione, e i loro dritti con audace lavoro ed industria; ne fecer menzione Lucio Marineo, Pirri ed altri. Antonio Vinuto compose un'opera dell'agricoltura, e scrisse la vita di s. Corrado. Pietro Pipi signore del feudo di Bonfala fu poeta chiarissimo e scrisse *della peste e dell'incendio dell'Etna*, che appella guerra divina. Giovanni Dato signore del territorio Friginlino, detto dal Fazello studiosissimo dell'antichità, versato nella storia di tutti i tempi e di tutte le regioni, scrisse copiosamente delle gesta di Maniace. Sebastiano Isveglia o Vella giureconsulto a giudizio di Blasco Lancia, peritissimo di tutto ciò che si appartiene a cause feudali; scrisse moltissime memorie e visse nella metà del secolo XVI. Giovanni Profetto medico e celebre poeta, insegnò per lungo tempo in Napoli filosofia e medicina, ed a Paolo III, della di cui salute fu eletto alla conservazione, dedicò le sue opere, cioè la *Cantica del Verbo di Dio* ed il *Simposio dei Vini*. Sigismondo Cappello signore di Bonfalura, di nobile famiglia, splendido per gloria letteraria e versato nella poesia, fiorì sotto i re Ferdinando e Carlo, mentovato dal Littara; scrisse eleganti carmi dolcissimi per la venustà e da compararsi alle elegie degli antichi. Giuseppe Scala prestantissimo nelle scienze naturali ed anche precipuamente nelle mediche, profondamente istruito nelle greche lettere, fu tolto da immatura morte nell'età di 25 anni nel 1556; scrisse *della dialettica e dell'arte di medicare*. Giuseppe Scala nato poco dopo la morte del padre e non a lui inferiore, coltivò le matematiche la medicina e la filosofia, ed in gran parte senza maestro, compose *Effemeridi* ed un *Apologia sul morbo cutaneo dei buoi;* morì anche immaturamente nel

1583. Michele Cassarino compose con maravigliosa sottilità e facondia un opera *del Verbo di Dio*, poichè fu peritissimo nella teologia e nelle scienze sacre, di tal felice memoria da ritenere minutamente tutto che avesse letto; morì nonagenario nel 1581. Giambattista Larzio preclaro nelle umane facoltà, nella filosofia, nella medicina e nella giurisprudenza, fornito di ogni erudizione e solida dottrina; fiorì nell'anno 1590, quando pubblicò un libro *delle Perfezioni della mente umana* dedicato al cardinal Simone di Aragona. Arcangelo Messina dei minori osservanti, cospicuo per virtù e dottrina e mentovato dal Pirri e da Uvadingo. Ercole Pipi a nessun secondo nelle matematiche, come attesta il Littara. Giacomo Ribaldo indossò in Siracusa le veci del vescovo Dalmatico, e pubblicò un lavoro *sulla vita e le gesta di s. Corrado*. Girolamo Puglisi scrisse in verso toscano della vita del medesimo santo e del giudizio universale. Vincenzo Littara maestro in S. T. ed in entrambi i dritti, applicò il vivido ingegno alle scienze sacre ed alle profane, nelle quali a maraviglia si distinse; accetto ai principi per l'eleganza dei costumi e l'erudizione, visse a lungo in Palermo, e finalmente chiamato in Girgenti dal vescovo Orosco come esempio alla gioventù, vi morì nell'anno 1603; pubblicò varie operette grammaticali, un libro *delle cose di Noto*, ed un poema sulla vita di s. Corrado denominato la *Corradiade;* lasciò mss. dei lavori della *storia Ennese*, dell'*Aquila palermitana*, del *primato della chiesa di Palermo* ed altri innumerevoli commendati dal Mongitore. Rocco Pirri discepolo del Littara spiccò tra gli uomini dottissimi e fu decorato di varie dignità e cariche, poichè fu regio cappellano di Filippo IV, abate di s. Maria di Ambula, canonico della R. ed Imp. Cappella palatina di Palermo, ed offerto finalmente ben molte fiate del vescovado; prestantissimo nella sacra storia di Sicilia formossi un nome immortale; morì valicati i 70 anni nel 1650; pubblicò per le stampe la *cronologia dei re di Sicilia* e la *Sicilia sacra* ossia le *notizie delle chiese* comprese in 4 libri; nell'età di 15 anni pubblicò un'operetta *dei Sinonimi*, e da innumerevoli è commendato. Mariano di Lorenzo canonico di Noto mise alla luce molti trattati *della musica*. Clemente netino e Giovanni Maria ministri generali dell'ordine dei cappuccini, mentovati dal Mongitore nella Bibl. per le operette pubblicate. Nomina il medesimo Bonaventura Conocchiella dell'ordine dei minori, Giuseppe Landolina della comp. di Gesù, Vincenzo Pagano, Antonio Mazzone, e Raimondo Bonfiglio dei pp. domenicani, esimii predicatori, illustri per opere pubblicate; ed anche Mariano Accardi esimio giureconsulto, ornato delle umane scienze, Rinaldo d'Amico perito nella musica, Vincenzo Ricciarello splendido per poetica erudizione, ed altri. Vincenzo Littara molti altri ne reca egregii in dottrina e che egli conobbe, da vedersi nel suo lavoro. Fiorì in questo nostro secolo XVIII Francesco Landolina e Rizzari chiaro per onnigena erudizione, molto dedito ai poetici studii, di costumi incorrotti; morì nel 1714 in Catania dove sin dalla gioventù si era colla madre recato in età di anni 31, lasciata una fama immortale del suo nome; pubblicò molti drammi italiani, e lasciò mss. molti lavori. Orlando Sortino signore di Bosulumuno valse per tanta felicità di memoria, acume e sublimità d'ingegno, eccellenza nelle umane lettere, precipuamente nella poesia e nelle scienze filosofiche e divine, da appellarsi comunemente portento di natura; interrogato nelle quistioni ingarbugliate e nei dubbii di ogni scienza soddisfaceva abbondevolmente; dettava estemporaneamente poesie in toscano ed in latino degnissime dei torchi; morì presso i 40 anni, ultimo di sua famiglia nell'anno 1710; il fratel germano di lui

della compagnia di Gesù, ne recò seco in Palermo i lavori letterarii per pubblicarli, morto essendo però ne andarono dispersi, Francesco Landolina e Rao sacerdote di famiglia illustrissima, più nobile ancora per virtù, splendido per l'ingegno e la facondia, felice di memoria, incorrotto di costumi, profondamente versato nelle umane lettere, nelle scienze matematiche e nelle divine, caro ai suoi ed agli stranieri morì in patria nel 1756 in età di 77 anni, scrisse molti lavori, che pria di morire per la somma umiltà diede alle fiamme, pubblicò sotto mentito nome il *Sinodo Siracusano* celebrato sotto Tommaso Marino, una *geografia* accomodata alla capacità dei fanciulli, la *divisione perpetua del giorno* ed altre cose. Reca Filippo Paruta un'antica moneta di Noto, nella di cui faccia d'innanzi sono la immagine di Ercole colla clava, la pelle di leone ed il globulo, e nel rovescio un leone sedente colla clava e le lettere NE. Leggesi appo Gualtieri nelle sicole tavole: *In Noto nel piano di s. Giovanni, sull' ingresso di un antro è scolpito sulla viva piepra:*

ΕΠΙ ΓΥΜΝΑΣΙΑΡ...
ΑΡΙΣΤΙΩΝΟΣ ΤΟΥ ΑΓΑΘ...
ΦΙΛΙΣΤΙΩΝΩΣ ΤΟΥ ΕΠΙΚΡΑΤ...
ΝΕΑΝΙΣΚΟΙ ΙΕΡΟΝΕΙΟ...

traduce il medesimo autore: *sotto il ginnasiarca Aristione Agat... figliuolo di Filistione Epicrat... i giovani Jeronei...* Riportando il Fazello la iscrizione medesima ne dice mal concepita la versione (1).

Noto (fiume di). Lat. *Neti fluvius*. Sic. Ciumi di Notu (V. N.) L' *Assinaro* dagli antichi, appellato poi *Falconara*, e non lungi dalla foce da *Noto;* se ne è parlato abbondevolmente.

(1) La città di Noto è una delle sette capitali delle altrettante provincie di Sicilia e presiede ai tre distretti di Noto, di Siracusa e di Modica, distante 4 m. rotabili dal mare Jonio nel punto ad essa più vicino dove si appella di Capopassaro, e 78 m. rotabili, 91 non rotabili da Palermo; fu promossa la sua chiesa a cattedrale dismembrandosi dalla diocesi di Siracusa in virtù delle lettere decretali di Gregorio XVI emanate nel 15 maggio 1844; è sede poi di un'intendenza, di una gran corte criminale, di un tribunale civile, di un giudicato d'istruzione e circondariale e di un consiglio di ospizii. Poche mutazioni topografiche ha subìto questa città dall'epoca in cui scrisse l'Ab. Amico. Il convento dei pp. minori osservanti riformati venne abolito, e vi si costituì il reclusorio di donzelle vergini detto il refugio, dove si nutrono 120 giovanette, e si dà a ciascuna il legato di 60 ducati dovendosi dare a marito. Oltre il convento dei pp. Carmelitani riformati sotto il titolo di s. Maria della Grazia, un altro del medesimo ordine ne fondarono nel 1743 Filippo Sortino e Corradino Randazzo. Nella chiesa del monastero di s. Chiara merita somma attenzione un bel quadro di figure al naturale che rappresenta s. Scolastica con s. Benedetto, opera del vivente artista palermitano Salvatore Loforte. In Noto è posto un telegrafo, ed un altro presso il suo littorale nel punto detto propriamente Pizzuta di Noto.

Pochi sono i nobili in Noto e ricchissimi, però da sì alta condizione si passa immediatamente al ceto basso, senza avervi quasi stato medio. Vi ascendeva la popolazione nel 1798, compreso per questo solo censo il sotto comune di Portopalo, ad 11065 anime, indi ad 11156 nel 1831, e finalmente a 10628 nel fine del 1852, quando però quella dell'intera provincia ascendeva a 251387 abitatori. Nominiamo intanto tra gl'illustri notini, il barone Antonino Astuto valentissimo archeologo e numismatico, che raccolse un pregevole museo nella sua patria; Domenico Landolina che nacque nel 1688 e fatti i suoi studii sotto Orlando Sortino recossi in Palermo per imparare il dritto, in cui molto profondamente versandosi si ebbe i supremi posti, fu onorato da Carlo III del titolo di duca e morì in Napoli nella carica di reggente della giunta di Sicilia nel 23 dicembre 1765; Corradino Sinatra che sebbene non era che un aromatario, conosceva bene le matematiche e l'astronomia, si lavorava in uso proprio i telescopii, ed attendendo nottempo all'accurata osservazione dei corpi celesti pubblicò un opuscolo sulla cometa apparita nella fine del 1743 e nel principio del 1744, e morì di 48 anni nel 1746; Gaetano Nicolaci e Bellìa barone di Bunfalà insigne scienziato e matematico, che percorse con sommo profitto Italia e Fran-

Novara. Lat. *Noara.* Sic. Nuara (V. D.) Paese, di cui dice Cluverio nel lib. 2, cap. 12 : *oltre Calatta, trai fiumi Cantara ed Oliveri, dove si uniscono al monte Nettunio i gioghi Giunonii è un paese detto volgarmente Noara, che sembra conservare il nome dell' antico paese Noae.* Non ardisco però affermare se sia rimasto *Noae* per sino ai bassi tempi dei Normanni. Ebbesi del resto *Novara* a coloni i Longobardi, che avevan meritato sotto il conte Ruggero, ma non sembra procederne aver preso il nome da Novara città della Lombardia, giusta alcuni, essendo stata in Sicilia l'antica *Noa.* Poggia su di un' altura una rupe ingente, altissima, inaccessibile, da per se sola, denominata volgarmente *Salvatesti,* il di cui vertice è da ogni parte cospicuo; sotto di essa a 2 miglia circa, siede l' antico cenobio cisterciense di s. Maria, che si ha nome da s. Ugone primo suo fondatore ed abate, ed a piccolo intervallo si giace *Malarussa* antica contrada del paese, i di cui abitatori usano ancora corrotto l' idioma lombardo; indi in un sito declive sorge elegante il tempio maggiore unico parrocchiale e sacro all' Assunzione della B. Vergine sotto un arciprete. Più in basso è la splendida chiesa di s. Giorgio martire precipuo patrono della gente, annessa al decente convento dei frati agostiniani scalzi, nè lungi è la casa sotto gl' istituti di s. Filippo Neri unita alla chiesa intitolata alla Madonna. Emana nella piazza in un fonte di marmo un largo latice, donde attingono abbondevolmente i cittadini. Pel paese poi 12 chiese minori coltivano la pietà dei terrazzani, che erano 2618 in 474 case nel secolo XVI, indi nella metà del seguente 3559 in 908 fuochi, nel corrente XVIII 3945 in 1048 case, e nella metà del medesimo 5222.

cia, formossi una ricchissima biblioteca celebre per la rarità e la sceltezza delle edizioni, e morì nella sua patria nel 1760; finalmente Corradino Deodato Moncada prima vicario generale dell' arcivescovo di Messina, indi nell' età di 73 anni eletto vescovo di Catania, ne governò la chiesa per ben 44 anni, morto di 77 nel 1813.

Il territorio notino, la di cui superficie si fa ascendere a circa 70 miglia italiane, stendesi in salme 33493,751, delle quali 76,430 in orti alberati, 27,021 in orti semplici, 6,095 in canneti, 93,329 in cotoneti, 198,425 in seminatorii irrigui, 2560, 736 in seminatorii alberati, 17539,028 in seminatorii semplici, 10324,681 in pascoli, 92,313 in oliveti, 1103,603 in vigneti alberati, 35,707 in ficheti d' India, 68,882 in alberi misti, 262,600 in boscate 4,712 in culture miste, 1077,053 in terreni improduttivi, 23,136 in suoli di case; l' estensione territoriale poi dell'intera provincia è di sal. 192869, 641. Si ha poi la città un monte frumentario che nacque nel 1849 con 270 ducati avuti dall'albergo dei poveri in Noto, e con essi si fece acquisto di sal. 25 di frumento; dipende dal consiglio generale degli ospizii che sceglie in ogni tre anni tre deputati che lo amministrano; l' intera quantità destinata al prestito è di sal. 28, tum. 2 di frumento valutato in danaro al prezzo corrente per duc. 225; le cautele per lo prestito si danno in pegni e con fidejussione di persone solvibili, la cui scelta essendo a ben vista dei deputati, questi medesimi restano solidalmente garanti coi fidejussori. Il commercio di esportazione si versa in frumento orzo, legumi, vino, olio, canape, soda, regolizia ec. Vi si aprono due fiere per bestiame, una nel lunedì di Pentecoste e dura per 4 giorni, istituita con real dispaccio del 2 agosto 1827, l'altra per la festività di s. Corrado nell' ultima domenica di agosto per lo spazio di 5 giorni, stabilita con real dispaccio del 10 ottobre 1542. Buona è l' aria in Noto nell' alto del paese, come anche buona ed abbondante l' acqua di fonte e di cisterna.

Leggesi nella *Sicilia in prospettiva* del P. Massa vol. 2. pag. 251, essere opinione di Leandro Alberti appellarsi *Noto* questo paese nel senso di *conosciuto*, aggiungendo doversi noverare tra' più ragguardevoli castelli non che di Sicilia ma d' Italia ed esser perciò cotanto noto da aver dato luogo a quel detto nel voler nominare i più famosi castelli, *Crema in Lombardia, Prato in Toscana, Fabriano nella Marca, Barletta in Puglia, e Noto in Sicilia.* Sebbene noi non abbracciamo questa opinione poichè la parola Noto è una corruzione della latina *Netum* derivata come si sa dall'arabo, possiamo dire essersi avverata o formata a bella posta la corruzione della parola, per indicare la qualità del castello.

vanno soggetti al dominio dei duchi d'Angiò della inclita famiglia Gioeni dall' ultima convenzione coi Colonna, che assegnano i magistrati, ma sono privi del mero e misto impero, quindi è commesso il dritto di spada ai consultori della magna curia. Comprendesi *Novara* nella comarca e nella prefettura militare di Patti e fa parte della diocesi di Messina, quindi presiede al clero un vicario dell' arcivescovo. Diremo del monastero di s. Ugone.

Passiamo ai baroni. Dopo intrapreso dagli aragonesi il regime dell' isola (poichè congetturo essere stata Novara negli scorsi tempi sotto l' immediato imperio del Re) sotto Giacomo I figliuolo di Pietro d' Aragona impadronivasi del paese *Ruggiero di Lauria* grande ammiraglio, per la di cui fellonia sotto Federico fratello di Giacomo lo conseguì *Matteo Palizzi* e nel giorno della solenne inaugurazione di Pietro II fu donato del vessillo di conte di Novara; scacciato costui dall' isola, si appartenne a *Giovanni Infante* marchese di Randazzo, ma indi ritornato e rivocato ai primi onori, riprese quella signoria e tennela sino al 1353 in cui finalmente fu ucciso. Indi, col consenso di Federico III, passò a *Vinciguerra Aragona*, ed essendone il territorio adattissimo alla caccia, il medesimo ne concedette poi Tortorici al *Vinciguerra* invece di *Novara*. Ma non molto dopo fu concessa novellamente agli *Alagona*, che divenuti felloni al re Martino la perdettero nel 1392 lorchè il principe *rinunciò signori di Noara Raimondo Montecateno e Beatrice* moglie di lui, essendo questa figliuola di Giovanni di Alagona e d'*Isabella Palizzi*, la quale era nata da *Matteo*, cui si apparteneva un tempo *Novara*. Ma Raimondo scosso il regal giogo fu privato dei beni, e cedette il paese nostro a *Bartolomeo Gioeni*, quindi *Novara* si dice nel parlamento siracusano soggetta al *Gioeni*, i di cui eredi, signori altresì di Castiglione, recai parlando di questa terra. Tentata poi lite i duchi di Angiò al duca di Paliano della famiglia Colonna sui beni della famiglia Gioeni, come ivi dissi ancora, a coloro fu assegnata Novara per convenzione, i quali perciò profferiscono il XVI voto nel parlamento del regno. Il territorio novarese abbonda in selve, è quindi adattissimo alla caccia; piantato a gelseti ed oliveti dà molta seta ed abbonda in olio, somministrando altronde ogni altro necessario alla vita. Sta in quasi 38° di lat., ed in 38° e 50' di long. e giacendo in parti montagnose è soggetto agl' incomodi di un rigido freddo. Galeano e Mongitore commendano sorto in Novara Giulio del Campo poeta giocoso. Guglielmo era abate di s. Maria di Novara nell' anno 1396, ma si è incerto se i predecessori di lui sieno ivi anche nati; viene egli mentovato nelle notizie monastiche (1).

(1) Novara è attualmente un capo-circondario di 2ª classe in provincia e diocesi di Messina da cui dista 44 m., distretto di Castroreale donde 16 m., e 150 da Palermo. Vi era in origine il peculio frumentario istituito per la pubblica panificazione, ma questa cessata i capitali rimanevano presso molti debitori; nel 1841 fu posta cura a rivendicarli e così fondavasi il monte agrario a norma delle istruzioni generali, che presta da 4 a 24 tum. secondo la condizione dei chiedenti, con obbligazione e fidejussione; dipende dall'intendente ed è diretto dal sindaco pel tempo della carica e da 2 amministratori eletti biennalmente dal decurionato coll'approvazione dell'intendente; il capitale è di sal. 197, tum. 1 di frumento, valutato in danaro al prezzo corrente in duc. 1277. 50. Si ha il comune inoltre uno spedale colla rendita ordinaria di duc. 37. 28, che albergava 2 infermi nel 2 luglio 1851. Ascendeva la popolazione nel 1798 a 4762 anime, indi a 5596 nel 1831 e finalmente a 6987 nello scorcio del 1852. Stendesi il territorio in sal. 3375,288, delle quali 45,726 in giardini, 1,101 in canneti, 31,592 in gelseti, 5,199 in seminatorii irrigui, 71,150 in seminatorii alberati, 959,896 in seminatorii semplici, 1123,026 in pasture, 29,866 in oliveti, 202,152 in vigneti semplici, 18,549 in ficheti d' India, 59,523 in castagneti, 216,

Novara (Monastero di). Lat. *Noarae Monasterium*. Sic. Lu cummentu di Nuara (V. D.) sotto il titolo di s. Maria Annunziata e comunemente sotto il nome di s. Ugone, abazia dell' ordine cisterciense, ascrivesi a s. Bernardo, che a preghiere del re Ruggero diresse più volte i monaci in Sicilia, siccome costa dalle Epist. 108 e 209 del medesimo santo. Destinò egli a duce della prima colonia Ugone precipuo dei suoi discepoli per santità e prudenza, e Brunone della seconda. Ugone poi costituito in Novara consacrò gl' inizii del monastero ed è ascritto nel numero dei santi dai siciliani agiografi e da altri scrittori sulla famiglia cisterciense; ebbesi Ugone a discepoli Paolo ed Eligio da Cistercio seco trasferiti in Sicilia, e che ordinò poscia a suoi successori. Il sito antico del monastero era sotto la rupe *Salvatesti* sopra il paese, ed ancora ivi ne perdurano i ruderi ; ma sorge recentemente in luogo più ameno, non ignobile negli edifizii, con atrio sostenuto da colonne ed una decentissima chiesa. Ma ella è ancora in somma venerazione per la memoria del s. abate quell' antica abitazione , e da lungi anche riguardata salutasi devotamente dai viandanti. Invocasi spesso Ugone qual santo tutelare dai paesani, ed istituita supplicazione al suo sepolcro , e trasferitone dal monastero alla chiesa maggiore il sacro capo, corrisponde mirabilmente ai desiderii. In una cappella del cenobio se ne conserva quasi l'intero corpo , di cui parlai nelle *Monast. Not.*

Il medesimo Rogerio costituì una pinguissima dote al monastero; indi l' accrebbe Bartolomeo de Luce. Assunti dall' ordine Paolo ed Eligio furono successori di Ugone sino al 1492, seguiti da altri, l' ultimo dei quali Pietro de Luna trasferito alla chiesa di Messina, cedette il luogo a Giovanni de Puiades da Randazzo, e questo perciò primo commendatario si nota nel 1506. Fu commessa l' abazia per circa tre secoli a varii cardinali, soggetta nel 1760 all' ispezione di Girolamo Colonna decorato di sacra porpora; vi sono ancora addetti al servizio divino 8 monaci cisterciensi. È unito altresì al monastero quel di s. Maria della Stella o Spanò ; rendono all' abate le rendite di entrambi più che 2000 scudi , e gli si deve il XIX posto nel parlamento del regno.

NU

Nubia (V. M.) Torre d' ispezione nel promontorio dello stesso nome, fra Trapani e la foce del fiume Birgi, mentovata dal Fazello.

Nuovaluce. Lat. *Novalux*. Sic. Novaluci (V. D.) Un tempo convento benedettino di s. Maria, ed antichissima chiesa in un colle, distante appena un m. verso libeccio da Catania; la primaria origine del tempio di *Nuovaluce*, che precedette di circa 200 anni la fondazione del monastero, si ascrive alla pietà dei catanesi eccitata da un prodigio per grande beneficio della B. Vergine; poichè avendo un gagliardo tremuoto nel 4 del febbraro del 1168 scosso dalle fondamenta Catania ed oppresso gran parte dei cittadini colla ruina degli edifizii, rifuggendosi gli altri ai campi venner nel colle vicino, nei di cui vertici ad indizio di una luce ritrovarono una imagine della Madonna sotto umil luoguccio, e concepitane opinione

100 in boscate , 610,829 in terreni improduttivi, 0,579 in suoli di case. Esporta frumento ed olio e vi si respira un'aria sana. Trovansi nei suoi dintorni delle miniere di zinco, di piombo argentino, di rame, di porfido e di schisto, denominate di Fondachelli, di s. Luigi, di s. Amalia, e di s. Michele. Viene appellata questa terra coi moderni nomi *Noara* da Arezio, Cluverio e Fazello, *Novaria* da Carafa e da Maurolico, *Noharia* dal Pirri, *Nohara* in un privilegio del re Ruggiero del 1144 , *Nucaria* dal Gaetani.

di salvezza, fabbricarono quivi alla Ss. Madre, per come soffrivano le angustie del tempo, una chiesa soprannominata dalla *nuovaluce*, che rimase quivi ognora in gran venerazione appo di loro sino al 1367, quando Artale di Alagona conte di Mistretta e maestro giustiziero di Sicilia, ristorata la chiesa, e fabbricatone vicino il cenobio, concesselo ai monaci cartusiani chiamati da s. Stefano in Calabria, assegnata la dote congruente; fu questa la prima ed unica loro colonia per la Sicilia, e nominatone priore Ambrogio del Fonte, scorsi 11 anni ed occorse varie cagioni, stimando ridondare in bene dell' ordine il rinunziare il regime del cenobio, commendollo nelle mani del vescovo di Catania e di Artale. Il vescovo Simone ed Artale inducendovi i monaci di s. Agata, il tradussero agl' istituti di s. Benedetto, e costituito primo abate Giovanni catanese provvido e prudente personaggio, lo accrebbero di altri beni, privilegii ed esenzioni. Essendone abate Matteo di Pompejo, il papa Paolo II ne ordinò nel 1464 la unione coll' antico e celebre monastero di s. Maria delle Scale nel paese di Paternò. Dopo la morte di Giovanni di Paternò, che era stato v abate nell' ordine, fu commendato a Giovanni di Caprera da Saragoza nell'anno 1512. Persistettero i monaci benedettini sotto il loro priore sino all'anno 1543, quando Egidio Castillo Alburnozio cardinale della S. C. R. allora abate sostituì i frati teresiani, succeduti poscia dopo 8 anni dagli agostiniani scalzi. Precipitati però da un tremuoto ed il cenobio e la chiesa nel 1693, ed essendo inoltre il luogo travagliato dall' inclemenza dell' aria, si pensò costituirsene un novello alla parte orientale di Catania.

Sostenendo adunque l' affare Costantino Gallerati abate, eletto il congruente sito, ebbesi effetto la traslazione, e sorgono oggi decentissimi e molto ampii edifizii pei monaci; l' elegante tempio promosso nella maggior parte attende il compimento. Vi fiorì Eutichio da s. Flavia catanese, un tempo priore generale, ornato d' integrità di costumi, modestia ed altre virtù religiose, a nessun secondo nel nostro tempo per la scienza, l' erudizione, e la perizia nei sacri canoni, e che faticò nella fabbricazione con somma industria, morto da poco tempo. È l' odierno abate Giuseppe Naselli dei duchi di Gela, cappellano maggiore dell' esercito regio, chierico regolare, commendato pei meriti e la dottrina; profferisce il XLVII voto nel parlamento.

OA

Oano. Lat. *Oanus* (V. N.) Fiume detto volgarmente *Frascolari*, che nasce nei colli ragusani dal fonte *Passolato*, e scorse 7 miglia tra il fiume Ippari ed il promontorio *Rasacarami* o *Scarami* apre la foce nella spiaggia meridionale dell' isola. Il luogo dove si ha il tragitto appellasi passo di Scicli. Ne fa menzione Pindaro parlando di Camerina, presso la quale scorre l' Oano:

> O Pallade divina
> Mentre torna d' Olimpia egli s' inchina,
> E alle lodi festoso il labbro schiude,
> E il sacro bosco e dell' Oàn la sponda
> E la patria palude
> E dell' Ippari canta i fonti e l' onda. ec.
> (Trad. del Borghi)

Canta, dicono gli scolii, *il fiume Oano e la patria palude Camarina.*

OC

Occhialà. Lat. *Ockula*. Sic. Ucchialà (V. N.) Piccola terra, appellata altrimenti *Aquila*, *Alvila*, *Locula* ed *Alchila*, oggi Gran Michele di cui parlai, e forse l' antica *Echella*, nella sommità di un colle in tutto arduo e scosceso da maestro, dalla qual parte si stende piano il territorio di Mineo, ma dalle altre in qualche modo declive ed

asperrimo per le rupi, sedeva prima del 1693 con una rocca nella suprema vetta da ogni parte inaccessibile e dicevasi *Motta* nei regii libri; dista il luogo in pari distanza da Mineo, Calatagirone e Licodia, ed avevasi Mineo da oriente, Calatagirone da occidente e Licodia da mezzogiorno. Ne rimangono oggigiorno delle rovine, poichè nell'enunciato anno Carlo Caraffa che erane signore trasferì *Occhialà* scossa e prostrata da tremuoto nell'ameno campo più vicino, e le appose il nome di *Grammichele*. Notavansi dal Pirri 447 case, 1767 abitanti, ma nei regii libri 530 fuochi, 1665 anime. Era soggetta intorno a disciplina militare al prefetto Leontino e comprendevasi nella comarca di Calatagirone.

Era signore di *Alchila* o *Alvila* (poichè con questi nomi leggesi distinta Occhialà nei regii libri) sotto Federico II *Leone di santo Stefano*, il di cui erede nemico al re Martino perdette il castello, di cui fu donato nell'anno 1397 *Giovanni de Cruillas*, e gli rinunziò poi per fare cosa grata al suo re. Indi *Ugone* e *Calcerando di Santapace* ricevettero in vassallaggio *Alchila* con Licodia ed il lago di Lentini, e dopo qualche tempo se l'ebbero dai Santapace i *Branciforti* e i Caraffa. Vedi dei signori di Licodia e di Butera.

Occhialà. Lat. *Ochula*. Sic. Ucchialà (V. N.) Una delle fonti del fiume che appellavasi dal Fazello *Simeto*, *Erica* da Cluverio, *Gurna longa* e *s. Paolo* verso le foci, e sbocca oggi nel gran fiume di Catania. Erompe la fonte Occhialà alle radici del colle ove sedeva il paese dello stesso nome e avutesi scorrendo le acque di altre fonti accresce il fiumicello di Mineo, che dicesi volgarmente Calatalfaro ed Erica dagli antichi.

Occhio della Zilica. Lat. *Cilicae oculus*. Sic. Occhiu di la Zilica (V. N.) È un fonte di acqua dolcissima che emana nel mezzo delle salse onde del pelago non lungi dalla fonte Aretusa, ragione per cui favoleggiano alcuni esser l'Alfeo che contempla la presente Aretusa. Con tale impeto sgorga, da permettere appena alle barche l'appressarsi. Nessuno degli antichi scrittori ne fa menzione, quindi si sospetta essere una delle fonti dell'Aretusa, che erompendo un tempo nella spiaggia dell'isola, rosi in progresso i liti dai flutti emerge dal mare.

OD

Odegrillo (V. N.) Casale. Vedi *Dirillo*.

Odisseo. Lat. *Odisseum* (V. N.) Promontorio, così detto *Ulisseo* dall'avervi approdato Ulisse, volgarmente *Marsa*, di cui si è parlato sufficientemente, mentovato appo Tullio dove parla del porto di Edissa, e di Marsa, poichè occorre volgarmente sotto questo nome. Vien celebrato da Licofrone nell'Alessandra con quel verso:

> Di Sisifo del figlio il capo alpestre;

poichè attestano essere stato Ulisse figliuolo di Sisifo, dice lo scoliaste. Erroneamente collocò Arezzo l'*Odisseo* a Portopalo, siccome diremo.

Odissea. Lat. *Odyssea* (V. N.) Antica città sita al porto dello stesso nome, ed il Fazello ed io parlando di sopra di *Castellaccio* facciamone menzione dei ruderi e degli avanzi. Vedi altresì *Ecate (tempio di)* ed *Ecabe (cenotafio di)* siti al medesimo porto.

OG

Ogliastro. Lat. *Oleastrum*. Sic. Agghiastru (V. M.) Piccola terra appellata altrimenti di *S. Maria dell'Ogliastro*, fabbricata nel feudo Casacca, che *Marco Mancino* comprò nel sorgere del secolo XVII da Vincenzo Bologna marchese di Marineo colla facoltà di congregar gente. Siede il villaggio verso

settentrione nel vertice di un colle esteso in lieta pianura, e dista 17 miglia da Palermo di cui si comprende nella diocesi e nella comarca. Riconosce origine nell' anno 1610 circa; ne è patrono s. Antonio di Padova in onore di cui si celebra solenne festività, e si ha la chiesa parrocchiale sacra alla Madonna e sotto un arciprete, adorna di un ragguardevole quadro che rappresenta la B. Vergine del Carmelo di Alberto Duro, ed il fonte dell' acqua santa interamente di marmo cidonio. Tenne Ogliastro il nominato *Mancino* sino al 1627, in cui morendo disse erede *Trojano Parisi* barone di Milocca, ma coll' obbligazione di assumerne il cognome e le armi; quindi *Trojano* fu appellato *Marco Mancino II* e donato da Filippo IV nel 1628 degli onori di marchese. Da lui e da Antonia Settimo nacque Simone che fu *Marco Mancino III*, il quale morendo senza prole lasciò erede il fratello *Girolamo*, il quale menata in moglie Giovanna Colnago generò *Francesco*, donde *Gaetano Maria* marito a Domenica Caracciolo, dei quali rimane il figliuolo *Francesco Parisi, Marco Mancino VII* marchese di Ogliastro. Erano 67 le case e 262 le anime nella metà del XVIII secolo, ma nel censo del 1652 enumeravansi 100 case e 351 terrazzani. Si ha il signore il mero e misto imperio e pronunzia il XXX voto nel parlamento. Sta il paese in 38° di lat. e 37° 16' di long. e si distingue per la fecondità del terreno. Nella vicina bettola appellata dei Legni è una fonte, la di cui acqua è termale, quindi essa si dice altresì dai bagni (1).

(1) Oggigiorno è un comune in provincia distretto e diocesi di Palermo da cui dista 16 m. circondario di Misilmeri donde 7 miglia. Contava 1268 anime nel 1798, indi 1459 nel 1831, e 1592 nel fine del 1852. Stendesi il territorio in sal. 3735, 904, delle quali 0,408 in giardini, 2,737 in orti semplici, 2,595 in canneti, 2128,630 in seminatorii semplici, 870,939 in pascoli, 88,624 in oliveti 264,420 in vigneti semplici, 51,853 in sommaccheti, 5,282 in ficheti d'India, 319,489 in boscate, 0,927 in suoli di case rurali. Esporta vino olio e sommacco e vi si respira un'aria sana.

Ognina (V. D.) da altri *Ongia* e volgarmente *Lognina*. Asilo nella spiaggia orientale di Catania con un'antica torre d'ispezione, una chiesa sotto il titolo della natività della B. Vergine, bettole, e case di barcajuoli. Credesi comunemente far parte del porto di Ulisse e del suo seno aquilonare, poichè non lungi stendevasi nella bocca del porto l'isola di cui fa menzione Omero, pria di essere stato quello coperto da una congerie di sassi vomitati dall'Etna. Si ha poi la chiesa il titolo di abazia, il di cui conferimento si appartiene al re. Diremo del porto di Ulisse. Favoleggiano apposto il nome al luogo da *Ognia* o *Ongia* Dea dell' antica superstizione figliuola di Saturno, seguendo però una supposta antichissima epigrafe recata dal Massa dopo Carrera e Grosso, ma rigettata dal Gualteri. È poi nella spiaggia di Siracusa un altro asilo del medesimo nome e credesi perciò il nome di origine saracenica.

Ognina (V. N.) Stazione e promontorio appresso il porto di Siracusa verso Pachino. Vedi *Lognina*, da Tolomeo promontorio *lungo*.

OL

Olcada (V. N.) Stazione nel porto maggiore di Siracusa, volgarmente *Rinella* giusta il Mirabella, che ricava da Diodoro. Afferma Bonanno aver parlato Diodoro di un naviglio mercantile in quel porto, il quale naviglio appellò in greco lo storico ΟΛΧΑΣ.

Oliomandri. Lat. *Oleomandris* (V. D.) Vedi *Guidomandri*.

Olimpio. Lat. *Olympium* (V. N.) Piccola terra nella spiaggia del porto siracusano così detta dal celebre tempio del medesimo nome: *il tempio di Giove Olimpio*

ad un m. e mezzo da Siracusa col paese Olimpico ora ruinato, guarda l'Anapo da un piccolo poggetto; dove gli Ateniesi e dopo molti anni i Romani, come ne scrissero Tucidide e Livio, posero il campo, e ne rimangono ancora le colonne. Diodoro lib. 13 appellò il poggetto *Policna*, quasi piccola città, *in qual luogo*, dice il Fazello, *naturalmente munito ed idoneo, un tempo gli ateniesi, e poi i romani in comodità dell'assedio avean consuetudine di porre il campo.* Sono le parole di Diodoro: *allora gli Ateniesi con parte delle truppe occupano il luogo soprastante al porto, Policna, che dicono communita. Comprendono anche nel muro stesso il tempio di Giove.* Scrive poi lo storico lib. 15 avere il cartaginese Amilcare occupato i luoghi intorno l'Olimpio, da cingersi di fossa sino a Siracusa. Si fa menzione eziandio del tempio di Giove da Plutarco su Nicia, da Livio e da Valerio Massimo, dei quali quegli: *Era vicino il tempio di Giove Olimpio, che agognavano prendere gli Ateniesi, poichè vi erano molti donativi di oro e di argento.* Rimangono oggi di questo tempio grandissime colonne non lungi dalla destra ripa del fiume Anapo, nella via per la quale si va al Pachino, ed il luogo appellasi dalle Colonne; occorrono poi altri frammenti di pietre quadrate donde è dato il dedurre l'ampiezza dell'intero tempio. Attestano avere Scipione console romano restituito a Gerone re di Siracusa, espugnata Cartagine, l'aurea vesta di che era coperto l'esimio simulacro di Giove in questo tempio, rapita un tempo dai Cartaginesi, ma falsamente, essendo vissuto Gerone molto avanti Scipione. Non dubito aver forse Gerone consacrato a Giove quell'aureo pallio rubato da Dionisio, che coperse invece la statua di un panno di lana, come si ha da Valerio Massimo; quindi non potevano i Cartaginesi averselo usurpato, e meno Scipione restituirlo ai Siracusani. Attestano essere stato costruito dal giovane Gerone un altro tempio di Giove Olimpio in Acradina, dov'era un bellissimo simulacro del Nume; spacciò il Fazello essere stato detto in greco *Urion*, ma ricavando il Bonanno da Brodeo nelle *Miscellanee* esser presso i greci *Urion* il preside dei confini afferma essere il Giove *Urion* quel che veneravasi in Olimpio all'Anapo (1).

Oliva (V. M.) Vedi *Luogo all'ulivo.*

Oliveri (fiume di) Lat. *Helicon.* Sic. Xiumi di Oliveri (V. D.) Ne è la prima origine dal fonte Pulvirello a 5 miglia sopra Montalbano, e viene accresciuto dalle acque del fiume Largimusco che sgorgano a 3 miglia da quel paese; ne è poi il confluente dove sorge il regio palazzo costruito un tempo per Federico II a sedargli la podagra, giusta il consiglio del medico Villanova; formandosi a questo modo il fiume, scorrendo si lascia a destra Montalbano, e sotto il paese agita molini da frumento, e poscia unendo a se altri fiumicelli che scorrono dai gioghi dei colli vicini e per le valli, lasciasi indietro la rocca *Oliveri*, di cui preso il nome scaricasi immantinente nel mare. Colloca rettamente Tolomeo appresso Tindaride la foce del fiume Elicona: *Tindario, la foce del fiume Elicona, Mile* ec. È poi sopra gli altri celebrato da Tolomeo, poichè si è di tutti il maggiore in questo tratto di spiaggia, e tragittasi per un ponte di pietra non lungi da essa.

Oliveri. Lat. *Oliveris* (V. D.) Promontorio che stendesi nel mezzo trai capi di Calavà e di Milazzo per breve tratto nel mare, e dà nome al seno formidabile ai

(1) Non rimangono oggi del gran tempio di Giove Olimpio che due fusti di colonne, ciascuno di un intero masso di pietra di circa venti piedi in circonferenza, e con sedici scanalature alla dorica; distano fra loro per gli altri che vi mancano in mezzo, ma all'epoca del Bonanno, cioè nel secolo XVI, ben sette colonne coi loro capitelli quivi ancor sorgevano. Poggiava certamente il tempio su dodici colonne per ogni lato.

naviganti, di cui sono le braccia il capo di Milazzo ad oriente ed il Calavà ad occidente, ed esso guarda settentrione e si ha opposte le isole eolie. Il promontorio poi si appella dal castello del medesimo nome, che occupa una rupe eminente sul mare, e si ha oggi situato all'intorno un borgo con una parrocchia sacra all'Immacolata Concezione della Vergine, nella diocesi di Messina. Si appartengono la fortezza ed il borgo con una tonnara a Ludovico Paratore e Basilotta signore di Tripi e principe di Patti; appartenevasi un tempo il borgo sotto Federico II a *Ferrario de Abellis*, cui succedette nell'anno 1360 *Vinciguerra Aragona*, il quale vendettelo a *Raimondo de Azuar*, donde passò nel 1408 a *Federico Spadafora* mentovato nel censo di Martino. L'ottenne poi *Bartolomeo di Gioeni* secretario del re, ed il conseguì per dote dai Gioeni circa nell'anno 1608 *Francesco Ardoino*, ed il teneva nel 1650 il principe di Carini della nobile famiglia di *Grua*, ma passò finalmente in questo nostro secolo ai *Paratore* che sborsarono il prezzo congruente. Si fa menzione della tonnara di Oliveri in lettere di Federico I imperatore e re spedite in favore del monastero di Roccamatore. Goffredo da Viterbo attesta quel promontorio appellato da *Oliverio* uno dei capitani di Carlo Magno,

Mons ibi stat magnus, qui dicitur esse Rolandus
Alter Oliverius simili ratione vocandus.
Haec memoranda truces constituere duces.

intende pel *Rolando* il promontorio di Orlando, di cui parlai (1).

(1) Il borgo di Oliveri attualmente è un comune in provincia di Messina da cui dista 44 miglia, distretto diocesi e circondario di Patti donde 38 m., e 128 da Palermo. Contava 679 anime nel 1798, indi 603 nel 1831, e 595 nel fine del 1852. Si ha il piccolo territorio di sal. 894,368, delle quali 9,100 in giardini, 0,438 in orti semplici, 1,887 in canneti, 7,133 in gelseti, 5,773 in seminatorii irrigui, 131,551 in seminatorii semplici, 605,087 in pascoli, 47,079 in oliveti, 52,472 in vigneti semplici, 2,658 in ficheti d'India, 31 in boscate, 0,190 in suoli di case rurali. L'antico peculio frumentario fondato nel 1803 vi fu convertito nel 1838 in monte agrario che presta colle norme generali e secondo l'estensione dei terreni che si vogliono seminare; dipende dall'Intendente ed è amministrato dal sindaco pel tempo della carica e da due deputati eletti biennalmente dal decurionato colla approvazione dell'Intendente; l'intera quantità di frumento destinata al prestito è sal. 14, tum. 1, valutata in denaro al prezzo corrente in duc. 90. 30. Quantunque piccolissimo il paese si ha una locanda; esporta principalmente olio, vino, ghiande e seta; le sue campagne abbondano in cacciagione di volatili e di quadrupedi, frai quali ultimi di porcispini nel più e di martore; vi si trovano tra gli insetti bellissime farfalle, ed il suo mare abbondantissimo in pescagione apre la gran tonnara dalla fine di aprile alla fine di luglio.

Olivuzza. (1).

Oluli. Lat. *Olulis* (V.M.) Antica terricciuola giusta Tolomeo tra Solanto e Termini,

(1) L'Olivuzza è una villa a circa 2 miglia da Palermo, molto popolata principalmente nelle stagioni di primavera e di autunno dai cittadini che vi accorrono per villeggiare, poichè si è quivi che si respira l'aria più pura del territorio palermitano.

Vi si apre uno spazioso piano ricinto di graziose dimore che vi fan di se mostra bellissima e signoreggiato dal casino del principe di Butera di nobile architettura, nel cui giardino verdeggia una considerevole collezione di rare piante siciliane ed estere; quivi si ebbe soggiorno nello inverno 1845-46 la Corte Imperiale Russa, lorchè fu scelto Palermo nell'Europa come il sito più opportuno a curar la cagionevole salute di ALESSANDRA FEODOROWNA augusta Imperatrice di tutte le Russie, che ivi dimorò collo sposo l'Imperatore NICCOLÒ I, colla diletta figliuola la gran duchessa OLGA e con numeroso corteggio, ottenendovi affatto la sospirata sanità; saremo forse novellamente spettatori di uno spettacolo così illustre e da ascriversi tra gli atti più luminosi delle storie siciliane. Segue a quel di Butera il casino del signor duca di Serradifalco, il di cui prospetto è diviso in due corpi, uno dei quali ritrae tutta la sveltezza dello stile normanno e l'altro la maestosa semplicità del Palladio, e nell'interno si osserva una considerevole pinacoteca ricca di opere pregevolissime,

giusta altri non lungi da Solanto. Cluverio ed Hoffmann sostennero esser corrotta la voce appo il geografo per *Soloen.*

OM

Omface. Lat. *Omphace* (V. M.) Castello di prime epoche, costruito da Dedalo. Pausania *in Arcad. — trasmigrando i Dorici in Sicilia, quell'Antifemo che dedusse la gelese colonia, rapito Omface paese dei Sicani, trasportò in Gela il simulacro lavorato da Dedalo;* ed *in Beotic.*, parlando delle opere del medesimo Dedalo fa menzione di quelle che da Omface nella Sicilia furono trasportate in Gela. Indi soggiunge il Cluverio: *esser questa la terra Omface, sì perchè non vien mentovata da alcun altro degli scrittori, che per essere quel simulacro opera di Dedalo, poichè nessuna altra cosa è più probabile, aver voluto Cocalo che il monumento dell' esimio artefice si fosse collocato nella sua reggia coi regali tesori, in quella stessa cioè che costruita da Dedalo, fu poi fortezza di Agrigento; ed essere stata questa detta Omface prima dell' occupazione dei greci.* Secondo questo autore adunque Omface costruita da Dedalo per ordine di Cocalo fu la munitissima rocca in custodia dei suoi regali tesori, e poscia la fortezza di Agri-

fra le quali si distinguono, una sacra famiglia del Ghirlandajo, una scena domestica del Rubens, un ritratto di monaca di Champagne, il passaggio d'Israello nel deserto del Pussino, varie opere del Monrealese, due quadretti di Teniers, un quadretto di Paer, oltre di molti disegni a penna di Polidoro e del Novelli, ed una scelta collezione di vasi e di oggetti archeologici. Assai deliziosa è la annessa villa adorna di statue, di sepolcri, di fontane, di graziosissimi giuochi, e di un labirinto nel centro. Poco distante nella strada a sinistra è il casino di Belmonte di dorica architettura, dove si ammirano quattro bozzetti di battaglie del Monrealese. Ecco ciò che principalmente si osserva nel villaggio dell' Olivuzza.

gento altrove descritta da Diodoro e da Polibio. Ma essendo stata la fortezza di Girgenti la vetusta Camico secondo Pancrazio e Cluverio, come provai a suo luogo, l' *Omface* di Pausania non sarà a dirsi che Camico a giudizio dei medesimi. Mostra con molti argomenti Carlo Filiberto Pizolante avere errato Cluverio nello stabilire il sito di Camico e di Omface, anzi chiaramente nota Cluverio non costargli; nondimeno confessa essergli ignoto il sito di Omface, sebbene non incongruamente ponga il Camico a Castellaccio, dove congetturai essere stato il Dedalèo.

ON

Onobala (V. D.) Fiume, volgarmente detto *Cantara, Alcantara* e di *Calatabiano*, poichè *Cantara* vale presso i saraceni *ponte*, e l' *Onobala* tragittasi sotto Calatabiano per un ponte magnifico che si ascrive ai saraceni, ed appoggiasi alle moli etnèe estese un tempo sino al promontorio *Schison* da veemente incendio, che si fe' uscita alle radici orientali del monte, forse avanti le colonie calcidesi e la fondazione di Nasso. Vien mentovato l'Onobala da Appiano Guer. civ. lib. 5: *Trasferitosi Cesare in Taormina fe' preceder la dimanda della resa, e non ammettendola il presidio, oltrepassato il fiume Onobala ed il tempio di Venere, approdò ad Archageta e pregato il Nume e posti quivi gli accampamenti, stette ad oppugnar Taormina.* Erano poi alla sinistra ripa dell' Onobala la statua dell' Archageta ed il tempio di Venere appartenentisi un tempo a Nasso. Erroneamente Ferrario e Leandro ed altri confondono l' Onobala coll'Acate che scorre molto lungi nella valle di Noto; è diverso anche dall' Acesine o Asine cioè il Fiume freddo, di cui si disse, e si ha il corso poco appresso l' Onobala verso austro. *Salaciazzo* è poi una fonte dell'Onobala alle radici aquilonari dell'Etna sopra Randazzo, accoglie indi le acque del

fiume di Castiglione e di Francavilla, dalle quali viene notabilmente accresciuto, ed aprendosi il corso sotto Calatabiano sbocca nel mare Jonio ad austro appresso il promontorio Schison. Si passa a cavallo nell'està non lungi dalla spiaggia nella regia via di Messina, ma è di difficile tragitto.

OR

Orecchio di Dionisio (V. N.) Vedi *Dionisio (Orecchio di)*.

Orecchiuta. Lat. *Aurichiuta*. Sic. Oricchiuta (V. M.) o *Auriculata*. Monte nel territorio di Palermo unito a mezzogiorno allo Ambleri e al Parconuovo, in cui si fa gran caccia di velocissime lepri. Ne sta a fianco il monte della Medaglia quasi sterile al pari di esso.

Oreto. Lat. *Orethus*.Sic. Lu ciumi Oretu (V. M.) Fiume nel territorio di Palermo, *Habes* sotto i Saraceni, e dell' *ammiraglio* nel tempo dei Normanni dal magnifico ponte che fu costruito sulle sue ripe per opera di Giorgio d'Antiochia grande ammiraglio di Ruggiero, presso la chiesa di s. Michele fatta fabbricare dal medesimo conte nel luogo dove per divino avviso assunse certa speranza della vittoria contro i Saraceni. Il ponte adunque ed il fiume presero rinomanza dalla cavalleria dispostavi intorno da Ruggero contro i barbari. Vibio nel catal. dei fiumi: *L' Oreto in Palermo nella Sicilia*. Il mentovano Polibio e Diodoro ma senza nome. Coloro intanto che credono appellarsi comunemente l' *Oreto* dall' oro troppo van dietro alla volgare opinione, poichè oggi nel toscano dicesi *oro*, nè Vibio dedotto avrebbe da *aurum* la voce *Oreto*, neanco i Greci presso i quali l'oro dicesi Χρυσός. La chiesa di s. Maria dell' Oreto ebbesi nome dal fiume, non essa il diede, poichè altronde quel titolo da pochi anni fu dato alla B. Vergine dal trasferimento (cioè della sacra casa nella marca d' Ancona; deducesi più congruentemente dalla greca voce ὄρος che vale *monte* poichè fra' monti il fiume si ha origine; la punica voce *Oretha* suona la latina *Liber* giusta Bochart; deve forse il fiume il nome di Oreto ai Cartaginesi che occuparono per lungo tempo Palermo? Sorge intanto dalle due fonti *Misilicandono* e *Fravatta* sopra Monreale, di cui sotto appellasi *fiume largo*, e viene accresciuto dalle acque del Parco nuovo nella valle sotto il colle Meccino; indi scorre oltre l'antico cenobio cisterciense di s. Spirito e poi l'altro dei minori osservanti di s. Maria della Grazia, dove tragittasi per un ponte. Non molto dopo è un altro ponte distrutto un tempo dall'impeto delle acque, donde prese il fiume in quel tratto il soprannome di *Ponterotto*, che ritiene sebbene sia quello rifatto. Succede non lungi dalle mura il ponte dell' Ammiraglio, e l' ultimo sollevasi nello stesso lido dove apre la foce, appellato dalla vicina chiesiuola di s. Erasmo. Si ha un corso di circa 5 m. dalla prima sua origine, e molto profondo ne è il letto dov' è abbondante la pesca di cefali, di anguille, e di altri pesci di fiume. È celebre per la vittoria guadagnata nelle sue sponde da Metello console romano contro i Cartaginesi, e novellamente nei bassi tempi cioè nel 1038 pel trionfo riportato da Giorgio Maniace di Apollofaro re dei saraceni.

Orsa (capo dell'). Lat. *Caput Ursae*. Sic. Capu di l'Ursa (V. M.) Appresso l'isola Fimi o delle Femine nel lato aquilonare, di cui non lungi è il muro di Carini. Comprende con Gallo il seno di Carini.

Orsina. Lat. *Ursina*. Sic. Ursina (V. M.) Antico casale oggi abbattuto.

Ortigia. Lat. *Ortygia* (V. N.) Isola, quinta parte dell' antica Siracusa, che dicevasi anche *Nasso*, unica oggi superstite, e celebrata dagli antichi per essere stata la prima popolata ed accresciuta da una colonia di Corintii condotti da Archia. Prima

dei Sicoli l'abitavano forse i Sicani, poichè i Sicoli occuparono i luoghi lasciati dai Sicani; ed i Sicani, giusta quel che dissi altrove, gente indigena che traeva origine dagl'Iberi ed appellata dal re Sicano, avea di gran lunga preceduto gli altri e principalmente i Greci. Fazello asserisce *Ortigia* detta *Homotherma* da Nicandro, e nota poco dopo il diluvio partiti gli Etoli dalla città Ortigia aver quella abitato di tutti i primi ed averle dato il nome della loro patria. ***Sebbene ci abbian di coloro,*** soggiunge, ***che scrivono appellata Ortigia da Diana, cui sacrificolla l' antichità.*** Disse il Cluverio nata questa voce da una celebre fonte che sgorga in essa, ma ivi non ci ha altra fonte eccetto Aretusa. ***Ortigia poi,*** sono parole dello scoliaste di Pindaro da Ibico, ***essendo stata isola un tempo, indi per riempimenti annessa al continente divenne penisola.*** E nel tempo di Strabone e di Tullio era unita per un ponte alle altre parti della città: ***Ortigia congiungesi per un ponte al continente,*** scrisse quegli nel lib. 6, e Tullio verr. 6: ***Siracusa si ha dei porti che si comprendono nell' aspetto della città, ed avendosi degli aditi tra loro diversi, congiungonsi e confluiscono nell'uscita, e nella congiunzione quella parte della città che appellasi isola disgiunta per angusto tratto di mare, ricongiungesi e contiensi da un ponte.*** E nuovamente dicesi formata penisola dallo scoliaste di Tucidide: ***si giace nella penisola la città di Siracusa, formando l' istmo da qui il gran porto di là l' altro mare;*** e così perdurò sino al 1683, in cui per ordine del principe Lignense vicerè in Sicilia, scavate due fosse ed introdotta da ogni parte l' acqua, divenne novellamente isola fornita tuttavia di due ponti. Vi erano un tempo degni di osservazione, il fonte di Aretusa di cui si disse a sufficienza, il tempio di Minerva che divenne l'attuale chiesa principale; il tempio di Diana, di cui poche vestigia perduravano al tempo dell' Arezzo nella contrada Rasalibra; la gran fortezza costruita un tempo dal tiranno Dionisio, dalla quale l'isola stessa assumeva anche il nome, e la magnifica abitazione dello stesso Dionisio a quella contigua, entrambe adeguate al suolo per ordine di Timoleonte; la casa di Gerone, e nel tempo dei romani il pretorio, ed altri edificii descritti diffusamente da Mirabella, Bonanno, Fazello e Cluverio, dei quali noi diremo parlando di *Siracusa.*

OS

Ossini. Lat. *Oxinis* (V. N.) Antica fortezza e casale sovrapposti al giogo di un colle tra Militello e Francofonte, di cui bagna le radici il fiumicello detto volgarmente *Cagalupi.* Ne avanzano reliquie e sostruzioni, grotte cioè, ed un intero vestigio della fortezza, che rimaneva nel tempo del Fazello. Tennela *Alaimo* Leontino per donazione del re Ruggiero, indi *Lanfranco,* e poscia un altro *Alaimo* che viveva sotto gli Aragonesi. Nel censo di Federico II si dice il signore di *Ossini Niccolò Lancia,* passò poscia agli Alagona, indi sotto Martino nell' anno 1408 appartenevasi a *Ruggiero Passaneto* ed a *Violanta Alagona* moglie di lui. Stette un tempo sotto il vassallaggio della famiglia *Branciforti*, dalla quale comprossela *Antonio Bonaiuto;* cedette poi concessa al monastero di s. Chiarà di Catania, ed ultimamente verso la fine dello scorso secolo XVII ai signori di Villanuova della nobile famiglia Tedeschi della medesima città; possiedela attualmente nella metà cioè del secolo XVIII *Pietro Tedeschi.*

Osteode. Lat. *Osteodes* (V. M.) Isola. ***Da Solunte,*** dice Plinio l. 3, cap. 8, ***per 75 m. ad Osteode e rimpetto i Paropini Ustica.*** La tavola dei viaggi descrivendo le isole sopra la Sicilia da occidente ad oriente ripone per prima *Osteode.* Tolomeo collocò Ustica procedendo dallo stretto e dalle isole

Eolie verso il Lilibeo. Diodoro finalmente: *appresso Lipari verso occidente in alto mare è una piccola e deserta isola, detta Osteode da un certo evento.* Mela poi l'enumera erroneamente tra le sette Eolie, e gli si appiglia il Fazello. *È oggidì*, scrive Cluverio, *verso Ustica in questo tratto di mare*, cioè tra le Eolie e Solunto, *una piccola isola, di cui appare chiaramente essere Osteode.* Narra il medesimo Diodoro nel lib. 5 la ragione del suo nome. Erano trai Cartaginesi 6000 soldati mercenarii, i quali, non avendo ricevuto gli stipendii, fatto in prima un partito, con insani clamori contristavano i capitani, minacciavano poi fare il dritto loro coi bastoni, e ponevan le mani addosso ai duci; volendo il senato riprenderli, maggior contesa ne insorse; comandò adunque secretamente ai tribuni dell' esercito che togliesse i sediziosi, e quelli immantinente venuti alle navi coi felloni come se per qualche viaggio in militare impresa, approdati nell' isola vi lasciarono i ribelli, essi ritornarono; periron tutti adunque del digiuno lasciati soli in quello scoglio, ed essendo in gran moltitudine ed angusto il luogo, fu ripiena l' isola da gran copia di ossami, che le diedero il nome.

PA

Pace. Lat. *Pax.* Sic. Paci (V. D.) Borgo nella spiaggia peloritana ad aquilone, popolato di marinai che pescano corallo nello stretto, colla vicina chiesa della Madonna della Grotta cioè della Vergine che partorisce Cristo in Betlemme, che sorge elegantissima, e ne ordinò la fabbricazione Filiberto di Savoia vicerè in Sicilia e supremo ammiraglio, ed indi Francesco de Mello conte Assumaro e vicerè, travagliato senza danno da tempesta in un lungo viaggio, appena quivi approdato procurò di compirla a sue spese nel 1639, come si ricava da un marmo ivi apposto. Va soggetto il borgo di *Pace* alla parrocchia dl Curcuraci.

Pace (fiume della). Lat. *Pacis fluvius.* Sic. Xiumi di la paci (V. D.) Ne sono le fonti sotto il territorio dello stesso nome appartenentesi al monastero benedettino di s. Placido in Messina; scorre poi accresciuto di altre vene di acqua sotto la terra di Condrò, e sbocca finalmente nel fiume Nucito detto dagli antichi Mela ed altrimenti Facelino.

Pace (capo di). Lat. *Caput foederis* (V. M.) Detto volgarmente *Feto*, nella spiaggia occidentale della città di Mazara, il più vicino all' opposta Affrica, giusta Fazello e Camilliano. Si ha una torre d' ispezione, e segue indi l' asilo dello stesso nome, in cui possono sicuramente raccogliersi le piccole navi.

Paceco. Lat. *Pachecum.* Sic. Pacecu (V. M.) Piccolo paese che prese il nome da Teresa Pacheco marchesana di Vigliena nipote del vicerè di Sicilia e moglie di *Placido Fardella* signore di s. Lorenzo, e conobbe origine per opera del medesimo Placido nel 1607, nel territorio a 3 miglia dalla città di Trapani verso austro appresso il fiume di s. Lorenzo. Dice il Pirri costituita la chiesa parrocchiale sotto il titolo di s. Maria dal fondatore del paese, ed afferma essersi eziandio stabilito a sue spese il convento di s. Francesco di Paola; ma leggesi altrove venir quella sotto l' invocazione del SS. Crocifisso per essere il patrono principale del paese, che si ha l' onore di principato dall' anno 1608 dal privilegio di Filippo IV, per cura del medesimo *Placido* che fu decorato di varie cariche militari e dignità civili, ed avuti dalla consorte Teresa i figliuoli Giovanni Francesco, ed Emmanuele, morì in Trapani sua patria; successegli *Giovanni Francesco*, il quale con Topazia Gaetani generò Placido morto sul fiore degli anni, Maria ed Antonia, le quali, siccome si ha dalle pubbliche

scritture, furono costrette nel foro giudiziale nel 1663 a cedere ad Emmanuele fratello di Giovanni, ma non avutasi costui prole, la nipote *Maria* maritata ad *Aloisio Sanseverino* principe di Bisignano trasferì al marito i suoi dritti, e nacque da costoro *Giovanni Leopoldo*, donde *Luigi* e *Niccola*, dei quali il primo contento delle amplissime signorie nel regno di Napoli, cedette quelle di Sicilia nel 1752 in favor di *Niccola*; è quindi principe di Paceco e marchese di s. Lorenzo nel 1759 *Niccola Sanseverino*, godendo del potere delle armi e del IX posto nel parlamento; eletto colonnello rinunziò alla carica. Contaronsi 216 case nel 1652 e 687 abitatori; dal Pirri 161 case 579 anime, ma in questo secolo XVIII 236 fuochi 817 anime, che sono 1239 attualmente nel 1759. Sta il paese in 36° e 15′ di long. ed in 38° di lat.; è ornato di due chiese minori e del palazzo del principe (1).

Pachino. Lat. *Pachinus*. Sic. Capu passaru (V. N.) Promontorio che definisce col Peloro il lato orientale della Sicilia, detto dai terrazzani *Capo Passaro*. Stendesi nel mare sicolo o jonio ed affricano, e guardando la Grecia o il Peloponneso, da cui dista 400 m. tocca anche la spiaggia meridionale. Avevasi un tempo una torre d'ispezione ed oggi una fortezza di alte muraglie; in lungo ed in largo stendentesi per due miglia ad austro nel mare ed ivi per poco depresso volgesi a sinistra curvato il lido e forma una penisola dove si avanza ad oriente, la quale si ha un circuito di 600 passi ad aspre rupi ed a caverne, donde quel verso di Virgilio Eneid. 3.

> Poi l'alte rupi ed i giacenti scogli
> Rademmo del Pachino...

Ed Ovidio nel 5° delle Metam.

> Indi rimira il capo del Pachino
> Colle distese rupi il Jonio sdegno.

Un angustissimo istmo di appena 20 passi viene molto allo spesso coverto nell'inverno dai flutti, ragione per cui Nonnio Dionisio lib. 13 appella il Pachino *suolo insulare*, e *scoglio insulare* Licofrone nell'Alessandra. È in questa penisola una munitissima fortezza fabbricata nel secolo scorso, fornita di artiglierie e con un prefetto ed un presidio contro i pirati affricani in difesa delle spiaggie vicine dell'isola; ci hanno anche delle carceri pei nocevoli. Sorgeva al Pachino il celebre tempio o refugio di Apolline Libistino, di cui diciamo altrove. Un tratto di Pausania erroneo per menda degli amanuensi fe' credere al Fazello essere stata quivi stesso *Mozia*, come altrove si è detto.

Pachino (1).

(1) Paceco è attualmente un capo-circondario di 3ª classe in provincia distretto e diocesi di Trapani da cui dista 4 m. rotabili, ma 2 m. rot. dal mare africano che nel punto che gli è più vicino è detto di Nubia, e 70 anche rotabili da Palermo. È situato su di un ameno colle di aria salubre, e l'acqua vi è di fonte e di cisterna bastante e buona. Contavansi 2572 anime nel 1831, indi 3275 nel 1831, e 3754 nello scorcio del 1852. L'estensione territoriale è di sal. 2349,531, delle quali 6,984 in giardini, 1245,784 in seminatorii semplici, 979,553 in pascoli, 21,878 in oliveti, 93,123 in vigneti semplici, 2, 209 in suoli di case campestri. Esporta frumento, olio e soda.

(1) La novella terra di Pachino non mentovata dall'Ab. Amico è oggigiorno un capo-circondario di 3ª classe in provincia distretto e diocesi di Noto da cui dista 4 m. rotabili e 12 non rotabili, 2 non rotabili dal mare Jonio nel punto che gli è più presso dove si appella di Capopassaro, ed 89 rot. 91 non rotabili da Palermo. Si apparteneva il feudo alla famiglia Starraba Alagona dei principi di Giardinelli, e fu il fondatore del nuovo paese nel 1758 Gaetano Starrabba Alagona, che possedettelo col titolo di contea. Si ha un castello ed una sola chiesa costruita verso il 1790 sotto il titolo del SS. Crocifisso, il quale si è il patrono principale della gente, sebbene la fiera per bestiame istituita con ministeriale del 5 dicembre 1831, vi si apra in ogni anno per lo spazio di 5 giorni nel 15 di

Pachiso Lat. *Pachisus* (V. D.) Fiume nominato da Vibio e noto ai moderni Ortelio, Goltz, Boccaccio e ad altri. Vedi *S. Lucia.*

Paconia (V. M.) Isola mentovata da Tolomeo tra Osteode e la spiaggia di Sicilia, che si crede quindi dal Cluverio quella delle Femine nel seno di Carini, di cui si disse.

Pagliara. Lat. *Palearia*. Sic. Pagghiara (V. D.) Paese detto altrimenti in volgare *Tugurii*, all'alveo del torrente di s. Caterina volgarmente Fiumara, sotto Savoca di cui è municipio, verso austro, in un sito declive, riconosce a signore l'archimandrita di Messina. La chiesa maggiore dedicata ai Ss. apostoli Pietro e Paolo sorge decentissima, come anche l'altra sotto il nome di s. Sebastiano martire e patrono, donde i terrazzani ricevono i sacramenti. Suffragano a queste altre 8 minori commesse tutte alla cura spirituale del medesimo archimandrita. Il censo delle case e degli abitatori fatto nel secolo XVI va unito a quel di Savoca e degli altri suoi municipii, ma nel 1652 si contarono 317 case 1114 anime particolarmente per la nostra terra; e nel 1713 si enumerarono 268 fuochi 1034 anime. È qui, dice il Pirri, il tempio di S. Maria di Pollimena col titolo di priorato, che si conferisce ai monaci di s. Basilio (1).

agosto, occorrendo la festività dell' Assunzione di Maria. Il sito è in una pianura di aria mediocre, poichè il pantano denominato Morghella ne dista un m.; l'acqua vi è bastante ed anche mediocre perchè sente di salmastro essendo poco discosto dal mare l'unico pozzo donde si attinge. Erano 1536 gli abitatori nel 1798, indi 3084 nel 1831, e 3666 nel fine del 1852. L'estensione del territorio comprende sal. 806,020, delle quali compartite per coltivazioni, 2,324 in orti semplici, 90,830 in cotoneti, 587,734 in seminatorii semplici, 107,828 in pasture, 15,904 in vigneti alberati, 0,799 in ficheti d'India, 0,090 in terreni a delizia, 0,511 in suoli di case rurali. Esporta frumento, cotone, pesce salato e soda. La strada comunale da Pachino a Noto cominciata nel 1853 non si è ancora recata a termine.

(1) Attualmente è un comune in provincia e distretto di Messina da cui dista 21 m., diocesi dell'archimandrita, circondario di Alì donde è discosto 8 m. e 204 da Palermo, 1/2 dal mare. Si aveva 1146 anime nel 1798, indi 1454 nel 1831 e 1871 nel fine del 1852. Si compone il territorio di sal. 636,067, delle quali 10,075 in giardini, 1,815 in orti semplici, 0,391 in canneti, 6,114 in gelseti, 135,846 in seminatorii semplici, 390,832 in pascoli, 16,097 in oliveti, 56,634 in vigneti semplici, 9,565 in ficheti d'India, 1,613 in castagneti, 7,035 in frassineti. Esporta olio e seta, e vi si respira un'aria sana. Viene appellata questa terra *Palparia* e *Casale Tuguriorum* dal Pirri, *Pagliara* e *Paglarus* da Fazello, *Lipaglara* da Arezio, *Palearia* e *Paleae* dal Maurolico.

Palagonia. Lat. *id.* Sic. Palaunia (V. N.) Paese; *Paliconia* si ebbe giusta alcuni origine dagli avanzi dell'antichissima città Palica, sorgendo nel territorio vicino dove questa era sita un tempo; dissela recente il Pirri col Fazello ma conceduta al vescovo siracusano; nota quindi un diploma di Alessandro III appartenersi la chiesa di Palagonia alla diocesi di Siracusa. Siede rimpetto maestro in declivio sotto un colle che appellasi dalla *Croce;* stendesi poi un' ampia piazza verso le estremità del paese con un fonte di marmo che accoglie delle acque le quali sgorgano sotto la statua della Fama, e siede inoltre su di una base marmorea un simulacro di s. Febronia V. e M. che è la precipua e tutelare patrona. Al lato australe della medesima piazza sorge il precipuo tempio parrocchiale dedicato a s. Pietro apostolo ed abbastanza adorno nè lungi il decentissimo palazzo baronale. Rimpetto il fonte è là chiesa del SS. Crocifisso destinata anche all'amministrazione dei sacramenti alla gente; a settentrione finalmente sorge il convento di s. Antonio di Padova dei minori riformati, edificato dall'anno 1592 ed ascritto dal Pirri ai Carmelitani. Al di fuori è la chiesiuola di s. Febronia ornata di greche pitture di stile antico, e contigua delle cellette di eremiti. Dentro le mura sono altre 6 chiese per coltivare la pietà degli abitanti, i quali

stanno sotto il vassallaggio della nobilissima famiglia *Gravina*, la quale è commendata per varii titoli, ed il principe del nostro paese profferisce il XXXI voto nel generale parlamento del regno, assegna i magistrati annuali, e gode del poter della spada. Contavansi nel censo di Carlo imperatore nell'anno 1595 300 case, 10419 anime; nella metà dello scorso secolo XVII 427 fuochi, 1579 abitatori; nell'anno 1713 poi 816 fuochi 1886 anime, che crescono nella metà del presente secolo XVIII a 1419. È ingiunta al parroco o beneficiale la cura delle anime, ed è commessa la facoltà di dire il dritto sul clero ad un vicario del vescovo di Siracusa. Le faccende militari si amministrano dal prefetto o istruttore di Lentini, della quale città si comprende altresì il paese nella comarca, in 36° e 15' di lat., e 38° e 30' di long. Le contrade del Saraceno e delle Tre fontane conservano ancora avanzi di antichità; la chiesa di s. Giovanni ad un miglio presenta antichità per ogni verso. Passando ai signori, si è già di sopra indicato conceduta *Palagonia* dal conte Ruggiero alla chiesa di Siracusa ed esserne appartenuta alla diocesi, donde passò a *Francesco di Palagonia*, di cui affermai nella mia appendice al Fazello da altrui relazione, aver dato il nome al paese, or meglio ponderata la cosa dico essere stato appellato piuttosto Francesco dal paese cui presiedeva. *Ruggiero Lauria* grande ammiraglio spagnuolo che visse sotto Giacomo, donato di Palagonia, divenendo fellone contro Federico fratello e successore di Giacomo perdette il paese, che ottenne *Blasco Alagona* e il concedette alla figliuola Violanta moglie di *Ruggero Passaneto*, il quale perciò nell'anno 1320 disse il sacramento al medesimo re Federico pel casale di Palagonia ed altre terre di suo diritto; ma offeso poscia l'animo del re, l'ottenne *Filippo Ventimiglia* figliuolo di Francesco seniore, cui fu poscia erede l'altro *Filippo*. Ma ricevuti i Passaneto in grazia del principe, stimo essere a questi novellamente passato il villaggetto, mentre pella loro fellonia costituito aveva Martino signori di Palagonia *Berengario Cruilla* nell'anno 1392, poscia *Ubertino de Grua* maestro di ragione, rinunziando i quali, concedettela a *Calcerando Samminiato;* preso da impegno il Ventimiglia a sperimentare il suo dritto contro costui nel 1316, perdette la causa, quindi Calcerando si professò beneficato per Palagonia nel censo dello stesso Martino nell'anno 1408; la vendette poscia a *Giacomo Gravina*, il quale per mettersi coi suoi in salvo ebbe cura di aver confermato ciò che fatto avea Calcerando da Riccardello o Rogeriello Passaneto figliuolo di Ruggero e di Violanta, delle quali cose si è detto.

Fu *Pino* (così appellavasi *Giacomo* dal nome abbreviato *Giacopino*, ed erroneamente il Barono in *Amphith. Nob.* distingue *Pino* e *Giacomo*) secretario e consanguineo del re, capo della illustrissima sua famiglia in Catania, notissimo per le imprese nella patria ed oltremare, ed ebbesi *Carlo* a figliuolo ed erede, donde *Girolamo*, cui succedette *Giovanni*, da cui nacque *Girolamo II*, il quale prese in moglie *Contissa Moncada* e *Cruillas*, divenne signore di Francofonte e marchese, generò con essa *Ferdinando*, ed ebbesi altri figliuoli successivamente con Eleonora Isfar Corilles; recò le veci di vicerè nella valle di Noto, e commendossi per varie cariche. Molti nacquero da Ferdinando e da Beatrice Gioeni, Girolamo cioè che indossò le lane cappuccine in oblazione al signore, *Lorenzo* che morì senza prole, ed in terzo luogo *Berengario* o *Berlinghero* maritato a Felicia Gravina, dalla quale si ebbe *Ludovico* segnato primo principe di Palagonia per privilegio di Filippo IV nell'anno 1629; indi si morì nel fior degli anni, quindi l'ottenne *Ignazio* fratel germano di lui, cavaliere

di Calatrava, cui succedette il figlio *Ferdinando* generato con Emilia Agliata, sostituito poi nell'eredità da *Ignazio Sebastiano*, che aveva quegli generato colla conjuge Costanza Amato. Presa *Ignazio* in prime nozze Anna Maria Bonanno dei principi di Roccafiorita ebbesi *Ferdinando Francesco* per varii titoli illustre, poichè fu cavaliere del Vello d'oro, della corte di Vittorio duca di Savoia e del re Carlo III Borbone, dei 12 pari del Regno, due volte pretore di Palermo, dei grandi di Spagna, presidente del supremo consiglio di Sicilia in Napoli, nelle quali cariche palesò una somma prudenza congiunta ad esimia destrezza. Succedettegli *Ignazio Sebastiano II* nato dalla madre Anna Maria Lucchesi, pretore in tempi di sciagure, quando era cioè un timore comune per esser Messina ed i suoi confini infestati dalla pestilenza, perlochè in adempimento di voto eresse a proprie spese una statua di marmo alla s. Vergine Rosalia nella piazza del duomo in Palermo, venne insignito della croce di s. Gennaro, fu maggiordomo della serenissima regina Amalia, ed ebbesi da Margherita Agliata *Ferdinando Francesco II* nominato principe di Palagonia nell'anno 1747, il quale celebrò le nozze con Maria Gioacchina Gaetani contessa di Ragalmuto, e vive oggidì nel 1757 senza prole. Vedremo se Palagonia sia stata *Panterga* (1).

(1) Palagonia è un comune in provincia di Catania da cui dista 24 m., distretto e diocesi di Caltagirone donde 18 m, circondario di Militello da cui 6. m., 160 da Palermo e 20 dal mare. Contava 3828 abitatori nel 1798, indi 3980 nel 1831 e 4398 nel fine del 1852. Vantasi a ben ragione sommamente illustre Arcangelo Blandini esimio teologo ed eloquentissimo sul pergamo, che fu commissario, consultore, e qualificatore del s. Officio, canonico ed arciprete della sua patria, autore dell'*Idea della vera politica* pubblicata in 2 tomi in Napoli nel 1799, opera che gli acquistò gran fama, *poichè*, giusta dice lo Scinà nel *Prospetto* vol. 2° pag. 326., *prese egli a scorgere i principi, i ministri, i magistrati, ogni altra potestà civile nel sentiero dell'onore e del costume, svelò gli andamenti e le apparenze delle false virtù e dimostrò con l'aiuto delle sante scritture dei padri della storia e della sana ragione, in che modo e quanto utilmente congiunger si possa alla politica la morale cristiana, soggetto in verità non del tutto nuovo ma maneggiato da lui con sodezza di raziocinio e con profonda dottrina;* morì nel 16 aprile 1788.

L'estensione territoriale di Palagonia è di salme 3080,286, delle quali divise per coltivazioni, 10,316 in giardini, 16,479 in orti semplici, 348,148 in seminatorii irrigui, 83,147 in seminatorii alberati, 2103,916 in seminatorii semplici, 381,800 in pascoli, 34,331 in oliveti, 5,496 in vigneti alberati, 29,369 in vigneti semplici, 66,046 in ficheti d'India 1,238 in suoli di case campestri. I principali generi di esportazione sono il frumento l'orzo, i legumi, l'olio ed il canape.

Palagonia (fiume di). Lat. *Fluvius Paliconiae*. Sic. Ciumi di Palaunia (V. N.) Sgorga dalle fonti nel territorio del paese da cui prende il nome, congiungesi al fiume Erice o di Calatalfaro, e sboccane insieme in quel di s. Paolo volgarmente *Gurnalonga*.

Palazzo Adriano. Lat. *Palatium Adrianum*. Sic. Palazzu atrianu (V. M.) Paese. Feci di sopra menzione del bosco Adriano, che dice situato il Pirri fra Prizzi e Bivona, dov'è l'antico monastero di s. Maria edificato in voto dal re Guglielmo. Non vi ha dubbio perciò essere venuto dal bosco al paese cotesto nome; erroneamente quindi si crede da alcuni Adrone o Adrano castello mentovato da Diodoro, che altrove dimostrai essere stato fra Segesta e Magella. Nel tempo dei Normanni, sebbene sia memoria di Prizzi costruito per opera di Matteo Bonello, nessuna tuttavia se ne ha del Palazzo. Non dubito essere stato concesso il territorio dove poi sorse *Palazzo Adriano* al monastero cisterciense sotto il titolo di s. Angelo, che poi fondò Guglielmo fratello di Matteo; poichè avendo voluto il romano Pontefice annesso quello ai ce-

nobii di Casa di mare e di Fossanuova del medesimo ordine, trovasi il nostro paese appartenersi nel secolo XIII al dritto dei medesimi, ed indi nell'anno 1245 recasi un privilegio dell'imperator Federico re di Sicilia nel Capibrevio delle chiese, con cui si dà all'abate di Casa di mare un certo casale che afferma il Pirri essere oggi *Palazzo Adriano*. Nel 1303 Giovanni Valetta figliuolo del conte Manfredi occupò il castello di Prizzi e i suoi dritti, trai quali *Palazzo Adriano*, scacciati i monaci dal monastero di s. Angelo, e gli eredi di lui il tennero sino ai tempi di Federico III; poichè questo re ordinò coi suoi decreti dati in Siracusa nel 1371 si r ndessero i beni del monastero usurpati pei turbini delle guerre dai nobili uomini. Il re Martino però concedette *Palazzo Adriano* nel 1392 a *Gualdo de Millares* gran maniscalco di sua corte, e concedette Prizzi, come dirò a suo luogo, a Raimondo de Aprilia. *Gualdo* poi vendette per 3000 fiorini a *Bartolomeo Russo* siracusano e regio razionale il *Palazzo*, che indi passò a *Niccolò de Abellis*, donde nel censo dello stesso Martino del 1408 dicesi questi signore *Palatii Triannae* (così nel registro). Ma Tommaso de Asmari Eletto catanese, abate poi di Fossanuova e di Casa di mare impetrò lettere apostoliche nel 1416 per la rivocazione del castello di Prizzi, della terra di *Palazzo Adriano* e di altri beni, che male allor si possedevano da *Raimondo de Albellis* figliuolo di *Niccola*. Ritrovasi esser succeduto a Tommaso per rescritto del papa il siciliano Bernardo de Maja dell'ordine dei predicatori vescovo Delense, il quale confermato per diploma del re Alfonso, concedette ad enfiteusi per mezzo del suo procuratore Prizzi ed il *Palazzo* al fratel *Giovanni Villaraut* nel 1418, aggiunto il peso di pagare 37 onze di oro, e 10 particolarmente pel *Palazzo*.

Scorsi alquanti anni una colonia di albanesi accrebbe il nostro paese, poichè costoro profughi dalla patria, cercando sede in Sicilia nel 1488, quivi abitarono una colla antica gente (1). Persuadono allora le con-

(1) Il nostro autore, appigliandosi al Pirri, ammette sulla origine di Palazzo Adriano una opinione convinta ormai di errore, quella cioè di essere stato fondato il paese molto prima della venuta dei greci albanesi in Sicilia nel 1482, mentre in realtà, stipolata costoro una capitolazione tra Giovanni Villaraut che possedeva quel territorio e tra Giorgio Buonacasa in loro nome, costituirono il paese; anteriormente però non fu quel suolo giammai popolato. Nasce l'errore di Amico dal confondere Palazzo Adriano colla villa Adriana nel territorio di Rifesi e che è oggi un feudo del nome di *Adriano* appartenentesi alla casa Villafranca. Intanto il diploma di Federico II del 1245 è già dichiarato apocrifo, poichè una consulta composta da tre ministri della suprema giunta di presidente e consultori nella causa della R. incamerazione di Palazzo Adriano contro il duca di Villarosa dimostra che quei ministri s'incaricarono del diploma e dopo un ben lungo e critico esame dichiararono esserne apocrifo il transunto fatto nel 26 gennaro del 1400. Altronde devesi intendere nel diploma della *Villa Adriana* e non già di *Palazzo Adriano*, poichè nelle antiche scritture viene quella sotto la denominazione di *Adriani* o di *Adrianae*, l'altro sotto l'intero suo nome. La donazione poi fatta dal re Martino nel 1392 a Gualdo de Villars (non de Millares come sta nel testo forse per menda tipografica) della terra di Adriano con tutti i castelli i forti le popolazioni e le parrocchie non milita affatto contro il nostro assunto, ivi parlandosi di Adriano nel territorio di Rifesi, poichè tra gli altri limiti colà nominati sono la Cristia ed il Burgio, che affatto non confinano col territorio di Palazzo di Adriano ma con quel di Rifesi, perciocchè se del primo parlato si fosse era d'uopo segnargli a confini il feudo di s. Benedetto e quel di Gebbia che formano lo stato del Rifesi con cui il nostro paese confina. Inoltre se castelli fortezze parrocchie edifizii sorgevano in Palazzo Adriano nel 1392 è impossibile che in pochi anni sia divenuto così squallido e disabitato da non conservare che un solo castello e non altro d'intorno che asili di belve, come si ha da un real diploma di Ferdinando il cattolico del 1503, che reca quelle notizie riferentisi al 1482 e di cui rechiamo in basso il confacente tratto. Non fu popolato il territorio

getture rivocato all'abate il paese dal possedimento della famiglia Villadorata; dopo 21 anni Paolo Emilio Ursino presule fidecommissario di Casa di mare e di Fossanuova, per indulto del romano pontifice e del re concedette quello ad enfiteusi ad *Obicio* ed *Attilio degli Oppizinghi* pisani dimoranti in Palermo, per 250 onze annuali, e Fulvio Ursino successore di Paolo nel 1549 ottenne dal pontefice Paolo III *la conferma della unione del monastero di Casa di mare e di Fossanuova e la perpetua incorporazione col casale di Palazzo Adriano*. Indi sotto Girolamo di Tartanella successore di Fulvio ricusato avendo *Francesco Oppezinga* signore del paese, sotto pretesto del dritto di regio patronato, di pagare il censo, perdette in giudizio, e fu costretto nel 1563 ai costumati patti enfiteutici. *Pietro* figliuolo di Francesco, cavaliere dell' ordine di Alcantara, chiarissimo di gloria militare, ricolmò della sua fama la Francia, le Spagne, l' Italia, ed ebbesi a successore *Papinio*, cui *Mariano*, dal quale rivocossi il paese, perchè non pagati i canoni, *Pietro Aldoblandino* cardinale ed abate cui succedette *Francesco Barberino* an-

di Palazzo Adriano prima della venuta dei Greci Albanesi che ne furono i primi fondatori, ed una serie di validissimi documenti ad evidenza il conferma.

Parlandosi insieme di Prizzi e di Palazzo Adriano, il che bene spesso avveniva essendo due fondi vicini e da un medesimo signore posseduti, si nomina del primo il castello e l'abitazione, ma non altro del secondo che il solo castello. In una transazione del 1413 fra Margherita consorte di Niccolò Aquilia ed il proccuratore del monastero di Fossanova conservata presso gli atti di Notar Giacomo di Pittachiolis da Corleone, si legge: *castrum seu tenimentum castri Palatii Adriani:* ed in un inventario della medesima del 20 gennaio 1415 sta scritto: *item castrum Peritii in quatuor turribus casalibus tenimentis et territoriis, item castrum Palatii Adriani cum feudis et territoriis;* e nei registri della R. Cancelleria in data del 1427-28 foglio 25, dove il re Alfonso concede a Giovanni Villaraut il mero e misto impero in quei possedimenti si ha per Prizzi la espressione *castello e terra*, e quella sola di *castello* per Palazzo Adriano, il che si osserva bensì in un privilegio del 1479, con cui confermansi in pro di Aloisia Villaraut dal re Ferdinando le lettere del re Giovanni. Più splendido argomento però è il real diploma di Ferdinando il cattolico del 1503 riconosciuto per autentico dalla suprema giunta eletta per la causa della incamerazione, dove si legge che prima del 1482 era quel suolo un ostello di fiere: *quod dictus locus Palatii Adriani prius erat habitatio ferarum et animalium sylvestrium.* Passiamo intanto a vedere come dall'epoca da noi segnata viene contraddistinto Palazzo Adriano nei pubblici documenti coi caratteri di terra abitata. In una sentenza profferita nel 1490 contro Carlo Villaraut, vien detto casale, castello, e baronia: *ad dictum casale, castrum et baroniam Palatii Adriani Ferdinandus etc. die* XVI *aprilis 1490 etc. praesentata fuit praesens provisio in terra et baronia Palatii Adriani:* anzi quel medesimo re Ferdinando, che nel 1479 avea mentovato Prizzi sotto nome di villaggio e di castello e di solo castello Palazzo Adriano, comanda nel 1500 che fosse mantenuto Carlo Villaraut nel possedimento *ipsorum castrorum et villarum utilis dominii*, ed in un real diploma del medesimo re del 1500 viene espresso potere magnificamente abitarsi Palazzo Adriano mercè le grandi premure di Carlo Villaraut, cui a buon dritto toccava l' encomio non essendo trascorsi che 18 anni dalla origine; ma quale più assurdo ed incongruente linguaggio se nei secoli anteriori sia stato popolato?. Nella seconda capitolazione fatta nel 20 di maggio 1507 dalla colonia albanese col cardinale Galeotto abate commendatario, cui era passato il dominio di quella badia, si leggono le seguenti espressioni agli Albanesi dirette: *Industria et sudoribus vestris partem dicti territorii non modo habitatoribus replevistis, sed etiam domibus, culturis, vineis, arboribus domesticis, ut aspectus et facies eius immutata sit, et non modica spes maximi augumenti in dictis sperari potest:* e nelle medesime capitolazioni del Galeotto evidentemente si dichiara, essersi cominciato ad abitare Palazzo Adriano dai soli Greci Albanesi: *Illustrissimus et reverendissimus Dominus Galeotus etc. tenens et possidens Palatium Adrianum, quod habitare et populare inceperunt Greci Albanenses.*

Ecco dunque convinta di abbaglio l'opinione dell'Amico e del Pirri sull' origine del paese, risorto su ciò il vero da incontrastabili documenti. ricavati dalla *Memoria sulla origine e fondazione di Palazzo Adriano*, stampata dall' eredutissimo *M.*[r] *Giuseppe Crispi* nel 1827.

ch'esso cardinale, presso il quale e gli altri dopo di lui stette il dominio del paese sino a Giandomenico Parraciano, il quale eletto ultimamente abate di Casa di mare e di Fossanuova e cardinale, concedette novellamente *Palazzo* ad *Ugone Notarbartolo* marchese malfitano, riservatosi l'annuo censo, morto il quale l'ottenne *Placido* nipote di Ugone duca di Villarosa vivente nel 1759. L'abate del resto profferisce il xxxvii voto nei parlamenti di Sicilia nel braccio ecclesiastico.

Dista *Palazzo Adriano* 4 m. circa da Prizzi verso austro, ed occupa un terreno acclive alla parte medesima e ad occidente, verso le fonti del fiume Isburo, cui aggiunge le copiose acque del suo territorio fertilissimo e ferace in ogni genere di biade. La chiesa parrocchiale di greco rito, sacra alla B. Vergine, si ha due minori suffraganee, ed anche la parrocchia di rito latino intitolata a N. D. di Monte Carmelo si ha il dritto su due altre chiese minori; presiede ad entrambe il proprio arciprete, ma indossa il vicario le parti del vescovo di Girgenti, alla di cui diocesi appartiensi il paese. Abitavano quivi un tempo i frati carmelitani, come attesta il Pirri, ma poi mancarono. Contansi oggi nel 1759 965 case 3732 abitatori, ma 908 e 3106 anime nell'anno 1652, e poi dal Pirri 752 fuochi 2841 paesani, e sotto Carlo V 934 abitazioni 1944 anime. Comprendesi nella comarca di Corleone e nella prefettura militare di Sciacca, di cui spediva sotto la bandiera 42 fanti e 3 cavalieri. Sta in 37° 45' di lat., in 37° 5' di long. (1).

(1) Palazzo Adriano è oggigiorno un comune in provincia di Palermo da cui dista 40 m., distretto di Corleone donde 12 m., circondario di Prizzi da cui 4 m., diocesi di Morreale donde 40, quante anche da Palermo, 20 dal mare africano e 6 dalla strada rotabile presso Chiusa. Nella parrocchia latina verrà fra breve collocata una gran tela che rappresenta al naturale s. Pasquale di Baylon assorto in celeste contemplazione nell'interno di una grotta; opera del sig. Giuseppe Meli pittore palermitano vivente, il quale ha toccato ormai senza fallo il gran vanto di aver fondato fra noi una scuola di pittura che ritrae nella sua purità lo spirito del cinquecento.— Si ebbero fondazione nel fine dello scorso secolo nel paese un ospedale pei poveri ed una scuola normale, che si han sostentamento necessario dalla R. Amministrazione della commenda di Magione; la scuola di grammatica greca, latina ed italiana a peso del comune venne istituita nel 1818, ed il collegio di Maria colla contigua chiesa di s. Giovanni fondato nel 1820 è ancora in costruzione. Devono ascriversi finalmente alle opere pie i legati di duc. 60 ad ognuna di quattro donzelle orfane, due di rito greco e due di latino, che si estraggono a sorte annualmente. Ascendeva la popolazione del paese nel 1798 a 4832 anime, indi a 5380 nel 1831, ed a 5540 nel fine del 1852. Estendesi il territorio in sal. 7700,242, delle quali divise per coltivazioni, 0,150 in giardini, 17,358 in orti semplici, 14,684 in risaje, 28,162 in seminatorii alberati, 4974,366 in seminatorii semplici, 2146,590 in pascoli, 110,400 in oliveti, 10,894 in vigneti alberati, 96,899 in vigneti semplici, 3,141 in ficheti d'India, 295,228 in boscate, 2,370 in suoli di case campestri. Esporta frumento, orzo, riso, legumi ed olio e vi si respira un'aria sana.

Palazzo di Pietro. Lat. *Petri Palatium*. Sic. Palazzu di Petru (V. M.) Scoglio nel porto di Trapani.

Palazzolo. Lat. *Palatiolum*. Sic. Palazzolu (V. N.) Paese non infrequente di popolo rimpetto Buscemi, intermedii un fiume ed una valle, sito a scirocco e mezzogiorno in terreno declive, ma così lievemente da sembrar nella maggior parte diviso per vie piane. Appellasi nelle antiche carte *Placeolum*, ed oggi *Palazzolo*. Sostengono fermamente Fazello e Bonanno essere stata quivi *Acre*, ma si oppone il Cluverio, ed io loro aderendo altrove recai copiosa la dimostrazione; poichè sovrasta al paese da mezzogiorno un poggio di aspre e scoscese rupi a circa mezzo miglio, nel di cui vertice si stende un'ampia pianura di un m. di circuito, e per nome *Acremonte* che perciò conserva ancora dallo antico. Presta an-

gusto adito al paese da oriente e da settentrione una mole aggiunta, ardua anch' essa, e si ha pure una via verso occidente per una salita molto difficile. Il lato orientale presenta delle grotte, nelle quali sono antichi sepolcri tagliati nel sasso e non dissimili a quelli che si osservano in Siracusa nella necropoli di s. Giovanni o negli antichissimi antri Pelopii; dalla suprema piazza poi si gode di una prospettiva da ogni parte gioconda, poichè non solo si scorgono come sotto gli occhi il porto di Augusta, il seno di Megara, le spiaggie siracusane sino al Pachino, ma oltre questo promontorio presentansi da lontano il lido australe di Sicilia ed il mare affricano sino a Terranova. Sotto l' ingresso della medesima piazza si ebbero da gran tempo il convento i minori osservanti, di cui diremo, sotto il nome di s. Maria del Palazzo, che dicono appostogli dall' elegantissima abitazione di Gerone, donde l' antica iscrizione greca nella soglia superiore del peristilio del convento ΙΕΡΩΝ e lunghe vestigia di altri caratteri corrosi dal tempo, ingenti ruderi, pietre quadrate di non comune mole ed un profondissimo pozzo di limpida acqua di corso, ed in esso delle vie sotterranee come acquidotti che corrono sino al sottoposto vicino fiume, accrescono forza alla fama volgare. Ma dimostra principalmente essere stata quivi *Acre*, l'essere ancora per *Palazzolo* la breve e retta via da Siracusa a Gela e Camarina presa senza dubbio da Dione che veniva con una truppa di suoi contro il tiranno Dionisio, nel qual viaggio notano gli antichi storici avere occupato *Acre*, quindi i Leontini che custodivano le Epipoli per Dionisio solleciti ritornarono in patria temendo non venisse occupata da Dione, poichè facile ed ovvia è la scorsa da Palazzolo a Lentini.

Facendo poi menzione Tolomeo, giusta Arezio, del paese *Pazioro*, afferma questi sconsigliatamente esser sorto in suo luogo Palazzolo costituito avendo *Acre* a Chiaramonte, ma avverte Cluverio nessun paese esservi stato un tempo in Sicilia sotto quel nome, ed afferma essere incorso *Pazioro* per *Paropo* appo il geografo. Altrove è poi il sito di *Paropo;* pensa il medesimo il Cluverio di Erbesso, poichè prende il nome dalle spelonche, e costa esserne presso Palazzolo un gran numero; ma assegnasi già di sopra a Pantalica il sito di Erbesso con Fazello. Ritorniamo però al novello paese che attestano alcuni detto *Palazzolo* con palazzo di Gerone posto in Acremonte. Sorge in esso il tempio principale con dritti parrocchiali diretto da un *beneficiale* o arciprete, edificato nel più adeguato sito sotto i lati del colle, intitolato a s. Niccola ed unto del sacro olio nel 1215 da Bartolomeo vescovo siracusano. Fa menzione il Pirri aversi avuto un tempo la precipua dignità la chiesa di s. Martino, la quale oggi più non esiste, sebbene credesi essere stata la chiesa del castello, a cui si dava il titolo di maggiore. Sollevasi del resto la chiesa di s. Niccola in un suolo declive verso le radici inferiori ad oriente, poichè era quivi allora più frequente l' abitazione dei cittadini; ampia e magnifica, ornata di cupola, si ha in un lato un' ampia piazza. Non lungi è il convento dei frati predicatori nell' estremità della medesima piazza, contiguo alla chiesa di s. Paolo, dov' è più in basso la piazza del mercato; cedette la chiesa nell' anno 1627 una confraternità che erale addetta, seco altrove asportando il simulacro dell' apostolo. I minori cappuccini fissarono, giusta il Pirri, la sede in Palazzolo nel 1514, ma nel 1575 giusta gli annali dell' ordine, ed abitano un decente convento a cento passi circa dal paese nella parte superiore. Vi sono più antichi sopra gli altri i minori osservanti costituiti nell' amenissima elevata pianura di Acremonte dal signore Artale Alagona, edificati ampii edifizii nel 1529 sulle ruine di Acre; ma dopo l' anno 1693 lasciato quel celebre luogo dove da un tre-

muoto ogni cosa andò ruinato, un novel convento fabbricarono nel declivio del colle medesimo. Ivi si celebra sollenne festività nel giorno 15 di agosto alla B. Vergine sotto il titolo delle Grazie, ed insigni fiere si aprono con frequente concorso dalla provincia, per privilegio del medesimo Artale. Un monastero di donne finalmente edificossi sotto gli auspicii di Giovanni de Torre vescovo diocesano nel 1614 intitolato alla concezione della B. Vergine nella suprema parte del paese verso libeccio, presso la piazza del pubblico mercato superiore, ed appellasi comunemente la *Badia*. Sorge poi una novella chiesa coll'insigne confraternità in onore di s. Paolo precipuo tutelare della gente, rimpetto il tempio maggiore ad aquilone, e vi si ha in sommo culto una bellissima statua che si conduce processionalmente per la città con gran pompa nella fine di giugno, in qual tempo apronsi novellamente le fiere. In questa medesima contrada siede la chiesa della B. Vergine Annunziata con una compagnia, e sì in questa che nella prima si amministrano i sacramenti al popolo. In s. Sebastiano poi in un sito il più elevato amministra anche i sacramenti un sacerdote soggetto al parroco; nelle chiese di s. Michele Arcangelo e di s. Antonio all'estremità del paese verso oriente sono inoltre delle confraternità, e si enumerano altre 5 chiese minori, sulle quali e su tutto il clero si ha dritto il vicario del vescovo di Siracusa. Il magistrato del regno assegnato dal barone, corrispondendo alle leggi, presiede al popolo diviso per le quattro contrade di s. Paolo, s. Michele, s. Sebastiano e s. Antonio denominate dalle descritte chiese, ed esercita le pubbliche cariche nel palazzo civile decentemente ed elegantemente costruito. Lo stemma del paese presenta il castello o palazzo che sorgeva un tempo nel vertice di Acremonte, oggi da ogni parte ruinato. Contansi oggi (1757) 1410 case, 5937 abitatori; sotto l'imperatore Carlo 853 case, 5151 anime; poi nel secolo XVII 1324 case, 5136 anime, ed indi 1410 fuochi, 5609 abitatori nel 1713. Comprendesi nella comarca di Vizini, ed era sotto il prefetto militare di Calatagirone.

Ignoro chi abbia tenuto *Palazzolo* reggendo l'isola i Normanni, e leggendosi la vicina terra di Buscemi soggetta con altre terre circostanti agli eredi di Goffredo Conte di Ragusa figliuolo di Ruggero, è agevole il credere per congettura non vana essersi anche appartenuto ad esse il paese nostro. Sotto l'Imperatore Federico Re di Sicilia, si trova signore di Palazzolo *Alberto Pallavicino*, poi *Pellegrino de Balos*. Nei primi tempi degli Aragonesi tenevalo *Alaimo di Lentini* con Buccheri ed Odegrillo; in seguito *Guglielmo di Castellar* lasciollo ai figliuoli, i quali sono ascritti pel medesimo paese nel censo di Federico circa nell'anno 1320. Passò da costoro agli *Alagona*, e *Matteo* della stessa famiglia sotto il regime di Martino si diceva signore di Palazzolo. Da lui e da Bartolomea Montaperto nacquero *Matteuccio* volgarmente detto *Maziotta*, Blasco, e Giovannotto proscritti col padre, ed Eleonora e *Berengaria*, alla quale ultima che appellasi anche *Berlingheria* moglie di Alberto Capozzo dal gabinetto del re, donò Palazzolo la madre Bartolomea. Martino però nel 1313 concedette quel paese e i feudi Bibino e Bibinello a *Ponzio d'Iscensa* pel valore in suo pro apprestato; morì nella Spagna lasciata l'unica figliuola erede *Frazzinia*, la quale avendo ricusato di ritornare in Sicilia cedendo i suoi dritti ricevette dal re 8000 fiorini, apprestando la somma *Giovanni Campolo*, il quale nel 1399 fu perciò introdotto nel dominio del paese.

Avendo poi il *Campolo* aderito a Bernardo di Caprera, ed avendo costituito di munirsi nel paese e nella fortezza contro le regie truppe, Bernardo gli mandò dei

rinforzi ausiliarii, siccome vien registrato in un manoscritto. Concedette allora Martino *Palazzolo* a *Giovanni Bardaxino*. Ricevuto il Caprera in grazia del re scampò il *Campolo* coll'intervento del Caprera le pene della fellonia; ma gli attaccò lite *Eleonora Alagona* figliuola di Mazziotta, se crediamo al Mugnos, l'ottenne in giudizio nell'anno 1405, ed *Albaro* di Heredia marito di lei fu appellato barone di Palazzolo e nel censo di Martino dell'anno 1408 pronunziò il giuramento; estinto però, e maritatasi Eleonora in seconde nozze a *Pietro Ledesma* regio falconiere, gli trasferì i suoi dritti, e morendo confermò la donazione, che ebbero poi per approvata Alfonso e Giovanni re di Sicilia, come attesta nel capibrevio il Barbera. Nella *Sicilia Nobile* dell'esimio Francesco Emmanuele par. 2 leggesi aversi avuto origine da Pietro Ledesma ed Eleonora Alagona *Berengaria* maritata ad *Albaro Heredia*, i quali perciò si ebbero il paese. Ma notai già di sopra dai regii libri molto prima signore di Palazzolo *Albaro*. Scrive il Mugnos esser nata da Eleonora, Berengaria maritata al Capozzo, e da costoro Eleonora moglie dell'Heredia, morti i quali senza prole l'ottenne Pietro Ledesma; indi Andrea Alagona figliuolo di Blasco o di Giovannetto. Nota il Barberi sostituito dopo il Ledesma come legittimo erede *Andrea Alagona*, e il nominato Emmanuele riferisce intrapresa la possessione dal medesimo *Andrea* nel 1479, per esser *Berengaria* mancata di prole. Fu moglie di Andrea Elisabetta Santapace nata da Ponzio II signore di Licodia, dai quali *Artale* e Belladama, la quale unita in matrimonio a Niccola Melchiorre Branciforti gli recò in nome di dote l'amplissimo feudo di Tavi ricevuto dalla madre; *Artale* marito ad N. Bonaiuto ricevette Palazzolo in eredità del padre, donde nacque *Vincenza*, dalle di cui mani vendicossi il paese *Matteo Lucchesi* signore di Suttafaro, e poi nell'anno 1552 fu appellato barone di Palazzolo; ma non molto dopo *Francesco Santapace* principe di Butera sborsato il prezzo congruente l'aggiunse alle sue signorie e lasciollo morendo con Licodia a *Camilla* sua figliuola da illegittimo letto, la quale prese in prime nozze *Guttierra Velasquez*, il quale nell'anno 1622 nominato primo principe di Palazzolo per privilegio del re Filippo IV, non essendovi stato alcun parto da questo coniugio, e morto in Licodia *Guttierra*, venne Camilla a seconde nozze con Muzio Ruffo e ne ebbe il figliuolo *Vincenzo*, il quale prese in moglie Giovanna Ruffo, cui toccarono Scilla, Sinopoli ed altre signorie nella Calabria, e generò con essa *Francesco*, *Fabrizio* e *Tiberio Giuseppe*, dei quali cedette quegli ai suoi dritti, morì l'altro celibe, *Tiberio* dalla moglie Agata Branciforti ebbesi *Guglielmo* nell'anno 1684 appellato principe di Palazzolo. Carlo Antonio conte di Sinopoli figliuolo di lui e di Silvia di Morra vive oggi nel 1757 nella corte del re Carlo, e con Teresa Favar de Strada generò *Guglielmo Antonio* per renunzia dell'avolo e del padre donato del principato e del dominio del paese nostro, e vive eziandio marito a Lucrezia Riggio dei principi di Campofiorito fecondo di prole.

Sorsero illustri in Palazzolo; Paolo Bono minore riformato, il quale visse in prima fra gli osservanti con non volgare innoccenza di costumi, e poi bramoso di più austera vita alla riforma, risorsela da mortale assopimento in Sicilia, e si addormì nel signore in Girgenti nell'anno 15...; vien mentovato dal Gaetani nell'Idea, da Aprile e da altri. Bernardo Maria di Gesù carmelitano scalzo unì alle sacre le umane scienze ed eccitò ammirazione; versatissimo nella mistica teologia, solerte mallevadore delle anime alla via della perfezione, valse moltissimo col consiglio e colla prudenza; toccò pressochè tutti i gradi nella sua re-

ligione fu proccuratore generale nella Curia Romana, e morto in Palermo nell'anno 1695 con opinione non lieve di pietà, lasciò monumenti del suo ingegno mentovati dal Mongitore. Bartolomeo dell'ordine degli eremiti di s. Agostino illustre nelle virtù è nominato dal Gaetani e dal Pirri. Fiorì tra le donne Girolama Scalza del terz' ordine di s. Domenico per candor di costumi e perfezione di vita splendente; morì nel 7 settembre 1232, e fu sepolta nel patrio convento; ne fa menzione il Pirri.

La lat. di Palazzolo sta in 37° e 30', ed in 38° 35' la long. Il territorio sebbene angusto somministra tutto ciò che è necessario o delizioso alla vita, si ha delle fonti ed è adattissimo alla caccia (1).

Paleopoli. Lat. *Paleopolis* (V. M.) La parte più antica della città di Palermo con questo nome appellata dai Greci a distinzione di Neapoli, novella città, aggiunta all'antica giusta le testimonianze di Polibio e di Diodoro. Era sita *Paleopoli* in quel tratto di terra circondato nei lati dal mare del porto destro e del sinistro, dall'attuale chiesa parrocchiale di s. Antonio, dov' era una celebre torre, sino al regal palazzo, ed era munita di solide muraglie e di porte.

Palermo. Lat. *Panormus*. Sic. Palermu (V. M.) Metropoli della Sicilia, sede del Re, illustre del titolo di Arcivescovado, celeberrima presso tutti gli scrittori sì antichi che moderni per l'amenità del sito, l'ampiezza, l'eccellenza dei cittadini, il numero degli

(1) Palazzolo è un capo-circondario di 2ª classe in provincia distretto e diocesi di Noto, da cui dista 18 m. non rotabili, altrettanti dal mare Jonio nel punto più vicino dove si appella di Siracusa, e 70 m. rotabili 91 non rot. da Palermo: Per canonica e regal disposizione è stata elevata ai nostri giorni a parrocchiale la chiesa di s. Sebastiano, crollarono però le chiesiuole denominate del Calvario, di s. Corrado, di s. Antonio, di s. Blandano, di s. Sofia ed altre. Una casa di giustizia fornita di analoghe carceri è stata aggregata all' antico palazzo del comune, una vaga villetta decorata nel mezzo di una fonte e di un piccolo obelisco adorna la piazza della casa comunale e di s. Domenico, ed una novella via si è tracciata tra un fitto caseggiato quasi in linea del prospetto della chiesa di s. Paolo. Perdura ancora presso gli eredi il museo di archeologia istituito dal barone Gabriele Judica; quest' ottimo signore impegnandosi a manifestare ad evidenza fondato Palazzolo sulle rovine di Acre imprese e sostenne del proprio ingenti scavi, dai quali ricavò i documenti sospirati, colla scoverta di un teatro, di un odeo, di sepolcri, di catacombe e di un astuccio di rame che chiudeva un foglio dello stesso metallo contenente a caratteri greco-fenicii i patti di vassallaggio che doveva Acre tributare verso Siracusa, di statue, di una lapide lunga palmi 5, met. 1,290 appartenentesi ad un'alta colonna dove trovansi scolpiti i nomi dei tempii, degli efebei e del ginnasiarco della città, di varie interessanti monete, e di un gran numero di pregevolissimi oggetti che raccolse nel museo meritevole in vero dell'attenzione degli stranieri, e che venne da lui descritto insieme ai mentovati vetusti monumenti nel suo magnifico lavoro stampato in Messina nel 1819 in fol. con 36 tavole in rame, denominato « *Le antichità di Acre scoperte descritte ed illustrate* ».

Ascendeva la popolazione nel 1798 ad 8520 anime, indi a 9546 nel 1831, ed a 9629 nel fine del 1852. Stendesi il territorio in sal. 4563,818, delle quali compartite per coltivazioni, 21,237 in orti semplici, 0,709 in canneti, 305,279 in seminatorii alberati, 2790,246 in seminatorii semplici, 927,797 in pascoli, 137,102 in vigneti semplici, 3,524 in ficheti d'India, 227,263 in boscate, 147,468 in terreni improduttivi, 5,193 in suoli di case territoriali. Esporta in copia olio e ghiande. Vi si aprono annualmente ben quattro fiere; una nel 23 gennaro festeggiandosi la solennità in onore di s. Paolo dura cinque giorni; altra per la festività di s. Pietro e Paolo nel 27 giugno per 10 giorni, entrambe istituite in forza di lettere possessorie del 1789 confermate con dispaccio patrimoniale del 16 febbraro 1802; altra sotto gli auspicii di s. Maria dell'Assunta ha cominciamento per uso inveterato nel 6 di agosto e dura 12 giorni, finalmente quella di s. Michele Arcangelo si apre nel 28 settembre per lo spazio di 4 giorni, stabilita con dispaccio dell'abolito tribunale del real patrimonio del 16 febbraro 1802; sono le tre prime per bestiame tessuti ed altre merci, l'ultima per solo bestiame. Si respira in Palazzolo una aria buona, e si attinge da fonti e da cisterne buona ed abbondante acqua.

abitatori, lo splendore degli edifizii, le ben munite fortezze, l'amenità del territorio e innumerevoli altre doti di natura e di arte, donde è una insigne e grandiosa città in tutto copiosa ed a poche seconda nell'Italia; occupa il lato settentrionale dell'isola ed un seno di mare rivolto a greco in pianterreno, ed a buon dritto vanta il titolo di *Felice*. Magnifica è l'attual mole del porto (poichè diverso affatto era un tempo l'aspetto della città), ed occorre la prima verso la spiaggia settentrionale del seno, da me descritta nell'appendice alle *cose sicole* di Tommaso Fazello dec. 1, lib. 8, con la torre della lanterna; una rocca, delle fonti, un ampio arsenale, i magazzini della pubblica annona ed il borgo di s. Lucia, la di cui estesa spiaggia littorale è munita di un muro d'ingenti pietre quadrate contro gli urti dei flutti sino al forte detto comunemente di Castellammare primario della città per terra e per mare, di sopra già descritto. Sotto il forte è una sicura cala pei navigli minori fornita nella foce da una fortificazione detta comunemente la *Garita* (1). Segue la porta Felice, ed il soggetto lido da poco fa anch'esso circoscritto con somma spesa da un muro contro l'empito delle onde, corrisponde ad un'amplissima via resa da poco tempo più ampia abbattuto il marittimo forte del Trono che ne sorgeva nel mezzo, frequentata ogni giorno d'innumerevoli cocchi e molto adatta in delizia dei cittadini principalmente nell'està. È custodita dal bastione di Vega detto comunemente dai Greci contiguo alla porta di questo nome, succedono poi le orientali e le australi mura, interposte le porte di Termini e di Vicari, che corrispondono, la prima alla piazza della Fieravecchia l'altra alla strada nuova o Macqueda, ed altre di minor nota di s. Agata con un forte, e di Montalto. Indi all'angolo verso mezzogiorno è il baluardo di Pescara, e poscia in un sito più basso la porta di Castro sotto il regal palazzo, che edificato un tempo con ogni magnificenza, ed indi in progresso vieppiù ampliato ed ornato sovraneggia splendido da ogni parte per le torri, i baluardi, le sale le gallerie, le amplissime scale, gli atrii, e la R. Imperiale Cappella di s. Pietro eccellente pei musaici. L'elegantissima Porta Nuova o Austriaca è unita al palazzo e guardando verso libeccio presta l'adito alla strada del Cassaro, al di cui cospetto apresi un'ampia piazza circondata e di edificii privati e del baluardo del palazzo, donde si apre l'ampia e retta via già descritta, che conduce a Monreale ed ai sobborghi. L'aspetto del muro appresso la porta nuova apre due altre porte ed è munito dal baluardo del Papireto, cui succede l'altro angolare di Aragona rivolto a tramontana; verso la qual parte seguono, porta di Carini col suo bastione, porta Macqueda, che in retta linea mira quella di Vicari, ed indi i bastioni di Cardines e di s. Giorgio colla vicina porta di s. Rosalia (1), che conduce al sobborgo, al porto, al monte Pellegrino dov'è la celebre grotta della s. Vergine, ed in appresso le fortificazioni e la fossa del castello.

Delineato di volo il circuito delle mura che si ha la figura di un quadro in lati allungati a mezzogiorno ed a tramontana, progrediamo a pennellare lievemente le parti interne, poichè altrove nelle note al Fazello ne dissi anche qualche cosa. Due sono le precipue strade per le quali viene divisa Palermo in quattro sezioni, la via del Cassaro o di Toledo, e la strada Nuova o Macqueda; correndo quella per un m. e 300 passi dalla marittima porta Felice ammirevole per eleganza, all'austriaca, da greco cioè a mezzogiorno in ogni parte vien deco-

(1) Il forte della Garita fu demolito nel 1849-50 per ordine del real governo.

(1) La porta di s. Rosalia prende ora il nome di s. Giorgio dalla vicina chiesa.

rata di nobili edifizii; l'altra poi non ad angoli retti ma un poco a croce secando quella quasi nel mezzo, corre oltre un m. dalla porta Macqueda a quella di Vicari da tramontana a mezzogiorno similmente ornata di case magnifiche. Presentasi nel centro una piazza ottagona, i di cui quattro lati sono formati dalle mentovate vie ed occupati da quattro edifizii ornati di statue, fonti, emblemi, ed altri fregi; vi poggiano nel basso sopra quattro fontane quattro statue di marmo che rappresentano le stagioni, ne sorgeno di sopra altrettante di re di Spagna e di Sicilia, ed eziandio altrettante delle sante patrone della città; decorano la sommità quattro aquile.

La parte della città che appellasi il quartiere di s. Cristina e più volgarmente dell'*Albergaria* verso mezzogiorno ed occidente comprende il palazzo reale, da cui prendeva un tempo il nome, che sorge in amplissima piazza stendentesi per circa 200 passi, nella quale si hanno il prospetto le regali gallerie verso oriente; e due baluardi e la grande statua in bronzo di Filippo IV vi conciliano magnificenza. Sollevasi nel lato orientale della piazza lo spedale grande costituito al tempo del re Alfonso nel palazzo di Matteo Sclafani (1). Meritano poi attenzione come più ragguardevoli edifizii in questa parte della città; la chiesa parrocchiale di s. Niccolò dell'Albergaria accresciuta di dote e di fabbriche dalla regina Bianca moglie di Martino; il magnifico tempio dei pp. Teatini di s. Giuseppe alla piazza pretoria contiguo, con ampia casa, cui corrisponde dinanzi l'ingresso la marmorea statua di s. Gaetano dall'anno 1603; la casa professa della compagnia di Gesù con atrii, portici, ed elegantissima chiesa riconosce origine nel 1583, dove era un tempo il monastero basiliano di s. Maria della Grotta; venne similmente fondata nel 1623 dalla compagnia la casa di s. Francesco Saverio con chiesa ammirevole; l'antico ed illustre convento dei carmelitani che si ebbe inizio nell'anno XVIII del XII secolo giusta Inveges e Lezana, ornato attualmente da più maestose fabbriche e da un pozzo cavatovi da s. Alberto, con dinanzi una piazza che comprende da sinistra il mercato detto comunemente *Ballarò;* l'altro convento del medesimo ordine intitolato a s. Niccolò dei Bologni è nella piazza del medesimo nome; due conventi di frati minori; quelli singolarmente dei frati della redenzione, della SS. Trinità, e della Mercede, e quel di s. Giovanni di Dio con un ospedale. Delle monastiche famiglie, oltre al monastero di s. Maria della Grotta edificato dal duca Roberto Guiscardo, che siccome si disse cedette ai sacerdoti della compagnia di Gesù, si osservano, quel di s. Giorgio di Kemonia sotto il R. palazzo verso mezzogiorno fondato dal medesimo duca nell'anno 1072 sotto la regola di s. Basilio e per indulto del re Federico II concesso nel 1307 ai monaci cisterciensi del Parco; e nel medesimo tratto quel di s. Giovanni ed Ermete, volgarmente detto degli Eremiti, restaurato per ordine del re Ruggero, accresciuto di molte rendite, e rimasto tuttora con ammirevole atrio e col tempio fregiato di cupolette; e finalmente il novello di s. Spirito fabbricato dai monaci olivetani (1).

(1) In questo edifizio venne sostituito allo spedale civico un quartiere militare.

(1) Nell'anno 1745 fu fatta dimissione da M.r Barlotta allora abate commendatario dell'abazia di Parco e di Partinico alla comunità dei pp. olivetani nel monastero di s. Spirito, della mentovata chiesa di s. Giorgio di Kemonia; confermata la dimissione dal re nel 1748 avvenne l'incorporazione della chiesa di s. Giorgio e dell'ospizio dei cisterciensi al novello monastero degli olivetani, che compiuto poi nelle fabbriche prese il nome di s. Maria dello Spasimo in s. Giorgio la Kemonia. Cominciò a fabbricarsi nel 1765 la novella attuale chiesa, e nell'anno 1769 fu demolita l'antica e piccola di s. Giorgio. Del monastero di s. Spirito già concesso ai pp. olivetani nel 1573 fu fatta dimissione all'ospedale grande della città.

Nè sono di minore ornamento alla sezione medesima i monasteri di donne, dei quali sono i principali; quel del SS. Salvatore nella strada del *Cassaro*, costituito anche da Roberto e da Ruggero sotto la disciplina di s. Basilio ed il rito greco, regio quindi appellato da Martino I e celebre per la dimora di Costanza Imperatrice, con elegantissima chiesa; quel di s. Giovanni de *Ruchone* comunemente del *Roglione* prima dell'anno 1300 addetto agl'istituti di s. Benedetto, dove si ha fama essere stata un tempo una casa dei cavalieri gerosolimitani; quel di s. Chiara dell' ordine delle minori detto antichissimo dal Pirri e ridotto in miglior forma nel 1340 da Matteo Sclafani conte di Adernò, aggiuntovi il ritiro di ingenue vergini denominato *Saladino*, in tutti i quali non poche della primaria nobiltà traggono i giorni in opinione di esimia religione; il monastero di s. Elisabetta finalmente dell'ordine cappuccino nella piazza del r. palazzo venne fondato da umili primordii nel 1606. Tacciamo delle altre chiese con laicali confraternite e con reclusorii di donne penitenti, e dei palazzi dei signori magnifici per ogni parte; la piazza Bologni o Aragona nel *Cassaro* non è del resto a dissimularsi; ne sorge nel mezzo la statua di bronzo dell'Imperator Carlo V sovrapposta ad una base marmorea ed eretta per opera del vicerè il duca di Albuquerque.

L' altra sezione denominata di s. Ninfa verso occidente e settentrione appellasi altresì dal duomo ed in arabo Siracaldi, e comprende nel sito il più basso la contrada del Papireto che si ha il nome da una fonte dello stesso nome. La sacra basilica riconosce a fondatore l' arcivescovo Gualteri, e descrivendola il Pirri: *il tempio novello*, dice, *assai magnifico ed a nessun secondo se miransi principalmente le muraglie esteriori, (poichè nelle interne non risplende di quelli ornamenti di che avea disegnato fregiarlo quel presule, sebbene non tema il paragone di altri) vede estendersi in così amplissimi spazii, da non aversi tempio a questo maggiore nell' intera Sicilia; è dedicato alla B. Vergine Assunta.* L'abside maggiore splende incrostata di bianchi marmi e di musaici, fregiata di bassirilievi e magnifiche statue del Gagini; sorge la cappella del SS. Sacramento ammirevole anche pei musaici e per l' insigne custodia di lapislazzalo, e l'altra della B. Vergine pegli svariati marmi; esimie sono poi le altre cappelle del SS. Crocifisso, della Vergine s. Cristina e degli altri santi, ma quella di s. Rosalia, dove in magnifica e ricca arca di argento se ne conservan le reliquie, non è ad alcun'altra a compararsi: ci hanno inoltre gli stupendi sepolcri di porfido dei re e dei principi, e quelli eziandio degli arcivescovi sì antichi che recenti. Corrisponde al vestibolo verso austro un'ampia piazza, nel di cui centro sorge la statua di s. Rosalia da poco tempo eretta, colle estremità chiuse da cancelli di pietra sormontati di statue di santi di novella costruzione; dinanzi la porta maggiore verso occidente sono anche delle statue, e sollevasi di rimpetto la torre del campanile. Il palazzo arcivescovile sorge splendido verso occidente, e gli è contiguo l' amplissimo seminario dei chierici verso la medesima parte. Seguono i quartieri pei soldati coll' abitazione del loro supremo comandante sopra il Papireto. Spiccano inoltre, il tempio parrocchiale di s. Ippolito di Scicaldi, di cui attesta il Pirri esser memoria sin dall'anno 1308, e quel di s. Croce dall'anno 1306 con grazioso prospetto nella strada Macqueda.

L'amplissimo collegio della compagnia di Gesù prese a fabbricarsi nel *Cassaro* dall' anno 1588, e la casa del noviziato del medesimo istituto fu costruita nel 1591 in un sito elevato oltre il Papireto colle somme di Ottavio Lombardo; osservansi inoltre,

il collegio delle scuole pie coll'annesso convitto dall'anno 1633, sotto il titolo di s. Silvestro, nella strada nuova; la casa dei chierici ministri degl' infermi fondata nei primordii del secolo xvii; ed anche quella dei chierici minoriti sotto il nome di s. Marco al *Capo* dal 1620. Sono anche degni di esser visitati; il convento degli eremiti di s. Agostino, celebre ed antichissimo, poichè la sua origine rimonta ai tempi dei Normanni; l'altro degli scalzi del medesimo ordine presso la porta di Carini contiguo alla chiesa di s. Gregorio sin dal 1604; il convento dei minori riformati nella contrada della *Guilla* fondato nel 1609 sotto la tutela dei Ss. Cosma e Damiano patroni; finalmente alla piazza della *Pannaria* l'ospizio dei monaci di s. Martino sotto il titolo dello Spirito Santo, costituito nel 1354 per beneficio di Giacomo di Maida; tacendo del convento dei canonici di s. Giorgio di Alga, dei quali si dice aver fissato la sede in Palermo nel 1333, ed accresciuti di beni dalla munificenza del re Alfonso avere in prima occupato la chiesa di s. Giacomo di Massara, poi nella metà del secolo xvii quella di s. Maria del Popolo, ed ora non più rimangono.

Indi si prepongono agli altri edifizii i monasteri di sacre vergini; quello cioè di ordine benedettino di s. Maria del Cancelliere fondato da Matteo de Agello cancelliere di Guglielmo II non lungi dal *Cassaro* nel ricco di pingue dote; quel di Montevergine sotto la disciplina di s. Chiara verso la medesima parte, opera di Luigi Settimo verso i primordii del secolo xvi; quel di s. Maria di monte Oliveto, volgarmente detto Abadia nuova, parimenti delle chiarine, fondato nel 1512 al lato settentrionale del duomo con ampia chiesa; il monastero dei sette angeli sotto gl' istituti di s. Francesco di Paola costituito nell' anno 1532 rimpetto la piazza della cattedrale verso oriente, somministrando le somme Ettore Pignatelli vicerè di Sicilia; quel della concezione della B. Vergine presso la porta di Carini di benedettina istituzione, celebre dall'anno 1576 sino ai nostri tempi pel numero e per la pietà delle monache; quello delle sacre stimmate di s. Francesco presso la porta Macqueda, e quel delle spose di Cristo altrimenti di s. Vito e di tutte le Grazie, esemplari di religiosa perfezione, si ebbero origine, il primo nell' anno 1630, l' altro nel 1648, e finalmente quel di s. Giuliano sotto gli auspicii dell' Immacolata Concezione sorge dall' anno 1677 nel vico dello stesso nome sotto la regola della venerab. Orsola Benincasa, con una novella elegantissima chiesa. Sono ad ascriversi ai luoghi pii un ritiro di fanciulle povere ed altre chiese non ultime per mole e per ornamenti frequentate da confraternite laicali, ma deve poi sopra ogni altro stabilimento preferirsi il grande edificio del Monte di pietà, che sorge isolato in ampio spazio, colla piazza della *Pannaria* da austro, che ne è adornata nobilmente. Frai molti palazzi di signori distinguesi quello del principe di Geraci nella strada del *Cassaro*, sebbene magnificenza negli altri non manchi.

La terza sezione di Palermo detta di s. Oliva, prende anche il nome volgarmente dalla *Loggia*, poichè comprende un luogo da mercato così detto. Si ha da oriente il forte principale appellato di Castellammare ed una sicurissima cala pei navigli, vi si entra per 5 porte ad intervalli costituite, ed estendesi per un sobborgo verso tramontana. Quasi nel centro si ha la piazza del mercato dove si crede quella dei saraceni mentovata un tempo da Falcando. Nella piazza di s. Domenico sollevasi una ingente colonna di pietra di Belliemi, su cui sorge il simulacro di bronzo della B. Vergine Immacolata, ed ai fianchi della base le statue anche di bronzo di un re e di una regina. L' edifizio della *Vicaria* prese a costruirsi rimpetto la piazza della

marina nel Cassaro col disegno di dovervisi anche radunare i tribunali, ma solo presenta attualmente le carceri pei malfattori nel piano medio e nell' infimo, poichè manca degli altri ordini. Molto insigne il fonte del *Garraffo* per varii marmorei ornamenti sorge nella strada degli argentieri. Ma trai sacri edifizii vi merita attenzione, la parrocchia di s. Antonio nel *Cassaro* alle mura dell'antica città e della torre *Baich* sopra la piazza, dove affermano trasferiti i dritti di s. Cataldo e si ammira elegantissimo fonte battesimale; l'altra di s. Giacomo della Marina vestita di marmo di Trapani verso oriente ricordasi mentovata dal Pirri nel 1339, e detta dal sobborgo poichè sita fuori le mura, surrogata all'antichissima un tempo esistente di s. Andrea apostolo; la terza di s. Margherita dai vicini magazzini di cuoiami che ivi si conciano detta della *Conciaria*, notissima nei regii libri nel secolo XIV; e la quarta finalmente di s. Niccolò dei Greci costituita nel 1554 ad amministrare i sacramenti alla gente di questo rito, tralasciando dir di quella di s. Silvestro dentro il forte di Castellammare.

Nobilissimi vi sono i conventi; quel di s. Domenico iniziato dall'anno 1316 a pochi è secondo per mole e per magnificenza, con amplissimo tempio decorato di sontuoso prospetto; sorge anche di molto esteso e poco discosto il convento di s. Cita del medesimo istituto fondato nel 1428 nell'ospedale dei Lucchesi; e non angusto è quello dei carmelitani sotto il titolo della B. Vergine dell'Odigitria costituito nel 1592 alle mura settentrionali della città. Cedette nei primordii del XVII secolo ai chierici teatini la celebre ed antica chiesa di s. Maria della Catena rimpetto la piazza della marina nel *Cassaro*. I monaci basiliani che abitavano da gran tempo nella chiesa di s. Cristoforo stabilironsi nell'anno 1697 un novello monastero nella contrada dell' Olivella. Carlo Ventimiglia assegnò un luogo nel 1665 nella piazza del castello ai monaci spagnuoli in s. Maria di Monteserrato. La congregazione di s. Filippo Neri, occupati i sacri edifizii dell'Olivella e di s. Ignazio martire, si ha un insigne tempio con di ornatissimo prospetto e campanili, e cospicuo per le interne decorazioni. Accrescono il culto inoltre due monasteri di donne, dei quali l'antichissimo di s. Maria di Valverde sotto gl' istituti carmelitani è costituito in un edifizio appartenentesi al convento dei frati predicatori, già splendido nel secolo XVII, di cui l'abadessa avevasi un tempo giurisdizione su tutti gli altri monasteri del medesimo ordine in Sicilia; l'altro di s. Maria delle Vergini al vico di Castellana, di regola benedettina e molto cospicuo, venne costruito prima dell'anno 1300. L'orfanotrofio di s. Rocco nella via Macqueda è addetto all'educazione dei fanciulli; altro stabilimento ci ha per istruire i giovani nella musica, ed un terzo destinato agli alunni di rito greco presso la parrocchia di s. Niccola. Accoglie fanciulle povere il ritiro di s. Maria della Provvidenza incominciato con tenui primordii nel 1710 ed oggi non angusto, alla porta di s. Rosalia. Lo spedale di s. Bartolomeo in mantenimento degl' incurabili adorna, nobilissimo e ricco essendo, una estremità del Cassaro presso la porta Felice, egli è contigua la preclarissima e religiosa confraternità di signori denominata della Carità colla chiesa fuori le mura alla spiaggia. Si nominano finalmente, la chiesa di s. Sebastiano Martire sopra le muraglie marittime, l'antica di s. Giorgio dei Genovesi donde prende il nome bensì la porta di s. Rosalia, quella di s. Matteo delle anime del Purgatorio con bellissimo prospetto nel *Cassaro*, non che altre chiese con delle confraternità. I palagi poi dei nobili cittadini e dei magnati con tal magnificenza da ogni parte si elevano da non essere opera di un solo il descriverne i principali; van primi del

resto per ampiezza, quello del duca di Terranova sotto l'Olivella e quello del principe di Butera, ma è degna di venir visitata la pinacoteca del principe di Scordia.

Della quarta sezione della nostra metropoli intitolata a s. Agata, in arabo *Jalcia* o *Ghausa*, dice il Fazello essere stato un tempo munita di muraglie e così dalle altre divisa, poichè suona *Ghausa* luogo chiuso; è divisa da tre vie, comprende l'ampia piazza della marina, ricinta nei lati dalla dogana, dal palazzo dell'inquisizione della fede, e dall'ufficio della zecca. Abbraccia anche il palazzo pretorio, cioè la casa del consiglio civile, che comprende amplissime sale, il pubblico banco, e la biblioteca comunale poco fa istituita (1), e si ha un sontuoso prospetto ornato d'iscrizioni nella piazza pretoria, dov'è una magnifica fontana di marmo forse a nessun' altra seconda in Italia. Occorre la piazza della Fieravecchia di rimpetto la porta di Termini in amplissimo bivio. Il simulacro marmoreo di Carlo III un tempo re di Sicilia oggi re cattolico siede su nobile base al cospetto della chiesa dei minori del terzo ordine appellata volgarmente della Misericordia (2); la statua finalmente di Filippo V re di Spagna sorge nella piazza della Doganella, cui corrisponde la porta marittima del medesimo nome. I sacri edifizii di questa sezione siccome in numero così in magnificenza agli altri non sottostanno; comprende essa le due parrocchie di s. Niccola della Ghausa, e di s. Giovanni dei Tartari, delle quali quella vanta antichità e fa rimontare la sua origine avanti il secolo XIV situata verso la porta Felice nel Cassaro, sorge l'altra appresso la piazza della Fieravecchia mentovata sin dall'anno 1410. I minori conventuali che sedettero in prima alle mura della città passarono nel 1235 in quel luogo dove ora sono, ed abitano un insigne convento sotto il titolo di s. Francesco dei Chiodari con una nobile chiesa; loro anche cedette nel 1609 la chiesa di s. Maria dei miracoli nella piazza marina. I minori osservanti che si avevano in prima l'ospizio sotto il monte Grifone occupano oggi il convento di s. Maria degli Angeli appresso la piazza della marina; per formarsene un giudizio dell'ampiezza diciamo avervi una volta abitato comodamente ben 200 monaci, e l'appella il volgo la *Gangia*, che vale presso noi ospizio. Due conventi hannosi poi i frati del terz'ordine di s. Francesco, quello celebre di s. Anna della Misericordia dall'anno 1597 nella piazza di Lattarini, e quello più antico di s. Niccolò dei Tartari, fondato come si dice nel 1583 per accogliere i frati infermi della Zisa, come in appresso vedremo. La chiesa di s. Niccolò da Tolentino nella via Macqueda si appartiene agli agostiniani riformati, conobbe origine nel 1604 dove un tempo era il monastero di s. Maria del Popolo di chiarine, che sorse poco fa più magnifico. Alla porta di Termini fu data ai carmelitani del primo istituto o di Monte Santo la chiesa di s. Antonio, cui riunirono un decente convento. Nell'anno 1635 i frati riformati della redenzione della mercede fabbricaronsi il convento con decentissima chiesa presso il Cassaro. Abitano gli olivetani in s. Maria dello Spasimo. Il monastero dei Ss. Benedetto e Luigi pei cassinesi, contiguo alla chiesa di s. Carlo, venne fondato nel 1629 nella piazza della Fieravecchia, somministrando i Salerno le somme per la spesa. I chierici ministri degl'infermi si costruirono una casa nel 1627 sotto il nome di s. Mattia, appresso la piazza di Porta dei Greci, donde godesi nell'alto della gioconda veduta del mar sottoposto. I chierici minori sotto gli

(1) La biblioteca comunale che si ebbe culla nel palazzo pretoriano indi a poco fu trasferita in quel del principe di Castelluccio e nel 1775 in un appartamento della Casaprofessa, dove si rimane sinora.

(2) Questa statua di Carlo III che sorgeva nella piazza della chiesa di s. Anna venne trasferita nel 1786 nel foro borbonico.

auspicii di s. Giovanni Evangelista stabilirono una casa nel 1635 dove si viene dal Cassaro alla piazza di *Lattarini*, e sappiamo aver da poco tempo aperta una chiesa degna di attenzione. Le monache poi sì in antichi come in nuovi tempi consegnirono dei primarii siti. Il monastero di s. Maria della Martorana venne fondato nello scorcio del secolo XII sotto regola benedettina rimpetto il pretorio e rivolto a libeccio, la di cui chiesa intitolata a s. Simone è una delle più considerevoli della città pei magnifici musaici di che va adorna; fu quello costituito da Luigia moglie di Goffredo Martorana, fabbricata questa da Giorgio di Antiochia ammiraglio di Ruggero, concessa ad un clero greco ed a canonici del medesimo rito, e poi condiscendendo il re Alfonso consegnata alle sacre vergini da Simone Bologna arcivescovo di Palermo. Succede il monastero di s. Caterina V. e M. anche alla piazza pretoria, sotto gl'istituti di s. Domenico, decorato di ampio e cospicuo tempio edificato a spese di Palma di Mastro Angelo dov'era un tempo la porta di Bebical precipua dell'antica città. L'altro di s. Maria della Pietà del medesimo istituto costruito nel suo palazzo da Francesco Abatelli conte di Camerata nel 1526 sorge oggigiorno appresso la piazza di Porta dei Greci con nobilissimo prospetto di molte colonne di marmo fregiato e da paragonarsi a pochi. Il monastero dell'Assunta è nella via Macqueda verso mezzogiorno, costruito dalla pietà di Maria Lacerda e Moncada dei duchi di Montalto, che gli assegnò le congruenti rendite, e sotto il nome di Teresa vi professò la regola carmelitana riformata. Si hanno sede altresì nella piazza di Porta di Greci dal 1253 le monache teresiane altrove un tempo costituite; ampia ne è la chiesa, esimio il prospetto. Non lontano dalla strada Macqueda sorge splendidamente il monastero di s. Rosalia fabbricato da Abramo del Carretto conte di Gagliano nell'anno 1653, destinato ad oneste vergini dal sac. Giuseppe Bonfantes e munito di clausura per la bolla di Urbano VIII. Nella contrada della sacra Magione finalmente elevossi nel 1694 il convento di s. Maria della Mercede a spese di Luigia Moncada.

Si ha inoltre questa sezione dei reclusorii sì di donzelle che di donne; quel di s. Maria della Grazia in cui albergano le ree pentite (1); quel di s. Maria Maggiore dove si recludono le mal maritate; quel di s. Caterina di Siena per le gentildonne cadute in povertà; quel della Madonna delle Lacrime destinato alle fanciulle derelitte, tralasciando gli altri di minor nota. Merita però venir colle prime la chiesa della SS. Trinità della Magione e dei Teutonici, assegnata in prima ai cisterciensi, poi casa d'ospizio dei cavalieri dell'ordine teutonico, il di cui precettore è attualmente eletto dal re col titolo di abate; ne diedi io di sopra qualche notizia e copiose conoscenze ne presentò Antonino Mongitore; sorge presso la porta di Termini, molto comode ne sono le sale da consesso, fornita la chiesa di atrio, pronao, colonne, absidi e cappelle; l'abate ne profferisce voto nel parlamento. Verso oriente poi nell'antica chiesa di s. Maria della Vittoria è la nobile compagnia dei Bianchi splendida per l'architettura, gli ornamenti e le contigue aule, e sopra la porta di Termini altra ne è del medesimo ordine e di non minor magnificenza sotto il titolo della Pace con ampie sale parimenti. L'insigne efebeo pei nobili è decorato del titolo di Imperiale. Dei palazzi dei signori per ampiezza e numero considerevoli, mentoviamo quello soltanto di Ajutami Cristo appartenentesi ai Moncada e decorato dalla dimora di Carlo V nel suo ritorno dall'Affrica.

(1) Il monastero delle ree pentite decaduto oggigiorno dall'antico istituto di albergar le donne convertite, si compone di una comunità di preclare vergini che osservano gl'istituti francescani.

Descritto l'interno aspetto della città rimane ad enumerare i monumenti preclarissimi che conserva fuori le mura. Occorre adunque fuori la porta nuova il convento di s. Teresa di nobiluomini, verso libeccio e nella piazza dello stesso nome, dall'anno 1610, sacro alla B. Vergine del Rimedio con magnifica chiesa. Succede nella via di Mezzomorreale rimpetto maestro il monastero della visitazione della B. Vergine o di s. Francesco di Sales costruito con somma magnificenza nel 1731, e ne è a pochi passi dal lato opposto l'amplissimo albergo dei poveri che attende il compimento. Indi il non angusto convento dei paolotti con decente chiesa cominciata a costruirsi dall'anno 1598 a spese di Francesco Gravina; e nella medesima via innoltrandosi e per circa 200 passi deviando a destra sorge in fondo il convento dei minori cappuccini con molto ampia ed amena selva e la chiesa insigne pei sepolcri. Poi riuscendo nella strada principale a sinistra è la Cuba, oggi quartiere dei Borgognoni, di cui si disse altrove. Sorgono lungo la diritta e spaziosa via da ambi i lati dei palazzi suburbani, con orti, vigneti e deliziosi giardini. Il territorio occidentale e settentrionale, dove si stende l'ampia villa della compagnia di Gesù sino al villaggio di Boccadifalco donde si viene al celebre monastero di s. Martino delle scale altrove descritto, è talmente gremito di case rurali e di casine di cittadini, da presentare l'aspetto di un paese, nè manca di parrocchia. Succedegli in un'altura il convento di s. Giovanni di Baida appartenentesi ai minori osservanti e di sopra accennato, e nella sottoposta pianura piantata ad albereti, vigneti, seminatorii levasi l'antico castello della Zisa, di cui diremo, non che il convento dei minori del terz'ordine fondato nel 1581 sotto il titolo della B. Vergine Annunziata. Indi il noviziato dei Carmelitani scalzi detto di s. Isidoro, e più in basso il nobile ed ampio convento di s. Francesco di Paola fabbricato nel 1518 rimpetto la porta di Carini all'antico tempio di s. Oliva, da cui dista pochi passi la villa Filippina decorata all'intorno di ampii portici, di proprietà dei sacerdoti dell'Oratorio che l'istituirono in divertimento della loro confraternità laicale nei giorni festivi.

Dopo ampii ed irrigui giardini succede il borgo, la di cui parrocchia è sacra a s. Maria di Monserrato e costituita verso il 1570. Nella spiaggia orientale del porto è un convento di minori conventuali sotto gli auspicii di s. Lucia, e verso la spiaggia australe è la quinta casa della compagnia di Gesù per gli esercizii spirituali stabilita dall'anno 1715 a spese del canonico Giovanni Severino. Fra l'arsenale finalmente e la fortezza del porto sorge un convento di frati della Mercede sotto il titolo della Madonna del Popolo, fabbricato nel 1635. Stendesi nel mare il porto per 300 passi, erogatevi delle grandi somme, e l'ammiriamo siccome un miracolo di arte. Dinanzi porta Felice sono la statua di marmo di Carlo II, delle fonti, un teatro, ed appresso il baluardo dei Greci apresi la pianura di s. Erasmo. Uscendo poi dalla via Macqueda per la porta di Vicari offresi ammirevole il convento di s. Antonio di Padova costruito ai minori riformati dall'anno 1630, con dinanzi una piazza adorna di fontana e di statue per ordine del duca di Alcalà vicerè in Sicilia. Cedette ai monaci del medesimo ordine l'antico convento di s. Maria di Gesù a 2 miglia dalla città sotto il monte Grifone, fondato dal B. Matteo da Girgenti e reso magnifico dal senato palermitano, ma sempre conforme agl'istituti si è accresciuto per varie celle solitarie e cappellette nel monte che sovrasta. Sotto il regime di Rogerio, Teodoro d'Antiochia concedette ai cisterciensi il monastero di s. Niccola di Gurguro alle ripe del fiume Oreto presso

il ponte, al quale verso il 1488 toccò il nome di s. Maria della Grazia, ed è coltivato attualmente dai minori osservanti. Dal monastero di s. Spirito appartenentesi una volta ai cisterciensi, costituito dall'arcivescovo Gualtieri sotto gli auspicii del re Guglielmo II nell'anno 1173 sui margini del mentovato fiume a mezzo miglio verso mezzogiorno, ebbesi inizio la famosa strage del vespro siciliano mentovata dagli storici; conserva il cenobio vestigia dell'antico tempo, e le precipue cose ne recai nelle monastiche notizie di Sicilia, e dicono trasferito in prima dentro la città e poscia in Ispagna un esimio quadro della B. Vergine dello spasimo che esisteva in una delle sue cappelle; annessa l'abazia colle sue rendite allo spedale grande di s. Spirito, furono surrogati ai cisterciensi i monaci olivetani, che per l'inclemenza dell'aria raccolgonsi nell'està dentro le mura. La chiesa di s. Agata della sacra pedata fu concessa nel 1663 agli agostiniani della congregazione centuripina, i quali stavano in prima nella chiesa di s. Maria della Provvidenza; dista 200 passi dal bastione e dalla porta dello stesso nome, decente ne è il contiguo convento e fornito di adatti edificii. Verso la medesima contrada finalmente osservasi fuori l'antica porta di Termini un vetusto ospizio per mantenere ed alimentare i poveri, e vi è destinato ai matti lo spedale di s. Giovanni dei leprosi di antica origine. Tralascio quì le antiche e novelle altre magnificenze del territorio di Palermo, parlandone particolarmente nelle voci *Bagheria*, *Colli*, *Monreale*, *Cuba*, *Zisa*, *Maredolce* ec.

L'Arcivescovo di Palermo ottiene il primato nella Sicilia, e si ha suffraganei i vescovi di Girgenti e di Mazara ed anche quel di Malta. Gli si compete l'istituzione dei canonici ma non già l'elezione di tutti; di loro se ne appellano otto millenarii dall'antica prebenda di mille onze, 6 centenarii dalla partecipazione di cento onze, 2 di Bianca o di s. Niccola dell'Albergaria godendo delle rendite di questa chiesa assegnate dalla regina Bianca, e i due ultimi diconsi del porto riscuotendo le prebende dalle gabelle del porto, e loro si compete regia presentazione. Vigendo intanto l'ozione fra tutti gli enumerati, avviene che ora il tale ora il tal'altro morendo, ascendono tutti giusta le leggi dell'ozione e i due canonicati del porto vengono presentati poi dal re, e nulla affatto si rimane la giurisdizione dell'arcivescovo. A questi 18 altri 6 ne furono accresciuti per liberalità dell'imperator Carlo V appellati regii, sì di regia presentazione che fruenti dell'abazia di s. Giovanni degli eremiti, e diconsi dal Pirri surrogati costoro a sei altri aboliti da Eugenio IV; sottopongonsi del resto agli ufficii communi, e tengonsi come suddiaconi, mancano però di ozione. Precede i canonici in luogo ed in dignità e viene primo dopo l'arcivescovo il ciantro, che è priore di s. Niccola reale di Mazara ed interviene al parlamento; è il secondo l'arcidiacono, e godono entrambi della prebenda di millenarii, presentati dal re; se ne ha la prima notizia nel 1132. Viene il terzo nell'ordine il decano, e l'impiego di *Tesoriere* è solo un incarico non già una dignità. Dal clero poi e dagli amministratori della chiesa si enumerano 42 sacerdoti, dei quali è a capo il sottociantro; il maestro cappellano si ha la cura parrocchiale. Il seminario poi fondato dallo arcivescovo Cesare Marullo mantiene 30 alunni, ma ci hanno degli altri convittori che vi accorrono per lo studio delle scienze e la cultura della pietà. Splende attualmente dell'onore arcivescovile Marcello Papinio Cusano che si è il LXII giusta il conto del Pirri e del Mongitore, illustre nelle sacre leggi e nelle scienze della chiesa per la destrezza nell'amministrazione degli affari e per altre doti dell'animo. Siede il primo nel brac-

cio ecclesiastico del general parlamento, ma lorchè avvenga appartenersi ad altro presule di Sicilia di essere il capo del parlamento, sempre si dà a lui il luogo (1).

La regia cappella di s. Pietro ebbesi a fondatore il re Ruggero nel 1122; sontuosissimo appella quel tempio il Pirri, fornito dal medesimo principe di un collegio canonico, e donato di dritti parrocchiali da Pietro arcivescovo; splende per la varietà dei marmi, i musaici a fondo d'oro, le lastre di porfido, le colonne ben lavorate, ed altri ornamenti; si ha un tempietto sotterraneo che spira molta divozione, ed un portico esteriore poggiato su di colonne e decorato di musaici. Il primate o ciantro del collegio è anche parroco, e sin dai primordii furono costituiti 12 canonici, ed altrettanti ministri cappellani del coro, dei quali sei diaconi, ed altri chierici minori, eletti dal re e mantenuti di confacenti rendite (2).

(1) L'arcivescovo di Palermo presiede al clero della cattedrale, che si compone di 24 canonici, frai quali sono le tre dignità di ciantro, di arcidiacono, e di decano; dopo il ciantro e l'arcidiacono, i due più anziani vengono denominati dell'Albergaria, e di essi il più antico è il decano; seguono altri sei detti di s. Giovanni degli eremiti, altrettanti detti millenarii, altrettanti centenarii, e i due ultimi appellati del porto; ci hanno inoltre 42 beneficiati, ed il capitolo viene assistito da 30 chierici detti *Jaconi rossi* e da circa 100 altri del seminario arcivescovile.

(2) Il clero della I. R. Cappella Palatina si compone attualmente del Vicario del cappellano maggiore del Re, che si è ciantro unica dignità e parroco, di 12 canonici, dei quali il più antico o il più meritevole tiene l'onore di decano, di due beneficiati personati, cioè il sotto ciantro ed il maestro della scuola di canto, di otto beneficiati corodati, di sei beneficiati diaconi, e di 20 chierici decorati del titolo di *distinti*, che sono eletti mercè un concorso e prendono poi per ozione i posti di beneficiati e successivamente di canonici; pei due personati, siccome i direttori della sacra salmodia, si apre a parte un concorso di musica e di canto.

La munificenza dei monarchi segnò trai grandi di Spagna di 1ª classe il pretore ed il senato di Palermo; solo quegli è perpetuamente dei 12 pari del regno, e col senato è a capo del braccio demaniale nel parlamento, e curatore della pubblica salute di tutto il regno. Attestano avere i Romani istituito entrambi questi ufficii appena s'impossessarono della città rapita ai Cartaginesi, le diedero anzi l'aquila per istemma, e la vollero una delle cinque città immuni e libere, come afferma Cicerone nelle Verrine. È inoltre il senato l'amministratore dell'annona, invigila alla comodità del popolo, e prende la cura della custodia della città e della conservazione dei forti. Il sindaco ed il capitano adempiscono anche alle cariche loro; i giudici pretoriani come pure i capitaniali decidono sulle liti dei cittadini, e loro si è ampio potere del dritto anche per morte e vita. Hannosi appo gli scrittori cittadini le altre insigni immunità e i favori, dei quali i re ed i principi liberalmente donarono Palermo. Recò il censo nel secolo XVI 16627 case, sebbene appo il Fazello 1500 fuochi e 114131 anime dai regii libri nel 1595, indi nel 1653 si contarono 18591 case, 111818 anime, e nel 1713 sommariamente 100000 cittadini, ed ultimamente nella metà del secolo medesimo 102106 anime; s'intendano però queste numerazioni senza computarvi i personaggi ecclesiastici ed eccettuatevi le monache e le famiglie del regal palazzo, dell'arcivescovado e dei luoghi pii, poichè comprende Palermo, come notai parlando delle singole sue sezioni, 10 parrocchie, 4 conventi di monaci, ed altrettanti loro ospizii, 5 case di chierici regolari ed altrettante della compagnia di Gesù, 2 congregazioni di preti, 36 conventi di frati di ordini diversi, 24 monasteri di donne, 18 reclusorii di donzelle e di donne, 4 spedali, 2 convitti di nobili ed altrettanti di chierici, 3 orfanotrofii, 76 compagnie di penitenti, 36 con-

fraternite, 31 chiese filiali, 19 oratorii; dal che facilmente ricavasi gran numero non venir computati nella descrizione. Tacciamo però di ben molti altri stabilimenti subordinati al pretore ed ai senatori, per progredire a cose più interessanti.

Ascrivesi comunemente l'origine di Palermo agli antichissimi Eolici o Pelasgi popoli della Grecia, che frai primi in quest'isola fecer tragitto; afferma poi Tucidide avere insieme abitato i fenici Mozia, Solunto e Panormo paesi confinanti agli Elimi, nè è in verun modo ad intendersi della prima edificazione di Palermo, ma delle nuove colonie dedotte dai fenici. *Poichè greche essendo,* dice Cluverio, *le voci* ΠΑΝΟΡΜΟΣ *e* ΣΟΛΟΕΙΣ *è agevole il sospettare essere state queste città fabbricate dai Greci;* anzi direi esser certezza; non possono però ascriversi ai greci che nei bassi tempi sen vennero in Sicilia dopo i fenici, sì perchè si diffusero per le piaggie australi ed orientali, come anche perchè i fenici, scacciati per mezzo dei greci i sicoli, non osando frequentare i luoghi occupati dai greci, fatta società cogli Elimi, che oriundi da Troja erano affatto ai greci infesti, posero sede intorno ai loro paesi; poichè di là un piccol tragitto distava Sicilia da Cartagine. Non rimanendo adunque intorno gli Elimi alcuna recente colonia di greci, nè avendo costoro in altra loro venuta introdotto la greca voce *Panormo*, è affatto ad ascriversi agli Eolici ed ai Pelasgi, e stimerei molto sano consiglio loro segnarsene l'origine. *L'antico vocabolo Panormo*, sono parole del citato Cluverio, *è composto dalle due voci* ΠΑΝΤ ed ΟΡΜΟΣ, *delle quali significa quella* del tutto, *e quell'altra* stazione di navigli, *come se dicasi esimio porto. Diodoro dal lib. 22; assale Pirro la città dei Panormitani, che si ha il più bel porto dell'intera Sicilia, donde prese anche il nome.* Ed a buon dritto, poichè dalla *cala* sino al Papireto stendevasi un angusto seno di mare verso settentrione; l'altro più ampio seno occupava un più esteso spazio verso mezzogiorno, sino alla fossa *Garofala* oltre il convento dei Teresiani sotto la piazza di Portanuova; stendevasi poi una punta di terra fra entrambi i seni sin dove è l'attuale parrocchia di s. Antonio, ed ivi era la torre *Baych* primario forte della Paleopoli o dell'antica città sovrastante al porto, donde vedevasi non lungi l'altra torre *Pherat* verso il convento dei frati di s. Giovanni di Dio.

Dice lo stesso Diodoro del porto nel lib. II averlo occupato i romani nel tempo della guerra punica con una flotta di 250 navigli ancorati presso le mura; averlo anche tenuto 500 navi di Amilcare capitano dei cartaginesi, ristorata per tre giorni la guarnigione, e scrive altrove lib. 14 aver fatto tragitto Imilcone in Palermo con 400 navi lunghe e 600 da carico. Goffredo Malaterra che visse sotto i Normanni fa menzione avere rotto i pisani la catena che chiudeva l'imboccatura del porto ed estendevasi giusta il Fazello dalla fortezza marittima al tempio di s. Maria della Catena. L'opportunità di codesti porti, ed anche l'amena fecondità del territorio fu occasione ai Fenici di stabilire quivi il precipuo emporio, dal che avvenne divenir Palermo di giorno in giorno vieppiù popolosa ed aversi prima città delle colonie fenicie, siccome attestano i loro monumenti e i sepolcri cavati ultimamente fuori la Porta nuova. Non ardisco al certo affermare se dopo i Pelasgi prima delle colonie dei fenici abbiano tenuto i Sicani la città; l'attesta l'Inveges e con molti argomenti il dimostra, anzi adduce molte monete, dalle quali ricavasi la religione o piuttosto la superstizione dei sicani, da Ercole sopra ogni altro promossa, che contende entrato nelle spiaggie palermitane. Imperando Ciro nella Persia, come computa l'Inveges con Valguarnera e Cluverio trasferitisi in maggior numero in Sicilia i cartaginesi condotti da Mazeo, me-

nando le armi, di non piccola parte dell'isola s' impossessarono, e succeduti, come io stimo, dai fenici delle tribù medesime o forse anche da essi chiamati, si diffusero ampiamente per la spiaggia di Palermo. Persuadono le congetture essere stata allora aggiunta all'antica la novella città adjacente al porto meridionale, poichè fa menzione di entrambe Polibio; e viene appellata *esteriore* da Diodoro quella che Polibio detto avea *Neapoli*. Eccone le parole nelle gesta della prima guerra punica: *I novelli consoli Aul. Attilio e Cn. Cornelio con una flotta di 400 vele approdano in Palermo ed assaliscono quella città capo delle altre nelle signoria dei Cartaginesi. Abbattuta senza indugio la torre situata al mare, essendosi colà scagliate le truppe, fu presa per violenza quella parte della città che si appella* Neapoli, *nè poco pericolava quella che appellano vetusta.* Si ha poi nel tratto di Diodoro: *i Romani colla continua oppugnazione e l'uso delle macchine distrussero il muro ed impadronitisi della città* esteriore, *molti uccisero, rifuggiaronsi gli altri nell'antica città.* Impariamo poi da Polibio essere stata *Panormo* capitale delle altre città della Sicilia occupate dai Cartaginesi, e potrà derivarsene l'ampiezza e la frequenza del popolo da ciò che essendo stata espugnata finalmente dai Romani, con delle somme si redensero dalle mani dei vincitori 14000 cittadini, ma 10000 o come altri leggono 40000 furono addotti prigioni, ed essendone molti caduti nel lungo ed ostinato assedio, evidentemente si conosce qual ne sia stato il numero. La torre al mare, che facilmente giusta Polibio i Romani si vendicarono, sorgeva senza dubbio dove è oggi il castello, poichè altrove non se ne hanno vestigia di sorta.

Molti atti poi addimostrano cresciuta Palermo sotto i Romani; per averla voluta ascrivere il senato alle città libere, per averla colmato di grazie singolari e di privilegi, e costituito finalmente augusta colonia; sono a ciò testimoni antiche monete coniate in Palermo in onore dei primarii consoli della Repubblica, che si ebbe la Sicilia a reggitori, e specialmente sperimentolli verso di se benefici, quasi corrispondessero i palermitani in nome di tutta Sicilia pei donativi fatti alla patria. Nè fiorì di celebrità minore sotto il dominio degli imperatori, come si ha da iscrizioni scolpite e da lapidi loro dedicate dalla panormitana repubblica, delle quali tuttora ne vediamo intere. Attestano anche allora consacrata Palermo del martirio delle sante vergini Ninfa e Cristina, del vescovo Mamiliano e di altri eroi, e nei secoli seguenti con pari felicità di tali beni abbondò da superare le altre città dell'isola, le antiche fortune affatto toccando. Acquistatala Genserico re dei Vandali dopo ben lunga oppugnazione la costituì regia città, il che fece pure Teodorico giusta il pensar di Procopio, e pose nella città un valido presidio di suoi Goti. Per ciò che poi si appartiene a polizia ecclesiastica ne fu illustrata la chiesa di egregii presuli, anzi attestano di primati, e rifulse insignita di cittadini per supreme dignità e virtù e morale assai preclari. Dimorò un tempo in Palermo l' immortal Carlo magno, e dalla sua famiglia discende la celeberrima anacoreta Rosalia, che basterebbe sola in inclito e supremo onore della città nostra.

Splendide vicende volsero su di Palermo sotto i Saraceni, e la più antica menzione se ne ha di Adalcan o Alcamo che impose il primo il giogo agl'isolani, soggettò Palermo, la costituì capo delle terre sue. Indi si enumerano circa 20 Emiri dall'anno 852 di Cristo appo Inveges sino al 1037, i quali vi stabilirono sede, e la vollero considerevolmente accresciuta di popolo di edifizii e di pubblici monumenti. Rimane una lettera di Teodosio monaco sulla prigionia sua e del

vescovo siracusano, nella quale celeberrima allora e popolata di cittadini dicesi *Palermo*, e *talmente*, *che stimavasi ben esservi accorsi tutti i popoli saraceni ed aver posto alla città primaria moltissime adjacenti*. Sono opere loro il regio palazzo in capo della città, e le torri della Cuba e della Zisa fuori le mura, ed aggiungono altri il magnifico palazzo e la piscina di Maredolce oltre alle profane basiliche dove agli empii riti convenivano, che indi vennero poscia purgate per volere dei principi normanni e destinate al culto del vero Iddio. La di loro spedizione in Sicilia contro i saraceni segnasi circa nell'anno LX del secolo XI; ma non impadronitisi di Palermo che nell'anno LXV, se la destinarono anche a metropoli, e reserla più ferma per novelle fortificazioni. Videla Falcando nel tempo di Guglielmo che imperò il quarto da Ruggero conte di Sicilia, sebbene sia stato il sesto principe di Palermo, poichè amministrarono le cose avanti Ruggero Roberto ed il figlio. Afferma adunque Falcando *distinta la città per triplice partizione ed aver compreso in se stessa tre particolari città, delle quali quella che era collocata media tra le estreme parti* (e questa fu l'antica o *Paleopoli*, a destra *Neapoli*, la Transpapiretica a sinistra o a settentrione) *poco al certo si aveva di ampiezza, ma stendentesi nel più in lungo era divisa da tre vie, delle quali dicevasi la media strada marmorea, altra dalla torre Pisana menava per via coperta all'abitazione dell'arcivescovo presso la chiesa maggiore*, (Guglielmo I aveva stabilito all'angolo del palazzo la torre Pisana destinata alla custodia dei tesori), *e la terza finalmente dall'aula regia che sottostà al palazzo per la casa del Saraceno all' abitazione di Silvestro Marsicano e la cappella di Giorgio Ammiraglio* (attualmente è la chiesa della Martorana) *e stendevasi di là alla porta vicina della città*. Avanti Falcando l'arabo cristiano nell'itinerario pubblicato nel tempo del re Ruggero appellò *Kassar* in sua lingua questa medesima città descritta dal Falcando, donde or prese nome la celebre via; appellò poi *Rabat* i sobborghi. Celebra in quella il palazzo reale, la porta di mare e l'arsenale, e fa menzione del fiume Oreto che bagnava le estremità australi dei sobborghi e metteva in movimento dei molini. Verso questi tempi la terra accumulata, che menavan seco i fiumi ed i torrenti, riempiuto aveva nella maggior parte i seni marittimi; quindi senza indugio i cittadini occupavano questi luoghi e queste terre dove stendevasi in prima il mare e costruiti da ogni dove degli edifizii, accrescevano la città, e già alle mura i sobborghi erano contigui; perciò Beniamino Tudolonse appellando *Palermo città grande*, nel tempo di Guglielmo II dissela compresa coi sobborghi di 2 miglia in larghezza ed altrettante in lunghezza.

Federico I re di Sicilia ed imperatore dei romani munì di muraglie quello spazio, e poi l'altro Federico, e Pietro, gli altri principi ed i loro legati, somministrando le somme il senato ed il popolo palermitano, aggiunti baluardi e fortezze, assai più fortificata resero la città e come oggidì la vediamo; recano nella maggior parte i baluardi i nomi di coloro sotto i di cui auspicii furono costruiti. Esponendo l'Inveges le parole di Falcando, indicati i luoghi attuali dimostra a maraviglia quale sia stato l'aspetto di Palermo nel tempo dei Normanni; ponelo come sotto gli occhi il Fazello giusta si osservava nel suo tempo, ed io brevemente ne indicai di sopra la magnificenza odierna. È a consultare poi nei sicoli annali quale ne sia stato il progresso in questi tempi, imperocchè i principali capi della sicola storia a *Panormo* si riferiscono.

Rappresentasi il genio di Palermo sotto la figura di un vecchio col capo ricinto di co-

rona, al di cui corpo si attorciglia un serpente che gli morde il petto o succhiane dalle poppe alimento, coll'epigrafe, *i suoi devora e nutre altrui;* poichè si hanno di singolare i cittadini che a nessun'altra gente la cedono in accogliere o coltivare gli stranieri, ragione per cui si vedono in ogni tempo come affluire, e mettere stanza in Palermo genovesi, pisani, francesi, inglesi, spagnuoli, dichiarandola principalmente la sede sacra ed ospitale di ogni nazione, non solo per esservi stato in ogni tempo il celeberrimo emporio di ogni cosa, ma perchè vedesi insita negli abitatori una cortesia ed una propensione verso gli stranieri; le altre genti dell'isola vi sono accolti come nella loro patria, quindi avviene che nelle vacazioni dei tribunali del regno e degli studii o in alcun'altra occasione dimorano in Palermo in case proprie e vi si dan bel tempo. Ci attestano cotante accademie in varii luoghi istituite e con sommo impegno nelle sale dei signori raccolte, professare i palermitani gli ottimi studii e principalmente i legali e le belle arti, ed a confermare un tal fatto occorrono anche gli efebei alla istruzione della gioventù siciliana, gli studii aperti ad ammaestrare giovani innumerevoli nelle legali discipline, la pubblica biblioteca da poco tempo raccolta, e tante altre anche in comodità pubblica nelle private case e nei conventi e ricche e scelte, le opere che di giorno in giorno si pubblicano, gli uomini esimii in ogni tempo in erudizione e scienza, i grandi giurenconsulti quasi senza numero, i dotti professori finalmente delle scienze sacre e delle naturali. Ma sopra ogni altro commendano il merito di Palermo nella letteratura e nelle scienze i musei raccolti nel collegio gesuitico e nel monastero di s. Martino che abbondano in memorie di antichi tempi, in esotici oggetti, in opere maravigliose di natura e di arte. Tacciamo dei ceti dei manifatturieri e degli operai, nei quali è singolare la perizia, insigne l'industria, talchè alla imitazione ed alla invenzione riescono grandi.

Sarebbe or proprio qui il trattare degli scrittori palermitani e celebrare l'antico Andrea filosofo storico, Antonio panormita poeta laureato, Tito Calpurnio bucolico, Pietro Ranzano compilatore degli annali del mondo intero, Antonino Diana copiosissimo scrittore di teologia morale, Francesco Maria Maggio splendido per la santità dei costumi e per innumerevoli opere pubblicate, Carlo di Napoli profondo nel greco, Giuseppe Gagliano medico prestantissimo e celebrar si dovrebbero gl'illustri contemporanei, Michele del Giudice, Benedetto Castrone, Antonio Mongitore, cui il senato ed il popolo palermitano costituirono il simulacro nel palazzo civile, ed encomiarne degli altri, ma potrei appena comprendere tutti i grandi oltre gli enumerati senza eccedere i limiti della brevità, cui sempre m'impegno. Altrove nell'appendice al Fazello dec. 1 lib. 8 recai contarsene nella biblioteca sicola dall'esimio Mongitore circa 900, ed ora ho conosciuto di già pervenire ai mille dai lavori del suo nipote Francesco Serio uomo di non minore erudizione, che versatosi sul gran lavoro della biblioteca, poneli in catalogo, donde potrà ricavarsi un adeguato giudizio con quale impegno si diano alle lettere ed alle scienze i palermitani; nè altrimenti avviene di coloro che vivono in questo XVIII secolo, dei quali taccio anche i nomi per non riuscir prolisso; ne feci altronde di loro encomio in varii luoghi di questo lessico.

Riguardo poi a religione asseriscono irremovibilmente alcuni degli scrittori nazionali essere stata presso gli antichissimi nostri padri la vera e la sacrosanta senza interruzione sin dal suo stabilimento, appoggiandosi anche ad iscrizioni lapidarie, che apertamente dimostrano essere predominato appo di coloro il culto del Dio

ottimo massimo. Ma altri oggetti, come sono le monete coniate delle teste dei falsi numi, Cerere, Giove, Apolline, Nettuno, Minerva, Mercurio, Marte, Ercole, Venere, Castore e Polluce col motto ΠΑΝΟΡΜΙΤΑΝ attribuite dall'Inveges ai Sicani e da ascriversi ai Greci senza fallo abitatori e cittadini di Palermo, sembra che il contrario ci addimostrino; in ogni tempo cioè non aver brillato il lume del vero sui parlermitani, e non esser sempre rimasti illesi dalla superstizione. È però inconcusso, sin dalle prime costituzioni del cattolicismo esservi stata Palermo colle altre città di Sicilia iniziata, ed aversi avuto un vescovo apostolico, e quali eroi abbia poscia partorito vedemmo di sopra celebrandone alcuni primarii; ben 47 ne reca in ordine l'Inveges Ann. Pal. tom. 2, molti altri ne enumera il Mongitore, e facciamo nel nostro tempo ricordanza di Giovanni Battista Sidoti ucciso per la religione nella China, di Andrea Statella dei principi di Spaccaforno appellato Salvatore appo i carmelitani, dei quali promosse la riforma o la così detta *Osservanza* e splendido di esimie virtù morì piamente in Rimini, ed altri dei quali sono segnati nei cieli i nomi e pubblicate le gesta in lavori particolari.

Come enumerar coloro che rifulsero per dignità chiesiastiche e secolari? potremo appena accennare col tenue nostro linguaggio coloro che han ricevuto il triregno, la porpora le infule, coloro che sono stati insigniti delle supreme cariche sacre, coloro che palermitani o hanno indossato la toga o ricevuto le prime prefetture militari, o gli onori delle regie legazioni o gli splendidissimi gradi della regia corte. In questi scorsi anni abbiamo pianto la perdita di Casimiro Drago, cui meritamente fu elevato un marmoreo busto nel palazzo pretorio della patria, di Baldassare Naselli e di Luigi Riggio; vivono (1759) Pietro di Bologna, Michele Riggio, Antonino Montaperto, legati appo il re Cattolico e quel di Polonia; Andrea Riggio grande ammiraglio di Spagna, tralasciando gli altri. Sono poi a consultarsi gli antichi appo scrittori nel *museo palermitano* del chiarissimo Mongitore, dove raccolse gli elogi degli illustri cittadini di Palermo.

Sulle monete della città sono a consultarsi il Paruta e l'Inveges, i quali con somma erudizione le descrissero; Ignazio Noto dopo il Gualteri e l'Inveges ne mise alla luce e dottamente ne espose le iscrizioni lapidarie. Appo Gaetano Giardina, ed il Lipari si fa menzione delle porte e delle loro iscrizioni. Scrive Giovanni Amato del principale tempio palermitano; e sulle altre cose memorabili in Palermo sono a consultarsi Fortunio, Barono, Auria, Strada, Masbel, Serio, e sopra ogni altro l'encomiato Mongitore sì nelle opere pubblicate che nei mss. Sta Palermo in 37°, 12' di long., in 38° 10' di lat. L'amenissimo territorio che per 40 m. adeguato nella maggior parte è ricinto da una corona di colline dove si fa dilettevole caccia, termina con aperto littorale che stendesi 10 m. dal monte Gerbino al Pellegrino, e volge perfino al seno di Carini. Callia appo Ateneo *Caen. Sap.* lib. 12. *Intero,* dice, *il territorio palermitano appellasi orto, per esser piantato copiosamente ad alberi*, e canta Silio lib. 14:

> Feconda ell'è Palermo, o sia che aggrada
> Per le selve inseguir le fiere, o in mare
> Stender la rete o degli uccelli escire
> Alla gioconda caccia....

I più recenti poi l'appellano talora l'imagine di esimia bellezza, talor l'unica delizia dell'intera Sicilia, il tesoro della natura, il giardino, l'anfiteatro, la conca d'oro; ne esprimono quindi il genio assiso in una conca ridondante di acque, poichè molte fonti la rendono irrigua, delle quali, come altresì dei colli e delle regioni australi ed aquilonari, di sopra ho detto. Si ha finalmente

un mare abbondevolmente pescoso con celeberrime tonnare. Vedi le voci *Acquasanta*, *Bagheria* e *Colli* (1).

Palica (V. N.) Antica città, oggi appena conosciuta dalle ruine che si osservano presso il lago o il cratere dei Palici e nel vi-

(1) **Palermo** capitale della Sicilia e fra le prime città d' Italia, presiede particolarmente ad una delle sette province in che l' isola va divisa, comprendendo i distretti di Palermo, Termini, Cefalù, Corleone. È la sede di un luogotenente generale con un ministero di stato composto di quattro direttori, della finanza, dell' interno, di grazia e giustizia, di polizia. Noi enumerammo in categorie a principio del 1° vol. pag. 31 e seg. i principali ufficii amministrativi e giudiziarii per l' intera Sicilia dipendenti dalle quattro generali direzioni, faremo ora altrettanto per la città di Palermo tralasciando tutto ciò che alla generalità si appartiene ed aggiungendo quel che particolarmente le interessa.

Dipendono adunque dalla finanza; la gran corte dei conti, la tesoreria generale, la direzione del gran libro del debito pubblico di Sicilia, il banco regio, cui venne nell' attuale anno 1856 incorporato il comunale; l' amministrazione generale del regio lotto, le direzioni generali dei dazii indiretti e dei rami e dritti diversi ec. ec.

Dipendono dall' interno; l' intendenza della provincia di Palermo col consiglio d' intendenza ed il consiglio provinciale; il reale istituto d' incoraggiamento; la direzione centrale di statistica per la Sicilia; la commessione generale di pubblica istruzione; una soprintendenza generale degli archivii; un magistrato supremo di pubblica salute; una soprintendenza generale dei teatri e spettacoli di Palermo; una commessione dei pubblici lavori e delle acque e foreste ec.

Dipendono dal direttore di grazia e giustizia; la corte suprema di giustizia, nella di cui giurisdizione va compreso tutto l' ordine giudiziario dell' isola; la gran corte civile in Palermo, che si ha giurisdizione sulle provincie di Palermo, Girgenti, Siracusa, Trapani e Caltanissetta; la gran corte criminale, il tribunale civile, i giudici di circondario, il tribunale di commercio che giudica le cause dipendenti da atti di commercio di terra e di mare; finalmente i tribunali ecclesiastici di prima e seconda curia di appello, ed il tribunale della regia monarchia ed apostolica legazia in Sicilia per la parte dell' amministrazione, ma per lo spirituale direttamente dal re come delegato del pontefice.

Dipende dal direttore di polizia; la prefettura di polizia istituita per la città e distretto di Palermo con real decreto del 6 di novembre 1838, abolita in Sicilia la direzione generale di polizia. Pel servizio di polizia la città di Palermo è divisa in cinque sezioni; la prima comprende il circondario di Palazzo reale ed il quartiere esterno di Porrazzi, la seconda il circondario Tribunali ed il quartiere esterno Orto botanico, la terza il circondario di Castellammare, la quarta il circondario Monte di pietà ed il quartiere esterno di Baida, la quinta in fine il circondario Borgo e Molo ed il quartiere di campagna di s. Lorenzo; sono destinati a Palermo cinque commessarii, uno cioè per ciascuno dei circondarii ed altro ad immediazione del prefetto; il circondario Borgo e Molo è affidato ad un ispettore, ed in ogni commessariato risiede un determinato numero d' ispettori e di guardie di polizia; in generale nei capoluoghi di provincia sono dei commessarii che dipendono dagl' intendenti, e nei capoluoghi di distretto stanno degl' ispettori dipendenti dai sottointendenti. Dipende in fine dal direttore di polizia la direzione del giornale officiale compilato in Palermo.

Una consulta generale di Sicilia residente in Palermo, istituita con atto sovrano del 27 settembre 1849 per sempre più facilitare l' amministrazione interna, a sola commessione sovrana giusta le sovrane disposizioni discute e dà il suo avviso sugli affari appartenenti ai dipartimenti della giustizia e degli affari ecclesiastici, delle finanze e degli affari interni, e si compone di un presidente e di sette consultori eletti fra i più distinti personaggi dei reali dominii.

Situata la città nella costa settentrionale della Sicilia verso nord-est, nel fondo del golfo che ne prende il nome, sorge in 38° 6' 44" di lat. ed in 31°, 0', 20" di long., in una pianura circondata in anfiteatro per 24 miglia da monti che inegualmente ne distano, e dei quali tengono gli estremi sporgendo estesamente nel mare il famoso Pellegrino *(Ercta)* da settentrione ed il Catalfano da oriente. Il circuito della città murata è di 5 miglia, ma oggigiorno che i contorni han preso un aspetto molto interessante pegli stabilimenti, per le opere pubbliche e per la considerevole popolazione, debbono aversene come una parte principale. Una totale recente partizione vien formata da nove circondarii di prima classe; i quattro dell' interno denominati di Palazzo reale, Monte di Pietà, Castellammare, Tribunali, i quattro dell' esterno di Molo, Baida, Porrazzi, Orto botanico, e quel di campa-

cino poggetto. Se ne dice comunemente il fondatore Ducezio re dei Sicoli nell'anno III della LXXXI olimpiade, 453 anni av. Cristo. Diodoro nel lib. 2. *Presiedendo Lisicrate*

gna detto di s. Lorenzo. La storica e notissima divisione della città è quella però dei quattro quartieri interni della Loggia, dell'Albergaria, della Kalsa, e del Capo, nei quali noi regoliamo il nostro breve supplemento. Intanto la giurisdizione ecclesiastica e l'amministrazione dei sacramenti si comprendono in 10 parrocchie urbane inclusa la cattedrale, in 6 suburbane, ed in altrettante *succursali,* con qual nome si addimandano le altre parrocchie dell'agro palermitano che non sono indipendenti ma coadjutrici della chiesa madre e subordinate al maestro cappellano di essa. Ci hanno inoltre tre regie parrocchie, inclusa la R. cappella palatina, e due regie chiese succursali.

Degli eleganti e sontuosi prospetti adornano Palermo, e tra essi sono principalmente ad annoverarsi quelli del conservatorio delle projette, del palazzo delle reali finanze, del collegio dei padri gesuiti, del duomo, ma nel generale aspetto dei suoi grandi edificii si desidera la gajezza e l'eleganza che si convengono ad una città d'Italia, e sebbene fornito in gran parte di ordine architettonico, ritiene una tinta nerastra che si è propria delle antiche fabbriche, celando le bellezze che risulterebbono dall'architettura se fosse accompagnata alla nitidezza delle muraglie; siccome però gli edifizii che o si costruiscono o si ristaurano, vengono leggiadramente vestiti di lucidi stucchi o indossano per altre guise un sembiante di nuovo, speriamo che nei nostri giorni assuma la faccia del paese nostro la debita forbitezza ed il debito splendore. Magnifica è poi la disposizione delle strade urbane, che così ordinatamente dividono la città in quattro eguali parti, da apprestarle il vanto di tal prerogativa a preferenza di tutta quasi Europa; ma la costruzione delle vie non corrisponde alla loro eccellente distribuzione, sebbene l'attual movimento per la riforma di esse, ci sia foriero di opere molto interessanti; il piccol tratto nell' uscir dalla porta Macqueda ci dà un saggio della maestà che prenderebbe il Toledo dalla costruzione in forma convessa, ed i marciapiedi iniziati con elegante lastrico nel principio della strada Macqueda ad evidenza addimostrano recare un grande ornamento; le ampie e rettissime strade suburbane chiedono anche un general miglioramento, ed esser modelli ne potrebbero, la magnifica della R. Favorita e l'altra di Mezzomorreale, non ancor compiute. Tra gli oggetti poi di manifesta pubblica utilità e sicurezza pei cittadini è ad annoverarsi la generale notturna illuminazione introdotta nel 1744, reggendo da vicerè il principe D. Bartolomeo Corsini e fornita di una dote di duc. 30,000 annuali; speriamo però che all'illuminazione ad olio sia sostituita la illuminazione assai più vivace col gas idrogeno, che si cominciò a Parigi nel 1801 da Filippo Lebon ed è stata mano mano adottata in tutte le città d'Italia e di Europa; oltrechè recherebbe un significante risparmio da parte della consumazione dell' olio, noi ben conosciamo dal pubblico passeggio del foro borbonico che ne è stato già ornato quanto più per essa si diradano le tenebre della notte. Il teatro finalmente si ha oggigiorno da per tutto come l' indice della civiltà delle nazioni, si è sollevato a scuola di morale, a pascolo dell' intelligenza, a causa di educazione pel cuore; la nostra città è fornita di quattro teatri, dei quali un solo è il più ragguardevole, ma tutti di proprietà privata; Messina e Catania sono oramai fornite di teatri comunali, con quanta più di ragione non esserne dovrebbe Palermo che sta a capo di tutta Sicilia! Un teatro comunale è per noi divenuto necessario e pel proprio utile e per equipararci se non altro al cospetto di città inferiori che ci hanno superato. Dobbiamo già rallegrarci che le nostre speranze sulle vie interne e sulla illuminazione verranno appagate; la nobil nostra decuria ha gia deciso la riforma del Toledo e della via Macqueda, ha costituito doversi introdurre nella città la notturna illuminazione col gas idrogeno, e viene così a risorgere nella meritata magnificenza la capitale di Sicilia; e ciò in vero andar non potea fallito essendo stato promosso alla onorevolissima carica di pretore l' eccellentissimo signor Giuseppe De Spuches Principe di Galati, che pei profondi studii e per le insigni opere pubblicate ha preso meritevolmente un nome ben conosciuto, non che nel continente italiano, in Europa. Progrediamo intanto ad una breve rivista degli stabilimenti, degli edifizii, degli oggetti principali che presenta la metropoli, onde supplire il lavoro dell' abate Amico in quegli studii che assai poco nel suo tempo si curavano; assumiamo la divisione della città pei rioni di Loggia, Albergaria, Kalsa, Capo, pei quali veniamo procedendo giusta la topica descrizione degli edifizii affine di riescir la nostra fatica più aggradevole e più utile agli stranieri, che volentierosi di osservar la città nelle sue parti principali, chiedono una scorta ai loro inesperti passi.

alla repubblica di Atene, Ducezio principe dei siciliani fornito di grandi tesori

Quartiere della Loggia

La *porta Felice* è il più maestoso edifizio che si presenta a chi entrar voglia in Palermo da un punto principale; ne fu gettata la pietra fondamentale nel 6 luglio del 1582 dal vicerè Marcantonio Colonna, dalla cui moglie D.ª Felice Orsini si ebbe il nome; interrottane però la fabbrica nel 1583 prima per la partenza ed indi per la morte del vicerè avvenuta in Ispagna, tuttavia fu aperta, e poi decorata in magnifiche forme di marmi bigi nel 1602-3 sotto il vicerè D. Lorenzo Suarez e Cardona duca di Feria, da cui per decreto del senato appellossi *Felice Feria*, e si ebbe intero compimento nel 1637 dal vicerè D. Luigi Moncada duca di Montalto. Vestita adunque di marmo bigio, consiste in due pilastri di ordine dorico che sollevansi per ben 92 palmi sino alle estremità, e si ergono in ognuno di essi sopra zoccolo due colonne con proporzionate basi, in mezzo alle quali sono due fonti di acqua perenne sopra tre gradini; indi è apposta una iscrizione replicata, che corrisponde sotto due canefore di marmo bianco di naturali dimensioni, sulle quali due altre lapidi. Corrono sopra le colonne l' architrave e due grandi balconi cinti d' inferriate, negli angoli dei quali sono quattro piedistalli con in cima altrettante pine; fra due scudi di marmo per ogni pilastro, che presentano le armi del vicerè e quelle della città apronsi due porte che introducono in alcune ampie stanze di proprietà del senato, e sulle quali spiccano due grandi aquile con nel petto le armi reali; una bella cornice compie l' edifizio con una balaustra ornata di quattro altre pine, dove stendonsi due grandi loggie che finiscono nei lati colle statue di s. Cristina e s. di Ninfa vergini e martiri cittadine. Del disegno di questa porta non si sa l' autore, ma si crede abbiasi avuto la fabbrica l' ultimo compimento dal famoso Novelli che negli ultimi anni di sua vita fu architetto del senato. Stendesi da questa porta la strada principale della città, qual si è il *Toledo* o volgarmente il *Cassaro*, che mostra in fondo a più di un miglio in tutta magnificenza la *Porta nuova*, e presenta nell' entrare a destra il sontuoso e vasto *conservatorio delle fanciulle projette* denominato di *s. Spirito*, il di cui istituto si è di dare asilo alla prole abbandonata e sorta dalla colpa e dal vizio. Le femmine vi rimangono ad educarsi nelle cure nei mestieri e negli studii donneschi, insino che vengono onestamente collocate, ed i maschi, toccata la fanciullezza, passando in altro stabilimento vi si versano o nelle arti o nella disciplina militare. Ne risiede l' amministrazione appo un sopraintendente e due governatori, vi dirigono lo spirituale un rettore chiesiastico, un cappellano ed un economo; e le rendite annuali vi ascendono ad onze 13358. Quivi era già sino al 1826 l' ospedale di s. Bartolomeo, che essendo stato allora abolito e riunito allo spedale grande, fu sostituito da quest' altro insigne stabilimento di beneficenza; il suo bel prospetto è a tre piani oltre le botteghe, delle quali apresi nel centro la porta principale, sulla quale è una latina iscrizione in marmo bianco, e ancor più sopra una medaglia di pietra sostenuta da due genii, che presenta l' effigie del re Francesco I; la pittura sotto il cornicione è del Riolo, e quelle delle finestre del Patania. Segue a pochi passi la *chiesa di s. Maria della Catena*, alla quale si ascende per una scalinata su cui sorge un bellissimo portico di pietre riquadrate rivolto ad occidente, dentro di cui apronsi in prospetto tre porte della chiesa adorne di stupendi lavori del 15° secolo; vi meritano attenzione, una tela che rappresenta s. Gaetano di Pietro Novelli, un' altra che esprime s. Andrea Avellino del trapanese Andrea Carrega, quella di s. Gregorio Taumaturgo e gli affreschi del catanese Olivio Sozzi, e finalmente un quadro esprimente la B. Vergine antica imagine di s. Maria della catena modernamente ridipinta. Questa chiesa col contiguo edifizio fu occupata sino al 1815 dai pp. teatini, che ridotti allora in piccol numero lasciaronla per ordine del governo passando in s. Giuseppe, e nella loro casa è stabilita attualmente la *soprintendenza generale de' grandi archivii;* ma abbattuta poi la chiesa parrocchiale della Kalsa che occupava il piano di rimpetto il conservatorio di s. Spirito, vennero in essa trasferiti i dritti, che perdurandovi sinora, vien diretta da un parroco ed assume anche il nome dall'antica *parrocchia della Kalsa.* Riuscendo in istrada si è alla *Porta della Doganella*, per dove s' introducono ed esportano le mercanzie soggette ai dritti doganali; quindi a sinistra è l' officina dei dazii indiretti, e salendo dalla destra nella via sopra le mura della città vi si vede in fondo la *chiesa della Carità* rivolta ad occidente, e fondata nel 1573 dalla compagnia dei nobili, che era stata istituita nel 1533 da D. Ettore Pignatelli duca di Monteleone e vicerè di Sicilia impiegandosi a visitare e servire

del pubblico erario trasferì in adeguato ed aperto campo la città Nea che era pa-

tria di lui, e costruì presso il tempio dei Palici una splendida città, che appellò *Palice dai nominati numi*; e poco dopo: *Laonde Ducezio ricinto avendo egregia-*

gl' infermi dell' antico spedale di s. Bartolomeo; venne fregiata la chiesa nel 1780 di pitture, di stucchi e di arabeschi; osservasi dentro il cappellone un quadro che esprime Cristo nel lavare i piedi agli apostoli di Francesco Potensano pittore del 1580, e con molta venerazione è coltivata una imagine di rilievo del Ss. *Eccehomo* sull'altare maggiore; le mura laterali sono decorate di due affreschi del Borromans, la parabola del Samaritano e la probatica piscina. Ritornando in Toledo incontrasi poco distante con prospetto del 500; la *chiesa di Porto Salvo* fabbricata alla B. Vergine nel 1526-7, per ordine del generale delle galere siciliane per essere scampato da un tremendo naufraggio. Volgesi allora lo sguardo al magnifico *palazzo delle reali finanze,* uno dei più grandi della città, il di cui prospetto principale rivolto a mezzogiorno si ha in ordine dorico un portico sostenuto da quattro colonne e due pilastri di pietra d'intaglio; stendonsi poi compartite per quattro piani nelle muraglie intonacate di lucidi stucchi ben 39 grandi finestre, che sono però 63 con una porta nel centro nella strada di *Porto salvo,* 22 nella strada dei *Cassari* con due porte, e 56 finalmente nella via dei *Tintori*; sono adornati gli angoli di trofei in bassirilievi di stucchi. Entrasi dal portico in un cortile ben lastricato dove attaccata al muro è una fonte di copiose acque, della quale a sinistra sono le eleganti sale che costituiscono la *Borsa di commercio;* si ascende allora nei piani superiori dove le principali officine di finanza sono collocate in ampie stanze ben compartite per ampii corridori, che ricevono gran luce per essere dalla parte che dà nel cortile interrotte le muraglie da grandi imposte di cristallo. Era questo l'edifizio dello antico carcere, che rimasto vuoto nel maggio 1840 per esserne stati trasferiti i detenuti nelle nuove grandi prigioni, venne nello spazio di quattro anni ridotto nello stato di attuale eleganza e comodità, occupato nel 1844 dalle regie amministrazioni. Proseguendo intanto il corso del Toledo pel punto di esso più animato dalle officine dei negozianti, dei sensali e dei noleggi dei bastimenti, che addimandasi la *Madonna del Cassaro*, s'incontra a destra la strada della *Loggia* che dà il nome a questo intero quartiere della città, così detta da due logge che vi sorgevano anticamente, una dei Genovesi altra dei Catalani, i quali vi trattavano le loro particolari faccende; termina colla piazza di mercato del *Garraffello,* di cui nel mezzo è una fonte che a questo modo si appella. Di là cacciandosi nella strada a mancina incontrasi a destra a pochi passi la *Chiesa di s. Eulalia dei Catalani,* cui di rimpetto sorge la elegante e marmorea *fontana del Garraffo* che abbiamo altrove descritto; vedi *Garraffo:* la chiesa fondata dai Catalani si ha i loro stemmi e varii busti di re aragonesi nel prospetto, e presenta nell'interno quattro colonne di bei marmi di Barcellona e due quadri che rappresentano la Madonna di Monserrato ed il martirio di s. Eulalia di Gherardo Asturino pittore palermitano del secolo XVII, ed un altro del 16° di Giuseppe Sirena; fu destinata da Vittorio Amedeo ad un corpo di preti nell'ampia casa contigua ritirati e soggetti ad un *preside* che fra loro scelgono. Continuando la via medesima si perviene a pochi passi nella *piazza della Bucceria* o del *mercato vecchio*, circuita intorno di botteghe di comestibili, migliorata nel 1783 dal vicerè Caraccioli e resa in forma di loggia quadrata con delle file di archi adorne di balaustre di pietra con pilastri e nel centro destinato alla vendita del pollame e del pesce una fonte di acqua. Entrandosi nella *via dei pannieri* si riesce nella strada Toledo, dove presentasi non lungi in un pianerottolo la *chiesa parrocchiale di s. Antonio* nel luogo dove sorgeva la celebre *torre di Baych*; vedi *Baich*: la forma della chiesa è quadrangolare, presta ingresso per tre porte e si ha di osservabile il bellissimo altare maggiore, il quadro di s. Carlo Borromeo del pennello dello Zoppo di Ganci, e quel di s. Antonio opera del Novelli, nelle proprie cappelle; il tremuoto del 5 marzo 1823 devastò sommamente questa chiesa che rimase per lungo tempo in rovina, sinchè da pochi anni ricevette eccellenti ristauri e fu riaperta. Riuscendo nel pianerottolo e prendendo il vicolo che ne sta in fondo a destra della porta che mena alla chiesa, si perviene al *monastero e chiesa delle Vergini* di monache benedettine, nella piazza dello stesso nome; questo monastero si ebbe origine nel 1300, e nella chiesa che si ha la porta maggiore volta a settentrione poggia nell'ingresso il coro su quattro colonne doriche di pietra bigia, ma prima sopra altre quattro piccole di marmo bianco, nel mezzo di due delle quali, collocate ora entrando a mancina leggesi compartita una iscrizione arabica in caratteri dorati presa dalla seconda *sura* del Corano v. 265 e mentovata dal Gregorio *Rerum*

mente di un muro Palica da lui fabbricata, divise i circostanti territorii, e per

la ubertà del suolo e per la moltitudine degli abitatori, fra poco in maraviglioso

arabicarum ec. pag. 138; le altre due colonne stanno appresso la cappella di s. Teodoro; le mura sono fregiate di stucchi in oro, e decorata la volta di affreschi di Antonino Grano; il quadro che rappresenta la morte di s. Benedetto è di Pietro dell'Aquila, e quel della B. Vergine con s. Girolamo e s. Teodoro un tempo di Tommaso Vigilia, involato l'originale, ora non ne è che la copia; scorre nella parte più bassa del monastero un fiumicello che dicesi ivi scaturire, atto a sostenere una barchetta che vi tengono in loro delizia le monache: finalmente la pregevolissima conca cufica di rame con figure ed ornati, che ivi si conserva, è delle più preziose nel suo genere. Ritornando nel *Cassaro* per la stessa via incontrasi a destra la *chiesa di s. Matteo* sede della nobile compagnia detta del *miseremini*, il di cui oggetto è raccogliere elemosine in suffragio delle anime del purgatorio; maestoso ne è il prospetto a tre porte, incrostato di marmi bigi e bianchi, sostenuto da colonne e adorno sulla porta maggiore di una marmorea statua che rappresenta la B. Vergine e di due altre di s. Matteo e s. Mattia apostoli nelle estremità, opere al naturale di egregio ma ignoto scarpello della scuola del Gagini; l'interno in forma di croce di ordine dorico è a tre navi, delle quali quella di mezzo poggia su 12 colonne di marmo bigio sino alla cupola; è intonacato simmetricamente di bei marmi e nella volta e nella cupola gli affreschi sono di Vito d'Anna; bello è l'altare di pietre dure, nel fondo della tribuna il quadro che rappresenta Gesù Cristo colle anime del purgatorio è di Antonio Manno, e nelle mura laterali i bassirilievi di marmo bianco rappresentanti i quattro dottori della chiesa sono del Marabitti; osservansi poi nelle cappelle, il s. Gregorio magno che offre il sacrificio della messa dello Zoppo di Ganci, due bei dipinti del Morrealese, e un altro del Carrega. A pochi passi pel Toledo si viene alla *Piazza Vigliena* o dei *quattro cantoni* che è il centro della città ed il punto dove egualmente si uniscono, formando del resto una croce, le due strade principali Toledo e Macqueda; è dunque una piazza ottangolare di 50 canne di circuito decorata di quattro sontuosi prospetti di pari disegno fra loro; il romano Giulio Lasso ne fu l'architetto e fu iniziata nel 1609 per cura del viceré duca di Vigliena, poi compita del tutto nel 1620; ogni prospetto comprende tre ordini, dei quali dorico è il primo con due colonne di pietra marmorea di libeccio, alle quali nel centro sorge su di un vago fonte ben fregiato e chiuso da cancello di ferro una mediocre statua di marmo bianco, sulla quale è una lapide con iscrizione; nel secondo ordine che è jonio scorre una balconata con ferree balaustre, nella quale si esce per due grandi aperture savra ognuna delle quali è un putto di marmo che tiene una palma e una corona e nel medio spazio sorge colossale collocata in una nicchia una statua in marmo di un re siciliano; nel terzo ordine *composito* è la statua al naturale di una santa vergine palermitana, sul di cui capo è in atto un angioletto di posare un serto, ed apronsi ai lati due finestre; compie il disegno un'aquila di marmo bianco ad ali spiegate colle armi regie nel petto, ed ai fianchi due scudi con quelle del viceré; le statue del primo ordine sono di nessun merito e rappresentano le quattro stagioni, le bellissime del secondo, opere ammirabili di Giambattista Livolsi da Nicosia, esprimono i re Filippo II, III e IV, e Carlo V, e quelle dell'ultimo le sante vergini palermitane Oliva, Agata, Ninfa, Cristina, dalle quali prendono anche il nome le rispettive sezioni. Movendo sulla destra da questa piazza entrasi nella metà rivolta a settentrione della *strada Macqueda* volgarmente *nuova*, aperta a 24 luglio 1600 per opera del viceré Bernardino de Cardines duca di Macqueda; della lunghezza di circa un m. dalla porta di Vicari alla porta Macqueda e della larghezza di 50 palmi, è lastricata come il Toledo e decorata di grandi palazzi e di esimie chiese. Presentandosi adunque a destra sul principio di quella metà di essa il palazzo del marchese Costantino con un prospetto di pietre d'intaglio ed un atrio con numerose colonne di bel marmo rosso, segue la *chiesa di s. Rocco* con una graziosa facciata nell'anno scorso rifatta, e nell'interno un quadro che rappresenta la B. Vergine con s. Rocco e s. Sebastiano del cremonese Paolo Fundulli; ad essa congiunto è il collegio di civili fanciulli costituito dal viceré D. Giovanni Vega e dal senato palermitano nel 1524, dove sono tenuti ed ammaestrati nelle lettere nelle scienze e nella educazione sino ai 18 anni. Piegandosi un poco a destra e scendendo per un'ampia gradinata incontrasi nella metà di essa nel lato sinistro la *chiesa della Madonna della Volta*, che presenta nello altare maggiore l'antico dipinto della B. Vergine di Giovanni Caviglione, e si ha la porta maggiore rivolta a

modo si accrebbe. Non espone poi il tempo e la cagione perchè sia mancata e sog-

giunge solamente: *Non lunga fu tuttavia quella felicità, poichè rimase diroccata,*

mezzogiorno; seguendo sino al basso la discesa s'incontra la *Piazza del mercato nuovo* costruita dopo i fatti del 1820 nelle ruinate officine dei conciatori di pelli, e destinata allo spaccio di ogni sorta di comestibile; si ha nel centro un fonte di marmo che riceve acqua dalle bocche di due idre e da un putto che sorge su di una rupe nel mezzo, e sotto il palazzo del barone Grasso scorre sotto una tettoja in un fonte attaccato al muro gran copia di acqua purissima e leggerissima. In fondo alla piazza ergesi la *chiesa parrocchiale di s. Margherita,* di cui non si ha notizia dell'antica fondazione, ma che esisteva nel 1264, leggendosi nel testamento di Benedetto Grillo, che conservasi in pergamena nell'archivio della Magione, aver legato in detto anno *Sanctae Margheritae tarenos tres;* il frontispizio colla porta maggiore è rivolto ad occidente e nell'interno adorno di stucchi meritano venire osservati, il quadro della deposizione della Croce copia di quello di Anemolo che è nel convento di s. Cita ed un bellissimo dipinto sopra tavola che rappresenta la Madonna del Rosario ricinta da varii stupendi scompartimenti a quadretti che mostrano i misteri della corona. Riuscendo si sale a destra per una scala alla *chiesa e congregazione del SS. Sacramento,* nel di cui unico altare si ammira un quadro magnifico che rappresenta s. Giovanni coi vescovi dell'Asia di Giacomo Loverde trapanese. Si perviene per una straducola nella *via del Pizzuto,* dove sorge un'altissima torre di pietre quadrate e di gotica architettura, nell'alto della quale vedonsi due lapidi romboidali, dove sono intagliate le lettere IHS XPC, cioè *Jesus Christus;* nello stesso lato è un antico palazzo, un tempo della famiglia Oneto, oggi dei duchi di Villafiorita di famiglia Burgio, che si ha nella galleria uno dei più stupendi affreschi del cav. Serenario; ne è rimpetto l'ampio ed elegantissimo *Albergo di Sicilia,* e proseguendo per alcuni passi incontrasi la piccola *chiesa di s. Pietro martire* solennemente consacrata nel 20 aprile 1656, nella quale il quadro della B. Vergine col bambino e l'altro che rappresenta la deposizione di Cristo dalla croce sono bellissime opere di Vincenzo Anemolo. Cacciandosi nella via che si apre di rimpetto è dalla destra sul principio il *collegio di Maria dell'Olivella* aperto nel 15 dicembre 1727 e destinato alla educazione ed all'insegnamento delle arti donnesche da prestarsi dalle solerti monache alle fanciulle che giornalmente vi accorrono. Di là a pochi passi in fondo della stessa via ergonsi il tempio e la casa dei pp. dell'oratorio di s. Filippo Neri, vien meglio però il ritornare e per la strada della *Bandiera* che è una continuazione di quella del *Pizzuto* uscendo nella *Macqueda* osservare in essa in prima sulla destra il *palazzo del principe di Trabia,* in cui merita attenzione la galleria colla volta decorata a fresco dal pennello del Serenario, un ricchissimo medagliere, una collezione di cammei, di corniole e di pietre dure di svariate specie, altra di oggetti antichi e di vasi fittili greco-sicoli, di bronzi e di gemme, nella quale si distinguono un piccolo bue di oro massiccio con iscrizione fenicia rinvenuto nelle rovine di Segesta ed una patera anche di oro lavorato a forma, che ci addimostra evidentemente essersi serviti gli antichi della forma invece del cesello; una raccolta di pietrificazioni, di conchiglie e di produzioni vulcaniche una piccola pinacoteca dove i principali son quadri del pennello di Benvenuti e molti altri antichi di varj autori rinomati; un bagno colla statua di Seneca svenato che manda acqua dalle arterie, e finalmente un'ampia e sceltissima biblioteca ricca di rare e splendide edizioni. Contigua al palazzo è la *chiesa della Madonna del soccorso* fabbricata nel 1603 col frontispizio rivolto ad occidente; a tre navi l'interno presenta nell'altare maggiore la statua di legno della titolare, trasferitone in sacrestia il quadro con fondo di oro del 15° secolo; nelle mura del T sono due quadri e quel della destra rappresentante il giudizio universale del Paladino; le sei cappelle delle navi laterali sono decorate di quadri dello Zoppo di Ganci e dei suoi allievi, che rappresentano s. Girolamo, s. Giuseppe, s. Antonio, la Concezione, s. Michele Arcangelo, la trasfigurazione di Cristo. Proseguendo poscia e cacciandosi a destra per la strada dell'*Orologio dell'Olivella* si esce nella piazza dove sorge il *tempio dell'Olivella* incominciato nel 7 novembre 1598 e contiguo alla casa della congregazione di s. Filippo Neri con un prospetto a tre porte, che sebbene maestoso, rimembra per l'ammassamento degli ornati un secolo artistico deviato; l'interna architettura di ordine corintio in forma di croce si è a tre navi, delle quali la maggiore poggia su 12 colonne di marmo bigio di 24 palmi di altezza, comprese le basi e i capitelli, sei per ogni lato, formando dieci archi, ad ognuno dei quali corrisponde

deserta ed irreparata insino a questo tempo. Arasi oggi tutto il campo intorno il lago; rimangono nel vicino poggetto piccole vestigia delle sostruzioni, e gran copia di

una cappella larga 16 palmi; è sostenuto il T da quattro grandi pilastri, dove piegano quattro ampii archi, sui quali si erge la cupola compita nel 1732 ed abbellita nel 1789 coll' intera volta della chiesa per cassettoni riquadrati di stucchi con oro dagli affreschi del palermitano Antonio Manno allievo di Vito d'Anna; il pavimento della nave media è incrostato di marmi di varii colori, e l'altare maggiore che si compone di pregevoli pietre dure sorge in ampia tribuna, dove il gran quadro della Trinità del cav. Sebastiano Conca è collocato fra due colonne di verde antico; annicchiate nelle mura della tribuna ci hanno sei statue, delle quali quattro sono di stucco, e due di marmo del Marabitti che rappresentano i Ss. Pietro e Paolo sono laterali al quadro, nell' altare dalla parte del vangelo nel T è un magnifico dipinto ch' esprime il martirio di s. Ignazio di Filippo Paladino, e nell'altare di rimpetto è l' altro della B. Vergine venerata da varii santi; la prima cappella dell' ala destra si ha un quadro che esprime s. Filippo Neri copiato dall'originale del Reni, nella seguente quello del B. Sebastiano Valfrè è del vivente Salvatore Loforte palermitano, la terza dedicata al Crocifisso si compone di pietre molto pregevoli e di colonne di diaspro fregiate di rame dorato, adorna di agate amatiste, finissimi cristalli, granatini orientali, agate, elitropie, lapislazzuli, topazii, corniole, e con due statue in marmo di delicato lavoro nelle mura laterali; nella contigua cappella il quadro che rappresenta s. Maria Maddalena è del siracusano Mario Menniti, e nella quinta ed ultima da questo lato la tela che rappresenta l'arcangelo Gabriello è una bellissima imitazione del Novelli eseguita forse dal trapanese Giacomo Loverde; nell' ala sinistra la prima cappella si ha una tela stupenda che esprime s. Niccolò di Bari che apparisce in una tempesta all'ab. Elpino, opera del vivente Salvatore Loforte, il di cui pennello sebbene della natura pedissequo spicca per una risoluzione che è in tutto sua; il quadro della seconda cappella che rappresenta s. Casimiro è del Borromans, e quel della terza esprimente s. Rosalia si è sostituito all' altro ch'è mentovato come antichissimo dal Cascini; il quadro della quarta cappella rappresentante M. Vergine e s. Giovannino che adorano Gesú fu stimato per lungo tempo di Raffaello, ma smentita fu questa credenza, da quando il sig. Giuseppe Meli in una lettera al sig. Agostino Gallo provò ad evidenza esserlo di Lorenzo di Credi prima allievo del Verrocchio poi di Leonardo suo condiscepolo; nell' ultima cappella è del Paladino il quadro di s. Maria Egiziaca nel muro laterale, e si ammira nella sacrestia il pregevolissimo quadro di s. Isidoro di scuola fiamminga. Dalla parte settentrionale della chiesa sorge l'amplissima *casa dei pp. Filippini*, nella quale è costituita la pubblica biblioteca lasciata in parte da D. Francesco Sclafani, indi accresciuta dal p. Antonino Guarrasi filippino e che oggi contiene più che 22000 volumi, oltre una piccola collezione di mss., frai quali un rarissimo codice della divina commedia del 1300. Nella piccola pinacoteca il quadro rappresentante un paesano, creduto già del Vecellio non è a parer mio che dello Spagnoletto, i due quadri di s. Antonio e di s. Francesco, l' altro dell' Annunziazione, ed un frammento col divino spirito fra un coro di angioletti sono del Morrealese, una bella madonnina di Carlo Maratti, due quadri di scuola veneziana che esprimono Giacobbe con Isacco, ed Isacco con Labano, e quattro piccole battaglie del Borgognoni. Intanto contiguo al tempio dal fianco meridionale è l' *Oratorio*, la di cui architettura è di carattere corintio romano, di bellissime proporzioni e di magnifico effetto, capolavoro dell'insigne architetto Giuseppe Marvuglia palermitano, che gli meritò di venire ascritto all' istituto nazionale di Francia a proposta del celebre signor de Fourny in fondo dell' altare si osserva un angelo scolpito in marmo bianco dal Marabitti, che tiene un quadro del Martorana esprimente la B. Vergine e s. Filippo Neri. Uscendo a sinistra merita attenzione nella *chiesiuola di s. Caterina dell'Olivella* il quadretto della titolare dello Zoppo di Ganci, e non lungi è il *monte di s. Rosalia*, nella strada dello stesso nome, che aperto nel 21 dicembre 1801 per anteriore dispaccio del 25 novembre del medesimo anno si compone di 18 cameroni dove possono noverarsi 100000 pegni in seterie, biancherie, lana e rame. Lasciandolo dalla porta meridionale si viene alla *parrocchia dei greci*, che amministra i sacramenti a tutti i greci-albanesi che abitano in Palermo, conserva una bellissima conca cufica in rame illustrata dal marchese di Villarena nel vol. 3° pag. 334 delle sue opere, e si ha contiguo il seminario dei chierici di greco rito fondato nel 1734. Si giunge poscia a pochi passi all' *abitazione del sig. Agostino Gallo*, il quale accoppiando ad uno alacre ingegno ben noto oramai nel continente grande amore alle belle arti ed alle cose patrie, ha

tegole che attestano, dove occorrono, indubitati indizii dell'antico edifizio. Si consulti Fazello.

Palici (Tempio e lago dei). Lat. *Palicorum fanum et lacus* (V. N.) Descrive entrambi Diodoro lib. II, il quale da Clu-

formato una raccolta di quadri che è certo una delle più pregevoli del nostro paese; comprende una serie di 120 genuini ritratti dei siciliani illustri nelle scienze, lettere ed arti dipinti dal Patania, dal Riolo, dal Velasques e da altri, sin dai più antichi, dei quali ha fatto ricavare l'effigie da medaglie, monete e bassirilievi, sino a coloro che nei nostri giorni assunsero famoso il nome. Vien decorata inoltre da bellissime opere, fra le quali si distinguono; un bellissimo bozzetto di scuola veneziana che esprime l'officiatura funebre di una santa monaca creduto da alcuni del Tiziano, due frammenti del quadro della nascita di Correggio, di cui ci ha pure un disegno originale di una delle teste della sua famosa notte in Parma, il quadro sopra tavola rappresentante a mezze figure la Madonna col bambino fra s. Antonio e s. Pietro, e l'altro che rappresenta la adorazione dei Magi anche sopra tavola, ambi di Vincenzo Anemolo; Cristo *Ecce homo* piccolo quadro sopra tavola del messinese Alibrandi, il piccolo diligentissimo quadro che presenta s. Pietro liberato dal carcere da un angelo, imitazione del messinese Barbalunga dal suo maestro lo Zampieri; una Maddalena in mezza figura al naturale attribuita a Paolo Veronese, un piccolo bozzetto rappresentante la creazione del Tintoretto, un satiro che violenta una ninfa sopra tavola riconosciuto del Rubens, un Cristo crocifisso con s. Rosalia piccolo quadro del Wandyck dipinto nel suo soggiorno in Sicilia; la nascita del Messia quadro sopra lavagna di Michelangelo da Caravaggio; alcuni affreschi di sacro soggetto in piccole dimensioni, un dipinto sopra tavola che rappresenta Perseo colla testa di Medusa, ed un piccolo quadro della Madonna col bambino del Monrealese; una copia di una Madonnina eseguita sull'originale di Raffaello da Benvenuto Garofalo allievo di lui; Epicarmo coronato da Talia sopra tela a mezze figure colla scritta sulla tromba della musa A. SCILLA 1671; il battesimo di Cristo quadro mezzano in rame di Gaspare Pussino, il viaggio al Calvario attribuito ad Adamo Helzeiner, l'angelo annunziatore del Guidi, un piccolo s. Giuseppe sopra lavagna dello Schidone, un disegno originale di Camuccini che esprime Cristo all'orto, e finalmente un piccolissimo dipinto sopra seta di tre once di quadro rappresentante una vecchia che indica i conti ad un giovinetto e ad un uomo che tiene in mano una pippa singolare per la diligenza del colorito e del disegno, e giudicato da alcuni di Van-Craerbeke, da altri di Van-Ostade, ed anche di Teniers. Tacciamo di molti bei quadri di Giuseppe Velasques, del Patania, del Riolo e di una collezione di eccellenti stampe, per non abbandonare il nostro scopo, quindi camminando a sinistra per la via nella quale escesi dalla quadreria del signor Gallo, si giunge nella *piazza di s. Domenico*, nel di cui centro sorge sin dal 1728 la statua della B. Vergine Immacolata fusa in bronzo giusta il magnifico modello del Serpotta sorge sin dal 1728 sopra una marmorea colonna alta 114 palmi compreso il piedistallo, dov'erano collocate le statue anche di bronzo di Carlo III e Maria Amalia consorte di lui. Ad oriente della piazza sollevasi il *tempio di s. Domenico*, col prospetto simile nel genere a quello dell'Olivella ma assai più esteso ed alto, l'interno diviso in 3 navi senza fregi è di ordine dorico romano, e la nave maggiore è sostenuta da 16 grosse colonne di marmo bigio, sulle quali si appoggiano otto archi per ogni lato, ed apronsi nelle navi minori 12 cappelle con isfondo, sei per ognuna; è formato il T da quattro grandi pilastroni di marmo bigio, sui quali piegano i quattro archi formando un quadrato, che doveva forse convertirsi in cupola; nel cappellone sorge l'altare maggiore, di cui dietro è il coro; vi meritano attenzione, riguardo ad eccellenti opere di belle arti, il bellissimo quadro sopra tavola che rappresenta la B. Vergine del Rosario ricinta da 14 quadretti a scompartimenti che alludono ai misteri della corona, delle più eccellenti opere di Vincenzo Anemolo, i due dipinti oggi quasi perduti esprimenti il Cristo Crocifisso e s. Tommaso d'Aquino del cremonese Fundulli, il s. Domenico ed il s. Raimondo di Pennafort due opere del Paladino, il quadro dell'angelo Custode di Vito d'Anna, quel che rappresenta s. Vincenzo Ferreri del nostro Velasquez, un bellissimo quadro semicircolare sopra tavola rappresentante gli apostoli colla Vergine che ricevono nel cenacolo lo Spirito Santo attribuito ad Antonio Spatafora palermitano del XVI secolo, un trittico di scuola olandese, una nascita dell'epoca medesima di mediocre artista, la statua marmorea di s. Giuseppe di Vincenzo Gagini, l'altra di s. Caterina di Giacomo o di Fazio Gagini, sulle due fonti poste ai lati della primaria porta

verio e da altri 12, sebbene sollevi oltre il vero in alcune fiate la cosa, non almen concorda in quelle cose che sperimentiamo oggigiorno, siccome noterò; scrive adun-

due bassirilievi del xvi secolo di mediocre autore, il sepolcro dove riposano le ossa del celeberrimo Giovanni Meli scolpito in marmo bianco dal Villareale con un bassorilievo ch' esprime il poeta coronato dalle muse e finalmente il magnifico cortile del convento i di cui archi sono sostenuti da graziosissime colonnette binate, opera del secolo xv. Prendendo poi la strada a sinistra del tempio e dato uno sguardo al bel prospetto del secolo xv della chiesa di s. Maria della Nuova, che apresi in un ragguardevole portico, si viene nella *parrocchia di s. Giacomo la Marina,* dove il cappellone è adorno di quadri dal catanese Olivio Sozzi, che rappresentano la natività del Messia, l'adorazione dei magi e la purificazione della Vergine; nella cappella contigua al cappellone dal lato dell'epistola ammirasi un bellissimo dipinto sopra tavola che rappresenta la flaggellazione del Cristo con altri più piccoli laterali relativi agli atti del Redentore del famoso Vincenzo Anemolo, ed in una delle cappelle dell'ala dal lato del vangelo una bell'opera di pittura esprimente il martirio di s. Giacomo del pennello del vivente Andrea d'Antoni ed un s. Onofrio dello Zoppo di Ganci nella contigua. Proseguendo lungo la via incontrasi di rimpetto la *chiesa di s. Sebastiano,* nel di cui cappellone sono due grandi affreschi di Vito d'Anna cioè il Mosè che mostra alle turbe il serpe di bronzo, e Sansone che abbatte il tempio dei Filistei; nel resto della chiesa il quadro dell'Annunziazione della B. Vergine è delle migliori opere di Rosalia figlia del Novelli, il martirio di s. Stefano del Paladino, l'assunzione di Maria di scuola fiamminga, un bellissimo Crocifisso di legno, e nella sacrestia un s. Sebastiano creduto da alcuni di Michelangelo da Caravaggio ed una buona statua di marmo del 1469. Ritornando sui medesimi passi e pervenuti al pianerottolo dov'è una porta laterale della chiesa di s. Domenico, prendendo la strada a destra incontrasi a mancina la *compagnia del SS. Rosario di s. Domenico* ch' è di ornamento alla città per le opere stupende di belle arti che comprende; il quadro centrale della volta è dipinto a fresco dal Novelli, sull'altare maggiore il quadro ad olio di grandioso stile e di vivacissimo colorito esprimente la B. Vergine del Rosario è del Wandych, e nelle mura laterali sono collocate delle stupende tele di eccellenti pennelli in grandi dimensioni e comprendono i misteri del Rosario; l'Annunziazione di Giacomo Lo Verde, la Visitazione di Francesco Borromans, la nascita e la circoncisione due della scuola del Novelli, la disputa e la venuta dello Spirito santo due del Novelli, l'orazione all'orto la resurrezione e l'assunzione della Vergine tre di Luca Giordano, la flaggellazione di Matteo Stomer, la coronazione di spine ed il viaggio al Calvario di scuola fiamminga, il Cristo sulla croce bella copia dal Wandych, l'ascensione della scuola del Morrealese, la s. Caterina di scuola genovese, e gli stucchi sono ottimi lavori del Serpotta. Indi s' incontra nello stesso lato a pochi passi la *chiesa del monastero di s. Maria di Valverde* di monache carmelitane, di ordine composito, nella quale il quadro ad olio esprimente la B. Vergine del Carmelo con ai piedi s. Alberto, s. Angelo da Licata, s. Teresa e s. Maria Maddalena dei Pazzi sull' altare maggiore è attribuito al Novelli, e nella prima cappella del lato sinistro dall'altare il s. Antonio è di Vincenzo Anemolo. Poco distante seguendo per la stessa via sorge la *chiesa di s. Zita* dei pp. domenicani, colla facciata rivolta ad oriente e l'interno ripartito in tre navi di ordine dorico senza cupola e con cinque cappelle da ogni lato; nel coro dietro l'altare maggiore è attaccato al muro del cappellone un bellissimo altare di marmo istoriato di un bassorilievo del 400, che esprime la nascita di Cristo, sul quale vedesi una stupenda cappella anche di marmo bianco ad eccellenti fregi e figure di diversi artisti di vario merito del 500; occupata però nella maggior parte dal grande organo; in una cappella dal lato del vangelo del cappellone il gran quadro della deposizione di Cristo dalla Croce è il più stupendo dell'Anemolo, sotto di cui vi è replicata magnificamente in una striscia la medesima azione; ivi il marmoreo sepolcro di Antonio Scirotta si attribuisce al Gagini, e la prima cappella dal lato sinistro del cappellone è fregiata nelle mura di bassorilievi di marmo bianco di Gioacchino Vitagliano palermitano; nelle altre cappelle del rimanente della chiesa si attirano attenzione, il quadro della Maddalena in atto di essere comunicata da un vescovo assistita dagli angeli, nobilissima opera del Morrealese, il bel dipinto sopra fondo dorato che rappresenta la disputa di s. Tommaso d'Aquino contro l'eretico Averroe stimato dal cav. Puccini di Antonello da Messina, il quadro rappresentante sant'Anna che mena per mano la pargoletta Maria creduto di Rosalia figliuola di Pietro Novelli, la stupenda

que: *Vantano questo tempio sì per l'antichità che per la religiosa venerazione, e poichè molte cose ci hanno rare e stupende di gran lunga agli altri è preferibile*

deposizione di Cristo della Croce quadro mezzano sopra tavola del messinese Alibrandi, e nell'ampia sacrestia ornata d'intagli di noce il s. Giovanni del napolitano Baciccio de' Rosa e la Maddalena con altri santi della scuola del Rubens; il vasto convento dei pp. domenicani di s. Cita fu convertito nel 1850 in grande *ospedale militare* che si ha il bel prospetto e l'ingresso principale dal lato sinistro uscendo dalla porta di s. Giorgio; vi si ammettono tutti quei militari di ogni grado caduti in malattia ed appartenenti alla truppa della guarnigione di Palermo; ritiraronsi i monaci in alcune case acconciate all'uopo ed annesse immediatamente alla chiesa, cui contiguo dalla parte opposta è l'*oratorio del SS. Rosario* fregiato sontuosamente di stupendi stucchi del Serpotta col quadro che figura la vergine del Rosario opera di Carlo Maratta nel cappellone, ed il bel quadretto di grazioso colorito esprimente la Madonna irradiata dal bambino forse del medesimo autore, nella sacrestia. Introducendosi indi a destra verso le mura delle città è nell'interno il *Reale Istituto centrale dei sordomuti siciliani* istituito nel 28 giugno 1834 dal Re Ferdinando II (D. G.), essendone primo promotore Ignazio Dixitdominus; vi si istruisce quella sventurata gioventù nel pronunziar le parole in corrispondenza dei cenni e poi nel leggere, nel comporre, nelle precipue notizie storiche letterarie e scientifiche, nella calligrafia, nel disegno ed anche nell'aritmetica; la pensione per ciascuno individuo è di duc. 45 annuali pagabili di terzo in terzo anticipato; vi si introducono anche le donne, che in un separato appartamento oltre la cultura intellettuale confacente al loro intendimento vi apprendono le arti donnesche loro necessarie e di ornamento. Rimpetto il tempio di s. Cita apresi il *conservatorio dei fanciulli dispersi detto del Buon pastore*, costituito nella sua floridezza nel 1617, collo scopo di formare di fanciulli senza carriera abili professori di musica sia nel suonare gli strumenti di che un'orchestra si compone o il piano forte, ovvero nel canto; vi apprendono inoltre un compito corso di belle lettere; nell'ingresso ad un tale stabilimento e in fondo al vestibolo si apre un grazioso teatro in divertimento degli alunni. Segue contigua la *real chiesa ed arciconfraternità dell' Annunziata* eretta nel 1 marzo 1345; ne è il prospetto rivolto ad occidente e l'interiore architettura del 300 è a tre navi, delle quali la centrale è formata da dieci archi acuti adorni di arabeschi e poggianti su dodici colonne che si hanno scolpite a bassorilievo nei marmorei capitelli le dodici Sibille coi nomi rispettivi; sovrasta una leggiera cupoletta al cappellone, cui dentro il quadro dell'Annunziazione è di Paolo Fundulli, nella cappella in fondo dal lato del vangelo il s. Sebastiano è dipinto di Gherardo Asturino sostituito a quel di Tommaso de Vigilia, e sull'altare dall'opposto fianco è un antico trittico sopra tavola con fondo dorato, dov'è dipinta in mezzo s. Anna che si ha fra le ginocchia la Beata Vergine ed il bambino Gesù, a destra s. Giovanni apostolo ed a sinistra s. Giacomo, opera di Giacomo Migele denominato Gherardo da Pisa; il tetto della nave centrale è diviso in sedici mezzani scompartimenti nei quali vedesi dipinta fra mediocri copie o buoni originali la vita di Maria, ed altre otto antiche pitture sono nella soffitta del lato dov'è la cappella di s. Anna. È celebre questa chiesa negli annali di storia siciliana per esservi stato morto nel dì 8 settembre 1513 Giovanni Luca di Squarcialupo celebre demagogo. Per una piccola porta laterale si esce in un piano dominato dalla *chiesa di s. Giorgio* di proprietà della nazione genovese, nel di cui interno si ammira nella sua purezza l'architettura del 500; ne è la pianta a croce latina alata, la nave di mezzo è di ordine composito e ciascuna arcata è sostenuta da quattro colonne composite erette sopra unico piedistallo; sedici colonne corinzie nel primo ordine ed altre sedici composite nel secondo danno appoggio a quattro archi che sostengono la cupola ottagona; vi si osservano intanto tre dipinti di Giacomo Palma il vecchio, l'annunziazione di Maria, il battesimo di Cristo, ed il s. Giorgio; di Luca Giordano è la Madonna del Rosario, di Bernardo Castelli esimio pittore genovese del XVII secolo il martirio di s. Lorenzo sul fare di Asturino ed il quadro che esprime s. Lucia del Paladino. Sorge nel medesimo piano, a destra del prospetto della già descritta chiesa il *conservatorio di Suor Vincenza*, la di cui fondazione risale al 1710, quando M.r Gasch arcivescovo di Palermo commise alla cura di suor Vincenza Amari torzona domenicana alcune fanciulle povere per alimentarle ed educarle nella religione, che poi cresciute in numero furono stabilite in un angusto luogo nella strada dei *formari* dietro la chiesa parrocchiale di s. Margherita; non ivi essendo però una casa adatta a pubblico stabilimento di cotale interesse fu trasferito il conser-

E ci hanno in primo luogo dei crateri, non molto vasti al certo in ampiezza, ma che da immensurabile profondità erultano grandi scintille che ardono con forza

vatorio nel 1722 dove sorge attualmente, comprato avendo suor Vincenza che erane la direttrice un gran tenimento di case che furono assai ben ridotte all'uopo, fabbricatavi una chiesa, poi sin dalle fondamenta rinnovata e riaperta nel 1785. Conchiudiamo il giro di questo quartiere di Palermo accennando il *forte di Castellammare* che sorge nel poco discosto littorale, avendone parlato però nella voce *Castellammare* sarebbe or qui superfluo il ridirne.

Quartiere della Kalsa.

Intraprendesi novellamente dalla Porta felice il giro di quest' altra parte delle città, ed immantinente di rimpetto al già descritto conservatorio delle projette si sale a sinistra per alquanti scalini di pietra chiusi da ferreo cancello nel *pubblico parterre*, che è un amenissimo ed elegante luogo di passeggio sulla marina, rivolto alla spiaggia e adorno di statue e di sedili di marmo fra scelte piante che verdeggiano sotto gli ampii terrazzi dei maestosi palagi che vi sorgono a destra, frai quali è quello del principe di Butera, seguito dal prospetto dell' *Albergo della Trinacria* che è il primo ed il più ragguardevole della città, e da altri. Scendendo ed introducendosi appena nella *strada Butera* s'incontra il palazzo del signor Pojero, dov'è una sceltissima *collezione di quadri*, nella quale principalmente si distinguono, una piccola tavola che rappresenta la Pentecoste di scuola fiorentina del XVI secolo, altra stimata di Holbeins, varie opere del Novelli, un' Immacolata attribuita al Morillo, due tavole di Vincenzo Anemolo, una tela del Caravaggio, quattro bellissimi quadretti del Ribera ed una eccellente deposizione del Pontormo. Seguendo per la medesima via incontrasi a sinistra un bello ingresso all' albergo della Trinacria, più in là un'altra salita al parterre e più oltre ancora la *chiesa ed il noviziato dei pp. Crociferi*, sotto il titolo di s. Mattia apostolo, fondati sin dal 1630; la chiesa con un prospetto a tre porte rivolto ad occidente si ha figura ottagona nell' interno con cupola rotonda, presenta considerevole sull'altare maggiore un quadro dei migliori di Giacomo Loverde, che rappresenta il ricevimento di s. Mattia all'apostolato, ed in una cappella del fianco sinistro un altro del Morrealese, esprimente la visita di Maria ad Elisabetta; merita poi osservarsi nella contigua casa del noviziato una grande scala di pietra di 111 scalini costruita a chiocciola, sembrando ammirabilmente sospesa senza alcun fondamento. Segue in fondo alla via in un piano dove apresi la *Porta dei Greci* che mena alla marina, la *chiesa del monastero di s. Teresa* delle carmelitane scalze col nobile prospetto adorno sulla porta maggiore di un medaglione di marmo a scodella, dentro di cui è scolpito un bassorilievo del trapanese Giuseppe Milanti fiorito dopo la metà del XVII secolo; l' interno si ha la figura di un parallelogrammo, l' architettura vi è di ordine corintio romano, e si osserva nella prima cappella del lato destro il quadro di s. Teresa di Guglielmo Borromans, nella seconda del sinistro quello della B. Vergine del Rosario con s. Giovanni della Croce del Conca. Ritornando per la via medesima s'incontra non lungi a mancina la *chiesa del monastero di s. Maria della Pietà* di monache domenicane, il di cui prospetto è uno dei più ragguardevoli per la immensa spesa erogatavi, composto di 12 grandi colonne di marmo sei per ogni ordine e fregiato di statue e di svariati fregi nobilmente adattati; sono nell' interno, una stupenda deposizione di Cristo dalla croce sopra tavola di Anemolo, sciaguratamente ristorata, due grandi tele di Pietro d'Aquila nei lati della tribuna, una Abramo con Melchisedech, altra il ritorno del prodigo alla casa del padre, il quadro che rappresenta s. Domenico e quel che la Madonna del rosario di Olivio Sozzi, la volta dipinta da Antonino Grano ed il quadro di s. Girolamo copia eseguita da valoroso pennello nella sacrestia; uscendo da una porticina che si apre dal lato dell' epistola nel principio della chiesa, osservasi a questa contiguo nella via l' antico magnifico fabbricato dov' è attualmente il monastero e che era un privato palagio costituito (come si ricava da una iscrizione apposta a fianco della porta) nel 1495 da Francesco Abatelli che sostenne di primarie cariche sotto Ferdinando il Cattolico; ne sono merlate le estremità e tutto conserva l'aspetto antico; le finestre non sono a sesto acuto ma di forma quadra e divise da tre delicate colonnette, la porta principale vi si attira però la maggiore attenzione, essendo composta da quattro forche di pietra legate insieme da serpenti. Segue nella stessa via dal sinistro lato la *chiesa del convento di s. Maria degli Angeli* altrimenti della *Gancia*, dei pp. minori osservanti di s. Francesco, la pianta della quale è a croce greca e l'architettura di mezzano ordine do-

ignea, quindi ne bolle fervente l'acqua del pari che nelle caldaie; non mandano nel

rico; vi si osservano attentamente due magnifiche opere di Vincenzo Anemolo, esprimente una lo sposalizio della B. Vergine con s. Giuseppe, altra la natività di Gesù nel presepe, un eccellente quadro sopra tavola che rappresenta la Madonna di Monserrato di Antonello palermitano dipintore del xvi secolo, ed il s. Pietro d'Alcantara sopra tela di Pietro Novelli. Cacciandosi nella *strada Palagonia* così detta dal palazzo del principe di Palagonia in cui si conserva un magnifico s. Corrado che senza fallo è il capolavoro di Anemolo, rimpetto la porta laterale della chiesa si esce nel piano della Marina di figura quasi circolare, largo circa 632 palmi, 800 lungo e ricinto di alberi, dove sorge l'antico palazzo detto in prima dello *Steri*, oggi destinato parte per la dogana e parte pei tribunali di giustizia, di cui parlando distintamente lo autore, per non replicarne le notizie ivi solo ne diciamo nella voce *Steri.* Segue la *Regia Zecca* unica officina accordata al regno di Sicilia nel 10 febbraro 1676 per battersi moneta, ma poi costituita in questo fabbricato appositamente costruito nel 1669. Quasi di rimpetto è la *chiesa di s. Giovanni dei napolitani* cominciata a fabbricarsi nel 1526 e compita nel 1617, essendo stata abbattuta, per non recare impedimento al forte di Castellammare di cui sotto un baluardo era posta, l'antichissima chiesa di s. Giovanni Battista fabbricata nel 1088 dai principi normanni ed ottenuta nel 1519 dalla congrega spirituale dei napolitani. L'attuale adunque si ha rivolta ad oriente la porta maggiore, cui si ascende per varii scaglioni, e l'interno è ripartito in tre navi, delle quali la centrale poggia per ciascun lato sopra cinque colonne di granito antico che sostengono quattro archi, con una cupola che ergesi per 96 palmi; nel centro della volta della nave maggiore il santo titolare è dipinto dallo Zoppo di Ganci, di cui sono gli altri grandi quadri nei lati della chiesa, ed il Dio padre ad olio è opera del trapanese Andrea Carrega; l'organo fu costruito dal celebre Raffaello Lavalle palermitano, e nel frontone anteriore del riparo del suo palco si osservano 15 eccellenti quadretti di Vincenzo Anemolo che esprimono i misteri del Rosario. Uscendo da questa chiesa e prendendo la strada che si apre nel piano dal portone della dogana, vedesi prima di lasciare la piazza della Marina la *chiesa dei Miracoli,* di cui si attribuisce al Gagini l'architettura, contiguo alla quale era dal 1629 il noviziato dei pp. conventuali di s. Francesco abolito

nostro tempo scintille di tal fatta, uno è il precipuo cratere verso la riva meridionale,

nel 1775; nel bivio seguente cacciandosi a destra s'incontra il grazioso *teatro s. Ferdinando* costruito con quattro ordini di palchi, e introducendosi ancora in capo della via sorge in un piano la *chiesa del convento di s. Francesco di Assisi* dei padri minori conventuali, nel di cui prospetto rivolto ad occidente attirasi lo sguardo la porta maggiore architettata nel xv secolo, con archi ricchissimi di squisiti ornati e sostenuti da otto marmoree colonne in una delle quali sono scolpite due iscrizioni arabe, il che addimostra essersi appartenute a qualche edifizio saraceno; l'interno è a tre navi sostenute da pilastri nei quali sono ordinatamente collocate delle statue di stucco che rappresentano le virtù lavorate dal Serpotta; i ristauri ai quali soggiacque dopo il tremuoto del 1823 cagionarono la distruzione degli affreschi del Novelli di che era ricchissimo, e non ne rimangono che alcune sulle pareti delle ali, ed una delle migliori sue opere nella porta maggiore rappresentante l'incontro dei Ss. Francesco e Domenico; varie cappelle da ambe le ali sono con eccellente disegno adorne di bei marmorei bassorilievi del 500, nella terza un famoso quadro dov'è effigiato l'angelo Custode è una copia eseguita dal Velasques dall'originale che vi era del Domenichino trasferito nella regia quadreria di Napoli nel 1797; la gran cappella di ordine corintio incrostata elegantemente di marmi a fiorami e contigua al cappellone dal lato dell'epistola è dedicata alla B.Vergine concepita senza peccato, della quale il gran quadro a musaico ivi posto fu lavorato in Roma nel 1772; vi sorgono annicchiate nelle mura laterali otto statue dello scarpello di Giambattista Ragusa e dipinta ne è la volta da Antonino Grano; da questo lato nella cappella dell'*Ecce Homo* i due bassirilievi delle pareti dei lati, uno esprimente la flagellazione, altro il viaggio di Cristo al Calvario, ed un terzo nel paliotto dell'altare rappresentante il morto Nazareno fra le braccia della Vergine sono scolpiti in marmo bianco dal Marabitti; finalmente nell'antisagrestia è la bellissima cappella di s. Giorgio, con una magnifica statua del santo a cavallo in atto di ferire un dragone, fra due colonnette lavorate ad arabesco e sei medaglioni a mezzo rilievo effigiati dei Ss. Giambattista, Stefano, Girolamo, Lorenzo, Cristoforo e Sebastiano e ricinti di stupendi arabeschi; ella è una delle più magnifiche opere dal 500 lavorata in marmo bianco da Antonello Gagini. Riuscendo dalla chiesa è a pochi passi nella stra-

del lago, ma non pochi sono gli altri minori a guisa di pentole bollenti. Dice poi

lo storico non conoscersi se bruci l'acqua gorgogliante non osando alcuno toccarla

da a destra la *compagnia di s. Francesco nella chiesa di s. Lorenzo* egregiamente ornata di stucchi del Serpotta, trai quali spiccano gli stupendi rilievi sotto le finestre e rimpetto l' altare maggiore, su cui è un quadro che rappresenta la natività di Cristo con s. Lorenzo e s. Francesco di Michelangelo da Caravaggio. Dal piano poi di s. Francesco prendendo la bassa strada a sinistra può proseguirsi insino alla *chiesa di s. Carlo Borromeo*, aperta nel 1616 ed ottenuta nel 1633 dai pp. benedettini che vi hanno congiunto il monastero; ne è di figura ellittica la pianta e di ordine composito l' architettura con cupola a sferoide di rivoluzione senza lantermino; il quadro di s. Carlo Borromeo nella seconda cappella del lato sinistro è stimato eccellente e giusta il Cannizzaro *de Relig. Panorm.* di Vincenzo Vallone; nella seconda cappella del lato destro è del Morrealese il quadro della B. Vergine col Bambino ed i Ss. Benedetto e Luigi re, ma pessimamente ristorato. Sboccasi appresso nella *piazza della Fieravecchia* dov' è uno dei mercati di comestibili per la città, e cacciandosi nella via a sinistra, si osserva l' antico *palazzo di Ajutamicristo* fabbricato da Guglielmo Ajutamicristo barone di Misilmeri nel 1485-98, poscia appartenentesi ai principi di Paternò Moncada; costruito di pietre quadre si ha merlate le estremità e per varii portoni e varii cortili, dei quali uno è considerevole per l'architettura, si apre l'ingresso ai piani superiori dove stendonsi di ampie sale, in due delle quali sono disposti tutti i ritratti della famiglia Paternò. Sboccando a sinistra in una strada contigua al palazzo perviensi alla *chiesa della commenda della Magione*, della quale abbiamo parlato nel luogo proprio; V. *Magione (Abazia della)*; ma seguendo il corso vedesi di già abbattuta l' antica *porta di Termini*, sulla quale era la chiesa della nobile compagnia della Pace conseguentemente del pari distrutta. A destra è il *monte di pegnorazione di Santa Venera* fondato nel 1616 dalla compagnia dei nobili della Pace in beneficio della gente, che deve solamente pignorarvi delle lane, al frutto del 5 per 100 del denaro che sborsa. Sorge vicina la *chiesa del convento di Montesanto* dei pp. Carmelitani, nella quale il bel quadro ad olio che rappresenta s. Maria Maddalena dei Pazzi è del Morrealese, e cacciandosi nella via dello *Stazzone* e poi volgendo a destra dopo un buon tratto escesi in un largo dov' è la *chiesa del monastero di santa Rosalia* di monache benedettine recata a compimento nel 1709, la di cui pianta si ha la figura di un parallelogrammo e l' architettura è un misto di ordine corintio e composito; il quadro rappresentante s. Benedetto che abbatte gl' idoli e l' altro di s. Niccolò di Bari sono del cav. Serenario. Non lungi, uscendo nella via Macqueda, è il *monastero della Assunta* delle carmelitane scalze, e volgendo a destra pel pianerottolo dove sono *la chiesa e il convento di s. Niccolò degli scalzi* del terz' ordine di s. Francesco, si viene alla *chiesa parrocchiale di s. Giovanni dei Tartari*, nella quale è considerevole la statua marmorea del Battista nella prima cappella del lato sinistro dalla porta. Percorsa tutta quanta la via da mancina incontransi nel-l' altra più ampia dove si sbocca la *chiesa ed il monastero di s. Maria della Grazia* detto comunemente delle *Reepentite* sotto gl' istituti francescani e fondato nella prima origine nel 1524; conserva la chiesa nell' esterno la bella antichissima porta fregiata elegantemente di ornati di pietra, e si ha nell' interno il quadro esprimente l' arcangelo s. Michele del messinese Filippo Tancredi. Dalla strada dei *Divisi* che si percorre da sinistra nell' uscire dalla chiesa, perviensi al *Conservatorio di donzelle* denominato dallo *Spedaletto*, perchè fu prima spedale di convalescenti e d' incurabili, ma scendendosi per l'altra via della parte opposta osservasi a destra in un piccol piano il *R. Teatro di s. Cecilia*, che essendo da principio pessimamente architettato, fu nello scorso anno riformato nell' interno e nell'esterno che nell' antico edifizio stendevasi in pal. 66, quindi a rendere di magnifica apparenza ciò che era piccolo per se stesso venne diviso orizzontalmente il prospetto in due piani e verticalmente in un avancorpo e due ali laterali; nel primo piano otto pilastri del più gentile dorico adornano l' avancorpo e sostengono una cornice architravata, sulla quale voltansi tre archi che dan passaggio alla luce, racchiudendo il portone e le porte laterali; altri quattro pilastri, due per lato, ricorrenti con la medesima cornice decorano le ali; otto altri corinzii adornano nel secondo piano l' avancorpo, ed altri due ciascun corpo laterale, nel mezzo dei quali si apre una nicchia; ad una maestosa cornice è soprapposto un attico sormontato da un dado che sostiene un gruppo di due figure di stucco esprimente il genio che corona la poesia; nel tutto semplice e ben proporzionata è la com-

e persuadendosi con falsa opinione gli antichi provenir quel fervore da una tal quale divina necessità, nota però mandare odore di zolfo ed ingente ed orrendo rumore. Co-

posizione; ci hanno nell' interno ben 67 palchi disposti in quattro ordini, e la platea comprende un circa 300 persone. Volgendo per mancina visitavasi nel palazzo del sig. principe di Campofranco una *insigne pinacoteca*, certamente la più ricca e la più scelta delle particolari di questa città. Il principe d. Antonio Lucchesi Palli esimio amatore di belle arti vi profuse di grandi somme, e sebbene, essendosi stabilito in Napoli, abbia seco addotte molte preziose opere, dispose per testamento nella sua morte or da poco avvenuta, che la sua quadreria composta dei quadri rimasti in Palermo e di quelli addotti in Napoli, sia venduta per ducati 36000 alle università di Palermo, di Messina, o di Catania, dovendo esse ordinatamente discutere il partito, da potere accettarsi in caso di rifiuto della prima dalla seconda o poi dalla terza. Speriamo che di questa magnifica occasione fruisca la capitale, non dovendosi altronde con sommo vantaggio pagar la somma in contante, ma scontarsi in duc. 1500 annuali. Eccellenti e preziosi dipinti la compongono, frai quali precipuamente nominiamo, varii bei quadri di Bernardo Cavallini, un s. Sebastiano del Guercino, un s. Andrea del Ribera, Venere ed Enea, il Torquato Tasso ed un paese di Salvatore Rosa, il citarista ed una testa di Michelangelo da Caravaggio, un paese di Gaspare Pussino, una sacra famiglia ed il Cristo al sepolcro di Luca Giordano, la Maddalena di Gherardo delle notti, la Cleopatra di Guido Reni, una bellissima Addolorata di un allievo del Tiziano, il Cristo coi dottori e Giacobbe con Esau dello Stomer, s. Girolamo del Guercino, il presepe, una Madonna, un Eccehomo di Alberto Durer, il ritratto della propria madre di Andrea del Sarto, Cristo colla croce del divino Morales, una battaglia del Borgognone, il ritratto di fra Sebastiano del Piombo di lui medesimo, una donna del Tiziano, la Vergine col bambino ed una s. Agnese del Correggio, una donna di Leonardo da Vinci, una Madonna di Carlo Maratta, la sacra famiglia del Bassano, Mosè salvato dalle acque di Paolo Veronese, una Madonna di Pietro Vannucci, una Madonna, una sacra famiglia e lo sposalizio di s. Caterina col bambino di Francesco Penni detto il Fattore, una Madonna copia di Raffaello, un Crocifisso di Michelangelo, Andromeda del cav. d'Arpino, il ritratto di Caterina dei Medici di Raffaello Mengs, uno stupendo bozzetto in creta di un bassorilievo del Buonarroti, pezzo rarissimo ed unico iu Sicilia, e varie altre opere bellissime, che sarebbe quì stucchevole il nominare, non altro spirando che la brama di osservarsi. Passando poi nel piano di s. Anna, vi è un piccolo ma grazioso *teatrino*, ch'è in esercizio per le opere giocose, e sollevasi di rimpetto la *chiesa del convento di s. Anna della Misericordia* dei pp. del terz' ordine di s. Francesco compita nell' anno 1632 e col prospetto a tre porte rivolto a mezzogiorno ed ornato nel primo ordine di colonne e di gruppi di marmo al naturale, opere di Giacomo Pennino e di Lorenzo Marabitti sui disegni del Serpotta; la pianta è a croce latina alata con suo T e cappellone, la nave e le ali poggiano da ambe le parti su dodici colonne di marmo bigio, e l'architettura è di ordine dorico. Contiguo al convento è il *regio istituto delle scuole normali*, dove si ammaestrano i fanciulli con metodo facile ed elementare dalle prime scuole grammaticali sino alla rettorica, ed è commesso per decreto del 16 luglio 1852 ad una deputazione triennale composta di tre distinti soggetti da scegliersi mediante sovrana approvazione. Cacciandosi a sinistra nell'uscir dalla chiesa nella via detta la *Calata dei Giudici*, ed osservato nella volta dell' oratorio della confraternità dei pollajuoli sito in un vico a destra un bellissimo affresco del Morrealese rappresentante la natività di Cristo, si prosegue insino al piano dove sulla mancina è il *R. Teatro Carolino* detto prima di *s. Lucia* dal titolo di marchesato del possessore e poi Carolino dalla regina Maria Carolina, sotto i di cui auspicii fu posto; abbattuto l'antico teatro nello scorcio del 1808, il novello più ampio ne fu costruito ed aperto nel 12 gennaro 1809; comprende cinque ordini di palchi, ognun dei quali ne ha 17, e la pianta del circolo auditorio si è esattamente circolare. Sono pressochè contigui al teatro la *chiesa ed il monastero di S. Maria dell'Ammiraglio o della Martorana*; fondata la chiesa dall'*ammiraglio* Giorgio Antiocheno nell'anno 1113 siccome stima il Pirri confutato però con validissime ragioni dal Morso che la crede fabbricata piuttosto nel 1143; fondato nel 1194 il monastero di donne che sono sotto la regola di s. Benedetto dai conjugi Goffredo e Luisa Martorana. Il prospetto della chiesa che ergesi lateralmente col principale ingresso, non esistendo più l'antico che certamente si apriva di rimpetto il grande altare, è affatto barocco, ma ne sorge dietro una magnifica torre di bellissima antica struttura e molto am-

sta però da esperienza nessun calore aversi il lago, e confessan coloro che l'appres-

sano dare un odor zolfureo e terroso; non sentesi però nè ingente nè orrendo rumore,

mirevole per la sua sveltezza; entrando vede poggiarsi il coro, formando come un vestibolo, sopra otto colonne corintie, due delle quali scolpite di tre iscrizioni arabiche, che giusta il Morso nel suo *Palermo antico* pag. 90: *sono lapidi cristiane che il tempio ed il fondatore riguardano;* la forma della chiesa è di un parallelogrammo di ordine gotico-normanno-sicolo ed a tre navi, delle quali la centrale poggia sopra otto colonne corintie di granito orientale con basi e capitelli di varie forme, sulle quali ergonsi sostenendo la volta dieci archi acuti senza travatura, e dalla nave e dalle ali intonacati in parte di musaico figurato e dipinto il resto per uno stile approssimativo al musaico; il basso delle mura è ornato di porfido di verde antico e di pregevoli marmi, in alcuni tratti però giusta l'antico stile, in altri giusta un caricato moderno, e le pareti superiori sono adorne di musaici che rappresentano alcuni fatti della vita di Cristo e varie imagini di santi; fra tutti i musaici meritano intanto particolare attenzione i due quadri nelle prime cappelle delle due ali laterali all'entrare; quel che esprime la B. Vergine in piedi con una greca iscrizione che le pende dalle mani ed il fondatore Giorgio d'Antiochia dinanzi a lei prostrato colle mani giunte nel muro laterale del lato dell'epistola nella cappella della Madonna del Rosario a sinistra, della quale il dipinto è dello Zoppo di Ganci; il Re Ruggiero che riceve dalla destra di Cristo la regal corona e dalla sinistra lo scettro coll'iscrizione greca *Rogerio Regi* nel muro laterale dal lato del vangelo nella cappella dei Ss. Simone e Giuda che è dirimpetto dall'altro lato; una metà del pavimento verso il cappellone è incrostato con perfettissimo antico disegno di musaico di marmi e di porfido, il resto alla moderna; pregevole è l'altare maggiore, su cui è il quadro sopra tavola rappresentante l'ascenzione in cielo di Cristo dei migliori di Vincenzo Anemolo; la volta del cappellone è adorna di affreschi di Antonino Grano allievo del Morrealese, e nei tratti della chiesa senza musaico ci hanno affreschi di Guglielmo Borromans. Contiguo a questa da mancina è l'edificio della *posta delle lettere* graziosamente costruito, dov'è la *la chiesa di s. Cataldo* di pertinenza dell'arcivescovo di Morreale e di grande interesse per la storia dei monumenti siculo-normanni, rimasta intera nella sua primitiva forma, mostrando qual fosse stato approssimativamente l'antico disegno del tempio di s. Maria dell'ammiraglio prima dei nuovi devastamenti; la pianta è di un rettangolo un poco prolungato, così presentando la sua greca forma; sostengono gli archi acuti delle colonne che sembrano tolte certamente ad antichi edifizii di epoca assai anteriore; vi si ergono tre cupole semisferiche e due colonne minori delle altre stanno ai lati dell'abside; non più di ornamenti veggonsi decorate le mura, ma il pavimento conservasi nell'antico disegno, ricco di musaici, di pietre dure e di lastre di porfido. Rimpetto la porta maggiore della chiesa della Martorana è la *chiesa del monastero di s. Caterina* col prospetto rivolto a mezzogiorno e la pianta a croce latina senza ale con cappelle con isfondo e con cupola; dal pavimento sino al cornicione è incrostata con gran ricchezza di marmi lavorati ad arabesco con vaghi intrecci, talchè assai piú caricato e pesante ne riescirebbe l'effetto se mancasse in qualche modo di luce; la volta è dipinta a fresco da Filippo Randazzo da Nicosia, la cupola da Vito d'Anna pittore del 17° secolo e da Antonio e Paolo Filocamo messinesi la volta del cappellone, che corrisponde nella magnificenza alla chiesa con in mezzo il bellissimo altare di pietre dure adorne di rame dorato col tabernacolo di amatista con colonnette confacenti ed il paliotto di vaghissimo e raro lavoro, talchè ne ebbe a scrivere il conte di Borck nelle sue lettere sulla Sicilia lett. 15 tom. 2 pag. 73: *nè si rimane affatto senza maraviglia su quanto dovè costar di spesa e di fatica*; si osserva poi nella chiesa dal lato dell'epistola sopra un confessionile delle monache un quadro ad olio che esprime la Madonna col bambino del Wandick, e dal lato del vangelo nella cappella della Beata Vergine del Rosario sono due quadri di scuola del Morrealese; il monastero di ordine domenicano si compone solamente di donne di nobile progenie, e venne fondato dopo l'anno 1312 da Benvenuta Mastrangelo come da un di lei testamento ricava il Mongitore; l'attuale chiesa fu consacrata nel 16 marzo del 1664, e da essa scendesi per la porta occidentale nella *Piazza Pretoria*, nel centro della quale è una *gran fontana*, che senza ombra di patria jattanza può dirsi una delle più grandi e delle più magnifiche di Europa, costruita prima del 1552 da Francesco Camilliani e da Angelo Vagherino scultori fiorentini, ed in gran parte da frate Angelo Montorsoli allievo di Michelangiolo, per uso di D. Pietro di Toledo, dal di cui figliuolo D. Luigi com-

ma comunemente come quel di una caldaia. *Ma*, quegli prosegue, *si è molto più ammirabile, che quell'umore nè di sopra diffondesi, nè risiede, ma agitato da un*

prossela nel 1573 il senato di Palermo, che resela poi molto più elegante e ricintala d' inferriate nel 1780 venne ad erogar la spesa di meglio che 75000 scudi; intorno al primo ordine gira una balaustrata di marmo bianco su tre scalini, dietro la quale è un piano largo 12 palmi con 4 peschiere, nella sponda interiore delle quali affacciano da sei nicchie ad arco altrettante teste di varii animali, ed in questo medesimo ordine tra l'una scala e l'altra giacciono sdrajate quattro statue, ognuna in mezzo a due in piedi, con dinanzi un' urna, nella quale mandano acqua a zampilli; ergesi nel centro dell'ultimo ordine il fonte con un'ampia conca ed in mezzo quattro cavalli marini, nella schiena dei quali due arpie sostenenti il primo bacino, cui in centro sollevansi quattro sirene con altrettante urne sulle spalle mantenendo colle braccia il secondo bacino, in mezzo al quale quattro genii tra loro avvincolati tengono tra le gambe quattro piccoli delfini che fan di base all' ultima conca che termina in un puttino di esimio scarpello, il quale versa acqua in gran copia da una cornucopia che si ha nelle mani; nel tutto poi ci hanno venti urne, 24 teste di animali e di mostri e 37 statue di marmo bianco al naturale, adorne nella miglior parte d'iscrizioni in versi latini o toscani del celebre Antonio Veneziano alludenti alle qualità dei Numi che rappresentano in rapporto al fonte. Sorge poi nella piazza il *Palazzo Senatorio* cominciato dal re Federico II di Aragona nel 1300 e compito in tutte le sne parti nel 1470 sotto la pretura di Pietro Speciale; è di forma quadrata coi prospetti rivolti ai punti cardinali, dei quali però il primario si è il settentrionale che dà nella piazza pretoria; entrando però dalla porta del prospetto orientale vedesi incastrata nelle pareti del vestibolo una buona raccolta di antiche iscrizioni delle epoche classiche quivi collocata nel 1762 e resa di pubblica ragione da Gabriele Lancellotto Castelli principe di Torremuzza nella sua opera delle *antiche iscrizioni di Palermo*; segue un atrio scoperto, nel quale sollevansi sopra un' urna di pietra dove scorre dell' acqua due antiche statue di naturali dimensioni in marmo, che rappresentano un uomo colla toga e con un rollo in atto di dar la destra ad una donna vestita del solito abito delle matrone romane, molto simili a quelle della galleria Giustiniana di Roma descritte dal Montfaucon; salendo poi per l'elegante scala principale si osserva sul principio a mancina il vecchio genio di Palermo assiso in un sasso dentro una conca ornata nel labbro di una iscrizione e sovrapposta ad una mezza colonna di porfido, nel di cui capitello sono dei bassorilievi frammezzati da sei puttini ed esprimenti fra ghirlande le varie azioni di una donna con un'aquila; si perviene nella gran sala, dove in una nicchia custodita da cancelli di rame è una cassa coperta di velluto, nella quale si conservano i privilegi della città, e sorge in fondo su di una base la statua di Ferdinando I eretta nel 1799. Si adunano in questo palazzo il senato, il decurionato, l'accademia di scienze lettere ed arti, l'accademia di medicina, e vi si apre l'esposizione delle opere di belle arti istituita nel 1838 dal luogotenente Onorato Gaetani duca di Laurenzana ad insinuazione del sig. Agostino Gallo. Prendendo poi da sinistra la strada Macqueda si perviene alla *chiesa di s. Niccolò Tolentino* dei pp. agostiniani scalzi, che fu anticamente una moschea, e venne poi iniziata nel 1609; è a tre navi, e nella grande cappella del T dalla parte del vangelo il quadro che rappresenta s. Niccolò Tolentino è del Morrealese, come anche lo sono gli altri due, uno esprimente la Vergine Gesù Cristo e s. Agostino nella cappella opposta, ed il s. Casimiro re di Polonia in un'altra dell'ala destra dall' ingresso. Compiuta la rivista di questo secondo quartiere della città passiamo all'altro.

Quartiere dell' Albergaria.

S'imprende la visita di questa altra parte dalla parte opposta alla porta Felice donde sinora abbiamo preso le mosse, cioè dalla *Porta nuova*, che sorge nell' altro capo della strada Toledo, e si ha origine sin dal 1460, fu abbellita negli anni 1583-4, rinnovata nel 1667, poi rifatta nel 1669, ristaurata pei tremuoti sofferti nel 1693, e di nuovo finalmente per quelli del 1823; presenta l'aspetto di un arco trionfale dell'altezza di pal. 190 ben composta in più ordini, e va a finire in una gran piramide intonacata di mattoni colorati che in ciascuna delle quattro faccie rappresentano un'aquila e soprastata da un lanternino, donde si gode una magnifica veduta di Palermo e del suo territorio, giusta il disegno di Gaspare Guercio. Apresi entrando a destra la spaziosa *piazza del regal palazzo*, nella quale sorgeva verso il lato meridionale la statua di bronzo di Filippo IV, ma in sua vece un' altra colossale lavorata recentemente in mar-

moto continuo, scorrendo con forza stupenda, estollesi in alto. Sperimentiamo co-

mo dal nostro insigne artista vivente il sig. Nunzio Morello palermitano pel prezzo di duc. 7500, verrà collocata fra poco tempo, nel magnifico piedistallo, che si eleva su di una scalinata ricinta da balaustre di marmo bianco con quattro ingressi che formano otto angoli, sopra ciascuno dei quali sorge al naturale una statua di marmo rappresentante un primario regno del monarca; il piedistallo di forma quadrata si ha nei suoi quattro aspetti altrettanti bassorilievi al naturale, che rappresentano le quattro parti del mondo, due dei quali esprimenti l'Affrica e l'Asia sono del cavaliere Valerio Villareale celebre allievo del Canova; sovrastanno nei quattro angoli dell' ultimo ordine quattro mensole, nelle quali sono in ceppi quattro statue marmoree prostrate dinanzi al simulacro del monarca che vi sarà posto fra poco. Predomina la piazza il *Palazzo Reale,* di cui si riferisce l'origine ai saraceni, migliorato poscia da Roberto Guiscardo, dal re Ruggero e dai due Guglielmi, e divenuto sede di scienze e di lettere, talchè dice l' Alighieri nella volgare eloquenza che *della accademia in questo palazzo stabilita da Federico, assunse il volgare siciliano la fama sopra gli altri* ec.; è un aggregato di molte fabbriche di vario prospetto, delle quali la centrale di dorica architettura fatta costruire dal vicerè marchese di Villena nel 1616 è la sola che sostiene in qualche modo la magnificenza delle forme dell' edifizio; sul portone principale, corrispondendo alla prima fila dei balconi, è un' aquila di marmo, che tiene colle unghie due scudi rappresentanti le armi del vicerè duca di Macqueda, che fece collocarvela; entrando intanto dalla porta sinistra s' incontra un cortile colonnato, in fondo a cui, prima osservata a destra la scuderia decorata un tempo di affreschi del Morrealese, che ora quasi più affatto non sussistono, si sale di rimpetto per sontuosa scala di marmo rosso siciliano nel primo loggiato, dov'è la *I. R. Cappella Palatina* fondata giusta una probabile opinione nel 1129 dalla pietà del Re Ruggiero, che prese in quell'anno la corona, compiuta già nel 1132, perciocchè venendo istituita allora parrocchia da Pietro Arcivescovo di Palermo, dovea per l'edifizio se non per gli ornamenti esser nello stato di potervisi esercitare le sacre funzioni; sorge adunque qual maraviglioso monumento dell'architettura nel XII secolo, dei pochi in Europa; è preceduta nel lato meridionale da un portico con otto colonne, sette delle quali di granito di Egitto ed una

munemente avvenire anche ciò altrove nei crateri della natura medesima, come nelle

di cipollino, che poste a distanze ineguali fra loro sono di sostegno ad archi acuti, fregiata essendo la parte superiore della parete interna di novelli musaici del 1800, che rappresentano alcuni atti dell' antico testamento ricavati dalla vita di Davidde, e sulla porta principale il genio di Palermo che sostiene un tondo dove sono effigiati i ritratti del re Ferdinando I e di M. Carolina, incrostata la parte inferiore di grandi lastre di marmo bianco. Nel pilastro dal lato sinistro dell' osservatore è incastrata nel muro una lapide trilingue, latina greca ed arabica, alludente ad un orologio fatto costruire dal re Ruggiero. Entrando intanto dalla porta maggiore del portico si viene immediatamente nel tempio, ma se dalla minore che apresi a sinistra, si è in un vestibolo coperto, che mena da mancina in sacrestia, e si ha nelle due estremità della destra parete due porte di bronzo lavorate a fogliami, che mettono anche nel tempio, il quale perciò si ha tre porte. L'architettura ne è l' arabo-normanna in tutta la sua pompa; è diviso in tre navate, una maggiore centrale e due minori laterali, e comprendendovi la parte posteriore presenta la figura di croce latina; sopra due file di colonne, cinque per ogni lato, ne poggiano gli archi acuti, e computando anche le colonne binate che sostengono l'arco trionfale e due negli archi della protesi e del diaconico, sono in tutto sedici, delle quali sei di cipollino e dieci di granito con capitelli di ordine corintio o di composito. Il tetto della navata centrale si compone di tavole dipinte ed intagliate a cassettoni, in ognuno dei quali è un rosone contornato di caratteri cufici, che rendono, giusta le interpretazioni del Morso, le lodi del fondatore; le navate laterali si hanno delle soffitte di legno a linea inclinata verso il muro esterno, e presentano degl'incavi trasversali come grandi scanelature, nelle quali sono dipinte fra gli ornati delle figurine di santi; in quella del lato destro ci ha l'ambone, che poggia su due colonne di cipollino scanelate a zig-zag, e su due pilastri di forma quadrata con capitelli arabescati, e due colonnette di saravezza fregiate di capitelli di stile misto; evvi accanto un candelabro di marmo bianco che stimasi del secolo XII, contemporaneo alla chiesa ed addetto anticamente ad apporvi il cereo pasquale. Nel punto centrale della croce si erge su cinque gradini il presbiterio, ed in ciascuno dei suoi quattro lati volgesi un arco a sesto acuto, ed il trionfale che vi

saline presso Paternò; *Ottenendo dunque tanta divina maestà quel sacro edifizio*,

dà ingresso poggia sopra colonne binate, una di granito ed altra di cipollino a scanelature spirali; è chiuso quello dalla parte della nave da marmi bianchi graziosamente traforati, ai fianchi da grandi compartimenti di marmo fregiati di finissimi musaici dalle parti della protesi e del diaconico, formando spalliera agli stalli del coro ora egregiamente lavorati in noce dal palermitano Salvatore Versace a bellissimi intagli, dei quali il disegno e gli scuri corrispondono affatto all'ordine arabo normanno del tempio; è chiuso finalmente dalla parte del santuario da larghe lastre di porfido circoscritte da una cornice di marmo bianco a foglie di acanto. Sù di alquanti gradini sorge il santuario rivolto ad oriente, con in fondo un emiciclo, dov'è l'altare maggiore a musaico di moderna ma bellissima composizione, fiancheggiato da due emicicli minori corrispondenti agli altari del Sacramento e di s. Pietro, dov'erano anticamente le mense della protesi e del diaconico. Gli archi che sorgono nei lati del presbiterio sostengono una cupola semisferica dell'altezza di pal. 60 $^1/_4$, con otto piccole finestre di sopra i piedritti. I musaici finalmente sono ciò che vi ha di più ammirabile nella basilica dopo l'architettura; nelle mura superiori alle arcate della navata centrale si rappresentano 34 storie del vecchio testamento; sette azioni della vita di Cristo nella cappella di s. Pietro, cinque storie della vita di s. Paolo nella parete della nave minore dal lato destro, e nove della vita di s. Pietro nel muro della nave sinistra. Viene espresso nella sommità della cupola il Redentore circondato dagli spiriti angelici, e sotto i profeti e gli evangelisti; nell'alto fondo dell'emiciclo centrale corrispondente all'abside è la mezza figura colossale di Cristo, che benedice alla maniera dei greci e tiene colla sinistra un libro aperto dove si legge: *Io sono la luce del mondo, chi segue me non cammina nelle tenebre ed avrà la luce della vita;* sono di sotto cinque figure, la B. Vergine addolorata maggiore del naturale, con dalla destra s. Maria Maddalena e s. Pietro e da sinistra s. Giovanni Battista e s. Giacomo. La principale opera di musaico della nostra cappella palatina si è però il soglio reale, che sorge in piè della gran nave appoggiato al muro occidentale e rivolto di fronte all'abside maggiore. Finalmente scendesi da questo tempio per due fughe di gradini, che apronsi nelle ali minori, in una chiesetta sotto il coro, la di cui volta poggia sopra archi acuti sorretti da due robusti piloni nelle

prestansi colà i sacri giuramenti ed una repentina vendetta incombe sugli spergiu-

parti intermedie, dove non altro si osserva, che nella maggior cappella una Madonna col divino pargoletto con buono stile dipinta, come si crede, nei primordii del secolo XVIII. L'archivio della r. Cappella comprendendo moltissimi diplomi greci arabici e latini di epoca normanna, può dirsi a buon dritto uno dei più copiosi di Sicilia, e venne ordinato e pubblicato nel 1835 giusta il metodo del Fumagalli dall'infaticabile ben. Luigi Garofalo in un volume in fol. intitolato *Tabularium Regiae ac Imperialis Capellae Collegiatae divi Petri in regio panormitano Palatio.* Potrà osservarsi finalmente nella sacrestia una pregevolissima cassettina, in giro alla quale si legge una cufica iscrizione illustrata dall'eruditissimo sig. marchese Mortillaro nella lettera al professor I. Rossellini nel vol. III delle sue opere. Salendo poi nel secondo loggiato del r. palazzo vi si apre l'ingresso nei reali appartamenti, ed una prima sala a mancina detta del parlamento è decorata di affreschi del palermitano Velasques esprimenti le gesta e l'apoteosi di Ercole; segue la sala appellata dai vicerè, dove sono ritratti in grandi quadri coloro che sostennero le veci del monarca e presiedettero al governo di Sicilia; la stanza normanna contemporanea alla chiesa è fregiata in tutto di musaici intrecciati a fogliami, ad animaletti, ad ornati, ed erano posti nella sala dell'udienza due bellissimi arieti di bronzo di greco lavoro addotti in Sicilia da Costantinopoli da Giorgio Maniace, ma un solo ve ne rimane, essendo stato l'altro sciaguratamente fatto in pezzi nel 1848. Si viene poscia nei piani superiori e nella sommità della torre di santa Ninfa, oltre un telegrafo, è costituita la celebre *specola astronomica* fondata nel 1787 e resa celebre per la scoverta del pianeta Cerere fatta nel 1 gennaro 1801 dal famoso Giuseppe Piazzi, ragione per cui di questo stabilimento scrivevano gli oltramontani, *essersi collocato sin dal suo nascere al rango dei primarii di Europa;* si solleva 247 piedi inglesi sopra il mare, e frai moltissimi strumenti astronomici di che va fornito, sono degni di special nota, un telescopio dei passaggi di 7 palmi siciliani dell'inglese Ramsden, un quadrilatero dell'altezza di 16 palmi, che si ha nella parte superiore un cerchio verticale e nella inferiore un azzimutale, per mezzo dei quali può determinarsi precisamente la posizione di qualunque corpo celeste, un bellissimo telescopio di otto palmi disegnato e fatto eseguire dal celebre Gu-

ri. poichè divengon ciechi alcuni in uscir dal tempio. Reca adunque la gran reli-

gione del luogo che intrigati essendo, di ardue controversie quando si vien vessati

glielmo Herschel, e finalmente un istrumento equatoriale di cinque piedi lavorato in Londra da Taghegson, sostituito dal re Ferdinando I, per generosa richiesta del Piazzi, ad una medaglia che intendeva coniare in onore ed in perpetua ricordanza di questo esimio scopritore della Cerere Ferdinandèa. Abbandonando però il palazzo reale e scendendo per la vicina gradinata che si apre nella gran piazza, volgendo a destra, poco prima di pervenire alla *Porta di Castro* s' incontra a mancina la *chiesa di s. Giovanni degli Eremiti*, della quale abbiam già detto particolarmente ; v. *Giovanni (s.) degli Eremiti*. Poco discosto è il *monastero dei pp. benedettini di Monte Oliveto* iniziato nel 1745, e contiguo alla chiesa eretta nel 1765, la di cui pianta è a croce latina con otto cappelle di mezzano sfondo e l' architettura di ordine corintio ; vi si osserva il quadro di s. Benedetto coi fondatori degli ordini benedettini, delle migliori opere del Velasques, una assai bella statua di marmo della B. Vergine col bambino di valorosissimo artista siciliano del sestodecimo secolo, una cattiva copia fatta nel secolo XVII del celebre *spasimo* di Raffaello trasferito in Ispagna nell' Escuriale, e finalmente la scala del monastero tutta di marmo rosso dell' Ogliastro e variata di marmo bianco. A pochi passi rimpetto la porta di Montalto è la chiesa della SS. Annunziata dei minori conventuali di s. Francesco, nella quale è un quadro ad olio di Giacomo Loverde trapanese rappresentante G. C. la B. V. e s. Giuseppe nelle nubi, di sotto l'angiolo custode, s. Antonio di Padova, s. Biagio e s. Rosalia e in fondo le anime del purgatorio. Ma prendendo la strada dell' Albergaria che dà il nome all' intero quartiere della città, e forse così detta dall' arabica voce *albergarait* che vale *campo meridionale*, se volgesi un poco a destra, si perviene alla *chiesa di s. Francesco Saverio* di figura ottagona, fondata nel 1633, ed ornata del quadro del santo titolare dipinto dal Morrealese; si apparteneva coll'ampia contigua casa ai pp. Gesuiti, ma posteriormente, fu aperto nella casa uno stabilimento di educazione per la bassa gente, abolito il quale nel 1800, vi fu fondato lo spedale militare, che per essersi trasferito nel novembre del 1853, per ordine del r. governo, nel mentovato convento di s. Cita, si stabilì nella casa di s. Francesco Saverio lo *spedale civico di Palermo*, mutato in alloggiamento di soldati il palazzo di Matteo Sclafani conte di Adernò, dove sin dal secolo XV si era fondato, approvatane la fondazione nel 1431 da Eugenio IV; si ha la rendita ordinaria di duc. 59984. 86, e ne è affidata l' amministrazione ad una deputazione composta di tre amministratori eletti dal governo, uno dei quali si ha il titolo di soprintendente e gli altri due di governatori. Percorsa l' intera strada dell' Albergaria, si esce in un' ampia piazza, dove sorge dalla parte occidentale la *chiesa del convento dei pp. carmelitani* detta comunemente del Carmine e fabbricata nel 1626 ; ne è la pianta a croce latina alata a tre navi con cupola , e di un dorico di carattere mezzano l' architettura; vi si osserva il quadro della B. Vergine del Carmelo copiato su quello in antico esistente di Tommaso de Vigilia, l' altro del Morrealese nella cappella dedicata a s. Andrea Corsini e la statua di marmo che rappresenta s. Caterina segnata nel piedistallo dell' anno 1521; l' interno della chiesa in questo anno 1856 è stato tutto dipinto a fregi e lastricato di mattoni di marmo il pavimento. Nel piano superiore dell' ampio convento contiguo è stabilita la *Direzione centrale di Statistica per la Sicilia* creata con real decreto del 13 marzo 1832. Volgendo per la strada a destra vedesi il *Collegio di Maria del Carmine* istituito nel 1752 e destinato alla educazione della gioventù femminile , ed uscendo per la via sotto l' arco del palazzo di Cutò nella strada Macqueda, si entra da sinistra a pochi passi nella *via del Bosco*, dov' è il *pubblico sacro ospizio Ventimiliano ;* il conte Gaetano Ventimiglia ed Alliata da questa terra dipartendosi consacrò il suo patrimonio alla fondazione di uno stabilimento di beneficenza in Palermo sua patria , adatto a sollevar dalla miseria gli orfani ed i pupilli di entrambi i sessi, che senza loro colpa ne risentivano il peso , ed a riceverli nell' ospizio dal sesto all' ottavo anno , a nutrirli decentemente e ad educarli sino al diciottesimo nelle lettere, nelle arti, nei mestieri e nei doveri sociali. Un tal filantropico disegno lasciossi raccomandato per la esecuzione all' arcivescovo *pro tempore ,* e dopo pochi anni di sede vacante il cardinale arcivescovo Ferdinando M. Pignatelli coadjuvato dai governatori eletti dal re, apriva nel 30 maggio del 1840 l' attuale ospizio , dove possono essere ammessi i fanciulli cittadini palermitani, di una età non minore di anni sei nè maggiore di otto e di uno stato miserabile di povertà. Segue da sinistra nella strada Macqueda la *chiesa di s. Orsola* compiuta nel 1662, col prospetto ri-

da ingiuria di superiore potenza, interposta finalmente la fede del sacramento

volto ad oriente; ne ha la pianta la figura di un paralellogrammo con sei cappelle, ed è di un mezzano ordine composito l'architettura; vi sono degni di nota, un bel quadro del Morrealese che rappresenta s. Orsola, che coll'eletto drappello delle compagne riceve il martirio, una copia di esso creduta di Giacomo Loverde nell'oratorio dietro la chiesa, una Madonna col bambino anche del Novelli, un s. Girolamo dello Zoppo di Ganci e sull'altare maggiore il quadro della deposizione di Cristo dalla croce di Giuseppe Patania. Prendendo la prima strada che si apre a sinistra, si perviene alla *Chiesa della casa professa dei pp. Gesuiti* presa a fabbricarsi insieme alla casa nel 1564, abbattute molte chiesette e cappelle che erano in quello spazio ; si ha rivolto a settentrione il prospetto principale con delle informi statue di stucco, ne è la pianta a croce latina a tre navi, e colla crociata, il cappellone, una gran cupola ed otto cappelle per ogni lato con isfondo; l'architettura è di mezzano ordine dorico, e la media nave poggia per 10 archi sopra dodici pilastri sovraccarichi di marmi come l'intera chiesa, il pavimento è lastricato stupendamente in vago disegno di marmi colorati; la volta è decorata di affreschi di Filippo Randazzo denominato il Monocolo di Nicosia, la cupola dal cav. Gaspare Serenario dipintore di moltissimo ingegno del XVII secolo; nelle mura laterali del cappellone sono due grandi quadri ad olio, uno esprimente la Trasfigurazione, altro G. Cristo che mostrando alle turbe un fanciullo le esorta com'esso ad umiliarsi, copie eseguite dal Pomarance, l'una dall'originale di Raffaello e tratta l'altra da un'opera di autore fiorentino del XVI secolo; la cappella dedicata a s. Anna e contigua al cappellone dal lato del vangelo si ha la cupoletta dipinta a fresco dal Morrealese, e vi è collocata sull'altare una buona copia di Raffaello rappresentante la sacra famiglia; nel primo pilastro dell'ala destra rimpetto la prima cappella dedicata al SS. Crocifisso, un marmo con bassorilievo dove si conserva il core del viceré Eustachio di Laviefuille, è lavorato dal Marabitti; nelle due cappelle del T sono quattro quadri mezzani ad olio, che rappresentano, il giudizio di Salamone, Sansone che uccide il leone, l'invenzione del fanciullo Mosè, e Giuseppe Giusto ch'esce dalla cisterna, dipinti da Giacomo Loverde trapanese, di cui sono eziandio nella seconda cappella a sinistra dalla porta altri due quadri ad olio esprimenti,

rinviene l'esito della causa. Questo delubro in fine si è inviolabile asilo, poichè

s. Agata che professa la fede innanzi al tiranno Quinziano ed il suo martirio; nelle mura laterali della terza cappella dell'ala sinistra sono due superbi quadroni del Novelli, uno esprimente s. Filippo di Aggira che esorcizza un energumeno, altro s. Paolo coi compagni eremiti; nelle pareti laterali di un'altra cappella della medesima ala sono posti altri due bei quadri di Rosalia figlia del Novelli, uno rappresentante l'Annunziata e copiato in parte su quello del padre nel monastero di s. Martino delle scale, altro la presentazione di Gesù Bambino al tempio. La larghezza della chiesa compreso lo sfondo delle cappelle si è di canne 18 e pal. 6 e la lunghezza dalla porta maggiore sino all'estremità del cappellone di canne 35. Nel vestibolo e nella volta di un annesso oratorio, dove si raduna la congregazione detta della SS. Annunziata e della Sacra lega, sono dei vaghissimi affreschi della gioventù del Morrealese; ma nell'uscir dalla chiesa, prendendo a sinistra la straducola di s. Michele Arcangelo, s'incontra sul principio in una piccola piazza la *Biblioteca Comunale di Palermo* stabilita nel 1775 dalle cure e dagli ampii donativi di privati cittadini sotto la protezione del senato palermitano che largamente la dotava, fiorita per cura dell'esimio principe di Torrebruna allora pretore, ridotta in uno stato splendidissimo dall'immortale Scinà, che facevala decorare nel 1823 di un portico dorico-sicolo, e nell'anno scorso adorna finalmente di elegante scala di marmo rosso colle pareti a lucido stucco; si ha la dote annuale di duc. 3610, e comprende circa 80000 volumi, dei quali 1200 di pregevoli mss. di molti autori siciliani e greci, 2000 incunaboli ed edizioni di Aldo, ed altrettante edizioni del XV secolo. Segue a mancina la *chiesa di s. Michele Arcangelo*, della quale si fa menzione nei capitoli detta compagnia della Venerabile Imagine di s. Maria dei Naupattitessi vergati nell'anno 1048 e che si conservano nell'archivio della I. R. Cappella palatina di Palermo; *quemadmodum inservire debeamus in divinis et sacris celebritatibus venerabilissimae et divinae imagini supremae Dominae et semper Virginis Mariae collocatae in templo gloriosissimi et exercituum principis Michaelis qui colitur in Naupactitessarum regione;* deriva questo titolo di *Naupattitessi* alla contrada dalla frequenza dei rattoppatori dei navigli presso il mare che entrava prima nella città, come ben si conosce; nella prima cappella del-

appresta grandi vantaggi ai servi travagliati da sciagura avendo avuto principalmente inclementi signori; nè lice con alcuna forza estrarre di là coloro

l'ala destra dall' altare maggiore sono incastrate nel muro due piccole lapidi, una con iscrizione quadrilingue, arabica ebraica greca e latina, e l' altra arabica greca e latina, poste da Crisanto chierico regio all' estinta sua madre Anna, *ma*, siccome scrive Salvatore Morso, *per piccolo che sia l' oggetto e l'interesse che queste lapidi ci presentano, non sono esse inutili a mostrarci quale era una parte dello stato politico della Sicilia, quando dietro le conquiste dei Normanni prese egli una nuova forma*, e devono riguardarsi quale *pregevole monumento d' antichità siciliana per la moltiplicità delle lingue per la difficoltà dei caratteri e per le dilucidazioni, di alcune istoriche verità.* Dalla cappella laterale all'altare maggiore dal fianco dell'epistola si scendeva per una porta, oggi murata, in un ampio sotterraneo. Indi si viene nella piazza di mercato di comestibili detta di *Ballarò* nominata forse dall' araba voce *Ballarath*, che vale *fiera*, e poi cacciandosi nella *Rua dei formaggi*, s' incontra a sinistra nella strada Macqueda ove si esce, la *regia università degli studii.* Avvenuta la soppressione dei gesuiti nel 1768, per provvedere alla pubblica istruzione fu promossa dal real governo nella loro casa del collegio massimo un' accademia di studii, ma essendo poi ritornati nel 1805 e trasferita l' accademia nella casa generosamente ceduta dai pp. Teatini, fu onorata del supremo grado di università; per un ingresso sostenuto da quattro scanelate colonne di pietra bigia si entra in un vestibolo coperto ed ornato di busti e di iscrizioni che rammentano i migliori che sin dalla fondazione hanno tenuto le cattedre, e poscia in uno spazioso cortile quadrato ad archi e colonnati, sotto i quali sono disposte all' intorno le scuole, ed in fondo di fronte del portico si apre un museo, nel quale si osservano le dieci famose metope trovate nelle rovine dei tempii di Selinunte, ed inoltre una statua consolare dalle rovine di Tindaride, le statue di Minerva e di Giove e l' altra d' Iside colle Sfingi dalle rovine di Solunto, una statua di Esculapio dalle rovine del tempio di Ercole in Agrigento, una Baccante di Pompei, e varie altre pregevoli antichità. Salendo nei piani superiori s' osservano i gabinetti di fisica e di storia naturale, il teatro anatomico, dove si conservano tutte le parti del corpo umano modellate in cera assai maestrevolmente dal fiorentino Ferreri, una buona raccolta di gessi e di stampe, e finalmente la quadreria, della quale nomineremo le migliori opere; una B. Vergine col Cristo morto sulle ginocchia che si crede dello Spagnoletto, una sacra famiglia del Rubens, una Madonna circondata da un coro di angeli in fondo di oro attribuita a Pietro Rozzolone palermitano fiorito nei primordii del XVI secolo e detto il Raffaello di Sicilia, un s. Antonio sopra tavola opera di egregio artefice del 1500, s. Pietro liberato da un angelo dalle carceri, il ritratto di un giovinetto, ed una Madonna con s. Giovanni e s. Rosalia, bellissime opere del Morrealese, di cui ci ha pure il ritratto dipinto da qualche suo allievo; un s. Girolamo di scuola napolitana, la caduta di s. Paolo di Marco da Siena ec. Nella stanza in fondo alla galleria dei quadri è una piccola conca di marmo bianco sottostante ad un bellissimo bronzo che rappresenta Ercole che atterra la cerva, dalla bocca della quale versavasi l' acqua magnifica opera rinvenuta negli scavi di Pompei, donde anche si conservano varii preziosi utensili. Ritornando pel corridojo dei gessi, si visiti prima di uscirne la stanza a destra, sulla porta della quale di fuori si vede un bel trittico, e nell'interno un dittico; ci hanno dei piccoli pregevolissimi dipinti, fra' quali, la stupenda testa di Cristo che spira sulla croce del Correggio, una copia a bozzetto del gran quadro dello spasimo di Raffaello, la famiglia di Rubens ritratta dal Wandych, la sacra famiglia sopra tavola di Schidone, un bel ritratto sopra tavola di Holbeins, una battaglia del Morrealese, una Madonna col bambino e s. Giovanni di Benvenuto Garofalo, il Paradiso terrestre di Pietro Breughel, la deposizione di Cristo dalla croce di Luca Cambiase da Genova, varii bozzetti di Polidoro ec. Lasciando l'Università degli studii e volgendo a sinistra dalla piazza dei quattro cantoni, s'incontra il *tempio di S. Giuseppe dei CC. RR. Teatini* cominciato nel 1612 e compito nel 1645; a settentrione nel Toledo ha rivolto il semplice e sontuoso prospetto, e la pianta è a croce latina alata con cupola, e di ordine composito-romano l'interna architettura; poggia su ventisei colonne di un masso dell' altezza di pal. 28, e le otto che sostengono la cupola, senza contare le basi e i capitelli che sono di marmo bianco e di ordine corintio, si hanno l' altezza di pal. 40 e la periferia di più di 16; s'incurvano nella nave di mezzo sulle colonne dodici archi, dei quali gli spigoli sono decorati di affreschi di Antonio Manno e i primi quattro a destra di Giuseppe Velasques; la volta sovraccaricata di stucchi dorati è dipinta a fresco dal messinese Tancredi, la cupola

che vi si rifuggiano, ma inviolati vi rimangono, finchè per benigni arbitri persuasi i signori, confermata con giuramento la fede della sicurezza, li riconducono.

da Guglielmo Borromans, ed il cappellone dal trapanese Carrega e dal palermitano Calandrucci; bellissimo è l'altare maggiore adorno di pregevoli pietre dure, di bronzi dorati e di un ammirevole crocifisso formato di un sol pezzo di avorio, meno le braccia; nella cappella dal lato della epistola dal cappellone è un magnifico Cristo in croce di legno al naturale, creduto erroneamente di Michelangelo Buonarroti, ma stimato dai periti di celeberrimo ignoto artista siciliano e forse il capolavoro dell'esimio fr. Umile da Petralia; la cappella dal lato destro della crociata, fregiata riccamente di marmi, presenta il s. Gaetano fondatore della regola, dipinto sopra tela dal Loverde trapanese, e nella cappella di rimpetto è il s. Andrea Avellino del cav. Conca; si osservano del resto, una s. Anna colla Vergine ed il Bambino, antica copia sull' originale di Leonardo da Vinci, una statua marmorea della B. Vergine col Bambino fra le braccia, ed ai lati della porta maggiore attaccati al muro due bacini di marmo portati da due grandi angeli di marmo bianco, uno scolpito da Ignazio Marabitti, altro da Federico Siracusa colla direzione medesima. Sotterranea al tempio dei Teatini è la chiesa della *Madonna della Provvidenza*, che altrettanto si stende, sostenuta però da pilastroni, sui quali poggia la volta ben dipinta a fresco, ma devastata da pessimi ristauri. Nella casa dei pp. Teatini fu aperto un educandario per la nobile gioventù nel 1728, ed è commessa agli stessi padri l' educazione degli alunni, che avendo appreso gli elementi di grammatica le belle lettere la filosofia e la fisica, sono mandati in Roma per lo studio delle scienze teologiche. Riuscendo nella via Toledo ed osservata a mancina dopo pochi passi nella *Piazza Bologni* la statua di bronzo dell' imperator Carlo V, eccellente opera di Giambattista Livolsi eretta nel 1630, si perviene alla *chiesa del monastero del SS. Salvatore* di monache basiliane, che iniziata nel 1682 giusta il disegno di Paolo Amato, si ha la pianta di un ottagono regolare circoscritto da un' elisse, e l' architettura di due ordini corintii, l' uno all' altro sovrastante, con grande cupola della figura di una elittoide di rivoluzione con lanternino, che fu solamente dipinto a fresco da Vito d'Anna, eseguito il resto sopra i suoi cartoni dal Manno, per essere stato egli colpito da fiero morbo; sono di Filippo Tancredi nel cappellone, la tela esprimente la trasfigurazione di G. Cristo, i due laterali quadroni che rappresentano Abigaille che offre dei pani e delle frutta a Davidde, Mosè che conduce pel deserto il popolo d' Israello, e gli affreschi della cupoletta; nell' altare a destra è collocato un bellissimo dipinto che rappresenta s. Orsola di scuola siciliana del secolo XVI, ed in quel di sinistra il quadro di s. Biagio di siciliano autore del XVI secolo del pari; sono nella sacrestia varii pregevolissimi quadretti, dei quali alcuni di scuola siciliana altri di scuola fiamminga. Conservano accuratamente le monache un libro scritto in greco e stimato per lungo tempo breviario della regina Costanza, che fece quivi dimora siccome bene avvisa l'autore, ma fu dichiarato, dopo essersi bene riveduto, un libro di divozioni, delle quali gran parte prese dalla scrittura. Per la *strada del Protonotaro*, che s'incontra a manca proseguendo il corso del Toledo, si viene alla *chiesa del monastero di s. Giovanni dell' Origlione* ristaurata ed abbellita nel 1782 e poi consacrata nel 1793 da M.r Gabriello Gravina; ne è la pianta un parallelogrammo e l' architettura di ordine corintio-romano; poggia sopra colonne nell' ingresso il coro superiore delle monache, venendo a formare una specie di vestibolo ornato nelle mura di eccellenti affreschi del Morrealese; sono del resto degni di nota, il quadro di s. Giovanni Battista di Vito D'Anna, e quel di s. Benedetto di Gaspare Serenario. Nell'uscir dalla chiesa, prendendo la strada a destra di essa, si viene volgendo a pochi passi per sinistra, alla *chiesa del monastero di s. Chiara* di francescano istituto e di antica fondazione, ma ampliata ed abbellita nel 1678; si ha la pianta di un parallelogrammo oltre del cappellone circolare con cappelle parietine di ordine composito, ed è decorata di una grandiosa tela, che rappresenta Cristo deposto dalla Croce, bella opera del Morrealese, e del quadro che rappresenta s. Chiara del catanese Olivio Sozzi. Osservata in seguito la vicina *chiesa dei pp. Benfratelli* ed il contiguo decentissimo spedale mantenuto a peso del convento, per la *via di porta di Castro* uscendo nella piazza del regal palazzo, incontrasi la *chiesa dei Ss. Elena e Costantino*, il di cui oratorio superiore è fregiato di ragguardevoli opere del cav. Serenario. Non lungi in fondo ad un vicolo è la *chiesa di s. Antonio dei barbieri*, nella quale il quadro che rappresenta s. Antonio di Padova ed alcuni affreschi nella volta sono del Monrealese. Nulla si hanno di osservabile la *chiesa ed il monastero di s. Elisabetta*, di

ciliano. Nè si ricorda alcun tradimento, che abbia violata la fede data ai servi.

vergini che ora vi professano la regola del terz'ordine di s. Francesco, quindi si ferma l'attenzione all' edificio antico e bellissimo, dov'era lo spedale civico, divenuto oggi quartiere militare e già da gran tempo palazzo di Matteo Sclafani conte di Adernò edificato nel 1330; nel cortile grande di esso erano anticamente molti quadri interessantissimi, ed ora ne rimangono due soltanto, cioè il paradiso, affresco dei più eccellenti di Pietro Novelli, che attualmente è in pessimo stato rimanendone poco meno della metà, ed il trionfo della morte dipinto all' encausto, esimia opera di Crescenzio artefice egregio palermitano che fiorì negli ultimi anni del XV e nei primi del XVI secolo. Nel piano del regal palazzo è la *chiesa di s. Demetrio dei CC. RR. della SS. Trinità*, nella quale è da osservarsi la cappella della Madonna della *Soledad* fondata nel 1590 dalla nazione spagnuola e considerevole pei dipinti, un' antica pittura sopra tavola rappresentante s. Maria Maggiore nella prima cappella contigua alla porta della sacrestia, e finalmente sulla porta esteriore della chiesa un affresco esprimente la Triade del secondo stile del Novelli, rifatto barbaramente nel 1825. Passiamo intanto a descrivere l'ultima delle quattro parti della città interna.

Quartiere del Capo

Per la rivista di tutto ciò che vi ha di considerevole in quest' ultima interna parte della città, prendiamo altresì le mosse dalla descritta *Porta nuova*, dalla quale entrando appena incontrasi a sinistra il *quartiere militare di s. Giacomo*, il quale venne fabbricato nel 1620 e comprende una *chiesa parrochiale* soggetta alla giurisdizione del cappellano maggiore del regno di Sicilia e perciò predominata da un parroco regio; delle antichissime chiese di s. Giacomo e di s. Maria la Mazara che sorsero nel tempo dei normanni in quel recinto non rimangono che pochissime vestigia. Segue il *palazzo del R. Ministero di Stato*, ed internandosi poscia nel Toledo, sopra un ampio piano poco elevato e ricinto di balaustre di marmo sormontate da molto grandi statue di santi ed in mezzo sopra uno zoccolo triangolare quella di s. Rosalia, sorge nella sua magnificenza la cattedrale di Palermo dal suo lato meridionale; ne fu impresa la fabbrica nel 1170, ed il nome di Gualtieri Offamilio arcivescovo resterà fra noi immor-

È sito poi questo tempio in amenissimo campo, e si è degno della maestà dei Nu-

tale per esserne stato l' illustre fondatore. *Se più non esistessero*, scriveva il sig. D' Ostervald, il *palazzo di Granata e le moschèe di Cordova, la cattedrale di Palermo sarebbe il modello più prezioso dell' architettura arabica e dello stile orientale in tutto il suo sfoggio.* Il lato meridionale è quello che fa di se una magnifica pompa mostrando il tempio fiancheggiato nei suoi quattro angoli anteriori e posteriori da 4 sveltissime torri, sul disegno delle quali venne fabbricato un bellissimo campanile dalla parte occidentale sul palazzo dell' arcivescovo. L'interno del tempio fu rinnovato, direi meglio guastato, dal 1781 al 1801 giusta il disegno del toscano Ferdinando Fuga regio architetto, ma sebbene sia stato essenziale volere del governo non dovere sconciarsi l' ordine gotico esteriore, venne apposta la cupola di stile corintio e furono collocate sui merli del prospetto varie belle statue di Giacomo e Fazio Gagini; che non si fosse mai il Fuga appigliato all' architettura, non avrebbe almeno acquistato il nome non degno di aver corrotto il disegno di un magnifico monumento! Un portico si apre anche nel lato meridionale, di graziosissimi arabeschi fregiato nel maestoso frontone e formato da tre archi acuti che poggiano su quattro colonne, la prima delle quali a sinistra di chi entra è segnata di una iscrizione arabica ricavata dalla sura VII del Corano v. 55.; la porta interiore è con maravigliosa finezza lavorata in marmo a sesto acuto, e va a finire in una nicchia, nella quale è espressa a musaico la imagine della B. Vergine col bambino. Il maggior frontispizio rivolto ad occidente con d' innanzi una balaustra di marmo ornata di quattro statue, fabbricato di pietre quadrate con magnifica architettura, si ha tre porte, e la maggiore con sommo lavoro in marmo bianco costruita ha in cima una mezza statuetta della Madonna col bambino fra le braccia; termina il prospetto con una catena di merli, e si ergono ai lati fra bellissimi fregi che difficile è di poter descrivere, le due torri laterali, ognuna con 16 aperture e 148 colonnette non tutte di ugual grandezza. L' interno di ordine corintio è diviso in tre navi a forma di croce latina, e la nave centrale si compone di sedici archi che poggiano su grandi pilastroni, ognun dei quali è ornato da quattro colonne di granito; le navi laterali si hanno quattordici cappelle con isfondo, e fra lo spazio che da ognuna di esse si interpone all' arco corrispondente della nave centrale, formando le ali laterali,

mi, adorno con somma magnificenza di portici e di atrii. Polemone degli *ammir.* *fiumi di Sic.* appo Macrobio lib. 5 Satur cap. 19 dispiega diligentemente il rito del

sovrasta una cupoletta; incrostato di marmi è il pavimento e vi si stende una meridiana segnatavi dal celeberrimo ab. Giuseppe Piazzi; negli archi dinanzi le due porte dei fianchi sono due bellissimi fonti di marmo bianco, quel della porta del lato meridionale del Gagini, e l' altro della porta del lato settentrionale è un pregevolissimo monumento di epoca un poco a lui anteriore. Lo spazioso cappellone fu nella volta decorato di grandi affreschi da Mariano Rossi da Sciacca già vecchio, e adorno di musaico lavorato di porfido e di verde antico è il pavimento del coro che si ha gli stalli intagliati ad arabeschi in legno, frai quali si distingue per lavoro eccellente quello dell' arcivescovo; magnifico è il soglio reale di marmo bianco e decorato di eleganti musaici; è molto pregevole l' altare maggiore, perchè è composto di diaspri, agate, lapislazzuli e di ammirevoli pietrificazioni dendriditiche e la predella si ha i gradini di granito egizio; è fregiata all' intorno la tribuna di 10 statue di marmo bianco un poco più grandi del vero e rappresentanti alcuni discepoli di Cristo, ad ognuna delle quali è sovrapposta una mezza figura di un angelo che reca una corona, e sotto le nicchie dove sono collocate si ammirano bellissime composizioni a tutto rilievo che rappresentano gli atti particolari del loro martirio; sono tutti stupendi lavori di Antonio Gagini e della sua scuola, ma il Cristo risorto, che corrisponde in fondo situato sopra l' altare maggiore, non è de' migliori; altre quattro statue del Gagini uguali a quelle del cappellone uscendo si osservano nelle pareti laterali alle cappelle di fianco del T. Dalla destra del coro è la cappella del sacramento, nella quale è una custodia tutta di lapislazzuli divisa in tre ordini decorati di fregi e di statuette di rame dorato. Dal lato medesimo del vangelo la cappella del T è quella del Crocifisso, la di cui celebre imagine di legno di circa pal. 8 fu portata nel 1219 da Gerusalemme in Palermo da s. Angelo carmelitano ed è collocata in uno sfondo, nel quale le due statue di marmo bianco della B. Vergine e di S. M. Maddalena sono di Gaspare Serpotta palermitano, l'altra di s. Giovanni di Gaspare lo Guercio; l' altare nel paliotto e nelle mensole è fregiato di piccoli bassorilievi del Gagini, che rappresentano la passione e la morte di Cristo, lavorati con estrema diligenza, con grazia e con sommo valore di scarpello. Nella cappella contigua al cappellone dal lato dell' epistola sull' altare di argento sono racchiuse in una urna anche di argento del peso di libbre 1298. 5. 6 e lavorata nel 1631 le ossa di s. Rosalia Vergine palermitana e patrona della città, e nelle pareti laterali sono stupendi bassorilievi di marmo bianco giusta il vero del celebre cav. Valerio Villareale morto pochi anni or sono; rappresenta uno il cessar della peste colla processione delle sacre reliquie della santa per la città, l' altro i mali scacciati da un angelo inviato dal Cristo in intercessione delle preci della verginella; vi sono del resto bellissimi i fregi di Antonio Gagini che vi furono trasferiti dal cappellone. L' altra cappella del T rimpetto a quella del Crocifisso è decorata di una magnifica tela che rappresenta in figure al vero l'assunzione di Maria Vergine, capolavoro del Velasques, e l' altare di marmo bianco è stupendamente fregiato di bellissimi bassorilievi del Gagini che alludono agli atti della vita della B. Vergine. Meritano del resto speciale attenzione nelle cappelle di questo lato, la marmorea statua di s. Francesco di Paola scolpita da Giambattista Ragusa, un pregevole quadrettino a musaico che rappresenta la Madonna, due tele del Morrealese, una esprimente s. Ignazio di Lojola e s. Francesco Saverio colla B. Vergine, altra s. Francesco di Paola, un eccellente quadro rappresentante Nostra Donna esistente in prima in una cappella presso il Duomo dove prendevano la corona i re di Sicilia; il dipinto ad olio che rappresenta s. Cristina di Giuseppe Velasques, ed in una stanza che si apre dietro una delle cappelle si conserva una bellissima statua di s. Rosalia di Antonio Gagini; nelle ultime due che fra esse si comunicano e sono custodite da cancelli di ferro sorgono ben sei avelli che formano la maraviglia degli stranieri sì per la magnificenza del lavoro, che al dir del *Danieli* nella descrizione di essi *rimane la prisca maestà romana eguagliata se non pur vinta,* come bensì pei regali ossami che contengono; il sepolcro del re Ruggieri, della lunghezza di pal. 9 e della larghezza di pal. 4, poggia sopra una base di pietra bigia, è coverto da una tettoja di marmo bianco sostenuta da sei colonne di ordine corintio ornato di musaico, e posa sopra due gruppi di marmo bianco in rilievo con una colonnetta in mezzo; quello di Arrigo VI di un masso di porfido lungo pal. 14 e 4 largo è coverto da un baldacchino anche di porfido sostenuto da sei colonne che dàn base in un plinto di pietra bigia;

giuramento; *quelli che diconsi Palici dagli abitatori si hanno per Numi indigeni, e sono fratelli loro i crateri depressi al suolo, e chi vogliano ad essi accostarsi*

simile a questo l'avello di Costanza la Normanna, lavorato di un masso di porfido, sorge su quattro mensole lavorate a musaico e si ha il baldacchino poggiante sopra sei colonne di marmo bianco insieme all'architrave ed alla cornice lavorati di musaici; l'urna di Costanza l'Aragonese attaccata al muro a destra del sepolcreto è di marmo bianco, e si appartiene certo alle epoche classiche poichè vi si osserva nel fronte in bassorilievo forse la caccia di Enea e Didone descritta da Virg. nell'Eneid. lib. 4; il sepolcro dell'Imperatore Federico II ch'è il più magnifico pei fregi è coverto da un baldacchino di porfido sostenuto da sei colonne con architrave e cornice della stessa pietra; finalmente nella VI urna di marmo bianco attaccata al muro e scolpita di una imagine ad abiti lunghi, si giace il frale dell'infante Guglielmo duca di Atene e di Neopatria, figliuolo di Federico. Scendendo però dal cappellone pel lato del vangelo meritano speciale osservazione, nella cappella della Madonna di *Libera Inferni* i bellissimi fregi di marmo bianco di Antonio Gagini, nella seguente il quadro rappresentante s. Agata confortata da s. Pietro del palermitano Martorana, ed un eccellente quadretto del XVI secolo sopra tavola che esprime la Madonna; nella penultima cappella la statua di marmo della B. Vergine che ascende al cielo fra un coro di 12 angioletti ed i bassorilievi dell'altare sono della scuola del Gagini, e nell'ultima è collocato il marmareo fonte battesimale scolpito con lodevole pensiero da Filippo e Gaetano Pennino padre e figlio palermitani. Si passa quindi nella *sacrestia,* nella quale si conservano, un prezioso archivio composto di 200 diplomi fra arabi greci e latini, il più antico dei quali è dell'anno 1083, ed il diadema dell'imperatrice Costanza l'aragonese, ch'è di drappo ornato di perle e di pietre incastrate in oro, in una delle quali si vede intagliato ammirevolmente il capo di un delfino e leggesi in altra in arabico il seguente motto: *confido in Gesù ch'è la mia speranza.* Si osservano inoltre fregiate le porte delle due stanze primarie della spaziosa sacrestia di stupendi bassorilievi in marmo bianco con fregi ed arabeschi di Antonio Gagini, di cui si è pure la marmorea statua della B. Vergine col bambino fra le braccia sopra l'altare della cappella nella camera denominata del tesoro, donde per una magnifica porta a sesto acuto ornata di colonnette e di delicatissimi fregi di marmo, alla quale imprudentemente fu dato il bianco, si riesce nel coro, e per l'apertura che sta di rimpetto scendesi nella *Catacomba,* dove stimano i nostri più accreditati storici aversi avuto sede la primitiva chiesa di Palermo, giusta l'antica tradizione; si comprende in due navate con archi a sesto acuto che poggiano sopra due serie di colonne di sienite senza basi e coi capitelli a larghe foglie, quattro però dei quali sono adorni di rami, di fregi, di animaletti, giusta il gusto dell'epoca longorbarda; è libera la prima navata, poggiando sopra una serie di otto colonne, che la divide al tempo stesso nella seconda, i di cui archi s'incurvano su l'altra serie contigua al muro e composta di sei colonne, perchè mancano due intermedie dalla fabbrica dell'abside del duomo; apronsi nel muro di nord-est sette cappellette di pianta circolare, delle quali in ogni vano erano due colonnette di granito, ed altre due ne aveva nell'interno quella centrale, ma furono tutte involate e nel ristauramento vi si sostituirono di pietra. Ci hanno disposte ben 24 tombe, fra le quali meritano particolar nota, quella fregiata di un bellissimo bassorilievo che esprime la famosa caccia del cinghiale di Calidonia e si crede opera di greco scarpello, quella in marmo di Carrara lavorata per l'arcivescovo Preconio da Castrogiovanni ed attribuita al Gagini o alla sua scuola, l'altra in marmo di Paros con un grande e bellissimo bassorilievo che presenta le muse ed Apollo che concorrono alla coronazione di un insigne personaggio e di una dignitosa matrona, opera al certo romana, come si ricava dal costume delle figure; quella dove fu posto l'arcivescovo Niccolò Tedeschi assai pregiata per un bassorilievo dell'epoca della decadenza della scultura presso i romani sotto gl'Imperatori, l'altra di Giovanni Paternò, ch'è un'opera eccellentissima del Gagini, e finalmente gli avelli di Gualtieri Offamilio, di Bartolomeo di Antiochia, di Federico d'Antiochia ec., che per le svariate forme ed il pregevole lavorio meritano venire attentamente considerati. Le statuette di marmo poste sopra convenienti piedistalli dinanzi le cappelle, credesi appartengano al secolo XV, e ben conservansi inoltre dei bellissimi fregi e bassorilievi del Gagini. Questo magnifico sotterraneo, ch'è l'unico in Sicilia e dei pochi in Italia per la magnificenza della costruzione e delle particolari opere che comprende, fu tenuto per lungo tempo qual magazzino, sin quando fu reso al meritato splendore nel 1835 dal canonico Alessandro Casano, il quale pubblicò nel 1849 una esattissima

siano mondi da ogni lue e da ogni scelleranza... Torbida ne è l'acqua , e si-

milissima alla biancastra bruttura di che si copre il terreno ; vien fuori estuando

memoria corredata di molte incisioni. « *Del sotterraneo della chiesa cattedrale di Palermo* ». Uscendo intanto dal duomo dalla porta principale, vedesi quasi di rimpetto il *palazzo arcivescovile* iniziato nel 1460 dall'arcivescovo Simone di Bologna palermitano; nulla si ha di osservabile fuorchè una gran finestra a sesto acuto nell'ordine inferiore dell'angolo meridionale ornata di arabeschi e sostenuta nel mezzo da due colonnette , e nell'ordine superiore dal lato rivolto alla piazza del r. palazzo un gran balcone di marmo bianco lavorato da Vincenzo figliuolo di Antonio Gagini. Gli è contiguo il *seminario dei chierici* fondato nel 1583 dell'arcivascovo Cesare Marullo ed ultimato nel 1591 dal suo successore D. Diego Ajedo ; ne è lo scopo di educare alla morale ed agli studii la gioventù che tende allo stato chiesiastico, e percorrono le scuole in comunanza dei seminaristi, i chierici distinti ed i jaconi della r. cappella palatina , i jaconi rossi della cattedrale, i chierici di rito greco ed anche ora i laici esteri; si ha una copiosa libreria. Ma un poco a destra rimpetto la primaria porta del duomo s'incontra l'*ospedale della convalescenza* fondato dal sac. Placido Visalli ed aperto ai soli uomini nel 2 febbraro 1827 sotto la vigilanza dell'Arcivescovo di Palermo nella qualità di fidecommissario. Segue l'*infermeria dei sacerdoti*, alla quale si diede principio nel 1694 in una casa a fianco della chiesa di s. Maria di Portosalvo , poi trasferita in un'altra vicina al monastero delle Stimmate, e nell'anno seguente nel luogo dove tuttora rimane ; gli è contigua una chiesa compiuta nelle fabbriche nel 1698, dove si ammirano stucchi del Serpotta ed inoltre il quadro che rappresenta la Madonna della Pietà, invenzione di Michelangelo Buonarroti dipinta da Marcello Venusti, quello di s. Rosalia copia dal Wandych, e l'altro di s. Ferdinando re di Castiglia del messinese Vincenzo Tancredi. Indi introducendosi nella contrada del *Papireto* può osservarsi nella *chiesa di s. Procopio* un gran quadro che rappresenta il Cristo Crocifisso trai ladroni, e dato di volo uno sguardo alle ruine della *casa del noviziato dei Gesuiti* abbattuta nel 1848 , ed al *Monastero delle Cappuccinelle* fondato nel 1735 , dove strettamente si professano gl'istituti cappuccini, si perviene al *ritiro delle figlie della Carità* costituito nel 1741 dal sac. D. Niccolò Filippone, dal di cui cognome bensì si appella; vi alberga sotto le istituzioni di s. Vincenzo de Pauli una società di sacre vergini non legate da alcun voto di permanenza, che impiegasi affatto gratuitamente alla cura di tutte le donne che in tutte le ore del giorno vi accorrono per ricevere gli adatti rimedii o per sostenere delle operazioni chirurgiche che dalle perite suore si eseguiscono e dai più valorosi medici appositamente chiamati a spese del ritiro quando gravi. Ricalcando le proprie orme e dritto camminando per una delle vie dirette ad oriente, escesi vicino la *porta di Carini*, dov'è la *chiesa dei Ss. Filippo e Giacomo* , nella quale si osserva un magnifico dipinto sopra tavola di scuola messinese del secolo XVI rappresentante la visitazione della Beata Vergine ; segue il *convento di s. Gregorio degli Agostiniani scalzi* , e poco distante nella medesima via la *chiesa del monastero della Immacolata Concezione di M. Vergine* di ordine benedettino , che si ha rivolto ad oriente il prospetto , la pianta della figura di un parallelogrammo con 4 cappelle senza sfondo , e l'architettura di due ordini, composito l'inferiore e corintio il supremo ; è incrostata intanto assai riccamente di marmi colorati, adorna di ben 18 statue di marmo bianco al vero , decorata nella volta di affreschi del cav. Sozzi ; si ammira nel cappellone un gran quadro ad olio esprimente la Vergine, dipinto dal Morrealese, di cui è altresì nel coro interno un fresco che presenta a figure grandi quanto il vero il viaggio di Cristo al Calvario, e nella prima cappella dal lato dell'epistola il quadro ch'esprime s. Benedetto di Giuseppe Velasques palermitano. Di rimpetto è la *chiesa parrocchiale di s. Ippolito* al certo non favorita dai moderni dipinti, ed oltre il *collegio di Maria sotto titolo della Presentazione* nel principio di una via che si prende a sinistra, la quale si ha di fronte in un pianerottolo *la chiesa ed il convento della Madonna della Mercè* dei pp. mercedarii, cacciandosi a mancina nella strada predominata dalla *chiesa dei Ss. Cosmo e Damiano* annessa al convento dei minori osservanti, nella quale è un magnifico quadro sopra tavola che rappresenta i due santi fratelli titolari, di scuola siciliana della fine del XV secolo al principio del XVI ; si esce in un'ampia piazza, dove sorge il *Monte di Pietà per la pegnorazione* di figura rettangolare, a tre piani, e si ha nell'estremità un orologio ed il simulacro di Cristo paziente che ne è lo stemma ; è amministrato questo utilissimo stabilimento da nove governatori che si eligono in ogni tre anni a bussolo dal senato,

la voragine e menando strepito come gorgo di acqua bollente. Ma dicono essere indefinita la profondità di questi crateri, talchè se vi cadono dei buoi o degli asini appaiati non

e sono otto nobili ed un negoziante. Non lungi è la *chiesa di s. Onofrio*, nella quale si osservano, un piccolo dipinto di Anemolo sopra tavola rappresentante la deposizione della croce, ed il quadro del santo titolare dello Zoppo di Ganci. Salendo per la via formata dal lato settentrionale del *Monte* s' incontra a destra la *chiesa del monastero dello Spirito Santo* dei pp. benedettini cassinesi, dove si attirano l' attenzione quattro bei quadri dello Zoppo di Ganci e i dipinti della volta stimati di Paolo Bramero discepolo di Polidoro. Segue il *convento dei pp. Agostiniani* fondato, secondo l'Inveges, nel 1275; la sua chiesa presenta un bello antico prospetto di pietre riquadrate rivolto a libeccio, e la porta meridionale che si apre nella pubblica via, corrispondendo nell' interno ad altra che si apre nel cortile del convento, è fregiata dalla parte esteriore di bei fregi del 16° secolo; ne è la pianta della figura di un parallelogrammo con cappelle parietine e l' architettura di ordine dorico; sono del Serpotta gli stucchi, e il medaglione di marmo attaccato ad un pilastro col busto del dottor Francesco Medici e colla statua di Esculapio, è dello scalpello di Ignazio Marabitti; meritano anche riguardarsi varii quadri, quali sono un s. Sebastiano creduto del cremonese Fundulli, un s. Tommaso de Villanova dello Zoppo di Ganci, un s. Agostino ed un eccellente s. Niccolò da Tolentino di Vito Carrera, due antichissimi quadri insieme posti rappresentanti uno la Madonna della *Mazza*, altro la Madonna col bambino, e finalmente sopra la porta maggiore un bellissimo segmento del secolo XVI e di carattere siciliano. Venendo poi sulla destra si perviene per alquante vie alla *chiesa ed al monastero di s. Vito* di monache sotto gli istituti di s. Francesco e fondato nel 1630; la chiesa ha rivolto il prospetto ad occidente e l'interno ornato di stucchi, e di pitture è diviso a tre navi, delle quali la centrale poggia sopra otto colonne; il quadro della prima cappella dal lato del vangelo rappresentante la B. Vergine con varie verginelle che ascendono un monte portando una croce sugli omeri è opera di Pietro Novelli, pregevolissima non solo pel merito artistico, ma ben anche per esservi l' autore ritratto coll' intera sua famiglia; del Monrealese sono anche i due quadri della Madonna del Rosario e della sacra famiglia, il quale ultimo prima nella sacrestia ora è nell' interno del monastero; di Rosalia Novelli figlia di lui sono i quadri mezzani ad olio che rappresentano, l' Annunziazione di M. V. in parte imitato da quello del padre nell' antelibreria in s. Martino delle Scale, e la B. V. del Carmelo, simile anche in parte a quello di Pietro nel monastero di Valverde. Per la via sopra le mura della città che tende ad oriente, e nella quale s' incontra la *chiesa di s. Agata li scorruggi* ragguardevole per gli affreschi assai belli del XVI secolo per un quadro ad olio dello Zoppo di Ganci, ed un altro sopra tavola molto guasto di Simone de Wobeck artefice fiammingo del XVI secolo, si perviene alla *chiesa del monastero di s. Giuliano* di vergini teatine, e di là uscendo nella strada Macqueda e volgendo un poco a sinistra si osservano la *chiesa ed il monastero delle Stimmate di s. Francesco* iniziato nel 1602 per le sacre vergini sotto la regola di s. Chiara; la chiesa ha la figura di un parallelogrammo, l' architettura di ordine corintio, ed è ornata nella seconda cappella dal lato dell' epistola di un bel quadro esprimente la B. Vergine ed inoltre del dipinto ad olio rappresentante la Immacolata copiato in parte da Vincenzo Marchese dall' originale del Novelli. Seguono a destra ritornando la *chiesa ed il collegio dei pp. delle scuole pie*, i quali vi si stabilirono nel novembre del 1695, ed in pro della gioventù ed esercitando i loro istituti tengono aperte gratuitamente le scuole; inoltre il collegio di s. Rocco, di cui parlammo a pag. 269, fu trasferito non da molto tempo nella casa dei pp. delle scuole pie sotto la loro cura e direzione. Indi s'incontra l'antica *chiesa parrocchiale di s. Croce*, nella quale non si osservano se non che alcuni quadri del messinese Filippo Tancredi, e dopo alquanti passi volgendo a destra per la strada dei candelari merita venire riguardato nella *compagnia di s. Francesco di Paola*, il quadro del santo in mezza figura ad olio, opera del terzo stile del Morrealese, nello altare rimpetto la porta. Riuscendo nella strada Macqueda e proseguendo per essa il cammino si perviene alla *chiesa di s. Ninfa dei CC. RR. ministri degl' infermi*, ossia dei *Crociferi*, cominciata a fabbricarsi nel 10 agosto 1601; si ha il prospetto rivolto ad oriente e con tre porte, sulle quali sono composizioni a rilievo di stucco; l'interno è a croce latina senza ale e cupola, ma con cappelle con isfondo ed il T, e l' architettura è di ordine dorico-romano; entrando per la porta maggiore si osserva a destra un sepolcro col busto di D. Giuseppe Giurato e con delle statue, scolpito in mar-

più appariscono. È quivi però solenne il giuramento ai siciliani, con cui si giustificano coloro che sono accusati di delitto. Quelli che esigono un tal giuramento

mo bianco da Ignazio Marabitti; il gran quadro ad olio sul muro del cappellone rappresentante le quattro sante vergini palermitane e i quattro dottori della chiesa a fresco, è di Gioacchino Martorana; nella cappella del Crocifisso sono del Serpotta le tre statue di stucco, del Borromans gli affreschi della cappella di s. Giuseppe, e finalmente meritano attenzione in sacrestia il quadro di s. Cecilia creduto un'antica copia sull'originale del Zampieri, e l'altro della Madonna col bambino del Lanfranco. Uscendo intanto da questa chiesa, per la strada che si apre a mancina si esce in un piano dove sorge in un angolo il *monastero del Cancelliere* di monache benedettine, fondato nel 1171 da Matteo Ajello da Salerno gran *cancelliere* del regno sotto Guglielmo II; la chiesa riedificata nel 1590 si ha tre porte nel prospetto, e l'interno presenta la figura di un parallelogrammo, di ordine composito; il quadro di s. Benedetto nell'altare maggiore e le altre pitture sulle cappelle ed in altri spazii che rappresentano gli atti della vita del santo, sono del Serenario; gli affreschi sotto il coro che sovrasta alla porta maggiore sostenuto da quattro colonne sono del trapanese Andrea Carrega, e quelli del coro sopra l'altare maggiore di Pietro Novelli; meritano inoltre attenzione, un s. Benedetto dello Zoppo di Ganci, e l'adorazione dei Magi sopra tavola di scuola messinese e forse del celebre Antonello; si ammira finalmente in una cappella il Cristo in croce, quadro del XVI secolo. Per la via di rincontro si viene alla *chiesa del monastero di Montevergine* di monache francescane, iniziata nel 1697 e consacrata nel 1704: si ha rivolto ad oriente il prospetto, e nell'interno, la di cui architettura è di ordine corintio-romano, meritano venire riguardati due quadroni nei lati del cappellone e gli affreshi della volta e delle mura di Guglielmo Borromans, il quadro dell'Annunziazione stimato del Novelli ma più facilmente della sua scuola, e l'immagine sopra tavola della Madonna della Consolazione donata un tempo dal conte Ruggiero alla chiesa di s. Maria la Mazara e quivi di là capitata. Prendendo nell'uscire la strada a sinistra, si incontra a pochi passi il *r. Collegio Carolino Calasanzio:* lasciato aveva Giambattista Oddo una rendita per un convitto di nobili; a richiesta del general parlamento del 1720 ne venne sancita l'erezione dall'imperator Carlo VI re di Sicilia, da cui prese il nome di Carolino, e fu aperto questo collegio dai pp. gesuiti nell'ottobre 1728, ma essendo stato affidato dopo la loro soppressione alle cure dei pp. delle scuole pie, ne hanno essi tenuto sinora la cura; vi si istituisce la gioventù dagli studii elementari sino alle scienze filosofiche ed alle matematiche, educandosi altresì nella lingua francese, nel disegno, nella calligrafia, nel ballo, nella musica, nella scherma, nella ginnastica e nella cavallerizza; la pensione annuale che si paga da ogni convittore è di 100 ducati, ma vi sono 20 mantenuti dal Re a mezza piazza franca; è diretto finalmente da tre deputati, uno dei quali è dell'ordine delle scuole pie, ed inoltre da un prefetto maggiore, da un maestro di spirito e da un economo. Segue dal lato opposto l'antica *chiesa dei ss. tre Re*, dove nel cappellone è il quadro ad olio sopra tela di Gioacchino Martorana, rappresentante l'Epifania e nelle sue mura laterali due grandi affreschi di Vito d'Anna. Volgendo poi per sinistra e pervenendo alla chiesa ed al *conservatorio di S. Agata la Guilla* di donne ritirate, dove nulla ci ha di considerevole, può visitarsi la vicina *Chiesa dei Ss. quaranta martiri dei nobili pisani* fondata da costoro nel 1605, nella quale è dell'Anemolo il magnifico quadro dei martiri nell'altare maggiore. Escesi nel Toledo, dove sorge con maestoso prospetto a quattro ordini di finestre il *Collegio massimo della compagnia di Gesù* cominciato a fabbricarsi nel 1586 e frequentato dai padri nel 1588; entrando pel portone su cui in una nicchia è collocato un bellissimo angioletto all'impiedi in marmo bianco scolpito da artefice siciliano del XVI secolo, si viene per un vestibolo coperto in un grande atrio ricinto da 28 archi poggianti su 36 colonne di selce, sotto i quali sono le scuole di grammatica, di umane lettere, di rettorica; si sale a destra nel secondo piano anche ad archi sostenuti da colonne di marmo bigio, sotto i quali sono le scuole destinate al corso filosofico, al dritto naturale, alla fisica, alle scienze teologiche, al greco ed all'ebraico; ed ivi anche è la *R. Biblioteca* fondata sin dal 1682, e venuta sempre più accrescendosi dalla compagnia sino alla soppressione, lorchè apertasi in utile pubblico impinguossi e dai libri degli altri aboliti collegi e dalla propria libreria donata da Gabriello Lancellotto-Castelli principe di Torremuzza, di cui fu scolpito a perpetua memoria il ritratto in bassorilievo di marmo bianco dal Marabitti e collocato nell'antelibreria con una iscrizione. Il teatino alemanno Giuseppe Sterzinger riordinolla

tenendo una tavolozza predicano a quei che giurar debbono le parole in che si versa, e colui che giura vibrando un ramo, redimito di serto, discinto, e vestito

da capo a fondo, l'arricchì di molte pregevolissime edizioni e ne ebbe la cura sino al 1805, quando fu resa alla compagnia, che in pro del pubblico s' impegna a mantenerla nella sua floridezza; conta attualmente circa 42000 volumi, oltre ad un gran numero di mss. Da una porta in fondo all'atrio inferiore si ascende per ampie scale nell' interno del collegio ch'è compartito a varii piani in grandi corridori, dove sono le decenti celle dei padri.

Il museo del collegio massimo della Comp. di Gesù fu fondato nell' anno 1730 per opera del p. Ignazio Salnitro palermitano, dal quale prese e ritiene tuttora il nome e di cui osservasi il ritratto nell'ingresso. E già fin dall'anno 1762 scrivea il Castelli (*Iscriz. di Palermo*, Prefaz. pag. XXIII), essere divenuta tal collezione assai ricca in marmi, vasi, medaglie antiche e moderne, oggetti di storia naturale e fin anco preparazioni anatomiche, curiosità orientali ec. Mancata la compagnia, cedette in cura dell' Accademia o Liceo pubblico di studii eretto nel collegio, ed ebbe tra gli altri a direttore e custode il rinomato abate Salvadore Diblasi cassinese fratello dello storico Giovanni Evangelista: nel 1805 fu con tutto il collegio, la biblioteca e le scuole restituito alla compagnia. Occupò in varii tempi diversi luoghi di questa gran casa e finalmente nel 1844 fu convenientemente riposto nella grande galleria che attualmente occupa sopra la chiesa. É stato già arricchito di innumerevoli interessanti oggetti ed accuratamente ordinato mercè le cure dell' attual direttore il p. Giuseppe Romano, ch'è l'autore della dottissima opera intitolata *la Scienza dell'uomo interiore* e degli *Elementi di Filosofia*, coi quali lavori di profonda e sanissima metafisica ha palesato, che mentre sorgono nel continente Gioberti, Rosmini, Galluppi, appresta l'isola nostra dei competitori al loro merito; tenne per lunghi anni la cattedra di metafisica nel collegio degli studii, dove è oramai professore di teologia dogmatica, e si distingue nell'archeologia frai primi d'Italia.

Si osservano adunque nel museo delle iscrizioni in pietra, la maggior parte mortuarie, tranne talune che hanno una speciale importanza, quasi tutte pubblicate nelle due collezioni del Torremuzza, *Iscrizioni di Palermo e di Sicilia.* Tra tutte merita esser menzionata una lapide mutilata, appartenente all'antico teatro di Palermo, che sorgeva nella piazza del palazzo reale e di cui scorgevansi ancora le vestigia ai tempi del Fazello. La lapide fu illustrata e pubblicata dal Mongitore, dal Serio e indi dal Castelli, e ricorda gli spettacoli dati al popolo palermitano da un magistrato appellato *e*LIANO, o *giu*LIANO, o *emi*LIANO, le corse delle bighe, le emissioni di animali esotici feroci ed erbarj, le piante orientali ec. Seguono marmi e bronzi varii, lavori arcaici in terra cotta, tra i quali è importante una serie di molti pezzi riguardanti il culto di Cerere *Mammosa*, ch'è la Diana Efesina delle nostre contrade, una quadriga che fu pubblicata nelle antichità selinuntine del duca di Serradifalco, il quale crede di vedervi come in una delle metope la gara di Pelope ed Enomao. Vetri, gemme incise, paste ec. lucerne, molte delle quali pubblicate ed altre tuttora inedite, con figure, epigrafi monogrammi; vasi greco-sicoli figurati, ed uno fra essi magnifico pubblicato dal Passeri nelle *Pitture Etrusche*, rappresentante una festa baccanale; altri vasi in buon numero di fabbrica agrigentina e che ricordano i primi tempi dell' arte fra noi; uno con iscrizione fenicia pubblicato da Lupi, Barthèlemy, Torremuzza, Gesenius. Medaglie antiche autonome, romane; le prime distribuite giusta l'ordine geografico, le seconde giusta quello de' tempi; le autonome, cominciando dalla Sicilia che per noi forma la classe più importante, seguono indi la posizione naturale de' luoghi attorno al Mediterraneo, epperò presentano in serie Spagna, Gallia, Italia, Grecia, Asia Minore, Siria, Egitto, Cirenaica, Mauritania; le romane comprendono l' assario e tutte le sue diramazioni pei popoli dell' Italia Media, e che impropriamente comprendonsi tra le romane, ma che debbono starvi sempre da presso per la comunanza della fabbrica e della divisione unciale; indi le familiari, poi le imperiali fino alle bizantine. Seguono le monete delle monarchie moderne, i medaglioni onorarii di principi o di uomini illustri e finalmente la serie dei medaglioni pontificj. Questa collezione massime nella parte siciliana antica cresce di giorno in giorno e presenta qualche cosa di nuovo e di curioso per gli amatori.

Il museo cufico illustrato pure in parte dal nostro Gregorio (*Rerum Arabicarum ampla collectio*), si compone di varii pezzi in marmo sepolcrali iscritti; una mensa di bronzo egualmente istoriata con sure dell' Alcorano e dove i dotti del secolo scorso credevano di leggere un presente all' imperatore Otone, ma oggi vi leggono semplicemente

della semplice tunica, toccando colla mano il cratere pronunzia il seguente giuro: *che se giura veramente ed in buona fede illeso ed incolume di là si esca, se poi*

espresso il nome generico di Sultano; equivocazione facile ad intendersi negli alfabeti semitici dove mancano affatto le vocali e molto più nella scrittura cufica che sfoggiava di adorni ed arabeschi intramezzati ai caratteri e facili anch' essi a scambiarsi per note alfabetiche. Altri vasi pure di bronzo inscritti, altri molti di creta guerniti di una rete e di elegantissimi lavori, vetri impressi a caratteri e creduti vere monete dal marchese Mortillaro; monete d'oro e di argento, sigilli ec.

Sonovi altresì de' quadri di qualche pregio, e tra questi una Sant' Agata del Caravaggio, Cristo deposto dalla croce tra le braccia della Madre, che sente il fare di Muziani, della scuola di Michelangelo, l' Annunziazione di Rosalia figlia del Morrealese, la visitazione di Giacomo Loverde, i vespri siciliani quadretto di Salvador Rosa, di cui ci ha pure un ritratto, che si è sospettato potere rappresentare Masaniello che aringa.

Al museo di antichità e belle arti si aggiunge nella stessa sala e in un gabinetto attiguo quello di storia naturale, i cui principali rami sono la mineralogia e la conchiologia, la collezione de' zoofiti e de' resti organici della creazione primitiva. Queste due collezioni comechè non ricche, presentano nondimeno delle rarità e delle singolarità anche inedite specialmente in fossili de' dintorni di Palermo. Vi sono pure conchiglie esotiche delle Antille, del mar delle Indie, fossili delle Alpi ec. Nascente è pure ma graziosa la raccolta di ornitologia siciliana, preparata con sufficiente abilità e diligenza da' nostri più bravi dilettanti.

Nella casa dei gesuiti è finalmente costituito il *r. convitto Ferdinando di Palermo* con real rescritto del re Ferdinando IV, da cui prese il nome, affidato alla cura dei padri della compagnia; il fine principale ne è quello di allevare la nobile gioventù nella morale cattolica e nella istruzione letteraria e scientifica; la pensione per ciascun convittore è di ducati 120 annuali, e dodici convittori vi sono a piazza franca per regal munificenza. La contigua *chiesa del collegio* con un barocco prospetto rivolto a mezzogiorno, si ha la pianta interna della figura di un parallelogrammo con otto cappelle con isfondo, e l' architettura di ordine dorico-romano; il s. Luigi Gonsaga espresso a tutto rilievo in marmo bianco da Ignazio Marabitti è collocato nella prima cappella del lato sinistro dall' altare maggiore, fra due stupende colonne arabescate e bellissimi fregi anche di marmo bianco del Gagini; sulla mensa dell' altare è una buona copia della Madonna della Seggiola di Raffaello, e nelle pareti laterali le due tele che esprimono la confessione e la comunione del santo sono delle migliori di Giuseppe Velasques; in una altra cappella del medesimo lato è il quadro della Madonna del Paradiso fra un gruppo di angeli che suonano strumenti, del pennello di Rosalia figlia del Novelli, della quale è pure il quadro di s. Ignazio col bambino e la B. Vergine in una cappella particolare della gran casa. Sono gli affreschi del messinese Filippo Tancredi. In uscire intanto, camminando a destra per la strada Toledo, si perviene alla piazza della cattedrale, e lasciandola a mancina, si entra nella *chiesa dei Sette angeli*, della quale si fa memoria nel testamento di Cristodula moglie di Matteo Visconte nel 1248; si ha due porte, la maggiore rivolta a settentrione e la minore laterale ad occidente nella piazza del duomo; l'interno ha la figura di un parallelogrammo e l' architettura è di ordine composito; il busto di creta di s. Francesco di Paola nella seconda cappella dal lato sinistro entrando è di Vincenzo Gagini; il contiguo monastero di donne dell' ordine della minime di s. Francesco di Paola, cui si appartiene la chiesa, fu istituito e frequentato nel 1532, confermatane la fondazione dal pontefice Paolo III per bolla data in Roma nel 12 giugno 1542. Di rincontro del lato settentrionale del duomo è la *chiesa del monastero di s. Maria di Monte Oliveto* detto comunemente la *Badia Nuova* ed istituito nel 1512 per le sacre vergini sotto gl' istituti di s. Chiara; ne è rivolto ad austro il prospetto, l' interno ha la forma di un parallelogrammo, e l' architettura è di ordine composito; nell' ingresso gli affreschi della volta che sostiene il coro superiore poggiata su quattro colonne di marmo bigio, sono di Antonino Grano, ma gli stupendi affreschi della volta della chiesa sono del Morrealese, di cui si ammira altresì in una cappella il quadro di s. Francesco di Assisi stranamente ingrandito dalla parte superiore, ed il quadro del cappellone che rappresenta l' Eterno che dà al verbo la missione per soddisfare la divina giustizia offesa è di Giuseppe Patania palermitano.

Ecco adunque compiuta brevemente la rivista dell' interno della città, ma siccome la magnificenza di Palermo risplende altresì pei magnifici

spergiuri perisca dinanzi i Numi stessi. Avvenuto ciò intanto, sciolgono i fidejussori ai sacerdoti l'espiazione, se alcun che di nuovo avvenga a coloro che sono sotto-

dintorni, passiamo a descriverli, citando quelli dei quali nel corso dell'opera particolarmente parliamo.

Dintorni.

I sobborghi di Palermo sono in questo secolo oltremodo cresciuti ed hanno preso un aspetto assai interessante pei grandi stabilimenti e per le maravigliose delizie che presentano. Noi però, non potendo comprenderli in alcuna partizione, prendendo piuttosto in punto centrale la città, veniamo intorno ad essa volgendo lo sguardo osservatore.

Nell'uscir dalla Porta Felice, volgendo appena a destra, si è nel *Foro borbonico*, una delle più gioconde passeggiate d'Italia, cominciata nel 1582 e compiuta in tutti i suoi ornamenti nel 1817; vi si stende da sinistra per circa un miglio una banchina lastricata a quadrate di selce e adorna di una lunga fila di sedili di pietra, che servono al tempo stesso come di riparo dal mar sottostante, e nella interna sua estremità sono collocate eleganti colonnette di ferro fuso, sulle quali si accende il gas nelle sere estive, quando con ammirabile fasto un gran numero di cocchi e una folla di popolo vi traggono a diporto per godervi dei concerti musicali che vi si dànno; la grande via del passeggio pei cocchi stendesi in mezzo, e due filari di alberi fronzuti coprono a destra un ameno e spazioso sentiero, cui dinanzi è nel centro una loggia sostenuta da colonne in forma di tempietto, destinata ai trattenimenti musicali, adorna ai lati di grandi candelabri a due braccia pel gas, e sorgono in uguali distanze le quattro statue di marmo bianco degli ultimi quattro monarchi, in misure oltre il vero, su di zoccoli segnati d'iscrizioni; furono erette nel 30 maggio del 1855 in surrogato a quelle che vi esistevano, eseguita quella del re Carlo III dal sig. Gennaro Calì, quella del re Ferdinando I dal sig. Antonio Calì, quella del re Francesco I dal sig. Luigi Persico napolitano e quella del re Ferdinando II felicemente regnante dal sig. Tito Angelini artista di Napoli, ciascuna pel prezzo di duc. 7500 a parte delle basi e delle spese di trasporto e di erezione. Nell'estremità del foro borbonico per un mediocre portico sostenuto da quattro colonne di marmo bigio e fiancheggiato da due grandi leoni di pietra posti sopra alte basi, si entra nella *Villa Giulia*, ch'è il giardino pubblico, piantata nel 1777 e denominata *Giulia* dalla viceregina donna Giulia Guevava moglie del vicerè Marcantonio Colonna; è circuita oggi all'intorno di colonnette con vasi di fiori e cancelli di ferro, e si ha la figura di un perfetto quadrato del perimetro di pal. 4000, che per due grandi sentieri che s'intersecano è suddiviso in altri quattro quadrati, rimanendo nel centro una piazza circolare fregiata a scompartimenti di bossi, di variopinti fiori e di sedili, che circondano un basso bacino rotondo ricinto di zampilli di acqua, in cui sorge nel mezzo in uno scoglio artificiale un piccolo atlante di marmo bianco, che sostiene sugli omeri un dodecaedro dove sono delineati dodici orologi solari. La segue in fondo dell'altra metà del sentiero un semicerchio attorniato di statue, e nel centro adorno di una fontana, di cui sorge in mezzo maestoso sur una rupe il Genio di Palermo, adorno il capo di una corona, e di tutti i suoi emblemi fornito, opera d'Ignazio Marabitti, di cui sono altresì i due grandi gruppi in marmo, che corrispondono quasi ai lati del fonte. Or cacciandoti in un viale t'imbatti in un boschetto, ora in un lago, ora in una montagnuola dove salendo poni sotto il tuo sguardo una vista deliziosa rallegrata dalla gaja marina, ora in un padiglione dove puoi ricordarti delle sublimi armonie del Byron e del Foscolo, ora in un sepolcreto, in cui i sassi consacrati ai nostri più venerandi antichi chiedono un sentimento di rispetto e di amore, or traversando un'ajuola potrai inchinarti dinanzi al marmoreo simulacro del tuo Bellini, che ricordandoti le sublimi armonie che ti muovono il core, non saprai nell'estro poetico di che vieni avvivato se nel cielo dimori o nella terra. Uscendo dalla porta occidentale segue il *real giardino botanico* iniziato nel 27 ottobre 1785 e compito nel 9 dicembre 1795. Vi sorge il bellissimo edifizio del ginnasio in forma quadrata e di architettura dorico-sicola con due vestiboli, ai quali si ascende per due scalinate di selce, uno dalla parte della pubblica via, l'altro dal giardino, fregiati di pilastri e di colonne scanelate di pietra; molto ben composte sono le metope del fregio, e compie il disegno nel vertice una graziosa cupoletta; destinato è l'interno per le lezioni di botanica in una sala ornata di statue, ed inoltre per la conservazione dell'erbario secco e del semenzajo, per la biblioteca, e per abitazione del direttore. Fanno ala intanto all'edifizio principale quattro altri di semplicissimo ordine dorico, coll'architrave ornato di bassorilievi, che rappresentano le imagini dei 12 segni del zodiaco

posti. Del resto intorno a questo lago abitano i Paliceni una città che prende dai Numi il nome di Palice. Sta scritto finalmente appo Stefano: *Palica città di*

e di altri primarii pianeti. Introducendosi nel giardino vedesi a destra una magnifica stufa a vetri donata dalla regina Maria Carolina e quivi situata nel 1832, cui dinanzi è posta in mezzo ad una bassa conca di acqua la statua di Paride in marmo bianco, opera giovanile del sig. Nunzio Morello, encomiata già da Giuseppe Borghi:

Vera la fronte ingenua,
Vero il pensier che v' arde,
Le forme candidissime
Non molli non gagliarde,
Vero il posar; l' anelito
Che par dal marmo uscir.

Nel rimanente deliziosi boschetti, numero indefinito di rare piante straniere ed indigene, chiarissime fontane, fra le quali si distingue quella del diametro di palmi 96 divisa in varii cassettoni da 16 raggi e da tre circoli concentrici, dove sono collocate le piante acquatiche. In fondo all'ampia strada che corre al di fuori dinanzi il giardino botanico, sorgono a destra uscendo dalla porta di Vicari *il convento e la chiesa di s. Antonio di Padova* dei pp. osservanti riformati di s. Francesco, iniziati nel 1630, e frequentati dai monaci nel 1632; l' elegante chiesa col prospetto rivolto ad oriente si ha nell' interno la figura di un parallelogrammo con cappelle di poco sfondo e la architettura di ordine jonico-composito; ne sono ornate le mura laterali da quadroni a fresco che rappresentano varii miracoli del santo titolare, un tempo del Morrealese, poi rifatti da Giuseppe Velasques; nelle cappelle si osservano: un incompito crocifisso di legno di fr. Umile da Petralia, il bel quadro esprimente l'assunzione della B. Vergine attribuito a Vincenzo Marchese, l' altro che rappresenta il martirio di s. Stefano del trapanese Andrea Carrega e gli affreschi della terza cappella a man sinistra di Antonino Grano; in un privato oratorio si venera la natività del Signore nel presepe, bellissimo dipinto del Novelli di mezzana dimensione. I minori osservanti riformati si hanno anche un convento detto di *S. Maria di Gesù* alle falde del monte *Grifone*, (vedi questo nome), a 2 m. dalla città. Sulla magnifica porta principale della sua chiesa è in bassorilievo una Madonnina cinta da angioletti, e del medesimo scarpello sono varii altri lavori nel cappellone; il sepolcro in marmo con ritratto in mezzo busto a man destra dall'ingresso è della scuola del Gagini, ed in una cappelletta contigua all'altare maggiore si ammirano delle maravigliose composizioni in contorni, di pittore siciliano del secolo XV. Accennammo di sopra erroneamente conservarsi nella prima cappella a destra l'intero corpo del B. Matteo da Girgenti, mentre è del B. Benedetto Nero di S. Filadelfio, di cui si disse viceversa rimanere il cranio e le ossa nell'altare dirimpetto. Dal convento di s. Antonio di Padova può andarsi per mancina al *pubblico cimitero* istituito nel 1782 dal Vicerè Caraccioli dinanzi la celebre chiesa di s. Spirito, nel luogo dov' ebbe principio quel fatto cotanto celebre nelle storie siciliane recato eccellentemente dall' Alighieri in bocca del francese Carlo Martello Par. cap. 8. v. 67.

E la bella Trinacria, che caliga
Tra Pachino e Peloro, sopra il golfo
Che riceve da Euro maggior briga,
Non per Tifeo, ma per nascente solfo,
Attesi avrebbe li suoi regi ancora
Nati per me di Carlo e di Ridolfo,
Se mala signoria, che sempre accuora
Li popoli suggetti, non avesse
Mosso Palermo a gridar: mora mora.

Ritornando per la via che corre lungo le mura della città, dopo circa un miglio si perviene alla *chiesa del convento di s. Teresa* dei pp. carmelitani scalzi, che si ha rivolto ad oriente il prospetto in un ampio piano adorno di filari di alberi e di una fonte nel mezzo, e presenta nell'interno i quadri di s. Teresa e di s. Anna attribuiti a Rosalia figliuola di Pietro Novelli, un altro a lume di notte esprimente la decollazione del Battista ben copiato sull'originale dello Stommer, una buona tela che rappresenta s. Bartolomeo che riceve il martirio, copia del Ribera, ed il sepolcro della signora Costa scolpito in marmo bianco dal rinomato Villareale. È ragguardevole la sacrestia per gl' intagli di noce, e ci hanno tredici quadretti di scuola fiamminga, rappresentanti i 12 apostoli e Cristo, un s. Giuseppe attribuito allo Stommer, una s. Lucia attribuita al Wandyck, ed il quadro di s. Ignazio e s. Francesco Saverio del Morrealese, della di cui scuola è il dipinto esprimente la sacra famiglia. Un magnifico organo venne compito nella chiesa in questo anno 1856 dal sig. Antonino Ragonese palermitano pel prezzo di duc. 1200. Prendendo poi la strada contigua al convento, che con-

Sicilia. Teofilo poi, descriz. della Sicil. lib. 11, dice esservi il fonte Palicino, e ad esso vicino il tempio dei Palici, i quali sono due genii, che Eschilo nella trage-

duce all'amena campagna denominata dei *Porrazzi*, s'incontra a destra isolata la *real casa dei matti* con un semplice e maestoso prospetto rivolto a mezzogiorno e composto di due piani, dei quali dimorano nel primo i matti poveri e nel secondo i pensionari; a piombo della porta centrale poggia nel vertice sull'attico un basamento, da cui si erge lo scudo colle armi reali sostenuto da due fame sedenti, lavoro del Villareale, e di sotto la cornice vedesi una striscia lunga 64 palmi ed 8 alta, in cui è dipinto a chiaroscuro a fresco un bassorilievo da Vincenzo Riolo; l'interno eccellentemente disposto comprende due grandi dipartimenti, uno per gli uomini, altro per le donne, ed ognuno di essi è diviso in quattro sezioni, dove sono collocati i matti giusta gli aspetti diversi della loro infermità. Questo magnifico stabilimento, il primo in Italia, tenendogli dietro di gran lunga quello di Aversa, venne costituito nel 1800 in un conventino dei pp. teresiani scalzi, che ivi sorgeva. Anzichè noi descrivere la riforma che si ebbe dall'anno 1824 da un immortale filantropo, anzichè noi pennellare il suo progresso al cospetto dell'Europa, che ne rimase attonita e volle seguirlo, riuscirà piú gradito di certo l'esibirne un breve cenno da penna straniera. « Lo studio, scrive Mad. Giovanna Power nella sua Guida per la Sicilia — Nap. 1842, lo studio che si è praticato sulla natura di questo morbo da uomini sommi, ha fatto aperto che il metodo di guarigione debb'essere tutto altro di quel che usavasi per l'innanzi, cioè sostituire al violento, tormentoso, terribile, il blando, il dolce, il lusinghevole, e così guarire quegl'infelici, secondando quasi la loro stessa follia. La Provvidenza avea riserbato a sollievo di tali infelici in Palermo un Pietro Pisani, che dalle delizie che gustate avea per più lustri dalla musica e dalle brillanti società, si ritrasse in quella casa di lutto e di commiserazione, la quale sotto ai suoi occhi si vide ingrandita e rinnovata, ed egli fatto padre e sollievo a' più infelici fra gli uomini. Ivi immedesimandosi colla mente e col cuore nell'affezione di quei, che di rado ritraevano da altri conforto, sapea consolarli e ridonar loro la perduta sanità della mente. Sotto la sua direzione, dietro ai suoi regolomenti, che furono ricercati e dall'America e dalla Svizzera, si guarivano gli affetti da tal formidabile malattia più spesso che non occorreva negl'istituti di Francia ed altrove; 40 sopra 100 n'erano liberi, mentre in Francia non giungevano al terzo. Conosceva bene quel filantropo, che l'uso della reclusione di queste vittime favoriva anzi che no in essi la fissazione delle idee, onde ostinato ed incurabile rendevasi il morbo, e che la libertà, il divagamento ed il lavoro a' dementi ridonava con la distrazione, rinvigorimento di forze cerebrali a spese delle fisiche; e perciò a questo metodo attenendosi, or ne alleviava il peso del male, or ne li disgravava del tutto. Ma che travagli, che ambasce di core, che stenti durar dovea! Sì, ma la carità vinceva tutto, pativa tutto, ed ogni buon successo si sperava e si ottenne, e le sue fatiche venivano coronate di felice esito. La sua presenza era a que'miseri cara, siccome quella di tenero padre, nè con altro nome l'appellavano essi, ed egli figliuoli suoi li diceva, ed in ispezialità quelli che prematuramente il perdettero, e che inconsolabilmente il piansero per tutta la loro rimanente vita. Or più non è egli fra noi; sventuratamente fu tolto a quei miseri ed all'umanità e dorme il sonno de' giusti ».

Venendo per la magnifica strada di Mezzomorreale ben costruita oramai e fiancheggiata di spaziosi marciapiedi, si perviene al r. *albergo dei poveri*, edificio grandioso e magnifico iniziato nel 1746, seguìto per la munificenza dell'augusto Carlo III, che gli assegnò 5000 scudi annuali, sinchè si fosse compito, e poi frequentato dai poveri nel 1772. È di figura rettangolare e si ha un prospetto di pietre d'intaglio e di maestosa architettura della lunghezza di 75 canne, dell'altezza di 10, con due ordini di finestre rettangolari, l'ultimo di circolari, ed occupate le estremità da terrazzi; il grande ingresso introduce in un piccolo ma grazioso atrio dov'è in fondo la chiesa, la quale presenta a vedersi un bel dipinto del Novelli rappresentante la natività di Cristo e si ha laterali nell'esterno due grandi porte, per le quali si ascende ai piani superiori divisi in appartamenti per gli uomini e per le donne, le quali principalmente vi s'impiegano ai lavori loro confacenti, alle filande, all'opificio delle calzette, ai lavori di cotone, ai telari, alla manipolazione delle paste; tutto in vantaggio della comunità, che assegna oltre il vitto ed il vestito una mercede in ragione della fatica; le macchine pel setificio vi sono imitate da quelle di Francia, e dalle manifatture dei drappi e delle calzette di seta si ricava un vantaggio assai considerevole. Ricevonsi in questo stabilimento le povere inabili, storpie e decrepite, ed un gran numero di ragazze pe-

dia denominata Elna dice figliuoli di Giove e di Talia figliuola di Vulcano. Sileno poi lib. 2 diceli parto di Etna figlia dell' Oceano e di Vulcano. Attestano poi venire appellati Palici, poichè essendo già morti, novellamente risorsero. È poi un certo fonte appo i Palici, decalino in ampiezza, il quale manda dell' acqua al-

ricolanti, ognuna delle quali andando a marito gode il vantaggio di riscuotere un legato di duc. 45; ne risiede l' amministrazione appo un soprintendente e due deputati. Sorge quasi di rimpetto il *monastero di s. Francesco di Sales*, del quale fu gittata la prima pietra nel 25 agosto 1735 e nel 1738 venne frequentato dalle monache, le quali vi professano l' istituto della visitazione di Maria fondato dal santo titolare. Contiguo è il *reale educandario carolino*, dove sono ammesse le fanciulle di nobili o civilissime famiglie dall'età di anni 6 a 10, nè possono rimanervi che sino ai 18; pagansi pel mantenimento di ogni alunna duc. 120 annuali da presentarsi di semestre in semestre anticipatamente; vi si apprendono le gentili arti donnesche, la storia, la geografia, l' etica, le matematiche, la lingua italiana, le belle lettere, la calligrafia, le lingue inglese e francese, il disegno, la musica, il ballo ec. Questo molto utile stabilimento fu stabilito con r. dispaccio del 2 ottobre 1779, che assegnando duc. 1200 annuali al monastero di s. Francesco di Sales, indossavagli l' obbligo di dovere prender la cura del novello educandario, il quale però è fiorito oramai grandemente, mercè le grandi cure dell'alacre ispettrice generale signora donna Laura Settimo baronessa di s. Giuliano. Seguendo per la spaziosa via s'incontra a mancina la *torre della Cuba*, (vedi *Cuba*), e poi il *convento della Vittoria dei pp. minimi di s. Francesco di Paola*, che si ha la chiesa compita nella costruzione nell' anno 1630, della figura di un parallelogrammo, con unica nave, le cappelle di un proporzionato sfondo, e l' architettura di ordine dorico-romano con pilastri parietini; non altro vi si ammira di considerevole che un'antica imagine della Madonna ed il quadro di s. Mamiliano che battezza s. Ninfa. Appellasi questo luogo da una vittoria riportata sui saraceni dai normanni che fabbricarono una chiesa poscia abbattuta. Volgendo a destra si perviene dopo un buon tratto al *convento dei pp. cappuccini*, dov'è il gran cimitero, in cui ben disseccati conservansi innumerevoli cadaveri annicchiati nelle mura di spaziosi corridori ingombri già di gran numero di casse coperte di velluti e di drappi, che racchiudono le ceneri di grandi valentuomini confuse a quelle dei più vili. Il cimitero dei cappuccini ispirò quel divino poeta che consecrava splendida una memoria in onore degli estinti, Ippolito Pindemonte:

> Che dirò delle tue, Sicilia cara,
> Delle tue sale sepolcrali, dove
> Coi morti a dimorar scendono i vivi?
> . . . .
> Ma cosa forse più ammiranda e forte
> Colà m' apparve: spaziose, oscure
> Stanze sotterra, ove in lor nicchie, come
> Simulacri diritti, intorno vanno
> Corpi d' anima voti, o con quei panni
> Tuttora, in cui l' aura spirar fur visti.
> Sovra i muscoli morti, e su la pelle
> Così l' arte sudò, così caccionne
> Fuori ogni umor, che le sembianze antiche,
> Non che le carni lor, serbano i volti
> Dopo cent' anni e più: Morte li guarda,
> E in tema par d' aver fallito i colpi.

Sorge non lungi in un giardino un monumento arabo di forma quadra, che termina con una cupola e si ha quattro porte d' ingresso semi-acute; sono dentro disposti all' intorno dei sedili, e nel centro è una cisterna, alla quale recavano le acque dei doccioni di creta, dei quali si osservano i frantumi. Indi può venirsi alla contrada denominata della *Zisa*, dov'è un grandioso palazzo saracenico, ed inoltre un convento dei pp. del terz' ordine ed una parrocchia, siccome noi ne parleremo a sufficienza nel proprio luogo; vedi *Zisa*. Abbiamo di già descritto la contrada dell' *Olivuzza*, *Boccadifalco*, il monastero di s. Martino delle scale, vedi *Martino (s.) delle scale*, e la città di *Monreale*, i quali punti che sono i più deliziosi ed i più interessanti dei contorni di Palermo, possono riscontrarsi nei proprii luoghi. Presso la *porta di Ossuna*, così appellata perchè aperta nel 4 febbraro 1613 per cura del vicerè D. Pietro Giron duca di Ossuna, si scoverse nel fondo del bar. D. Francesco Quaranta una spaziosa catacomba incavata a volta nella viva pietra con molti sentieri e stanze sotterranee sì a destra che a manca, dov' erano sepolti scheletri umani, e con varii spiragli tagliati nelle pareti laterali per introdurre il lume, corrispondenti alla superficie del suolo. Scrive del principe di Torremuzza l' ab. Scinà nel *Prospetto* t. 3, p. 235;

l'altezza di 6 cubiti ed in tanta copia, che stimasi da chi rimiralo, dovere inon- *dare l'intero campo, ma poi ritorna in se medesimo. Santo è quivi il giuramento,*

« dissotterrò nel 1785 un'antica catacomba posta iu un orto vicino alle mura di Palermo, che in sostanza era un poliandrio, il quale a' tempi rimontava della signoria dei cartaginesi in Sicilia, e perciò anteriore di certo alla prima guerra punica; e di tale anticaglia descrisse le strade, le nicchie, i lucernali, la magnificenza, in una relazione che stampata si legge nell'*antologia romana* vol. XII, pag. 1 ».

Indi per la strada che corre sotto le mura della città si perviene volgendo a sinistra dinanzi la *porta di Carini*, alla spaziosa *villa Filippina* appartenentesi ai pp. dell'oratorio di s. Filippo Neri, che vi conducono a sollazzo la congregazione laicale da essi diretta; venne piantata nel 1755 per cura del p. D. Angelo Serio, di cui si osserva il busto marmoreo scolpito al naturale in un medaglione da Ignazio Marabitti e collocato sulla porta dall'interno; si ha la forma di un quadrato ricinto da tre lati da archi a volta sostenuti da pilastri, formando di sopra una grande terrazza, e decorate le interne pareti da due lati soltanto di grandi affreschi di bellissima invenzione, dipinti in gran parte da Antonio Manno ed anche dal cav. Vito d'Anna, rappresentanti gli atti della vita di Cristo dalla incarnazione insino alla cattura nell'orto; ergesi nel centro una fontana di semplicissime forme, adorna di quattro statue e di un gruppo di marmo bianco in dimensioni naturali. La piazza dov'è questa villa è predominata dal convento e dalla *chiesa dei minimi di s. Francesco di Paola* fondata nel 1519 dai pp. dell'ordine sopra una antichissima fabbricata sul sepolcro di s. Oliva verg. palermitana e mentovata dalla più vetusta notizia in un codicillo originale del 1510 in pergamena, che si conserva nell'archivio della Magione e fu pubblicato dal Mongitore; vi meritano speciale attenzione le figurine a mezzo rilievo del 15° secolo esprimenti s. Francesco di Paola la B. Vergine col bambino e s. Oliva sopra la porta maggiore, un angelo che reca lo scudo dell'ordine scolpito in marmo bianco da Ignazio Marabitti in fondo al cappellone, il marmoreo sepolcro di Giovanna de Caravelli col ritratto in intero della stessa giacente, il busto di terra cotta del s. patriarca titolare, opere di Vincenzo Gagini, il quale venne quivi sepolto; un bel trittico che rappresenta l'Epifania, dipinto nel XVI secolo, un bellissimo quadro esprimente s. Andrea apostolo di scuola fiorentina, e finalmente la volta decorata di affreschi dello Zoppo di Ganci, di cui ci hanno pure due quadroni in una cappella ed altri affreschi nel cortile del convento. In uscir dalla chiesa, volgendo a mancina si esce nel *piano di s. Oliva*, dov'è in costruzione un grandioso edifizio, che verrà addetto a *conservatorio dei fanciulli projetti*, i quali vi saranno trasferiti dalla loro casa attualmente sita nell'interno della città dietro il convento degli osservanti della Gancia; ivi apprendono l'arte militare, ovvero s'impiegano a qual mestiere loro aggrada, scegliendo poscia a loro talento la carriera dove impiegarsi; versandosi buona parte di essi nella musica, passano essendo bene addestrati al conservatorio dei fanciulli dispersi, dove si perfezionano, uscendone abilissimi professori. Si perviene a pochi passi nella amenissima *strada della r. Favorita*, così appellata perchè dovrebbe stendersi insino al r. casino della Favorita; ebbesi principio nel 18 maggio 1849 ed è tagliata in mezzo a deliziosi giardini, che da ogni lato la rendono incantevole; corre attualmente per circa un miglio, col capostrada della larghezza di pal. 45, fiancheggiato da eleganti marciapiedi, ciascun dei quali di pal. 19 si ha due filari di platani, che difendono il passeggio dagli ardori del sole. In capo della via sorge un reclusorio di donne appellato delle Croci, che perdette molto della sua estensione dal taglio della strada; verrà decorato di un prospetto di architettura arabo-normanna appena iniziato, ed è come d'ingresso, coll'edificio che gli è di rimpetto, ad amenissimi giardini inglesi, ornati di grandi vasche, di fiori e di alberi di ogni specie e predominati da un palazzo di campagna di moresca architettura e di effetto magico, al di cui prospetto stanno come in guardia due leoni scolpiti dal Villareale, di cui vedesi bensì una eccellente statua rappresentante Cerere sita nella scala in uno di due corpi laterali coperti di cristalli e destinati al disvio delle carrozze. Quivi la natura e l'arte ti rapiscono il core e ti rendono presenti i giardini dell'Ariosto o l'Eden del Milton. Sorge ad un mezzo miglio nel piano del *Ciardone* lo edifizio delle *grandi prigioni*, cominciato a fabbricarsi verso la metà del 1837, occupato dai detenuti nel maggio 1840, ma non ancor compiuto che in quattro braccia o angoli; vi si racchiudono i rei non solo della città, ma anche della provincia, che qui si trasportano per esaminarsi e decidersi i di loro processi dalla gran corte criminale, e si ha inoltre una cappella ed un ospedale con circa 150 letti pei detenuti infermi. Pren-

poichè colui che giura gitta nell' acqua una tavoletta, in cui sta scritta l' essenza del giuramento; che se giura di buona fede galleggia a fior d' acqua la tavoletta, ma

dendo poi la strada che al molo conduce, incontrasi la *r. casa di correzione* fondata nel 1786 nell'edifizio che fu un tempo la quinta casa dei pp. gesuiti in Palermo, addetta unicamente agli esercizii spirituali di s. Ignazio. Segue l' *arsenale*, il quale cominciato a fabbricarsi nel 1620, non fu attivato che nel 1630, ed è destinato alla costruzione di sciabecchi, di barche cannoniere, di mezzani legni, ed all'abitazione di coloro che sono stati condannati alla catena ed a' lavori forzati. Di là a pochi passi è il *collegio nautico* stabilito nell' 11 maggio 1789 a proprie spese da Mr. Giuseppe Gioeni dei duchi di Angiò in una sua casina alla contrada dell' Acquasanta, ma indi accresciutosi il numero degli alunni gli si fece dal re Ferdinando III nel 1790 l'assegnazione di duc. 999 annuali, e gli fu dato in seminario nel 5 agosto 1792 il convento dei mercedarii scalzi, dove oggigiorno fiorentemente perdura; ne risiede la direzione presso un nobile personaggio, che ne è il deputato, ed appo un uffiziale di marina, che ne è il direttore; vi si apprende, oltre a quel che è necessario alla buona istituzione, tutto ciò che abbisogna alla navigazione teoretica e pratica, cioè l' algebra, la trigonometria pratica e sferica, la geometria, la sfera armillare sviluppata in quella parte di astronomia che si appartiene alla navigazione, la teoretica scienza di essa, la geografia, le lingue italiana, francese ed inglese, e l'esercizio del cannone. Segue il piccolo *castello del Molo*, di cui abbiamo già parlato, (vedi *castelluccio del Molo*) e di là si stende la maravigliosa costruzione del *molo* di figura rettangolare, iniziata nel 18 giugno 1563 e compiuta nel 1590; dicesi dal Masbel, *fabbrica sontuosa e magnifica, stimata un miracolo dell'arte e che meritevolmente gareggia con quelle degli antichi romani;* e ne scrive Mad. Power essere *una delle grandi imprese del genio, dell'arte e dell'opulenza.* Ne sorge in fondo la torre della *lanterna* apposta nel 1593 per la sicurezza dei naviganti; si accendeva in ogni sera per 32 lucerne, ma dal 1 gennaro 1853 fu sostituito un fanale con apparecchio catadiottrico del IV ordine a luce costante variata di splendore di 2' in 2' minuti e collocato alla lat. 38°, 8' 15" ed alla long. 11°, 2' 41". E del meridiano di Parigi: se ne può scoprir la luce alla distanza di 14 m. di 60 a grado, ed il fuoco si eleva sul livello del mare per 28 metri.

Ecco adunque compiuta la rivista della città di Palermo e dei suoi dintorni, dei quali abbiamo tralasciato molti punti interessanti, parlandone particolarmente negli articoli proprii del nostro Dizionario, in cui sono adunque a riscontrarsi all'uopo le voci seguenti: *Accia* — *Acquasanta* — *Alfano* — *Arenella* — *Bagheria* — *Baida* — *Boccadifalco* — *Cannita* — *Caputo* — *Colli* — *Cuba* — *Cuccio* — *Denisinni* — *Ercta* — *Falcone* — *Favara* — *Gallo* — *Grazia* — *Grifone* — *Guadagna* — *Maredolce* — *Martino (S.) delle scale* — *Miraglia* — *Morreale* — *Olivuzza* — *Oreto* — *Pellegrino* — *Uditore* — *Zisa* ec.

Osservazioni generali. L'aria di Palermo, sebbene sia alquanto vaporosa per l'abbondanza delle acque, generalmente però è salubre, e può stabilirsi la temperatura media annua di 64° 4' Fahr. Nella primavera e nella state sono i venti predominanti il levante il maestro ed il greco, essendo a questo rivolta la città, nell'autunno e nell' inverno il ponente ed il libeccio e talvolta impetuoso il maestro; però lo scirocco viene in qualunque stagione ad opprimerci, ma non più che in due o tre volte nell'anno, e la sua durata comunemente è di tre giorni e rado di nove. Maravigliosa è la copia delle purissime acque, che fanno pervenirsi in ogni appartamento sinanco delle più alte fabbriche, ed asserir possiamo che supera in ciò Palermo ogni altro paese dell'Europa. Che dir del nostro cielo? dell'aspetto sublime della nostra terra?; vane sono per noi le parole, che ne siamo abitatori, di nessun chiarimento allo straniero, perchè alla bellezza della natura non potran corrispondere. Scrivea Ludovico re di Baviera in una delle armonie tradotte in volgare dal Gargallo, in cui rammenta la vita e l'amenità del nostro giardino, dell'aere, del cielo, ch' egli aveva più volte goduti:

> L' aria di foco avvampa, almo serpeggia
> Divo foco tra il prato e la verzura,
> E il mar lo stesso mare arde e lampeggia.
> Tutt' arde prediletto a la natura,
> E al ciel che il copre amando il sican lito,
> Su cui rota sua volta argentea e pura.

Il suolo è di una formazione che si appartiene alla terziaria, composta di calce carbonata sabbionosa contenente un indefinito numero di resti organici fossili; in alcuni luoghi però vi è sparsa la terra vegetale, che avrà potuto dar luogo a formazioni più recenti, come le alluvionali. Il territorio adunque non fertilissimo per natura, ma reso tale dalla indefessa coltivazione, stendesi in sal. 8559,294, delle

se spergiura sommergesi e svanisce, e quegli viene immantinente bruciato. Si-

mili cose reca Aristotile nel lib. delle Maraviglie. Ho voluto presentarle colle pa-

quali, 482,001 in giardini, 106,819 in orti alberati, 263,629 in orti semplici, 23,231 in canneti, 385,177 in seminatorii alberati, 1879,156 in seminatorii semplici, 3042,939 in pascoli, 574,292 in oliveti, 73,354 in vigneti alberati, 356,297 in vigneti semplici, 706,650 in sommaccheti, 422,747 in ficheti d'India, 170,666 in ficheti d'India ed altro, 22,530 in boscate, 27,724 in frassineti, 13,604 in terreni a delizia, 8,678 in suoli di case campestri. L'estensione territoriale però dei comuni dell'intera provincia è di sal. 277416,816, delle quali compartite per coltivazioni, 1667,825 in giardini, 132,541 in orti alberati, 529,496 in orti semplici, 210,501 in canneti, 16,987 in risaje, 15,944 in pioppeti, 1238,366 in seminatorii irrigui, 3875,873 in seminatorii alberati, 160401,126 in seminatorii semplici, 67647,302 in pascoli, 7047,630 in oliveti, 3327,895 in vigneti alberati, 13768,668 in vigneti semplici, 4990,585 in sommaccheti, 1192,187 in ficheti d'India, 222,449 in ficheti d'India ed altro, 488,969 in alberi misti, 57,550 in mandorleti, 3,927 in pistacchieti, 339,308 in castagneti, 161,434 in noccioleti, 7794,897 in boscate, 1749,841 in frassineti, 19,397 in terreni a delizia, 6,268 in culture miste, 50,632 in carrubbeti, 355,363 in terreni improduttivi, 103,818 in suoli di case, 0,040 in camposanti.

Popolazione. La popolazione di Palermo unita a quella di Bagheria, che ne era allora un comune dipendente, ascendeva nel 1798 a 140549 anime, ma computata sola nel 1831 comprendeva 173478 abitatori, accresciutisi per sino a 184341 dall'ultimo censo statistico redatto nella fine dell'anno 1852. Contava però nel 1798 l'intera provincia di Palermo 405228 anime, cresciute a 471634 nel 1831 e finalmente a 536541 nello scorcio del 1852. Non piccol numero di stranieri e principalmente di siciliani dimora nella città, e viene ad accrescersi a dismisura in ogni anno nella stagione estiva per le magnifiche feste, che in onore di s. Rosalia si celebrano nel luglio e formano l'oggetto di grande curiosità agli stranieri; si eccita allora necessariamente vivissimo il commercio, venendo a compensar le grandi somme, che dal comune si erogano per corrispondere alla generale attenzione.

Studii. La coltura intellettuale è progredita sommamente nel nostro secolo, in cui innumerevoli scuole private si sono aperte, molti proficui stabilimenti di studio per la gioventù costituiti, frai quali commendiamo più ragguardevoli e per la esattezza del metodo e per la sceltezza dei professori; il magnifico istituto diretto dal sig. Gaetano Daita; il Liceo diretto da D. Salvatore Serretta Wian, fondato sin dal 1754; lo Stesicoro, stabilimento diretto dal sac. Giovanni Castrogiovanni; il Vittorino, sotto la cura del dottor Vincenzo Trapani; l'Istituto letterario diretto dal prof. sac. Pietro Napoli; ec.

Al progresso delle scienze, delle lettere e delle arti hanno anche concorso molti utilissimi istituti ed accademie nell'epoca nostra fondati o più validamente stabiliti. La r. accademia di scienze mediche istituita nel 1621 regnando Filippo III e riformata nel 1830; la r. accademia di scienze e belle lettere fondata nel 1718 e rassodata nel 1826; la commessione di antichità e belle arti istituita con r. rescritto del 25 novembre 1827, e che promette un giornale, il quale ci sarebbe utilissimo; il reale instituto d'incoraggiamento, di agricoltura e manifatture per la Sicilia; la commessione di agricoltura e pastorizia aperta per ministeriale del 13 luglio 1850; l'accademia filarmonica di Palermo fondata nel 4 giugno 1827; l'accademia sicola omiopatica costituita nel 12 giugno 1842.

Il giornalismo ha ben pure nella capitale siciliana esteso il suo vasto impero; varii giornali vi si pubblicano di diversa natura, dei quali presentiamo qui appresso la lista. Giornale Ufficiale. — Il Poligrafo, letterario, scientifico, artistico, politico. — Il Vapore, politico. — La Ricerca, di utili scoverte e dilettevoli conoscenze. — La Gazzetta di Palermo, letterario, artistico, ameno-politico. — L'Arpetta, poetico ed ameno. — Il Mondo Comico, artistico, letterario, scientifico. — Il Segesta, id. — Giornale della Direzione Centrale di Statistica. — Giornale del r. Istituto d'Incoraggiamento. — Giornale della commessione di agricoltura e pastorizia di Sicilia. — L'Empedocle, di agricoltura, commercio ed economia civile. — Giornale dello Istituto agrario Castelnuovo. — Annali di agricoltura. — Bullettino commerciale. — Giornale di vaccinazione. — L'Ingrassia, giornale medico. — L'Osservatore medico. — Il Pisani, giornale della real casa dei matti. — Rivista omiopatica. — Giornale dell'Intendenza di Palermo. — La legge applicata, giornale di giurisprudenza. Molti altri ve ne sono approvati, ma che ancora non han veduto la luce.

Uomini illustri. Innumerevoli ingegni sorsero dal nostro paese nelle scienze o nelle lettere o nelle arti prestantissimi. Sino dalle epoche classiche ai nostri tempi vediamo non interrotta una serie, che

role medesime degli antichi, per esser di più autenticità, poichè non è a dubitare di

essere o false in gran parte o fatte coll'aiuto dei demoni per ingannare i ciechi] infe-

se le nostre cognizioni in alcuni secoli non inviò nel progresso, non le rese certo all' epoca quando ancor giacevan bambine; ma la storia non conta che ben radi questi tempi infelici, Palermo fu sempre di sprone all' intera Sicilia nella coltura civile ed intellettuale, rivaleggiò colle più grandi città del continente da questo lembo d' Italia, e prese mai sempre un nome per ogni verso onorevole. Frai mille sostenitori della nostra civiltà noi scegliamo i primarii, e di questi accenniamo il solo nome avvincolandolo spesso al merito particolare. Plinio ed Ataneo fan menzione nei classici tempi di un Andron o Andrea famoso nella filosofia e nella medicina; parla Cicerone Verr. lib. 3 oraz. 8 di Diocle detto *Phimes*, celeberrimo georgofilo; abbiamo anche novella di Sesto Clodio insigne oratore, e sospettasi esser nostro T. Giulio Calpurnio, che emulò il Marone nella buccolica. Costituito però nella sua incrollabile potenza il seggio di Pietro, vantiamo nel VII secolo il sommo pontefice s. Agatone, molti però il contrastano; nel secolo VIII fu anche promosso alla dignità papale s. Sergio, che sebbene originario d'Antiochia nella Siria, ebbesi fra noi i natali da un tal Tiberio, che dalla Siria venne in Sicilia a stabilirsi. Ma nel duodecimo e nel terzodecimo secolo, quando la letteratura italiana prendeva l' impronta che davale un aspetto esclusivamente proprio, la civiltà della direi nascente nazione fondossi in Palermo nella corte del re Federico, che ivi si ebbe i natali nel 1090, giusta il testimonio di Ricordano Malaspini; egli da eccellente mecenate radunando accademie, spingendo ed incoraggiando diede origine e nascimento alla volgar lingua, come si ha dalle opere di Dante, di Petrarca, del Bembo, del Castelvetro, del Crescimbeni e di altri:

> Federigo son' io, che primo scosse
> La barbarica nebbia e mise in grido
> Il sermon che sull' Arno indi pososse.

Arrigo, Enzo, e Manfredi figliuoli di lui ne seguirono le orme, e rifulsero trai fondatori della volgare poesia con Inghilfredo, Ruggerone e con Raineri palermitani, dei quali furon pubblicati i versi e sono anzi citati dalla Crusca. Visse poi nel secolo XIII Carlo de Tocco profondo giureconsulto ed arricchì di comenti e di chiose i codici legali dei Lombardi; fu seguìto nel secolo quartodecimo nella medesima scienza da Ubertino de Marini, dalla di cui scuola con validissimi principii costituita, sorse il famoso Guglielmo Perna; ebbe altresì gran nome nelle leggi Ludovico Bonito, che indi introdottosi nella ecclesiastica carriera, pervenne ad essere arcivescovo di Palermo. Nina Siciliana o la Nina di Dante Majano fu la prima nostra poetessa in volgare e fiorì nel 1290. Nel fine del XIV e nel XV secolo riscosse per tutta Europa grandissimi onori dovuti a sommo ingegno, che segnò un progresso nelle lettere, Antonio Beccadelli-Bologna comunemente detto il Panormita e secretario del re Alfonso.

Il quattrocento fu per noi un secolo di vasta erudizione, ma la letteratura come in Italia non molto progrediva; già introducevasi la stampa, e pei torchi di Andrea di Vormazia stampavansi prime in Palermo le consuetudini della città. Pietro Ranzano valoroso nella storia scrisse alcuni libri sulla Sicilia, che sciaguratamente più non esistono, e riassunse la storia universale in molti tomi mss., che si conservano nella biblioteca del convento di s. Domenico; nacque nel 1497, morì nel 1492. Salvo Cassetta spiccò nelle matematiche e nella sacra oratoria, fu maestro del sacro palazzo di papa Sisto IV e legato in Germania; Leonardo di Bartolomeo si distinse prestante nel dritto ed ebbe i natali nel 1450. Il b. Pietro Geremia nato nel 1381, oltre ad essere splendidissimo nella santità fu dotto teologo e pubblicò molte opere, che per la profondità del sapere meritano venire accuratamente consultate; fu molto caro al pontefice Eugenio IV, intervenne al concilio di Firenze celebrato nell'anno 1439 per trattare le cose della chiesa ortodossa e latina contro i greci, vi riscosse il plauso universale, e ritornato in Sicilia, e rassodatovi l' ordine domenicano che avea professato, morì nella patria di anni 71 nel 1451, sepolto nella chiesa del convento di s. Cita. Però le belle arti in questo tempo venivano sollevandosi, apparecchiando un'era di splendore che poi si avverò nel 500. La scultura prendeva già non poca risoluzione, ed Antonio Crescenzio palermitano dava alla pittura la bellezza e la perfezione eccitate in Italia da Masaccio; testimonio ne sia il quadro rappresentante il trionfo della morte, che solo rimane dipinto all' encausto nell' atrio dell' edifizio, dove era prima stabilito lo spedale civico; credesi essere stato allievo di lui Tommaso Vigilia, da collocarsi frai più valorosi ristauratori dell' arte fra noi.

Ma il cinquecento, come in Italia, fu in Palermo l' epoca più luminosa dei fasti della lettera-

deli. Ma nel seguente modo è raccontata la fiaba dei Palici da Servio su quel verso di Virgilio:

Dov'è la pingue e la placabil' ara
Dei Palici fratelli...

Avendo Giove contaminato, anzi ingravidato la ninfa Etna o come vogliono alcuni Talia, temendo di Giunone, commendò alla terra la giovinetta, che vi partorì; sorgendone poscia il parto dalla terra furon detti Palici i due fanciulli come se due volte nati; placavansi in prima con vittime umane, mitigaronsi poi con alcune cerimonie e se ne mutarono i sacrifi-

tura, delle scienze e delle arti. L' accademia degli Accesi istituita nel 1568, non solo servì di modello a cento altre dell' isola, ma diede un colpo di risoluzione alla letteratura, partorì valorosi ingegni; frai quali precipuamente si distinsero, Pietro Gravina celebre oratore e poeta, dei di cui natali vengono in contesa Napoli e Catania, Santoro Vitali, Bartolomeo Bonanno, Antonio Alfano brillantissimi poeti, Laura, Marta ed Onofria Bonanno esimie poetesse, Elisabetta Ajutamicristo lodata dal Crescimbeni come anche ammirevole nella poesia, Benedetto Vitali di estro fecondissimo, Giovanni o Jano Vitali parimenti poeta eccellente, mentovato con encomio dal Giraldi e caro a Leone x, che gran promotore delle lettere era in quel tempo; Vincenzo Girgenti arricchiva di note l'Iliade, Martino Anastasio spiccava nella storia e nella poesia, del pari che Vincenzo Bosco primo signore di Vicari; Giovanni Matteo Giberto assumeva il vescovado di Verona e pregiatissime ne sono le lettere stampate in Venezia nel 1584 in una raccolta di epistole di classici italiani, poi novellamente impresse da Aldo e da altri; Luigi Eredia esimio oratore e filosofo viene anche nominato dal Crescimbeni nella storia della volgar poesia; Carlo Giaconia talmente si rese illustre nella sacra oratoria da esser detto il Segneri di Sicilia. Ma quegli che nel fine di questo secolo sestodecimo brillò sopra ogni altro in erudizione fu Mariano Valguarnera, nato nel 1564 ed estinto nel xxxiv anno del seguente secolo; annodatosi prima in matrimonio, ma rimasto a pochi anni vedovo, abbracciò lo stato sacerdotale e si ebbe conferita dal re Filippo IV la carica di regio cappellano; ci lasciò in testimone del suo profondo sapere il discorso della origine ed antichità di Palermo e dei primi abitatori della Sicilia e dell'Italia, opera di ampia erudizione stampata nel 1614, tradotta nel latino da Gianlorenzo Moshemio e commendata dal Burmanno.

Le arti a tal segno progredirono nel 500, che i secoli posteriori anzichè emularne la purità, la perfezione ed il sublime ideale, non han riuscito che nel seguirlo e nell' ammirarlo. Antonio Gagini nato probabilmente verso il 1480 influì nella nostra scultura come in Italia Michelangelo, e di certo dopo il Buonarroti fra gli artisti più valenti nel trattar lo scarpello venir debbe il Gagini; nè tal parola a smoderato vanto di cose patrie dovrà aversi, poichè l'attestano le opere magnifiche, che in gran numero in Palermo e nella Sicilia ne perdurano; è poi opinione di Pietro del Pò, che nel sepolcro di Giulio II in Roma, lavorato in gran parte da Michelangelo, sieno del nostro Antonio gli ornati di tutto il primo ordine, scolpitivi nel tempo che dimorava in Roma; morì nel 1570, lasciando una scuola che seppe seguirne le orme e prenderne il carattere e lo spirito, predominata precipuamente da Vincenzo, Giacomo e Fazio Gagini figliuoli di lui, che da valentissimi scultori resero onore al nome immortale del padre. Mentre Raffaello d'Urbino assumeva nel continente una celebrità, che contrastando coi secoli finchè perdura il vivere sociale non sarà tocca, emuli del Sanzio sorgevano in Sicilia e specialmente nella capitale, dei quali sebbene non sia noto l'altissimo nome, pure ne è affidata la valenzìa a quelle grandi opere, che si attirano la venerazione e lo stupore degli stranieri. Di pochi di quei valentuomini conosciamo scarse notizie. Pietro Rozzolone palermitano, fiorito nei primordii del secolo xvi, fu appellato il Raffaello di Sicilia, ed è ben degno in vero del pennello dell'Urbinate il quadro rappresentante la B. Vergine ricinta da un coro di angeli, che si conserva nella quadreria della nostra università; varii suoi dipinti che decoravan la chiesa parrocchiale di s. Niccolò dell'Albergaria andaron perduti. Antonello palermitano ed Antonino Spatafora possono bensì stimarsi come celebrità nei fasti della pittura fra noi; il quadro di Antonello esprimente la Madonna di Monserrato nella chiesa del convento di s. Maria degli Angeli dei minori osservanti, ed il dipinto semicircolare dello Spatafora rappresentante la Pentecoste nella chiesa del convento di s. Domenico, sono opere da rendere attoniti alla perfezione del disegno, alla sublimità dell' invenzione ed alla modesta magnificenza del colorito. Studiavasi Francesco Potensano d'imitare Raffaello, ma sebbene gli fu di gran lunga inferiore, fu tenuto in gran conto e co-

zii; donde si dice placabile il loro altare. Anche Macrobio nel lib. cit. dei Saturn.

parla della medesima favola: *È in Sicilia il fiume Simeto, cui vicino sen venne Talia*

ronato in Palermo sua patria pittore e poeta dal viceré Marcantonio Colonna. Vincenzo Anemolo nato in Palermo e detto il romano per una lunga sua dimora in Roma, non fu nè allievo di Raffaelo nè di Polidoro di Caravaggio, come erroneamente sinora si è creduto ; il suo fare affatto diverso da quello di questi grandi artisti, lo appalesa piuttosto seguace della scuola siciliana , che coltivò e poi rese col suo genio nel più grande splendore, che toccato avesse nel sestodecimo secolo; lo sponsalizio di s. Giuseppe nella chiesa della Gancia, il s. Corrado nel palazzo del principe di Palagonia, l'ascensione di Cristo nella chiesa della Martorana, la deposizione dalla croce in quella di s. Cita sono i suoi capolavori, dai quali s'intende, che mentre il continente eccellenti artisti partoriva, non giaceva Sicilia nell'abbattimento e nella ignoranza , ma suscitava degli emuli al genio italiano.

Nel secolo xvii, quantunque le lettere fecero un passo retrogrado per la generale corruzione dello stile e per l' ampollosità e l' affettata maniera nel verseggiare, è certo che le scienze comunque trattate senza critica ed accorgimento , progredirono a grandi passi per esservi stati degl'istancabili faticatori, che di mezzano ingegno, ma di volontà inarrivabile, recarono alti vantaggi in quei rami, dove indeffessemente applicaronsi. Fiorì in Palermo la botanica per mezzo di Paolo Silvio Bocconi nato nel 1633 e morto nel 1704, il quale eletto botanico del granduca di Toscana, pubblicò varie opere sulle piante della Sicilia, della Francia, dell'Italia, dell' isola di Malta , della Corsica , del Piemonte, della Germania , ed alcune *ricerche sul corallo, sulla pietra stellata, sulla combustione dell'Etna* ec. Anche nella botanica si distinse, ma si rese immortale nella chimica, Niccolò Gervasi nato nell'anno 1632 e perito immaturamente nel 30 maggio 1681; fu il precettore del celebre Cupani da Mirto, e pubblicò varie opere molto interessanti alle scienze, e che invidiar non ci fanno agli stranieri i Tournefort, i Linnei, i Jussieu. Progredirono le matematiche mercè il profondo Carlo Ventimiglia ed il domenicano Benedetto M. Castrone, le di cui opere sulla geometria furono stampate in Venezia nel 1705. La numismatica e l' archeologia si ebbero due grandi corifei in Filippo Paruta autore di molte opere, fra le quali *la Sicilia descritta con medaglie* , e nel p. Giovanni Amato gesuita , che scrisse un lavoro intitolato la *Sicilia numismatica* con molti altri rimasto inedito , e sentì eziandio profondamente nella storia , la quale splendeva allora per la copia delle cognizioni, qualche volta trattata con esattezza , ma spesso mescolata di fandonie con atti molto interessanti. Antonino Agraz poeta latino ed italiano ed esimio storico lasciò fra le tante opere quella intitolata il *museo sicolo* , che versa sugli antichi scrittori siciliani; Bernardino Masbel nato nel 1618, valente giureconsulto, archeologo e storico, si distinse per l'eccellente opera stampata nel 1694 sotto il titolo di *descrizione e relazione del governo di stato e guerra del regno di Sicilia.* Onorio Domenico Caramella sacerdote, che si ebbe i natali nel 1625, spiccò nelle matematiche , nella poesia e precipuamente nella storia, fu accademico dei Riaccesi nella patria, degli Umoristi in Roma e pubblicò molti lavori in Venezia, frai quali il Museo degl'illustri poeti latini annotato da Michele Foscarini e ristampato. Ma quegli che eterno colse un vanto per aver sacrificato la lunga vita negli studii in illustrazione della patria, fu Antonino Mongitore dottissimo ecclesiastico ed esimio storico, archeologo e biografo; nacque in Palermo nel 1663 e vi morì nel 1743, fu canonico della cattedrale, giudice del tribunale diocesano e consultore del s. uffizio; compose innumerevoli opere, ma quella che specialmente ne commenda viva ai posteri la fama si è la *bibliotheca sicola*, che comprende le vite degli scrittori siciliani dai più antichi tempi sino alla sua epoca ; gli sono molto adatti i versi , coi quali il Borghi nella cantica sul Bellini ne diffinisce il carattere ricercatore e bramoso:

> Scorgi l' arguto Mongitor, che aguzza
> Nelle folte tenebre il guardo e spia.

Avendo preso la pittura il sublime carattere impressole dal Novelli, diverso dal fare del cinquecento, ma in vero non inferiore, molti artisti palermitani concorsero nel secolo xvii al suo perfezionamento, a conservarla se non altro nell'altezza in cui erasi collocata. Antonino Grano allievo del Monrealese acquistossi gran nome per la vaghezza del colorito e per la maestà del disegno, fu tenuto in grande stima da Carlo Maratti e morì nella patria nel 15 aprile del 1718. Gerardo Astorino, pittore , scultore e valentissimo architetto , ricavò molto vantaggio dalle lezioni di matematica somministrategli dal Ventimiglia , lavorò insieme al Novelli nei primi affreschi della volta della chiesa

resa gravida da Giove, desiderò per tema di Giunone, che apertasi la terra l'avesse accolto, e ciò avvenne; ma giunto il tempo della maturità degl' infanti, che

di s. Francesco, e si osserva generalmente nei suoi quadri buona composizione e corretto disegno, ma debole partito di chiaro-scuro ed un colorito soave e monotono. Pietro del Pò valoroso col pennello e col bulino passò i suoi giorni in Napoli ed in Roma, eseguendovi molte opere; fu ascritto in Roma nel 1650 all'accademia dei pittori e ne fu proclamato principe, e perì in Napoli verso il 1656. Giuseppe Albino, detto comunemente il *Sozzo* dalla pesante e materiale corporatura, fu pittore, scultore ed architetto, studiò nella scuola di Giuseppe Spatafora da Termini eccellente pittore, e morì in Palermo nell'aprile del 1611. Nominiamo finalmente Pietro dell'Aquila, che si ebbe gran nome nella pittura e nell'incidere in rame, particolarmente ad acqua forte, intagliò in Roma la galleria e le antiche statue del palazzo Farnese, gli orti borghesiani, e varie opere di Pietro da Cortona, di Ciro Ferri e di Carlo Maratti, cui fu carissimo; ritornato in patria vi eseguì ben anche molte opere e morì in Alcamo nell'autunno del 1692.

Il secolo XVIII fu una delle epoche più magnifiche per la Sicilia nelle lettere e nelle scienze; alle fatiche indefesse del secolo anteriore subentrò un sano giudizio, che ordinandole, riuscì a farle risplendere assai più esatte e vantaggiose; la letteratura si venne svolgendo a mano a mano che la critica, e le ampollose ciance dell'arcadia cedettero il campo allo spirito del risorgimento. Fu allora fondata la nostra biblioteca comunale, ampliate e con solide basi stabilite quelle dell'Olivella e dei Gesuiti, istituita nel 1718 sotto il titolo del *buon gusto* l'attuale accademia di scienze e belle lettere. La storia trattata dal Mongitore sino al 1743, che fu l'anno della sua morte, venne intrapresa da valentuomini, che conobbero essere una scienza e colla dignità a scienza convenevole dover maneggiarsi; Domenico Scavo nato nel fine del 1718 e morto nel 20 giugno del 1773, oltre di essere eccellente poliglotto, profondamente conoscendo la storia, la diplomatica, la bibliografia, la critica, la numismatica nazionale, ci lasciò delle opere utilissime ad illustrazione della nostra Sicilia. Il citato p. Giovanni Amato gesuita pubblicò nel 1728 una grande opera ricchissima di erudizione ed intitolata, *de principe templo panormitano lib.* XIII. Giambattista Caruso nato nel 1673 e perito nel 1724, essendosi in prima applicato alla metafisica, l'indusse questa nello scetticismo; quindi abbandonatala pei consigli di Mabillon, che aveva in Parigi visitato, si diede alla storia, nella quale raccolse gran vanto per le *memorie storiche della Sicilia* pubblicate in 3 vol. in fol. e per la *bibliotheca historica Siciliae* in due vol. in fol., che è una interessante collezione degli storici sicoli della bassa età per la maggior parte inediti, con prefazioni e note, poi ristampata con grandi elogii del Caruso dal Muratori nella sua raccolta intitolata, *Rerum italicarum scriptores.* Salvatore M. Diblasi cassinese nato in Palermo nel 1719 fu celebre archeologo e fondatore del museo del monastero di s. Martino delle scale, che divenne in poco tempo uno dei più preziosi dell'isola, ne pubblicò varii cataloghi, ed inoltre il *carteggio storico-diplomatico per la continuazione degli annali napolitani* ed una *raccolta di opuscoli sicoli* in 29 volumi; attendeva a tradurre dal francese *le Antichità* di Montfaucon, ma fu colpito dalla morte nell'anno 1814. Di gran lunga superollo Giovanni Evangelista Diblasi che tiene il primato trai più grandi storici siciliani; nacque in Palermo nel 1721 e fu abate cassinese; lesse nel patrio seminario la storia ecclesiastica e poi la teologia, di cui pubblicò in 5 volumi il corso, fondò in Parigi l'accademia Augusta, fu socio di quella di scienze ed arti, e lasciò molte opere, fra le quali altamente il commendano ai venturi la *storia civile della Sicilia*, in 11 vol. e la *storia cronologica* in cinque; finì la vita nel 1812. Non è poi da trasandarsi il nome di Francesco Emmanuele-Gaetani marchese di Villabianca, che nato nel 1720 e morto nel 1802 ci lasciò l'amplissima opera della *Sicilia nobile*, dove descrive estesamente le sicole nobili genealogie; e celeberrima si rese la fama di Gabriello Lancellotto-Castelli principe di Torremuzza nato nel 1727, che tratto fin dalla gioventù dal gusto per l'archeologia, mediante profondo studio, riuscì a dileguare alcune delle tenebre in cui talvolta essa si asconde; pubblicò varii opuscoli di grande erudizione, che si versano principalmente sulla storia di alcune antiche città delle Gallie mentovate nei comentarii di Cesare, ma le opere colossali che ne resero immortale il nome sono i due volumi sulle antiche iscrizioni di Palermo e di Sicilia e l'altro sulle antiche monete dell'isola, opere oggimai sommamente pregevoli e ricercate nell'Europa; questo dottissimo archeologo morì nell'anno 1794. Arcangelo Leanti autore di una de-

essa aveva portato nel ventre, si dischiuse novellamente la terra, e sorsero i due bambini dal ventre di Talia e si appellarono Palici, poichè in prima nati nella

scrizione di Sicilia molto istruttiva nacque nel 1701, fu promosso alla carica di regio istoriografo e morì nel 4 dicembre 1767. La storia sicola però deve in gran parte il suo splendore nel secolo scorso a Rosario Di Gregorio, che nato in Palermo nel 1753 e morto nel 1809, fu professore di teologia, canonico della cattedrale e regio storiografo; promosso alla cattedra di diplomatica della nostra università, raccogliendo dagli archivii le materie di un'opera sulla patria storia, pubblicò nel 1792 la *biblioteca aragonese*, che comprende una collezione di leggi e di diplomi appartenenti all'epoca della dinastia di Aragona in Sicilia; fece poi di pubblica ragione la prima parte del dritto pubblico sicolo e le *considerazioni sulla storia di Sicilia;* fu il primo valentissimo nostro arabista, e la sua magnifica opera, che si ha per titolo, *rerum arabicarum quae ad historiam siculam spectant ampla collectio*, stampata in Palermo nel 1790, smentì la impostura di un tal Vella maltese, il quale, spacciandosi per profondo conoscitore di arabo, aveva ingannato il mondo colla mendace interpetrazione di alcuni codici. Ma riescì col Gregorio valentissimo nell'arabo Salvatore Morso, che fu professore di tale idioma nella nostra università e stampò un' opera eccellente intitolata, *Palermo antico*, nella quale descrive le parti più interessanti degli arabi monumenti della città. Si ebbero in quel tempo un profondo sostenitore le scienze naturali nell'ab. Eutichio Barone basiliano, che fu professore di storia naturale e di fisica newtoniana, e fu emulo del Buffon per la vastità delle cognizioni in quelle scienze, delle quali non fece che poco sfoggio. Spiccarono con grande celebrità nelle scienze matematiche il famoso Niccolò Cento e Gugliemo Silio, che ne fu professore nella regia accademia militare di Napoli. Vincenzo Sergio fu il primo ad estendere in Sicilia i germi valevoli della economia politica. Ma la letteratura che era sino allora rimasta nelle tenebre di una sciagurata noncuranza, sorgeva splendidamente per mezzo di alquanti genii che indefessamente la coltivarono; spiccava nella poesia Pellegra Bongiovanni tenuta in alta stima in Roma e nota soprattutto per le risposte in nome di Madonna Laura alle rime del Petrarca, nelle quali presenta un profondo studio del classico poeta e non poco ingegno; nacque in Palermo nel principio del 1700, oltre la poesia coltivò del pari la musica e la pittura, fu socia di varie accademie e morì in Roma verso il 1770. Vien mentovata dal Borghi:

> Quella è Pellegra che parlò d'amore
> In meste rime degli amori al padre,
> E parve Laura, e pur ne finse il core.

L' abate Francesco Vesco celeberrimo professore di belle lettere, ne tenne la bigoncia nella nostra università, unitamente a quella del greco idioma, che a maraviglia conosceva, e deve a buon dritto apporsi trai più grandi ristoratori del gusto letterario in Palermo e nell' isola; l' ab. Salvatore Cannella eziandio da professore di eloquenza nell' università degli studii assunse meritevolmente il nome di valoroso letterato, ma il suo genio fu enciclopedico e nella filosofia, nella storia, nella poesia fe' conoscere il grande suo valore. Sorse rinomato nella letteratura, nella metafisica e nelle scienze teologiche l' ab. Francesco Carì nato nel 17 novembre 1726, in prima professore particolare di dritto naturale, civile ed ecclesiastico, poi di teologia dogmatica nei regii studii di Palermo sino al termine di sua vita avvenuto nel 12 luglio del 1798; fu infaticabile negli studii, integerrimo nella filosofia e nella morale, cultore della poesia con altissimo plauso; le sue stupende opere, non che in Sicilia ma oltremare, sono avidamente oramai ricercate: Tommaso Natale eccellente poeta e suo contemporaneo, nato nel 3 giugno 1733 e morto nel 28 settembre 1819, in una sua opera poetica applaudita in tutta Europa e principalmente nella Germania, che si ha titolo la *filosofia leibniziana* p. 108, ne presenta esattamente la dottrina ed il valore:

> ....il buon Carì, che aggiunge
> Al profondo intelletto, al così giusto
> Critico ingegno, al chiaramente esporre
> I più astratti pensieri; al sì divino
> Fatidico furore, al colto stile
> L' alta scienza delle sacre cose.
> E penetrando entro l' eterne leggi,
> Che sapienza sovra i petti umani
> Forte scolpì dell' uomo e delle genti,
> La suprema ragion chiaro discopre.

Succedette al Carì nel dettar teologia nella regia università degli studii Paolo Filipponi, le di cui opere, che si sono sempre adottate nel seminario arcivescovile, hanno il pregio della scelta delle conoscenze e di distinguere con accuratezza i dogmi dalle opinioni; fu egli in prima canonico del duo-

terra, poi da questa novellamente risorsero. Nè lungi di là sono i laghi. E dette alcune cose del tempio e del giuramento, non che della vendetta degli spergiuri ;

mo, poi cantore e vicario generale, eletto finalmente giudice della monarchia due anni prima della sua morte avvenuta nel 1819. Il p. Giovanni Filiberto Pericone fu professore della santa scrittura in Padova; formossi un nome per aver dato il primo alla teologia una forma galante, che amabile ad ognuno la rende ; fece agevole all'intendimento delle donne la difesa e la parte critica, spargea l'opera di quando in quando di sonetti applicati al soggetto in ricreamento dell'applicata mente, e seguendo il gusto dell'epoca pubblicò la *Teologia per le dame*; ma un gran lavoro apologetico, che non pervenne a pubblicare, mostrava in tutta la sua magnificenza contro gl'infedeli la *Ragion del vangelo.* Antonino Barcellona sorto nel 1726, prese anche gran fama nella teologia, fu valentissimo sul pergamo e morì nel 5 maggio del 1805.

Codesto secolo però, cotanto splendidamente sollevossi nelle lettere e nelle scienze, mercè di grandi proteggitori ch'eran di scudo e d'incoraggiamento ai dotti, promovevano nelle loro case delle accamie, spronavano colle parole e con soccorsi alla coltura degli studii; nominiamo soltanto fra moltissimi, il principe di S. Vincenzo Alessandro Vanni, il principe di Torremuzza, M.r Emmanuello Cangiamila, e M.r Alfonso Airoldi Arcivescovo di Eraclea, giudice della regia monarchia e cappellano maggiore del re, istancabile al bene della patria, alle scienze ed al progresso degli studii, coltivatore dei celeberrimi ingegni dello Scinà, del Gregorio e del Dichiara. Ma poniamo termine alle parole su questo secolo XVIII, accennando il celeberrimo Giovanni Meli appellato a buon dritto il secondo Teocrito ed il sicolo Anacreonte; nacque in Palermo nel 1740, morì nel 1815 ; il più grande elogio che possa farsi del suo genio si ha dalle eccellenti poesie, che tale interesse destarono nell'Europa, da essersi appositamente stabilite alla interpretazione di esse delle cattedre di siciliano dialetto nelle università più rinomate.

Le arti furono in questa epoca trattate da uomini di grande ingegno, i quali però non ebbero la solerzia di applicarsi indefessamente negli studii, che lor sarebbero ridondati in sommo vantaggio. Vantò allora la pittura il cav. Vito D'Anna, che studiò presso Pietro Paolo Vasta, presso Olivio Sozzi, e per poco tempo in Roma sotto Corrado Gianquinto; ritornato in patria, si distinse principalmente per gli affreschi e morì nel 1769 avanzando di quattro anni i nove lustri di sua vita ; gli furono allievi Antonio Manno e Giuseppe Testa, ma si rese emulo di lui Gioacchino Martorana, il quale se gli era inferiore nei dipinti a fresco, certo il superava nelle opere ad olio pel colorito, per la verità e per l'espressione; nacque in Palermo nel 1724, studiò prima sotto Pietro Martorana suo genitore, indi fu in Roma nello studio di Marco Benfial e morì nel 26 novembre del 1779. Del cav. Gaspare Serenario fiorito nel sorgere del secolo XVIII si contrastano i natali alla nostra città, ma gli è certo che in essa il suo grande ingegno prese a svilupparsi e si rese dei primi dell'Italia, sebbene rimasto di studii digiuno, sia stato dalle viziose maniere del suo tempo trascinato. Giuseppe Velasques esimio nella pittura, non men che in Sicilia fu conosciuto per valoroso nel continente ed allontanò in qualche modo l'arte dai capricciosi delirii dei manieristi ; il suo capo-lavoro è il quadro dell'Assunzione di Maria nel duomo di Palermo, e molti suoi disegni destarono l'ammirazione del celebre Camuccini; nacque nel 1750 e cessò di vivere nel 7 febbraro 1827. Fu emulato il Velasques nella eccellenza del colorito ed ebbesi imitatore nell'eleganza del disegnare, Vincenzo Riolo, che nato nel 14 febbraro del 1772, studiò presso Francesco Sozzi, poi sotto Antonio Manno, e venuto in Roma nei suoi quattro lustri, prese il fare energico e maestoso dalla scuola di Giambattista Wicar, nella quale si ebbe a compagni il Benvenuti ed il Camuccini ; ritornato in patria dopo cinque anni vi si rese rinomato dalle stupende opere compostevi, ma il cholera del 1837 toglievalo sciaguratamente dal numero dei vivi nel V giorno di luglio. Seguì il Velasques ed il Riolo il cav. Giuseppe Patania nato nel 1770 ; spiccò per la fecondità dell'invenzione e l'eleganza del disegno, mostrossi valoroso negli schizzi a penna e nei ritratti, e se il talento di lui fosse stato coltivato nel corso degli studii convenevolmente alla sua altezza, avrebbe potuto segnar nell'arte un progresso. Ma il risorgimento della pittura avviene in Palermo nei nostri giorni, lorchè giacendo in Italia le belle arti nell'abbattimento, da noi sorge una scuola, che ritrae lo spirito del cinquecento ed introduce la filosofia dell'arte.

La scultura, che prese a trattarsi nel fine del secolo XVII e nel XVIII dal celebre Pietro Papaleo, da Giambattista Ragusa e da Gioacchino Vitagliano, si ebbe poi un grande artefice in Gia

questa cosa, soggiunge, *così commendava la religione dei fratelli, che implacabili affatto i crateri, ma placabili i Palici si nomavano. Ed anche l' oracolo risie-*

como Serpotta eccellente modellatore, il quale pervenne nel più alto grado di perfezione sì nelle grandi statue, che nei bassi e mezzi rilievi e negli ornamenti. Colse però un gran nome nella storia delle arti italiane Ignazio Marabitti famoso scultore in marmo, nato nel 6 gennaro 1719 e morto nel 9 dello stesso mese nel 1797; studiò in Roma per lo spazio di cinque anni sotto Filippo La Valle fiorentino, e ritornato in patria vi eseguì molte opere eccellenti, delle quali è il capolavoro il genio di Palermo collocato nella villa Giulia. L'arte però si ebbe progresso per mezzo di Valerio Villareale nato nel 1777 e rapitoci sventuratamente dall' asiatico morbo nel 1854; mantenuto in Roma a spese del r. governo, si ebbe a guida il Canova, dimorò in Napoli, vi fu scelto commissario delle belle arti e ristoratore degli antichi monumenti, lavorò gli altorilievi di soggetti omerici nel r. palazzo di Caserta e vi si distinse; ritornato nella patria, fu eletto soprintendente delle belle arti e della commessione d' istruzione pubblica, si ebbe la cattedra di scultura nella università degli studii, e segnalossi nelle sue opere per l'assieme delle figure, per le forme elegantissime e per l' andamento del panneggio, nel quale si accostò per la bellezza alle epoche classiche dell' arte. L'architettura si ebbe un valentuomo in Giacomo Amato, dei chierici regolari ministri degl' infermi, il quale si acquistò una fama singolare in Palermo ed in Roma; nacque nel 1643 e morì nel 27 dicembre 1732, lasciando una scelta e copiosa collezione di opere sull' arte da lui calcata. Si rese però illustre nell'Europa per la sua valenzìa Giuseppe Venanzio Marvuglia, che nato nel 1729 e morto nel 1814, schivò le viziate maniere del Bozzomini, che prevalevano in Roma, ma riuscì a ritrarre da quella scuola le fondamenta del buon gusto che in Sicilia introdusse; è il suo capolavoro la magnifica fabbrica dell' oratorio dell' Olivella, che gli meritò il grande onore di essere ascritto il primo dei siciliani nell' istituto nazionale di Francia. Piacemi addurre un detto del prof. Bozzo su di lui: « grecamente fondò ed ammaestrò grecamente, quella scuola alla Sicilia restituendo, cui pura e classica per avìto dritto appartiensi. Precedette ed accompagnò il Milizia, ma senza il suo soverchio vigore, e mentre Cagnola ed Antolini brillavano in Italia, egli brillò in Sicilia con ineffabile splendore ».

La letteratura e le scienze siciliane del secolo XIX sono predominate dall' immortale Domenico Scinà regio istoriografo, il quale, giusta dice un nostro scrittore, « fu uno di quei pochi, cui la storia potrà indicare al mondo, come gli uomini, per mezzo della sola sapienza, possano vincere i pregiudizii della società e distruggere le ingiustizie della fortuna; poichè egli nato povero ed oscuro, giunse a tale, che l' aristocratica grandezza più superba e opulenta inchinavasi dinanzi a lui e deponeva umile ogni matto prestigio del suo splendore ». Nacque in Palermo nel 1765, e dalla fisica prese ad acquistarsi il celebre nome, prima colla famosa *Introduzione* stampata nel 1803, ch' è la logica di tutte le fisiche scienze, poscia cogli stupendi lavori di fisica generale e particolare. Eccellente è la sua *Topografia di Palermo* per la ricchezza delle cognizioni naturali e meteorologiche; assai profondi i suoi rapporti del viaggio alle Madonie e delle ossa fossili di Maredolce e degli altri contorni di Palermo. Sono esattissimi, l' elogio di Francesco Maurolico, il discorso intorno Archimede e i frammenti della gastronomia di Archestrato tradotti in versi italiani con somma accuratezza. Scrive il rinomatissimo Pietro Giordani delle sue *Memorie sulla vita e filosofia di Empedocle Gergentino* pubblicate nel 1813: « chi vuole con minor tempo e fatica e maggior piacere formarsi nell' animo una (quanto si può) ben espressa e compiuta immagine di Empedocle, legga i due non grossi volumi di Domenico Scinà, professore di fisica nella Università di Palermo, meritamente pregiatissimi in Sicilia, e degni di essere conosciuti per tutta Italia: nella quale (secondo la consueta infelicità degli studii) sono pervenuti pochissimi esemplari »; ognun vede di qual peso siano queste parole nella bocca di un Giordani. Ma sono a descriversi quai capolavori dello Scinà i tre periodi della letteratura greco-sicola, che dovevan da altri successivamente venir continuati, sino a concatenar col *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo* XVIII, nella quale opera, unica sinora fra noi per accuratezza, per copia di erudizione, per filosofia nei giudizii, esaurì affatto la materia riguardante ogni ramo di scienza in quell' epoca a noi anteriore. Spegnevasi un così grande luminare dell' Italia nel 13 luglio del fatale anno 1837; non un fiore fu posto sulla sua tomba, poichè il frale benedetto miserevolmente andò confuso fra le torme mietute allora dall' asiatica scure; verrà avidamente lo

deva nel tempio de' Palici, poichè avendo arso la Sicilia una spaventevole sterilità, avvisati i sicoli eroi della divina risposta dei Palici, celebrarono un tal sacrifizio ad un certo nume (credesi questo Adrano, come dicesi altrove) *e ritornò l'ubertà, per la qual grazia raccolsero ogni genere di biade innanzi all'ara dei Palici, che pingue perciò fu detta.* Avverte lo stesso Macrobio appellarsi *Delli* i crateri dai sicoli. Alcuni degli antichi *menenino* dissero il fonte, perchè dista 2 m. da Mineo. Oggi si appella *Naftia* dagli eruditi, forse dal punico nome, e volgarmente *Namfittia*, sebbene altri dicano usurpata una tal voce agli antichi; imperocchè attesta Plinio essere stato appellato *Efintia* nel suo tempo. Nota Fazello aver seccato nei suoi giorni il lago, travagliata essendo una volta da aridità la Sicilia, e dai suoi crateri infuriando solo i venti, soffiava soltanto polvere; ed affermano essere anche ciò accaduto in altri tempi, anzi conoscesi da gente spettatrice, aver dato delle acque distillate ed olio nero pingue e puzzolente; non trovando esito le esalazioni zolfuree scuotono la terra nei luoghi vicini, ma spandendosi spesso per l'aria sono infeste agli animali, dei quali alcuni come attratti violentemente sino al margine del lago, dopo uno scuotimento di membra mancano di forze e muoiono. Nel vicino territorio Favarotta formano le medesime esalazioni il noto spettacolo della *Morgana*. Costituiscono alcuni i Palici nei confini di Paternò, un tempo d'Ibla maggiore, e nei confini di Adernò, per averli posto Virgilio presso il Simeto; ed è il Simeto

straniero a domandarci del sepolcro del valentuomo, il di cui nome udì ripetere con venerazione nell'Europa, ed il nostro rispondere sarà una lacrima di dolore.

Fu impareggiabile nel diritto canonico in questo nostro secolo Stefano Di Chiara, il quale ci lasciò molte opere interessanti sulla Sicilia, ma formano il suo capolavoro i tre libri *de Capella Regis Siciliae* stampati in un volume in Palermo nell'anno 1815; si ebbe la cattedra del dritto canonico e chiesiastico nella regia università, fu abate di s. Giovanni degli eremiti, canonico della cattedrale, e finì la sua vita nel 1837. Luigi Garofalo esimio nelle lettere, profondo storico ed accurato diplomatico, nacque nel giorno 8 luglio del 1792; i discorsi intorno a Gorgia Leontino cel fan riconoscere siccome un emulo dello Scinà nei lavori sopra Empedocle, ed il Tabulario della r. cappella palatina come un uomo infaticabile al rischiarimento delle patrie cose; si addormì nella sempiterna requie nel tremendo anno 1837. Prende anche meritevolmente un nome nella letteratura siciliana il sac. Niccolò Buscemi per le stupende *notizie della Basilica di s. Pietro* stampate nel 1840 col corredo di molti rami. Vantano le matematiche un Alessandro Casano, il quale sedette la bigoncia di geometria e di fisica nella università degli studii, fu canonico del duomo, stampò dei profondi lavori sulle scienze da lui coltivate, prescritti in norma nelle nostre scuole, ed una illustrazione del sotterraneo della chiesa cattedrale di Palermo per sua cura ristorato; fu socio dell'accademia di scienze e belle lettere; nato nel 1791, finì di vivere nel 1851. Il nome del cav. Giuseppe Tranchina è noto nell'Europa per la invenzione di un novello metodo di conservare intatti i cadaveri per lunghi anni; destò lo stupore delle nazioni più culte, che gareggiarono a colmarlo di onorificenze; morì nel 9 luglio del fatale 1837 di anni 40. Nella medicina si distinse Antonino Greco, che nato nel 1804, eseguì un viaggio nell'estero e tornato nella patria scrisse un *cenno dei suoi viaggi medici a Vienna, Parigi, Londra ed Italia;* morì nel dì 11 luglio del 1837. Meritamente fu appellato principe della siciliana giurisprudenza il D.r Antonino Turretta morto nel 10 novembre del 1839 nell'età di 68 anni. Giureconsulto esimio fu ancora Ignazio Scimonelli, ma la sua celebrità è affidata alle graziose poesie che improvvisava allo spesso nel siciliano dialetto. Non saprei chiuder questa serie degl'illustri siciliani lasciando innominato Vincenzo Tineo professore di materia medica e botanica e cancelliere nella palermitana università degli studii, vicepresidente della commessione di agricoltura e pastorizia in Sicilia, cavaliere del r. ordine di Francesco I e di quello di s. Michele di Baviera, cultore e promotore zelantissimo della scienza delle piante e della istruzione siciliana, direttore del pubblico giardino botanico; è morto da pochi giorni nel compianto degli amici, nel luglio dell'anno 1856.

quel fiume, che detto volgarmente *Grande*, scorre alle estremità di entrambi i paesi, come diremo a suo luogo. Troverannosi appo il Fazello altre cognizioni sui *Palici.*

Palimita. Lat. *Palymita* (V. M.) Antica città creduta Elima dal Fazello, sovrapposta nel piano giogo di un elevato colle. Vedi *Elima.* Afferma Cluverio essere stato un tempo Partinico a *Palimita.*

Palma. Lat. *Idem.* Sic. Parma (V. M.) Paese recente, *Alba Villa* dal Pirri, altrimenti *Montechiaro*, poichè edificato non lungi dalla fortezza di *Montechiaro*, che occupando il giogo di un colle presso il lido australe sin dal secolo XIV sotto gli aragonesi, riconosce a fondatori i Chiaramonte e reca il loro vocabolo; attestano alcuni essere stata dove sorgeva un tempo l'antichissima città di *Camico.* Vien mentovata da Arezio nell'opera *del sito di Sicilia* e da altri. Nota Barberi essere stata a Licata vicina in vassallaggio di *Manfredi Chiaramonte*, e per la fellonia del di lui figliuolo *Andrea* dal re Martino l'ottenne *Raimondo di Moncada*, poi *Giovanni di Crisso* o di Gisso, e morto costui senza figli la conseguì nell' anno 1400 il milite *Palmerio di Caro* con privilegio del medesimo principe per le esimie sue gesta. *Giovanni* fu figliuolo ed erede di Palmerio, da cui e da Elisabetta Pugiades nacque *Calcerando*, il quale con Bianca Aragona generò *Giovanni* nel 1515, signore di *Montechiaro* e marito ad Eleonora Ventimiglia, donde sorse *Francesco*, il quale maritato a Margherita d'Arezzo, generò *Ferdinando*, di cui e di Anna Celesti fu figliuola *Francesca*, la quale prese a marito *Mario Tommasi* con *Montechiaro* in dote, donde *Ferdinando*, da cui e da Isabella Restia nacque *Carlo* fondatore della terra di Palma verso il 1637. Lasciato Carlo sotto la cura di Mario suo zio, commendossi per ottimi costumi, talchè in breve tempo non poca gente veniva colle famiglie sotto la sua tutela, accrescendo la novella colonia; scorsi da allora appena tre lustri contavansi 473 case 2420 anime, come si ha dai regii libri dell'anno 1652, ma oggi 1227 fuochi, 5535 anime, che erano 4478 nel 1713; ma il Pirri che scrisse nel terzo anno dalla fondazione conta 38 case, 152 terrazzani, e nota il medesimo Carlo donato del titolo di duca di Palma, il che conferma il Mongitore, quantunque l'eruditissimo Emmanuele autore della *Sic. Nob.* proclami decorato di una tal dignità Giulio fratello di *Carlo*, di cui diremo. Amenissimo è il sito di Palma, in un poggio, che guarda mezzogiorno, distante circa 600 passi dalla spiaggia marittima. È diviso il paese da rette ed ampie vie, presenta dei bastioni contro le incursioni dei barbari ed una torre d'ispezione che appellano Castellaccio. Elegante è il palazzo baronale in luogo precipuo. La magnifica chiesa maggiore parrocchiale, in cui si venerano le spoglie di s. Alipio martire, con dieci minori suffraganee, sotto la cura di un arciprete e sotto un vicario del vescovo di Girgenti, è sacra alla B. Vergine e nel giorno della sua nascita celebrano gli abitanti la festività con solenne pompa ed aprono un mercato. L'eremo di Monte Calvario siede pei chierici nella vetta. Il reclusorio in custodia delle donzelle povere gode di una congruente dote, come anche lo spedale dei poveri infermi, ed il monte di pietà istituito dal duca Giulio. Sorse il collegio delle scuole pie nel 1712. Ma l' insigne monastero di donne dell' ordine di s. Benedetto sotto il titolo di s. Maria del Rosario è a descriversi non solo per gli edifizii, ma altresì per l'opinione della singolar santità; quivi incominciarono il noviziato nella religiosa perfezione la ven. Maria Crocifissa, la di lei sorella Maria Lanciata ed altre loro compagne, e pervennero all'apice della pietà, come sufficientemente dichiarano le loro gesta. Ma proseguiamo a dire dei duchi; poichè Carlo, intrapreso appena il possedimen-

to del ducato, rinunziando al mondo, si ascrisse alle regole dei chierici teatini, trai quali talmente si distinse per purità di costumi e dottrina, da sembrare impossibile come un sol uomo sia bastato alla composizione di tanti libri, ed un principe così costantemente e con tal solerzia aver corrisposto a tutti gli esercizii della vita ascetica. Succedettegli il fratello *Giulio* ed emulandone le virtù divenne un portento del secolo, cavaliere di s. Giacomo fu il primo detto principe di Lampedusa, e ne notai altrove gli eredi e gli altri successori. Fa menzione il Mongitore nella *Bibl. Sic.* di Carlo e di Giulio, enumera i libri da essi pubblicati, da cui parlando di Ragusa spigolerò alcune nozioni.

Sorge nella spiaggia appartenentesi a Palma, che stendesi per 12 miglia verso l'asilo di Balatella, una fortezza munita di artiglierie e denominata di s. Carlo, per essere stata fabbricata sotto gli auspicii del nominato Carlo. Da poco tempo vi si sono trasferiti i pubblici granai del castello di Montechiaro. Molto ampio è il territorio, che circonda il paese, e considerevole per la fecondità presenta messi ricchissime di frumento e di altre biade; si ha dei pingui pascoli per gli armenti, piantato ovunque in palme silvestri, donde prese nome la novella colonia, molto adatto finalmente alla caccia. Copiosi e frequenti gorghi di acqua accrescono del resto la ubertà del suolo, nè vi mancano delle acque salubri, fra le quali quelle del gorgo Mintino, bevute le quali gli animali nocevoli periscono. Celebra l'Arezzo le cave di zolfo rosso. Si comprende Palma nella comarca di Naro, in 37° ed 8' di lat. e quasi anche di long. (1).

(1) Palma è un capo-circondario di 2ª classe, in provincia distretto e diocesi di Girgenti, da cui dista 11 miglia, 89 da Palermo, e 2 dal mare. Nella chiesa principale si osservano alcune mediocri pitture. Ad Est dal comune fu eretta nel 1816 una piccola chiesa denominata della s. Croce da un luogo vicino adattato in memoria del Calvario, giusta l' uso prevalso nei nostri paesi. Un oratorio sotto il titolo della SS. Vergine Immacolata fu eretto nel 1830 mercè il devoto zelo di alcuni terrieri, e con r. decreto del 20 dicembre 1841 vi fu riabilitata la congrega, che per fini privati era stata soppressa. Un monte agrario venne fondato nell'anno 1815 a contribuzioni volontarie dei proprietarii, con lo scopo di ovviare al troppo alto prezzo dei frumenti; dipende dall'intendente, il quale eligge in ogni due anni due deputati; il prestito si fa con atti presso i notai ed i conciliatori a svariata quantità senza limitazione; il capitale, cioè l'intera quantità di derrate, destinata al prestito è di sal. 275, tum. 10, valutata in denaro al prezzo corrente per duc. 1598. 62: lo stabilimento però è creditore di duc. 946, 22, 5 della comune per altrettanti prestatile per la spesa del cordone sanitario dell'anno 1837. La popolazione di Palma ascendeva nel 1798 ad 8418 anime, indi a 9826 nel 1831, e ad 11029 nel fine del 1856. Stendesi il territorio in sal. 3713,426, delle quali, 6,215 in giardini, 7,327 in orti semplici, 1,861 in canneti, 8,449 in seminatorii irrigui, 514,380 in seminatorii alberati, 1840,879 in seminatorii semplici, 923,318 in pascoli, 51,729 in oliveti, 73,418 in vigneti alberati, 215,705 in vigneti semplici, 67, 829 in mandorleti, 0,490 in culture miste, 1,418 in suoli di case campestri. Vi hanno due zolfare nella contrada Gibildola, denominate di Montegrande, una del principe di Lampedusa non soggetta ad inondazione, altra del bar. Biagio Licata soggettavi per le acque piovane, ambedue con zolfo di 2ª qualità. Ritrovansi inoltre nel territorio, solfato di stronziana, carbonato di calce cristallizzato e quantità di asfalto. Esporta principalmente il paese, olio, mandorle, soda, carrubbe e zolfo.

Palme. Lat. *Palmae*. Sic. Parmi (V. D.) Casale di Savoca, non lungi dalla spiaggia marittima, nel letto di un torrente verso levante. Dicesi *Palmolio;* da Cluverio poi e da altri stimasi con sana congettura il *Tamarizio di Palme* accennato nell'itinerario di Antonino e situato fra Messina e Taormina. La chiesa non si ha dritto parrocchiale, poichè si appartiene ad un sacerdote di Savoca.

Panaria (V. D.) Una delle isole Eolie, *Icesia* dagli antichi geografi, fra Strongoli e Lipari, e da quella distante 10 m. verso

libeccio, e da questa 8 m. verso greco, del circuito di circa 6 m. È deserta, ossiá frequentata da pochi coloni del territorio, si ha una comoda e sicura stazione di navi e presenta i ruderi di un'antica fortezza. Errano coloro che la credono la Termissa di Strabone, l'Evonimo di Tolomeo e la Didima di Appiano, delle quali a suo luogo si parla.

Pancaldo. Lat. *Pancaldum.* Sic. Panicaudu (V. D.) Casale nel territorio di Milazzo, tenuto per rescritto di Guglielmo II da *N. Pancaldo* e dai suoi eredi sino al 1517, come si ha nel capibrevio di Barbera, il quale fa menzione di *Enrico Pancaldo* signore del feudo in quel tempo. Cedette nel secolo seguente ai Crisafi, indi ai Bonanno, e l'occupava nel 1760 *Giuseppe Bonanno* principe di Cattolica e di Roccafiorita.

Pancale. Lat. *Pancalis* (V. N.) Poggio sopra Lentini, appellato dagli antichi Jeropoli; ma altrove io scrissi, appoggiandomi all'opinione di alcuni, essere *Jeropoli* il vertice del Tirone che soggiace al *Pancale;* quindi l'Arezzo: *sovrasta alla città dei Leontini un alto colle per nome Jeropoli.* Vien mentovato anche dal Gaetani nelle vite dei Ss. Siciliani, il quale attesta soggiacergli profonde valli e scoscesi ed ardui esserne i lati, principalmente dalla parte di occidente. Reca Gualteri delle ghiande di piombo scritte, quivi stesso scavate, donde argomentiamo a buon dritto essere stato un tempo quel luogo frequente di popolo. Ne fa anche menzione il Goltz. Vedi *Jeropoli.* Filadelfio Mugnos, del *Ratto di Proserpina* fol. 51, favoleggia secondo il suo costume, scrivendo avere in quel colle il gigante Polifemo celebrato le nozze con Galatea. Appartenevasi il feudo di Pancale sotto il re Martino ad *Antonio Speciale* ed oggi possiedelo la famiglia Francica.

Pancrazio (S.) Lat. *S. Pancratii casale.* Sic. Casali di s. Pancraziu (V. N.) Casale un tempo, a tre m. da Modica, mentovato dal Carafa. Vi è una grande ed antica chiesa tutta di pietre quadrate, con grande lavoro costruita, poggiata sopra colonne a pilastri, e consacrata al medesimo santo vescovo. Osservansi presso le vestigia e le sostruzioni dell'antichissimo monastero, che attestano essere stato un tempo dell'ordine di s. Benedetto. Si appartiene attualmente il territorio alla chiesa maggiore di Modica.

Pannachio. Lat. *Pannachius.* Sic. Pannachiu (V. D.) Casale verso le radici australi dell'Etna, sotto di cui sorgeva l'antico convento benedettino di s. Leone, devastato poscia dagl'incendii. Occupano oggi gli albereti i gioghi del colle e fan parte dei boschi dell'Etna. Il cenobio è insignito del titolo di priorato, congiunto a quel di Licodia si ebbe suffraganea la casa ospitale di s. Niccolò dell'Arena, la quale promossa in abazia, celebre si è oggigiorno, come scrissi copiosamente nella notizia, che particolarmente la riguarda.

Pantaci. Lat. *Pantacis* (V. D.) Borgo appartenentesi ad Aci, mentovato dal Pirri, e senza parrocchia.

Pantagia. Lat. *Pantagias* (V. N.) Fiume, detto oggi *Porcaro e Bruca, Pantaco* da Tolomeo, che ottimamente lo stabilisce fra Catania ed il promontorio Tauro o di S. Croce. È celebrato frai poeti da Virgilio, Ovidio, Silio, Claudiano, e fra gli storici da Tucidide, Plinio e Vibio, dei quali il primo parlando di Enea pone in sua bocca nel lib. 3°.

> Del Pantagìa men passo oltre le foci
> Di vivi sassi ingombre....

poichè la foce di questo fiume nel caricatoio o canale di Bruca, che altrove descrissi, si ha da entrambe le ripe delle vive rupi sino a 20 cubiti di altezza, e se ne mescolano le acque alle onde del mare per lo spazio di circa un m., dove risiedono, formando un'asilo di piccoli navigli. Silio nel lib. 14 descrive:

> Facile a superarsi il Pantagìa,
> Dal piccol gorgo...

poichè dove scorre non accresciuto di acque piovane, si ha un letto, che può molto facilmente tragittarsi. Ma Claudiano sul *Ratto di Proserp.*, lib. 2, disse *il Pantagia sassi-ruotante*, poichè accresciuto nell'inverno dalle piogge e dai torrenti di Lentini e di Porcaria dei vicini colli, ai quali soggiace, con tanto empito sbocca, da trarre seco moltissimi sassi, rendendo un gran fragore nel precipizio.

Indi Servio su di un tratto di Virgilio, *questo fiume di Sicilia*, dice, *pienamente scorrendo*, *riempiva del fragore quasi la intera Sicilia*, *donde fu detto Pantagia*, *quasi dovunque suonante*. Indica poi la favola recitata dal Fazello; *e questo strepitando nel chieder Cerere la figlia, per comando della Diva si tacque*. Ne dice Cluverio, siffatte etimologie esser fandonie e putide fiabe dei grammatici, e l'attesta appellato Pantagia, seco tutto traendo e trascinando. Nasce nel territorio Porcaria, di cui di sopra si è detto, tra Lentini ed Agosta, da una fonte, cui si è oggi il nome di *Alviro*, a 6 m. circa di distanza dalla foce. Nel fondo poi di Gisira rompendo i margini, spargesi nei campi, e produce nelle foci saporitissime ostriche. Comprende ivi altresì delle fonti di acqua zolfurea, su cui vedono galleggiarsi delle bolle bianchiccie, non che dei ruscelli, dai quali provengono le pietre belzuartiche. Sopra questo fiume Lamide megarese costruì Trotilo. Il Pantagia al lido opposto sbocca nel seno di Catania verso settentrione.

Pantalica (V. N.) Città oggi deserta, in una rupe da ogni parte scoscesa e piena di spelonche innumerevoli, cinta di fiumi, naturalmente munitissima, e sita tra Lentini e l'antica Noto, rimpetto Sortino; Erbesso un tempo, di cui di sopra si disse. Esisteva nel secolo III di Cristo. Nel suo circuito è attualmente la sola porta della città, che conduce a Ferla, dalla quale dista 5 miglia; la rocca e la chiesa, quantunque di recente costruzione, vedonsi nella maggior parte abbattute. Eccettuate poi queste ruine, non si presentano agli occhi, se non oliveti, grotte, boschi e tutto ciò in somma che si appartiene ad aperta campagna. Si consulti Fazello.

Pantaleone (Isola di S.). Lat. *S. Pantaleonis insula*. Sic. Isula di S. Pantaliuni (V. M.) Dicela adiacente il Cluverio al promontorio Egitallo, oggi appellato di S. Teodoro, rivolta al lito occidentale della Sicilia, non lungi dal Lilibeo, frapposto un seno di mare un poco profondo; credesi comunemente conservare le reliquie di Mozia celeberrima città un tempo. Appellavasi dai saraceni *Zezebuz* e *Zizareth*, ed in un diploma del Conte Ruggero *Izira Malbugi*, cioè Isola di *congiunzione*, nelle lettere finalmente dello ammiraglio Cristodulo signore di essa, nel tempo dei Normanni, forse con greca voce dicesi *Pantaleimon*, non giacendo in un seno, ma piuttosto in un marittimo lago. Credesi aver preso ad appellarsi dal s. Martire dello stesso nome, per una sua chiesa che perì, e vien mentovata in una carta dell'accennato Ruggero. Così descrivela il Cluverio: *Oggi è un'isola umile e depressa, discosta circa 4 stadii dal continente di Sicilia*, *2 dal promontorio Egitallo* (di S. Teodoro) *e 7 m. dal Lilibeo, sulla quale sola congruendo tutte le storie*, *nessun dubbio può esser già*, *che questa sia quella*, *che sostenne un tempo Mozia città dei Cartaginesi*. Si ha da tramontana l'isola di *Borrone*, da mezzogiorno *Altavilla*, che dicesi anche dai *sorci*, poichè abbonda di ghiri, siccome anche la nostra. È poi la maggiore tra quelle, che giacciono nel seno o stagno.

Già di cotante e cotali vestigia di antichi monumenti rimane una piscina ascritta ai saraceni. Gli avanzi poi dell' antica Mozia così vedonsi infranti, da non potere più affatto perdurare ad uso alcuno. Fertile e latebroso è il territorio, e presso la spiaggia è una salina. Si appartenne un tempo a Teodulo ammiraglio, per di cui donazione

pervenne al monastero di s. Maria della grotta dell'ordine di s. Basilio; possiedelo oggi il collegio di Palermo della Compagnia di Gesù, cui fu unita quell'abazia per privilegio di Carlo V. Diodoro e Polieno celebrano il porto moziense tra l' isola ed il promontorio aquilonare del lido sicolo, oggi promontorio di s. Teodoro e da Cluverio *Egitallo; chiuso senza dubbio*, dice questi, *per una mole, dall'isola verso il promontorio.* Poi narra Polieno della spedizione di Dionisio contro Mozia, al quale veniva contrario Imilcone ammiraglio cartaginese, che *Dionisio, navigando Imilcone, ed assiepando di moziesi la bocca del porto, dedotte truppe da Mozia, costituiva il campo nella regione, ed esortava al buon animo i nocchieri ed i soldati a preparare il trasferimento delle navi. Sotto il promontorio, che comprendeva il porto, era un luogo piano, coperto di fango e dell'ampiezza di 20 stadii; lo circondarono i soldati di legni e trasportarono 80 triremi in un sol giorno.*

Ora può appena tragittarsi il seno colle navicelle, appellasi quindi stagno, sebbene fra *Burrone* ed il promontorio ci sia un passaggio, come altrove dimostrai. Non tralascio venire in alcune mappe la nostra isola sotto il nome di Cerniside, ma questa è un' altra di piccol circuito non lungi da *Burrone*, poichè giacciono cinque isole nello stagno, delle quali è la maggiore quella di s. Pantaleone.

Pantanella (V. N.) La palude *Lisimelia* a suo luogo descritta.

Pantano salso. Lat. *Pantanus salsus.* Sic. Pantanu salatu (V. N.) Vedi *Lentini* (*Palude di*).

Pantellaria. Lat. *Id.* Sic. Pantiddaria (V. M.) Isola nota agli antichi sotto il nome di *Cossura* e di *Cossira.* Dal geografo Nubiese o dall'Arabo cristiano appellasi con voce punica *Kausera*, e *Koscra* dal Bochart coi Fenici, cioè *piccola.* Giace fra la Sicilia e l'Affrica nel mare libico, rimpetto Selinunte, oggi Sciacca, dalla quale dista 70 m. verso settentrione, al cospetto di Tripoli verso mezzogiorno, e del promontorio Mercurio verso occidente; e finalmente da oriente rimira il lido di Cartagine a 36 m., e del suo arenoso poggio occorrono nottempo le fiamme agli occhi dei nostri isolani. Ne è di 36 m. il circuito ed errano sconciamente coloro che lo abbreviano a 19 m.; si ha la figura di una ellissi, abbonda di asprissime latebrose colline e di rupi, con ben frequenti grotte; nè ci ha dubbio essere emerso dal profondo un vulcano, il che non solo si prova dalle selci aride e nere, infette di bitume e di zolfo, ma da varii altri effetti, che recheremo in appresso. Nelle spiagge deserte dell'isola si aprono 3 porti per 4 m. fra loro distanti, dei quali uno rimpetto l'Affrica recando il nome di *Sceuro*, si aveva un faro in comodo dei naviganti. Osservansi disposte 10 vedette per l'intero lido in cautela dalle insidie e dalle incursioni dei pirati; è fornito il paese di fortificazioni, di muraglie e di una rocca, nella quale con non piccol presidio risiede un regio prefetto. Il territorio è adatto alla coltivazione, e produce viti, bambagia, ortaggi, alberi domestici, frumento, orzo e legumi, ma in maggior copia la bambagia, di cui fanno grande esportazione i cittadini, non solo per la Sicilia ma per l'Italia.

Le contrade montuose apprestano dei pascoli alle capre ed ai buoi; sono vestite di frutici, di sterpi e di boschi, adattissimi alla caccia, ed abbondano principalmente in quelle piante, che appellansi volgarmente *lestinchi*, ma in vero lentisci, dalle di cui bacche i coloni estraggono un olio; non mancano le selve di elci e di altri grandi tronchi, molto adatti anche alla costruzione delle grosse navi ed in varii altri usi. Donde quel verso di Ovidio fast. lib. 3:

> Giace vicina alla steril Cosira
> Malta feconda....

È ad intendersi della mancanza di biade, che non bastano alla necessità degl' isolani, ma dove sembra del resto ripugnare il suolo, supplisce la sagace industria.

Fazello e Kircher in altrui relazione adducono varii fenomeni o piuttosto arcani di natura, che già si osservano quasi per l'isola intera, ma poco da essi diversi e con ogni particolarità mi vennero prolissamente comunicati da testimonio oculare. Nel centro dei monti a 300 passi dalla spiaggia marittima ci ha un lago, volgarmente bagno, di un m. di circuito e di enorme profondità, contiene delle acque a guisa di ranno, delle quali si servono gli abitatori ad inbiancare le tele ed i panni; manca di pesci, ma vi albergano a torme nell'inverno gli uccelli aquatici; alle radici poi dei monti emanano delle fonti di acqua calda. Apresi non lungi un bagno appellato il bagno secco, dove accorrono gl'infermi come ad una stufa; si ha un forame che esala caldo fumo, il quale risolvesi in acqua cristallina agli ammalati salutare. Nella contrada Serraglia ergesi il colle *Favata*, da cui non lungi è una ragguardevole miniera di zolfo; montandolo si ode un gran mormorìo o fragore come di acqua che precipiti dall'alto, ed uscendo un fumo densissimo dalle varie scissure delle rupi ed attaccandosi alle foglie degli alberi, convertesi in acqua, che mancando comunemente di calore serve ad estinguer la sete e ad altri usi. Da ogni parte i gorghi per le spiaggie dell'isola, sebbene emanano quasi bollenti, a poco a poco raffreddano nella grotta *Gadir* a settentrione, e sono efficaci a curar malattie. Nel porto *Nnicà* a circa 9 miglia dal paese il fiume di acqua bollente mescolato al mare riesce intollerabile a toccarsi e conserva il calore anche trai flutti. Nel borgo *Buccaram* a 4 miglia dalla città alle radici di un colle, dal sotterraneo forame di una grotta si concepisce nella state, spirando il vento aquilonare, un freddo così intenso, da far le veci della neve nel congelare. Le quali cose sono, come avvertii, certissimi indizii del fuoco interno, come nelle isole vulcaniche.

Abitarono di tutti i primi *Cossura* i Fenici, nè in piccol numero; poi l'occuparono colonie dedotte da Cartagine, poichè traggittando in Sicilia i Peni, pensarono di fermare in essa l'imperio. Rimangono quindi ruderi di 19 villaggetti, e molte migliaja di cisterne, delle quali servivansi gli abitatori, essendo il terreno mancante di acque, ed occorrono da ogni parte antichi sepolcri. Le vittorie finalmente, che dei *Cossurensi* e dei Cartaginesi più volte i consoli romani riportarono, mentovate nei fasti capitolini, e vinte sulle popolose colonie fuori dell'Affrica, nostra addimostrano essere stata l'isola. Attesta Zonara, che venuti in *Cossura* colla flotta Ser. Fulvio e M. Emilio, vinti in essa i Cartaginesi, si siano impadroniti della somma delle cose; ma poi disperse le navi romani da gran tempesta, aver dato l'agio ai Cartaginesi di ricuperarla. Riconobbe novellamente il dominio della Repubblica, ma non decadde dall'antica celebrità per come ci attestano alcune antiche monete, colla scritta latina e battute nel tempo dei Romani, delle quali in appresso diremo. Nei tempi cristiani, quando l'Affrica e la Sicilia piegarono al Vangelo, anche fra le prime l'isola nostra vi si sottomise. Ma si nasconde affatto la sua fortuna nell'epoca seguente, e molto ben non si discerne, il donde si abbia avuto il nome di *Pantellaria*. Dedotta dagli antichi la tradizione, credono averle dato il nome i Pantalei popoli di Antiochia, che vi approdarono nel secolo VII e vi rinvennero costituiti da gran tempo i monaci dell'ordine di s. Basilio. Indi travagliata dalle incursioni dei Saraceni, gemette una volta sotto la loro tirannide, finchè resa in libertà dal valore del Conte Ruggero, rimase da allora soggetta al dominio dei re di Sicilia e commendata alla cura del vescovo di Mazara.

Ne rechiamo poco in appresso i signori ed indicheremo intanto quale ne sia la condizione.

È abitata dalla parte di maestro, il primario paese è di muraglie ricinto, ed avendo una fortezza munita di artiglierie ed ergentesi sopra rupi, riesce ferma e adatta difesa a rintuzzare gli sforzi dei Turchi. Vedonsi all'intorno alcuni borghi, talchè il numero degli abitatori sorpassa i 4000. Contansi 140 regii militi da custodi, sotto un prefetto, che si ha titolo di capitano delle armi, e cui ubbidiscono per la milizia gli abitatori, che valorosi e prontissimi sempre in difesa della patria, alternativamente stanno per proprio volere all'erta nelle vedette contro le incursioni dei pirati. Accoglie un piccol porto le navi minori e poche triremi, ma assai capace si era negli anni scorsi; poichè nel secolo VI ricoverò nel suo seno da una tempesta una flotta di Ruggero di 15 triremi. L'aria è sana e perfetta, e godono i terrazzani di ferma ed integra salute, poichè usano le acque zolfuree che loro somministra un gran pozzo, ma agli altri usi della vita adoprano le piovane; vivono altronde di fatica e d'industria, e s'impiegano continuamente alla coltivazione dei campi ed alla pesca, nè stanno oziose le donne, ma tessono o imbiancano tele, lavano, pescano. Parlasi finalmente l'idioma siciliano ed il punico.

L'antichissima e primaria chiesa parrocchiale sotto il titolo del SS. Salvatore è decorata di collegio canonico dall'anno 1742, composto di tre dignità, 9 componenti, 10 mansionarii, intenti col resto del clero agli ufficii divini. Ci hanno poi 8 chiese filiali, in una delle quali si amministrano anche i sacramenti. Presentasi altresì un convento di cappuccini, dove i frati si esercitano nella pietà, e non mancano fuori il paese delle altre chiese rurali. Onorano i terrieri di precipuo culto la B. Vergine in una imagine splendida di maravigliosi prodigii, sotto il nome di *Margana*, tengonla a presidio singolare, e ad un m. dal paese ne è il tempio, che avendo osato di spogliare più volte i pirati turchi, attestano aver pagato il fio del sacrilegio, nè aver potuto più uscire dall'isola, se non resi interamente gli oggetti rapiti. Affermasi da poco tempo scoperto il donde ed il tempo in cui sia capitato nell'isola il sacro dipinto, averlo cioè trasferito dalla Calabria nell'anno 857 per timore dei saraceni i monaci del cenobio di s. Maria di Patirio, e potrà a buon dritto affermarsi avere insieme costoro introdotto la disciplina di s. Basilio; poichè fiorì non lungo tempo dopo nell'isola il santissimo abate del medesimo ordine Basilio Primerano, e radunati i compagni abitò in prima con loro delle umili case, e diresse finalmente il monastero per la liberalità del re fabbricato ed arricchito di beni; incerto ne è il sito oggigiorno; ma il successore di Basilio, Giovanni fratello di lui, vien mentovato dopo il 1165, in cui pieno di anni giacque con fine piissimo. Conservasi nella chiesa maggiore l'intero corpo di s. Fortunato martire venerato anche dagl'isolani con un culto speciale.

Sino all'anno 1306 appare la prima concessione di *Pantellaria* nei regii libri, fatta alla regina Eleonora da Federico marito di lei, morta la quale, l'ottenne *Guglielmo* Infante, signore di Calatafimi e di altri paesi; e dopo la morte di lui senza eredi fu nominato signore dell'isola *Giovanni* altro Infante, duca di Randazzo, e succedettegli il figliuolo *Federico*, in qual tempo al certo l'occuparono nella maggior parte i saraceni, che tuttavia eran soggetti in dritto di clientela ai sicoli signori. Popolarono allora l'isola i Genovesi nemici ai nostri, siccome reca il Fazello sino all'anno 1352; diroccarono il paese e la fortezza espugnata, uccisero i cittadini. A *Federico* Infante morto ancor fanciullino, succedette il re *Ludovico*, cui Federico III, il quale ordinò fosse in-

corporata Pantellaria cogli altri possedimenti di Sicilia alla Camera Reginale. Avverandosi in Sicilia delle turbolenze alla morte di Federico, vendicossi l'isola nostra *Bernardo* o *Giovanni Santo Lazaro* genovese. Ma sotto il regno di Martino avendola rinunziata, poco dopo da regio indulto sotto la rendita annuale di 30 onze, l'ebbe novellamente in potere nel 1394. Fu nondimeno richiamata al demanio nel 1406, e sancì il medesimo re, sollecitato dagl'isolani, che più ai baroni non si desse. Furon liberi da ogni tributo gli abitatori sotto Alfonso, quante volte approdassero in Sicilia per negozio. Ma per rescritto del medesimo principe furono soggettati nell'anno 1421 ad *N. Squarciafico*, indi a *Francesco de Belvis;* dal quale tempo cedette in feudo *Pantellaria.* Dai proventi poi di Palermo furono assegnati al *Belvi* 300 scudi nel 1422, per cedere in istipendio del presidio militare. *Giovanna* figlia di lui, lasciata sotto tutela della madre, vendette nell'anno 1492 a *Luigi di Requesens*, il quale, figliuolo di Bernardo vicerè di Sicilia e conte di Agosta Aci Solanto e Cefalù, fu sostituito da *Giovanni*, il quale morì senza prole ed ebbesi a successore *Bernardo* fratel germano, il quale fu prefetto del castello di Palermo e della regia flotta, non che gran cancelliere di Sicilia. Da lui e da Giulia Ventimiglia nacque *Giuseppe* conte di Buscemi per dritto della madre, onorato delle cariche e delle dignità del genitore, e vicario generale del regno; si ebbe figliuolo *Antonio* nominato primo principe di Pantellaria nell'anno 1620 per privilegio di Filippo III, dei 12 pari del regno, pretore di Palermo, dei di cui successori parlai dove descrivesi *Buscemi.*

Nel tempo di Carlo imperatore, essendo signore il nominato *Giuseppe*, Sinano grande ammiraglio dei turchi, fatto uno sbarco nell'isola nell'anno 1550, assediata per tre giorni la fortezza, finalmente l'espugnò, poichè abbattuto il muro con 20 cannoni, furono costretti i cittadini a capitolare. Di costoro, siccome quegli avea promesso, 90 lasciò in libertà, sottopose gli altri al servaggio; tutto distrusse col ferro e coll'incendio, e sen partì carico di bottino. Tre anni dopo approdatovi anche Dragutto con una flotta di cento triremi, abbattè le muraglie e la rocca non molto avanti ristorate, e meglio che mille prigioni addusse dei propugnatori e dei terrieri. Per comando allora di Carlo V fu munita la fortezza di più fermi baluardi e di artiglierie per tollerare gli assedii. Indi nell'anno 1585, essendo vicerè di Sicilia il conte di Alba, fu novellamente riparata, assegnato un presidio comandato da un prefetto. Da poco tempo finalmente, per ordine e munificenza di Carlo da gran tempo re di Sicilia ora di Spagna, fu accresciuto il presidio, preparate le artiglierie e le provvisioni nella rocca per rintuzzare i nemici conati, in sollecitazione di Giuseppe Petra colonnello dei frombolieri, egregio uomo e versatissimo nella meccanica, destinato alla soprintendenza dei forti di Sicilia; da lui reduce da Pantellaria ho ricevuto le antiche monete di *Cossura*, che vengo a descrivere.

Una si ha testa velata di donna con un moggio, e dinanzi la faccia una piccola vittoria con una corona, è nel rovescio una figura galeata, piegato il sinistro ginocchio, arcuate le braccia intorno i fianchi, e sparsi poi per tutto ramicelli di alberi; presenta una seconda una testa di donna velata col moggio, e dall'altra parte una corona di alloro, nel di cui centro sono dei caratteri punici; una terza si ha pure una testa non dissimile, ma la piccola vittoria impone di dietro la corona, e dinanzi sta effigiato un bastone; le lettere PEG ricordano l'officina monetaria o si attribuiscono ad occasione particolare; nel rovescio è una corona di alloro coll'epigrafe COSSVRA ed una creduta macchina murale; tra le foglie dello alloro ci hanno delle bacche. Ne sono tre

altre del conio medesimo, ma impresse di note e della figura di un'aquila. Sono poi tutte queste di grandezza media; una minore, però mostra una testa di donna velata con una corona presentata dalla piccola vittoria che sta di rimpetto, la nota ND., e nel rovescio una corona di alloro coll'iscrizione COSSVRA; altre ce ne anno del conio medesimo senza nota; altra si ha poi una testa di donna come nella prima, ma senza nota, e vedonsi nel rovescio una corona e dei caratteri punici. In nessuna si avvertono due teste, come appo il Paruta (1).

(1) L'isola di Pantellaria con r. decreto dell'8 agosto 1821, fu amministrativamente separata dalla provincia di Girgenti, cui apparteneva, e riunita a quella di Trapani, facendo parte del distretto di Mazzara; indi con altro real decreto dell'8 aprile 1822 fu separata dal distretto di Mazzara ed aggregata a quello di Trapani. È un capo-circondario di 3ª classe, e dista 90 m. non rotabili dal capoluogo della provincia e del distretto, 130 anche non rotabili da Palermo, e si comprende nella diocesi di Trapani. Contava 600 abitatori nel 1798, indi 6104 nel 1831 e 7800 nella fine dell'anno 1852. Se ne stende il territorio in salme 4062,876, delle quali, 3,367 in giardini, 36,748 in seminatorii alberati, 988,112 in seminatorii semplici, 1297,154 in pascoli, 7,970 in oliveti, 34,316 in vigneti alberati, 482,926 in vigneti semplici, 55,183 in ficheti d'India, 1156,695 in boscate, 0,405 in suoli di case rurali. I somari di Pantelleria per l'altezza e la perfezione delle forme sono pregiati in Sicilia. L'aria è salubre, e le acque di pozzo e di cisterna abbondanti e buone.

Crediam pregio dell'opera addurre il cenno sulla nostra isola introdotto dal prof. Pietro Calcara nel *Rapporto del viaggio scientifico eseguito nelle isole di Lampedusa, Linosa e Pantellaria ed in altri punti della Sicilia.* Pal. 1846 « La sera del 16 giugno con favorevole vento giunsi all'isola di Pantellaria posta ai gradi 36° 52, di latitudine N. e 9°, 38 di longitudine E, per Parigi; essa fu conosciuta dagli antichi popoli della Sicilia col nome di Cossura o Cosyra. — In generale la forma della Pantelleria è montuosa nel centro e nel lato diretto al sud-est, mentre bassa a piano inclinato e poco montuosa appare dall'opposta regione. La roccia che più vi predomina e che forma il nocciolo principale dell'isola è la trachite, la quale vi presenta infiniti passaggi di varietà; la principale si è la bigia compatta felspatica, ma poi questa si osserva nella medesima contrada terrosa, bianca, rossiccia, nerastra e vetrosa, ed allora quando trovasi in quest'ultima condizione, costituisce l'ossidiana, che nella Pantelleria si manifesta nella montagna di Gelfikhamar, di Gelfiseri, come ancora nelle contrade del Khagiar, delle Gibilè e di altri punti. L'origine della trachite di quest'isola rimonta al periodo del sollevamento, le varietà poi di detta roccia e la conformazione dei crateri che vi s'incontrano fanno chiara prova delle progressive azioni dei sollevamenti. La trachite inoltre è disposta a strati, e sono più consistenti quei che trovansi posti alla superficie, essi si alternano con la trachite colonniforme e terrosa, e riesce grato osservare tale fenomeno, percorrendo con un battello la periferia dell'isola; al di più mi venne facile esaminare, che negli interstizii dei lastroni o nelle masse prismatiche della trachite nei siti detti *Balata dei Turchi*, *Cuddia di Scauri*, dietro l'isola ec. si osservano geodi di quarzo cristallizato in bellissimi esaedri, e talvolta l'opale mammellonare incrostante è compatto, avente diverso colorito.

In uno dei crateri di sollevamento in direzione della *cala* cinque denti, esiste un lago di circa un miglio e mezzo di circonferenza, e verso la parte del sud sorge dell'acqua alcalina termale da varie bocche che si frammischia con quella del lago che è presso a poco della medesima natura. Nella sponda del lago si trova il fosso della Pernice singolare per lo svolgimento del gas acido carbonico, e presso tale sito cioè al Khafar, ho visto un fenomeno di sollevamento di piccioli cumoli di terra forse dipendente dall'azione del gas acido carbonico, che per quanto mi sembra non trovasi descritto in nissun opera di geologia. I terreni trachitici di quest'isola verso la parte del nord-ovest sono rivestiti dalla trefrina, e questa roccia appresenta le colline con i crateri da ove vennero fuori i materiali vulcanici, il che puossi osservare nelli così detti *Cuddii di li munti*, *alla Cuddia russa*, *bruciata*, e *delli ferli* ed in altri siti, e notasi che tale lava si appartiene al sistema felspatico.

Ricca oltremodo d'acque termali si è Pantellaria, contenenti per principio mineralizzatore il carbonato sodico; le principali sono quelle del

Panterga (V. N.) Paese appartenentesi alla diocesi di Siracusa, mentovato perciò nei diplomi pontificii che la descrivono, *Tar-*

gia dal Fazello, del qual nome oggi è una torre appresso la Scala greca, sotto la vetusta Tica e le Epipoli, verso settentrione. Da altri Palagonia. Attesta Carrera Sortino appellato *Panterga* sotto il conte Ruggero ed il figlio di lui, *Mem. Istor. Catan.* lib. 2, cap. 5, n. 15, e ricava ciò da antiche carte. Costa altronde essere Sortino di nome recente, ma di antichissima origine, come dimostrerò a suo luogo. Leggesi del resto nell'anno 1151 nei diplomi di Goffredo, coi quali concede alcuni beni al priorato di s. Giovanni Battista di Messina di ordine gerosolimitano: *Piacque al signor nostro, l'invittissimo re Ruggero, dare in moglie a me Goffredo Olivario la figlia di Errico de Buglio, per nome Galgana, con Panterga e Scordia.* Il medesimo Fazello, che l'appella, *Pentargia* attesta e conferma nelle storie, essere stato distrutto il paese dal conte Ruggero per esserne caduto in fellonia. Vedi *Sortino.*

Paolo (S.) dei Colli. Sic. san Polu (V. M.) Vedi *Colli.*

Paolo (Casale di S.) Lat. *s. Pauli casale* Sic. Casali di s. Paulu (V. D.) appartenentesi a Castroreale, da cui dista circa 3 m. verso greco. Ne è intitolata la parrocchia al medesimo santo apostolo. Diconlo sostituito dopo la ruina dell' antico borgo delle *Fontanelle,* distante allora un trar di freccia.

Paolo (Cala di S.) Lat. *s. Pauli statio* Sic. Cala di s. Paulu (V. D.) Stazione nella spiaggia di Messina, ad austro, sotto il monastero di s. Placido, a 10 m. dalla città, celebre per avervi approdato l'apostolo, come si ha dalla tradizione. Vi sorge un'antichissima chiesa, che prende il nome dallo stesso santo, ed una osteria in utilità dei viaggiatori.

Paolo (Fiume di S.) Lat. *s. Pauli fluvius.* Sic. Xiumi di s. Paulu (V. N.) È il medesimo che il *Gurnalonga,* di cui sufficientemente si disse, ed appellavasi un tempo Erice. Il ponte di *s. Paolo* sorge nel territorio catanese avanti il Simeto sopra il *Galice,* di cui anche si disse nel luogo proprio.

Papireto. Lat. *Papyretus.* Sic. Pipiritu (V. M.) Fiumicello, ed oggi angusto lago dentro le mura di Palermo verso maestro e tramontana, donde si ha il nome una contrada della medesima città, che è nel sito più basso, nasceva da copiosa fonte e scaricavasi nel porto settentrionale. Da Fazello: *Quest'antica città, donde mira settentrione era bagnata in antico tempo da uno stagno marittimo sino a quel luogo, che appellasi oggi Papireto... In progresso di tempo, il fiume che sinora dicesi Papireto, che lambiva un tempo collo stagno le mura della città, e scorre in mezzo, fangoso essendo, e recando seco di continuo della materia, turate di fango le foci del porto, il riempì a poco a poco sino alla spiaggia del mare e lo riempie ancora.* Dimostra poi quale sia stato nel tempo suo: *immantinente il fiume Papireto, scorre in questa parte della città appellata di* Seracaldi o Transpapiretica *, ed agitando molti molini si scarica nel porto di Palermo.* E soggiunge della origine : *sgorga poi fuori le mura ad un m., da una fonte che emana sotto una spelonca , cui è oggigiorno corrottamente il nome di Ainsindi.... Scorrendo quel fiume e dentro e fuori le mura della città, subito si diffonde in uno stagno ed in paludi, dove nasce una gran copia di papiro, dal quale ed il luogo ed il fiume si appellano Papireto.* Ma non sa persuadersi l' Inveges, che l' acqua fangosa e

Gadir, di Salaria, Scauri, e di Nicà, e queste acque sciolgono la silice incrostante la trachite e la riducono a pasta gelatinosa , fenomeno caratteristico dell' acque termali di Geyser in Islanda. — Oltre dell'acque termali esistono stufe e fumajoli, che da me diligentemente studiati, offrirono fenomeni di grave notabilità ».

le materie del Papireto abbian potuto riempire il lago ed il porto; poichè piuttosto un rivo che un fiume erasi quello, nè molto faticoso sarebbe stato ai cittadini di nettare il porto e lo stagno dalla melma e dalla materia dal Papireto scaricata. È meglio di ascrivere un tal riempimento agli alluvioni. Favoleggiano sulla origine, che la riconosca dal celebre Nilo fiume d'Egitto, intorno le cui ripe provengono i papiri. La deducono alcuni dalla mentovata fonte Averinga, donde nasce anche il *Garraffo*. Stimano altri sgorgare nello stesso giardino del *Papireto* e sembra che partino più congruentemente. Finalmente infettando l'aria le sue acque, stagnando in alcuni punti, nell'anno 1591 il conte di Albaledista, queste altrove deviate per acquidocci, provvedette alla pubblica salute. Scorre quindi oggigiorno il Papireto ad un m. circa per sotterranei meati, che si osservano in alcuni luoghi, e si scarica in mare nel piccolo porto volgarmente detto *Cala*. Mostrano un coccodrillo di quasi 6 palmi, preso, come attestano, nelle acque del Papireto, e da ciò confermasi la fiaba della origine dal Nilo di Egitto occupato dai coccodrilli. Ma siccome anche altrove si alimentano e si generano i coccodrilli, principalmente nei luoghi sotterranei dove stagnano le acque, non diciamo provenir solo dall'Egitto.

Paradiso. Lat. *Paradisus*. Sic. Paradisu (V. N.) Fonte appo Siracusa, sotto il poggio *Taracati*, donde questo guarda mezzogiorno.

Paradiso. Lat. *Paradysus* (V. D.) Nobile giardino suburbano nella spiaggia peloritana aquilonare, appartenentesi ai Brunaccini principi di s. Teodoro. Quivi allo spesso si accolgono i vicerè nel venire in Messina, per disporsi frattanto la pompa al solenne ingresso.

Parco nuovo. Lat. *Parcus novus*. Sic. lu Parcu (V. M.) Piccolo paese attualmente appartenentesi all'abate di s. Maria di Altofonte, a 5 m. da Palermo verso occidente. Siede in un colle cospicuo per amenità ed irriguo di acque, cui dalla parte medesima sovrasta un monte da mezzogiorno appellato *Pizzuta*. Era il Parco un luogo ricinto da ogni lato da cancelli di legno e da pali, chiuso in parte da un muro e finalmente all'intorno di fosse, come recava l'indole del luogo. *Fece poi Ruggero*, scrive Romualdo Salernitano nella Cronica sino all'anno 1149, *chiuder di una muraglia alcuni monti ed i boschi, che sono presso Palermo, ordinando di costruirsi un parco molto delizioso ed ameno, piantato ad alberi diversi, nel quale si racchiudessero damme, capriole e porci selvatici*. Questa opera erroneamente attribuì il Fazello a Guglielmo II. Affermano il Pirri e l'Inveges appo il Mongitore, essere quivi stato un tempo il monastero dei Ss. Massimo ed Agata, uno di quelli costruiti in Sicilia da s. Giorgio, abbattuto poi dai Saraceni, siccome si congettura. Copiosissimo fonte poi emergendo nel piano giogo di un colle ed in luogo elevato, appellasi *Alto*; quindi il cenobio costituito in quella parte dal re Federico II ai monaci cisterciensi prese il nome dall'*Alto fonte*. *In laude del nome divino*, dice il medesimo Federico nel diploma della fondazione nel 1307, *in onore della gloriosissima genitrice di Dio e sempre Vergine Maria, fondammo un monastero nel medesimo parco, ed impostogli il nome di s. Maria di Altofonte, offrimmo quello a Dio per esserci molto caro e stimabile, siccome opera preziosa dei nostri padri, giocondo in qualche modo, ordinato allo studio, e più degno, il destiniamo ai servizii del supremo nostro fondatore, poichè essendo stato bene accomodato per la corporale gioia, servisse piuttosto ad uso spirituale*. Poichè ivi i nostri principi sollazzavansi a cacciare, vi avevano

abitazioni suburbane in delizia coll'oratorio, e forse allora nulla offrivasi di più giocondo nel territorio di Palermo.

Credesi destinato primo abate del monastero Pietro Guzio; indi leggesi assegnata ai monaci una pingue dote, il *parco nuovo* cioè e l'antico, il bosco di Partinico colla facoltà di costruir casale, un monastero dentro le mura di Palermo appellato di s. Giorgio di Kemonia, ed altri beni, non che onnimode immunità e libertà amplissime, talchè a poche seconda possa oggi computarsi l'abazia del Parco. Si accrebbe indi il cenobio di magnifici edifizii, e convenendone d'intorno della gente, radunossi un paese, e la chiesa divenuta parrocchiale amministrò i sacramenti agli abitatori, eletto in curato un monaco cisterciense, e comprendendosi dentro i confini della chiesa di Monreale, ne divenne parte della diocesi; si appartengono perciò i dritti spirituali all'arcivescovo di Morreale ed i temporali all'abate. Il primo cui fu commendata l'abazia del Parco dal re Martino fu Giovanni Pontecorona canonico della chiesa di Palermo e ciantro; ma gli succedette Giovanni Di Stefano cisterciense, cui tenner dietro Ugo di Cardona e Fabrizio Sottile chierici; ma Giacomo Tedeschi catanese e dell'ordine, l'ottenne in breve tempo, e poi Bernardo di Elefante, anche cisterciense, cui fu sostituito Giovanni di Elefante da Alfonso nel 1457. Succedette a Giovanni Godofrido Balves benedettino della congregazione cluniacense, vescovo di Angiò e cardinale, ed altri poi, che s'impegnarono a ristorare e ad ornare il convento e la chiesa, poichè Francesco Sanchez fe' costruir la cappella della Natività di Cristo, Scipione Card. Rebiba riparò le abitazioni dei monaci e la sacrestia Andrea Mastrilli restaurò il refettorio, Scipione card. Borghese condusse sino al tetto nel 1633 il tempio, eccitato sin dalle fondamenta con forma più magnifica, e compito finalmente a pubbliche spese. Dissi giá dell'attuale abate e del suo luogo nel parlamento. Contansi nel Parco 1222 anime, e si comprendono nella comarca di Palermo. Era delle suffragance del monastero del Parco l'antica e celebre chiesa di s. Giorgio di Kemonia già di sopra mentovata, e che poi negli scorsi anni cedette ai monaci olivetani (1).

Paropo. Lat. *Paropus* (V. M.) Antico paese, i di cui terrieri appellansi Paropini da Plinio. Lo stabilisce Hoffmann al lato occidentale, altri fra Solanto e Palermo, dov'è la rocca Cefalà, da Polibio, il quale scrive essersi accampati i socii dei romani tra Paropo e Termini Imerese, dove furono sconfitti dai Cartaginesi. Cluverio a Collesano, e scrive essersi formato dalle sue reliquie questo paese. Il medesimo Plinio costituisce *l'isola Ustica rimpetto i Paropini*. Forse

(1) La piccola terra del Parco è attualmente un comune in provincia e distretto di Palermo, da cui dista 7 miglia, diocesi e circondario di Morreale da cui 4 e mezzo, ed 8 dal mare. Vi ebbero sede i cirsterciensi insino al 1763, lorchè furono destinati invece ad abitare il monastero di Roccamadore a 4 m. da Messina, e la terra del Parco insieme a Partenico con tutte le rendite della r. commenda di s. Maria di Altofonte fu amministrata dal tribunale del r. patrimonio a conto della r. corona, applicandosi gli avanzi al mantenimento della r. marina; finalmente nello scorcio del 1799 fu aggregata per sovrano volere alla r. commenda della Magione. È fornito il piccolo paese ai nostri giorni di una chiesa parrocchiale, di varie chiese con delle confraternite laicali, di un convento dei pp. minori osservanti e di un collegio di Maria. Contavansi 2131 anime nel 1798, indi 2633 nel 1831 e 3204 nello scorcio del 1852. Se ne estende il territorio in sal. 1452,427, delle quali compartite per coltivazioni, 49,616 in giardini, 3,178 in canneti, 75,483 in seminatorii alberati, 481,189 in seminatorii semplici, 331,167 in pascoli, 32,027 in vigneti alberati, 118,330 in vigneti semplici, 230,612 in sommaccheti, 2,816 in ficheti d'India, 2,318 in castagneti, 125,021 in boscate, 0,670 in suoli di case campestri. Esporta precipuamente frumento, vino e frutti. Si sono rinvenute nelle vicinanze pietrificazioni dendritiche del colore del pomo.

adunque stava *Paropo* appresso Termini Imerese, e si avevano i *Paropini* il territorio verso la marittima spiaggia di Termini, poichè Ustica ne corrisponde al lido orientale. Afferma altresì Cluverio essere stato il medesimo Paropo, che il Pazioro mentovato da Tolomeo. Vedersi *Pazioro*. Attestano appartenersi a *Paropo* una moneta di bronzo con una testa di Cerere o di Proserpina e la corona di edera, nel di cui mezzo si legge la scritta ΠΑΡ.

Partanna. Lat. *Partana*. Sic. Partanna (V. M.) Paese, oggi insignito del titolo di principato, detto antico dal Pirri, copioso in vino ed in agrumi; esisteva e celebre nel tempo dei Normanni e gode di un fertilissimo territorio, fecondato da ogni parte di varie vene di acque, adattissimo alla produzione dei frutti. Ne è il sito in un colle ad austro; e mi ho incerto perchè la munitissima fortezza nella cima si ascriva ad Andrea Chiaramontano, poichè ne era una antica sotto i Normanni. La chiesa maggiore parrocchiale è sacra giusta il Pirri a s. Maria della Catena, ma dicesi anche intitolata alla trasfigurazione del Salvatore; si ha una pingue dote e le presiede l'arciprete sotto il vescovo di Mazara. Venne fondato il convento nel paese dall'anno 1484 pei minori conventuali, e gli è contigua una decente chiesa dedicata del nome a s. Francesco, che conserva una statua di s. Antonio di Padova tenuta in sommo onore dai popoli circonvicini. Al di fuori i cappuccini ottennero dall'anno 1548 la chiesa di s. Andrea, e fabbricato il convento, vi adempiscono i sacri ufficii. Fa menzione il Pirri dell'antichissimo convento dei carmelitani, che splende oggi frequente di monaci sotto il titolo della B. Vergine Annunziata. Giuseppe Rosso fondò nella chiesa di s. Maria nell'anno 1637 l'oratorio di s. Filippo Neri, che è quasi deserto. Gli agostiniani scalzi abitano sin dopo la metà dello scorso XVII secolo la chiesa di s. Niccola. Le monache di ordine benedettino sotto il titolo del fondatore si hanno un decentissimo monastero circa dall'anno 1660. È assegnata una casa per le donzelle orfane. Il monte di pietà si ha annesso un ospedale sotto il nome di s. Antonio per gl'infermi poveri, come ne fa menzione il Pirri; 11 chiese filiali nutrono in fine nel paese la pietà negli abitanti. Contavansi sotto Carlo V 654 case, e 4866 anime nel 1595, nel seguente secolo appo il Pirri 1172 fuochi, 4992 anime, ma nei regii libri dell'anno 1652 appariscono 1718 fuochi, 7122 anime, e nel nostro tempo, cioè nel 1713, 2832 case, 7317 anime, ed ultimamente 7424. Comprendesi Partanna nella diocesi di Mazara, nella comarca di Salemi, e nella prefettura militare di Sciacca, di cui sotto la bandiera spediva 5 cavalieri e 50 pedoni. Ne gode il signore del mero e misto impero, siede frai principi il XXVII posto nel parlamento ed assegna il magistrato del paese.

Credettela Arezio antica di origine e forse colonia di Ennesi, il che ricava dal nome, quasi *parte di Enna*, poichè si combinano queste due voci *Parte Enna* e *Partanna*. Dice Maurolico derivata la voce *Partanna* da Spartana, come se sia stata una colonia spartana. È però inconcusso essere stata, siccome avvisai, nel tempo dei Normanni, e concessa ai commilitoni normanni la fortezza di Partanna già espugnata dal conte Ruggiero insieme a Trapani, Mazara, Marsala ed altre terre. Tagliando una strada in Catania nell'anno 1730 al lato settentrionale del collegio della compagnia di Gesù, s'imbatterono gli operai in una lapide infranta, nella quale recatami lessi in grandi lettere gotiche :

...De. Paternione. Militi. Viro. Armis. Egregio. Bu
...rtanae. Comiti. Roberti. Filio. Mathildis. Uxor.
...Posuit. Die. VIII. *Aprilis. Anno* M. C. LXVIII.

stimerei doversi nel modo seguente sup-

plire i mancamenti: *Constantino . De . Paternione . Militi . Viro . Armis . Egregio . Bucherii . et . Partanae . Comiti . Roberti . Filio . Mathildis . Uxor . Moerens . Posuit . VIII . Aprilis . Anno . MCLXVIII*. Poichè fiorì Roberto di Paternò nel 1160, come dimostrai evidentemente nella *Cat. Illustr.* lib. X cap. IX, ed anche Costantino di Paternò figliuolo di lui era superstite nell'anno 1165. Attestano altronde monumenti dell'illustrissima famiglia aver tenuto i Paternò le contèe di Buccheri e di Partanna, anzi nella fortezza di Partanna si osservano, per come si dice, le loro insegne, il che a sufficienza dichiara non essermi ingannato nella lettura della lapide.

Occorre adunque primo signore di Partanna *Roberto di Paternò*, cui succedette il figliuolo *Costantino* marito di Matilde. La tennero indi i *Graffeo*, dei quali nell'anno 1190 trovasi *Giorgio* barone di Partanna, che può stimarsi, o nato da *Giovanni* strategoto di Messina, la di cui figliuola Ula venne sposata secretamente da Ruggero, o da *Sergio Graffeo* razionale di Sicilia. Splende nel censo di Federico II *Orlando Graffeo*, che erroneamente l'Ansalone riconosce nell'anno 1303 primo signore del paese di questa famiglia; testimonio lo stesso Ansalone, fu giudice di Messina ed ebbesi il figliuolo *Goffredo*, da cui e da Olivetta Perollo nacque *Giovanni*, del quale rimane memoria sotto il re Ludovico; prese in moglie Ximenia de Arenos e generò *Benvenuto* soggetto alla curia per *Partanna* nel registro del re Martino; fu maestro razionale, e generò *Onofrio* nel 1413 barone di Partanna; da cui *Baldassare*, donde *Mario*, e da costui *Guglielmo* per privilegio di Filippo IV nominato primo principe di Partanna nell'anno 1627; ebbesi costui da Eleonora Bologna il figliuolo *Mario*, il quale fu duca di Ciminna per dritto della moglie Antonia Ventimiglia, pretore di Palermo, prefetto della sicola milizia, ed ebbesi ad erede il figliuolo *Domenico*, cui toccò in moglie Elisabetta Marino duchessa di Gualtieri e signora di Protonotaro, come unica di *Francesco*, donde nacque *Benedetto*, il quale unito a Giovanna Filingeri generò *Girolamo*, che poi sostenne le primarie cariche in Palermo, dove fu dei 12 pari del regno, questore e pretore, ed in fine intimo consigliere di Carlo imperatore; da Laura Grua ebbesi *Benedetto* principe oggi di Partanna e duca di Ciminna e di Gualteri, cui Pellegra Statella partorì Girolamo II marito a Dorotea del Bosco.

Il territorio di Partanna, come ricordasi dal Pirri, piantato nella maggior parte a vigneti, non lieve guadagno rende agli abitatori ed abbonda in melaranci ed in limoni; in tanta copia intanto produce biade di ogni genere da non sottostare ad altra terra della provincia. Ricordasi dal Mongitore Bartolomeo Vita della compagnia di Gesù da Partanna, che rifulse in questo nostro secolo nella poesia e nell'arte oratoria (1).

(1) Partanna è un capo-circondario elevato dalla 3ª alla 2ª classe col r. rescritto del 5 novembre 1840; comprendesi nella provincia di Trapani da cui dista 4 m. rotabili, 32 non rotabili, nel distretto e nella diocesi di Mazzara donde 18 non rotabili, e 10 non rotabili dal mare più vicino, che si appella di Trefontane e geograficamente Africano, 19 rotabili 22 non rotabili da Palermo. È fabbricato il paese in un ameno colle, di buona aria e con acqua di cisterna anche buona ed abbondante. Tre fiere o mercati vi si aprono annualmente, uno nella terza domenica di novembre per tessuti ed altre merci e dura per lo spazio di 8 giorni, occorrendo la festività di s. Fortunato, un altro per bestiame tessuti ed altro si apre nella terza domenica di agosto e dura per tre giorni, un terzo festeggiandosi la solennità di s. Vito si apre nel giorno 15 giugno per due giorni. L'ospedale degli infermi per questo paese ha la rendita ordinaria di duc. 489. 59. L'oratorio di s. Filippo Neri più non esiste, e venne invece sostituito un convento di agostiniani calzati. Ascendeva nel 1798 la popolazione ad 11000 abitatori, indi a 10517 nel 1831, e finalmente ad 11735 nella fine del 1852. Stendesi il territorio in sal. 4383,364, delle quali compar-

Partenico. Lat. *Parthenicum*. Sic. Partinicu (V. M.) Paese, detto altrimenti *Sala di Partenico*. Giovanni Cammarana teneva commesso il bosco di Partenico da regia donazione di Federico II nei primordii del secolo XIV, verso il qual tempo il medesimo principe pensò di fabbricare il monastero di s. Maria di Altofonte appo il Parco. Indi nel settimo anno del secolo medesimo, assegnati altri beni al Cammarana, rivocò a se il sudetto bosco e concedettelo a quel monastero per diploma datato in Messina nel giugno del 1307. Nè molto dopo, scorsi cioè due anni, concedette ai monaci del cenobio la facoltà di costruire nel luogo di Partenico, e tutti i dritti, dei quali gli altri *feudatarii* e baroni servivansi nei di loro luoghi abitati, e ciò con diploma emanato in Trapani nel 20 di gennaro; concedette poscia da ivi stesso nel 20 del gennaro del 1318, poter fabbricare a proprie spese una rocca o *fortilizio* in tutela e sicurezza, e finalmente ordinò in Palermo nel 21 maggio, che si avesse avuto il paese bandiera o stemma proprio. Dalle quali date osservasi l'origine di Partenico. Rimase indi sin dai primordii sotto il potere dell'abate, siccome sinora. Comprendesi nella diocesi del vescovo di Mazara, il quale vi assegna un suo vicario; ma il rettore colla dignità di arciprete presiede alla chiesa parrocchiale intitolata alla B. Vergine Annunziata. È decorato inoltre di un maestoso convento di cappuccini fabbricato da Fabrizio da Trapani nel 1624, non che da una famiglia di carmelitani, che si raunò dieci anni dopo per elemosine apprestate dai cittadini. Il ritiro di vergini povere e l'ospedale si hanno dei congruenti edifizii e rendite, e riconoscono anche origine da pubbliche spese. Contansi finalmente 8 chiese minori o filiali.

Appoggiandosi il Pirri ad un privilegio del conte Ruggero afferma essere stato Partenico nel tempo dei Normanni e dei Saraceni: *Concedo*, dice il conte in una concessione fatta alla chiesa ed al monastero di Patti, *la chiesa*, che è nel mio casale sotto *Parteniaco*, e adduce le lettere di conferma di Papa Lucio III del monastero di s. Giorgio di Grattera: *similmente la chiesa di s. Cataldo di Partinico coi suoi molini e le sue possessioni*. Costa finalmente da altre carte antiche essersi appartenuto Partenico nell'anno 1111 ai Conti Roberto e Rinaldo di Avenello. Ma queste cose sembrano mostrarmi essere stato sino allora il bosco *Partenico*, poichè fa menzione Rogerio del suo casale sotto Parteniaco, e dice il romano pontefice appartenersi a Partenico la chiesa di s. Cataldo; nulla perciò profferiscono segnatamente del casale *Partenico*. Attesta poi il medesimo Pirri essere sotto l'arciprete di Partenico il villagetto di s. Margherita con 200 abitatori ad un m. e mezzo, non che l'altro di Ciambre addetto al monastero di s. Martino; ma questo si appartiene affatto all'abate di s. Martino, come dissi altrove, nè alcun che si ha attualmente di comune con Partenico. Reca il censimento formato sotto l'imperator Carlo V 70 case, ne tacciono i regii libri, ma si hanno appo il Pirri 420 case, 2032 anime. Fertile ed irriguo rendono il territorio molte vene di acque; le vigne da ogni parte piantate, dove prima implicato e denso era il bosco, recano financo utile alla vicina città metropoli. Conservossi il re nella donazione dal medesimo bosco alcune terre, *ad jactum ballistae*, ad un trar di balestra verso le spiaggie; libero ed immune volle il rimanente, come sinora.

Segnasi finalmente il sito di Partinico verso le spiaggie occidentali del seno di Castellammare, in un declivio prono a mezzogiorno,

tite per coltivazioni, 79,303 in orti semplici, 3104,742 in seminatorii semplici, 135,831 in pasture, 289,792 in vigneti semplici, 769,098 in alberi misti, 4,598 in suoli di case campestri. Esporta precipuamente vino ed olio.

giocondissimo di aspetto, di aria salubre, ed occorrente nella strada che conduce da Palermo in Trapani. Si fa menzione di Partenico appo Antonino nel romano itinerario delle province, dove si legge: *Panormo, Hyccara* XVI. *Parthenico* VII. *Aquis Segestanis* XII. *Drepanis* XIIII; ed altrove: *ab Yiccaris per maritima loca Drepanum usque m. p.* XLVI. *sic: Parthenico* XII. *ad aquas Perticianenses* XVI. *Drepanis* XVIII. Applicando queste distanze, stabilisce Cluverio nel lib. 2 l'antico *Partinico* dov' è ora il colle detto volgarmente Palamita, poichè corrisponde del tutto il numero delle miglia. Nondimeno collocai con Fazello Elima a Palamita, poichè appellandosi finora *Partenico* il territorio intorno Palamita, e sembrandovi sito il villaggetto volgarmente appellato *sala di Partinico*, si conchiude, essere stato intorno questa medesima contrada l'antico paese. Del resto, siccome oggi le antiche ruine nel colle vengono sotto il nome di Palamita, così nel tempo di Antonino poterono appellarsi da Partenico, cioè dall' antiquato vocabolo di Elima, e perciò il medesimo paese, un tempo Elima, poi Partenico, e finalmente Palamita si appella.

Celebra il Mongitore Francesco Scuderi da Partenico, monaco del terz' ordine di s. Francesco, sotto la di cui imagine fu incisa la seguente iscrizione: *Vera effigie del servo di Dio P. Francesco Scuderi siciliano dalla Sala, del terz'ordine di s. Francesco, M. in S. T., un tempo definitore generale e due volte ministro della sicola provincia, il quale conseguita una esimia fama di santità coll' assiduo culto della regolare disciplina, colla meditazione della croce e delle cose celesti, colla macerazione della carne, l'innocenza dei costumi, il disprezzo del mondo e di se medesimo, ed altre virtù di uomo religioso esibite sino alla fine, morì in Roma nel sicolo collegio di s. Paolo di Arenula nell' anno 1701, dopo la mezza notte in calen di aprile, negli 84 anni di vita, dei quali 65 nella religione trascorsi; il di lui corpo incorrotto dopo 13 giorni con grande ammirazione del popolo accorso fu seppellito.* Scrisse dei pii trattati: il testamento spirituale, l'orologio della passione di Cristo, ed altre operette ascetiche (1).

(1) Partenico è oggigiorno un capo-circondario di 2ª classe in provincia e distretto di Palermo, da cui dista 18 m., e nella diocesi di Monreale. La chiesa maggiore parrocchiale fu sempre di regio patronato per decisione profferita nel 1584 da Francesco Pozzo r. visitatore con apposito mandato; vi si ammira la stupenda pittura rappresentante l'assunzione delle B. Vergine fatta nel 1564 dal celebre Antonino Spatafora palermitano, ridotta però dal tempo in uno stato deplorabile. La chiesa di S. Leonardo fu costruita nel 1634 da una antica confraternità che frequentava la vetusta chiesetta fondata nel largo del duomo dai normanni successori di Ruggero, i quali un' altra dedicata a S. Cristoforo vi sollevarono di rimpetto; si ha di ragguardevole nella volta il magnifico dipinto che esprime la trasfigurazione di Cristo, e due altri collocati nel cappellone, uno rappresentante la visita dei magi, ed altro l' estasi di s. Agostino. La chiesa della congregazione dell'Opera santa sotto il titolo di s. Giuseppe Nicodemo rammenta la fondazione a parrocchia coadiutrice della chiesa madre sin dall' anno 1783 per cura del vescovo Ugone Papè, ed è adorna di una tela sommamente pregevole, che rappresenta la Deposizione della Croce, da attribuirsi al Morrealese, o certo bellissima copia di qualche suo originale; l' istituto della civile confraternità si è quello di seppellire i defunti poveri. Nella chiesetta di s. Francesco o delle anime del purgatorio, ch' è la più adorna pei fregi di stucco e di marmo, si osserva il mediocre dipinto che rappresenta il purgatorio, dell' ab. Giovanni Patricola. La chiesa del convento dei carmelitani costruito per voto del consiglio civile del 17 settembre 1634, è la più sontuosa della città pei dipinti, per gli ornati e pel ben disegnato campanile. É osservabile nel convento dei cappuccini la spaziosa sepoltura sotterranea, dove sono disposti come in ogni altra parte di Sicilia scheletri disseccati. Il vasto edificio della Casa santa venne costituito nel secolo XVIII a spese del popolo infervorato dagli esercizii di s. Ignazio, ai quali è destinata. Sorse il collegio di Maria per l' educazione

Passaneto. Lat. *Passanetum* (V. N.) Casale antico nel territorio leontino, non lungi da Bideno, e torre oggi del medesimo nome nell' amplissimo fondo. L' occuparono Ruggiero Passaneto ed i figliuoli di lui; ma nel tempo di Martino I appartenevasi ad *Enrico Statella* e nel 1757 a *Michele Platamone* duca di Belmurgo. Leggesi nel capibrevio, dopo la fellonia del conte di Passaneto averlo concesso il re Martino nel 1392 a *Berengario Cruillas* sotto l' annuo censo di un pajo di *guanti di camoscio*. Vendettelo Berengario a *Giacomo Campolo* questore del regno, il quale poi ad *Enrico Statella*, cui giusta il Barbera succedette *Riccardo*. Leggesi altrove, essersi in quel tempo Blasco signore di Passaneto aggiunto in compagno al re Alfonso, che ne andava in Napoli. Nacque da *Riccardo Caterina* , che fu data in consorte a *Gaspare Ventimiglia*, e ne fu il loro figliuolo *Sigismondo*, donde sorse *Giovannello*, che si dice signore di Passaneto nell'anno 1511, la di cui progenie rimase in Catania sino al XVII secolo, in cui passò il feudo ai *Cannizzaro*, indi ai Platamone.

Passarello. Lat. *Passarellum*. Sic. Passareddu (V. N.) Piccolo paese di nuovissima origine, fabbricato cioè nel 1677, appellato altrimenti Villadoro , nell' estremo confine della valle di Noto; occupa i piani gioghi dei colli sopra Leonforte ed Alimena ed è rivolto ad austro. Ne fu il fondatore *Giambattista Santonofrio* e *Grimaldi*. L'unica chiesa parrocchiale è sacra a s. Giovanni Battista ed è soggetta all'arcivescovo di Messina. Riconoscono oggi nel 1757 a signore gli abitatori *Giuseppe Galletti* dei marchesi di s. Marina e signore di Verbumcaudo, il quale prese in moglie Margherita figliuola di Giovanni Battista , e gode del dritto di spada sì nel territorio Passarello che negli altri di Artisina, Artisinella, Man-

delle fanciulle nel secolo scorso, mercè la premura di Antonino di Bartolomeo, e l'ab. Barlotta e Ferro gli assegnò nel 1759 l'annua rendita di duc. 190. 2. Nello scorcio del medesimo secolo fu costruito a spese dal popolo l' orfanotrofio di N. Donna del Ponte pel sesso femminile e gli furono assegnati duc. 89 dal comune. Lo spedale degl' infermi poveri fondato verso il 1570 si ha la rendita ordinaria di duc. 805. 1. Il palazzo comunale comprende l' amministrazione della città e l' amministrazione della giustizia colle rispettive cancellerie; sono stabilite negli appartamenti inferiori le prigioni e le pubbliche scuole, nelle quali furono stabilite dalla decuria e sovranamente approvate cinque lezioni sino alla rettorica . Riunivasi un tempo ed influiva al progresso delle lettere l' accademia dei Pastori accademici, che si aveva nello stemma due buoi appaiati all' aratro con istrumenti adatti alla messe.

La popolazione di Partinico ascendeva nel 1798, congiunta a quella di Balestrate ch' era un sottocomune aggregato, a 9772 anime; indi unita a quella di Valguarnera-Ragali, che figurava per comune a parte nel 1798, poi congiunto a Partinico, ascendeva a 13809 abitatori, e sola finalmente a 15147 anime dal censo statistico del fine dell'anno 1852. L' estensione territoriale è di sal. 5236,584, delle quali compartite per coltivazioni, 30,312 in giardini, 19,463 in orti alberati, 47,815 in orti semplici, 38,127 in canneti, 1,787 in pioppeti, 267,635 in seminatorii alberati, 664,063 in seminatorii semplici, 773,804 in pascoli, 374,619 in oliveti, 1256,310 in vigneti alberati, 1530,459 in vigneti semplici, 213,980 in sommaccheti, 12,701 in frassineti, 5,509 in suoli di case campestri. Esportansi principalmente vino olio e sommacco; l'aria vi è sana.

Rammentiamo il nome illustre del sacerdote Giuseppe Azzolini, dottore in teologia ed in medicina e socio dell' accademia di scienze mediche di Palermo; diresse lo spedale della patria con grande filantropia, scrisse sulla febbre epidemica regnatavi negli anni 1829-30 e sulle febbri intermittenti solite regnarvi , sommamente operoso addimostrossi nel cholera del 1837, ed il suo nome resterà perenne in core ai suoi concittadini che amaramente lo piansero.

Prima però di chiuder queste brevi parole su Partinico, bisogna che io dimostri il mio compiacimento sull' opera recentemente stampata dal sig. Stefano Marino ed intitolata « un saggio di storia siciliana, ovvero Partinico e suoi dintorni », nella quale si ammira gran copia di erudizione storica, che dilucida al sommo quel piano che l' autore si propose.

cipa, Canale ec. Erano in Passarello 53 le case, 176 le anime dal censo avuto nel 1713.

Passaro (V. N.) Promontorio detto volgarmente *capo Passaro* e da Cluverio *Passalo*. Vedi *Pachino*.

Passo di ferro. Lat. *Passus ferri*. Sic. Passu di ferru (V. N.) Il fiume *Erice*, *Gurnalonga* e di *s. Paolo*, imperocchè con questi ed altri nomi si appella giusta il corso che prende, e sotto la terricciuola di *Rammacca* dicesi *Passo di ferro* o *traggetto di ferro*, donde non lungi dovette essere un *Ponte di ferro;* ne è menzione in un diploma di Papa Alessandro, con cui descrive i confini della diocesi di Siracusa.

Passo lato. Lat. *Passus latus*. Sic. Passu latu (V. M.) Il fiume Oreto sotto Morreale, così appellato perchè vi ha un ampio tragitto.

Passo lato. Lat. *Passus latus*. Sic. Passu latu (V. N.) Fonte del fiume *Oano o Frascolari* nei monti di Ragusa.

Passo del lauro. Lat. *Passus lauri* Sic. Passu di l'addauru (V. D.) Torre di ispezione nella spiaggia di Caronia, aquilonare dell'isola.

Passo Piraino. Lat. *Passus Pirainus*. Sic. Passu Pirainu (V. N.) Feudo oggigiorno, da gran tempo *Belmonte* casale, e forse da antichi tempi paese, ma tuttavolta di nome ignoto. Essendo due fondi diversi, sebbene non molto distanti e nel territorio medesimo, uno ne appellai *Belmonte* altro *Belmontino*, il quale è di molto minor circuito dell'altro, da cui prende il nome. *Passo Piraino* comprende un colle, nel di cui vertice si vede in angusto tratto un rimasuglio di antico paese, sostruzioni cioè, frammenti di mattoni e di tegole, e sepolcri. Il colle stesso appellasi *Belmonte*, sotto il qual nome è notato il casale nei regii libri, ed a buon dritto, poichè dalla sua sommità stendesi lo sguardo nella giocondissima prospettiva del territorio di Catania. Si ha il medesimo nome il fiume, che appellasi altrimenti delle *Canne* e bagna il feudo di *Passo Piraino*.

Passo di Siracusa. Lat. *Passus Syracusarum*. Sic. Passu di Siracusa (V. N.) Il fiume *Marcellino*, così detto perchè nella via, per la quale si viene in Siracusa si ha un traggetto difficile nell'inverno; ne è il letto seminato di sassi, che agitati con sommo impeto dalla violenza delle acque, anche ai migliori cavalli recano considerevole danno.

Patellaro. Lat. *Patellarum*. Sic. Patiddaru (V. M.) Casale appartenentesi alla chiesa di Monreale, altrimenti *Battellaro*, un giorno occupato da Guglielmo Peralta, perchè confinante col territorio di Contessa dalla parte di oriente, ma per ordine del re Martino reso nel 1392 al legittimo vassallagio della chiesa, cui si appartiene attualmente nel 1759, ma vuoto di abitatori.

Paternò. Lat. *Paternio*. (V. D.) Città oggi addetta col titolo di principato ai signori Montecateni ed assegnata un tempo in vassallaggio ai conti di regio sangue, prima in un colle verso greco, poi verso la medesima parte in ampia pianura, dov'è un sobborgo, da cui si appella una porta ancora intera, che divide il novello dall'antico paese, e nella vetta che si allarga, siede una rocca o torre stabilita dal conte Ruggero nel 1072, rivolta ad occidente, cui corrisponde ad oriente il tempio maggiore di s. Maria dell'Alto ammirevole per la magnificenza dell'edifizio; si ha un insigne collegio canonico con 4 dignità, che si hanno la carica parrocale; 12 poi sono i primarii componenti e 6 i secondarii, destinati in ogni giorno a celebrare gli ufficii divini. Non lungi verso austro i frati conventuali di s. Francesco si ebbero nel 1346 il palazzo della regina Elionora per di lei munificenza, e fabbricato un decente convento, lo abitano attualmente, ristaurato lo già di nuove fabbriche. Destinarono i pietosi cittadini dall'anno 1556 a pubbliche spese un convento adatto agl'istituti cappuccini verso libeccio, ed il manten-

gono con quotidiane congruenti elemosine. È nel declivio la chiesa del monte di Pietà colla compagnia dei bianchi, dove si conserva un bel simulacro di Cristo coronato di spine coltivato con somma religione. Occupa finalmente quasi nel mezzo un sito prono ad oriente l'antico monastero di s. Maria della Valle di Giosafat, annesso nel 1112 da Enrico genero del conte Ruggiero, conte di Policastro e di Paternò, ad un altro del medesimo nome e di benedettino istituto in Gerusalemme, per indulto di Ansgerio vescovo di Catania. Se ne ascrive la prima origine verso il 1092 ad Adelasia moglie del medesimo gran conte, la quale accresciuto poi di beni e di latifondi concesselo al cenobio di s. Agata. Abbattuto il monastero di Gerusalemme, l'abate di esso prese ad amministrare i monasteri soggetti nella Sicilia, e l'ultimo priore del nostro Luca di Randazzo, volendo papa Eugenio IV, l'assegnò all'abate di s. Maria di Licodia e di s. Niccolò dell'Arena; stanno oggi in esso due monaci sacerdoti, i quali coi preti secolari ne intendono ai divini ufficii. Vedesi nella sacrestia un fonte di rozza pietra dell'Etna, ed era un tempo battesimale, poichè si competevano alla chiesa i dritti parrocchiali. Erano in questa contrada i monasteri di donne, che sorgono ora nel sobborgo.

E certamente questa parte novella e precipua del paese veniva sotto il nome di sobborgo sino al secolo xv, ma ai nostri giorni in lungo ed in largo si stende verso oriente divisa da amplissime piazze e vie. La più grande di quelle si appella da s. Barbara V. M. e patrona principale del paese; poichè si ha di fronte la chiesa della medesima santa con campanile, dalla quale percepiscono i sacramenti gli abitatori, e presenta nella via intermedia un monastero di sacre vergini dedicato alla B. Vergine Annunziata, e che erroneamente disse il Pirri intitolato a s. Lucia; sorgeva antichissimo nel colle o nell'antico paese, ma nel novello che prese a fabbricarsi al tempo del Pirri nel luogo indicato, si ammisero le monache verso la metà del secolo scorso, dove vivendo giusta gl'istituti di s. Benedetto si distinguono per la conservazione dell'antico impegno religioso. Abitano verso occidente i frati di Monte Carmelo e frequentano pei sacri ufficii la chiesa sotto il titolo di s. Maria della Catena concessa dai benedettini, splendida per un bel simulacro della medesima vergine, ed occupata l'antica casa dello spedale, in più ampia forma riducono il convento. Offresi non lungi il palazzo del magistrato civile, fornito di decenti sale pei pubblici consigli. Verso questa medesima contrada è l'antica *Commenda* di s. Giovanni gerosolimitano, dove morì Federico II nel 1336.

Un'altra piazza che stendesi verso austro prende il nome di s. Antonio dal convento dei minori osservanti intitolato al santo e fabbricato dai principi fondatori del paese, cui quella corrisponde; sebbene l'attesta il Pirri appellato di s. Maria di Gesù. Sollevasi al di sopra il convento di s. Agostino della riforma centuripina sotto gli auspicii di s. Maria della Grazia, che radunossi da gran tempo trai primi fuori le mura, fondato dallo stesso riformatore e dai compagni. Sta nel centro la piazza del mercato dei comestibili con una perenne fonte di acqua acidula.

Il convento dei frati predicatori sotto il patrocinio di s. Tommaso di Aquino, fabbricato dall'anno 1562, si ha contigua da oriente un'elegante chiesa. Non lungi verso occidente è il novello spedale, e verso tramontana sorge finalmente il convento degli agostiniani scalzi, che prende di giorno in giorno grandi accrescimenti; abitavano costoro l'insigne abazia benedettina di s. Maria della Scala, come altrove diciamo, e travagliati sin da pochi anni dall'insalubrità dell'aria, abbandonatala, si ridussero dentro

le mura. Contansi 32 chiese filiali, delle quali molte sono addette a confraternite. Spicca sulle altre quella dedicata a s. Margherita ed a N. Donna dei sette dolori, nella quale si raduna una communia di sacerdoti. Taccio delle case private dei cittadini, nelle quali non manca eleganza.

Amministrano i pubblici affari di Paternò 4 padri giurati, il capitano, il sindaco, ed i giudici eletti dai baroni, intendendone però il Secreto ad aver cura dei loro dritti. Invigila alle sacre cose un vicario del vescovo di Catania. Comprendesi il paese nella comarca di Catania e segue l'istruttore militare di Argirò, sotto di cui poneva 11 cavalieri e 79 fanti. Contò coi casali sotto lo imperator Carlo V 1359 case, ma 5650 anime nel 1595; nella metà del seguente secolo 998 fuochi, 4011 anime, poi 1815 fuochi 6341 anime nel 1713 e negli scorsi anni 9209 abitatori. Sta in 37°, 28' di lat. ed in 38°, 27' di long. Il territorio fecondissimo in frumento vino ed olio è il primario fra quelli che si estendono alle radici dell' Etna; ed ampio in lungo ed in largo essendo nei lati medesimi dello stesso monte, dove boscoso con pingui ghiande alimenta innumerevoli greggie di porci, nutre con bei pascoli armenti e pecore, estendesi in molti jugeri oltre il fiume Simeto, che appellasi comunemente di *Paternò*. È celebre per le fonti, che nominiamo dalle varie contrade ove scaturiscono. Sgorgano in *Jacono grande* delle acque acidule e scorrono per occulti acquedotti sino alla piazza del mercato; delle subacide ma insieme freddissime nel borgo *Scammacca*. Appo *Costantina* lungo la pubblica via emanano da due gorghi delle acque salmastre; si ha *Patelina* dei ruscelli di acqua purissima, che emette altresì fra le subacide; non dissimili se ne hanno nel *Poggio del monaco;* nel giardino *Signorello* lasciano scorrendo nel suolo delle sostanze ferruginose. Da molti si celebra il fonte di Maimone, e principalmente da Arezio, Fazello, Cimarello, Serpetro: *Il fonte di acqua ferrea*, dice il primo, *che fervendo, nè al di fuori erompendo, rende nero un lenzuolo o un panno infetto prima di ghianda trita mescolata con acqua; viene appellato di Maimone.* Ma sopra tutte finalmente sono ragguardevoli le *acque della Salinella* in un certo tratto di terra un poco elevato a mezzo m. dal paese verso settentrione, dove quà e là si osservano dei crateri non molto fra lor discosti e di piccolo ambito, donde erompono delle acque zolfuree e fangose, che si ritirano nei crateri medesimi, e poco differendo dai celeberrimi Palici per testimonio degli antichi, credonsi da alcuni gli stessi presso i fiumi del Simeto, che non lungi di là si hanno il corso; scrissero in copia di queste acque di Paternò Vincenzo Chisari filosofo e medico, in una operetta non data ancora alla luce, e l'eruditissimo Giuseppe di Gregorio e Russo in una dissertazione particolare inserita nel tom. 3 degli Opusc. Sicil., dove sufficientemente parlando ne ricerca le cause. Dirò a suo luogo del monastero benedettino della Scala nel colle rimpetto il paese. Ho già detto del monastero di Licodia, e degli altri priorati di s. Marco e di s. Niccolò dei Lombardi è a consultare il Pirri colle aggiunte al lib. IV da me pubblicate not. IV.

Veniamo a ricordare i cittadini illustri. Francesco dell' ordine dei cappuccini donato di spirito profetico ed onorato dalla B. Vergine di molti favori e grazie anche nella morte, ricordato negli annali dell'ordine. Girolamo sacerdote, il quale menò in prima vita eremitica conformata alle leggi di perfezione, indi ammesso trai minori riformati in Girgenti, con maggiore impegno s'impiegò per Dio; precipuo custode della verginità e adorno di altre virtù morì piamente nel 1599; ne scrive il Tognoleto, Francesco e Mario agostiniani, fondatori

della riforma centuripina con Andrea da Castrogiovanni o primi compagni di lui, ornati di non minore innocenza di vita e di ferventissimo zelo nella propagazione dell'istituto, mentovati nella vita di Andrea. Mauro di Truglio, Filippo Turchesi, Gregorio Caracita, Mauro Caprara, Bartolomeo d'Alessandro donati dell' onore abaziale in s. Niccolò dell'Arena e Giuseppe Crisafulli ultimo abate di s. Maria della Scala. Bartolomeo Taverna monaco benedettino insigne nella perizia delle scienze, nella poesia, nella storia, non che nei costumi, profondissimo però negli studii archeologici, compose la cronaca del suo monastero dell' Arena, lasciò dei comenti sull' Apocalissi di s. Giovanni e pubblicò in versi la vita di s. Agata. Giambattista Nicolosi visse per lungo tempo in Roma, coltivò egregiamente gli studii di matematica e di geometria, a nessun secondo nel suo tempo per la perizia delle lingue europee, ornato di gravissimi costumi e di prudenza nell' agire, accetto ai principi e precipuamente ai romani pontefici ed all' imperator Leopoldo, celeberrimo in fine per la religione verso Dio, la carità verso i poveri e la singolare affezione di animo verso la B. Vergine, quivi stesso morì nel 1670; ne enumera il Mongitore i lavori matematici, storici, e geografici, trai quali mentoviamo l'*Ercole Sicolo* compreso in due tomi ed eccellente per la mole e per le tavole. Fiorirono recati dallo stesso Mongitore; Alessandro Chiarenza poeta ed oratore egregio, Bernardo Morsicato dell' ordine dei predicatori, precipuo nell'eloquenza, Cesare Faraci canonico della chiesa di Catania ed istruitissimo nelle sacre e nelle civili scienze, e Gerardo Ansaldi dell'ordine dei minori, che conseguì non comune encomio dalle più gravi scienze e dall' estro poetico; i lavori di lui, che sono pubblicati si enumerano nella Biblioteca Sicola.

Reca molte cose Francesco Onorato Colonna dell'origine di Paternò nel suo compendio storico della medesima, contendendo con argomenti non del tutto futili contro il Fazello ed altri, non doversi attribuire la città al conte Ruggero; poichè si attesta da costui, per testimonio di Malaterra, aver quegli fondato la rocca in Paternò, come anche in Mazara ed altrove per resistere ai Saraceni; non perciò costituì Ruggiero la città Mazara o le altre. Esisteva adunque il nostro paese nel sudetto colle, ed il conte fu solo fondatore della rocca e diede il nome novello. Confermano questa opinione non pochi sarcofagi di mattoni in varii tempi scoperti con vaselli fittili e lucerne, grandi vasi a due manichi anche con ceneri, ed altri ruderi di epoca antica, acquidotti cioè, iscrizioni, fra le quali quella che è dinanzi la porta dell'orto dei pp. predicatori: ΕΠΙ ΔΙΟΝΥΣΙΟΙ Η ΦΙΛΟΚΡΑΤΗΣ ΚΑΙ ΕΠΙ ΑΡΤΕΜΙΤΙΕΙ, cioè: *sotto Dionisio fu Filocrate e sotto Artemisio*, la quale si crede appartenersi senza dubbio ai tempi di Dionisio tiranno di Siracusa; pareti inoltre e frammenti di tegole sono chiarissimi indizii di antica abitazione. Pensano intanto alcuni se sia stata Trinacia, ma inettamente, poichè quella sorse altrove. La stimano altri Inessa o Etna distante 12 miglia da Catania e certamente ne conviene la distanza, ma non procede per ciò che abbiam detto altrove. Dell'aver mentovato Cicerone Verr. 5 i popoli *Paterni* in Sicilia, donde la città di *Paternò*, scrive Leandro Alberti, ma appo Tullio nel luogo cit. nulla di ciò si legge. Afferma erroneamente l'Arezzo di Adrano: *e poscia l'altro*, dicendo, *per nome Paterno, o che sia lo stesso Adrano, o del suo nome;* ma Adrano col celebre tempio reca ancora il nome, oggi Adernò. Pausania pose Ibla minore nel territorio di Catania, per cui nasce sospetto su di essa. Ma insegnano comunemente gli eruditi avere incespicato nello scrivere quello scrittore. Cluverio finalmente e con esso Ospi-

niano, Seine, Ventimiglia e molti altri attestano aver succeduto *Paternò* ad Ibla maggiore, ed io riposi verosimile altrove la loro congettura parlando di quella Ibla. Dimostra la iscrizione sepolcrale *a Nila Florentina infante dolcissima nata in Ibla*, che presentai nella storia di Catania, esserle stata Ibla nei tempi cristiani vicina.

Nessuna memoria da allora o d' Ibla o di altra città rimane sino al tempo dei Normanni, ma l'adattissimo luogo ed il territorio, siccome attesti, ferace in biade, irriguo da ogni parte di fonti e molto comodo alla cultura, esser dovette ben popolato. Appena credibil sembra altronde, avere Ruggiero intrapreso il consiglio di fabbricare così insigne fortezza tra pochi mesi, senza il soccorso degli operai delle vicinanze; pensò poi di sollevarla assediando Catania ed oppugnando Centuripe, per servirsene di rifugio, come affermano comunemente gli scrittori. Impadronitosi poi di quelle, decorò Paternò del titolo di contèa e stabilì appartenersi alla moglie *Adelasia;* poi l' assegnò in nome di dote alla figliuola *Flandrina* sposata al marchese Enrico Langobardo, i quali vi stabilirono la sede, e ne nacque *Simone* conte di Policastro e signore di Butera, il quale colla consorte Tommasia generò *Manfredi* anche signore di Mazarino, ma non reso padre dalla moglie Beatrice. Indi passò per dote il paese sotto gli svevi a *Bartolomeo de Luce*, il quale rifulse in Calabria maestro giustiziero e si ebbe in consorte *Desiderata*, che dicono figliuola di Goffredo conte di Monte Caveoso. Loro figlia poi *Margherita*, si ebbe in marito *Blasco Lancia*, cui cedette perciò la signoria di Paternò. Afferma il Pirri nella cronologia *Galvano Lancia* figliuolo di Federico, accresciuto delle contèe di Butera e di Paternò nell'anno 1256 per privilegio del consanguineo re Manfredi. Nemici essendo poscia i *Lancia* a Carlo d'Angiò e scacciati dall'isola, conseguì la contea N. di Bonifacio; poi la di lui figlia *Giacoma*, che data in moglie a *Manfredi di Maletta* seniore, conte di Mineo, gli trasferì in nome di dote la città di *Paternò* circa nell'anno 1255. Indi pervenne da essa a *Manfredi* juniore nato dopo la morte del padre, in prima dal gabinetto del re, ma poi reso fellone e datosi ai francesi, fu costretto a partire dal regno, e privo di beni morì finalmente in Napoli.

Fu sostituito in suo luogo *Ugone degli Ampurii*, conte di Squillace, morto il quale, concedette Paternò il medesimo Federico alla regina Eleonora e l'addisse alla camera reginale. Dimorata costei lungo tempo nel nostro paese alla morte del marito, morì finalmente nel borgo delle *Guardie* che si è uno de' casali, e la signoria sotto i re successori divenne del *Demanio; Federico III* nondimeno concedettela ad *Artale Alagona*, ma reso costui fellone contro Martino, novellamente ritornò in regio potere. Mancando *Alfonso* di denaro vendettela nel 1430 a *Niccolò Speciale*, ma riservatosi il dritto di ricompra. L'ottenne dopo *Niccolò* il figliuolo *Pietro;* indi comprolla dal medesimo re per 25000 fiorini *Guglielmo Raimondo Moncada* conte di Adernò, ed impetrò nel 1456 venisse confermata la vendita dai signori nel general parlamento. Da *Raimondo* l'ebbe il figliuolo *Giovanni Tommaso*, sotto di cui Enrico Henriquez conseguì dal re Ferdinando il dritto di ricomprar Paternò, composto tutta volta con *Giovanni* l'affare, ne fu detto questi il conte, come anche *Antonio* figliuolo di lui. Ma il di costui figlio *Francesco*, per privilegio di Filippo II del 1567 appellato principe, vendicossi il IV posto nel pubblico parlamento del regno. Descriviamo altrove la serie degli altri (1).

(1) La città di Paternò è un capo circondario di 2ª classe in provincia distretto e diocesi di Catania, da cui dista 12 m., 160 da Palermo e 12 dal mare. In continuazione all'epoca in cui finisce

Paternò (Fiume di). Lat. *Paternionis fluvius*. Sic. Xiumi di Paternò (V. D.) Fiume appellato volgarmente *Giarretta*. Vedi *Simeto*. Dov'è oggi la barca di traggetto osservansi le vestigia di un ponte discoste circa 3 miglia dal paese.

Patti. Lat *Pactae*. Sic. Patti (V. D.) Città vescovile e del regio demanio, cognominata *Magnanima* nei pubblici libri, e detta *Pactyae* un tempo giusta il Gaetani; che provasi in vero da pochi, aver preso il nome dai *patti* con Messina, ma confermasi da sane congetture essere stata da gran tempo un castello di Tindari, antichissima città non lungi sita, ed essersi accresciuta dalle sue ruine nei tempi cristiani. Laonde vetusta ne è la prima origine; e verso il tempo dell'imperatore Trajano si ebbe l'incremento, poichè Plinio che fiorì sotto Trajano fa menzione di Tindari abbattuta. È celebre finalmente dopo scacciati saraceni dalla Sicilia pel valore del conte Ruggiero, e nulla si ha che dia sospetto nei regii libri, non risplenda notizia di Patti avanti il 1091. Siede la città sopra un breve declivio di un colle verso aquilone, ma questo riguarda greco, distante circa 600 passi dalla spiaggia marittima. Quasi nel mezzo dei promontorii di Calavà e di Oliveri, rimpetto alle isole Eolie, in 38°, 15' di lat. ed in 38° 42' di long., gode di aria temperata, si ha un sicuro asilo di navigli, ed un molto ampio territorio. È capo di co-

il nostro autore non trovasi novella che la chiesa del SS. Salvatore, edificata da pie elargizioni dei fedeli, ed è in costruzione la fabbrica per un carcere nel piano del Giglio. In generale ha preso la città un aspetto assai magnifico principalmente per la nuova bellissima strada Ferdinanda, lungo la quale eleganti edifizii si sollevano; si è recentemente popolata la contrada da oriente ad austro e propriamente vicino l'accennata chiesa del Salvatore, in somma cotali miglioramenti han risoluto Paternò, da non potersi da un mezzo secolo più riconoscere dallo stato deplorabile in cui si giaceva. L'ospedale per gl'infermi denominato del SS. Salvatore si ha la rendita ordinaria di duc. 555. 41, e di altri utili stabilimenti non si è privi.

Meritano però l'attenzione del viaggiatore alcuni resti di antiche opere; nel luogo denominato dell'ospedale è una continuazione di pavimenti a musaico di buon lavoro, stendentesi in varie case; a tre miglia dalla città nel feudo di Bella Cortina, gli avanzi di un magnifico bagno costruito in forma croce di grandi pietre vulcaniche con acquidotti e vestigia di vasche; nel podere or già da molto tempo posseduto da D. Antonio Alessi, un miglio distante, rinvengonsi anche gli avanzi di un grazioso bagno, e verso la contrada denominata dei Romiti nel luogo detto il Priolo un rimasuglio di muro robusto per 10 palmi e fabbricato d'ingenti pietre irregolari; contrastano ancora colla violenza delle acque del Simeto, non lungi sotto Paternò, le antiche rovine di un gran ponte, che erasi fabbricato a due grandi archi, e cedette alle forze del fiume, ruinato il piliere di mezzo; sovrasta l'alta collina appellata Castelluccio, nella quale sono incavate nella rupe numerose abitazioni, Nei dintorni della città sgorgano delle acque ferruginose, zolfuree e salse; il fonte di Maimonide contiene gran copia di particelle di ferro, e sospetta il conte di Borck essere nel territorio miniere di ferro e di mercurio. Fra le lave del vallone di s. Biagio rinviensi alabastro con macchie rossastre, e nel calcareo presso la città cavossi una zanna di mastodonte della lunghezza di palmi 9, met. 2, 322, che conservasi nel gabinetto dell'accademia gioenia in Catania.

La popolazione di Paternò ascendeva nel 1798 a 9808 abitatori, indi a 13540 nel 1831 e finalmente a 13992 anime nello scorcio del 1852. Stendesi il territorio in sal. 13733,490, delle quali, 0,938 in giardini, 72,750 in orti semplici, 24,439 in canneti, 1100,438 in seminatorii irrigui, 7460 in seminatorii semplici, 482 in pascoli, 391 in oliveti, 272,625 in vigneti alberati, 44 in ficheti d'India, 318,438 in ficheti d'India ed altro, 128,750 in mandorleti, 1086 in boscate, 2349 in terreni improduttivi, 3,112 in suoli di case campestri. Sono i principali generi di esportazione il vino, l'olio, l'orzo, il lino, il canape, la soda. Oltre gli antichi mercati ci ha quello dell'ultima domenica di maggio in ogni anno, festeggiandosi la solennità di N. Donna della consolazione, ed un altro in ogni giovedì con numeroso concorso dalle parti vicine. L'aria malsana in prima e nocevole agli abitatori è divenuta ora molto salubre, essendo state distrutte le risaie di Valcorrente e disseccate le vicine antiche paludi sin dall'anno 1781.

marca, insigne prefettura della milizia municipale, distinta dello stemma dei re aragonesi, del mero e misto impero e della potestà della spada per privilegio di Alfonso, donata per un rescritto di Martino I delle immunità e delle grazie concesse a Messina, contasi la settima delle città di Sicilia, ma attualmente è sparuta di popolazione. Vi si contarono, riuniti i casali, che poi furon distintamente computati, 1256 fuochi nel tempo di Carlo V e 1583 fuochi, 5770 anime nell'anno 1595; risultarono 967 case 3513 anime nel 1652 col municipio Sorrentino, sebbene il Pirri che diede notizia della sua chiesa nel 1641, riponga 1719 case, 6642 abitatori nella città; e si ebbero finalmente 369 fuochi, 1538 anime nel 1713, e nell'ultimo censo nella metà di questo XVIII secolo 2470 abitatori.

Poco più di un miglio ne è il circuito, munito di muraglie ben alte e robuste con torri poste ad intervalli, e con cinque porte che prestano adito al sobborgo. La rocca nel sito più elevato verso mezzogiorno presenta decentissima abitazione ai vescovi, e quantunque volte costoro entrando in possessione vi pongono piede, per cura del regio procuratore, prestato il sacramento, ne ricevono le chiavi, colla condizione di custodirlà in nome del re. Sorge non lungi il duomo, opera del conte Ruggero, dedicato all'apostolo s. Bartolomeo, con magnifica torre pel campanile; dopo l'anno 1693, in cui fu conquassata da tremuoto l'abside col coro, venne splendidamente rifatto, ultimamente per munificenza di Pietro Galletti in più belle forme ridotto, e finalmente per opera del vescovo Giacomo Bonanno di volta, di marmi, e di altri fregi decorato. Volle a questo aggiunto il medesimo Ruggero sul principio stesso della fondazione un convento di monaci benedettini, che suffraganeo all'altro del medesimo ordine nell'isola di Lipari, commise alla cura dell'abate Ambrogio; quindi i monaci ne intendevano nel duomo al culto divino. Essendo stati sotto l'altro Ruggero re promossi entrambi i monasteri alla cattedra vescovile, la nostra basilica divenne cattedrale, ed i monaci furono appellati canonici, dei quali era a capo il priore regolare. Poi nell'anno 1394, per un rescritto di Bonifacio IX divisa la chiesa di Patti dalla liparitana, rimase sommessa al suo pastore particolare, come anche Lipari ottenne il proprio. Il vescovo Vincenzo Di Napoli rifece nell'anno 1639 il crollante convento dei monaci, ma contese ed ottenne la successione dei preti secolari ai monaci, che eran venuti già mancando, e persistettero sino all'anno 1653, quando per cura di Alfonso de los Cameros moderatore degli affari chiesiastici furono costituite le dignità di priore, arcidiacono, ciantro, tesoriere ed arciprete, 9 canonici e 15 mansionarii, che sino ai nostri tempi ai sacri uffici intervengono. Sono sepolte nel duomo le spoglie di Adelasia ultima consorte del conte Ruggero e madre del re, in un sepolcro di marmo con una epigrafe, e vi si osservano stupendamente lavorati gli avelli dei vescovi.

Già la seconda chiesa parrocchiale dopo la cattedrale, recando il titolo di s. Ippolito martire, occupa quasi il centro della città ed è addetta al magistrato che vi celebra le civiche radunanze; va soggetta ad un curato eletto dal vescovo e che ha sotto di se altri sacerdoti, coi quali disimpegna le sacre cariche. Alla cura della contrada settentrionale, che di tutte la prima accolse un tempo la gente e vedevasi già frequentata di marinai, sorge la parrocchia di s. Michele con proprio sacerdote; ed a queste tre si aggiungono 10 filiali suffraganee dentro le mura e ne sono fornite le primarie di confraternite laicali. Di fuori nell'amplissimo sobborgo osservasi la magnifica chiesa di s. Niccola, nella quale si dà opera all'amministrazione dei sacramenti; diede essa il nome al sobborgo, che si ha

11 chiese minori; intanto gli abitatori suburbani superano in copia ed in condizione quelli dell'interno. Dei monaci, presentano i minori conventuali a primo fondatore s. Antonio di Padova nell'anno 1225, giusta Cagliola; si ha il convento il nome del B. patriarca Francesco, le di cui lettere dichiarano le sollecitazioni avute dal popolo di Patti per mandare una colonia di suoi; dicesi aver quivi celebrato s. Antonio quel celebre prodigio delle ossa di volatile mutate in squame di pesci, come si ha nella sua vita. Occupa l'edificio il più ameno sito della città, poichè erroneamente ponelo il Pirri al di fuori, ed è destinato a sede di studio per l'ordine. Nel sobborgo di s. Niccola abitano dall'anno 1626 i francescani riformati il convento di s. Maria di Gesù, dove stavano un tempo gli osservanti, ai quali fu assegnato quel luogo nel 1487; essendo ceduto il monastero ai riformati, si elessero coloro in un poggio di là dal sobborgo la chiesiuola di s. Antonio di Padova, e con adatte fabbriche soccorsi dalle limosine del vescovo Vincenzo Di Napoli, un novello ne sollevarono. Ricavasi poi da un prescritto del s. Patriarca, esser la chiesa di s. Antonio, quella che il medesimo santo costituì in prima in Patti, della qual cosa scrive copiosamente il nominato Cagliola. I cappuccini a mezzo miglio dalla città sotto il titolo di s. Maria stanno in un sito di aria salubre, e dall'anno 1562 abitano il convento, dove molti fiorirono per santità di vita.

Scrive il Pirri, *esservi stata quì un tempo una Precettoria dell'ordine di s. Giovanni Gerosolimitano, la di cui casa vedesi abbattuta;* fa bensì menzione del priorato di s. Spirito soggetto all'arcispedale di Sassia in Roma, indi quasi dimenticato in progresso di tempo, ma poi restituito nell'anno 1635 da Filippo Bolognese. Il celebre monastero di donne cospicuo in tutta la città per la pingue dote, è stabilito ad oriente, nella magnifica abitazione di Bartolomeo di Aragona, confermando ciò apertamente le insegne della famiglia, non che l'edificio di robuste mura di pietre riquadrate dall'imo al sommo, di solidissime angolari fondamenta, con ferme sostruzioni, ipogei, volte a guisa di fortezza. Offese l'animo del re Martino Bartolomeo, che avevasi usurpato Patti, ne cedettero adunque i beni nella potestà del principe e coi primarii questo palazzo, il quale fu concesso una volta ai vescovi e scorsi già tre secoli fu destinato ad accoglier le sacre vergini sotto la regola di s. Chiara, le quali impiegandosi esattamente alla conservazione delle strette leggi dello istituto, in numero di 100, e testimonio il Pirri in numero di 57 nel suo tempo, servivano il signore, ma eccedono oggi appena le 30. Il vescovo Vincenzo Maffia ebbe cura di trasferire verso oriente in luogo più salubre il gineceo sollevato una volta sotto l'invocazione di s. Rosalia per custodire le donzelle povere alla parte occidentale della città, ed il volle insignito del nome di s. Rosa di Lima. L'ospedale di s. Croce istituito per gl'infermi e quello di s. Maria della Consolazione per albergare i pellegrini sono forniti di opportune fabbriche. È in azione il monte di Pietà nella chiesa di s. Biagio con una nobile compagnia. Il seminario dei chierici finalmente venne costituito verso oriente sotto varii vescovi, i quali furono veduti contendere ai nostri tempi per accrescerlo ed estenderlo in bene della diocesi.

Per ciò che poi si appartiene alle abitazioni dei nobili e dei cittadini, sono principalmente nel sobborgo per mole e per ornamenti decentissime, eleganti le fonti nella piazza, non molto comode le vie dentro le mura, giusta l'uso dell'antico tempo, più ampie e rette nel sobborgo. Dov'è l'asilo di navigli cui si è nome dell'*Olivastro*, sorgono dei forti in custodia con artiglierie, umili casupole di villani, nè mancano intorno il lido delle casine di campagna. Il territorio piantato

a mori, oliveti, vigne ed alberi fruttiferi, abbondante in biade di ogni genere, corrisponde ai sudori degli agricoli, ricco in pasture accresce il bestiame, e stendesi in fine per 20 m. Comprendeva una volta i casali di Montagna reale e di Sorrentino, che riconoscono oggi signori particolari. Costituiscono il magistrato 4 giurati, 7 votanti nel general Parlamento del regno, il capitano che presiede alle armi in tutta la regione, il sindaco, il regio procuratore ed i giudici, che riconoscono le prime e seconde cause. Non tenui rendite si ha il vescovo ricavate principalmeate dai feudi di varii luoghi dell'isola e dalle chiese annesse, come si ha giusta il Pirri; è suffraganeo al metropolitano messinese, cui paga annualmente 1000 scudi, e siede nel parlamento il VII posto nel braccio ecclesiastico; anche amministra come signore temporale i paesi Librizzi e Gioiosa e nella maggior parte quello del SS. Salvatore. Carlo Mineo palermitano, non ultimo un tempo fra i parrochi della patria, fruisce oggi di questa dignità, celebrato dagli egregii costumi e dalla eccellenza della dottrina; precipuo nell'esercitar la carica pastorale e grandemente accetto ai suoi.

Splende Patti, dice il Pirri, per la origine della B. Trofima o Trofimene V. e M., la quale si ebbe il martirio circa nell'anno 304. Scrive il Gaetani nell'Idea fol. 30 essere in venerazione in Patti Trofima e Febronia e sospetta esser l'una dall'altra diversa; poi nelle vite dei Ss. sicil., dove molte cose narra del sepolcro di Trofima scoperto nella spiaggia di Amalfi, non dubita essersi potuta la medesima s. Vergine e M. con doppio vocabolo appo i suoi in Patti appellarsi e non riprova la loro tradizione. Rimane, testimonio lo stesso Gaetani, a due miglia dalla città la casa di Trofima o di Febronia e ad essa vicina una fonte anche da antichi tempi salutare. Afferma eziandio aver fabbricato in Patti la chiesa a Febronia Giovanni Matteo Vinola; se ne osserva del resto la cappella nel duomo come della precipua patrona dei cittadini; ne scrissero la vita Filippo Agitta, Placido Pisciotta ed altri, come attesta il Mongitore nelle addizioni al Pirri. Sorse dalla nostra città Biagio Proto arcivescovo di Messina, e mentovato dal Pirri e dal Mongitore; Antonio Stabile dell'ordine dei minori, maestro in S. T., ed eletto vescovo della patria; Gaetano, donato in prima della sede vescovile di Giovenazzo nella Puglia, poi di Mazara in Sicilia, con somma lode ricordato dal Pirri, e Francesco Elia vescovo della chiesa siracusana per molte prerogative commendato dal Mongitore. Si hanno appo il Cagliola gli scrittori cittadini dall'ordine dei minori: Francesco Vita Polintio, che egregiamente propugnò cogli scritti le eresie del suo tempo ed intervenne al concilio tridentino; Francesco per l'acume dell'ingegno soprannominato *Mosca*, egregio teologo; Andrea, erudito nelle sacre ed umane lettere e secretario di tutto l'ordine; Onorio Leto e Fortunato dei Fortunati. Vengono accennati nella sicola Biblioteca del Mongitore; Brunone minor cappuccino insigne frai primi per dottrina, prudenza, religiose virtù, ed illustre per le primarie cariche toccate dall'ordine in Sicilia ed anche nelle straniere province; scrisse un trattato *sull'Immacolato concepimento della B. Vergine;* Francesco Magretti peritissimo nel diritto ed esimio avvocato delle cause, onorato perciò delle prime cariche nel foro legale, stampò delle *Controversie e decisioni* intorno a varii affari. Giacomo de Benedictis canonico della patria, versato in ogni genere di scienze ed ornato di ottimi costumi; pubblicò molte cose riguardanti eloquenza, poesia ed erudizione sacra e profana; il sac. Filippo Pisciotta per ben 30 anni sedette bigoncia di eloquenza nel ginnasio di Messina e lasciò ai posteri dei preclari monumenti del suo ingegno. Un se-

condo Filippo Pisciotta canonico nella patria chiesa e maggiore penitenziere, maestro emerito di sacri canoni e di teologia, illustre nelle azioni di una innocente vita, noto per le pubblicate operette. Giovanni Martino Guglia, filosofo e medico egregio, commendato anche appo il Pirri pei divolgati parti dell' ingegno. Francesco minore conventuale, diede un libro intitolato *del sito dell'Orbe*, testimonio il medesimo Pirri. Sorsero finalmente nella repubblica letteraria Pietro Pisciotta, Dionisio Fortunato e Francesco Dominedò non volgari poeti, Pietro Gaetani e Placido Agitta, dei quali si hanno registrati nella Biblioteca sicola i nomi ed i lavori.

Nobilitò Patti della sua dimora il conte Ruggiero, come si ha dalla amplissima dote fatta al monastero, colla quale gli concede la città stessa, i paesi ed i latifondi; anche Adelasia moglie di lui, madre del conte Simone e del re Ruggero, e sua tutrice, sposata finalmente a Baldovino re di Gerusalemme, e ripudiatane, si ritirò in Patti e vi depose il frale nel 1118. Avendo Ugone antistite di Messina preso le insegne di arcivescovo nel 1131 per decreto di Anacleto pseudopontefice, Giovanni abate di Lipari e di Patti costituito da lui vescovo, dichiarossi suffraganeo a Messina, e poi dalla sanzione del concilio lateranese d'Innocenzo II legittimo papa, decaddero entrambi da quell'altezza. Ma dopo Ugone eletto legittimamente Niccolò da Alessandro III arcivescovo di Messina, ottenne nell'anno 1166, che anche si concedesse la dignità vescovile al nostro presule. Si ha poi nel 1180 Stefano vescovo di Patti e di Lipari; si noterà intanto essere stati appellati comunemente gli abati di Lipari e di *Patti* prima di questa inaugurazione, ma poscia appellarsi vescovi di Patti e di Lipari ed assai spesso soltanto di Patti. Nell'anno 1399 il papa Bonifacio, provvedendo al bene dell'una e dell'altra chiesa, diede singolarmente vescovi proprii, e presiedette alla nostra Francesco Emerico. Sotto gli aragonesi cedette la città di Patti per tradimento di Sancio Aragona a Luigi re di Napoli; ma tuttavia i cittadini stanchi della ribellione, sollevate le bandiere di Federico II, gli si unirono novellamente. Ma assediando la fortezza addetta ancora ai francesi e chiedendo ajuti, nel mentre attendevano rinforzi, accorse ivi Sancio colle truppe a gran passi, e saccheggiata la città, incendiolla finalmente e la distrusse.

Travagliata da pestilente lue nel secolo XVI, ad intercessione di s. Febronia prodigiosamente il morbo si tacque, e da allora con ferventissimo impegno si versa nell'onorarla qual patrona singolare. Verso il medesimo tempo dicesi vessata la città da una invasione di turchi, poichè assediando Lipari i barbari ne vennero in Patti 30 triremi, saccheggiatala in prima, indi la incendiarono, ma ritornando nella patria i profughi cittadini, la ristorarono, sebbene sia rimasta spopolata insino ai nostri tempi. Nell'anno 1655 Ascanio Ansalone reggente nel consiglio d'Italia, sborsato il prezzo nel regio erario, voleva impossessarsi di Patti, ma i cittadini raccolta fra loro la somma e pagatala all'Ansalone, persistettero nel Demanio; protesse quei loro sforzi Francesco Amico eletto allora vescovo di Patti, di cui perdura ancora molto grata appo di essi la memoria (1).

(1) Patti è un capo-distretto, con 6 circondarii soggetti, nella provincia di Messina, da cui dista 50 miglia, e 124 da Palermo. Angustissima ne era la diocesi del vescovo sino al 1824, quando acquistò ben 24 comuni, ed altri 8 nell'ultima circoscrizione, tutti quelli cioè che si comprendono nei distretti di Patti e di Mistretta, tranne s. Angelo di Brolo, che si appartiene all'archimandrita di Messina. Frai più rinomati vescovi, che hanno in ogni tempo occupato questa sede, merita venire ricordato M.r Giuseppe Saitta nato in Bronte nel 14 gennaro del 1768; fu un Segneri sul pergamo, destò la maraviglia dell'intera Sicilia, per iterate volte

Patti (fiume di). Lat. *Pactarum fluvius.* Sic. Xiumi di Patti (V. D.) Credesi dal Fazello il Timeto degli antichi, di cui si fa menzione appo Tolomeo. Attesta Cluverio mentovarsi piuttosto appo il geografo il fiume di Naso di quel di Patti più celebre; poichè nasce il nostro dalle fonti di Casalnuovo e dalla rocca di s. Pietro non molto discoste, sbocca nel mar Tirreno fra Tindaride e Patti, e prende da entrambe il nome poco avanti la foce.

Pazioro. Lat. *Patiorus* (V. M.) Terra costituita nelle tavole di Tolomeo tra la foce dell' Imera ed Enna, ma a questa molto più vicina; stima Cluverio corrotto questo vocabolo dal genuino *Paropo.* Errò l' Arezzo prendendo *Pazioro* di Tolomeo per l' attuale Palazzolo.

PE

Pecuario. Lat. *Pecuarius* (V. M.) Monte alla destra ripa del fiume Platani, non lungi dal colle Platanella.

Pedara (V. D.) Paese alle radici australi del Mongibello, un tempo municipio di Catania e parte della sua diocesi; siede in terreno piano con una magnifica chiesa intitolata alla Madonna, che si è l'unica parrocchiale, cospicua da ogni parte pel prospetto e l'elevato campanile, adorna di pit-

predicò la quaresima in Palermo, dai più sommi teologi venerato; fu modello di sacra eloquenza fra noi, e le sue opere, che verràn fra poco ai torchi, porgeranno un emulo alla Francia, che sola sinora ha raccolto la palma nella sacra oratoria: alla dottrina aggiunse la filantropia; le scuole del seminario di Patti erano migliorate sin dal 1816, ma per lui si ebbero il massimo splendore nel 1834, ed oltre agli studii elementari vi si detta lingua greca, eloquenza, metafisica, matematiche, fisica, teologia dogmatica e morale, storia chiesiastica, dritto canonico, dritto naturale, etica; istituì inoltre il Saitta un monte di pietà nel 1836, donando un capitale di duc. 1800, fu istancabile promotore della civiltà e della religione verso il gregge che si ebbe soggetto, e mancò dal numero dei viventi nel 20 giugno del 1838, compianto dai più grandi ingegni di Sicilia.

In generale molto accresciuta la città nei suoi edifizii in ragione della popolazione. Intanto la cattedrale fu nel 1772 arricchita di marmi, nel 1824 venne ampliata ed ornata di stucchi; vi meritano attenzione due antichi sarcofagi, uno della contessa Elimburga, altro della sovraccennata contessa Adelasia. Il convento dei pp. minori osservanti di s. Francesco ruinò nel 1825, ma la chiesa si è conservata. Un grazioso teatro bene adornato sorse nel 1838, una elegante camera di compagnia pei gentiluomini fu aperta nel 1846, e di una marmorea fonte decorato il largo *Fiera* nell'anno 1854. Due strade rotabili si sono costruite nella città, una nel 1847, altra nel 1852, e quest' ultima perviene insino al duomo sito sulla vetta di una collina; una magnifica via fu costruita al di fuori in comunicazione tra la città ed il popoloso sobborgo Marina, dove oltre l' antica rotabile se n' è aperta una di recente lungo la spiaggia, dove si sollevano dei graziosi fabbricati.

La popolazione di Patti ascendeva nel 1798 a 4600 anime, cresciute a 6015 nel 1831, e finalmente a 6606 nello scorcio del 1852, quando la popolazione dell'intero distretto era di 73672 anime. Ne sorsero illustri: Francesco Fortunato consultore del governo, morto nel 1825; Niccolò Gatto Gemelli proccuratore generale presso la gran corte dei conti, defunto nel 1826; Giuseppe Accordino canonico priore e vicario generale della diocesi, autore di un corso elementare di filosofia, estinto nel 1830; M.r Niccolò Gatto Bonsignore promosso al vescovado della patria, e mancato ai viventi nel 1831.

Si estende il territorio in salme 2372,531, delle quali divise per culture, 10,402 in giardini, 18,514 in orti alberati, 14,282 in canneti, 14,528 in gelseti, 44,945 in seminatorii alberati, 930,657 in seminatorii, semplici, 776,697 in pascoli, 160,999 in oliveti, 134,734 in vigneti alberati, 116,607 in vigneti semplici, 3,531 in sommaccheti, 3,476 in ficheti d'India, 145,159 in boscate; e l'estensione territoriale dei comuni dell' intero distretto è di sal. 31823, 330. Esporta principalmente grano, vino, olio, frutti e seta, ed in vero da parecchi anni si è promossa in mirabil modo l' industria della seta e già 200 mangani alla piemontese lavorano in Patti. Presenta il territorio buonissima argilla di varii colori. Si attivano nella spiaggia dalla fine di aprile alla fine di luglio due grandi tonnare denominate di Oliveri e di s. Giorgio.

ture, di quadri principalmente del cav. Mattia, e di sculture; degna in vero di grande città. La piazza che ad essa d'innanzi molto ampia si stende, presenta un nobile edifizio verso occidente, di poca altezza in vero, ma splendido per le ampie sale, pei dipinti, per gli arazzi, pel suppellettile e per altri ornamenti. Fabbricò, siccome si dice, tanto la chiesa che il palazzo Ludovico Pappalardo cavaliere gerosolimitano, uomo di grande animo, di cui è collocato il sepolcro a varii marmi nella cappella di s. Caterina Vergine e Mart. precipua tutelare. Ci hanno in Pedara altre quattro chiese filiali, ed una di esse nel poggio verso tramontana è addetta alla Vergine Annunziata con una confraternità di paesani. Contansi oggi 459 case e 1315 abitatori, i quali nell'anno 1713 erano 1952, ma vennero 389 case, 1612 anime nel censo dell'anno 1652.

Persistette sotto la cura del senato di Catania sino all'anno 1654, poichè sebbene per circa tre lustri avanti *Domenico Di Giovanni* messinese, sborsato il prezzo nel regio erario, vendicato si avesse il nostro paese ed altre terre, resistendo tuttavia i catanesi, ritornarono agli antichi dritti, ma novellamente disturbato l'affare dopo due anni, il medesimo *Domenico* siccome barone di Pedara ottenne il LVI posto nel parlamento, e perdurarono i paesani sotto la comarca, e sotto la prefettura militare di Aci. Possiedelo attualmente *Anna Maria Di Giovanni* pronipote di Domenico, la quale dalla morte del coniuge *Giuseppe Alliata* principe di Villafranca, è insignita per privilegio singolare della gran croce dell'ordine gerosolimitano. Si ha Pedara comune il territorio con Trecastagne e Viagrande, dei quali diremo (1).

(1) Pedara è attualmente un comune in provincia distretto e diocesi di Catania, da cui dista 10 miglia, circondario di Trecastagne da cui 2 miglia, e 183 da Palermo. Si ha un monte agrario per segala, fondato nell'anno 1845, e che dipende dall'intendente, il quale elige in ogni biennio due deputati amministratori; l'intera quantità di derrata destinata al prestito è di sal. 26 tum. 6, valutata in denaro al prezzo corrente in duc. 139, 26. Contavansi in questo comune 1063 abitatori nell'anno 1798, indi 2817 nel 1831, e 3408 dal censo statistico redatto nella fine dell'anno 1852. Stendesi il territorio in sal. 889,299, delle quali compartite per coltivazioni, 1,921 in orti alberati, 12,064 in seminatorii alberati, 109,876 in seminatorii semplici, 306,062 in vigneti alberati, 3,742 in ficheti d'India, 106,389 in castagneti, 118,314 in boscate, 230,353 in terreni improduttivi, 0,578 in suoli di case. I vini di questo paese sono molto stimati.

Si dice *Pedaria* o *Pedaurum* nelle pubbliche scritture, *Lapidara* dal Fazello, dal Grossi e dal Pirri.

Pellegrino (V. N.) Vedi *Accilla*.

Pellegrino (V. M.) Monte, denominato un tempo *Ercta*, di cui abbiam già detto di sopra copiosamente, rimpetto Palermo, rivolto ad oriente e sovrastante al porto. Ivi si apre volta a mezzogiorno la grotta di s. Rosalia, accomodata oggi in chiesa, frequentata ogni giorno con religioso culto dai siciliani, che da ogni parte vi accorrono, ed avuta in sommo onore per la sacra riverenza che ispira al solo aspetto. Eccone la descrizione fatta da Giordano Cascino, corrispondente perfettamente alle vere forme; *Non lungi dal vertice del monte apresi una grande spelonca e stendesi per 100 palmi in lungo. Nel primo adito la larghezza è di 38 palmi, ma progredendo verso oriente vieppiù si allarga da sinistra a 40 e più palmi, sino a quel luogo donde fu cavato il sacro corpo di Rosalia. Seguono delle rupi, che angustiando l'angolo ristringono i lati dell'antro in tre palmi. Varia l'altezza giusta le rupi, che pendono scoscesamente ora ad 8 ed ora a 13 palmi, e per immane iato nel mezzo dell'antro si spalanca.* Narra poi il Cascini quale si fosse stata prima del 1626 l'apertura o il forame dell'antro, da non potere entrarvisi che di fianco; *nè poi*, soggiunge, *più ampia dell'ingresso stendevasi la via, ma do-*

veva introdursi quasi per le medesime angustie dentro le ingenti rupi per quasi 10 palmi. Tuttavia questa mole di sassi, che quasi turava l'adito dell'antro, comprendeva a sinistra nel suo seno come un'altra cava per 12 palmi in lungo ed in largo stendentesi, e questo sembra essere stato solamente il luogo adatto ad abitarsi, essendo il solo senza grondaia. Appresso l'adito dell'antro a destra rimpetto la cava or ora descritta, un'altra se ne ha della lunghezza di pal. 16, e che può comprendere appena un uomo; le succede come una conca adatta a bere delle acque che gocciolano. Apresi a mancina non lungi dalla prima cava un forame elevato dal suolo per circa 8 palmi, di ardua salita ed angusto, pel quale si scende in una piccola caverna appena capace di un uomo, dov'è fama essere dimorata Rosalia per molto tempo. Si hanno queste notizie dal Cascini, che fu presente all'invenzione del sacro corpo, e contemplato avendo l'antro com'era allora, con integra fede diede tutto alle stampe. Ma oggi il vestibolo dell'antro sostenuto da colonne di vario marmo ed il vicino sacrario presentano in generale eleganza. Sorge poi in quel luogo dove si rinvennero le sacre ossa chiuse fra sassi e scomposte dalle acque gocciolanti, un altare fornito di vasi e di lampadi di argento, e di sotto anche si osserva la marmorea statua della verginella ornata di oro e di gemme, nella medesima posizione in cui si crede essere giaciuto l'esanime corpo, e di somma pietà avviva l'animo dell'osservatore e concilia una singolar venerazione. L'antico cenobio di frati minori stabilito presso lo speco dopo il ritrovamento delle reliquie venne a mancare, quindi la cura del tempio è commendata a varii sacerdoti, ai quali paga le prebende il senato palermitano, nè mancano delle rendite assegnate da pietosi cittadini o per quotidiana celebrazione di messe o per promuovere adornamenti nel luogo. Si hanno varie notizie appartenenti al Pellegrino nella voce *Ercta;* appellavasi dai saraceni *Pellero*, e Giacomo Adria l'appella *Perino* (1).

Pellizzaro. Lat. *Pelizarus*. Sic. Piddizzaru (V. M.) Fiume che si ha origine tra Petralia e Gangi e si scarica con altri nel Salso.

Pellizzaro. Lat. *Pellizarus*. Sic. Piddizzaru (V. D.) Fiumicello fra Ganci e Petralia, che sorto sotto questo paese ed alle australi radici delle Madonie accresciuto dalle nevi, sbocca nel Salso meridionale.

Pelopie (V. N.) Grotte o vie cemeteriali appellate volgarmente di s. *Giovanni* e di sopra descritte.

Peloro. Lat. *Pelorus* (V.D.) Monte, *Peloris* e *Pelorias* dai Greci. Sovrasta a Messina verso settentrione e sino al promontorio dello stesso nome distende le sue radici. Contende Cluverio appellato *Peloriade* dagli antichi quel giogo di monti dalla spiaggia tauromenitana sino al mar toscano, e detto Nettunio dal celebre tempio di Nettuno; quindi si ha Solino: *è considerevole Sicilia pei monti Etna ed Erice, e se ne hanno altri due, il Nebrode ed il Nettunio, nel quale ultimo si è una vedetta sui mari toscano ed adriatico.* Sembra di essere, prosegue Cluverio, parti del Nettunio il Calcidico e l'Eune o il Senes da Polibio. Dissi già di sopra parlando di Bimari esser volto il Calcidico alle parti australi, ed asserii parlando del Nettunio esser la medesima vedetta, di cui conservansi le reliquie nel Bimare. Riconosce anche il Cluverio due foci nel medesimo Peloro, mentovate da Appiano *Guer. Civ.* lib. 5, le Milensi cioè, per le quali si passa da

(1) Sul Pellegrino, non lungi dal santuario, merita attenzione una statua colossale di selce, rappresentante s. Rosalia, sollevata da poco tempo in luogo di quella ch'era stata anteriormente da un fulmine abbattuta; l'è un'opera ragguardevole del signor Rosolino La Barbera, dei più valorosi scultori viventi in Sicilia. Sopra un'alta cima del monte è collocato un telegrafo.

Messina verso Milazzo, e le tauromenitane, dove intorno il castello di s. Alessio, per angusto e brevissimo passaggio, come per una porta si ha la via per Taormina.

Peloro. Lat. *Pelorus.* Sic. Capu Faru (V. D.) Uno dei tre principali promontorii dell'isola, che sta di rincontro a Scilla, rivolto verso l'Italia, e forma lo stretto col Ceni o la colonna dai Reggini; Ceni è attualmente Torre del Cavallo; Peloro si ha il nome di Faro, e sono tra loro discosti per circa 3 miglia, sebbene diminuiscono alcuni questa distanza e scriva il Cluverio sorpassare appena le 5 miglia: *la cagione del nome*, dice Mela, *deriva dal governatore Peloro quivi stesso sepolto da Annibale, essendosi ucciso, profugo dall'Affrica dirizzandosi per quei luoghi nella Siria, stimatosi tradito, sembrandogli senza intervallo i lidi mirati da lungi, ed inaccessibile il mare.* Reca il medesimo, Valerio Massimo lib. 9 cap. 8, e ne scrive lo stesso Cluverio essere un putido comento, poichè, testimonio Servio, avanti la guerra annibalica era stato apposto quel nome. Altronde Strabone, il quale scrisse del Peloro o nulla di ciò seppe o almeno non gli prestò fede; e Polibio che scrisse in quella guerra medesima, nulla recò di questa origine del nome. Crederci adunque dalla greca voce ΠΕΛΟΡ, che significa ingente ed immane mostro, apposto il nome o alla giogaia dei monti o al formidabile lito vicino ai mostri Scilla e Cariddi.

Parla Strabone lib. 3 della torre al *Peloro: fu antica usanza apporre codesti limiti*, cioè le Colonne, *siccome i Reggini in luogo di colonna apposero nello stretto di Sicilia una piccola torre, cui sta di fronte la torre, che nomasi Peloria.* Appellasi questa *tragetto* nell'Itinerario di Antonino: *al tragetto da Messina 12;* e si contano certamente 12 miglia dalla stessa punta estrema del Peloro e dalla sua torre sino a Messina. La medesima è detta finalmente *Statua speculatrice*, ma erroneamente viene collocata da Valerio Massimo in alto poggio, perciocchè occupa una spiaggia piana ed arenosa, che scorre come una lingua o una punta nel mare. Parliamo altrove dei *laghi Peloritani*, del *tempio di Nettuno* e del *Faro.*

Pentapilo. Lat. *Pentapylum* (V. N.) Antico e celebre edificio di Siracusa, che si ha cinque porte siccome indica lo stesso nome, situato in Acradina, donde raccoglievansi i cittadini nell'Isola ossia in Ortigia. Così abbiamo da Cluverio e da Bonanno; erroneamente dice Fazello da Plutarco esservi stato un eccelso ed eccellente orologio, opera di Dionisio il maggiore. Fu un orologio in *Pentapilo*, di cui fa menzione Plutarco nel Dione, il quale da esso aringò al popolo, ma *Pentapilo* era una macchina diversa dall'orologio; male Arezzo lo stabilisce in Tica; *era un luogo*, egli dice, *presso le Epipoli, che si aveva nome Pentafilo, dove fu il celebre orologio di Dionisio.*

Pentargia (V. N.) Terra abbattuta dal conte Ruggero. Vedi *Panterga.*

Pergusa (V. N.) Lago sotto Enna, appellato anche *Pergo*, discosto 5 m. da quella città e del circuito di circa 3 m. È celebre presso i poeti, appo Claudiano cioè lib. 4, dove trattando del ratto di Proserpina descrive il colle di Enna e soggiunge di Pergusa:

> Di là non lungi il lago si distende
> Pergo appellato dai Sicani e cinto
> Di densi boschi nelle verdi ripe.

Ovidio Metam. lib. 3.

> S'apre non lungi dall'ennèa muraglia
> Eccelso un lago, cui Pergusa è nome;
> L'acque incorona opaca selva e i lati
> Ne son ricinti; amico rezzo i rami
> Rendon d'intorno e l'umido terreno
> Di variopinti fiorellini è sparso.

Non ardisco in vero affermare se vi siano stati un tempo in realtà questi ombrosi albe-

ri, e vi si sieno imaginati per libertà dei poeti, poichè oggi è coltivato all'intorno in vigneti. Decider non voglio se presso il lago sia stata rapita Proserpina, come attestano Ovidio e Claudiano, repugnando però Diodoro e Cicerone, che affermano invece essere ciò accaduto in una pianura alta e da ogni parte scoscesa presso la città, stimo però più sensato l'appigliarsi piuttosto allo storico ed all' oratore che ai poeti. Nota Cluverio erroneo il detto di Cicerone e di Diodoro, ma egli non vide il colle di Enna, in cui fuori la città è l' adeguata pianura del territorio con acque perenni. Del resto reca il Paruta una moneta di argento, che attribuiscono gli eruditi al lago di Pergusa, nella di cui faccia anteriore è la testa di Cerere colle spiche ed un ramuscello di albero verso l' estremità del collo, nel rovescio sta effigiata una vittoria sedente sopra un'anfora e che presenta colla destra una corona, le scorrono di sotto delle onde; ci ha finalmente la scritta ΠΕΡ. Il lago abbonda di pesci, ma anche di serpenti, giusta Cluverio, che segue il Fazello, e soggiunge questi; *gli è adatto a rammollire il lino*. Ma da pochi anni or sono, talmente abbonda principalmente di anguille e di altri pesciolini, che se ne fa grande spaccio in Castrogiovanni e nei vicini paesi.

Permenini (V. M.) Era un casale della chiesa di Morreale, come si ha appo il Lello par. 2. Ist.

Perticiane Acque. Lat. *Aquae Perticianenses* (V. M.) Sono collocate nell'Itinerario di Antonino non distanti dalla recente terra di Partenico. Nota Cluverio, venendo per congetture, essere al promontorio di s. Vito, di cui dice Fazello presentar dei pozzi perenni e salutari; pensa altresì di Scopello diruto villagetto. Ma non si ha menzione se siano calde o fredde le acque. Nondimeno descrivendo il Massa le spiaggie di Sicilia, nell'indicar lo scoglio al promontorio di Scopello dov'è una torre d'ispezione, dice scaricarsi sotto di esso nel mare gran copia di acque.

Petiliani (V. M.) Luogo mentovato nell'Itinerario di Antonino: *da Catina e Capitania* XXIV. *ai Filosofiani dei Gelensi* XXI. *ai Petiliani* XXVIII. *ad Agrigento* XVIII. Al che soggiunge Cluverio: *se dai Filosofiani dei Gelensi percorrerai 28 m. sino ad un luogo distante 18 da Agrigento, quivi sono i Petiliani, sotto il paese appellato volgarmente Caltanissetta, non lungi dalla ripa del fiume Imera o Salso*. Pietro Carrera colloca i Petiliani dov'è il recente villagetto di Delia, poichè la vicina osteria si appella ancora *Petiliana*.

Petralie, superiore ed inferiore. Lat. *Petraliae, superior et inferior*. Sic. Pitralia suprana e suttana (V. D.) Paesi da compararsi ai primarii nell'interno, soggetti da gran tempo ai Montecateni, oggi ai Toledo grandi di Spagna, come signori della contea di Collesano. Il superiore occupa da aquilone ad austro il giogo di un colle sino alle radici australi del monte Nebrode; gli sottostà l'inferiore declive nel sito verso maestro. Sono entrambi coverti di molta neve nell' inverno e godono di un'aria saluberrima. Nel superiore la chiesa maggiore parrocchiale verso libeccio con campanile e quasi nel mezzo del paese, dedicata a s. Pietro principe degli apostoli ed anche patrono della gente, si commette alla vigilanza dell'arciprete, e si ha in giurisdizione altre 10 chiese filiali, in una delle quali sotto il nome di S. Maria di Laureto si amministrano i sacramenti agli abitatori, che dimorano anche nelle parti di mezzogiorno. L'antichissimo convento dei carmelitani tenuto il V in Sicilia in ordine dell'origine è dedicato alla B. Vergine Annunziata, la di cui imagine coll'arcangelo è una bell'opera del medesimo tempo; osservansi pure delle eleganti statue di marmo nelle minori cappelle, e molti avelli di nobili famiglie,

donde prende la chiesa la conveniente magnificenza; sorge alla parte australe del paese decorato della dimora di s. Alberto, che diresse la provincia nell' anno 1307 ; mostrano quindi due pietre dinanzi il muro della chiesa dov' egli si assise stanco del viaggio, salutari sinora agl' infermi che vi si riposano. A pochi passi dalle mura sotto la fortezza è il convento di s. Maria di Gesù assegnato ai minori riformati dall'anno 1612 , con un elegante e quadrato atrio ; Raimonda Bonamico signora di Landro pose le somme per la promozione degli edifizii ed il popolo le braccia per la fatica ; lo resero celebre molti padri, dei quali recheremo i nomi. Osservansi nei luoghi più popolati il monte di pietà, l'ospedale ed il collegio di Maria , e fruiscono di rendite assegnate in dote dalla munificenza di pietosi cittadini.

Già la fortezza un tempo validissima, or di ruine lacerata sovraneggia l'intero paese e ne sta come a capo ; vi era un tempo l'abitazione del barone , che profferisce il xxxiii voto nel parlamento. Erano 663 le case nel tempo di Carlo V e 3278 gli abitatori nell'anno 1595 : nella metà del secolo scorso 1069 i fuochi 3849 le anime; e nel 1713 assai ne era diminuito il numero, poichè si contarono nel censo 2959 anime in 973 case. Non mancano del resto private case di cittadini decentissime , e al di fuori è degno di attenzione il sobborgo Sgadari. Nel territorio è un celeberrimo fonte dove galleggia dell' olio, che sul mattino si raccoglie nei vasi; ne sta presso la chiesa rurale della Madonna custodita da eremiti. L' olio è adattissimo alla cura delle malattie cutanee, ricavasi in abbondanza e spacciasi comunemente per l'isola; da esso vien detta la città *Pietra dell'olio* e comunemente *Petralia*.

Più bello è il sito di *Petralia* inferiore, volgarmente *sottana*, essendo fabbricata in tempo più recente, lontana circa un miglio dalla suprema. Sorge in essa il primario tempio parrocchiale sotto gli auspicii della intemerata Concezione della Vergine con ogni magnificenza, colonne, prospetto, campanile, occupa il centro del paese, riconosce a rettore l'arciprete e si ha preponderanza sopra 17 chiese minori. I pp. conventuali non lungi dalla piazza abitano dall' anno 1484 la chiesa sotto il titolo di s. Francesco ornata a stucchi e ad oro; non si hanno attualmente, come nel tempo del Cagliola, alcuna angustia negli edifizii, ma dimorano in comodissime ed adatte fabbriche. La pietà dei cittadini edificò nell'anno 1655 ai riformati in luogo superiore verso settentrione un decente convento, ed il volle dedicato sotto il nome di s. Maria degli Angeli. I cappuccini costituiti al di sotto nell' anno 1587 , si hanno un ampio cenobio sotto gli auspicii di s. Maria dell' Odigitria. Alla parte settentrionale del paese vivono le monache sotto il patrocinio della SS. Trinità e la regola di s. Benedetto, legando da quel lato il circuito; sono commendate dall'esatta osservanza dell' istituto e dalla vigile custodia della regola. Aderente a s. Giuliano è una casa di ospizio destinata ai poveri ed ai pellegrini, e fornita di larghe rendite. Nelle altre chiese vi hanno delle confraternite laicali, e sono alcune molto eleganti e splendide. Spiccano eziandio le case dei privati e dei ricchi cittadini , occorrendo comunemente pel paese. Contansi oggigiorno 1769 fuochi, 5529 anime; sotto Carlo V 663 case, non molto dopo 4980 anime e nella metà del xvii secolo 1066 case, 5440 abitatori.

Ad entrambi i paesi è comune la comarca di Polizzi , e ne è il medesimo l' istruttor militare, quello cioè di Termini, sotto di cui seguivano il vessillo 10 cavalieri e 42 fanti. Peculiari ne sono tuttavolta i curatori, ai quali commettesi l'amministrazione di ciascun paese, e ne è l'elezione presso il conte di Collesano. Sta soggetto finalmente

il clero all'arcivescovo di Messina, il quale delega distintamente le sue veci ed impartisce le cariche. Il territorio ferace in frumento e copioso in vino rende ricchi i coloni, e dà dello stupendo moscato. Popolato di armenti e di greggie pei pingui pascoli, non iscarseggia altronde in oliveti ed in alberi fruttiferi. Notabilmente da pochi anni accresciuto dal sobborgo di *Bompietro* che si ha circa 2000 abitanti, divenne il più coltivato trai vicini. Si amministrano i sacramenti ai *Buompetrani* in una chiesa rurale, ma vengono battezzati nel paese i fanciulli dagli arcipreti. Ne dista 3 m. questo borgo, verso Alimena. Bagna il medesimo territorio il fiume di *Petralia*, che appellasi volgarmente dalle *Vanelle*, come dirò in appresso.

Veniamo a notare confusamente e per come si affacciano alla memoria gli uomini illustri, che trassero origine da entrambi i paesi. Umile Pintorno nato in *Petralia soprana*, dei minori riformati, splendido per l'innocenza dei costumi e della vita, esimio scultore in legno, ci lasciò molte bellissime opere e principalmente simulacri di Cristo in croce o paziente, della Beata Vergine e di santi, nei quali ammiriamo colla espressa pietà il valore artistico; recansi le grandi gesta del Pintorno dalle leggende dei minori e dal Tognoleto (1) Bonaventura Farinella da *Petralia sottana*, sacerdote dell'ordine dei riformati, splendido per gl'incorrotti costumi, adibito nella reggenza dei frati e nella istituzione dei novizii, fu consueto prestarsi alacremente ai più vili incarichi del cenobio, morì in Patti pieno di meriti. Francesco, terziario del medesimo istituto, di grande semplicità, e devotissimo della Vergine, defunto piamente in Alcamo; parla di costoro il Tognoleto. Giovanni Battista da *Petralia soprana*, insigne per dottrina e santità, diresse per più volte la provincia e morì finalmente nella patria onorato da Dio di prodigii nella morte; se ne hanno raccolti gli atti della vita, e conservasi il corpo in decente luogo separato. Gaspare Trapani cappuccino da *Petralia sottana* rifulse per la religione, per l'innocenza, per la pietà e per l'esempio della vita, e riposò di un santo fine. Raffaello Inguaggiato dal medesimo paese, conventuale e celeberrimo teologo ed oratore. Angelo Principato fiorì nel nostro tempo, diresse più volte i suoi riformati, consigliere nel tribunale d'inquisizione della fede, pubblicò un libro contro le tesi dannate nella teologia morale. Francesco Zita dei minori, singolare nella dottrina e nella perizia delle sacre chiesiastiche leggi: scrisse il Circolo delle Virtù e dei comenti sui sacri canoni. Serafino Cardona commendato dallo zelo e dalla prudenza, non che dai costumi e dal sapere; dicono averlo attorniato spesso nel vederlo gli augelletti, festeggiarlo col canto, e non dipartirsi da lui senza ricevutane la benedizione; giace nel suo convento in Petralia soprana. Giuseppe Faulisio celeberrimo filosofo e medico, nominato dal Mongitore. Fanno del pari menzione di Ludovico degli osservanti, il quale visse esemplare di virtù nel convento di Vizini; ricco di sante opere, favorito da Dio di varie grazie, vi morì pietosamente.

Facendo parte entrambe le *Petralie* del contado di Collesano dall'anno 1340, in cui Francesco II signore di Geraci, avuto in secondo luogo *Antonio* da Elisabetta Lauria,

(1) Fr. Umile da Petralia fu un rinomatissimo artista siciliano, che mena alto grido per le eccellenti opere in legno, che rappresentano principalmente il Cristo in croce, del qual soggetto ben comprendono gl'intendenti la gran difficoltà nell'espressione: a mostrarne il sommo valore diciam solamente, che il Crocifisso nel tempio di s. Giuseppe dei pp. Teatini in Palermo creduto sin da molto tempo di Michelangelo Buonarroti, stimasi ora dai più profondi conoscitori il capo-lavoro del Pintorno.

lasciò Collesano ed aggiunse la signoria di Petralia, se ne recano già i baroni parlando di Collesano; leggesi tuttavia nel tempo dell'imperator Federico di avere nel 1200 *Giliberto di Monforte* tenuto il regime di Gratteri e di *Petralia*, e ciò da lettere dell'imperatore, colle quali concede colla moglie Isabella alcuni beni di s. Giorgio di Gratteri; fu quegli senescalco del regno; indi nell'anno 1258, pel valore mostrato nella guerra contro Carlo d'Angiò, diede il re Manfredi entrambe le *Petralie* ad *Enrico Ventimiglia*, che assegnolle morendo ai figli *Aldoino* e *Francesco*. Si hanno i loro successori sino a *Francesco* II, di cui di sopra parlammo, dove si disse dei marchesi di Geraci. Il barone di *Petralia sottana* profferisce nel parlamento del regno il XXXIV voto. Stanno entrambi i paesi in 38° e 40' di long. e di lat. (1).

(1) *Petralia soprana* oggigiorno è un capo-circondario di 2ª classe in provincia di Palermo, da cui dista 54 miglia, distretto e diocesi di Cefalù, donde 24 miglia. Nella chiesa principale è ragguardevole un quadro ad olio di bellissima composizione rappresentante Gesù Cristo sul Calvario, ed in una congregazione vicina alle carceri si ammira una deposizione di G. Cristo dalla croce colle Marie ed altre figure, ad olio; entrambe eccellenti opere del Morrealese. Nella chiesa del convento dei pp. riformati è un Cristo in legno del celebre fr. Umile. Il comune si ha inoltre due scuole comunali, ma il monte di pietà accennato dall'autore fu per sovrano rescritto del 1802 aggregato allo spedale per gl'infermi, che si ha la rendita ordinaria di ducati 760. 34. La popolazione era nel 1798 di 4718 anime, poi di 4536 nel 1831, e finalmente di 5603 abitatori nello scorcio dell'anno 1852. L'estensione territoriale è di sal. 5229,398, delle quali compartite per coltivazioni, 3,309 in giardini, 7,242 in orti semplici, 66,263 in seminatorii alberati, 3166,715 in seminatorii semplici, 1598,039 in pascoli, 2,465 in oliveti, 21,329 in vigneti alberati, 348,723 in vigneti semplici, 13,233 in alberi misti, 0,821 in noccioleti, 1,259 in suoli di case campestri. Esporta principalmente grano, vino e cacio.

Pettinèo. Lat. *Pethinaeum*. Sic. Pittineu (V. D.) Paese nella diocesi di Cefalù, nella comarca di Mistretta e nella prefettura militare di s. Filadelfio, sovrastante ad un amenissimo poggio di una valle, verso il lato aquilonare della Sicilia, alle fonti del fiume Aleso. L'antica fortezza domina dall'estremità l'intero paese, ch'è rivolto verso

Si appella questo paese *Petrina* da Antonino e da Cellario, *Petra Heliae* in una bolla del sommo Pontefice Eugenio III dell'anno 1151, e da Hondio, Briezio, Cluverio, ed in un privilegio del conte Ruggiero, *Petralia superior* da Carafa, Maurolico Briezio, *Petralejum superius* da Arezio, *Petraglia* da Cluverio, *Petrelegium*, *Petrelajum*, *Petralaja* da Malaterra, *Petraleyum* da Speciale, *Petraliae* in un privilegio di Druggerone.

Petralia sottana o inferiore è poi un comune in provincia di Palermo, da cui dista 54 miglia, distretto e diocesi di Cefalù donde 24, circondario di Petralia soprana dond'è lontano un miglio. Un collegio di Maria per l'educazione delle ragazze fu istituito nel secolo scorso, ma compito nell'esteso edifizio nell'anno 1842. La piazza venne ridotta in piano e novellamente lastricata. Esisteva un monte frumentario, il quale non è potuto risorgere, poichè sebbene sia rimasto creditore di sal. 18. 12. 2. 2, pure questo credito gli vien disputato. Contavansi 6351 anime nel 1798, diminuite a 4123 nel 1831, e finalmente a 4859 nello scorcio del 1852. Estendesi il territorio in sal. 15348,514, delle quali divise per culture, 8,296 in orti semplici, 1,388 in canneti, 10396,098 in seminatorii semplici, 8534,396 in pasture, 3,140 in oliveti, 43,066 in vigneti alberati, 458,275 in vigneti semplici, 1,143 in ficheti d'India, 24,935 in alberi misti, 3,927 in pistacchieti, 5,640 in castagneti, 1,962 in noccioleti, 857,907 in boscate, 0,031 in terreni a delizia, 3,303 in culture miste, 5,007 in suoli di case rurali. Esporta frumento, vino, olio, pistacchi, noci, bestiame.

Cambiasi dagli scrittori il nome di Petralia sottana; *Petralejum inferius* da Arezio, *Petralia inferior* da Carafa e da Briezio, *Petraglia* da Cluverio, *Petrelegium* o *Petrelejum* dal Malaterra. Si rese illustre in questo paese Antonio Calascibetta vicario generale della diocesi di Cefalù, profondo teologo ed autore di un lavoro intitolato *Novum systema de divinis auxiliis*.

austro ed oriente ed occupa un suolo declive. Credesi da alcuni Fintiade mentovata appo Tolomeo tra le antiche città dell'isola, e di cui appella Plinio Fintiensi i popoli; ma Fintiade vien collocata nel lato meridionale, e nulla si ha di comune con Pettineo, eccetto alcuna somiglianza di nome. Il tempio maggiore con un parroco è sacro a s. Maria della grazia, e presiede ad altre 17 chiese filiali, una delle quali e la più elegante è dedicata a s. Oliva Verg. e Mart. singolare patrona della gente, ed onorata della precipua solennità nel mese di maggio col concorso dei popoli vicini. Nella chiesa di s. Luca evangelista fondar volle Cariteo de Crione monaco benedettino un' abazia dai beni paterni, che gli erano toccati, colla facoltà del vescovo diocesano, ed egli stesso ne fu costituito primo abate nell'anno 1514; mancando però i monaci viene oggi conferita la dignità ai preti secolari. Il convento dei cappuccini costruito a pubbliche spese fuori l'abitato nel 1592, presentasi molto decente. L'antichissimo monastero di donne sotto il titolo di s. Marco è addetto, come dice il Pirri, a conservare esattamente gl'istituti di s. Benedetto, accresciuto di beni dalla nobile famiglia Ruffino, e situato nel più frequente luogo del paese.

É celebre il territorio per l'ottimo olio, piantato di aranci e di limoni, adattissimo ad altre produzioni ed assai comodo alla vita, somministra abbondevolmente biade, pasture, frutti, appresta lane e seta, nè manca di viti. Encomia il Pirri dei cittadini Fabio Ruffino di nobil famiglia, abate di s. Maria dell'Arco e regio cappellano; Silvio Ruffino fratello di lui, abate di s. Luca, priore e vicario della chiesa di Cefalù; stabilì dover fondarsi in Pettineo un monastero di sacre vergini sotto la regola di s. Chiara nella chiesa di s. Michele arcangelo e concedettegli la dote; mancando però le suore, che volessero sommettersi agl'istituti, per apostolico indulto cedettero i beni ad un sacerdote in semplice benefizio; morì nella patria nel 1580 con grande opinione di virtù e di santità, e viene anche mentovato dal Barono e dal Passafiume. Nota il Mongitore nella biblioteca Angelo Annabale cappuccino oratore, e Filippo Natoli sacerdote peritissimo nei sacri ecclesiastici riti ed insigne per molta erudizione. Tengono il regime del paese 4 nobiluomini, il sindaco, ed il capitano eletti dai signori, che non si hanno il dritto di spada. Un sacerdote in vece del vescovo presiede al clero. Sta il paese in 38° di long. ed in 37° e 55' di lat. Contavansi 335 fuochi nel tempo del Fazello e 1299 anime nel 1595; dal Pirri nel seguente secolo 427 case 1569 anime; nell'anno 1713 344 fuochi 1256 abitatori, ed ultimamente 1949 anime.

Già sotto Federico I imperatore, e re di Sicilia, si ebbe soggetto *Pettineo Manfredi Maletta*, il di cui figlio *Manfredi* juniore, divenuto fellone da Federico II, perdettelo con altre signorie, e fu sostituito in luogo di lui Francesco Ventimiglia conte di Geraci, Cristia e Sperlinga, come si ha dal censimento del medesimo Principe. *Giovanni* nipote di lui lasciollo al figlio *Antonio*, il quale verso il 1475 costituì signora di Pettineo *Maria* generata con Margherita Chiaramonte ed assegnata in moglie ad *Artale di Cardona*. Da costoro novellamente ritornò ai *Ventimiglia*, quindi nel tempo di Martino I possedevalo *Filippo* della medesima famiglia. *Simone Ventimiglia* ricevuto il prezzo da *Paolo Ferreri*, trasferitosi in Sicilia da Savona nella riviera di Genova, gli assegnò il paese insieme alle terre di Santo Mauro e di Pollina. Ma tenne una volta in pegno Pettineo con s. Mauro e Pollina *Francesco Ansalone* figlio di Giovanni. Dei *Ferreri* signori del paese è celebre Vincenzo che dando l'addio al secolo, abbracciato l'istituto del terzo ordine di s. Francesco, fiorì per le eroiche virtù e morì santamente in Palermo nel 1662 nel convento della Zisa. *Paolo*

già diede in moglie *Girolama* sua primogenita al nipote *Antonio Ferreri*, dai quali nacquero *Berdardo*, *Paolo*, il nominato Vincenzo e *Francesca*, la quale divenuta erede, defunti i fratelli senza prole, si ebbe in marito *Mariano Valguarnera*, donde nacque *Girolama*, la quale nominò signore di *Pettineo* il cugino *Giovanni Francesco Ferreri*. Ma *Vittoria Valguarnera* resa moglie di *Carlo Ventimiglia*, diede al marito il paese; nacque da costoro *Antonio* conte Pradense, che siede il x posto nel parlamento come barone di Pettineo (1).

Pettineo (fiume di) Lat. *Pethinaei fluvius*. Sic. Ciumi di Pittineu (V. D.) detto dagli antichi *Aleso* e volgarmente *Leto;* sgorga dalle fonti sotto il paese dello stesso nome e sotto Mistretta, Regitano, ed altri colli, ed sbocca nel mar Tirreno fra Tusa ed il capo *Mariazo*.

Pettorana. Lat. *Pectorana*. (V. M.) Casale, che stima fabbricato l'Inveges sui ruderi e gli avanzi di Pirina ed appartiene oggi al territorio di Caccamo. Diedelo Carlo d'Angiò a Ponzio di Bascone. Indi si appartenne con Caccamo a Giovanni di Chiaramonte ed agli eredi di lui. Vedi *Pirina*.

PI

Piaco. Lat. *Piacus*. (V. M.) Antica città di sito affatto incerto, mentovata da Stefano ed a nessun altro nota.

(1) Pettinèo si è un comune in provincia di Messina, da cui dista 110 miglia, distretto di Mistretta da cui 8 m. circondario di s. Stefano di Camastra donde 8 m. e nella diocesi di Patti. Contava 2020 anime nel 1798, diminuite a 1683 sino al 1831, e 1848 nel fine del 1852. Il territorio è di sal. 1360, 423, delle quali 13,585 in giardini, 9,160 in orti semplici, 1,387 in canneti, 102,364 in seminatorii alberati, 487,937 in seminatorii semplici, 348,042 in pascoli, 266,886 in oliveti, 92,228 in vigneti alberati, 29,834 in vigneti semplici, 1,837 in ficheti d'india, 7,163 in castagneti. Esporta frumento olio e cacio.

Piana dei greci. Lat. *Plana graecorum*. Sic. La Chiana. (V. M.) Paese situato alle infime parti orientali del monte Pizzuta, altrimenti *Piana dell' arcivescovo* giusta Fazello, essendo sotto la giuridizione dell'arcivescovo di Monreale, il quale solamente donollo per concessione ai greci albanesi. Si ebbe origine dall'anno 1488, costava nel censimento di Carlo V di 306 case e 2699 abitatori, poi di 1085 case e 3864 abitanti in quel dell'anno 1652, e finalmente in quello del secolo xviii di 1214 case e 3605 anime. Comprendesi nella comarca di Palermo e nella provincia militare di Sciacca. Ne è declive il sito verso mezzogiorno ed oriente, e stendesi poi in uno spazioso e guasi adeguato campo. Occorre dinanzi le mura la chiesa di s. Antonio abate; indi una retta ed ampia via divide il paese, e le corrispondono altre minori e non anguste. Presentasi nell' ingresso di quella il convento di s. Niccola coltivato dagli agostiniani scalzi, donato di varie rendite dalla pietà dei cittadini, e ne sorge di rimpetto il palazzo arcivescovile. Il tempio maggiore parrocchiale sacro a s. Demetrio, nobile negli edificii, sotto la cura dell'arciprete, il quale col suo clero ne intende quotidianamente agli ufficii divini, occupa quasi il centro; scorgesi poscia un' ampia piazza, dove un elegante fonte di marmo costituito per cura dell' arcivescovo Ludovico Alfonso de los Cameros abbonda di acque copiose e chiarissime. Succede la chiesa di s. Giorgio, dove anche si amministrano i sacramenti, coll'annesso oratorio, che venne fondato nel nostro tempo e promosso dall'egregio Giorgio Guzzetta del medesimo istituto; venne poco fa sollevato un collegio di Maria nella chiesa di s. Maria dell'Odigitria. Nella chiesa di s. Vito martire, che fu la prima parrocchia degli albanesi, ora risiede il rito latino, dall'istituto dell' arcivescovo Francesco Peretti, ed il clero s'impiega al sacro ministero sotto un curato. Vanno a questa sog-

gette altre chiese, come del pari sue quella di s. Demetrio, e ci hanno confraternite di fedeli di sito promiscuo. Finalmente nella suprema altura dimorano dall'anno 1573 i minori cappuccini, e frequentano nei pietosi esercizii la chiesa dell'Annunziata, concedendolo i greci; nè lungi è la chiesa della s. Croce colla memoria del monte Calvario, che impone il fine al paese.

Bisogna intorno all'origine andare un pò lontano, il che certo non sarà nojoso. Imperversando i barbari per l'intera Grecia, scagliatisi contro la Macedonia, la di cui parte australe oggi è l'Albania o l'Epiro, condotti da Amurat II, costrinsero Giovanni Castriot non ultimo fra i principi albanesi caduto nella guerra, a pagar tributo ed a lasciare in ostaggio i figliuoli. Giorgio fra costoro rimasto ai fratelli superstite, conseguito con varie arti il regime della paterna signoria, così formidabile divenne ai turchi, da aversi attirato il nome di Scanderberg, che vale nella loro lingua il grande Alessandro; loro si oppose come validissimo baluardo, affliggendoli allo spesso di stragi miserande, conservò per molti anni la cattolica fede intatta e secura nelle sue parti contro il dispotismo dei tiranni, e dopo molte gloriose gesta, come si ha negli annali di sua vita, lasciata di se una fama immortale, dormì il sonno della morte; apertosi adunque l'adito ai nemici d'invader l'Albania, questa non solo ma altre province resero loro preda; e conoscendo pienamente i cittadini nessun rimedio sulle patrie cose rimaner loro, pensarono di passare in Sicilia colle famiglie, per conservare inviolata la religione dei loro padri. Ed i primi verso il 1480 accolti dal conte di Adernò fabbricarono un paese denominato dei greci alle radici australi dell'Etna; occuparono poscia il territorio di Maniace ai lati occidentali dello stesso monte, dove abitarono a borgate; tennero alcuni il suolo di Cansaria tra Calatagirone e Piazza, occupate varie altre contrade, accettati benignamente dai signori di ciascun luogo. Costoro tuttavolta, posposto il greco rito ed abbracciato il latino istituto, ritennero la nomenclatura grecanica; coloro però che abitarono in prima il casale Bisirense presso Lilibeo sotto un colle, non lungi dalla fortezza e dal monte di Calatamauro verso libeccio, tenaci nel patrio costume, chiamati in comunanza i latini, si stabilirono sotto gli auspicii di Caterina di Cardona signora di Chiusa fondando il piccolo paese di Contessa. Abbiamo ciò descritto a suo luogo, ma pubblicammo, tenendoci all'autorità del Pirri, aversi avuto origine nella metà del secolo xv ed aversi una chiesa parrocchiale sacra alla vergine Annunziata col clero dell'uno e dell'altro rito; ma ora in chiaro di più esatte relazioni conosciamo recar la greca parrocchia il nome di s. Niccolò vescovo di Mira, appellata l'altra latina di s. Maria del Fonte, ed andare a quella soggette le chiese dell'Annunziata, di s. Rocco e delle anime del purgatorio.

Già dopo due anni nel 1477, per beneficio di Giovanni Villaraut signore di Prizzi, assegnato il territorio ad altri greci albanesi, radunossi Palazzo Adriano sotto il monte delle Rose, la di cui parrocchia greca è sacra attualmente alla B. Vergine sotto il titolo dell'immacolato concepimento, la latina alla Madonna del lume e si ha suffraganea la chiesa del Carmelo. Ma in più gran copia essendo approdate delle famiglie dall'Albania nell'anno 1488, e sedendo Giovanni Borgia al regime della chiesa di Monreale, mosso dalle loro preghiere il pio vescovo, loro concedette il feudo dello *Merco* alle radici del monte *Pizzuta*, irriguo, fertile, propenso alla coltivazione, di là discosto 8 m., ed assegnò gl'imi lati dello stesso monte molto adatti alla costruzione di un nuovo paese. Quivi stabilirono adunque i novelli coloni delle umili casipole, e si elessero la chiesa di s. Vito donata del

dritto parrocchiale. Fu anche allora costruita una torre di custodia. Di giorno in giorno di nuovi incrementi accresciuta la colonia divenne un grosso paese. Abbiam già detto di Mezzojuso.

Or credo qui degno di ricordanza in pro dei nostri albanesi, quel che quanto prima pubblicherà, siccome sento, in uno speciale trattato corrispondente alla grande erudizione di che va fornito, Paolo M. Panino parroco di s. Niccolò dei greci in Palermo; non avere cioè i greci a noi emigrato attirati dall'amenità della contrada, ma per custodire i dogmi ed i riti della cristiana e della cattolica religione, ai quali avrebbero appena potuto frai barbari tenersi avvincolati. Ed in vero liberi dagli errori grecanici, non che professano col core la processione del santo Spirito dal figliuolo, ma la profferiscono con lodevole consuetudine nel simbolo in espresse parole, il che gli è evidente non conservar dai greci gli altri ortodossi; talmente propugnano il primato della sede romana, che nelle preci liturgiche fan memoria con alto canto del sommo Pontefice; commendano di fatto adattissimi i pani azimi alla consecrazione, poichè non ricusano di comunicarsi dell'azimo nelle chiese latine. Ci sono prove evidenti di non sentirla coi Foziani della beatifica visione riportata sino al giorno del giudizio i quadri esposti nelle loro chiese, nei quali si rappresentan gli eletti ed i beati dinanzi al trono di Dio cogli angelici cori. Hanno intitolato finalmente confraternite e rizzato chiese alle anime del purgatorio, per le quali offrono dei comuni suffragii e dei sacrificii.

Ritorniamo oramai a parlar della Piana, dalla quale vide sorgere questo nostro secolo XVIII il professor Serafino da s. Pietro e Paolo dell'ordine degli agostiniani scalzi, e Giorgio Guzzetta: rifulse quegli non volgare teologo ed esimio oratore, visse lungo tempo in Roma definitore generale e vi presentò più volte esperimento della sua dottrina nella generale congregazione; pubblicò un'orazione funebre recitata in Trapani e lasciò mss. molte elegantissime latine iscrizioni ed una stupenda opera intitolata *il sapiente che si versa sui profeti*. Giorgio prete dell'oratorio in Palermo, promosse e fondò con dote del suo il seminario greco nella capitale; fu caro grandemente ai principi pei santi costumi e per la grande dottrina; or da poco tempo si addormì nel sonno dei giusti carico di anni. Abbiam già detto del territorio. Sta il paese in 37° di long. ed in poco più che 38° di lat. Salubre è l'aria e le acque limpide e fresche (1).

(1) Stabiliamo con esattezza l'origine della Piana dei Greci. Giovanni Castriot principe di una parte della superiore Albania, la di cui capitale era Croja, dato aveva in ostaggio ad Amurat II quattro suoi figliuoli, dei quali uccisi tre di lento veleno per comando del Sultano, fu conservato Giorgio, che venne circonciso, accuratamente allevato, e posto a capo di alcune truppe col titolo di Sangiac. Non tardò Giorgio in fatto di armi a venire in grande rinomanza, mortogli però il padre, veggendo l'Albania in potere dei Turchi, seppe dissimulare con tanta destrezza il pensiero di riacquistare i suoi stati, che non ne fu mai sospetto. Ma pervenuto il tempo a lui sembrato opportuno, rivolse le armi contro il Sultano, ricuperò tutte quante le sue possessioni, ed in tutte le battaglie riuscì sempre vittorioso, ragione per cui si ebbe il soprannome di Scanderberg o Scanderbeg. Un sì rinomato eroe morì nell'età di 63 anni, e non tardarono guari i Mussulmani d'impadronirsi dell'Albania. Non poche famiglie di Albanesi furono allora sbandite e via scacciate. *Post eorum exilium ab eorum patria expulsi*, andando in cerca di sicuro asilo, Giorgio Barbato, Pietro Bua, Giorgio Gulemi, e Giovanni Schirò furono accolti da M.r Nicolao Trullenchi, governatore e proccurator generale dell'arcivescovado e della città di Monreale, essendo arcivescodo M.r Giovanni Borgas. Essi tanto col proprio nome quanto di Giovanni Macaluso, di Tommaso Tani, di Antonio Rosca, di Matteo Maza, di Teodoro Dragotta, di Giorgio Burlesci, Giovanni Parrino e Giorgio Lusciari assenti, e di altri non pochi compagni che si attendevano, dal sudetto governatore e proccurator generale ottennero ad enfi-

Piano. Lat. *Planum*. Sic. Chianu (V. D.) Borgo di Tremestieri sotto l'Etna verso mezzogiorno, con una chiesa intitolata alla B. Vergine. Prende il nome dal sito, poichè è posto in un terreno adeguato, e sovrasta a Tremestieri verso tramontana.

Piano della Battaglia e Battagliella. Lat. *Nympharum lucus*. Sic. Chianu di la battagghia e battagghiedda (V. D.) Vien mentovato giusta la denominazione latina da Diodoro, dove descrive i monti Erei, dei quali abbiam già detto. Vedi *Nebrode* monte.

Piazza. Lat. *Platia*. Sic. Chiazza (V. N.) Illustre città in 37° 20' di lat. e 35° di long., posta perciò nel mezzo della Sicilia, occupa una mole acclive, alle di cui radici erompono le fonti del fiume Gela; è poi ricinta di altri elevati amenissimi colli e sopra gli altri dall'*Armerino*, che presenta l'aspetto di un monte. Appellasi da alcuni *Plutium*, *Plataea* e *Plutia*. Sorse al certo l'antica città nel medesimo *Armerino*, e la novella non antecede il XII secolo. È tanta poi la giocondità e la bellezza della circostante contrada, che credesi da Cluverio

teusi il feudo dello *Merco* insieme a quello di Ayndigli, *in quo quidem pheudo di lo Merco apparent et sunt certa maragmata ruinosa et antiqua, in quo videtur antiquitus fuisse casale constructum et habitatum*. Si consentì l'enfiteusi; che pei primi tre anni si pagassero onze 32 annuali; che scorsi i primi tre anni fosse in libertà dell'arcivescovo di riscuotere il censo, ovvero la decima dei proventi e frutti dei due feudi concessi; che tutti gli uffiziali, come i giurati, il baiulo e gli altri impiegati, dovessero essere greci per amministrare la giustizia *in dicto casale et per totum territorium ipsorum pheudorum inter eos;* che per questa concessione non s'intendesse recare alcun pregiudizio all'arcivescovado, anzi tali dritti tanto nello spirituale, che nel temporale dovessero rimanere fermi ed illesi, perchè sotto tal condizione fu consentita la concessione ec. ec.; leggasi il contratto stipolato presso gli atti del notar Niccolò Altavilla da Palermo nel dì 30 agosto 1488. Sul bel principio ritenne quella nuova terra il nome di casale dello Merco, siccome lo aveva, a questo fu sostituito in seguito quello di Piana, e finalmente di casale di Piana dei Greci, che tuttora conserva. Scorsi i tre anni cominciarono dall'arcivescovado a riscuotersi le decime, e così continuossi insino al tempo dell'arcivescovo M.r Francesco Testa, sotto di cui si definì per circa onze 70 annue. Tutti gli ufficiali sceglievansi fra quelli di rito greco, ma sentendosi i latini molto gravati, ricorsero al re Ferdinando I, e dopo un maturo esame fu disposto con sovrano rescritto del 3 luglio 1819, che le cariche civili dovessero ugualmente conferirsi a quelli di rito latino.

Comprendesi Piana dei Greci in provincia e distretto di Palermo, da cui dista 15 m. e nella diocesi di Morreale, è capo-circondario di 2ª classe ed ha ricevuto degl'incrementi in questo secol nostro. La chiesa principale di rito greco dedicata a s. Demetrio, è decorata nel cappellone di un grande affresco rappresentante la Triade e varii santi, eseguito dal celebre Novelli nel tempo del suo villegiare nel paese; in questa sola chiesa il vescovo greco esercita giurisdizione senza permesso dell'ordinario. La chiesa di rito latino dedicata a s. Vito M. è adorna di statue. I sovrani sono stati molto benefici verso i greci; per la loro munificenza si mantengono sei alunni dall'azienda arcivescovile di Morreale nel seminario greco di Palermo, ad oggetto di prendere il sacerdozio e venire alle missioni dell'oriente; sulla medesima azienda pagansi duc. 384 annui al collegio delle donzelle dedicato alla Madonna dell'Odigitria, ed onze 20 al ritiro dei preti greci, oltre a 6 salme di grano per panizzarsi e darsi in elemosina ai poveri. Ascendeva la popolazione nel 1798 a 5000 anime, indi a 5976 nel 1831, ed a 7618 abitatori nel fine del 1852. Stendesi il territorio in sal. 749, 299, delle quali compartite per coltivazioni, 3,838 in orti semplici, 72,764 in seminatorii alberati, 306,797 in seminatorii semplici, 212,409 in pasture, 7,870 in oliveti, 109,856 in vigneti semplici, 2,977 in sommaccheti, 3,081 in ficheti d'India, 6,553 in castagneti, 23,154 in boscate. Esporta principalmente grano, vino e sommacco. Non lungi dal paese presso il monte Cometa trovansi marmo rosso, agate, feldspato e roccie siliciose.

Tralasciamo di raccontare le varie disposizioni ecclesiastiche in materia di rito e le questioni sulle precedenze, essendo stato definite dal r. rescritto del 7 agosto 1845. Desideriamo però sinceramente ch'esattamente si stia a quanto è stato sovranamente risoluto.

stendersi di là i monti Erei sino al Peloro; perciò nei regii libri meritò *Piazza* il titolo di città *opulentissima*, anzi la vogliono detta *Plutia* gli scrittori nazionali da ΠΛΟΥΤΟΣ, che vale in greco ciò che fra noi *opulenza*. L'antico stemma presenta una figura virile galeata, che tiene colla sinistra il corno di Amaltea e colla destra un ramo verdeggiante. Non una sola è già l'opinione dei medesimi scrittori sull'antica origine. Affermano alcuni essere stata un tempo l'interna Gela, ossia barbara, cioè alla scaturigine del fiume Gela, primachè i Rodii ed altri dei greci fabbricato avessero Gela presso la spiaggia. Diconla altri sollevata dai Beozii, i quali emigrando un tempo dalla patria, cercando sede in Sicilia, fabbricarono *Piazza*. La precipua città dei Beoti fu *Piazza* infatti, che i Tebani, ottenendo Asteo in Atene il principato, interamente distrussero, eccetto i templi dei Numi, scacciatine i cittadini, come attesta Pausania nel lib. 9. Verso, Alegambo, e Chiarandà divolgano accresciuta l'interna Gela di questa colonia di Beoti, e mutato il nome l'attestano appellata *Piazza*. Prese poscia con voce opportuna ad appellarsi *Pluzia* per la bellezza del luogo e del territorio, della quale scrivono comunemente gli storici aver fatto menzione Tullio nella III Verr.; indi il ch. Patino ascrive alla nostra sicola *Pluzia* una moneta di colonia coniata in onore dell'imperatore Adriano coll'epigrafe PLV., quantunque nessuna menzione ci abbiamo di *Pluzia* fra le colonie. Sono queste poi le parole di Tullio: *Enna è al certo mediterranea. Sforza gli Ennesi, che misurinti alle acque il frumento, o tel trasportino, al solo comandarlo, in un giorno medesimo o in Pluzia o in Alesa o in Catina, luoghi fra loro sommamente lontani.* Al che riprende Cluverio: *Perchè si era qui la città di Sicilia detta volgarmente Piazza, lontana per circa 15 m. da Enna verso mezzogiorno, congetturarono alcuni geografi del nostro secolo essere la medesima Pluzia di Cicerone; ma non posero mente asportarsi del frumento all' acqua assai lontana dal sito di Piazza, ch'è nei luoghi più alti e più aridi, dove non ci hanno se non delle fonti.* E conchiude dopo molti ragionamenti, aver voluto nominar Cicerone tre spiagge e tre mari, l'africano, il sicolo ed il toscano, e similmente tre luoghi, pel toscano Alesa, pel siculo Catana, e Fintia per l'affricano, ed una tal voce facilmente potè corrompersi in *Pluzia* negli esemplari di Tullio. Io queste cose ho recato, non coll'animo di defraudare alcun che di vetustà e di onore alla famosa città, ma per sottoporre la questione al giudizio del sensato lettore, esponendo congetture di un saggissimo geografo, poichè non mancano di coloro appo Chiarandà, che svellono ed annientano le ragioni di Cluverio. Finalmente presentansi dai moderni delle monete, nelle quali è scritto *Plutia olim Platia*, e ne conservano ancora una i cittadini, come un insigne monumento. Del resto anche affermano, avere i popoli della nostra città con altri di Sicilia recato soccorso a Marcello console romano, sebbene non costa sotto qual nome ne vengono appo Silio, che tutti particolarmente li enumera.

Nei bassi tempi, vendicata l'isola dalla tirannide saracena pel valor dei normanni, rivisse il nome di Piazza; poichè notano aver molti dei compagni del conte Ruggero, militanti sotto le sue bandiere dalle parti della Lombardia, richiesto il congedo dalle armi, e loro essersi dato ad abitare il monte *Armerino;* una lieta pianura ne estende il vertice, lussureggiavano i fianchi e le radici, non che le circostanti vallate, e le colline di tanta ubertà di terreno e di tali delizie, che appena poteva in Sicilia ritrovarsi un' altra regione più amena; parve adunque così opportuno il luogo ai novelli coloni, che in breve tempo, occorrendo di altri soldati della medesima nazione, dive-

niva un comodo paese. Dicono altri, che non ancor sommessi e strappati dalle mani degli infedeli Enna, Butera ed altri munitissimi paesi, abbia pensato Ruggiero del colle *Armerino*, e di restituire in esso il paese quasi derelitto per tenervi un ben sicuro rifugio venendo contro i nemici, ed averlo dato a custodire ai Lombardi, che vi stabilirono in appresso la loro dimora. Tra costoro rammentano i Piacentini, dei quali si dice aver dato il nome di *Piazza* al nuovo paese da *Piacenza*. Non mancano finalmente di coloro che inducono *Piazza* ancora in piedi nel tempo dei saraceni, aver ceduto tra le prime alle armi vincitrici del conte Ruggiero, il quale poi, là essendo situata in luogo sicuro, resala più forte di nuovi baluardi contro le incursioni dei nemici, assegnolla in sede ai suoi valorosi soldati. Allora il medesimo Ruggiero in perenne argomento della sua stima verso i commilitoni diede in dono alla loro città un vessillo di seta coll'imagine della Madonna, ricevuto, siccome dicono, da Niccolò II romano pontefice, e religiosamente il custodiscono i cittadini per sino a questo tempo, si professano stretti alla B. Vergine sotto il privilegio della sua nascita, e beneficati da innumerevoli beneficii e favori come singolar patrona la ritengono. Avendo poi Guglielmo I offeso col mal fermo regime e coll'insigne avarizia gli animi dei siciliani, molti baroni contro di lui congiuravano, capitanati da Ruggiero Sclavo; or avendo a costui ed ai compagni prestato albergo i *piazzesi*, accesero l'ira del re, e talmente ne offesero l'animo, che raccolto l'esercito in gran parte di saraceni, mandollo per l'eccidio di Piazza. Notano aver prima occorso al re Alessandro Bailo figliuolo di Vezello, che presentando i meriti suoi e quelli del padre quasi aveva impetrato dallo sdegnato principe, che non venisse colpita da sì grande supplizio la immeritevole città; tuttavia il raccogliticcio esercito tumultuando gridava la vendetta; l'Eletto siracusano e Silvestro conte di Marsico, come avverte Falcando, sforzandosi di persuadere il re, non bisognar distrurre la città pel delitto di pochi, massimamente che tutti i traditori ne fossero fuggiti, riuscirono in fine difficilmente a distoglierlo dal proposito; avendo già impetrato, e promesso il medesimo re di rattenersi dall'eccidio della città, nondimeno con militar licenza scagliandosi l'esercito, mise Piazza a ferro ed a fuoco, devastolla, e furono costretti i cittadini a fuggir per ogni dove. Nè molto dopo, superstite il medesimo Guglielmo, e per opera del nominato Alessandro Bailo, ch'era il primo trai *piazzesi*, in un altro poggio non discosto che circa 2 m. verso occidente, cominciò a fabbricarsi una città novella, nella quale richiamati i cittadini, urgendo un regio decreto, stabiliron fortezza, muraglie, torri, abitazioni, trasferito dall'antica patria ogni ornamento e sinanco le pietre. Più rettamente altri notano, essere ciò accaduto sotto Guglielmo II mosso a pietà dell'ingiusta ruina.

Quella che presero ad abitare fu in prima la regione occidentale, indi le altre; aggiunsero poi il sobborgo di Castellina verso l'antico castello, di cui rimangono gli avanzi al convento di s. Francesco; ma vollero sacra a s. Martino vescovo la precipua chiesa parrocchiale. Da allora commendavansi frai primi i *piazzesi* verso i loro principi, della qual cosa presentano insigne testimonio i sicoli annali. Poichè attestano avere fortemente i cittadini resistito al duca Roberto figliuolo di Carlo d'Angiò, che assediava Piazza con grandi forze, piantato il campo alla parte di s. Giorgio e dove si stende attualmente Castellina e la contrada del Padre santo frequentata di edifizii, e sotto la scorta di Guglielmo Calcerando e di Palmerio Abate avere scacciato il nemico dai loro confini con vergognosa fuga. Attestano essersi convocato in Piazza sotto

Federico II l'aragonese un convegno di nobili, acciò i legati del re Giacomo, per commune consenso dei siciliani, con risposta congruente in Aragona si rimandassero. Scrive erroneamente il Caruso essersi radunato in Sciacca questo convegno. Narrano aver poi prestato aiuti egregiamente a Giovanni Infante duca di Randazzo, che movea le armi contro i Palici. Si ha da una antica tradizione, esservi allora, mentre nell' anno 1348 una crudele piaga opprimeva l' intera Sicilia e devastava anche Piazza, avvenuta la fausta invenzione della imagine della Madonna dipinta nel celebre vessillo del conte Ruggiero; un tempo i fuggitivi cittadini l' avevano occultato trai ruderi dell'antica patria, ma coloro che conoscevano il luogo, non più ritornati o morti in lontani paesi, lasciato avevano affatto ignota ed oscuro il nascondiglio ai venturi. Piangendo adunque nell' enunciato anno il sac. Giovanni Candilia le sventure della sua patria, supplicando un opportuno aiuto dalla benignissima vergine e patrona, questa l' ammonì in sonno additandogli la desiderata imagine di lei nascosta in un luogo occulto dell' antica *Piazza*. Quegli sen venne in Catania dal vescovo, e per venia di lui, intimata solenne supplicazione a' suoi cittadini, ritrovò il segnato nascondiglio nelle pareti dell' antica città, ne ritrasse il vessillo intero ed illeso dopo 184 anni, ed anche rinvenne, come si attesta, una lampada ancora ardente. *Trasferirono allora*, dice il Pirri, *quel sacro velo di seta*, *in cui è dipinta la Vergine*, *appeso in una tavola e decorato di varii ornamenti*, *alla nuova Piazza*. Da allora divenne libera la città da ogni contagiosa lue, cagione per cui in eseguimento del voto dedicò alla Deipara il tempio nel vertice del poggio, e diedegli il primato sopra le altre chiese. Già leggiamo aversi avuto parte i *Piazzesi* alle torme ed alle fazioni dei Palici, dei Chiaramonte e di altri baroni, che travagliavano l'intera isola, ed impadronitisi improvvisamente gli esuli cittadini della patria, aver costretto a prender la fuga Adamono Capicino, ch' erane prefetto in vece di Ludovico. Ma cedendo finalmente nelle parti di Federico III e ritornati in sua grazia, accoltolo per lungo tempo dentro le mura, ne furono beneficati di varii privilegi e di favori. Sotto il regno di Martino, novellamente allontanati si unirono a coloro, che nemici al regio nome occupavano fortezze e paesi. Ma richiamati al dovere dai modi persuasivi del cittadino Niccolò Branciforti, scacciarono i ribelli, e molto liberale sperimentato lo stesso principe, crescendo di giorno in giorno pel novello accesso di popolo, nel sorgere del secolo xv, fabbricarono un altro amplissimo sobborgo alla spiaggia meridionale, e disser novella la città in differenza dell' antica, ch'era cinta di mura. Finalmente nel tempo del re Alfonso, Pietro Infante fratello di lui donato di Noto e di Piazza, le presiedette qualche volta, defunto il quale, ritornò la città al *Demanio*, e tutta impegnossi a meglio riformare il tempio della Vergine patrona.

Ma più grandi incrementi si ebbe questa chiesa nell'anno 1517, in cui di novelli beneficii favoriti i *Piazzesi* ad intercessione della Madonna, con magnifica costruzione la sollevarono sotto il nome dell' Assunzione, soccorsi principalmente dalle fortune di Bonfiglia Caltanissetta nobile e pietosa matrona, accresciute con insigne magnificenza verso il fine del medesimo secolo da Marco Trigona e dalla moglie Laurea di Asaro, assegnata una pingue dote pel collegio canonico. Laonde per decreto di Clemente VIII emanato in Roma nell' anno 1603 fu commesso quotidianamente il sacro servizio ed il culto della prodigiosa immagine a 24 componenti, non che a 4 dignità, elette colla cura delle anime; si sono a costoro aggiunti altri 5 e 12 inferiori o secondarii anche insigniti e addetti a disim-

pegnare il loro ministero al coro ed all'altare. L'immagine della Madonna poi, splendida di molti ornamenti di oro e di pietre preziose, si custodisce in una insigne macchina nell'altare maggiore, tenuta in somma venerazione non che dai cittadini ma anche dagli stranieri. Il campanile dalla destra del tempio venendo da occidente, rende non poca magnificenza, poichè da ogni parte è superbo per la mole, per la eleganza, per la struttura, ed è il primo in tutta la regione. Il prospetto esterno dell'intera mole del tempio medesimo sollevasi ad oriente intorno l'abside maggiore ad ardua altezza, giusta la natura del luogo; da occidente poi dove sono le porte, e dalle altre parti è pure assai degno di attenzione; magnifica la cupola, splendida la cultura interna, decentissime le cappelle, opima la suppellettile; è finalmente a dirsi tale senza dubbio, da compararsi colle più magnifiche chiese della intera isola. Unica è la parrocchia ed altre sei chiese le suffragano, quella di s. Martino cioè, la quale come io dissi fu da gran tempo la precipua del paese e cedette il luogo alla novella già descritta, e l'altra di s. Niccola verso occidente; quella di s. Stefano ad oriente, quella di s. Maria dell'Odigitria ad austro, quella di s. Veneranda ad aquilone, e quella di s. Filippo di Argirò, nelle quali tutte dai sacerdoti assegnati dal vescovo di Catania si amministrano i sacramenti al popolo. Ma verso le estreme parti occidentali è pure in singolar venerazione ai cittadini nella chiesa di s. Domenica l'insigne simulacro del SS. Crocifisso, e frequentasi da gran tempo colle supplicazioni popolari in ogni venerdì in tutto l'anno; indi la religiosa pietà di Matteo di Calascibetta ne rese più coltivata la chiesa nell'anno 1675, disponendo per testamento la disposizione di un collegio di 12 canonici sotto un preposito, ma essendosi quest'opera differita, Andrea Riggio vescovo di Catania ne ordinò l'esecuzione nel 1698. Scrive il Pirri sulle case religiose di Piazza: *la casa professa della compagnia di Gesù fu sollevata dall'anno 1603 dal P. Giacomo de Dominicis preposito provinciale; dopo l'anno 1614 fu istituito a pubbliche spese il collegio sotto l'invocazione di s. Ignazio e di S. Maria della Concezione.* Spicca attualmente per gli edifizii, ed occupa quasi il mezzo nel lato meridionale, donde si apre la salita al tempio principale. *I chierici regolari*, prosegue quegli, *appellati teatini*, *dall'anno 1209 furono accolti nel tempio sacramentale di s. Lorenzo;* ma la cura parrocchiale fu trasferita da questa chiesa a quella di s. Stefano. Al medesimo luogo fu un tempo il nome di S. Maria del *Gorgo nero* per un fonte di acqua zolfurea che sparì; indi gli fu posto il nome dal *Padre Santo*, poichè un uomo splendido per santità fu abitatore della casa del medesimo s. Lorenzo, traendovi una vita solitaria. Dinanzi a questa si stende un'adeguata pianura destinata alla celebrazione delle fiere, che tengonsi con grande concorso della intera contrada nel giorno 18 di ottobre per privilegio del re Martino.

Il monastero dei monaci cassinesi di s. Maria di Fundrò attualmente cospicuo, nella piazza del mercato della città e colla chiesa di s. Rocco, occupava un tempo il territorio di Castrogiovanni del medesimo nome, ed essendovi stato per lungo tempo, fu trasferito nell'anno 1622 coll'elegante statua marmorea della B. Vergine, del che abbiam di sopra parlato; ne profferisce il voto l'abate frai prelati ecclesiastici. Bartolomeo Farinato stabilì a tre miglia il priorato di s. Gregorio nel territorio di Belia e concedettelo ai suoi monaci di s. Benedetto, che in breve tempo mancarono, oggi è però soggetto al capitolo della cattedrale di Catania; la celeberrima chiesa di s. Andrea coll'annesso cenobio dei canonici regolari di s. Agostino è ad un trar di balestra verso

aquilone fuori le mura; erroneamente se ne dice fondatore da alcuni Simone figliuolo di Ruggiero, essendolo stato un altro Simone conte di Policastro e di Butera, nipote del medesimo Ruggiero dalla figliuola Flandrina, nell'anno 1098. Il priore si ha luogo nel parlamento, vien nominato dal re, e gode ora di una tal dignità Giovanni Filingeri. Attesta il Pirri esser mancato il servizio dei canonici in questo tempio, il quale sorgendo in forma di croce, all'altare minore di s. Agata si ha un antico bellissimo quadro; ma le abitazioni dei canonici da ogni parte ruinose conservano appena vestigia di antico cenobio. La famiglia dei pp. predicatori si ha dei monasteri siciliani il terzo in Piazza dall'anno 1222, fondatore il B. Reginaldo compagno di s. Domenico, e da lui dimorante in Roma spedito in Sicilia; quivi a lungo visse rifulgendo per meriti di vita e per prodigii fr. Vincenzo Pistoria commendato con somme lodi dai cronisti dell'ordine, il quale tagliato per mezzo da spada e bruciato dalle fiamme fu richiamato a vita dalla voce di s. Vincenzo Ferreri. Occupa un luogo lievemente declive, cui sottostà una valle da mezzogiorno, ed il vediamo in questo tempo di novelli edifizii decorato; si ha congiunta la confraternità del medesimo s. Vincenzo, di cui si ammira nella chiesa un quadro stupendo; anche si conserva un'imagine della Madonna della Grazia illustre pei prodigii, e diede molti uomini il convento, famosi nella santità e nella dottrina, dei quali a suo luogo diremo. Dall'anno 1318, giusta Uvadingo, si ebbe luogo in Piazza una colonia di minori conventuali, la quale si costituì verso la parte aquilonare della città un molto ampio e cospicuo cenobio con atrio, ed una elegantissima chiesa sotto il titolo di s. Francesco; Cagliola riconosce il 1292 ad anno di fondazione: *si ha dai documenti del convento, avere l'ordine francescano fermato colonia alla rocca di questa città nell'anno 1292. Indi occorrendo tanti regii contrasti, furono trasferiti i frati da Martino nel luogo in cui ora dimorano, assegnata al sostentamento una rendita di tre monete d'oro. Quivi fiorì il B. Simone Aimone, che altri appellano Aumono, il di cui capo si venera in una cappella.* Ma questa relazione del Cagliola sulla prima fondazione alla fortezza non combina con quelle, che narrano comunemente i cittadini; poichè affermano in quel luogo dove ora siede, essere stata l'antica fortezza. Laonde nel tempo di Martino, come io congetturo, cedettero il sito i frati minori alla costruzione della nuova fortezza, ed essi si raccolsero dove sorgeva l'antica. Dicono adunque da Castellina sottopostigli verso oriente il sobborgo e la porta. L'antico convento di s. Maria di Gesù or degli stessi minori riformati e da gran tempo degli osservanti, sorge ad un m. dal paese verso maestro; giusta il Chiarandà ne fu promotore nell'anno 1418 il B. Matteo di Girgenti, uomo notissimo per l'innocenza dei costumi, il quale molti ne istituì del medesimo ordine in Sicilia. Ma non enumera il Pirri tra le fondazioni del B. Matteo quella del convento di Piazza, e gli annali dell'ordine stabiliscono l'anno 1451. In esso per l'asprezza del sito raccoglievansi quei monaci, che facevan proposito della vita più perfetta; finchè Bonaventura di Girgenti e Paolo da Palazzolo il soggettarono secondo in Sicilia nell'anno 1567 alle leggi della riforma, con approvazione di papa Sisto V data dopo alcuni anni. Venerandosi nella chiesiuola di s. Pietro fuori la porta orientale a circa 100 passi un'immagine della Vergine commendata da varii prodigii, e mancati essendo da gran tempo i canonici regolari di s. Agostino, ai quali si apparteneva la cura della chiesa, commisela il senato di Piazza agli stessi minori osser-

vanti ed aggiunse un insigne convento, che il terzo cedette nella provincia nel 1577 ai riformati, e divenne più celebre per un'accademia, per una stupenda biblioteca e per novelli edifizii. Fu dato il luogo finalmente ai cappuccini nell'anno 1562, il quale appellato in prima *Torre Benda*, appellasi oggi antica casa dei cappuccini, di fuori verso aquilone, ma conosciutolo i frati di aria pesante, mutata abitazione, trasferironsi nel 1582 alla parte australe e la pianura di s. Ippolito a 5 m. dalla città, intermedia una valle, concedendo Giovanni Filippo Jaci il luogo, il corso delle acque ed il giardino. Si hanno di cospetto una grande e precipua parte della città, vanno decentemente secondo gl'istituti, ma è degno di vedersi nell'orto un ricetto di acque, che appellano stagno. Il convento dei carmelitani e la chiesa sotto l' invocazione di s. Alberto riconoscono la fondazione dall'anno 1322. Mostrano una cella nell'atrio, nella quale si crede abbia una volta vissuto quel santo uomo. Ma intanto questa tradizione non converge con quelle che reca il Pirri da Egidio: *la carmelitana famiglia sotto la invocazione di s. Alberto si ebbe in Piazza il primo convento nell'anno 1332, per un miracolo operato dal medesimo Alberto contro alcuni che impegnavansi di cancellare la sua imagine dipinta; poichè allora un certo idropico da lungo tempo giacente in letto, si ebbe divinamente la sanità e difese nella pubblica piazza la causa di s. Alberto.* Se fu adunque promossa la istituzione del convento nell'occasione del miracolo, già era morto il santo, e non poteva esserne abitatore. Siede in un poggio verso greco, donde si gode un'amenissima prospettiva di quasi tutta la città, reso molto più animato nel nostro tempo per molte case di cittadini fabbricate all'intorno. Gli eremiti di s. Agostino stabilirono la sede verso il 1552 dove ora è il monastero di donne della SS. Trinità, e poscia emigrarono nel 1605 alle basse piagge settentrionali, dov'era l'ospedale, fabbricata sin dai fondamenti una chiesa novella ad elemosine dei fedeli ed aggiunta una decente casa; molto accessibile è attualmente il luogo. I frati del medesimo ordine della riforma centuripina costituiti fuori la città nella solitaria contrada di *Puluro* sotto il titolo di s. Maria della Neve, dimorarono presso il castello nella metà dello scorso secolo, conservato il medesimo nome.

L'antico monastero di s. Giovanni evangelista, di monache sotto la regola di s. Benedetto, nella piazza del *Padre santo*, costruito dall'anno 1361 colle somme di Fiorenza Caldarera, spicca oggi splendido sì per gli edifizii, che pel numero delle religiose, che erano 140 nel tempo del Pirri, e finalmente per la stretta norma di vivere. Graziana Velardita ne istituì un altro dedicato alla SS. Trinità nelle case ospitali erette dalla madre, vi aggregò le suore e con esse ella visse religiosamente; venne poscia trasferito verso le contrade superiori tra il tempio maggiore e la fortezza. Vanta un terzo di ordine benedettino il patrocinio ed il nome di s. Agata e siede non lungi dalla rocca, a buon dritto agli altri da compararsi per nobiltà e magnificenza; fabbricollo e lo dotò nell'anno 1540 Costanza Colomba, e prime lo illustrarono per gli esempii di una perfetta vita, Giulia Cagno, Tesbia Cremona, e Vincenza Bruno egregiamente commendate dal Pirri. Quello sotto il nome e gl' istituti di s. Chiara eminente sopra tutti per vetustà ed allo spesso mentovato, siede nella piazza del *Padre santo* decentemente costruito, poichè si ebbe origine nell'anno 1340 per opera e somme di Guglielmo Caldarera signore di Bifara, e sempre alberga delle nobili monache e ragguardevoli per virtù. Dice il Pirri del monastero di s. Anna: *il monastero di s. Anna, che appellasi congregazione di s. Brigida, dove sono educate le nobili*

donzelle, finchè vanno a marito. Ma ne descrive le vicende il Chiarandà: avere cioè nell'anno 1616 destinato le nobili e pie vergini figliuole di Pietro Calascibetta la casa paterna ad accoglier donne, togliendosi dal secolar tumulto; essere insieme vissute intente alle opere religiose, e poscia per opera di Andrea Trigona e le somme della nobile matrona Girolama Rivarola essere stata ridotta in più ampia forma la chiesa di s. Anna vicina alle dimore, e costituito finalmente il cenobio sotto la regola di s. Francesco nel lato orientale del colle sotto la chiesa principale. Ma nell'anno 1643, indulgendo Urbano VIII, si addissero le monache agl'istituti di s. Agostino, sotto i quali vivono oggi strettamente. Giovanni Sambuchella stabilì una casa alle fanciulle che mancano di parenti, verso la fine del secolo XVI, presso la chiesa di s. Maria, che prese per questo il titolo dagli *Orfani;* l'accrebbero di beni e reserla più ampia nel 1608 Marco Trigona e la sua moglie. Gaspare Paraninfo della Compagnia di Gesù assegnò uno stabilimento alle donne peccatrici, per elemosine de' fedeli. Lo spedale per gl'infermi, che riconosceva un tempo i dritti di s. Giacomo della Spada e di Altopasso, mutò varii siti, ma oggi si osserva nella piazza aquilonare del tempio maggiore; ne ha la cura con somma pietà la nobile compagnia de' Bianchi stabilita nella chiesa di s. Maria degli Angeli, cui si spetta bensì l'amministrazione del *Monte* costituito in sollievo dei poveri. L'antica ed insigne chiesa del sacro ordine gerosolimitano, edificata sopra le mura all'estrema parte del paese verso oriente, reca il titolo di s. Giovanni di Caldarera, e mostra nel nome i nobili suoi fondatori della medesima famiglia; si ha soggette delle commende appo Lentini, Castrogiovanni e Licata, e le rendite annuali di duc. 1100. Ci ha l'altra commenda di s. Giuseppe nel territorio *Scaranti* fondata per Dario Barbarino nell'anno 1628, e che si conferisce ai *cappellani*. Enumera poi il medesimo Chiarandà sopra 30 chiese, delle quali molte sono addette a compagnie laicali, e disposte in varii luoghi per la città le sono di non volgare ornamento e magnificenza.

Sorge la fortezza nella sommità del colle verso mezzogiorno, ma si ha una spaziosa piazza, nella quale sono delle ampie case di cittadini, non che diversi conventi di religiose famiglie, dei quali abbiamo già detto. Circondano la fortezza robuste muraglie fabbricate giusta le antiche costruzioni, e la muniscono 4 torri famose per altezza e poste in quadro; comprendeva a tre piani grandi aule, ma oggi rimangono intere le carceri pei malfattori, e gli altri corpi possono appena esser di uso; destinava il re un sacerdote con prebenda all'amministrazione della chiesa; rimangono pochi frantumi delle muraglie del paese e delle torri, ma persistono le porte; la *Catalana* sopra la rocca ad austro, *Taccura* alla medesima parte corrispondendo alla piazza del mercato, *Castellina* a settentrione, dov'è la contrada del nome stesso; recente è la porta di s. Giovanni, e le altre di minor nota. È degno di vedersi l'elegante palazzo del pubblico consiglio civile nella piazza; sorge magnifico l'ampio palazzo pel vescovo diocesano, e cotanta magnificenza risplende negli edifizii dei nobili cittadini, che a nessuna anche delle altre primarie città della nostra isola sottostà Piazza da questo canto. È in essa il magistrato civile dalla primaria gente, composto di 4 decurioni, del sindaco e del capitano, a' quali è commessa la cura della pubblica annona, dell'erario e della sanità; al prefetto poi si compete il dritto della spada; il capitano delle armi ed il maestro giurato si han dritto sulle confinanti regioni. Comprendonsi sei paes nella comarca di Piazza, ma la sua comu nale milizia ubbidiva da gran tempo all istruttore di Caltagirone, sotto le di cui ban

diere recava 47 cavalieri e 106 fanti. Recò il censo sotto Carlo imperatore 2364 case, 16644 anime nell'anno 1595, in cui tuttavia si computarono 3934 fuochi; nella metà del secolo seguente 3761 fuochi, 13641 anime; dal Pirri 3991 fuochi, 10080 abitatori: nell'anno 1713 furono registrati 2424 case, 9634 anime, le quali furono ultimamente 11791. Il territorio di Piazza ameno in pasture, vantaggioso ai coloni, ricco pei copiosi doni naturali, ricreante lo sguardo colla perpetua verzura, è tale da non potere ad altro paragonarsi in Sicilia; si ha dei colli rivestiti di pini, e piani da ogni parte irrigui, dove frequentissimi sono i pioppeti e gli alberi di ogni genere; stendesi in selve e boschi, che somministrano una gioconda ed utile caccia; presenta dei campi piantati per lungo ordine in noccioleti, vigne ed oliveti; distinguesi finalmente pel giocondo spettacolo dei giardini di nobili uomini, nei quali non manca eleganza, nè tuttociò che tende alle delizie. Abbiamo detto altrove delle fonti de' fiumi che sono nel medesimo territorio, cioè del *Ghiozzo* pel Gela e del *Muliano* pel fiume Buffarito. Sorge un eremo nel luogo Aliano, ed un altro ben frequentato in Rosmanno; al capo di Belia, ch'è una spaziosa pianura, sta il priorato di s. Gregorio di sopra mentovato. La chiesa di s. Maria della Noce nella medesima contrada di Belìa è visitata da gran popolo dei vicini e dei finitimi paesi nella festività che si celebra con fiere. Ultimamente dopo l'anno 1693, in cui l'intera Sicilia fu scossa da tremuoto, i Piazzesi, per cagion di voto, dedicarono alla B. Vergine tutelare nel poggio a scirocco fuori la città, una chiesa magnificamente costruita e che vollero appellata dal *Tremuoto*.

Enumera finalmente Chiarandà i municipii, volgarmente casali, che si comprendevano nel territorio di Piazza: *Nauni*, nel monte del medesimo nome, dov'era un tempo giusta Cluverio l'antica città *Nonimna; casale dei saraceni*, ***Rambaldo***, ***Condrò***, indi ***Fundrò; Aliano***, dove ora fu costruito l'eremo, ***Polino*** o di s. Barbara, ***Reubiato***, ***Rebugino***, ***Montagna di Marzo***, ***Rosmanno***, dov'è anche una casa di eremiti e ***Filosofiana*** oggi ***Sofiana*** mentovata nell'antico Itinerario di Antonino. Questi municipii giacciono a' nostri giorni e si riconoscono dalle sole ruine.

Corrisponde alle doti della natura l'eccellenza dei cittadini, dei quali rechiamo in ordine i nomi: Giovanni Candilia sacerdote, di cui già facemmo memoria. Vincenzo Coniglio dell'ordine dei predicatori, versatissimo nelle sacre scritture, che spiegò pubblicamente, menato dall'amore della solitudine, portandosi in Aidone paese vicino alla sua patria, vi morì nel 1540. Giacomo Bruno del medesimo istituto visse addetto con grande umiltà ed amore al servizio dei suoi, apprese le lettere senza alcun maestro, massimamente commendato dalla grande semplicità, morì nell'anno 1500. Girolamo Coltreri splendido per innocenza di costumi e pietà verso la Vergine, diresse ottimamente per molti anni il convento di s. Domenico, e profferendo il dolcissimo nome della Vergine morì nel 1622. Serafino Soldano del medesimo ordine, per amore di conseguire il martirio sparse sudori appo i turchi nella Grecia in giovamento de' cristiani quivi dimoranti, e mentre una volta accoglieva la confessione di un fedele, si addormì nel Signore, ucciso in odio della fede. Giacomo Cagno splendido pel zelo delle anime e notissimo per altre virtù, odiatore di onori, a tutti caro, diede un addio al mondo nella patria pietosamente come avea vissuto. Da questi valentuomini della domenicana famiglia trattano Pirri, Gaetani, Verso, Chiarandà ed Aprile. Vengon mentovati dal medesimo Gaetani Agostino Calascibetta sacerdote cappuccino, cospicuo per l'integrità della vita, *il quale*, come dice il Pirri, *lasciò molti*

indizii della sua santità. Vincenzo laico del medesimo ordine, splendido per la somma umiltà, pel disprezzo di se medesimo e lo studio dell'assidua orazione, degnato essendo in sul morire di una apparizione della B. Vergine, dopo riportata vittoria dello spirito maligno, placidamente finì nel 1568. Angelo de' minori osservanti, il quale nel 1608 pervenne al fine dell'innocentissima vita in s. Maria di Gesù: sono pure costoro nominati dal Pirri. Viene ancora per le bocche di tutti Andrea Trigona, richiamato a miglior carriera da Francesco Morales piissimo sacerdote e canonico; pose Andrea appo gli antichi cappuccini un chiericato di più santa vita; sfoggiò di esimia carità sugl'infermi poveri, e poi giovò egregiamente alle sacre vergini del monastero di s. Anna; finalmente nel 1627 con grande opinione di santità rese l'anima al cielo; parlan di lui Chiarandà e Verso, i quali pei meriti della vita e le non volgari virtù sollevano con somme lodi, Antonio Renda, Niccolò Sagio dell'ordine dei minori, Cristoforo Calascibetta monaco cassinese, Antonio e Girolamo della medesima illustre famiglia, Onofrio Cascio sacerdote, Pietro Barberino priore di s. Andrea, Ludovico Martino dei riformati, Emmanuello Calascibetta chierico regolare teatino, che acceso di zelo per la salute delle anime, domandò di venire spedito nell'Iberia orientale, ma impedito da varie cagioni, sostò in Madrid, ove diede esempii di esimia probità e pietosamente morì nel 1673. Finalmente Prospero Intorcetta della comp. di Gesù, che chiese essere ammesso alla sacra spedizione nella Cina e l'ottenne nell'anno 1661 chiamato a compagno del celebre Martino Martinio; faticò per 40 anni in quella provincia disseminando il vangelo e sofferendo con invitto animo moltissime fatiche pel nome di Cristo, toccata finalmente una suprema vecchiezza e consunto dal pio travaglio, vi morì nel 1691; ne parlano copiosamente Mongitore, Aghilera ed altri. Furono insigni fra le donne; Arcangela Tirdora del terz'ordine dei minori, di ammirabile pazienza nella lunga malattia, e così dedita all'assidua contemplazione da aver meritato nella notte del Natale di accoglier nelle braccia il bambino Gesù ed esser partecipe della passione del Signore; finalmente illustre pei portenti volò al cielo nel 1593. Margherita Calascibetta mentovata dal Gaetani e dal Pirri, terziaria cappuccina, commendata appo di tutti per l'umiltà, l'astinenza e la contemplazione, morì e fu onorata nella morte dal Signore di prodigii. Serafica Trigona professa del monastero di s. Giovanni, vergine di una vita innocentissima, ammirabile nell'astinenza, assidua nella contemplazione, nella quale godeva di celesti visioni, toccato nei suoi 22 anni il sommo apice della perfezione, sen venne al celeste sposo nel 1619; vien mentovata dal Pirri. Caterina da S. Filippo, di nobile famiglia, emise la prima nel monastero di s. Anna la professione, e splendette di maravigliose virtù, di umiltà principalmente, di pazienza e di carità verso Dio ed il prossimo; morì piamente nel 1686 nel giorno che avea predetto. Agnese Triolo rifulse gran tempo in esempii di virtù fra le suore del monastero medesimo di s. Anna, ed evidente mostrò in se stessa l'immagine di Gesù Cristo, divinamente ricevute le sacre stimmate; quasi ottuagenaria morì nel 1691, e ne pubblicò ultimamente la vita Niccolò Coltraro.

Commendansi illustri da Piazza per le dignità e i supremi gradi sì chiesiastici che secolari: Ruggiero dell'ordine dei minori, maestro in S. T., confessore di Federico III, vescovo Basorense nella Persia, indi di Mazara in Sicilia, fiorì nell'anno 1383. Antonio da s. Filippo dell'ordine dei predicatori, maestro in S. T. e pio collettore dei dritti dell'apostolica sede in Sicilia nell'anno 1473. Bartolomeo da Piazza minore conventuale, spedito in legazione dai messinesi a Carlo

d'Angiò, celebrato per esimii fatti dal Maurolico. Verso e Chiarandà stabiliscono in Piazza i natali di Scipione Rebiba cardinale della S. C. R. e dei nipoti di lui, Giovanni Domenico Rebiba vescovo di Cotrona e poi di Catania, e Lucio Prospero preposto alla chiesa Bovense. Io da quelle cose, che essi profferiscono nei loro scritti, almen li crederei oriundi da Piazza, poichè affermano comunemente altri dei nostri, essere stati del paese di s. Marco. Divolgano che Ubertino di Corleone debba dirsi anche *piazzese* dalla nobil famiglia Calascibetta di Corleone, ma altri il contendono; fu egli intanto dei frati minori e conseguiti tutti i gradi del suo ordine divenne finalmente vescovo di Patti. Niccolò Porta dell'ordine di s. Domenico, precipuo per la scienza e la integrità della vita, compagno negli studii di Antonio Alessandrino che fu poscia Pio V, da lui chiamato in Roma acciò fosse promosso al magistero del palazzo apostolico, dichiarandosi rifinito dall'età, rifiutò per umiltà il grado offerto, ed attese la morte nella patria nel 1577. Bartolomeo da s. Fausto, cognominato Pirro, della congregazione di s. Bernardo Floriacense, visitatore generale, e penitenziere dell'intera Savoja, commendato dall'esimia felicità dell'ingegno per le opere pubblicate e dalla eccellenza delle virtù, ne parleremo in appresso. Giuseppe Boccadifuoco chierico regolare teatino, uomo profondamente dotto ed eloquentissimo predicatore, abate dei ss. Pietro e Paolo d'Itala, poi chiamato alla sede di Mazara nell'anno 1684 rifiutò la dignità, pietosamente come avea vissuto morendo trai privati lari; vien mentovato da Silos, Mongitore e Cottone. Matteo Trigona splendore della sua famiglia, vescovo siracusano, sedulo promotore della disciplina ecclesiastica, dopo alcuni anni di ottimo regime rinunziando alla carica divenne arcivescovo d'Iconio ed abate della sacra Magione in Palermo; morì nella patria nel 1753 consunto dal morbo e dall'età. Alessandro Bailo sotto Guglielmo, di cui dicemmo. Alessandro Torres soldato del re Manfredi, al di cui fianco cadde ucciso nella famosa battaglia di Benevento. Antonio Papè uomo valoroso ed onorato dell'amicizia del re Giacomo, col quale dimorando in Catania trattò familiarmente, come narra Atanasio di Aci. Ruggiero Caldarera caro in prima a Federico III e beneficato da lui di grazie singolari. Giovanni Calascibetta cameriere della regina fiorì sotto il medesimo Federico. Niccola Branciforti signore di Mazarino, al re Martino grandemente accetto, ne presiedette alle truppe, nella di cui fede o clientela procurò di addurre i suoi compatriotti, donato perciò della fortezza di Grassuliato. Enrico Aidone signore di Azolina comprovò egregiamente la sua fede allo stesso Martino meritando venir da lui decorato di varii privilegi. Andrea Trigona regio questore in Sicilia. Vincenzo Gergenti, dopo tenuti alti onorevoli gradi, presidente del regio erario, visse per breve tempo. Giovanni Affannato giudice della M. R. C., poi maestro delle regie razioni. Giuseppe Triolo sedette il quarto posto nella stessa M. R. C. Simone Calascibetta, giudice anch'esso di quel supremo senato fiorì nella metà dello scorso secolo. Giuseppe Calascibetta eccellente giureconsulto, sufficientemente ornato delle supreme lettere, sedette nelle aule del pretorio e del concistoro, general militare auditore nel 1675. Desiderio Sanfilippo cavaliere di s. Giovanni, primo duca di Grotte, valse moltissimo in Palermo per consiglio e prudenza. Finalmente furono illustri per le lettere, per la scienza e per le opere pubblicate: Michele di Piazza minore osservante, il quale in semplici forme scrisse le gesta dei re di Sicilia dalla morte di Federico II sino all'anno 1362, opera mss. che conservasi dagli eruditi. Giovanni Antonio Trigona sommo giureconsulto, discepolo di Mariano Soc-

cino, ed interprete di leggi nell'università di Padova, pubblicò *le Singolari* e fiorì nel 1540. Scipione Trigona eminente in entrambi i dritti e pubblico professore di legge per anni 25 nelle accademie di Parigi e di Valenza, pubblicò un' opera nel 1553, intitolata *Commentaria in Petrum Philip. Corneum Perusinum super Codd. et Diggest.* Antonio Pirro protomedico generale di Sicilia dall'anno 1520, valse di grande opinione appo Carlo V, morì nel 1532. Francesco Cagno celebre medico e filosofo per l'Italia, anche dilettavasi degli studii teologici e poetici, insegnò per molti anni la medicina nel liceo di Padova e nel 1571 pubblicò l'opera *Theorematum Physicorum Arist.* Giovanni Francesco Assoro insigne medico e matematico, sommamente caro al conte di Alba vicerè, scrisse la *patria storia* e fiorì nel 1587. Giovanni Filippo Bono sommamente profondo nella filosofia e nella medicina, fiorì per poetica laude; insegnò nel liceo di Padova le medesime facoltà con pubblico onorario e meritò gli onori di poeta laureato, pubblicò dei libri nel 1573 *delle Concordanze della filosofia e della medicina.* Francesco Negro astrologo, chiarissimo filosofo e medico, perì in Sicilia sotto l'Etna nell'anno 1538 del medesimo genere di morte con cui Plinio nella Campania, osservando cioè da vicino il corso dell'incendio, soffocato dal fumo. Giuseppe Seydi (Girolamo appellato dal Mongitore), medico e benemerito dell'antichità; *il suo mss. dell' antica Piazza e della traslazione della B. M. Vergine*, dice il Pirri, *fu da me letto appo il D.r Antonio Pizzuto medico preclaro dalla perizia di ogni scienza e della storia.* Antonio Verso perito nella musica, e grandemente versato nella patria storia, pubblicò molti libri appartenentisi alla musica e lasciò mss. nel 1620 la storia di Piazza. Bartolomeo Pirro appellato da s. Fausto, monaco cisterciense, di sopra mentovato, diede alle stampe i trattati *dei voti dei religiosi*, *della clausura*, *delle ore canoniche*, *della teologia morale*, *delle sacre indulgenze*, *del giubileo e lo specchio dei confessori;* viveva nel 1636, in cui morì in Napoli nell'età di 65 anni con grande opinione di virtù. Martino N. splendido nella poesia giocosa viene encomiato da Alderano e dal Mongitore. Francesco Inguardiolo teologo, celeberrimo predicatore e versatissimo nel dritto pontificio, vien commendato dallo stesso Mongitore. Francesco Previ della compagnia di Gesù, in cui mirabilmente fiorirono le virtù di uomo eccellente, morto in Messina nel 1270, viene encomiato dallo stesso Mongitore. Francesco M. Spinello ch. regolare teatino prende un posto trai primarii predicatori della parola di Dio; fiorì nell'anno 1639 Girolamo Montalto filosofo, medico e dottore in Padova; pubblicò un libro *de Homine sano* nel 1632. Francesco Intorcetta teologo della comp. di Gesù, confessore del card. Camillo Astallio vescovo di Catania, ed accetto ai successori di lui, morì in Palermo nel 1682. Carlo Trigona della medesima compagnia, fu pubblico professore di teologia per più che 30 anni, consigliere dei vescovi di Messina, di Siracusa, di Catania e di Lipari, morì vecchio nel 1703. Emmanuele Calascibetta e Giuseppe Boccadifuoco, altrove nominati, recansi a buon dritto dal Mongitore frai sicoli scrittori. Marco Alegambio minore riformato, insigne pel sapere nella filosofia, nella teologia e nell'uno e l'altro diritto, scrisse la storia della patria giusta Chiarandà e Mongitore nell'anno 1647. Giuseppe Polizzi della comp. di Gesù, profondo nella onnigena dottrina, insegnò a lungo in Palermo le sacre e le naturali scienze, e vi pubblicò un compitissimo corso di filosofia grandemente approvato dai dotti; morì nel 1691. Giovanni Paolo Chiarandà della medesima compagnia, erudito nelle sacre ed umane lettere, fece di pubblica

ragione nel 1654 la storia della sua città, e morì nel 1701 oltre gli 80 anni. Domenico Bandini diresse ottimamente la sicola provincia della comp. di Gesù, esimio predicatore e teologo, pubblicò un libro intitolato il *Direttore politico, cristiano e consigliere*, e fiorì in questo XVIII secolo. Vespasiano Trigona della compagnia di Gesù scrisse, soppresso il nome, *pel voto della immacolata Concezione di Maria;* amministrò la provincia, e vive attualmente in Roma frai primi. Filippo Arena gesuita vivente, per molti anni professore di matematiche in Palermo, conoscitore dell'ottica, inventò un microscopio di singolarissimo artifizio, ne pubblicò l'uso, e molte altre cose lavora. Celebra il Chiarandà frai giuristi, Diego Alarcon, Francesco Gueli commendato anche pei poetici canti da *Sanclemente*, Francesco Barberino bensì copiosissimo poeta, Giovanni Mar. Lagnusa, Giovanni Francesco Trigona, Matteo Spinello: trai medici e i filosofi, Sebastiano Tirdera pubblico professore in Perugia per 18 anni, Vincenzo Jaci, Giovanni Matteo Triolo, Giovanni Tommaso Calascibetta, Francesco Capizzi, ed altri in varie scienze profondi, dei quali si consulti appo il medesimo (1).

Piedace. Lat. *Piedacis*. (V. N.) Antico casale nel territorio leontino, che appartenevasi con Randasino e Xirumi ad *Andrea*

(1) La città di Piazza, che venne decorata di senato con sovrano decreto del 1 agosto del 1777 ed ebbe ripristinato con altro del 13 agosto 1807 il magistrato di giustizia uguale alla corte pretoriana di Palermo, al presente si è capitale di distretto con 7 circondaii soggetti e capo-luogo di diocesi per le lettere decretali di Pio VII del 3 luglio 1817 esecutoriate in Napoli nel 20 febbraro 1818. Comprendesi nella provincia di Caltanissetta, da cui dista 24 miglia per la strada rotabile, ed inoltre 116 m. da Palermo, 120 da Messina, 50 da Catania, 60 da Siracusa, 15 da Castrogiovanni, altrettante da Calatagirone, e 25 da Terranova. Ascendeva nel 1798 la popolazione ad 11904 anime, indi a 13229 nel 1831, e finalmente a 13899 abitatori giusta il censo statistico della fine del 1852, che presenta 65837 anime per l'intero distretto. L'estesa campagna alberata, chiamando i contadini di altri comuni con fermo domicilio, rende ognora la città più crescente e numerosa. Comprende nel perimetro dell'abitato 4798 case, una maestosa cattedrale servita da 50 prebendati, il palazzo vescovile, la chiesa collegiata del Crocifisso, sei parrocchie filiali, il monastero dei cassinesi, la casa dei chierici regolari teatini, sette conventi, sei monasteri di donne, due commende, il r. priorato di s. Andrea, una sontuosa casa comunale congiunta ai pubblici magazzini e fabbricata nel 1773, un elegante teatro riformato interamente nel 1847, non pochi palazzi di signori, cinque locande, otto alberghi ed una villa da passeggio. È costituito per la pubblica istruzione il r. collegio degli studii provveduto di 10 cattedre, e ci hanno tre biblioteche appartenenti a comunità religiose e ricche di antiche opere classiche. Meritano ricordanza frai più interessanti stabilimenti di pubblica beneficenza, due orfanotrofii, dove dimorano più di 70 donzelle povere; il monte di prestito costituito nel 1771 da Michele Chiello ed accresciuto di considerevole dote nel 1853 da Vespasiano Trigona; a parte dell'ospedale dei pp. Benfratelli un altro comunale colla rendita ordinaria di duc. 495. 93; le filantropiche opere di Desiderio Sanfilippo ripristinate nel 1845, ed i moltissimi legati o per limosine o per maritaggio o per altre istituzioni di religiosa pietà stabiliti da Sebastiano Stivala nel 1672, da Raffaele Dieli nel 1768, da Giuseppe Cammarata nel 1794, da Bartolomeo Trigona nel 1827, da Ignazio Fuardo nel 1832, tacendo di altre di più antica data. Di varie stupende opere di arte è intanto la città decorata, fra le quali meritano principalmente attenzione, il quadro dell'assunzione della B. Vergine del Paladino nella cattedrale, il martirio di s. Agata del veronese Ligozzi nella chiesa di s. Andrea, il pentimento di s. Pietro in quella dei minori osservanti, una sacra famiglia di Giulio Romano, alcuni fanciulli dipinti dallo Zampieri, una copia a bozzetto della trasfigurazione di Raffaello ed altre eccellenti opere nel monastero di Fundrò, e finalmente le due sceltissime collezioni di quadri nella casa Floresta e nella casa Mandrascata. Nella chiesa dell'eremo si ammirano varie antiche sculture; sono a pochissima distanza i rimasugli di un castello; nella contrada del casale a tre miglia dall'abitato s'incontrano i ruderi di un magnifico tempio decorato di musaici di rosso verde e giallo antico, e nel latifondo della mon-

Russo sotto Federico II. Reggendo Martino, se ne dice signore *Damiano Russo*, il quale possedeva nel medesimo leontino ter-

ritorio Randasino, Xirumi, Realusio, e Callura. Diconsi eredi di Damiano *Luigi*, *Giovanni*, *e Blasco Barresi* signori di Militello, donde sorsero i loro successori. Oggi è ab-

tagna di Marzo a sei miglia dalla città ci hanno vestigia di antica abitazione e negli scavi si sono rinvenuti molti vasi greco-sicoli. Quantunque poi varie medaglie e monete notino gli storici, una sola ne rimane, che da una parte rappresenta una donna armata coll' iscrizione *Plutia*, e dall' altra la effigie di Marco Marcello, di cui anzi è notato il nome *M. Marcellus;* ne fan menzione Paruta, Alegambe, Verso e Chiarandà. È un comune desiderio che delle investigazioni si praticassero nei dintorni di Piazza, dove esistevano varii luoghi abitati, e precipuamente in Filosofiana, Montagna di Marzo, Casale ed Aliano, e si attignessero ove sia possibile delle conoscenze sugli Elienesi.

Stendesi il vasto territorio per sal. 16998,745, delle quali, 2,162 in giardini, 41,354 in orti semplici, 9,369 in canneti, 16,111 in pioppeti, 464, 442 in seminatorii alberati, 11380,137 in seminatorii semplici, 2913,102 in pascoli, 111,218 in oliveti, 675,964 in vigneti alberati, 900,870 in vigneti semplici, 17,564 in ficheti d' India, 9,734 in alberi misti, 400,459 in noccioleti, 53,841 in boscate, 2,418 in suoli di case campestri; l'estensione territoriale però dell' intero distretto è di sal. 68160,142. La superficie adunque del territorio di Piazza si è di 134 miglia quadrate siciliane; contiene 450 fonti di acqua, 30 molini con sei gualchiere, un convento, due eremi, varie chiese per comodo della gente agricola, e più che 1800 case rurali e casine. I dintorni dell' abitato, pel corso di più miglia occupati essendo di alberi e di piantagioni senza affatto terreni paludosi, rendono salutifero il clima, come ci si attesta dalla robustezza e dalla longevità dei cittadini, anzi fra quasi tutte le terre siciliane la sola Piazza è stata preservata dai colpi del cholera asiatico. Le due zolfare denominate di Grottacalda e possedute dal sig. Principe di s. Elia dànno uno zolfo di 2ª qualità, ma sono soggette ad inondazione per le acque sorgive, distano 34 m. dal luogo dello imbarco, ma sono contigue alla strada a ruota che vi conduce. Trovasi inoltre in questo territorio la pietra litografica e la terra saponacea, e dal terreno calcareo si ricavano frai pochi organici fossili *Cytherea rugosa*, *Cardium echinatum*, *Arca mythiloides*, *Pectenculus violaceus*, *Modiola incurvata*, *Pecten opercularis*, *Natica millepunctata*, *Murex branderis* ed altri. Sono finalmente i principali generi di esportazione frumento, vino, olio, noci, agrumi, cacio.

Non sarà discaro aggiungere delle dilucidazioni alle notizie biografiche date dall' ab. Amico: Prospero Intorcetta gesuita fu il primo a pubblicare in latino col testo cinese a fronte uno degli opuscoli di Confucio denominato *Sinarum scientia politico-moralis* Goae 1667; ed al suo ritorno in Roma si aveva atta pei torchi la parafrasi dell'intero testo di Confucio; compose poi un lavoro intitolato *Confucius Sinarum philosophus sive scientia sinensis latine exposita*, pubblicò nel 1668 l'opera *de Cultu Sinensi*, e fu autore della *Compendiosa narrazione dello stato della missione cinese dal 1581 al 1669.* Antonio Pirro compilò le costituzioni protomedicali di Sicilia. Emmanuele Calascibetta diede varii lavori nell' idioma spagnuolo. Giuseppe Boccadifuoco scrisse un' opera di teologia morale, Francesco Intorcetta un corso di filosofia ed alcuni trattati teologici; Giuseppe Polizzi i trattati di teologia, di logica, di fisica, e di metafisica. Filippo Arena gesuita fu valentissimo nelle scienze fisico-matematiche, e frai molti lavori dati alle stampe sommamente il commendano, quello intitolato *Dissertatio geographica de dimensione et figura telluris*, e l'altro in tre volumi sulla natura e la coltivazione dei fiori con grandissimi applausi commendato da Filippo Re; nacque l' Arena nel 1708, fu professore di matematica e morì in Roma nel 1789. Liborio Domizio Parisi agostiniano, nato nel 1758 e morto nel 1828, fu esimio oratore e scienziato, compose un comento dell' apocalisse di s. Giovanni stampato nel 1795, e lasciò inedito un corso di storia universale in 18 volumi. Filippo Trigona dei baroni d' Imbaccari nato nel 1735 e morto nel 1824, fu eletto vescovo di Siracusa nel 1808 e si distinse sul pergamo. Gaetano Trigona dei baroni di s. Andrea nacque in Piazza nel 1767, fu primo vescovo di Caltagirone nel 1819, tenne l' arcivescovado di Palermo nel 1833, fu decorato della sacra porpora nel 1834, ma cadde vittima del cholera nel 1837. Conchiudiamo nominando il bar. Giuseppe Genova magistrato e letterato esimio, che pubblicò un comento alla Gerusalemme liberata del Tasso che molto fu apprezzato, e morì in Palermo nel 1840, nato nel 1769.

battuto, ma conserva ancora degli avanzi, sostruzioni cioè di una chiesa e pareti di case. La chiesa poi da poco fu ristorata sotto il nome di s. Pietro. Si ebbe per lungo tempo soggetti questi fondi in fidecommissaria soggezione la casa gesuitica di s. Saverio in Palermo, cui poscia sborsato il prezzo, ebbe cura poco fa di redimerli Ercole Michele Branciforti attual marchese di Militello.

Piedimonte Lat. *Pes montis*. Sic. Piemunti (V. D.) Paese nel piano vertice di un colle verso le radici del monte Etna rivolte a greco, aperto da ogni lato, di aria saluberrima e di recente origine, la quale si ascrive comunemente al principe Ferdinando; si appella altrimenti *Belvedere*, per essere da ogni parte cospicuo. Il tempio maggiore sacro al patrono s. Ignazio sollevasi decentissimo quasi nel centro, con dritto parrocchiale. È segnato un luogo ai cappuccini verso mezzogiorno dall'anno 1731, sotto il titolo dell'Immacolata Concezione di Maria. Il censo dell'anno 1713 presentò 153 fuochi, 608 anime, cresciute ultimamente a 1063. È soggetto all'arcivescovo di Palermo nelle cose sacre, ma oggi (1760) ne è il signore *Francesco Ferdinando Gravina* principe di Palagonia e signore di Calatabiano, nella di cui baronia è costituito il paese, confinando col feudo di Fiumefreddo, delle quali cose abbiam già detto. Nel territorio di Piedimonte è una casa di eremiti coll'antichissima chiesa di s. Maria di Lavina, la di cui fondazione comunemente si attribuisce a s. Gregorio; ci ha una imagine della Madonna splendida pei prodigi, e si venera con pietosa religione dai vicini popoli, che vi accorrono (1).

(1) Piedimonte si è oggigiorno un comune in provincia di Catania, da cui dista 18 m., distretto di Acireale donde 28 miglia, circondario di Linguaglossa, da cui 4 m., nella diocesi di Messina, ed a 188 miglia da Palermo. Due scuole pubbliche vi si sono in questo secolo istituite, una primaria nel 1816, altra secondaria nel 1843, mercè le quali sensibilmente si propaga la cultura intellettuale. Nell'anno 1843 venne parimenti costituito il pubblico camposanto. In fine la prima strada rotabile costruita in Sicilia da Palermo a Messina traversa l'interno del comune sin dal 1828. Contavansi 1408 anime nel 1798, cresciute a 3377 nel 1831, ed a 4108 nello scorcio del 1852. Commendiamo illustre Domenico Voces, che si rese benemerito alla patria ed allo stato nelle primarie cariche, che ammirevolmente sostenne, e morì nel compianto dei buoni nel 1837.

Estendesi il territorio in sal. 1149,600 delle quali compartite per coltivazioni, 6,001 in giardini 18, 205 in orti alberati, 1,707 in canneti, 6,977 in gelseti, 39,786 in seminatorii alberati, 96,496 in seminatorii semplici, 226,591 in pascoli, 2,250 in oliveti, 560,365 in vigneti alberati, 70 in alberi misti, 4,734 in castagneti, 112,920 in terreni improduttivi, 3,568 in suoli di case campestri. Esporta principalmente orzo, olio, lino e vino.

Pietra. Lat. *Petra* (V. D.) Antico paese, i di cui abitatori si appellano *Petrini* da Diodoro, Cicerone e Plinio. Silio l'appellò Petrèa lib. 14.

> Chiese Petrèa romani duci e chiese
> Callipoli con Roma amico patto (1).

Rettamente Tolomeo l'oppose ad Engio da occidente, ma erroneamente collocò l'uno e l'altro paese fra Enna e Siracusa, come bene avverte Cluverio, il quale afferma essere stata *Pietra* in quel luogo, dove siede oggi un paese in elevato colle, appel-

(1) Bisogna or qui avvisare una menda forse tipografica incorsa nel testo originale del *Lexicon* dell'unica edizione del 1760, che ci fece cadere in una varietà di versione di questo tratto di Silio Italico. Leggesi adunque nella voce *Callipoli* — *Romanos Petrae duces, romana petivit foedera Callipolis*, ed io stimando aver Callipoli richiesto ed i romani signori di Pietra ed i patti con Roma, traduceva poeticamente:

> *Chiese il roman signor di Pietra e chiese*
> *Callipoli con Roma amico patto.*

Ma vedendo qui notarsi *Petrea* nel latino in vece *Petrae*, convienmi correggere la recata versione, poichè *Petrea* sollevasi a soggetto come Callipoli.

lato *Petralia* ed in un diploma di Ruggero *Petra Heliae*. Era una stazione mediterranea, giusta l'Itinerario di Antonino, dove si appella *Petrina*. Vedi *Petralia*.

Pietra d'Amico. Lat. *Petra Amici*. Sic. Petra d'Amicu (V. M.) Antica fortezza sovrastante al paese di Alessandria, che apappellasi quindi di Pietra. Appellasi da Fazello *Pietra* senz'altra aggiunta e ne è menzione nel Capibrevio. Vedi *Alessandria*.

Pietra di Belice. Lat. *Petra Belicis*. Sic. Petra di Bilici (V. M.) Alla destra ripa del fiume dello stesso nome. Vedi *Belice*.

Pietre di s. Biagio. Lat. *Petrae s. Blasii*. Sic. Petri di s. Brasi (V. D.) Adjacenti al littorale di Tusa; sono tre, ed appellavansi anche dal *Greco*. *Pietra di Brolo*, è uno scoglio nel mare del castello dello stesso nome; *Pietra cerchiata* verso la spiaggia di Caronia si è ingente e percossa dalle onde del mare sembra che nuoti; ivi è pure *Pietra dell'Orso* così detta perchè rappresenta la figura di questa belva; *Pietra Galia* al lido vicino a Naso, *Pietra del maltese* nel tratto australe dello stretto di Messina. Di questi e di altri scogli minori scrive abbondevolmente il Massa attingendo dal Ventimiglia.

Pietra Galia. Lat. *Petra Galia*. Sic. Petra Alia (V. M.) È un grande scoglio di 100 passi di circuito nella spiaggia di Licata, discosto per soli 10 passi dal continente.

Pietralunga. Lat. *Petralonga*. Sic. Id. (V. M.) Fiume, che accoglie in prima le acque del Malvello e poscia i gorghi sorti nella Piana dei Greci sotto la Scala delle Femine; indi scorre per mezzo Sparacia e tragettasi per un ponte sotto il colle di Calatrasi. Al tragetto di Carbone accrescesi del fiume di Corleone, e finalmente verso Entella e Castelvetrano si unisce al Belice.

Pietra della nave. Lat. *Petra navis*. Sic. Petra di la navi (V. D.) Torre d'ispezione, altrimenti detta delle *conche*, tra il promontorio Rasgelbi e Cefalù, appresso la rada di *Malpertuso*.

Pietra padella. Lat. *Petra padella*. Sic. Petra Patedda (V. M.) Scoglio rimpetto il promontorio Punta bianca nella spiaggia di Girgenti; si ha 200 passi di circuito e ne dista circa 500 dal continente.

Pietraperzia. Lat. *Petrapertia*. Sic. Petraprizia (V. N.) Paese sopra il fiume Salso un tempo Imera ad austro, al certo di antica origine, ma che appena eccede dalla appellazione i tempi dei greci e dei saraceni. Di certo antichissima è la origine del castello come addimostrano gli edifizii; lo accrebbe Matteo Barresio primo marchese del medesimo nell'anno 1520, ed ornollo poi del titolo di principato nel 1564 il re Filippo II, donde ne tiene il principe il III luogo nel parlamento e commette il regime degli abitatori ad un prefetto da lui segnato, elige i magistrati, e fruisce del potere di vita e di morte. Siede la fortezza nella vetta di un colle, i di cui lati occupa il paese riguardando mezzogiorno ed oriente. Irrigano poi il territorio fecondo in biade di ogni genere e di alberi fruttiferi copiose e limpidissime acque, scorrendo per canali di stagno in un sottostante vivaio. Gli edifizii della rocca apprestano ai Principi un comodo ed ampio domicilio, poichè vi si aprono di grandi aule a molti piani; sono poi nel basso le carceri come cave tagliate nella pietra e destinate a custodire i malfattori. La porta verso tramontana sottostà alla fortezza e d'ivi si apre la via alla valle di Mazara; grandi ruderi si osservano vicini, dei quali diremo in appresso. Contava Pietraperzia sotto Carlo V 354 case e 2044 anime verso la fine del secolo; nel tempo del Pirri 645 fuochi, 2404 abitatori, ma nei regii libri del XVII secolo 577 fuochi e 2250 anime; nell'anno 1713 si ebbero 1351 case, 5310 abitatori, che erano 5500 nell'ultimo censo statistico. Riconosce la giurisdizione chiesiastica del ve-

scovo di Catania, ch' elige il suo vicario; comprendesi nella comarca di Piazza, e riconosce il direttore della milizia di Calatagirone, menando sotto le bandiere 5 cavalli e 17 fanti. Unica è poi la parrocchia sotto un arciprete, la precipua delle altre chiese, dedicata a s. Maria della Stella, costruita non lungi dal castello e rivolta ad occidente, *per ordine ed a spese*, come si ha da una epigrafe nelle imposte, *dell' illustre eroe Matteo Barresio primo marchese di questo cognome;* osservasi nello altare maggiore un bellissimo quadro rappresentante l'assunzione della B. Vergine, e dietro in un sarcofago di marmo di Carrara con epitaffio riposano le spoglie di Eleonora madre dello stesso Matteo defunta nell'anno 1510 e delle figlie; indi nel mezzo del coro è un altro grande sepolcro di verde cimilianio lapide con epitaffio, per Dorotea Barresi e Santapace, ed altro finalmente se ne osserva elegantemente lavorato in marmo nel medesimo tempio, per Pietro Barresio primo principe ed ultimo signore della sua famiglia. Un'altra chiesa sotto il titolo di s. Maria della Cava, con di lei goffa imagine ritrovata, siccome dicono, a caso e splendida per gli operati prodigii, sorge a due miglia dal paese, e vi si celebra solenne festività alla B. Vergine come a patrona principale, aprendosi le fiere, nel settembre in ogni anno. Fondò fuori il paese lo accennato Matteo nell'anno 1521 il convento dei pp. predicatori dedicato all'Annunzia zione di N. Donna, donde per l'inclemenza dell'aere prodotta dai nocevoli vapori del sottostante fiume, venne trasferito nella piazza di s. Rocco, largamente somministrando il bisognevole pei novelli edificii Antonella vedova di Matteo. Recente è pure il domicilio dei minori riformati appellato di s. Maria degli Angeli dall'anno 1636.

Indusse un tempo gli agostiniani della centuripina riforma Mario Ferraguto, ma tuttavia dopo alquanti anni si ritirarono. Fondossi dall'anno 1600 la famiglia del terz'ordine di s. Francesco, che si ha la chiesa di s. Maria dell' Aiuto congiunta al decente convento. Ci hanno nel paese 10 chiese, nelle quali sono cinque confraternite laicali, cinque però sorgono al di fuori con quella di s. Maria della Cava tutelare. Tale si è la fertilità del territorio di Pietraperzia, che credesi comunemente a pochi sottostare di tutta l'isola, poichè abbonda in pasture per nutrire il bestiame, è molto adatto alle biade di ogni genere, lussureggia pure in vigneti ed in alberi fruttiferi. All'intorno e sotto la fortezza si osservano ingenti ruine di edifizii, nè lungi di là occorrono frequentemente antichi sepolcri, delle quali vestigia è incerto a quale città siano un tempo appartenute. Cluverio ed altri dei nostri pensano con Briezio essere stata quivi *Callomiana* mentovata nell' Itinerario di Antonino. Mario Negro vi colloca *Pietra* mentovata dagli antichi storici, favorendo ancora il nome; ma altrove da noi si stabiliscono Calloniana e Pietra.

La serie dei signori deducesi secondo Fazello dal tempo del conte Ruggiero, e di essi recasi il primo *Abbone*, poichè a costui si attestano concessi dal medesimo conte i casali di *Pietraperzia*, Naso, Capo d'Orlando, Castanèa, Randaculi, Frazzanò, s. Marina, e Sommatino. Da lui e da Ademira figliuola del conte di Aversa nacquero *Giovanni*, Ruggero e Bernardo. *Giovanni* poi, presa in moglie Albira dei conti di Avenello, generò *Abbone II*, Enrico e Matteo. *Abbone* venendo una volta a visitare i luoghi santi di Gerusalemme cadde in mano dei pirati, e per rendersi in libertà ricevette in mutuo nell'anno 1222 da Amato abate del cenobio di s. Maria della valle di Giosafat 4000 terì; indi impetrò dall'imperator Federico II re di Sicilia la conferma delle terre e dei castelli, e rese proprii Ragalmuto, Sommatino ed altri casali. Succedette ad

Abbone il figliuolo *Matteo*, il quale nell'anno 1227 immise Rodolfo abate di Valle di Giosafat e successore di Amato nel possedimento di alcune terre del territorio di Pietraperzia, che il padre di lui aveva offerto al monastero in promessa di comparire in giudizio. Costui si ebbe anche dal re confermati i paterni dritti. *Giovanni* succedette a Matteo e meritò egregiamente sotto Giacomo d'Aragona; seguitolo partendo da Sicilia, incorre nello sdegno del re Federico II, quindi è spogliato dei beni nell'anno 1293 e ne viene perciò introdotto nel possedimento *Pietro Enrico de Verge*. Ma *Abbone III* generato da Giovanni, per opera della regina Eleonora, di cui sposato aveva la Damigella di compagnia Ricca Matina, reso nella grazia del re, conseguisce *Pietraperzia*, che Enrico aveva lasciato nell'anno 1320. Già *Abbone*, come erede dello zio Giovanni di Camerana vendicato si avea nell'ottavo anno del medesimo secolo i dritti del castello e del paese di Militello nel territorio leontino, e poi comperossi nell'anno XXX, sborsato ai signori il prezzo, il casale Comitini, dov'è oggi Barrafranca, e pieno di giorni finì di vivere. Nacque da Abbone *Matteo*, da cui Giovanni II cortigiano del re Ludovico e vicario del sicolo esercito in Catania; costui da Marchesia Alagona figliuola di Blasco si ebbe *Abbone* e Blasco, e morendo assegnò al primo *Pietraperzia* ed all'altro Militello; confermato quegli per privilegio del re Martino, compì i suoi giorni nel sorgere del secolo XV. Dissimo già di Blasco. Ad Abbone succede *Artale*, che leggiamo anche appellato *Giovanni* nel censo dello stesso Martino dell'anno 1408. Di Ugonetto fratello di Artale si parla dove di Barrafranca e Convicino. Succedette ad *Artale* nell'anno 1436 *Giovanni Antonio*, il quale si ebbe il fratello Bernardo appellato Tommaso dal Fazello, che erroneamente disse entrambi viventi nel suo tempo; forse ricavando da Pietro Ranzano la genealogia della famiglia Barresi, ne presentò inavvedutamente i signori ch'erano in vita nel tempo del Ranzano, e viventi notolli, come se uguali al suo tempo, discoprendo in tal modo il furto. Fu moglie a Giovanni Antonio Caterina maritata un tempo a Martino Ventimiglia, la quale, indulgendo il primo marito, tenne il principato di Fonte murato, e lui morto, trasmiselo nell'anno 1471 nel figliuolo *Giovanni Antonio II* generato dal Barresio. Costui succeduto aveva al padre nel suddetto anno, e menò poi in prime nozze Laura generata da Niccolò Sottile, ed in seconde Isabella Giovanna figliuola del conte Melchiorre Branciforti conte di Mazarino. Generò con Laura *Matteo III*, che dice sincrono il medesimo Fazello dec. 1 lib. 10 cap. 2.

Questi per concessione dell'imperatore Carlo appellato primo marchese di Pietraperzia, e fondatore di Barrafranca, da Antonella Valguarnera si ebbe i figliuoli *Guglielmo* e Beatrice; cinse costei della nuzial benda Giovanni Valguarnera conte di Assoro, Guglielmo divenne in qualche modo ostile al padre, e sedendo una volta a mensa con Ponzio marchese di Licodia, la moglie di lui e la figliuola, preso dalle forme della fanciulla, chiesela in isposa; annuì Ponzio, purchè vi fosse il volere di Matteo, che in fine Guglielmo strappò difficilmente da quel vecchio, ed ottenute le bramate nozze, rifulse cavaliere del Vello d'oro, e morì infelicemente dopo il padre, lasciati i figliuoli *Pietro*, Virginia e Dorotea, la quale maritossi a Giovanni Branciforti, Virginia a Francesco Campolo, e Pietro rimase erede delle onorificenze; spiccò in lui una esimia onestà di costumi degna di un principe, e coltivò colle scienze l'ingegno che acuto aveva sortito dalla natura, ma stimò precipuamente le matematiche e prese diletto dagli studii astrono-

mici; persuaso insin dalla gioventù dover guardarsi dal fragor del fulmine, discendeva, tuonando il cielo, nelle ime cave della sua fortezza; finalmente nell'anno 1571, facendo la via per Mazarino, avvertendo turbato l'aere, balzando dal cavallo ritorna a casa, e fortemente tuonando, inginocchiato dinanzi una imagine di Gesù crocifisso e come già per morire implorandone il perdono col pianto, giacque percosso dal temuto fulmine; sin oggi additano profonda stanza, dove avvenne il caso, con un forame nella volta e le vestigia del fatto; fu nominato il primo egli stesso, principe di Pietraperzia dal re Filippo II, e spiccò cavaliere del Vello d'oro, strategoto di Messina, supremo comandante della milizia di Sicilia, celebratosi pel valore in tutta Sicilia; si ebbe in moglie Giulia Moncada sorta dai conti di Adrano, senza prole; fu dunque l'ultimo signore della sua famiglia. Poi *Dorotea* moglie di Giovanni Branciforti come avvisai, sostituita dopo il fratello, partorì *Fabrizio;* ma perduto Giovanni, celebrò le nozze con Vincenzo Barresio marchese di Militello, e morto anche esso prima di ascendere il talamo nuziale, maritossi quella una terza volta con Giovanni Zunica vicerè di Napoli, poi visse in Madrid, e promossa alla cura di Filippo III infante, pienamente soddisfece a sì grande incarico; ivi stesso ascritta ai grandi di Spagna, dopo tanti onori toccati, ritornata in Sicilia all'unico suo figliuolo Fabrizio, morì finalmente nella patria di anni 58 nel 1591, onorata del nobile marmoreo sepolcro con epitaffio, di sopra accennato. Da allora *Fabrizio* ed i suoi eredi furono principi di Pietraperzia, e si ha nei nostri giorni questa signoria ed il titolo *Salvatore Branciforti* unico figliuolo di Michele e di Caterina principi di Butera; a nome del regno di Sicilia fu legato appo il re Carlo, e vive colonnello della legione di Val di Noto; menò in prime nozze Maria Rosalia figliuola dell'avo materno, dalla quale nacquero Stefano e Caterina defunti nella infanzia, e si unì in seconde nozze con Maria Anna Pignatelli dei duchi di Monteleone, colla quale generò Ercole Michele. Sta Pietraperzia fra Piazza e Calatanissetta in 37° 43' di long. ed in 37° 22' di lat. (1).

(1) Il circondario di Pietraperzia che trovavasi di 2ª classe, per effetto della dismembrazione del comune di Barrafranca, che fu elevato a capo-luogo di circondario, è presentemente considerato di 3ª classe, perchè la sua popolazione rimase al di sotto di 10 mila anime. Si comprende nella provincia e diocesi di Caltanissetta, da cui dista 13 miglia, distretto di Piazza donde poi 28. Il monumento più interessante, che oggimai presenta la città, si è il castello, che ne sorge a settentrione tra validi baluardi e coll'ingresso rivolto a mezzogiorno; tre grandi finestre si ha di prospetto in questo lato, e qualche mensolone rimasto lungo la cornice. Prima di entrare nel cortile si osserva in una nicchia fregiata di marmo bianco, giusta lo stile del 500, il busto di un grande di casa Barrese, e di rimpetto è la cappella dedicata a s. Antonio, con una porta ornata in marmo di fregi e figure del cinquecento, ma coll'interno abbellito sul fare arabesco; si leggono nei piedritti della soffitta alcuni tratti della Genesi resi nel vernacolo siciliano di allora. Di fronte all'ingresso dal cortile sono delle arcate con pilastri quadrati ed in ogni angolo colonnette e fasce attorniate nell'imposta, e nelle alette alcuni zoccoli capricciosamente lavorati con animaletti e figure; si apre sulle arcate una finestra con ragguardevoli profili, ci hanno sul fregio emblemi baronali e segni del Zodiaco, ed i zoccoli laterali al parapetto sono anche ingombri di animali. Per la scala ch'è molto ben decorata si viene da un braccio alla gran sala, che si ha una porta di stile del 300, e dall'altro braccio in un ampio verone, che mena ad innumerevoli stanze ed a sotterranei tagliati nel vivo sasso. Dai diversi modi di architettura è certo appartenersi l'intero edifizio a varie epoche, ma si ricava dagli avanzi che dell'epoca normanna rimangono, aversi avuto in questo tempo l'origine. Contava la città 8292 anime nel 1798, cresciute a 9292 nel 1831, e finalmente 9437 nello scorcio del 1852. Stendesi il territorio in sal. 6523,744, delle quali, 1,298 in giardini, 8,296 in orti semplici, 0,684 in canneti, 0,886 in pioppeti, 126,966 in seminato-

Pietra di Roma. Lat. *Petra Romae*. Sic. Petra di Roma (V. D.) Fortezza egregiamente munita nella dizione del paese di s. Marco sovrastante alla spiaggia e fornita di artiglierie contro i pirati. Intorno ad essa è un borgo con un' osteria ed una chiesa rurale appartenentesi ai *Filingeri* conti di s. Marco prefetti della rocca. Se ne fa menzione nei regii libri e dicesi essere appartenuta un tempo ai *Larcan*.

Pietra di Serlone. Lat. *Petra Serlonis*. Sic. Petra di Sarnu (V. N.) Volgarmente detta *Pietra di Sarno*, sita alla sinistra del fiume Salso orientale sotto i monti di Aggira. È una rupe ingente e di enorme altezza, appellata da Serlone nipote del conte Ruggero, il quale essendo caduto nelle insidie dei saraceni ed avendo in gran parte perduto i pochi compagni, appoggiandosi a questa rupe, valorosamente per qualche poco si difese, finchè finalmente dalle freccie colpito, gloriosamente giacque. Alle radici di essa tengono stalle i pastori.

Pietra Rossa. Lat. *Petra Rubra*. Sic. Petra russa (V. M.) Era un tempo fortezza di Caltanissetta, oggi appena superstite, ed altrove mentovata.

Pietra Tagliata. Lat. *Petra Tagliata*. Sic. Petra Tagghiata (V. N.) Fortezza sopra ferma pietra nel fondo che appellano da Fessima, mentovata dal Fazello e da altri, congiunta per un ponte alla vicina rupe. Appartenevasi a *Perrone di Gioeni* come parte della signoria di Aidone; oggi si appartiene al principe di Galati.

Pietro (s.) Lat. *s. Petrus* Sic. s. Petru (V. D.) Piccola terra sotto l' Etna, fra Mascalucia e Nicolosi, confinante a Massa dell' Annunziata verso austro e libeccio, decorata oggigiorno delle insigne di principato, un tempo dei municipii di Catania, e compresane in giurisdizione. Il tempio maggiore parrocchiale sotto gli auspicii di s. Caterina Verg. e Mart., cui suffragano le altre due chiese di s. Pietro e di s. Maria delle grazie, è sotto l' ispezione di un sacerdote vicegerente del vescovo di Catania. Nell' anno 1713 contaronsi 153 case e 492 abitatori, i quali sono ultimamente 616. Il territorio è piantato a vigneti, molto adatto alla produzione dei frutti, non iscarso in biade, mancante però affatto di acque. L'ebbe nel 1646 dal duca di Massa, sborsatone il prezzo, *Antonio Reitano*, e quegli l' aveva comperato con altre terre dai regii ministri. Il medesimo *Antonio* nominato principe dopo due anni per privilegio di Filippo IV si unì in matrimonio con *Felicia Domenica* consanguinea, e morendo lasciolla erede; passata in seconde nozze con *Francesco Pietrasanta* milanese gli diede in nome di dote la signoria; nacque da costoro *Egidio* supremo moderatore della sicola milizia in Palermo e legato del viceré, prefetto un tempo di Trapani, oggi di Capua e della sua fortezza; vive ricco di prole (1).

rii alberati, 4417,737 in seminatorii semplici, 1261,385 in pasture, 88,325 in oliveti, 128,675 in vigneti alberati, 305,097 in vigneti semplici, 7,626 in ficheti d'india, 20,761 in alberi misti, 80,336 in mandorleti, 18,116 in pistacchieti, 56,621 in terreni improduttivi, 0,935 in suoli di case campestri. Esporta frumento, mandorle e pistacchi.

Appellasi *Petrapetrea* da Mercatore e Negro, *Petrapretia* da Fazello e Carafa, *Petrapertia* da Arezio e Pirri, *Petra praecia* da Maurolico e Briezio, *Petra* da Riccioli e *Petra precia* da Golzio.

(1) Questo comune, che appellasi oggi s. Pietro-Clarenza, comprendesi in provincia distretto e diocesi di Catania, da cui dista 8 m., circondario di Mascalucia donde 2 m. Contava 874 anime nel 1798, cresciute a 963 nel 1831, ed a 1046 nel fine del 1852. Il territorio comprende sal. 309,416, delle quali 48,344 in seminatorii alberati, 31,820 in vigneti alberati, 57,219 in alberi misti, 38,532 in boscate, 133,446 in terreni improduttivi, 0,055 in suoli di case campestri.

Pietro (s.) di Monforte. Lat. *S. Petrus de Monforte*. Sic. Sanperi (V. D.) Paese così appellato perchè siede in un poggio presso Monforte e ne va soggetto al dominio del principe; è insignito tuttavia del titolo di contea dall'anno 1628, dà ai suoi signori il dritto di sedere il XXV posto nel parlamento, vanta patrono e titolare della chiesa parrocchiale s. Pietro principe degli apostoli, ed è fornito di altre 8 chiese minori, sulle quali ha dritto l'arciprete soggetto al diocesano arcivescovo di Messina. Il convento della Madonna di Montesanto dei carmelitani riformati, costruito decentemente in un sito elevato, si è opera dello scorso XVII secolo, e ne sorse un Filippo ornato di pietà nei costumi e di svariata dottrina ed erudizione; prudentemente diresse la provincia, e diede alle stampe un' opera intitolata, *la tromba della fama risuonante le cose divine ed umane;* prevenuto dalla morte lasciò preparati pei torchi altri libri sul medesimo argomento. All' estremità del paese fondossi anche nell' anno 1635 il convento di s. Francesco di Paola, che ci diede il celebre Gabriello Filoramo pei meriti della dottrina e della vita onorato di precipue cariche nell'ordine, poichè fu socio generale e procuratore nella curia romana per la nazione italiana, reggente la provincia della Puglia e di Messina; pubblicò il *lapide lidio*, ossia un preclarissimo trattato *della prescienza e predestinazione*. Il rimanente appartenentesi a questo paese consultisi parlando di Monforte, di cui è municipio, sebbene di esso più popolato, poichè si ha 565 case 3106 abitatori, ma nell'anno 1652 contò 680 fuochi 2115 anime, e 1840 nell' anno 1595; nel censo poi di Carlo V vien computato insieme a Monforte (1).

(1) San Pietro-Monforte è un comune in provincia, distretto e diocesi di Messina, da cui dista 25 m., circondario di Milazzo donde 2 m. Vi fu riedificata la chiesa che reca il titolo di s. Maria della Grazia ed ampliata quella di s. Giacomo apostolo. Vi sorgono varie altre chiese ed uno spedale colla rendita ordinaria di duc. 414. 20. Contavansi 2100 anime nel 1798, poi 3831 nell' anno 1831, e 4706 abitatori nel fine del 1852. Comprendesi il territorio in sal. 901,370, delle quali, 308,603 in giardini, 1,520 in canneti, 0,822 in gelseti, 260,895 in seminatorii irrigui, 327,440 in pascoli, 67,763 in oliveti, 162,633 in vigneti alberati, 31,314 in vigneti semplici, 4,547 in castagneti, 5,067 in boscate, 0,276 in suoli di case campestri. Esporta vino, olio e seta.

Pietro (s.) di Patti. Lat. *S. Petrus Pactarum*. Sic. Sanperi supra Patti (V. D.) Paese denominato dalla vicina città, di cui si comprende nella comarca e nella prefettura militare. Occupa il piano vertice di un colle, aperto da ogni parte, tra Raccuglia e Librizzi, che sovrasta Patti, siccome vedemmo. Verso le radici del colle sono le fonti del fiume Simeto, altrimenti di Patti, delle quali i gorghi fecondano il territorio da ogni parte piantato in oliveti vigne gelsi e vantaggioso ai coloni. La fortezza dal più elevato sito verso occidente domina l'intero paese. La chiesa maggiore intitolata all' apostolo s. Pietro e situata sotto la rocca, è anch' essa cospicua e viene diretta dall' arciprete. Un' altra chiesa parrocchiale intitolata alla B. Vergine, con un proprio sacerdote, amministra dall'altra parte i sacramenti alla gente. Ne sono altre minori, nelle quali anche gli abitatori ricevono i sacramenti, altre addette a confraternite, che sono in tutto sei. Stanno i minori osservanti non lungi dalle mura sotto il patrocinio di s. Maria di Gesù, verso mezzogiorno ed oriente, in luogo ameno, e godono di edifizii molto acconci. Decentemente oggi sollevasi l'altro convento di s. Maria di Monte Carmelo, frequente un giorno, e massimamente impiegasi a conservar la pietà nei fedeli. Sorge molto elegante un monastero di sacre vergini, le quali professano la regola di s. Benedetto. Il

clero è soggetto al vicario dell' arcivescovo messinese; dirige i civili affari il magistrato eletto dai baroni, e composto dei curatori, del sindaco e del capitano.

Nella metà del secolo XVI contavansi dal censo dell' imperatore Carlo 775 case, e 2941 abitatori verso la fine del medesimo secolo, indi 980 case, 3572 anime nel 1652, e 718 fuochi, 2422 anime nel 1713, cresciute ultimamente a 2795. Fiorì frai cittadini Silvestro minore cappuccino, predicatore evangelico, insigne per cristiana virtù e purità dell'anima, ed onorato da Dio di varii prodigi, defunto in Messina con grande opinione di santità nel 1618. Sta il paese in 38°, 10' di lat. e 38°, 45' di long. Ne occupano i baroni il II posto nel parlamento, e ne è da ripetersi la loro serie sin dall'anno 1320, in cui si crede pubblicato il censo di Federico II; perciocchè in esso gli eredi di *Giovanni di Manna* giudice si dicono soggetti per varii paesi alla regia curia e per *s. Pietro sopra Patti*. Crederei facilmente averne poi tenuto il regime altri signori avanti Federico, poichè questo principe nel 1297 con lettere segnate in Milazzo nel mese di maggio, rivocò il paese al regio demanio, ubbidiva perciò ai privati signori avanti il recato anno. Dopo gli eredi di *Giovanni* possedevano il paese *Berengario di Orioles* e *Giovanni* figliuolo di lui. Indi Federico III volle nuovamente rivocarselo nel 1356, poichè pessimamente i fratelli *Giovanni* e *Manfredi* trattando i terrieri, tediati costoro del tirannico dominio nella fortezza medesima li uccisero. Concedette perdono il re agli uccisori e li raccolse nel suo vassallaggio nel 1371. Ma *Berengario II* figliuolo di *Giovanni* fu indotto novellamente nel possedimento di *s. Pietro*, quindi nell'anno 1396, per beneficio di Martino I, da cui si era scostato, dicesi raccolto in grazia e viene costituito inoltre signore di Raccuglia.

Da *Berengario* e dalla moglie Isabella nacque *Manfredi*, il quale impetrò il potere della spada nel 1420, e dopo di lui fu sostituito nell'anno 1453 *Berengario III*, il quale venne immantinente confermato dal re Alfonso. Chiesero allora gli abitanti di venire costituiti sotto la regia potestà. Ma *Pietro* figliuolo di *Sancio Berengario* persistette nel possedimento della signoria in sino all'anno 1489, ed a lui defunto senza prole succedette un altro *Pietro*, cui *Giovanni Tommaso* generato da Manfredi e poi *Mariano* ed *Orazio;* menò costui in moglie Maria Moncada Luna, dai quali nacque Melchiora nell'anno 1618, maritata a *Giovanni Forti Natoli* principe di Sperlinga, donde *Francesco*, il quale per varie cagioni vendicossi la signoria di s. Pietro e nel parlamento radunato in Messina nell'anno 1636, come barone ne profferiva il voto. Ma *Bartolomeo* (leggesi altrove *Vincenzo Gaetano*), esibita una maggiore somma, anteposto a *Francesco Natoli*, divenne signore del paese, che trasmise ai figliuoli, poichè a *Vincenzo* succedette *Bartolomeo* cavaliere di Alcantara, familiare del re Carlo II, pretore di Palermo, marito di Felicia Orioles nata da Orazio, la quale fu nominata principessa di Castelforte. Partorì costei Vincenzo morto in età minore, e Giuseppe poscia unito in matrimonio ad Antonia Branciforti principessa di Villanova, dei quali fu l'unica erede *Antonina*, che divenuta moglie di *Blasco Corvino* signore di Mezzojuso, questo costituì barone di s. Pietro; vivono col figliuolo *Domenico*, il quale per volere dei genitori fu detto signore di s. Pietro nel 1742 (1).

(1) Il comune Sanperi sopra Patti comprendesi attualmente in provincia di Messina, da cui dista 54 miglia, distretto e diocesi di Patti donde 9 m., circondario di Raccuja da cui 6 m. Si ha un monte agrario denominato di Anzà e Fiore, poichè la colonna frumentaria, da cui venne formato, fu accresciuta nel 1816 da Carmelo Anzà e da Giuseppe Fiore; si presta frumento con obbligazione innanzi

Pietro e Paolo (SS.) d'Agrò. Lat. *SS. Petrus et Paulus de Agrò* (V. D.) Abazia dell'ordine di s. Basilio. Vedi *Forzia di Agrò*.

Pietro e Paolo (SS.) d'Itala. *Lat. SS. Petrus et Paulus de Itala* (V. D.) Monastero basiliano. Vedi *Itàla*.

Pietro (S.) Saponara. Vedi *Saponara*.

Pietro (S). Lat. *S. Petrus*. Sic. S. Petru (V. D.) Borgo nella piana di Milazzo, con una parrocchia; è dei municipii della medesima città, situato in adeguato suolo nella regia strada, presso il villaggio del *Cavaliere*.

Pietro (Capo di s.) Lat. *S. Petri caput*. Sic. Capu di s. Petru (V. N.) Appresso la spiaggia di Ficallo, onde si ha principio la spiaggia di Modica.

Pietro (S.) di Tremiglia. Lat. *s. Petri de Tremilia Mon.* Sic. S. Petru di Tri migghia (V. N.) Monastero un tempo di ordine benedettino, con casale, nel territorio siracusano, e discosto 3 miglia da Siracusa. Oggi è una delizia suburbana del vescovo sotto Tacarati verso austro, ovvero sotto la mole su cui sorgevano un tempo Neapoli e Tica. Quivi occorrono uberrime fonti di acqua, vigneti, giardini ed altre bellezze campestri. Non lievi vestigia rimangono dell'antico monastero e ancor decente e comoda sorge la chiesa. Il vescovo Tommaso Marius ordinò la fabbrica di novelle dimore in religioso ritiro. Attesta il Pirri quivi essere stato il cenobio di *s. Pietro de Bajas* costruito nel secolo IV da s. Germano vescovo e mentovato da s. Gregorio Papa epist. 34 lib. 6. In una donazione del conte Tancredi si fa menzione del monastero di *s. Pietro di Tremiglia*, e si rammenta in un diploma di Alessandro III il *casale di Tremiglia*.

il giudice conciliatore, ma non più di dieci tumoli a persona, poichè il capitale è di sole 150 salme valutate in denaro al prezzo corrente per duc. 840; dipende lo stabilimento dal consiglio generale degli ospizii ed è diretto da due amministratori scelti in ogni tre anni dal decurionato coll'approvazione del consiglio. Nell'anno 1798 erano 2559 abitatori in questo comune, poi 2829 nel 1831 e 3195 nel fine del 1852. Si è il territorio di sal. 901,370, delle quali divise a culture, 38,603 in giardini, 1,520 in canneti, 0,822 in gelseti, 260,895 in seminatorii irrigui, 327,440 in pascoli, 67,763 in oliveti, 162,673 in vigneti alberati, 31,314 in vigneti semplici, 4,547 in castagneti, 5,067 in boscate, 0,726 in suoli di case rurali: Esporta vino olio e seta, Appellasi dal Fazello *Sanctus Petrus a Pactis*, e *Samperius a Pactis* dal Carafa.

Pietro (s.) Lat. *S. Petrus*. Sic. S. Petru (V. M.) Fiume con un celebre ponte, che appellasi anche di Platani; nasce sopra Camerata, e prende il nome da una chiesa intitolata al s. Apostolo sopra le sue ripe. Vedi *Platani*.

Pinciane acque (V. M.) Vedi *Segestane*.

Pipino. Lat. *Pipinus*. Sic. Pipinu (V. N.) Fonte del fiume Erice sotto Mineo.

Piraino. Lat. *Pyragmium*. Sic. Piraniu (V. D.) Paese, detto dal Fazello da Arezzo e da altri *Pilaino*, ed appellato dal ciclope Piragmone ministro di Vulcano secondo le favole, se crediamo a Maurolico ed a Samperi; sorge non lungi dalla spiaggia appresso Patti nelle montagne; *Scinà* se ne appella poi la spiaggia. Comprendesi nella diocesi di Messina e nella comarca e la prefettura militare di Patti; oggi è soggetto al dominio della famiglia *Dente*, ornato delle insegne di ducato. L'aspetto del paese è rivolto ad austro ed occidente, la fortezza nella suprema vetta ed il palazzo baronale verso settentrione sovrastano al mare da un sito amenissimo; rimonta quella ai saraceni ed oggi ne rimangono solo le carceri pei malfattori. La chiesa maggiore parrocchiale sacra alla SS. Trinità, sotto la cura di un arciprete, è verso le parti supreme ed altre sette la riconoscono a primaria. Abitano i minori osservanti il convento di s. Francesco. Sorge un ospedale per curare gl'infermi poveri. Contava Piraino nel tempo di Carlo V 230 case, e

1218 abitatori nel 1595; indi si ebbero 480 case e 1984 abitatori nell'anno 1652; nel corrente secolo xviii sotto Vittorio Amedeo 590 fuochi 1835 anime, cresciute recentemente a 2364. Il regime del clero dipende dal vicario dell'arcivescovo, e risiede la cura del civile presso il magistrato, che assegnano i duchi. Coltivasi principalmente il territorio in oliveti vigne e mori, non vi mancano biade e frutti, ci hanno pinguissimi pascoli, nè mancano dei boschi e delle selve per una gioconda caccia.

Ne celebrano frai terrazzani Antonio Natoli, che vissuto a lungo fra gli osservanti, vi si distinse per la dottrina ed i meriti della vita, e poscia trasferendosi ai riformati, vi rifulse per maggiori esempii di virtù; visitò da commissario apostolico le province italiane, fu custode in Sicilia, ed incontrò finalmente in Roma un santo fine; parlano di lui, il Tognoleto nel paradiso serafico, Luca Uvadingo, Pirri, Mongitore ed altri; pubblicò il *Viridarium Concionatorum* ed i comenti alla regola di s. Francesco; dicelo il Pirri da Patti, poichè da Patti dicevasi volgarmente. Giuseppe Escafitto dottore in S. T., precipuo per l'acume dell'ingegno e la felicità della memoria, talchè ascoltata una predica copiavala a parola ritornando a casa; spiccò in Madrid nella regia corte ed impetrò da Filippo IV l'abazia di s. Maria di Bordonaro. Bartolomeo Russo dei minori osservanti, splendido per la moltiplice dottrina e la regolar perfezione, siccome chiaramente addimostrano le sue opere pubblicate, le quali accenna il Mongitore nella *Bibliot. Sicola*.

Occorre dei signori avanti Martino, essere stato soggetto *Piraino* con Brolo, Ficarra, e Galati ai *Lancia*, dei quali gli ultimi si ricordano nel secolo xiv *Perrucchio e Corrado* nemici allo stesso re Martino, il quale perciò disse signore di Piraino *Bartolomeo di Aragona;* ma non molto dopo, raccolti in grazia i *Lancia,* novellamente *Perrucchio* divenne signore del paese nel 1401, e dopo di lui *Corrado*, il di cui figliuolo *Perrucchio* juniore morendo senza prole, si ebbe a successore nel 1486 *Guglielmo Raimondo* nipote dal fratello Valore, e questi poi fu seguìto da *Blasco* generato in secondo luogo dallo stesso Valore, donde fu inaugurato *Girolamo* nel 1513. Indi nel 1637 teneva Piraino *Niccola Paternò*. Comprosselo poi dai Lancia *Vincenzo Dente ed Averna*, il quale per privilegio di Filippo IV ne fu appellato duca nel 1656; onorato delle prime cariche nel regno di Sicilia, fu reggente d'Italia in Madrid, e dalla moglie Angela Castelli si ebbe il figliuolo *Gregorio Dente* principe anche di Castellaccio, da cui e da Giovanna Requesens nacque *Lucio Dente*, che sortì il nome dall'avolo presidente della M. R. C., e fu detto duca di Piraino nel 1707; si ebbe in prime nozze Anna di Napoli, ma in seconde Anna Colonna, dalla quale conseguì Vincenzo, il quale vive oggi marito di Marianna Lucchesi e siede il xix posto nel parlamento. Sta Piraino in 38° 15' di lat. e 38° 35' di long. Ne prende anche il nome un fiumicello, che si ha le fonti nei suoi colli, e nella mentovata spiaggia Scinà sbocca nel mare Tirreno. Sorge quivi bensì una torre denominata dai *Ciauli* (1).

(1) Piraino è un comune in provincia di Messina, da cui dista 63 m., distretto e diocesi di Patti da cui 15 m., circondario di s. Angelo di Brolo donde 4 m. Un antico peculio frumentario, di cui s' ignora la fondazione, prese per le norme generali il nome di monte agrario, che non si è attuato perchè i capitali sono in mano di varii debitori; dipende dall' intendente e verrà amministrato dal sindaco e da due deputati eletti in ogni tre anni dal decurionato coll'approvazione dell' intendente. Ci ha poi un ospedale colla rendita ordinaria di duc. 54. 78. Contavansi 3833 anime nel 1798, poi 3115 nel 1831 e 3592 nello scorcio del 1852. Stendesi il territorio in sal. 919,964, delle quali compartite per coltivazioni, 2,640 in giardini, 3,780 in orti semplici, 3,235 in canneti, 13,

Pisma e Pismotta (V. N.) Fonti e lago di celeberrimo nome, detti dagli antichi Ciane, alla destra del fiume Anapo, nel territorio del porto siracusano, donde erompendo copiose acque formano un fiumicello, che si scarica nell'Anapo. Vedi *Ciane*.

Pisso. Lat. *Pixus* (V. D.) Antico paese accresciuto di una colonia da Micito tiranno di Messina, e di cui non può assegnarsi il sito.

Pissotto. Lat. *Pixottus* (V. N.) Stazione nella spiaggia meridionale, fra la fortezza di Pozzallo o Ficallo e le foci del fiume di Scicli, cui presso ne è un'altra appellata *Samuel* dal Fazello.

Pistunera (V. D.) altrimenti *Pistunia*. Municipio di Messina, che occorre nel Dromo ossia nella regia strada. La chiesa parrocchiale con elegante prospetto vi è dedicata a s. Niccolò vescovo, ci ha inoltre una torre, e contansi 73 case 306 abitatori, i quali nell'anno 1713 montavano a 278. Ivi si hanno i cappuccini una casa di ospizio, e graziose casine i nobili cittadini messinesi (1).

Pizzo di Gotto. Vedi *Pozzo di Gotto*.

Pizzuta (V. M.) Monte, sotto di cui si è Piana dei greci di già descritta; ne sgorga alle radici una fonte, le di cui acque emanano nella piazza di quel comune.

Pizzuta (V. N.) Torre di forma acuta o *pizzuta* giusta il nostro siciliano dialetto, a guisa di piramide, nel territorio netino, appresso l'Assinaro o *Falconara*, in umile poggio, da ogni parte quindi cospicua, orbicolare, fabbricata di pietre quadrate e molto solida; stabilirono di sollevarla i siracusani dopo la vittoria riportata sugli ateniesi e sopra Nicia loro duce al medesimo fiume, di cui dista 2 miglia dalla foce, un m. dai ruderi della città Elorina, un m. e mezzo dalla spiaggia e dalla cala, che anche appellano della *Pizzuta*. Sappiamo, narrare il Caruso, essere stata eretta questa piramide da Ippocrate tiranno di Gela, per avere ivi sconfitto i siracusani; ma in vero chi mai si persuaderà che il popolo siracusano per lungo tempo dominante sulla medesima parte e sulla stessa Gela, abbia tollerato sino in tempi lontani un monumento in perenne ignominia del proprio nome? senza dubbio l'avrebbero adeguato al suolo subito che impadronitisi della provincia vi sollevarono il vessillo vincitore; di chi temevano essi allora? Ivi in Calen di giugno festava lo stesso popolo, siccome notò l'Arezio.

517 in gelseti, 143,403 in seminatorii alberati, 277,930 in seminatorii semplici, 261,548 in pascoli, 81,856 in oliveti, 7,600 in vigneti alberati, 65,378 in vigneti semplici, 9,618 in ficheti d'India, 19,318 in castagneti, 26,706 in boscate, 3,435 in suoli di case campestri. Si esporta vino olio e seta. Appellasi questa terra dal Maurolico *Turris Pyracmij* o *Pyracmi* o *Pylaini*.

(1) Merita attenzione in questa terricciuola un pregevole dipinto del secolo xv rappresentante s. Niccolò vescovo di Bari, e sciaguratamente ne è scomparsa da molti anni una vaghissima opera esprimente la B. Vergine col bambino e dipinta nel 1508 da Antonino Resaliba.

PL

Placa Bajana (V. D.) Borgo adjacente a Bronte e compreso nella sua parrocchia; si ha una chiesa intitolata a s. Michele arcangelo, donde i coloni partecipano i sacramenti e vengono con Bronte nel censimento statistico. Fa menzione il Barbera nel capibrevio del casale di *Placa Bajana* nel territorio di Troina e ne rammenta i possessori sino all'anno 1506. Era sotto Martino di *Margherita di Vallone*, ed oggi si appartiene ai principi *Alcontres*.

Placa, san Salvatore. Lat. *Placa s. Salvator*. (V. D.) Monastero basiliano ed abazia. Vedi *Salvatore (s.) della Placa*.

Plache. Lat. *Plachae*. Sic. Plachi (V. D.) Paese sotto l'Etna, a 4 miglia da Catania. Vedi *Gravina*.

Placido (Monastero di s.) Lat. *s. Placidi monasterium*. Sic. Munasteriu di s. Pracitu (V. D.) Siede in un colle amenissimo ad 8 m da Messina, che sovrastando alla spiaggia dello Stretto, appellavasi di Calonero ed un tempo di s. Domenica. Furono i fondatori di quel primo ed antico monastero verso l'anno 1361 valentuomini messinesi noti per nobiltà e religione, Roberto de Gilio, Mauro di Speciale, Diacono, e Giovanni di santa Croce, i quali chiamato a compagno Leonardo di Austasio, rinunziando al secolo e professata la regola di s. Benedetto, si stabilirono in un aspro luogo adattissimo agl'istituti monastici. Leonardo era stato monaco in s. Niccolò dell'Arena, e dato in coadjutore al B. Angelo de Senisio ristoratore ed abate di s. Martino delle Scale, vien costituito a capo della colonia; ma cresciuto il numero dei monaci, ed essendo stato donato il cenobio dopo sei anni, per facoltà di Urbano V, dell'onore abaziale, nominato abate Filippo di Dolce monaco eziandio in s. Niccolò, presiedette per 16 anni colla fama di ottimo pastore. Sotto Placido de Campolo IV abate, trasferito il monastero in più vantaggioso luogo già di sopra descritto, vi fu stabilito in decenti edifizii dall'anno 1455 ed ubbidì ad altri quattro abati insino all'anno 1480. Promossi allora gli auspicii della sicola congregazione, le venne addetto coi primi il nostro, sotto gli abati che di tempo in tempo presiedevano; indi con altri della provincia fiorì unito in corpo nel 1506 alla congregazione cassinese, e nel 1535 accolse in ospizio l'imperator Carlo V, che ritornava dalla vittoria di Tunisi. Crebbe talmente da allora in magnifici edifizii, nobile atrio, ampie officine e dimore pei monaci, da mostrarsi in ogni parte cospicuo e principalmente dal mare, a nessun altro cedendo. Si ha congiunto quel di s. Maria Maddalena fabbricato dal conte Ruggiero, precipuo dei membri del monastero della valle di Giosafat, nella città di Messina, fuori la porta imperiale, al sobborgo della Zaera, in cui oggi è la sede dell' abate, occupata da Anselmo Valdibella chiarissimo per dottrina e per costumi, costituita nel LI posto in parlamento.

Platanè Aci (1).

Platanella (V. M.) Monte nominato dal Fazello dec. 1 lib. 7 cap. 3, non lungi dalle ruine di Eraclea: *Eraclea città giacente nella spiaggia .... nell' interno poi a 7 m. in un monte elevato fra Pecuaro e Platanella osservasi abbattuta una grande città;* Ancira un tempo, o Ancrina da Cluverio, come avvertii a suo luogo: *E poco di sopra, in un colle da ogni parte a picco, bagnato nella sua destra dal fiume Lico ed appellato monte di Platanella, osservansi maravigliose ruine di un'altra diruta città del circuito di un m. e con unico ingresso.* Dubita Cluverio che quivi sia stata *Cotirga*, la quale in questo tratto viene collocata da Tolomeo. Pensano alcuni di *Crasto* antichissima città situata nei confini dei sicani verso Eraclea. Giudicano altri finalmente essere sorta nel monte di Platanella l'antica Indara città dei sicani, secondo Teopompo appo Stefano.

Platani. Lat. *Platanis*. Sic. Platani (V.M.) Fiume, *Alico* un tempo, cioè Salso, dal Fazello detto *Lico;* sopra gli altri il più celebre della parte australe della Sicilia, noto a Diodoro, Plutarco e ad altri antichi scrittori, poichè esso segnava i confini trai potentissimi popoli, i cartaginesi cioè ed i siracusani, e divideva i possedimenti di entrambi nell'isola. Nè è la primaria fonte tra Castronuovo e Camerata, indi accresciuto dalle acque del fiumicello di s. Pietro, ne usurpa il nome e tragettasi per un ponte di pietra; divide per lungo tratto una val-

(1) Si è un sotto-comune di Acireale, da cui dista 1 miglio rotabile, nella provincia di Catania e con un eletto particolare per lo stato civile.

le e pone in movimento dei molini, poi sboccando congiungesi al fiume Salso oriundo sotto Montemele presso le miniere di sale, perlochè si appella Alico. Dopo questo confluente sotto Sutera e Campofranco, se ne congiungono le ripe per mezzo di un magnifico ponte di pietra ristorato nell'anno 1742. Accoglie poi il fiumicello di Racalmuto, e a 4 m. si mescola col Turbulo, la di cui origine è sotto Camerata e s. Giovanni verso mezzogiorno, come esporremo. Meandricamente poi scorrendo diviene formidabile nell' inverno, e finalmente ad Eraclea si scarica nel mare, mutando spesso la foce. È copioso in pesca, ed appresta principalmente saporitissime anguille, alose, cefali, e pesciolini minuti in grande abbondanza.

Platano. Lat. *Platanum* (V.M.) Casale appartentesi alla chiesa di Palermo, e confermatole per un diploma di Federico II. Oggidì giace abbattuto, ma presenta le ruine di un'antica fortezza espugnata dal conte Ruggiero.

Plemmirio. Lat. *Plemmyrium* (V. N.) Promontorio e castello alle foci del porto siracusano rimpetto Ortigia, cui adjace una isoletta appellata *Castelluccio*. Appellasi oggi *Marsa Oliveri*, mentovata per una celebre pietraja, donde per l'intera parte orientale di Sicilia si esportano di continuo dei massi per costruzione di edificii. Virgilio nell'Eneid. 3 appellò ondoso il *Plemmirio*, perchè vien battuto dai flutti del mare; incorse adunque un errore frai grammatici, se sia stato isola o fiume, poichè *Plemmiria* vale frai greci inondazione. Ma Tucidide più rettamente descrive lib. 7. *Sembrava però a Nicia dover munirsi il Plemmirio, che è un promontorio prominente di rimpetto alla città nel gran porto, e che forma le foci; munito il quale, sarebbe stato più facile il ricevimento delle vettovaglie e delle necessarie provvigioni.* Manifesta poi il medesimo storico quale sia stata la fortificazione ossia il castello sollevato nel promontorio: *Condusse Gilippo per l'intera notte i fanti, acciocchè nello stesso tempo egli assaltasse da terra i muri nel Plemmirio*, *e le navi dal mare.* E poco dopo: *Frattanto mentre gli Ateniesi, che erano nel Plemmirio, discendevano al mare intenti alla battaglia navale, Gilippo sul primo albore repentemente assalta i muri, ed espugna in prima il maggiore dei tre, poscia gli altri due minori.* Nota circondato da triplice muro il castello del Plemmirio, poichè ivi gli Ateniesi avevan riposto il danaro, ch'era in gran copia. *Gli ateniesi*, prosegue quegli, *recandosi innanzi le spoglie nemiche e posto il trofeo nella piccola isola situata dinanzi il Plemmirio, ritornarono al loro campo.* Indi i siracusani, espugnate le tre muraglie, altrettanti trofei costituirono, e delle due muraglie posteriormente prese una ne diroccarono, custodivano le altre con apposito presidio. Il luogo del castello non lungi dalla estrema punta del promontorio e poco più sollevato, conservava ancora vestigia di antica struttura nel tempo del Cluverio.

Plote. Lat. *Plotae* (V. D.) Le isole di Eolo così appellate da Dionisio Periegese: *sette poi sono quelle, cognominate dagli uomini Plote, poichè in mezzo ad esse piegasi la navigazione.* Alle quali cose Eustatio: *dice di esser sette le isole di Eolo ricinte dal mare*, *appellate dagli uomini Plote dalla voce corrispondente al fatto*, *non perchè si muovano,* (poichè Plota, secondo Suida, è un' isola nuotante), *come favoleggiano di Delo, ma perchè in mezzo ed esse piegasi la navigazione da ogni parte nel venirne all'intorno.*

Plutonia spelonca. Lat. *Plutonia specus* (V. N.) Appo Castrogiovanni, per la quale favoleggiano gli antichi essere uscito Plutone per rapire Proserpina, che racco-

glieva fiori nel vicino prato. È ripiena oggidì interamente d' informi sassi e se ne osserva ancora rivolta ad aquilone la bocca.

PO

Poggio muciacco. Lat. *Podium Muciaccum*. Sic. Munti Muciaccu (V. M.) Colle presso Licata, di 2 miglia di circuito, ed altrettante lontano dalla città verso oriente; quivi stabilisce Fazello il castello Ecnomo, avendo collocato Gela a Licata, come abbiamo spesso ripetuto.

Poggioreale. Lat. *Podium. regale* Sic. Poggiuriali (V. M.) Terricciuola della diocesi di Mazara e della comarca di Salemi nel territorio di Gibellina, edificata per opera di Francesco Morso, il quale insieme si ebbe nell'anno 1642 per beneficio di Filippo IV e la facoltà di congregar gente ed il titolo di principato per *Poggio reale*. Conta 267 fuochi e 1858 anime, che erano 1097 dal censo redatto sotto Vittorio Amedeo. La maggiore e precipua chiesa, unica parrocchiale, sotto un arciprete, e dedicata a s. Antonio di Padova, si è molto elegante, e ne ha soggette tre altre minori. Non lungi è il palazzo del principe, e all' anno 1723 occupano i minori cappuccini un luogo ameno. Altrove parlando di Gibellina, di cui sono marchesi, nominai i borgomastri di *Poggioreale*, che si han dritto di spada e profferiscono il XLIII voto nel parlamento. Sta il paese in 32° 40' di lat. e 36° 35' di long. Diversa dalla nostra nominai nelle mie note al Fazello, la terra di *Poggioreale* di novella origine sotto Villafranca, verso mezzogiorno, dalla tavola di Agatino Daidone, ma non avvertii essere costui caduto in abbaglio (1).

Policna. Lat. *Polichna* (V. N.) Piccola terra, un tempo nel territorio siracusano, verso il tempio di Giove Olimpio. Diodoro lib. 13: *Gli Ateniesi con parte delle truppe occupano un luogo sovrastante al porto, ben munito ed appellato Policna. Comprendono anche nello stesso muro il tempio di Giove, per assediar Siracusa dall' una e dall' altra parte.* E nel lib. 14 l'appella castello: *Aveva meditato Dionisio di oppugnare accampamenti e castella, quindi abbattuti subitamente i barbari, espugnano violentemente il castello denominato Policna.* Avverte Cluverio dinotarsi con questa voce il villaggetto.

Polifemo (sede di). Lat. *Poliphemi sedes* (V. N.) All' Anapo. Dimostrerò altrove essere stato sotto Mongibello l'antro di questo gigante, ma ne contrasta Cluverio, il quale stabiliscelo nel monte Erice presso Trapani. Ma Teocrito dimostra colle seguenti parole nell'Idillio 7, aversi anche avuto la sede all' Anapo, fiume del porto siracusano: *tal nettare forse agitò all'Anapo il forte pastore Polifemo lanciatore di ingenti sassi, da farle sgambiettare per le stalle?*

Polino. Lat. *Polinum*. Sic. Pulinu (V. N.) Casale antico nel territorio di Piazza, di cui si fa menzione nel censo del re Martino dell'anno 1408. Si appartiene oggi il

(1) Il comune di Poggioreale si comprende nella provincia di Trapani, da cui dista 25 m. rotabili e 13 non rotabili, nel distretto di Alcamo donde 16 m. non rotabili, nel circondario di Gibellina donde 3 miglia non rotabili, nella diocesi di Mazara da cui 26 non rotabili, distante 17 m. rotabili e 16 non rotabili da Palermo, e 17 non rotabili dal mare africano nel punto più vicino, dove si appella di Portopalo. Contavansi 3000 abitatori nel 1798, indi 3086 nel 1831, e 3515 nel settembre 1852. Il territorio è di sal. 609,263, delle quali 0,311 in canneti, 5,328 in seminatorii alberati, 531,788 in seminatorii semplici, 24,492 in oliveti, 0,663 in vigneti alberati, 45,756 in vigneti semplici, 0,786 in ficheti d' India, 0,139 in suoli di case. Esportasi frumento e vino. Nell'ultima domenica di ottobre, festeggiandosi la sollennità di Maria del Carmelo, si apre per lo spazio di 8 giorni una fiera per tessuti ed altre merci. Sorge il paese alle falde di un monte, gode di un'ottima aria, e fruisce di acqua di fonte buona e copiosa,

casale *Polino* ai Bonanno da Calatagirone.

Polizelo. Lat. *Polyzelum* (V. N.) Villa appo Siracusa, di sito incerto, e da stabilirsi senza dubbio tra il fiume Cacipari, ed il fiume Erineo. Scrivendo Plutarco, su Nicia, della fuga dell'esercito ateniese, narra: *Col primo albore occorsero i siracusani, assediarono i boschi, munirono di muraglie i guadi dei fiumi*, cioè del Cacipari e dell' Erineo, *tagliarono i ponti*, *per non lasciar luogo agli ateniesi di progredir senza contrasto;* e poco dopo: *fu preso Demostene e la torma cui presiedeva capitata alla villa Polizelo tra il combattere ed il resistere....Nicia tuttavia sostenne quella notte, venuto avanti a Demostene con altre truppe, e nel dì vegnente procedette frai dardi dei nemici sino al fiume Asinaro*. Ottimamente congettura Cluverio aversi avuto questo nome la villa da Polizelo fratello del re Gerone, di cui fa menzione Pindaro negli Scolii Ode Olimp. 2, e che fu il fondatore o almeno signore della villa.

Polizzi. Lat. *Politium*. Sic. Pulizzi (V.M.) Città *Generosa*, che siede nell'ameno giogo di un colle sotto il monte Nebrode oggi Madonia, verso occidente, tra le due fonti dell'Imera meridionale e del settentrionale, o più esattamente all'unico fonte di entrambi i fiumi, *Fatuzza*, come altrove dimostrai. É soggetta al regio dominio ed al magistrato eletto dal re, ossia al *capitano*, a 4 padri giurati, ed al sindaco, i quali occupano il XXI posto nel parlamento ed usano stemma proprio esprimente sette rose disposte con triplice ordine. Sorge nell'estrema vetta verso austro una fortezza fondata dal conte Ruggiero, poichè i saraceni in gran numero al monte Nebrode convenendo e resistendo al conte, costruì per assediarli sicurissima rocca, dove prendesse rifugio, e spinti poscia i barbari nel *piano della Battaglia*, costituì coloni presso la rocca, donde l'origine del paese giusta il Fazello, il Pirri ed altri. Ma colla venia di costoro è solo ad ascriversi a Ruggiero il ristauramento della città, poichè molto avanti affermano essere stata *Polizzi* altri scrittori di cose sicole, Arezio, Maurolico, ed aversi avuto il nome o da Polluce uno dei Dioscori, o da un tempio di Apolline, o dai Palici. Finalmente il Caruso ne deduce il nome da *Iside* antico nume degli egiziani e dal greco *Polis* (città), quasi un tempo sia stata appellata *Polis Isidis*, donde *Polisium*. Ci ha di coloro che formano congetture di *Sitana*, che attesta il Pirri espugnata con somma violenza dai romani e stimano situata fra Mistretta e Palermo; ma Cluverio confonde *Sitana* con *Ippana*, che divolgai di sito incerto. Cerere, dicono, si appella *Sita*, e Cerere è la stessa che *Iside*. Direi queste piuttosto indovinazioni che congetture.

Del resto non lungi dall'attuale città si osservano ruderi di un diruto ed antichissimo paese, che non lieve nè infermo argomento presentano dell' antichità di *Polizzi*. Una statua finalmente o colonnetta triangolare con tre figure muliebri, pubblicata dal succennato Caruso, avverte di certo quel luogo popolato un tempo dagli etnici, conservarne i monumenti per formarsi giudizio della sua vetustà. Oggi è una recente città, non ultima fra le interne sì pel numero e la nobiltà degli abitatori, che per gli edificii sacri e profani, dei quali va adorna. La maggiore basilica all'altra parte del colle rimpetto la rocca, sacra alla B. Vergine in cielo assunta, è ornata delle spoglie del B. Gandolfo, ch'egli depose in Polizzi nel 1260, ed è onorato perciò dai cittadini a titolo di patrono, con una particolare elegantissima cappella costruita nella metà dello scorso XVII secolo per cura di Elisabetta Farina ed assai largamente dotata; fu già Gandolfo monaco dell' ordine dei minori, splendido per la santità della vita, trasferitosi da Benasco in Sicilia, predicando in Polizzi la quaresima, morì

nell'ospedale di s. Giovanni. Credesi poi quel tempio principale essere opera della regina Bianca, che a lungo onorò della sua dimora il nostro paese; poichè nel tempo di Martino presiedeva sulle altre chiese l'antichissima della SS. Trinità suffraganea al gran maestro dell'ordine teutonico della sacra Magione, e sotto quel titolo si legge ristorata essendo commendatario il cardinale di Aurea. Ci ha l'altra di s. Giovanni Battista del Ponte, ricca commenda dell'ordine gerosolimitano, soggetta al priorato di Messina, di cui si dice fondatore Ruggero dell'Aquila conte di Avellino, signore di Polizzi. Da due altre chiese suffraganee alla maggiore si amministrano i sacramenti, e contansi 23 filiali.

Dei monastici conventi poi, ne sono alcuni fuori le mura e sinora sussistono, altri perirono, alcuni altri si osservano al di dentro, frai quali ultimi il primo di s. Francesco dei conventuali si ebbe fondamento nell'anno 1300, come chiaramente addimostra una iscrizione, che rimane in una campana, ed attesta inoltre una somma antichità l'imagine di s. Gandolfo dipinta nel tempio; non mancano tuttavia di coloro che l'ascrivono alla regina Bianca verso il 1412, dalla quale forse fu ristorato, accresciuto di rendite, e donato di una reliquia della s. Croce. La famiglia di s. Domenico fondata dall'anno 1431 nella chiesa di s. Spirito dal B. Giovanni Liccio da Caccamo uomo di grande religione, conserva oggigiorno il vetusto splendore. Ci aveva fuori le mura l'antico convento di s. Maria del Carmelo, ed ora i monaci riformati del medesimo ordine di Monte Santo occupano un luogo più proprio. Il collegio della compagnia di Gesù fondato in un sito precipuo nell'anno 1681 sotto gli auspicii di s. Girolamo, succedette ad un'antica casa dove avanti ed oltre il 1560 abitavano gesuiti. Fu dato domicilio ai cappuccini presso il tempio maggiore nella dimora della nobilissima famiglia *La Farina*, di cui convertirono al loro uso gli edificii. Due monasteri benedettini di donne decorano anche il paese, uno antico, perchè fondato un tempo fuori la città nella chiesa di s. Pietro, donde poi le suore emigrarono nella chiesa di s. Margherita nell'interno; conobbe la sua origine avanti l'anno 1366, come costa da lettere del re Federico III, colle quali concede il territorio di s. Maria di Latina al monastero di s. Margherita, nondimeno divolga la fama essere stato costruito nel 1412 dalla regina Bianca; ma credesi allora piuttosto accresciuto di beni, ingrandito per le fabbriche ristorate e soggetto all'antica abazia benedettina della s. Croce, della quale diremo. La novella abazia sotto il titolo di s. Maria delle Grazie riconosce origine dal secolo XVI, nè molto dista dall'antica, ricca anch'essa e frequente, nè discorde negli edificii. Per le vergini donzelle sorge a pubbliche spese il ritiro di s. Caterina. L'antichissimo spedale di s. Niccolò, edificato presso la porta colle somme di Pietro di Tolosa, per facoltà accordata da Bosone vescovo di Cefalù nel 1167, accolse s. Gandolfo, il quale pietosamente vi morì, ed oggi è addetto alle donne inferme. Un altro più recente, fondato da Girolamo Carrubba, e concesso ai frati di s. Giovanni di Dio nel 1591, accoglie i poveri infermi, che accuratamente e con grande filantropia vi si curano.

Al di fuori nel territorio piantato in nocciuoleti ed irriguo eresse a circa un m. la regina Bianca il monastero della s. Croce, largamente l'arrichì, e gli volle soggetto l'altro di s. Margherita. In perpetua memoria di ciò rimane ancora dipinta nell'antico tempio l'imagine della medesima regina, siccome nota il Pirri; narrano avervi abitato i monaci sino alla fine del XV secolo; dimostrano poi le lettere di Ferdinando II commendato dal re il cenobio in favore di Francesco Passalacqua primo abate

fidecommissario. L'ospizio di s. Maria di Latina era addetto al dritto dell'abate dell'ordine di s. Benedetto di Aggira, siccome costa dai privilegi di papa Alessandro III e dell'imperatore Enrico II; ma Federico III re ne concedette i beni nel 1366 alle monache di s. Margherita. I minori osservanti stabilironsi nel 1501 a mezzo miglio, e nella loro chiesa è, giusta il Pirri, un antico e celeberrimo dipinto sopra tavola rappresentante la B. Vergine. Toccò in prima il luogo ai cappuccini a mezzo miglio dal paese nel territorio *Brucarà*, indi nella chiesa dell'Annunziata, e finalmente dentro la città, dove oggi abitano decentemente, come poc'anzi si è detto. Caruso par. 2 lib. 3 Ist. Sic. fa menzione della chiesa del SS. Salvatore nel casale Xiureni, suffraganea di s. Stefano del Bosco nella Calabria; ed inoltre delle chiese di s. Maria della Pinta e di s. Michele fondate colle ricchezze della contessa Adelasia. Rammenta il medesimo un monastero di monache benedettine costituito nello stesso territorio dalla regina Elisabetta verso il 1320, ch'era o quel di s. Pietro o l'altro di s. Margherita; imperocchè questa principessa dimorò per lungo tempo in *Polizzi* col figlio Ludovico e vi lasciò varii monumenti della sua pietà e della sua munificenza.

Gli è incerto da chi sia stata la città ricinta di mura, ne rimane tuttavia la miglior parte, e nelle guerre civili non tanto nella munitissima fortezza confidando che nel presidio di esse, occuparono i Chiaramontani Polizzi contro i regi, sinchè pel valore del conte di Geraci, il quale era stato appellato da' cittadini ed erasi scagliato nottempo per insidie, fu resa la città al legittimo signore nel 1354 e mostrògli da allora la sua fede. Imperocchè il conte Ruggero, il quale, siccome avvisai, fu il fondatore della rocca ed intorno ad essa riparò il paese, concedettelo alla figliuola *Matilde*, che diede in moglie a Ranulfo Maniaci signore di Monte Caveoso e di Avenella; nacquero da costoro Roberto, Adelasia e Simone. *Adelasia* cara sopra gli altri al conte Ruggero suo zio vien maritata a Rinaldo dell' Aquila e conseguisce la città di Polizzi. *Adamo* figliuolo di Adelasia e di Rinaldo, divenuto genero del medesimo Ruggero, fu padre a *Ruggero dell' Aquila*, che dichiarò erede di Avenella e di Polizzi, dopo il quale occorre signore del nostro paese Guglielmo di Borrello, il quale concedendo beni e latifondi al monastero di s. Stefano del Bosco in Calabria, si sottoscrive signore di Polizzi. Tutti costoro furono di regio sangue; ma affermano essere appartenuta da allora la città al regio demanio, quindi frai capitoli di Martino dell'anno 1398, nei quali si enumerano le terre del regio demanio, si ha luogo *Polizzi*. Nondimeno Alfonso vendettela con Sciacca a Giovanni Ventimiglia, ma reso il denaro, rivocossela e la diede in pegno a Raimondo di Caprera. Finalmente il re Giovanni ordinò che sin d'allora per qualunque cagione più non si vendesse, come costa dai suoi capitoli pubblicati nel 1458. Ricava il Pirri dalla cancelleria, essere stata nel 1471 di Manfredi Chiaramonte, meglio però nel 1371, poichè nel seguente secolo nessuno dei Chiaramontani rimaneva in Sicilia, ma in quel tempo ogni cosa essi appropriavansi, e non tanto il nome di signori ma di usurpatori lor si conviene. Dopo la metà del secolo XVI, oppressa da peste la città, si ebbe una considerevole perdita di cittadini, e dall'antico splendore decadde per allora, altrove andatine i più ricchi signori. Reca l'odierno censimento 1220 case 2485 cittadini, i quali nel 1713 erano 4237 e giusta il Pirri nella metà dello scorso secolo XVII 1728 case, 6653 cittadini; nè più frequente numero presentano i libri dei secoli anteriori. È capo di comarca, com-

prendesi nella diocesi di Cefalù, ed è soggetta alla prefettura militare di Termini, ponendone sotto la bandiera 23 cavalli e 111 fanti.

Massimamente illustrarono Polizzi: il B. Guglielmo della nobile famiglia dei Gnoffo, abate e fondatore del cenobio di s. Maria del Parto dell'ordine di s. Benedetto al lato orientale del monte Nebrode; fiorì sotto Federico II nell'anno 1315 per la santità della vita e la gloria nei prodigii, e morì nell'aprile; ne parlano Uvione, Molano, Galesino, Maurolico, Buccellino, Gaetani ed altri. Antonio laico minore cappuccino si ebbe quasi nemico il proprio corpo, che trattò con grave inedia ed asprissimo cilicio; divenne terribile ai demoni, dicesi essere spiccato pei portenti e morì nell'anno 1550. Giacinto Trabona sacerdote del medesimo ordine, preclaro nell'integrità dei costumi, tenace nella regolar disciplina, ed ornatissimo per la dottrina, per sette lustri salì il pergamo nella Sicilia e nell'Italia, predicò per sette anni alla corte dell'Imperatore Ferdinando II, ricusò per umiltà la dignità episcopale, e splendido finalmente nella patria per ogni genere di virtù, predetto il giorno della sua morte, finì di vivere nel 1659. Girolamo Errante ornamento della patria, ministro generale dei cappuccini, fu nel secolo valoroso giureconsulto, ma ben di maggiore dottrina spiccò nel chiostro, poichè fu eloquentissimo predicatore e teologo singolare, commendossi principalmente dalla esimia prudenza, dalle virtù dell'animo e dalla grande umiltà, diresse le province di Sicilia e di Calabria, fu procuratore di tutto l'ordine in Roma e finalmente ne conseguì il supremo grado, che sostenne, alla egregia opinione di lui concepita soddisfacendo; delegato commissario generale, visitando Trapani, vi morì nel 1611, ed i suoi funerali vennero splendidamente celebrati; pubblicò l'esposizione della sua regola, viene encomiato da Boverio, Wadingo, Pirri, Mongitore, e negli annali dell'ordine. Placido Ebano e Cardona chierico regolare, insigne per la probità de' costumi, perì pietosamente in Castrogiovanni nel 1683, e viene mentovato dal Mongitore.

Guglielmo di Salamone di nobile stirpe, monaco di ordine incerto secondo il Pirri, ma giusta Cagliola minore conventuale, celeberrimo frai teologi del suo tempo ed esimio predicatore, carissimo a Federico III per le doti dell'animo, accettissimo a Martino ed a Maria regnanti in Sicilia e da loro promosso al vescovado di Cefalù; poi tuttavolta caduto in sospetto, grandemente lor divenne nemico, e credesi che nel sorgere del xv secolo sia morto fuori la sua diocesi. Andrea di Campisi chiesto dai canonici di Cefalù alla cattedra di quella chiesa pei meriti della vita, non la conseguì. Giovanni di Notarbartolo nobile di origine, dottore in entrambi i dritti, sollevato al vescovado di Patti per volere di Eugenio IV e del re Alfonso nell'anno 1437, e morto nel medesimo anno. Francesco Maria Rhini dei minori osservanti, dopo toccati i primarii gradi nell'ordine, ministro generale, poi vescovo di Siracusa e finalmente di Girgenti, dove rifulse per la prudenza e per le altre virtù, morì nel 1696; Mongitore ed altri affermano esser nato in Palermo da genitore *polizzese*. Tommaso Mistretta dell'ordine dei predicatori, inquisitore delle cose di fede in Sicilia dall'anno 1437, splendido per dottrina e costumi. Angelo Rampulla dell'ordine dei frati Benfratelli di s. Giovanni di Dio, cospicuo per la destrezza nell'agire, la nobiltà del sangue e le molte virtù, diresse la sicola provincia, poscia eletto nell'anno 1639 priore generale di tutto l'ordine, mostrossi ben degno di quel grado per molte preclare gesta. Romano Sincero monaco d'istituto benedettino sotto la congregazione

cassinese, emise la professione in s. Martino, nominato abate per le egregie doti dell'animo, stupendamente amministrò il cenobio catanese di s. Niccolò dell'Arena, indi promosso a quel di Aversa, finalmente vi morì; vien mentovato da Uvione, Mongitore e da altri. Stefano Mistretta abate del monastero di s. Croce in Polizzi, cui succedette il nipote Filippo per la regia presentazione, il quale dicesi dal Pirri venerabile per la vecchiezza e preclaro per le virtù. Michele Guarnuto anche abate di s. Croce, e Pietro Guarnuto nipote di lui e successore nell'abazia; fu anche abate di s. Maria di Mandanice. Giacomo Rosello predicatore e celebre teologo, dell'ordine di s. Francesco, intervenuto al concilio di Trento ed avuto dal Pirri come assai colto nelle lettere e nei costumi. Vincenzo Marino socio del ministro generale del medesimo istituto, di cui sostenne una volta le veci. Girolamo Carrubba carmelitano, singolare nella meccanica e principalmente nel fabbricare orologii, carissimo divenne a Filippo II, da cui si ebbe l'abazia di s. Maria di Bordonaro, reduce ottogenario nella patria, fu il fondatore dell'ospedale di s. Giovanni di Dio, e morì nel 1670, sepolto nel tempio maggiore.

Molti degli accennati enumera il Mongitore frai sicoli scrittori, e commenda inoltre Baldassare Cutrona minore conventuale ed egregio predicatore, morto in Catania mentre versavasi nella predicazione della divina parola. Ilarione Perdicaro sacerdote trai Benfratelli, sorto in nobile stato, insigne nella poesia e nell'eloquenza; Giacinto Trabona dei minori, esimio nei più gravi studii e nella perizia dell'arte medica; Antonio Ferrari carmelitano lodato anche da Pietro Carrera. Occorrono a dir molte cose di Giovanni Battista Caruso ultimo scrittore da Polizzi, ed in breve le rechiamo; fu un uomo sì splendidissimo pel nobile sangue, che per l'altezza dell'ingegno, di cui comprossi alla cultura una insigne biblioteca copiosa dei filologi e degli storici di maggior grido, oggi conservata nella pubblica accademia di Catania; divenne siccome oracolo di erudizione e di storia principalmente siciliana; pubblicò la *Biblioteca degli scrittori sicoli*, raccolse cioè in un corpo gli antichi scrittori siciliani, e sin dai primi abitatori ai nostri tempi compose le *Memorie storiche* di Sicilia pubblicate in tre tomi; altri lavori preparato aveva per illustrare la patria *Polizzi*, ma prevenuto da immatura morte lasciolli mss. Francesco Caruso fratello di Giovanni, anch'egli rifulse per la storica erudizione e morì vecchio in Palermo. Il territorio produce abbondevolmente frutti, biondeggia in biade, e rende in copia del vino; è adatto principalmente agli oliveti, ed appresta nei suoi colli pasture agli armenti. Sta il paese in 37° 45' di long. ed in altrettanti di lat. L'aria è saluberrima, copiose e limpide le acque (1).

(1) La città di Polizzi è attualmente un capo-circondario di 3ª classe in provincia di Palermo, da cui dista 48 miglia, distretto e diocesi di Cefalù, donde 24. Viene appellata *Policium* in un privilegio di Ugone arcivescovo di Messina nel 1131, *Politium* da Arezio, Baudrand, Riccioli, Briezio, Hoffmann ed in un privilegio del 1171 di Alessandro arcivescovo messinese, *Polizium* dal Maurolico, *Polic* in una bolla di Eugenio III della data del 1151, *Pollucium* dal Ferrario, che suppone così appellarsi da un tempio dedicatovi a Polluce, *Politium* da Selvaggio. La chiesa principale è famosa per un marmoreo frammento di una stupenda custodia scolpita nel 1482 da Domenico Gagini, di cui nel pubblico archivio si ricava dal contratto per l'opera essere nato in Palermo, così cadendo svariate fandonie che il dicono principalmente venuto in Sicilia dalla Lombardia sua patria in cerca di fortuna: *Mag.r Dominicus de Gagini* Panormitanus *se obligat facere dictam custodiam ita quod sit in totum istoriata cu li storii lu rilevu, juxta lu disigno ab ipso Magistro de Gagini presentatu a li Mag. Signuri Jurati et a Matteo de Machono Procuraturi della Cappella di S. Gandolfu* ec. Di merito assai inferiore ai lavori di Domenico Gagini palermitano e padre al celebre Antonio, che

Polla (V. D.) Casale un tempo della chiesa di Messina, mentovato in un diploma di papa Eugenio IV fra gli altri paesi della medesima diocesi, col quale nome io stimo senza dubbio dinotarsi *Pollina*, poichè in quell'anno 1151 non erano ancora la chiesa ed il vescovado di Cefalù e computavasi Pollina nella diocesi di Messina con *Polic*, *Gibilman*, *Grattera*, *Cephaluth*, *Golesano*, *Calatabutur*, *Sclafan* e *Patti*, siccome si legge nelle lettere di Eugenio.

Pollina (V. D.) Paese fondato nella vetta di un monte, che soprastando sugli altri alla spiaggia aquilonare della Sicilia, sovraneggia a tutta la regione ed all'opposto mare Tirreno. Era ricinto di mura e presentava difficile ad espugnarsi una rocca sovrapposta a rupi verso libeccio, disgiunta da una fossa e con un ponte; era dunque munitissimo il paese per sito e per arte. Come già dissi di sopra, Arezio, Cluverio ed altri divolgarono, essere ivi stata un tempo l'antica Apollonia. Può ricavarsi, essere anche durata sotto i saraceni, dalle parole recate nel diploma di Eugenio III, poichè viene *Pollina* sotto il nome di *Polla*, il che opportunamente notai; ed avendo poi Niccolò arcivescovo di Messina, per autorità di Alessandro III, segnato della chiesa di

studiò sotto di lui, sono sei statue ed alcuni bassorilievi collocati nell'atrio della chiesa e scolpiti nel 1496 da maestro Gregorio da Milano lombardo, la di cui venuta in Sicilia forse confusero i nostri storici. Meritano anche attenzione varii altri preziosi frantumi di scultura, avanzi di capitelli, di colonnette, di fregi, tre putti e due figure nude in basso rilievo d'ignoto scarpello, ed un marmo a guisa di architrave, dove sono scolpite, forse dal Gagini, sedici figure, che rappresentano Cristo paziente colla Vergine, i dodici apostoli e due angeli. Nella chiesa poi di s. Maria degli angeli si ammira sull'altare maggiore un bellissimo trittico stimato da alcuni di Alberto Durer; in quella di s. Orsola è una tela dipinta da Tommaso de Vigilia nel 1497. Nella chiesa di s. Francesco esiste un'intera cappella di Antonio Gagini, di cui sono altresì le statue che esprimono s. Francesco, s. Antonio, e la B. Vergine, che venne infelicemente danneggiata da un fulmine, e finalmente si conserva nella chiesa del Rosario una statua di Vincenzo e Fazio figliuoli di Antonio ed ultimi della sua scuola. Pochi avanzi del vetusto famoso castello sorgono su di un'altura che sovrasta al duomo e meritano venir conservati.

La popolazione di Polizzi era nel 1798 di 3936 anime, poi di 5473 nel 1831, e finalmente di 6123 nello scorcio del 1852. Commendano a buon dritto illustre Giambattista Caruso nato nel 1673 e defunto nel 1724; essendosi in prima applicato alla metafisica, ne fu indotto nello scetticismo, quindi abbandonatala per consiglio di Mabillon, che aveva in Parigi visitato, si diede alla storia, nella quale raccolse gran vanto per le *Memorie storiche della Sicilia* pubblicate in 3 vol. in fol. e per la *Bibliotheca historica Siciliae* in due vol. in fol., ch'è una interessante collezione degli storici sicoli della bassa età per la maggior parte inediti con prefazioni e note, poi ristampata, con grandi elogii del Caruso, dal Muratori nella sua raccolta intitolata *Rerum italicarum scriptores;* abbiamo fatto anche menzione di un tanto uomo nel nostro cenno sulla città di Palermo, per la dimora che vi fece per lunghi anni e per essere stata la capitale il campo dei suoi studii e degli onori suoi. Merita intanto una parola di encomio il p. Gioacchino Di Giovanni minore conventuale, nato in Polizzi nel 1706 e morto nel 1784; cavava con incredibil fatica dall'antichissimo archivio della sua patria i diplomi, gli atti pubblici ed ogni documento che riguardassela o servisse in illustrazione della Sicilia; ne formò quattro volumi, dei quali ne rimaneva un solo negli ultimi tempi presso il notar Giuseppe Somma da Polizzi, e scrive il Leanti nello Stato presente di Sicilia tom. 1 pag. 76, che da cotali documenti componeva il Di Giovanni nel 1760 la storia antica e moderna della sua patria.

Stendesi il territorio di Polizzi in sal. 8247,298, delle quali 1,997 in giardini, 4,665 in orti semplici, 0,867 in canneti, 5563,685 in seminatorii semplici, 2118,675 in pascoli, 41,001 in oliveti, 22,822 in vigneti alberati, 212,457 in vigneti semplici, 1, 381 in ficheti d'india, 16,800 in alberi misti, 2, 400 in castagneti, 158,651 in noccioleti, 96,606 in boscate, 0,089 in terreni a delizia, 1,434 in culture miste, 3,768 in suoli di case campestri; esporta frumento, olio, e nocciuole. Parte del suolo si compone di marna indurita che si sfoglia a volerla rompere, si trovano varii minerali e principalmente solfato di zinco.

Cefalù quella parrocchia, e dichiaratale soggetta *Pollina colle sue pertinenze*, dicesi nel pontificio diploma appartenersi a quella il casale di *Polla*: il che più chiaramente si deriva da un altro del 1178, dove si enumeravano dal medesimo pontefice i beni concessi ai vescovi di Cefalù per liberalità dei principi: *cioè la stessa città Cefaludense con tutte le sue pertinenze, il casale di Pollina con tutte le sue pertinenze;* e checchè le conferì Adelasia nipote del conte Ruggiero. Già Federico imperatore conferma nel 1201 il castello di Pollina ed altri dritti del vescovado a *Giovanni Cicala* rettore; ma sotto *Arduino* successore di *Giovanni*, il medesimo castello male alienato ricomprasi nel 1232 per 800 *tareni*. Finalmente per opera di *Giacomo di Nernia* vescovo di Cefalù, nell'anno 1321 il castello di *Pollina*, le di cui rendite annuali non eccedevano le 30 o 40 onze di oro e spendevansi per la custodia e per la riparazione degli edifizii, coi casali Fermenino e Veneruso vien commutato in diritto di Francesco Ventimiglia conte di Geraci; indi cedette nei nostri tempi ai successori di *Francesco*, i quali siccome baroni di Pollina profferiscono il XLVIII voto nel parlamento. Furono 360 le case nel tempo di Carlo V e 1231 le anime nel 1595; ma poi nell'anno 1652 nei regii libri 275 case 996 abitatori; dal Pirri, che scrisse verso il medesimo tempo, 329 fuochi 1234 anime; in questo nostro secolo nell'anno 1713 contaronsi 219 case 798 abitatori ed ultimamente 982. È soggetto il paese alla comarca di Cefalù ed all'istruttore di s. Fratello.

La chiesa maggiore parrocchiale sotto il patrocinio di s. Pietro apostolo è diretta da un arciprete; vi è da osservare una magnifica opera in marmo di Antonio Gagini rappresentante la natività del Signore. Si rammentano dal Pirri lo spedale ed il monte di pietà nella chiesa dello Spirito santo, non che l'antichissimo convento de' minori conventuali, il quale decadde. Il territorio è piantato ad oliveti, vigneti, frassineti e biade, ma abbonda principalmente in pasture ed accresce il bestiame, di cui prendono attenta cura i coloni; ci hanno anche dei boschi per far carbone. Saluberrima è l'aria, e sta il paese in 38° di long. e di lat. (1).

Pollina (fiume di). Lat. *Monalis*. Sic. Xiumi di Poddara (V. D.) Fiume nominato da Tolomeo e detto dagli antichi *Monale*, *Malpertuso* da Arezio e più congruentemente di Pollina da altri. Si ha origine alle radici orientali del Nebrode o Madonia, bagnava i confini dell'antica terricciuola di Acristia oggi ruinata, indi scorrendo sotto Pollina, tragettasi per un ponte in un'angusta convalle; sbocca poi nel mar Tirreno tra Finale e Tusa. Un ponte in questa spiaggia ne congiungeva un tempo le ripe, ma cambiato il corso, altrove cioè sboccate le

(1) Pollina è attualmente un comune in provincia di Palermo, da cui dista 60 miglia, distretto e diocesi di Cefalù, donde dista 12 m., circondario di Castelbuono, da cui è lontano 6 m. Gli avanzi dell'antico castello ci ricordano le osservazioni astronomiche fatte di là dal Maurolico, che vi era accolto dal Ventimiglia allora di quella terra barone. Il duomo venne ricostruito nel 1827 sontuoso e grande, e vi si osserva la natività del Signore colla B. Vergine e s. Giuseppe in figure di marmo che sono delle più pregevoli opere dello scarpello di Antonio Gagini, un bassorilievo rappresentante la Madonna col bambino ed altri santi, ed i bassorilievi dell'altare maggiore. Un'amena passeggiata venne finalmente aperta in ricreamento degli abitatori e stendesi spaziosa lunga da Nord del paese. Contavansi 1267 anime nel 1798, indi 1624 nel 1831 e 1907 nello scorcio del 1852. Stendesi il territorio in sal. 2715,734, delle quali 57,670 in giardini, 1,581 in orti semplici, 1,319 in canneti, 942,999 in seminatorii semplici, 858,781 in pascoli, 122,430 in oliveti, 156,861 in vigneti semplici, 25,600 in ficheti d'india, 12,822 in castagneti, 215,880 in boscate, 180,972 in frassineti, 137,045 in terreni improduttivi, 1,774 in suoli di case campestri. Ricavasi in gran copia dai frassini la *manna fraxinus excelsior L.*

acque, e di là non lungi aperta la foce, sorge ozioso il ponte. Si scarica nel Monale il fiume di Geraci, quindi riesce formidabile nell'inverno verso la spiaggia.

Polluce (luogo di). Lat. *Pollucis locus* (V. M.) Vedi *Terra dei Pulici.*

Ponte di ferro (V. N.) Vedi *Ferreo ponte.*

Ponte rotto. Lat. *Pons ruptus.* Sic. Ponti ruttu (V. M.) Il fiume di s. Michele o della Milicia nel territorio di Palermo verso mezzogiorno. Vedi *Michele (fiume di s.).*

Ponte rotto. Lat. *Pons ruptus.* Sic. Ponti ruttu (V. M.) Il fiume Oreto così appellato in una contrada del territorio palermitano. Vedi *Oreto.*

Pontesla (V. N.) Casale appartenentesi alla chiesa di Siracusa, di cui si parla in un privilegio di Tancredi conte di Siracusa dell'anno 1104.

Porcari (grotta dei) (V. N.) V. *Donia.*

Porcaro. Lat. *Porcarus.* Sic. Purcaru (V. N.) Fiume. Vedi *Pantagia.* Dicesi anche *Bruca.*

Porcelle (Grotta delle). Lat. *Pucellarum crypta.* Sic. Grutta di li purceddi (V. M.) Grotta nel monte di s. Calogero o delle Giummare presso Sciacca; suda zolfo ed emette vapori.

Porpace. Lat. *Porpax* (V. M.) Fiume nominato da Eliano, nel territorio dell'antica Segesta. Afferma Fazello formarsi il *Porpace* delle acque calde segestane, che al Termesso congiunte appellavansi un tempo Scamandro.

Porri (Isole dei). Lat. *Porrorum insulae.* Sic. Isuli di li porri (V. N.) Tre isole o scogli a 2 miglia appresso il promontorio Pachino, adjacenti alla spiaggia meridionale del medesimo, di rincontro le foci del fiumicello *Busaittone* e la punta di *Morra* o *Circia.*

Porte, regale e dei legni. Lat. *Portae regalis et lignorum.* Sic. Porta riali e porta di ligna (V. D.) Sono sobborghi di Messina fuori le porte del medesimo nome. Quello dicesi anche di s. Leone, colle chiese di s. Leone, di s. Antonio abate, di Gesù e Maria e di s. Maria la nuova, dove sono confraternite laicali ed una parrocchia oggi assai magnifica sotto il titolo di s. Maria dell'Arco; attestano esserne un tempo cresciuti gli abitatori sino a 20000, i quali erano soggetti alla giurisdizione del tempio parrocchiale di s. Matteo. L'altro appellato dai Legni verso la estrema parte occidentale della città, costa di 240 case, decorato del cenobio dell'ordine di s. Maria della Mercede del titolo di Piedigrotta e di altre chiese, è soggetto alla parrocchia di s. Antonio e gode di un'aria saluberrima. Ci hanno non lungi delle miniere di carbone fossile, che io indicai il primo ai cittadini, e di cui si servono oggi pei fondachi di metalli in Fiumedinisi. Vedi *Messina.*

Portella di s. Anna. Lat. *Portella s. Annae.* Sic. Purtedda di s. Anna (V. M.) Monte arduo e di difficile salita nel territorio palermitano da occidente, intorno al di cui vertice fu un tempo edificata una torre in presidio ai viandanti, poichè essendo quivi angusto il passaggio è comodissimo alle rapine dei ladroni (1). Attestano anche essere stato in quel luogo un antico monastero di monache sotto il titolo di s. Anna, e perdurarne i ruderi sino ai nostri giorni, mentovato da Inveges e da Tornamira.

Portella di mare. Lat. *Portella maris.* Sic. Purtedda di mari (V. M.). Vedi *Giordano.*

Portelle di Milazzo. Lat. *Fauces Mylenses.* Sic. Purteddi di Milazzu (V. D.) Giogaje di monti, dove sono angusti passaggi tra Messina e Milazzo. Il colle di s. Rizzo, da gran tempo di ardua salita, ora per una

(1) Le tremende orde di ladroni che infelicemente infestavano nel secolo scorso le campagne di Sicilia sono affatto scomparse nell'odierna civiltà, sicurissimo ai viaggiatori divenuto in ogni tempo il passo.

via che si è aperta può praticarsi dai carri. Dall'antico monastero di s. Maria della Scala verso le radici orientali, alla foce del fiume di Malpurito, appresso i colli verso occidente, si enumerano 7 passaggi. Di queste aperture parla Appiano *Guer. civ.* lib. 5, e dicele occupate da Pompeo, poi da Augusto. Si appellano anche Peloritane perchè sovrastanti al promontorio *Peloro*.

Portelle di Taormina. Lat. *Fauces Tauromenitanae*. Sic. Purteddi di Taurmina (V. D.) Angusti passaggi verso mezzogiorno, donde vengono a Taormina coloro che da Messina sono diretti alla parte australe dell'isola. Sono rammentati da Appiano *Guer. civ.* lib. 5 e rinvenuti da Augusto assediati da Pompeo.

Porticello. Lat. *Porticellus*. Sic. Purticeddu (V. N.) Asilo verso la spiaggia orientale del Pachino, appresso la foce del fiume Atellaro o Abiso.

Portilo. Lat. *Portilum* (V. N.) Città, fabbricata giusta Arezio da Lamide Megarese, la *Trotilo* di Tucidide, la nostra *Curcuraccio*. Ogni cosa però inverte l'Arezio, poichè Trotilo, come diremo, è non lungi dalla foce del Pantagia, Curcuraccio stette sotto Melilli, come di sopra avvertimmo.

Porto d'Austria. Lat. *Portus Austriae*. Sic. Portu d'Austria (V. M.) Stagno di Lilibeo o di Marsala, così appellato dal Maurolico, noto agli antichi, Livio, Aul. Ircio, Frontino, Polibio e Diodoro, denominato dagli arabi *Marsa Allà*, che vale Porto di Dio, donde si ebbe nome la città vicina. Più volte si ebbero in animo i romani di turarne la foce, ma l'impeto de' flutti distrusse ogni impedimento, come altrove si è detto. Appellasi dell'Austria, poichè in esso convenne intera sotto il comando supremo di Giovanni d'Austria quella gran flotta che i principi cristiani raccolsero nel 1551 contro Selimo tiranno dei Turchi. Carlo Aragona vicerè di Sicilia chiuse fermamente con grandi moli l'imboccatura del porto, e superar più non potendo la violenza delle acque, divenne quello uno stagno.

Porto Caucana. Lat. *Caucana* (V. N.) Porto nella spiaggia meridionale, tra le foci del fiume Irminio o di Ragusa e di quel di s. Croce, con un'antica città marittima dello stesso nome abbattuta, e mentovata da Tolomeo e da Procopio, che scrive *Vandalic. Rer.* lib. 1 — *ordinò Belisario che si fosse conferito Procopio alla città Caucana 200 e più stadii lontana da Siracusa, dov' egli coll' intera flotta era per approdare;* quegli poi Geogr. — *il promontorio Pachino, il promontorio Ulissèo, la foce del fiume Moticano, il porto Caucana, la foce del fiume Ippari.* Il fiume Moticano è lo stesso che l'Irminio ora detto di Ragusa; l'Ippari scorrendo un tempo oltre l'antica Camerina, appellasi oggi *Camarana*; quindi la città *Caucana* col porto che comprendeva la flotta, fu senza dubbio in quel sito, dove sinora si osservano alla chiesa di s. Niccola vestigia di grande città di 2 m. di circuito, delle quali scrisse il Fazello e che oggi si appellano *Longobardo e Cummo. Errò quindi ed altri in errore seco trasse il Fazello interpretando queste ruine di antica città dell' antica Inico, che insegnerò in appresso essere stata vicino Agrigento*, dice Cluverio. *Del resto essendo di là a Siracusa circa 60 m. per diretto cammino, stimo doversi affatto notare 300 stadii appo Procopio; la navigazione della spiaggia da Siracusa a Caucana occupa molti stadii di più.* Queste cose da colui ci abbiamo, il quale meritamente riprende di falsità alcuni scrittori, che collocano la Caucana di Procopio tra il fiume Cacipari ed il promontorio Plemmirio, imperocchè navigò Belisario nel sudetto porto di *Caucana* per essere di là comodissimo il passaggio per le isole di Gozo e di Malta nell'Affrica. Narrando adunque lo storico, avere sciolto Belisario da Caucana, *tolte*

laonde le vele, riprende, approdarono immantinente alle isole Gozo e Malta. Sciolse dal medesimo porto colla flotta il conte Ruggiero per vendicare dal giogo dei saraceni le mentovate isole Gozo e Malta, siccome ricavasi dal Malaterra. Nota Bochart della voce *Caucana*, dedursi da *Chafcane*, che vale *porto delle canne*. Non tralascio appellarsi anche *Longobardo* il porto del Pachino, ma il promontorio ed il seno *Longobardo*, dove un tempo *Caucana*, è di gran lunga da quello diverso. Stimano alcuni essere stati il promontorio ed il porto *Caucana*, siccome avverte il Massa, allo *Scarami*, da altri *Scalambri* ed in saraceno *Raiscarami*, verso la medesima spiaggia; ma diciamo altrove essere lo *Scarami* il *Bucra* di Tolomeo. Appo l'Epitomatore di Stefano si ha *Nacone* città di Sicilia, che forse fu *Caucana*.

Porto Fenico. Lat. *Phoenicus Portus* (V. N.) presso Pachino, nella spiaggia orientale, mentovato da Tolomeo, oggi *Vindicari*, un tempo da Plinio *Naustatmo*. Rammenta Cluverio da Dori una città ed un fiume dello stesso nome, poichè costui enumera appo Stefano con altri dell'isola il fiume *Fenicunte*, donde la città dello stesso nome.

Porto di Gallo. Lat. *Portus Galli*. Sic. Semi di Gaddu (V. M.) nella spiaggia settentrionale di Palermo; asilo piuttosto sotto il colle del medesimo nome.

Portopalo. Lat. *Palorum portus*. Sic. Portupalu (V. N.) Asilo di navigli al promontorio Pachino, innominato dagli antichi; erroneamente adunque confondelo Arezio col porto di Ulisse ossia l'Odisseo, che oggi appellasi Marsa, e succede alla spiaggia australe appresso il nostro. Rimpetto *Portopalo*, appellato *Alga* nel tempo del Fazello, giace l'isola delle Correnti, della quale si è detto. Osservansi nell'interno a 2 m. vestigia di città diruta, erroneamente stimate di Mozia dal medesimo Fazello. Vedi *Pachino* (1).

Porto salvo. Lat. *Portus salvus*. Sic. Portu sarvu (V. D.) Casale di Castroreale, da cui dista 3 miglia verso maestro; appellavasi un tempo *Trebisonda*, se crediamo alle favole di certuni. Ne è dedicata la chiesa parrocchiale a N. Donna di Porto salvo, si ha un sacerdote curato ed ha dritto sinanco sull'ospedale di s. Giovanni cominciato da gran tempo a fabbricarsi dai cavalieri dell'ordine gerosolimitano in un territorio ad essa soggetto, la quale estende pure la sua preponderanza sul borgo appellato dalle Terme poichè vi scaturiscono acque termali zolfuree ad uso di bagni, dove sorge anche un ospizio del monastero di s. Maria delle Terme d'istituto cisterciense nel paese di Novàra.

Porto Sifonio. Lat. *Portus Xiphonius* (V. D.) Noto agli antichi, ed oggi detto di Agosta secondo Cluverio, poichè il promontorio Tauro or detto volgarmente di s. Croce è lo stesso che il Sifonio e ne stava presso Sifonia, la quale però da noi e da altri si colloca al capo di s. Anna altrimenti dei *Molini*; quindi il *porto Sifonio* si stabilisce al lato aquilonare del seno di Catania sotto la città di Aci.

Pozzallo. Lat. *Alpusallus*. Sic. Puzzaddu (V. N.) Stazione e fortezza marittima nel lato meridionale, appartenentesi al conte di Modica, dove una torre d'ispezione con artiglierie contro i pirati, un presidio militare col prefetto, un considerevole caricatojo ed un sicuro porto pei navigli. Ne è

(1) Portopalo si è formato un sotto-comune in provincia distretto e diocesi di Noto, da cui dista 4 m. rotabili 14 non rotabili, circondario di Pachino, cui è riunito e ne dista 2 m. non rotabili, e 93 rotabili 91 non rotabili da Palermo. Contava 426 anime nel 1850 e 501 nel fine del 1852. Si ha 2040 salme legali di territorio, vi si respira un'aria sana, e l'acqua è di pozzo ma abbondante e buona.

menzione nel censimento di Martino I. Sorgono sulle rupi le solidissime batterie della fortezza, furono tuttavia conquassate una volta da tremuoto e novellamente nella metà di questo XVIII secolo, ma vennero poi riparate. È soggetta questa terra al signore della contea di Modica, è battuta dalle onde del mare, ma unita al continente. Fazello dec. 1, lib. 3, cap. 1: *In un luogo a 2 miglia da Ficallo, che appellasi Pozzo vecchio, si osservano le fondamenta di antichissimo paese, dalle quali distano 5 m. un caricatojo ed una magnifica torre eretta da Bernardo Incaprera un tempo conte di Modica, la quale si ha nome Pozzallo ed è lambita dal mare; di là è il più breve tragetto alla isola di Malta, di non più che 60 miglia* (1).

Pozzo di Gotto. Lat. *Puteus Gothi.* Sic. Pizzu di Gottu (V. D.) Terra demaniale, cioè soggetta all' immediato potere del re, volgarmente detta *Pizzo di Gotto*, di nome ed origine recente, poichè non eccede il XVI secolo. Siede in un terreno piano a circa un miglio dalla spiaggia aquilonare, divisa per mezzo da Barcellona dal fiume di Castroreale volgarmente detto *Marsalese.* Si ebbe il nome da Filippo Gotto, che edificò una torre nel territorio, cavò un pozzo, ed intorno raccogliendovi gente diede inizio al novello paese. Una lunga, ampia e retta via stendesi da greco a libeccio, ed altri sentieri in piccol tratto vi metton capo. Osservasi elegante nel centro il tempio sacro a s. Vito martire e patrono dei cittadini colla prerogativa di chiesa principale, presiedendo ad altre 10 minori; ma un tempio novello prese da poco tempo a fabbricarsi, cui si darà la prerogativa di primario. Sorge decente il convento di ordine carmelitano verso oriente, sotto il nome della B. Vergine tutelare, in un luogo un poco elevato, dov' era l' antica chiesa di s. Andrea; quello però dei cappucini sotto il titolo della Concezione venne fondato nell' anno 1623 in un lieve poggio al di fuori e verso la parte orientale.

Presiede al clero un vicario dell' arcivescovo di Messina. L' arciprete con 10 sacerdoti, volgarmente cappellani coadjutori, frequenta pei divini ufficii la primaria chiesa e ne intende alla cura delle anime. Si han dritto sui terrazzani 4 curatori, che tengono il XLIII cioè l' ultimo posto nel parlamento del regno, il sindaco ossia il procuratore del popolo, il capitano con diritto di spada, ed i giudici giurisperiti. Pozzo di Gotto costituisce comarca e riconosce l' istruttore di Patti, ch' è, occorrendo la guerra, prefetto della milizia urbana. Il primo censo presentò nella metà del secolo scorso 718 case, 2506 abitatori; nell' anno 1713 si ebbero 629 fuochi, 2393 anime, cresciute recentemente a 2949. Stà in 39° d. long. ed in 38°, 15' di lat. Sorge la torre di *Pozzo di Gotto* in custodia del lito, ed è una delle torri d'ispezione della Sicilia ap-

(1) Pozzallo è un comune in provincia e diocesi di Noto, da cui dista 18 miglia non rotabili, distretto di Modica donde 12 rotabili, circondario di Spaccaforno da cui 6 non rotabili, ed 80 m. rotabili 91 non rotabili da Palermo. Si ha un monte agrario fondato nel 1845 in agevolamento dei coloni poveri, prestando frumento per seminarsi; il capitale ne è di sal. 22 di grano valutato in denaro al prezzo corrente in duc. 158. 40; dipende dall' intendente ed è amministrato da due deputati eletti in ogni due anni da lui. Nel 1847 venne costruita una piccola casa comunale, e nel 1835 fu eseguita la costruzione della strada rotabile intercomunale tra Pozzallo e Modica. Contava il comune nel 1831 non più di 1787 anime cresciute ultimamente a 2657 giusta il quadro statistico redatto nella fine del 1852. Stendesi il piccolo territorio in sal. 803,265, delle quali, 314, 925 in seminatorii semplici, 162,081 in pasture, 48,030 in vigneti semplici, 4,101 in ficheti d' India, 2,142 in ficheti d' India ed altro, 270,955 in carrubbeti, 1,031 in suoli di case campestri. Dal 2 al 9 maggio, occorrendo nel paese la festività di s. Giuseppe, si apre un mercato di bestiame. Sul forte di Pozzallo è situato un telegrafo.

presso le foci del fiume di Castroreale o Longano (1).

Pozzo della Sibilla. Lat. *Puteus Sibillae*. Sic. Puzzu di la Sibilla (V. M.) Altrimenti Lilibetano ed oggi *grotta di s. Giovanni*, di cui parlammo di sopra. Vedi *Giovanni (grotta di s.)*.

Pozzo di s. Venera. Lat. *S. Venerae puteus*. Sic. Puzzu di s. Vennira. (V. D.) Nel territorio di Aci verso libeccio, presso il borgo denominato *Porta;* vi bollono acque zolfuree giovevoli alla cura delle malattie cutanee; sorge vicina una chiesa, e non lungi si osservano ruine di bagni.

PR

Prato. Lat. *Pratus* (V. D.) Fiume, ch'è lo stesso che il *Rossolino*, appellato dal territorio dello stesso nome, che bagna.

Prato ameno. Lat. *Pratum amoenum*. Sic. Pratamena o Vaddilonga (V. M.) Piccolo paese. Vedi *Vallelunga*.

Priana (V. N.) Fonte, lo stesso che quel di *Diana*, del quale si disse.

Primo. Lat. *Primus*. Sic. Primu (V. N.) Fonte della terra di Sortino, donde deriva il fiume del medesimo nome, che sbocca nell'Anapo.

Primosole. Lat. *Primus sol*. Sic. Primu suli (V. N.) altrimenti *Provvisore*. È un territorio appresso il fiume Simeto, in cui scorre il fiume di s. Paolo. Ci ha un celebre ponte denominato di s. Agata e che serve al passaggio quantunque volte le acque del medesimo fiume si diffondono nell'inverno pel territorio.

Priolo (2).

Prisa. Lat. *Ispa* (V. N.) Il fiume di Terranova giusta Arezio, detto anche *Ispa*, volgarmente *Laprisa*, ma oggi *Disutteri*.

Prisa (V. N.) Il fiume Gela così appellato presso Terranova e di sopra mentovato.

Prizzi. Lat. *Pritium*. Sic. Prizzi (V. M.) Paese, il di cui signore si ha il XI posto nel parlamento; siede nel vertice di un colle alle fonti del fiume *Sossio*, e si ebbe a fondatore *Guglielmo Bonello* fratello del celebre Matteo Bonello, il quale ottenne dal re Guglielmo I e da Margherita moglie di lui la facoltà di costruire. Si comprende nella diocesi di Girgenti, riconosce il prefetto militare di Termini, e si appartiene alla comarca di Corleone. Costava sotto Carlo imperatore di 345 case, 2301 anime nel seguente secolo di 895 fuochi e 3180 abitatori, e giusta il Pirri comprendeva 847 case 3339 anime; costa nel nostro tempo, cioè nel 1713, di 1010 case 3700 anime cresciute ultimamente insino a 4678. Il nominato Guglielmo costituì la fortezza nella suprema vetta, la ristorarono i chiaramontani, i quali vollero anche intitolata a s. Giorgio la chiesa maggiore non lungi dalla rocca; viene essa amministrata da un arciprete, da cui dipende la cura delle anime, sotto la sopravvegghianza del vescovo di Girgenti. Si contano 7 chiese filiali. Ai minori conventuali venne concessa nell'anno 1583 da Antonio Lombardo vescovo diocesano la chiesa di s. Rocco, adornata da sarcofagi di varii marmi della nobilissima famiglia di Villaraut, che tenne per lungo tempo *Prizzi*. Occupano i

(1) Pozzo di Gotto contava 3639 anime nel 1798 e 5314 nel 1831. Forma oggi un solo comune con Barcellona, e comprendesi nella provincia e nella diocesi di Messina e nel distretto di Castroreale.

(2) Viene con questo nome un sotto-comune riunito a Siracusa, da cui dista 9 m. rotabili, comprendendosi nella provincia di Noto, da cui si è lontano 31 m. rotabili; conta 50 m. rotabili 91 non rotabili da Palermo, ed 1 m. rotabile dal mare più vicino, che si appella comunemente di Siracusa e geograficamente Jonio. Il sito è in una pianura di aria buona e con acqua di pozzo e di cisterna buona e bastante. Si ha 513 abitatori.

carmelitani a mezzo miglio l'antico convento di s. Angelo, conceduto in prima da Matteo Bonello ai cisterciensi, coi dritti del paese, donde divenne soggetto il castello di *Prizzi* al monastero di Casa di mare dello stesso ordine cisterciense; poichè il monastero di s. Angelo con quel di s. Stefano del Bosco cedette per indulto pontificio all'abate di Casa di mare, come avvisai di sopra parlando di Palazzo Adriano. Rammenta il Pirri l'ospedale di s. Leonardo fornito di congruente rendita, e scrive il medesimo avere nell'anno 1303, scacciati i monaci, occupato il castello di *Prizzi Giovanni Malella* figliuolo del conte Manfredi. Stette da allora sotto varii signori sino all'anno 1418, e divenuto fellone sotto Martino *Francesco Valguarniera*, cui si apparteneva verso la fine del medesimo secolo, ottennelo *Raimondo di Aprilia*, come si legge nel Capibrevio; poi nell'anno 1408 si ebbe signore *Niccolò de Abellis*, poichè nel censimento del medesimo re si dice soggetto alla curia *Niccolò de Abellis pel castello ed il luogo di Pericio e pel castello ed il feudo di Palacio Trianna.*

Dunque nell'anno 1418 il card. Colonna abate di Casa di mare rivocossi Prizzi e gli altri possedimenti, dinanzi il romano pontefice portando la causa. Ma non molto dopo il procuratore dell'abazia concesseli sotto annuo censo a *Giovanni Villaraut*, il quale per un rescritto del principe dell'anno 1427 impetrò il così detto mero e misto impero sopra *Prizzi* e Palazzo Adriano. Succedette a *Giovanni* il figlio *Luigi*, cui *Francesco*, il quale mancò di prole, quindi si ebbe a successore il fratello *Carlo*. Avendo costui ricusato di pagare il censo al cardinale Giuliano della Rovere, venne privato del possedimento, ma composte le cose sotto il successore di Giuliano, Giovanni Battista Ursino, novellamente fu ammesso nel dominio del castello. Matteo Bonello cardinale alessandrino intimò lite di spoglio nel 1565 ai successori di Carlo, e la vinse contro *Giovanni Villaraut* nella curia romana; ma la di costui consanguinea *Giovanna Velasquez e Villaraut* moglie di Francesco del Bosco conte di Vicari, sborsati finalmente 11000 aurei pei non pagati dritti, coll'approvazione del re e del pontefice conseguito *Prizzi* nell'anno 1597, assegnollo in dote al marito. Nomineremo in ordine parlando di Vicari i successori di *Francesco*. Possiedelo attualmente (1759) *Giuseppe Bonanno* principe di Cattolica, cui passarono i dritti della famiglia del Bosco. Sta il paese in 37° 45' di lat. e 37° 5' di long. Il fecondissimo territorio somministra abbondevolmente le produzioni necessarie e deliziose alla vita, biade di ogni genere, frutti, vino, olio, pascoli per gli armenti e per le greggie, e finalmente è copiosissimo in cacciagione (1).

(1) Prizzi è attualmente un capo-circondario di 2ª classe in provincia di Palermo da cui dista 36 m., distretto di Corleone donde 12 m., e nella diocesi di Morreale. Appellasi *Prizis* in un privilegio del re Guglielmo I dell'anno 1161, e da Arezio, Baudrand, Briezio, Fazello, *Brizium* dal Maurolico, *Prizium* dal Pirri, *Pritii* nelle pubbliche scritture, *Priccium* da Maurolico, *Brizis* da Selvaggio, *Pericium* nel privilegio del re Martino nel 1392. Aprì il comune una scuola normale nel 1788, una di grammatica nel 1828, ed un'altra di umanità e di rettorica nel 1843. Venne costituito nel 1817 il collegio di Maria sotto le regole del card. Corradini. Lo spedale si ha la rendita ordinaria di duc. 267. 78. Contavansi in Prizzi 7435 anime nel 1798, poscia 8724 anime nel 1831 e 9305 nel fine del 1852. Commendano illustre botanico Francesco Scaglione, di cui scrisse il Cupani: *quotquot autem extant in horto vivo* (cioè l'orto Cattolico) *partim sudoribus et laboribus nostris sunt conquisitae, partim defaticatione D. Francisci Scagliene Prizensis in sacra theologia et medicina egregissimi et dignissimi doctoris, ac botanologi peritissimi, stirpium omnium diligentissimi perscrutatoris ac oculetissimi observatoris.* Stendesi il territorio in sal. 4533,901, delle quali, 6,104 in giardini, 2,686 in orti alberati, 5,976 in orti semplici, 0,697 in canneti, 5,460 in pioppeti, 83,102 in

Probanzia Lat. *Probantia* (V. M.) Vedi *Levanzo*.

Promontorio Calavà. Vedi *Roccia Calavà*.

Promontorio Egitallo. Lat. *Ægitallum* (V. M.) Promontorio, *Egitarso* da Tolomeo, capo di *s. Vito* dal Fazello, capo di *s. Teodoro* dal Cluverio. Diodoro l'attesta pure appellato *Acello*, di cui parlammo. Il capo di s. Vito sotto Erice verso tramontana, vicino Trapani ed il caricatojo segestano volgarmente di *Castellammare*, sovrastando al mare formato di alte rupi, fermamente dicesi il promontorio più celebre in questo lato di Sicilia, e non può stimarsi affatto ignoto agli antichi, e da loro innominato; quindi si crede dal Fazello l'*Egitarso* di Tolomeo e l'*Egitallo* di Diodoro. Stendesi piano e depresso rimpetto a quel di s. Teodoro sotto Erice e nelle spiagge occidentali; rigettai altronde nelle note al Fazello le ragioni del Cluverio dell'*Egitarso* al s. Teodoro; laonde è da emendarsi Tolomeo, il quale costituisce l'Egitarso fra Lilibeo e Trapani. Vedi *Vito (capo di s.)*. Zonara lib. 2 fa menzione anche di Egitallo, dove nota essere stata la rocca mentovata da Diodoro. Vedi *Acello*. Osserviamo oggi grandi avanzi di abitazione e di una fortezza un tempo ingente, qual si fu *Acello*, e vengono appellati dal volgo *Conterrana*.

Proserpina (grotta di). Lat. *Proserpinae specus* (V. D.) Nel Mongibello, se crediamo al Carrera, ma più rettamente appresso Castrogiovanni, dove si stabilisce il ratto della diva.

seminatorii alberati, 2823,941 in seminatorii semplici, 1297,016 in pascoli, 43,675 in oliveti, 32,809 in vigneti alberati, 194,623 in vigneti semplici, 3,228 in ficheti d'india, 10,827 in alberi misti, 5,264 in mandorleti, 17,241 in boscate, 1,252 in suoli di case campestri. Esporta frumento, orzo, legumi, cacio e lana.

Protonotaro. Lat. *Protonotarium*. Sic. Protunutaru (V. D.) Casale distante 2 miglia da Castroreale verso maestro, nel di cui territorio si comprende. Sorgeva un tempo su di un colle ed appellavasi di s. Domenica, ma oggi ne è alle radici denominato *Protonotaro*, e con una parrocchia intitolata a s. Domenica. Ad esso appartenevasi il borgo di *Centino* oggi ruinato, ma ne è sacra la chiesa a s. Niccolò vescovo. Oggi è signore del feudo *Protonotaro Benetto Graffeo* principe di Partanna e duca di Gualtieri, che si ha dritto da *Elisabetta Marini*, i di cui genitori conseguirono la signoria di *Protonotaro* nello scorso XVII secolo. Appartenevasi al messinese *Pietro di Falcone* sotto Federico II, indi a *Niccolò de Barchellis* sotto Martino, e se ne diceva barone nel secolo XVI *Federico Porzio*, dai di cui successori passò ai *Marino*.

Prugne (fonte delle). Lat. *Prunorum fons*. Sic. Acqua di li pruna (V. N.) Fonte o pozzo presso Modica, donde si ha origine il fiume modicano.

PU

Pulce (fiume della). Lat. *Pulicis fluvius*. Sic. Ciumi di lu purci (V. M.) Il Madione secondo Ferrario, ch'è tuttavia emendato dal Massa.

Pulci (terra delle). Lat. *Pulicorum terra*. Sic. Terra di li purci (V. M.) Dove sono i grandi avanzi di Selinunte. In saraceno dialetto appellavasi *Bibidel Borhgat*, che vale fra noi *terra delle pulci* siccome avverte Massa. Sovrasta alla spiaggia la torre di Polluce, che si appella da un antico tempio dello stesso nome. Vedi *Selinunte*.

Puntabianca. Lat. *Punta alba*. Sic. Punta vranca (V. M.) Promontorio tra Licata e Girgenti sotto Montechiaro; gli è adjacente lo scoglio di *Pietra Padella* a mezzo

m. circa dalla spiaggia e di quasi 200 passi di circuito. Verso oriente è l'asilo di *Junca*, dopo il quale la *Punta del Piliere*, donde si ha principio il littorale di Licata.

QU

Quartalaro Lat. *Quartalarus*. Sic. Quartalaru (V. D.) Fiume appellato un tempo dal casale dello stesso nome e dal territorio che bagna, denominato *Cartulario* da antiche carte e principalmente in un privilegio di Ruggiero dell'anno 1145, al certo nella valle Demana, ma d'ignoto sito secondo Massa. Si unisce sotto Mazara al fiume degli *Arangi* o *Arangiotto*, dove appellasi anche dai coloni dell'*allume*. Nasce poi l'*Arangiotto* sotto Noara ed accoglie le acque dell'*Argimuscio*, che scorrono sotto Tripi. Questi tutti poi radunandosi in uno sotto il nome di *Vigilatore*, mentovato da Maurolico, aprono la foce nella spiaggia di Castroreale e sboccano nel mar Tirreno. Non fa di questo menzione Seutter, neanco de Schmettau ed Aidono, che forse il confondono coll'acqua dei *Cubii*. Essendo poi di piccol nome, potè bene venir preterìto; ma il Galiciotto o Caliciotto in ogni parte notato nelle mappe, si è di gran lunga inferiore al *Vigilatore*.

Quilino. Lat. *Quilinus* (V. D.) Fiume, che si ha lo fonti verso occidente nei colli, sovrastanti a Messina ed appellati da s. Rizzo, bagna i confini del villaggetto di s. Gregorio del Gesso, e scorrendo sotto la stessa terra di Gesso, da cui prende il nome, si ha le foci verso Raiscolmo nella spiaggia aquilonare. Si valica a piede asciutto nella state, nè riesce difficile nell'inverno, ma dicesi anche *Aquilino*.

Quisquina (V. M.) Monte boscoso, detto altrimenti *Coschina* e diviso in due gioghi, distante 40 miglia da Palermo verso mezzogiorno, trai due monti più elevati, ma quasi di uguale altezza, dei quali uno verso occidente appellasi Monte delle Rose, l'altro Camerata verso oriente. Questi appella Plinio Gemelli, che abbiamo altrove descritto. Dista *Quisquina* 2 m. del paese di s. Stefano, 4 m. da Bivona, 5 in 6 m. dal fiume Platani e di Camerata; si hanno quei due paesi ad occidente il fiume Platani e quel di Camerata ad oriente. È noto intanto e memorando il monte *Quisquina* per la grotta dove la s. verginella Rosalia passò i giorni ammirabili di una vita solitaria; si apparteneva un tempo a Sinibaldo padre della medesima verginella, ora però ai Ventimiglia principi di Belmonte. Era noto il luogo della grotta, quindi il bosco appellavasi di s. Rosalia, cui nell'esterno era sacro un altare, a cui molti accorrevano, ma nessuno penetrato avea nella grotta prima che scoperto si fosse il corpo della santa nell'antro del Pellegrino. Operai palermitani i primi con due terreri di s. Stefano scoprendo un angusto forame nemmen capace di un uomo di corpo mingherlino, dilatatolo con istrumenti, tentarono l'adito nel 25 di agosto del 1625 e scesero nella spelonca, la quale poi da Cascino e da Salerno siccome seguiamo descrivesi. È un antro allungato e doppio, la di cui prima parte, lunga per circa 6 braccia è divisa in 7 celle, nelle quali singolarmente può entrarsi per un angusto forame. Sorge nella prima a sinistra alquanto larga una rupe, dove caratteri di mano della vergine alti due dita e stesi in nove linee ineguali, esprimono questa iscrizione ✠ *Ego Rosalia Sinibaldi Quisquinae et Rosarum domini filia*, *amore domini mei Jesu Christi*, *Ini* (così) *hoc antro habitari* (così) *decrevi*; la forma dei caratteri corrisponde al tempo dei normanni e ci avvisa il tempo in cui visse Rosalia; essendo stati molto incavati, in tratto di tempo riempironsi gl'incavi, ma in tal modo da potere distinguersi la nuova materia che li copre. La seconda e la terza celletta sollevansi per circa 20 palmi, ed estendendosi

insino a 16 costano d'ineguale ampiezza, donde alla quarta si ascende, che devia qualche poco a sinistra dalla retta linea; quivi ritrovasi un intero macigno allungato in forma di lettuccio ed alquanto sollevato dal suolo, in cui forse prendeva sonno la verginella, poichè si è lievemente proclive, e sembra come se siavi apposto un guanciale; e questo in vero si è il luogo più opportuno a dormire, poichè da ogni parte ci hanno delle grondaie per l'antro, e questo luogo solo ne vien preservato; è degno di attenzione non sembrar quel macigno indigeno dell'antro, ma da altrove recato, il che non può eseguirsi per umana industria avendo riguardo alle strettezze dell'adito. Essendo finalmente tutta oscura la spelonca, in questo luogo solo è un piccol lume, che penetra per uno spiraglio dalla parte destra superiore. Succede una quinta celletta angusta con un luoghetto di incomoda salita, e da questa succede più ampia la VI, dalla quale si apre l'adito alla VII verso il lato destro; non vi ha in questa un alto tetto siccome nelle altre, ma basso a guisa di camera; vi si vede un recipiente e quasi un fonte con in mezzo un canale da ogni parte chiuso, in cui si raccolgono le acque che più copiose grondano.

Già appare un forame nella VI celletta, per cui si apre un angustissimo ingresso nel II speco, che nessuno penetrerà se non fra asprissimi sassi, steso in prima il braccio e l'omero e trascinando a guisa di serpe. È questo lungo sino a 3 braccia, nella di cui esteriore estrema celletta stimano aver dimorato la vergine, poichè si è più adatta dimora, ha un sedile artefatto, e per alcune fessure riceve una scarsa luce. *Nessuno iato era quivi allora*, conchiude Salerno scortato da Cascini, *invece di porta, ma dalla parte superiore un angusto adito accoglieva la verginella discendente per obbliqua via, non altrimenti che se in un pozzo.* Ma affermano i Bollandisti non affatto ignota a tutti esser dimorata a lungo la diva in quell'antro; venne scoperto un forame nel 1624, e stimano di là aversi avuto l'ingresso, che in corso di tempo per gli accrescimenti dei sassi così angusto divenne, da aver bisognato il ferro a sgombrarlo. Intanto nell'anno seguente la gente della terra di s. Stefano a proprie spese volle edificata una piccola chiesa dinanzi l'apertura della spelonca, talmente che una parte dell'altare ne sia nello stesso adito; e con gran frequenza accorrendo le vicine popolazioni ed anche le lontane, accrebbero con somma pietà la cultura del luogo, principalmente nel giorno 4 di settembre, quando anche prima del ritrovamento delle ossa, celebravasi una sollenne festività in onore della vergine, accresciuta poi delle fiere. Nell'anno 1693 un certo Francesco Scasso genovese mercadante si ritirò con tre compagni nell'antro della Quisquina, per menarvi una vita solitaria, i di cui voti secondando Gaetano Ventimiglia signore della *Quisquina*, comandò di costituirsi alquante cellette presso la chiesa, che dopo cinque anni fu ridotta in forma più ampia, e commutate le celle eremitiche in un monastero rettamente ordinato, che si regola con leggi proprie sotto la cura del vescovo diocesano.

RA

Racalmuto. Lat. *Rahalmutum.* Sic. Realmutu (V. M.) Paese saracenico, come si ricava dallo stesso nome, poichè fra gli arabi vale *Rahalmut* casale decaduto o diruto, indica perciò essere stata forse in quel luogo un'antica terra diroccata. Nondimeno lo stemma rappresentante un giovane, che imposto l'indice alla bocca impone silenzio, sembra alludere alla voce

comune, ma credesi moderno lo stemma. È sito in un declivio, e la fortezza quasi intera sollevasi nella pianura di s. Giuseppe, fondata da Federico Chiaramontano. *Antichissimo è il tempio,* dice il Pirri nella *Not. Agrig.*, *precipuo un tempo ed a 3 lanci di pietra dal paese, fabbricato nel 1108 con licenza del vescovo di Girgenti da Roberto Malconvenant signore di quel territorio in onore di s. Margherita Verg., ed accresciuto di possedimenti convertiti in prebende canonicali; oggi si ha le decime del paese, delle quali una parte è di 18 canonici, altra del vescovo.* Ma Francesco Labrotti più magnifico rese negli edifizii l' odierno tempio sacro alla Vergine Annunziata, di cui l'arciprete fruisce di una ricca dote e si ha giurisdizione sopra altre sei chiese minori. Il convento dei carmelitani è sontuoso ed antico, ma di incerta fondazione, come anche l'altro di s. Francesco dei conventuali, che sorge presso il castello sotto gli auspicii del santo patriarca, poichè l'anno 1566 segnato da Tossiniano, come avverte Cagliola, deve riferirsi alla riparazione della chiesa dopo la peste; poichè attesta legata Tossiniano una certa somma di danaro da *Giovanni del Carretto* sin dall'anno 1560, affine di ristorarsi gli edificii del convento. Per beneficio di un altro conte *Giovanni* si raccolse nel 1598 una colonia di minori osservanti nella chiesa di s. Margherita sotto il titolo di s. Maria di Gesù, poichè abbiamo già detto essere stati da questa trasferiti i dritti di chiesa maggiore nella novella della Annunziata. Si hanno anche gli agostiniani di s. Adriano o della riforma centuripina fuori il paese un convento, che reca il nome di s. Giuliano, dotato nel 1628 dal conte *Girolamo*, promovendolo Evodio Poliziense pio monaco. Finalmente nell'ospedale di s. Sebastiano mart. si stabilì dopo la metà del secolo scorso la famiglia di s. Giovanni di Dio, dove anche fu da gran tempo istituito il monte di pietà di s. Maria in sollievo de' poveri. Rimane un monastero di donne costituito in prima per 12 donzelle povere a spese di Aldonsa Del Carretto, poi conformato sotto la regola di s. Chiara alle leggi della clausura, colle rendite annuali di 550 scudi, per testamento della medesima Aldonsa.

Fa menzione il nominato Pirri del convento e della chiesa di s. Benedetto presso la via per la quale si va in Girgenti, suffraganeo della chiesa di Girgenti, del tutto deserto si è però oggigiorno. Si aggiungono a queste chiese le private magioni dei cittadini, che sorgono eziandio molto decenti. Contaronsi nel tempo di Carlo V 890 case, e 4447 cittadini nell'anno 1595; dopo 50 anni, formato il quadro statistico, 1236 fuochi 5106 anime; nell'anno 1713 poi 1175 fuochi 4757 abitatori, che dall'ultimo censimento si accrebbero a 5344. Venerano costoro di precipuo culto s. Rosalia come primaria tutelare. Il clero è soggetto ad un vicario del vescovo di Girgenti; il magistrato civile viene annualmente assegnato dal principe giusta le sanzioni della provincia, e gode questi del dritto di spada e della prerogativa di tenere il xx posto nel parlamento. Il territorio, frai primarii di questa valle per l'ubertà e l'abbondanza, grandemente esteso, irriguo da ogni dove, riesce gratissimo ai coloni, e le sue acque sboccano nel Platani. Nomina il Mongitore nella *Bibl. sic.* tom. 5 Bernardo Guttadauro, che dice racalmutense nell'elenco topografico e nato in Favara negli atti della vita; fu degli osservanti di s. Francesco, mentovato anche dal Pirri, siccome si disse parlando altrove di *Favara*. Sta il paese in 37° 30' di lat., e 37° 20' di long.

Roberto Malconvenant normanno ottenne il primo Racalmuto con Bisacquino per

dono del conte Ruggiero; ne fu figliuolo *Guglielmo* maestro giustiziero di Sicilia. Minutulo *Memor. Prior. Messan.* lib. 8 attesta essersi appartenuto alla famiglia di *Abrignano*, dato poscia a' *Barresi;* poichè *Giovanni* della medesima famiglia essendosi ribellato in pro delle parti angioine, seco trasse i soggetti paesi Pietraperzia, Naso, Racalmuto ed altri. Indi il re Federico II concedettelo ai Chiaramonte, cioè a *Federico II* figlio di Federico I e di Marchesia Prefoglia, il quale morì in Girgenti nel 1311, e sua opera si celebra dal Fazello la fortezza dec. 1 lib. 10. Succedette pel paterno testamento *Costanza*, la quale erasi unita in prime nozze ad *Antonio Del Carretto* marchese di Savona e di Finario, morto il quale, prese in secondo marito *Brancaleone di Aurea*, i di cui eredi nel censo del medesimo re Federico dell'anno 130... si dicono signori di *Racalmuto*, quindi rilevasi breve essere stata la vita dell'uno e dell'altro conjuge di *Costanza;* poichè viveva *Antonio Del Carretto* nel 1311, ed il Chiaramonte nelle sue ultime disposizioni la figliuola *Costanza appella consorte del nobile signore Antonio Marchese di Saona.* Il regesto del re Federico rammenta gli eredi del fu *Brancaleone de Aurea*, e venne compilato, come altrove mostrai, dopo l'anno 1320; ma queste date ci dan molto a pensare, poichè *Brancaleone* vien mentovato presidente in Sardegna nel 1335, come adunque dicesi già defunto nel regesto?; ma fortemente dubitiamo della prefettura di *Brancaleone* appo i Sardi in quell'anno; nè meno siam di animo dubbiosi dell'anno in cui fu istituito il censimento sotto il re Federico; sarebbe congruente lo stabilirsi entrambi i testimonii fra l'anno XX e XXX. Del resto *Costanza* donò del paese di Racalmuto nell'anno 1344 *Antonio Carretto* in primo luogo generato con Antonio Carretto, dagli atti di Ruggero de Finario del 30 agosto. Dalle quali cose si avverte non procedere quel che Francesco Emmanuele notò da Muscia, avere cioè posseduto Racalmuto Giovanni di Chiaramonte, essendo che soggetti nello stesso tempo giusta lo stesso Muscia gli eredi di Brancaleone per *Racalmuto*, leggesi Giovanni tenuto alla curia per *Racalianoto.*

Già da *Antonio Carretto* e dalla moglie Salvasia nacque *Gerardo*, il quale essendosi egregiamente prestato in pro del re Martino, portandosi nella Liguria, cedette ai paterni beni nella Sicilia in favore del fratel germano *Matteo*, ricevutine 3250 fiorini; recansi queste cose da Surita *Annal. Arag.* par. 2 lib. 10. Ma nelle lettere del medesimo re dell'anno 1392 si enumera *Matteo frai sicoli signori*, coi quali venne registrato, ed appellasi nel medesimo tempo signore di Racalmuto e marchese di Finario; spiccò finalmente vicario generale di tutto il regno, camerlengo e regio razionale, signore di Siculiana e di Calatabiano; succedettegli il figliuolo *Giovanni*, il quale per diploma di Filippo II dell'anno 1576 primo conte di Racalmuto, sostenne la pretura di Palermo e fu carissimo all'imperatore Rodolfo. *Giovanni IV* non dissimile al padre, fu pretore di Palermo, dei 12 pari del regno e strategoto di Messina; con Margherita di Aragona generò *Girolamo* juniore, da cui *Giovanni V*, il quale, presa in moglie Beatrice Ventimiglia, divenne anche principe del recente paese fabbricato nel territorio di Calamigna sotto il nome di *Ventimiglia.* Succedette *Girolamo* marito di Beatrice Branciforti, donde nacque un altro *Girolamo*, che toccati i primi onori militari, valorosamente pugnò contro i francesi, sostenne con lode le veci del vicerè, la pretura della patria ed altre cariche, e con Melchiora Lancia generò *Giuseppe* defunto innanzi al padre senza prole. Fu moglie di lui *Brigida Schittina e Galletti*, la quale nell'anno 1711 vendicossi la contèa di Racalmuto per la dote consumata;

ne furono poi trasferiti i dritti in *Luigi Gaetani* duca di Valverde, col presidio dei quali divenne conte di Racalmuto; fu dei 12 pari del regno, tre volte pretore di Palermo e di altre cariche insignito, si ebbe la figliuola *Maria Gioacchina* dalla seconda moglie, consorte di Ferdinando Francesco Gravina principe di Palagonia e nominata contessa di Racalmuto nell'anno 1747 (1).

(1) Racalmuto è un comune in provincia distretto e diocesi di Girgenti, da cui dista 12 m. e mezzo, circondario di Grotte, donde 2 m., e 64 da Palermo. Varie stupende opere di arte vi si osservano nelle chiese. Presenta il duomo un dipinto rappresentante la B. Vergine Annunziata della prima maniera del Martorana, ed all'altare maggiore è un mediocre quadro esprimente i Ss. Pietro e Paolo e dipinto da S. Cardini aretino nell'anno MDCCLXXVII. Si osserva poi nella chiesa della Madonna del monte una statua della B. Vergine col bambino scolpita nel XVI secolo, ed in varie altre chiese ci hanno bellissime opere del celebre Monocolo, delle quali diremo, parlando poco appresso di lui. Lo stabilimento agrario di prestito di frumento, detto volgarmente monte di pietà di Pantalone, in tal modo si appella, perchè venne fondato dal rev. Gaspare Pantalone giusta la cedola testamentaria pubblicata nel 1808; dipende da un solo erede denominato fiduciario ed amministratore, con facoltà di eligere deputati a suo giudizio; il capitale è di sal. 364 tum. 3 di frumento, valutato in denaro al prezzo corrente per ducati 1820. 94. Contavansi poi nel paese 7630 anime nel 1798, cresciute a 7806 nel 1831, e a 9030 nel fine del 1852. Stendesi il territorio in sal. 2436, 600, delle quali compartite per coltivazioni, 2,476 in giardini, 11,873 in orti semplici, 0,699 in canneti, 1,306 in pioppeti, 61,852 in seminatorii alberati, 1889,253 in seminatorii semplici, 236,694 in pasture, 23,146 in vigneti alberati, 127,535 in vigneti semplici, 60,949 in sommaccheti, 7,008 in ficheti d'india, 0,606 in culture miste, 3,203 in suoli di case. Oltre ad esservi solfato di stronziana, solfato di calce e salgemma ci hanno molte zolfare in attività nel territorio. Nella contrada Cannatone ce ne hanno cinque denominate Scibetta, Vella, Tulumello, pr. d'Aragona, Messana, delle quali le prime due sono soggette ad inondazione per lo scolo interno, ma le altre ne sono esenti; distano tutte 18 m. dal mare ossia dal luogo dell'imbarco, 4 dal punto più prossimo della strada rotabile, limitrofe ai terreni coltivati e con zolfo di 2ª qualità. Nella contrada Pernice sono altre due zolfare appellate pr. d'Aragona e Di Marco, soggette ad inondazione per lo scolo interno, a 19 m. dal mare ed a 3 dalla strada rotabile, limitrofe ai terreni coltivati, la prima con zolfo di 1ª qualità, l'altra di 2.ª Tre ne sono nella contrada Dammuso con zolfo di 2ª qualità, denominate Savatteri, Salvo, Giancani, non soggette le prime due ad inondazione, tutte distanti 19 m. dal luogo dell'imbarco e 3 dal punto più vicino della strada a ruota che vi conduce, limitrofe ai terreni coltivati. Si ha le medesime distanze e condizioni la zolfara Tulumello nella contrada Viddubolo, ma è soggetta allo scolo interno, ed è lo stesso della zolfatara Pucci nella contrada Viccico, dove ci ha l'altra di Bartolotta distante 20 m. dal mare, 2 dalla strada a ruota, limitrofa ai terreni coltivati, con zolfo di 2ª qualità e soggetta ad inondazione per lo scolo interno.

Appellasi intanto il paese con varii nomi dagli scrittori: *Rahalmutum* dal Pirri, *Rachalmutum* dal Carafa e dal Maurolico, *Rayhalmutus* dal Fazello, *Racalmutus* da Arezio, *Racalmutum* dal Maurolico, *Rayalmutum* da Briezio, *Rahyalmutum* dal Fazello e dal Pirri, *Rayhalmut* nel tempo dei mori da Fazello, *Racalmutum* in pubbliche scritture, *Rhalbut* in un privilegio dell'imperatore Federico I dell'anno 1211.

Segna a gran vanto questo paese aver dato i natali nel 10 giugno 1597 a Pietro Asaro detto il Monocolo, che fu un valente pittore; il suo stile avvicinantesi in qualche modo a quel dello Zoppo di Ganci fa sospettarlo allievo di lui. Ne è un capo-lavoro, nella chiesa di s. Giovanni di Dio, rappresentante la Madonna con varii santi e due ritratti di fanciulli; ragguardevole ne è un altro quadro nella chiesa del Carmine, ed in quella di s. Niccolò si osserva il quadro rappresentante il titolare, segnato del nome dell'autore e dell'anno MCXIII. È decorata la chiesa di s. Maria di Gesù di un suo bel quadro esprimente la B. Vergine del Rosario con varii santi, fornito eziandio del nome dell'artista e dell'anno MDCXXXVI; nella chiesa del monastero grande ne è un altro rappresentante s. Francesco e s. Chiara, e final-

Racamemo. Lat. *Rachamemum* (V. N.) Casale, che appartenevasi nell'anno 1320 circa a Bernardo di Montalto signore di Buccheri e nel 1408 a Giovanni di Cruyllas.

Raccassem (V. N.) Casale, poi *Zotica*, e finalmente appellato *Judica*.

Raccuja. Lat. *Raccudia*. Sic. Raccuja (V. D.) Paese col titolo di contèa, detto altrimenti *Raccuja* ed appartenentesi alla diocesi di Messina, appellato di novello nome da Fazello e dal Pirri, cioè del tempo dei saraceni, poichè costa averlo fabbricato il conte Ruggero presso il cenobio basiliano di s. Niccolò del Fico; ma era allora di esigua condizione, per come si ricava dal catalogo della nominata diocesi, trai di cui paesi non è riportato *Raccuja*. Siede in un declivio, rivolto ad occidente, e tocca quasi una valle per la quale scorre ad un trar di palla un fiumicello, che si scarica nel fiume di Tortorici. Sorge il palazzo del conte verso oriente, a destra è l'elegante convento dei pp. carmelitani sacro alla B. Vergine del Carmelo, e ad austro il monastero di donne di s. Sebastiano mart. sotto la regola di s. Benedetto, che si ascrive alla munificenza dei signori. Occupa il tempio principale la parte estrema del paese, splendidamente costruito, con doppio ordine di colonne, decentissimo prospetto e campanile; nella piazza è ragguardevole un annoso pioppo, che sorge da molti secoli, insigne per l'altezza. Fra il paese ed il fiumicello il monastero dei minori osservanti dedicato alla Vergine Annunziata sorge in un sito amenissimo. A quasi un miglio nella contrada australe, appresso una valle piantata d'innumerevoli gelsi e di altri alberi fruttiferi, è l'abazia di s. Niccolò del Fico, della quale si è detto.

Recò dall'anno 1552 le insegne di conte il signore di Raccuja, tiene perciò il XII posto nel parlamento del regno e destina annualmente i suoi amministratori per le cose civili; esercita finalmente con imperio il dritto della spada. Comprendevansi i terrieri sotto il vessillo dell'istruttore di Patti e sono attualmente nella comarca di Tortorici. Ne erano 400 le case nel secolo XVI sotto l'imperatore Carlo, e contaronsi 1582 anime nell'anno 1595; nella metà del seguente secolo 578 case 2341 anime, e nel XVIII secolo 380 fuochi 1293 anime, cresciute ultimamente a 1863. La chiesiastica giurisdizione risiede presso il vicario dell'arcivescovo ed il visitatore; la cura delle anime si appartiene all'arciprete, il quale delega le sue parti all'amministrazione dei sacramenti nella chiesa di s. Maria per comodo degli abitanti la parte superiore. Oltre a questa ci hanno altre 7 chiese filiali e 5 rurali. Il territorio insino alla spiaggia di Scinà altrove mentovata si stende per circa 12 miglia, e siccome non è molto adatto alla produzione delle biade e dei legumi, così abbonda in mori, olive, uva, seta, olio e vino. È il sito in 38° 10' di lat. e 38° 40' di long.

Notansi illustri frai cittadini. Giovanni Urbano de Guidara abate del patrio cenobio di s. Niccolò del Fico; Francesco Catena procuratore del fisco nella M. R. C. e laureato nell'uno e l'altro diritto, graziosamente dedito alle muse siciliane e mentovato dal Galeano e dal Mongitore; Niccolò Serpetro profondo per onnigena erudizione, esimio filosofo, e solertissimo nello scrutare i secreti arcani della natura, profondamente istruito nell'arte poetica e nelle amene lettere, molto ammirabile per la memoria, poichè svolti per una fiata interi volumi talmente ritenevali da ripeterli, a parola, e percorsi appena i quattro lustri della vita, dettava nel medesimo tempo a quattro amanuensi cose diverse; pubblicò una storia naturale col nome di *Mercato* delle cose ammirabili della natura, dove dichiarò

mente in quella della Madonna dell'Idria il quadro della B. Vergine titolare. Morì il Monocolo di Racalmuto nel giorno 11 giugno 1647 nella sua patria, siccome si ricava da un ritratto contemporaneo, nella sacrestia del tempio maggiore, sotto del quale si legge: *D. Pietro Asaro obiit 11 Junii 1647 Racalmuti.*

molti prodigii che si avverano di essa in Sicilia; fece altri lavori di pubblica ragione e lasciò molti mss. Niccolò Lipso spiccò massimamente pei più alti studii dell'eloquenza e della poesia, per lungo tempo secretario del senato di Messina ed ascritto alle precipue accademie, mostrò la ricchezza del proprio ingegno da alcuni lavori dati alla luce ed enumerati dal Mongitore. Ruffino Scacciotto minore osservante, insigne nella pietà e nell'erudizione, compose e pubblicò lezioni sulla *Salutazione angelica*, sul cantico *Magnificat* e sull'inno *Salve regina*.

Dei signori occorre il primo *Berlingherio* o *Berengario Orioles* anche barone di s. Pietro di Patti, soggetto alla curia nel censimento di Federico II, e coi figliuoli da noi mentovato. Per dono del re Martino l'ottenne verso il 1393 *Bartolomeo Aragona*, ma ricevuti novellamente in grazia gli *Orioles*, divenne signore di Raccuja *Berengario* juniore e vien segnato nel regesto dello stesso Martino nell'anno 1408; notammo di sopra eziandio gli eredi di costui. Nell'anno 1500 assegnò Raccuja in dote alla figlia *Pietro Sancio Orioles*, e le diede in marito *Ponzio di S. Pace* conte di Licodia. Morta quella però prima del padre, ritornando *Sancio* ai dritti suoi, vendette Raccuja ad *Andrea Valdina* nel 1507, cui succedette il figlio *Francesco*, e ricevuto il prezzo del paese, il trasferì nel tempo del re Ferdinando ad *Antonio Rocca*, contro il di cui figliuolo *Bernardo* ribellandosi i terrazzani nel 1549, ottennero, reso il danaro numerato da *Antonio* ai Valdina, di poter vivere da allora sotto il regio demanio; ma non essendo pronti a pagar la somma e venendo sollecitati, col volere di Carlo V imperatore e re, si diedero a *Niccolò Branciforti*, il quale pagò del suo i pesi degli abitatori, assegnò il congruente prezzo al pubblico erario, e finalmente venne appellato conte di Raccuja nel 1552. Fu *Niccolò* figliuolo di Blasco barone di Tavi e comperossi anche Sinagra. *Orazio* primogenito di lui e di Giovanna Lancia, detto secondo conte di Raccuja, morì senza prole; quindi *Giuseppe* altro figliuolo di *Niccolò*, reso padrone del paese, generò *Melchiorre* con Beatrice Barresi, morto prima del padre; ed avuto dalle seconde nozze con Agata Lancia *Niccolò Placido*, gli lasciò Raccuja e gli altri beni; sostenne costui le veci di vicerè, fu strategoto di Messina, istituì il novello paese di Leonforte, ed ottenuta Mascalucia municipio di Catania sotto l'Etna, fu primo principe di Leonforte e duca di s. Lucia; di lui e dei suoi successori si è parlato nelle voci *Butera* e *Leonforte* (1).

(1) Raccuja è un capo-circondario di 3ª classe in provincia di Messina, da cui dista 59 miglia, distretto e diocesi di Patti, donde 12 m. Ci ha un monte agrario dipendente dal consiglio generale degli ospizii, fondato già dal 1628 per testamento di Francesco Romeo; ne è il capitale di sal. 207 tum. 5 di frumento, valutato in danaro al prezzo corrente in duc. 1357. 50; è amministrato da due deputati eletti in ogni due anni dal decurionato coll'approvazione dell'intendente; il grano si dà in prestito dinanzi l'autorità del sindaco e del giudice conciliatore e secondo le condizioni del chiedente si presta sino ad una salma. Venne poi stabilito un monte di pietà, ossia di prestito, col capitale di duc. 2400, dei quali vennero legati 1200 da Francesco Anzà per sua disposizione testamentaria pubblicata nel 1816, ed il rimanente da Vincenzo Calcagno per testamento già aperto nel 1804, pel quale venne eziandio costituita la fondazione di un piccolo spedale. Contava Raccuja 1903 anime nell'anno 1798, indi 1812 nel 1831, e finalmente 2148 nello scorcio del 1852. Stendesi il territorio in salme 1114,623, delle quali, 0,819 in orti semplici, 0,180 in canneti, 1,340 in gelseti, 16,351 in seminatorii alberati, 486,523 in seminatorii semplici, 469,537 in pascoli, 14,764 in oliveti, 5,426 in vigneti alberati, 3,368 in vigneti semplici, 1,447 in ficheti d'India, 9,940 in castagneti, 58,117 in noccioleti, 16,699 in boscate, 0,112 in suoli di case. Esporta frumento, vino, olio e seta.

Raccuja nuova. Lat. *Raccudia nova.* Sic. Baaria (V. M.) *Bagheria*, recente paese del territorio palermitano. Vedi *Bagheria*.

Racel (V. M.) Fortezza espugnata dal conte Ruggero dalle mani dei saraceni, testimonio Malaterra.

Raculmet (V. N.) Vedi *Riesi*.

Raffadale. Lat. *Rahalfadalis*. Sic. Raffadali (V. M.) Paese decorato del titolo di principato, casale un tempo sotto i saraceni, come affermano Fazello e Pirri; sotto Federico II era il luogo dove oggi siede un *tenimento*, al tempo di Martino un *feudo*, e fu ristaurato nel 1507 per opera di Pietro Montaperto e Valguarnera. Ne dicono del nome, avere *Giorlando Montaperto* figliuolo di Giovanni Matteo e frai commilitoni del conte Ruggero, espugnato la fortezza di Guastanella e scacciatone *Alì* saraceno, che ne era signore; sorse adunque il nome di *Raffadali* dalle terre di costui, che si appellavano *Raffa*, quindi *Raffa d' Alì* per terre d'Alì, nel dominio delle quali Ruggero indusse Giorlando. Queste cose ricavansi da un diploma dato in Girgenti nel 7 ottobre 1095. Nel regesto di Federico pubblicato verso il 1320 *Bartolomeo di Montaperto* si dice signore del casale Libigini ec., del tenimento di Guastanella, di Raffadali ec. Ma nel censo di Martino *Ludovico Montaperto* dicesi tenuto alla curia pei feudi Grutticello. Buterno, *Racalfadale* e la metà di Cometo. Costa altronde essere *Rahal* una voce saracenica, e vale ad esprimere un luogo frequentato di abitatori, quindi molte terre ci hanno in Sicilia con questo vocabolo denominate oltre a quelle che qui rechiamo; così ognuna che viene oggi volgarmente colla preposta voce *re*, appellavasi dagli antichi *Rahal*. Non dubito già del diploma, ma do qualche pò di campo alle mie congetture. È poi il sito dell'attuale paese comodamente acclive ad austro, verso le fonti del fiume Agragante altrimenti detto Drago o di S. Biagio, a 5 m. verso maestro da Girgenti, di cui si comprende nella diocesi, nella comarca e nella prefettura militare. Il precipuo tempio parrocchiale di s. Maria degl'infermi è soggetto ad un arciprete ed è tenuto celebre per l'immagine della B. Vergine preclara nei prodigii e commendata da Niccolò Alberti nelle Maraviglie di Dio in onore della Verg. pat. 1 cap. 8. Suffragano alla chiesa maggiore altre 8 filiali per nutrire la pietà negli abitatori. Fa menzione il Pirri della chiesa di s. Maria del Rosario fuori le mura, congiunta ad un convento di fr. domenicani e fondata nel 1540 da Niccolò Montaperto signore del paese, non che di un antico convento di carmelitani nella chiesa di s. Anna. I minori conventuali si stabilirono dall'anno 1535 nella chiesa di s. Antonio, ma nel 1606 per opera di fr. Gerlando da Girgenti ne tennero il luogo, che sinora possedono, gli osservanti del medesimo ordine. Per l'educazione del bel sesso un collegio fondato da poco è ben fornito delle congruenti rendite. Si rammenta dal medesimo Pirri l'ospedale di s. Giuseppe, cui era un tempo unita la casa di s. Ludovico destinata ad accogliere i pellegrini, ma caddero entrambi questi stabilimenti per vetustà. Il vicario del vescovo di Girgenti è moderatore e giudice del clero, ma risiede la cura dei civili affari presso i decurioni ed altri amministratori eletti annualmente dal principe, cui si compete il dritto di armi ed il XLVIII posto nel general parlamento del regno. Conta oggi il paese 2264 anime, diminuitone il numero dall'ultimo censo, poichè nel 1713 si aveva in 915 case 2857 abitatori; giusta il Pirri nella metà dello scorso secolo XVII 1035 case 3161 anime, ma nei regii libri 1245 fuochi 3733

Si appella variamente *Raccudia* dal Maurolico, *Racudia* dal Carafa e dal Pirri, *Raccuja* dall'Arezio, *Raccuya* dal Fazello, *Racuya* da Selvaggio.

anime; sotto Carlo V computaronsi in vero 90 fuochi, ma poco dopo 3346 vite. Sulla successione dei signori istituisce un lungo catalogo Francesco Emmanuele nella sua Sicilia Nobile, e dopo *Giorlando* nomina *Giacobino* nipote di lui, cameriere di Guglielmo I e marito di Costanza Lauria sorella di Ruggiero di Lauria celebre grande ammiraglio di Sicilia; il loro figliuolo *Bartolomeo* molto illustre fiorì nella gloria militare, mise più volte in fuga i francesi angioni e fu in Palermo vindice dei delitti. *Luigi* intimo consigliere del re Martino, menando in moglie Antonia degli Uberti erede del fratello, conseguì le signorie degli Uberti.

Pietro loro figliuolo, dei 12 pari del regno e più volte pretore di Palermo, ottenne dal re Ferdinando per lettere date in Napoli nel 1507 la facoltà di ristorare *Raffadale.* Pone il Pirri l'origine del paese nel 1523, in cui quegli intraprese a fabbricare il villaggetto Montaperto nel territorio di s. Lorenzo, annuendo l'imperatore Carlo V. Si ebbe da Eleonora Speciale i figliuoli *Girolamo*, *Niccolò* e *Bartolomeo*, il quale ultimo succedette al fratello morto senza erede, e la di lui figliuola *Eleonora* fu presa in moglie da *Pietro Montaperto* figliuolo di *Niccola*, che perciò fu signore di Raffadali. *Niccolò* tuttavia si ebbe la così detta investitura, più volte da capitano diresse la patria Palermo e si ebbe il dritto di armi per le sue signorie nel 1538. Da Pietro e da Eleonora *Niccolò Giuseppe* primo marchese di Montaperto, donde *Francesco*, cui succedette *Niccolò Giuseppe II* nominato principe di Raffadali con privilegio di Filippo IV dell'anno 1650; fu cavaliere di s. Giacomo, dei 12 pari del regno, pretore di Palermo e vicario del vicerè; con Lucrezia Bonanno generò *Francesco*, anche pretore della patria nel 1682, marito ad Elisabetta Lancia, donde nacque *Domenico* dotato delle prime cariche e dignità, il quale prese in moglie Maria Carretto, e morto prima del padre senza prole, fu succeduto dal fratello *Ottavio*, del gabinetto di Vittorio di Savoja, dei 12 pari del regno, vindice de' delitti e pretore, poi defunto nell'anno 1718. Si ebbe da Rosalia Massa il figliuolo *Bernardo* attuale principe di Raffadali, marchese di Montaperto, signore di s. Elisabetta, Calamonaci e Montallegro, della corte del re, e decorato di altri precipui onori nel regno e nella patria; l'unico figliuolo di lui e di Marianna Branciforti è Salvatore, marito di Anna Maria Naselli dei principi di Aragona.

Or già non è più luogo di parlar del territorio copioso in biade, pasture, vigne, ulivi e piante fruttifere ed accettissimo ai cacciatori; sufficientemente parlammo del territorio di Girgenti, nel quale il nostro comprendendosi, vano ogni altro motto riescirebbe (1).

Ragalbarano. Lat. *Rahalbaranum* (V.N.) Vedi *Mendola.*

Ragalbasil. Lat. *Rahalbasil* (V.N.) Casale nel territorio di Castrogiovanni, appartenentesi al priorato di s. Maria di Aidone, ch'è di dritto della chiesa di Catania.

Ragali (V. M.) Vedi *Valguarnera.*

Ragalcaccia. Lat. *Rahalcaccia* (V. N.) Casale un tempo della chiesa siracusana, nel di cui territorio è una fonte ben nota e copiosa, a 6 m. dalla città e mentovata dal Fazello. Nell'anno 1320 erane signore Giovanni de Ricca per concessione fatta da

(1) Raffadali è un capo-circondario di 3ª classe in provincia distretto e diocesi di Girgenti, da cui dista 6 m., e 70 da Palermo. Appellasi *Rafadalis* dal Carafa e dal Maurolico, *Raphadalis* da Briezio, Arezio e Fazello, R*affadale* nelle scritture pubbliche. Contavansi 5214 anime nel 1788, diminuite a 4623 nel 1831, e finalmente 5453 nello scorcio del 1852. Stendesi il territorio in sal. 1166,410, delle quali 6,938 in giardini, 366,436 in seminatorii alberati, 785,506 in seminatorii semplici, 7,128 in vigneti semplici, 0,402 in suoli di case campestri.

gran tempo dai vescovi siracusani. Ultimamente si apparteneva alla nobil famiglia Balducia siracusana.

Ragalcassin. Lat. *Rahalcassin* (V. M.) Casale concesso alla chiesa di Girgenti e mentovato dal Pirri.

Ragalchidia e Ragalgadia. Lat. *Rahalchidia et Rahalhadia* (V. N.) Casali del vescovado di Siracusa, mentovati da papa Alessandro III nel suo diploma dell'anno 1178.

Ragalgiovanni. Lat. *Rahal-Joannes.* Sic. Regiuanni (V. M.) Celebre fortezza con un paese nell'interno un tempo; siede in un giogo dei colli, che sollevansi dal monte Artesino verso occidente tra il fiume Salso ed il Morello. Verso il fine del secolo XIII ne era signore Guglielmo N., il quale *senza impulso di alcuno*, dice Fazello dec. 2 lib. 9 cap. 3, *ma per sola pazzia, ribellosi dal re Federico in pro del duca Roberto e gli consegnò il paese. Federico poi, acciocchè questo situato nel mezzo della Sicilia non estendesse nei circonvicini il suo veleno, ricintolo di repentino assedio ed oppugnatolo, finalmente ritornollo in soggezione.* Ma attesta altrove il medesimo autore dec. 1 lib. 10 cap. 1 essere andato in ruina il paese di *Ragalgiovanni* per la fellonia di Francesco, cui si era soggetto, contro il re Federico II. Ma segnano i sicoli annali la fellonia del Ventimiglia sotto Pietro II figliuolo di Federico, quindi è a dirsi essere avvenuta la ruina del paese mentre erane forse borgomastro *Guglielmo*. Nel regesto del medesimo principe dell'anno 1320 si asserisce aver tenuto *Ragalgiovani* gli eredi di *Giovanni di Geremia*, la quale famiglia splendidamente viveva in Palermo nel medesimo tempo. Trovasi essere appartenuto a *Francesco di Branciforte*, il quale presiedeva a Calatagirone nell'anno 1357, ma confessiamo ignorare donde sia passato ai Ventimiglia, poichè ne recan signore negli ultimi tempi di Federico III *Francesco* juniore. Ansalone, nell'ultima Digress. sulla sua Famiglia, afferma tolto ai Geremia da Francesco il dominio della fortezza e del soggetto territorio. Minutolo nel 7 lib. delle memorie del priorato di Messina dice donato il medesimo Francesco di quella signoria per un diploma del re Martino; quindi nel censimento del medesimo principe si hanno soggetti in dritto di clientela *gli eredi del nobile Chicco di Ventimiglia pel castello ed il feudo di Ragalgiovanni.* Notano i regii libri essere stati costoro *Antonio*, *Francesco* figliuolo di lui ed anche un altro *Antonio*, da cui nacque *Giovanni* barone di *Ragalgiovanni* nel 1529, donde *Federico*, il quale prese in moglie Giulia Requesens. Ebbesi gli egregii fratelli Sigismondo e Girolamo encomiati da Francesco Emmanuele *Sicil. Nob.* vol. 2. Nell'anno 1625 *Francesco Graffeo* divenne per privilegio di Filippo IV principe di Ragalgiovanni, poichè avevane comperato per se e pei suoi la signoria, e fu principe di Ganci. Succedettegli *Francesco* figliuolo del fratello, il quale con Caterina Grimaldi generò *Giuseppe*, da cui e da Stefana Carretto nacque *Pellegra* sposata da *Fortunio Valguarnera*, che per donazione di lei divenne marchese di *Ragalgiovanni. Vittoria* figliuola di Fortunio, unita in matrimonio a Carlo Ventimiglia conte di Prades, in lui trasferì i dritti suoi; quindi *Antonio* loro figliuolo vivente si è conte di Prades, signore di Pettinèo e marchese di Ragalgiovanni; dal gabinetto regio e cavaliere di s. Gennaro, fu da gran tempo presidente del tribunale di commercio in Sicilia.

Ragaliob. Lat. *Rahalyob* (V. M.) Casale concesso con altri nel 1141 all'arcivescovo di Palermo da Ruggiero Camet un tempo saraceno, e poi nato alla fede per opera del conte Ruggiero, da cui fu tenuto al sacro fonte. Ne indica il sito il donatore

dentro il tenimento di Naro e Limpiados, che appellasi Licata. Paolo Visconte concesselo agli Alagona con *Rasgaden* e Burgenissima, come altrove si è veduto.

Ragaliuso. Lat. *Rahaliusius* (V. M.) Monte nel territorio occidentale di Palermo, alle di cui radici scorrono copiose vene di acqua, donde divengono i campi irrigui e fecondi. Dice l'Inveges adattissimi i lati del monte alla produzione delle biade.

Ragalmasser e Ragalmesten. Lat. *Rahalmasser* e *Rahalmesten* (V. N.) Casali nei confini leontini, appartenentisi al priorato di s. Giovanni gerosolimitano di Messina, sopra il *beviere* a settentrione, mentovati nelle lettere dell'imperator Federico dell'anno 1219, dove si enumerano i beni del priorato. Appellansi oggimai Campi Maltesi.

Ragalmassar. Lat. *Rahalmassar* (V. M.) Casale conceduto un tempo da Raimondo di Modica all'ospedale di s. Giovanni di Gerusalemme.

Ragalmene. Lat. *Rahalmenis* (V. N.) Casale detto altrimenti *Racameni* ed appartenentesi a Giovanni de Cruillas signore di Francofonte sotto il re Martino.

Ragalmet o Raculmet. Vedi *Riesi.*

Ragalmici. Lat. *Rahalmicis* (V. M.) Casale, di cui rimane memoria nel territorio dello stesso nome, il di cui barone si è fornito del dritto di armi e del titolo di marchese. Giace sotto Castronuovo e si appartenne un tempo a *Raffaello di Aurea* grande ammiraglio di Sicilia. Tennelo sotto Martino *Luca de Cosmerio*, la di cui erede e figliuola *Luigia* recollo in dote a Giovanni Bellacera. Per indulto di Filippo IV fu primo marchese nel 1643 *Pietro Bellacera*, da cui nacque *Raffaele*, donde *Maria* maritata ad Antonio de Grua Talamanca duca di Villareale. Il loro nipote si è attualmente marchese di *Ragalmici.*

Ragalsesen. Lat. *Rahalsesen* (V. N.) Casale con amplissimi feudi, concesso nell'anno 1299 da Federico II ai caltagironesi, nella signoria di s. Pietro sopra Patti verso mezzogiorno. È occupato ovunque di selve di sugheri, di ruscelli di acqua, di boschi adattissimi alla caccia, di pingui pascoli e di seminatorii di ogni genere.

Ragalstefano. Lat. *Rahalstephanum* (V. M.) Casale nel territorio di Vicari, concesso alla chiesa di Palermo da Maria figliuola di Pietro nell'anno 1191.

Ragusa (V. N.) Nobil paese appartenentesi alla contea di Modica, di cui forma la miglior parte, appellato dal Pirri e dal Fazello ingente e ricco tra' campi camarinesi, splendido di opulentissime e cospicue famiglie, siede verso austro oriente ed occidente, in un arduo colle, di cui bagna le radici l'Irminio, che dicesi oramai fiume di Ragusa. Da Cluverio, Ventimiglia, Carrera e Mazara credesi l'Ibla minore o Erea ed Era, e si rammenta appo gli abitatori pel culto di Lucina dea dell' antica superstizione; quindi comunemente si attesta aversi avuto origine assai prima di Cristo ed aver poi mutato il nome sotto i saraceni. Nè mancan di coloro, che l'appellano da' fondatori Ragusèi, de' quali però unquamai parlan le storie essere approdati in Sicilia. Divisa in due parti è attualmente la città, delle quali appellasi l'inferiore Ragusa e l'altra che occupa la vetta del colle *Cosenza* o novella, poichè ivi un tempo i Cosentini banditi dalla patria stabilirono una colonia, come attestano dei Leontini, dond'è appellata *Cosenza* la contrada. Fra l'una e l'altra parte è un'ampia scala giusta l'indole della rupe, stendentesi per un m. e più, fiancheggiata ad intervalli da chiese e da case particolari. La fortezza è sostenuta da una ingente mole di sassi verso occidente e aderisce all'antica città da oriente e mezzogiorno, ma verso le altre direzioni sino ad una profondità detta volgarmente *Cava* da ogni parte è scoscesa, e fornita un tempo ai quattro angoli di torri e di baluardi, te-

nevasi come una delle più munite nell'isola e difficili ad espugnarsi pel sito, ora però abbattuta da tremuoto dopo l'anno 1613, eccetto le sostruzioni e gl'imi piani dove i malfattori si detengono, presenta da ogni parte ruine, dalle quali tuttavia ne spicca la magnificenza e l'insigne ampiezza. Osservansi anche altrove resti di muraglie, massimamente presso il convento dei cappuccini.

Ascrive il Pirri ai Chiaramonte la fondazione del tempio maggiore dedicato a s. Gregorio martire, io però sino a' normanni cioè al conte Ruggiero ed al figliuolo di lui Goffredo generato con Eremburga, il quale, scacciati i barbari e nominato subito conte dal padre, rese alla dovuta munificenza le cose sacre; ne rimane l'antica chiesa di s. Giorgio da non riferirsi che a Goffredo; succedettene però a questa una novella sollevata dai chiaramonte quasi nel centro della città antica, non lungi dalla fortezza, magnifica un tempo per gli edifizii, il prospetto, gl'interni ornati, decorata del sepolcro di Bernardo e Giovanni Caprera, dopo il tremuoto decentemente in prima ristaurata, poi presa a costruirsi con pari eleganza che prima ed ornatissimo prospetto, finalmente insignita nel 1720 di un collegio canonico, il di cui preposito è parroco della stessa antica terra. Tien dietro a questa la chiesa di s. Tommaso apostolo, nella quale si amministrano i sacramenti. Già nella nuova contrada, che appellasi *Cosenza*, l'insigne chiesa parrocchiale di s. Giovanni Battista contese il primato da gran tempo nell'antica e nella nuova terra, e finalmente ottenne l'esercizio dei proprii dritti dentro i suoi confini ed il non venire ad altra soggetta, accaduto ciò principalmente da quando trattossi verso i primordii del secolo corrente di dividere l'antica dalla nuova città, lorchè rimasto senza riforma il civile stato, volle divise il vescovo di Siracusa le parrocchie, acciò da allora non si fosse più dato luogo a questioni; spicca anch'essa di nobile struttura, sostenuta da colonne, decorata di un prospetto di pietra bianca, e con un sacerdote, che presiede al clero frequentissimo nell'amministrazione de' sacramenti e ne' chiesiastici doveri. La medesima contrada superiore si ha la chiesa di s. Niccolò, dove si dà pure opera ad amministrare i sacramenti. Ma ed all'una ed all'altra parrocchia, a quella cioè di s. Giorgio ed all'altra di s. Giovanni sono soggette 23 chiese filiali, fra le quali sono degne di attenzione, quella antichissima di s. Maria della Scala, perchè siede a questa vicina, quella di s. Venera v. e m. nell'alto, e le altre di s. Maria dell'Odigitria, delle anime purganti, di s. Giacomo apostolo, ed altre destinate a confraternite laicali.

L'accennato conte Goffredo istituì nell'anno 1120 un priorato sotto la regola di s. Benedetto e concedettelo a' monaci della chiesa cattedrale di Catania sotto il titolo di s. Maria della Nuova o del Monaco, di cui si appartengono oggi i dritti ai canonici di Catania; la chiesa però venne concessa ai minori del terz'ordine. Si costruì poscia un elegante convento nell'anno 1509 sotto il titolo di s. Vincenzo Ferreri per opera di Vincenzo di Pistoja uomo esimio nella pietà, sorge pei monaci domenicani laddove apresi il primo adito al paese, e da recente si è ristorato. I minori conventuali sono assai più antichi giusta il Pirri da Uvadingo, poichè si narra negli atti del convento, essere abitati in Ragusa nell'anno 1225, dimorando s. Antonio in Sicilia. Celeberrima attesta il Cagliola la chiesa intitolata a s. Francesco di antica e recente struttura, non seconda ad altre in questa contrada; ornatissima la sacrestia, ricco il tempio di suppellettile e di arnesi di argento, *vasto il convento, di varie officine fornito* e con esimie confraternite. Abitano ad oriente i riformati nel decentissimo con-

vento di s. Maria di Gesù dall'anno 1536, presso un'antica porta del paese sopra la valle. Al di fuori la casa dei cappuccini sotto il titolo di s. Agata stabiliscesi dal 1537 come attestano gli annali; indi trasferita, giusta il Pirri, presso le mura della città nell'anno 1610, occorre la prima verso mezzogiorno ed il suo celebre tempio è ornato di un dipinto rappresentante il natale di Cristo. Il vetusto convento di s. Maria del Carmelo presso Cosenza ed in un sito cospicuo, nobile negli edifizii, riconosce origine nell'anno 1560. Recente dice il Pirri quell'altro di s. Agostino, fondato cioè nell'anno 1631; dopo il tremuoto si raccolsero i frati nella chiesa di s. Teodoro, ma restaurate ultimamente le dimore, sono ritornati nel luogo antico sotto s. Giorgio. Finalmente i minori del terz'ordine tenevano un tempo la chiesa di s. Antonio in un sito infrequente; annuendo poi i canonici della chiesa di Catania, ricevettero nel 1610 la chiesa di s. Maria della Nuova, non lungi dalla pubblica piazza, e vi resero il sacro servizio che vi si era sospeso, per cura primaria di Giacinto Battaglia del medesimo istituto. Sorgono in Ragusa tre monasteri di donne; l'antico di s. Maria di Valverde di ordine carmelitano, nella piazza che incorre chi entra nel paese, rimpetto s. Domenico; un altro novello nella piazza, sotto il titolo di s. Giuseppe, fondato nel 1590 da Carlo Giavanto signore di Buscello ed astretto alla regola benedettina; entrambi ragguardevoli per gli edifizii, gli eleganti tempii e lo splendore della monastica disciplina. Il terzo di s. Maria della Grazia, addetto un tempo all'educazione delle fanciulle orfane, venne poi frequentato di religiose, che col più stretto corso di vita adempiscono gl'istituti di s. Teresa. Lo spedale per gl'infermi, presso la piazza degli Archi, accresciuto di beni e di pie elemosine, è contiguo alla chiesa di s. Maria. Il monte di pietà si amministra con solerte cura dei cittadini. Rammenta il Pirri la commenda di s. Giovanni gerosolimitano fondata dal cav. Blandano Arezio nel 1626, ed un ospizio di cisterciensi suffraganeo al monastero di Roccadia.

Si aprono ai cittadini tre piazze di mercato; la prima e molto ampia è nel basso, ornata del palazzo del magistrato e di altri edifizii; prende altra il nome dagli Archi ossia da antiche stupende sostruzioni arcuate; l'ultima appo *Cosenza* al tempio di s. Giovanni, ampia da ogni parte e cinta di decenti case, anzi di queste, che pei varii luoghi della città si appartengono ai privati ed ai nobili, non poche sono costruite con molta eleganza. Rimane finalmente nell'ampia piazza di s. Maria della Scala un alto pulpito di pietra lavorato con insigne artifizio, del quale varii ed incerti pensieri si fanno. Il conte assegna annualmente il magistrato, che costa dei padri giurati, del sindaco e del prefetto; un sacerdote ha dritto sul clero invece del vescovo siracusano; i parrochi ne intendono ai sacramenti. Riguardo a milizia urbana va soggetta la città all'istruttore di Scicli e gli somministrava un tempo 120 fanti e 52 cavalli; si comprende nella comarca di Noto, presenta per istemma nello scudo un'aquila segnata nel petto di croce rossa, e fruisce di un amplissimo territorio fecondo in biade oltre ogni credere; comprendeva sotto Federico III ben 20 fondi soggetti a 28 cavalieri. I colli che sorgono all'intorno piantati in vigneti, oliveti ed albereti, si hanno alle loro radici copiose e perenni fonti; le valli traboccanti di canape di legumi e di biade, talmente soddisfano lo sguardo, che molti dei nostri quivi i monti Erei celebrati dagli antichi riconoscono. Nella pietrosa pianura intanto, che per molte miglia ampiamente si stende sulle creste delle colline, non albero occorre, ma verdeggiando in

ogni tempo di erba, appresta pinguissimi pascoli ad armenti di ogni genere ed alle greggie, rendendo un gran vantaggio ai bifolchi ed ai coloni. Quivi in mezzo alla via è a vedere con giocondo spettacolo circa cento pozzi scavati nella viva pietra in piccolissimo tratto di terra, dai quali si appella il luogo, e che apprestano dell'acqua limpida e fredda. Erano sotto Carlo V in Ragusa 3247 fuochi e nel censimento dell'anno 1595 computavansi 8939 abitatori; nella metà del seguente secolo nei regii libri 2475 case 8732 anime; ma erroneamente dal Pirri 2353 case 14443 anime, e nell'anno 1713 2382 case 8863 abitatori cresciuti ultimamente a 12104.

Il conte Ruggiero costituì primo signore di Ragusa il suo secondogenito Goffredo avuto da Adelaide; poichè l'altro Goffredo primogenito del conte da Eremburga e mentovato dal Malaterra, essendo di affetta salute, lasciata vergine la moglie, era già morto. Nacquero a *Goffredo* dalla consorte Regalia *Bartolomeo*, *Silvestro* e Gotofredo o Roberto, dei quali il primo succedette al padre e poi morì senza erede, del pari che il terzo; quindi *Silvestro* salutato signore di Ragusa e conte di Marsico e Caupersano, presiedette agli affari del regno sotto Guglielmo I. Ne nacque *Guglielmo*, che soltanto si appella conte di Marsico e signore di Ragusa, e non lasciata alcuna prole dalla moglie Stefanìa, succedettegli Silvestro Bern. figliuolo di Goffredo juniore, e si sottoscrive nel diploma dell'anno 1194 recato dal Pirri nella notizia della chiesa di Siracusa, *Silvestro Bern. conte di Ragusa nipote del conte Guglielmo dal fratello;* imperocchè Goffredo secondogenito di Silvestro Marsicano tenne le contee di Monte Caveoso nella Calabria, di Noto, Sclafani e Caltanissetta nella Sicilia, che poi perdette, poichè divenuto nemico al re, partendo dall'isola, preso dalle frodi di Majone nello stretto di Messina, ebbe cavati gli occhi e miseramente morì in un carcere. Laonde fu privo il figlio Silvestro dei beni paterni, ma nei dritti del suo zio Guglielmo succedette alla signoria di Ragusa. Tenendo i francesi e gli svevi la Sicilia attestano essere perdurata Ragusa nell'immediato regio potere, poichè rinviensi data in custodia la sola Ragusa da Carlo d'Angiò ad Enrico di Santo Stefano. Ma Pietro d'Aragona concedettela a *Giovanni Prefoglio*, ch'è agevole creder padre di Marchesia Prefoglio. Il figliuolo poi di Marchesia *Manfredi Chiaramontano* ricevette Ragusa dal re Giacomo figliuolo di Pietro, e forse Giovanni avolo di lui non l'avea conseguito, ripugnando gli abitatori. Tanta fu poi la tracotanza di costoro, che sollevato il vessillo dei francesi nella fortezza, si diedero a Guglielmo Estendardo maresciallo di Carlo coi popoli di Butera, Palazzolo e Cassaro; ma espugnati con gran forza, si sottomisero finalmente al giogo, come ne racconta Maurolico. Venne allora computata *Ragusa* come parte della contea di Modica, poichè Manfredi sposato aveva Isabella Mosca, per di cui dritto divenne conte di Modica. Succedette a Manfredi il figliuolo *Giovanni*, e così degli altri tennero d'allora l'una e l'altra signoria. Dista *Ragusa* 4 miglia da Modica per una via difficile; sta in 36° 45' di lat., e 38° 25' di long. Ne siede il barone il XLII posto nel parlamento.

Si celebrano illustri: Vito da Ragusa laico cappuccino, che ornato di costumi incorrotti, talmente si versò nella contemplazione, da avervi avuto visioni celestiali e di varii doni essere stato da Dio colmato; con pietoso fine nel 1572 morì in Licodia, dove se ne conserva il corpo. Niccola Urso sacerdote della compagnia di Gesù, illustrissimo nella vita e nei costumi, dalla stessa infanzia iniziato alla virtù e sino al fine della vita costante seguace di essa; ne scrisse un elogio Emmanuele Aguilera, il quale commen-

da Niccolò siccome esempio della pubblica e della privata virtù ed imagine della più pura disciplina. Giulio Tommasi principe di Lampedusa, Palma e Montechiaro, specchio dei cristiani cavalieri, talmente commendato per l'esimia religione verso Dio, la pietà verso la Vergine ed i Santi, la munificenza verso i poveri, la cura nell'educazione dei figli, da avere eccitato special maraviglia; fu degno degli esimii figliuoli, Giuseppe cardinal Tommasi e Maria Crocifissa, per gli esempi della più santa vita e per le salutari norme celeberrimi per comun voce; le gesta di lui furon date ai torchi. Ascenzio Guerrero dottissimo nel greco e nel latino, nei quali idiomi istruì Francesco Barberino, che fu poscia Urbano VIII, dal quale fu nominato canonico prima di santa Maria in Cosmedin in Roma, poi vescovo Castelletano nel regno di Napoli. Sebastiano Ugolino erroneamente detto dal Pirri di Scicli, dell'accademia Complutense in Ispagna, cappellano di Filippo III, priore di s. Maria de Burgitabus, abate di s. Anastasia di Castelbuono, profondamente dotto, e adorno di meritati encomii dal Pirri, dal Mongitore e da altri. Giovanni Antonio Joppolo esimio giureconsulto, elegantissimo avvocato, tenuti tutti i gradi nel foro, fu inaugurato presidente del regio erario, poi spiccò duca di Cisaro dell' Isola nel 1693 per beneficio del re Carlo II, e morì nel 1702. Giuseppe Michele Marquet dotto e pio sacerdote, celebrato per l'erudizione appo gli spagnuoli, cavaliere e cancelliere dell' ordine costantiniano; istituito istoriografo da Filippo IV, pubblicò molte opere recate dal Mongitore nella Bibliot., cioè le vite dei papi e gli annali del re Filippo, da cui promosso al vescovado, colpito dalla morte non potè raccogliere il meritato onore. Teodoro Belleo peritissimo medico superò colla scienza la chiarezza del sangue, antesignano nel ginnasio di Padova, vi istituì per molti anni eccellenti discepoli e vi morì, pubblicati i comentarii agli aforismi d'Ippocrate giusta il Mongitore. Antonio Di Michele dottore in teologia ed in entrambi i dritti, nato in Ragusa, ma arciprete di Scicli, protonotaro apostolico e canonico della chiesa di Siracusa, encomiato dal Mongitore e dal Pirri per le opere pubblicate, lasciò ms. la storia della chiesa siracusana e dei suoi vescovi. Carlo Belleo min. conventuale, splendido nella dottrina, lesse le più gravi discipline nei licei di Catania di Siena e di Padova, mentovato dal Mongitore nella Bibliot., morì in Padova nel 1580. Carlo Tommasi di famiglia nobilissima, fondò il primo in Sicilia la terricciuola di Palma e ne ebbe il titolo di duca; rinunciando poscia al secolo, abbracciato l'istituto dei chierici regolari, divenne assai valoroso nella religiosa perfezione, professò le sacre scienze, visse a lungo in Roma, caro ai cardinali ed al sommo pontefice, e vi morì nell'anno 1675, pubblicate molte opere appartenentisi alla teologia ed alla cultura della pietà; ne rimane stampata la vita. Giovanni Antonio Cannezio creduto dal Pirri di Chiaramonte, dicesi da altri nato in Ragusa, come attesta il Mongitore; noi ne parliamo anche in Chiaramonte. Giambattista Odierna arciprete di Palma, illustre per lo splendor dei costumi, assunse un nome celeberrimo nella perizia delle matematiche, conseguì gran fama per tutta Europa per le opere date alla luce, meritò venire appellato il corifeo degli astronomi da Caramuele, nè di esser commendato di minori encomii da Borello, Boccone, Magio, Redi, Etmullero, sensati estimatori; morì in Palma nel 1660; scrisse il primo le Effemeridi delle stelle Medicee, scoprì tre nuove stelle fisse, esaminò accuratamente l' occhio della mosca ed il dente della vipera, comunicando al mondo letterario altre produzioni del suo ingegno sottilissimo con molti opuscoli sì stampati che mss., dei quali si ha

il catalogo appo il Mongitore, talmente copioso, che sembra quasi incredibile esser di un uomo valorosamente addetto alla cura delle anime e che scorse appena i 63 anni della vita. Giovanni Antonio Sclafani da altri Scrofani, medico e filosofo, apprese le matematiche sotto G. Battista Odierna, coltivò le muse, scrisse sulla medicina e finalmente fu protomedico della contea di Modica. Vive in Palermo Natale Battaglia parroco di Scicli, ornato di gravi ed egregii costumi, profondamente versato nelle teologiche e canoniche discipline (1).

Ragusa (fiume di). Lat. *Ragusae fluvius*. Sic. Ciumi di Rausa (V. N.) Fiume. Vedi *Irminio*. Volgarmente anche dicesi

(1) Ragusa è un capo-circondario di 2ª classe in provincia di Noto, da cui dista 35 m. rotabili, distretto di Modica donde 7 m. rotabili, diocesi di Siracusa da cui 57 m. rotabili, e 60 m. rotabili 91 non rotabili da Palermo, e 6 m. rotabili 6 non rotabili dal vicino mare africano dove si appella di Pozzallo. Sorge in mezzo di un acclive monte di aria mediocre per la seminagione del riso acquatico ed il macero di canape e lino in punti vicini all'abitato, l'acqua però e di fonte e di cisterna vi è buona ed abbondante. Appellasi variamente la città dagli scrittori delle nostre epoche; *Ragusa* da Carafa, Baudrand, Fazello, Briezio, Pirri, ed in una bolla di Urbano II del 1093, *Racusa* dal Pirri e dal Maurolico, *Ragusia* in una bolla di Alessandro III del 1169, nelle pubbliche scritture e nei privilegii dei normanni, *Raghusa* dal Goltzio. Questa città nel nostro secolo ha ricevuto un progresso nella sua civiltà, di cui ci sono prova i molteplici edifizii primarii ch'elegantemente si sono stabiliti, spettanti ad oggetto e sacro e civile, e le lodevoli costruzioni di opere pubbliche tendenti al commercio ed all'estensione della civiltà medesima. Prendevasi già a costruire nel 1841 la strada regia fra Ragusa e Modica compivasi nel 1850 e veniva dichiarata tratto di strada provinciale per la comunicazione fra le provincie di Noto e di Caltanissetta. Iniziavasi già ed è in corso la costruzione di un'altra strada, che interessa l'intera provincia, essendo destinata ad unire Ragusa con Monterosso e Vizini e quindi a congiungere le province di Noto e di Catania. Passiamo alle opere urbane. Fu cominciata nel 1813 la chiesa dell'*Ecce homo* e si è quasi di già portata a termine; l'è un edificio di grande spesa sborsata già con grande impegno dai fedeli, ed oramai vi si praticano i sacri ufficii, non rimanendo che il compimento dell'esterno. La costruzione di un'altra ampia chiesa detta del Signore Ritrovato ebbe fine nell'anno 1808. Si è inoltre costituito il collegio di Maria Addolorata per le ragazze, ammirevole per l'estensione e per la ricchezza, e con apposita chiesa; se n'è erogata la considerevole spesa per la fabricha dalle sorelle di Nicita, ch'eziandio copiosamente lo dotavano. Lo spedale degl'infermi denominato di s. Giuliano si ha la rendita ordinaria di duc. 301. La chiesa dei pp. cappuccini è adorna di tre quadri ad olio del Morrealese Novelli, dei quali uno rappresenta l'assunzione di M. V. con gloria d'angeli e cogli apostoli, altro l'apparizione di s. Pietro a s. Agata nelle carceri, e l'altro finalmente il martirio di s. Agnese; presso il convento si osservano tracce di antiche mura. Sorge ora in Ragusa un ragguardevole teatro denominato della Concordia, la di cui fabbrica ebbe principio nel 1839 e venne compita nel 1842. L'opera più interessante però dell'intero territorio si è il ponte dei cappuccini, che unisce la città colle campagne; costò gravissima spesa, e cominciato a edificarsi nel 1835, ebbe termine nel 1844 per somme sborsate dai particolari, alle quali fu poi aggiunta una sopra tassa del decimo sulla fondiaria; fu costruito a due ordini di archi, sette nell'inferiore e dieci nel superiore. Venne però distrutto nel dicembre del 1777 il gran ponte sull'Irminio a causa di uno straordinario traripamento. Negli anni 1846-7 fu costruito un camposanto. È degno però di una visita del viaggiatore, nel portico della casa del barone di s. Filippo, un orto botanico contenente più di 4000 piante distribuite secondo l'ordine di Linneo. Nei dintorni ci ha un gran numero di cisterne, che si communicano per mezzo di acquidotti, ed a circa un m. dalla città verso occidente si osservano degli antichi sepolcreti con svariate tombe, delle quali alcune si hanno le arche poggianti sopra colonne. Presso la città finalmente è una montagna che rende un acuto odore di bitume e presenta una pietra bituminosa, della quale mescolata all'argilla si fabbricano eccellenti mattoni, che preservano dall'umido gli edifizii.

La popolazione di Ragusa ascendeva nel 1798 a 16616 anime, cresciute a 21466 nel 1831, ed a 23501

Mauli e dagli eruditi *Magone*, da Magone duce dei Cartaginesi. Non lungi dal paese che gli dà il nome tragettavasi per un ponte vetusto e celebre, il quale da poco tempo in qualche parte ruinato, non ancora si ha avuto riparo (1).

Raja (V. D.) Terricciuola un tempo saracenica, il di cui nome vale vessillo in volgare, donde gli abitatori emigrando, popolarono Castronuovo. Vien rammentata da Guglielmo II nelle lettere segnate verso i confini della diocesi di Morreale e nella topografia dell'Arabo, dove si nota *Raja* a 9 m. da Corleone, non lungi da Palazzo Adriano.

Rajalia. Lat. *Rayalia* (V. M.) Fonte le di cui acque adducevansi un tempo per grandi acquidotti al Lilibeo, oggi Marsala, da cui dista 5 miglia.

Rajancino. Lat. *Rayancinus* (V. N.) Cala a 3 m. da Pozzallo, nella spiaggia meridionale, mentovata dal Fazello lib. 5 cap. 1, indistinto dal Goltz da quello di Marsa e di Oliveri.

Raiscanzir. Lat. *Caput Raiscanzir* (V. N.) Capo tra Siracusa ed Avola.

nel fine del 1852. Stendesi il territorio in salme 23897,361, delle quali compartite per coltivazioni, 16,432 in giardini, 61,021 in orti semplici, 0.508 in canneti, 367,234 in seminatorii irrigui, 4943, 004 in seminatorii alberati, 14391,793 in seminatorii semplici, 3191,308 in pascoli, 268,451 in vigneti semplici, 31,734 in ficheti d'india, 7,411 in boscate, 6,926 in culture miste, 561,126 in terreni improduttivi, 50,413 in suoli di case. Si tengono annualmente in Ragusa ben quattro fiere; quella di s. Giovanni per bestiame tessuti ed altre merci, che si ha principio nel 28 di agosto e dura 8 giorni, istituita con real dispaccio del 27 febbraro 1802; l'altra dei Miracoli del pari per bestiame tessuti ed altre merci dura pel solo giorno 8 di settembre; quella di Maria SS. delle Grazie per solo bestiame si apre nella prima domenica di giugno per 8 giorni, e finalmente quella di s. Giacomo per uso inveterato ha principio nel 28 luglio anche per 8 giorni.

(1) Nel fiume di Ragusa ritrovasi l'ambra nera.

Raiscolmo. Lat. *Rasculmum*. Sic. Raiscurmu (V. D.) Promontorio, poichè appo gli arabi *Rais* vale capo; occorre nel lato aquilonare di Sicilia appresso Peloro, rimpetto la spiaggia di Calabria, appellavasi dagli antichi Falacrio accennato da Tolomeo tra Peloro e Mile, a 10 m. dal primo e mentovato dal Cluverio. Gli sovrasta una torre di guardia dello stesso nome.

Raischelbi. Lat. *Caput Rayschelbis* (V. D.) Capo tra la spiaggia di Tusa e Cefalù, appresso l'asilo di Finale, così appellato dal nome di un celebre pirata saraceno.

Raisidebbi. Lat. *Raysidebbis* (V. M.) Scoglio fuori il porto di Trapani a settentrione, mentovato da Orlandino e da Massa. *Rays* o *Ras* vale appo gli arabi capo.

Rama (V. M.) Capo, donde si ha principio da oriente il seno di Castellammare, con una torre.

Rambaldo. Lat. *Rambaldum* (V. N.) Casale nel territorio di Piazza, mentovato dal Chiarandà.

Rametta (V. D.) Città regia, la XL fra le demaniali. Sorge nel piano vertice di un monte ad occidente di Messina, donde dista circa 13 m. e 4 dalla spiaggia settentrionale. Tacciono gli antichi della sua fondazione, ma se crediamo ai cittadini scrittori varii ruderi ci addimostrano essere stata prima di Cristo, mattoni, vaselli, lucerne, monete, che occorrono comunemente, non che sostruzioni, sulle quali poggiano le rocche, e grotte in fine verso i lati del monte. Tuttavia però si asconde l'antico nome, poichè molte città si rammentano dagli scrittori, come avverte Cluverio, delle quali è attualmente incerto il sito, ed incertamente da me altrove rammentasi *Pisso* accresciuta da Micito principe dei Cartaginesi; è forse a collocarsi dove sorge Rametta? Al certo questa si accrebbe nel tempo dei Saraceni, e governando in Sicilia l'impero greco molti argomenti ci persuadono dall'antica tradizione dedotti sino

a questi tempi, essere stata ben celebre; muoviamo a dirne dal sito.

Il monte su cui siede Rametta sorge con rupi faticose, piantato a densi albereti, adatto in alcune parti alla coltivazione, e si stende sulla cresta una pianura variata di lievi monticelli occupati da sacri edifizii e da pubbliche e private fabbriche; è ricinta la citta di muraglie ad ora ad ora ruinate; vi si aprono due porte, delle quali una si appella dal Castello per la vicina fortezza e da Messina poichè accoglie coloro che ne vengono; l'altra opposta verso maestro recava un tempo il titolo di Maggiore, ma da recente si appella *con più fausto nome Borbonia*, cioè dall'anno 1739, *in faustissimo augurio*, come se ne ha dalla iscrizione; sopra l'una e sull'altra è un'aquila di marmo ch'è la regia insegna, ed entrambe danno termine ad una via che divide il paese. Succede alla porta di Messina una fortezza molto ampia, ben munita un tempo, corredata di artiglierie, costruita giusta le norme dell'antica architettura con una grande cisterna, cui si assegnava alla custodia un prefetto con soldati. Sorge però vicina alla *Borbonia* la torre appellata dei *saraceni*. Occupa un poggio quasi nel centro il palazzo intitolato della Torre grande, di non comune magnificenza, con muraglie di solide pietre, triplice ordine di volte, un'amplissima cisterna nelle ime sostruzioni, ammirabile finalmente per le grandi aule, stimata opera di Federico II e spesse volte onorata di sua presenza e dimora in sollievo di salute. Attingevano quasi tutti i cittadini dalla cisterna prima che cavati si fossero i pozzi, di alcuni dei quali affermano essere stati ignoti agli antichi per la grande profondità, e casualmente scopertili i cittadini, utilissimi li sperimentano, ma non perciò si astengono dalle acque piovane conservate in grande copia nella cisterna.

Precede i sacri edifizii nella dignità e nell'eleganza della struttura il tempio maggiore, che sorge nel luogo più frequente del paese sotto il titolo della Vergine Assunta; si ha un superbo prospetto e un campanile, che diruto dal terremoto del 1693, prende ora a ripararsi; distinguesi poi per gl'interni ornati, gli altari di marmo, le statue, i quadri, il coro, gli organi, ne ha la cura l'arciprete sotto di cui stanno i sacerdoti, addicendosi ai divini ufficii ed all'amministrazione dei sacramenti; estesa ne è la giurisdizione insino ai vicini villaggetti. Corrisponde al tempio una piazza, dov' è parimenti il convento dei minori del terz' ordine fabbricato a pubbliche spese sin dall'anno 1672 per opera di Antonino Lombardo, nel quale si aprono le scuole di ogni scienza per istituire la gioventù; sono decenti le dimore dei monaci, splende in buono stato la chiesa sotto gli auspicii di s. Anna da poco tempo compita. Sorge pure il cospicuo convento dei conventuali di s. Francesco appresso la porta di Messina nella regione giudaica, un tempo sotto il titolo di s. Maria delle grazie ora dell'Immacolata Concezione e volgarmente di s. Antonino, al di fuori un tempo ed antichissimo, come ricavasi dalle pitture, abbandonato nell'anno 1586, poi riparato nel 1636 per opera di Paolino Zuccarato da Rametta maestro nel collegio di Assisi. Venne assegnata nel 1585 ai cappuccini la chiesa di s. Giorgio da loro giusta i proprii istituti col vicino convento e le abitazioni dei frati talmente ridotta che delle ultime non si reputa nella provincia; in essa è una ragguardevole imagine della Vergine Immacolata tenuta in precipuo culto dai fedeli. È costante tradizione, essere stato l'antichissimo monastero sotto la regola di s. Chiara edificato un tempo nel territorio per la munificenza dei re, poi trasferito in Rametta verso la porta Borbonia nella chiesa

di s. Maria dei Cerci, volgarmente della *Candelora*, la quale grecamente costruita, si appella sin' ora badia antica; da quello si raccolsero le monache in Messina e fabbricarono il monastero di s. Maria di Basicò, dove oggi dimorano; ma non si sono aboliti nella nostra chiesa il culto divino ed il costume di distribuire al popolo le candele nel secondo giorno di febbraro. Attestano anche, essere di antica origine il monastero della Madonna Annunziata, anzi ne ascrivono l'origine al conte Ruggero, e il dicono fondato sotto il nome del santo Salvatore ed il basiliano istituto, ma professa oggi la regola di s. Benedetto e comprende religiose di precipue famiglie, versantisi nell' esatta norma della vita monastica; ma ricavasi da altri documenti essere stato fondato da Federico II il monastero di donne del s. Salvatore, e, addetto alla regola di s. Basilio, essere perdurato sotto l' obbedienza dell' abate di di s. Gregorio di Gesso, indi avere Mario Manno vescovo Trebiense, permettendo Tommaso Faragonio abate di Gesso come ordinario, consacrato con solenne rito nel duomo di Rametta Orsola de Jacco eletta abadessa dalle moniali nell' anno 1551, ed avere ella promesso santamente nelle mani di lui la fede alla chiesa romana ed al nominato abate; oggi, dice il Pirri, commutò il nome del s. Salvatore in quello dell' Annunziata; confesso però d'ignorare in quale anno o in quale occasione abbia adottato la regola di s. Benedetto e sia passato nella giurisdizione del vescovo diocesano. Un altro appellasi *di Blasco* dal fondatore, ed abadia di s. Maria la Nuova per la recente istituzione, che avvenne nell' anno 1617, ed anche vi s' impegnano le sacre vergini a conservare perfettamente la regola benedettina; l' uno e l' altro intanto non discosti fra loro sono ammirevoli per gli edifizii. Al di fuori circa un miglio dalla parte di libeccio è la decente casa dei sacerdoti sotto il titolo di s. Sebastiano martire e gl' istituti di s. Filippo Neri, edificata nel 1669 da Benedetto Mundo, assegnate le confacenti rendite. Sorge anche verso oriente una casa di sacerdoti, che insieme convivono sotto gli auspicii di s. Leone vescovo di Catania e singolare patrono dei cittadini, il di cui primate è decorato di varii privilegii ed insegne e sostiene le cariche chiesiastiche nella chiesa che si ha addetta; ivi è la grotta del medesimo santo con un gorgo di acqua, di cui bevendo si riman guariti da malattie; si celebra la festività con fiere nel principio di maggio. Ci hanno più che 19 chiese filiali, e molte di esse sono destinate a confraternite laicali. Spiccano sulle altre, quella di s. Maria dell' Odigitria, nella quale convengono i nobili cittadini a celebrare cotidianamente pietosi ufficii, quella di s. Maria della porta, che fu un tempo, siccome si attesta, la primaria del paese; l' altra della SS. Trinità, commenda una volta dei Teutonici, affidata oggigiorno ad un sacerdote. Vedonsi già magnifiche le private abitazioni civili dei nobili; in lungo ed in largo si stendono le vie ed assumono il nome dalle contrade, che la città comprende.

Attestano i pubblici registri e principalmente il censimento formato in Siracusa nel tempo del re Martino, essere stata Rametta di regio diritto, dopochè, espugnata Messina dal valore di Ruggerone, fu libera dai Saraceni. Nondimeno sotto Alfonso, nell' anno 1442, passò nelle mani di *Raffaello Fieschi* genovese, il quale sollevò da angustie il regio erario. Ma non molto dopo ritornò al demanio. Mancando di danaro Filippo IV e sborsatagli non lieve somma il marchese di Rocca, contese vendicarsi il paese e già avvicinavasi ad intraprendere il possedimento, ma i cittadini, prese le armi, lo costrinsero violentemente a ritornare ai suoi stati, e raccolta

tra loro la somma e presentatala, impetrarono per privilegio speciale, più non potere da allora soggettarsi Rametta ai signori. Assegnano adunque i presidenti del pubblico erario 4 curatori, il sindaco ed il capitano coi suoi assessori senza dritto di spada, i giudici, ed il secreto. L'arcivescovo di Messina sin dalla prima istituzione della diocesi si ebbe tra gli altri luoghi la nostra città. siccome evidentemente ricavasi da pontificii diplomi altrove recati, e fu solito stabilirle un sacerdote proprio, sotto il titolo di arciprete, il quale si ha pure dritto sui vicini villaggetti di Rocca, Valdina, Sammartino, Venetico, Calvaruso, Saponara, Bavuso, Rantuccio, Rapano, e Vinci; sebbene, questi tre ultimi esclusi, riconoscono gli altri la dominazione dei signori. Insigne è perciò sopra gli altri l'arciprete di Rametta, ed a lui incombe la cura delle anime in questi luoghi.

Nel censimento di Carlo imperatore reca Rametta coi casali 189 case, e nell'anno 1595 contaronsi 628 case, 2102 abitanti; nella metà dello scorso secolo XVII 624 fuochi, 2366 anime; nel primo censimento di questo secolo XVIII, 500 case, 1697 cittadini, cresciuti nell'ultima numerazione a 1949. Godono costoro delle medesime immunità e grazie, delle quali fruiscono i messinesi per munificenza dei sovrani, cioè di Federico II, siccome costa da un suo diploma dell'anno 1333, di Ferdinando il cattolico nel 1488, e di Carlo imperatore nel 1519; poichè negli antichi tempi l'uno e l'altro popolo vissero in alleanza, e nella spedizione suscitata in pro dell'imperatore Arcadio, affermano avere i nostri recato aiuti ai messinesi, e tener perciò nello stemma, le torri che erano un tempo le insegne di Messina.

Rametta sola costituisce comarca, e ne va soggetta la milizia urbana all'istruttore di Patti. Più volte in essa si raccolsero le truppe dell'esercito regio per rintuzzare gli impeti dei nemici e vi fecero stagione, e ciò avvenne negli or ora scorsi tempi, cioè nell'anno 1681 ardendo la guerra dei francesi, e nel 1735, quando i nostri coi primi si unirono per vendicar l'isola agli spagnuoli, sotto la scorta del marchese di Lede.

Il territorio è feracissimo in vino, olio, biade, e legumi, vien celebrato per la bellezza della seta, che ne proviene, tenendo il primato in tutta la contrada. In un angolo, verso i lati del monte sgorgano delle, acque termali giovevoli ai morbi cutanei. Comprende il monte verso le radici i casali Rapano, Vinci, e Rantuccio, dei quali diremo. Recano illustre Mario Giurba esimio giureconsulto, notissimo al mondo letterario per le opere pubblicate; si ebbe origine in Rametta, ed uscito appena dalla fanciullezza, recato dai parenti in Messina per applicarlo agli studii, vi spiccò per la cultura dell'ingegno, e meritamente fu trai messinesi ascritto. Rammentano Michelangelo sacerdote cappuccino, destinato a disseminare il vangelo con apostolica autorità nella provincia del Congo nelle Indie; Arcangelo Utri, del pari sac. cappuccino, splendido per l'austerità della vita e per la candida innocenza dei costumi; sono costoro mentovati negli annali dell'ordine. Nomina il Mongitore nella Bibl. Federico Orioles di nobil famiglia, massimamente commendato nelle scienze legali, il quale visse a lungo in Palermo trai primi avvocati, pubblicò molti lavori accennati nella medesima Bibl. ed altri ne lasciò mss. Vive attualmente in Palermo Antonio Ardizzone esimio giureconsulto, ornato delle primarie cariche in Messina e giudice della M. R. Curia. Non tacerò qui una parola di laude per Serafino Visalli min. cappuccino, il quale, assai benemerito della patria, mi ha rimesso un'accurata storia di essa, donde ingenuamente confesso aver ricavato queste

notizie; fece di pubblica ragione, soppresso il proprio nome, un libro, che si ha per titolo la *idolatria conculcata*. Si stabilisce il sito di Rametta in 39° 15' di long. e 38° 15' di lat. (1).

Rammacca (V. N.) Piccolo paese di nuovissima origine, nei colli sopra la piana di Catania, siede ad oriente e settentrione diviso da ampie e rette vie, con una chiesa parrocchiale sotto gli auspicii della natività di N. D., elegante palazzo baronale, e decentissimo convento di cappuccini, che dista verso mezzogiorno un trar di pietra; occupa la parrocchia con una piazza quasi il centro, ed il palazzo la parte superiore. Ritroviamo essersi appartenuto il territorio, volgarmente feudo *Rammacca*, ad N. di *Cardona*, poi a Riccardo di *Passaneto*, per la di cui fellonia tennelo circa nell'anno 1392 *Giorlando di Modica*, donde passò ai Gravina, dei quali fu inaugurato primo signore di Rammacca nell'anno 1490 *Girolamo Gravina*, cui succedette il figliuolo *Giovanni* nel 1517, donde *Girolamo* primo marchese di Francofonte, da cui *Ottavio* signore di S. Michele nell'anno 1641. *Sancio* figliuolo di costui ottenne le insegne di principe nel 1688 per privilegio del re Carlo II; da Sancio e da Rosalia Sarzana nacque *Ottavio*, dei 12 pari del regno, il quale prese a raccorre gente, e con Anna Antonia Farina generò *Bernardo*, attualmente del gabinetto del re, da gran tempo dei 12 pari del regno, cospicuo per prudenza e gravità di costumi; da Stefana Bologna sua moglie si ebbe il figliuolo Ottavio marito di Maria Teresa Galletti. Dista Rammacca 4 m. da Palagonia, si ha un terreno fecondo ed accresciuto ultimamente da Bernardo col feudo de' Monaci, comprendesi nei confini della comarca di Catania, il di cui vescovo gli assegna un vicario. È nel territorio di Rammacca una fonte di acqua infetta di bitume e di zolfo (1).

(1) Rametta è un capo-circondario di 2ª classe in provincia distretto e diocesi di Messina, da cui dista 21 miglia. Appellasi *Rometta* dal Maurolico, *Ramecta* da Arezio ed in un privilegio del re Ruggero del 1145, *Rametta* dal re Martino cap. 2, dal Baudrand, dal Briezio e dal Malaterra, dal quale *Rameta* in un' altra edizione, *Rimetta* in una bolla di Eugenio III del 1151, *Rimecta* in un privilegio del conte Ruggero del 1082. Un monte di prestanza venne costruito nella città dal sig. Francesco Violato nel 1846. Lo spedale si ha la rendita ordinaria di duc. 218. 73 e vi si accolgono 6 ammalati. Nell'anno 1798 contavansi 2630 anime, cresciute a 3051 nel 1831 ed a 3813 nel fine del 1352. Stendesi il territorio in sal. 1644,992, delle quali compartite per coltivazioni, 6,352 in giardini, 0,660 in orti alberati, 0,204 in orti semplici, 3,994 in canneti, 9,667 in gelseti, 2,246 in seminatorii irrigui, 32,350 in seminatorii alberati, 435,418 in seminatorii semplici, 902,608 in pascoli, 55,860 in oliveti, 102,274 in vigneti semplici, 9,867 in castagneti, 80,255 in boscate, 2,683 in culture miste, 0,554 in suoli di case campestri. Esporta principalmente olio, seta e vino.

(1) Rammacca è un capo-circondario di 3ª classe in provincia di Catania, da cui dista 30 miglia, distretto e diocesi di Caltagirone donde 18 m., e 142 da Palermo. Nel 1830 fu iniziata la costruzione di una novella chiesa principale, che venne compiuta nel 1842, benedetta ed aperta al sacro culto nel 25 maggio. Si ebbero nel paese 1488 abitatori nel 1798, indi 1822 nel 1831 e 2070 nel fine del 1852. Raddusa è un comune aggregato a Rammacca, quindi entrambi comprendono un gran territorio di sal. 25050,106, delle quali, 3,651 in orti semplici, 7,914 in seminatorii alberati, 19266,606 in seminatorii semplici, 5330,738 in pascoli, 52,528 in oliveti, 75,230 in vigneti semplici, 23,414 in ficheti d'India, 285,491 in boscate, 4,534 in suoli di case rurali. Ci hanno in attività ben 5 zolfare, delle quali le due denominate di Portella e di Mentina piccola distano 39 m. dal luogo dell'imbarco, e 40 le altre due appellate Zolfare vecchie, e quella di s. Niccolò; si ricava uno zolfo di 2ª qualità, ma reca moltissimo nocumento l'acqua sorgiva, anzi le somme che i proprietarii ed i gabelloti bisognano sborsare per estrarre l' acqua, che dalle miniere sorge spontanea nell' interno, e per riparare le così dette *cadute*, sono molto considerevoli, dovendo necessariamente costruirsi degli acquidotti. Nella contrada Mentina grande ci ha finalmente un' altra zolfara detta di s. Nic-

Ramondino. Lat. *Ramondinus*. Sic. Ramunninu (V. N.) Lago al Pachino, mentovato dal Fazello lib. 5 c. 1.

Ramussara. Lat. *Ramuxara* (V.M.) Una delle latomie dell'antica città di Selinunte, di nome saracenico, sovrastante agli antichi avanzi a 6 m. verso occidente, giocondissima oggi ad osservarsi dagli amatori di antichità, poichè ancora vi si scorgono tagliate molte moli di colonne, sebbene non istaccate. Ma nella strada, che da questa pietraia conduce nella città, or tutta boscosa, comunemente occorrono al guardo con gran piacere frammenti di colonne, che cadevano di quando in quando ai portatori. Vien mentovata dal Fazello.

Randasi. Lat. *Randasis*. Sic. Rannasi (V. N.) Fiumicello del territorio di Noto, che sbocca nell'Eloro ed abbonda di cefali di anguille e di saporitissime trote.

Randasino. Lat. *Randasinum*. Sic. Rannasinu (V. N.) Vedi *Piedace*.

Randazzo. Lat. *Randatium*. Sic. Rannazzu (V. D.) Città regale, solita decorare del titolo di duca i regii infanti sin dal tempo di Federico II, sita di sotto il monte Etna ad aquilone, e discosta per circa 15 m. dal suo vertice, un tempo delle precipue città mediterranee dell'isola, è celeberrima pel numeroso popolo, la nobiltà dei cittadini, la fortezza del luogo, e la ricchezza finalmente del territorio. È rivolta al certo alla stessa parte settentrionale, ma rimira anche le altre; stendesi lievemente in un terreno declive e poggia su rosi macigni sopra il fiume Onobala, che scorre verso settentrione. Sorge verso maestro la fortezza, oggi in ruina da ogni parte, non avendosi neanco intero l'orridissimo carcere destinato a contenere i malfattori di tutta la provincia condannati alla pena capitale. Le mura nella maggior parte ora crollate descrivono il circuito. La precipua e più ampia strada, che divide quasi per mezzo obbliquamente il paese, da occidente è terminata da porta S. Martino, e da oriente da porta S. Maria. Si ha delle piazze da mercato, e comprende un ampio palazzo onorato della dimora dell'imperator Carlo V, in cui si tengono dal magistrato le civili adunanze. Pel rimanente della città sono obblique ed anguste le vie secondo l'antico costume, ma ragguardevoli in esse nè di piccola mole i palagi dei nobili, sebbene anch'essi ruinosi ed in gran parte deserti.

colò, a 39 m. dal mare ed altrettante dalla strada ruotabile, ma l'ingombrarsi continuamente di acqua, la difficoltà a potervi dare uscita ed il cavarsene zolfo in poca quantità, scoraggia il proprietario a rimetterla. Tiensi la fiera in Rammacca nei giorni 15 e 16 ottobre.

Spiccano frai sacri edifizii tre parrocchie, le quali contendono del primato. Quella di s. Maria più magnifica delle altre e con campanile, è fabbricata interamente di nere pietre quadrate, sotto il regime di un curato e frequentata da 12 sacerdoti, che vi celebrano i divini ufficii, sorge verso greco e si ha comunemente il titolo di chiesa madre, sotto il quale nome venne ultimamente fornita di collegio canonico. L'altra di s. Niccolò, splendida di non disuguale cultura e con proprio parroco, presentasi quasi nel centro con la communia di 12 sacerdoti, che i sacri riti vi adempiscono. Altrettanti s'impiegano infine al servizio di Dio nella chiesa parrocchiale di s. Martino presieduti da un rettore di anime, e siede questa elegantemente e solidalmente costruita verso le parti occidentali. Ognuna di queste dà il nome alla propria contrada ed alle porte, riconoscendo le sue chiese minori suffraganee, che sono tutte 33. Da ciò potrà tenersi giudizio dell'ampiezza di Randazzo.

Dei conventi si nomina il primo quello di s. Francesco dei conventuali, della di cui origine variano di opinione gli scrittori dell'ordine, poichè l'ascrivono Uvadingo e Tossiniano alla regina Elisabetta moglie di

Pietro II verso il 1343; Cagliola poi nella storia della sic. provincia l'afferma fondato vivendo e dimorando in Sicilia s. Antonio, principalmente con l'ineluttabile ragione, essere stato il convento di Randazzo il campo delle prove al B. Gerardo di Valenza molto avanti dell'anno 1343, che dicesi quel di sua morte; dal quale argomento quegli condotto al certo fa rimontarne l'origine all'anno 1226 notato in una trave della chiesa; una campana altronde presentava l'anno 1408 e dicela infranta il Cagliola nel suo tempo; soggiunge poi: *bellissimo è questo convento, e fabbricato di pietre quadre, addetto all'istruzione musicale dei giovanetti, tiene il terzo luogo nella custodia messinese; era il primo titolo della chiesa, di s. Maria Maddalena, ora di s. Francesco, vasta ed antichissima, quasi aperta da fessure e di nessuna ordinata costruzione.* Presenta molti sarcofagi di nobili famiglie ed occupa verso austro non infrequente contrada. Il convento dei frati predicatori sovrapposto a rupi a picco verso aquilone, appellasi volgarmente del *balzo*, e gode il giocondissimo aspetto di tutto il sottoposto territorio e del fiume; credesi antico e vanta il nome del s. patriarca.

I min. osservanti abitano al di fuori il convento di s. Maria di Gesù in un lievo poggetto verso mezzogiorno, costituito nel secolo XVI; presentò dei monaci insigni nella pietà ed offre decenti edifizî; la chiesa è pure ornata di avelli di nobili. Nella medesima parte verso scirocco si ebbero luogo nell'anno 1623 i min. paolotti per aprire alla gioventù un collegio di universale scienza, venne poi dato il nome al convento, ch'è ragguardevole per le fabbriche; dicono essere stata destinata sul principio la casa alla compagnia di Gesù, alla quale partita, successero i paolotti. Occorre antichissimo, dall'anno 1380 giusta Lezana, il convento dei carmelitani verso oriente, appresso la porta di s. Maria ed in un colle; si è degno di attenzione, ed ha una chiesa sotto il titolo della Vergine Annunziata, nella quale non manca pure eleganza. Vedesi finalmente cospicuo verso libeccio il convento dei cappuccini, nel più elevato sito fabbricato nell'anno 1610, cui si apre una salita talmente opportuna, che si è in delizia ai cittadini il venirvi, di là scoprendo l'aspetto dell'intera città e del circostante territorio in tutta magnificenza. Tre luoghi accolgono finalmente sacre vergini sotto gli istituti di s. Benedetto; in un angolo opposto a libeccio sollevasi insigne presso le mura il monastero di s. Bartolomeo, a settentrione ed anche nelle parti estreme siede elegante quel di s. Caterina vergine e mart.; osservasi pure inerente alle mura ad euro l'altro di s. Giorgio martire. Comprende ciascuno primaria nobiltà e tutti commendansi dall'esatta custodia dei religiosi istituti e dalla copia dei beni. Del resto la munificenza dei fedeli arricchì tutte le chiese di Randazzo con pingui doti e larghe rendite, vi ha perciò splendido culto, e vi si celebrano le sacre funzioni con solenne pompa. Non tacciamo della chiesa del monte di pietà assai frequentata dai cittadini e che corrisponde all'estremità verso scirocco.

Fiorì un tempo Randazzo pel numero degli abitatori, ne è dunque nei regii libri il titolo di città *piena*, ed albergò le precipue nobili famiglie dell'isola, celebri per feudi e signorie, e ricchissime, delle quali ancora perdurano alcune sino a questi tempi. Da esse scelgonsi in ogni anno 4 curatori, ai quali si compete il dritto di sedere il XXV posto nel parlamento ed incombe la cura della pubblica annona e delle gabelle, costituendo il magistrato col sindaco, il capitano, che si ha dritto di spada, ed i giudici. Amministra il secreto ciò che al re si appartiene. Il capitano delle armi con molti compagni invigila con-

tro i briganti, per la sicurezza del Valdemone; conservano 31 cavalieri e 91 pedoni, militanti sotto l'istruttore di Taormina, il vessillo della milizia urbana. Randazzo è capo di comarca e presenta nello stemma un leone coronato; contava 1451 case nel censimento di Carlo V e verso il fine del secolo 5978 cittadini; poi nel 1652 si ebbero 1476 case, 5575 anime, e molto minore divenne il numero in questo nostro tempo, poichè nell'anno 1713 presentò 1020 fuochi, 3558 anime, cresciute ultimamente a 4169. Il vicario del vescovo di Messina ed il visitatore invigilano ai dritti della chiesa; 3 parrochi ne intendono alla cura delle anime. Il territorio sopra ogni altro felice, ubertoso, ameno, come di primavera in tutto il tempo dell'anno, esporta in gran copia noci, castagne, nocciuole; somministra biade, legumi, pascoli, ortaggi, piantato in vigneti, gelsi, in oliveti; e fo le più alte maraviglie perchè manca di coloni e la città cotanto ricca, di abitatori. Sappiamo essere stata saccheggiata dall'esercito spagnuolo, quando ribellossi pei negati stipendi contro Carlo imperatore nel 1539; ma intanto, partiti i felloni, ristorarono la patria i cittadini rivocati per dritto di ricuperazione. Stà la città in 37° 50' di lat. e 38° e 40' di long. Primo duca di Randazzo fu nominato Guglielmo dal padre Federico II circa nell'anno 1320; succedettegli dopo 8 anni, essendo morto, *Giovanni* Infante, il di cui figliuolo Federico morì poco dopo del padre ancor nell'età puerile. Da pochi anni fu appellato duca di Randazzo il primogenito di Carlo un tempo re nostro.

Passiamo a notare gli uomini illustri della città. Guglielmo Ventimiglia dei min. osservanti, uomo di singolar santità, mentovato dagli annali del medesimo ordine e dall'Aprile. Stefano sacerdote cappuccino ammirabile per l'astinenza ed illustre pel dono della profezia, mentovato dall'Aprile; Umile laico del medesimo istituto, rigido a se stesso, verso gli altri affabile ed amatore della povertà. Aurelio anche laico, le di cui virtù furon di somma ammirazione, conscio della sua morte, pietosamente si addormì nel Signore in patria. Giuseppe eziandio sacerdote cappuccino, integerrimo custode della sua regola e seguace di una vita poverissima, reso illustre da Dio di maravigliosi prodigii. Vincenzo Damiano della compagnia di Gesù, mandato alle isole Filippine, valorosamente vi travagliò in prò del vangelo, cui con gran frutto ne inclinò Ibabao e Pelapagense, ucciso finalmente dai barbari Subigensi e Becarensi in odio della fede, martire quindi nel trentesimo terzo anno di sua vita. Benedetto Rogasio della medesima compagnia, esempio dell'antico candore, giusta Aguilera, insino alla estrema vecchiezza, poichè morì nei 98 anni, non perdette il costume del digiuno, dell'uso dei cilizii, del ministrare nella mensa, del supplicar genuflesso, e per tre anni confinato in un letto attese con somma pazienza la morte. Antonio Tetti min. riformato e più volte custode della provincia, descrisse accuratamente le vite dei frati e delle suore dell'ordine di s. Francesco, che spiccarono in santità nei secoli XVI e XVII; mentovato da Uvadingo, Arturo, Mongitore e Tognoleto. Giacomo Roseo dei min. conventuali, di cui rimane l'elogio sepolcrale in Padova dove morì: *A Giacomo Roseo teologo dei minori, nato in Randazzo, sicolo di nazione, insigne pel candore dell'animo, lo studio della cristiana religione, l'integrità dei costumi, la dottrina, la prudenza e la carità, travagliato di varie fatiche, sciagure ed infermità nel concilio tridentino, qui finalmente, come sempre aveva bramato, si addormì nel Signore; Cornelio Musso piacentino, vescovo di Bizanzio, a lui solo riferendo le virtù, gli onori, le fortune, e tutto il bene ricevuto, siccome a benemerito padre, questo per-*

petuo monumento di santissima educazione pose; visse per anni 75 e 2 mesi; morì nell'anno del Signore 1548 nel 17 di maggio. Apposi intera questa epigrafe, poichè giusta il Pirri dissi altrove Giacomo da Polizzi.

Giovanni de Puiades abate di s. Maria di Novara fiorì nel 1506. Pietro Oliveri celeberrimo giureconsulto e chiarissimo avvocato, tenuti tutti i gradi nel foro, fu in prima presidente del regio erario ed in fine supremo reggente d'Italia in Madrid. Giovanni Domenico de Cavallaris erroneamente ascritto ai messinesi da Ferrarotto ed Ansalone, ed ai palermitani da Strada, poichè più veramente dicesi da altri sorto in Randazzo; profondissimo nella giurisprudenza, e nelle più amene lettere, ornato di integerrimi costumi, decorato di tutti gli onori nella curia, presidente infine del pubblico erario, lasciò ai suoi, con raro esempio, non già copia di beni, ma retaggio di povertà. Francesco Laguzza sacerdote cospicuo negli atti di una vita incolpabile, corredato di esimio zelo nel proccurare l'altrui salute; fu alunno dell'oratorio di s. Filippo Neri in Messina, poi chiamato in Roma, dove ai principi visse per lungo tempo accetto; pubblicò molti lavori per coltivare la pietà, grandemente commendati dal Mongitore. Erasmo Marotta peritissimo nella musica, fiorì in Roma ed altrove, passando in provetta età alla compagnia di Gesù, vi tenne indefessamente l'impegno della vita religiosa e lasciò molti monumenti dell'arte sua. Giuseppe Marzio sacerdote della medesima compagnia, lesse le più gravi scienze in Parma, Bologna e Ferrara, fu eloquentissimo oratore in Italia, e pubblicò i sermoni dei santi di già tenuti. Girolamo Camerata egregio filosofo, medico, e retore, fece di pubblico dritto taluni suoi lavori mentovati nella Bibliot. sic. Nunzio Perciabosco addetto alle più amene lettere ed intento a comporre opere comiche, nelle quali alcune furono pubblicate ed altre corrono manoscritte per le mani degli amici; visse famigliare di Matteo Fazio vescovo di Patti e poi di Giuseppe Migliaccio arcivescovo di Messina.

Fazello di nome recente attesta la città di Randazzo, sebbene a buon dritto poi la dica nobile ricca e cinta di mura. Afferma dirsene da taluni essere stata Trinacio, ma erroneamente, costando non esser mai Trinacio esistito in Sicilia dagli autori greci e dai latini, siccome dice: *sebbene appo Plinio corrottamente leggesi Trinacio per Trinacia.* Laonde coloro che attestano esser succeduta *Randazzo* a Trinacio, avendo incespicato nell'interpetrare il testo di Plinio, non sono perciò a tacciarsi di nota di falsità. Ed in vero Francesco Onorato Colonna nella sua *Idea di Randazzo* colloca in quel luogo *Trinacia;* ma noi altrove la stabilimmo, non lungi da Siracusa, e distrutta sin dalle fondamenta dalle truppe della medesima città, essendo a capo delle città siciliane e contendendo del primato nell'isola. Favoriscono l'opinione del Colonna, il Maurolico: *Randazzo*, dicendo, *città notissima in un fianco del monte Etna, sembra quel paese ad alcuni, che fu detto Triracio;* Filoteo nella topografia dell'Etna, scrivendo: *da settentrione si ha Tiracio, oggi Randazzo, nobil paese, e poi città per beneficio di Cesare;* Arezio finalmente del sito della Sicilia: *Randazzo città...un tempo Tiracio, come crediamo appellarsi da Plinio, giacchè vi si fa menzione dei Tiraciensi.* Ma da questi testimonii di certo ricavasi, essere un tempo succeduta Randazzo a Tiracio; ma in nessun modo ci apprendiamo a Trinacia; laonde congetturiamo essere state due città diverse di sito, stringendoci al testo di Plinio. Poichè questo scrittore introduce i popoli Triraciensi o Triracini mediterranei nell'isola, ma in nessun senso potè intendere dei Trinacini; Trinacia era caduta molto avanti il suo tempo, nè avrebbe mentovato il popolo di una città più non esistente.

Non nego del resto aver pensato, nè senza ragione, Negro e Cluverio di Tissa posta da Tolomeo nelle radici dell'Etna, siccome diremo in appresso parlandone, ma ci è vietato di consentire a coloro, i quali erroneamente pongono quivi Triocala, dalla intera dimostrazione che recheremo parlandone. Gli è certo ammonirci di qualche antico paese le vestigia di cotesti monumenti, i sepolcri, le lucerne, i vasi, le monete, il luogo stesso fortificato, ma indovinar non possiamo se sia stato Triracio o Tissa, poichè per entrambi si adducono congetture (1).

Rantuccio. Lat. *Rantuccium*. Sic. Rantucciu (V. D) È un casale di Rametta con una chiesa, dove si amministrano i sacramenti.

(1) Randazzo attualmente è un capo-circondario di 3ª classe in provincia di Catania, da cui dista 46 m., distretto di Acireale, da cui 36 m., diocesi di Messina, donde 56, e 172 da Palermo. Appellasi *Randacium* dal Maurolico ed in un privilegio del re Ruggiero del 1144. *Randatium* dal re Martino nel cap. 2, e dal Carafa, dal Nicolosi, dall'Arezzo e dal Briezio; vien distinta nelle pubbliche scritture col titolo di *Urbs plena*. L'aspetto generale della città si è molto curioso pegli edifizii fabbricati in gran parte di lava e nerissimi, l'ordine però di quelle fabbriche e l'architettura del medio evo sinor generalmente conservata, fan rivolgere subito la mente ai tempi dal mille al 1300, allora quando:

> Bellingion Berti vid'io andar cinto
> Di cuojo e d'osso e venir dallo specchio
> La donna sua senza il viso dipinto.

Il duomo intitolato a s. Maria di Randazzo presenta il prospetto ed il campanile di architettura arabo-normanna coll'iscrizione in pietra arenaria *Magister Petrus Tignoso me fecit*, ed in una lapide vulcanica esternamente sottoposta alla sacrestia si legge scolpito ANNO DOMINI MCCXXXVIIII ACTUM EST HOC OPUS. L'interno corrispondente una volta all'esterna maniera di struttura fu poi stoltamente reso barocco. Vi meritano attenzione, un avanti altare di oro, copioso di piccole e tersissime perle, una grande custodia di argento donata da Pietro d'Aragona nel 1282, un incensiere, una pisside ed un calice di forma greca, fregiato di antiche miniature a smalto, un Cristo in croce del fiammingo Giovanni Van-Honbracken, un s. Lorenzo ed un martirio di s. Agata stimati di Onofrio Gabriello, un s. Sebastiano di ammirevole pennello del 1614, e sei stupende opere di Giuseppe Velasques rappresentanti la sacra famiglia, l'annunziazione, l'assunzione, la coronazione della Madonna dalla Triade, il martirio di s. Andrea e quello dei Ss. Filippo e Giacomo; formava quivi l'ammirazione degli stranieri una bellissima Assunta del 500 sopra tavola, ma non so con qual pertinace noncuranza ritolta perchè antica, venne locata in umida chiesiuola, dove fra non guari ne andrà perduta. Nella chiesa poi di s. Niccolò si osserva la marmorea statua del santo scolpita al naturale da Vincenzo Gagini, della di cui scuola sono i bassorilievi del ciborio; ci ha inoltre un crocifisso di legno del 500, attribuito al celebre fr. Umile Pintorno da Petralia, e nell'oratorio delle anime purganti della stessa chiesa un altro Crocifisso dipinto forse da Onofrio Gabriello. Nell'altra primaria chiesa collegiata di s. Martino scorgesi il campanile di architettura del medio evo e nel frontispizio della chiesa 13 piccoli bassorilievi; offre l'interno di ragguardevole, una pittura del 500 di circa 4 palmi sopra pietra e forse a tempera, rappresentante la B. Vergine sotto la croce col Cristo estinto nelle ginocchia, una stupenda tavola attribuita a Vincenzo Anemolo ed esprimente la natività della Madonna, una buona tela d'ignoto pennello, figurante la celebrazione della messa ed i suoi misteriosi effetti, un angiolo custode attribuito ad Onofrio Gabriello, di cui del pari si crede essere il quadro della resurrezione di Lazzaro nella stessa chiesa, ma erroneamente, differendo da ogni altra opera di lui. Dentro la chiesa di s. Maria di Gesù nella cappella di casa Fisauli è la statua di N. D. con in braccio il benedetto pargolo, di Vincenzo Gagini. Nella chiesa del convento dei minimi paolotti si osserva una bellissima tavola della lunghezza e la larghezza di otto palmi divisa in quattro scompartimenti e dipinta nel 500 sul far di Raffaello; nel segmento superiore è la deposizione di Cristo dalla croce, e negl'inferiori si hanno in figure poco meno del vero, a destra s. Agata, a sinistra s. Caterina e nel centro la B. Vergine col bambino fra le braccia; nel fondo, ch'è dorato, si legge: *Hoc opus fieri fecit m: Joanne de Traina, e m: Antonio Romeo*. Il monastero dell'ordine basiliano costituito con gran magnificenza in questo secolo XIX, presenta nella chiesa tre grandi quadri di Francesco La Farina e nell'altare maggiore un altro del Patania rappresentante la trasfigurazione.

menti, dedicata alla Madonna del Sabato, venerata dagli abitatori con ispecial divozione pei ricevuti beneficii; si hanno costoro a patrono s. Andrea apostolo, cui nella medesima chiesa è un nobile altare e si celebra con pompa il giorno festivo.

Rapano. Lat. *Rapanum*. Sic. Rapanu (V. D.) Casale di Rametta, di circa 100 case, con una chiesa parrocchiale sotto il titolo di s. Domenica verg. e mart., la quale è singolar patrona della gente, e di cui, con grande concorso del vicinato, si celebra in ogni anno solenne la festività. Sotto Federico II era signore di Rapano *Giovanni di Manna*. Nel censimento del re Martino dell'anno 1408 si legge soggetto alla curia pel casale di Rapano *Niccolò Castagna*, il quale era anche signore di Rocca e di altri casali. I successori di lui sel tennero insino allo scorso secolo XVII, e fatta convenzione con quei di Rametta, ricevuti 15000 scudi, in loro pro lo abdicarono.

Rapicaldo. Lat. *Rapicalidus*. Sic. Rapicaudu (V.M.) Fonte del fiume Mazaro, sotto Salemi, mentovato dal Fazello.

Rapisardi. Lat. *Rapisardis*. Sic. Rapisardu (V. D.) Borgo di Tremestieri, sotto l'Etna, verso mezzogiorno, con una chiesa intitolata alla B. Vergine.

Rasacarami. Lat. *Rasacaramis*. Sic. Rasacarami (V. N.) Asilo nella spiaggia australe appresso il Pachino, alle foci del fiume di s. Croce, altrimenti *Scarami;* ivi si estende un capo del medesimo nome, che gli si adatta, perchè *Ras* vale *capo* appo i saraceni. Vedi *Porto Caucana* e *Bucra*.

Rasgaden (V. M.) Casale. Vedi *Ragaliob*.

Rasgelbe. Sic. Raisigerbu (V. D.) Promontorio fra Cefalù e Finale, con una torre d'ispezione.

Rasicudia (V.M.) Fortezza, in una rupe elevata, sotto la quale han confluente il fiume di Petralia e l'Imera meridionale, volgarmente Salso. Rammentasi dal Fazello dec. 1, lib. 5, c. 3.

Raubio e Raumbaldo. Lat. *Raubium et Raumbaldum* (V. N.) Casali del territorio di Piazza, mentovati da Chiarandà, Verso e Massa.

Ravanusa (V. M.) Paese molto celebre per una chiesa costruitavi alla B. Vergine dal conte Ruggiero, siccome affermano. Scrive il Gaetani *Orig. illustr. aed. n.* 5 « Presso il territorio gelense o di Licata sorge un monte, che sinora si appella Saraceno; vi si teneva dai saraceni una città, che aspramente di duro assedio oppugnava Ruggero verso il 1080; dicesi che venendo allora oppresso l'intero suo esercito da penuria di acqua, rivoltosi il pietoso conte alla B. Vergine, con efficacia pregolla, acciocchè benignamente avesse provveduto alla sete delle sue truppe; ascoltò le preci di lui pietosa la divina madre,

Finalmente nella chiesa del Carmine si osserva un crocifisso dipinto sopra tavola nel secolo XVI, nella chiesa di s. Caterina una natività del Signore di molto pregio, e nella chiesa dei cappuccini una trasfigurazione erroneamente attribuita al Lanfranco.

Chiedono più attenta cura gli stabilimenti di pubblica beneficenza, del pari che la pubblica istruzione. Lo spedale di s. Maria la pietà, si ha la rendita ordinaria di duc. 479. 57. Sebbene un teatro vi sia, non viene aperto che poche volte nell'anno. Il monte agrario, di cui s'ignora l'origine, presta segala, di cui si ha un capitale di sal. 75, valutato in denaro al prezzo corrente per duc. 450; dipende dal consiglio generale degli ospizii, da cui si eligono biennalmente due deputati per l'amministrazione. La rendita pubblica si compone di un credito contro lo stato di pochi censi, di dazii sul consumo. Ascendeva la popolazione nel 1798 a 4487 anime, indi a 5220 nel 1831, ed a 5848 nel fine del 1852. Stendesi il territorio in sal. 10638, 962, delle quali 13,354 in giardini, 22,445 in gelseti, 42,025 in seminatorii alberati, 3174,037 in seminatorii semplici, 3727,932 in pascoli, 29,135 in oliveti, 263,364 in vigneti alberati, 5,703 in ficheti d'india, 79,564 in castagneti, 7,385 in noccioleti, 1269,932 in boscate, 2000 in terreni improduttivi, 2,086 in suoli di case rurali. Esporta frumento, vino, seta, castagne e cacio.

ed apparendogli lo consola ed infondegli animo, additando un luogo presso la sua tenda, dove per poco che si aprisse la terra sarebbe a sgorgarne un fonte di acqua; eruppe, siccome avea predetto la Vergine, e venne sollevato l'esercito dall'onda desiderata, preso ed espugnato il paese, i saraceni in parte scacciati in parte trucidati. Indi il conte, in monumento del beneficio, eresse il tempio alla santissima Vergine; la tradizione e la voce comune ci attestano tali fatti, ed eziandio la pittura, poichè nella chiesa medesima di Nostra Donna si rappresentano dipinte queste azioni, ed acciò non si cancellassero da ingiuria del tempo, sono state ristaurate ». Sin qui il Gaetani. Altrove diciamo del monte Saraceno. L'origine del nostro paese non eccede il 1616; siede a circa 12 miglia da Canicattì, a 3 m. dalla recente terricciuola di Campobello, a 14 da Licata, ad 8 da Naro, ed occupa un terreno verso mezzogiorno declive, con rette ed ampie vie. Il regime della chiesa maggiore e parrocchiale risiede appo l'arciprete, che va soggetto al vescovo di Girgenti e si ha dritto su di altre 4 chiese minori. Dice tutelare il Pirri la Madonna del Rosario, ma erroneamente, poichè lo è s. Giacomo maggiore apostolo, voluto dal primo fondatore *Giacomo Bonanno* duca di Montalbano; ma fu eletta dagli abitatori a precipua patrona la B. Vergine della Grazia.

L'antico tempio poi della Madonna, già mentovato, e giusta la voce comune costituito da Ruggero, appellasi dal Fico, poichè affermano esser piantata sotto l'albero di un fico la tenda del conte Ruggiero dove avvenne l'apparizione della Vergine, ed esserne sgorgata alle radici la fonte, che ancora rimane, somministrando affluentemente delle acque per ogni uso agli abitatori; vedesi perdurare ai nostri giorni il tronco dell'albero e mostrasi ai viaggiatori nel convento dei min. di s. Francesco; dicono finalmente aversi il principe nella sua cappella domestica una imaginetta della Vergine fatta del medesimo legno. Quel convento intitolato a s. Maria di Gesù sta oggigiorno presso il paese ed è abitato dagli osservanti di s. Francesco; il fondò un tempo e dotollo Andrea de Crescenzio signore del feudo di Ravanusa, e concesselo ai canonici regolari agostiniani di s. Giorgio di Alga, approvando nel 1453 Domenico Xarat vescovo di Girgenti; si venera nella chiesa un simulacro della B. Vergine creduto di bitume e splendido per la gloria dei miracoli, la di cui festività si celebra con fiere e gran concorso di popolo nel giorno 15 di agosto. Costava il paese nel tempo del Pirri di 80 case e 250 abitatori; molto più popolato però lo dicono i regii libri, poichè 3 anni dopo nel 1652 reca il censimento 244 case e 663 anime, e nell'anno 1713 numeraronsi 778 fuochi 2932 anime, cresciute ultimamente a 4532. Si sta nella comarca di Licata e nella diocesi di Girgenti; presiede al clero un vicario del vescovo, ed il magistrato eletto dal signore amministra gli affari civili; profferisce questi il XXX voto nel parlamento e si ha il dritto di spada. Si è duca titolare di Ravanusa *Agesilao* Bonanno volgarmente appellato di Castellana, ma tiene il paese *Giuseppe Bonanno* principe di Cattolica altrove mentovato e detto eziandio barone di Ravanusa.

Enumera Barbera gli antichi borgomaschi e fra i primi i Tagliavia. Nel registro di Federico II prestò omaggio *Niccolò Tagliavia pel casale di Ravanusa*, il di cui figliuolo *Giovanni* morì senza prole; indi Federico III concesselo nel 1371 a *Pietro de Mauro*, nondimeno ne viene indotto nel possedimento *Falcone di Palmeri* da Naro, il quale diceva averne il dritto. Sotto Martino si dice signore di Ravanusa dal medesimo Barbera *Luigi Tagliavia*, ma nel censimento del medesimo re dell'anno 1408 dimostrasi appartenere il casale agli eredi

di *Andrea Tagliavia*. Per la fellonia di *Luigi*, soggiunge quegli, l'ottenne *Marco Landolina* da Noto, il quale diedelo a *Roderico Rabat* prefetto della rocca netina, confermando il re per sue lettere date in Catania nel 1402. *Andrea di Crescenzio* poi l'ottenne per dritto della moglie Raimondetta, della quale afferma il Barbera aversi origine dai Palmeri; fu questi, siccome io dissi, il fondatore dei canonici di Alga, ed impetrò nel 1431 dal re Alfonso poter costruire una bettola, dove liberamente si vendesse ai coloni ed agli ospiti il necessario per vivere. Comprossi poi dopo due anni dai Palmeri il paese di Canicattì, che morendo lasciò con Ravanusa al figliuolo *Giovanni*, da cui nacque unicamente *Berarda* o *Raimonda*, la quale fu moglie a *Calogero Bonanno* da Caltagirone, i di cui eredi nominai parlando di Canicattì. Sta Ravanusa in 37° e 35' di long. e 37° e 10' di lat. Molto ampio e pingue ne è il territorio, ed offre considerevoli produzioni (1).

RE

Re (Bosco del). Lat. *Nemus regis*. Sic. Voscu di lu re (V. D.) Era un luogo, nella signoria di Taormina, appartenentesi a Federico Crispo nel tempo di Martino.

(1) Ravanusa è attualmente un capo-circondario di 3ª classe in provincia distretto e diocesi di Girgenti, da cui dista 31 miglio ed 86 da Palermo. Vi si contavano 5850 anime nel 1798, cresciute a 6225 nel 1831 ed a 7298 nel fine del 1852. Stendesi il territorio in sal. 3609,928, delle quali compartite per coltivazioni, 3,928 in giardini, 12,799 in orti semplici, 0,938 in canneti, 0,220 in pioppeti, 42,878 in seminatorii alberati, 2386,041 in seminatorii semplici, 822,887 in pascoli, 96,380 in oliveti, 9,474 in vigneti alberati, 178,829 in vigneti semplici, 14,392 in ficheti d'india, 18,288 in mandorleti, 21,903 in pistacchieti, 1,023 in suoli di case campestri. Si esporta principalmente grano, olio, soda, mandorle e pistacchi. La zolfara denominata Bono e Conte nella contrada appellata dello Stato di Ravanusa, dà uno zolfo di 2ª qualità, e dista 14 m. dal mare soggetta ad inondazione.

Re (Fonte del). Lat. *Fons regis*. Sic. Acqua di lu re (V. M.) Alla parte occidentale del seno segestano, oggi di Castellamare, appresso la foce del fiume di Nucilla, osservansi grandi vestigia di vetustissima fortezza di pietre quadrate, nè lungi parecchie spelonche molto idonee ad abitarsi con delle finestrelle rivolte al mare e forse addette agli speculatori. Indi emana nell'interno verso austro un grande e copioso fonte, che irriga i circostanti territorii, appellandosi *fonte dell' acqua del re;* di sopra ne è costruita un'antichissima torre del medesimo nome, un tempo in memoria del re Elimo, il quale fabbricò verso questi luoghi Elima città del suo nome, giusta il Fazello.

Realmonte. Lat. *Mons regalis*. Sic. Munti riali (V. M.) Piccolo paese nella diocesi e comarca di Girgenti, a 3 m. da Siculiana, appartenentesi al duca di Castrofilippo, soprastante alla spiaggia australe, e di novella fondazione ed origine. La chiesa maggiore è intitolata a s. Domenico e le ne sottostà una altra sotto il nome di s. Antonino; venerano gli abitatori con precipuo e singolar culto la Madonna di Monte Carmelo e la ritengono patrona, sono 510 in 130 case, ed essendo costituiti trai due caricatoi di Siculiana e di Girgenti, ed avendosi un pingue territorio, abbondano di beni rurali. Sorge la rocca in mezzo della piazza, vi hanno decente abitazione i signori, ed è rivolta verso libeccio (1).

(1) Realmonte è un comune in provincia distretto e diocesi di Girgenti, da cui dista 7 m., circondario di Siculiana, donde 2 m., e 70 m. da Palermo. Contava 1533 anime nel 1798, diminuite a 1345 nel 1831, e 1728 nel fine del 1852. Il territorio si estande in sal. 898,804, delle quali divise per coltivazioni, 0,350 in giardini, 0,980 in orti semplici, 0,720 in canneti, 28,176 in seminatorii alberati, 483,437 in seminatorii semplici, 162, 509 in pascoli, 17,718 in vigneti alberati, 176,066 in vigneti semplici, 2,067 in ficheti d'india, 0,149 in culture miste, 26,421 in terreni improduttivi, 0,211 in suoli di case campestri. Ci hanno delle

Rebuttone Lat. *Idem*. Sic. Rebuttuni (V. M.) Lago nel territorio dello stesso nome, appartenentesi a quel di Palermo; è attualmente nel dritto di *Antonio Garofalo* maresciallo dei reali eserciti, il quale dicesi duca di Rebuttone. Appartenevasi un tempo alla sacra magione di Palermo, il di cui abate Girolamo Carroz concesselo nel 1549 sotto annuo censo ad *Onorio Garofalo*. *Tommaso* ne fu il primo duca nell'anno 1658.

Recameno. Lat. *Recamerum* (V. N.) Casale appartenentesi a Geraldo Montalto signore di Buccheri e mentovato nel registro del 1320.

Refugio d'Apolline (V. N.) V. *Apolline (Tempio di)*.

Regalbuto. Lat. *Rahalbutum*. Sic. Realbutu (V. N.) Paese ben popolato e ricco attualmente, *splendido fra le prime città di Sicilia* giusta Cluverio, e creduto l'antico *Amaselo*, sorto cioè dalle sue rovine; siede nei monti, dei quali bagna le radici il fiume Salso, che consegu isce il nome dal medesimo paese. Fazello e Pirri, che l'appellano *Rajalbuto*, diconlo di origine saracenica, poichè *Rajal* vale casale, e credono sia *Buth* il nome di colui, che teneva il dominio del casale, od il vocabolo del luogo. Nelle lettere di Ruggiero troviamo scritto *Buthale;* afferma Arezio, giusta la opinione dei cittadini, da una chiesiuola appellarsi, *che ora dimostrano dedicata da un tal re per voto, come se voglia dirsi regal voto*. Attestano altri significare *rahal* ospizio, ed è in vero questo paese la prima posa per coloro che da Catania vengono in Palermo. Dell'antica fondazione nondimeno occorrono molte opinioni; Arezio e Maurolico pensano di *Alceo*, poichè molti costituiscono i popoli Alcei vicini a Centuripe. Ma *Alceo* a nessuno degli antichi è noto, se non forse voglion coloro intendere di *Alicia*, dalla quale insegna Ferrario aversi avuto origine Regalbuto; ma stette questa nella parte aquilonare dell'isola, molto lungi situata. Riccioli stima di Ergenzio collocata da Tolomeo tra Centuripe Aggira e Mene, ma più rettamente opina Cluverio, vedersi avanzi di *Sergenzio* presso Aidone dove Cittadella. Il medesimo Cluverio stabilisce con Ventimiglia il paese Simeto a Regalbuto, anzi nota non essere *Amaselo* appo Diodoro se non il Simeto col nome corrotto; sembra tuttavia duro al Carrera, non apparendo veruna corrispondenza di voce tra Simeto ed Amaselo. Altronde *Ximeth* in un diploma del re Tancredi dicesi un casale situato nella via che tende a Lentini, e sino ai nostri giorni appellato Simeto nel colle dove giace; gli è fermo perciò nel tenue mio giudizio, Amaselo diverso da Simeto, quivi essere stato un tempo dove oggi Regalbuto; del resto nel tempo di Ruggiero ivi era il saracenico casale *Butaah*, che il medesimo conte concedette libero di ogni altra potestà a Roberto vescovo di Messina e per questo titolo se ne appellano oggi conti gli arcivescovi di Messina e loro paga i frutti l'amplissimo territorio soggetto, sebbene comprendasi nei confini della diocesi di Catania, e ne abbia Ruggiero decretato in contrario; *se avverrà*, ecco le parole del diploma, *abitarsi in avvenire da' cristiani lo stesso casale e costruirsi chiese in esso e nelle sue pertinenze, sottostiano le medesime chiese al solo arcivescovo di Messina*. I saraceni poi si avevano abitazione nelle più alte parti del colle appellato *Fondo del monte*, dove sono ancora non lievi avanzi di edifizî; loro succedettero i cristiani, siccome sufficientemente ci attestano la chiesa di s. Maria dell'aiuto patrona un tempo degli abitatori, e nella vetta la chiesa di s. Calogero, che dicono

zolfare e dei marmi, e ricavasi buona creta ed argilla. Il maggior commercio di esportazione consiste principalmente in vino.

essere stata un tempo la maggiore di tutto il paese, dove si venera dalla gente un'immagine del Crocifisso chiara per molti prodigi. I centuripini poi, ribellandosi all'imperator Federico, sin dalle fondamenta devastarono quel paese nell'anno 1261. Manfredi figliuolo di Federico proccurò restaurarlo nel vegnente anno ed il costituì in un lato declive del medesimo colle, scelto un terreno più adeguato; nel qual tempo in vero con molto maggiori incrementi fondossi e divenne pella fecondità del territorio caricatoio interno di frumento, testimonî Fazello e Pirri.

Una strada adunque sufficientemente larga ed ineguale da occidente ad oriente divide *Regalbuto*, adorna di ampie ed eleganti case private di cittadini. I sacri edifizii sollevati con ogni magnificenza, in preferenza degli altri sono degni di ammirazione, e spicca fra essi il tempio maggiore parrochiale sacro a s. Basilio, nel quale si conservano chiuse in un arca di argento le reliquie di s. Vito martire, e da lui, che è il singôlar patrono del paese, ebbesi nome, e ne celebra la festività con gran concorso e con fiere nel giorno 10 di agosto, poichè appo gl'indigeni ed i vicini e lontani popoli si ha una special divozione verso il santo, spettandogli la portentosa facoltà di guarire dagli avvelenati morsi dei cani rabbiosi. Sorge la chiesa a maestro , in un poggio, verso le parti aquilonari del paese, col campanile presso la porta, ad oriente, ma in più magnifiche forme presa da poco a costruirsi, attende il supremo compimento. Un'altra chiesa parrocchiale sotto il titolo di s. Maria della Croce occupa quasi il centro del paese, dinanzi la di cui porta, che conserva delle vestigia di antichità, si stende una piazza. Rammenta il Pirri la splendida chiesa abaziale di s. Maria della Concezione fondata colle ricchezze di Giulia Garagozzo e confermata con decreto di papa Urbano VIII dell'anno 1630, il di cui rettore coi sacerdoti assistenti è soggetto alla sede apostolica. Sorge a questa di rimpetto l'insigne collegio della compagnia di Gesù istituito sin dal 1732, grave negli edifizii, corredato di annuo censo, ch'era stato molto avanti assegnato. È poi ragguardevole verso la medesima parte occidentale il convento di s. Agostino, che presentasi in un sito popoloso, e fornito di cortile, di chiesa, di cappella e di sacri ornamenti, riconosce origine dall'anno 1400. Avanti il secolo XV dicono fondata la casa dei carmelitani, all'estremità suprema di Regalbuto verso scirocco, sotto il titolo della B. Vergine del Carmelo; essa non la cede alle altre case religiose, nè di piccol decoro è al paese, e vien frequentata dai cittadini di culto precipuo. La famiglia di s. Domenico, il di cui decentissimo convento e la chiesa del pari elegante si osservano a greco, si stabilì nell'anno 1547 nella contrada saracena e prende oggi non lievi incrementi, poichè per una più ampia piazza ultimamente estesa dinanzi l'ingresso del tempio, più insigne divenne il prospetto dell'edificio da ostro. Andrea Guasto autore della riforma agostiniana di Centorbi fabbricò fuori il paese ad un m. verso mezzogiorno delle umili case e la chiesa sotto il titolo di s. Antonio nell'anno 1580, dove egli morendo depose il corpo; ora in miglior forma riparati gli edifizii, vi abitano comodamente i frati. I minori cappuccini finalmente fissarono in prima la sede fuori il paese nell'anno 1585, dov'è la chiesa di s. Vito ed una fonte , le di cui acque sono salutari, indi passarono nel declivio dentro le mura ad occidente. Narrano poi volgarmente della fonte di s. Vito, che questo santo nella sua gioventù, portandosi dal patrio suolo in altre terre, abbia quivi reso una volta ad un fanciullo la mano, che aveva avuto recisa dai denti di un cane; sappiamo però nella vita del santo mart. appo il Gaetani, nulla affatto rammentarsi della

peregrinazione di lui per la Sicilia, poichè ivi si dice, dalla patria Selinunte per l'avviso di un angelo esser venuto nella Lucania; si ha negli atti *averli al mare l'angelo addotto*, e pensa il Gaetani : *dal luogo non lungi dalla città di Mazara nella spiaggia stessa, dov' è una chiesa dedicata a s. Vito;* ma ci ha di coloro, come affermano i Bollandisti, che dicono confusi questi atti e versantisi di due atleti cristiani del medesimo nome. Sebbene poi non costi della peregrinazione, si hanno comunemente tradizioni in altre chiese su di essa, non riprovate da Ughello Ital. sac. tom. 7, e massimamente quelle dei *Regalbutani*.

Già quasi nel mezzo del paese scorgonsi di cospetto non molto fra loro distanti tre monasteri di donne , rendendo singolare eleganza. Sopra gli altri l' antico di s. Maria della Grazia, dove conservasi la regola di s. Benedetto , in un sito un poco elevato, nobile negli edifizii e decorato di un tempio magnifico, commendasi per gli studii di strettissima e religiosa vita; la piazza al certo ampia, che ad esso dinanzi si stende, un altro ne accoglie sotto il titolo di s. Maria degli Angeli, il di cui piissimo fondatore Ambrogio Testai monaco dell' ordine di s. Agostino, frequentò di sacre vergini nel 1526 sotto gl' istituti del medesimo santo dottore, inducendole alla vita monastica; ornatissima è la chiesa rivolta a settentrione e molto comodo il monastero. Nella piazza di s. Croce occorre finalmente il terzo sotto il titolo di s. Giovanni Battista e la regola agostiniana, sollevato verso il 1586 nella contrada di s. Lucia per opera e spese di Angela Gritti nobile donna e con pari magnificenza e religioso culto cogli altri contende; ma sorge la chiesa decentissima sopra le altre dell' intero paese. Contansi altre 8 chiese filiali in Regalbuto, fra le quali spiccano quelle di s. Sebastiano mart., delle anime del Purgatorio, e di s. Antonio di Padova, nelle quali si radunano confraternite laicali. La casa del pubblico consiglio rimpetto il duomo , da ogni parte isolata e magnificamente costruita, si aggiunge alla pubblica piazza, ch' è ricinta da considerevoli case di cittadini. Risiede l' elezione del magistrato appo i regii ministri, ma l' arcivescovo di Messina per custodire i suoi dritti ne costituisce alcuni. Il dritto di spada si appartiene ai supremi consultori del regno, ma lo affermano concesso gli attuali arcivescovi ai loro predecessori. Sottostavano i cittadini alla prefettura militare di Aggira, adducendo da gran tempo sotto le bandiere 76 fanti ed 8 cavalli; riconoscono la medesima comarca , e mostrano nello scudo un' aquila, che si ha in petto l' imagine della B. Vergine dell' aiuto. Il clero soggetto al vescovo di Catania ne rimane sotto il vicario, come sin da principio avvertii. Il censimento sotto Carlo V presentò 1058 case, 3772 anime; indi nell' anno 1652 1518 case 3872 anime, cresciute ultimamente a 5894. Dell'amplissimo territorio copioso in biade di ogni genere e fertile trai primi di tutta l' isola, basta aver detto celebrarsi comunemente dagli scrittori siccome l' emporio mediterraneo di frumento, giusta avvisai ; nè manca altronde di vino, nè ad altro vien secondo nella caccia, principalmente di pernici. Abbonda finalmente di boschi, di acque, di pascoli e di altri beni.

Celebra Bonaventura Attardi nel suo Monaschismo in Sicilia Ambrogio Testai da Regalbuto, il quale congiunse una esimia perizia delle lettere con pari pietà verso Dio, quindi da Errera e da Torello eremiti dell' ordine agostiniano si enumera trai precipui, e si dice tenersene in venerazione dai suoi concittadini le spoglie. Commendano anche Clemenza accolta dal medesimo Ambrogio nel monastero di s. Maria degli Angeli, la quale con santi costumi ne visse

tra le prime sacre vergini, e fu di splendore alle altre col suo esempio; morì Ambrogio nel 1533, e Clemenza sopravvisse insino al 1540. Nomina il medesimo Attardi Veneranda e Claradea monache in s. Maria degli Angeli, e Leocadia in s. Giovanni Battista, e commendale esimie per la perfezione della vita religiosa e per le virtù. Presentò inoltre Regalbuto dei personaggi illustrissimi nella medicina, Giovanni Filippo Ingrassia e Marco Antonio Alaimo; quegli avuta la laurea, per lungo tempo pubblico professore di medicina e di anatomia nell'accademia napolitana, meritò per la grande dottrina venir decorato dai suoi allievi di marmoreo simulacro; con somma forza d'ingegno di nuove scoperte ornò la scienza, e molte cose illustrando, provvedette variamente ai posteri colle opere pubblicate; indi eletto protomedico di Filippo II re di Spagna, ne sostenne a lungo la carica in Sicilia in tempi difficilissimi; visse per 70 anni e morì nel 1580. Marco Antonio Alaimo sollevatosi all'apice della scienza, non che nella Sicilia, ma quasi nell'intera Europa rifulse nell'opinione di sommo filosofo e medico; chiamato in Bologna alla cattedra di tali facoltà, ed eletto protomedico del regno di Napoli, ricusò entrambe le cariche per vivere in pace a se medesimo ed a Dio, poichè non meno nella dottrina che nell'innocenza dei costumi commendavasi; morì oltre i 70 anni nel 1662. Sono mentovati dal Mongitore nella Biblioteca: Domenico Campisi dell'ordine dei predicatori, profondo nelle sacre scienze e versato nella poesia, ascritto alle precipue accademie di Palermo e di Roma, splendido per le operette poetiche pubblicate; Pietro Brachisio professore di grammatica, che illustrò con proprii lavori, e Pietro Maccarrone filosofo e medico non comune, il quale imperversando la peste nell'anno 1579, mostrò la sua perizia, pubblicò le *risposte mediche*, e visse insino all'anno 1630. Novellamente nomina Attardi frai suoi Giovanni Matteo Gualteri oratore e teologo esimio, Melchiorre Testai dotto nelle lettere latine, greche ed ebraiche, ed altri. È vivente Epifanio Guarneri abate dell'ordine di s. Basilio, a pochi oggi secondo nella eccellenza dell'ingegno e la felicità della memoria, uomo di grandi lettere, versatissimo nelle sacre sanzioni della chiesa, nella storia universale, e nelle quistioni teologo-morali; esimio pel candore della vita e dell'animo, e presentato coi primi al re per la promozione al vescovado. Sta il paese finalmente in 37° di lat., e 38° 15' di long. (1).

Regalbuto (fiume di). Lat. *Fluvius Rahalbuti* (V. N.) Vedi *Ciamasoro*. Appellasi anche Salso dalle miniere di sale sotto Nicosia, dove si ha origine, e per molte miglia conserva il sapore, da cui si ha il nome. Sbocca in esso verso le radici del colle *Regalbutano* il fiume Troina, e finalmente si scarica nel Simeto sotto la terra di Centuripe, dove divide le grandi regioni Valdemone e Valdinoto, come avvertimmo in sul principio.

(1) Il comune di Regalbuto, che facea parte del circondario di Centorbi, fu elevato a capo-luogo di circondario con real decreto del 4 dicembre 1838. Appellasi *Rayhalbutum* da Fazello, Briezio, Pirri, Baudrand, *Rahalbutum* dal Carafa, *Recalbutum* dall' Arezzo, *Rachalbutum* dal Maurolico. Si comprende nella provincia di Catania, da cui dista 40 m., distretto e diocesi di Nicosia, donde 18 m., e 135 da Palermo. Contava 6279 abitatori nel 1798, indi 7941 nel 1831 ed 8495 nello scorcio del 1852. Stendesi il territorio in sal. 9040,525, delle quali compartite per coltivazioni, 1,807 in giardini, 0,369 in orti semplici, 92,440 in seminatorii alberati, 5938, 972 in seminatorii semplici, 2639,195 in pascoli, 75,131 in oliveti, 10,190 in vigneti alberati, 249, 266 in vigneti semplici, 29,736 in ficheti d'india, 2, 169 in suoli di case campestri, 0,250 in camposanti. Si esporta principalmente vino e frumento ed olio.

Regitana (V. D.) Borgo appartenentesi ad Aci, detto volgarmente *Raitana*, verso libeccio, a circa 3 miglia da quella città ed appartenentesi alla parrocchia di s. Filippo un miglio distante. Quivi sono le copiose fonti del fiume di Aci, come altrove attestai, gli affluenti gorghi delle quali pongono, scorrendo, in movimento molti molini di frumento, irrigano le sottoposte terre, che producono canape lino ed ortaggi, donde proviene agli abitatori grande vantaggio. Si appartiene al principe di Campofiorito.

Regitano. Lat. *Regitanum*. Sic. Reitanu (V. D.) Casale un tempo di Mistretta e sedente in una convalle del territorio di essa, da cui dista 3 m., oggi è un piccolo paese soggetto ai Colonna col titolo di ducato. La chiesa parrocchiale sita quasi nel mezzo e sacra a s. Erasmo vesc. e mart. patrono degli abitatori, è soggetta ad un rettore, che si ha tre sacerdoti coadjutori, e dà il dritto ad altre 13 minori. Testimonio il Pirri costava il paese di 400 case e 1212 abitatori, ma nei regii libri dell'anno 1652 era il censimento di 267 case e 905 anime, poichè nel secolo precedente è annesso a Mistretta come casale di essa; si aveva 174 fuochi 521 anime con jattura considerevole nell'anno 1713, ed ultimamente 826 abitatori. Riconosce la comarca di Mistretta e l'istruttore militare di s. Fratello; comprendesi nella diocesi di Cefalù e sta nei medesimi gradi di lat. e di long., nei quali Mistretta.

Nel tempo di Federico II impadronironsi di Regitano i signori *Antiochensi* con Mistretta e Capizzi. Nell'anno 1408 tenevalo con Mistretta *Sancio Ruis de Lihori* conte di Gagliano. L'ottenne il primo diviso da Mistretta, per 8600 onze di oro sborsate alla regia curia nel 1638, *Francesco Romano Colonna* nominato duca da Filippo IV nel seguente anno; fu questore del regno e dalla moglie Margherita Colle si ebbe il figliuolo *Antonio*, da cui e da Flavia Alliata nacque *Ferdinando*, poi morto senza prole. Succedettegli il fratello *Mario Colonna* marito a Caterina Giglio e Filingeri, pel di cui dritto divenne principe di Turretta. Nacque da costoro *Antonio* morto sul fiore in Regitano nel 1750, donde *Mario* partoritogli da Anna Maria Gravina, e che siede il XIII posto nel parlamento. Scorre ai confini di Regitano il fiume di Mistretta, verso le di cui ripe rimangono antiche ruine del municipio Amastratense, giusta io sospetto, e certo appartenentisi ad antico paese (1).

Reina (V. N.) Fiume che nasce dal fonte Gileppo, le di cui acque scorrono per mezzo al paese di Buccheri e pei campi leontini ad occidente; accresciuto di varii fiumicelli accoglie non lungi da Lentini le acque del vivajo, tragettasi poi per un ponte denominato degl'Infermi, indi scaricandosi in una palude volgarmente detta *pantano*, vi stagna; finalmente nella spiaggia del seno di Catania presso il caricatojo di Agnone si scarica nel mare. Dimostriamo altrove essere questo l'antico *Teria*.

Reindetgebuni (V. N.) Casale detto altrove *Rendetgrebin*, nel territorio di Ragusa e dato in dono alla chiesa di Siracusa da Silvestro conte di Marsico. Appartenevasi a Simone Genovese e poscia a Mainitto di Sortino.

(1) Reitano è un comune in provincia di Messina, da cui dista 105 m., distretto e circondario di Mistretta, donde 6 m., nella diocesi di Patti. Si appella *Reytanus* nelle pubbliche scritture, e contava 745 anime nel 1798, indi 755 nel 1831 ed 857 nel fine del 1852. Il piccolo territorio si comprende in sal. 548,401, delle quali, 5,048 in giardini, 6,722 in orti semplici, 3,802 in canneti, 104,998 in seminatorii semplici, 86,300 in pascoli, 175,136 in oliveti, 38,114 in vigneti alberati, 124,736 in vigneti semplici, 3,545 in castagneti. Esporta principalmente olio e manna di buonissima qualità.

Reitano. Vedi *Regitano*.

Remisse e Reminessa (V. M.) Castello dei saraceni, espugnato da Ruggiero nel 1086, giusta Malaterra lib. 4. Afferma Aprile intendere con tal vocabolo lo storico di *Ravanusa*. Nessuna analogia io vedo frai due nomi, e costa non esservi alcuna fortezza a *Ravanusa*. Francesco Emmanuele non approva la congettura di Aprile. Fazello e Massa trattano distintamente di *Remisse* e di *Ravanusa*.

Renda (V. N.) Fortezza o torre nello interno, sopra il porto Vindicari, al Pachino, mentovata dal Fazello nel lib. 10 cap. 2. Rammenta *Renda* il Pirri come casale della chiesa di Siracusa.

Rendicella (V. M.) Casale concesso da Guglielmo II al monastero di Monreale nel 1184. Rimane il nome di Renda nel territorio sopra la valle Corta, verso mezzogiorno dalla medesima città di Monreale.

Renella (V. N.) Vedi *Olcada*.

Renella (V. M.) Tonnara. Vedi *Arenella*.

Resuttana. Lat. *Rahalsuttanum*. Sic. Resuttana (V. M.) Paese ascritto nei regii libri alla valle di Mazzara, ma da altri documenti computato nella valle Demana. Il territorio appartenevasi un tempo ai Ventimiglia conti di Geraci e di Collesano, quindi il Pirri *in Chronolog.* rammenta Resuttana tra le signorie di Francesco I. Dalla qual famiglia, *Giovanna* figliuola di *Antonio* maritossi a *Gabriello Fladiola* nel 1473 con Resuttana per dote, e ne nacque *Sigismondo*, cui succedette nel 1507 il fratello *Silvestro*. Tennela poi in dote *Forte Romano*, da cui comprolla *Giuseppe di Napoli* reggente d'Italia e duca di Campobello, nel 16...; raccolse costui della gente, e fu il fondatore del paese situato in un lieve declivio ad austro ed oriente, diviso da rette vie e con ampie piazze. È degna di riguardarsi quasi nel centro con un arciprete la chiesa maggiore parrocchiale, sacra alla Immacolata Concezione della Vergine, e colla cappella del Crocifisso precipuo tutelare del paese. Sottostanno a questa due chiese minori. Si appartiene il paese alla diocesi di Messina, costava nella metà dello scorso secolo XVII di 115 fuochi, 404 abitatori, ed attualmente (1759) di 385 fuochi, 1231 anime. Si ha un fecondo territorio, adattissimo alle produzioni di ogni genere e piantato a vigne, ma poco addicendosi agli alberi ed ai frutti, riesce di nessun vantaggio ai giardinieri, offre però ben pingui pascoli. Ad un m. verso oriente, non lungi dalle ripe del fiume di Petralia, che appellasi anche di Resuttana, sorge nella cresta di un poggio un'antica fortezza, donde si desume lo stemma del paese; è costruita con validissime muraglie, alta attualmente per palmi 80 e di figura affatto quadrata; una porta con un ponte, un tempo levatoio, appresta adito nell'interno coperto quasi di ruine; offre nondimeno delle aule concamerate con varii ornamenti di marmo e capitelli, che sostengono grandissime travi di cerro, delle officine, delle grotte interiori, ed altre siffatte fabbriche donde ricavasi la magnificenza dell'edifizio, di cui ascriviamo la fondazione ai Ventimiglia primi signori del feudo.

Ma oramai parliamo de' novelli signori dopo costruito il paese, dei quali il primo, siccome avvisai, si assegna *Giuseppe*, cui succedette il figliuolo *Girolamo di Napoli* eletto principe di Resuttana per privilegio di Filippo IV nel 1626, cavaliere di Alcantara, e per dritto della moglie Elisabetta Barresi figliuola di Francesco, signore di Pietra d'Amico e d'Alessandria; nacquero da costoro *Giuseppe* e Pietro, de' quali morì il primo senza moglie; Pietro duca di Bissana generò *Girolamo*, il quale nominato erede dallo zio *Giuseppe*, contratti appena gli sponsali con Rosalia Filingeri, prevenuto anch'esso dalla morte, si ebbe a successore il fratello *Giuseppe*, il quale marito a Rosalia Massa, ma senza figli del

pari, diede luogo a *Federico* terzo figliuolo di Pietro, che onorato di varie ed insigni cariche, per ben quattro volte pretore di Palermo ed altrettante dei 12 pari del regno, sostenne in Catania le veci di vicerè; ascritto fra' grandi di Spagna, gentiluomo di camera di Vittorio duca di Savoia, intimo consigliere dell'imperatore Carlo VI, ne fu donato del titolo *Viri Constantis* nello scudo, per l'opera egregiamente apprestata in sollievo della patria nel 1726 nella occasione del tremuoto; si ebbe da Eleonora Bellacera il figliuolo *Pietro* attuale principe di Resuttana e di Corleone, duca di Campobello e di Bissana, signore di Alessandria, Pietra d'Amico e s. Ninfa, dei grandi di Spagna e dal gabinetto del re di Sicilia; vive marito ad Elisabetta Montaperto, colla quale generò *Federico* consorte di Felicia Bonfiglio principessa di Condrò; sostenne parimenti *Pietro* la pretura di Palermo, le veci del vicerè, nel tempo che imperversava la peste in Messina venne ai limiti di Novara con grande plauso, e poi fu ascritto frai 12 pari del regno. Si ha dritto di spada il signore del paese e siede il xxvi posto nel parlamento. Sta poi il paese in 37° 40' di lat. e di long. (1).

Resuttana (2).

Ribera Lat. *Ribera Moncada.* Sic. Rivela (V. M.) Paese recente, che ricevette il nome da Maria Afan de Ribera moglie di Luigi Moncada principe di Paternò e figliuola del duca di Alcalà. Siede verso la destra ripa del fiume Majasole, non lungi dal mare, nella diocesi di Girgenti e la comarca di Sciacca, edificato sin dall'anno 1633. Declive ne è il sito verso oriente, rette ed ampie le vie. Il tempio maggiore dedicato a s. Niccolò è diretto dall'arciprete e gli sottostanno altre due chiese minori. Costava il paese di 128 case 462 anime nel 1652; nel censimento dell'anno 1723 contaronsi 722 case 2511 abitatori cresciuti ultimamente a 3719. Commendasi il territorio dall'onnimoda fecondità, poichè essendo molto copioso in produzioni, reca molto vantaggio ai coltivatori. Sta il paese in 36° 51' di long. ed in 37° 20' di lat. Ne mentoviamo altrove i signori, da *Luigi* a *Francesco Roderico* attual principe di Paternò (1).

(1) Resuttana è un comune in provincia distretto e diocesi di Caltanissetta, da cui dista 15 m., circondario di s. Caterina, donde parimenti 15. Contava 2372 anime nel 1798, indi 2731 nel 1831 e 3531 nel fine del 1852. Stendesi il territorio in sal. 2191,328, delle quali 1,258 in orti semplici, 1,248 in canneti, 4,153 in seminatorii alberati, 1282,823 in seminatorii semplici, 746,693 in pascoli, 7,334 in vigneti alberati, 142,903 in vigneti semplici, 4,131 in ficheti d'india, 0,635 in frassineti, 0,150 in suoli di case. Principalmente si esporta frumento, orzo e vino.

(2) Villaggio a circa 2 miglia da Palermo, nella campagna dei Colli, con una parrocchia.

(1) Con real decreto del 29 ottobre 1841 il comune di Ribera, che facea parte del circondario di Burgio, fu elevato a capo-luogo di circondario di 3ª classe; comprendesi nella provincia e diocesi di Girgenti, da cui dista 27 m., nel distretto di Bivona, da cui 14 m. e mezzo, e 62 da Palermo. Vi hanno otto chiese, delle quali due dirute. Si osserva nella chiesa maggiore, ch'è molto grande, un quadro di buona scuola, rappresentante la B. Vergine del Rosario. Due scuole elementari da pochi anni si sono aperte. Ci ha un monte agrario, la di cui origine riconoscesi nel 1812 dalla spontanea volontà di diversi proprietarii, che contribuirono rispettivamente una quota di frumento; dipende dall'intendente, il quale vi elige in ogni due anni tre amministratori; il mutuo si fa presso il conciliatore, ed il frumento si presta, dandosene ad ogni colono 4, 6 od al più 8 tumoli, riunendosi varie persone per contrarre l'obbligazione; si possono anche stipulare a quest'effetto dei contratti presso i notai; il capitale, cioè l'intera quantità di grano destinata al prestito è di salme 242, valutato in danaro al prezzo corrente per duc. 1452. Rimangono due vecchi castelli, che rimontano all'epoca dei Luna e Perollo, ricordandoci le guerre civili, che sanguinarono aspramente il seno della Sicilia. Verso ovest dal comune è

Rieno. Lat. *Rienum* (V. M.) Casale presso Castronuovo, posseduto nel 1320 a titolo di beneficio da *Conrado di Riena* e soggetto nel 1408 in dritto di feudo a *Niccolò Morello*.

Riesi. Lat. *Riesium*. Sic. Riesi (V. N.) Paese nel territorio dello stesso nome e nella diocesi di Siracusa; riconosce origine verso la metà dello scorso XVII secolo da tenui primordii e da capanne, per opera e spese di Pietro Altariva signore del feudo, quindi si appella altrimenti *Altariva*, ma un tempo *Rahalmet*. Il sito del paese è in un lieve poggio esteso in lieta pianura, battuto dai venti da oriente mezzogiorno ed occidente, da settentrione però sorgendo il colle, non è soggetto al freddo; fruiscono quindi gli abitatori di un'aria temperata e di giorno in giorno si accrescono. La chiesa maggiore edificata dal medesimo Pietro nell'anno 1638 sotto il titolo di s. Maria della Catena e più magnificamente costruita nel 1724 da Bartolomeo de Manchajo, essendo poi caduta nella maggior parte, fu ristorata per opera di Biagio Vignoalis, che teneva le veci del signore, ed unta del sacro olio, giusta il chiesiastico costume, da Matteo Trigona vescovo di Siracusa nel 1747; è dedicata ai ss. mm. Clemente e Sabina, e le sottostanno altre due chiese minori. Rette sono poi le strade ed abitano decentemente i terrazzani, dei quali il numero nell'anno 1713 fu di 2127 in 540 case, e contaronsi ultimamente 2514 anime. Il territorio piantato in oliveti, vigne e pistacchieti, rende abbondevoli produzioni e copiose messi, vien bagnato dall'Imera meridionale o fiume Salso, nè manca di sorgenti di acqua. Vi è nota principalmente una zolfara, donde non lievi rendite provengono ai signori e grandi vantaggi ai terrieri.

Luca Barbera parla dei signori di Riesi: da *Francesco Ventimiglia* celebre conte di Geraci seniore, esser nato in quinto luogo *Filippo*, il quale, menata in moglie Costanza Abate, assegnò al terzogenito *Antonio* i feudi di Riesi e di Chipulla presso Butera, Pietraperzia e Mazarino. Morto *Antonio* senza figliuoli, conseguitine i beni *Andriotta* nipote dal fratello, mancando anche di prole, lasciolli ad *Ingastone de Castellar*, il quale era sorto da Ilaria juniore proceduta da un'altra seniore Ilaria figliuola di Filippo. Succedette ad *Ingastone* la figliuola *Eleonora*, la quale maritossi a *Giovanni Rois de Caluna* secretario del re Ferdinando. Indi nel regesto di Martino *gli eredi di Filippo di Ventimiglia pel feudo di Riesi e di Chipulla* si dicono soggetti. Nondimeno lo stesso Martino concesso l'aveva nell'anno 1397 a *Palmerio di Caro*. Dopo Giovanni Rois il tennero altri signori di Spagna, frai quali rinovasi barone di Riesi Giovanni Errea signore di Muxiano appo i Valentini. Nel secolo XVII l'ottenne *Pietro Altariva*, cui succedette *Diego Moncayo* marchese di Coscoquela; a Diego il figliuolo *Bartolomeo*, e l'unica erede di lui mari-

posto un telegrafo corrispondente al monte s. Calogero di Sciacca ed a Montallegro. Contava Ribera 4656 anime nel 1798, indi 5099 nel 1831, e 5774 nel fine del 1852. Stendesi il territorio in sal. 6573,840, delle quali compartite per coltivazioni, 5,007 in giardini, 18,007 in orti semplici, 1,314 in canneti, 179,344 in risaje, 86,813 in seminatorii alberati, 4983,285 in seminatorii semplici, 913,327 in pascoli, 91,569 in oliveti, 76,855 in vigneti alberati, 194,714 in vigneti semplici, 12,367 in ficheti d'india, 11,238 in suoli di case. In questo comune si pratica la più estesa coltura dei risi, che in ogni altro territorio di Sicilia. Si esporta principalmente riso in gran copia, frumento, vino, olio e mandorle. La vallèa denominata del Fucile abbonda in rare e preziose piante medicinali, che formano l'oggetto d'interessanti ricerche ai botanici nazionali e stranieri; nella periferia del comune cresce spontaneamente lo stramonio.

tata a *Giovanni Gioacchino Pignatelli*, gli conferì Riesi a nome di dote (1).

Rifesi. Lat. *Refesius* (V. M.) Fiume, che sgorga alle radici del monte dello stesso nome e depone le sue acque nel letto del Majasole.

Rifesi. Lat. *Refesius*. Sic. Rufesi (V. M.) Monte, detto altrimenti Capriano, e che sollevasi in lungo tratto e con varii gioghi fra Bivona e Platanella da mezzogiorno verso settentrione. Dicelo collocato il Cluverio trai fiumi Majasole ed Alico da occidente verso oriente: *fra il quale* Majasole *e l' Alico è internamente un giogo di montagna detta volgarmente Refesio dagli abitatori e che si è il monte Capriano di Diodoro; donde si osserva esser partito dalla regione del Lilibeo verso Eraclea Nerva pretore*, il quale veniva contro i Servi. In un tal monte si erano stabiliti i Servi felloni, e Nerva oltrepassò, ragione per cui venne accusato d'ignavia. Il sottoposto territorio ed il bosco divennero famosi nei bassi tempi pel monastero di ordine benedettino intitolato alla SS. Trinità ed a s. Maria, costruito di pianta da Ansaldo prefetto del regio castello di Palermo, impetrata nel 1170 la facoltà da Gentile vescovo di Girgenti. Guglielmo II in un diploma segnato in Palermo nel 1172, *doniamo*, dice, *alla diocesi di Girgenti la chiesa costruita in onore della madre di Dio nel bosco che appellasi Refesi*. Indi gli altri successori di Gentile concedettero a varii monaci la medesima chiesa col monastero; alcuni la rivocarono di nuovo, e finalmente leggesi donata al monastero di s. Giovanni degli eremiti di Palermo, il di cui abate Alfonso Aragona diede ad enfiteusi il feudo *Rifesi* nel 1510 a *Giovanni Alessandro Galletto*. La figliuola di lui *Francesca*, moglie di Niccolò Diana, accrebbe il censo annuo insino a 500 scudi, e vendette poi il paese ad *Antonio Alliata* barone di Villafranca, col peso di ristorare la chiesa. Ma il regio senato se ne incorporò in progresso i dritti, dovendo il *Galletto*, e come altrove si legge, l' *Alliata* tesoriere del regno, 13000 onze alla curia. Si vendette perciò il paese ad *Angela de Cerda e Luna*, la quale divenne la prima marchesana di Rifesi per privilegio di Filippo III nel 1609. Comprollo dagli eredi di *Angela* finalmente *Simone Zati*, cui succedette il figliuolo *Placido Giuseppe* oggi marchese di s. Maria di Rifesi, marito di Antonia Morso ed anche signore di Campogrande.

Rindin e Rilmadali (V. N.) Casali appartenentisi a Pietro di Modica, come dal censo del 1320. È menzione sotto Martino del feudo *Reddino*, di cui si dice signore *Conrado Lancia* erede della famiglia di Modica.

Ringo. Lat. *Ringus*. Sic. Ringu (V. D.) Uscendo da Messina verso settentrione occorre Portosalvo piccolo asilo di navigli, succede poi una piazza, che finisce in una ampia via al margine del porto in lungo estesa, cospicua per eleganti edifizii ed ap-

(1) Riesi è un capo-circondario di 2ª classe in provincia di Caltanissetta, da cui dista 18 miglia, distretto di Terranuova donde 19 m., diocesi di Piazza donde 20 m., 110 da Palermo e 9 dal mare. Si appella *Refesum* dal Pirri nei sin., *Refesium* nel Sic. sac., *Riesis* ed *Altariva* nelle pubbliche scritture. Contava 5892 anime nel 1798, indi 6779 nel 1831, e 7916 nel fine del 1852. Stendesi il territorio in sal. 3793,347, delle quali 1,208 in giardini, 5,048 in orti semplici, 1,025 in canneti, 0,047 in pioppeti, 39,375 in seminatorii alberati, 2894,438 in seminatorii semplici, 378,919 in pascoli, 56,422 in oliveti, 53,267 in vigneti alberati, 244,473 in vigneti semplici, 3,364 in ficheti d'india, 13,418 in pistacchieti, 101,797 in terreni improduttivi, 0,362 in suoli di case rurali, 0,184 in camposanti. Nel suo territorio si cava dello zolfo, che forma un primario genere di esportazione col frumento, l'olio ed i pistacchi. Il comune di Butera, ch'era aggregato al circondario di Riesi, con real decreto del 10 maggio 1847 fu elevato a capoluogo di circondario di 3ª clasce dal 1 gennaro 1848, restando di 2ª classe quello di Riesi.

pellata *Ringo*. Tra questi offresi in prima l'ampio convento di s. Francesco di Paola con una chiesa, indi il palazzo suburbano del principe di Ucria volgarmente detto *case pinte*, dove i vicerè vengono accolti sinchè si prepara la pompa dell'ingresso; indi la chiesa di s. Giuseppe e l'amenissimo giardino del conte Vallense. Sorge di là non lungi il celebre basiliano protomonastero costruito nel tempo di Carlo V e trasportato dall'estremità del porto, dove è la sede dell'archimandrita. La parrocchia o la chiesa, donde partecipano i sacramenti gli abitatori, reca il titolo di Gesù e Maria, sotto un sacerdote. La casa degli eremiti di s. Niccolò sovrasta al monastero del Salvatore e distinguesi in preferenza degli altri solitarii luoghi per l'amenità del sito e l'ordine delle celle e delle stanze di conferenza. Altri edifizii suburbani decorano il luogo, rendendo giocondissima la spiaggia del porto. Vedi *Messina*.

Riposto. Lat. *Repositorium*. Sic. Ripostu (V. D.) Borgo di Mascali, alla spiaggia dello stesso nome del mare orientale, con amplissimi magazzini di vino e caricatoi; poichè dal vicino territorio e dai sovrastanti colli da ogni parte piantati a vigne e ad alberi fruttiferi, provenendo vino frutti legumi ed orzo, ivi si recano per commerciare coi maltesi coi messinesi e con altre genti. La chiesa di s. Maria della lettera, ch'è patrona degli abitatori, sottostà all'altra parrocchiale sotto il titolo dell'Ascensione del Signore. La torre di Acqua grave si è di ispezione, ma sorge anche all'asilo una fortezza munita di artiglierie contro i pirati (1).

(1) Riposto oggimai si è un comune in provincia di Catania, da cui dista 20 miglia e mezzo. nel distretto di Acireale, donde 10 m. e mezzo, nel circondario di Giarre donde mezzo m., nella diocesi di Messina da cui dista 42 m., e 192 e mezzo da Palermo. Si è grandemente arricchito ed ampliato mercè il considerevole traffico dei vini, dei quali comprende estesissimi magazzini, che gli segnarono il nome, appellandosi comunemente fra noi *Riposti*. Nell'ultimo quadro statistico del fine del 1852 comparirono 5603 abitatori. Stendesi il territorio in sal. 636,278, delle quali, 1,188 in canneti, 195,173 in seminatorii semplici, 387,525 in vigneti alberati, 47,526 in mandorleti, 4,856 in suoli di case campestri.

Risalaimi. Lat. *Rysalaimis*. Sic. Risalaimi (V. M.) Antica fortezza abbattuta, di nome saracenico, sotto la quale è un'ingente grotta con una fonte di copiose acque, donde riconosce origine il fiume di Bagheria, il quale appellasi di Risalaimi insino alla bettola dei Mirti, dove ne prende il nome. Il fiume Bagheria è l'Eleutero degli antichi. L'eruditissimo Francesco Agio canonico di Gozo altrove mentovato stima esser saracenico il nome da *Ras al ghain*, e si confà col luogo, poichè *Ras* vale capo e *ghain* fonte.

Rizzo (Torre del). Lat. *Rizzi T.* Sic. Turri di lu Rizzu (V. N.) Tra le foci del fiume Maulo e la fortezza di Pozzallo, alla spiaggia australe dell'isola.

Rizzo (Colle di s.) Lat. *S. Rizzi C.* Sic. S. Rizzu (V. D.) Appartenentesi a Peloriade, vi sorge una torre e nel suo dosso stendesi attualmente una comoda via frequentata di carri.

RO

Rocca (V. D.) Paese posto in un poggio sotto Rametta verso occidente, insigne per la prospettiva del mare e la clemenza dell'aria, non ignobile pei pubblici e privati edifizii, cospicuo principalmente per la fortezza e l'ampio palazzo baronale, con un largo, di cui occupa il centro un elegantissimo fonte di acque scaturite da lontane sorgenti. La chiesa principale, sotto gli auspicii di s. Niccolò vescovo di Mira, splendida per gli ornati ed insigne per le fabbriche, presiede ad altre dieci minori,

ed amministrasi da un sacerdote vicegerente dell'arciprete di Rametta e che prende anche il nome di arciprete. Il marchese Pietro Valdina, giusta Bordone, vi costituì nell'anno 1623 i min. del terzo ordine, loro concedendo il luogo occupato un tempo dall'altra famiglia di conventuali riformati, ai quali aboliti per l'Italia e la Sicilia con decreto di Paolo V, vengon sostituiti i cappuccini, ed a costoro trasferiti in un sito più opportuno, succedettero i frati di s. Domenico, ma questi anche andatine e costituiti i nostri, diedero alla chiesa, giusta il Bordone, il titolo dell'Annunziata e di s. Anna madre della B. Vergine, fornirono dei confacenti edifizii il convento, e adornarono la chiesa di svariati stucchi e di fregi in oro. I cappuccini diconsi costituiti in Rocca negli annali dell'ordine sin dal 1627, ma questo anno non coincide coi sopra notati, stimerei perciò essersi costituiti piuttosto i padri del terzo ordine nell'anno 1633. La chiesa poi di coloro è sacra a s. Giovanni e sollevasi in amenissimo sito fuori il paese. Sorge ad un m. l'oratorio di s. Filippo Neri colla casa dedicata alla Madonna della Grazia, dove dimorano pii sacerdoti addetti ad una vita perfetta. Decentissime sono le case dei cittadini, divise da vie piane, e commendasi una farmacia con grande eleganza adorna di vasi dipinti, siccome dicono, da Raffaello da Urbino o da altro eccellente artista.

Il censimento di Rocca con Maurojanni nel tempo di Carlo imperatore fu di 451 case, e nell'anno 1595 di 1904 abitatori; ma nel seguente secolo separatamente presentò 265 case 819 anime, ed anche nel primo censimento di questo nostro secolo XVIII 529 fuochi 1917 anime cresciute ultimamente a 2173. Comprendesi nella diocesi di Messina e nella comarca di Milazzo e riconosce il prefetto della milizia urbana di Patti. Gode del titolo di marchesato sin dall'anno 1623, ne siede perciò il signore il XX posto nel general parlamento del regno. Contasi primo marchese col dritto di spada *Pietro Valdina e Ventimiglia*, i di cui antecessori e successori nella signoria, si registrano parlando di Valdina ossia Maurojanni. Fiorirono nella patria Rocca, Francesco, in prima conventuale riformato, indi passato tra gli osservanti, vi spiccò per l'innocenza della vita, la semplicità dei costumi ed il ferventissimo zelo delle anime; finalmente con opinione di singolar santità rese l'anima a Dio in Messina, nel convento di Porto salvo nel 1639. Gio. Battista Valdina figliuolo spurio del marchese Carlo, addetto agli studii letterarii e donato della laurea di giurisprudenza, fiorì tra gli accademici della *fucina* in Messina, e ricevuti per dritto ereditario i titoli e gli altri beni della famiglia, defunto poco dopo in quella città, potè appena goderne; rammenta Mongitore le opere da lui pubblicate. Paolo Giunta della compagnia di Gesù, insigne predicatore, celebre nell'eloquenza e nell'erudizione, vien mentovato dallo stesso Mongitore. Giuseppe Scibilia peritissimo nell'aritmetica, che pubblicamente professò per alcuni anni in Messina, morì nella patria oltre gli ottanta anni e se ne fa menzione nella Biblioteca sicola. Sta Rocca nella medesima lat. che Rametta ed in 39° 10' di long. Il territorio, sebbene angusto, è assai fecondo, e piantato in gelseti ed oliveti (1).

(1) Rocca è attualmente un comune in provincia distretto e diocesi di Messina, da cui dista 20 m., circondario di Rametta, donde 5 m. Il convento dei pp. del terz'ordine di s. Francesco intitolato a s. Anna fu abolito nel 1770 e ne furono incorporati i beni al regio erario. È in costruzione un collegio di studii, che prima della fine del corrente 1856 sarà posto in attività, colle rendite assegnate per testamentaria disposizione dal sac. Antonino Possalacqua e Grillo. Contava Rocca 1748 anime nel 1798, cresciute a 2154 nel 1831 ed a

Rocca dell'asino. Lat. *Rocca asini.* Sic. Petra di lu scccu (V. D.) Si consulti Isnello, piccolo paese sotto il monte Nebrode, alla parte aquilonare dell'isola.

Roccadia (V. N.) Monastero nel territorio di Lentini, un tempo a tre miglia dalla città, sotto il nome di s. Maria e l'ordine cisterciense, detto altrove d'incerta fondazione nelle monastiche notizie della Sicilia, ma or conoscesi da antiche carte da poco rinvenute dovere attribuirsene l'origine ai principi normanni. Gli antichi edifizii del cenobio giacciono abbandonati, e tra essi rammentasi un triclinio, di cui sosteneva la volta un tronco di palma elegantemente lavorato in pietra, ornando anche dei rami con vario artificio l'aspetto interiore della volta. Stanno attualmente i monaci appo Carlentini, come altrove dicemmo. L'abate fidecommissario tiene tra i primati il XXX posto nel parlamento e si è oggigiorno Emmanuele Filingeri.

Roccadia (V. N.) Piccola isola nel seno megarese oggi appellato di Agosta. Dista un trar di pietra dalla spiaggia, appresso la penisola Tapso, verso settentrione, ed il circuito ne è di 40 passi.

Roccafiorita. Lat. *Roccaflorida.* Sic. Rocca ciurita (V. D.) Piccolo paese di novello nome, appresso Limina, fabbricato nello scorso secolo XVII, col titolo di principato, e sedente nel declivio di un colle. Ne è la parrocchia sotto un sacerdote, intitolata alla Concezione della B. Vergine, nella diocesi di Messina. Conta oggi il paese 115 case 337 abitatori, ma nella metà del secolo scorso 58 case e 249 anime. *Pietro Balsamo* marchese di Limina fu nominato nel 1614, per privilegio di Filippo III, principe di Roccafiorita: fondò costui in Messina la casa della compagnia di Gesù sotto il titolo di s. Francesco Saverio, visse insino al 164... e morto senza prole, succedettegli la sorella *Antonia* maritata a Giacomo Bonanno duca di Montalbano, cui tenne dietro *Pietro Bonanno.* Si consultino i di loro successori altrove mentovati parlando di Limina, Canicattì, Montalbano. Roccafiorita è quasi con Limina nella medesima long. e lat. nè men ferace ne è il territorio (1).

Roccalumera. Lat. *Rocca Alumera.* Sic. Roccalumera (V. D.) Piccolo paese, a 15 m. appresso Messina verso austro, in una convalle, discosto 3 m. dalla spiaggia dello stretto; si ha nome dalle vicine miniere di allume e dalla nobile famiglia Rocca, che a lungo se l'ebbe soggetto in dritto di clientela. Da esso non lungi si osservano vestigia di antichi edifizii destinati un tempo a magazzini di allume e ruderi di acquidotti.

2609 nello scorcio del 1852. Stendesi il territorio in sal. 486,186, delle quali divise per coltivazioni, 26,618 in giardini, 2,762 in orti semplici, 1,248 in canneti, 4,528 in gelseti, 0,408 in seminatorii irrigui, 154,785 in seminatorii semplici, 122,601 in pascoli, 72,514 in oliveti, 51,793 in vigneti semplici, 4,105 in castagneti, 10,081 in boscate, 34, 638 in terreni improduttivi, 0,105 in suoli di case campestri. Si esporta frumento vino ed olio. Questa terricciuola si appella eziandio *Rocca Valdina* perchè verso la metà del secolo scorso ne tenne la signoria Pietro Valdina e Ventimiglia, per come abbiam veduto nella relazione dell'autore.

(1) Roccafiorita è attualmente un comune in provincia e diocesi di Messina, da cui dista 28 m., distretto di Castroreale, donde 27 m., circondario di Savoca, da cui 6 m. Ci ha un monte agrario per frumento, fondato dal testatore Bombara nel 1792, con un capitale di sal. 23, tum. 14, valutato in denaro al prezzo corrente per duc. 191; si restituisce la derrata coll'interesse del 5 per 100, e lo stabilimento dipende dal consiglio generale degli ospizii, amministrato dal sindaco pel tempo della carica e da due deputati eletti biennialmente dal consiglio sulla proposta del decurionato. Contavansi 500 anime nel paese nell'anno 1798, indi 534 nel 1831, e 531 nel fine del 1852. L'estensione territoriale è di sal. 47,232, delle quali, 2, 694 in giardini, 0,146 in canneti, 2,252 in gelseti, 22,856 in seminatorii semplici, 15,499 in pascoli, 3,438 in vigneti semplici, 0,345 in boscate, 0,002 in suoli di case.

Fu primo marchese di Roccalumera per privilegio di Filippo IV *Pietro Rocca e Lancia* nel 1627, il quale anche fu principe di Alcontres nei Bruzii. Ne fu il padre Giovanni barone di s. Michele ed Isabella Lancia la madre; menò in moglie Vincenza Marchese, dalla quale si ebbe il figliuolo *Giovanni*. Costui con Caterina Gantes e Platamone generò *Pietro*, marchese nel 1679, da cui e da Girolama Digiovanni nacque *Caterina*, unica erede, assegnata in moglie a *Michele Ardoino* marchese di Floresta, il quale fu trai grandi di Spagna, dal gabinetto del re, e principe anche di Palizzi nella Calabria. Nacque a costoro *Pietro*, il quale conseguite le signorie e le cariche del padre, dalla prima moglie Elisabetta Digiovanni si ebbe la figliuola *Flavia* maritata a Vincenzo Moncada primogenito del principe di Calvaruso. Il marchese di Roccalumera ha il XXVII posto nel parlamento, fruisce del mero e misto impero e segna i magistrati. Appare il primo censimento del paese nell'anno 1652, in cui si contarono 130 case e 511 anime, e nel 1713 200 fuochi e 789 abitatori. Sta finalmente il paese in 37° 55' di lat. e 39° 10 di long. La chiesa maggiore è intitolata alla B. Vergine sotto il titolo del Rosario e le presiede un sacerdote assegnato dall'arcivescovo di Messina. Alla spiaggia marittima è un' altra parrocchia sacra a s. Giuseppe, sotto la cura dei minimi paolotti, i quali si hanno un convento nei nostri giorni fabbricato. Sorge verso mezzogiorno una fortezza per oppugnare il barbaresco ardimento, con varie case di pescatori (1).

Rocca di mare. Lat. *Roccamaris* (V. D.) Casale concesso nel 1132, per largizione del conte Ruggiero, alla chiesa vescovile di Troina, mentovato in un diploma di Eugenio III dell'anno 1151, dove si enumerano i beni della chiesa di Messina sostituita a quella di Troina.

Roccamatore. Lat. *Rocca amatoris.* Sic. Roccamaturi (V. D.) Celebre monastero di ordine cisterciense in s. Domenica o Tremestieri municipio di Messina, a 4 miglia dalla città verso austro. Ne fu il fondatore e generoso donatore nel 1195 colla moglie Desiderata Bartolomeo de Luce conte di Paternò e maestro giusteziero della intera Calabria, ed il primo abate Bernardo, ma dei commendatarii Giovanni Cardinale Albano nel 1488. L'antico tempio, che minacciava ruina, venne ristorato nel 1712 per cura di Agostino Gemelli cirterciense, vicario generale nella Sicilia ed abate. Attualmente (1760) è commesso il monastero a Giuseppe Tommasi, che dal braccio chiesiastico profferisce il XXII voto nel parlamento. I monaci nel numero di 16 si addicono alla celebrazione dei divini ufficii sotto il priore claustrale. Occorre nel Dromo nella pubblica via la porta esteriore, donde dista 100 passi il prospetto del tempio, anch'esso cospicuo.

Roccamena (1).

(1) Roccalumera è attualmente un comune in provincia distretto e diocesi di Messina, da cui dista 17 m., circondario di Alì, donde 6 m. Si appella dal Pirri variamente *Roccalimina*. Contava 1271 anime nel 1798, indi 2136 nel 1831 e 1191 nel fine del 1852. Si ha un piccolo territorio di salme 611,717, delle quali compartite per coltivazioni, 20,500 in giardini, 0,498 in canneti, 4,247 in gelseti, 8,918 in seminatorii irrigui, 4,258 in seminatorii alberati, 39,541 in seminatorii semplici, 160,098 in pascoli, 15,486 in oliveti, 6,277 in vigneti alberati, 29,110 in vigneti semplici, 12,103 in ficheti d'india, 0,786 in castagneti, 20,107 in boscate, 289,788 in terreni improduttivi. Esporta vino seta ed olio, e si ha una miniera d'allume piumosa con nitro ed antimonio nativo.

(1) Roccamena, che dipende dal circondario di Corleone, era prima un villaggio, ma per real decreto del 28 novembre 1846, fu dal 1847 in poi elevato a comune con amministrazione propria. Nei quadri statistici del fine del 1852 presentava 1083 anime.

Roccapalumba. Lat. *Roccacolumba*. Sic. Roccapalumma (V. M.) Piccolo paese di novello nome, che occorre nella via, che tengono i viaggiatori dalla Valle di Noto per Palermo, ed occupa una pianura alle radici del monte Xarria, verso le fonti del fiume Torto. La chiesa parrocchiale sotto il titolo della s. Croce con un sacerdote vicegerente dell'arcivescovo di Palermo, da cui dipende la cura delle anime, si è molto decente, e ne ha un'altra filiale. Molto adatta si è parimenti e non discosta la casa baronale. Stendonsi rette in fine le vie, lievemente declivi ad oriente, siccome richiede la natura del terreno. Tiene il paese in dritto di vassallaggio *Litterio Moncada e Platamone* figliuolo di *Francesco* principe di Lardaria, il quale nel 1715 comprosselo da *Isabella Morra* e *Cottone;* esercita il potere della spada ed occupa nel parlamento il LXXVI posto, poichè nell' anno 1630 *Margherita Orioles* moglie di Pietro Ansalone impetrò il titolo di principato con lettere di Filippo IV. Prima diresse quegli egregiamente la patria Messina, ascritto trai senatori, indi spiccò della medesima dignità in Palermo, dove finalmente fu questore. Nacque da costoro *Placido*, donde *Paolo II*, il quale mancato di prole, si ebbe in erede la sorella *Melchiora* congiunta in matrimonio a Francesco Corvino, il figliuolo dei quali, *Giuseppe*, diede il titolo a *Girolamo Pilo* marchese di Marineo, quindi *Ignazio* nato da *Girolamo*, fu detto principe di *Roccapalumba* nel 1720. Ma in favore di *Giovanni Alessandro Sollima Galletti* marchese di s. Marina fu costretto ultimamente a cedere, poichè sposato avea costui *Melchiora Corvino* figliuola di *Giuseppe*, dai quali nacque il vivente *Giovanni Pietro*. Sta il paese in 37° 25' di long. e 37° 50' di lat. Si ha un ameno territorio, e comprendesi nella comarca di Termini (1).

Rocca stretta. Lat. *Rocca stricta*. Sic. Rocca strilta (V. M.) Rupe elevata ed inaccessibile, sotto la quale è un angusto passaggio al fiume Salso ossia l' Imera meridionale, poichè si apre la via fra colline quasi toccantisi. Avverte il Fazello nella cresta della rupe scolpito un leone di gigantesca statura nel vivo sasso con vetusto ed elegante lavoro, forse costituito in segno di vittoria o d'imperio dagli antichi; mostrasi ai viaggiatori da quel luogo eccelso.

Roccella. Lat. *Auricella*. Sic. Rucceddа (V. M.) Fortezza con un borgo nella spiaggia settentrionale, appresso Cefalù, alla destra ripa dell' Imera, attribuita alla valle di Mazzara.

Roccella di Randazzo. Lat. *Roccella*. Sic. Ruccedda (V. D.) Paese, altrimenti *Auricella,* appellato dalla vicina città di Randazzo, sopra il letto del fiume dello stesso nome, rimpetto il Mongibello, sovrapposto ad un giogo detto in siciliano Serro e rivolto ad austro fra due eccelse rupi, delle quali una è occupata da ruinosa fortezza computata un tempo fra le prime della regione. Il tempio principale, di vetusto edifizio, reca il titolo di s. Niccolò; ma anche la B. Vergine dell' Udienza nella propria elegante chiesa è coltivata con singolare divozione dagli abitatori, e nella metà di agosto le si rende onore con solenne pompa e con

(1) Roccapalumba è un comune in provincia distretto e diocesi di Palermo, da cui dista 39 m., distretto di Termini donde 18 m., circondario di Alia, da cui 6 m., e 39 da Palermo. Appellasi *Columba* dal Carafa, *Rocca palumba* dal Pirri, e *Palumba* nelle pubbliche scritture. Contava 1268 anime nel 1798, indi 1287 nel 1831, e 1944 nello scorcio del 1852. Stendesi il territorio in sal. 952,316, delle quali divise in culture, 1,032 in giardini, 0,390 in orti semplici, 1,277 in canneti, 15,678 in seminatorii alberati, 660,147 in seminatorii semplici, 164,241 in pascoli, 9,733 in oliveti, 6,672 in vigneti alberati, 72,009 in vigneti semplici, 11,434 in ficheti d'india, 8,790 in mandorleti, 0,913 in suoli di case rurali. Esporta principalmente vino, olio, frumento e mandorle.

fiere, come a patrona. Vanno soggette alla maggiore altre cinque chiese sotto la cura dell'arciprete, nella diocesi di Messina, e ad una di esse rammentano un tempo congiunto il convento dei carmelitani, che poi mancati, ne vennero in surrogato gli eremiti. È ragguardevole il palazzo baronale, decentissime le case dei terrazzani. Attualmente il signore dalla nobilissima famiglia *Spadafora* reca il titolo di marchese di Roccella, si ha dritto di spada, assegna gli annui magistrati, e tiene il XII posto nel general parlamento del regno. Contaronsi nel paese sotto Carlo V 213 case e 1137 abitanti nel 1595, nella metà del seguente secolo 396 case e 1486 anime, e nell'anno 1713 si ebbero 345 fuochi 1252 anime, cresciute ultimamente a 1393. Soggetta la gente in quanto al militare all'istruttore di Taormina, comprendesi nella comarca di Randazzo. Ubertoso ne è il territorio, piantato in oliveti e gelseti ed abbondante di messe. Un fonte perenne vi forma un fiumicello, che sboccando nell' Onobala, notabilmente l'accresce. Finalmente adattissimi alla caccia vi sono i boschi, e le copiose pasture recan precipuo giovamento alle greggie ed agli armenti. Il casale di s. Domenica si appartiene a *Roccella* e se ne dice municipio, con una chiesa dello stesso nome.

Damiano Spatafora milite era barone di Roccella sotto Federico II. Celebra il Fazello *Guglielmo*, il quale nel tempo di Ludovico scortava con altri signori il regio esercito sotto Artale Alagona. I registri protonotariali presentano *Ruggiero* nel 1362, e poi *Federico* nel 1390. Ma sotto l' impero di Martino, poichè forse gli *Spadafora* nemiche rendevangli le genti, vien concessa in prima agli *Aragona*, indi a *Bonamico Mangiante* per 220 onze di oro versate nel regio erario, con privilegio segnato in Catania nel 1390 appo Barbera. Rese il medesimo principe il paese a *Federico Spadafora* non molto dopo ricevuto in grazia; egli il cedette a *Bartolomeo Gioeni*, si ebbe, fattane permuta, il castello di Oliveri, e ne sciolse il prezzo al *Bonamico* nel 1399. Succedette ai *Gioeni* verso il 1450 *Francesco Statella* catanese, cui il re Giovanni liberalmente impartì la prefettura di Castello Ursino. *Ercole Statella* si diceva signore di *Roccella* nell' anno 1508; ma *Giovanni Michele Spatafora* rivocossi novellamente la signoria, e dopo otto anni impadronitosi di Roccella, trasmisela ai suoi. Indi nell' anno 1579 *Michele* barone di Maletto fu inaugurato primo marchese di Roccella con lettere di Filippo II. Da lui e da Violanta del Bosco nacque *Giovanni Francesco*, il quale con Laura Bologna generò *Michele*, che fu principe di Maletto e pretore di Palermo, dei di cui successori si consultino le voci *Maletto* e *Venetico*. Sta Roccella in 38°, 40' di long. e 37°, 45' di lat. Vien rammentato dal Mongitore nella Biblioteca sicola Francesco Risicato da Roccella, celeberrimo professore di legge, di amplissima erudizione e dottrina, nelle supreme aule di Sicilia precipuo avvocato; pubblicò una insigne opera *dello stato degli uomini nel pubblico*, compresa in due tomi, e lasciò mss. altri componimenti del medesimo genere (1).

(1) Roccella Valdemone è attualmente un comune in provincia e diocesi di Messina, da cui dista 54 miglia, distretto di Castroreale, donde 22 m., circondario di Francavilla, da cui 10 m. Merita attenzione nella chiesa maggiore un gran lavoro in marmo, che occupa quasi interamente la parete di prospetto della cappella dell'eucaristia; vi si vede istoriata ad eccellenti bassorilievi la natività del Verbo nella grotta di Bethleem, nè sono meno ragguardevoli per l' espressione, il movimento e la morbidezza dei panni due statuette rappresentanti s. Niccolò vescovo e s. Giovanni Battista; la parte superiore termina ad obelisco, di cui si osserva nel centro l' Eterno, che tenendo in una mano il globo, lo benedice; la base dell' opera è costituita dalle imagini degli apostoli scolpite con pari eleganza e bellezza, in centro alle quali è posta la custodia

Roccella. Lat. *id.* Sic. Ruccedda (V. D.) Piccola terra di recente origine, e fortezza alla spiaggia del mar Tirreno, appellata bensì *Auricella*, ed in un sito formidabile ai naviganti. La parrocchia fondata sin dall'anno 1699, siede in un poggio, e sta

del sacramento eucaristico; è un magnifico lavoro del secolo XVI, accoppiando alla filosofia dell'arte l'eccellenza dell'esecuzione. Nell'antica chiesa di s. Michele è un gran dipinto su legno, di cui non altro si scorge che l'Eterno colle parole, *hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui; ipsum audite;* ma nel resto lineamenti confusi. Finalmente nella chiesa di s. Maria merita osservarsi la marmorea statua di natural grandezza, rappresentante la B. Vergine con in braccio il pargoletto divino; nel piedistallo sono scolpiti maestrevolmente gli apostoli, e può senza fallo ammirarsi come una opera del cinquecento. I carmelitani, come scrive l'Amico, si ebbero un convento in Roccella verso il medio evo, ma abbandonatolo, vi rimasero gli eremiti; verso il fine però del secolo XVIII, diruto in tutto presentandosi il fabbricato di quel convento, venne tratto dalle ruine e ridottane in belle forme la chiesa dalla pietà del sac. vicario Luigi Genovese. Una scuola comunale è frequentata da molti ragazzi, ma il tutto che in essa imparasi, è ristretto a leggere e scrivere e ad un poco di aritmetica; il comune, ben ricco di sicure rendite, indosserebbe un dazio civico, acciò la pubblica istruzione, di che sono premurosi i terrieri, venisse estesamente introdotta.

La popolazione di Roccella ascendeva a 2550 anime nel 1798, indi a 2474 nel 1831, a 2915 nel fine del 1852, ma portato confronto sui nati e sui morti segnati nei registri dello stato civile da quell'epoca al 31 gennaro 1854, trovasi un aumento di 29, ammontando perciò la popolazione a 2944 anime. Stendesi il territorio in sal. 3004,897, delle quali, 4,149 in giardini, 0,413 in canneti, 5,539 in gelseti, 4,347 in seminatorii irrigui, 2,267 in seminatorii alberati, 1286,094 in seminatorii semplici, 819,125 in pascoli, 7,540 in oliveti, 3,137 in vigneti alberati, 53,693 in vigneti semplici, 2,548 in ficheti d'india, 2,243 in castagneti, 89,746 in boscate, 724,056 in terreni improduttivi. A circa un miglio dall'abitato, verso occidente, è una vena di acqua termo-minerale di sapore nauseante, della gravità specifica di 1,003, e contenente cloruro di jodio, fosfato di calce, solfato di magnesia, solfato di soda, bicarbonato di soda, carbonato di calce, carbonato di ferro, silice, solfido, idrico, acido carbonico e materia organica.

Oltre all'esimio Francesco Risicato, di cui l'Amico fa orrevolissima ricordanza, sorse in Roccella nel principio del secolo XVII Antonino Marchese, il quale, prestantissimo nella conoscenza del latino idioma, coltivò con ottimo successo le muse, e ci lasciò un ms., dove in 200 stanze tenta pennellare in siciliano dialetto la storia della sua patria, staffilando i costumi dei suoi tempi; ne rechiamo due stanze per dare un quadro storico del paese e mostrare la valenzia del poeta:

Mossu da nobilissimi pinseri
Di liberali e ginirusu cori,
Cuncessi un tempu lu conti Ruggeri
Diversi membri di stu regnu e fori;
Quannu vinutu da luntani imperi
Detti la caccia a saracini e mori,
Stu territoriu, cu grati maneri,
Fu cuncessu all'illustri Spatafori.

La vasta barunia fu prestamenti
Da chiddu dignu primu acquisituri
Divisa in tanti feudi e tinimenti
Cu limiti finaiti e cu misuri;
E pri tirari l'inquilina genti,
E in bonu auguriu di l'agricolturi,
Buonvassallu chiamau primariamenti
Lu primu tinimentu alli basciuri.

Spargiamo finalmente una lacrima sulla memoria di Francesco M. La Fornara, che percorsi di un anno i quattro lustri della vita, mancava in Messina nel 13 marzo 1853, lasciando una dolce ricordanza alla patria, come di un figlio, che coll'ingegno grandemente onoravala nella letteratura e nelle scienze.

Ma non saprei conchiudere il presente articolo senza tributare il meritato encomio al Dr. Luigi Genovese-Camarda, il quale nel 1855 rendeva di pubblica ragione un lavoro *su Roccella Valdemone*, il quale per l'esattezza e l'ordine delle nozioni può assumersi a modello per altre opere topografo-storiche sulla Sicilia. Con somma accuratezza viensi quivi indagando l'origine del paese, e si sospetta con ragione, che anche prima dell'alba feudale, precisamente all'epoca moresca, esisteva il caseggiato di Roccella, non dove ora, ma nelle adjacenze superiori; indi si passa a parlare dei primi baroni, dei tempi feudali, delle angherie sofferte, delle franchige ricuperate; poscia dei monu-

un' altra chiesa di sotto la fortezza, entrambe commesse ad un sacerdote, sotto il vescovo di Cefalù. Verso la fortezza ci ha pure una bettola molto ampia. Di artiglierie si è munita la rocca, ch' è una delle vedette dell' isola. Fu soggetta un tempo al dritto della chiesa di Cefalù coi territorii circostanti, uno cioè dello stesso nome, altro *Calcusa*, oggi corrottamente *Calzulla*, che leggiamo assegnatile in dote dal re Ruggiero. Tennella poscia *Paolo Cicala* conte di Collesano e di Alifia verso il 1200. Nel secolo XIV si apparteneva in permuta col feudo Albira ai *Ventimiglia*, e, ribellatisi costoro, tennela *Enrico Russo* nel 1408 e poscia *Antonio Spatafora* nipote di Enrico dalla sorella. Possedevala nel secolo XVI la famiglia *Castrone*, ma poi cedette per dote agli *Alliata*. *Gaspare Grotta* nominato primo principe di Roccella nel 1696, fabbricò dopo tre anni la terricciuola, che insieme alla fortezza rinunziò, ricevutone il prezzo, ad *Antonio Marziano* nel 1712, trasmesso ai suoi il titolo di principe. Antonio principe di Furnari lasciolla al figlio *Lorenzo*, cui succedette *Antonio II*. La comprendono alcuni nella valle di Mazara, ma sedendo alla destra del fiume Imera settentrionale, che divide Val Demone da Val Mazara, più rettamente all' altra si attribuisce (1).

menti, delle attualità, delle notizie statistiche, presentandosi finalmente sennatissimi pensieri d' immegliamento. In questo comunque piccolo lavoro ha mostrato l' autore la sua vaglia nel trattare le parziali storie della Sicilia, ed il meritato plauso gli sia d' incoraggiamento a percorrere l' intrapreso aringo e ad illustrar viè meglio le classiche nostre contrade.

(1) Questa terricciuola denominata sin dalla sua origine Roccella, si ebbe nel fine del secolo scorso mutato il nome in Campofelice, del quale non si ha verun sentore appo i nostri storici. Avendo accolto però la statistica ed il catasto la novella denominazione, noi ne abbiamo anche fatto ricordo sotto di essa. Vedi *Campofelice*.

Roccella (fiume di). Lat. *Roccellae fluvius*. Sic. Xiumi di Ruccedda (V. D.) Fiume, che si ha origine presso Collesano dalla fonte *Favara*, ed accresciuto di altre acque, non lungi dalla fortezza dello stesso nome, sbocca nel mare.

Roccia Calavà (1).

Rodi. Lat. *Rhodis*. Sic. Rudi (V. D.) Casale di Castroreale, da cui dista 2 m. verso maestro, in un sito declive. Gli attribuiscono il nome dai rodii coloni, i quali furono spediti a curare il territorio di Milici, mentre dimoravano in Rodi i cavalieri di s. Giovanni gerosolimitano, ai quali si apparteneva quel territorio, come sinora. La parrocchia intitolata a s. Bartolomeo apostolo si ha rettore proprio, ch' è vicegerente dell' arciprete di Castroreale. Se ne estendono i confini sino alla terricciuola di Furnari e comprendono i ruderi dell' antico Quartalario, colla chiesa di s. Maria, donde vien cognominato il succennato fiume. Nel fondo di Francesco di Presti osservansi vestigia di pavimento tessellato, reliquie, per come dicono, di Artenomasio antico paese. Vi si ammirano eziandio le magnifiche ragguardevoli dimore della nobile famiglia Raimondi. Stava un tempo il

(1) Questo punto si è reso interessantissimo nella sicola topografia per un considerevole lavoro, che vi fu eseguito. Quasi perpendicolarmente al telegrafo, in linea orizzontale da occidente ad oriente, giusto sporgendo il capo Calavà per settentrione, venne incavata in durissima pietra calcarea una strada della lunghezza di 313 palmi, larghezza di 22 compresi i marciapiedi, altezza di 23 con volta convessa. Il taglio della roccia è prolungato nelle estremità da fabbrica, che estende ancor più nel medesimo aspetto la strada. Quest' opera, che reca molto onore alla provincia, fu iniziata nel 1845 e compiuta nel fine del 1847; costò la spesa di ducati 18000. Dovendo traversare la strada a ruota per Giojosa, troppo erta era quella che al telegrafo correva, nè avrebbe potuto aver luogo una altra, che costeggiato avesse il capo, poichè perpendicolare quel corso sul mare e difficile altronde a costruirsi per esservi anche la pietra assai dura.

casale in un terreno piano, ma soverchiato spesse fiate da alluvione del fiume Rossolino, fu trasferito in luogo più alto, quindi rimangono sino al letto del fiume antiche ruine.

Rosalia. Lat. *Idem*. Sic. Rusulia (V.M.) Lato di un colle, a maestro di Monreale, dovè sono varie grotte, in una delle quali favoleggiano aver menato per qualche tempo la vita s. Rosalia.

Rose (monte delle). Lat. *Mons rosarum*. Sic. Munti di li rosi (V. M.) Eccelso monte, sovrastante a Bivona e considerevole per le virtù precipue delle sue erbe, che i botanici, da ogni parte accorrendo, con somma cura raccolgono, sperimentandole salutifere sì all'uomo che agli animali. Si crede comunemente uno dei Gemelli mentovati da Plinio, poichè sollevasi affatto in uguale altezza che un altro, quello cioè di Camerata. Ne è memoria nella iscrizione della di Quisquina, e si appartenne a Sinibaldo genitore della verginella Rosalia. Appellavasi *Gonio* dagli antichi, e sotto questo nome ne abbiam fatto di sopra parola.

Rosmanno. Lat. *Rosmannus*. Sic. Russumannu (V. N.) Colle, con un eremitorio decorato una volta della dimora di un tal Giovanni insigne sacerdote per costumi e per santa vita. La chiesa dell'eremo è sacra alla B. Vergine. Stava un tempo nel lato australe del colle un paese soggetto ad Uberto de Scaloris, per la di cui fellonia venne adeguato al suolo. Ma di più vetusta abitazione si osservano anche dei ruderi: *Rosmanno è un luogo*, dice Fazello lib. 10, *discosto 6 m. da Castrogiovanni, dove sono avanzi di paese e di fortezza diruti;* poichè vi occorrono assai spesso dei sepolcri ed in essi vasi, lucerne ed altri indizii di antica abitazione. Pensa Cluverio di Magella, di cui stabilimmo essere stata altrove. Vedi *Magella*.

Rosmarino. Lat. *Rosmarinus*. Sic. Rosamarina (V. D.) Fiume creduto da alcuni l'antico *Chida* e così appellato dalla pianta del rosmarino, che si produce abbondantemente nelle sue ripe. Ne sono le fonti ai *Montisori*, e sbocca tra le foci del fiume di s. Fratello e la spiaggia di s. Marco. Giusta Cluverio si è Chida il Furiano, come ne dissi a suo luogo.

Rosolini. Lat. *Rosalinis*. Sic. Rusulini (V. N.) Paese fra Noto e Spaccaforno, da questo a circa 3 miglia e di recente origine. Si ha il precipuo tempio consacrato al venerabile mistero eucaristico, ed una decente casa baronale. Siede in un lievissimo declivio, verso oriente e mezzogiorno, nel territorio dello stesso nome, e si comprende nella diocesi di Siracusa. Osservasi vicina la grotta di s. Teodoro, nella quale è una antica imagine della s. Croce celebre per molti prodigii, ragione per cui con somma frequenza di popolo viene spesse volte trasferita nel paese. Gli abitatori venerano ferventemente, come precipua patrona, la Madonna Immacolata, sotto i di cui auspicii di giorno in giorno si accrescono; poichè nell'anno 1713 contavansi 45 fuochi 191 anime, cresciute nell'ultimo censimento a 1538. Si enumera primo barone di Rosolini *Giovanni Battista Platamone*, di cui sufficientemente parlano le storie, poichè fiorì vicerè di Sicilia sotto Alfonso. Ne nacque *Antonio*, il quale ottenne dal re Ferdinando la facoltà di congregar gente, con lettere datate in Siviglia nel 15 gennaro 1485. Sembrando però di nocumento ai cittadini di Noto, venne differito l'affare, ma dopo la metà dello scorso XVII secolo fu confermata la fondazione con novello decreto del re, e *Francesco* pronipote di Antonio fu inaugurato nel 1573 primo principe di Rosolini, e divenne ceppo di cotesta novella signoria. Da lui e da Eufemia Deodata nacque *Antonio*, il quale con Costanza Requesens generò *Eleonora*, la quale si ebbe in marito *Francesco Moncada* principe di Lardaria, donde *Litterio*.

L'amplissimo territorio comprende amplissimi fondi feraci in biade, vino, olio ed altri frutti (1).

Rossello. Lat. *Mons Rosellus.* Sic. Russeddu (V. M.) Monte sottostante alla terra di Montaperto, non lungi da Girgenti, dov'è una torre d'ispezione, di cui scrive Fazello appellarsi di *Monterosso.*

Rossolino. Lat. *Rossolinus.* Sic. Ruzzulinu (V. D.) Fiume, che si ha origine da varie fonti appresso i colli settentrionali di Francavilla, e ne ha il corso per le vallèe; occorrendo nella via, si tragetta dai viaggiatori, in comodo dei quali sorge un'osteria in luogo opportuno. Verso le medesime vallèe da poco tempo si sono scoperte delle miniere di metalli, che recarono dei vantaggi. Dove sbocca nel territorio di Castroreale, accoglie il fiume di s. Venera, di cui diremo a suo luogo. Ivi prende il nome di *Prato* da molti secoli appostogli, siccome costa da un diploma del re Martino segnato nel 1404; bagna in seguito la contrada di *Macheo* e ne viene appellato, ragione per cui Maurolico fa menzione del fiume *Macheo*, che disse il Massa di sito incerto. Sbocca finalmente nel mare tra le foci dei fiumi Longano e di Oliveri.

Rovetto. Lat. *Rovettus.* Sic. Ruvetu (V. N.) Salina al Pachino, nella parte orientale; ampia del certo, costituisce una tal quale penisola, come scrive Fazello, e comprendesi nel territorio netino. Era un tempo soggetta a *Mainitto di Sortino* ed ora se ne dice signora *Lucia Deodata e Landolina* (1757). Attesta Fazello essere stata in questa penisola l'antica Macara. Noi stimiamo i ruderi, che vi si osservano, o di ignota città o d'Icana. Vedi *Macara.*

Rucentorio. Lat. *Rucentorius.* Sic. Rucintoriu (V. M.) Territorio mentovato da Tullio nelle Verrine, e di sito affatto incerto, accennato da Gualteri nelle *Sicole Tavole.*

Ruggio. Lat. *Ruggius.* Sic. Ruggiu (V.N.) Fonte del fiume di Sortino, le di cui acque deduconsi in sino a Siracusa per magnifici acquidotti costruiti dagli antichi.

SA

Sabucia (V. M.) *Fiume del mal tempo* volgarmente, ed altrimenti *Cannizzaro*, dai saraceni *Aynizar*, nel territorio palermitano. Recò un tempo non lievi danni, principalmente nel 1557, lorchè infrante le mura australi presso la porta di Castro sotto il regal palazzo, sboccò nella città di Paler-

(1) Il comune di Rosolini, che dipendeva dal circondario di Pachino, fu elevato a capo-luogo di circondario con real decreto del 3 marzo 1851. Si comprende nella provincia nel distretto e nella diocesi di Noto, da cui dista 9 m. rotabili, a 4 m. rotabili e 5 non rotabili dal punto più vicino del mare Jonio, dove si appella di Capopassaro, a 70 m. rotabili, 91 non rotabili da Palermo. Siede in una pianura di aria buona, e con acqua di fonte e di cisterna buona e bastante. La chiesa nuova fu iniziata nella costruzione presso che da un secolo, ed a riprese è stata continuata sin oggi, quando si vede già compita, anzi verrà senza fallo elevata a parrocchiale. Un camposanto fu costruito nel 1840. Nel circondario di Rosolini non ci hanno strade regie, ma la rotabile provinciale, che pone in comunicazione Rosolini con Noto e Spaccaforno, venne costruita negli anni 1843-4. Ascendeva la popolazione nel 1798 a 3369 anime, indi a 5181 nel 1831, ed a 5474 nel fine del 1852. Stendesi il territorio in sal. 4094,414, delle quali, 5,102 in giardini, 0,304 in orti semplici, 0,100 in canneti, 0,715 in seminatorii irrigui, 1015,115 in seminatorii alberati, 2224,799 in seminatorii semplici, 694,200 in pascoli, 2 in oliveti, 6 in vigneti alberati, 32,219 in vigneti semplici, 23,303 in ficheti d'India, 22,937 in alberi misti, 0,240 in culture miste, 11 in carrubbeti, 51,538 in terreni improduttivi, 4,842 in suoli di case campestri. Esporta frumento, olio e carrubbe. In ogni terza domenica di luglio, per la festività di s. Luigi Gonsaga, si apre per 8 giorni una fiera di bestiame, istituita con dispaccio dell'abolito tribunale del real patrimonio del 2 settembre 1797.

mo, siccome narra Fazello dec. 1, lib. 8. Vedi *Cannizaro*.

Sabuci. Lat. *Sabucis C.* (V. M.) Casale concesso dall' imperator Federico nel 1200 alla chiesa di Palermo e confermatolo nel 1211. Raimondo Guglielmo Moncada iv prese a riedificare, per indulto del re Alfonso del 1436, il castello di *Sabuci* nel territorio di Caltanissetta, per regio comando diroccato nel tempo della guerra civile.

Sacra (V. D.) Una delle isole eolie, detta dai greci *Hiera* e poi *Vulcania*.

Safrido. Lat. *Safridum* (V. M.) Casale, un tempo nel territorio di Sciacca, di cui si dicono signori nel censimento di Federico II gli eredi di Graziano di Olea.

Sagana (V. M.) Colle sopra Monreale ad occidente, appartenentesi al monastero di S. Martino delle Scale. Vi ha una miniera di carbon fossile, e vi si trovano pietre belzuartiche.

Salaparuta. Lat. *Sala parutae*. Sic. Salaparuta (V. M.) Detta anche un tempo *Sala di Donna Albira*. Pel casale *Sala*, che era nel territorio di Sciacca, si dice soggetto nel censimento di Federico *Enrico Abate*. Si tiene signore del castello e del casale di *Sala di Donna Albira*, che pure computavasi nei *tenimenti* di Sciacca, *Marco de Ferrerio*, nel tempo di Martino e precisamente nel 1408. Ed in vero sembrando situata la nostra *Sala* alla destra del *Belice*, fu di mestieri che in quel tempo in lungo ed in largo si fosse estesa la signoria di Sciacca. Siede adunque Sala in un colle rimpetto Gibellina e Poggioreale, e presenta nel vertice una fortezza giusta l' antico costume costruita. Il precipuo e parrocchiale tempio sacro a s. Caterina V. e M. è sede dell' arciprete ed è soggetto al vescovo di Mazara. Contansi due chiese minori, ed i frati cappuccini dimorano dal 1727 in un sito salubre ed ameno. Segnano il ristauramento del paese verso i primordii del secolo xiv, ma essendo costituite le fabbriche alle radici del colle, non lungi dal fiume, e venendo molestati i terrieri dall' insalubrità dell' aria, sperimentato nocevole il luogo alla salute, passarono in gran parte nei luoghi superiori, dove l'antico casale e la fortezza. Intanto nel territorio irriguo di acque, adattissimo alla messe e di copiose pasture, osservansi dei ruderi; nè mancan vestigia nella fortezza di assai più alta antichità, poichè vi rimane una lapide scritta, che vien recata dal Muratori Tes. d' Iscr. 1: *Pietas. Secundi. Contuber. M. Aq. Arcum. Et. Candelabrum. Junoni D. S. D. D.* Mi è però incerto donde sia qui capitata siffatta iscrizione. Nondimeno io giudico poter congetturarsi dai ruderi già mentovati nel territorio, non solo non essere il paese di recente data, ma aversi anche avuto quel suolo antichissimi abitatori, i quali veneravano il superstizioso nume di Giunone e gli tenevan delubro.

Abbiam detto dei signori di *Sala* insino al re Martino, sotto di cui credo nominato il casale colla fortezza da una certa matrona *Albira* della famiglia *Aversa;* poichè *Antonio di Emanuele* dicesi nel Capibrevio figliuolo di *Donna Alvira* generata da *Giovannuccio di Aversa* mazarese. Essendo stato l' *Emmanuele* fellone a Martino, come io sospetto, si ebbe a successore *Antonio Montecatena* conte di Adernò nell' anno 1392, per decreto del medesimo re, ma a costui non molto dopo divenuto anche fellone col padre Raimondo, fu sostituito *Michele Imbo* maggiordomo di corte nell' anno 1397, per lettere date in Catania nel 4 di ottobre. *Michele*, partendo da Sicilia, vendette il suo dominio a *Ferrerio de Ferrerio* da Sciacca, ricevuti circa 1200 aurei, conformando il medesimo principe da Catania nel 6 settembre 1403. Ne fu erede *Marco de Plaja* figliuolo della sorella, indossato il peso di assumere le armi ed il cognome dello zio. Dopo Marco, con-

seguita la signoria di Sala *Girolamo di Paruta*, si ebbe nel 1503 il privilegio di accrescere il casale; ne fa menzione Barbera nel 1516; quindi non ben si accorda essere stato fondatore del paese *Antonio Paruta*. Da quel tempo però prese il paese restaurato ad appellarsi *Sala di Paruta*. Frai successori di *Girolamo* si rammenta *Zerbino*, il quale valorosamente operò per la difesa della patria. Essendo divenuta *Fiammetta Paruta* erede di Sala, divenne consorte nel secolo XVII a *Giuseppe Alliata* barone di Villafranca, il di cui figliuolo *Francesco* vien nominato primo duca di Sala per privilegio di Filippo IV nel 1625; fu pretore di Palermo, autore della terricciuola di s. Anna nel territorio dell' antica Triocala, e principe di Villafranca, del qual paese parlando, ne recheremo i successori. Esercita il Duca di *Sala* il potere della spada e pronunzia il VI voto nel general parlamento del regno. Nel censimento dell' imperator Carlo V contava Sala 100 fuochi ed 870 abitatori nel 1595; nel 1652 ne fu il censo di 408 case e 1427 anime, ma erroneamente reca il Pirri 282 case 2157 anime; nell'anno 1713 497 fuochi 1429 abitatori, cresciuti ultimamente a 2768. Comprendesi nella diocesi di Mazara, il vicario del vescovo ne presiede al clero, e fa parte della comarca di Salemi. Sta in 36°, 35' di long. e 37°, 40' di lat. (1).

(1) Salaparuta è attualmente un comune in provincia di Trapani, da cui dista 25 m. rotabili e 13 non rotabili, distretto di Alcamo, donde 16 m. non rotabili, circondario di Gibellina, da cui 1 m. non rotabile, diocesi di Mazara, donde 24 m. non rotabili, discostane 18 non rotabili dal mare Africano nel punto più vicino, dove si appella di Portopalo, e 17 rotabili e 18 non rotabili dal mare. Si appella *Sala Parutae* dal Pirri, *Sala donnae* dal Fazello, *Sala donna* dal Pirri e dal Carafa. Siede nel declivio di una collina, di aria mediocre pei luoghi paludosi prossimi all' abitato e la macerazione del lino a non molta distanza, con acqua di fonte però abbondante e buona. L'attuale chiesa maggiore, che prese a costruirsi nel 1747 in onore di s. Caterina v. e m., venne compiuta nel 6 marzo del 1761 e consacrata poi nell' 8 di giugno del 1777; ordinato ne è il prospetto, sebbene barocco, e l' interno di ordine composito e ricco di fregi si estende 325 palmi in lunghezza e 169 in larghezza. I pp. cappuccini abbandonarono, per un movimento di terra, l'antico convento nel 1796, e nello stesso anno un altro di elegante fabbrica ne ebbero costruito da Fabrizio Alliata e Moncada duca di Salaparuta, a breve distanza dalla parte settentrionale del comune, in un sito lievemente elevato, dove sinora dimorano. Nell' anno 1755 venne recato a termine il collegio di Maria, giovevolissimo all' educazione delle fanciulle. Nel 1831 fu costruito il camposanto. Varie altre chiese però esistono in Salaparuta o di novella origine o dal nostro autore trasandate. Quella di s. Maria del *Peruggine* a nord-ovest dal comune, quella del ss. Salvatore, con una ragguardevole statua di legno rappresentante s. Antonio Abate, la chiesa delle anime sante fabbricata verso il 1679, e finalmente la chiesiuola di N. Donna della lettera di Messina.

Rimane sul ciglione di una collina l' antichissimo castello mentovato da Federico II e dal re Martino col nome di *Fortilicio*, vi manca però la lapide mentovata dal Muratori. Nei dintorni, che sono sparsi di antichi avanzi, si sono rinvenute delle iscrizioni mortuarie appartenenti alle famiglie *Domitilla* e dei *Rufi*, ed in ogni luogo specialmente, presso a fondamenta di fabbriche si ha gran copia di oggetti fittili, frai quali ritrovossi un frantume colla scritta ISOTAE ed una lapidetta di marmo bianco colle lettere C. O.D. P. I. Del rimanente sepolcri con scheletri umani, vasi fittili di varie forme, monete di specie diverse ec.

In Salaparuta computavansi 3600 anime nel 1798, indi 3703 nel 1831, e 3778 nel fine del 1852. Vi sorse illustre Vincenzo Di Giovanni valoroso meccanico ed architetto. Stendesi il territorio in sal. 2321,525, delle quali, 3,172 in giardini, 0,338 in canneti, 29,176 in seminatorii alberati, 1909,933 in seminatorii semplici, 154,378 in pascoli, 83,495 in oliveti, 93,803 in vigneti semplici, 4,662 in ficheti d' india, 37,905 in terreni improduttivi, 4,663 in suoli di case campestri. Ritrovasi in molta copia nelle campagne il *triticum sylvestre*, e non

Salazara (V. D.) Colle in un lato dell'Etna, verso austro, sotto di cui nell'anno 1669 spalancossi una grande voragine, sgorgandone una ignea fiumana.

Salemi. Lat. *Salemis.* Sic. Salemi (V. M.) Città *Fedele*, nel vertice di un monte, un tempo *Alicia* giusta Cluverio, da altri però *Semellio*, i di cui popoli enumera Plinio nel lib. 3 fra quelli dell'interno della Sicilia; appellata dal sale detto frai greci ἅλς o dalla voce *Salem*, che vale frai saraceni *luogo di delizie*, contasi attualmente fra le regie città, sebbene un tempo soggetta ai primarii signori di Sicilia, come diremo. È capo di comarca, somministrava al prefetto della milizia urbana di Sciacca 30 cavalli ed 80 fanti, occupa il xxx posto nel parlamento, e costituisce parte della diocesi di Mazara, del di cui vescovo il vicario ne riconosce a giudice il clero. Compongono però il magistrato civile, il questore dei delitti e quattro padri giurati col sindaco. Enumera oggi 1827 case 10277 anime, che erano 7078 nel 1713; presentò nell'anno 1550 il censimento 1310 fuochi e verso il fine del medesimo secolo 1630 con 6838 anime; nell'anno 1652 contaronsi 1850 case 6612 abitatori, e dal Pirri 2053 case, 7284 anime. Reca lo stemma un' aquila a due teste, che si ha nel petto l'imagine di s. Niccolò precipuo tutelare della città.

Venendo a parlare del sito, costa, siccome avvisai, di esser montuoso, ma declive a mezzogiorno e libeccio; nel vertice a settentrione sorge da ogni parte turrita ed eccelsa una rocca, ne perdura ancora una parte delle muraglie, delle quali era munita, e se ne indicano eziandio le porte; il sobborgo, detto dall' arabo *Rabato*, congiungesi al paese nella parte estrema. La chiesa maggiore parrocchiale vanta gli auspicii di s. Niccolò vescovo di Mira, e presentando i segni della consecrazione, sorge non lungi dalla fortezza, e cotidianamente il clero vi intende coll' arciprete ai sacri ufficii, rimunerato di congruente dote. Si ha cura parimenti delle anime nelle chiese di s. Maria della catena e di s. Biagio, la prima delle quali si ha proprio rettore, costituito dal vescovo Marco Lacava e dotato a pubbliche spese; l' altra verso Rabato è soggetta all' arciprete. Il convento dei frati minori, sotto la rocca, ad aquilone, fuori il circuito, fondossi nel 1370 coll' autorità di papa Urbano IV e le somme di Giovanni e di Francesco Ventimiglia conti di Geraci, e si ha un antico marmoreo simulacro di s. Francesco. Ricco ed antichissimo appella il Pirri il convento di s. Maria di Monte Carmelo, situato quasi nel mezzo del paese. Gli agostiniani, che si hanno la chiesa dei santi Filippo e Giacomo, sin dall' anno 1250 furono accolti in Salemi, giusta Aug. Lubino negli ann. dell' ord., alla parte australe, dove con somma decenza dimorano, riparati massimamente ed accresciuti gli edificii della chiesa e del convento in questo corrente secolo xviii. Fu dato il luogo nel 1622, a mezzo miglio verso occidente, ai min. riformati, i quali si hanno la chiesa di s. Maria degli angeli, costruita a pubbliche spese. Uno dei precipui conventi di Sicilia del Terz' ordine sedeva nel poggio rimpetto i conventuali, sotto il nome di s. Maria di Gesù, a mezzo m. dalla città, ma venne altrove poco fa trasferito, siccome diremo, e riconosce origine verso il 1570. I monaci di s. Francesco di Paola furono accolti dentro le mura dall'anno 1523, con volere del pubblico magistrato, somministrando le spese e le rendite annuali un tal Brunone divotissimo del s. Patriarca. Dice il Pirri stabiliti anche al di fuori a 3 m. i cappuccini nel 1593, ma i di loro annali ripongono 4 anni avanti la origine; vedemmo con gran terrore assorte quasi intere le dimore loro e quelle del Terz' ordine nel 1740, vacillando la ter-

è scarso il territorio di erbe medicinali. Fuori il comune è un caricatoio di frumento. Per la festività del SS. Salvatore si apre nel 1° giorno di agosto una fiera per bestiame tessuti ed altri merci e dura per 15 giorni; indi un'altra per la solennità di s. Maria del Perugginesi apre nella prima domenica di ottobre per lo spazio di 8 giorni.

ra, e quantunque nessuno abbia avuto tolto un capello, fu grande tuttavia la perdita delle fabbriche; perirono coi conventi le chiese e gli orti, talchè nessuna punta suprema rimase delle sommità e nessuna cresta degli altissimi cipressi. Un altro convento perciò fabbricarono i cappuccini in luogo più opportuno non lungi del paese, ed i frati del Terz' ordine, conseguito nel centro il sito, costruiscono pure il convento. Il collegio della compagnia di Gesù è il più recente, poichè le prime sue fondamenta furon gettate nel 1633, ma avanza le altre case religiose in ampiezza e magnificenza, e nominato erede dei poderi di Giuseppe Gangi nobile salemitano, fondossi da principio nella casa di costui, per opera di Girolamo Rocca, il quale era della compagnia; poscia, accresciuto nel 1642 di ampie rendite per liberalità di Raffaella Tagliavia matrona salemitana, venne sontuosamente costruito nella contrada centrale della città; finalmente, ampliati gli edifizii col patrimonio di Tommaso Clemenza, compita la casa insieme al tempio, divenne un precipuo ornamento di Salemi. Le monache di s. Chiara si hanno un monastero sin da antico tempo, verso le parti supreme, per testimonio del Pirri, dove le religiose, dalla primaria nobiltà, si addicono alla religione. Si è ben ricco il monte di pietà e gli è aggiunto l'ospedale. Contansi 19 chiese minori con pie confraternite, decentissime sono le case dei ricchi e dei nobili, degno di attenzione il palazzo comunale nella piazza, ineguali e declivi le vie; la piazza da mercato finalmente abbonda massimamente di frutti e di ogni cosa. Non tralasciamo di mentovare trai sacri oggetti essere in una nobile confraternità in somma venerazione un simulacro del Crocifisso, insigne per grandi prodigii e scolpito dal valentissimo frate Umile da Petralia dell' ordine dei minori, e nominarsi finalmente dal Pirri sin dall'anno 1590 l' imagine di s. Maria dei Laudomii, ovvero dell'Annunziata delle Perrere, celebre del pari pei miracoli. Dicemmo altrove del priorato della ss. Trinità di Delia nel territorio di Salemi, anche appellato di Castelvetrano.

Sta a capo degl' illustri salemitani il sac. Giuliano Adamo, il quale per la fede di Cristo appeso al palo dai Turchi, meritò la corona del martirio nel 26 maggio del 1600; se ne rammentano gli atti da Aprile, se ne reca il nome nel sic. martirologio, e viene ancor commendato dal Pirri. Giuliano Falciglia, dopo toccati tutti i gradi negli ordini degli eremiti di s. Agostino, pei meriti di una vita incolpata e la perizia delle scienze, promosso nel 1443 alla suprema dignità di priore e di maestro generale, sostennela con laude per ben 16 anni; visitò i conventi del suo istituto in tutto il mondo, facendone la via a piedi nudi, e valse ad istituirli alla perfetta osservanza della regola; intervenne ai concilii di Basilea, di Bologna, e di Padova, lasciò monumenti del suo ingegno, e travagliato finalmente da grande vecchiezza e da malattie, morì in Messina nel 20 maggio 1459 e fu composto in nobile sepolcro; viene encomiato da Possevino, Torello, Gandolfo, Coriolano, e da altri dei suoi, dal Pirri e dal Mongitore, il quale ne enumera le opere. Santoro Pecorella maestro del Terzo ordine serafico, cospicuo per la pietà, la dottrina ed altre virtù, costituito da Paolo IV priore perpetuo del convento romano di s. Paolo di Arenula per di lui cura fondato, e finalmente vicario generale apostolico di tutto l' ordine. Giovanni Antonio Brando della medesima religione, di gran nome ed autorità per gli alti meriti e per le virtù, seguace di asprissima penitenza, sempre ricinto di cilicii, perpetuamente intento all' orazione ed allo studio dei Ss. padri; chiamato in Roma da Clemente VIII per esservi promosso agli onori chiesiastici, pochi mesi dopo dalla sua venuta, morì santamente

nel 20 maggio, ed accorrendo da ogni parte gran popolo ad onorare il suo corpo, appena potè sepellirsi nel giorno seguente alla morte; scrisse in versi il rosario della Beata Vergine, la cronaca dei romani pontefici, ed altri lavori mentovati appo Mongitore, Bordone e Pirri. Francesco Passalacqua, in prima ferventissimo sacerdote secolare, poscia ascritto ai min. riformati, profondamente versato nelle più gravi scienze e tenacissimo nella regolar disciplina, eletto rettore dei novizii, presiedette anche ai precipui conventi; essendo stato una volta dai secreti della coscienza di Pietro de Colon duca di Veragua vicerè in Sicilia, intraprese con zelo delle anime una sacra spedizione nell'Egitto e nell'Etiopia, ed elettone commissario apostolico a capo dei compagni, valorosamente si addisse a promulgare il vangelo; pubblicò gli atti del concilio Calcedonese tradotti in arabo in uso della missione, e viveva nei primordii del nostro secolo XVIII. Pietro Diblasi esimio giureconsulto, giudice in prima nella patria, poi nelle aule di Palermo, tre fiate nel pretorio, nella magna civile curia e nel concistoro, dovunque pubblicò dei saggi d'integerrima dottrina, ed accettissimo ai governatori di Sicilia, venne adibito a trattare i più gravi negozii del regno; morì nel 1634, e scritto aveva le allegazioni in favore del conte di Gagliano, e pubblicato degli altri lavori. Diego Aghirre di nobilissima origine, diede opera nella gioventù agli studii di filosofia e teologia, e poscia della scienza legale, divenendo egregio oratore nel foro; passato in Roma, ed eletto per l'eccellenza della dottrina a tenere le primarie cattedre nel collegio della Sapienza, corrispose all'opinione concepita di lui, pubblicò una *teoriprassi* alle istituzioni di Giustiniano, e scrisse dei comenti al dritto canonico in 4 tomi. Viveva in questo secolo Giuseppe Saens de Aghirre, cardinale auditore della S. C. R. Encomia finalmente il Mongitore nati in Salemi, Ignazio di Palermo e Manfredi Cremona ingegnosissimi poeti, noti per le pubblicate operette; Manfredi Piacenza del terzo ordine di s. Francesco uomo dottissimo ed insigne pel candore dei costumi e la probità della vita, il quale pubblicò in Palermo *istituzioni di grammatica*, profondamente istruito nelle lettere umane.

Salemi, appellata nel tempo dei Normanni col nome saracenico di *Salem*, stette lungo tempo sotto i re, soggetta una volta ai Ventimiglia, e nel secolo XIV agli Alagona, mancando i quali, assegnata in vassallaggio a Raimondo Guglielmo e ad Antonio Moncada, poi nel 1397 venne commutata con Castronuovo dal re Martino; quindi nel censimento dell'anno 1408 si enumera fra le città regie. Nondimeno la prefettura del castello risiedette presso i Lanzarotti, ed oggi si appartiene ai Sieripepoli. Fecondissimo ne è il territorio, poichè vien tutto irrigato dal fiume Selino, e vi provengono le fonti del fiume Delia o delle Arene, quali sono Rabisi, Gibeli, Rapicaldo, e Gorgo della donna, l'ultimo dei quali è capo del Fiume Grande, che si scarica nel Delia; copioso di frutti di ogni genere, presenta anche pascoli, oliveti, vigne, quindi la città, per come avvisai, vien detta *Salem*, quasi *luogo di delizie* dalla voce saracena. Sta Salemi in 37° 50' di lat., e 36° e 30' di long. (1).

(1) Salemi sta a capo di un circondario, che fu elevato a seconda classe con real rescritto del 28 ottobre 1840; comprendesi nella provincia di Trapani, da cui dista 31 m. rotabili, nel distretto e nella diocesi di Mazara, da cui 18 m. non rotabili, a 52 m. rotabili da Palermo, e 14 non rotabili dal punto più vicino del mare, dove si appella di Trefontane. Il duomo di Salemi, che recava l'originario disegno rozzo ed indecoroso, prese ad immegliarsi dal 1615, mercè le cure dell'arciprete Francesco Diblasi; morto però costui, stette incompiuto l'edificio per più di un secolo, ma poi nel 1761, impegnandosi l'arciprete Antonino Grillo, D.

Salemi (Fiume di) (V. M.) V. *Alico*.

Salice (Fonte del). Lat. *Salicis fons*. Sic. Fonti di lu Saliciu. (V. N.) Ne ha origine il fiume Jaddeda o s. Giuliano, ad un miglio sopra Lentini, verso austro.

Salice. Lat. *Salix*. Sic. Saliciu (V. D.) Terricciuola, trai municipii aquilonari di Messina, sovrastante da Peloriade al mare della spiaggia appellata dall' acqua *dei Ladroni*. Ne è sacra la chiesa parrocchiale

Giovanni Villaraut e D. Giuseppe Cortese, successivamento il recarono all' architettonica magnificenza, in cui si ammira; è decorato del quadro di s. Maria degli Angeli del famoso Smeriglio nell'altare maggiore, e di una marmorea statua rappresentante s. Giuliano; vi fu istituita nel 1801 la collegiata dei canonici, per breve pontificio, e si compone dell' unica dignità col titolo di arciprete, di due canonici curati perpetui, di dieci altri, che successivamente succedonsi in aiuto della cura, e di sei canonici di patronato laicale. Oltre la chiesa madre sono parrocchiali le altre due chiese di s. Maria della Catena e di s. Maria della Misericordia; nella prima, che divenne parrocchia nel 1609, meritano attenzione, il quadro di N. Donna del 500, ed altri due rappresentanti Giuditta e Davidde; l' altra chiesa fondata nei primordii del secolo XVII, divenne parrocchiale per cura del sacerdote Ignazio Roello nel 1771. Nella chiesa di s. Biagio, filiale del duomo, si osservano i quadri del Carrera rappresentanti s. Rocco ed i Ss. Filippo e Giacomo, di unita ad un altro piccolo quadro creduto di scuola fiamminga ed esprimente s. Francesco d' Assisi. La chiesa di s. Antonio, suffraganea alla parrocchia di s. Maria della Catena, fu abbellita nel 1761. La chiesa di s. Giuseppe fu resa sacramentale nel 1768, ed in quella dell' oratorio di s. Anna è una buona tela, che rappresenta il Salvatore, ed un bel Crocifisso scolpito in legno dal Milanti trapanese. La chiesa di s. Bartolomeo nel 1601 abbellita di stucchi dal rinomato Pietro Rossi, è attualmente destinata al pietoso ufficio di oratorio per la congrega dei sacerdoti assistenti ai moribondi, sotto il titolo del Fervore. La chiesa del Ss. Rosario, divenuta sacramentale nel 1734, fu quasi interamente rifabbricata dopo il 1763; quella parimenti di s. Giovanni Battista fu riedificata nel 1760 per cura del sac. Santi Asaro, l'altra di s. Stefano venne ricostruita ed ingrandita nel 1773, e quella in fine di s. Maria fu aperta al pubblico culto nel 1761. Veniamo intanto a parlare delle case religiose. Nella chiesa del convento di s. Francesco, intitolata a s. Antonio di Padova, si ammira l'antica statua del santo fondatore dell' ordine. Il convento di s. Agostino abbellito e riedificato dal Mistretta, generale dell'ordine, si ha nella chiesa di ammirevole, un quadro rappresentante Cristo coronato di spine ed attribuito al famoso Gherardo Hundhorst o delle Notti, un dipinto sopra tela di scuola romana esprimente s. Maria della Confusione, e l' eccellente marmorea statua di s. Luca scolpita da Antonio Gagini, del quale celeberrimo artista si osserva eziandio nella chiesa del convento del Carmine una statua della B. Vergine col divin figliuolo in sul braccio. Non più esiste il convento del terz' ordine assorto dalla tremenda voragine del 1740, insieme all' altro dei cappuccini, i quali però un novello ben ampio ne fondarono nel 1743, a fianco della strada rotabile, che mena a Trapani ed a Palermo, colle pie largizioni di Francesca Scurto e Rocca; se ne ammirano nella chiesa, una copia della Trasfigurazione di Raffaello, il quadro dell' Addolorata della scuola del Correggio, e la Maddalena e Gesù bambino, copie dello Zampieri. Nella chiesa del convento dei paolotti è un eccellente semimbusto di s. Francesco di Paola ed un'antichissima statua della Vergine detta del Salso, ed in una cappella della chiesa dei pp. della più stretta osservanza di s. Francesco è un bellissimo crocifisso scolpito in legno nel 1639 dal famoso fr. Umile da Petralia. Sontuoso negli edificii si è il collegio dei pp. gesuiti, ai quali, oltre copiose assegnazioni di pietosi cittadini, lasciò il sac. Vito Roberti dei sovvenimenti pel mantenimento delle scuole e della biblioteca, e per la cultura della chiesa, nella quale può notarsi, fra qualche altra pregevole opera, il quadro di s. Gioacchino di scuola romana. Finalmente la chiesa dell' unico monastero di donne intitolato a s. Chiara, venne abbellita e riformata nel 1778, e vi meritano attenzione, il dipinto rappresentante la Maddalena sullo stile del Correggio, una sacra famiglia, la deposizione dalla croce copiata dall' originale del Rubens, ed il quadro di s. Chiara del palermitano Giuseppe Patania. Fra gli stabilimenti di pubblica beneficenza occorrono, il conservatorio dell' Immacolata Concezione, e quel di s. Anna; venne aperto il primo nel 1723 da Tommaso Clemenza barone di Giardinello, e costituito con una bella chiesa in un luogo eminente della città; l' altro di s. Anna venne fondato nel 1655 da Filippo Orlando barone di Rampicallo, contiguo ad una piccola chiesa

a s. Stefano monaco, di cui si fa solenne commemorazione annualmente nel 28 di agosto. Il convento, di oscura memoria, vi tenne dei monaci sotto gl'istituti di s. Basilio, e nel luogo dove sorgeva, a tutti ora ignoto, si conservano le spoglie di s. Stefano, giusta la tradizione. Recò il primo censimento in questo nostro secolo XVIII 137 case 534 abitatori, cresciuti ultimamente a 557; credesi perciò il casale di recente fondazione, ma intanto ne è menzione, sotto il vocabolo di tenimento, in un diploma del re Ruggiero del 1134, dove si legge: *Ed offeriamo allo stesso monastero del Salvatore il tenimento di Salice, che si è nella giurisdizione della chiesa di Messina*, e *s. Stefano nuovo, ch'è nel detto tenimento di Salice;* ed in un altro del 1145 si dice *obbedienza di Salice*. Attesta Barbera nel suo capibrevio, aver l'archimandrita venduto nel 1480 il feudo di Salice ai Gioeni. Del resto non viene Salice sotto il nome di casale, che nel 1534 nella recensione della sua parrocchia; l'archimandrita vi ha perciò la sola giurisdizione spi-

cedutagli dalla congregazione della Carità; può dirsene mediocre il fabbricato, e le donzelle povere che vi dimorano, sono addette agl'istituti benedettini. L'ospedale degl'infermi ed il monte di pietà furono insieme fondati nel 1542 e ne fu ricostruito l'edificio dopo il 1760; l'ospedale si ha la rendita ordinaria di duc. 390. 92.

Il castello di Salemi, dei più ragguardevoli edificii dell'intera provincia, è fabbricato in uno stile di architettura arabo-bizantina, e negli epistilii di due finestre, nella torre rotonda, ci hanno in caratteri intralciatissimi delle iscrizioni greco-latine, interpretate dal dotto ab. Gregorio Ugdulena: *Mater Salvatoris omnipotentis. † Jesus Nazarenus Crucifixus rex Judaeorum.* Queste iscrizioni evidentemente ci dànno a vedere, che gli arabi fabbricarono quel castello non di loro proprio volere, poichè non l'avrebber segnato del nome della B. Vergine e del Nazareno, ma piuttosto per ordine dei normanni loro vincitori; ed una tale araba influenza continuata frai normanni ci si palesa nel generale aspetto sociale dal Bianchini nella Storia ecomico-civile vol. 1, pag. 5. « Fu quasi tre secoli alla dominazione degli arabi soggetta la Sicilia... ma dovè cadere finalmente alla potenza dei Normanni l'araba signoria, e mentrechè i vincitori v'introdussero nuove politiche e civili istituzioni, non cangiaron del tutto le leggi i sistemi e gli usi, che di greco, di antico-sicolo e specialmente di arabo sentivano ».

La popolazione di Salemi ascendeva nel 1798 a 12258 anime, indi a 12162 nel 1831, e a 12880 nel fine del 1852. Sorsero illustri nei tempi recenti; il dottissimo Giuseppe M. Mistretta ministro generale dell'ordine degli agostiniani, che nato nel 1757 e vissuto in grande stima alla Sede pontificia ed ai principi, rifiutò gli onori ed il cappello di cardinale, fu di gran giovamento al suo monastico istituto, coltivò con somma cura il patrio convento, e morì nel 13 ottobre 1831; Giuseppe Cascio-Cortese, qual rinomatissimo chirurgo riconosciuto oltremare per le interessanti opere pubblicate e con sommo plauso accolte dai giornali, e specialmente dalla gazetta degli ospedali civili e militari di Parigi, 28 genn. 1845, an. 18, n. 11, tom. VII, serie II. Tacciamo di altri di merito inferiore, ma in varie scienze ragguardevoli.

Il territorio di Salemi confina precisamente al nord-nord-est, est-nord-est ed est con Calatafimi, al nord-est con Vita, all'est-sud-est con Gibellina, al sud-est con s. Ninfa, al sud-sud-est con Partanna, al sud e sud-sud-ovest con Castelvetrano, al sud-ovest ed ovest-sud-ovest con Mazara, ad ovest ed ovest-nord-ovest con Marsala, al nord-ovest e nord-nord-ovest con Trapani; stendesi in sal. 12702,593, delle quali, 7,125 in giardini, 2,066 in canneti, 17,095 in seminatorii irrigui, 8161,154 in seminatorii semplici, 3172,198 in pascoli, 279,884 in oliveti, 469,771 in vigneti semplici, 3,523 in sommaccheti, 4,333 in ficheti d'india, 122,795 in alberi misti, 461,390 in terreni improduttivi, 1,259 in suoli di case. Si esportano principalmente biade di ogni genere, olio e vino. Le primarie manifatture del paese consistono, in quella dei vasi figulini, che prospera sommamente mercè l'ottima creta, che appresta il suolo salemitano, in quella degli schioppi, da sostenere il confronto straniero, in quelle finalmente delle tele comuni e dei liquori. Due fiere annualmente si tengono; una per tessuti ed altre merci, che apresi nel giorno 8 di settembre, in occorrenza della festività del natale di Maria Vergine, e dura per 2 giorni; l'altra per bestiame tessuti ed altre merci, aperta nell'ultima domenica di maggio dura per 2 giorni.

rituale. Il territorio ne abbonda di acque e di frutti, giusta il Pirri, ma piantato principalmente in gelseti, rende vantaggio ai coloni colla seta (1).

Saline. Lat. *Didyme* (V. D.) Una delle isole Eolie, celebrata da tutti gli antichi sotto il nome di Didime, a 12 miglia da Lipari, verso maestro, e del circuito di 12 m. Da Strabone nel lib. VI: *la quarta è Didime detta anch'essa dalla figura;* in volgare *Gemella,* poichè distinta in due rupi o colline. Vi additano ancora vestigia di crateri vulcanici estinti. È feracissima del resto in viti, biade ed alberi domestici di ogni genere, siccome la descrive Cluverio, ragione per cui pregiato ne è il vino e adibito nelle mense degli opulenti; dolcissime uve passe, e di grossi acini e di piccoli, se ne esportano oltremare in commercio. Rende finalmente buonissimo allume da rocca, nè manca il suolo di acque, sebbene poco salubri. Vi occorrono sparse delle umili case frequentate di coloni principalmente in autunno, ed una chiesa rurale sacra a s. Maria del *Terzito*. Reca il Pirri da antichi monumenti, aver nell'anno 700 N. vescovo di Lipari e da Lentini, consacrato, tre giorni dopo il natale di Cristo, quella chiesa, ed essersi allora ritrovata l'imagine della Vergine per divino suggerimento (2).

(1) Questo casale di circa 800 anime, dista 8 m. da Messina, e nel suo territorio fertile in vino, olio, seta e frutti, si ha dell'argilla adattissima per uso di mattoni, talco, gesso, pietra da calce, serpentina ed alabastro, e credesi anche vi sia del ferro, del piombo e della lignite.

(2) L'isola delle Saline, ch'è la più grande dopo Lipari, si compone d'innumerevoli lave ammonticchiate e prodotte da antichi crateri, dei quali si vedono le vestigia; le tracce di tali durissimi prodotti vulcanici somiglian di molto al porfido ed abbondano di cristallizzazioni denominate *aragoniti*. Rinvengonsi nel mare molte varietà di coralli ed una gran copia di molluschi nudi e conchigliferi, fra' quali *Syliquariae, Murex, Cyprea Monodonta, Trochus, Gibula,* che sono i più grandi dei mari di Sicilia. Vi si produce abbondantemente l'uva nera, e ci hanno delle acque minerali.

Saline di Castrogiovanni. Lat. *Salinae Ennenses*. Sic. Salini di Castrugiuanni (V. M.) Appresso il tragetto del fiume Salso, ossia dell'Imera meridionale, occorrono a chi viene in Palermo alcuni luoghi montagnosi appellati dalle Saline, alla sommità dei quali vedesi ver sinistra un angusto lago, indi una bettola, rimpetto la quale a destra è una grande e profonda fossa, dov'è una miniera di sale, che scavasi col ferro. Ne era signore nell'anno 1408 Antonio Tudisco colla moglie Mariella de Torrellis, oggi (cioè nel 1759) si appartiene a Giuseppe Stagno messinese, il quale fu erede di Giovanni Campolo marchese di s. Teodoro.

Saline di Nicosia. Lat. *Salinae*. Sic. Salini di Nicucia (V. D.) Miniere di sale nel territorio di essa città, verso mezzogiorno, donde si tagliano masse di sale, non altrimenti che nelle saline di Castrogiovanni, delle quali però supera in bianchezza il sale quel di Nicosia, ma l'uno e l'altro poi riescono gratissimi nei cibi.

Saline di Trapani. Lat. *Salinae Drepani*. Sic. Salini di Trapani (V. M.) Verso la spiaggia del mare, nella parte occidentale di Sicilia, sono varii ricettacoli o angusti seni, ai margini dei quali, scavato il suolo, si introducono dentro piccole fosse le acque del mare; piccole appelliamo le fosse, poichè sebbene in lungo ed in largo si stendano, tuttavia profonde non sono, perchè disseccato l'umore dal calore del sole, rimane concreto il sale, che raccolgono e conservano ammontandolo, e poscia caricandone delle navi, ne traggono per l'Italia considerevole guadagno. Prestò omaggio al re Martino nel 1408 *Matteo di Naro per le saline di Trapani*. Nel registro dell'anno 1558 leggonsi notate le saline

di tutta la spiaggia insino a Marsala, quella di Trapani, e le altre di Perollo, s. Teodoro, Altavilla, Capo Boeo, Punta dell'Aquila ossia del Cavaliere, Reda, Calati, Chiusa-grande, Fragiovanni, e di Marsala, e nella accuratissima opera della Sicilia nobile di Francesco Emmanuele t. 3 p. 2 l. 5 si registrano i nomi di coloro, ai quali sono in questo tempo soggette.

Salso. Lat. *Salsus Fluvius*. Sic. Xiumi salatu (V. N.) L'Imera meridionale, da alcuni Gela, che divide val di Noto e val Mazzara; si ha origine al monte Nebrode volgarmente Madonia, e si scarica nel mare, sotto le mura di Licata.

Salso. Lat. *Salsus Fluvius*. Sic. Xiumi salatu (V.M.) L'Imera meridionale, che erroneamente da alcuni appellasi Gela, siccome altrove si dimostra; è secondo Cluverio il più gran fiume di tutta Sicilia, quantunque altri, ed a ben ragione, stimano di non sottostargli il Simeto. Ne è il precipuo capo alle radici occidentali del monte Nebrode, volgarmente Madonie, sotto Polizzi, alla fonte *Fatuzza* altrove mentovata. Ma dice il Fazello scaturire ad alquante miglia da *Fatuzza*, dal fonte, cui si è nome *Donna alta*, presso una chiesiuola dedicata alla B. Vergine, il che però dimostrai non aver luogo, sufficientemente parlando dell' Imera. Le acque adunque di *Donna alta* congiunte a quelle di *Fatuzza*, ricevendo molto incremento da altre fonti, che emanano presso Petralia nelle continue giogaie dei colli di Madonia e si denominano dal s. Arcangelo per una chiesa dedicatagli, formano un fiume, che oltrepassa Petralia inferiore e se ne appella. Indi sboccato, accoglie il fiumicello Pellizaro oriundo tra Gangi e Petralia, appellato eziandio dalle Vanelle, il di cui tragetto è difficile nell'inverno per coloro che vengono in Palermo. Viene poco dopo accresciuto dalle acque di Resuttana e di Alimena, che sono due paesi di recente origine, quantunque sia stato il primo sotto i saraceni e dicasi perciò dal Fazello una loro terricciuola diruta. Sino a questo tratto di terra, dolcissime sono le acque del fiume di cui è parola, e non infette da veruna salsedine.

Un altro capo di esso scorre sotto Gangi dai vicini colli, e poco di sotto volgendo a sinistra, lasciata la fortezza di Ragalgiovanni, accoglie acque salse da piccole fonti, donde assume in prima l'epiteto di Salso. Indi le fonti dell'antica diruta Engio e del monastero dello stesso nome di benedettino istituto, si scaricano nel Salso da sinistra, ed uno di essi riconosce origine nell'atrio stesso del cenobio, altro nell'orto. Di là scorrendo con retto corso, sbocca nelle miniere di sale di Castrogiovanni, e venendone accresciuto di acque, diviene più salso. Nel luogo, che appellasi Mandra del Piano, sotto la fortezza Rasicudia, questi due fiumi, cioè il Salso e quel di Petralia, che scorrono con proprio corso confluiscono in uno, che viene da allora denominato Salso. Accolgono fra Caltanissetta e Petraperzia il fiume Morello in un luogo angusto, che appellasi Capo d'Arso, ed ivi tragettansi con un ponte costruito sontuosamente con un amplissimo ed elevato arco. Formandosi adunque il Salso di questi tre fiumi, e sboccando per l'interno nel territorio di Licata fra anguste bocche di colline, si lascia a destra una rupe elevata e detta volgarmente *rocca dello stretto*, e sbocca nel mare presso Licata a sinistra. Attestando alcuni scrittori sostituita Licata all'antica città di Gela, affermano, essere il Salso il fiume Gela degli antichi.

Salso. Lat. *Salsus* (V. D.) Fiume, che scorre alle parti orientali dell'Isola, e sgorga nel territorio Ficilino confinante a quelli di Nicosia, Sperlinga, e Villadoro; vien poi infetto di salsedine dalle prossime saline, e scorrendo insino a Nissoria, bagna la pietra di Sarno detta altrimenti di Serlone, non che i colli di Aggira; indi accoglie le

acque di Gagliano e di Cerami sotto Regalbuto, del quale paese bagna i confini settentrionali, accrescesi dalle vicine fonti, e quindi perde a poco poco la salsedine ed appellasi di Regalbuto. Irriga le radici del monte, su cui siede Centorbi, ed i campi stendentisi ampiamente verso settentrione, e sbocca finalmente nella destra ripa del Simeto. Divide, verso Pietra di Sarno, Valdemona da Valdinoto, e fu conosciuto dagli antichi e principalmente da Polibio sotto il nome di Camasoro, del quale attestano Cluverio ed altri, aversi origine sotto Maniace ed aggiungere sotto Centorbi le sue acque alla sinistra del Simeto; errano però, poichè in quel luogo si aggiunge al Simeto il fiume *Regalbutano* denominato *Salso*, il quale si è il Ciamasoro di Polibio, come dimostrai altrove. Tragettasi pericolosamente nell'inverno, poichè non si ha verun ponte. Vedi *Ciamasoro*.

Salvatore (M. del). Lat. *Salvatoris. M.* (V. D.) Monastero archimandritale, capo degli altri di ordine basiliano nella Sicilia e nella Calabria. Vien costituito il primo dal conte Ruggiero con umili forme nell'apice dell' istmo del porto di Messina; viene poi riparato più decorosamente dal re Ruggiero figliuolo di lui, fornito da un tanto principe di amplissima dote. Fu costituito dal conte primo abate s. Bartolomeo Trigona, siccome attestano gli antichi atti della sua vita, ma ordinò Ruggiero ad archimandrita, il maggiore cioè ed il precipuo di tutti gli abati, Luca, trasferito dal monastero Rossanense negli Abbruzzi. Alfonso di Aragona figliuolo del re Ferdinando II ne vien segnato primo commendatario; gode oggi di una tal dignità Giovanni Gregorio e profferisce il x voto nel parlamento dopo i vescovi. Consultisi il Pirri di questo celeberrimo monastero, nel principio del lib. 4. Per ordine di Carlo V, per essere stati devastati da un fulmine gli edifizii ed essere opportuno il luogo in custodia della città e del porto, vi sorse una munitissima fortezza ricinta di grandi baluardi. Il medesimo imperatore rese però ai monaci un novello elegantissimo monastero nella spiaggia del porto, volgarmente *Ringo*, dove oggi dimorano.

Salvatore della Placa (M. del). Lat. *Salvatoris de Placa M.* (V. D.) Monastero dell' ordine di s. Basilio, che occupa nel sommo vertice una immane rupe piana di somma ampiezza, da ogni parte scoscesa, ed accessibile da un solo adito nella parte occidentale. Ivi menava una vita solitaria nel tempo del conte Rugiero il B. Chermes, il quale circa nell'anno 1080, ricorrendo al conte, pregollo, acciocchè si fosse degnato di ampiare in cenobio la sua cella; propenso al voto ritrovò il pietoso principe e sperimentollo munifico. Dinotando *Placa* una *cosa piana*, si diede tal nome al cenobio, il medesimo Chermes ne fu eletto primo abate, ed il Gaetani comprende nella sua opera dei ss. siciliani la vita e le preclare opere di lui, anzi mostrano prodigiosamente nella rupe un'orma del santo, impressa nel punto che il malefico spirito tentava di precipitarlo dall'alto. È commendato oggi il monastero a Giambattista Vaccarino profondamente versato nelle matematiche, e che occupa il xxx posto nel general parlamento. Dimorano da poco tempo i monaci nel vicino paese di Francavilla, come altrove si è detto, e vi intendono costruire un novello cenobio, abbandonato l' antico. Vedi *Francavilla*.

Sambuca (V. M.) Paese, e casale un tempo dei saraceni, detto *Zabuth*, che Guglielmo II concedette al monastero di Morreale con Senurio, Giuliana, Comichio ed Adragno, per lettere vergate in Palermo nel 1185, nelle quali appellasi *Lasabuca*. Per donazione degli arcivescovi, l' ebbe nel principio del secolo xvi *Pietro Lancia*, quindi nel censimento del re Federico si dice signore di Naro, Caltanissetta, Delia, e Sambuca. La figliuola di lui *Cesarea* passò Sam-

buca a Giovanni Infante, dei quali fu erede l'Infante *Eleonora* moglie di Guglielmo Peralta, alla di cui morte diedela in dono a *Raimondetto Peralta*, il quale illegittimamente era nato al figliuolo Nicolò, e quindi si rammenta nel registro di Martino, aver prestato omaggio *pel castro e casale di Sambuca e pel feudo Comichio*. *Antonio Luna*, il quale, per testamento della madre Margherita, conseguì i beni appartenentisi ai Peralta e fu detto erede di *Raimondetto*, si ebbe poi soggetta Sambuca, che vendette nel 1448 a *Federico Ventimiglia* barone di Tripi. Queste notizie sono recate dal Pirri nella Cronol. Scrive Francesco Emmanuele, aver *Calcerando di Peralta* ricevuto in pegno Sambuca da Eleonora, giusta le lettere del re Martino, e volle di ciò conferma Niccolò Peralta figliuolo di Eleonora, e ricevettela dal re nel seguente anno. Poi l'ebbe Raimondetto. Succedette però *Giangiacomo* a *Federico Ventimiglia*, da cui comperò la signoria nel 1483 *Federico Abatelli* barone di Camerata. Ma *Carlo di Luna* dalle di lui mani vendicossela, sborsato il prezzo, avendone dritto da *Antonio* donatario di Raimondetto, e vendettela immantinente nel 1491 a *Pietro ed a Giliberto di Bologna*. Succedette *Francesco* dopo due anni a *Giliberto*, ed a lui morto senza prole, *Gerardo* figliuolo di *Pietro*, nel 1503; indi *Onofria* sorella di lui, che maritossi ad *Antonio Settimo*, donde *Giovanni Luigi*. *Salvatore Bardi Mastrantonio* barone di Aci, sborsate 3000 onze nel 1531, fu introdotto nel possedimento di Sambuca, e cedette al *Settimo* l'intera somma in oro. Da *Salvatore* e da Elisabetta Lancia nacque *Ludovico*, marito di Lucrezia Moncada, donde *Giuseppe*, congiunto in matrimonio a Castellana Centelles, ai quali nacque *Niccolò*, il quale fu primo marchese di Sambuca per privilegio di Filippo II segnato in Madrid nel 1570. A *Niccola* partorì *Vincenzo* Elisabetta Bologna sua moglie, al quale fu consorte Eleonora Spadafora signora di Mezzograno e madre di *Ignazio*, che, ultimo della nobilissima famiglia *Bardi*, visse insino all'anno 1653. *Giulia*, sorella del medesimo e consorte di Giulio Pignatelli figliuolo del duca di Monteleone, morì senza prole, divenne quindi signore di Sambuca l'altra sorella *Elisabetta* ed il di lei marito *Carlo Ventimiglia;* Giuseppe loro figliuolo, defunto in età giovanile, diede luogo ad *Antonia*, che resa moglie a *Pietro di Bologna* principe di Camporeale, diedegli nel 1666 il marchesato di Sambuca. Nacquero da un tal connubio, *Francesco*, nominato marchese nel 1671, il quale visse celibe; *Domenico*, morto senza prole nel 1682, e *Giuseppe*, congiunto in matrimonio a Francesca Riggio, ai quali è figliuolo *Pietro*, attual principe di Camporeale, marchese di Sambuca, signore di Milicia, di singolar prudenza ed esimia destrezza, legato del nostro re all'imperatore, intimo consigliere e dal gabinetto, presidente del supremo tribunale di Sicilia, e promosso da poco tempo fra i reggenti delle due Sicilie; menata in moglie Marianna Gravina, generò *Giuseppe*, che si ebbe in moglie Stefana Montaperto.

Un' ampia via del tutto retta divide da capo a fondo Sambuca, situata in un declivio ad occidente, e divisa ad angoli retti da un' altra più breve da settentrione a mezzogiorno. Quattro contrade adunque, come quadrati, costituiscono l'intera città, divise dalle minori vie rette. Il supremo poggio sostiene verso oriente il castello, un tempo celebre, ora quasi ruinoso, cui sottostà dalla sinistra il tempio maggiore, antichissimo giusta il Pirri e dedicato a s. Pietro principe degli apostoli; ne gode il rettore della dignità di arciprete e percepisce la congrua prebenda dalle decime. Non lungi è la basilica di s. Giorgio, tutelare degli abitatori, cui è aggregata una ricca arciconfraternità, ed in una cappella vi è dipinta una prodigiosa immagine di s. Maria della Gra-

zia; la statua poi del s. martire conducesi processionalmente, con gran frequenza di popolo e pietà, nella seconda domenica di luglio, quando con solenne pompa e con fiere se ne celebra la festività. Succedono altre quattro chiese, e ragguardevoli sono le abitazioni de' cittadini. Retta è poi la via dove comincia ad appianarsi il suolo, e dalla superiore divide la seconda contrada, che stendesi ver settentrione ed occidente. Stendesi nella medesima via la piazza da mercato con una fonte, e le corrisponde una porta, dalla quale si viene al convento de' cappuccini. È adorna questa contrada, di un monastero benedettino sotto il titolo di s. Caterina, dove esattamente si versano le religiose negl' istituti, e di un collegio di Maria per l'educazione del bel sesso, edificato da poco tempo presso la chiesa di s. Agostino, cui era congiunto un tempo il convento dei frati eremiti, esistente nel tempo del Pirri e poscia abolito. È pure fregiata verso il centro di ragguardevole fonte, e comprende quattro chiese con confraternite. Corrisponde a questa la terza parte verso austro, e vi sorge in un angolo l'ospedale colla parrocchia di s. Sebastiano martire, al di cui curato concedendo Pietro Caruso, con licenza del vescovo, delle pingui rendite, per se e pei suoi conservò il dritto di patronato. Succede alla parrocchia l'elegante casa baronale, e poi si osserva un orfanotrofio sotto il titolo di s. Giuseppe. Nel mezzo della più ampia strada, scorrono due gorghi di acqua in comodo degli abitatori, ornando anche il luogo. Finalmente la porta occidentale chiude il giro del paese.

Nella rimanente parte, ch' è verso mezzogiorno ed oriente e di sito declive, occorre il primo verso l'angolo il convento dei carmelitani, alla chiesa di s. Antonio, edificato nel 1530 da *Salvatore Bardi Mastrantonio*, ora sotto il titolo della B. Vergine Annunziata, accresciuto negli edificii colle somme del marchese Ignazio e del priore Leonardo Contini ben noto per le virtù; ivi si venera con grande popolar divozione il simulacro di s. Maria dell'Udienza. Sorge finalmente nella parte superiore la chiesa di s. Maria dei *Vassalli*. Fuori la porta occidentale, i minori riformati, per opera d'Innocenzo da Chiusa di esimia santità, stabiliron sede nel 1620, sotto il titolo di s. Maria di Gesù, e conseguirono un irriguo campicello dalla liberalità del marchese Vincenzo, il quale accuratamente accomodò la chiesa ed il convento per la vita religiosa; Innocenzo vi mandò da Roma una imagine della B. Vergine, singolarmente venerata, e quivi stesso commenda il Pirri un'immagine di s. Antonio di Padova tenuta in gran divozione dalla gente. Ascrivesi al medesimo Vincenzo la deduzione della famiglia de' cappuccini nel 1606 ad un trar di pietra oltre la porta aquilonare, in un luogo non privo di acque, piantato di molti alberi e sommamente ameno. Ed il circostante territorio, abbondando da ogni parte di grande flumane, che in varie direzioni vi scorrono, è di aria salubre, ricchissimo in ogni genere di produzioni, frutti, olio, vino, ubertoso in pasture, rende sommo guadagno ai coloni, che di giorno in giorno si accrescono. Contava il paese sotto l'imperator Carlo V 845 fuochi e poco dopo nel 1595 si aveva 5317 abitatori; nella metà del secolo seguente erano nei regii libri 1183 case, e 1427 appo il Pirri; 5576 anime nel censimento, e giusta lo storico 5502; nel 1713 si enumerarono 1568 case 4655 cittadini, i quali contansi 8892 negli ultimi censimenti. Giace Sambuca tra Caltabellotta, Chiusa e Contessa, al destro capo del fiume Carabi, che appellasi Favara di s. Giovanni. Si comprende nella diocesi di Girgenti, del di cui vescovo il vicario è riconosciuto dal clero; sta sotto la comarca e la prefettura militare di Sciacca, di cui menava sotto la bandiera 69 fanti e 21 cavalli.

Si ebbe celeberrimi cittadini: Bernardino, laico dei minori riformati, splendido nelle virtù, defunto in Palermo con fama di santità nel giorno 8 di giugno del 1685, di cui rimane pubblicata la vita. Salvatore Montalbano, dell'ordine dei cappuccini, egregiamente versato nelle più gravi discipline, insigne pei costumi e per gli atti della vita, pubblicò una *dissertazione delle formole offerte nel sacrificio e dimenticate nella consecrazione*, e dopo la sua morte ne fu data anche alle stampe un'opera teologica divisa in tre volumi: *Sull'Immacolato concepimento della Deipara*, oltre a varii sermoni ed orazioni, che non hanno ancor veduto la luce. Michelangelo Bonadies minore riformato, assunto in prima dai suoi al magistrato generale dell'ordine, indi vescovo di Catania per molti anni, chiarissimo per dottrina, prudenza ed integrità di costumi, scrisse molti lavori annunziati dal Mongitore, e morì in Catania nel 1676. Cherubino Roccaforte, del medesimo istituto, dopo tenuti varii gradi nell'ordine, eletto definitore generale, vescovo di Lanciano ed arcivescovo di Reggio, rifiutò tuttavolta ogni dignità, contento dell'umile stato religioso, e morì in Palermo nel 1692. Valentino Bonadies, nipote di Michelangelo, e vicegerente di lui per molti anni, precipuo per la destrezza, e la proprietà dei costumi. Gaspare Fiore, abate dell'ordine olivetano. Giustino Catalanotto, eziandio del medesimo istituto, ed abate di s. Maria del Bosco. Melchiore Plaja peritissimo botanico e farmacopola, il quale fiorì per lungo tempo in Palermo e commise alle stampe il *Tirocinio Farmaceutrico*. Sta Sambuca in 37° 40' di lat. e 36° 45' di long. Ne profferisce il marchese il XI posto nel parlamento, si ha il potere di vita e di morte, ed assegna gli annui magistrati (1).

Sambuce. Lat. *Sambucis C.* (V. N.) Casale con una torre nel territorio leontino, ad occidente, ed oggi amplissimo territo-

(1) Il comune di Sambuca, che facea parte del circondario di s. Margherita, fu elevato a capoluogo di circondario di 3ª classe con r. decreto del 24 settembre 1843; si comprende nella provincia e la diocesi di Girgenti, da cui dista 46 miglia, distretto di Sciacca, donde 10 m., 50 da Palermo, e 6 incirca dirittamente dal mare. Sorge lievemente declive, in una collina di pietra arenaria conchiglifera di seconda transizione, qualche volta in istrati soprapposti a carbonato di calce molto compatto. Sonde sono le fabbriche, una via grande e diritta stendesi in mezzo all'abitato e si appella del Corso, le altre più o meno regolari, tranne quelle vicine al castello tortuose e meandriche. Il castello, di arabica struttura, sollevavasi nella sommità orientale del comune, ed appellavasi *Zabuth* dal nome di un emiro saraceno; fu ridotto nel 1819 a carcere comunale, nel 1837 l'immenso numero dei mietuti dal cholera fu messo nei suoi grandi sotterranei, e da allora sono venute diroccandosi le sue magnifiche ruine. Il duomo, in prima intitolato a s. Pietro, ora all'Assunzione di Maria, ha ricevuto più splendidi ornamenti. Parrocchiale è la chiesa di s. Rocco, fondata dal nobile Pietro Caruso, e ci hanno in tutto nel paese diciannove chiese. Non più è in vigore il pio istituto dell'ospedale verso gl'infermi, poichè se ne sono le rendite in gran parte disperse. Indice finalmente del progresso civile di Sambuca si è un teatro, costruito di pianta accanto alla porta di s. Maria, nella via principale; si ha tre ordini di palchi ed un gran palco scenico, le decorazioni interne non ne sono ancora compiute, ma si vien perfezionando a spese di affettuosi cittadini.

La popolazione di Sambuca ascendeva nel 1798 ad 8728 anime, indi ad 8171 nel 1831, e ad 8143 nel fine del 1852. Rammentiamo commendevoli nelle arti, fra Felice pittore, e frate Andrea, distinto per le sculture in legno, entrambi cappuccini; tacciamo degl'illustri viventi.

Stendesi il territorio in sal. 1739,021, delle quali, 14,455 in giardini, 6,177 in orti semplici, 3,693 in canneti, 309,285 in seminatorii alberati, 761,161 in seminatorii semplici, 282,037 in pascoli, 84,165 in oliveti, 113,219 in vigneti alberati, 26,432 in vigneti semplici, 87,589 in sommaccheti, 42,334 in ficheti d'india, 3,989 in alberi misti, 0,238 in culture miste, 2,669 in terreni improduttivi, 1,578 in suoli di case campe-

rio piantato a seminatorii, mentovato nel censimento di Federico II come appartenentesi per egual parte ad *Adnolfo Mortillaro* e a *Niccolò di Lamia*. Sotto Martino però possedevalo *Gerardo Sabuci*. Si appartiene ora ad *Alfio Antonio Calascibetta*.

Samuele. Lat. *Samuel* (V. N.) Fonte, che forma coll'altro di s. Paolo il pescoso lago Corciuri, non lungi dalla spiaggia australe, verso l'Irminio ed il fiume di Scicli; vien mentovato dallo Arezio, Fazello il confonde col *Pisciotta*, ed afferma dare il nome al vicino scaro.

Sanagia (V. M.) Fonte del fiume Mazaro sotto Salemi, da cui dista 3 miglia, del quale vi è un altro fonte denominato Rapicaldo.

Sandali (casale dei). Lat. *Sandalarum casale*. Sic. Casali di li Sannuli (V. M.) Un tempo sopra la montagna del Cane, oggi abbattuto, e noto solamente dai ruderi.

San Ferdinando (1).

Sanperi di Monforte (V. N.) Vedi *Pietro (s.) di Monforte*.

Sanperi sopra Patti (V. D.) Vedi *Pietro (s.) sopra Patti*.

Santagano. Lat. *Santaganus*. Sic. Santajanu (V. M.) Monte fra Palermo e Corleone, verso oriente, mentovato dal Fazello, alle di cui radici è un fonte del fiume Belice detto in arabo *Santayhan*, oggi Capo dell'Acqua.

Santa Maria di Licodia (1).

Santa Marina. Lat. *S. Marina* (V. D.) È attualmente un borgo di Castanèa, che un tempo, siccome dimostrai, costava di tre casali, cioè *Randaculo*, *Santa Marina*, e *Castanèa;* questo però, di tutti il primario, diede agli altri il nome. Si ebbe poi S. Marina il titolo di marchesato nell'anno 1648, per rescritto di Filippo IV, e ne assunse il primo un tale onore *Giuseppe Sollima*, cui succedette il fratello *Giovanni*, morto il quale anche senza figliuoli, l'ottenne la

stri. La principale esportazione si fa di grano, olio, vino e fave. Abbondano i melloni e le opunzie. Considerevole si è la manifattura dei vasi, che sono adattissimi specialmente alla conserva dell'olio, e si lavorano da un'ottima creta propria del suolo del paese. Trovansi nei dintorni varietà di agate e copia di elici, fra le quali l'*Helix pulchella* e l'*Auricula minima*. Nella contrada denominata Polizello, non lungi da Sambuca, su di una rupe scorgesi incisa questa iscrizione: ΚΕΜΔΙΑΙΟΣ ΛΑΛΩΣ ΡΟΙΦΟΣ ΦΗCΕΙΝΟC ΕΥCΕΒΙC ΠΑΥÆΝΟC ΕΥΦΡΑΝΟΙΣΑΝ.

(1) Con real decreto del 18 dicembre 1849, fu disposto, che dal primo gennaro 1851 i Quartieri di Roccalumera e Fiumedinisi restassero separati dall'amministrazione dei comuni di Roccalumera e Fiumedinisi, e formassero un comune separato, con amministrazione propria ed indipendente, assumendo il titolo di comune di s. Ferdinando. Questo adunque attualmente si comprende in provincia distretto e diocesi di Messina, da cui dista 17 m., nel circondario di Alì, donde 2 m., ed a 212 m. da Palermo. Si ha una chiesa parrocchiale, e conta circa 2000 abitatori.

Si appella ben anche di s. Ferdinando un villaggio dipendente dal comune di Bivona. La sua popolazione alla fine del 1851, secondo l'ultima numerazione che vi è stata fatta giusta le disposizioni della direzione centrale di statistica, ascendeva al n. di 51 anime, che figuravano riunite nella popolazione del comune di Bivona.

(1) Il paese di questo nome, ch'era aggregato per l'amministrazione civile a Paternò, ne venne diviso nel 1841 e promosso a comune separato. Si comprende nella provincia nel distretto e nella diocesi di Catania, da cui dista 17 m., e nel circondario di Paternò, donde 5 m. Ha una rendita comunale di duc. 2100, e contavane 2390 abitatori il censo statistico del fine del 1852. La cura spirituale si appartiene in tutto ai pp. benedettini, che vi hanno la chiesa intitolata a s. Maria di Licodia, con un ospizio dipendente dal monastero di s. Niccolò dell'Arena di Catania, del quale è di dritto patronato, e ne è mantenuta, la parrocchia sacra al ss. Crocifisso. Esiste una scuola elementare pei giovanetti, ed un luogo di educazione per le fanciulle. Nell'anno 1843 fu iniziato un camposanto, che tuttora è in costruzione e fra breve sarà compito.

sorella *Francesca* e trasmiselo al consorte *Alessandro Galletti*, dai quali nacque *Giovanni Pietro*, donde *Giovanni Alessandro*, principe eziandio di Roccapalumba, per dritto della moglie Melchiora Corvino: ne vive attualmente l' erede e figliuolo *Giovanni Pietro II*, congiunto in matrimonio ad Anna Maria Spadafora, e adorno di numerosa prole.

Santissimo Salvatore. Lat. *Salvator*. Sic. Santissimu Sarvaturi (V. D.) Paese nella diocesi di Patti, e ad essa in dritto per la maggior parte, poichè l' altra è soggetta alle monache del s. Salvatore nel paese di S. Marco, delle quali perciò se ne dice signora l'abadessa, sottostando all'arcivescovo di Messina. Diviso da Castanèa per mezzo del fiume di Fitalia, verso oriente, è discosto circa 8 miglia verso mezzogiorno dal promontorio Orlando, e siede in un poggio. La chiesa parrocchiale, sacra al s. Salvatore, è sotto la cura dell' arciprete, il quale si ha 12 sacerdoti coadjutori e presiede a tre chiese filiali. Nota il Pirri, essere ivi stati i minori conventuali, ai quali succedettero i cappuccini sin dall'anno 1586, ma entrambi gli ordini non più sono attualmente, ed è solo in attività il monastero antichissimo di s. Bartolomeo, di vergini benedettine, fondato sin dall'anno 1403 e soggetto a quel di Patti. L'arcivescovo di Messina riconosce per proprie, la parrocchia di s. Maria ed altre due chiese ad essa suffraganee, alle quali assegna l'arciprete. Il numero delle case fu in tutto il paese, giusta Fazello, sotto Carlo V, di 539; ma notansi 1091 abitatori nell'anno 1595, in cui certamente incorse errore; trovansi descritti 498 fuochi, 1848 anime nell' anno 1652; appo il Pirri 504 case, 1724 abitatori, ed in questo nostro secolo 393 case, 1410 anime, computate ultimamente per 1364. Comprendesi il paese nella comarca di Tortorici, riconosce l'istruttore militare di s. Fratello e sta in 38° 15' di lat. e 38° 30' di long. (1).

Santo. Lat. *Sanctus*. Sic. Santu (V.D.) Terricciuola, ch'è municipio di Messina, verso austro, tra Bordonaro e Gazi, sopra Dromo. La chiesa parrocchiale ne è intitolata alla Madonna della Consolazione. Il monastero dell'ordine di s. Basilio vien sotto il nome di s. Maria delle Grazie, ed una casa di eremiti, nella parte superiore, è consecrata a s. Maria degli angeli. Contansi nel censimento 65 case e 283 anime.

Saponara (V. D.) Paese, insignito del titolo di ducato nell'anno 1650, per privilegio del re Carlo, situato in una valle amenissima, piantata ad alberi fruttiferi, ed in un terreno inclinato ad austro, a 3 miglia da Rametta, verso aquilone, e ad altrettante dalla spiaggia. Sovrastagli un antico castello affetto da ruine e destinato oggi ad altri usi, per come diremo. Elegante e magnifico si è il palazzo baronale, nel di cui atrio sgorgano perenni fonti di acque; non disadorne sono le case dei cittadini, delle quali il numero,

(1) È un comune in provincia di Messina, da cui dista 75 m., distretto e diocesi di Patti, donde 26 m., circondario di Naso, da cui 7 m., e 100 da Palermo. Un antico peculio, che venne istituito nel 1650 per privata beneficenza, collo scopo di assicurare la sufficiente panificazione, venne poscia cambiato in monte agrario, che presta frumento secondo la solvibilità dei chiedenti, che offrono cauzione; si ha un capitale di sal. 200 di grano, valutato in danaro al prezzo corrente per duc. 1280; dipende dal consiglio generale degli ospizii, ed è amministrato a vita da tre fidecommissarii, ognuno dei quali nomina il suo successore. Contava il paese 1060 anime nel 1798, indi 1090 nel 1831, e 1346 dal quadro statistico del 1852. Stendesi il territorio in sal. 646,318, delle quali, 1,071 in giardini, 2,557 in orti semplici, 3,408 in canneti, 7,088 in gelseti, 55,693 in seminatorii alberati, 130,135 in seminatorii semplici, 313,116 in pascoli, 20,473 in oliveti, 11,253 in vigneti alberati, 16,733 in vigneti semplici, 1,854 in ficheti d'India, 17,367 in castagneti, 32,780 in noccioleti, 32,790 in boscate. Esporta vino, olio e seta.

molto tenue nella metà del secolo XVI, non eccedeva le 190; ma notabilmente si accrebbe verso il fine, e comprendeva 1011 anime; indi recò il censimento 395 case e 1489 anime nell'anno 1652, e notaronsi nel corrente secolo 227 fuochi, 679 abitatori, cresciuti ultimamente a 1557. Si comprendono nella comarca di Castroreale e van soggetti al prefetto militare di Patti. La chiesa maggiore riconosce due suffraganee, sotto l'ispezione dell'arciprete di Rametta, il quale delega le sue veci ad un prete curato; si ha qual patrono e tutelare s. Niccolò vescovo di Mira, sorge con doppio ordine di colonne, sontuosa pel campanile, gli organi, gli altari, la suppellettile, con decentissimo culto per le cose divine. Ai minori conventuali, che avevan lasciato Rametta, cedette un luogo nell'anno 1586, colla splendida chiesa di s. Caterina v. e m. I preti di s. Filippo Neri occupano il sito della fortezza, con una chiesa dedicata a s. Antonio di Padova. È accresciuta Saponara da due sobborghi; al primo sotto Rametta è nome s. Pietro, con una nuovissima chiesa parrocchiale costituita dalla duchessa Vittoria Di Giovanni Alliata, e con circa 60 fuochi; l'altro, denominato del Cavaliere, presenta la chiesa di s. Sebastiano martire, ed un ospizio della compagnia di Gesù, non lungi dalla spiaggia, in cui sono delle altre amplissime dimore baronali, adatte alle estive delizie, con una chiesa intitolata a s. Domenico, di cui si celebra quivi il giorno festivo con fiere. Il rimanente territorio è piantato principalmente in gelsi, con gran vantaggio nel commercio della seta.

Si appartenne un tempo Saponara alla illustre famiglia dei Russo, e cedette poi sotto il re Martino ai Cruillas ed ai Marino. Indi ritrovasi, averla tenuto con altri paesi della contrada *Niccolò Castagna*, ai di cui eredi succedettero i Montecateni. Appropriossela da costoro nel 1660 *Domenico Digiovanni*, che lasciolla al secondogenito *Vincenzo*, il quale ottenne il titolo di ducato, e da Girolama Zappata si ebbe il figliuolo *Domenico*, conseguito anche per dote il magisterio di *notariato*. Da Domenico e da Isabella Di Napoli nacque *Vincenzo*, il quale accrebbe la gloria della nobilissima famiglia, poichè fu principe del s. r. imperio col titolo di Altezza, ed intimo consigliere dell'imperator Carlo VI; disse erede *Vittoria Digiovanni* sua primogenita da Flavia de Pagano principessa di Ucria; e si ebbe *Vittoria* a marito Domenico Alliata principe di Villafranca, di cui facciamo altrove encomio (1).

Saponara (fiume di). Lat. *Saponarae F.* Sic. Xiumi di Sapunara (V. D.) Nasce nel territorio dello stesso nome, sotto Rametta, ne bagna la convalle, e si scarica nel vicino mar Tirreno. Si ha piccolo il letto, ma vien nominato nondimeno dall' Arezio.

Sarabo. Lat. *Xarabus* (V. M.) Fonte del territorio palermitano, mentovato da Arezio, Adria ed Inveges, e che ricevette il nome dai saraceni, poichè manda delle vivide acque in grande copia, e *Xarab* vale in arabo *vivo*. Nasce verso le ripe aquilonari del fiume Oreto e se ne scarica nel letto.

Saraceni (casale dei). Lat. *Casale sarracenorum*. Sic. Casali di li saracini (V. N.) Situato un tempo presso Piazza, alle radici del colle Morgano, e noto dagli avanzi. Opina il Verso nella storia ms. di

(1) Saponara è un comune in provincia distretto e diocesi di Messina, da cui dista 18 m., circondario di Rametta, donde 4 m., e 186 da Palermo. Si appella *Saponaria* dal Maurolico e *Sapunara* dal Pirri. Contava 1989 anime nel 1798, indi 2781 nel 1831, e 3498 nel fine del 1852. L'estensione territoriale ne è di sal. 1283,871, delle quali, 32,816 in giardini, 6,051 in orti semplici, 4,472 in canneti, 7,213 in gelseti, 127,767 in seminatorii semplici, 815,576 in pascoli, 54,811 in oliveti, 90,502 in vigneti semplici, 10,100 in castagneti, 134,563 in boscate. Esporta vino, olio e seta.

Piazza, dalle puniche monete, quivi aversi avuto sede un tempo i cartaginesi, ma questi punici vestigii ed il nome che ancora perdura, ci avvertono abitatori del luogo i saraceni, che per lungo tempo tennero la Sicilia, erroneamente quindi si richiamano quegli avanzi ai tempi antichi.

Saraceno. Lat. *Sarracinum* (V. N.) Casale, un tempo nel territorio di Piazza.

Saraceno. Lat. *Sarracinus* (V. N.) Monte nel medesimo territorio.

Saraceno. Lat. *Sarracenus* (V. M.) Monte sovrastante alla terra di Ravanusa, a circa un miglio, nel di cui vertice si estende una spaziosa pianura, dove perdurano vestigia di antico paese dello stesso nome. Narrano averlo espugnato Ruggiero, siccome dimostrai parlando di Ravanusa, ed avere scoverto nel tempo dell'assedio, ad intercessione della Madonna, un fonte di acqua, per rifocillare dalla sete le sue truppe, donde l' origine del tempio sacro alla medesima Vergine, e poscia i primordii del novello paese. Vedi *Ravanusa*.

Saraceno. Lat. *Sarracenus* (V. D.) Porto, ossia antico scaro di Catania, sotto le mura stesse, ad austro, dov' è la statua di Tristano Saraceno.

Sarria. Lat. *Xarria*. Sic. Sciarria (V. M.) Monte, da cui riconosce origine il fiume Torto e noto al Fazello; sotto di esso e verso oriente è la terricciuola Roccapalumba.

Sasso del re Federico. Lat. *Saxum* (V. M.) Rupe in un lato del monte Pellegrino, rimpetto Palermo, notissima ai coloni del circostante territorio. Viene dal nome di quel re appellata, poichè egli stabilì, che volgendo ad occidente il sole, appena vien toccato quel sasso dall' ombra dei vicini burroni, si cessi dai lavorieri dalla quotidiana fatica, conseguendo la mercede del giorno intero: mentovarono una tal sanzione Cimarello, Fazello e Massa.

Savoca (V. D.) Paese, oggi celebre, ma di recente nome, poichè la prima menzione di esso non occorre avanti il 1413, sebbene attesta il Pirri essersi formato sotto Ruggiero da varii casali. Siede in un colle bivertice, sopra l'estremo lido dello stretto di Messina, all' Argenno, volgarmente promontorio di s. Alessio, e riguarda libeccio. La fortezza, appellata nel tempo del re Ruggiero *Pentafar*, siccome attestano, con più di magnificenza ristorata da Leonzio II archimandrita nel 1480, a spese finalmente di Diego Requesens rifatta in maggior circuito e più magnifica forma, occupa la cresta aquilonare. La chiesa maggiore parrocchiale, in cui è la cattedra dell' archimandrita, sacra del nome alla B. Vergine in cielo assunta, viene amministrata dall'arciprete, cui van soggette sopra le altre le chiese di s. Niccolò vescovo, e di s. Michele Arcangelo, dove 12 preti apprestano opera all'amministrazione de' sacramenti. La chiesa di s. Lucia v. e m. patrona degli abitatori è degna di attenzione. Il convento dei pp. domenicani, in un terreno piano, riconosce origine sin dal 1444, sotto Luca de Bufalis archimandrita. I minori conventuali al di fuori in prima si stabilirono, per opera di s. Antonio di Padova, nella chiesa di S. M. della Misericordia, siccome attestano; indi stettero dentro le mura in angusto luogo sotto la rocca col titolo di s. Francesco, e finalmente conseguirono più frequente sito nel 1619. Un ampio ed ameno luogo, non lungi dal paese, e nelle estreme sue parti verso austro, accoglie i cappuccini, introdotti sin dal 1574. Presentano leggiadria gli edifizii dei cittadini, ma ineguali sono le vie giusta l'indole del declive terreno. Sta il paese in 39° 10' di long. e 37° 50 di lat.

Sono promossi al governo di Savoca quattro curatori, l'inquisitore dei misfatti, ed il secreto, segnati dal razionale del regno;

aggiungonsi i giudici all'inquisitore, il sindaco ai curatori. Amministra il dritto sul clero il vicario dell'archimandrita, presiede alla milizia urbana l'istruttore di Taormina, e custodiscono il vessillo della legione 72 fanti e 2 cavalli. Comprendesi anche Savoca nella comarca di Taormina; si ha un amplissimo territorio, piantato a seminatorii, a boschi, ad alberi fruttiferi, a gelseti, a vigne, per le quali si han vaglia in Sicilia i vini di Savoca. Abbonda il mare in isquisiti pesci, perlochè questa spiaggia sulle altre si distingue, nè manca il paese di miniere di varii metalli, nè di cave di marmi macchiati; un fonte infine vi diffonde delle acque mescolate all'olio. È ricinto di casali, dei quali sono alcuni situati da occidente, altri da oriente e da settentrione; e noi ne parliamo particolarmente nelle voci loro proprie, denominandosi Casalvecchio, Pagliara, Antillo, Missano, Locadi e Palmolio. Van soggetti al magistrato di Savoca, siccome municipii, e colle leggi di Savoca si dirigono; nondimeno appo Casalvecchio e Pagliara, che sono i più popolosi, stanno peculiari amministratori delle pubbliche cose. Vien poi sui casali e sopra Savoca, anche per signore temporale, l'archimandrita, che si è barone di Savoca. Nell'anno 1540 recò il censimento coi casali 941 case, e non molto dopo 4469 anime, particolarmente descritti Casalvecchio e Pagliara; nell'anno 1652 comprendeva Savoca 1156 fuochi, 3489 abitatori; presentò nel 1713 722, fuochi 2693 anime, cresciute ultimamente a 5145. Enumerano come illustri cittadini: Domenico Casabianca dell'ordine dei predicatori, vescovo di Vicenza, il quale intervenne al concilio di Trento, famigliare di Paolo IV; Domenico Lissio, del medesimo istituto, primate di Vico; entrambi mentovati nel teatro Domenicano. Teodoro di Giudiano abate generale del l'ordine di s. Basilio nel 1596 e delegato apostolico Antonio Cicala de' min. convent., moderatore nella sicola provincia e commessario generale dell'ordine, fregiato di prudenza e di dottrina. Santoro Crisafulli, il quale fu viceggerente dello strategoto di Messina, e giudice della M. R. Curia. Filippo Fleres, precipuo avvocato in Palermo, il quale siede nel foro della S. R. Coscienza. Scrive il Mongitore di Giacomo Pittalo, dotto nel greco e nel latino, singolare poeta, solerte scrutatore di antichi monumenti, accettissimo perciò a Girolamo Gravina e mentovato da Crasso (1).

Savoca (fiume di). Lat. *Savocae fluvius*. Sic. Xiumi di Savuca (V. D.) Fiume, che riconosce le fonti nel territorio appartenentesi al paese dello stesso nome, ampiamente distendesi, e bagna i confini di Casalvecchio; indi scorrendo sotto lo stesso paese verso mezzogiorno, sbocca nel mare dello stretto di Messina. Quasi secco nella state con qualche difficoltà tragettasi nell'inverno. Verso le foci di questo fiumicello, è adjacente alla spiaggia un borgo, dov'è un palazzo dell'archimandrita ed una chiesa

(1) Savoca è un capo-circondario di 3ª classe, in provincia di Messina, da cui dista 23 m., distretto di Castroreale, donde 24 m., nella diocesi dell'archimandrita, e a 205 m. da Palermo. In marzo 1846 Vincenzo Trischitta donava al comune la somma di duc. 1200, per destinarla, metà in compra di frumenti ogni anno, onde distribuirli ai coloni poveri, e metà somministarla in prestito effettivo agl'indigenti; gli uni e gli altri restituiscono la derrata ed il denaro coll'interesse del 5 per 100, che durante la vita del donante cedono a suo prò. Contavansi 2810 anime nel 1798, indi 3285 nel 1831, e 3680 nel fine del 1852. Stendesi il territorio in sal. 1433,971, delle quali, 28,128 in giardini, 0,375 in orti semplici, 2,970 in canneti, 15,363 in gelseti, 363,057 in seminatorii semplici, 684,214 in pascoli, 16,749 in oliveti, 230,343 in vigneti semplici, 23,800 in ficheti d'india, 1,429 in castagneti, 67,543 in boscate. Il vino, l'olio e la seta sono i principali generi di esportazione. Contiene il suolo di Savoca petrolio, piombo, marcassita, antimonio nativo e ferro minaceo.

parrocchiale, da cui gli abitatori partecipano dei sagramenti.

SB

Sbruffarola (V. N.) Grotte nella spiaggia australe, così appellate in siciliano dialetto, poichè urtandovi i flutti del mare sbattuti negli scogli, e producendo spuma, rendono un gran fragore, giusta il Fazello.

SC

Scala di Carini. Lat. *Scala Carinis.* Sic. Scala di Carini (V. M.) Ivi sono le foci dei monti Belampo e Cuccio, nel territorio palermitano, donde si viene al paese di Carini. Col medesimo vocabolo di *Scala* si appellano comunemente i tragetti fra due colli, pei quali si viene da una ad un' altra contrada; sono appellati i più celebri nel medesimo territorio, *della Curia, de' Damusi, de' Monaci, dei Muli, di Targia, di Gibilrussa* ec. Ad altri territorii ancora ed a luoghi di pari indole appongono i siciliani il medesimo nome, perchè gradatamente si ascende e discende.

Scala dei gigli. Lat. *Scala liliorum.* Sic. Scala di li gigghia (V. N.) Più rettamente *Scala di Gigia* o *di Ogigi* si appella dagli eruditi, nel territorio di Melilli, alle radici dei colli, dov'è il capo del fiumicello di s. Cosmo. Vi sono frequenti dei sepolcri, donde cavansi comunemente delle ossa di non piccola grandezza, delle quali alcune conservansi nel museo di s. Niccolò in Catania, e sembra che siano di gigantesca statura umana. Mostrano anche una grotta molto ampia, con grande iato ad oriente, alla quale venivano gli antichi dalle ime parti, donde anche ascendevano al territorio di sopra stendentesi, e che volgarmente si appella *Muraglia*, poichè contiene ruderi non lievi, sostruzioni e resti di muraglie, monumenti di un certo antico municipio, megarense o iblense. Bartolomeo Albano si ha su di queste ed altre nozioni preparata pei torchi un' operetta, che fra poco sarà di pubblica ragione.

Scalambri. Lat. *Scalambris* (V. N.) Stazione marittima, con una torre di guardia, nella spiaggia australe, detta altrimenti *Scarami*, e sita dove fu un tempo Caucana o Bruca. Vedi *Rasacarami*.

Scaletta (V. D.) Piccolo paese, con una rocca, in un elevato colle sopra lo Stretto, e a dieci miglia da Messina. La chiesa parrocchiale dedicata a s. Niccolò vescovo, nella quale venerano i terrieri come precipui padroni i ss. Filippo e Giacomo apostoli, presiede ad un' altra filiale ed è commessa ad un prete curato. Il signore Giovanni Marchese edificò nel 1584 un convento pei frati paolotti, intitolandolo al santo fondatore dell' ordine. Nessuna memoria del paese si ha nel censimento di Carlo V, ma nel 1595 notaronsi 604 abitatori in Scaletta, poi nella metà del secolo XVII 151 case e 945 abitatori, e 231 fuochi, 869 anime nell' anno 1713. Comprendonsi nella comarca di Taormina, di cui sottostavano all' istruttore in quanto alla disciplina militare. La fortezza d'ispezione, nella spiaggia, resistette gagliardamente nell'anno 1678 agli assediatori francesi, poichè è fornita di artiglierie e commessa alla custodia di un prefetto con presidiarii. Sta il paese in 38° di lat. e 39° 15' di long. Sorgono nella spiaggia un borgo con una chiesa, e le pubbliche officine per la riscossione delle gabelle.

Spicca primo barone di Scaletta nel 1325 *Pellegrino di Patti* cancelliere del re Pietro II, ed i figliuoli ed eredi di lui la tennero sino al 1380 colla foresta di Troina, ossia i dritti di bosco, ed ultimo *Niccola* nel tempo di Martino I, chiamò nel 1397 in testamento a signore del castello e della terra, *Salimbenio Marchese*, come figliuolo della sorella, occorso perciò nel censimento del medesimo principe nel 1408;

fu giudice della M. R. C., strategoto di Messina e razionale del regno, e con nota d'ingratitudine pronunziò la sentenza di morte sui Chiaramonte. Succedettegli il fratello *Tommaso*, ed a costui il figlio *Giacomo* defunto senza prole; viene perciò sostituito *Salimbenio* II, nato da Giovanni fratello di *Salimbenio* I; da lui *Marino*, consorte di Elisabetta Ventimiglia, donde *Salimbenio* III, dopo di cui defunto senza prole, ottenne la signoria il fratello *Marino*, che venne sostituito da *Salimbenio* IV, il di cui magnifico palazzo di Messina fu per lungo tempo abitato da Alfonso re di Napoli; si ebbe in moglie la figliuola di Pietro Speciale, che gli partorì *Francesco*, cui succedette *Antonio*, e poi nel 1572 il fratello *Giovanni*, il quale generò *Antonio*, donde *Ferdinando*, padre di *Francesco*, e primo principe di Scaletta per real decreto di Filippo II del 1614. Morendo *Francesco* senza figliuoli, si ebbe a successore il fratello *Blasco* signore di Gualteri, cui succedette unica erede *Felicia*, avuta da Laura Valdina, e presa in moglie da *Francesco Rodrigo Ventimiglia* marchese di Geraci, il quale vendette i suoi dritti nell'anno 1672 ad *Antonio Ruffo e Spadafora* dei duchi di Bagnara, cui succedette *Placido*, partoritogli da Alfonsina Goto signora di Foresta, il quale perciò inaugurato principe di Foresta, si ebbe da Vincenza Rocca il figliuolo *Antonio* signore di Guidomandri, Giampileri, Artalia e Molini; fu gentiluomo di camera di Vittorio Amedeo e di Carlo III Borbone, e menò in moglie Eleonora Colonna, colla quale generò *Calogero*, che fu del gabinetto del medesimo re, consorte di Marianna Natoli principessa di Sperlinga, e colpito da peste nel 1743, morì senza prole, e si ebbe a successore *Giovanni* suo zio, marito di Anna Migliorina, dal regio gabinetto, e genitore di Antonio; occupa il XI posto nel parlamento. Il fiumicello di Scaletta nell' inverno si scarica nel vicino Stretto (1).

(1) Scaletta è un comune in provincia distretto e diocesi di Messina, da cui dista 12 miglia, circondario d'Alì, donde 7 m., e 224 da Palermo. Si appella *Scalecta* dal Pirri e dall'Arezzo, e *Scaletta* da Maurolico, Fazello, Selvaggio e Cellario. Contava 607 anime nel 1798, indi 764 nel 1831, e 1038 abitatori dal quadro statistico del fine del 1852. Stendesi il territorio in sal. 87,119, delle quali, 3,561 in giardini, 1,270 in gelseti, 11,333 in seminatorii semplici, 23,703 in pascoli, 19,578 in oliveti, 24,797 in vigneti semplici, 2,842 in ficheti d'india, 0,035 in suoli di case campestri. Rinvengonsi pezzi granitici, ferro e piombo. Il maggior commercio di esportazione consiste in vino, olio e seta.

Dietro la pubblicazione fatta dal can. Rosario de Gregorio delle opere di Bartolomeo Neocastro scrittore del secolo XIII, e dietro la pubblicazione di altri storici documenti contemporanei a tale epoca, non che posteriori, possiamo dare un breve cenno storico relativo a Macalda di Scaletta, le memorie della di cui vita potrebbero apprestar qualche tema alla moderna letteratura siciliana.

Matteo, soprannominato il Selvaggio, che nel principio del secolo XIII era custode del castello di Scaletta, ne diveniva signore, per concessione dell'imperadore Federico, verso l'anno 1220. Successegli nella signoria il figliuolo Giovanni di Scaletta, il quale, presa in moglie una nobile siciliana di casa Cotono, ne ebbe partoriti in quel castello, Matteo II e verso il 1240 Macalda. Il francese D'Esclot, scrittore di lei contemporaneo, ne afferma cap. 96, che fu bella gentile e generosa, e gli autori tutti di quell'epoca e non pochi dei tempi posteriori, benchè animati da opinioni diverse a riguardo di lei, di accordo la descrivono valorosa nelle armi e di eroico coraggio trai pericoli della guerra. Moglie nella sua prima giovinezza del conte Guglielmo d'Amico signore di Ficarra (vedi *Ficarra*), rimase assai presto vedova e libera ed in balìa del suo animo indomabile. Confermata da Carlo d'Angiò nel possedimento de' beni del defunto marito, dimenticava il ricevuto benefizio, per lanciarsi fra gl'intrighi della rivoluzione del 1282, e in abito di frate minore corse all'uopo il regno e prestò il suo braccio al progresso de' più ardimentosi proponimenti. Fu allora che venne a novelle nozze col conte Alai-

Scamandro. Lat. *Scamander* (V. M.) Degli antichi fiumi della spiaggia settentrionale di Sicilia, presso Segesta, oggi appellato di s. Bartolomeo da una chiesiuola ivi intitolata al santo apostolo; gli venne apposto però quel nome, per come attestano, dai Troiani fondatori di Segesta, in memoria del patrio fiume dello stesso nome, nell'Asia. Cluverio, riprendendo di errore

mo Lentini, che per valore ed averi a nessun siciliano barone era secondo; così Macalda, unita di nome e di sorte alla casa Lentini, raccoglieva gloriosi allori insieme al marito, a Giovanni di Procida, a Palmiero Abate, a Gualtiero di Caltagirone e ad altri fautori dei memorabili Vespri. Vestita di piastra e di maglia, non impallidiva nel calore delle battaglie, ed alla testa di eletto drappello di cavalieri, meglio che altri sapeva di guerra, (Aprile *Cron.* f. 147, cap. 1). Era in quel tempo il nome di Alaimo un prestigio alla fortuna delle armi siciliane; Messina e non molte altre città dell'isola il proclamavano loro difesa contro la potenza dei francesi ed il comando della guerra gli affidavano. Macalda veniva allora al governo di Catania, siccome in Messina il marito, e la storia le è di rimprovero pel sangue francese ivi versato per causa di lei, (Neocastro cap. 43 e 87 D' Esclot cap. 96).

Assunto al reame di Sicilia Pietro d' Aragona, Macalda Lentini coi più distinti onori veniva ricevuta nella corte, ed il marito, cui donava il re le proprie armi ed il cavallo di battaglia, era confermato gran giustiziere del regno e nel dominio delle signorie di Buccheri, Palazzolo ed Odegrillo (Villabianca Not. st. degli ant. uffizii in Sicilia pag. 79. Aprile Cronol. di Sic. an. 1282, f. 147, cap. 2).

Allorchè Pietro d'Aragona ebbe ad allontanarsi dalla Sicilia recandosi alla città di Bordeaux, stabilita pel duello che doveva aver luogo con Carlo di Angiò, ma che non ebbe poi il suo effetto, raccomandava al Lentini la regina Costanza ed i figliuoli (Neocastro cap. 73); nè i voleri di quel monarca rimanevano delusi, poichè quegli sostenne con decoro i dritti della contrastata corona ed aprì il sentiero ai trionfi ed alla gloria dell' infante Giacomo d'Aragona (Neocastro cap. 75).

Macalda intanto, sebbene ricca di eroiche virtù, non fu incolpabile di errori. La superbia, il fasto, la cieca gelosia nel volere in tutto gareggiar colla regina Costanza, e taluni suoi fatti sinistramente nella corte interpetrati, prepararono la sua e la rovina del marito; l' essersi costui opposto alla condanna di Carlo detto lo Zoppo principe di Salerno e figlio di Carlo di Angiò, allora prigionero in Messina (Neocastro cap. 88. Saba Malaspina pag. 420 e 421), l' avere intrapreso Macalda un viaggio per la Sicilia col numeroso seguito di trecensessanta uomini da lei raccolti ed armati, nel tempo istesso che l' infante Giacomo percorreva la Sicilia con forze assai minori, destò cotai sospetti, donde l' invidia de' grandi non lasciò di trarre partito, secretamente accusando Alaimo Lentini e la consorte di lui come rei di alto tradimento. Allora sotto il pretesto di dover compire una onorevole impresa per la salvezza della Sicilia, in forza di un ordine dell' infante Giacomo del 19 novembre 1284, venne spedito Alaimo al re Pietro in Barcellona, e vi fu reso prigione. Nel 13 gennaro 1285 Matteo di Scaletta fratello di Macalda, caduto anche in sospetto, finiva i giorni in Girgenti sotto la scure. Ma finalmente nel 19 febbraro dello stesso anno Macalda Lentini era imprigionata insieme ai figliuoli nel castello di Messina. Il coraggio e la rassegnazione alla sventura pareggiarono l'inestinguibile forza del suo animo, e se non le fu dato difendersi dalle onnimode calunnie fabbricatele appo la corte dall'infrenata audacia dei suoi nemici, non volle giammai piegarsi ad implorare il contrastato avanzo di una vita infelice. I prigionieri del castello furono i soli spettatori dei suoi momenti estremi; la regina Costanza le fu solamente pietosa del compianto, e tranne i pochi che esultarono della sua rovina, tutti con dolore la sua morte rammentarono.

Accusato, ma non posto a giudizio Alaimo Lentini, fu per comando di Giacomo destinato alla privazione della vita e del sepolcro. Richiesto per mezzo di Bernardo de Cannellis al re Alfonso di Aragona, presso cui Alaimo dell'imputata fellonia si era chiarito innocente; nel 2 giugno 1287, poichè consegnato da Alfonso veniva Alaimo al Cannellis, già di ritorno in Sicilia ed a 50 miglia da Maretimo, nell' istante in cui esultava nel rivedere da lungi il patrio suolo col proprio sangue tante volte difeso, nel ribrezzo de' suoi stessi carnefici era affogato e nel mare perduto. (Surita Annal. Arag. part. 1, lib. 4, cap. 90, f. 312. Fazello cap. 2, t. 3, f. 45).

Due figli restarono da Alaimo e da Macalda, Tommaso Lentini barone di Castelvetrano, che ereditò il coraggio dei genitori, ed Alanfranco Lentini barone di san Basilio, imitatore delle virtù del padre.

gli scrittori, che confondono lo Scamandro col Crimiso, riferisce da Diodoro un crudele misfatto di Agatocle re di Siracusa, dopo espugnata Segesta; *prendendo pretesto Agatocle dalle insidie macchinategli, immerse la città in gravissime sciagure, poichè toltone ciascuno che di poverissime fortune si fosse, ne facea strage appo il fiume Scamandro;* soggiunge: è quello il fiume Scamandro, che dalla sua sinistra ripa scorrendo oltre le ruine e le acque termali di Segesta, volgarmente ora si appella di *s. Bartolomeo* nella parte superiore, e *Freddo* nell'inferiore, che falsamente interpretarono pel *Crimiso* tutti gli scrittori del nostro secolo. Indi adduce quel detto di Strabone nel lib. 13: *dicono aver tragettato Enea con Elimo trojano ad Egesta in Sicilia ed averne denominato i fiumi vicini Scamandro e Simoenta*: del resto dimostrai altrove per congetture, anche il Crimiso essere stato appellato Scamandro, ed esservi due fiumi di Sicilia del medesimo nome, lo *Scamandro* cioè, detto oggi di s. Bartolomeo, ed il *Belice*. Vedi *Crimiso*.

Scarami (V. N.) V. *Rasacarami* e *Bucra*.

Scaro di s. Giorgio. Lat. *Statio s. Georgii*. Sic. Scaru di s. Giorgi (V. D.) Notissimo ai naviganti, nella spiaggia della città di Patti, dov'è un borgo con una chiesa dello stesso nome.

Scarpace. Lat. *Scarpacis*. Sic. Scarpaci (V. D.) Borgo della città di Aci verso libeccio, quasi oggi congiunto agli altri della medesima terra.

Scarpello. Lat. *Scalpellus*. Sic. Scarpeddu (V. N.) Monte nel territorio di Aggira, verso mezzogiorno, sovrastante alle ripe del fiume Crisa volgarmente Dittaino, nel di cui vertice è una casa di eremiti, i quali ne intendono a pietose opere, fondata da Filippo Dulcetto prete di Aggira, ornato di costumi incorrotti e dedito al culto della Vergine; dopo di lui l'abitarono Matteo Rotolo da Caltagirone, Serafino da Francofonte e Diego da Sinagra, commendevoli tutti per l'esimia pietà. Si fa menzione del casale di Scalpello in un pontificio diploma di Benedetto XI, in cui si enumerano i beni del monastero di s. Filippo di Argirò. Il monte è vestito di tralci insino alle radici, ma la sola vetta, che stendesi in una lunga pianura, è adatta alla coltivazione, e piantata ad alberi domestici, somministra necessarie produzioni.

Schera. (V. M.) Città antica, collocata da Tolomeo presso il monte Crata, e verso Corleone da Cluverio lib. 2 c. 12, fra il Crimiso, ossia il Belice, e l'Ipsa, ma a questo più vicina. Dubita il medesimo Cluverio essere stata l'antica Schera l'attuale Corleone, poichè non lungi ne sorgeva il Crata. Plinio lib. 3 c. 8 rammenta gli *Scherimi* popoli mediterranei, ed appo Tullio Ver. 3 diconsi vessati dal pretore romano gli *Acherini* ed i *Citarini*, uomini di piccole città, dei quali il nome pervenne corrotto forse dai copisti, ed è a leggersi essere stati nemici a Verre i *Citarini* ed i *Scherini*, da Cetaria e da Schera. Riconosce Arezio i ruderi di Schera tra Palermo e Trapani, non lungi da Alcamo (1).

Schisò. Lat. *Schison*. Sic. Schisò (V. D.) Asilo nel seno di Taormina, al lato interno del promontorio australe del medesimo, e rivolto a settentrione. Dicesi anche lo stesso promontorio di Schisò, senza dubbio da voce saracena. Ci hanno sopra lo scaro una fortezza ed una bettola, edificate nelle rupi dell'Etna, poichè nessunto porrà in dubbio esser di là sfogati gl'incendii del monte scaricati un tempo dal lato orientale, osservando per poco la materia delle rupi e

(1) Frai lavori riguardanti l'antica Schera, merita special riguardo la dissertazione storico-critica di Liborio Gaspare Castagnano, stampata in Palermo nel 1796.

l'indole e le vestigia dell'eruzione sino alle supreme radici, come io più volte di presenza considerai. Ai nostri giorni sono adatte nella maggior parte quelle terre alla coltivazione. L'antica Nasso nell'interno corrisponde alla stazione *Schisò*, di cui si fa menzione nel tempo del re Ruggiero.

Schittino. Lat. *Schittinum* (V. D.) Casale un tempo fra Adernò e Paternò, oggi amplissimo ed irriguo territorio, appartenentesi al priorato messinese di s. Giovanni Gerosolimitano. Si appartenne da gran tempo a Salimbenio de Marchisi, e vien rammentato nel 1195 in un diploma di Bartolomeo de Luce altrove mentovato.

Sciadiddi. Lat. *Xadiddis*. Sic. Xiadiddi (V. M.) Torre nell'interno tra Marsala e Trapani, sotto la quale copiose vene di acque deducevansi nella città di Lilibeo.

Sciacca. Lat. *Sacca*. Sic. Sciacca (V. M.) Città regia, insignita del titolo di *Degna*, appellata un tempo delle *Terme selinuntine* dai vicini saluberrimi bagni, dei quali diconsi altrimenti *Labode* e *Larode* le acque nei romani itinerarii. Oggi la città si ha dai siciliani il nome di *Sciacca* o *Xacca*, dall'araba voce, che significa fessura, per come avverte il Cascini. Sorge nella spiaggia meridionale verso occidente e a circa un m., sotto un monte, le di cui radici, non che vicine al mare, in esso non poco si stendono con molte caverne ripiene di zolfo fangoso, di sale, di fuoco e di acque caldissime donde ne derivano le scaturigini, *ed insieme raccolte*, dice il Fazello, *formano decentissimi bagni, in veruna guisa inferiori ai Bajani*. Diciamo altrove di queste acque e del monte, che appellasi di s. Calogero e delle *Giummare*, riconosciuto dagli antichi col nome di *Cronio*. Parliamo a suo luogo dell'antica città, e qui solo diremo della novella, fabbricata o ristorata da Ruggiero, dopo scacciati i saraceni dall'isola. Munìlla il conte di muraglie e di un baluardo orbiculare, le aggiunse in tutela e magnificenza una rocca, e concessela coll'adjacente contrada a *Giulietta* o *Giletta* sua figliuola, siccome costa da un diploma di lui confermato dal re Ruggiero II. Giletta costituì per duomo la chiesa di s. Maria Maddalena magnificamente costruita e dotata dell'intero paese, proclamata tutelare quella santa.

Era Sciacca, dice il Fazello, *sebbene piccola in quel tempo ed appena di mille case, tuttavolta ricinta di mura, che ancora intere principalmente si osservano in quella parte, cui si è il nome attuale di Terra vecchia*. Ma per volere di Federico II nell'anno 1330, in più ampio spazio e circuito ricinta di muraglie, sollevossi a città. Sotto Martino, impadronendosi di essa Niccolò Peralta, venne munita di fermissima fortezza, e sul mare sollevandosi ad un trar di pietra, di nuove fortificazioni o baluardi venne poi fornita dall'imperator Carlo V re di Sicilia, egregiamente muniti i luoghi marittimi contro le barbaresche incursioni, e perciò divenne una delle precipue città dell'isola. Il magistrato, che tiene il x posto nel parlamento, si ha proprio stemma, rappresentante l'imagine di s. Maria Maddalena con due leoni a zampe levate dall'uno e dall'altro lato; ne intende alla pubblica annona ed alla salute pubblica, non che alla polizia civile, col sindaco e l'inquisitore criminale. In nome del re governa il capitano delle armi gli affari militari. Il paese forma comarca, e l'istruttore militare di Sciacca diceva il suo dritto sopra 28 paesi, menando sotto il vessillo 404 cavalli e 1618 fanti, per la custodia dell'isola. Tacciamo di molte famiglie nobilissime, a capo di varii feudi e precipue signorie, delle quali oggi la miglior parte fissò la sede in Palermo. Contaronsi nel regime dell'imperatore Carlo 2490 case, nè molto dopo 9008 anime; nella metà del secolo seguente

2278 fuochi, 7627 abitatori; poi nell'anno 1713 si ebbero 2172 case, 7655 abitatori, cresciuti a 9484, dall'ultima numerazione.

Nè spicca la città in minore magnificenza riguardo alle cose sacre, poichè tiene il primato nella diocesi di Girgenti, quindi ne commette il vescovo le speciali sue veci ad un sacerdote. Agli antichi due beneficiati ed al tesoriere, nel duomo, di cui parlammo, aggiunse il vescovo Lorenzo nel 1432 altri quattro sacerdoti, ai quali ed ai compagni concedette i diritti appartenenti agli arcipreti. Nota il Pirri, che un tempo nella chiesa di s. Pietro apostolo, presso l'antico castello e la porta di s. Niccolò, era stabilita la parrocchia, fondata forse da Ruggiero quando ristorò il paese, ed attesta non aversi più avuto il dritto dopo la fondazione del duomo eseguita da *Giletta*. Un'altra parrocchia, sotto il nome di s. Michele, fa di se splendida mostra, e legolle dei fondi e molto ampii poderi Antonio Pardo milite spagnuolo nel 1635, acciò ad essa vicino fondato si fosse un monastero di monaci di ordine olivetano, che non vi ebbe luogo. Una terza, sotto gli auspicii di s. Vito martire, nella quale è in vigore la ricca confraternita del ss. Sacramento eucaristico, pure si addice all'amministrazione dei sacramenti alla gente. Eleonora Aragona, figliuola dell'Infante Giovanni e moglie di Guglielmo Peralta, fabbricò nel 1342 e dotò l'antica e nobilissima chiesa di s. Margherita, soggetta all'ordine dei Teutonici, e l'accrebbe anche di beni nel secolo scorso il mentovato Antonio Pardo; rammenta il Pirri, esservi un marmoreo simulacro della medesima Vergine stupendamente scolpito, e dicevi un tempo istituita, prima del re Martino, una società di disciplinanti; la tennero una volta, secondo il Pirri, i gesuiti, appena vennero in *Sciacca* nel 1558, per opera di Pietro de Luna e d'Isabella de Vega duchi di Bivona; ma non molto dopo, morta quella piissima donna otto giorni dopo il parto nel 5 gennaro, coloro ne andarono. Attesta Aghilera, più volte essersi trattato di fondare il loro collegio in Sciacca, anche vivendo s. Ignazio; ma sempre invano, narra finalmente dedottavi nel 1607 la famiglia, a spese di Antonio Bufalo, Giuliano Boccone e Giambattista Perollo, con sommo plauso di tutti gli ordini, ed esserle stata concessa la chiesa di s. Giovanni Battista, presso la quale fondossi una decentissima casa, edificata per opera di Girolamo Tagliavia nobile di Sciacca e componente la compagnia.

Molte famiglie monastiche, sotto diverso istituto, rendono magnificenza al nostro paese. Frai primi i carmelitani, i quali tengono il tempio del santo Salvatore fabbricato da Ruggiero conte di Sicilia, ed un magnifico cenobio, che si computa il terzo nella provincia, riconoscendo origine sin dall'anno 1200, quando i primi frati tragettarono dalla Palestina nella nostra isola; attestano esservi una volta vissuto s. Alberto nel 1375 ed avervi restituito alla primiera salute Niccolò Peralta, figliuolo di Guglielmo conte di Caltabellotta, vicino a morire. I minori conventuali, fuori le mura, per ordine del santo Patriarca ancora vivente, costruirono nel 1224 un convento, alla chiesa di s. Bartolomeo, sotto l'antica di s. Maria delle Giummare; notano esservi approdato s. Antonio di Padova reduce dall'Africa, dimostrandolo un cipresso piantato colle sue mani, del di cui legno furono costruite le imposte della sacrestia, che ancora intere rimangono: ma introdotti nel 1450 dal B. Matteo di Girgenti i frati osservanti, ricevette il convento la riforma e vi si mantiene. Parimenti i minori del terz'ordine furono accolti nell'anno 1585 in s. Maria del Giglio, per opera di Paolo Marcaura alcamese, in prima celeberrimo giureconsulto, poi monaco del medesimo istituto. Si ebbero luogo i domenicani nel 1533, presso la chiesa di

s. Michele; a ciò prescntò delle somme la nobile famiglia Medices, e Tommaso Fazello, pel solo nome assai celebre, apprestò gran cura al compimento degli edifizii: *ci ha eziandio un tempio,* egli dice, *congiunto ad un convento intitolato a s. Domenico, ed eretto per mia cura dalle fondamenta, a pietre quadrate.* Si raccolsero i minimi paolotti nella chiesa parrocchiale di s. Vito nel 1580, ma dopo trent'anni, a spese del cav. Epifanio Bichetta da Sciacca, occuparono l'amplissima casa di Tommaso e di Giuseppe de Medices, nella primaria strada della città, detta di *Calla,* dove decentemente dimorano. Dell'antichissimo convento dell'ordine degli eremiti di s. Agostino, attestano gli scrittori degli annali agostiniani e recentemente l'Attardi, essersi fondato nell'anno 1432, dall'illustrissima famiglia dei Tagliavia, in prima sotto il titolo del santo Dottore, indi di s. Barnaba apostolo, di cui vanta gli auspicii una confraternità istituitavi; dicono essersi poi impinguato coll'eredità di Emilia Guevara e Manno esimia matrona; ne affermano altresì costruita nella chiesa nel 1503 una cappella alla Madonna dell'Aiuto, chiarissima pei prodigii verso i cittadini, che ne furono liberati nell'anno 1626 da esiziale morbo, perlochè in comune suffragio venne eletta precipua tutelare della città. Diremo dei minori cappuccini enumerando i sacri edificii fuori le mura.

Vien decorata Sciacca di monasteri di donne, dei quali sta a capo quel di s. Maria delle Giummare, costruito allora fuori le mura da Giulietta, figliuola di Ruggiero, e concesso alle sacre vergini sotto la regola Cluniacense, siccome ne costa da un diploma del 1106; il vescovo Vincenzo Bonincontro proccurò di trasferirle al di dentro, nell'altro di s. Maria dell'Oditrigia, ma scorsi pochi mesi, ritornarono nell'antico, che dice il Pirri soggetto all'abazia di S. M. di Ganci, ma era affatto diverso il monastero di s. Maria delle Giummare soggetto ad essa, poichè si comprendeva nell'ordine di s. Basilio e nei confini della diocesi di Mazzara; disse del resto il Fazello, che dal Cluniacense sia passato il nostro nel 1382 all'istituto di s. Benedetto, coll'autorità del papa, e conservandosi anche in Cluniaco la regola di s. Benedetto, stimo essere avvenuta siffatta traslazione dai particolari monastici riti Cluniacensi a quelli che comunemente si esercitano dai benedettini: essendo poi quasi crollato per vetustà nel tempo del Fazello, venne rifatto di pietre quadrate e di marmi toscani in più belle forme; ne sorpassa la rendita annuale i 2000 scudi, ed è situato sotto la medesima fortezza, che costruirono i Peralta. Ci ha un altro monastero di s. Maria dell'Odigitria volgarmente dell'Itria, di monaci benedettini, sotto la denominazione di abadia grande, fabbricato dalla soprannominata Eleonora madre di Niccolò Peralta e moglie di Guglielmo, ed accresciutone di ampia dote nel 1370; ne riconosce a fondatori il Fazello Guglielmo e Niccolò, e dicelo collocato presso la fortezza ad occidente. Quel di s. Caterina V. e M., del medesimo istituto, presso l'antica porta di s. Niccola, oggi serrata, si ebbe origine nel 1520. L'altro, anche benedettino, e denominato di s. Maria del Rito, fu fabbricato nel 1570 a spese di N. Perollo: questi due più recenti in nessun modo sottostanno ai primi per la magnificenza degli edifizii, o per le religiose virtù delle monache, o finalmente per l'osservanza della regolar disciplina. Il quinto di s. Maria dello Spasimo volle conformato Francesco Fazello zio del nostro Tommaso, nel 1532, agl'istituti di s. Domenico, assegnogli annuali rendite, sufficienti ad alimentare le sacre vergini dedicatevi a Dio, e lo stabilì con decente e grave struttura. Fondossi a spese di Cesare Michinello nel 1618 un ritiro di donzelle prive di genitori. Il religiosissimo Luigi Lanuzza della

compagnia di Gesù ebbe cura di fabbricare una casa, per richiamarvi a miglior vita le donne peccatrici; è intitolata a s. Maria della Misericordia, ed ordinò Ferrario de Ferrario di congiungervi l'ospedale degli incurabili, che dotò di sue rendite. Non lungi è la chiesa di s. Barnaba, che cedette, siccome io dissi, agli agostiniani. Finalmente ci hanno in Sciacca un monte di pietà ed uno ospedale mentovato dal Pirri not. 3, lib. 3, colla rendita annuale di onze 800.

Trattando il medesimo Pirri delle chiese nel territorio di Sciacca, enumera la prima quella di s. Calogero, verso la cresta del monte, e nota quell'antro, dove fu sepolto il sacro corpo del medesimo santo; nel giugno di ogni anno vi accorrono da quasi tutta l'isola gli affetti da malattia e principalmente da podagra o da paralisi a prendere i bagni appellati di s. Calogero, e ne sperimentano efficace rimedio; quindi vi sorge uno spedale ad accogliere gli infermi. Non convengono gli agiografi delle gesta del medesimo santo eremita, del nome, della patria, del tempo in cui visse. Fazello dicelo spedito in Sicilia da s. Pietro principe degli apostoli; crede Gaetani, esser fiorito imperversando le persecuzioni di Diocleziano e di Massimiano, ed altri nei bassi tempi, regnando in Italia Teodorico; dicono alcuni essere stato comune il nome di Calogero ai monaci greci, diconlo pure di origine bizantina o calendonense, quindi nulla di certo puossene qui riferire. Attestano finalmente essersi resi illustri Gregorio e Demetrio abitatori dello stesso monte, per la santità della vita ed i miracoli. Nell'antico tempio, poi ristorato per opera di Calogero Quartararo, si venera religiosamente un simulacro marmoreo del santo, e sottostà quello al priore di s. Niccolò di Latina, distando 2 m. dalla città; questo priorato, non lungi dall'antica porta, insignita del nome del medesimo santo pontefice, dell'ordine di s. Benedetto, si computa dei suffraganei dell'antichissimo di s. Maria di Latina in Gerusalemme; anzi abbattuta la santa città, rimase annesso all'abazia di s. Filippo di Aggira, poichè questa venne surrogata in Sicilia al monastero gerosolimitano. I re adunque o gli abati aggirensi nominarono i priori, sotto il titolo dei ss. Niccolò e Calogero, e nel tempo del Pirri fruiva della dignità Giuseppe Biggio da Sciacca, canonico della chiesa di Girgenti. Viene in terzo luogo la casa di s. Maria delle Giummare, di già mentovata, ed addetta sin dalla fondazione alle monache, il che non avvertì il Pirri, sebbene abbia recato le lettere di Giulietta dell'anno 1103, che questo accennano espressamente e da me eziandio si nominano. Abbiamo altrove parlato a sufficienza dell'ospedale di s. Caterina dell'ordine di s. Lazaro, appellato da Belice. Finalmente rifece un tempo Giovanni Ripa l'antichissima casa di s. Teodoro di precipua religione, e dicela novellamente ristorata il medesimo Pirri. I cappuccini, che stabilirono sede in un luogo ameno a 2 m. dall'anno 1564, si accrebbero per elemosine di pietosi fedeli, e vivono comodamente e con somma decenza.

Le naturali ricchezze del territorio, cioè l'abbondanza di messe di ogni genere, di olio, di vino, di frutti, vien manifestata giusta alcuni dallo stesso nome di Sciacca, poichè il grano appellasi in arabo *Xacca*. Celebra il Fazello il celeberrimo caricatoio, nella spiaggia, sostituito all'antico di Eraclea, donde si esportano i prodotti delle messi circostanti con molto vantaggio, si accresce la industria dei coloni, colla quale superano costoro ogni altra gente dell'isola. Non dubito essere risieduto il dominio di Sciacca appo dell'accennata *Giulietta* sinchè ella visse, ma gli è incerta se abbia avuto eredi: fa menzione invero nel diploma altrove citato della fondazione del monastero

delle Giummare, di suoi figliuoli, che dice uccisi, forse in qualche spedizione intrapresa dai principi cristiani per ricuperare la Palestina ; ma rimane antica tradizione di Roberto Zapparrone marito di lei, per l'innanti estinto, ed anche aversi avuto Giulietta in seconde nozze Giliberto Perollo, uno dei commilitoni di Ruggiero, dei quali i figliuoli tennero Sciacca sino al 1156; quando, essendo caduta la città in potere del re, cedette per lungo tempo il regime della fortezza ai *Perollo*, ai quali si appartiene sinora la regia cappella nella chiesa del Carmelo, la quale, siccome avvisai, credesi opera di Ruggiero. Verso il 1393 occupavano Sciacca i Peralta, i quali essendo divenuti nemici al re Martino, vi sollevarono un'altra validissima fortezza, come a sufficienza ne dimostrano gli stemmi appostivi. Indi passò nel regio potere, e poi mancando Alfonso di danaro, diede in pegno Sciacca con Polizzi a Giovanni Ventimiglia conte di Geraci, ricevutine 18000 fiorini; nè molto dopo, reso ai Ventimiglia il danaro, ritornò al regio demanio, e fu stabilito per sanzione del re Giovanni, che non più si fosse data d'allora ai signori. Fiorì allora per alcuni anni, ma insorte le fatali contese fra i Perollo e i Deluna preclarissimi signori, verso la metà del secolo XV ed i primordii del XVI, divisa in miserande e sanguinose fazioni, per poco mancò che non fosse interamente caduta in ruina. Queste guerre civili di Sicilia si ricordano dalla storia sotto il nome di Caso di Sciacca (1).

(1) Si consulti la minuta narrazione di Francesco Sevasta da Sciacca, che si ha per titolo: *Il famoso Caso di Sciacca succeduto tra Giacomo Perollo barone di Pandolfina e regio portolano della stessa città, e Sigismondo Luna conte di Caltabellotta; Istoria tragica, con una aggiunta preliminare d'altre notizie istoriche spettanti alla stessa città e alle famiglie nobili di Sciacca, che allora in essa fiorivano.* Palermo 1726.

Notammo già munita Sciacca nel medesimo tempo per ordine dell'imperatore; imperocchè si ha un miglio e 700 passi di circuito, circa 500 ne dista dalla spiaggia marittima, e sorge a guisa di teatro in un lieve declivio rimpetto il mare libico, con un caricatoio proprio. Sollevansi verso la spiaggia ben ampii granai e magazzini, dei quali in presidio sovrasta un baluardo munito di artiglierie, ed un ponte di pietra esteso nel mare appresta molto vantaggio a caricare le navi. Succedono le muraglie ed i forti della città, dei quali vien munita dalla parte australe; nè di minor fermezza si è dalle altri parti, poichè interamente è circuita da 5 baluardi di varia struttura, con una torre; donde poi riguarda oriente e le parti interne si ha due rocche. Intere rimanendo queste fortificazioni persino ai nostri tempi, rimane munita sin dall'anno 1524, sebbene più volte scossa da tremuoti e molestata or da pochi anni nel 1740 da varie ruine di edificii, sia ceduta alquanto dall'antico splendore.

In tutti i tempi finalmente fiorì per uomini illustri nella santità, nelle cariche e nelle lettere. Fa menzione il Pirri di Francesco Ficarra, esimio per l'angelica purità dell'anima e del corpo e per altre virtù, novizio della gesuitica compagnia, defunto nell'età di 22 anni; e dello stesso istituto commenda del pari Girolamo Landolina, venuto nelle Indie bramando la salute delle anime, e morto in Sicilia dopo molte eroiche gesta. Da altri ordini religiosi rammentansi dal medesimo: Agostino Bruno minore osservante, che presiedette al convento gerosolimitano, ed insigne per l'eccellenza di molte virtù e la santità della vita, morì vecchio in Palermo nel 1623. Angelo da Sciacca cappuccino, commendevole per pietà di animo, semplicissimi costumi, umiltà ed obbedienza, fuggì una donna che sollecitavalo ad oscenità, e morì in età gio-

vanile nel 1577. Tommaso Perollo de' pp. predicatori, illustre nelle virtù e morto in Valenza. Francesco da Sciacca minore osservante, fu eminente teologo e meritò il titolo di acutissimo dottore; per maggiore perfezione passando intanto ai cappuccini, costringendo il corpo ad ammirabile astinenza ed alle leggi di una durissima penitenza, tollerò per 30 anni la vita, pascendosi soltanto di pane ed acqua, non mai depose il cilicio, lacerò assai spesso le sue carni con flagelli e spine, coltivò con somma divozione la B. Vergine, e predicando efficacemente contro i vizii, onorato da Dio di maravigliosi prodigii, riportò grandi frutti della sua predicazione; noto finalmente ovunque per santità, in Palermo felicemente si morì sul nudo terreno nel 1575; ne lasciò scritta la vita il Boverio negli annali cappuccini. Giulio Jandaidone dell'ordine dei predicatori, intento perpetuamente alla contemplazione, apparve profondo nelle solide virtù; maestro di novizii in Palermo ed in Roma, di grandi meriti ornato, riposò con santo fine nel 1680.

Si enumerano splendidi nelle sacre dignità: Giacomo Antonio Leofante, prete in prima di s. Giorgio del castello in Sciacca, poi nell'anno 1381 promosso al vescovado di Patti. Andrea de Pace dell'ordine dei minori, maestro in teologia, vescovo di Malta nel 1393; fu cappellano del re Martino, ministro della sicola provincia, e commendato per la sacra dottrina. Rinaldo da Sciacca, regio secretario e cappellano, arcidiacono di Girgenti, priore di s. Andrea di Piazza e vescovo di.... Mariano di Manno, priore di s. Maria di Latina in Sciacca, abate dei ss. Pietro e Paolo d'Itala e di Agrò, consacrato vescovo Trevianense nel 1538, per volere di papa Paolo III. Bartolomeo Ficano, vicario generale delle chiese di Reggio, e di Mazara in Sicilia, di grande autorità ed integrità, profondo nella sacra teologia ed in entrambi i dritti, celebrato dal medesimo Pirri. Paolo Piluffo dell'ordine de' carmelitani, prefetto in due province di Sicilia, dottissimo, e cospicuo pel candore della vita. Pacifico Maringo, presidente della provincia di s. Angelo in Sicilia e commessario generale di Terra santa. Antonio de Virgilio minore conventuale, e, per beneficio del re Ferdinando, abate di s. Niccola di Ficò.

Diede illustri finalmente Sciacca per le opere pubblicate, e profondi nelle scienze: Tommaso Fazello dell'ordine dei predicatori, il quale fiorì da eccellente oratore, da storico, da filosofo e da teologo; conseguita la laurea in Padova, fu due fiate rettore della sicola provincia, dieci volte priore del convento di Palermo, predicatore per 50 anni, primo consultore del tribunale della inquisizione della fede; promosso finalmente al supremo grado dell'ordine, generosamente il ricusò; diede alla luce *due decadi sulle cose sicole*, che fra due anni vide due volte impresse, e tradotte in toscano; morì pieno di meriti nel 1570, di meritati encomii colmato da tutti i sommi scrittori. Fiorì eziandio Girolamo Fazello fratel germano di Tommaso ed anche dei pp. predicatori, sacro oratore e storico; diede alle stampe le sue prediche quaresimali con sommo plauso recitate, e compose, giusta il Mongitore, 12 volumi di comenti sui salmi, 8 sul vangelo di s. Marco, e 4 sugli atti degli apostoli, conservati nella biblioteca del convento di s. Domenico in Palermo, e lasciò imperfetto e ms. un esimio lavoro *sul regno di Cristo;* sorto in Palermo ed oriundo da Sciacca dissero altri Girolamo, e tale egli medesimo si confessa nelle orazioni, forse per aver fatto in Palermo la professione religiosa. Lor sottostanno in merito: Egidio Leondelicato carmelitano, il quale scrisse un lavoro intitolato il *Giardino del Carmelo*, ossia la storia del suo ordine, pubblicata nel 1600, tre anni dopo la sua morte. Niccolò Riccio del medesimo istituto,

cospicuo per la pietà e la scienza, precipuo fra' predicatori della parola divina, spiegò nell'accademia di Bologna i libri delle sentenze e quivi pubblicò i sermoni quaresimali; amministrò la sicola provincia nel 1420, e morì nel convento di Catalogna, mentovato dal Pirri e dal Lezana appo il Mongitore. Agostino Inveges, sacerdote, e celeberrimo per le opere date alla luce, si versò con diurna e notturna mano a svolgere i santi padri, gli storici, e gran numero di altri scrittori, nella biblioteca dell'Olivella in Palermo, un tempo di Francesco Sclafani; fu quindi appellato divoratore di libri, perpetuamente del pari si addisse allo studio di antichi monumenti, ricavandone immensa erudizione; aggiunse alla dottrina, integrità di costumi, e morì ottogenario nel 1677; fece di pubblica ragione la *storia del paradiso terrestre*, la *Cartagine sicola*, ossia una descrizione di Caccamo compresa in tre libri, gli annali di Palermo in 3 tomi, cioè *Palermo antica, sacra, e nobile;* lasciò ms. però agli eredi *Palermo Austriaca*, presso i quali rimangono pure in 3 tomi gli *Annali delle cose sicole;* dei quali pubblicossi l'*Apparato* dopo la sua morte; l'*Illustrazione delle monete del Paruta;* il lavoro *dei signori e delle famiglie sicole*, la *Cronologia dei pontefici e dei re* sin dalla natività di Cristo; lo schiarimento della passione del Nazareno; l'idea della chiesa romana regolare, chericale e moniale in 4 tomi. Questi lavori di cotale accuratissimo scrittore speriamo che vengano pubblicati, nè di vantaggio dimorino in preda alla polvere ed alla tignuola. Andrea Giambruno de' minimi paolotti, illustre predicatore e non volgare poeta, ma più illustre ancora per la pietà e l'innocenza dei costumi; morì in Marsala nel 1707. Tommaso Buscemi della compagnia di Gesù, commendato per la scienza e le azioni, apprestossi con grande carità in Malta in pro degli appestati, e pubblicò la storia della peste nel 1674, indi morì in Sciacca appo i suoi nel 1687. Vito Chiappisi, insigne professore di grammatica, sulla quale pubblicò un trattato nominato dal Gensero nella Bibliot., viveva nell'anno 1574. Francesco Labello del terz'ordine dei minori, precipuo predicatore giusta il Pirri. Angelo Galiotto dei minori osservanti, splendido per istorica erudizione, scrisse dello *scisma anglicano;* 4 volumi *dell'universo; della monarchia del mondo, delle antiche sicole famiglie*, e compose, giusta il Tognoleto, la *corografia dell' ordine dei minori;* viveva nell'anno 1597. Gerardo Nocito prestantissimo botanico, versato sopra ogni altro nel manipolare medicamenti dalle semplici erbe, fiorì nei primordii del secolo XVI, e pubblicò un saggio della sua scienza; vien mentovato dal Boccone e da Pasquale Gallo. Antonio Inveges filosofo e medico molto celebre, invigilò per molto tempo in Ispagna nella regia corte alla cura di Filippo II, scrisse *della medicina*, giusta il Pirri ed il Mongitore, dei quali rammenta quegli Calogero figliuolo di Antonio, dottore in teologia ed in entrambi i dritti, tre volte vicario di Girgenti, ed Antonio Pizzuto, secondo all'Inveges nella medicina, ma superiore nella erudizione e nella conoscenza degli antichi monumenti. Francesco Ballo del terz'ordine dei minori, egregio predicatore nella Sicilia e nella Gallia Cisalpina, commendato da Bordone, Pirri e Mongitore. Antonio Melfi dei min. osservanti, erudito storico, ci lasciò una storia di Sicilia giusta il Pirri. Francesco Ficano minore cappuccino, preclarissimo predicatore e rettore della sicola provincia nel 1616. Antonio de Virgilio, esimio giureconsulto, e dei primarii causidici del suo tempo nel foro, patrono del fisco del tribunale d'inquisizione della fede; diede ai torchi un trattato *sulla legittimazione della persona contraente*. Leonardo Amato egregio filosofo e medico, diede una volta

sperimento della sua scienza in Palermo, e ritornato in patria, ne compose la storia. Paolo Friscia della compagnia di Gesù, profondo nelle umane lettere e nelle sacre scienze, ma veementemente flagrante di carità verso il prossimo, intraprese le sacre missioni, per nove anni nella Corsica, e nella Sicilia con sommo frutto di anime; adibito poscia alla reggenza di varii collegi ed alla educazione dei novizii, ovunque spiccò per consiglio, prudenza ed altre virtù; lietamente attese la morte nella patria, e ne rimane un libro di esercizii spirituali. Cataldo Omodei peritissimo nella musica, si distinse per aver dato saggio in Napoli del suo sapere nell' arte, pubblicate varie composizioni. Agostino Leondelicato, maestro laureato dell' ordine dei minori osservanti, pubblicò un lavoro intitolato *la pazzia dei sapienti* e *la sapienza dei pazzi*. Scrive di essi tutti il Mongitore, ed altri ne rammenta; Giulio Jandaidone dell' ordine dei predicatori, Giuseppe Grano sacerdote, Francesco da Sciacca cappuccino, di sopra mentovati. Diciamo altrove di Agatocle re dei Siracusani, il quale nacque da Carcino nell'antica terra delle Terme. Di Sergio, ascritto fra gli antichi superiori del monastero del monte Cronio, attesta il Mongitore, aver cantato in greci ritmi in onore dei santi. Sta Sciacca in 37° 30' di long. e di lat. (1).

Sciara. Lat. *Xara.* Sic. Sciara (V. M.) Piccola terra, di recente fondazione, sin dopo la metà del secolo scorso, alle radici

(1) Sciacca è attualmente un capo-distretto con cinque circondarii soggetti, e circondario anch'essa di 1ª classe, nella provincia e nella diocesi di Girgenti, da cui dista 42 m., e 64 da Palermo. Vi sono state demolite varie fortezze. La chiesa madre venne ristorata nel 1838, e vi si osserva una tribuna di marmo bianco, col ciborio nel mezzo, e la storia di G. C. in varii scompartimenti, di sopra la crocifissione, ed ai lati i Ss. Pietro e Paolo; è una opera eccellente del secolo XVI. La chiesa di s. Agostino, fregiata di un quadro di Michele Blasco allievo del Novelli, rappresentante s. Tommaso de Villanuova, fu riedificata presso il convento, verso la fine del secolo XVIII; ed eziandio furono rifabbricate da non molti anni, la chiesa del monastero di s. Caterina, dove si ammira un bel quadro del Blasco rappresentante la diramazione dell' ordine benedettino, e la chiesa di s. Maria del Carmine: sciaguratamente però al pregevole chiostro del convento dei pp. carmelitani, tolte le colonne, vennero sostituite da molto tempo delle pietre, sovrapposte una sull' altra; ma ne rimane la bellissima porta del secolo XV. La chiesa del monastero di s. Maria dello spasimo, e quella di s. Giuseppe, ricevettero ristoramento nel 1855. Dopo la soppressione della compagnia di Gesù, la gran casa di essa fu data dal r. governo ai pp. della congregazione del Redentore, sotto l' istituto di s. Alfonso de Liguori, e se ne osserva nella chiesa un dipinto ad olio rappresentante la B. Vergine, coll' iscrizione « *Abbas D. Michael Blasco Saccensis anno 1655*, ed un bel quadro del pari figurante la Madonna e segnato del nome dell' autore « *Joannes Portaluni pingebat 1630.* La chiesa di s. Margherita è adorna di una pregevolissima porta laterale di marmo bianco; ne sta sopra l'Eterno, e dentro l' arco s. Margherita con varii angeli; negli stipiti ci hanno molti serafini, annodati con fregi squisitamente ideati ed eseguiti; sono in ogni lato due colonnette, una su l' altra, che vanno a finire con un capitello graziosissimo, sul quale sta una cornicetta di bellissimo gusto, e da un lato sopra la cornice è l' angelo Gabriello, e dall' altro la B. Vergine annunziata, statuette assai belle. Questa porta, interessantissima allo studio degli artisti di ogni genere, si attribuisce erroneamente al Gagini, poichè lo stile ne è affatto diverso, sebbene di carattere siciliano del principio del XVI secolo. Dentro la chiesa è una tribuna di marmo, che si ha nel mezzo la Madonna, ed all'intorno varii scompartimenti, con bassorilievi rappresentanti la storia di s. Margherita. Le due chiese di s. Maria della Grazia, e di s. Maria dell' Itria vennero abolite nello scorcio del secolo XVIII. Nella chiesa di s. Lucia si osservano due quadri di Mariano Rossi da Sciacca, rappresentanti la morte di s. Rosalia e la sua incoronazione. Finalmente nella chiesa del convento dei cappuccini è un Cristo dipinto con molto ingegno nel secolo XVII, giusta la tradizione di fra Benedetto da Trapani cappuccino. Lo spedale della Misericordia, ristorato nel 1840, si ha la rendita ordinaria di duc. 911. 60;

del monte Euraco, posta in un terreno poco inclinato verso oriente, con una parrocchia intitolata al ss. Crocifisso, nella diocesi di

e quello del Monte s. Calogero ha la rendita ordinaria di duc. 12. 21, e la di contro somma è destinata in soccorso dei poveri, che fanno uso delle stufe. Lo spedale vecchio è decorato di una bellissima porta del secolo xv.

È stata Sciacca sin dagli antichi tempi commendata per le acque termali, efficacissime contro varii morbi. Da un lato del monte Cronio, detto comunemente di s. Calogero, evvi nella parte elevata a mezzogiorno un bagno sudorifero, con dei sedili incavati all' intorno entro la rupe. In seno alla cavità di esso se ne scorge un' altra, che conduce ad una più bassa, dondeemana, stillando, dell'acqua calda. In un' altra caverna, che trasuda umori solfurei, osservasi un pozzo profondo ed obbliquo, rendente un gran fragore, che odesi parimenti in un' altra buca superiore. Alle radici del monte scorrono quattro sorgenti, che dànno delle acque di qualità diverse; molto calda e zolfurea, potabile, purgativa, ed in ultimo glutinosa calda e salsa. Nel 1838 l' edificio dei bagni rendevasi molto decente e comodo alla cura degl' infermi, che accorrono in molto numero. Sul monte s. Calogero si rinvengono piriti di ferro, sal fossile e zolfo. Si consulti l' opera intitolata: *Delle stufe e dei bagni di Sciacca, opera postuma del dottor fisico D. Antonino Bellitti. Palermo 1785.*

La popolazione della città ascendeva ad 11514 anime nel 1798, indi a 12668 nel 1831, ed a 13554 nel fine del 1852, quando la popolazione dell' intero distretto era di 49245 abitatori. Stendesi il territorio in sal. 10723,545, delle quali compartite per coltivazioni, 41,683 in orti alberati, 4,133 in canneti, 69,097 in risaje, 688,236 in seminatorii alberati, 5724,010 in seminatorii semplici, 3326, 536 in pascoli, 539,777 in oliveti, 103,578 in vigneti alberati, 174,272 in vigneti semplici, 46,899 in ficheti d' india, 0,028 in terreni a delizia, 0, 422 in culture miste, 4,874 in suoli di case campestri. L'estensione territoriale dell' intero distretto è di sal. 34573,733. I principali generi di esportazione sono il frumento, l' olio, il riso, la soda, il cacio ed il pesce salato. Rendono gran vantaggio le fabbriche di vasellami per conserva di liquidi, che da molti paesi e principalmente da Palermo si richiamano, per l' eccellenza della creta, di che si compongono. Vennero da molto tempo introdotte le fabbriche di salnitro. Nei dintorni

Palermo. Ne fu il fondatore Filippo Notarbartolo, il quale impetrò da Carlo II nel 1671 il titolo di principato. Il rettore delle

della città si rinvennero da Mad. Giovanna Power avanzi organici, fra' quali rammenta nella sua Guida per la Sicilia; *Mactra solida, Lucina hiatelloides, Donax longa; Cytherea venetiana, rugosa, Venus casina Brongniarti, radiata, Cardium echinatum, tuberculatum, papillosum; Arca lactea, Pectunculus glycymeris, violacescens; Nucula Polii, margaritacea, striata; Ostrea cristata; Patella scutellaris; Pileopsis ungarica; Rissoa granulata; Natica glaucina, millepunctata Guilleminii, Trocus conulus saturalis; Turritella duplicata; terebra; Cerithium vulgatum; Pleurotoma inflatum, Cancellaria cancellata; Fusus contrarius; Murex cristatus Eduardsii, Chinopus Pes Pelicani; Buccinum mutabile, gibbosulum; Mitra cornea; Cyprea cocinella; Conus mediterraneus; Dentalium elephantinum; Dentalis entalis, Balanus tulipa* ec. Su di un sasso a due miglia verso est dal comune è posto un telegrafo.

Sorse da Sciacca molto illustri artisti: Michele Blasco, che acquistossi buon nome nella pittura e l' architettura; si appartenne alla scuola del Novelli, ed il suo stile, che molto si avvicina a quello del suo maestro, è più risentito; fiorì nel secolo xvii, e dipinse varii quadri ragguardevoli nelle chiese della sua patria, da noi mentovati. Mariano Rossi, nato da famiglia di bassa condizione, prese a studiar nella patria il disegno e la pittura, presso un mediocre artista cognominato il Testone; indi venne per qualche tempo in Palermo alla scuola del Tancredi, e poi recossi in Roma, e vi fece grandi progressi appo Marco Benefial; ivi dipinse molte opere, vi condusse l' immenso affresco della galleria Borghese, che ne è riguardato come il capolavoro, e fu tenuto qual uno dei primi affrescanti e pittori di macchina del suo tempo. Chiamato in Napoli, eseguì nel palazzo reale di Caserta un grande affresco rappresentante con ammirabile effetto le nozze di Alessandro e di Rosane, e poi ritornato in Palermo, dove parecchie opere, ch' egli avea rimesso, ne comprovavan meritata la gloria, dipinse, già vecchio e cieco di un occhio, la volta del cappellone della cattedrale, e restituitosi finalmente in Roma, vi morì nel 1815. Giuseppe Camerano nostro contemporaneo, lasciando nella sua fanciullezza la Sicilia, fu recato in Napoli, dove nella scorta di un mediocre pittore apprese col suo talento la pittura, e considerato quale

anime vi fruisce della dignità di arciprete e governa due altre chiese minori. Il territorio di Sciara si apparteneva alla signoria di Broccato, che ne fu disgiunta da Vincenzo Pilo marchese di Marineo e signore di Broccato, ed è idoneo massimamente alla coltivazione delle biade; abbonda in selve ed in boschi, copioso perciò in cacciagione; è bagnato dal fiume Torto, e si ha delle altre fonti. *Pietro Notarbartolo* l' ebbe in nome di dote col feudo di Carcaci dalla moglie Eleonora Cipolla, e si ebbe a successore *Filippo*, il quale fu dei 12 pari del regno, e congiunto in matrimonio ad Anna Sandoval, generò *Gaspare*, da cui e da Francesca Grimaldi nacque *Filippo*, principe oggi di Sciara e consorte di Orsola Pilo; siede il LIV posto nel parlamento, gode il dritto di spada, e si ha in vassallaggio 353 anime in 93 case. Si appartiene Sciara alla comarca di Termini, da cui dista 8 miglia (1).

uno dei migliori artisti di quella capitale, gli venne affidata dal governo la direzione dell' accademia del nudo. Distinguesi per la correzione del disegno, per l' arte di annodar le figure, la prospettiva aerea, la distribuzione del chiaro scuro, e principalmente per dipingere a tempera quadri di macchina. L' immenso sipario del r. teatro s. Carlo è un' opera maravigliosa del suo genio, e ne meritano anche encomio, un gran quadro nella volta di una delle stanze del real palazzo di Caserta, qualche altro quadro nel real palazzo di Napoli, e varii ritratti ad olio. Oltre la pittura praticava parimenti con buon successo la poesia.

(1) Sciara è attualmente un comune in provincia e diocesi di Palermo, da cui dista 33 miglia, distretto di Termini, donde 9 m., circondario di Caccamo, da cui 7 m. Contava 800 anime nel 1798, indi 1238 nel 1831, e 1297 nel fine del 1852, secondo i quadri statistici. L' estensione territoriale ne è di sal. 1770,247, delle quali, 4,019 in giardini, 0,380 in canneti, 882,004 in seminatorii semplici, 768,995 in pascoli, 66,201 in oliveti, 32,180 in vigneti semplici, 15,546 in sommaccheti, 0,814 in ficheti d' india, 0,108 in suoli di case rurali. Esporta frumento, vino, olio e sommacco.

Sciarabo. Lat. *Xarabus*. Sic. Sciarabu (V. M.) Vedi *Sarabo*.

Sciarria. Lat. *Xarria* (V. M.) Monte. Vedi *Sarria*.

Scicli. Lat. *Siclis*. Sic. Scicli (V. N.) Illustre città, amenissima giusta Arezio, recente appellata e di nuovo nome dal Fazello e dal Pirri, ma ingiustamente, come dimostreremo. Fa parte della contea di Modica, e siede a libeccio, nel fianco di un colle diviso da oriente ad occidente da valli e cave, che quasi lo tripartiscono. Ed in vero la valle maggiore, un tempo appellata di s. Venera, poi di s. Maria la Nuova, angusta e profonda nelle parti superiori, finisce adeguata e più ampia alle ime radici; un'altra sotto il nome di s. Bartolomeo, verso austro, riesce formidabile nell' inverno. Corrispondono a queste altre valli minori, ed offresi perciò la città come sovrapposta a varii poggetti; tuttavia nella maggior parte lievemente declive, va superba di edifizii e sacri e civili; dista 4 m. da Modica, e 3 dalla spiaggia australe dell'isola. Sorgeva un tempo nella cresta del medesimo colle, dove perdurò sino al 1350; quindi si osservano in quella sommità vestigia di fortezza triangolare, oggi detta Castelluccio, non oscuro argomento dell' insigne antichità; più di sotto un' altra fortezza denominata Maggiore si riconosce dalle ruine; avanzano ruderi delle muraglie, una sola delle porte, la quale conduceva a Modica e ne conserva il nome; ma sopra ogni altro sono degne di ricordarsi le vie sotterranee dal sommo all' imo delle valli, tagliate artificiosamente per gradi nel vivo sasso, delle quali una conduce alla valle maggiore di s. Maria la Nuova, donde pure gradatamente si apre la discesa in una copiosissima scaturigine di acque, un' altra ai molini di frumento, e la terza finalmente in un' altra sottoposta spelonca, dove sono perenni gorghi di acqua. Questi e gli avanzi di una torre triangolare, varii altri monu-

menti, ossami giganteschi, vasi, lucerne; monete, sepolcri, casualmente rinvenuti per gli altri lati del monte e nei sottoposti fondi, ci avvisano dell'antica fondazione, quantunque incerto ne sia il tempo, nè così segnatamente del nome, siccome vedremo.

Il tempio principale, sacro a s. Matteo apostolo ed evangelista, sovrasta all'intero paese e corrispondeva un tempo all'antico sito di esso; sorge non lungi dalla porta di Modica, poco innanzi mentovata, dove ha principio un'ardua via, che vi conduce; è decorato d'insigne collegio canonico dall'anno 1650, per rescritto del vescovo Francesco Antonio Capobianco, poi per decreto di Alessandro VI del 1656, va soggetto all'arciprete, che si è parroco; distinguesi per gli edificii, il prospetto, il campanile, ed ogni altro ornamento. L'altra parrocchia di Scicli, sotto il titolo di s. Maria della Piazza, sorge in mezzo al paese con un proprio curato, da paragonarsi alle prime chiese per l'ampiezza, l'eleganza, la disposizione delle colonne, la frequenza del popolo, essendo centrale. Ci ha inoltre l'antica chiesa di s. Bartolomeo, che si ebbe prima di tutte la prerogativa del collegio, cioè nell'anno 1642, per diploma di papa Innocenzo X; e sorge nel luogo più elevato a scirocco, sotto la valle del medesimo nome. Ma a nessuna seconda, verso la valle maggiore e la parte di oriente, sorge la chiesa di s. Maria la Nuova, il di cui fronte spicca magnifico con una torre, e parimenti grave ne è l'interno, ammirabile per la ricchezza e l'aggiustatezza; ornata è anch'essa di un collegio di 16 componenti dall'anno 1672, i quali ne intendono quotidianamente al servizio divino e si hanno copiosi proventi. Un quarto collegio radunasi finalmente nella chiesa di s. Maria della Consolazione, costituito nel 1695, e ne sovrasta ad una valle a destra la chiesa, fabbricata con eleganza. Oltre la valle di s. Bartolomeo, verso mezzogiorno è la bella chiesa di s. Giuseppe, dove il parroco del tempio maggiore dà opera all'amministrazione dei sacramenti al popolo; poichè un'ampia e retta via, stendendosi da settentrione a mezzogiorno è limite all'una ed all'altra parrocchia, per la qual cosa nondimeno sono in campo dei contrasti ancora in decisione.

È in somma venerazione appo il popolo di Scicli la grotta di s. Guglielmo, dov'egli visse per lungo tempo e morì, sita appresso il tempio di s. Maria la Nuova nella valle minore, e denominata dal medesimo santo; il corpo esamine, essendo insorta contesa della sepoltura da dargli, sovrapposto ad un carro, fu tirato senza alcuna guida dai buoi alla chiesa di s. Matteo per ardui e disastrosi luoghi, ed ivi si venera come precipuo patrono degli abitatori. Fu lite eziandio della famiglia e della patria di Guglielmo; stabilimmo di sopra, essere stato netino dalla famiglia Bucceria; contendono tuttavia, aversi avuto in Scicli i patrii natali dalla famiglia Cuffitello, nondimeno lo stimano gli scrittori sorto in Noto. Con non minore divozione venerano i cittadini N. D. sotto il titolo delle Milizie, volgarmente di *Milici;* poichè narrano, avere sconfitto il conte Ruggiero non lungi da Scicli un grande sciame di barbari, soccorso di presenza dalla Vergine, la quale apparve a cavallo, urgendo la battaglia, ai pochi suoi commilitoni ed ai compagni da Scicli; mostrano l'imagine del cavallo, in testimonio del fatto, impressa nelle rupi. Indi il conte, in onore della speciale sua patrona ed in perenne ricordanza del beneficio, edificò in quel luogo una chiesa, che sorge oggi verso maestro a circa 3 miglia con più ampie forme; ed i cittadini, istituito un giorno di gran festività con fiere, processionalmente in ogni anno conducono l'equestre simulacro della B. Vergine. Congiunta alla chiesa è una casa di eremiti, in un sito somma-

mente ameno, e la torre del campanile dicesi essere stata una di quelle destinate in custodia della città.

La famiglia dei minori conventuali avanza in antichità tutte le altre regolari fondate in Scicli; erroneamente scrive il Pirri avere stabilito la sua sede sotto s. Antonio di Padova e nel tempo del B. Guglielmo, poichè viveva s. Antonio nel secolo XIII ed il B. Guglielmo nel XIV. Assegna il Cagliola ad anno certo dell'origine il 1212, e congettura, avere forse visitato il convento s. Antonio, da cui prese il nome. Vi fu poscia accolto il B. Guglielmo, e finalmente ristorollo nel 1514 Pietro Ruvetto da Ragusa; dicemmo altrove di Guglielmo, e non ci è grave soggiungerne in appresso altre notizie; siede il convento nella parte estrema occidentale, appresso la valle. Toccò ai carmelitani un più adatto luogo, ed il medesimo Pirri li afferma costituiti dall'anno 1386 nella chiesa di s. Giacomo Interciso, poscia in quella dell' Annunziata, e rammenta esserne sorti illustri uomini per la perizia nelle scienze e l' integrità della vita: su di un lieve poggetto adunque sorgono in ampio piano il cospicuo convento e la chiesa, corrispondendo alla pubblica piazza; ma presa quella a ristorarsi nei nostri giorni con più nobile forma, prenderà magnifico aspetto fra le prime: vivono i frati sotto lo stretto istituto di s. Maria della Scala. I minori osservanti abitano dal 1588 nel convento di s. Maria di Gesù, verso libeccio, nella popolosa contrada del medesimo nome. I min. del terz' ord. nel convento di s. Maria della Croce occupano giusta il Pirri dal 1571 un colle elevato, per opera di Antonio Nicolosi e sovvenimenti di pubbliche somme; Bordone poi stabilisce l'anno della fondazione nel 1520, e dice perciò il convento, primo in Sicilia. Gli eremiti agostiniani del convento di s. Marco, che abitavano in quello del s. Salvatore nel tempo del Pirri, oggigiorno mancarono. Pio cronista appone la fondazione del convento dei pp. predicatori nell' anno 1556, per cura del monaco Vincenzo Rubino, ma i terrieri fanno rimontarla al 1516. Il poggio verso greco e fuori le mura sostiene un decente edificio, cui toccò il titolo di s. Maria di Monserrato. I monaci di s. Francesco di Paola compraronsi la chiesa del s. Salvatore nel 1631, presso la quale stabilendo la dimora, sussistono nell' accurata esecuzione della regola; sottostà un tal luogo alla chiesa principale, alla quale di là si apre un' ardua salita. I cappuccini finalmente, a mezzo miglio dalla città verso mezzogiorno, in un terreno elevato, tennero la chiesa intitolata un tempo a s. Agrippina, operando nel 1562 Francesco Majorana da Scicli del medesimo ordine, cospicuo per l'innocenza della vita; quivi è un bellissimo quadro di Filippo Paladino, rappresentante la deposizione di Cristo dalla croce. Sotto il convento dei cappuccini è l' amplissima piazza delle fiere, delle quali diremo. Il priorato di s. Lorenzo di ordine benedettino, un tempo ad un trar di pietra, soggetto al monastero di s. Filippo di Aggira, oggi è dentro le mura, ed il priore, sotto il titolo dei Ss. Filippo e Lorenzo, eligesi dall' abate di Aggira. Mi ho riserbato a parlare infine del collegio della compagnia di Gesù, per servirmi delle formole narrative dell'Aguilera, il quale recandone i primordii all' anno 1631, *è Scicli*, dice, *elegantissima città*, *ai tempi saraceni di gran lunga più antica; anzi se ne attesta, aver preso origine dal devastamento di Casmena colonia dei Siracusani.* Indica poscia il sito e la ricchezza del territorio, e soggiunge: *comprende cittadini preclari d' ingegno e cupidi di buone arti, ma oltre a quanto può credersi o narrarsi, studiosi del patrio terreno. Ed in vero questo singolare amor patrio diede adito alla fabbricazione del collegio di Scicli.* Poichè Giuseppe Miccichè cavaliere di Sci-

cli, per accrescere la gloria della patria e provvedere all' utilità dei cittadini, concepì la cura di fondare il collegio ed il condusse lodevolmente a termine; istituì erede universale dei suoi beni la compagnia, e volle intitolato il tempio alla B. Vergine concepita senza peccato; coadjuvonne l'opera Girolamo Riera nell' anno 1648, nominando anche erede universale la compagnia stabilita nel collegio di Scicli, colle di cui ricchezze vennero istituite le amplissime fabbriche e la magnifica chiesa con elegante prospetto, verso mezzogiorno, dove stendevasi un'ampia piazza, nella quale è un fonte di acqua perenne a zampilli.

Ma passiamo a parlare dei monasteri di donne, che non poca magnificenza rendono al paese. Di questi il primo, col titolo di s. Maria di Valverde, ed antichissimo, sotto gl' istituti dei canonici di s. Agostino, si ebbe origine nell' anno 1515, ma scosso da tremuoto, consentendo il vescovo di Siracusa, sorse più magnifico, trasferito nell' anno 1694 in s. Michele nella via del Corso; dicesi abadia grande, e viene comunemente sotto il nome del medesimo s. Arcangelo. L'altro di s. Giovanni Evangelista, fondato nell' anno 1687, sotto gl'istituti dell'ordine benedettino, coi tesori di Giovanni Di Stefano, ricevette una colonia dal celebre monastero di Parma, e commendato per l'esimia integrità della vita delle sacre vergini, che vi abitano, sorge non lungi dalla piazza. Un terzo, appellato dall'immacolato Concepimento della B. Vergine, professa la regola di s. Teresa, costituito da Beatrice Giuca pietosissima donna alla piazza del collegio nel 1670. Un quarto, sotto il medesimo istituto, reca il titolo di s. Chiara, ed eretto dall'anno 1660, venne poi munito di clausura dal vescovo Francesco Capobianco. L' ultimo di s. Maria degli Angeli, da gran tempo istituito ad accogliere donzelle, oggi è soggetto agli istituti di s. Francesco, ed accresciuto dei beni di Teresa Quincosa matrona valentina, nell' anno 1712 venne confermato con decreto del romano pontefice. È ad aggiungere a questi luoghi pii lo spedale degli infermi, appresso la parrocchia di s. Maria, dove si versano con emulazione i cittadini in esercizii di carità. Contansi finalmente soggette alle parrocchiali più che venti chiese filiali dentro le mura, e di esse non poche sono addette a confraternite laicali. Da quella intitolata a s. Antonio abate prende il nome la media contrada occidentale, che anche appellasi volgarmente di Schifazzo.

Le private case e le ben molte ragguardevoli di signori rendono insigne ornamento al paese, il di cui stemma presenta un leone in campo ceruleo, con di rimpetto alcuni colli, che tenta salire; varie cose ne scrivono gli scrittori nazionali della significazione, appoggiandosi alle tradizioni, che lungo sarebbe quì il narrare. Attestano godere Scicli il titolo di Vittrice e di Inclita, per una vittoria riportata sui saraceni, della quale diremo. Si ha un supremo magistrato, composto dal capitano delle armi, che si ha commessa la custodia dell' estesa spiaggia marittima, dai decurioni e dallo inquisitore criminale, eletti, quegli dal re, gli altri ad arbitrio del conte. Il supremo istruttore della milizia urbana menava sotto le bandiere dai popoli circonvicini 673 fanti e 214 cavalli. Commendasi la polizia chiesiastica ad un legato del vescovo di Siracusa; si appartiene la civile ai supremi consultori della contea, nella quale Scicli si ha il secondo posto. Il censimento del secolo XVI ne recò 2665 case ed 11677 abitatori; notansi nel seguente 2060 case: 7775 anime; ma appo il Pirri 2770 fuochi, 11074 abitatori; nell' anno 1713 segnaronsi 2633 case, 8886 vite, cresciute ultimamente ad 11071. Si compete al barone di Scicli il XLI posto nel parlamento. Sta la città in 36° e 35' di lat. e 38° 25' di long. Stendesi ampiamente infine il territorio, ade-

guato nella maggior parte; vien reso irriguo da varii fiumi, l'Irminio ed il Modicano, e da non poche perenni fonti, che lo rendono fertilissimo; appresta vini, olio, canape, biade e principalmente carrubbe; comprende ubertose pasture, laghi pescosi, boschi adatti alla caccia; nutre greggie ed armenti, e riesce giocondissimo per l'estesa prospettiva del mare affricano.

Sorsero da Scicli degli uomini prestantissimi nei santi costumi e nella pietà verso Dio. S. Guglielmo anacoreta, che per molti anni, ricordammo, essersi celato nelle spelonche, finalmente nel 4 aprile del 1404, in età di 85 anni, rese l'anima purissima al Creatore; dicono aver professato il terzo ordine di s. Francesco: ne furono in prima collocate le spoglie in un marmoreo sepolcro, che narrasi essere stato scolpito pel conte di Modica, dentro la cappella di s. Niccolò, indi in un'arca di argento, e finalmente nell'argenteo simulacro, che processionalmente si conduce in ogni anno per la città. Maria Marsala, eletta abadessa nel monastero di Valverde, ed ultima di quelle che furono perpetue in Sicilia nella carica, mirabile pel zelo e l'ornamento di ogni virtù, e mentovata dal Pirri. Maria Cecilia, monaca nel patrio monastero benedettino, cospicua per la purità dei costumi e l'innocenza della vita, insigne per lo studio di altissima contemplazione, in cui godeva allo spesso della presenza della Vergine e dei celesti, conseguì una morte preziosa nell'anno 1726. Omai si distinguono appo gli scrittori nazionali per le cariche e le dignità: Giovanni Tuccia di nobile famiglia, illustre per la scienza ed i meriti, fu vescovo Tribunicense nell'Illiria, e fiorì nell'anno 1531. Vincenzo Buonincontro, dell'ordine dei predicatori, prima vescovo di Amalfi per beneficio di Paolo V, di cui si era familiare, e poi di Girgenti: disselo il Pirri da Palermo. Corrado Buonincontro, per lungo tempo vicario di Vincenzo ed abate di Potenza. Lucio Crescimanno, cavaliere e baglivo di Malta, legato della sacra milizia appo Innocenzo XIII. Francesco Manente e Francesco Melfi, collocati pei meriti e la dottrina nei posti della regia suprema curia. Si celebrano pegli scritti: Francesco Carrera della compagnia di Gesù, il quale per molti anni ammaestrò con gran frutto i suoi nelle umane lettere, mirabilmente coltivò la poesia latina, e diede alla luce il *panteon sicolo*, dove tratta dei santi uomini dell'isola; morì in Palermo nel 1683. Giuseppe Mazara della medesima compagnia, di alacre e feracissimo ingegno, di maravigliosa memoria, poichè riteneva perfettamente checchè avesse percorso nei libri, e ripeteva immantinente una orazione ascoltata e comunque prolissa, senza alcuna mutazione di parole; congiunse alle amene lettere le più severe discipline, quindi promosso nella pubblica accademia di Messina alla cattedra di sacre scienze, soddisfece pienamente alla carica e vi divenne accettissimo al senato; morì finalmente in Noto nel 1661: pubblicò molti lavori, ma se ne desiderano dagli eruditi gli annali di Sicilia, esimio lavoro rimasto incompiuto per la morte dello scrittore. Mariano Perello, prete dell'ordine gerosolimitano, profondo in erudizione, versato nello studio dei vetusti monumenti della patria, che difese a tutta possa accresciuta dagli avanzi di Casmena, in un opuscolo pubblicato; diede anche alla luce la vita di s. Guglielmo, e fioriva nel 1630. Francesco Cavallo, in prima eccellente medico, poscia ascritto frai minori cappuccini, si ebbe fama di illustre in Europa, tenuto in gran conto dal duca di Mantova, poi da Anna regina di Spagna, dall'imperatore Leopoldo e da altri supremi principi: pubblicò dei volumi sulla medicina e sulle erbe, dove mostrossi eccellente sopra ogni altro nella chimica. Nominano il Pirri ed il Mongitore Serafino

Caruso maestro in S. T., che intervenne al concilio di Trento dall' ordine carmelitano; Giovanni La Piana priore dei Ss. Lorenzo e Filippo, il quale scrisse *della grammatica*, e la *lima dei poeti;* Antonio Michele, di cui rimane la *vita del B. Guglielmo;* Baldassare Mazara della compagnia di Gesù, Francesco da Scicli dei minori, Michele Calvo del terz' ordine, Francesco Buono sacerdote, Calogero Campailla, e Giacomo Buonincontro, chiarissimi in dottrina ed esimii predicatori; Giulio Xifò, o Isidoro Spinello cappuccino; Girolamo Rosa, Vincenzo Celeste, Ignazio Mazara, illustri per le operette storiche e poetiche pubblicate; Giovanni Palermo finalmente, dottore in entrambi i dritti, protonotaro apostolico, ornato di varii onori fuori Sicilia, e profondo nelle scienze. Sebastiano Ugolino male fu enumerato dal Pirri tra quei di Scicli, poichè fu da Ragusa, come notammo. Vive Antonio Carioti arciprete della patria, versato nella poesia toscana, negli studii filologici, e nelle umane e divine scienze; pubblicò il *parnaso lauretano*, e se ne attendono dagli amatori di storia le antiche notizie di Scicli, un tempo Casmena, che ha preparato pei torchi.

Veniamo finalmente a parlare della vetustà di Scicli, che dicono appellata da Sicolo, di cui il primo fa menzione l' Arezzo; *il fiume di Modica*, dicendo, *scorre dove l'amenissima città di Scicli, che stimo detta in prima Sicola, e si scarica nel mare.* E canta Giovanni della Piana del Sicolo:

> Scicli, che accolse il mio primier vagito,
> Da Siculo tiranno il nome vanta.

Cluverio pensò poi di Casmena appo Scicli: *Ed indovinerei, essere stata Casmena, dove ora si osserva la nobile ed amena città, detta volgarmente Sicali.* Non dubito del medesimo pensiero essere stati altri dopo Cluverio, poichè non è da attendere alle riprensioni del Carrera, il quale, recando le parole del Cristiano Arabo sul fonte presso il *castello di Scicli*, *ridondante di acque solo nel tempo dell' orazione*, erroneamente ricava, essere appena esistita Scicli nel tempo dei Normanni. Affermiamo intanto presentare indizii certi di antichità, la fortezza triangolare, le vie sotterranee, le ossa gigantesche, ed altri monumenti di antichità; ma difficilmente potrà da essi raccogliersi il nome o il tempo della fondazione. Non abbiam che recare perciò del passaggio di Ercole da Scicli, avendo costui visitato i promontorii di Sicilia; ma si sforzano dimostrarlo coll'aiuto di monete e dell' antico scudo della città. Non osiamo apporre giudizio del territorio Sicolo mentovato da Tucidide rimpetto le isole Eolie, poichè queste, oggi dette di Lipari, si appellarono dal loro re Eolo, e costa essere adjacenti alla Sicilia verso Peloro. Rammentano il tempio Milichio ed i ludi presso il fonte di Diana, che ci attestano, esservi stata abitazione verso questi luoghi. In pari modo confermano l' assunto, e la vicinanza della celebre città Camerina, un tempo Iperia, e le terre dei Feaci alle nostre vicine, e Camico reggia di Cocalo; segnatamente però nulla ci avvisano del nome e del tempo. Opinarono alcuni dei nostri scrittori, essere quivi stati i monti Erei; altri, non al certo di minor grido, altrove li stabilirono, ed io appoggiandomi a non vane congetture ed a talune autorità, stimo dover collocarsi dove sorge il monte Marone oggi Madonia. Dafni, Mercurio si appartengono agli Erei, quindi è piaciuto attribuirli a varii colli di Sicilia, come variamente hanno pensato gli scrittori del sito di quei monti. Affermano finalmente destinata a Scicli una zecca dal console Marcello e poscia dai greci imperatori, il che dicono ricavarsi da varie monete impresse delle lettere SCL. Ma invero, chi mai vorrà assumere in credenza, questa sola officina di conio essersi ignorata dagli eruditi nel governo dei romani e dei greci in Sicilia?

Pensiamo adunque, essere fiorita un tempo Scicli fra le antiche città dell'isola, esserne celati il tempo dell' origine ed il nome, nè potere alcun che pensarsene di certo (1).

Scicli (fiume di). Lat. *Siclis fluvius*. Sic. Xiumi di Scicli (V. N.) Motucano da Tolomeo, perchè si ha origine sopra Modica dal Pozzo dei Pruni, ed appellasi di

(1) Scicli attualmente è un capo-circondario di 2ª classe, in provincia e diocesi di Noto, da cui dista 33 m. rotabili, distretto di Modica, donde 6 m. rotabili, distante 63 m. rotabili 91 non rotabili da Palermo, e 3 m. rotabili dal mare Africano, nel punto più vicino, dove è denominato di Pozzallo. Questa città si appella *Siclis* da Carafa, Arezio, Nicolosi, Baudrand, Fazello, *Scicla* in una bolla di Urbano II del 1093, *Sciclum* dal Pirri, *Sciclium* dal Gaetani, *Syclis* in un privilegio dell' imperatore Errico VI del 1195, *Sicla* da Riccioli, *Xiclium* o *Siclium* dal Maurolico, *Xiclis* da Nicolosi ed Arezio, *Siclum* in una bolla di Alessandro III del 1169.

Il tempio principale, fabbricato a tre navi e con ordine composito, restò incompiuto nell'architettura. Nella chiesa parrocchiale di s. Maria della Piazza, costruita a croce latina ed ordine corinzio, merita attenzione, rimpetto il battistero, un bel sarcofago di marmo segnato dell' anno 1615. La chiesa di s. Maria la Nuova è ragguardevole pel disegno del cappellone, ch' è opera del celebre Giuseppe Venanzio Marvuglia, gran risorgitore del puro gusto architettonico nel nostro secolo: il ricco altare vi è costruito maestrevolmente di pregevoli pietre e di lapislazuli. Si ammirano inoltre due dipinti di scuola romana; un quadro del Conca rappresentante la natività della B. Vergine, ed il quadro del Rubens esprimente s. Adriano, nell' aula dei canonici. Nella chiesa di s. Bartolomeo il gran quadro del martirio del s. Apostolo è del romano Pascucci, il quale, nella donna compassionevole che stringe al petto un bambino, ritrasse la consorte. Ammirevole è una porta laterale della chiesa di s. Maria della Consolazione, e nell' oratorio dell' ospedale, il bel dipinto rappresentante la B. Vergine col Cristo morto sulle braccia è della scuola messinese. Dopo la generale soppressione della compagnia di Gesù in Sicilia, non è più cotesta ritornata in Scicli, e sciaguratamente ne andarono disperse le considerevoli opere della ricca biblioteca, derelitte le scuole; ma or si prosegue ad istituire la gioventù, a peso dell' azienda gesuitica, nei primi rudimenti della grammatica e della rettorica; anzi l' amministrazione comunale aggiunse una quarta scuola, giusta il metodo di Lancaster, per gli analfabeti. Un collegio di Maria si addice alla educazione delle fanciulle ed alla manifattura delle filande. L' ospedale della Carità si ha la rendita ordinaria di duc. 378. 24. Finalmente venne fondato nel 1841 un monte agrario per frumento, il quale dipende dall'intendente, ed è amministrato dal sindaco e da due deputati eletti in ogni biennio dall' intendente; ne è il capitale di sal. 76,8, valutato in danaro al prezzo corrente in duc. 459.

La popolazione di Scicli ascendeva nel 1798 a 9639 anime, indi ad 11742 nel 1831, e a 10891 abitatori nel fine del 1852. Si distinsero negli ottimi studii: Antonino Carioti, già dall' autore mentovato; nacque nel 1 agosto 1685, fu nel 1731 arciprete della chiesa maggiore, e morì nel 1780; scrisse un' opera intitolata *Notizie storiche della città di Sicolo o di Scicli, detta anticamente Casmena, una delle quattro colonie di Siracusa;* che oggigiorno conservasi ms. nella libreria dei pp. Carmelitani di Scicli; fece degli scavamenti nel patrio territorio, dove fra altre anticaglie ritrovò delle monete puniche, e negli *opusc. di aut. sic. tom.* VI *pag. 47* si legge un suo discorso, in cui vuol provare per mezzo di alcune medaglie dei tempi imperiali, che hanno le lettere SCL, essere stata in quell' epoca una zecca nella sua patria. Il barone Guglielmo Penna da Scicli; pubblicò senza il suo nome un *discorso apologetico sulle diverse epoche della vita del beato Guglielmo Eremita*—Messina per Francesco Gaipa 1763, in 4 pic. Nei primordii del XVI secolo fu introdotta nella città un'accademia letteraria sotto il titolo degl' Inviluppati, la quale risorta dal decadimento per opera d' Ignazio Mazara, proseguì i suoi lavori sino al 1693, prendendo la novella denominazione dei Redivivi. Nell' anno 1728 venne aperta, giusta ci avvisa il Mongitore, un' altra accademia detta dei Riaccesi, che si ebbe vita insino al 1788.

Nel suolo di Scicli si osserva un predominio di masse calcaree, nelle di cui profondità s' incontrano produzioni dei vulcani del Valdinoto ora estinti. Nei dintorni si rinvengono in copia anticaglie, e a pochi passi dal lato meridionale varie cave di gesso. Stendesi il territorio in sal. 6943,962, delle quali compartite per coltivazioni, 0,829 in giardini, 16,656 in orti alberati, 27,820 in orti semplici, 57,581 in seminatorii irrigui, 71,941 in se-

Scicli, poichè bagna i confini ed il territorio della medesima città, poco prima che sbocchi nel mare; accresce il lago che appellano grande, e rendelo pescoso; indi si apre la foce tra l'Irminio, il fonte di Donnalucata, e lo scaro dei Granai, dove era un tempo un caricatoio.

Scilinda. Lat. *Xilinda* (V. M.) Casale, un tempo nel territorio di Caltabellotta, che radunossi in uno con Callisio e Villanova. Vedi *Callisio*.

Scilla e Cariddi (stretto di). Lat. *Scyllae fretus et Charybdis* (V. D.) V. *Faro di Messina*.

Scillato. Lat. *Scillatum*. Sic. Sciddatu (V. M.) Terra, oggi appartenentesi alla signoria di Caltavuturo, abbondante di copiose fonti, delle quali subito adattansi le acque in movimento di molini di frumento, e poi raccolgonsi nel letto dell'Imera settentrionale ossia del Fiume grande. Ne conta il Pirri 120 case e 435 anime; poichè nei regii libri la numerazione di Scillato è accoppiata a quella di Caltavuturo. Riconosce i sacri dritti del vescovo di Cefalù, e la sua chiesa parrocchiale, con un prete curato, reca il titolo di s. Maria della Catena. Scillato si apparteneva sotto i Normanni ad Adelasia nipote del conte Ruggiero, siccome recammo per Caltavuturo. Ne è signore oggi il duca di Ferrandina, e comprendesi nei confini della comarca di Termini (1).

Scillo. Lat. *Scyllum* (V. D.) Piccolo paese o borgo, nella spiaggia dello stretto sotto Savoca, non lungi da Palme, verso il letto di un fiumicello, con una chiesa denominata del Salvatore, e dedicata a s. Giuseppe, ed ai Ss. Cosmo e Damiano patroni degli abitatori.

Scirtea. Lat. *Scirthaea* (V. M.) Paese giusta gli antichi presso Triocala, non lungi dalla attuale Caltabellotta. *Verso le ruine di Triocala*, dice Cluverio, *è un paese deserto e detto volgarmente Acristia*, che dalla vicinanza e da una tal quale somiglianza di nome sembra essere quella antica Scirtea. I Servi ribelli in Sicilia, come scrive Diodoro, sotto il comando di Tifone e di Atenione, uscendo da Triocala nel libero campo presso Scirtea, osando menar le armi contro il romano esercito consolare, vergognosamente furono sconfitti e fugati, sebbene sia stata sanguinosa la vittoria ai romani. Gli avanzi poi dei Servi scapparono coi duci nel favor della notte per la vicina Triocala, di loro fortezza e presidio.

Sclafani. Lai. *Sclafanus*. Sic. Sclafani (V. M.) Paese situato in un arduo colle, in-

minatorii alberati, 4614,889 in seminatorii semplici, 1581,487 in pascoli, 18,367 in oliveti, 132, 159 in vigneti alberati, 278,755 in vigneti semplici, 13,797 in ficheti d'india, 127,889 in carrubbeti, 1,852 in suoli di case campestri. I principali generi di esportazione sono le carrubbe, i caci, il mele, la cera, le mandorle, il frumento. Apronsi in ogni anno quattro mercati: nel giorno 11 aprile si apre per 8 giorni, con bestiame tessuti ed altre merci, occorrendo la festività di s. Maria delle Milizie, giusta la disposizione amministrativa del 31 gennaro 1825; un altro, dal giorno 8 di settembre sacro alla natività di M. V., dura per 8 giorni; indi festandosi in onore di s. Guglielmo, ha cominciamento un terzo mercato per solo bestiame nella domenica in albis, e dura 2 giorni; il quarto in fine per la festività di s. Bartolomeo nel solo giorno 24 di agosto. L'aria, che si respira in Scicli, è malsana, per la seminagione di canapi in fiumane quasi attigue al comune, e la coltivazione del riso acquatico a non molta distanza. L'acqua, ch'è di fonte e di cisterna, si è abbondante, ma assai mediocre, poichè le acque dei pozzi interni, non che del pozzo così detto dell'Ingegnere fuori l'abitato, contengono delle materie saline, benchè sieno potabili senza positivo disgusto.

(1) È oggidì un sottocomune riunito a Collesano, e contava 200 anime nel 1796, poi 282 nel 1831, e 334 nel fine del 1852. Vi esiste solamente un peculio di duc. 93. 60, i quali si dànno ad un intraprenditore, per fare acquisto di frumenti e commestibili, e rivenderli nella pubblica piazza.

signito del titolo di contea dal 1330, lorchè vi dominava *Matteo di Scafani*, per beneficio del re Federico, giusta il Pirri ed il Fazello; quantunque nei libri dei signori, fatti di pubblica ragione da Pietro II nel 1387 ne leggiamo decorato della carica Ferdinando Montecatena, il che affatto discorda al vero; poichè Pietro, defunto nell'anno 1342, si ebbe a successore il figlio Ludovico, e questi nel 1355 il fratello Federico, che visse insino all'anno 1377. Favoleggiano poi, aver derivato il nome e l'origine alla fortezza ed al paese negli antichi tempi dal tempio di Esculapio *(Aesculapii fanum)*, che dicono costruito presso le acque termali, delle quali diremo. Escogitò il Mugnos nel teatro genealogico tom. 2 un castello Megerico da nessun altro mentovato, e finse, che essendo passato nel dominio della famiglia *Sclafani*, abbia da essa ricevuto il nome, mentre noi crediamo piuttosto denominati i *Sclafani* dal paese. Del resto, vedendosi apposto sul più elevato colle rimpetto Caltavuturo, verso mezzogiorno ed occidente, ascrivesi ai saraceni, o si ebbe fondatori i Greci; poichè esisteva nel tempo del conte Ruggiero, il quale appena l'ebbe tolto al dominio degli arabi, concesselo al figliuolo Giordano, morto il quale senza figliuoli nell'anno 1093, il ricevette *Emma* ossia *Metilde* figlia pure del conte, e maritossi a Ranulfo Maniaci conte di Monte Caveoso, donde nacque *Adelasia*, consorte di Rinaldo Avenello, diletta unicamente al re Ruggiero suo zio, il quale assegnò in consorte N. sua figliuola ad Adamo figlio di lei. Defunti costoro senza prole, conseguisce Sclafani il conte *Goffredo*, figliuolo di Silvestro conte di Marsico, nipote di Goffredo di Ragusa.

Dice il Mugnos signore del paese per dono di Guglielmo I *Giovanni Sclafani*, avergli succeduto il figliuolo *Goffredo*, imposto allora il nome di *Sclafani* al paese. Apocrifa si crede la iscrizione sepolcrale di Goffredo, e di vana fede dirci pur anco il testamento di Matteo delle Terme, in cui introducesi padre di *Matteo di Sclafani* Giovanni Antonio. Costa in vero, essersi appartenuto Sclafani allo stesso *Matteo* sotto il re Federico, dal censimento più volte mentovato, e fu detto quegli di Sclafani, per aversi avuto in dominio il paese dello stesso nome; accrebbe le muraglie e le case, e meritò il titolo di conte di Sclafani. *Luigia* figliuola di *Matteo* fu data in moglie nel 1314 a Guglielmo Peralta, con per dote Sclafani ed altre signorie nella valle di Mazzara. Alla morte del re Ludovico, essendo venuta *Luigia* in Sclafani, e procedendo a celebrare i funerali al defunto principe nella chiesa di s. Maria fuori le mura, Matteo Montecatena, nipote di lei dalla sorella, invase il paese, ed asserendo, doverglisi per materno diritto, occupollo ostilmente, giusta Fazello lib. 9. c. 6, il quale non molto dopo scrive, aver concesso il re Martino a *Raimondo di Montecatena* Castellaccio, e Sclafani, che si apparteneva a Guglielmo Peralta. Ma ritornati in grazia i Peralta, novellamenle si ebbero il paese. Poscia il medesimo re commutollo con Giuliana, e l'addisse al dominio di *Sancio Rois*, il quale trasmiselo a *Giacomo di Prades*, ricevuta la terra di Sortino, testimonio Surita Ann. par. 2 lib. 10 cap. 86, ed Inveges. *Giacomo* vendettelo nel 1407 ad *Enrico Russo*, ricevute 1400 onze. Da *Enrico* passò a *Girolamo*, gran cancelliere di Sicilia nel 1431, di cui fa menzione il Pirri nella *Cron*. Succedettegli *Antonio*, tre volte presidente del regno di Sicilia. Tommaso figliuolo di lui, defunto sul fiore degli anni, lasciò *Beatrice*, maritata a *Sigismondo de Luna*, di cui vennero altrove nominati i successori.

Sclafani fa parte della diocesi di Cefalù, e si appartiene alla prefettura militare di Termini ed alla comarca di Polizzi. Il censimento sotto Carlo V recò 247 case e 911 abitatori nel 1595; nella metà del seguente

secolo 332 case 1198 abitatori, e dal Pirri 775 fuochi 1331 anime; nel nostro tempo, cioè nel 1713, si ebbero 309 case 1042 terrieri, cresciuti ultimamente a 1098. La chiesa madre sotto la fortezza, denominata di s. Maria maggiore, è l' unica parrocchiale, con un prete; si ha due chiese coadjutrici, dove si amministrano i sacramenti, e le sono soggette 7 altre minori. Il vicario Sebastiano la Piana volle costruito nel 1620 il monastero di donne sotto gl' istituti di s. Chiara nella chiesa di s. Sebastiano; concedettegli congrua dote, assegnatevi 18 suore, e stabilì l'edificio verso la parte australe. Lo spedale ed il monte di pietà sono costituiti nella chiesa di s. Niccola. È tale finalmente la gravità della fortezza che giusta l' indole della rupe, su cui siede, sembra affatto inaccessibile, quindi per un solo adito può appena penetrarvisi, ed ivi è una porta sicuramente munita: mostra oggigiorno totale ruine; ma conservansi quasi intere l'esterne muraglie. Il territorio piantato ad alberi fruttiferi, oliveti, vigneti, non è tenuto come infecondo, sebbene sia in qualche parte montuoso, ed è ferace in biade ed amenissimo in pasture, dove ben si lavora. Sotto l' eccelsa rupe, su cui siede il paese, le sgorgano verso mezzogiorno, in una valle profonda, acque termali infette di solfo e di sale, delle quali un tempo in gran copia servivasi la gente, ed oggi adopransi dagli infermi con grandi vantaggi di sanità. Il signore di Sclafani siede il VI posto frai conti nel parlamento di Sicilia, si ha il dritto di spada, ed assegna i magistrati. Sta il paese in 37° 30' di long., e 37° 50' di lat. (1).

(1) Sclafani è un comune in provincia di Palermo, da cui dista 42 m., distretto di Termini, donde 18 m., circondario di Montemaggiore, da cui 7 m., diocesi di Cefalù, donde 24 m., e 18 dal mare.

Appellossi *Sclaphanum* dal Pirri, *Sclafanus* dal Carafa e dal Maurolico, che scrive anche *Sclafanis* coll' Arezio e col Fazello, *Sclafa* dal privilegio del conte Ruggiero del 1082, ed in una bolla di Eugenio III del 1151, *Sclafanum* dal Fazello e nel privilegio del re Martino del 1392, *Sclafam* infine in un privilegio di Ugone arcivescovo di Messina del 1131.

Nella chiesa madre merita attenzione un magnifico antichissimo sarcofago di marmo bianco e di greco lavoro, rappresentante in bassorilievo un baccanale; varie figure di uomini e di donne, satiri, are, un cane, un fauno e due maschere; fra le figure, alcune sono cinte di un piccolo manto panneggiato nel braccio o svolazzante, ed una sola di donna è vestita di tunica e dà fiato ad un flauto. L' iscrizione del coperchio c' indica, essersi quivi trasportato il sarcofago, dal sito ove fu scoverto dalla famiglia Sclafani. Contavansi nel paese 916 anime nel 1798, indi 675 nel 1831, e 643 nel fine del 1852. Stendesi il territorio in sal. 7598,698, delle quali, 1,456 in orti semplici, 0,262 in canneti, 6061,414 in seminatorii semplici, 782,429 in pascoli, 55,374 in oliveti, 34,868 in vigneti semplici, 0,519 in sommaccheti, 661,413 in boscate, 0, 963 in suoli di case campestri. Vi si rinviene molto bitume. I principali generi di esportazione sono il frumento, l' olio, il vino, il canape, e poco sommacco. Esiste un resto in denaro di un antico peculio frumentario.

Alle radici del monte di Sclafani, a circa 2 m. dal paese, scaturiscono in una grotta le famose acque termo-minerali, che per un acquidotto coperto incanalate, scorrono insino al luogo dei bagni. Limpide nella sorgente e senza colore, manifestano un odore di solfido-idrico, che debolmente rende il sapore di un sale di ferro; la loro temperatura è di 26, 3 + o R. (33 + o C.); ed il loro peso specifico, preso quello dell' acqua stillata come 1, e di 1,0079; svolgono, dibattendosi, molto gas, che ha un odore piccante e come di uova putride. Sono in generale antierpetiche, antiscrofolose, diaforetiche, leggermente purgative e diuretiche; e giovano moltissimo in tutte le malattie croniche della pelle. Ivi sorgeva di già compiuto nel 1851 il grande edificio pei bagni, che avea costato la spesa di duc. 33000 al sig. duca di Bivona della famiglia Ferrandina, nel di cui podere è la sorgente. Erasi iniziato nel 1846, e già apprestava comodissimo e decente asilo alla gente che veniva a curarsi, preso a buon dritto il nome frai primarii stabilimenti dell'isola. Ma nel giorno 19 mar-

Scorciavacca (V. M.) Fonte, donde si ha origine il fiume Batticani, fra Busacchino e Corleone.

Scoglitti (1).

Scopello. Lat. *Scupellum*. Sic. Scupeddu (V. M.) Casale un tempo, verso la parte aquilonare della Sicilia, dove stette un tempo l'antico paese Cetaria. Dicelo dato il Pirri nell'anno 1570 alla I. R. Basilica di s. Pietro del regio palazzo, dall' imperator Federico, riservatisi i dritti del porto e della tonnara per la pesca dei tonni; ma avendo poi tragettato in Sicilia dalla Lombardia una colonia di Piacentini condotta da Obdone, e chiedendo un luogo opportuno ad abitarsi, il medesimo imperatore concesse loro il casale di Scopello, sotto il dominio della medesima basilica di s. Pietro, e vi abitarono lungo tempo; ma per l'angustia del luogo e le frequenti incursioni dei pirati, lasciatolo deserto nell'anno 1241, emigrarono in Corleone paese interno, e lo resero popolatissimo. Indi il ciantro di s. Pietro concedettelo, siccome dicono, in enfiteusi a *Giambattista Catalta* nobile catalano e conte di s. Colomba, la di cui figliuola *Caterina* diede Scopello in dote al marito *Giacomo Fardella* trapanese. Tennelo poi *Placido Fardella* principe di Paceco, e poscia gli eredi di lui, dei quali altrove si è detto.

Scordia (V. N.) Paese nel territorio dello stesso nome, edificato nell'anno 1628 da Antonio Branciforte, sotto i colli, sui quali siede Militello, in umile poggetto, discosto circa 8 miglia dal lago di Lentini, verso l'occidente di esso, e perciò di aria insalubre fruisce della prerogativa di principato, quindi si spetta al signore di esso il XXIV posto nel parlamento. Contava 210 case nel secolo XVII, e 520 abitatori; indi 520 case, 1632 anime nell'anno 1713, ed ultimamente 2692 abitatori dal recentissimo censimento. Comprendesi nella comarca di Lentini, e tende verso mezzogiorno; le strade ad angoli del tutto retti, sono rivolte ai punti cardinali; ampio e quadrato vi è il palazzo del principe. La precipua chiesa, unica parrocchiale, dedicata a s. Rocco, è soggetta ad un curato del vescovo di Siracusa, che elige il suo vicario pel governo del clero. Si è tutelare il medesimo santo, ma è pure in precipuo culto la B. Vergine sotto il titolo del Rosario, e ne merita attenzione la bellissima imagine dipinta da Michelangelo da Caravaggio. Eleganti sono le tre chiese, di s. Maria della Grazia, del monte Calvario nell'esterno, e delle anime purganti: ma il decentissimo convento dei min. riformati sorge colla chiesa intitolata a s. Antonio di Padova nella parte settentrionale; quivi è il sepolcro dei principi, e vi adorna l'altare maggiore lo stupendo quadro di s. Anna di Pietro Rubens: nell'ampio annesso giardino manda una grotta acque zolfuree, delle quali si servono in bagno con giovamento di salute. Osservansi anche l'orfanotrofio per le fanciulle ed il monte di pietà in sollievo dei poveri, per istituzione di Giuseppe Branciforti nipote di Antonio. Rendono le fonti copiosamente irriguo da ogni parte il territorio verso mezzogiorno ed oriente, adattissimo perciò in pasture, biade, vigneti, canape, alberi, assai delizioso alla caccia per la copia delle pernici e dei fagiani, che si custodiscono con vigile cura. Vigilio Scordia, signore un tempo del territorio, il volle diviso in superiore ed inferiore; ma essendo mancato al dovere, e fellone da Federico II, essendosi stretto alle parti di Roberto di Angiò, pri-

zo dello stesso anno 1851, franandosi sciaguratamente il terreno per le copiose piogge, diede irreparabile crollo all'edificio, di cui non più si osservano che miserande ruine. Per quanto grande però sia stata la sventura, non è a deplorarsi che la perdita dell'opera e della spesa erogata, poichè le acque nella medesima qualità ed abbondanza che prima, sono rimaste.

(1) Scoglitti è un sotto-comune aggregato a Vittoria, e contava 191 abitatori alla fine del 1852.

vato dei beni, fu scacciato in esilio, e Scordia superiore cedette a Raimondo Montecateno, ed a *Russo Rosso* l'inferiore, dove siede oggi il paese; pel quale, ed anche pel casale Lupino, non che pei dritti di Aidone e di Noto, nell'anno 1320 conseguiva 260 onze, come leggiamo nel censimento. L'ebbe da Russo e dai figliuoli di lui il nipote *Enrico*, cui succedette *Tommaso Spatafora* figliuolo della sorella, e fra gli altri sicoli baroni si enumera nel registro di Martino nel 1408. Beatrice sorella del medesimo, da lui compratolo, assegnollo in dote alla figliuola, che maritossi a Galeazzo Bardassi catanese, di cui il tennero poscia gli eredi, i quali stabilirono sede in Messina. Passò dai Bardassini ai Campolo messinesi, e finalmente *Giuseppa* Campolo signora di Scordia e di Martini, divenuta moglie di *Antonio Branciforti*, diedegli il possedimento di entrambe le signorie; *Antonio* era figliuolo di Ercole duca di s. Giovanni e conte di Camerata, e promosso in Sicilia nelle prime cariche militari, indi nominato dal re Filippo IV nell'anno 1626 principe di Scordia e marchese di Martini, pose dopo due anni le fondamenta del paese, in cui pure ottenne l'universale potere di spada: si ebbe dalla moglie Giuseppa, *Ercole*, Girolamo, ed altri, e lasciò a Girolamo la contea di s. Antonio, che eziandio teneva, disse il primonato *Ercole* erede di Scordia e di Martini, e questi unito in matrimonio con Giovanna Morra, generò *Giuseppe*, il quale fu il terzo principe di Scordia, e giustiziero in Palermo; prese moglie in prima Caterina Branciforti dei duchi di s. Lucia, e morta costei, Anna Naselli figliuola del principe d'Aragona, colla quale generò *Ercole* III, Girolamo, e molti altri. Antonio attualmente è legato del papa appo i veneziani, ed abate della SS. Trinità della Magione di Palermo; *Ercole* marito di Beatrice Branciforti, alla morte del suocero Niccolò Placido divenne anche principe di Leonforte, discendendo in retta linea da Blasco Branciforti signore di Tavi: ne è il figliuolo primogenito Giuseppe II, marito di Stefania Valguarnera dei signori di Assaro, e già da poco tempo legato del regno di Sicilia al re Carlo (1).

Scuderio. Lat. *Scuderius*. Sic. Spraveri (V. D.) Monte o piuttosto colle, che sollevasi di sopra i Nettunii, altrimenti Peloriadi, i quali, come altrove si è detto, stendonsi fra Messina e Taormina da settentrione ad oriente con lunga giogaia. Se ne estende alquanto declive il supremo vertice, per una pianura circoscritta in circa un miglio, abbondante in erbe e piante note ai botanici, ed opportune alla manipolazione dei farmaci. Quasi nel centro è una tortuosa, profonda, impenetrabile fossa, con acque forse che ne scorrono nell'imo, come si apprende dal mormorio. Sono scoscesi i lati del poggio e poco adatti alla coltura, ma vestiti di fecondi pascoli per nutrimento delle greggie, e bagnati da gorghi di acqua, che vi

(1) Il circondario di Scordia, che facea parte della provincia di Noto, fu aggregato a quella di Catania, con real decreto del 19 luglio 1844, ad aver, come l'ebbe, cominciamento dal 1845 in poi. Ne è formato il terreno di cave, tufo basaltico e calcareo, nel quale ultimo rinvengonsi poche conchiglie fossili, fra le quali *Cardita turgida*, *Terebratula vitrea, ampulla, Natica millepunctata, Trochus millegranus, Dentalium elefantinum*. Contavansi 4117 anime nel 1798, poi 5803 nel 1831, e 6228 nello scorcio del 1852. Stendesi il territorio in sal. 1171,057, delle quali compartite per coltivazioni, 15,390 in giardini, 0,264 in canneti, 17,559 in seminatorii irrigui, 16,205 in seminatorii alberati, 800,251 in seminatorii semplici, 14,942 in pascoli, 162,750 in oliveti, 8,537 in vigneti alberati, 3,455 in vigneti semplici, 97,347 in ficheti d'india, 2,831 in ficheti d'india ed altro, 0,109 in terreni a delizia, 0,417 in suoli di case campestri. Sono principali generi di esportazione il frumento, l'olio, il vino ed il canape. Si comprende il paese nella diocesi di Calatagirone, da cui dista 24 miglia, altrettante da Catania, e 158 da Palermo.

scaturisce una fonte. Si osservano del pari vestigia di fabbriche e sepolcreti, monumenti di tempi antichi; e stimano, esservi dei magazzini, destinati forse a molire a vento, ma oppressi in ruine. Indi succede la Valle degli Eremiti, ed un eremo fondato un tempo sotto l'invocazione della ss. Trinità, e quasi incute orrore lo scoscendimento dalla parte rivolta a Messina. Si consultino Gaetani nell'Isagoge, Fazello, Buonfiglio, ed altri scrittori di storie messinesi. Dicesi *Scuderio*, corrottamente anche *Spraverio*, e da alcuni *Saturnio*.

Scuma (V. N.) Fiume, che emerge sotto i colli di Licodia, dal fonte Nuciforo, ed accresciuto dalle acque del Callari, del Minaco e del Ciramito, scorre oltre il territorio di Militello, di cui accoglie anche le acque. Sotto Francofonte, nel luogo Barrifaudo, pone in movimento molti molini, e dividendosi, sbocca col sinistro ramo nel lago di Lentini, e congiungesi col destro al fiume di Reina, a circa un m. da Lentini. Vedi *Reina* e *Teria*.

Scuola. Lat. *Schola*. Sic. Scola (V. M.) Piccola isola, rimpetto le rupi Ispane e la spiaggia di Marsala, ultima delle cinque adjacenti a questa spiaggia.

Scuola. Lat. *Schola*. Sic. Scola (V. M.) Isola deserta, una delle tre Pelagie, e discosta 3 m. da Lampedusa verso occidente.

SE

Sebitano. Lat. *Sebitanum* (V. M.) Casale oggi abbattuto, ed appartenentesi nel 1171 alla chiesa di Girgenti, per donazione di Guglielmo II, come si ha da un suo diploma, con cui le concede inoltre degli altri beni. Attesta il medesimo re fabbricato nel bosco di questo casale il monastero di s. Marìa di Rifesi, che più non esiste.

Sede di Polifemo. Lat. *Polyphemi sedes* (V. N.) Vedi *Polifemo (sede di)*.

Segesta (V. M.) Città, detta altrimenti *Egesta*, e delle antichissime di Sicilia, alla sua spiaggia settentrionale, un po' entro terra, e costruita dai compagni di Enea dopo la guerra di Troja, celebre appo gli scrittori greci e latini, poeti e storici, Licofrone, Dionisio di Alicarnasso, Diodoro, Strabone, Tucidide, Stefano, Erodoto, Polieno, Plinio, Cicerone, Tacito, Solino, Virgilio ed altri, presso i quali si appella *Ægesta*, *Egesta* e *Segesta*, ed i suoi popoli Egestani, Egestensi e Segestani. Ne fu il fondatore Aceste trojano, su di cui molte cose favoleggiano. Pomponio Sabino sul IV lib. dell'Eneide, narrando storicamente il fatto, *Egesta*, dice, *figliuola d'Ippota trojano, posta dal padre in una navicella, in piena balia dell'incerta sorte, venuta in Sicilia, fu consorte al re Crimmisio, il quale diè nome al fiume e generò con essa Aceste*. Posta dal padre in una navicella, per salvarla da un'orca, cui i Trojani con empio rito davano a divorar le donzelle; in Sicilia il fiume Crimiso, assunte le forme di un cane, giusta le poetiche favole, raccolse la fanciulla, ragione per cui le antiche monete di Segesta sono segnate del cane. Altrimenti che Pomponio narra il fatto Dionisio d'Alicarnasso lib. 1, seguito dal Fazello; altrimenti Strabone lib. 6, dei quali vano stimiamo recar le parole. Compagno di Aceste fanno Elimo figliuolo spurio di Priamo, che anche fabbricò una città dello stesso nome. Ma il sito di Segesta egregiamente è indicato dal Fazello, in un colle da ogni parte scosceso, ed or detto volgarmente *Barbara;* il che ad evidenza dimostrano le acque solfuree, appellate *Segestane* da Strabone e da altri, ed emananti nella valle vicina; il fonte Erbesso ora *Gorgo*, sorto nei campi *segestani* giusta Solino; il fiume Crimiso ossia Scamandro e Simoenta, ai nostri giorni di s. Bartolomeo e Freddo; il caricatoio sito alla spiaggia volgarmente

di Castellammare, detto anticamente de' *Segestani;* e tutto finalmente il littorale ed il seno, che occorre appo Tucidide, Polibio ed altri sotto il nome di *Segesta.*

In nessun modo procede, essere stata situata *Segesta* a Conterrana sotto Erice e presso la spiaggia del mare. Convengono altronde le distanze nei romani itinerarii col luogo segnato dal Fazello; poichè si ha in quello di Antonino: *Drepanis*, *Aquis Segestanis* xiiii. *Parthenico* xii*;* e nelle tavole: *Drepanis Segesta* xxiiii. *Panormo* xxxvi. Anche Strabone nel lib. 6. *Dal fiume Imera a Palermo sono 35 miglia*, *di là al caricatoio egestense 32*, *e pel rimanente di là al Lilibeo 38.* Tolomeo finalmente nell' interno pone Segesta nelle sue tavole, essendo *Conterrana* un luogo marittimo, come vedemmo altrove; quindi è da rigettarsi l'opinione di Arezio, che stabilisce la città di Segesta a Conterrana.

Fu in Segesta costituito un tempio ad Enea, come protettore della fondazione, e gli vennero tributati onori divini, come si ha dall'accennato Dionisio nel lib. 1. Attesta anche Erodoto nel lib. 1, offerti i solenni sacrificii del sepolcro, costruito eroico monumento, a Filippo Buttacide, Crotoniate, compagno di Dorieo fondatore della città di Eraclea, e ad Olimpionico, per la bellissima forma del corpo. Parla Tucidide nel lib. 6 del tempio di Venere, dove mostrarono i Segestani ai legati ateniesi una ingente somma di oro; il Gaetani nell'Isagoge l'attesta dedicato a *Venere Celeste*, e ricava da un'antica iscrizione, aversi avuto addette sacerdotesse, come vedremo. Rammenta Tullio nelle Verr. il simulacro in bronzo di Diana, di singolarissimo lavoro, grande ed eccelso, di aspetto ed abito verginale, pendenti dagli omeri le frecce, nella destra una fiaccola ardente, nella sinistra un arco, tenuto in ogni tempo appo i cittadini in somma venerazione: superata ed abbattuta la città dai cartaginesi, fu questo recato con tutti gli ornamenti in Cartagine, ma P. Scipione Africano, avvenuta la terza guerra punica, toltolo dall'espugnata e diruta Cartagine, lo rese ai *Segestani*, i quali sollevarono su di una base un perenne monumento di gratitudine, scolpitovi sul marmo il nome di Scipione e l'atto suo generoso; ma avendolo poi rapito Verre, i cittadini, e frai primi le matrone, mostrarono un lutto estremo, come se in una grande sventura l'intera città sia incorsa. Un frammento d'iscrizione appo Gualteri, che recheremo in appresso, dimostra aversi anche avuto Esculapio un tempio in Segesta.

Descrivendo già il Fazello i monumenti di antichità, che sinora rimangono: *entrando nella città*, ei parla, *per una non difficile salita, sebbene angusta ed artificiosamente formata*, *occorre immantinente semidiruto il teatro. Rimane pure il tempio dentro le mura*, *monumento antico di pietre quadrate, testudinato ed intero, che passò al culto della B. Vergine. Le altre muraglie della città vedonsi prostrate in grandi massi*, *e molte cisterne ci hanno ben anco in abitazioni dirute.* Si appartiene al teatro un' iscrizione in caratteri greci, pubblicata appo il medesimo Gualtieri, della quale diremo. Il Gaetani fa menzione nell'Isagoge di un altro edificio dell' antica superstizione, or sotto il nome di s. Giovanni, del quale io dubito, seguendo Francesco Scine, se sia stato un tempio di Bacco, già coltivato con gran venerazione appo i segestani. Ma il precipuo ed il più celebre vestigio dell' epoca antica si è il tempio, sotto le mura della città, a destra dinanzi la salita, a nessun altro, io stimo, secondo, se pongasi mente alla magnificenza, o all' ampiezza, o finalmente alla somma sua integrità per sino ai nostri tempi. Sorge sostenuto da 36 colonne, della circonferenza di pal. 25 e del diametro

di pal. 8, disposte nei lati, nel prospetto e nel postico, e nulla vi manca meno del tetto. Comunemente s'intende oggigiorno nel volgo sotto il nome di *Cerere*, lunga la media, quindi si crede da per tutto, essere stato dedicato al falso nume di Cerere, massimamente essendo fuori le mura; poichè, siccome avverte Vitruvio, si assegnavano ai tempii di Cerere gli angoli ed i luoghi ritirati, in cui non accorressero frequentemente gli uomini. Da queste cose è dato osservare quale sia stata *Segesta*, ma non mancano anche nelle storie varii documenti, donde ne risplende la celebrità, e che noi brevemente dimostriamo.

Tenne sempre Segesta il primato fra le tre città fabbricate dai Trojani, e fu sede dello stesso Egesto. Dice poi il Fazello essere stati in essa raccolti i deboli ed infermi della flotta troiana, per le acque zolfuree che presso vi sgorgano, ma dimostrai nelle note, non aversi alcuno autore in testimonio. Essendo poi divenuta in progresso di tempo, pel vantaggio del caricatoio, ricca, valida, e potente, estese in lungo ed in largo i confini dall' una all' altra spiaggia di Sicilia; poichè si ha nel libro 2° di Diodoro: *Sorse in Sicilia una guerra fra Egestani e Lilibetani, pel territorio al fiume Mazaro*, il quale distava per lo meno circa 40 miglia. Reca Erodoto, essersi opposti, congiunte le forze, Segestani e Fenici avverso Eurileonte ed i compagni lacedemoni, che adducevano in Sicilia colonie, e molti di loro uccisi, avere scacciato insino a Minoa Eurileonte con pochi superstiti. In quella notissima spedizione degli Ateniesi contro i Siracusani, si ha precipua menzione di Segesta, poichè essendo insorta una gran discordia frai cittadini ed i Selinuntini, i quali abitavano la spiaggia australe dell' isola, per causa dei confini territoriali e degli sponsali violati, e venendo colmati d'insulti i Segestani dai Selinuntini, spedite da entrambe le parti le truppe, discendendo al campo i popoli dell' una e dell' altra città, contesero per lungo tempo atrocemente, e finalmente piegando la fortuna da parte dei Selinuntini, chiesero i nostri rifugio agli Ateniesi, poco innanzi invitati dai Leontini, e loro promisero non lieve somma di oro a tollerare le spese della guerra; e per corrispondere alle promesse, raccolti tesori dai vicini nel tempio di Venere, insieme ai proprii mostraronli ai legati ateniesi. Poi la segestana cavalleria venne all' incontro di Nicia, che procedeva colla flotta ad Iccara, di cui, siccome avversa, violentemente s' impossessarono gli Ateniesi. Finalmente sborsati trenta talenti di oro per quelli della flotta al duce stesso venuto in Segesta, recaron soccorso i cittadini contro Siracusa.

Disfatti in Sicilia gli Ateniesi, costretti novellamente a far guerra coi Selinuntini, chiamarono in aiuto i Cartaginesi; e nelle loro mani, perdute le truppe di presidio, consegnarono la patria, ragione per cui videro la sconfitta dei nemici, ma perdettero la libertà (1). Nel tempo di Dionisio, essendo venuto costui contro i dominî dei Cartaginesi, resistette Segesta al suo potentissimo esercito, e vani rese i conati della sua valida flotta contro il caricatoio. Si ebbe nemicissimo Agatocle, poichè su di essa da tiranno venendo, sebbene a lui federata, recando in pretesto le insidie contro dei suoi fabbricate, uccise appo il fiume Scamandro, rimpetto alla città, ognuno dei cittadini, che fosse stato poverissimo, orrendamente cruciò le matrone, costrinse i maggiorenti ed i ricchi, con tormenti inauditi, a consegnare il loro valsente. Le maniere di tormenti che abbia egli esercitato,

(1) O Selino o Segesta! o in lunga guerra
Già grand' emule un dì! quel che allor foste
Or sol l' istoria in suo volume inserra.

Eleg. del Re di Bav. trad. dal Garg.

narra il Fazello; nè possono rammentarsi senza indegnazione, poichè narrano le storie, talmente in disperazione ridotti i Segestani, da aversi molti da per se stessi ucciso, altri precipitato nel fuoco. Di queste cose non contento Agatocle, abolito l'antico nome di Segesta, ordinò che si fosse da allora appellata la città Diceàpoli, cioè città giusta, e diedela in abitazione agli stranieri fuggitivi. Dimostrano averla offeso i Cartaginesi e saccheggiato e devastato, le spoglie da essa addotte, come di sopra vedemmo, fra le quali il simulacro in bronzo di Diana reso ai cittadini da Scipione; nessuno però avverte in qual tempo sia ciò accaduto.

Sotto i romani ascrivevasi alle città libere, testimonio Tullio, il quale non solo confederata la disse, ma avvincolata in società con quelle. Plinio afferma nel lib. 8 appellati i Segestani nel diritto della latina condizione. Tolomeo tav. 7, dividendo in cinque popoli la Sicilia, nomina in 5° luogo il popolo segestano. Reca Plutarco nelle Parall. n. 75, che essendo Segesta sotto la prefettura di Emilio Censorino insigne per crudeltà, a lui presentossi l'empio artefice Arunzio Patercolo, offerendogli un cavallo di bronzo, in cui, sottoposto il fuoco, si tormenterebbero lentamente i miseri; Emilio poi, ad esempio di Falaride, per un tratto di giustizia, siccome dice il filosofo, ordinò che dall'autore cominciato si fosse l'esperimento dell'opera. Stimo essere queste cose avvenute sotto i romani, poichè i nomi del principe, ossia del tiranno, e dell'artefice, sanno di tempi romani. Dominando Tiberio, attesta Tacito nel lib. 4, averlo caldamente pregato i Segestani, acciò avesse curato di ristorare il celebre tempio di Venere Ericina devastato dalla ingiuria dei tempi e quasi crollato, e scrive di aver richiamato alla mente dell'imperatore la comune origine dai Troiani e la memoria di Enea padre dell'uno e dell'altro popolo ed antico fondatore del delubro. Non ardisco indovinare qual sia stata la condizione di Segesta nei tempi cristiani; poichè sino dai Saraceni, nell'anno DCCCC della salute, sotto il comando di Ibraimo re e conduttore appena coloro tragettarono dalla vicina Affrica, dice oppressa la città di grande strage Pietro Diacono, nè d'allora si legge ristaurata; del resto, credono alcuni a buon dritto sostituita in luogo di essa dai barbari Calatafimi, in un altro colle appresso Segesta; sebbene dubiti il Cluverio, quivi essere stata l'antica città *Locarico*. Ma avverte Gualterio, ritrovarsi appo Calatafimi delle antiche lapidi appartenentisi a Segesta, e pubblicolle nell'originale greco, e tradotte da lui in latino;

Diodotus. Titieli. F. Appeiraeus
Sororem. Suam
Minyram. Artemontis. F. Sacerdotem
Veneri. Coelesti.

vedemmo già mentovato appo Tucidide il tempio di Venere. In un'altra iscrizione si legge parimenti;

.. *Teontis. Phaonis. F.*
.. *Phonis. Sopoliani. F.*
.. *Nomeontis. Æenarchi. F.*
.. *Diodori. F. Et. Curam*
.. *Cognoscentis. Operum.*
.. *Illius. quae. facta. sunt.*

E queste parole, giusta il mio tenue giudizio, confermano essere stato in Segesta un teatro o ginnasio, poichè presentano i nomi dei giovani, ch'eran sotto la cura di N. Una terza iscrizione aggiunge l'autore, premesse queste parole: *indi a 21 stadii verso occidente, fra antichi ruderi abbattuti, non lungi da un'antica fabbrica, dove per comune pensiero fu il teatro, si legge in lettere cubitali:*

ΑΣΚΛΑΠΟΣ .. ΕΠΠ ... *Asclepo ...*

Stima il Gaetani, con ciò indicarsi qualche notizia del tempio di Esculapio. Ultimamente venne acquistato dal nobile museo di s.

Martino delle Scale una lapide rinvenuta presso le terme di Segesta, con lettere greche anche cubitali, ma di una forma affatto diversa, nè rilevate, ma incavate;

ʼΑΣΩΤΗΡΙΑ. ʼΙΑΣΧΑΡΙΝ.

l'interpetra l'eruditissimo Salvatore Diblasi custode e promotore del museo: *in giovamento della propria salute;* e stima apposta la lapide all'edificio dei bagni termali.

Fra ulteriori monumenti di Segesta presentano appo il Paruta monete di argento e di bronzo coll'epigrafe ΣΑΓΕΣΤΑΙΝΩΝ, ed in vero 14 di argento, principalmente di quarta e di quinta grandezza, presentano nella parte anteriore una testa bendata e nel rovescio un cane; in una ci hanno delle spiche appresso il cane, in tre sopra il cane è una testina bendata, in due dinanzi il cane una conchiglia, ed in altrettante una testa con cuffia, in mezzo ad una corona di ellera; una invero singolare si ha nel dinanzi un Ercole coverto della pelle del leone e tendente un arco, colla clava, la trinacria, cioè tre gambe congiunte, qual si è stemma della Sicilia, e la iscrizione consueta; nel rovescio però due figure nude intente ad empiere con entrambe le mani un sacco, e di sotto l'epigrafe ΨΟΦΟΔ. Rappresentasi poi in quelle di bronzo Cibele col capo turrito, ed Enea che reca sulle spalle il padre Priamo, non che Ercole, un cane con palle, Enea che aringa, ed altri simboli ora fra noi di significazione incerta. Francesco Seine riconosce anche in queste monete le teste di Bacco, di Minerva, e di Egesto, ma la figura della gallina notata dal Fazello manca nella raccolta di Paruta.

Riconoscono oramai per comune voto i dotti sostituito Castellammare al caricatoio segestano, *perchè questo*, dice Cluverio, *vicino al fiume dei segestani. Certamente fo' le maraviglie, perchè il Fazello abbia posto quel caricatoio in un luogo più lungi dalla foce del fiume, dove apparivano menome vestigia.* Del resto le tavole di Tolomeo, che quegli soggiunge, invertono del tutto l'ordine dei luoghi, recando trasposti i vocaboli da ignorante copista. Leggiamo appo gli antichi storici in proposito di questo caricatojo, molto allo spesso approdate navi in Segesta o da essa altrove attese. *Attendevansi le navi precursorie da Egesta*, dice Tucidide nel lib. 6; ed in seguito: *pervennero i navigli precursori da Segesta;* indi: *con tutte le truppe a Selinunte ed Egesta navigavano;* e Diodoro nel lib. 13: *i duci delle truppe ateniesi recatisi ad Egesta colle navi, presero Iccara città dei Sicoli.* Le acque termali dette dagli antichi segestane, *Tammeth* dai saraceni, si appellano oggi di *Calatameth*. È poi da evitare Baccio sulle *Terme* e Kircher *Mondo sotterr.* tom. 1, lib. 5, che collocano i bagni segestani dove sorge Trapani, dalla quale città distano in vero circa 30 m. (1).

(1) Dell' antica grandezza e dello splendore nelle arti ci lasciarono i greci stupende testimonianze nei monumenti di Segesta.

Un tempio e radi tra' roveti e l'erba
Rottami d' un teatro, era Segesta
(Gridan) quel suol ch'or sotto il piè s'inerba.
Tutto fuggì come balen! funesta
Notte ravvolve suo splendor primiero;
Nè fuor che la memoria altro ne resta.

Così Ludovico re di Baviera ricorda quei resti della crollata magnificenza, nelle pateticbe armonie recate in volgare dal Gargallo.

Primo ad osservarsi è il tempio, di genere *exastilo-periptero-picnostilo,* ad occidente della città. Si eleva sopra una base parallelogramma, lunga palmi 237. 3. 5, e larga 102. 8. Girano attorno al peristilio 36 colonne, senza scanalature, di cui sei stanno sui lati minori, e 14, comprese le angolari, sui lati maggiori; sorgon tutte sopra quattro gradini, dei quali il primo è meno elevato, e l'ultimo solamente compito dalla parte setten-

Selino. Lat. *Selinus* (V.M.) Fiume, detto altrimenti *Apiario*, dall' apio verso le sue ripe, e *Lanario* corrottamente nell' itinerario di Antonino. Vedi *Madione*.

trionale: il diametro delle colonne è di pal. 7. 3. 9, e la larghezza degli intercolunnii pal. 9. 7, essendo minore quelli, che si avvicinano all' angolo, per la esatta distribuzione dei triglifi. L' altezza delle colonne composte di tufo calcareo è di pal. 35. 11, compreso il capitello, e la loro rastremazione di $^1/_6$ del diametro inferiore. Su di esse posa l' architrave con gocciole, e coronato da un listello; quindi il fregio con metope e triglifi, e finalmente la cornice ornata di modiglioni: i due lati minori sono coronati da frontoni, che accrescono al tempio il carattere di robustezza. L' altezza dell' intero prospetto è quasi $^7/_{10}$ della sua maggior larghezza. Se questo tempio abbia avuto compimento, o no, si consulti il lavoro delle Antichità di Sicilia di Domenico lo Faso Pietrasanta duca di Serradifalco vol. 1, pag. 113.

Vien dopo ad osservarsi il teatro, che sorge al confine settentrionale della città; il suo diametro è di pal. 244, di cui 64 formano la larghezza dell' orchestra, e 90 per ogni lato i sedili; la cavea è divisa da sei scale, che mettono in sette cunei di venti sedili, il superiore dei quali è fornito di una spalliera, particolarità che non si osserva negli altri antichi teatri di Sicilia; dietro l' ultima fila dei primi cunei avvi unica precinsione, che divide la cavea in due parti; la superiore, poco conservata, poggia sopra un muretto elevato sulla precinsione di quasi 6 palmi, l' inferiore osservasi intera. Due vomitorii non egualmente distanti dall' asse ne dividono i cunei superiori. La parte del teatro opposta alla rupe poggia sopra piloni d'opera incerta condotti a raggi, fortificati nella loro lunghezza con muri traversi, e che sostengono i sedili e le scalèe. Poche fondamenta rimangono della scena, dove ai due fianchi stavano scolpiti due satiri, di cui rimangono le parti inferiori; esiste ancora una fascia adorna di listelli e gole, dove leggesi una iscrizione greca, che rammenta il nome di tal personaggio, a cui il popolo dedicò questo monumento. Si osservano fra il prospetto della cavea e l'orchestra quattro pietre simmetricamente disposte a livello del terreno, ed in mezzo della orchestra una quinta con nel centro un quadrato forame; qua e là pezzi di colonne scanelate, fregi dorici, ed altri non pochi avanzi.

In uno scavo recentemente praticato nell' antico

Selinunte. Lat. *Selinuntes*. Sic. Salinunti (V. M.) Antica città, da alcuni oggi detta *Mazara*, ed altrimenti *Selino* appellata dal fiume. Vien mentovata da Cluverio: *Tra il fiume Belice e Mazara fu la potente e celeberrima città Selinois, un tempo fra le prime Selino o contratta la voce, di cui sinora restano ingenti avanzi, detti volgarmente terra dei Pulici.* Scrive dell'origine Marciano d'Eraclea nel Periegesi: *i Megaresi fabbricarono Selinunte ed i Gelensi Agrigento.* Strabone nel lib. 6: *fabbricarono Selinunte i megaresi abitatori di quest' Isola*, i quali in prima dalla greca patria si raccolsero in Ibla, presso Siracusa. Indi Tucidide lib. 6. *I megaresi, che furono detti Iblensi, 100 anni dopo che venne fabbricata la città Megara, sollevarono Selinunte, speditovi Pammilio;* e nel lib. 7 si dicono *Selinuntini* dal medesimo storico i megaresi. Da queste cose prendendo argomento Cluverio del tempo della fabbrica, nota l' origine di Selinunte nell' anno I della XXXV olimp., 640 an. av. Cristo. Ma in vero i greci scrittori citati devono intendersi per una colonia novella di megaresi introdotta in Selinunte, duce Pammilio; poichè già molto avanti era esistita dai fenici fondatori, siccome attesta Diodoro. Dice perciò il Fazello, *aver tenuto questa città colla sua spiaggia primi di tutti i fenici, come reca Diodoro*, e *questi poi scacciati, negli anni del mondo 4554, come computa Eusebio*, e *100 dopo Megara, i Megaresi indigeni in Sicilia l' abitarono, duce Pammilio*; così nel lib. 6 dec. 1 cap. 4.

sito della città distrutta, si è rinvenuto un pavimento a musaico, lungo per pal. 12. 9, largo per pal. 11. 9, e costruito con piccole *tessere* o *calculi*, la di cui faccetta superficiale è quasi di 6 linee; il loro colore in tutto il campo è bianco eburneo, e nel centro è un quadrato, i di cui lati esterni sono lunghi pal. 3. 3, composto di una fascia larga once 11, 6 e che include varii disegni.

Parla bensì del sito il medesimo estesamente, e descrivela ad evidenza: *segue a tre miglia dal fiume Belice uno stagno, detto Ialice in saraceno, formato dai flutti del mare, pernicioso nella state agli abitatori, poichè per le sue acque umida e grave rendesi l'aria. Poi sovrastano a breve altura tre tempii sontuosi, magnifici e di antica epoca, ai quali è contigua l'antichissima ed oggi abbattuta città, detta Terra dei Pulici, di cui si presentano alla vista le ingenti ruine e gli ammirandi avanzi. Era situata in un poggetto prominente al mare e scosceso, ch' è sostentato da un muro a grandi spese eretto di pietre quadrate dall'imo al sommo, acciò dalla voracità delle onde, dalle quali è bagnato da mezzogiorno, roso non fosse verso le fondamenta; e quello sommosso, gli è inevitabile il crollo dei lati della città. Osservansi dentro le mura due tempii, non molto grandi, dei quali uno ha scanelate le colonne, l'altro piane, di cui però è incerto se tempio in vero sia stato o casa pretoria. Ma ancora in essa vedesi imminente la fortezza, la quale, sebbene sia abbattuta, tien tuttavia ingenti avanzi, ed un arco, che rimane sinora. Osservansi sparse ruine per molti jugeri in tutta la città, e comprendono fondamenta, sostruzioni, ed avanzi di case, che occupano quasi interamente la superficie.*

Sin qui il Fazello, le di cui parole volentieri recammo, poichè esso esattamente si dà a dimostrare le vestigia dell'antica Selinunte; *Terra dei pulici* appella il volgo quel luogo, dove queste si stendono, non dal tempio di Polluce o dalla città, dei quali nessuna memoria rimane, ma come altrove avvertimmo dalla voce saracena *Bibidal Barghot*, che vale in siciliano dialetto *terra dei pulici*.

Essendo venuto ultimamente a contemplare queste maravigliose reliquie il prestantissimo Vincenzo Gurrello dei frati minimi di s. Francesco di Paola, fregiò della descrizione di esse, compresa in una certa lettera ad N. N., le *Memorie letterarie di Sicilia* tom. 2 par. 5. Narra in essa, essersi portato da Castelvetrano a *Marinella* discosta, secondo dicono, 7 m., presso la spiaggia del mare, e scorgendo a prima vista in luogo un poco elevato insigni ruine dei tre templi, averne fatto le più alte maraviglie. Si dolse egli sommamente di essersi impiegati con grande insania molti sassi degli antichi monumenti, per la riparazione di un ponte del vicino fiume Belice. Desiderando poi di delineare in qualche modo le forme dei tempii, venendo faticosamente per boschi e per burroni, giunse ai ruderi del tempio sugli altri maggiore e più rimoto dalla spiaggia, occupati in ogni parte da cespugli; nè altro vedendo se non moli di enorme grandezza qua e là confusamente disperse, da' fusti delle colonne, che sorgono sinora nel proprio sito, fu di avviso, aversi avuto l'edificio la figura di parallelogrammo, i di cui lati maggiori guardavano oriente ed occidente, ed i minori mezzogiorno e settentrione.

Sollevavasi in ogni angolo una colonna discosta circa 16 palmi; costavano i lati maggiori di 16 colonne, i minori di 9, delle quali una sola rimane intera verso mezzogiorno. Sono di pietra arenaria, ma durissima e ben levigata, costruite in forma piana, ma due verso oriente scanelate: componendosi fermamente di sei parti, non può recarsi giudizio della loro altezza; ma una delle parti, vicina alla base ed alta circa 11 palmi, ne ha 37 di circuito, ed un'altra suprema aderendo al capitello, ne ha 21; quindi la proporzione diminuivasi di grossezza riguardo al posto, che nella colonna quei massi occupavano. Senza uopo di calce ovvero di untume aderiva un masso all' altro, ma vi ha un forame nel cen-

tro con un palo di legno, che l'uno e all'altro univa. I capitelli quadrati nella parte suprema sono da ogni lato di palmi 14. 8, profondi 5 palmi gli epistilii, lunghi per lo più 25 palmi e 9 larghi: ma uno ve ne ha singolare di palmi 31 in lunghezza, 8 in larghezza, 7 in profondità, ed appellasi volgarmente *Stacca*. Varie e dentate sono le moli della grande trabeazione; ma le altre parti non si distinguono. L'intera pianta del tempio per pal. 432 dai maggiori lati si stendeva, e 180 dai minori, computata dagl'intercolunnii e dalla robustezza delle colonne.

Rivoltosi poi al secondo tempio il Gurrello, al certo di minor circuito, ma di non inferiore magnificenza, ne segna la forma di un parallelogrammo rettangolo; i lati maggiori ver mezzogiorno e settentrione costavano di 13 colonne scanalate, distanti fra loro 12 palmi; ma i lati minori verso oriente ed occidente erano sostenuti da sei colonne, la periferia delle quali era di pal. 18; nessuna di esse vedesi intera o insieme commessa, poichè anche erano in pezzi compatte. Conobbe la lunghezza degli epistilii di pal. 18, la larghezza di 6, e la profondità di 4. Il terzo tempio intanto, maggiore del secondo, ma incomparabile anch'esso al primo, presenta bensì colonne scanalate, delle quali non può computarsi il numero per descriversi la figura dell'intero edificio da occhio peritissimo, dapoichè tale ne è la rovina e la gran congerie di sassi, dei quali componevasi. Perdura una parte di muro, di cui è incerto a qual uso sia stato destinato. Dista un miglio la città da cotesti tempii, intermedia una valle arenosa, dov'era un tempo l'antico porto, colla spiaggia munita di valide muraglie. Non appaiono spiccatamente vestigia di torre, o di bagno, come attestano gli abitatori del luogo. Del rimanente della città avanzano ruderi in massi di gran mole, frequenti congerie di pietre e frantumi di vasi fittili; nè mancano in pezzi colonne piane o scanalate, e quasi nel centro molte ne occorrono scanalate di mezzana grandezza, ed epistilii, che credonsi parte o dell'antico tempio o della casa pretoria.

Abbiam cavato queste notizie dalla lettera di Gurrello, e chiaramente dimostrano quali siano oggi le vestigia di Selinunte. Ma in vero non approviamo, che appo Diodoro sia menzione di celebri tempii alla spiaggia di *Marinella*, come disse l'autore nella lettera; poichè lo Storico rammenta i tempii dei numi, nei quali principalmente si erano rifugiati i cittadini e le matrone, lorchè veniva devastata la loro patria dal cartaginese Annibale. Parla Erodoto dell'ara di Giove Forense, sotto la quale cercò asilo Eurileone richiesto a morte, e forse fu questa nel maggiore dei tempii descritti, che esser potè dedicato a quel falso nume. Ma Pausania tien parola del celeberrimo tempio di Giove Olimpico nella Grecia, dove prima della loro sciagura avevano i selinuntini dedicato un tesoro, e dov'era la statua del Libero Padre colla faccia, i piedi e le mani di avorio. Laonde è testimonio Diodoro, che dentro le mura di Selinunte espugnate dai cartaginesi, siano stati molti tempii di numi, dove il truce esercito conservò immuni le donne selinuntine, finchè fe' bottino delle loro spoglie. Ma nessun vestigio certo di queste fabbriche rimane, il che è chiaro dalle recate descrizioni di Gurrello e del nostro Fazello. Celebra del resto Strabone lib. 10 l'Apollo Selinuntino, e come veracissimo il suo oracolo.

Avendo già i Greci succeduto ai Fenici fondatori di Selinunte dalla sicola Megara, in breve tempo spiccò la città per la frequenza dei cittadini e le ricchezze, e testimonio Erodoto lib. 5 spedì a Minoa una colonia. Avendola occupato Eurileone, liberò i Selinuntini dalla monarchia del tiranno

Pitagora, ma tolto costui, invase egli stesso la tirannide di Selinunte, e per poco la tenne; poichè i Selinuntini, fatto impeto contro di lui, che si era rifuggiato all'altare di Giove Forense, l'uccisero. Variamente contesero sui confini territoriali coi segestani in tempi diversi, siccome accennai di sopra, infestavangli predando e gli spregiavano; indi patteggiato coi nemici appo i siracusani, non essendosi acchetati, proccuraronsi gli egestani l'ajuto dei cartaginesi capitanati da Annibale, il quale, raccolte le truppe e preparata la flotta, passando in Sicilia, espugnò a primo impeto al fiume Mazaro il caricatojo dei selinuntini, assaltò poi la stessa città, e precedendo con durissimo assedio di nove giorni, l'invase finalmente, abbattute le mura, e diedela in preda ai suoi soldati; *sino ad alta notte*, conchiude Diodoro, *la città è devastata, parte incendiati gli edificii, parte ruinati, 16000 uomini uccisi, 6000 addotti prigioni.* Nondimeno 2500 cittadini, immuni dalla cattività, pervennero salvi in Agrigento e vi sperimentarono ufficii di cortesia e di umanità. Non taccio essere stata sanguinosa la vittoria dei cartaginesi, poichè ogni età ed ogni sesso, per quanto possibil fosse, combatteva i nemici, e questi entrati nella città, trovavan resistenza in ogni via, in ogni andito; ma nuovi rinforzi accorrendo in pro dei cartaginesi, nessuno più vi era che aitato avesse i selinuntini, però costretti a cedere, tutti raccolti nella piazza caddero pugnando. I siracusani poi ed altri dei greco-sicoli, che tardi eran venuti in soccorso ai selinuntini, saputa l'espugnazione della città, spediti dei legati ad Annibale per la redenzione dei prigioni, e soffertane ripulsa, novellamente delegarono Empedione, il quale benignamente fu accolto dal duce, per essersi tenuto sempre dalle parti dei cartaginesi ed avere più volte invano esortato i suoi ad astenersi dalla guerra che intraprendevano, e ne ebbe quanti vi eran di prigioni fra cittadini e socii. Permise inoltre Annibale ai selinuntini, che eran fuggiti, potere abitar la città e coltivarne i campi, pagando ai cartaginesi un tributo. *La città adunque*, dice lo storico, *dopo 242 anni, da quando fu costruita, ben popolosa già divenuta, fu poscia in tal modo espugnata e spogliata all'intorno delle muraglie.*

Ricavasi dal medesimo Diodoro avere eziandio i cartaginesi abbattuto i tempii, sì dentro che fuori la città; poichè alla legazione spedita dai siracusani ad Annibale dopo la vittoria, acciò dato avesse la libertà di redimere i prigioni e risparmiato i delubri dei numi, fu risposto dal duce cartaginese: *ora spettarsi meritamente la condizione del servaggio ai selinunzii, che non avevan saputo custodirsi la libertà, e già i numi, loro divenuti infesti, esser partiti da Selinunte;* non piegossi adunque Annibale pei prigioni, nè risparmiò i tempii; e può ben congetturarsi, di essere avvenuto in quell'occasione, autori i cartaginesi, quell'ingente ruina dei famosi edificii, e l'eccidio. Partendo da Sicilia Annibale, Ermocrate siracusano, il quale con somma gloria presiedette ai suoi e compì con felice successo la guerra contro gli ateniesi, per violenza della contraria fazione scacciato dalla patria, avendo tentato invano non molto dopo di ritornarvi, presi circa 1000 degl'Imerei sbanditi dalla loro città, occupa Selinunte, e chiusa di muraglie una parte della città, convoca da ogni parte i selinuntini superstiti all'eccidio della patria, altri molti in quel luogo raccoglie, e sorgendo contro le vicine regioni de' cartaginesi, ne devasta i campi, un grande encomio meritandosi appo i sicoli. Stringono dopo 11 anni i selinuntini col tiranno Dionisio, e muovendo egli

le truppe contro Mozia, gli prestan soccorsi. Ma 141 anni dopo che per opera di Ermocrate prese novellamente ad abitarsi, fu di nuovo assediata la città dai cartaginesi, ed *Annone figliuolo di Annibale*, scrive lo stesso Diodoro nel lib. 23 delle scelte, *come venne in Sicilia, raccolte al Lilibeo le truppe, procedette insino a Selinunte e lasciò la fanteria presso la città, stabilito il campo.* E poi nel lib. 24: *I cartaginesi trasferirono in Lilibeo i cittadini della città di Selinunte da loro abbattuta.* Confessa il Cluverio, non aver mai letto essere stata ristaurata e popolata dopo questa ruina. Strabone l'afferma abbattuta nel suo tempo: *poichè sappiamo non più* egli scrive nel lib. 6, *oggigiorno abitarsi Imera, nè Gela, nè Selinunte.* Nè esisteva nel tempo di Plutarco poichè reca in *Apoph. Lacon.*, essersi imbattuto un certo Argeo, che percorreva i confini di Selinunte, in un sepolcro con questa iscrizione: *sotto queste porte di Selinunte, mentre la tirannide si estingueva, toccammo fiera morte.* Quegli soggiunge facetamente: *periste a buon dritto, essendovi sforzati ad estinguere l'ardente tirannide; poichè all'incontro dovevate permettere, che da per se stessa si fosse incenerita e consunta.*

Delle monete selinuntine, 11 di argento, due di rame, e le primarie di sesta grandezza, sono segnate di varie figure coll'epigrafe ΣΕΛΙΝΩΝΤΙΩΝ o ΣΕΛΙΝΟΝΤΙΝΟΝ. Ha la prima appo Paruta una testa di Giove coll'iscrizione ΑΒΑΚ e nel rovescio un porco, un'altra un cane ed una faccia di donna col crine sparso, una terza la biga col guidatore saettante e nel rovescio la figura di Giove o di un vecchio sacrificante; nell'altare un gallo, e dietro una foglia di apio ed un piccolo cavallo, a quel che pare; tiene la figura colla destra una patera, colla sinistra un ramo di ulivo. Presenta una quarta moneta il minotauro con una foglia di apio ed una figura di donna sedente sopra una tarantola, nelle mani un serpente ed ai piedi il simbolo della Sicilia. Nella v e nella vi è un uomo nudo che doma colla clava un toro cornipeta, nel rovescio dell'una osservasi un sacerdote che tiene un'asta ed una patera, nell'altra un ramo di ulivo pendente da un angolo dell'altare e dietro una cicogna con una foglia di apio. Corrispondono alla terza la vii la viii la ix e la x, ma il sacerdote ha il volto giovanile, e ne stanno dietro arieti e buoi sotto la foglia dell'apio. La xi è simile alla v ed alla vi e sotto la foglia dell'apio è un gallo. Quelle di rame presentano un ramo di palma in una corona; ma è da notarsi, esser segnate la ix, x e xi verso la figura sacrificante, della voce ΗΥΨΑΣ; ed altrove dicemmo, esser l'antico Ipsa il fiume Belice. La terra de li Pulci, dove con Fazello e Cluverio stabilimmo Selinunte, molto non dista dalla foce e dalla destra ripa del fiume Belice. Coloro i quali adunque collocano con Arezio Selinunte a Mazara, sono ripresi di errore dalle monete stesse, poichè trai fiumi Mazara ed Ipsa non s'infrappongono 16 m. L'apio ed i rami di palma segnarono i selinuntini nelle loro monete, perchè dai greci appellasi l'apio *selinos*, da cui toccò il nome al fiume ed alla città. Il territorio selinuntino produce palme silvestri insieme all'apio, quindi *palmosa* si appella *Selino* appo Virgilio nel lib. 3 Eneid. e *di palme onusta* presso Silio lib. 14.

Narrano gli annali, aver nei bassi tempi i saraceni, invadendo la Sicilia, occupato la prima *Selinunte*. Ma altrove in vero dimostrammo, dagli avanzi di *Selinunte* essersi accresciuta Mazara, che venne perciò sotto il nome di *Selinunte* appo di molti; non fuor proposito adunque, devastata i barbari nel primo empito Ma-

zara, attestano le storie avere in prima devastato *Selinunte*. Dicemmo di sopra del lago *Gonusa* oggi *Jalice*, che dannoso agli abitatori, salubre fu reso da Empedocle, deviate in esso le acque del fiume Selino e dell'Ipsa. *Sedata poi la pestilenza*, scrive Laerzio lib. 8 nella biografia del Filosofo, *a molti che banchettavano appo il lago di Selinunte, apparve Empedocle; sorsero coloro in vederlo, e come a Nume gli tributarono onori divini* (1).

(1) Un breve ma splendido cenno della topografia della caduta Selino rende il Cantù nella Storia degli Italiani, tomo 1 pag. 264.

« Tutti i monumenti siciliani tengono dell'austerità e forza dorica, più che della mollezza e grazia jonica, e sempre con carattere arcaico. Ma l'arte vi venne di Grecia? o da noi passò colà? A quest' ultima opinione farebbero piede i bassorilievi scoperti non è molto a Selinunte. Questa città ebbe nome dal petroselino che prospera nei suoi dintorni, e che essa portava nel suo stemma; durò soli ducenquarantadue anni, e fu distrutta da Annibale prima di sentire la mescolanza straniera. Giace in riva al mare a mezzodì dell' isola in un vasto piano, diviso da un vallone, ove oggi stagnano l' acque pluviali, e la chiamano Terra de li Pulci. Se la guardi dal capo Granitola, la credi ancora una gran città; accostandoti riconosci che tutto è ruine, ma così gigantesche che tramutano la melanconia in stupore, e la fantasia si compiace con quei massi enormi, con quegli immani rocchi ricostruire edifizj che parrebbero fatti per una generazione di giganti. E *pilieri de' giganti* erano appunto denominati dal vulgo, al quale solo erano conosciuti dopo che probabilmente un tremuoto volse sossopra que' colonnati. Tardi vi si applicò l' attenzione degli antiquarj; e sopra l' alta collina prossima al mare, che sembra fosse l' antica acropoli, si intrapresero escavazioni, onde vennero al giorno tempii dorici, sul maggiore de' quali, periptero esastilo, sovra diciassette colonne posava un cornicione con un fregio dorico, fra' cui triglifi stavano metope preziose, anteriori d' un secolo e mezzo a quelle d' Egina, che si contano per le più antiche di Grecia ».

Sette sono quei tempj parallelamente disposti su due colline. Merita in prima attenzione il tempio attribuito a Giove Olimpico, poichè supera in grandezza la maggior parte di quelli, che sorgevano in quei tempi nella Grecia, nell' Italia, nell' Asia e nello stesso Egitto. Si ha la forma di un *octastilo-pseudo-diptero-ipetro;* ne è la lunghezza di palmi 207. 6 compresi i gradini, similmente la larghezza di pal. 440. 2, e l' altezza dell' ordine esterno di pal. 91, 0, 10. Un doppio portico, diviso da quattro colonne poste in linea colla terza dei lati, adornava il prospetto anteriore; mancava però il postico del doppio portico, ma come il pronao aveva due anti e due colonne. Sorgevano intanto otto colonne nel portico anteriore, altrettante nel posteriore, e 17 per ciascun lato comprese le angolari, tutte dell' ugual diametro di pal. 12, 11, l' altezza di pal. 68, 2, gl' intercolunnii di pal. 12, 11, minori quegli degli angoli per la corrispondenza dei triglifi, ciò che si osserva in tutti i tempj greci, e la trabeazione di pal. 22, 10, 10. Siccome intanto gran copia di colonne di un diametro molto minore, cioè di pal. 5, 6, scorgonsi nell' interno della cella, evidentemente conoscesi, essere stata questa fornita di due fila di colonne: la sua larghezza è di pal. 89, 10, e di pal. 321, 8 la sua lunghezza.

A 70 passi di discesa verso mezzodì si osservano le macerie di un altro tempio *exastilo periptero,* della larghezza di pal. 109. 8, compresi i gradini, e la lunghezza di pal. 255. 3. Quattordici colonne ne sorreggevano i lati, comprese le angolari, sei il prospetto anteriore, ed altrettanto il posteriore decorato di un doppio portico per mezzo di una seconda fila di sei colonne ricorrenti colla terza delle ali. Stendonsi immediatamente i gradini della cella, e poi le fondamenta di essa, della larghezza di pal. 32. 4, e la lunghezza di pal. 160. L' altezza di tutte le colonne, compreso il capitello, è di pal. 35. 9, il diametro di pal. 7. 4, gl' intercolunnii di pal. 10. 2, e l' altezza della pesantissima trabeazione di pal. 18. 3. Gli architetti inglesi Harris e Sant' Angeli (*Sculptured Metopes discovered amongst the ruins of the temples of the ancient city of Selinus*) rinvennero in mezzo ai gradini del prospetto orientale due metope dimezzate, della larghezza di pal. 4. 8, e rappresentanti con azioni poco diverse una donna che abbatte nella pugna un guerriero: queste per la correzione del disegno e per la diligente esecuzione delle parti ci dimostrano l'arte già appressata frai greci alla sublime perfezione.

Selinuntina Terma. Lat. *Thermae selinuntinae*. Sic. Sciacca (V. M.) Antica terra, così appellata dalle acque calde, non

lungi da Selinunte, mentovata da Duride e e da Filisto appo Stefano: *Terma terricciuola della Sicilia, secondo Filisto lib. 3; la gente se ne appella termea ... Dice poi Duride; molte delle città di Sicilia aver preso i nomi dai fiumi, Siracusa cioè, Gela,*

A 70 passi da questo tempio verso il mare, giacciono le rovine di un terzo, anche di genere *exastilo periptero*, della larghezza di pal. 107, 2, compresi gli scaglioni, e la lunghezza di pal. 271, 6, 6 senza la scalea. Sorgevano sei colonne scanalate e senza base nei prospetti anteriore e posteriore, quindici sorreggevano i lati, comprese le angolari; del diametro di pal. 8. 8. 6, l'altezza di 39. 7 compreso il capitello, gl'intercolunnii di pal. 9. 3. 6, e l'altezza della trabeazione di pal. 17. 10. Le due colonne poi del pronao e le due del postico si hanno il diametro di pal. 8. 6 e l'altezza di pal. 38. 10. 3. Finalmente la larghezza della cella è di pal. 56, e di pal. 195. 4. 8 la sua lunghezza. Erano piane le metope del peristilio, fregiate di bassorilievi quelle del pronao e del postico. Infatti nel maggio del 1831 Domenico Lo Faso Pietrasanta duca di Serradifalco due nel postico ne rinvenne e tre altre nel pronao, della larghezza per lo più di pal. 5. 5. 3. Una delle due prime, assai logora, rappresenta un giovine nudo, che sostiene colla destra una lira, e fa violenza col l'altra ad una donna, che tenta invano di fuggire; gruppo che ci rammenta l'avventura di Apollo con Dafne. L'altra, ch'esprime una donna che combatte con un guerriero, cedente alla forza della rivale, allude forse alla pugna di Pallade col gigante Pallante. Una delle tre altre del pronao rappresenta un giovane, che intende con ogni sforzo a difendersi da tre mastini, che illusi da una pelle di cervo, di cui ha coperti gli omeri, lo investono furiosamente, mentre dall'altro canto ne sono istigati da una donna fornita di faretra; senza fallo Diana, che gode nell'orrendo strazio dell'infelice Atteone. In una seconda è figurato un uomo con ampia barba, a sedere, nudo la metà superiore del corpo, avvolto il resto in un ampio mantello; poggia la man sinistra sul sasso in cui siede, e coll'altra a se trae per un braccio una donzella, che par ne resista debolmente ai desiderii. Nella terza metopa trovata nel pronao vedesi effigiato Ercole, che facendosi scudo della pelle del leone, incalza un'Amazzone, e forse Ippolita regina delle Amazzoni, la quale, sebbene presso a cedere, tenta ferirlo con una scure. Queste cinque metope han pregi tali nel disegno, che potrebbero senza dubbio riferirsi all'età di Fidia.

Circa un miglio verso occidente nell'acropoli della giacente città, rimangono sparsi moltissimi ruderi e gli avanzi di altri quattro tempii, dei quali il primo, che imprendiamo brevemente a descrivere, di genere *exastilo-periptero*, della larghezza di pal. 67. 3, compresi i gradini, e la lunghezza di pal. 155. 3, è sostenuto da sei colonne nel prospetto anteriore, da altrettante nel posteriore, e da 14 nei lati maggiori, comprese le angolari; tutte a 20 scanalature, del diametro di palmi 4. 8, e l'intercolunnio di pal. 6. 4. 6; nessuna però ne rimane cotanto conservata, che possa indicarne esattamente l'altezza; ma l'intera trabeazione è alta pal. 10. 8. 4. Il pronao ed il postico sono sostenuti da due pilastri e da due colonne, e di costa alla porta erano le scale. Sorgono in linea colla seconda e quinta colonna del prospetto le mura della cella, la quale ha la lunghezza di pal. 108 e la larghezza di pal. 33, comprese le mura. A 36 passi verso nord si osservano le rovine di un tempietto, le di cui fondamenta sussistono per intero, come pure una parte inferiore del muro occidentale. Rimangono avanzi dei prospetti laterali, nulla del principale, e mostrano i frantumi dei capitelli essere stato l'edificio di ordine dorico; e la trabeazione e l'ante coperti da un leggiero strato di stucco, ed i diversi membri dipinti con variati colori, ci annunziano essere stato assai ricco di decorazione. La larghezza del basamento ne è di pal. 22. 8, e la sua lunghezza di pal. 38 9. La cella, comprese le mura, è larga pal. 18. 8, ed il basamento della scalea dinanzi il tempietto è largo pal. 21 e lungo 12. 4.

Poco distante da questa edicola verso settentrione osservasi un altro tempio ruinato, di genere *exastilo-periptero*, della larghezza di pal. 101 compresi i gradini, e la lunghezza di pal. 272. 4. Diciassette colonne, comprese le angolari, ne sorgono in ciascuna delle ali; sei nella parte anteriore ed altrettante nel dietro. Il prospetto principale era decorato di un doppio portico, per una seconda fila di colonne ricorrenti colla terza dei lati. Seguiva il pronao senza pilastri o colonne, a guisa di una camera quadrilatera, e chiuso dalle mura della cella, che ripiegandosi parallelamente al prospetto verso il quarto intercolunnio, lasciano lo spazio d'ingresso al *naos*. È da marcarsi la grossezza del muro, che divide il pronao dalla cella, in fondo alla quale è l'*opistodomo*. Le colonne del prospetto e del pronao hanno il diametro di pal. 7, 2, e quelle delle ali di pal. 6, 9; l'inter-

Imera, *Selinunte*, *Erice*, *Camico*, *Alico*, *Termo*, *Camarina*. Come Siracusa poi e Camarina, osserva Cluverio, non dai fiumi ma dalle vicine paludi appellaronsi, così ben anche *Terma* non dal fiume, ma dalle acque calde che vi sgorgano, assunse il nome.

colunnio del prospetto è di pal. 9, 5, e quello dei lati di pal. 8, 2, il quale vien però differendo avvicinandosi agli angoli, come in tutti i tempii greci: l'altezza delle colonne, compreso il capitello, è di pal. 34, e l'altezza dell'intera trabeazione di pal. 15, 5, 6. È larga finalmente 40 palmi la cella, e lunga 155, 7. Frai ruderi del prospetto di questo tempio gli architetti inglesi Harris ed Angel scoprirono tre metope, della larghezza di pal. 4, 2, 9, che subivano la variazione come gl'intercolunnii. Una di esse adunque rappresenta Ercole ignudo, che porta sulle spalle legati ad un palo capovolti i due fratelli Cercopi Candalo e Atlante, che hanno coperto il capo di una cuffia, da cui pendono delle alette proprie affatto del carattere egiziano. In un'altra metopa sta espressa l'uccisione di Medusa. Perseo ignudo, in presenza dell'imperturbata Minerva, tenendo salda colla sinistra la testa della mostruosa Gorgone, ne immerge colla destra il ferro nella strozza, mentre dal sangue grondante vien fuori l'alato Pegaso, ch'è accolto con materna premura dall'infelice morente. La terza rappresenta una quadriga, sulla quale scorgonsi i rimasugli delle figure dei guidatori. Queste tre metopi sono interessantissime alla storia delle arti antiche, poichè palesano l'epoca di approssimazione delle arti egizia e greca, e mentre dimostrano da un canto un disegno egiziaco, annunziano dall'altro un grande studio di notomia proprio dell'arte greca. A ben ragione adunque scriveva il Serradifalco sulle metope selinuntine nel tomo 2 pag. 69 del suo stupendo ed esattissimo lavoro delle *Antichità di Sicilia:* « I bassi-rilievi di Selinunte, la cui originalità non può venir contrastata, sono per ogni riguardo, monumenti di primo ordine, e tali da poter essi solamente riempire la vasta lacuna esistente nella storia della greca scultura, non pur la conoscenza apprestandoci di una scuola antichissima di quest'arte, ma segnando ancora della stessa tre epoche ben pronunziate e distinte. Imperocchè, mentre que' dell'*Acropoli* son da riferire a quella rimotissima età, nella quale lo sviluppo comincia dell'arte figurata, di che non aveasi ancora verun monumento, le altre due, del tempio centrale dell'opposto lato della città, ne mostrano i primi progressi, e quelle infine, che nell'altro tempio ultimamente scovrimmo, ne additan, quasi potrebbe dirsi, il suo perfezionamento. Ond'è che, pe' monumenti di una sola ellenica città di Sicilia, noi possediamo gli elementi della storia della greca scultura in tre delle principali sue epoche, in quella cioè della sua infanzia e quando di per se sola non sapevasi reggere, nell'altra del suo progressivo movimento, e in quella finalmente, in cui alla sua perfezione vedevasi avvicinare. Conciossiacosachè le nostre ultime sculture non molto lontane ne sembran da quell'altissimo grado, a che l'immortale Fidia, per ispirazione del suo spirito sublime, condusse l'arte figurata, e cui l'umano ingegno per ventidue secoli ha costantemente ammirato, ma sino ad ora non vinto, nè raggiunto ».

Non lungi finalmente ver settentrione giacciono le rovine di un quarto tempio, anch'esso *exastilo-periptero*, della larghezza di pal. 107, 8, compresi i gradini, e la lunghezza di pal. 225, 2, 4. Ne sorgono sei colonne nei lati minori e tredici nei maggiori, computando sempre due volte le angolari. Il pronao ha colonne negli angoli invece di pilastri, ed il peristilio è molto largo, quindi la cella non lo è che pal. 34 comprese le mura, lunga 140, 2, e nella sua parte estrema è l'*opistodomo* o tesoro. Le colonne del portico a venti scanalature, hanno il diametro di pal. 6, 11, e quelle del pronao di pal. 10, 11; l'intercolunnio delle prime è di pal. 10, 1, e l'altezza dell'intera trabeazione di pal. 15, 1; ma ignorasi l'altezza delle colonne, non rimanendone alcuna ben conservata.

Oltre alle rovine dei tempii, si osservano sparsi avanzi di altre fabbriche, di varii sepolcri, di un pozzo circolare, ed in diverse escavazioni si sono anche rinvenute delle monete greco-sicole. Apresi un gran forame verso il mare, e mette in un sotterraneo, ch'è tutto ingombro di massi e di terra; ne sarebbe utile lo sgombramento, per potere costituire una fondata congettura dell'uso, a cui era addetto.

Pensi intanto la degnissima Commessione di antichità e belle arti di Sicilia alla conservazione degli avanzi dell'antica *Selino*. È ormai indispensabile torre ogni ingombro, che li occupa infelicemente; scoprire, come fu fatto nell'antica *Agrigento*, i piani dei tempj, per potere ricavarne esattamente e con coscienza le piante, scoprire bensì le gradinate, e poter quindi radunare tutti in un sito per ogni tempio i membri che gli appartengono, cosicchè sia preparato il materiale all'artista ed all'archeologo. Esiste vicino ai tempii dell'Acropoli un fabbricato semidi-

Plinio lib. 3, cap. 8: *ad Agrigento ed a Terme* una *colonia;* poichè pensano avervi Augusto del pari che in altre addotto colonia. Mela lib. 3, cap. 8: *Tra il Pachino e il Lilibeo sono Acragante, Eraclea e Terme.* Diodoro finalmente lib. 18: *Carcino reggino relegato dalla patria abitava in Terme nella Sicilia, la qual città era soggetta ai cartaginesi;* professava egli l'arte figulina, che ancora rimane in Sciacca per l'eccellenza della creta; si ebbe figliuolo quel celebre Agatocle re di Siracusa, ch'è celebre nelle storie.

Sella d'Orlando. Lat. *Sella Orlandi.* Sic. Sedda d'Arrannu (V. N.) In tal modo si appella dai terrieri il dosso di un colle, di cui in un lato si osservano presso Aidone antichissimi monumenti di città diroccata, volgarmente Cittadella. Ne parla il Fazello lib. 10, cap. 2.

ruto di una chiesetta; serebbe utile e di tenuissima spesa apporvi alla meglio una tettoja ed una porta di legname, farvi i pochi ristauri alle mura, così formando un luogo di conservazione pei massi più importanti e più conservati, ch'esistono, dai quali possono conoscersi i profili delle membra architettoniche. È poi necessario apporre i segni lapidei ai confini del terreno, che appartiene alla Commessione di antichità e belle arti, acciò i custodi possano evitarvi l'introduzione degli animali, che spesso vi si conducono al pascolo. Sono costituiti i confini; ad occidente dal fiume Madione *(Selino)*, e pel restante, dai terreni coltivati sino all'angolo denominato delle Vigne di Cotone verso oriente; poichè la superficie coperta di arena è tutta quanta estensione della città sepolta. Bisogna finalmente ingrandire la casa per ricovero dei viaggiatori, composta di una sola e miserabile stanza. Per osservare a fior d'occhio gli avanzi di Selinunte non bastan parecchi giorni, quindi è d'uopo agli artisti ed ai dotti il pernottarvi. Or è avvenuto, che capitando varie partite di osservatori, non avendo ove ricoverarsi per la strettezza del luogo, han dovuto far ritorno all'abitato distante 8 m. di cattiva strada. La Commessione di antichità e belle arti conoscerà pienamente la verità di questi e di altri bisogni nelle rovine di Selinunte, e provvederà, lo speriamo, alla conservazione di esse.

Selmo. Lat. *Selmum* (V. N.) Scoglio dell'isola di Malta, nel porto di s. Paolo, ma congiunto per un angusto istmo al continente dell'isola. Si crede il Ditalasso mentovato da s. Luca negli Atti apostolici, dove sbattuta la nave di s. Paolo, fece naufragio; e dimostrasi dall'eruditissimo Francesco Agio nei suoi opuscoli apologetici sul medesimo naufragio, che senza fallo asserisce avvenuto a Malta affricana.

Semellio. Lat. *Semellium* (V. M.) Antica città, i di cui popoli rammenta Plinio frai mediterranei: *Etini, Erbulensi, Semelletani.* La stabiliscono alcuni tra Mazara e Segesta, la dicono altri di sito affatto incerto. Fazello e Pirri affermano Salemi sostituita a Semellio, come notammo.

Seminara (V. D.) Borgo di Aci s. Filippo, appellato dalla famiglia dello stesso nome, che stabilissi in quel luogo, con una chiesa corrispondente dietro quel paese ver settentrione, presso Aci-Catena.

Semira (V. M.) Casale, che il re Guglielmo II diede con altri beni nell'anno 1185 alla chiesa di Morreale, del quale oggi rimane appena il nome.

Senescalco. Lat. *Seneschalcus* (V. M.) Il Fiume Grande, ossia l'Imera settentrionale, così appellato presso la rocca di Bonfornello, dove stette da gran tempo il casale del medesimo nome, concesso dal vescovo di Cefalù nell'anno 1314 ad Arnaldo di Santa Colomba. Vedi *Bonfornello.*

Seno di s. Paolo. Lat. *Cala s. Pauli.* Sic. Cala di s. Paulu (V. D.) Vedi *Paolo (Cala di s.).*

Senuria (V. M.) Casale concesso da Guglielmo nel 1185 al monastero di Monreale. Oggi è un territorio nella giuridizione della medesima chiesa, detto volgarmente *Signora*, dove afferma Michele Giudice appo Massa, essere stato l'antico *Senuria.*

Sepolcro di Ecabe (V. N.) Vedi *Ecabe (Cenotafio di).*

Serafino. Lat. *Seraphini vicus* (V. D.)

Borgo di s. Giovanni della Punta, verso aquilone, con una chiesa rurale fra quel paese e Pedara.

Sergenzio. Lat. *Sergentium* (V. M.) Antica città, detta altrimenti *Ergenzio*, situata giusta alcuni nella Sicania. Vedi *Ergenzio*.

Serra acuta. Lat. *id.* Sic. Serra pizzuta (V. D.) Colle nell' Etna verso austro.

Serradifalco. Lat. *Serra Falci.* Sic. Serra di Farcu (V. M.) Paese recente sotto Caltanissetta, insigne del titolo di ducato, sedente in un terreno lievemente declive verso mezzogiorno, che si appartiene al feudo dello stesso nome, di dritto un tempo di *Berengario Angileri*, per dono di Pietro I Aragonese. Il tempio maggiore è dedicato a s. Leonardo vescovo, ma si venera come patrono principale degli abitatori s. Francesco di Paola; ed a quello e ad altre due chiese minori presiede l' arciprete, cui si spetta la cura delle anime. Decentissimo è l' edificio del tempio, ed il palazzo baronale spicca non lungi magnifico nella piazza. Rette ed ampie sono le strade del paese, in cui sono 2309 gli abitatori, e nel 1652, poco dopo la fondazione, contavansi 65 case, 451 abitanti; e nell' anno 1713 fu il censimento di 299 case, 898 anime. Comprendesi nella comarca di Sutera, e si nota nei regii libri nella Valle di Noto; ma essendo situato sotto Caltanissetta, nei colli oltre il fiume Salso, non vedo ragione perchè si debba appartenere a tal valle, mentre altronde nelle tavole si stabilisce nella valle di Mazara. Comprendesi finalmente nella diocesi di Girgenti, di cui ben costa non estendersi affatto oltre la valle di Mazara, in quella di Noto. Non so in quale anno sia passato nella contea di Caltanissetta, ma già dal secolo XIV ritrovasene ascritto ai feudi quello di Serradifalco. *Giovanni Tommaso Moncada* primo conte nel 1493 vendettelo con alquanti territorii adiacenti a *Niccolò de Barresi* dei signori di Pietraperzia, ricevuti 2500 fiorini; poi però il concedette ad *Antonio Rizzono*. Guglielmo Raimondo figliuolo di Tommaso, rivocatolo dai Rizzono, il vendette a *Giovanni Luigi Settimo*. Indi il tennero *Antonio La Rocca* e *Francesco Graffeo*, e quest'ultimo fu nominato marchese di Serradifalco. L'ottenne finalmente *Leonardo Lo Faso*, notabilmente accrebbe il piccolo casale, congregata novella gente, e meritò nel 1665 il titolo di duca per privilegio del re Filippo IV; dalla moglie Laura Gaudioso ebbe il figliuolo *Francesco*, il quale con Anna Maria Talamanca e Grua, generò *Leonardo*, vivente oggi nel 1759; colla moglie Antonia Gaetani generò il figliuolo Francesco, marchese d'Ingenio, perchè sposo a Margherita Gastone, figliuola di Francesco presidente della S. R. Coscienza. Rapito però Francesco da immatura morte lasciò figli eredi. Serradifalco ha un territorio feracissimo e ricco di pascoli, e sta in 37° 30' di long. e di lat. Il duca profferisce il XXI voto nel parlamento, ha il dritto della spada, ed assegna i magistrati (1).

(1) Serradifalco è un capo-circondario di 3ª classe, in provincia distretto e diocesi di Caltanissetta, da cui dista 13 m., e 1/2, 106 m. di strada rotabile da Palermo e 72 di linea retta, 20 dal mare di Palma, e 24 da quello di Licata e di Girgenti. Contava 4600 anime nel 1798, indi 4977 nel 1831, e 5923 nel fine del 1852. Stendesi il territorio in sal. 2305,006, delle quali 0,156 in giardini, 4,847 in orti semplici, 1,032 in canneti, 3,796 in pioppeti, 66,719 in seminatorii alberati, 1441,081 in seminatorii semplici, 567,743 in pascoli, 4,397 in oliveti, 154,347 in vigneti alberati, 38,901 in vigneti semplici, 16,311 in ficheti d' india, 4,606 in mandorleti, 0,156 in pistacchieti, 0,914 in suoli di case campestri. Nella contrada Babione vi ha una zolfara denominata Martino, di proprietà del sig. duca di Serradifalco, e soggetta ad inondazione perchè vi si stende di sopra una vallèa; dista 34 m. dal mare ossia dal luogo dell'imbarco in Girgenti, e 4 m. dalla strada a ruota che vi conduce; è contigua ai terreni coltivati e dà uno zolfo di 3ª qualità; non mai si sospende l' escavazione, ma da gennaro sino alla messe cede il bruciamento. I principali generi di esportazione del paese sono le biade, il vino ed il zolfo.

Serramezzano. Lat. *Serramezzanus* (V. N.) Colle a Sortino, da ogni parte scosceso, e sovrastante nel tempo del Fazello al paese stesso, verso austro; alle di cui radici sgorgano con grande impeto due copiose fonti appellate volgarmente di Bottiglieria, che formano immantinente il fiume.

Serravalle. Lat. *Serravallis.* Sic. Serravaddi (V. N.) Torre nel territorio dello stesso nome e nell'agro di Mineo. Appellasi castro dal Fazello lib. 10. Appartenevasi verso il secolo XIV a *Goffredo di Tratto*, e si dice soggetta nel 1408 a *Giovanni di Taranto.* Dubito essersi anche appellato di Taranto Goffredo, e per menda di amanuense vi sia stato apposto di Tratto. La famiglia Taranto fioriva in Catania. Dai Taranto passò Serravalle agli *Scalambro*, donde ai *Grimaldi;* quindi oggi è in possedimento del castello e del feudo il principe *Enrico Grimaldi* modicano e patrizio catanese.

Serravalle. Lat. *Serravallis* (V. D.) Fiumicello, che ha origine dai vicini colli di Caronia e sbocca nel mar Tirreno fra il capo *Mariazzo* e le foci del medesimo fiume di Caronia. Si nomina dal Fazello e dal Maurolico la torre del medesimo nome, intorno alla quale fu un tempo un casale, che nell'anno 1202 si apparteneva a Federico di Antiochia.

Serro. Lat. *Serrum* (V. D.) Terricciuola sotto i colli peloritani, non lungi da Calvaruso, con una chiesa parrocchiale dedicata alla Madonna dei Cerei, e soggetta all'archimandrita. Ne sono circa 30 le case e non più che 200 gli abitatori (1).

Sette fratelli. Lat. *Scopuli VII.* Sic. Li setti frati (V. D.) Scogli, che emergono dalle acque nella spiaggia di Cefalù, rimpetto ai quali è una vedetta dello stesso nome.

(1) Attualmente è un sotto-comune riunito a Messina, da cui dista 10 m., e 165 da Palermo. Il suo terreno calcareo ha copia di conchiglie fossili.

Sferracavallo. Lat. *Sferracaballus.* Sic. Sferracavaddu (V. M.) È un sobborgo o una contrada del territorio di Palermo, donde si viene al seno di Carini. Una torre d'ispezione ne sorge nella spiaggia, ad 8 m. da Palermo verso tramontana. Se ne deduce il nome dalle acute pietre, delle quali ne è seminato il suolo, che sono di grande incomodo ai cavalli ed alle vetture. Vedi *Colli.*

SI

Sibilliana. Lat. *Sibylliana* (V. M.) Torre d'ispezione nella spiaggia di Marsala, denominata dal vicino pozzo o dalla grotta o sepolcro della Sibilla, siccome attestano; poichè dice il volgo, aver costei lungo tempo abitato nella medesima spiaggia, dove poi l'afferman sepolta. Vedi *Giovanni (Grotta di s.)* Fa menzione Solino del medesimo sepolcro, ed esattamente Gaetani descrive il pozzo.

Sica (V. N.) Sobborgo di Siracusa, mentovato da Tucidide. Lo stabilisce il Mirabella sotto l'Epipoli, dove anche lo riconoscono Arezio e Goltz, dicendolo situato in quel luogo, dov'è l'attual territorio *Sinarchia.* Attesta il Bonanno essere incorso errore appo Tucidide, ed afferma intender lo storico di Tica, che era una precipua parte di Siracusa.

Sicania (V. M.) Era una parte principale dell'isola, ver settentrione mezzogiorno ed occidente, in cui recaronsi i popoli Sicani, un tempo indigeni, poi scacciati dai Sicoli approdati dall'Italia. Ne scrive Stefano: *La Sicania, regione posta d'intorno agli agrigentini, ed il fiume Sicano;* ma di questo fiume nessun altro fa menzione. Raccoglie però il Cluverio da altri antichi testimonii, non essersi estesa in prima la Sicania nel solo territorio di Girgenti, ma sino a quel di Palermo, ed afferma di essere abitati i Sicani oltre i due fiumi Ime-

ra settentrionale e meridionale. Da Diodoro lib. 5. *I sicoli abitavano le parti di questa regione ad oriente, e quelle che rivolte ad occidente i sicani.* Costantino in *Themat. Sic.* lib. 2. *Attesta poi Menippo; venuti i sicoli con grande esercito nella Sicilia, averne relegato alle parti meridionali ed occidentali i sicani superati nella guerra.* Furono città dei sicani Camico, Panormo, Drepano, Agrigento, Iccara, Imera ed altre.

Sicciara (1).

Siculiana (V. M.) Paese oggidì non angusto stimato l'antico Camico da Cluverio, poi Cena ; poichè notando essere stato

(1) Così è denominato il capo-luogo del comune di Balestrate (vedi questa voce), il di cui territorio si estende pressochè un miglio, *per jactum ballistae*, e risulta dall'unione di due terre; *Sicciara*, riviera abbondante di seppie *(sepia octopeda)*, *siccia* nel siciliano dialetto, dalle quali prende il nome; e *Trapeto*, dov'era un tempo una fabbrica di zuccheri, fondata da Francesco Bologna o piuttosto da Niccolò Eleofante, ed appellato in antichi documenti *Trappetum Cannamelarum*. Sono terre marittime che giacciono parallele lungo il littorale del golfo di Castellamare, alla distanza di due miglia tra loro.

Sorge adunque Sicciara 100 palmi sul livello del mare, quasi nel centro della spiaggia del golfo, tra il fiume Giati, o Bati, secondo Tolomeo, ed il torrente Calattubo, che divide le due provincie di Palermo e Trapani. Avanti l'emanazione del decreto del 29 marzo 1820, che elevò a comune Sicciara e Trapeto, era il fiume Giati il limite delle due province; ma oramai questo limite è costituito dal Calattubo, per non dismembrar da Sicciara il sotto-comune Trapeto, che ne vien separato dal fiume Giati. Infatti le compagnie dei soldati d'armi, organizzate colla legge del 1816, non riconoscono la novella disposizione, e però la compagnia del distretto di Alcamo si estende sino al fiume Giati, e quella del distretto di Palermo non ne oltrepassa le acque.

Sicciara trae origine da Giacomo Santoro, che nel 1681 costruì un edifizio pei vini dei suoi vigneti stendentisi dal Giati al Calattubo, lungo le Balestrate. Ebbe incremento malgrado i contrarii sforzi di Serafino Santoro fratello di Giacomo, che voleva stabilirla in un luogo più elevato ad 1/3 di miglio dal mare, il che era altronde saggissimo divisamento; cento case stabilite in quel luogo sotto il patrocinio di lui, si appellarono Case di Serafino, ma furono mano mano abbandonate e distrutte dalla gara di coloro che fabbricavano alla spiaggia. Prestaronsi alla formazione del paese i signori Fardella, che ivi avevano anticamente una tonnara, passata poscia in proprietà alla famiglia Paceco ed infine abolita nel cadere del secolo XVIII.

Ma non aveva che una chiesiuola rurale il nascente villaggetto insino ai primordii di questo secolo. Passando però il re Ferdinando I per quel villaggio, alla volta di Scopello, luogo riserbato di caccie, promise di elevare a parrocchiale quella chiesa, il che avvenne ben tosto con dispaccio del 25 aprile 1800, ed il vescovo di Mazara Arezio de la Torre, alla di cui diocesi appartenevano queste contrade, con bolla del 27 ottobre 1800, istituì la parrocchia sotto il titolo di s. Anna e le assegnò a territorio le Balestrate. Fu essa dichiarata di regio patronato, ed aggregata all'amministrazione della R. Commenda di Parco e di Partinico. Contavansi allora 450 abitatori; si accrebbero a 598 alla *collettazione* del comune, giusta il censimento statistico, ed ammontano oggigiorno a 1500. Col crescer della popolazione si accrebbe il bisogno della cura spirituale. L'attuale parroco Filippo Evola, dottore in teologia filosofia e medicina, autore di varii opuscoli di molta erudizione ed interesse, ha eretto a sue spese e colle oblazioni dei fedeli, sin dalle fondamenta, un ragguardevole tempio a tre navate e di architettura modesta e semplice, il quale, sebbene ancor non compiuto interamente, è stato per sovrano decreto sostituito nei dritti parrocchiali alla chiesa di s. Anna, che ha assunto il titolo dell'Addolorata. Con rescritto del 12 febbraro 1842 si diede al parroco il titolo di arciprete e di rettore della nuova madrice, e questa sovrana concessione impose silenzio alle questioni insorte tra la parrocchia di Balestrate e l'arcipretura di Partinico, che diedero ben ampia materia a parecchie Memorie pubblicate da entrambe le parti sulla giuridizione e sul territorio delle rispettive parrocchie.

Oltre le due chiese testè cennate esiste un oratorio d'una confraternità di spirito, sotto il titolo di s. Maria Addolorata, ed una congrega spirituale di suore. Le strade sono ampie rette e ben costruite; gli abitatori pacifici laboriosi inciviliti industriosi, specialmente nella cultura delle vigne,

Camico il fiume delle Canne, soggiunge: *Ver di questo ad un miglio, e ad altrettanta distanza dal mare è una terricciuola, in un sito aspro e naturalmente munito, che volgarmente dai sicoli si appella Siculiana. Ricavasi dal sito, essere stata l'antica città di Camico. Nota in vero Fazello dec. 1 lib. 6 c. 1, essere stata fabbricata da Federico Chiaramonte nell'anno 1310, ma crederci meglio fattovi da lui ristauro, essendo stata distrutta nella guerra. Certamente molti secoli avanti a cotesto Federico fu un paese appellato Cena in questo sito.* Vedi *Cena* e *Camico;* poichè siccome non dubito essere stata Cena a Siculiana, altrove tuttavia ne stabilisco Camico. Scrive il Pirri esser saracenica la voce Siculiana; Fazello, siccome si è veduto, dice opera il paese di Federico Chiaramonte nei primordii del secolo XIV, *e le insegne del principe*, soggiunge, *si scorgono ancora nella sommità della fortezza;* ma a buon dritto

dalle quali è occupato in gran parte il territorio. Pregiatissimi sono i vini, e formano il precipuo commercio di esportazione mercè degli ampii stabilimenti industriali costituiti dai ricchi negozianti signor Beniamino Ingham inglese e signor Vincenzo Florio palermitano. Assai scarsa è la gente di mare, e la pesca di ogni maniera si esercita nel golfo di Castellammare ed a poca distanza dal paese dalle barche di Trapeto e dei vicini comuni; tuttavia per l'approdar dei legni esiste in Sicciara una bella rada, ed in Trapeto è uno scaro ben ampio e sicurissimo.

Comprendesi finalmente il paese in provincia e distretto di Palermo, da cui dista 25 m., nel circondario di Partinico, donde 9 m., e nella diocesi di Morreale. È discosto 4 m. dalla strada consolare da Palermo a Trapani, ed una strada intercomunale metterebbe in commercio il novello comune colle due provincie. In esecuzione del decreto in data del 24 dicembre 1852, che ha ordinato la costruzione di questa strada, se ne è già aperto il tracciolino, e le nostre speranze ne affrettano il compimento,

dice Cluverio il chiaramontano ristoratore del paese e fondatore della fortezza. Nega poi il Pizolante seder Siculiana in un sito aspro e munito per natura, e vi fu egli più volte; talmente munito adunque non è quel luogo, come parlano gli antichi di Camico; nè tuttavia così facile se ne ha la strada, che non vi soffrano disastro i viaggiatori.

Se ne ricorda una fonte, nella quale scaturiscono in gran copia dei pesciolini, testimonio il Fazello lib. 1 dec. 1 c. 5. Quasi intera la fortezza rende magnificenza, e comprende la chiesa di s. Maria degli angeli, che si appartiene ai signori. La chiesa maggiore parrocchiale, sotto il titolo di s. Leonardo vescovo e la cura di un arciprete, ha in soggezione 7 filiali. Attesta il Pirri, essersi stabiliti nell'anno 1612 i minimi paolotti, ai quali a pubbliche spese e per liberalità del barone fu assegnato il convento con elegante chiesa, poichè il loro santo patriarca Francesco è il precipuo patrono del paese. Soggiunge il medesimo, essere succeduti nel 1637 i carmelitani del primo istituto ai conventuali del medesimo ordine, ed essere stati a quelli sborsati per pubbliche elemosine le opportune somme di soccorso per riparar le fabbriche. Ma l'uno e l'altro convento attualmente sono aboliti. Si appartiene Siculiana alla diocesi ed alla comarca di Girgenti, dalla quale dista 18 m., ed altrettante da Sciacca. Se ne accenna un piccolo censo di 38 case sotto Carlo V, e nell'anno 1595 furono enumerati 564 abitatori; nel 1652 contaronsi 310 case, 1029 animе; poi nell'anno 1713 si ebbero 765 fuochi, 3042 anime, cresciute ultimamente a 4047. Somministra il territorio copiose messi e biade di ogni genere, talchè fra i pubblici caricatoj si computa quel di Siculiana, fornito assai comodamente di magazzini e di granai, e munito di una torre

di presidio. Sta il paese in 37° 25 di lat. e 37° di long.

Signori ossia baroni non compariscono avanti a *Federico Chiaramontano*, il quale fabbricò la fortezza nel principio del secolo xiv; poichè egli morì nel 1311, ed è a riputarsi in Fazello errore tipografico dove si rimanda la costruzione della fortezza sino all'anno 1350. Fu figliuola di Federico unicamente *Costanza*, erede dei beni, dalla quale nacque *Antonio Carretto*, nell'anno 1413 si dice signore per una sola parte di Siculiana, nel censimento del re Martino; poichè l'altra parte si apparteneva ad *Andrea di Caro*. Nel tempo di Alfonso s'impadroniva della fortezza *Giliberto Isfar e Corilles* maestro secreto di Sicilia, che impetrò novellamente la potestà di congregar gente, non che l'uso della spada, ed in fine ottenne nel 1437 di esportar liberamente a 6 m. dall'emporio le così dette *tratte*. Figliuolo di Giliberto *Giovanni Gaspare* generò *Vincenzo*, il quale vendette Siculiana a *Guglielmo Valguarnera*, ritenutesi tuttavolta le *tratte*. Indi *Federico Isfar* erede rivocossi la fortezza e trasmisela ai suoi, dei quali fu l'ultimo *Blasco* duca di Cattolica, uomo in guerra ed in pace splendidissimo, che dalla moglie Laura Gaetani ebbe l'unica figliuola Giovanna data in moglie a *Vincenzo Bosco* duca di Misilmeri, e nominata nel 1620 principessa di Cattolica per privilegio di Filippo III. Vedansi parlando di Cattolica i di loro successori, sino a *Giuseppe Bonanno* attuale signore di Siculiana (1).

(1) Siculiana è attualmente un capo-circondario di 3ª classe, in provincia distretto e diocesi di Girgenti, da cui dista 12 m., ed 81 da Palermo. Contava 5210 anime nel 1798, poi 4651 nel 1831, e 5550 nello scorcio del 1852. Stendesi il territorio in sal. 2085,824, delle quali compartite per coltivazioni, 7,056 in giardini, 6,881 in orti semplici, 2,400 in canneti, 4,679 in seminatorii irrigui, 19,963 in seminatorii alberati, 931,965 in seminatorii semplici, 786,216 in pascoli, 9,039 in oliveti, 109,578 in vigneti semplici, 2,056 in ficheti d'india, 16,980 in mandorleti, 7,192 in carrubbeti, 131,503 in terreni improduttivi, 0,249 in suoli di case, 0,067 in camposanti. Nella contrada Solfarello è una zolfara non soggetta ad inondazione, a 9 m. dal mare, limitrofa ai terreni coltivati, con zolfo di 2ª qualità, che si cava per l'intero anno senza sospendersi i lavori. I principali generi di esportazione sono le biade, il vino, le mandorle e lo zolfo.

Sifonia. Lat. *Xiphonia* (V. N.) Città mentovata appo Stefano: *Sifonia città di Sicilia, giusta Teopompo Philippicar. Rer. lib.* xxxviii; *Sifoniate se ne dice la gente.* Nessun'altra può esser questa, dice Cluverio, il quale stabilisce a capo di s. Croce il promontorio Sifonio, se non quella che or volgarmente si chiama Augusta, computata tra le più celebri città di Sicilia. Il porto Sifonio vien poi collocato a Scilace, appresso Megara: *il fiume Simeto, la città Megaride, ed il porto Sifonio: segue appresso Megaride la città di Siracusa.* Ma Strabone lib. 6 rammenta anche il promontorio Sifonio, parlando della spiaggia di Catania: *dove*, dice, *convengono le foci dei fiumi, che scorrono dall'Etna; quivi è il promontorio Sifonio.*

Sifonia. Lat. *Xiphonia.* Sic. Jaci (V.D.) Città antichissima, situata in quel luogo dove oggi Gasena, verso la spiaggia meridionale della città di Aci, nel seno di Catacia. Vedi *Aci.*

Silaro. Lat. *Silarus* (V. M.) Fiume accennato dall'Adria, sboccante nel mare presso il capo di s. Vito, sotto Erice. Massa riconosce in Italia il Silaro con Strabone.

Silvestro. Lat. *Sylvester* (V. N.) Casale e torre un tempo, oggi *Bonvicino.*

Simeto. Lat. *Symaethus* (V. N.) Il più grande fiume di tutta l'isola, perciò appellato *Grande;* di *Catania* dalla più insigne città vicina, e comunemente *Giarretta* in saraceno, dalla scafa per la

quale si tragetta in quattro punti. Nel tempo de' Normanni vien sotto il nome di *Moise*, di *Huelmusa* ed in varie altre maniere. È poi rammentato trai poeti da Scilace nel Periplo, da Virgilio nell'Eneid. lib. 9. *Intorno ai fiumi di Simeto;* da Ovidio Fast. lib. 4. *E l'acque Simetèe che il mare accoglie*; da Silio lib. 14. *E del Simeto rapidi percorrono i biondi guadi;* da Plinio: *la colonia Catana, i fiumi Simeto e Teria;* da Tolomeo, il quale ponelo fra Catania e Taormina; da Pomponio Sabino : *Sopra Catania e Centuripe è il fiume Simeto;* da Vibio nel Catal. dei fiumi, da Servio, che afferma aversi avuto il nome dal re Simeto ; da Ateneo il quale ne commenda i muggini. Dei siciliani variano molti di opinione intorno al sito, e lo confondono col fiume Erice, il quale appellavasi anche di s. Paolo, da un ponte e da una vicina chiesiuola a questo santo intitolati, ed io ne descrissi altrove il corso. Muovonsi a tal pensamento, perchè soggiunge Virgilio nel luogo citato : *Dov' è la pingue e la placabil' ara dei Palici fratelli.* Il colloca Vibio vicino ai Palici; Servio e lo stesso Pomponio Sabino ne costituiscono all' intorno i numi Palici e la loro favola. Ma il Marone, Vibio ed altri, rammentando il celeberrimo fiume Simeto, i Dei Palici, il lago coi crateri, e la loro celebre fiaba, vollero notarli non lungi dal Simeto. È poi degno di nota, attestar Virgilio di essersi accresciuto il *bosco di Marte intorno ai fiumi Simetèi*, nel medesimo territorio dove sorgeva l'altare dei Palici. Servio adunque, Sabino, Vibio ed altri grammatici, stimando aderire a Virgilio, men congruentemente stabiliscono al Simeto i Palici ed inducono in errore i nostri Fazello, Maurolico, Arezio, Filoteo, e Buonfiglio. Di rincontro tuttavia Cluverio, Carrera ed altri, con più esatta discussione esponendo il testo di Virgilio, sostengono a tutta possa esser *Simeto* il fiume vicino a Catania, di cui descrive Fazello sotto il nome di Teria il corso e l'origine.

Sono adunque le fonti del Simeto nella valle Demana, al monte di Capizzi, quasi nel mezzo della Sicilia, donde copiose acque formando il fiume, sboccano sotto Troina, dalla quale si hanno in prima il nome. Lasciando poi Cesarò, bagna da sinistra il fiume i campi di Maniace, dove sotto il territorio di s. Domenica si accresce di un gorgo, il quale a molta altezza lanciando le acque, si appella Gorgo pieno. Accoglie poi le fonti di Brolo e dei vicini colli, e meandricamente scorrendo, si scarica ver le radici occidentali dell'Etna, con un ponte appellato dalla vicina terricciuola di Carcaci, dopo di cui precipitandone dall'alto le onde, con insigne spettacolo si scaricano nel sottoposto profondo alveo, e seguono il corso. Accoglie poi da mancina i fiumicelli di Adernò considerevolmente pieni, ed il fiume Salso o di Regalbuto, che si ha origine presso Nicosia e tragettasi colla scafa o la *giarretta* di Adernò. Sboccano poscia in esso le acque di Paternò, dove novellamente una scafa presta il passaggio. Indi irriga con vario tortuoso corso l'intera amplissima pianura di Catania, ed una terza volta si tragetta con una scafa appellata dai Monaci. Nè lungi, al passaggio del *Cavaliere*, comprende il Crisa volgarmente Dittaino, il quale riconosce origine sotto l'Artesino. Di là divide il territorio catanese ed il leontino, e non lungi dalla spiaggia orientale offre nuovamente la barchetta, che appella s da s. Agata. Ma poco di sopra alcuni passi, riceve nel suo letto sin dall'anno 1522 il fiume Erice volgarmente *Gurnalonga*, e finalmente accresciuto di tante acque, si scarica nel mare, aprendo un'ampia foce, alla quale verso sinistra si accrebbe una punta di terra dalla accumulata arena e dal fango, e per novelle materie nei singoli anni si estende. Produce il Simeto sa-

poritissime anguille, alla pesca delle quali formano nelle acque grate di canna, aprendo meati per interposti spazii, dove preparano le insidie. Col medesimo ordegno pescano nei mesi di marzo e di aprile buonissime e pingui alose, molto copiose in quel tempo nel Simeto. Abbonda finalmente di tinche e di pesca minuta. Ne commenda Ateneo i muggini: *dal Simeto i muggini;* l' Erice, volgarmente *Gurnalonga*, produce dei pesciolini, ma non mai dei muggini, quindi non vedo come possa scambiarsi pel Simeto.

Simeto. Lat. *Symaethum* (V. N.) Paese. Rammenta Plinio lib. 3 c. 8. la gente simetia mediterranea con altre di Sicilia. Tolomeo colloca il paese Dimeto tra Centuripe e l' Etna, ma insegna Cluverio esser corrotto il vocabolo dal genuino Simeto; anzi anche afferma essere incorso errore nelle scelte delle legazioni, dove si fa menzione da Diodoro della terricciuola Amaselo, che situata frai centuripini e gli aggirinesi, venne da Gerone espugnata, poichè attesta dover leggersi quivi *Simeto* non già *Amaselo*. È dunque ad ascriversi a giudizio di lui, essere stata la terra Simeto in quel colle dove oggi siede Regalbuto. Ma si disse altrove col Carrera, non esservi alcuna analogia tra le due voci *Simeto* ed *Amaselo*, talchè non abbia potuto incorrere l' una per l' altra da errore degli amanuensi. E nulla perciò proibisce di dire, poter l' Amaselo devastato da Gerone collocarsi al colle di Regalbuto, diverso stimandosi dal Simeto. Il medesimo Carrera poi stima, aversi avuto sede un tempo il paese dello stesso nome non lungi dalla foce del fiume Simeto, nel poggetto dove sinora il territorio si appella dal Simeto. Ma questo sito dista almeno 20 m. da quello segnato da Tolomeo, quindi non ardisco di additare segnatamente il luogo.

Simoento. Lat. *Simoentus aut Simois.* (V. M.) Fiume nei confini segestani, dove sono molti gorghi di acqua, che accrescono il fiume di s. Bartolomeo. I Troiani al certo, i quali stabiliron sede in quella spiaggia, dove scaturiscono le acque termali segestane appellate dalla città dello stesso nome, e si scaricano nel medesimo fiume di s. Bartolomeo ossia Freddo, segnarono a quelli il nome dai patrii fiumi *Scamandro* e *Simoenta*. Strabone nel lib. 13. *Parlano alcuni aver tragettato Enea ad Egesta in Sicilia con Elimo troiano, avere occupato Erice e Lilibeo, e denominati Scamandro e Simoenta i fiumi appo di Egesta.*

Simonello. Lat. *Simonellum*. Sic. Simuneddu (V. N.) Fiumicello nel territorio di Melilli, che nell'anno 1693, essendo scosso da tremuoto il colle, venne costretto a mutare il corso, ed occupando una valle, stese poi colle acque stagnanti un lago, che sino ad oggi perdura.

Sinagra (V. D.) Paese nell' interno, appresso Patti, situato in umile e declive luogo, appresso il fiume dello stesso nome, che credesi il Timeto degli antichi, e si appella anche di Naso, come attestiamo altrove parlandone. È il paese di antica fondazione, e riportato nel catalogo della diocesi di Messina del secolo XII, sotto il nome di *Senagra*, non per anco è ignoto nel tempo del conte Ruggiero. Vi sorge unico tempio parrocchiale, sotto il titolo di s. Niccolò vescovo di Mira, con sei altre chiese minori, fra le quali si tiene come più insigne quella di s. Leone vescovo di Catania, il quale è il principale patrono della gente. Il convento dei carmelitani ascrivesi dall'anno 1400, come attesta Lezana, al signore *Antonio Lancia*, ed è intitolato alla B. Vergine tutelare dell'ordine. Celebrano la cripta con abitazioni di eremiti, addetta già al medesimo s. Leone, a 2 m. dal paese, con un fonte di acqua perenne, ove due giorni dopo la pasqua, festeggiandosi una solennità, convengono con gran frequenza

i terrieri ed i vicini. Perdura il castello quasi intero, col palazzo ducale, nella suprema parte del paese, dove anche è la chiesa di s. Antonio. L'arcivescovo di Messina commette la cura delle anime ad un arciprete, ed il regime del clero ad un suo vicario. Il duca, che si ha l'uso della spada e profferisce il xviii voto nel parlamento, commenda i civili affari ai curatori, giusta le sanzioni del regno, ed ai suoi ministri. Erano 315 case nella metà del secolo xvi, e 912 le anime verso il fine. Nel 1652 si ebbero 329 case, 1136 anime; nel nostro tempo, dal censimento dell'anno 1713, ricavaronsi 109 fuochi, 676 anime, cresciute ultimamente a 708. Va soggetta Sinagra al prefetto militare di Patti, si comprende nella comarca di Tortorici, e sta in 38°, 10' di lat. e 38°, 40' di long. Il territorio è tenuto fecondo in ulivi, gelsi, vigne, pascoli, biade, e riesce gratissimo ai cacciatori. Il Tognoleto, l'Arturo, ed altri commendano dei cittadini; Diego minore riformato, il quale nei primi anni di sua gioventù si rese celebre per la somma austerità con che visse nell'eremo di Scalpello; indi ascritto ai terziarii nell'ordine, insigne pei maggiori esempii di ogni virtù, diede un santo fine nel 1612. Francesco, sacerdote cappuccino, splendido per l'innocenza della vita e lo studio della contemplazione, più volte degnato dell'apparizione di s. Michele e celebrato appo gli annali dell'ordine.

Nell'anno 1250 *Sinagra colle sue giustizie e pertinenze*, pel paese di s. Lucia appartenentesi alla diocesi di Patti, che Federico imperatore vendicossi in sua delizia, fu data a Filippo vescovo di quella. Indi passò ai Lancia sotto l'impero del secondo Federico, quindi nel censimento del medesimo principe si nota nel 1320 signore di Sinagra *Manfredi Lancia*, cui succedette Corrado, donde il ricevette in nome di dote *Antonello Ventimiglia* dalla moglie *Margherita Lancia* nell'anno 1364. L'ottenne pel prezzo di mille fiorini *Enrico Russo*, e poi il nipote di lui *Antonio Spadafora;* ma novellamente sel vendicarono i Ventimiglia. Nel secolo xvi cedette agli *Afflitto*, e verso la fine *Flordeligia Ventimiglia* generata da *Antonio* con Claudia Villadicane, ed unica erede del paese, maritata a *Girolamo Ioppolo* conte di Naro, gli trasferì nel dritto la signoria. Nacque da costoro *Antonio*, donde *Girolamo II*, primo duca di Sinagra per rescritto di Filippo IV del 1654, ed insignito non molto dopo del dritto di spada. Ebbe da Isabella Vanni la figliuola *Giuseppa*, menata in moglie da Diego Sandoval marchese di s. Giovanni e principe di Castelreale, viventi attualmente (1).

Siraca. Lat. *Syraca* (V. N.) Palude in una piana e depressa spiaggia verso Siracusa, dove stagnano anche le acque della palude Lisimelia, poco di sopra giusta il Cluverio, alla sinistra ripa del fiume Anapo; ma da Bonanno non lungi dalla spiaggia del mare, alla destra dell'Anapo, dove oggi è il volgarmente detto *Pantano*. Attesta Scimno da Chio nella Periegesi, esserne sorta la voce Siracusa. Vien rammentata da Vibio nel Catal. delle paludi ed appellasi Tiraca, mutata la s in t, giusta il dialetto

(1) Sinagra è oggigiorno un comune in provincia di Messina, da cui dista 70 m., distretto e diocesi di Patti, donde 20 m., circondario di s. Angelo di Brolo, da cui 7 m., e 116 da Palermo. Si appella *Synagra* da Maurolico e nel privilegio di Federico imperatore e re di Sicilia dell'anno 1520, *Sinagra* da Arezio, da Fazello ed in un privilegio del conte Ruggiero del 1082, *Senagria* in una bolla di Eugenio III del 1151. Contava 1230 anime nel 1798, poi 1554 nel 1831, e 1952 dall'ultimo censimento del fine del 1852. Stendesi il territorio in sal. 585,310, delle quali compartite per coltivazioni, 34,948 in giardini, 0,993 in canneti, 23,342 in gelseti, 279,698 in seminatorii, semplici, 110,361 in pascoli, 33,605 in oliveti, 35,216 in vigneti semplici, 15,154 in castagneti, 6,146 in noccioleti, 45,847 in boscate. Esporta frumento, olio, seta e frutti secchi.

attico. Da Stefano sulle città si denomina *Siraea.*

Siracusa. Lat. *Syracusae*. Sic. Siragusa (V. N.) La più grande e la più potente città antica in tutta Sicilia e nella Grecia, celebrata da innumerevoli autori, geografi, poeti, storici, e filosofi tra gli antichi, unquamai però sufficientemente dai moderni descritta; un libro intero richiederebbe, se Arezio, Fazello, Cluverio ed altri, seguendo le orme degli antichi e delineando la faccia dell' isola, non avessero copiosamente di essa trattato come si conveniva, e Vincenzo Mirabella e Giacomo Bonanno, composta peculiare opera, non ne avessero pubblicato i precipui monumenti. Io però, avendo proccurato descriverne le singole parti sì nelle note al Fazello, che in varii luoghi di cotesta opericciuola, come se ne è offerta occasione; mi accingo a descriver le altre che rimangono. La sola Siracusa comprendeva nel circuito delle sue mura quattro grandi città, da paragonarsi alle maggiori di Sicilia, ***Acradina***, ***Tica***, ***Neapoli***, ***Ortigia***, oltre il munitissimo luogo delle ***Epipoli.*** Sola su tutte più magnifica preponderava pei pubblici edifizii, le fortezze, i templi, i ginnasii, i teatri, le latomie. Essa a nessun' altra fu seconda nell' universo intero per l' amplissimo dominio fuori dell'isola, per la moltitudine degli abitatori, i quali sorpassarono il 1000000, per la gloria dei cittadini, le armi, le lettere, le illustri gesta nella patria e fuori. Essa resistette ai conati di quasi tutta Grecia, conculcò più volte i cartaginesi, e recata la guerra in Affrica, atterrì e domò. Sola finalmente, e declinandone già la fortuna, per lungo tempo riluttando agli eserciti romani, pur troppo tuttavia sanguinosa, lor concedette vittoria; degna in vero delle lacrime di compianto su di lei sparse dal console Marcello, nel vederla dall' apice della possanza crollata nel profondo del servaggio: *poichè egli varcate le muraglie, scorgendo dai più alti luoghi la città in tutto bellissima in quel tempo, si dice aver pianto, sì pel gaudio della vittoria, che per la vetustà gloria della città caduta;* siccome scrive Livio lib. 25. Di tal preclara città adunque daremo in breve e pei sommi capi alcune notizie.

Venne apposto il nome a Siracusa dalla confinante palude *Siraca*, siccome vedemmo. Deducendolo il Fazello dalla greca voce ΣΥΡΩ *traggo, per esser tratti*, dice Golzio, *volontariamente i suoi fondatori a costituirla in quel luogo*, si ebbe a seguace il Mirabella, che erroneamente tuttavia ciò riferisce ad Archia Corintio, poichè prima che questi avesse dedotto colonia, esisteva il nome di Siracusa, come avverte Bonanno. Proclamarono poi lo stesso Archia fondatore della città, Tucidide Plutarco ed altri dei greci, poichè raccolti dalla patria alquanti compagni, approdato all' isola ora appellata Ortigia, scacciatine i sicoli che la tenevano, costituì novella repubblica; ma l'avevano avanti ai Corinzii abitato i Sicani, primi in Sicilia; presso Siracusa aveva recato Plutone la rapita Proserpina; aveva istituito al fonte di Ciane i sacri riti di Ercole in onore della medesima Proserpina, giusta Diodoro lib. 4 e 5; i Sicoli stessi successori dei Sicani, scacciati da Archia, avevano già in essa stabilito sede. Si accrebbe senza dubbio a meraviglia dopo quella colonia greca, per la ubertà del suolo; ed i suoi cittadini divenuti precipui per l' opportunità dei porti, come parla Plutarco, fabbricarono dopo pochi anni al prossimo Pachino Acre, Camerina, Casmena, e frequentarono di abitatori Enna nel centro della Sicilia, dedotto uno sciame di gente; costa nondimeno aversi avuto assai maggiori incrementi, dopochè Gelone primo tiranno della città assunse il regime della repubblica, poichè domate molte città colla guerra, o

al suolo adeguolle, o cavatine gli abitatori, trasportolli in Siracusa. Sovraneggiando Gerone fratello di Gelone, nulla eccetto la libertà ebbero a bramare i Siracusani, poichè coloro aggiunsero principalmente all'imperio le città calcidesi; e dopo l'oscuro e breve dominio di Trasibulo, reso lo stato repubblicano, congiuntisi in prima i popoli siculi, che vivevano con proprie leggi, fecero la memorabile guerra ateniese, con grande eccidio dei nemici. Scorsi ben 70 anni, novellamente cadendo nella tirannia dei due Dionisii, ritennero nondimeno l'antica gloria; poichè depressa la potenza dei Cartaginesi, non solo nei proprii confini gl'impedirono, ma valorosamente giovarono con soccorsi, con armi, con senno ai popoli confederati, per salvarneli dal giogo.

Scacciati i tiranni, si accrebbe non che l'ornamento ma l'ampiezza dell'imperio di Siracusa per l'abbondanza delle ricchezze; ma in mentre paventano i cittadini l'esterne violenze, inciampano in domestica rovina, vengon cioè costretti a soggettarsi al dominio di Agatocle figlio di un vasellaio. Qual uomo sia stato Agatocle, sebbene con crudeli costumi abbia oppresso i suoi, copiosamente il dimostrano le varie gesta sì nell'Affrica che nella Sicilia oprate, come si ha dalle storie del Fazello e da altri. Alla morte di lui, agitata da novelli movimenti la Sicilia, ed oppressa principalmente Siracusa da mare e da terra di duro assedio dai cartaginesi, chiese l'aiuto di Pirro re dell'Epiro, che aveva in moglie la figliuola di Agatocle, e recato in Italia la guerra contro i romani: egli intervenne, fugò i nemici e venne salutato in Siracusa re di Sicilia; morto però dopo breve tempo, sì presto perdette l'imperio come l'aveva acquistato facilmente. Succedette a Pirro Gerone il giovine, creato in prima dai siracusani prefetto della città, poi per consenso dell'intera isola capitano contro i cartaginesi, e finalmente re di Sicilia. Sotto di lui si offrì l'occasione ai romani di dilatare i confini del dominio fuor l'Italia, sorgendone la favilla della prima guerra punica. Con pari fortuna contro essi pugnò Gerone, e composta finalmente la pace, segnaronsi i confini della signoria romana in Sicilia dal regno siracusano. Ruppela con giovanile imprudenza Geronimo nipote di Gerone dal figliuolo, e ridusse la patria nell'estrema ruina. Or prigionera Siracusa, unquamai per l'addietro espugnata, cedette a M. Marcello, e delle sue spoglie arricchì i romani; poichè narrano gli storici, non essersi mai raccolto ugual bottino dai vincitori in alcun'altra città. Rimase nondimeno la gloria antica, quindi il pretore della romana repubblica vi fissò più fiate la sua dimora. Scacciati i cartaginesi dall'intera isola, la attestano divisa in due province, *Siracusana* e Lilibetana; ed avendo la città insieme ad altre sofferto perdita di popolo per le fazioni di Pompeo, spedita una colonia da Augusto, sebbene in vero non resa al primiero stato, ne fu nondimeno talmente ristorata, da doverlesi anche nei bassi tempi il precipuo posto fra le altre sì nel sacro che nel civile. Indi per lungo tempo il vescovo di Siracusa fu primate di Sicilia. Stabilì sede in essa l'imperator Costante, ma poi distrutta dai saraceni, ridotta finalmente dentro angusti confini in Ortigia, divenne piuttosto l'ombra di Siracusa. Passa oggigiorno l'aratro sull'amplissima regione che si abbitava, e rimangono appena ruine di così ingente città, ch'è da paragonarsi a poche dei tempi antichi. Rimangono sole ed intere fuori le mura le cripte cemeteriali Pelopie o di s. Giovanni e di s. Didaco, le latomie, le carceri di Dionisio, ed altre pietraie tagliate nel vivo sasso in Acradina Tica e Neapoli, i monumenti delle Epipolf, acquidotti, sostruzioni, ed in taluni luoghi alquanti ruderi delle mura che occupavano

circa 132 stadii, delle quali macerie si fa memoria dagli accennati scrittori ed in una operetta dell' eruditissimo Cesare Gaetani, di cui fra giorni attendesi la pubblicazione. Ma veniamo a parlare dell' attuale città.

Siede oggi Siracusa in un chersoneso, anzi battuta all'intorno dal mare per una fossa scavata all'istmo, giace fra due seni, il Maggiore ed il Minore, ed opposta essendo al maggiore da oriente, lo addice a porto, stando intanto in 37° men che pochi min. di lat. ed in 39° circa di long., gode di un' aria temperata da soavissimi venti e fervida tuttavia nella state nelle ore meridiane. È cinta da ogni parte di mura sovrapposte ad una continua rupe, ch'è percossa dalle onde del mare, eccettuata la breve parte occidentale della spiaggia, ch' è arenosa, ed appresta ai cittadini una discesa un poco declive al porto. È sovrapposta ad una punta stendentesi verso mezzogiorno una fortezza quadrata, che si ha nome dal fondatore Maniace esimio greco capitano; custodisce l' imboccatura del porto, cinta da ogni parte di validissimi baluardi giusta i moderni principii dell' arte, con fossa, ponte, ed una via coperta donde la città riguarda: ne sorgono di rimpetto i novelli grandi alloggiamenti militari. Negli spazii da oriente e da occidente sei baluardi muniscono i fianchi delle mura ossia le cortine, e sono situati, quel di s. Domenico presso la rocca ad austro, quel di Vigliena in un angolo, quelli di s. Giacomo e di s. Giovanni verso oriente, e quelli di Squilla e di Aretusa verso il porto maggiore ad occidente; un tempo avevano altre denominazioni, come avvertimmo nelle note al Fazello. Validissima parimenti e degna di osservarsi è la fortificazione dell' istmo, a poche seconda. Una ampia piazza occorre immediata appresso le muraglie della città, nella quale sono gli antichi alloggiamenti militari, e verso settentrione è il territorio appellato di Casanova da un' antica diruta fortezza mentovata dal Fazello e da altri. Sorge nel centro elegantissima la porta principale, trai due baluardi di s. Lucia e di s. Filippo. Segue un' ampia fossa da ogni parte occupata dal mare e con dei ponti; indi una via coperta apre l' adito alla piazza militare, ch' è la più grande, e capace di accoglier più reggimenti di soldati per esecitarsi alle armi; tien baluardi da mezzogiorno, è munita da settentrione dalla fortificazione di Montedoro e da due altri baluardi, dei quali all'estremo aderisce un ponte per le sortite. Verso occidente è una porta cinta da due bastioni detti volgarmente i due fratelli. Succede un ponte di tragetto sur una fossa occupata dalle acque; poi fortificazioni, poi una terza fossa con ponte, ricinto ogni cosa da una via coperta dall' uno all' altro porto.

L' interno della città è diviso da strade ineguali, un' ampia piazza tuttavia si stende dinanzi il duomo; fu questo un tempo dedicato al culto di Minerva, era sostenuto da colonne di marmo bianco scanalate e celebre per l' equinozio di Archimede; consacrato poscia dai cristiani alla Natività della B. Vergine e mutato in sacro uso, spicca per grandi ornati e principalmente per le cappelle dell' Eucaristia e della patrona s. Lucia, pel magnifico prospetto con portico e statue, non che per la ricca suppellettile, le insigni reliquie di santi, ed il prezioso vasellame, in cui si distingue un calice di ambra lavorato con ammirevole artificio. Toccò alla medesima chiesa la dignità episcopale nei tempi apostolici, poichè gli è costante avere i siracusani abbracciato la fede predicando s. Paolo. Attestano perciò delegato primo vescovo dal b. apostolo Pietro per Siracusa Marziano, insieme a Pancrazio, che ne venne in Taormina. Da Marziano uomo santissimo insino a Sofronio, che dicesi scacciato dai saraceni, tramò il

catalogo dei vescovi Cristoforo Escobar canonico di Siracusa, seguito dai sicoli agiografi; ed ultimamente Cesare Gaetani con una pregevolissima operetta ne esaurì ogni nozione. Dopo i saraceni, costituito vescovo di Siracusa dal conte Ruggiero il decano della chiesa di Troina, ebbe 56 successori insino al nostro tempo, in mentre tien la cattedra vescovile Giuseppe Antonio Requesens, da gran tempo eletto abate dell'ordine di s. Benedetto, chiarissimo per sangue costumi e dottrina, sedente il v posto del braccio chiesiastico nel parlamento; ne stanno *a latere* e ne intendono al servizio della cattedrale quattro dignità istituite sin dalla prima fondazione dopo scacciati i saraceni, accresciute di prebende verso il fine del secolo xiv e richiamate al primiero decoro nello scorcio del xvi: ne è la prima l'*arcidiaconato*, cui succede il *decanato*, indi la *cantoria*, ed in quarto luogo finalmente la *tesauraria*. D'incerto numero i canonici, diconsi elettivi, poichè vengono eletti dai *capitolari* e dal vescovo, ch'è preposito del collegio; afferma il Pirri esserne diverso il numero da quel di prima, e li accenna ridotti a venti dal vescovo Giliberto nel secolo xvi; ciò però non perdura. Intervengono ben anche al coro i cappellani canonici secondarii ed hanno assegnata una dote sin dall'anno 1573. Il vescovo Bologna pose le fondamenta del seminario dei chierici, a settentrione della chiesa, lo fornì di dote Orosco nel 1570, e ne protessero finalmente il progresso l'altro Giov. di Orosco e Giovanni Torres. Il sito del tempio, appresso il centro della città, è comodissimo ai cittadini, e gli è contiguo da mezzodì l'amplissimo palazzo vescovile rivolto ad occidente, corrispondendo alla piazza dinanzi l'ingresso del duomo; comprende magnifiche e grandi sale, splendidi appartamenti, atrii, giardini.

Afferma il Pirri tenere il primato per antichità fra le parrocchie quella di s. Tommaso apostolo, e l'enumera prima dopo la cattedrale; ma attestano aver luogo sulle altre quella di s. Giovanni Battista, volgarmente di *s. Giovannello*, trascuratamente preterita da questo scrittore; è dessa verso oriente, la prima in un frequente sito della città, come anche l'altra dei Ss. Pietro e Giacomo; quella di s. Martino verso mezzogiorno, e quella di s. Paolo nella contrada Salibra appresso le porte. Non più esiste la parrocchia di s. Niccolò, poichè Giov. Ant. Capobianco la congiunse all'altra di s. Paolo. Presiedono a queste sei parrochi istituiti dal romano Pontefice. Fra gli antichi monasteri fu illustre quello di s. Lucia v. e m., donde sorsero da gran tempo molti vescovi, sì di Sicilia che d'Italia, dal tempo di s. Gregorio; sorgeva nel luogo dove quella vergine sofferì il martirio ed oggi è abitato dai minori osservanti riformati; dicelo ristorato il Pirri nel 1115 per opera di Gerardo di Lentini, poi concesso al vescovo di Cefalù: ubbidì a varii rettori enumerati dal medesimo storico, e concedettelo ai minori Giovanni Torres nel 1617, mentre presiedeva alla nostra chiesa. Quivi una magnifica cupola copre il sepolcro della s. Vergine cittadina e patrona, da cui si ascende al tempio del monastero per una via cemeteriale, come si scorge dalle nicchie che in essa ci hanno. Vi è una bellissima ed insigne statua marmorea della medesima santa, ed in ogni anno vi si reca in processione l'argenteo simulacro colle sacre reliquie con gran frequenza di popolo, e nel giorno dell'ottava riconducesi alla cattedrale con somma venerazione. Vien denominato quel convento di s. Lucia fuori le mura. Suero de Vega figliuolo del vicerè Giovanni fabbricò e dotò nell'anno 1555 il collegio della compagnia di Gesù, vivente ancora s. Ignazio, che sorge con ragguardevoli edificii ed un'insigne chiesa nella spiaggia occidentale del porto. Nè lungi, ma quasi nel mezzo della

città i chierici regolari Teatini hanno una casa del titolo di s. Andrea apostolo, che ebbe principio nell'anno 1610, fondata da Girolamo Stitica preclaro predicatore, nè lievi incrementi prese poi per l'opera di buoni cittadini, e spicca oggi fra le prime. Margherita de Grandis fondò verso il 1670 nella contrada di *Maestra Rua* l'oratorio di s. Filippo Neri, oggi fornito di novelli edificii per accoglier la nobile gioventù. La famiglia di s. Domenico fissò la prima o la seconda sede in Sicilia nel 1218, per opera del B. Reginaldo, il quale reduce dalla peregrinazione di Gerusalemme approdò o ad Agosta o a Siracusa e vi fondò il domicilio del suo istituto, fabbricando il convento ad un trar di balestra; ma non molto dopo nel 1222 Costanza regina ed imperatrice ordinò si fosse edificato magnifico a sue spese dentro le mura ver mezzogiorno, e gli fu dato perciò il titolo di regio convento; vi si venerano in una cappella una parte della santa croce e reliquie delle ossa di s. Lucia e di altri santi, e vi sono in gran culto un'antichissima imagine del Crocifisso ed il quadro della Madonna trasferito da Rodi. I minori conventuali, abitando in Roma s. Francesco fondatore dell' ordine, stabilironsi in Siracusa nell' anno 1225 o giusta il Cagliola nel 1220, presso l'antico tempio di s. Andrea, nella contrada Salibra; indi passarono nella Giudaica, ritenuto il medesimo titolo, e vi ebbero in breve tempo grandi incrementi. Elegante ne è la chiesa, decorata di varii sepolcri di nobili famiglie; non anguste le abitazioni, nelle quali sino ed oltre al 1530 dimorarono i conventuali di s. Giovanni di Gerusalemme scacciati da Rodi. Tiensi incerto dal Pirri in qual tempo siano venuti in Siracusa i pp. di Monte Carmelo, ma attesta di aver letto, essersi dato loro in dritto di ospizio nel 1426 il tempio di s. Maria dell' Odigitria; dimorarono fuori le mura sino alla metà del secolo XVI, e costruendosi le novelle muraglie in fortificazione della città per ordine di Ernando di Vega, essendo stato abbattuto per dar luogo il loro convento, un novello ne sorse dentro la città, sotto il medesimo titolo, nella parte orientale, che oggi si distingue sotto il novello ma più stretto istituto di s. Maria della Scala. Rammenta il Pirri il convento di s. Teresa eretto nell'anno 1634 verso l'antica chiesa del s. Salvatore fuori le mura, ora al di dentro, non lungi dalla rocca di Maniace, verso oriente, ben costruito sin dall'anno 1650. I carmelitani della prima riforma, volgarmente di Montesanto, furono accolti dal 1636 nell'antichissimo tempio di s. Giovanni appo Acradina, il maggiore un tempo nella città; oggi possiedono dal 1653 la chiesa intitolata a s. Niccola, un tempo parrocchiale, nella *Maestra Rua*. Alle mura marittime verso mezzogiorno gode di amenissima prospettiva il convento degli agostiniani, ai quali aveva un tempo concesso il senato siracusano nel 1504 la chiesa di s. Lorenzo al di fuori, ma venendo molestati dall' insalubrità dell'aria, passarono all'interno nella chiesa del s. Sepolcro nel 1592. I minimi paolotti anch'essi erano stati dal 1579 fuori le mura, nella chiesa di s. Antonio abate, ad un trar di pietra dalla spiaggia marittima; oggi però dimorano comodamente rimpetto la chiesa parrocchiale di s. Giovanni. Il senato di Siracusa concedette volentieri nel 1591 lo spedale ai pp. benfratelli, di rimpetto il palazzo vescovile, nella piazza maggiore verso oriente, dove giusta gl'istituti dell'ordine si curano gl'infermi.

Il convento dei minori cappuccini fuori le mura, in un luogo poco salubre, aderiva dal 1549 al tempio di s. Maria della misericordia; indi trasferito nel 1582 alle celebri latomie o pietraje di Acradina, sovrasta in un sito amenissimo al porto minore, sorgendo con decente struttura. È degno di osservarsene l' orto, coltivato sino all' imo delle

latomie; reca in vero gran diletto il veder piantati in un suolo profondissimo alberi di diverso genere, che recano gratissime ombre, ricreando l'animo una dolce paura. Succede a destra il convento dei minori osservanti di s. Maria di Gesù, di cui nell'orto si aprono vie cemeteriali, che scorrendo per ogni verso in varii sensi sono tutte scavate nella viva pietra, con delle nicchie pei cadaveri di diversa statura, e degli spiragli pel passaggio dell'aria e della luce, che finiscono acuminati, come se fatti con succhiello; le appellano di s. Diego e sono invero poco note finora; si sono ritrovate quasi vuote, eccettuati pochi luoghetti, ch'erano chiusi e non dubito essere stati aperti dai nostri padri. Se ne avrà fra poco la descrizione nell'opera di Cesare Gaetani, colla di cui scorta un tempo vi penetrai, sperimentata angusta in qualche parte la precipua strada. Demmo di sopra notizie di s. Lucia; oggi è sotto i riformati, che hanno un ospizio dentro le mura, come anche i cappuccini e gli osservanti. Dell'antichissima commenda dei cavalieri di s. Giovanni di Gerusalemme si fa menzione in un diploma recato dal Pirri nella notizia delle chiesa siracusana, ed ora la chiesa di s. Biagio rimane soggetta al medesimo ordine. Uno spedale, diverso da quello di s. Giovanni, si addice per cura del senato ad accoglier le donne. Un terzo destinato ai fanciulli esposti si osserva appresso la chiesa cattedrale. Il monte di pietà finalmente, nella chiesa di s. Rocco, fondossi nell'anno 1544 in sollievo dei poveri sotto il vescovo Girolamo Bologna, ed oggi rimane sotto la cura di nobili confrati, aggregato al monte di Roma. Si consulti il Pirri sul monastero antichissimo di s. Pietro di Baias, oggi di Tremiglia come egli congettura. Passiamo intanto ai monasteri di monache.

Del primo sotto la regola di s. Benedetto, e denominato di s. Maria, un tempo de Monacabus, assegnano il sito dove sorge la chiesa di s. Maria di Gesù; ne afferma il Pirri essere stato fuori le mura, senza indicarne il luogo, e l'attesta mentovato nel 1195 e nel 1233: il trasferì nella città il vescovo Montecateno nel 1320, essendo soggetto l'antico alle incursioni dei pirati. Sorge or dunque nel centro, e distinguesi per gli edificii e per le virtù e la nobiltà delle suore. Gregorio vescovo e Costanza moglie di Pietro I gli concedettero rendite, accresciute poi dal vescovo Tommaso, congiuntovi l'antico monastero di s. Margherita, vi si Conservano reliquie di s. Lucia. Quel di s. Benedetto fabbricato dal 1365 a spese di Parisio di Cassaro, sorge presso il palazzo vescovile verso mezzogiorno, spiccando di non minor magnificenza; se ne rammenta prima abadessa Cesarea di Cassaro sorella di Parisio, venuta dal monastero di s. Maria. Regio appella il Pirri quel di s. Chiara, ed a buon dritto, perchè fondossi nel 1338 a spese di Elisabetta moglie di Pietro II, fu accresciuto dalla munificenza del medesimo re e di Ludovico, e meritò infine di venir confermato con lettere di Federico III: ne presiedette la prima alle suore Chiara Tolosa; nondimeno nel 1645 Francesco di Elia volle unito quel monastero all'altro di s. Benedetto. Occupa il lato australe della piazza maggiore il monastero di s. Lucia, di istituto benedettino cisterciense, fondato nell'anno 1550 da Isabella regina di Spagna, come ne costa da un diploma; vi si venera un dito di s. Lucia. Alamanna Ponsetta nobile matrona, verso i primordii del secolo xv, permettendo il vescovo Tommaso, fabbricò ed accrebbe di dote il monastero della B. Vergine Annunziata, donate all'uopo le proprie case, e vi presiedette la prima Agnese Odierna moniale di s. Maria; siede verso austro, non lungi da quel di s. Benedetto, ed il vescovo Francesco Elisio gli annesse quel di s. Caterina di Siena, che giusta il Pirri era stato fondato nel 1626. Sotto il medesimo istituto di s.

Benedetto abitavano moniali in s. Eustachio, ma diconle trasferite nell' anno 1555 ad altri monasteri, perchè molestate da povertà. Di esse vennero otto ad abitare verso il medesimo tempo il monastero di Montevergini sotto Veronica Barbera maestra, di cui Albaro Vega figliuolo del vicerè e prefetto di Siracusa aveva ordinato di pianta la fabbrica, assegnatagli una pingue dote. Sta presso l'altro di s. Lucia, che ne è diviso da un' angusta straducola e spicca per magnifica struttura e per egregie religiose. Per le moniali francescane ottenne il tempio di s. Margherita nell'anno 1562 Benigna Bonanno illustre matrona, del terz' ordine dei cappuccini, ed ordinò a sue spese la costruzione del monastero sotto il titolo di s. Maria di Araceli nella piazza di s. Fantino ad austro. Le monache addette agli istituti di s. Teresa hanno la dimora nel mezzo della città, e ne fu il fondatore Francesco Capobianco nell' anno 1651; vivono nella stretta osservanza della monastica professione. Da pochi anni, per opera di Carmela Montalto e di Rosa Isturi nobili vergini e commendate per pietà, venne eretta una casa sotto gli auspicii della Madonna di Monte Carmelo, dove esse vivevano lungi dalle cure dal secolo; poi si accrebbe nel 174... in monastero di ordine carmelitano, che oggi è in singolare esempio di monastica perfezione. Il vescovo Asdrubale Termine stabilì un reclusorio presso il monastero di Montevergini sotto il titolo di Cristo in passione e della Vergine Addolorata. Finalmente per le donne peccatrici è verso oriente presso la fortezza l' antico conservatorio, appellato di Santacroce, che riconobbe origine nell' anno 1568, promosso da Benigna Romana religiossima matrona. Si osservano delle altre chiese fornite di confraternite religiose: quella di s. Rocco della Carità aduna i nobiluomini che si addicono in atti pietosi, quelle di s. Filippo apostolo e dello Spirito Santo unte entrambe del sacro olio e frequentate nei giorni solenni da consodali, che in religiosa emulazione vi si impegnano a promuovere il culto divino; quella di s. Sebastiano pei sacerdoti, e quella di s. Giuseppe per gli artigiani alla piazza di s. Fantino, tacendo di altre a non andar per le lunghe.

Il palazzo del senato spicca trai civili edifizii per grande eleganza ed occupa il lato orientale della piazza appresso il duomo, verso settentrione. Da ogni parte splendidi occorrono altri palazzi privati di nobili. La curia civile è destinata ai pubblici affari. Nella contrada Salibra era l' antico bagno Defneo, in cui attestano ucciso Costanzo Augusto. Sotto la chiesa di s. Filippo le cripte tagliate nella viva pietra, con bagno e gradini, erano senza dubbio una latomia. Il fonte di Aretusa finalmente è sotto le muraglie, alla spiaggia del porto, verso l'estremo della città, e nel mare opposto è l'Occhio della Zilica, dei quali punti abbiam parlato del pari che delle rocche di Marietto e di Casanova. Non tralasciamo dir del pozzo appellato volgarmente di *Sbruffa* nelle parti orientali, che gli antichi riempirono quasi di pietre, ed ai nostri giorni avendosi tentato di sgombrarnelo, gli operai a ciò destinati, da zolfuree esalazioni oppressi, immantinente perirono postovi mano.

Ma intanto per avere alcun saggio comunque piccolo dei fatti sino ai nostri tempi accaduti in Siracusa, proseguiamo l'interrotto storico cenno. Imperando Michele in Bizanzio, cui ubbidiva coll' Italia inferiore la Sicilia, un certo Eufemio duca di non piccola parte nell' isola, poichè presiedeva Fotino, giusta Curopalate, all' intera provincia, per uno stupro commesso con una sacra vergine condannato a morte, chiamati compagni alla fellonia, dopo fugato il prefetto recossi al re dell'Affrica, e nel di lui potere prometteva di ridurre la Sicilia, se dichiarato si fosse imperatore di Roma. Ac-

colta la condizione l'Amira, gli affidò molte truppe acciò si fosse impadronito dell'isola; quindi venendo in Siracusa, chiese il saluto d'imperatore, e ad astuti consigli accinti i cittadini, accoltolo con avveduto inganno, poi lo uccisero. Eccettuata in prima Siracusa, imposero il giogo i saraceni su tutta l'isola, ma anche quella finalmente espugnarono sotto l'imperator Basilio e la diedero alle fiamme. *In tal modo*, scrive Curopalate, *quella che sino a questo giorno era stata celebre e gloriosa, che avea vinto molte battaglie sui barbari, perdette in un momento ogni gloria.* Affermano essere ammontato il valore della preda ricavata dal saccheggio della città ad un 1000000 di sesterzii. Non nego essere avvenuta per gli egizii saraceni dopo la morte di Costanzo, un'altra strage in Siracusa, mentovata dal Fazello, innanti a quella descritta da Curopalate; ma direi piuttosto essere stata un'escursione fatta con subita violenza ed una rapina di beni e di tesori; poichè agitata la città dalle fazioni di Mezenzio, che aveva ucciso Costanzo, e di nessun presidio munita, facilmente cedette all'empito dei barbari.

Dell'eccidio di Siracusa sotto Basilio abbiam descritta la storia particolare da Teodosio monaco in una sua lettera presentata dal Pirri. Rimase anche la nostra con altre città dell'isola per molti anni sotto la tirannide saracenica; indi liberata dal valore di Giorgio Maniace, venne da lui munita di novelle fortificazioni. Reca perciò la fortezza alle foci del porto maggiore il nome di *Maniace*, volgarmente appellandosi di *Trimaniace*. Fu allora trasportato in Costantinopoli il corpo di s. Lucia. Rivocato Maniace poco dopo molte vittorie guadagnate in Sicilia, si ebbe successore Stefano, per la di cui folle avarizia e paura caduta Sicilia in potere ai barbari, eccettuata allora la sola Messina, anche Siracusa fu costretta a sottoporsene al giogo, sino ai tempi dei normanni; poichè gagliardamente costoro pugnando, crollò a poco a poco in Sicilia l'imperio dei saraceni, ed affidata in prima la custodia di Siracusa a Giordano figliuolo del conte Ruggiero, toccò alla morte di lui la città a Tancredi nipote del conte dal fratello Guglielmo, e ne fu appellato conte. Dice il Pirri nelle Notizie, essersi data alla morte di Giordano la città di Siracusa col titolo di contado a Guglielmo signore di s. Eufemia, la di cui sorella Eremburga era consorte di Ruggiero, ed egli di rincontro marito della sorella di Ruggero, dai quali nacque Tancredi e dicesi nipote del conte per dritto della madre; ma nota nella cronologia, siccome avvisai, sorto colui da Guglielmo fratello del conte, il che stimiamo più verisimile. Da Tancredi e da Moriella moglie di lui nacquero Roberto defunto prima del padre, Riccardo e Guglielmo, dei quali nè l'uno nè l'altro, che io sappia, furon detti reggitori di Siracusa.

Scorrendo il secolo xii, fu scossa Siracusa da gagliardo tremuoto, e molti cittadini ne rimasero vittima, crollata una parte del duomo. Nell'anno 1169 Riccardo Palmerio inglese, da gran tempo Eletto, e sotto entrambi i Guglielmi adibito ai negozii del regno, consacrato vescovo di Siracusa con solenne rito da papa Alessandro III, ricevuto l'ornamento del pallio, venne soggetto immediatamente alla sede apostolica; quantunque non molto dopo a Riccardo, ne sieno divenuti i successori suffraganei all'arcivescovo di Morreale. Verso quel tempo soffrì l'intera isola spaventevole tremuoto, ed in Siracusa spalancossi il terreno in varie parti, e le acque del celeberrimo fonte Aretusa vennero infette dalla salsedine del mare: così dal Pirri; ma io credo a buon dritto, non essere stata cotale scossa diversa da quella che si è mentovata da varii scrittori. Costa poi, non essere stata Siracusa immune dalle oppres-

sioni dell'imperatore Errico, morto il quale, e costituito Federico in età ancor minore, i Pisani entrati colla flotta nel porto, facilmente occuparano la città. Indi i Genovesi loro emuli, ne rovinarono i navigli del porto, e presa la città, vi recarono strage sui Pisani, e la munirono di loro presidio sotto Alemanno Costa, il quale si appellava *conte di Siracusa per la grazia di Dio e della repubblica di Genova*. Ucciso Costa dai Veneziani, vien data Siracusa al legittimo signore. Leggiamo essere stata vessata con altre città sotto i francesi, e sollevatisi i cittadini nei vespri siciliani avere resistito lungo tempo contro Roberto figliuolo di Carlo d'Angiò con guerra marittima e terrestre, travagliati di lungo assedio e di fame; ma aver fugato finalmente i nemici per opera di Giovanni di Chiaramonte. Nell'anno 1348 da gravissima pestilenza fu la città colpita, ed anche allora l'agitarono varie turbolenze eccitate dai signori di Sicilia; queste tuttavia assopite, sollevarono nella piazza i Siracusani una statua al re Federico III, in mostra di grato animo, la quale rimase insino all'anno 1530. *Forse*, scrive il Pirri, *perchè Federico per la camera della sua consorte Costanza*, *Siracusa* assegnando, Lentini, Mineo, Vizini, Paternò, Castiglione, Francavilla, s. Stefano di Brizi, e l'isola di Pantelleria, col dritto di spada, aveva costituito a capo della camera la nostra città.

Nel tempo di Martino fu celebrato in Siracusa il general parlamento del regno, e per munificenza del Principe abolita la carica di *baiulo*, il primo nel magistrato fu detto senatore, il quale fruisce dei privilegi del pretore di Palermo e del patrizio di Catania: ancor degli altri onori e privilegi alla città derivarono. Venne allora costituito governatore della camera reginale Alfonso Enriquez grande ammiraglio di Castella, cui succedettero nella medesima carica chiarissimi altri personaggi insino al tempo dell'imperatore Carlo. Nell'anno 1443 oppresse i cittadini una carestia, nè molto dopo imperversando la peste non pochi perirono. Indi nello scorcio del secolo Luigi Margariti prefetto della Camera ordinò la fortificazione della città, ragione per cui volle che molte chiese si fossero diroccate. Resistette il vescovo Dalmazio, ma con esecranda scelleranza gittò il Margariti contro di lui l'empie mani, imprigionandolo coi suoi preti; trattone però dal tumultuante popolo, ne venne in Noto, rimanendo soggetta la città ad empii chiesiastici. Ma approdato colla flotta dopo pochi mesi Gonsalvo di Cordova, il quale dicevasi granduca, deposto dal grado il Margariti, dedusselo in Ispagna per punirlo meritamente. Furono i cittadini assoluti da ogni censura; molestati però da fiera pestilenza, entro ad un biennio ne perirono sino a 10000, sciogliendo innocenti il fio del delitto commesso dal Margariti. Il maestro dell'ordine di s. Giovanni di Gerusalemme, scacciato dall'isola di Rodi, approdò in Siracusa coi suoi nel 1529; accoltovi con regio apparecchio, e dimoratovi un anno, indi passò nell'isola di Malta concessa all'ordine. Nè molto dopo nel 1538, per la morte di Germana vedova del re Ferdinando, si tacque la prefettura della *camera* reginale. Venne allora in Siracusa il Gonsaga vicerè di Sicilia, e vi dimorò per molto tempo; offerirono in dono al re i cittadini 5500 aurei, ed impetraron la conferma dei privilegi della città.

Venendo poi scossa l'isola da varii tremuoti nell'anno 1542, e più che ogni altra tremando violentemente la regione siracusana, oppressi da grande strage i cittadini di ogni ordine, recaronsi supplichevoli per cagion di voto in Catania al corpo di s. Agata, ed a quel di s. Corrado in Noto; dati grandi segni di penitenza, bastarono a raffrenare l'ira dell'Eterno allontanando la rovina della patria, che veniva intanto minacciata dal mare di inondazioni. Una ca-

lamità novella piombò allora sui campi, che furon tutti devastati e soverchiati nel 1558 dal fiume di Sortino accresciuto da immense piogge. Novellamente ritornò la peste dopo 20 anni, introdotta da una nave alessandrina approdata prima in Siracusa, sebbene alcuni credono in Messina con merci, altri in Sciacca ; infettane l'intera isola, ne perirono 90000 vite. Nel secolo XVII per qualche tempo afflisse i cittadini la carestia : munita fu la città di valide fortificazioni, e resa difficile ad espugnarsi per opere novelle, divenne come la fortezza di Sicilia; finalmente ver lo scorcio del medesimo secolo un gran tremuoto danneggiolla in alcuna parte. Nel nostro tempo con cura non minore si è provveduto alla sua fermezza; poichè essendo in gran parte crollata la torre di Maniace all'imboccatura del porto, essendosi accesa la polveriera per un fulmine caduto, ristorata novellamente giusta i principii della moderna architettura e munita di baluardi validissimi, non sottostà ad altra delle migliori di Sicilia. Quindi costretta negli ultimi tempi con durissimo assedio dall' esercito spagnuolo, gagliardamente resistette. E venendo scacciate dalla Sicilia nell' anno 1718 le legioni del duca di Savoja che era allora al governo dell'isola, Annibale Maffei vicerè di Vittorio Amedeo si raccolse in Siracusa coi suoi e vi conseguì un asilo sicuro; nè altrimenti il conte Sastago vicerè dell'imperatore Carlo scelse per propria tutela la fortezza di Siracusa.

Destina delle truppe il governo alla custodia di essa e vi costituisce a supremo comandante uno dei primi del regio esercito, cui è affidata la custodia della città. Gli affari dipendono dal senatore, da sei curatori e dal sindaco, che assumono il titolo di senato e sono eletti dalla precipua nobiltà, mentre gli altri impieghi, per la cura delle gabelle, della pubblica salute e dell'annona, si dànno a persone di civile casato. L'inquisitore dei delitti ha il potere di vita e di morte, con assessori giureconsulti: di essi tutti appartiene la nomina al protonotaro della camera reginale, di cui perdura sinor la carica. La città di Siracusa ha sede nel parlamento e vi profferisce il quarto voto: ne è lo stemma un'aquila volante coronata, con un fulmine nelle unghia ed una fortezza dipinta nel petto. Si comprendono attualmente nella città 17205 cittadini in 4362 case, dal censimento avuto nel 1713; contavansi nel tempo di Carlo V 2370 case; ma nell' anno 1595 si ebbero 3091 fuochi, 14411 anime; verso la metà del secolo XVII 3342 fuochi, 13557 anime; e giusta il Pirri 3755 case, 14416 cittadini.

Il territorio di Siracusa è tutto piantato a vigne e ad oliveti, non manca però di pascoli, nè di alberi fruttiferi, nè di deliziose casine suburbane; è ferace eziandio in biade ed in ortaggi e somministra in copia le produzioni necessarie. Ma il vino e l'olio, esportandosi, con grande richiamo dall' intera Europa, da navi da carico, accrescono le fortune dei cittadini. Spiccano però frai vini il moscato bianco e nero, il calabrese, la guarnaccia, la malvasia, la capiata, che si apprestano alle mense dei ricchi. Abbiam descritto nei proprii luoghi le cose degne di attenzione nel medesimo territorio, fonti, fiumi, colli, e sopra ogni altro gli antichi monumenti. Il porto grande ha un circuito di 5 miglia, è capace perciò di parecchie flotte, e sicurissimo; ne custodisce l'angusta imboccatura una validissima fortezza da oriente e mezzogiorno; *Marsa Oliveri* ad occidente, un tempo promontorio *Plemmirio*, è opposto alle scoscese rupi, che occupano in gran parte la spiaggia del porto. Sono adjacenti a *Marsa* le isole di *Castelluccio* e di *s. Marziano:* sorgeva rimpetto la fortezza uno scoglio scomparso da poco tempo, essendosi dissipate le poche rupi dalle quali era formato. Abbonda in pesci

quel porto, somministra abbondantemente conchiglie di diverso genere, che del pari si producono in gran copia nel porto minore, dove attestano poter prender fondo comodamente 60 e più navi. Non mancano tonnare sì nelle spiagge orientali che nelle australi, ed abbiamo altrove recato molte notizie di queste spiagge e delle precipue loro parti.

Sarebbero or qui ad encomiarsi gli illustri siracusani e le loro gesta, ma per non trattare di cose trite e già copiosamente recate da Fazello, Lascari, Scobar, Bonanno, Pirri ed altri, ci contentiamo recarne solo i nomi; in prima tuttavia mentovandone i più recenti dal primo secolo di Cristo insino al nostro. Fra gl'illustri per la pietà molti si enumerano onorati del martirio, ma di nome ignoto, come avverte il Gaetani. Sta a capo di sì gloriosa schiera s. Lucia V. e M.; ed inoltre si enumerano: il B. Pellegrino discepolo di s. Marziano vescovo, e s. Cheromeno seguace di s. Niccone mart., amante di vita solitaria; s. Stefano pontefice massimo, s. Metodio patriarca di Costantinopoli, s. Giuseppe innografo; i Ss. Cresto, Zosimo, Massimiano, Elia, Giorgio, e Sofronio vescovi tutti della patria; e dottori della fede in essa, i beati Gordiano, Fausto, Roberto, Attalo monaci ed abati del monastero di s. Lucia; il B. Giovanni dei minori, nominato da Uvadingo; Pietro Niccola del Fattore min. osservante; Egidio, ascritto dai suoi frai cappuccini celebri in santità; Federico Campisano eremita di s. Maria Maddalena nel porto; Giacomo Zummo ed il fratello di lui Niccola, ornati di buonissimi costumi e fondatori del monastero di s. Vito in Palermo; Alfonso ed Ottavio Gaetani (1), ed altri della compagnia di Gesù, commendati dall'Aghilera. Anche si nominano dal bel sesso; Lucia Candida e Maria Gaetani del terz'ordine delle cappuccine, Lucia Zagomia professa carmelitana, Giovanna Rizzo ed Eleonora Bonaiuto religiose di s. Domenico, caritatevoli verso i poveri; Bartolomea Barberi e Diana Inja terziarie di s. Francesco; Serafina Gaetani abadessa di Montevergini: delle quali tutte fa menzione il Gaetani nell'Idea, e da lui il Pirri.

Nominiamo prestantissimi nelle dignità e nelle cariche; Conone romano pontefice; Teofane, abate in prima di s. Pietro di Bajas, poi patriarca di Antiochia; Urso vescovo di Ravenna, Troiano di Malta, Bassiano Laudense, Guglielmo Bellomo di Catania; Teodosio ed altri antichi, Francesco Campolo, Ogerio d'Ursola, Ludovico Platamone di Siracusa; Francesco Gino vescovo Allifano, Giacomo Candido Lancianense, e Giuseppe Candido vescovo di Lipari; Vincenzo Candido maestro del sacro palazzo apostolico; Costanzo Gaetani abate di s. Baronte e custode della biblioteca vaticana; Ludovico Montalto presidente della regia cancelleria di Napoli, reggente d'Italia appo la curia spagnuola; Antonio Nigri presidente in Sicilia.

Chiarissimi nelle umane e sacre lettere e per le opere pubblicate, dopo i saraceni: Alcadino medico e poeta, sotto Enrico VI e Federico, professore nell'accademia di Salerno, scrisse dei bagni; Claudio Mario Arezio regio istoriografo, scrisse *del sito della Sicilia;* Vincenzo Mirabella accuratissimo scrittore di patria storia; Giacomo Bonanno duca di Montalbano compose anch'esso gli atti siracusani; i fratelli Costantino, Ottavio, ed Alfonso Gaetani, chiarissimi nella scienza e nella bontà

(1) Ottavio Gaetani autore del gran lavoro delle *Vite dei santi siciliani* e dell'*Introduzione alla storia sacra della Sicilia,* commendata con sommo encomio negli *Atti di Lipsia* e nel *Giornale dei dotti di Parigi,* nacque nel 1566 e morì nel 1620. Se ne consulti la biografia scritta dall'ab. Bertini ed inserita nel Vanzon Diz. Univ. vol. v. app. pag. 156, ediz. palerm.

dei costumi, ben noti al mondo letterario per le opere date alla luce; Antonio Tramontana secondo Archimede nel suo secolo; Gaspare Ventura maestro dell' ordine di s. Agostino, dotto nel greco e nell' ebraico, intervenne al concilio di Trento: rammenta costoro il Pirri. Girolamo Avila di tenacissima memoria, e poeta di acre ingegno; Girolamo Grande giureconsulto e storico, pubblicò una cronaca sicola; Girolamo Grande II scrisse del sito della Sicilia. Filippo de Barberiis dell' ordine dei predicatori, esimio teologo sotto Ferdinando; Vincenzo Amodei giureconsulto, poi ciantro nella patria e vicario del vescovo per molti anni; Francesco Antonio Arezio, filosofo, matematico, e poeta esimio; Dionisio di s. Andrea carmelitano scalzo, profondo nelle sacre ed umane discipline; Francesco Salafia dell'ordine dei predicatori, versato nella teologia morale e nei sacri canoni; Ippolito Falcone chierico regolare teatino, dedito profondamente agli studii di eloquenza, e copioso predicatore; Giacomo Masò della compagnia di Gesù, insigne nelle scienze matematiche; Pietro Alagona della medesima compagnia, rettore della *penitenzierìa* romana ed esaminatore dei vescovi per molti anni; Paolo de Angelis siracusano giusta il Mongitore, da Naro giusta il Pirri, splendido nella dottrina ed accetto ai Pontefici, fiorì per lungo tempo in Roma e ne descrisse le basiliche di s. Pietro e di s. Maria Maggiore; Antonio Cotrone prefetto del romano collegio dei Ss. Celso e Giuliano, molto versato nelle sacre lettere, nella poesia e nell'eloquenza; Antonio Montalto giudice della M. R. C. e patrono del fisco. Tutti commenda il Mongitore nella sua opera della Bibl. Sicola, ne accenna i lavori dati alla luce, e nomina eziandio ragguardevoli nella poesia; Natale Montasoro, Mario Felice, Michelangelo Mancaruso, Giulio Morra, Lucio Siviglia, Tommaso Sanchez e Francesco Leontino. Vive il conte Cesare Gaetani dei marchesi di Sortino, profondo nella erudizione e nella patria storia, gratissimo poeta in latino ed in volgare, ascritto perciò tra gli arcadi: sono di lui pubblicate alcune operette, ed attendonsi altri lavori sull'antica Siracusa.

Venendo però agli illustri antichi, celebrano Ligdamo vincitore nei ludi olimpici, donato di tutti il primo della corona di Pancrazio, per avere per ben cinque volte superato in varii generi di certame nella XXXIII Olimp. Astilo vincitore nella corsa dello stadio nei medesimi ludi nell'Olimp., LXXIII; Egesia vate olimpico, celebre col carro nell' Olimp. LXXXIII; vincitore eziandio nella corsa Ipperbio nella XC Olimp., e Dicone in molti ludi glorioso nella XCIV. Dubito se sia stato siracusano Cromio proclamato vincitore nei Pizii, testimonio Pindaro; accettissimo a Gerone, ed eletto da lui prefetto di Catania. Deve ascriversi Gerone a questa classe di vincitori nei greci ludi, che dicono con Gelone ed altri fratelli di lui oriundo da Siracusa. Chiarissimi nelle armi il medesimo Gelone e Gerone primo, per come ne dichiarano le gesta. I due Dionisii, padre e figliuolo, famigerati per crudeltà, ma degni di memoria pel valore nelle imprese. Ermocrate duce de' suoi contro gli ateniesi, nella terra e nel mare menò con vanto le armi e sconfisse in alleanza con Gilippo spartano l'esercito nemico. Callicrate, capitano anche della patria nella guerra ateniese, venuto a singolar certame con Lamaco, de' nemici il primo, lo caricò di ferite, ma ne venne ucciso. Lettina marciò pure con gloria avverso i cartaginesi, comandante insieme della flotta, e dell'esercito di terra. Dione valoroso vindice della patria, e discacciatore del minor Dionisio. Archegato figliuolo del tiranno Agatocle fe' pervenire allo estremo i cartaginesi nell' Affrica. Gerone II dei suoi predecessori non diverso, meritò la confederazione coi Romani. Ip-

pocrate ed Epicide resistettero lungo tempo all'assedio di Marcello contro ogni impulso dell'esercito romano. Tacciamo di molti altri celebrati nelle storie, per discendere a dir di coloro, i quali fiorirono nelle scienze e nelle arti. Ne sta a capo Archimede ornamento della Sicilia, il primo senza fallo dei matematici di ogni epoca e di ogni nazione; espugnando Siracusa Marcello, fu ucciso contro il volere di lui che ordinato ne aveva la salvezza (1); Antandro fratello di Agatocle, di cui scrisse le gesta; Alcimo comprese nella sua storia le cose d'Italia e di Sicilia; Alipando pubblicò gli

(1) Ad estendere esattamente le nostre idee su questo gran genio dell'antichità, adorniamo il lavoro con un bellissimo squarcio in proposito di Archimede, estratto dalla Storia degli Italiani di Cesare Cantù: « Archimede (n. 287) segnò orme indelebili nella storia delle scienze; sebbene le lettere, ond'esso accompagnava i varii suoi libri, attestino che molte cose aveva non inventate, ma apprese. Ad ogni modo le teoriche sue sono oggi ancora il fondamento dei metodi per misurare gli spazii terminati da linee o da superficie curve, e il loro rapporto con figure e piani rettilinei, fissando il rapporto della periferia al diametro come ventidue a sette. In due maniere indipendenti trovò la quadratura della parabola; nel trattato sulle spirali elevossi a considerazioni più ardue, conducendo le tangenti e misurando le aree di curve che oggi riguardiamo come trascendenti; tanto che Vieti l'accusava di falso, sinchè il calcolo differenziale e l'integrale provarono l'esattezza de' risultamenti. Dimostrò che, se la sfera sia circoscritta al cilindro, il rapporto tra la superficie e i volumi è lo stesso, cioè due terzi: del quale teorema, che ancora è il più elegante della geometria elementare, tanto egli si compiacque, che volle queste due figure scolpite sul suo cippo funereo. Provò che in ogni sistema di corpi esiste un centro di sforzo e di gravità, e lo determinò nel parallelogrammo e nel triangolo, col che sottopose alla meccanica razionale tutti i problemi relativi all'equilibrio dei solidi pesanti.

L'*Arenaria* sua avrebbe aria di nulla meglio che un giocherello di curiosità, assumendo a confutare chi diceva che nessun numero, per quanto grande, basterebbe ad esprimere la quantità delle arene: pure Archimede, formando una progressione numerica, per la quale esprimere quanti granelli se ne richiederebbero onde colmare la vòlta del firmamento, ridusse a precisione i concetti che si avevano intorno al sistema del mondo, e applicò il calcolo a conoscere il diametro del sole; tanto più mirabile perchè all'aritmetica greca mancavano figure onde esprimere di là dai cento milioni. Non è fuori di probabilità che sia dovuta a lui la prima idea della rifrazione astronomica, e le più antiche ricerche sulle equazioni indeterminate.

Volendo Gerone II chiarirsi se l'orafo, incaricato di fargli una corona, v'avesse impiegato tutto l'oro somministratogli, chiese ad Archimede se vi fosse modo da accertare le proporzioni della lega. E Archimede vi pensava come chi desidera riuscire, cioè giorno e notte, finchè nel gettarsi in un bagno, gli brillò agli occhi l'idea del peso specifico, e ne giubilò a segno che così nudo balzò fuori e corse attorno, gridando: — L'ho trovata, l'ho trovata. Vera o no che sia la storiella, torna ad Archimede il merito d'aver inventata e coordinata l'idrostatica; scoprì che ogni particella di un fluido è premuta da una colonna del fluido stesso sovrappostale verticalmente, e che la porzione più compressa respinge la meno. Accertato il quale vero dall'esperienza, avvertì che un fluido, pesante verso il centro del globo, deve offrire una superficie sferica; e che un solido, il quale pesi quanto un egual volume di liquido, si sommergerà, mentre quei che pesano meno ne emergeranno in proporzione: dal che inferì rettamente, che i corpi sommersi trovansi risospinti con una forza rappresentata dalla differenza tra il loro peso e quello d'un volume eguale di fluido, e che ogni solido immerso perde tanto di gravità, quanto pesa il volume di acqua che sposta; fondamento dell'idrostatica.

Progredendo, chiarì che i corpi sospinti da un fluido, salgono per la perpendicolare che passa pel loro centro di gravità, onde colla geometria potè determinare qual figura meglio s'addica ai galleggianti, affinchè inclinati si raddrizzino; canone fondamentale nella costruzione de' vascelli, che Eulero e Bouguer ampliarono, ma che sta ancora qual lo pose il grande Italiano.

A lui pure torna il merito delle prime nozioni scientifiche intorno alla barologia, almeno dei solidi; poichè, generalizzando l'osservazione volgare, egli primo stanziò che lo sforzo statico prodotto in un corpo dalla sua gravità, o vogliamo

annali sin dalla fondazione di Roma; Antioco autore delle storie d'Italia e di Sicilia dal re Cocalo alla fine di Serse; Acheo poeta tragico; Archestrato splendido anche nella poesia ma dedito di molto alla crapula ed alla libidine, appellato da altri Geloo per esser vissuto in Gela (1); Archetimo primo scrittore di storia filosofica; Atanete pubblicò dei libri sulle gesta di Dionisio; Bione poeta bucolico prende il terzo luogo dopo Teocrito e Mosco; un altro Bione retore; Callia antichissimo storico ed oratore, maestro di Demostene; Charmo poeta estemporaneo ma sommamente goloso; Cleone poeta e sofista; Corace oratore mentovato con encomio da Tullio; Citario poeta e grammatico; Dafni primo inventore del carme bucolico, della di cui patria contendono molte città di Sicilia; Dinoloco poeta comico, creduto da altri agrigentino; Dione già mentovato, discepolo di Platone e strettissimo con lui in amicizia; Diodoro diverso da quel di Aggira, mentovato da Plinio come storico; Dionisio maggiore tiranno, già nominato per poeta tragico; Dionisio minore, dopo deposta la tirannide fiorì nella poesia; Diocle chiarissimo nelle armi e nelle lettere, legislatore della patria; Ecfante filosofo; Epicarmo filosofo poeta e medico esimio; fu l'inventore della comedia ed introdusse più nobile cultura nel teatro; Epidemio filosofo; Eudosso poeta comico e tragico; Empedotimo filosofo; Flavio Vopisco celebre fra gli storici romani dell'Impero; Eleno professore di chiromanzia; i due Eraclidi scrissero dei condimenti dei cibi; Gerone tiranno dell'agricoltura; Lisia oratore fu siracusano di origine; Letti-

diro il suo peso, dipende dal volume, non dalla forma della superficie: nozione che oggi ne pare semplicissima, e che pure fu il germe d'una proposizione capitale, a cui non fu dato compimento se non allo scorcio del secolo passato; vale a dire che il peso, non solo è indipendente dalla forma e dalle dimensioni d'un corpo, ma anche dal modo onde le sue molecole sono aggregate.

Di quaranta invenzioni meccaniche gli antichi faceano lode ad Archimede; la teorica del piano inclinato, i sistemi delle carrucole, la vite perpetua, per cui un movimento di rotazione può trasformarsi in un altro perpendicolare al primo; agli Egiziani per riversar le acque rimaste dopo gli allagamenti del Nilo, e per vuotare la sentina delle navi insegnò la macchina, tuttora vantaggiosamente adoperata, e conosciuta col nome di vite d'Archimede, consistente in un asse, con ali sporgenti a spira, e chiuso in un cilindro concentrico a quello, inclinato da 30 a 35 gradi all'orizzonte, e per la base inferiore appoggiato nell'acqua, sicchè girando eleva di passo in passo l'acqua fra le spire cavate ed il cilindro. Costruì pure una sfera che rappresentava i moti degli astri; e disse a Gerone che, datogli un punto d'appoggio, sposterebbe e cielo e terra. Siccome però egli cercava la verità per se stessa più che per le applicazioni, non ci lasciò descritte le sue macchine; sebbene in grazia appunto di queste abbia acquistato la popolarità, la quale si attacca più volentieri alle applicazioni.

Siamo lieti di soggiungere che del suo talento meccanico egli fece l'uso migliore che uom possa, adoprandolo a difesa della patria. Siracusa era assediata dai Romani, e il console Claudio Marcello v'impiegava tutta la bellica maestria: ma al punto di mettere in atto le macchine, se le vedeva rendere inerti da sempre nuovi congegni d'Archimede, e le navi or affondate, or rapite in alto, or capolevate, o con specchi incendiate di lontano. Però l'arte d'Archimede non potè salvare la sua città dai tradimenti. Già il nemico l'aveva invasa, ed egli rimaneva tuttora assorto nei suoi calcoli, talchè non udì la intimata di un guerriero romano, che veniva invitarlo a nome di Marcello. Il brutale Romano credendosi insultato da quella noncuranza, l'uccise (212). I guaj della Sicilia non le lasciarono o voglia o sentimento di onorare il gran cittadino; e la colonnetta colla sfera e il cilindro, che segnava la gleba del riposo di lui, giacea dimentica fra le tombe vulgari quando Cicerone andò a sterrarla di sotto le macie, e richiamarla all'onoranza degli immemori Siracusani ».

(1) I frammenti della gastronomia di Archestrato furono raccolti, volgarizzati dal greco e pubblicati dall'ab. Domenico Scinà.

na discepolo di Pitagora; Menecrate eccellente medico vantavasi di esser Dio; un altro Menecrate celebre poeta fra gli antichi; Meraco poeta di grande ingegno, sebbene alieno di mente; Monimo filosofo, discepolo di Diogene; Moschione storico scrisse della celebre nave di Gerone II; Mosco secondo dei bucolici ed esimio poeta; Micheto grammatico, a nessun altro secondo nel suo tempo in condir vivande; Megalo medico ed inventore dell'olio megalino; Niceta insigne filosofo dimostrò il primo il sistema del moto della terra intorno al sole; Niccolao eloquente oratore al popolo perchè non si fossero uccisi i prigionieri ateniesi, dai quali aveva avuto morti due figli; Nimfodoro storico scrisse un trattato delle cose ammirabili di Sicilia. Nicia oratore e maestro di Lisia; Filemone poeta comico, ed il figliuolo di lui dello stesso nome, anch'esso poeta; Filistide profondissimo ed elegante secondo Ateneo, fu eziandio prestigiatore, accetto ad Alessandro Magno; Filisto istorico, insigne nella fortezza dell'animo e nelle armi, scrisse delle cose sicole; Filisto II storico ed oratore; Formo comico; Polidoro legislatore e filosofo; Rintore poeta tragico e primo inventore della tragicommedia, stimato da alcuni tarantino; Scopa nelle matematiche peritissimo inventò il plinto o il lacunare, ch'è giusta Vitruvio una specie di orologio, esposto nel circo Flaminio in Roma; Sofrone poeta comico introdusse i mimi e le mime; Sosicle poeta tragico, enumerato fra' sette che gli antichi dissero Plejadi; Sositeo tragico, uno dei Plejadi anch'esso; si ebbe una figliuola poetessa appellata Mirone e nata in Bizanzio, ragion per cui il genitore si appella l'Omero tragico bizantino; Simnio filosofo, discepolo in prima di Aristotile, poi di Scilpone megarese; Terpsione poeta ed accurato gastrologo; Temistogene chiarissimo storico compose dei libri sulla spedizione di Ciro e sulle cose siracusane; Teodoro esimio oratore scrisse dell'arte militare e della storia greca. Conchiude la serie Teocrito poeta bucolico, di tutti a capo; menò gloriosamente la vita nella corte del re Tolomeo e fiorì nella CXX olimpiada (1).

Tante monete di Siracusa occorrono di ogni metallo e grandezza da sorpassare di numero quelle delle città dell'isola tutte insieme raccolte. È degno di notarsi, ciò ch'è comune voce dei numismatici, non essersi altrove battuta tanta quantità di argento quanta in Siracusa; e la moneta di argento colla quadriga non solo supera ogni altra delle greche città nel peso, ma anche senza alcun fallo nella qualità dell'argento. Si recano i tipi e le dichiarazioni di tali monete appo Mirabella, Paruta, Majero, ed Huaercamp, quindi non aggiungiamo alcun che di nostro. Reca il Gualtieri le iscrizioni (2).

(1) Si consulti l'appendice a questo 2° volume alla voce *Siracusa*.

(2) L'estro divino di Pindaro s'accende nella 2ª ode Pitia in ricordar la gloria di Siracusa per comporre l'encomio di Gerone Etnéo siracusano, vincitore col carro; e non può in vero più degnamente commendarsi l'antica regina di Sicilia:

O bella figlia di cittadi altere,
Possente Siracusa,
Tempio al Signor di bellicose schiere;
O divina nutrice
Di generose menti
E d'alati destrier nel campo ardenti;
A te con l'aurea musa,
Fedele annunziatrice
Dell'alto carro scuotitor del suolo,
Dalla fertile Tebe oggi men volo.

(Trad. del Borghi.)

Dal descriverne brevemente gli antichi avanzi cominciam noi queste parole di continuazione; passeremo a dir dell'attuale stato della città, riguardo a ciò che concerne supplemento al testo dell'autore, nel quale ammiriamo fior di erudizione storica convalidata da una copia di autorità.

Uno dei precipui vetusti monumenti è il Tem-

Sittana (V. M.) Antica città mentovata appo Diodoro: *indi progredito Amilcare a Sittana, espugna con somma violenza la città; indi sen viene a Camico.* Stima Cluverio scritto *Sittana* per Ippana per menda dell' amanuense; Caruso però stima af-

pio di Minerva convertito nell' attual cattedrale. Di genere *exastilo-periptero,* con 36 colonne al-l' intorno e 4 di minor diametro con pilastri nel *pronao* e nel *postico,* è esposto ai quattro punti cardinali giusta l' uso geratico, e ne poggiano le colonne su tre gradini, dei quali è sepolto nella terra l' inferiore. Ne è la lunghezza, compresi i gradini, di pal. 225, 8, e la larghezza di pal. 94; la cella, comprese le mura, è larga pal. 47, 4. Il diametro delle colonne è di pal. 7, 9, la proporzione media degli intercolunnj di pal. 8, 5, 3, restringendo verso gli angoli per l'esatta distribuzione dei triglifi; e l' altezza delle colonne col capitello di pal. 33, 3. Sono esse di ordine dorico con 20 scanalature; il diametro però di quelle del pronao e del postico è di pal. 6, 9, e quello dei pilastri di pal. 5, 2. Nelle muraglie della cattedrale rimangono 9 colonne del peristilio nel lato meridionale e 13 nel settentrionale, compresa quella dell'angolo e la vicina del lato posteriore.

Del tempio di Diana in Ortigia, dov' ebbe culla siccome canta Omero nell' Inno ad Apolline, rimangono, in casa del sig. Santoro nella contrada Resalibra, due colonne doriche con 16 scanalature, del diametro di pal. 7 maggiore dell' intercolunnio di pal. 6, 4, dell' altezza di pal. 32 compreso il capitello, e l' altezza dell' architrave di pal. 8, maggiore 1/2 del diametro; il che non si osserva in alcuno dei nostri antichi edifizii, del pari che del diametro maggiore dell' intercolunnio.

Non lungi poi dall' Isola, in una parte dell'Acradina, denominata oggigiorno il *Pozzo degl'Ingegneri,* scorgesi una colonna di marmo, priva solamente del capitello, ma che dalla base attica, piuttosto adattata nell'antica architettura all' ordine jonico che al corintio, credesi al primo appartenere. Ell' è alta pal. 21, 4 dalla base al collarino, ed ha il diametro di pal. 2, 10. Da austro a settentrione se ne osservano in linea retta altre quattro basi interrotte da spazio diverso, che occupar dovevano ordinatamente le colonne intermedie. Un vicino sotterraneo, detto comunemente la Piscina di s. Niccolò, era al fermo una conserva di acque che vi si introducevano per un canale ancora esistente. Quadrilungo di figura, vien tripartito da 14 pilastri che ne sostengono la volta semicircolare: la sua lunghezza è nell' interno di pal. 74, 7, e la larghezza di pal. 27; l' altezza del piano al centro della volta di pal. 17 e la grossezza dei pilastri di palmi 2, 2. Stimasi opera dell' epoca romana. Venendo poscia alla Latomia dei Cappuccini si rimane presi e da spavento e da piacere ineffabile nello scorgerne la portentosa disposizione delle rupi, altre pensoloni alle grandi caverne ed ai tetri incavamenti, altre isolate e leggiere, di erba e di verzura coperte, e di aranceti e di arboscelli (vedi *Latomie siracusane*). Femmo di già parola della necropoli di s. Giovanni, di cui sostiene con validissimi argomenti il sig. duca di Serradifalco, che tragga origine da tempi remotissimi, e che ingrandendosi progressivamente ne' secoli posteriori, giunse per opera di tante generazioni diverse a quel-l' ampiezza che fa riguardarla come una delle cose più ammirande di quella potente città (vedi *Giovanni-Grotte di s. —).*

Gli avanzi dell' Anfiteatro, la di cui costruzione probabilmente avveniva sotto il governo di Ottaviano, si osservano ormai verso il lato orientale di Neapoli. L' ampiezza della sua arena, della consueta forma ellittica, è di pal. 272, 10 nel suo asse maggiore, e di pal. 154 nel minore. Ne sta nel centro una gran cisterna di figura rettangolare, della lunghezza di pal. 64 e la larghezza di pal. 33, cui sorgono in mezzo due pilastri, quasi per restringerne l'area che si copriva certamente di travi e di tavole per adeguare il suolo dell' arena. Il muro del podio, che gira intorno all' arena, è alto palmi 10, 6, oltre il poggiuolo terminato da una cornice di marmo segnata d' iscrizioni latine che dinotano la pertinenza dei sedili. Due porte principali si aprono alle estremità dell' asse maggiore ed altre otto nel muro del podio, che dall' arena introducono nell' ambulacro a volta, che gira intorno senza veruna comunicazione colla cavea del-l'anfiteatro, dove però conducono sotterraneamente quattro ingressi particolari che ai lati delle precipue porte si scorgono. Due precinzioni dividevano i sedili nella *bassa, media, e somma cavea,* dove sedevano gli spettatori giusta la loro condizione. Quattro scale praticate a canto ai maggiori ingressi mettono in un secondo ambulacro a volta, che circuisce l' intera cavea sotto la seconda precinzione, dove eziandio conducono varie precipue scale che nel lato orientale dividono in sei cunei la parte superiore della cavea. Nove piccoli anditi coverti comunicano poi l' ambulacro colla prima precinzio-

fatto essere stata Polizzi appellata un tempo *Sittana*.

SM

Smeneo. Lat. *Smeneum* (V. M.) *Sergenzio* ed *Ergenzio* già mentovata.

ne, dalla quale si ascende ai sedili della media cavea. Poche vestigia rimangono di un ambulacro della terza divisione, i di cui sedili sono interamente distrutti.

Lo splendido e possente carattere degli antichi siracusani, meglio che negli altri avanzi, ricavasi però nel gran teatro soprannominato *massimo* da Marco Tullio e maggiore di quel di Aggira a giudizio dello stesso Diodoro. Colle autorità di Diodoro lib. XIII c. 94, e di Eustazio *in Odyss.* III v. 68, pag. 1457, ne stabilisce l'epoca il Serradifalco *Ant. Sic.* vol. 4 pag. 133 innanzi al tempo in che fioriva Sofrone celebre inventore dei Mimi negli anni 420 av. G. C. Or ne esistono gli avanzi nel luogo denominato *i mulini di Galerme,* che corrisponde al confine del lato settentrionale di Neapoli, la quale stendevasi da austro insino quasi alla pianura sottoposta. La cavea, di figura semicircolare, è tagliata nella roccia, ed una larga precinzione bipartisce quarantasei sedili, che sorgendo gradatamente dall'orchestra alla parte più eminente del teatro, sono divisi in nove cunei da otto gradinate ricorrenti a guisa di raggi dal centro alla circonferenza. Gli undici sedili inferiori meno alti degli altri, e ch'erano incrostati di marmi giusta il Luogoteta *Ant. Mon. di Sirac. illustrati* pag. 267, scorgonsi divisi dal superiore per mezzo di un sedile più alto che corrisponde al 12°. Intorno poi alla precinzione stendesi un muretto dell'altezza di 9 palmi, fornito di base e adorno di una cornice, cui sottostà una fascia alta 9 once, sulla quale in ciascun dei cunei del teatro pare sia segnato un nome in caratteri greci corrosi in gran parte dal tempo ed ormai illustrati con parecchi opuscoli. Non rimangono della scena che due muri paralleli al suo prospetto e due massi riquadri tagliati nella rocca, in mezzo ai quali corre un acquidotto di fabbrica per ricever le acque che nelle pioggie ingombravano la cavea. Nell'angolo sinistro del proscenio venne da molti anni rinvenuta con altri interessanti avanzi, nelle escavazioni praticate mercè le cure della Commissione di antichità e belle arti per la Sicilia, una base quadrilatera in un sol masso di marmo bianco, ornata ai lati di bassorilievi, che rappresentano, giusta il parere del Serradifalco, l'apparizione del drago divoratore degli uccelli avuta dagli Achei che attendevano le navi per recarsi all'assedio di Troja, alludente ai nove anni che trascorrer dovevano avanti la caduta della città:

> Nove augelli ingoiò l'angue divino,
> Nov'anni a Troja ingoierà la guerra
> E la città nel decimo cadrà.
> (Omero Il. trad. dal Monti lib. 2, v. 432).

Trai frammenti di sculture e di cornici rinvenuti nel teatro, meritano speciale ricordanza, una cornice di pietra di maniera romana, un satiro ad altorilievo in marmo che faceva parte di un fregio, una statua di marmo bianco monca della testa e delle braccia, una testina di marmo bianco, una parte inferiore di un bel capo di marmo bianco in grandezza naturale, ec. ec. L'attuale diametro del teatro è di pal. 404, ma si sospetta aversi avuto anteriormente un maggior numero di sedili.

Fra una gran copia di sepolcri incavati nella viva roccia fuori le mura di Acradina, due ne sono più notevoli, tagliati nel masso medesimo insieme agli ornamenti; ognuno dei quali aveva nel prospetto due colonne doriche scanelate con capitelli poco sporgenti e senza base, trabeazione e frontispizio. Di uno di essi non rimangono, che la colonna del lato sinistro, una piccola parte della trabeazione col fregio ornato di triglifi, e l'angolo del frontone: offre l'interno la figura di un quadrilatero; nelle pareti sono incavate a mancina dall'ingresso ed in fondo molte nicchie a due ordini, e nella destra parete rovinata scorgonsi gli avanzi di due sarcofagi. L'altro sepolcro, assai meglio conservato, presenta nell'esterno un ordine dorico simile al primo, di cui rimane intera la colonna del lato destro, la trabeazione ed il frontispizio; non altro mancandovi che una piccolissima parte dell'angolo sinistro della cornice, e la corrispondente colonna, di cui solo rimane poca parte del fusto verso l'imoscapo. Offre la pianta una camera quadrilatera, ma il lato a de-

Soccorso. Lat. *Succursus*. Sic. Succursu (V. D.) Terricciuola appresso s. Lucia, piantata in ogni parte ad oliveti, sita in ampio ma declive suolo verso scirocco, con una parrocchia sacra alla B. Vergine del Soccorso, di cui tiene commessa la cura un prete eletto un tempo dall'abate di s. Lu-

cia, assegnato dall'anno 1650 dall'arcivescovo di Messina, e da poco tempo nuovamente dall'abate. Apparteneva il piccolo paese alla parrocchia di s. Lucia, ma nell'assenza dell'abate si professarono soggetti gli abitatori all'arcivescovo di Messina, il quale

stra di chi entra è circolare, e comprende solo un sepolcro incavato nella roccia e della lunghezza di 8 palmi; a mancina e nel fondo si scorge una serie di nicchie. I sepolcri dei quali è parola si crede che rimontino ad un' epoca di poco anteriore a quella di Augusto, quando non erano per anco distrutte interamente le ricordanze dell'arte greca. Sembra poi che sia questo il luogo delle porte Agragiane dove Cicerone scoperse il sepolcro di Archimede: « *Ego autem omnia collustrarum oculis (est enim ad portas Agragianas magna frequentia sepulchrorum) animadverti columellam non multum e dumis eminentem, in qua inerat spherae figura et cylindri* ».

Negli escavamenti praticati nell'anno 1839 per cura della Commessione di antichità e belle arti per la Sicilia, si rinvennero non lungi dagli avanzi del teatro evidentissime traccie dell' ara lunga uno stadio e proporzionatamente larga, rammentata da Diodoro fra le stupende opere eseguite per ordine di Gerone II. Essa palesa, viemeglio che altro monumento, la ricchezza dell'antica Siracusa, e ricorda il sacrificio dei quattrocencinquanta buoi offerto a Giove Liberatore dai siracusani nelle feste della libertà dette *Eleuterie*, poichè ebbero scacciato Trasibulo. È lunga pal. 768. 2, mancando pal. 31. 10 in compimento della misura dello stadio; è larga pal. 89. 4, e la sua base fregiata di svariate modonature poggia su di tre gradini, null'altro rimanendo dell'elevazione eccetto che varii pezzi di cornice dorica con teste di leoni, macerie di triglifi appartenenti al fregio, la parte superiore di una porta murata, il capitello di un pilastro, ed un' aquila monca del capo e dei piedi.

Fra le più grandiose maraviglie non che di Siracusa ma di tutta Sicilia sono a reputarsi le antiche latomie, *cave di pietra*, fra Neapoli ed Acradina, principalmente nel luogo denominato del Paradiso. Se ne servirono i tiranni per uso di prigione, e più migliaja di Ateniesi vi lasciarono miseramente la vita, salvo i pochi che recitar sapevano i versi di Euripide. La Latomia del Paradiso adunque manca quasi interamente di volta, se non che da un gran pilastro che vi sorge in mezzo, ben si comprende che sia stata coperta nei tempi antichi. Se ne apre nel fondo quell'antro denominato l'Orecchio di Dionisio da una ingegnosa credenza messa in campo da Michelangelo da Caravaggio nel visitarlo, non solo di essere il carcere di Dionisio accennato da Cicerone, ma che il tiranno ne abbia ordinato la costruzione a guisa di un orecchio umano, acciò origliando da una celletta che ne rimane sulla parte esterna, anch' essa irregolare, avessero potuto intendersi i più secreti discorsi dei prigionieri. Ma l'eco della celletta non rende oramai più sonorità che al di sotto, come ben nota Swinburne; nè per anco la spelonca ha forma di orecchio umano, ma piuttosto di asinino, giusta avverte John Galt, *Voyages and Travels etc. London* 1812. Sino però ai tempi romani fu prigione dei cittadini per la crudeltà di Verre: « *Carcer ille, qui est a crudelissimo tyranno Dionisio factus Syracusis, quae latomiae vocantur, in istius imperio domicilium civium romanorum fuit. Cic. in Verr. lib.* v *capitolo 55* » (Vedi *Dionisio-orecchio di-*). Tacciamo per amor di brevità delle latomie dei Cordari e del Salnitro, e di altre in varii luoghi; facemmo parola della latomia dei Cappuccini, ch'è di tutte la più ampia; rammentiamo per ultimo le parole di Marco Tullio in proposito di esse « *opus est ingens magnificum regum ac tyrannorum* ».

Imbarcandosi nel porto grande di Siracusa approdasi a destra al *porto delle lavandaje*, dove sono le paludi denominate del *rigagnolo*, e prendendo la volta dell' Anapo, poco dopo di aver tragettato pel novello ponte, scorgonsi a mancina gli avanzi dell' antico, giusto nel luogo che appellasi di s. Andrea. S' incontrano poi verso austro alcune tracce dell' antica strada che diramando dalla Elorina conduceva ad *Olimpia*, piccola città ad un miglio e mezzo da Siracusa, sopranno-minata dai greci Πολιχνα, ed insigne per un tempio antichissimo intitolato a Giove Olimpico, dove conservavasi un planisfero di bronzo che giusta Ateneo indicava il moto dei pianeti, le stagioni, i mesi, i giorni, le ore. Non altro rimangono del tempio che gli avanzi dell' imbasamento e gran parte di due colonne doriche del diametro di pal. 6. 10, con 16 scanalature (vedi *Olimpio*). Ascendendo nel ritorno lunghesso l'Anapo, sino al confluente del Ciane; lasciando a destra il fiume, può osservarsi il placido corso di quel ruscello, le di cui ripe verdeggiano del *Cyperius Papirus* scoverto dal celebre cav. Landolina (vedi *Anapo* e *Ciane*).

Un' altra gita non men deliziosa nella regione

corrispose comprendendoli nei confini della sua diocesi, finchè ritornò il paese al primiero dritto per opera dell'abate Marcello Muscella. Sono uffraganee alla chiesa maggiore due altre chiese, alimentando la pietà dei coloni, che ammontano attualmente

siracusana è al fermo alle Epipoli, luogo un dì ben munito perchè di grande interesse alla sicurezza della città (vedi *Epipoli*). Si erge al confine occidentale di Tica e di Temenite, estendendosi a guisa di un triangolo acuto. Ne stava il gran castello Eurialo alla sommità occidentale ed alcuni avanzi ne parlano evidentemente la vetusta fermezza (vedi *Eurialo*). Il sig. duca di Serradifalco, che molto opportunamente v' impiegò di presenza i suoi studii, ci appresta un' esattissima descrizione dello stato attuale dell'Eurialo nel suo IV volume delle *Antichità Siciliane*. « Poichè salendo per le Epipoli si giunge quasi al confine occidentale di quel triangolo acuto cui fa base il lato orientale dell' Acradina, e che ricinto di saldissime mura conteneva Acradina, Tica, Neapoli, e le Epipoli, le mura meridionali di quest' ultima parte di Siracusa si volgono a settentrione per 200 palmi e formano un angolo che rientra dalla interna parte. Al confine di questa linea di mura sorge una torre riquadra, che fa capo ad un' altra muraglia larga pal. 12, la quale prolungasi da oriente ad occaso sulla parte più eminente della collina, che qui ristretta fra due dirupi non offre altro passaggio. Questo muro che può riguardarsi come la prima opera che all' oriente difendeva il castello, si estende per 940 palmi, interrotto solamente verso la metà da una specie di passaggio, finchè va ad unirsi ad una torre quadrata la quale forma l' angolo orientale del castello ».

« Da qui si diparton due muri, uno al sud, l'altro al nord, che vanno a congiungersi col lato orientale della corte del castello: il primo corre in linea diritta; il secondo, seguendo i movimenti della collina, va sempre accostandosi al nord, finchè fa capo ad una torre, ed ivi torcendo nuovamente all' occaso, si unisce al muro della corte ».

« È questa corte di figura quadrangolare, ricinta per tre lati di muraglie alte e robuste, difesa nel quarto, che è ad occidente, da quattro saldissime torri che segnano il confine del castello. Però il muro che lo fiancheggia al sud, sotto il quale è incavata nella rupe un'ampia fossa, prolungasi verso l' occaso al di là del confine del castello, facendo capo ad una torre. Qui si apre una gran fossata tagliata a gomito nella rupe: e nel lato orientale di questa sono dodici porte, che comunicano a certe strade sotterranee, praticate fuori le mura del castello, e di cui prolungasi una sin dentro una torre. Nella volta di queste strade veggonsi di tratto in tratto alcune aperture, per le quali i difensori potevano per via di scale amovibili ascendere al piano sottoposto al castello per assalire i nemici con subitanee sortite, o ritirarsi agevolmente per entro a' ripari ».

« Nel lato meridionale di questo fosso sorge un pilone isolato, che per mezzo di ponti levatoj comunicava ad oriente con la torre a cui fa capo l' ampia fossa incavata nella rupe, e ad occidente con l' altra che fa capo al muro che sorge da questo lato al di là della fossa. A settentrione era poi questa difesa da un muro grosso pal. 12, nel quale aprivasi un piccolo uscio che metteva nella campagna ».

« Chiude finalmente ad ostro le fortificazioni un'altra fossata che a guisa di sperone si vede incavata nel vivo macigno. Alla torre volta a settentrione, ove ricorre uno di quei muri che si dipartono, come vedemmo, dall'angolo orientale del castello, legasi un' altro muro lungo pal. 120, ed ove ha termine, si apre una porta per la quale seguendo una strada di cui rimangon le tracce, comunicavasi dalla città alla campagna, che risponde esattamente alle parole di Livio, ove parlando della situazione del castello Eurialo, dice — *viaeque imminens ferenti in agros.* — »

« Al nord è poi questa porta difesa da alcune fortificazioni guarnite da una torre, le quali si legano alle mura settentrionali delle Epipoli ».

Di Siracusa pubblicò il Castelli trentasei monete d'oro, censessantatre d'argento, cenquarantanove di bronzo; e un buon terzo poi se ne aggiunsero. Dalle più belle e più rare noi rechiamo alcun cenno, per dare un saggio comunque piccolo degli emblemi che generalmente contengono.—In oro—nel dritto — Una testa di Giove coronata di ulivo e l' iscrizione ΖΕΥΣ ΕΛΕΥΘΕΡΙΟΣ « *Giove Liberatore* » — nel rovescio — un Pegaso e l' iscrizione ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ — Dr. — Testa di Aretusa con tre delfini d' intorno e l' iscr. ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ — rov. — Ercole che affoga il leone — Dr. — Testa di Venere con una foglia di rovere e le lettere ΕΥ — rov. — un polipo — Dr. — Testa di Aretusa con quattro delfini e l' iscr. ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ — rov. — una quadriga di cavalli ed una vittoria che corona il guidatore; nell' estremità inferiore una

a 586. Si venera con singolare culto la beatissima Vergine dell'Aiuto, volgarmente del Soccorso, e gran gente vi accorre sin dai vicini paesi, poichè corrisponde all'invocarsi proclive e benigna in esaudire. È soggetto il paese nel civile al principe di Partanna.

Sofia (s.) Lat. *s. Sophia.* (V.N.) Grotta

spiga di frumento — Dr. — Testa di Pallade con elmo e l'iscr. — rov. — Diana in atto di tendere l'arco, con un cane — Dr. — Testa di Aretusa con quattro delfini e l'iscr. — rov. — una quadriga e la Trinacria — Dr. — Nettuno ignudo in atto di percuotere col tridente, e l'iscr. — rov. — una prora di nave — Dr. — Testa di donna coperta colla pelle della testa di un elefante di cui sono innalzati i denti e la proboscide — rov. — Pallade armata in atto di vibrare un'asta; una civetta ai suoi piedi coll'iscr. ΑΓΑΘΟΚΛΕΟΣ.

Fra tutte le antiche monete siracusane si distinguono per bellezza e perfezione di arte quelle di argento colla quadriga. Accoppiano però alla bellezza una grande rarità quelle che oltre la testa di Aretusa, l'iscr. ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ e la quadriga, hanno collocato in varii modi il nome ΕΥΜΕΝΟΥ, ovvero le lettere ΕΥΘ che sono forse le iniziali del nome di Eutimio, o in generale qualunque nome di vincitore. Molto bella e rara è la moneta che ha di fronte nel dritto la testa di Aretusa coi capelli sparsi, l'iscr. ΑΡΕΘΟΣΑ nell'estremità superiore, e nella fronte le consonanti KMN che compongono il nome di Cimone; nel rovescio una quadriga colla vittoria che corona il guidatore; sotto l'iscrizione ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ, e ancor più sotto una spiga di frumento. Assai rara è un'altra che nel dritto ha una testa di donna coronata ed ornata, la comune iscr., e quattro pesci, in uno dei quali si legge ΚΙΜΩΝ; nel rovescio è una quadriga colla vittoria e nell'estremità inferiore una corazza fra due stinieri, un elmo ed una testina. Generalmente non sono rare le monete di argento che hanno nel rovescio una triga e nel dritto la testa di Aretusa coi delfini e la iscrizione. Incredibile è la copia delle monete di argento siracusane colla testa di Aretusa trai delfini e l'iscr., e nel rovescio la biga colla vittoria; sono però antichissime quelle segnate dell'iscrizione ΣΥΡΑϘΟΣΙΩΝ o ΣΥΡΑΚΟΣΙΟΝ, poichè battute prima di essersi introdotta l'Ω nel greco alfabeto, e prima che la Κ, quando ne teneva le veci la lettera ϙ che dicevasi *Coppa,* ossia la fenicia *Coph.* Sono comuni inoltre le monete di argento con un corridore montato dal cavaliere nel rovescio. In generale rarissime le monete argentee di Siracusa che presentano il capo galeato di Pallade con varii suoi simboli, ed appartengono ad una bassa epoca in cui veniva mancando la monetazione. È poi reputata rarissima da Spanemio una moneta che nel dritto ha la testa di Gelone cinta di diadema, e nel rovescio un leone e l'iscr. ΓΕΛΩΝΟΣ. Di gran pregio è anche quella che nel dritto ha la testa senile e rugosa di Filistide regina di Siracusa, e nel rovescio una quadriga guidata da una vittoria, il segno +, e le parole ΒΑΣΙΛΙΣΣΑΣ ΦΙΛΙΣΤΙΔ.

Finalmente sono molto copiose le monete di bronzo, e comunissime le seguenti; — Dr. — testa di Giove coll'iscrizione ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ — rov. — una quadriga — Dr. — testa di Giove ΖΕΥΣ ΕΛΕΥΘΕΡΙΟΣ — rov. — un'aquila coi fulmini — Dr. — una testa di Pane colle corna e l'iscr. — rov. — una zampogna — Dr. — una testa virile e l'iscr. — rov. — un leone ec. ec. Ne sono alcune molto pregevoli per una grande rarità, ma di oggetto per nulla o per poco interessante: ne vidi una di sfuggita, credo sinora inedita, con una testa e l'iscr. nel dritto, e nel rovescio una frusta. Generalmente poi sono molto volgari le monete siracusane che hanno il tridente nel rovescio.

Delle iscrizioni lapidee riguardanti Siracusa ne esiste in Taormina il frammento che rechiamo:

: : : : : NAN : : : : : : : : : : :
ΠΙΕ : : ONΙΕ : : ΥΝΟΑ : : : :
: : : : ΑΣΚΑΙΤΑ : : : : ΜΑΥΥΟ
: : : : ΙΟΝΧ : : : : ΣΥΡΑΚΟΣΟΝ

Appartiene anche alla colonia siracusana ed è recato da Gualterio n. 109 un altro frammento che esiste in Siracusa e riproduciamo:

: : : COLONIA L : : : :
: : : SYRACVSANOR : : :
: : : : : IIII : : : : AN
: : : NCVR : : : : : : NA : :
CONCORDIA GRATI

presso Ferla, celebre per la dimora della santa vergine, perciocchè dicono avervi a lungo menato i giorni, quindi è tenuta ancora in somma venerazione.

Sofia (s.) Lat. *s. Sophia.* Sic. s. Sufia (V. D.) Cospicuo colle sopra Catania verso settentrione, in cui un tempo sorse un monastero di donne sotto il titolo di s. Giu-

La seguente iscrizione sepolcrale conservasi in Roma:

ΦΟΡΤΟΣ. ϹΙΡΑ
ΚΟϹ. ΕΠΟΙΗ
ϹΕΝ. ΒΑΡΒΑΡΙΕ
ϹΥΝΒΙω ΔΙΑ : : : :
ΜΝΕΙΑϹ ΧΑΡΙΝ

Un'altra iscrizione sepolcrale apposta alla tomba di un Siracusano esiste in Urbino:

D. M.
M. RAECIVS ROSCIVS
CLODIANVS. SICVLUS
SYRACVSANVS
HOMO BONVS ET PIVS VIXIT
ANNIS. LXXIV. DIEB. XLIII
CLODIA. ROSCIA. F F. PIO PATRI

Altri ragguardevoli frammenti riguardanti Siracusa ed i cittadini reca il Torremuzza nel suo lavoro sulle iscrizioni siciliane.

Ecco intanto un breve quadro che offre i precipui avanzi dell'antica Siracusa. Ci siamo più intrattenuti nella parte monumentale anzichè nella storica, poichè questa vien quasi esaurita dall'autore in articoli particolari del Lessico, restando la prima scarsamente trattata, secondo il gusto del secolo scorso, che non tenendo la storia come scienza, poneva in non cale lo studio dell'archeologia e delle belle arti, su di cui in materie di molto interesse deve ormai lo storico intrattenersi. Si consultino intanto le voci *Acradina—Alfeo—Anapo—Aretusa—Ciane—Dionisio (orecchio di)—Epipoli—Essapilo—Giovanni (grotte di s.)—Labdalo — Latomie siracusane — Lisimelia—Neapoli—Olimpio—Ortigia—Temenite—Tica.*

Siracusa è attualmente un capoluogo di distretto con 7 circondarii soggetti; nella provincia di Noto da cui dista 22 m. rotabili, e 59 rotabili 91 non rotabili da Palermo per la via diretta, ma 220 m. per la via di Catania. È sede di una sottintendenza, di una gran corte criminale, di un tribunale civile, di una gran corte arcivescovile, e di un giudicato d'istruzione; non che della camera notarile e della conservazione dei privilegj ed ipoteche della provincia, di una ricevitoria distrettuale, di una percettoria comunale e di un circondario di 1ª classe; della direzione provinciale dei dazii indiretti, di una dogana di 1ª classe, di una ricevitoria e di una controlleria doganale, e di una deputazione sanitaria di 1ª classe.

Ant. Amico, il Gaetani ed il Logoteta sostennero che sin dall'epoca apostolica abbia fruito Siracusa del dritto metropolitico sull'intera Sicilia; ma gli è certo intanto che l'isola non ebbe verun metropolita nei primi otto secoli e che ne dipendevano le chiese immediatamente dalla sede romana; il che ricaviamo dalle evidenti dimostrazioni esposte dal Pirri, dal Baronio e dal Digiovanni, ed ai nostri giorni dal Dichiara, dal Capecelatro, dal Giampallari, dal Leone e da altri. Poichè nel secolo VIII l'imperator Leone Isaurico emanceppò la Sicilia dalla giurisdizione del pontefice, soggettandola al patriarca di Costantinopoli; questi per cattivarsi benevolenza e gratitudine, promosse alla dignità arcivescovile la sede di Siracusa, assegnandole a suffraganee tutte le altre sedi, tranne quella di Catania, cui fu concesso il medesimo titolo di dignità, ma senza suffraganee; così dalla *Notizia dei cinque troni patriarcali* esposta in greco per ordine del re Ruggiero da Nilo Doxopatrio e data alla luce da Stefano le Moine nel vol. 1. *Varia sacra.* Poco tempo dopo, per l'invasione dei Mori, ne andava perduta ogni prerogativa ed ogni giurisdizione; ma dopo la conquista dei Normanni, rimisero i vincitori parecchie delle antiche sedi e di novelle ne stabilirono. Sempre soli però rimasero gli arcivescovadi di Palermo, Messina e Monreale, e ciò insino al nostro tempo, quando il pontefice Gregorio XVI, ad inchiesta del re Ferdinando II, ha reso a Siracusa l'antico titolo colla bolla del 20 maggio 1844, assegnandole per suffraganei i novelli vescovadi di Caltagirone, di Piazza, e di Noto.

Il duomo di Siracusa è costituito, come di sopra accennammo, nell'antico tempio di Minerva, che fu già addetto al culto cristiano sin dal tempo di Belisario. Il prospetto anteriore esterno è decorato di due statue di marmo d'Ignazio Marabitti palermitano, rappresentanti s. Pietro e s. Paolo. Meritano attenzione nell'interno i dipinti sopra tavola ch'esprimono la Madonna del Peliere, s. Cosmo vescovo, s. Marziano, gli Apo-

liano. Rimangono tuttavia ingenti vestigia di edificii, e perdurano nelle sue radici ruderi di un tempio dell'antica superstizione.

Sofiana. Lat. *Sophiana*. Sic. Sufiana (V. N.) Luogo nel territorio di Piazza dove era un tempo la Filosofiana dei Gelensi mentovata nel romano itinerario alle fonti

stoli, s. Girolamo, e l'Annunziazione della B. Vergine; la tela della natività di Maria è opera del cav. Agostino Scilla discepolo di Andrea Sacchi, e l'altra dell'Immacolata di Sofio Ferreri allievo del Ciraferri. La cappella del ss. Sacramento, di architettura corinzia, ha decorata la volta di affreschi parimenti eseguiti dallo Scilla nel 1650, ed offre un bassorilievo in marmo pario, che figura la cena del Signore, ed un dipinto sopra tavola esprimente in fondo di oro la Madonna di Valverde. Nella cappella di s. Lucia v. e m. patrona della città, oltre a due medaglioni di marmo rappresentanti il primo vescovo s. Marziano e la Santa titolare, si osserva di questa la statua di argento, fregiata di preziose gemme, fra le quali è un cammeo molto ragguardevole pei colori e stimato un onice, in cui scorgonsi tre proffili di uomini, che per grandi marche caratteristiche si hanno attirato l'attenzione di molti archeologi. È destinato all'uso di sacro fonte battesimale un vaso greco a cratere con sette leoncini di bronzo sopra un plinto; fu rinvenuto nelle catacombe di s. Giovanni, reca l'iscrizione ANAOH . . A . . . IH . . . . Δ . IEMA, e più di sotto l'altra meno guasta ZIMOΥ ΘΕΟ ΔΩΡΟ . . . Δ . . . A . . . TONKPMTI IP . . I . .; cioè « *Al divo Zosimo in dono codesto cratere* ». Conservasi finalmente fra gli antichi sacri arredi il calice di ambra rammentato dall'Amico, di molta estimazione pei fregi e la maniera di ch'è storiato. Il palazzo arcivescovile sorge accanto alla cattedrale, fabbricato già dal vescovo Torres, or migliorato dall'indefessa cura dell'attuale arcivescovo M.r Angelo Robino; nel salirne le scale vedesi un marmoreo capitello di stile corintio, in cui è scolpita l'iscrizione greca ΒΑΣΙΛΕοΣ ΑΓΕ : : : : ΙΕΡΩΝοΣ ΙΕΡοΚΛΕοΣ ΣΥΡΑΚοΣΙοΙ ΘΕοΙΣ ΠΑΣΙ; cioè « *Rege Praeunte : : : : Hierone Hieroclis filio Syracusii Diis omnibus* ». La chiesa del monastero di s. Lucia possiede un dipinto sopra tavola eseguito da Deodato Guinaccia nel 1679 e rappresentante il martirio della santa. Nella chiesa del monastero di Montevergine è una tela del Maddiona discepolo di Carlo Maratti, ch'esprime il martirio di s. Eustachio. La chiesa del monastero di s. Benedetto è decorata di un quadro rappresentante il titolare, di Mario Menniti valoroso pittore siracusano, nato nel 1577, dimorato per molto tempo in Messina, dove sommamente si distinse nell'arte, e morto nella patria nel 1640; il suo carattere ha molto del caravaggesco, ma è più dolce e armonico nelle tinte e più facile e deciso nei contorni. Intanto nella chiesa parrocchiale di s. Martino è collocato sull'altare maggiore un bellissimo dipinto sopra tavola ed in fondo d'oro rappresentante la B. Vergine con s. Marziano e s. Lucia. Nella chiesa dell'abolito convento di s. Teresa, oggidì ospedale militare, si ammira la tela dell'Immacolata, operá del cav. Mattia Preti detto il Calabrese. La chiesa della confraternità dello Spirito santo è decorata di due quadri sopra tavola, uno dei quali rappresenta la ss. Trinità con s. Giacomo e s. Stefano, l'altro s. Marziano vescovo e martire; la B. Vergine Addolorata sopra tela è opera di Sofio Ferreri, ed il s. Gregorio papa di Antonino de Dominicis napolitano. Si osserva nella chiesa del convento di s. Domenico il quadro in tela del titolare dipinto da Antonio Madiona ragguardevole pittore siracusano del secolo XVII, di cui sono del pari il s. Giuseppe ed il s. Francesco Saverio nella chiesa del collegio dei pp. gesuiti, dove anche si ammirano i dipinti di scuola lombarda o veneziana che rappresentano la Cena del Signore e la Lavanda dei piedi; la marmorea statua di S. Ignazio è del Marabitti. Nella chiesa di s. Filippo Neri si osserva un bellissimo quadro in tela figurante Cristo nell'orto di Getsemani, opera del rinomato artista vivente Mancinelli: all'oratorio dei pp. Filippini è stata però sostituita una casa dei pp. della Missione dell'istituto di s. Vincenzo de Paolis, e frai primi di Sicilia si è fondato in Siracusa un collegio per le Sorelle di Carità. Nella chiesa dei pp. cappuccini fuori le mura il dipinto in tela esprimente la Madonna della Misericordia è del cav. Calabrese; nella chiesa del convento dei pp. carmelitani merita osservarsi il dipinto sopra tavola che figura i ss. Cosmo e Damiano, e nella chiesa dei pp. riformati di S. Lucia fuori le mura il quadro in tela rappresentante la titolare è stupenda opera di Michelangelo da Caravaggio. Presso il convento dei pp. riformati si è intanto scoperta da poco tempo una lunga e profon-

del fiume Gela. Papa Alessandro III descrivendo i confini della diocesi di Siracusa nomina il casale di s. Vincenzo presso Sofiana.

da scalinata che conduce ad una conserva di acque dolci; laboriosa costruzione, a parer mio degli antichi greci, che dà indizio di metter capo a molti acquedotti, forse estendendo un canale sottomarino che attraversi il porto minore per condurne le acque all'isola Ortigia, dove sorge la moderna città. Antichissima finalmente è la chiesa di s. Giovanni, fuori le mura, con gotico prospetto fornito di due finestre rotonde lavorate a trafori con molto artificio e varietà di disegno. La cripta sotterranea di s. Marziano, creduta la più antica chiesa della Sicilia, è decorata di antiche pitture, e vi meritano attenzione quattro capitelli con grotteschi bassorilievi ed i simboli dei quattro Vangelisti, con latine iscrizioni evangeliche, che giusta le varianti possono stimarsi dell'itala Volgata anteriore di molto a quella del concilio di Trento. Osservansi inoltre un fusto di colonna di bel granito egizio rosso, parecchi fusti di colonne di granito bigio, un capitello jonico, varii frammenti di bellissime cornici di marmo bianco, ed il sepolcro detto di s. Marziano, il di cui corpo venne però trasferito in Gaeta, dove si venera.

Siracusa nei nostri tempi è stata decorata di novelli ornamenti e fornita di stabilimenti pubblici. Il rinomato castello Maniaci all'imboccatura del porto maggiore, venne munito di un nuovo bastione; ed un pubblico passeggio adorno in bell'ordine di alberi e di fiori stendesi lungo la marina, di prospetto all'accennato porto, e nelle sere estive in sollazzo del popolo vi risuonano dolcissime armonie musicali. Fuori le mura, oltre la latomia dei cappuccini che può tenersi come una delizia campestre, il signor marchese del Casale ha fatto anche coltivare una latomia in bellissimo giardino; donde non lungi è un ameno verziere piantato per cura del cav. Landolina.

Fra gli stabilimenti di manifesta pubblica utilità è però da annoverarsi il nuovo gran carcere centrale della provincia, fabbricato giusta i nuovi e più approvati sistemi sulla espiazione delle pene: sorge presso la piazza del mercato del pesce, adorna dal 1840 da una lunga ed uniforme palazzata. In sollievo dell'indigenza vennero fondati due conservatorii per le orfanelle, uno sotto il titolo del Redentore, l'altro del SS. Salvatore.

Sole (stalle dei bovi del). Lat. *Solis bovum stabula* (V. D.) Parte del territorio di Milazzo, di cui disse Teofrasto *Hist. Plant. lib. 8 c. 3* esser sommamente fertile ed

Nell'ospedale diretto dai pp. Benfratelli fu aggiunta una sala di clinica chirurgica per cura del marchese di Belfronte; ed in luogo affatto separato dallo spedale delle donne fu aperto un altro spedale per le meretrici.

La civiltà è in manifesto progresso in Siracusa; ed un teatro comunale fondato nel nostro tempo è addetto sì alle produzioni in musica che in prosa. La pubblica istruzione è promossa da parecchi istituti letterarii per la gioventù. Una R. Accademia, elevata già a Liceo, è fornita delle cattedre di grammatica inferiore e superiore, umanità, rettorica, aritmetica, algebra, geometria e fisica; a spese comunali vi si è aggiunta una cattedra di lingua greca. Una scuola di mutuo insegnamento è addetta particolarmente a ciascun sesso, oltre a quattro istituti privati, due dei quali pei maschi e due per le femine. Inoltre i pp. di s. Vincenzo de Paolis si versano eziandio nella loro casa all'istruzione della gioventù maschile, del pari che le sorelle della Carità per le fanciulle. La pubblica biblioteca venne formata a spese del vescovo M.r Giovanni Battista Alagona, e non è priva di antichi codici a penna miniati e di rare edizioni. Una preziosa raccolta archeologica si deve alla cura infaticabile del chiarissimo can. Antonino M. Lentinello custode del museo: comprende monete greco-sicole e principalmente siracusane, in oro, in argento, in bronzo, di peregrina bellezza e di nitida conservazione, di ogni età, di ogni gusto e di grande rarità. Ogni profondo archeologo non può che rimaner sorpreso nell'attentamente considerarle, e ripetere coi celebri Winkelmann ed Heckel, che questa città massima fra le greche e sicola Pentapoli, sopra ogni altra fiorì nelle arti e seppe tanto bene imitare il bello di natura e crear l'ideale. Oltre alle monete vi si osservano antiche stoviglie, molte delle quali con dipinture; vasettini greco-sicoli, lucerne greco-sicole, e di epoca cristiana; anelli di argento e di bronzo: dictiloteche di scarabei, diaspri, amatiste, agate, sardoniche, esprimenti deità genii simboli e muse. È sopra ogni altro magnifica una incisione in corniola di primo colore, rappresentante Apollo armato di arco e di faretra, poetico vestimento, corona di alloro nel crine leggiadramente inanellato; questo capolavoro di genio artistico del mag-

avere ovunque maravigliosi pascoli; quindi fu dato agio all'invenzione dei poeti avere in quella contrada la pastura i bovi del sole. Scrive lo Scoliaste di Apollonio in *Argon.* lib. 4: *esser poi Mile una penisola di Sicilia, nella quale pascolavano i bovi del sole.* Plin. lib. 2 c. 98: *Verso Messina e Milazzo si fanno simili purga-*

gior progresso, ha destato lo stupore degli archeologi e degli artisti stranieri. Oltre alla raccolta archeologica esiste in Siracusa un gabinetto di letteratura e di storia naturale, ricco di belle collezioni di prodotti naturali. Un ragguardevole museo comprende oggetti interessanti alle belle arti rinvenuti per lo più nelle campagne siracusane: la bella statua di Venere Callipga in marmo pario, scoverta dal cav. Landolina nel 1804 nell'orto denominato di *Bonavia*, è alta pal. 6. 3, monca però della testa e del braccio diritto; ne scrive il Cantù *St. degli ital.* Torino 1855 vol. II: *la Venere, uscita dalle campagne di Siracusa, premente col piede sinistro la conchiglia e il delfino, appartiene all'arte più squisita, ed, al parere di alcuni, vince perfino la Medicea.* Sono inoltre da ammirarsi nel museo; una testa colossale di marmo pario ritrovata verso l'ingresso dell'anfiteatro negli scavamenti del 1839; un torso loricato di un romano di grandezza naturale, rinvenuto anche nell'anfiteatro nel 1839; una statuetta del nume Epidauno mancante solo del braccio destro e del nodoso bastone dove già dal plinto si alzava un serpe a più spire; varie altre statue mutilate di esimio scarpello; un gran sarcofago di marmo bianco; una testa di leone di pietra di maniera greca; varie iscrizioni greche arabiche e latine, fra le quali gran parte di epoca cristiana. Finalmente trai resti di antica architettura conservansi nel museo; un capitello jonico con voluta angolare in marmo bianco e di maniera romana; un capitello jonico con cuscini in marmo bianco; due interessanti metope con bassorilievi, ed un gran masso di granito di Egitto rosso.

Il territorio di Siracusa, incluse le piccole terre di Priolo e Belvedere ad esso riunite, stendesi in sal. 12926,148, delle quali compartite per coltivazioni, 22,008 in giardini, 27,296 in orti alberati, 88,506 in orti semplici, 3,945 in canneti, 8193, 408 in seminatorii semplici, 1449,188 in pascoli, 1462,618 in oliveti, 949,569 in vigneti semplici, 17,757 in ficheti d'india, 7,173 in mandorleti, 32, 966 in boscate, 1,751 in terreni a delizia, 0,556 in culture miste, 3,196 in carrubbeti, 659,063 in terreni improduttivi, 7,148 in suoli di case campestri. L'estensione territoriale dell'intero distretto di Siracusa è di sal. 59226,601. I principali generi di esportazione sono gli olj, i vini, ed il pesce salato. Si respira nella città una buona aria, l'acqua però di pozzo, sebbene bastante, è mediocre per sostanze saline che vi si trovano in soluzione.

Dà un cenno di osservazioni naturali per Siracusa Mad. Giovanna Power nella sua Guida per la Sicilia pag. 120. «Ne' dintorni di Siracusa v'è una specie di *calcareo compatto biancastro*, detto *pietra di Siracusa*, della quale si fa uso per fabbriche non solo in questa città, ma in Messina, Catania ec. Esso costituisce una roccia solida ed uniforme, i cui componenti sono un'agglomerazione di terreno conchiglifero trito e di un bianco calcareo, contenente corpi organici del periodo terziario, analoghi ai viventi di quel mare; ma nei margini del bacino occupato dall'odierno porto di Siracusa ed a ponente della città, questa roccia è più solida, ed assomiglia ad un *calcareo a milioliti*, poichè oltre a molta quantità di conchiglie microscopiche, serba moltissimi *milioliti*. Si sono in varii tempi in questo ammasso trovati perfetti scheletri di pesci, de' quali si può vedere un saggio nel gabinetto del cav. Giojeni. Tra le conchiglie fossili, in cui comunissimo è il *Cardium tuberculatum*, si annoverano le seguenti; cioè, *Solen, Mactra, Corbula, Tellina, Lucina, Cytherea, Venus, Cardium, Isocardia cor, Arca, Pectunculus, Terebratula, Natica, Scalaria, Trochus, Turbo, Turritella, Cerithium, Pecten, Ostrea, Anomia Pleurotoma, Fusus, Murex, Rostellaria, Buccinum, Mitra, Conus,* qualche *Dentalium* e *Balanus.*

Alla parte settentrionale di Siracusa, a circa 500 passi dal mare, in una fossa sotto la piccola chiesa detta *Grotta Santa*, il cav. Landolina Nava trovò quantità d'*ossa fossili* di varii animali, cioè di elefanti, ippopotami ec., le quali, come egli dice, giacevano in un calcareo arenario silicioso di terza formazione. Di queste ossa fece relazione il cav. canonico Alessi, il quale forse per equivoco ne attribuì la scoperta al geologo Hoffmann ».

La popolazione di Siracusa ascendeva a 18088 abitatori dall'ultimo censimento del 1852, e quella dell'intero distretto a 75050. Prima però di conchiudere questo comunque breve articolo intorno alla città di Sicilia famosa per ogni verso, è d'uopo far parola dei siracusani che illustri si resero nelle scienze e nelle lettere. Il conte Cesare Gaetani

gioni del fimo nella spiaggia, donde la favola aversi quivi le stalle i bovi del sole; egli attesta provenire la fertilità del territorio dal fimo delle purgagioni che si scarica nella spiaggia. Appiano finalmente parlando di Milazzo occupato da Cesare, *attestano*, scrive, *appo il suo territorio essere stati i bovi del sole.* Non lungi il tempio di Diana Facellina altrove mentovato, ed una terricciuola colla stazione.

Solanto. Lat. *Solantus.* Sic. Solantu (V. M.) Fortezza appresso il promontorio di Zaffarana, sotto le radici meridionali del monte Alfano o Catalfano, nel littorale di Palermo, in custodia del caricatoio e della tonnara dello stesso nome. Concessela il re Martino nell'anno 1392 a *Francesco di Casusapia* da Barcellona nella Spagna, pei grati servigii apprestati; il figliuolo di lui ricevuti 5500 aurei vendettela a *Corrado Spadafora* nel 1415. L'ottenne poi *Gerardo Alliata* per dritto della moglie *Margherita Spatafora* figliuola ed erede di *Giovanni Antonio. Giuseppe di Bologna* divenne signore di Solanto per aver preso in moglie *Giulia Alliata* nell'anno 1609, dai quali nacque *Nicolò* primo principe di

della Torre, poeta ed archeologo, nacque in Siracusa nel 1718 da antica ed illustre famiglia. Percorsa la carriera degli studii appo i gesuiti, passò in Napoli e di là in Roma. Ritornato in Sicilia, mentre il Castelli con grande zelo ed accuratezza promoveva lo studio delle patrie antichità, diedesi anch'egli all'indefessa investigazione dei patrii monumenti, e fu il primo a scoprire nel 1756 fra le macerie dell'antico teatro l'iscrizione ΒΑΣΙΛΙΣΣΑΣ ΦΙΛΙΣΤΙΔΟΣ, che fu poi copiosamente illustrata da varii scrittori. Congiungeva allo studio degli antichi avanzi l'attenta ricerca di documenti, di mss., di codici, di atti per lo accertamento della storia patria, e la poesia formava il suo diletto nelle ore di riposo. Tenne bigoncia di filosofia morale nel liceo di Siracusa, prendendo a guida con maturo intendimento il libro degli *Ufficii* di M. Tullio, che certamente servì ad aprirgli un'idea del suo poema sui *doveri dell'uomo*. Carico di anni e di onori morì nel 1808. Fra le molteplici sue dissertazioni e le poesie vergate per casi diverse nominiamo le principali: *Dissertazione storico-apologetico-critica intorno all'origine e fondazione della chiesa di Sirocusa* (1718); — *Dialoghi sacri* (1748-9 2 vol. in 8); — *Opticarum quaestionum dissertationes* (1731); — *Piombi antichi mercantili, dissertazione* (1775), continuazione dell'opera del Ficoroni; — *Odi di Anacreonte e gl'idilii ed epigrammi di Teocrito, Mosco, Bione, tradotti in versi italiani* (1776); — *Osservazioni sopra un antico cammeo* (1778); — *Egloghe pescatorie* (1787). Il parroco Giuseppe Logoteta, che fiorì nella seconda metà del secolo XVIII, fu uomo di vasta mente, ed infaticabile nello studio della storia siciliana. Illustrò gli antichi monumenti di Siracusa con un pregevole lavoro stampato in Napoli nel 1786: pubblicò in Catania nel 1787 la Serie cronologica dei re e dei tiranni di Siracusa cavata dalle antiche medaglie, e scrisse le ricerche critico-antiquarie sull'anfiteatro. Trattò l'etica alla maniera di catechismo per accomunarla all'insegnamento; si occupò anche d'un comentario storico-critico dell'apostolica istituzione della chiesa di Siracusa; ne descrisse le antiche e le moderne liturgie, e ne difese il beato Germano antico suo vescovo, ch'era stato calunniato di arianismo. Scrisse eziandio in versi sciolti il Logoteta sui doveri dell'uomo, ma la freddezza nel procedere lo rende assai stucchevole. Non parliamo qui del famoso cav. Saverio Landolina, perchè nato in Catania da famiglia siracusana, giusta le notizie mss. dell'eruditissimo Francesco di Paola Avolio giureconsulto da Siracusa (vedi *Catania*). Conchiudiamo nominando una delle più grandi celebrità italiane del nostro tempo; Tommaso Gargallo marchese di Castellentini, nato in Siracusa. Ovunque è palese la sua versione poetica delle opere del Venosino, che la repubblica universa del gusto e delle lettere accolse come impareggiabile ed unica per bellezza e venustà di forme e per profonda corrispondenza del poetico spirito. Le poesie di vario genere del Gargallo sono poi tenute in Italia nell'ugual merito che i canti del Foscolo, del Monti e del Pindemonte; e se questi due ad altissima fama salirono per avere reso in volgare l'Iliade e l'Odissea, di gloria non minore vien ricolmato il sommo traduttore di Orazio. Mentre il continente si distingue nelle scienze e nelle lettere, non mai la Sicilia gli tien dietro, memore ancora dell'antica grandezza.

Solanto per privilegio di Filippo IV. Morendo costui senza prole, ebbe a successore *Giovanni Gioeni* figliuolo della sorella Laura e duca di Angiò, i di cui nipoti sino al nostro tempo diconsi principi di Solanto. Ma nell'anno 1682 la fortezza, la tonnara, ed il non piccolo territorio passarono a *Marco Antonio Joppolo*, il quale comprò dagli Alliata che rivocaronsi i dritti di Solanto. Oggi è nel possedimento *Baldassare* figliuolo di lui, principe di S. Elia e ristoratore della fortezza (1).

Solarino (2).

(1) Solanto è un comune in provincia distretto e diocesi di Palermo da cui dista 12 m., circondario Bagheria, donde 2 m. Vi si arma una grande tonnara dal fine di aprile al fine di luglio. Si comprende il piccolo territorio in sal. 1511,884, delle quali compartite per coltivazioni, 5,175 in giardini, 7,114 in canneti, 556,235 in seminatorii semplici, 215,095 in pascoli, 86,613 in oliveti, 513,765 in vigneti semplici, 81,789 in sommaccheti, 39,455 in ficheti d'India, 5,035 in alberi misti, 0,400 in terreni a delizia, 1,208 in suoli di case campestri. La popolazione era in Solanto di 1974 abitatori nel 1798, indi di 3629 nel 1831, e di 5447 dall'ultimo censimento del fine del 1852; vi si comprende però la popolazione delle borgate di s. Flavia, Porticello, s. Elia, e del sotto-comune Casteldaccia che fu promosso intanto a comune separato con amministrazione propria per real decreto del 1° maggio 1854.

(2) È una piccola terra detta altrimenti s. Paolo Solarino, e comprendesi nella provincia di Noto da cui dista 24 m., nel distretto e nella diocesi di Siracusa donde 11 m., nel circondario di Floridia, donde 2 m., e 168 m. da Palermo per la via diretta, ma 218 per la via di Catania. Ne avvenne la fondazione nell'anno 1759 per cura di Giuseppe Antonio Requesens, la di cui famiglia ne tenne in seguito il possesso col titolo di baronia. Nel suo nascimento fu aggregato come sotto-comune a Siracusa, ma poi ne fu diviso con decreto del 20 dicembre 1827. Ha una piccola chiesa parrocchiale. Contavansi 1846 abitatori nel 1831, e 2453 dall'ultimo censimento dello scorcio del 1852. Comprende il piccolo territorio sal. 645,009, delle quali 199,625 in seminatorii alberati, 334,742 in seminatorii semplici, 70,449 in pascoli, 39,411 in vigneti semplici, 0,782 in suoli di case campestri. L'aria vi è sana, e l'acqua di pozzo e di cisterna, buona e bastante.

Solunto Lat. *Soloentum aut Solus*. Sic. Soluntu (V. M.) Antichissima città e colonia dei fenicj nel monte Catalfano altrimenti Alfano, ch'è l'ultimo ad oriente della catena che circonda l'amenissimo territorio di Palermo, e congiungesi col Gerbino. Dicesi *Oluli* da Tolomeo forse per error di copista; nei romani itinerarii Solunto: *Panormo*, *Solunto* XII. *Thermis.* Vien rammentata inoltre da Ecateo appo Stefano, come a buon dritto corregge Cluverio: *Solus città di Sicilia, che ebbe nome da Solunte, il quale maltrattava gli ospiti pellegrini e fu ucciso da Ercole;* certo in quella sua favolosa peregrinazione in tutta Sicilia, dal Peloro all'Erice, nella quale uccise i tiranni che gli si opponevano, e vinse finalmente in singolar certame il gigante Erice. È mentovata la città da Plinio lib. 3 c. 8. *Panormo*, *Solus*, *Imera col fiume;* da Cicerone Verr. 2 e 3 nazionali si appellano i *Solentini;* da Tucidide lib. 6: *Inoltre i Fenicj abitavano per tutta Sicilia, ma dopo che moltissimi Greci colà tragettarono colle navi, lasciatane la maggior parte, abitarono insieme Mozia, Solunte e Panormo, città confinanti agli Elimi, stabilitavi la sede.* Avvenne ciò, soggiunge il Cluverio, verso la L olimpiade. Ne abbiam descritte appo il Fazello le ruine ed il sito; ultimamente però recatovisi Gabriello Lancellotto Castelli principe di Torremuzza detto tra gli arcadi Selinunte Drogonteo, così accuratamente ne espose i ruderi nella lettera inserita nel t. 1 delle Mem. lett. di Sicilia, da quasi descriverli in miglior maniera che offrirli allo sguardo.

Essendosi adunque recato in Bagheria nelle ferie di primavera per osservare gli avanzi di Solunto, sen venne quel signore

alle radici del monte Alfano, presso la villa dell'oratorio di s. Filippo Neri di Palermo; e sorgendo tutti i lati del monte ardui all'intorno, inaccessibili, e piantati a densi boschi, disperava poterne salire quei gioghi; ma non sapendo persuadersi come non abbia avuto una tale città verun sentiero praticabile, piegando 200 passi verso sinistra, s'imbattè in un tramite occupato di vepri e non molto agevole, ma lastricato di grandi pietre e frequentato negli antichi tempi, come a sufficienza dimostravano le vestigia. Quest'unico adito alla città, molto difficile a salirsi, fu mentovato dal Fazello, e sebbene retto non sia ma giusta l'indole del monte variamente obbliquo, menava tuttavolta ad un miglio verso occidente. Poi succedeva un'angusta piazza lievemente inclinata, e di là aprivasi verso oriente una strada anche declive e vi si scoprirono in percorrersi innumerevoli ruine o reliquie piuttosto della città, poichè nulla persiste intero, non anche le pietre dei sepolcri, tranne alcune profonde sostruzioni. Perdurano all'intorno vestigia di muraglie con ingenti sassi, somiglianti ad antichissimi edificii di Palermo, opera ed industria dei fenicj, i quali fabbricarono entrambe queste città. Comprendesi il circuito in circa 2 m., ed una valle che tende verso mezzogiorno alquanto piana, divide la città in due parti. In ogni andito si cavano sassi scolpiti, basi, epistilii ed oggetti di lavoro non comune, dei quali si conservano frammenti nel museo della compagnia di Gesù. È degna di osservarsi un'intera colonna scanalata, caduta in una fossa, appartenentesi con altre a qualche edifizio o tempio; rimangono dentelli e cornici, ed un avanzo di musaico di 8 palmi di color bianco e nero, destinato forse a comporre una parete o un pavimento del medesimo gusto.

Avendo osservato il Castelli di sfuggita or una or altra di queste ruine, passando in fine alla parte del colle imminente al mare, quivi si avvide essere i confini della città verso la parte orientale; poichè ci aveva una ingente rupe scoscesa insino alla sottoposta spiaggia, le di cui supreme estremità a guisa di fortezza occupavano sostruzioni e vestigia di una gran mole, di 15 braccia lunga, di circa 8 larga, e che mostrava staccate da ogni parte ruine e miserandi avanzi. Piana adunque la cresta del lato settentrionale verso occidente, offriva giocondissimo aspetto di tutto il seno dal promontorio Zaffarana a quel di Cefalù, dalla qual parte veniva anche a chiudersi il pomerio. Non perdurano le cisterne mentovate dal Fazello, ma occorrono frammenti di mattoni, vasi di ogni genere e frequenti frantumi di essi, dei quali oggetti scrive il Castelli averne alcuni raccolti, e nel ritorno, ad indizio dei coloni, nelle ime parti del colle donde aveva salito, scoperse innumerevoli sepolcri tagliati nel vivo sasso, uguali affatto a quelli che si rinvengono in buona copia verso occidente nel territorio palermitano. Queste nozioni abbiamo ricavato dalla lettera di Selinunte Drogonteo.

Presentammo già alcuna cosa dell'origine di Solunto da Ecateo presso Stefano; averle dato cioè il nome *Solunte* predone ucciso da Ercole; e si disse da Tucidide lib. 6, avere accolto la città i coloni fenicj, i quali trasferironsi nell'isola avanti le colonie greche per trafficare coi sicoli. Indi ci abbiamo negli atti di Gelone, avere aderito i Solentini ai popoli alleati, cioè ai Cartaginesi che assediavano Imera, duce Amilcare; poichè attendendosi dai Peni in soccorso la cavalleria Soluntina, Gelone mandò i migliori dei suoi colle vesti e le insegne dei Soluntini ad occupar nottempo i luoghi circostanti; i quali, siccome era ordinato, venuti sul far dell'alba alle forze navali dei Cartaginesi, ed ammessi entro le fortificazioni come

i Solentini alleati, si scagliano sopra Amilcare sacrificante e lo uccidono, poi preso dagli altari il fuoco, incendiano i navigli, ed il campo nemico dànno in preda alle stragi ed al distruggimento. Ne seguì la piena vittoria di Gerone su tutto l'esercito cartaginese, come si ha nelle storie, ma non trovasi in alcun luogo accennato che sia avvenuto dei *Solentini.* È agevole il credere, che data Gelone non molto dopo ai cartaginesi la richiesta pace, prestando orecchio alle preghiere della moglie Damarata, abbia impartito anche il perdono ai solentini loro socii. Poi sotto Dionisio, che in tardi tempi invase i dominii dei cartaginesi in Sicilia ed intraprese ad espugnare Mozia precipua loro fortezza, ricusò congiungersi Solunto alle altre città e prestar soccorso, anzi con poche altre rimase alleata nella fede ai Cartaginesi. Ma nondimeno afferma Diodoro essersi stretta ai romani nella prima guerra punica. Scrive il medesimo lib. 14, parlando dei Tindaritani, avere aggiunto per tradimento al loro dominio Cefaledio, Enna, e Solunto. È incerto in qual tempo sia stata abbattuta, sebbene Pietro Diacono la dice devastata dai Saraceni con grande strage degli abitatori.

Sopra ogni altro ne dimostrano l'antica magnificenza le monete che ne rimangono; poichè la prima di rame appo il Paruta presenta una testa di Minerva e una corona di alloro, nel di cui mezzo è la iscrizione COΛONTINΩN; presenta un'altra la testa di Ercole coverta della pelle del leone coll'iscrizione COΛONTINON, ed il verme ruga o qualche altro insetto simile fra sei palle, con lettere che dicono fenicie, ma che io stimo greche X𐤅7Y; una terza ha tre palle: una quarta le teste di Minerva e di Nettuno, il quale è ricinto di corona di alloro ed ha verso il collo un tridente; in una quinta coi medesimi segni manca la corona; in una sesta finalmente è un simile capo laureato ed una figura virile con lorica e scudo, genuflessa (1).

Sommatino. Lat. *Summantinum*. Sic. Summatinu (V. M.) Paese nella diocesi di Girgenti e nella comarca di Naro, alla destra ripa dell'Imera meridionale ossia del fiume Salso, insignito dell'onore di contea

(1) Sorgeva la città di Solunto sul monte Catalfano, in un piano ineguale sensibilmente inclinato ad ostro ed occidente, dove al certo si apriva una delle sue porte, come ad evidenza dimostrano quelle due strade, che correndo l'una da Panormo e l'altra da Terme, fanno capo in quel punto. I luoghi più deboli della città e più facili all'accesso erano difesi da un muro di grandi massi squadrati, di cui tuttavia si osservano gli avanzi ver settentrione ed oriente, ed il terreno che costituiva il circuito di quasi due miglia è sparso di architravi, di capitelli e d'infiniti frantumi, trai quali raramente si osserva qualche avanzo di antiche fabbriche, ed in tale stato di ruina da non potere decifrarsene la pertinenza. Il Fazello e dopo lui il Castelli, scrutatori accuratissimi dei patrii monumenti, rammentarono quei ruderi di Solunto; ma posteriormente ne andò perduta la ricordanza, sinchè nel principio dell'autunno del 1825 incoraggiati i contadini dei dintorni da piccoli guadagni ottenuti da varii oggetti scavati fra quelle macerie, impresero più grandi e determinate escavazioni, scoprendo parecchi frantumi di cornici delicatamente scolpite e ricoperte di finissimo stucco, molti capitelli dorici e corinzii, due candelabri di pietra calcarea adorni gentilmente nei fusi di figure e di fregi, mancanti però di lucerna e di base; infine la statua colossale del Giove palliato, collo scettro nella sinistra, i calzari ornati di foglie di quercia, e con due chimere che ne sostentano il trono; appartiene all'epoca del più grande perfezionamento dell'arte greca ed è interamente condotta in pietra da taglio, eccetto la maschera insino al labbro superiore ed una parte del collo che sono di marmo statuario. Il sig. Duca di Serradifalco scoprì in Solunto alcuni avanzi di un antico fabbricato di non molta importanza ed una tavola da sacrificii di pietra calcare da taglio, intonacata di stucco e sostenuta da due mensole. Dalla parte orientale si osservano sepolcri incavati nella roccia, nei quali si sono trovati eccellenti vasi fittili.

dall'anno 1625. Si dice aversi avuto origine dopo la metà del secolo XIV nel territorio dello stesso nome, in un terreno un poco declive ad oriente e mezzogiorno. La chiesa parrocchiale intitolata a s. Barbara v. e m., come precipua patrona del paese, sotto un vicario del vescovo che ha la cura delle anime, riconosce filiali altre quattro chiese. Il convento di s. Maria di Gesù de' minori osservanti, fondato nel 1637, dopo pochi anni decadde avendolo i monaci abbandonato, e conservane quel luogo il solo nome. Tenne intanto quel territorio la nobilissima famiglia *Tagliavia* sino all'anno 1456, in cui *Antonia* figliuola ed erede di *Salvatore Tagliavia* diedelo al marito *Gerlando del Porto* cavaliere palermitano, il quale perciò fu detto barone di Sommatino, per dritto della moglie. Nacque da costoro *Salvatore II*, donde *Gerlando* iuniore, il quale menando in moglie Costanza del Brando, divenne signore di Bigeni; il loro figliuolo *Andrea* fu genitore di *Gastone* cav. di s. Giacomo e padre di *Mariano*, che fiorì verso il fine del secolo XVI. *Gaspare del Porto Isfar e Corilles* nato da Mariano, divenne primo conte di Sommatino consentendo Filippo IV, ma defunto senza prole, succedettegli la sorella *Vittoria* maritata a *Matteo Lucchesi* signore di Camastra, donde *Giacomo*, la di cui unica figliuola ed erede, data in moglie a *Giovanni Ottavio Lancia* principe di Trabia, trasmise nella famiglia di lui altrove mentovata la signoria di Sommatino. Hanno i signori il dritto della spada, occupano il XXIII posto nel general parlamento del regno, ed eligono i magistrati. Sta il paese in 37° e 20' di lat. e 37° 40' di long. Ampio e fecondo ne è il territorio. Contaronsi nel 1595 226 case 702 abitatori, indi 239 fuochi 922 anime nel 1652, e finalmente nel nostro tempo 282 case 1086 terrieri, cresciuti di recente a 1398 (1).

(1) Sommatino è attualmente un capo, circondario di 3ª classe in provincia distretto e diocesi di Caltanissetta, da cui dista 14 miglia, e 106 da Palermo. Contava 3030 anime nel 1798, indi 3366 nel 1831, e 3621 nel fine del 1852. Stendesi il territorio in sal. 1935,612, delle quali divise per coltivazioni, 1,650 in giardini, 1,171 in orti semplici, 0,370 in canneti, 0,116 in pioppeti, 14,184 in seminatorii alberati, 1216,750 in seminatorii semplici, 302,027 in pascoli, 8,886 in oliveti, 65,245 in vigneti alberati, 40,587 in vigneti semplici, 7,218 in ficheti d'india, 1,781 in mandorleti, 275,500 in terreni improduttivi, 0,127 in suoli di case campestri. Nel territorio di Sommatino sono varie zolfare soggette ad inondazione per le acque sorgive, con zolfo di 2ª qualità che si cava per l'intero anno senza sospendere. I principali generi di esportazione sono le biade di ogni genere, l'olio ed il zolfo. L'aria vi è molto umida, massimamente nell'inverno.

Sorrentino. Lat. *Surrentinum*. Sic. Surrintini (V. D.) Piccola terra nella diocesi di Patti, situata nei dossi dei colli fra Patti a maestro, e Giojosa, colla chiesa di s. Niccolò che ha i dritti di parrocchiale; conta 68 case e 287 abitatori. Tennela nell'anno 1271 *Vinciguerra Aragona*, ma non molto dopo rivocossela con altre il vescovo di Patti. La possedette insignita del titolo di marchesato *Ascanio Ansalone* nel 1655, ed ottenne il medesimo titolo nel 1730 *Silvestro Polizzi* cavaliere di Alcantara. L'attuale nipote di lui per linea del figliuolo Francesco, collo stesso nome di *Silvestro* è marchese di Sorrentino sin dall'anno 1750. Sono poi soggetti gli abitatori a *Filippo Vianisi ed Ansalone* duca di Montagnareale (1).

(1) Sorrentini è un comune in provincia di Messina, da cui dista 50 m., distretto diocesi e circondario di Patti, donde 2 m., e 129 Palermo. Comprendeva 370 anime nel 1798, diminuite a 260 nel 1831, e 409 nel fine del 1852. Il piccolissimo territorio costa di sal. 77,430, delle quali 0,110 in giardini, 0,545 in canneti, 0,840 in gelseti, 13,120 in seminatorii alberati, 11,655 in seminatorii semplici, 16 in pascoli, 7,690 in oliveti, 12,430 in vigneti alberati, 10,320 in vigneti semplici, 2,665 in castagneti, 2,055 in boscate.

Sortino. Lat. *Sortinum.* Sic. Sciurtinu (V. N.) Dicesi altrimenti *Xuthinum* da Maurolico e da Buonfiglio, un tempo *Xuthia* da Littara, mentovata già da Stefano; quindi credono distendersi da austro sino a Sortino il territorio di Leonzio che appellavasi *Xuthius* giusta Diodoro da *Xutho* figliuolo di Eolo; ma denominavasi *Pentarga* o *Panterga* da Pietro Carrera nel tempo dei Normanni, siccome di sopra notammo. Situata oggigiorno la città sur un vertice di montagna molto esteso ed aperto da tutti i punti, dista 22 m. da Siracusa, 14 da Lentini verso settentrione, e 7 da Melilli, Ferla e Cassaro, frai quali sorge. Stava un tempo in un lato del medesimo colle verso scirocco, donde quasi ruinata pel tremuoto del 1693, venne con prudente consiglio trasferita in un luogo più opportuno. Tra le antiche ruine è la fortezza ch' era crollata in gran parte nel 1542 per un' altra scossa e conserva nelle stesse sostruzioni i segni della prisca magnificenza. La novella città divisa da rette ed ampie vie fruisce di un'aria saluberrima; quelle poi fanno capo principalmente ad una piazza ottagona ornata di un fonte, col simulacro della fama e ricinto di cancelli. Il tempio principale in onore di s. Giovanni Evangelista, con ampio pronao ed ali, splendido di elegantissimo prospetto e di altri ornamenti, vien dichiarato per una epigrafe; *eretto dalla religione del popolo;* e gli corrisponde una piazza molto ampia. Ne sorge non lungi degno d'attenzione il palazzo baronale. La precipua chiesa della protettrice s. Sofia, dove un tempo conseguiva il popolo i sacramenti, corrisponde in mezzo ad una piazza, dove ne sta rimpetto la chiesa della B. Vergine Annunziata, in cui sommamente si venera un quadro della santa Vergine, che nell'anno 1558 tolto da una cava sotto l'antica Sortino da un alluvione, galleggiando sino a Siracusa nelle onde che mirabilmente trasportavanlo, dicesi poi novellamente reso al paese, siccome narrano Gaetani e Pirri. Indi per le altre contrade vedonsi decentemente costruite 7 chiese filiali, con frequenza coltivate da confraternite laicali: in tutte esercita l'arciprete i dritti parrocchiali, cui competono le veci del vescovo di Siracusa.

Hanno sede in Sortino le religiose famiglie dell'ordine di Monte Carmelo, dei min. conventuali, e dei cappuccini, la quale ultima sta in un sito poco declive verso scirocco ed occupa un ampio convento che *per dritto di antichità*, dice il Pirri, *tiene il primato nella provincia siracusana;* gli annali ne fanno rimontare la fondazione sino all' anno 1556. I frati minori, un tempo al di fuori, abitavano dall' anno 1555 il convento unito al tempio di s. Pietro, ed hanno ora verso greco un'elegante chiesa all'estremità del paese. Siedono dall' opposta parte verso libeccio i carmelitani, nella chiesa di s. Vito, *la di cui festa è celebre appo i Sortinesi*, giusta il Pirri, *poichè conservano reliquie di lui e perchè ivi attestano avere dimorato una volta quel s. martire.* Due monasteri di monache nell' antico paese; uno benedettino, costruito nel 1585 a spese del signor Pietro Gaetani per concessione di Giovanni Orosco vescovo di Siracusa; l'altro di Montevergine dell' ordine di s. Bernardo, fabbricato nel 1590 coi tesori di Cesare Gaetani primo marchese, in cui presero il sacro velo tre figliuole di lui ed altre poi del medesimo sangue. Nel novello paese formossene uno dei due, sotto il titolo di s. Benedetto di Montevergine, sotto regola ed abito cisterciense, il di cui tempio di magnifica struttura attende il compimento; vi si addicono le sacre vergini ad una vita perfetta. Finalmente del collegio di Maria cominciato ad istituirsi pel giovine bel sesso per opera del sac. Giuseppe Blundo nella chiesa di s. Antonio abate, attendono in breve tempo il compimento i cittadini per mezzo di pie agevolazioni.

Verso un lato del colle è insigne un antro per una memoria di s. Sofia V. M. tutelare dei sortinesi; poichè questa vergine fuggendo, come è comune voce, dalla paterna dimora imperiale, venuta con un naviglio nella spiaggia di Sicilia presso Siracusa, passò di là a Pantalica presso Sortino e celossi nell'antro che ancor ne conserva il nome; quivi finalmente riconosciuta dal prefetto di Sicilia, ricondotta in Bizanzio al padre, prese il martirio per la purità della fede; si hanno tali notizie negli atti di sua vita presso Gaetani, Ferrerio e Pirri: quivi oggi sono costruite delle dimore per comodo dei cittadini, adattissime a pii esercizii di spirito ed allo allontanamento dalle cure del secolo.

Risiede la polizia civile appo i principi di Cassaro dell'illustrissima famiglia Gaetani, i quali sono marchesi di Sortino ed occupano il XVII posto nel pubblico parlamento del regno; costituiscono annualmente i magistrati giusta le patrie leggi ed esercitano i dritti della spada. Sono soggetti i cittadini alla comarca di Siracusa e somministravano 75 fanti e 4 cavalli al prefetto militare di Lentini. Contavansi 1157 case 5699 anime nel secolo XVI, indi 1555 fuochi 6036 abitatori nel 1652, e giusta il Pirri 1868 case 6835 anime; finalmente nel 1713 si enumerarono 1166 fuochi 4663 abitatori, che sono oggi 5147. Rendendo irriguo i ruscelli da ogni parte il monte dove siede il paese, ne comprende il territorio amenissime valli vestite di alberetti e feconde in erbaggi in pascoli ed in biade. Il fonte *Gucciuno* erompendo dal vertice, congiuntisi degli altri rivi dal gorgo Argenteo e dal Rugio, forma immantinente un perenne fiume, che per 20 m. in magnifici acquedotti costruiti dagli antichi con gran lavoro nel vivo sasso, perforate anche montagne, deducesi in parte sino a Siracusa per porre in movimento molini, sbocca in parte nelle terre fecondandole, ed accresce poi notabilmente l'Anapo. Oliveti nel resto, vigne, giardini, orti, alveari, a nessun altro dei vicini rendon secondo il medesimo territorio; ma addiconsi in gran parte gli abitatori nella manipolazione della polvere di fuoco. Illustri da Sortino: Giuseppe Gaetani della compagnia di Gesù, chiarissimo per sangue e per pietà, al mondo rinunziando nel XXIII anno della sua vita, conservò l'innocenza dei costumi insino al fine dei suoi giorni, cui di appena 31 anni pervenne in Messina nel 1601; l'egregie sue gesta sono registrate in un particolar lavoro, e vien bensì mentovato dall'Alberti e dall'Aguilera. Alfonso de Dominicis dell'ordine di s. Giovanni di Gerusalemme e priore della chiesa di esso, esimio pel candore della vita e per le scienze, fiorì nel 1636. È commendato finalmente dal Mongitore nella Bibl. Sic. Vincenzo Spanco, il quale pubblicò la vita di s. Sofia v. e m. Ma passiamo a parlare dei signori del paese e delle varie vicende.

Reggendo la Sicilia i Normanni, afferma Carlo Napoli nella sua eruditissima opera per Pietro Gaetani principe di Cassaro, essere stato alto silenzio di Sortino. Ma se crediamo al Carrera, che stima essere stata Panterga detta allora Sortino, il che afferma avere egli stesso ricavato da varii antichi scritti, è menzione di Panterga in un diploma di papa Urbano II nell'anno 1093; sebbene ivi il Pirri intenda Palagonia sotto il nome di Panterga. *Roberto Parisio* altronde si presenta signore di Sortino nell'anno 1136 sotto il re Ruggiero. Indi la regina Costanza moglie dell'imperatore Errico concedette Sortino a *Gualterio*, da altri *Arnoldo di Modica*, il di cui padre era stato spogliato di tutti i beni da Errico per essersi stretto al re Tancredi: succedettegli il figliuolo *Perello* cioè *Pietro*, il quale chiamato socio da Giovanni Procida nella celebre congiura contro i

francesi, fu l'autore della strage in Siracusa, ragione per cui fu decorato di sommi onori e della prefettura della medesima città da Pietro d'Aragona; fiorì pure sotto Giacomo e Federico figliuoli di Pietro, e nel censimento del secondo nell'anno 1320 disse il giuro per Sortino ed altri casali e feudi: crede ciò avvenuto il Napoli sotto Giacomo nel 1296; mal perciò ripone in quell'anno il sudetto censo l'editore di esso Bartolomeo Muscia, del che avviseremo il lettore a sufficienza dimostrando nel fine di quest' opera. Da *Perello* nacque *Federico*, il quale mostrossi fedele al re Pietro II, e ancor lui vivendo, morì senza prole legittima: quindi sorse contesa tra Francesco suo figliuolo spurio e *Perello* iuniore figliuolo del fratello Federico, sulla validità della successione, che finalmente ottenne questo secondo. Leggesi allora computato Sortino tra i paesi che custodivano le regie parti. Francesco, appellato *Chicco* in siciliano dialetto da Simone di Piazza, strinse quindi coi Chiaramonte e pensò d' invader *Sortino*. Ma *Perello* coadiuvato da Artale Alagona, vani ne rese gli sforzi; anzi avendolo arrestato, confinollo in prigione alla rocca di Sortino, dove dopo alcuni giorni la moglie di *Perello* affogatolo con un laccio, precipitollo da un'altura. Il re Ludovico istituì suo consigliere *Perello* nel 1352 e donollo dei beni dei quali godeva Francesco, ed egli scambievolmente apprestò il valoroso braccio al suo re. Menando adunque la vita tra gli affari e le cure, tentava Matteo Moncada cacciarlo dal suo paese; ma ciò appena egli ebbe avvertito che raccolte le truppe marciò contro Matteo, tolsegli la terricciuola di Curcuraci che gli apparteneva, incorrendo perciò nella indegnazione del re. Era al regime dell' isola Federico III, nella di cui corte teneva primato il Moncada: presa adunque l' occasione di volere accrescere i confini della contea di Agosta, impetrò in dono Sortino dal re, ed intervenne in Messina nel 1364 alla solenne inaugurazione di lui, come signore di Sortino: dominava frattanto *Perello* sopra i suoi vassalli, dispiegando immoto i suoi dritti; visse insino ai tempi di Martino, trascorsi già gli 80 anni, e mancando di prole, disse erede per *Sortino* nelle sue ultime disposizioni dell'anno 1394 *Guglielmo Raimondo Moncada* figliuolo di Matteo, il che venne confermato dopo due anni dal re Martino. Da allora il paese, annesso alla contèa di Augusta, prese a dirsene parte. Nè molto dopo, cioè nell'anno 1397 seguente la conferma, *Guglielmo* dichiarato in Catania siccome reo di maestà, di tutti i beni fu privo, non escluso *Sortino*, e ne fu sostituito nella signoria *Raimondo d' Aprilia;* ma nondimeno tenevasi da *Giovanni* e da *Matteo* figliuoli di Guglielmo. Composte le cose, rinunziando l' *Aprilia*, conseguì il castello di Sortino Francesco Zagaria. Avendo poi dichiarato il suo dritto dinanzi a Martino nel 1399 *Perrucchio di Modica* signore di Ficarra e di Galati, che traeva origine dal vecchio *Perello*, (poichè nato da Margherita figliuola di lui, recava il cognome e le armi dell'avolo, siccome sancito aveva la madre per testamento), è nominato barone di Sortino per regio decreto. L' ebbe alla morte di lui la sorella *N.* consorte di *Giovanni di Eredia*, il quale, impetrata nell'anno 1440 per beneficio del re Alfonso la potestà della spada, lasciò il dominio al figliuolo *Ferdinando*, il quale, ottenuta dal medesimo Principe con lettere del 1453 la conferma colla clausola così detta *Juris francorum*, e poscia impetrata dal re Giovanni nell'anno 1477 la facoltà di alienare la medesima signoria, ricevuto il corrispondente prezzo, vendettela a *Guidone Gaetani*, da cui e da Lucrezia Barresi nacque *Pietro*, cui succedette *Guidone II*, ed a questo *Giovanni Pietro* confermato nel 1516, il quale con N. Crisafi dei signori di Linguaglossa ge-

nerò *Pietro*, marito di Caterina Siracusa signora di Cassaro, donde nacquero Guidone, *Cesare* ed altri. In questo tempo e precisamente nel 1542 fu scossa l'intera Sicilia da un tremuoto, che devastò sopra ogni altra regione la valle di Noto. Crollando la fortezza di Sortino schiacciò Caterina e Guidone, non lievemente devastando gli altri paesi: laonde il secondonato *Cesare* divenuto erede del padre con Antonia del Bosco dei conti di Vicari generò *Pietro* fondatore siccome notammo, del monastero benedettino di donne, verso il 1584. *Cesare* figliuolo di lui e di Giovanna Moncada fu primo marchese di Sortino nel 1602, indi principe di Cassaro, strategoto di Messina, e quattro volte pretore di Palermo; ebbe successivamente due mogli, Anna Aragona ed Anna Delcarretto, dalla quale ultima ebbe *Pietro* e Giuseppe: marito il primo di Antonia Saccano generò *Anna*, e diedela in moglie ad *Ignazio Moncada*, il quale perciò si appella dal Pirri marchese di Sortino. Ma *Cesare* figliuolo di *Giuseppe*, contendendo per se le signorie come della famiglia più intimo, si oppose ad Ignazio, ottenne il dominio, e nell'anno 1641 fu detto marchese di Sortino e principe di Cassaro: nè molto dopo aggregandosi alla compagnia di Gesù, rinunziò i suoi dritti al fratello *Luigi*, il quale, contratte le nozze con Maddalena Scozia, generò *Cesare*, che divenuto consorte di Giulia Bologna, divenne padre di *Pietro VI*, cui toccò il titolo di marchese nell'anno 1699; fu giustiziero di Palermo e del gabinetto del re, e morì nel 1750, lasciando da Luigia Lancia principessa di Trabia il figliuolo *Cesare IV*, che vive marito di Vittoria Ventimiglia, ma senza prole. Sta Sortino in 37° di lat. e 38° 43' di long. (1).

Sossio. Lat. *Sossius* (V. M.) Fiume accennato da Tolomeo, che erra giusta il suo costume assegnandone il sito, poichè il pone tra la foce del fiume Isburo e la città Pintia. Se-

(1) Il comune di Sortino, che nel 1841 era stato elevato a circondario di 2ª classe, è presentemente considerato di 3ª classe per la dismembrazione del comune suffraganeo di Melilli, che con real decreto del 27 agosto 1842 fu elevato a capoluogo di circondario. Si comprende nella provincia di Noto da cui dista 32 m. non rotabili, nel distretto e nella diocesi di Siracusa, donde 9 m. rotabili e 9 non rotabili, distante 39 m. rotabili e 91 non rotabili da Palermo; 9 m. non rotabili dal punto più vicino del mare Africano, dove si appella comunemente di Siracusa. La popolazione del paese ascendeva a 7155 anime nel 1798, indi a 7776 nel 1831, e finalmente a 8558 nello scorcio del 1852. Il territorio stendesi in sal. 5738,753, delle quali, 5,144 in giardini, 37,362 in orti alberati, 1,203 in canneti, 2489,751 in seminatorii semplici, 2262,108 in pascoli, 146,697 in oliveti, 37,446 in vigneti alberati, 62,486 in vigneti semplici, 14,991 in ficheti d'india, 19,714 in alberi misti, 659,776 in boscate, 2,074 in suoli di case campestri. I principali generi di esportazione sono il frumento, l'orzo, i legumi, l'olio, ed il canape. Una fiera per bestiame si apre per lo spazio di 16 ore nel paese nel giorno 11 di settembre in cui occorre la festività di s. Sofia. Nei dintorni di Sortino si osservano più che negli altri terreni le materie dei vulcani estinti del Valdinoto, e negli strati calcarei rinvengonsi dei fossili organici, trai quali *Panopea Faujasii*, *Lucina*, *Pectonculus*, *Cardium ciliare*, *Colombella*, *Trochus patulus*, *Monodonta Centurii*, *Cerithium vulgatum*, *Pleurotoma*, *Turricula*, *Purpura cyclopum*, *Mitra ebenus*, *cornea*, *Vuluta rarispina*, *Conus umilis*, *Ancelaria bucceloides* ec. Si osservano finalmente gli avanzi dell'antico paese, consistenti nelle basi di una torre ed in alcune tracce di fabbricati. Varie grotte nel territorio sono incavate nel vivo sasso, di figura quadrata o curva nell'imboccatura, coverte alcune di bellissime stallattiti.

Delle necropoli di Pantalica presso Sortino, si consulti l'appendice a questo II volume alla voce *Pantalica*.

Si distinsero frai sortinesi per commendevoli opere date alla luce; il parroco Andrea Gurciullo, che pubblicò in Catania nel 1794 le *Memorie spettanti a Sortino*, e nel *Saggio storico-critico su di*

gnando Cluverio i nomi recenti dei fiumi e comparandoli cogli antichi, dice quello il *Sossio* che presso il promontorio Lilibeo sbocca nel mare ed appellasi ai nostri giorni di Marsala. Del fiume poi di Marsala scrive Fazello lib. 6 dec. 1 cap. 5: *Più oltre*, cioè appresso la torre Sibilliana, *è la foce del fiume di Marsala, il quale a 5 m. di distanza dal mare ha capo da molte fonti che dalla cosa stessa si appellano Capo del fiume, e vien poscia accresciuto da una fonte più ampia appellata Favara. Sin dalla scaturigine alle foci è piantato nelle ripe questo fiume ad alberi fruttiferi in grande copia, ed anche in capo di esso, e precipuamente dal tratto che di là si stende insino alla città, vedonsi ancora acquedotti di pietra in gran parte diruti, pei quali queste acque deducevansi un tempo sino alla città di Lilibeo.* Abbiamo queste parole dal Fazello, il quale nondimeno altrove riconosce il Sossio di Tolomeo, poichè scrive nel cap. 2 dello stesso libro: *a 5 m.* appresso la foce del fiume Majasole, *succede in ordine la foce del fiume Sossio di Tolomeo, appellato di Calatabellotta dal paese ononimo situato in un monte elevatissimo.* Già altrove affermammo col medesimo Fazello, essere il Majasole l'Alba o l'Allava degli antichi; dicemmo però appellarsi di Caltabellotta il fiume *Isburo*. Vedi *Isburo* e *Macasole*.

SP

Spaccaforno. Lat. *Ispicae furnus*. Sic. Spaccafurnu (V. N.) Paese da gran tempo copioso e ricco, alla parte estrema della valle d'Ispica verso mezzogiorno, che dall'anno 1694 si stende in un ampio e lievemente declive giogo di un umile colle appartenentesi al fondo dei Cunei, popoloso in preferenza degli altri della medesima contrada, ed insignito del titolo di marchesato. Ne è menzione nella bolla di Alessandro III spesso citata, dove si descrivono i confini della diocesi di Siracusa. Sovrastava all'antico paese una fortezza molto ampia e munita, inerente alla viva rupe col palazzo baronale, e rivolta ad ostro e ad oriente e dall'altra parte ad occidente, era quasi illesa dai venti settentrionali, donde la custodiva un lato del monte, da essa distante per una angusta valle intermedia. Tra le precipue opere di fortificazione eran dei ponti dinanzi all'ingresso, e rammentano una scala di cento e più gradini incavata nel sasso, per la quale scendevasi nell'imo della valle per attingere le acque di una fonte: sinora rimane intera con alcune delle precipue officine inferiori, granai, ed aule dei piani superiori, che rimasero alle ruine del tremuoto. Il novello paese è diviso da ampie e rette vie e decorato di edifizii; poichè il tempio maggiore, quasi nel centro cominciato a fabbricarsi, siede in un lieve poggio verso mezzogiorno, onorato del nome di s. Bartolomeo apostolo ch'è il protettore del paese; è il solo con dritti parrocchiali. L'elegante chiesa di s. Antonio abate, verso l'antico paese, succede oggi alla maggiore, avendo avuto un tempo il primato, ed anche conferisce i sacramenti. La chiesa del ss. Crocifisso della Cava, in un luogo più basso rimpetto Nord, ove ancora la contrada rimane frequente di antica abitazione, è addetta eziandio all'amministrazione dei sacramenti e tenuta in precipuo culto. Additano verso queste parti una grotta decorata per antica testimonianza della dimora di s. Ilarione, nella

Erbesso città antica di Sicilia stampato in Siracusa nel 1793, tenta di assegnare il sito e le vestigia di Erbesso in quelle di Pantalica; e Giuseppe Gentile, che diede alla luce in Siracusa nel 1792 in due volumi un *Saggio filosofico sull'eloquenza* modellato sul Batteux e su quelli francesi, e che, al dir dello Scinà, se non è atto a formare degli oratori o pur poeti, ha il pregio di tener lontani i giovani dalla pedanteria.

quale scendesi per gradini. Ci hanno altre otto chiese filiali, tra le quali si distinguono per gli splendidi ornati ed il concorso del popolo, quelle della ss. Annunziata e di s. Maria Maggiore, con laicali confraternite che acremente contendono sul primato; la prima è situata verso maestro, l'altra verso scirocco. Il convento dei carmelitani che sorge su di un poggio verso oriente, sotto la recente riforma di s. Maria della Scala fatta per opera del ven. Salvatore della ss. Trinità, detto nel secolo Andrea Statella, spicca su gli altri conventi, e dal 1558 gli fu annessa la chiesa di s. Caterina. I minori osservanti di s. Francesco hanno la chiesa di s. Maria della Croce, fabbricata nel 1522, ed una cappella di essa è decorata di un bel simulacro della medesima Vergine dichiarata da una epigrafe *Patrona della Città:* col contiguo convento è sovrapposta ad un poggio rimpetto il Carmelo, cui sottostà una pianura sino al Pachino. I cappuccini fissaron dimora nella parte australe sin dall'anno 1627, a circa mezzo miglio dalla città; ma oggi ne corrisponde il sito rimpetto il tempio principale, in mezzo al novello paese. Finalmente il monastero di donne sotto la regola di s. Benedetto ed il titolo di s. Giuseppe, ebbe incremento sin dall'anno 1664; sorge ora decentemente costruito verso settentrione, e comprendeva un giorno figliuole dei signori dedicatesi a Dio. Ben fabbricate sono le due porte del paese; l'antica che accoglie coloro che vengono da Noto; la moderna verso occidente, che conduce alla contea di Modica. Il palazzo baronale, ora fornito di confacenti edificii, occupa il centro e corrisponde alle strade principali. La cura delle anime è commessa ad un prete col titolo di beneficiale e la carica di parroco: sostiene il vicario le parti del vescovo di Siracusa; assegna il marchese annualmente il magistrato civile. Comprendevasi Spaccaforno nella prefettura militare di Lentini, somministrando sotto la bandiera 3 cavalli e 34 fanti; riconosce Noto a capo di comarca, e dal censo redatto nel XVI secolo vi erano 390 case, sebbene 500 giusta Sancetta, con 3392 abitatori; nell'anno 1652 si ebbero dai regii libri 1315 case, 5454 anime, e giusta il Pirri 980 case, 3885 anime; ma dalla novella numerazione compilata nell'anno 1713, ricavaronsi 2445 case, 9732 vite, cresciute ultimamente a 10550. Presentano già le antiche carte primo signore del paese *Berlinghero di Monterosso* questore del regno di Sicilia, sotto di cui computavasi col nome di casale. Attesta Luca Barberi aver costui rinunziato ai suoi dritti in favore della regina Eleonora moglie di Federico II; quindi nel censimento del medesimo re, circa nell'anno 1320, diconsi appartenere alla regia curia la contea di Modica, Ragusa ed *Ispica*, non che i feudi di Marsamorra, Randaculi e Spaccaforno. Pietro II concedetteli al fratello *Guglielmo* Infante, che il padre Federico aveva nominato conte di Caltabellotta, Noto ed altre terre, e costituito signore in ogni possedimento del Pachino. L'Infante Guglielmo defunto nel 1338, lasciò per suo testamento *Spaccaforno* situato *nelle pertinenze di Capo Passaro* a *Manfrido Lancia*, ch'era stato suo maggiordomo, ed agli eredi di lui. Sotto Guglielmo intanto si crede costruita nel paese la celebre fortezza, dove gli eredi di Manfrido fortificandosi contro Federico III, per qualche tempo gli resistettero. Indi nell'anno 1367 *Francesco Prefoglio* ottenne dal medesimo re un diploma segnato in Siracusa, col quale vien confermato nel possedimento di *Spaccaforno*, di cui con grandi cure pericoli e spese aveva il Prefoglio comperato il *Fortalizio* appartenente un tempo a Berlinghieri di Monterosso. Alla morte del Prefoglio passò *Spaccaforno* ad *Andrea Chiaramontano* colla contea di Modica. Indi in un privilegio del re Martino, con cui è

stabilito conte di Modica nell'anno 1393 *Bernardo di Cabrera* per la fellonia di Andrea, si dichiara, costare la medesima contèa dei seguenti paesi di Modica, Ragusa, Scicli, Chiaramonte, *Spaccaforno*, Comiso, Odogrillo ec. Di Andrea e di Bernardo sufficientemente parlano le storie. Succedette al Cabrera il figliuolo *Giovanni Bernardo*, il quale vendette il paese nell'anno 1426 a *Niccolò Speciale* vicario del regno; poi reso tuttavia il danaro al compratore, novellamente rivocosselo; ma scorsi da allora 27 anni, cioè nel 1453, ricevuti 11000 aurei, assegnollo ad *Antonio Caruso* regio razionale, da cui l'ebbe *Vincenzo*, cui succedette *Antonello*. Nata da lui *Isabella*, maritossi nell'anno 1520 a *Francesco Statella* signore di Mongelino, gran senescalco del regno di Sicilia; imposto tuttavia ai figliuoli il peso di ritenere il cognome della famiglia Caruso. Nacque da essi Ercole, e da Ercole *Blasco*, di cui si ha un elogio appo Aguilera nella storia della compagnia di Gesù in Sicilia, che rechiamo sommariamente: *Blasco Statella signore di Spaccaforno nacque in Catania nel 2 febbraro 1579; chiarissimo per la nobiltà della stirpe, promosso nella gioventù alle pubbliche cariche, percorse tutti gli onori; famigliarissimo ed intimo dell'imperatore Carlo V, ne fu eziandio coppiere, stimatone trai pochi per la singolar prudenza e le virtù; laonde e pel favore del principe, e per l'antichità e l'eccellenza della famiglia, facilmente fu tenuto il primo nella città di Catania, dove per insigne prerogativa dei suoi maggiori e per drillo ereditario, sostenne la prefettura della regia fortezza. Mortagli la consorte Agata Gravina, dalla quale ebbe figliuoli, in età già matura dedicossi a Dio nella Compagnia: non conoscendosi profondo nelle scienze, rifiutò l'offertagli dignità del sacerdozio, e rinunziate le ricchezze i piaceri e gli onori, impetrò l'infimo e laborioso ordine dei Coadiutori temporali, dov'ebbe in grado spregevoli incarichi. Dimorato per alcun tempo nel noviziato di Messina, fu rimesso in Catania, acciò nella città dove aveva sostenuto sommi onori dato avesse un saggio delle sue virtù alla nobiltà, distinguendosi per la novella riforma. Nel collegio di Catania sostenne con mirabile solerzia l'incarico di portinajo, acciò in esso mostrandosi alla pubblica vista, avesse potuto temperare i desiderii dell'animo e gli appetiti della gloria mondana. Scorsi finalmente 10 mesi da che si era ascritto alla compagnia, morì in somma opinione di virtù.* Il di lui primogenito *Francesco*, nominato marchese di Spaccaforno per privilegio del re Filippo II nel 1599, venuto in Palermo, si ebbe da Eleonora Rocca e Patti il figlio *Antonio*, che sostenne con onore nell'anno 1643 la pretura di quella città; prese in moglie Girolama Rao e Grimaldi, e generò con essa *Francesco II*, il quale sposata Isabella Rao e Requesens dei marchesi di Ferla, ebbe *Antonio II*, da cui e da Felicia Rao e Mastrilli nacque *Francesco III*, promosso alle primarie cariche nella patria, chiarissimo per la prudenza e pei costumi degni di un principe; ne fu moglie Pellegra Mastrilli, donde *Antonio III*, Enrico principe di Mongelino, Andrea ed altri. Iniziato costui al sacerdozio ed abbracciato poi l'istituto dell'ordine carmelitano, richiamò alla stretta osservanza della regola alcuni conventi di Sicilia, che stabilironsi nella provincia, denominati di s. Maria della Scala; egli nel Carmelo di Rimini, mentre preparavasi al capitolo generale per l'elezione del ministro della provincia, tranquillamente morì. Già da Antonio e da Maddalena Gaetani figliuola del principe di Cassaro nacque *Francesco IV*, il quale oggi è *ajutante maggiore* del re Carlo, ne viene in gabinetto, insignito dell'onore di cavaliere dell'ordine di s.

Gennaro. Da Giovanna Graffeo, sorta dai principi di Partanna, ebbe Antonio, marito ad Eleonora Napoli. Il conte Statella come signore di Spaccaforno reca il XIV voto nel general parlamento del regno trai marchesi, è principe di Montegrifone e fruisce di altri titoli: ha la potestà della spada, è regio coppiere, volgarmente siniscalco, e sosteneva un tempo per regio indulto la prefettura della rocca Orsina di Catania. Il territorio di Spaccaforno, irriguo in gran parte, somministra larga copia di biade, e produce vini, olio, legumi, di che fanno i coloni considerevol commercio; appresta saluberrime pasture agli armenti ed alle greggie, esporta frutti, erbaggi e tuttociò ch'è necessario al ben vivere; offre finalmente nelle selve e nei boschi molto copiosa cacciagione. Sta il paese in 38° 40' di long. ed in 36° 35' di lat. Rammenta il Mongitore, Francesco Chisari distinto nella poesia, ed eziandio commendasi dai terrieri Antonino Lefave, che per lungo tempo fu parroco nella patria, e spiccò per onnimoda scienza, integrità di vita e bontà di costumi (1).

(1) Spaccaforno è attualmente un capo-circondario di 3ª classe, nella provincia e la diocesi di Noto da cui dista 15 m. rotabili, nel distretto di Modica donde 12 m. rotabili; e 3 m. non rotabili dal mare Africano, nel punto più vicino, dove si appella di Pozzallo; 59 m. rotabili, 91 non rotabili da Palermo. Si appella *Ispica* in un'antica vita del B. Guglielmo, *Ispicae fundus* da Maurolico, Arezio, Baudrand, Pirri, e nelle scritture pubbliche, dove anche è detto *Hispice fundum; Spaccafurnus* in una bolla di Alessandro III dell'anno 1169, dal Gaetani e dal Maurolico, che crede sia corrotta la voce da *Ispicae fundus; Spaccafurnum* da Cluverio e da Arezio, e finalmente *Spacafurnus* dal Fazello.

Per le strade rotabili, da cui nel nostro tempo è stato traversato, ha ricevuto il paese un aspetto più interessante e se ne è in qualche modo esteso il commercio mercantile. Fu iniziata nel marzo 1843 e compiuta nel 1847 una strada intercomunale, che dalla porta di Modica si congiunge verso occidente colla strada provinciale, interseca l'intero comune, e correndo per la discesa denominata della Barriera, di cui sgorga nel mezzo una fonte di acqua, và novellamente ad unirsi alla strada provinciale, sotto il vigneto di s. Giovanni rivolto ad oriente. Un altro braccio di strada intercomunale fu aperto nel 1852, che dipartendosi dalla novella piazza della Madrice, si unisce colla già descritta strada, e correndo innanzi alla chiesa della Collegiata di s. Maria Maggiore, congiungesi alla strada provinciale dalla parte di mezzogiorno, in mezzo al feudo Cugni. Merita inoltre ricordo la recente costruzione della casa comunale avvenuta nell'anno 1841. La popolazione del comune di Spaccaforno ascendeva nel 1798 ad 8095 anime, indi ad 8465 nel 1831, e ad 8335 nel fine del 1852. L'estensione dell'intero territorio è di sal. 5386,032, delle quali compartite per coltivazioni, 3,937 in giardini, 18,712 in orti alberati, 4,204 in orti semplici, 2,662 in canneti, 1079,512 in seminatorii alberati, 2742,415 in seminatorii semplici, 1213,233 in pasture, 8,009 in oliveti, 45,767 in vigneti alberati, 234,951 in vigneti semplici, 8,826 in ficheti d'india, 0,559 in culture miste, 17,456 in carrubbeti, 5,789 in suoli di case campestri. I principali generi di esportazione sono il frumento, l'orzo, il vino, l'olio, il lino, le carrubbe, la soda. Due mercati occorrono in ogni anno nel paese; uno per bestiame tessuti ed altre merci nella terza domenica di settembre, per la festività di s. Maria Maggiore, istituito con dispaccio del 1630; l'altro per solo bestiame nel lunedì di Pasqua, istituito con dispaccio del 1802.

Nella *Cava d'Ispica*, a poca distanza tra Spaccaforno e Modica, le rupi che si estendono facendole corona per più di sei miglia, sono sparse di antichissime abitazioni incavate nella viva roccia; segnano esse un'epoca precedente l'architettura, quando i primi uomini, descritti già da Omero e da Plutarco, avevano stanza nel seno dei monti. Tagliate nel sasso, a tre ad otto e sino a dieci ordini, le une sulle altre, si compongono di stanze di varie dimensioni, alcune con una sola, altre con una fila di dieci e più, particolarmente verso i confini della rupe rivolta a Spaccaforno. Non vi ha alcuna traccia di scale, quindi forse vi si faceva uso di scale di corda; nell'interno però di talune sono incavate nell'alto delle stanze ad 8 palmi dal piano varii gradini, talmentechè, per salire da un ordine ad un altro, faceva d'uopo di scale a piuolo.

Spatafora s. Martino (1).

(1) Spatafora è un comune in provincia distretto

Spatafora s. Pietro (V. D.) Piccola terra nel territorio di Milazzo, di recentissima fondazione, per opera di *Gualterio* e volgarmente *Gutterro Spatafora* principe di Maletto e di Venetico, il quale impetrò nell'anno 1737 col dritto di spada il privilegio di congregar gente, e nel suo territorio di s. Pietro dei *Carriaggi* fabbricò quella terricciuola con ampie e rette vie e con una parrocchia sacra al santo apostolo. Oggi è abitata da 134 anime. Un prete ha cura dello spirituale, dipendendo dall'arcivescovo di Messina. La possiede col titolo di principato *Muzio Spadafora*. Un palazzo di figura quadrata alla spiaggia di Venetico, fornito di torri negli angoli, si appella eziandio *Spadafora* (1).

Spanò (V. N.) Casale un tempo, oggi feudo, mentovato dal Fazello, ed appartenente per concessione del conte Ruggero agli abati di s. Maria di Noaria.

Specchio. Lat. *Speculum*. Sic. Purtedda di mari (V. M.) Monte nel territorio di Palermo, detto altrimenti *Giordano* e Portella di mare. Vedi *Giordano*.

Spelonca. Lat. *Specus* (V. M.) Nel feudo *Sanguigno*, nel territorio del Monte di Trapani o Erice, e nella pianura degli *Alastri*, con un angusto ingresso che introduce in tortuosi sentieri, dei quali attestano di non aver potuto trovarsi il termine, ma che aprono l'adito a varie caverne. Oltre la profondità, vi sono degne di attenzione moltissime colonne di stallattiti, giusta Vito Cordice nella descrizione di Erice; il quale fa inoltre menzione di una profonda e più ampia spelonca nel feudo dei *Lacci*, nel medesimo territorio, dove si osservano eziandio stallattiti graziosamente formate con pari artificio della natura. Ivi però non può penetrarsi se non con fiaccole accese. Nel promontorio di s. Vito, a relazione del medesimo Cordice, le acque che stillano in una grotta, impietriscono del pari. Abbiam già parlato della spelonca *Martogna* ossia del Gigante.

Scrisse il Pirri di quella di Marsala, a 3 m. dalla città, nella quale si discende per 50 gradini, frequentata dai pietosi fedeli che venerano in essa una statua della B. Vergine; era però un tempo decorata da un celebre monastero e da un'abazia dell'ordine di s. Basilio, di cui rimangono vestigia. Ne notammo alcuna cosa parlando del monastero di s. Maria della Grotta in Palermo, rammentandone fondatore Cristodolo Rozzio ammiraglio di Sicilia.

Sperlinga (V. D.) Fortezza e piccolo paese nell'interno, a 2 miglia e mezzo so-

e diocesi di Messina, da cui dista 17 m., circondario di Rametta, donde 9 m., e 162 da Palermo. Se ne ascrive la fondazione ad un signore di casa Spatafora, che v'impose il suo cognome e ne ottenne il titolo di principato. Una chiesa parrocchiale amministra alla gente i sacramenti. Contavansi 1028 abitatori nel 1798, indi 2218 nel 1831, e 2953 dall'ultimo censimento del fine del 1852. Costa il territorio di sal. 500,108, delle quali 15,263 in giardini, 2,275 in orti semplici, 1,718 in canneti, 2,288 in gelseti, 197, 782 in seminatorii semplici, 82,819 in pascoli, 121, 851 in oliveti, 4,508 in vigneti alberati, 41,126 in vigneti semplici, 3,785 in boscate, 26,297 in terreni improduttivi, 0,396 in suoli di case campestri. Esporta principalmente seta ed olio. Un camposanto fu costituito nel 1831 ad un miglio dall'abitato centrale, nel villaggio Grangiara; e fu costruita nel 1839 una strada rotabile, che conduce da Spadafora al sotto-comune s. Martino, del quale fèmmo parola. Vedi *Martino (s.)*.

(1) È questo un comune in provincia distretto e diocesi di Messina, da cui dista 25 m., circondario di Milazzo, da cui 2 m., e 154 da Palermo. Contava 263 anime nel 1798, indi 475 nel 1831, e 570 nel fine del 1852. Costa il piccolo territorio di sal. 29,944, delle quali, 0,466 in giardini, 5, 813 in orti semplici, 0,544 in gelseti, 0,863 in oliveti, 2,882 in vigneti alberati, 19,376 in vigneti semplici. L'aria ne è temperata.

pra Nicosia, verso maestro, celebre nel tempo del conte Ruggiero e memorabile sotto i francesi per non esserne sola insorto contro, donde quel motto:

Quod Siculis placuit, sola Sperlinga negavit.
Sol negossi Sperlinga al sican giuro.

del quale dubitano tuttavia gli eruditi che sia antico, sebbene veggasi scritto sulla porta d'ingresso del castello. È rivolto il paese alla parte australe, sovrapposta la fortezza alla viva roccia, di cui in gran parte meritano attenzione le interne officine tagliate nel sasso; stendonsi inoltre amplissime aule baronali e stanze da consesso; e vi è congiunta una chiesa intitolata a s. Luca evangelista, la quale una volta, non ancora accresciuto il paese, era la primaria e parrocchiale, la qual prerogativa sinora nondimeno esercita. Ma nello spazio fuori le mura, che di giorno in giorno vien più frequentato, cominciò poi a fabbricarsi in comodo de' cittadini una novella chiesa sotto il titolo di s. Giovanni precursore, che vendicossi i precipui dritti; se ne ascrive la fondazione a *Giovanni Forti Natoli*, cui si apparteneva la fortezza nello scorcio del secolo XVI, e che influì all'aumento del popolo; poichè si contano dall'ultimo censimento 295 fuochi, 894 anime; ma nello scorso secolo XVII non più di 132 terrazzani in 42 case. Conosciamo a primo signore della fortezza *Russo Rosso* nel 1132. Sotto Pietro I di Aragona, che violentemente espugnolla, l'ebbe *Francesco Scaglione*, donde passò ai *Ventimiglia*, ed essendo caduto in fellonia *Francesco* marchese di Geraci, l'ottenne nel 1337 *Scaloro degli Uberti* razionale del regno, e morto costui, vi ebbe il dritto nel 1360 *Riccardo Filingeri*, cui *Francesco II Ventimiglia* assegnò Montemaggiore, vendicandosi esso Sperlinga che trasmise ai posteri. *Giovanni* da questi, ricevuta la somma di 30834 onze di oro, assegnolla a *Giovanni Forti Natoli* barone di s. Bartolomeo e di Belice, il quale, siccome avvisai, fondò nel 1597 per regio volere il recente paese, sedendo nel parlamento sin dai primordii del secolo XVII; poi donato del titolo di principe nel 1627, ed avuto da Maria Orioles l'unico figliuolo *Francesco*, lasciandolo erede, finì di vivere; questo fu anche signore di s. Pietro di Monforte e barone di Mojo, e commendossi per la virtù; ma poco intento agli affari di famiglia, vendette Sperlinga a *Giovanni Stefano Oneto*, cui cedette la fortezza nell'anno 1656, ritenendosi il titolo di principato, poi conseguito nel 1669 da *Giovanni II* figliuolo di lui e di Giulia Lancia; che con Maria Alifia generò *Francesco*, fornito di varie supreme cariche nella patria Messina, sostenute con somma lode; cui succedette *Giovanni III*, che generato da lui colla moglie Caterina Ruffo, vive tuttora; membro un tempo ed oggi secretario dell'accademia Peloritana, insigne per la grandezza dell'animo, la perizia negli affari, la profonda erudizione nelle lettere e nelle scienze, siccome dimostrano evidentemente le opere già pubblicate. — *Giovanni Stefano Oneto* fu appellato duca di Sperlinga nel 1666 per privilegio di Carlo II, e presa in moglie Olivia Spadafora, generò *Domenico* visconte di Francavilla, da cui e da Caterina Valguarnera nacque *Francesco*, il quale, sposata Girolama Valguarnera, generò *Giovanni Stefano*, che maritossi a Rosalia Monreale dei duchi di Castrofilippo ed ebbe erede il figliuolo *Francesco II*. L'esteso territorio di Sperlinga si compone di 7 feudi adattissimi alle biade ed a copiose pasture. Comprendesi nella comarca di Nicosia, di cui sta nella medesima long. e lat. Affermano essere un tempo appartenuta *Sperlinga* alla parrocchia di s. Niccolò di Nicosia. Si pensa oramai di costituire nel paese gli agostiniani

scalzi, ma ignoriamo se vi siano di già stabiliti (1).

Spirito (monastero di s.) Lat. *S. Spiritus Mon.* Sic. Lu Campusantu (V.M.) Fuori Palermo verso austro, concesso ai monaci cistercensi dall'arcivescovo Gualterio, che l'eresse dalle fondamenta nel 1183. Se ne ha menzione dal Fazello e copiosamente nelle mie Mon. Not. di Sic., dove pubblicai il diploma di fondazione ed enumerai gli abati del medesimo ordine ed i fidecommessarii nominati dal re. Nell'anno 1516 fu unita l'abazia allo spedale grande di Palermo, e nel 1563 fu dato ad abitare il monastero ai monaci olivetani, e questi lasciatolo, fu consegnato ultimamente ai minori osservanti. È celebre pel grande avvenimento del Vespro Siciliano (2).

Stagno del conte Enrico. Lat. *Comitis Henrici stagnum* (V. N.) Stagno o salina. Parlando Fazello delle contrade del Pa-

(1) Sperlinga attualmente è un comune in provincia di Catania da cui dista 66 miglia, distretto e circondario di Nicosia, donde 3 m., e 128 da Palermo. Comprendeva 1459 abitatori nel 1798; poi 1871 coll'aggregato villaggio di Villadoro che indi fu unito a Nicosia; infine 1908 anime dall'ultimo censimento nello scorcio del 1852. Nessuna novità riguardo ad opere pubbliche. Ci ha un monte agrario per frumento, nella dipendenza dell'intendente ch' elige in ogni biennio due deputati per l'amministrazione; il capitale dello stabilimento, cioè l'intera quantità di derrate destinata al prestito, è di sal. 39, 13, valutata in denaro al prezzo corrente in duc. 238. 87. Il territorio di Sperlinga è di sal. 3471,529, delle quali, 0,887 in orti semplici, 0,721 in canneti, 2088,448 in seminatorii semplici, 837,660 in pascoli, 2,305 in oliveti, 8,955 in vigneti alberati, 161,065 in vigneti semplici, 3,438 in ficheti d'india, 335,635 in boscate, 31,917 in terreni improduttivi, 0,498 in suoli di case campestri. Il maggior commercio di esportazione consiste in frumento, orzo, e cacio. Sperlinga viene anche oggi sotto il nome di *Passarello*, e si appella *Spirlinga* da Briezio, Fazello ed in una bolla di papa Eugenio III del 1151, *Sperlinga* da Maurolico, Nicolosi ed Arezio, *Sperlingua* in un privilegio del conte Ruggiero del 1082.

(2) Ebbe quivi principio la famosa impresa dei Vespri Siciliani, cotanto nota per le storie, nel terzo giorno di pasqua di Resurrezione, nel dì 30 marzo 1282. — In quel monastero intanto trasferendosi i pp. Olivetani, che prima abitavano nel sito dov'è il baluardo denominato dello Spasimo, vi trasportarono il famoso quadro dipinto dal divino Urbinate, che prese il nome di *Spasimo* dal luogo che decorava: non sarà discaro conoscere le vicende dell'acquisto e della perdita di esso. Compiuto che fu adunque in Roma, su di un naviglio era diretto in Palermo, dove ansiosamente si attendeva non che da coloro che avevanlo ordinato, ma da intera la città. Insorta però una tempesta, ruppe il legno in uno scoglio; e naufragandosi il carico, e non poche vite perdendosi, solo salvossi il quadro in Genova o come altri vogliono in Terracina, trasportatovi dalle onde che per nulla l'offesero, essendo stato accuratamente posto in ferme incassature. Non poca fatica ebbero a durare i nostri monaci per ricuperarlo, adoprando insino la autorità del pontefice, giusta il Vasari. Ma di un sì grande ornamento fu spogliata Palermo, ed in uno Sicilia ed Italia, nel 1661, e per opera dei monaci che il possedevano. Il vilissimo Giovanni Dies, volendo cattivarsi il favore del vicerè D. Ferdinando di Ajala per ottenere le toghe perpetue e specialmente quella di Uditore degli eserciti, traendo partito dalle discordie insorte trai monaci e l'abate del monastero di s. Spirito p. Clemente Staropoli, ne fe' stendere la donazione al vicerè, da cui fu donato al re Filippo IV, il quale, sebben sulle prime rifiutavalo, tenendo ciò per uno spoglio al suo regno di Sicilia, assicurato poi di essere stato dono di persona legittima qual era l'abate del monastero, fe' trasferirlo in Ispagna e collocarlo in Madrid nella cappella dell'Escuriale.

Ritornando intanto al monastero di s. Spirito; fu esso abbandonato dai pp. olivetani, che trasferironsi nella seconda metà del secolo scorso nel monastero di s. Giorgio di Kemonia, dentro le mura di Palermo, dove sinora rimangono. Colà adunque succedettero, giusta il nostro Amico, i minori osservanti, che anche poi il lasciarono. Vi fu però stabilito nel 1782 il pubblico cimitero di Palermo, per opera del vicerè marchese D. Domenico Caraccioli napolitano. Rimase destinato quel luogo alla sepoltura del pubblico insino al 1837, epoca fatale alla città per l'asiatico morbo che la percosse; quivi frammiste alle ossa di un popolo allora estinto, dormon da quel tempo miserando le ceneri dello Scinà e dei grandi siciliani, dei quali tuttora si mena gran vanto in sulla terra.

chino e dell'asilo di Aliga oggi di Portopalo : *Al di dentro è uno stagno, discosto qualche poco dalla spiaggia, cognominato dal conte Enrico e formato dalle acque piovane, che nella state v' inaridiscono in sale; gli succede ad un m. un'altra salina denominata Davila, ed a due m. un'altra che si appella Matassaro.* Ne è antica menzione nei regii libri, poichè nell'anno 1320 era signore della *Salina del Conte Enrico, Niccolò Lancia*, come si ha dal censimento di Federico II. Sotto il re Martino *Mainitto de Xortino* si diceva signore di Bibino, Longarino, Mutaxaro, Pantano dei Galli, Tanguida ossia Cavilla, e della *Salina del Conte Enrico;* i quali beni appartenevano un tempo ai Lancia. Ebbe forse il nome di *Conte Enrico* da qualche signore normanno di regio sangue che possedevala.

Stagno di Marsala. Lat. *Stagnum Marsalae* (V. M.) L'antico porto di Lilibeo. Vedi *Marsala.*

Stagno di Mazara. Lat. *Stagnum Mazarae* (V. M.) Bagna le mura occidentali della città, e stendesi per un miglio nello interno a guisa di porto, capace di piccole barche. Vedi *Mazara.*

Stagno stagnone. Lat. *Stagnum stagnonum* (V. M.) Così appellasi il seno di mare fra il promontorio Boeo ed il capo di s. Teodoro, in cui sono 3 isole, e varie saline nella spiaggia. Vedi *Pantaleone (Isola di s.)*.

Sta in pace (V. N.) Torre nel territorio di Noto, fondata sotto il re Ludovico nell'anno 1353 da *Blasco d'Alagona*, siccome chiaramente dimostra l'impronta della sua famiglia, che vi è segnata. Attesta Littara, averla un tempo occupato gli avolesi, poi reso ai netini per ordine dell'Infante Pietro. Vendicossela eziandio con inganno *Bernardo Caprera* sotto Martino. Ne parla il Fazello lib. 4 cap. 2, attestandola edificata sulle ruine dell'antica Eloro.

Statua di Nettuno. Lat. *Statua Neptuni* (V. D.) All'imboccatura del porto di Messina. Vedi *Faro.*

Stazione di s. Giorgio. Lat. *Statio s. Georgii* (V. D.) Asilo nella spiaggia di Patti, notissimo ai naviganti, con un villaggio ed una chiesa intitolata al santo.

Stazzo. Lat. *Statio.* Sic. Stazzu (V. D.) Asilo nella spiaggia appresso la Scala di Aci, con un' acqua minerale ferrea diuretica, e vestigia inoltre di antico paese, poichè si scavano nel vicino territorio monete greche e romane (1).

Stefano (s.) di Bivona e di Quisquina. Lat. *S. Stephanus.* Sic. S. Stefanu di Vivona (V. M.) Paese alle radici del monte Quisquina, non lungi da Bivona, che riconosce origine nel secolo XIII. Appelasi *nobile* dal Pirri, ed attestano essere appartenuto a Sinibaldo padre di s. Rosalia romita palermitana, il quale era signore dei monti delle Rose e di Quisquina. La chiesa maggiore parrocchiale sorge quasi nel mezzo del paese fornita di cupola e di campanile, col prospetto in un'ampia piazza; fabbricata per opera di Federico Chiaramonte ed intitolata un tempo a s. Niccola, ebbe poscia il titolo di s. Maria dell'Idria: il rettore ne è insignito della dignità di arciprete, e ne dirige 8 chiese filiali. Il signore del paese concedette nel 1553 ai pp. domenicani il tempio antichissimo del protettore s. Stefano, rivolto verso occidente, ed assegnò delle rendite per la fabbrica e la dote del convento, poi stabilito sotto l'invocazione del ss. Rosario; ma scrive il Pirri, che crollando per la grande antichità il convento di s. Stefano nel 1626, passarono i monaci nel centro del paese; e poi occu-

(1) Oggi è un sotto-comune riunito ad Acireale da cui dista 4 m., nella provincia di Catania, donde 14 m., e 186 da Palermo. Comprende pochissimi abitatori.

pano attualmente un sito vicino all'antico, nella stessa parte occidentale. I carmelitani fuori il paese tennero la chiesa di s. Eliseo dall'anno 1636, che oggi è contigua alle mura ver settentrione, non lungi dall'elegante palazzo baronale e dal castello. Rammenta lo stesso Pirri la chiesa di s. Maria Maddalena come una delle precipue, e l'ospedale. Dicemmo di sopra dell'eremo della Quisquina, che corrisponde al paese dai lati del monte verso oriente. Ampie sono le vie, ragguardevole la piazza del mercato, con in mezzo una fonte di marmo, e ricinta di eleganti abitazioni disposte in quadrato; un'altra più ampia rimpetto il castello è adorna bensì di una fonte di marmo. Il regime chiesiastico ed il clero dipendono dal vescovo di Girgenti, che delega il suo vicario. Riconoscono gli abitatori la comarca di Castronuovo, e la milizia urbana il prefetto di Sciacca. Erano sotto Carlo V 222 case, e nel fine del suo secolo 2800 anime; nel 1652 contaronsi 821 case, 2959 abitatori; ma appo il Pirri 1530 fuochi, 3465 vite; e nell'anno 1713 si enumerarono 979 fuochi, 3510 anime, cresciute ultimamente a 3588.

Appare primo signore di s. Stefano nei regii libri *Giovanni di Caltagirone* nel 1320, cui succedette *Federico Chiaramontano* fondatore della chiesa madrice, siccome vedemmo. Nell'anno 1408, dal censimento del re Martino, *Bernardo Berengario Perapertuso, Baldizono de Baldizono, Matteo di Palmeri, Masio* o *Tommaso* ed *Antonio Pancira* fratelli imperavano ognuno per una quarta parte. Ne dice il Pirri signore nell'anno 1553 *Vincenzo Larcara*, e nel medesimo secolo XVI trovasi barone di s. Stefano *Alfonso de Ruis;* indi *Maria de Ruis* maritata a *Carlo Ventimiglia*, cui assegnò in nome di dote la signoria di s. Stefano. Nacque da essi *Pietro*, conte di Collesano, signore di Gratteri, e pretore di Palermo, come si ha da una medaglia coniatagli in onore pei molti meriti nella patria dal senato e dal popolo palermitano; menò in prime nozze Maria Grifeo, in seconde Giulia Alliata, e conseguì i tre figliuoli *Carlo, Alfonso* e *Lorenzo*, dei quali, i primi due morirono senza prole, e *Lorenzo*, successore nei possedimenti dopo i fratelli, ebbe prima in moglie Felicia Rossel, indi Maria Filingeri, e generò il figliuolo *Francesco*, che sebbene morto prima del padre, lasciò da Ninfa Afflitto principessa di Belmonte i figli *Gaetano* e Vincenzo, dei quali succedette al primo, defunto senza prole, *Giuseppe Emmanuele* figliuolo di Vincenzo, attuale principe di Belmonte, barone di s. Stefano, già nunzio del re ai Veneziani, altrove da noi mentovato. Ha il dritto di spada, ma non profferisce voto nel parlamento. Sta il paese in 37° 40' di long. e 37° 40' di lat. Ne sorse illustre Vincenzo Troina dell'ordine dei predicatori, che celebrato per la singolare pietà e per la dottrina, diresse santamente il convento di s. Cita in Palermo, testimonio il Pirri. Rammenta il Mongitore nella Bibl. Sic. Giovanni Albergo insigne medico, il quale pubblicò in molti libri in Palermo la scienza pratica della chirurgia, e fiorì in questo secolo XVIII.

Il territorio di s. Stefano, ferace in frumento ed in vino, appresta copiose messi e vendemmie; ameno in pasture e adatto alla caccia, forma la ricchezza degli abitatori; nè manca di pescagione, poichè verso le parti occidentali ha un lago non angusto, formato da un gran gorgo di acqua ed accresciuto dai ruscelli di *Mandrazia*, in cui è grande copia di cefali e di anguille, che non recano lieve guadagno; verso le parti estreme di esso è un ponte, sotto di cui scorrono le acque in un chiuso per farvisi la pesca, e poi congiungonsi ad altre originarie dal

fonte Favara, della di cui etimologia abbiamo altrove parlato, sgorga all'angolo australe del paese, adibito al movimento dei molini, ed è capo dell'antico fiume Alba oggi Maiasole, di cui sono le foci tra l'Isburo e l'Alico, nel littorale di Sciacca. Verso scirocco è il monte della Quisquina, con un bosco di alti e foltissimi elci, dilettevole per la cacciagione. Additano finalmente non lungi da Favara in un lieve poggetto il sito dove sorgeva il palazzo del conte Sinibaldo, in cui fu educata dai genitori s. Rosalia (1).

Stefano (s.) Lat. *S. Stephani I.* (V.D.) Isola o scoglio nella spiaggia settentrionale di Taormina.

Stefano (s.) di Mistretta. Lat. *S. Stephanus de Mistretta.* Sic. S. Stefanu (V.D.) Paese interno, che sorgeva un giorno nelle vicinanze di quella città, ma essendo interamente crollato nel 6 di giugno 1682, franatosi il terreno per una dirotta pioggia, un altro sito ne scelsero gli abitatori, sovrapposto ad un poggio amenissimo, ed imminente alla spiaggia tra Caronia e Tusa, dove il fabbricarono con bell'ordine; poichè le porte si guardano a vicenda da oriente verso occidente, rette vi si stendono le vie, ampia nel mezzo si apre una piazza; fruisce il palazzo baronale della lietissima prospettiva di tutta quasi la spiaggia di settentrione; la chiesa maggiore finalmente, intitolata a s. Niccolò vescovo, è la più elegante di altre 7 suffraganee, sorge nel centro, diretta da un prete curato e fornita di un collegio di cherici, e riconosce i dritti della diocesi di Cefalù, il di cui vescovo delega al medesimo curato le sue veci. L'antica chiesa di s. Stefano, ch'era soggetta un tempo all'abate della ss. Trinità di Milazzo e di s. Anastasia di Castelbuono, attualmente è una delle minori. Scrive il Pirri, aver tenuto da gran tempo la chiesa della Madonna del Rosario i pp. domenicani, per opera del signore Vincenzo Larcan; ma decaddero nel secolo XVII. I minori conventuali, che erano passati dall'antico nel novello paese, astretti dalla povertà da pochi anni l'abbandonarono. Il gineceo delle orfane povere venne fondato da *Giuseppe Lancia* duca di Camastra. Nel 1713 contaronsi 281 case, 754 abitatori; ma risultarono nella metà dello scorso XVII secolo 314 fuochi, 1187 anime; nessuna numerazione ne appare negli altri censimenti, poichè includevasi s. Stefano con Mistretta, nella di cui comarca sinora si comprende, riconoscendo però la prefettura militare di s. Fratello. Fruisce del titolo di principato dall'anno 1639, per rescritto di Filippo IV; e sta in 38° 5' di lat. e 38° 10' di long.

Riconobbe un tempo il paese di *s. Stefano* il dominio di *Niccola di Caltagirone*, come si ha in un regesto di Federico II; ma nel 1371 era soggetto a *Ruggero di Senisio*, per la di cui fellonia concesselo il re Martino a *Guizardo de Lisages*, di cui attesta averlo tenuto i successori sino al 1507

(1) Il comune di s. Stefano di Bivona si comprende attualmente nella provincia e nella diocesi di Girgenti, da cui dista 39 miglia, nel distretto ed il circondario di Bivona, da cui 4 m., e 45 da Palermo. Rammenta il Sacco nel suo Dizionario geografico, comprendere il paese una bella parrocchia, otto chiese minori con tre confraternite laicali, un collegio di Maria per l'educazione del giovane bel sesso, il convento dei domenicani di già accennato, ed il romitaggio della Quisquina a tre m. dal paese. Contavansi 5486 abitatori nel 1798, indi 5262 nel 1831, e 5755 nello scorcio del 1852. Ne è il territorio di sal. 4972,039, delle quali, 12,646 in giardini, 0,791 in canneti, 6,533 in pioppeti, 191,371 in seminatorii alberati, 2850,383 in seminatorii semplici, 1329,193 in pascoli, 95,369 in oliveti, 99,038 in vigneti alberati, 144,595 in vigneti semplici, 5,070 in ficheti d'india, 9,804 in mandorleti, 10 in pistacchieti, 65,556 in boscate, 0,307 in culture miste, 150,191 in terreni improduttivi, 1,192 in suoli di case campestri. I precipui generi di esportazione sono le biade, il vino, l'olio ed i pistacchi.

Francesco Emmanuele nella sua preclara opera della Sicilia Nobile. Dai *Lisages* passò ai *Larcan* signori bensì di Castelluccio, circa il 1530, dai quali comprosselo *Antonio di Napoli* nel 1639, e ne fu inaugurato primo principe; menò in moglie *Maria Gomez de Silveria*, e morendo senza prole nel 1656, disselà sua erede. Passando *Maria* in seconde nozze con *Giuseppe Lancia* duca di Camastra, gli conferì signoria e titolo; ma indi morta, maritossi egli con Melchiora Castello e ne ebbe la figliuola *Giovanna*, congiunta in nozze ad *Ignazio Lancia* principe di Trabia: nacque da costoro *Giuseppe Lancia*, il quale nel 1756 vendette il paese col territorio ad *Antonino Strazzeri* da Caltagirone, barone di Cutumino. Il signore del paese ha il dritto di spada e siede il XXXIX posto nel parlamento (1).

Stefano (s.) Lat. *S. Stephanus* (V. D.) *Inferiore, medio e supremo*. Municipii meridionali di Messina, da cui distano 7 miglia. Occorre un sobborgo di essa verso la spiaggia dello stretto, e non lungi, presso il letto di un fiumicello, si offre in un pianterreno nell' interno l'*inferiore* sotto il nome di *s. Margarita*, insignito del titolo di principato, e posseduto in prima da *Giovanni di Palermo ed Arezzo* nel 1708, e dopo di lui da *Francesco*, cui succedette il fratello *Tommaso*, marito di Flavia de Gregorio, donde *Giovanni*, morto in età puerile. Ivi sorge elegante la chiesa parrocchiale di s. Margherita v. e m. Il *medio*, che succede in un sito più elevato, ha la chiesa di s. Maria dei Giardini, dove si amministrano i sacramenti, e l'altra bensì di *s. Maria Lavina*, avuta in precipua venerazione dagli abitatori. Il *supremo* finalmente ha due parrocchie con amministrazione dei sacramenti, sotto il titolo di s. Giovanni e di s. Niccola; presiede ad ognuna un proprio curato. Contaronsi in tutte e tre queste terre 397 case, 1463 abitanti nel 1713, enumerati ultimamente 995. Il territorio, piantato in gelsi, ulivi, alberi fruttiferi e principalmente in peri, è soggetto nella maggior parte a *Giuseppe Balsamo* barone di Stadera, il di cui figlio Francesco è principe di Castellaccio.

Ottenne il così detto *Baliato di s. Stefano* nell'anno 1359 *Roberto di Naso* da Federico III, e dopo sei anni *Giovanni Saccano* dal medesimo re. Nel censimento di Martino I del 1408 si dice signore del casale di s. Stefano *Rainieri di Osso*. Apparteneva nel secolo XVII ai Marullo nobili messinesi, donde passò ai *Cirino*. Indi cedette al re; e comprendendo Pezzolo, Briga ed i tre villaggi di s. Stefano sopra descritti, lasciati gli altri *Giuseppe Cirino*, ricevette soltanto nel 1684, sborsatone il prezzo, la signoria o il *baliato di s. Stefano* superiore e medio. *Agata* figliuola di lui assegnollo in dote al suo sposo *Gaetano Amato*, dai quali nacque *Maria*, che per privilegio di Filippo V fu nominata nel 1705 duchessa di s. Stefano, ed ebbe in marito *Giovanni de Spuches*, donde *Gio-*

(1) Il comune di s. Stefano di Mistretta o di Camastra è un capoluogo di circondario di 2ª classe, nella provincia di Messina, da cui dista 102 m., nella diocesi di Patti, e nel distretto di Mistretta, donde dista 11 m., e 75 da Palermo. Un convento di pp. cappuccini fu eretto nel 1815 mercè la cura del vescovo della diocesi M.r Luigi Sergio. Ci aveva un peculio frumentario, fondato nel 1806, poi convertito in monte agrario, che reggevasi colle istruzioni generali del 1838: nelle vicende del 1848 la maggior parte dei capitali ne veniva distratta, e lo stabilimento rimaneva sospeso. Era la popolazione di 2090 abitatori nel 1798, poi di 2987 nel 1831, e di 3609 nel fine del 1852. L'estensione del territorio è di sal. 1017,979, delle quali divise per coltivazioni, 5,401 in giardini, 18,889 in orti semplici, 5,977 in canneti, 1,249 in gelseti, 213,504 in seminatorii semplici, 317,529 in pascoli, 219,747 in oliveti, 70,332 in vigneti alberati, 164,507 in vigneti semplici, 0,844 in ficheti d'India. Il precipuo commercio di esportazione consiste in vino ed in seta.

vanni Battista, vivente nel 1760 (1).

Stintino. Lat. *Stintinus* (V. N.) Stazione di Siracusa, detta un tempo il porto dei Trogili.

Steri. Lat. *Steris* (V. M.) Grandioso e celebre palazzo de' Chiaramontani in Palermo, costruito di pietre quadrate nella piazza della Marina, rivolto ad occidente, e nel sito più elevato. Fazello dice appellarsi *Osterio* nel suo tempo e volgarmente *Steri l'eminente dimora di Manfredi Chiaramontano, un tempo conte di Modica; famose per l'antica architettura e costruite nell'anno 1320*. Quivi il re Martino dopo la morte di Andrea Chiaramonte (2) stabilì la regia Curia, nella quale convenivano i consultori a trattare i negozii del regno. Oggi una parte ne cedette all'Inquisizione della fede; altra alle officine della riscossione dei balzelli dalle mercanzie, volgarmente *dogana*. Reca l'Inveges nella Cartag. Sic. lib. 2 cap. 6 una iscrizione che si scorge nel tetto di una sala del medesimo palazzo, dove è notato l'anno 1307 in cui ne fu cominciata la costruzione; recchiamola senza alterazione: *Anno Domini* MCCCVII *Indictione* VII *mense junii magnificus Manfredus de Claromonte praesens opus fieri mandavit feliciter. Amen*. Un'altra iscrizione nel tetto dell'aula ci dà poi notizia di aver compito l'edificio nel 1380 Manfredi II: *Anno Domini* MCCCLXXX *Primo maji Ind.* III. *Hoc opus completum*; e leggesi in un'altra: *Hoc opus, Hanc salam Manfridus de Claromonte fabricari mandavit anno* MCCCLXXX. Si ha dalle storie, esservisi più volte radunati i parlamenti del regno (1).

(1) Oltre alle terre di s. Stefano superiore, mezzano, ed inferiore, che formano oggigiorno un sottocomune riunito a Messina e distante 9 m.; il paese di s. Stefano di Briga, attuale exfeudo della famiglia De Spuches, contiguo a quelle terricciuole, costituisce oggidì un comune, in provincia distretto e diocesi di Messina, donde dista 9 m., circondario di Galati, da cui 3 m., e 224 da Palermo. Ci hanno cinque chiese, e la maggiore è intitolata a s. Giovanni Battista; la cura delle cose spirituali appartiene ad un prete curato. Il censo del paese fu omesso nella numerazione del 1798; vi si contavan però 921 abitatori nel 1831, e 1216 nel fine dell'anno 1852. Costa il territorio di sal. 619,273, delle quali, 2,813 in giardini, 2,725 in canneti, 13,333 in gelseti, 9,790 in seminatorii alberati, 16,270 in seminatorii semplici, 430,908 in pascoli, 13,490 in oliveti, 102,549 in vigneti semplici, 8,577 in castagneti, 18,758 in boscate, 0,060 in suoli di case campestri. Il precipuo commercio di esportazione consiste in vino, olio, e seta.

(2) Questo Andrea di Chiaramonte, per una rivolta preparata contro il re Martino, ebbe mozzo il capo nella piazza denominata oggi della Marina, dinanzi al proprio palazzo, che confiscato dal re alla famiglia Chiaramonte, fu addetto a sede della regia curia.

(1) Dopo abolito il tribunale dell'Inquisizione nel 1782 dall'integerrimo vicerè Caraccioli, i tribunali ordinarii, che prima della venuta della real corte in Palermo radunavansi in alcune sale del regio palazzo, poi con permesso del re nelle case dei rispettivi presidenti, si stabilirono nel 3 febbraro del 1800 in quella parte del palazzo dello Steri ch'era stata occupata dal tribunale del s. Uffizio. La seguente iscrizione dell'Angelini fu allora apposta a quel grande edificio, di cui brevemente riassume le vicende:

Ferdinandus. III
Rex. Utriusque. Siciliae
Pius. Clemens. Augustus
Aedes. Claramontanorum. Dictas. Osterium
Martino. I. Rege. Adesertas. Fisco
Perduellionis. Crimine
Ac. Ex. Eo. Primitus. Domicilium
Pro-regum. Siciliae. Et. Fori
Dein. Censorum. Tuendae. Fidei
Inde. Regiae. Numerorum. Aleae. Curatorum
Nunc. Iuri. Iterum. Dando. Dicundo. Ut. Ante
Patere. Jussit
Aevi. Squalore. Deterso. Aere. Suo. Panormi. Ageret
Et. Sedem. Regni. Propriam. Teneret
Anno. MDCCC.

In fondo al cortile, dove si entra dal portone d'ingresso, è stato eretto ai nostri giorni un piccolo ma ben architettato edificio, dove al cospetto del popolo si estraggono in ogni sabato i numeri del

Sterpinto. Lat. *Sterium pictum* (V.N.) Tempio famoso dell'epoca antica crede il Fazello una fabbrica costruita di pietre quadrate e sostenuta da colonne, la quale siede in un poggio non lungi dalla spiaggia australe di Sicilia, appresso la foce del

rega l gioco del Lotto. Rimase alla regia dogana quella parte del palazzo che prima occupava.

Crediam pregio dell'opera recare il tratto più interessante del real dispaccio del marzo 1782, che comanda la totale abolizione del tremendo tribunale del s. Uffizio. « Eccellentissimo signore: Cotesto Inquisitor supremo del s. Officio, i vescovi, la deputazione del regno, ed il senato di cotesta città, vedendo sospesa la provista di due vacanti piazze d'inquisitori provinciali, e sospettando, che il s. Officio si volesse abolire, supplicarono il re di farlo continuare, credendo che con la sua soppressione si togliesse la sussistenza a tante famiglie, che vivono con le cariche al medesimo addette, e che fosse un freno alla corruttela del costume ed alla falsa dottrina.

» Sua Maestà che non vuole, se non che il bene dei suoi vassalli e la felicità dello stato, e che ha sempre avuto in cuore, che il difendere la purità di nostra sagrosanta religione, debba essere la prima cura del principato: ha proccurato con tutta la più seria attenzione di esaminare se le suppliche che le si sono umiliate meritino di essere esaudite.

» In questo esame ha veduto primieramente, che in cotesto regno (dove per altro non vi è memoria che si adottasse unquamai alcuno dei tanti errori, che nei tempi precedenti al s. Officio sparsero in varii luoghi dell'Europa gli scellerati settarii) introdottosi appena il tribunale dell'Inquisizione, cominciò il medesimo nelle cause di fede così irregolarmente a procedere, che subito si rese a' popoli odioso, onde più volte se ne ricorse al real trono, ora chiedendosi di prescriversi, che nel modo di procedere e nella forma delle carceri dovesse osservare le pubbliche leggi, ed ora che si abolisse del tutto.

» Ha inoltre osservato, che sebbene in più capitoli del regno si trovi solennemente ordinato, che non possa la Inquisizione nella sua processura dipartirsi dalla forma, che le pubbliche leggi prescrivono: nondimeno prosegua essa tuttavia il suo antico sistema, fabbricando i processi sopra denunzie segrete, facendo le prove con testimonii occulti, il nome dei quali è celato all'inquisito, privando così costui di quelle eccezioni, che secondo le leggi potrebbe produrre, e negandogli la libertà della difesa, con passare a pronunciare la sentenza, senza che sappia egli quali sieno stati i denuncianti, quali le testimonianze ricevute contro di lui, e da chi sia stato difeso.

» Ha conosciuto poi che, se non ostante le tante ordinazioni sovrane, non ha saputo cotesto tribunale nella forma dei suoi giudizii cambiare giammai sistema, sia ciò derivato dalla ferma credenza, che tale e non altra esser debba per sua essenza e costituzione principale, sostenendo lo stesso Inquisitor supremo in una delle sue rappresentanze, che un tal sistema e l'inviolabilità del segreto sia l'anima dell'Inquisizione, onde questa non possa reggere senza di quello, e che meglio sarebbe sopprimerla, che cambiar la forma della processura.

» Ma per questa forma irregolare e riprovata da ogni diritto, e dalla sana ragione, ha S. M. considerato, che facilmente l'innocenza può essere conculcata, e possono i suoi vassalli ingiustamente restare oppressi; e che all'incontro sia un dovere della sovranità, e del quale non possa dispensarsi a patto alcuno, il procurare che sia lontano dai sudditi suoi ogni timore di violenza.

» Quindi vedendosi obbligato da una delle supreme leggi del governo di abolire in cotesto regno il s. Officio, ha dichiarato, che con ciò altra non sia la sua reale intenzione, se non che l'innocenza viva sicura sotto la tutela delle pubbliche leggi, ma che ove temerario ardisca taluno di spargere massime erronee, e che possano in menoma parte la purità di nostra sagrosanta religione contaminare, abbia a soffrire tutto il rigore delle pene, che le leggi prescrivono. E perchè possa ciò regolarmente seguire, ha richiamato alla memoria, che ai vescovi fu da Dio affidato il deposito della fede, e a loro unicamente si appartiene di conoscere se alcuna opinione sia eretica, o no, e conforme alla sana dottrina: e che i principi cristiani lasciarono, che oltre a questa nuda cognizione ed alle pene spirituali, i vescovi stessi nei delitti di eresia procedessero ancora con atti esterni e giudiziariamente contro gli eretici, nella forma però ordinaria e dalle leggi prescritte.

» Volendo dunque togliere ai suoi vassalli l'occasione di essere ingiustamente oppressi, e che nel tempo istesso i perturbatori della purità della religione, ed in conseguenza della tranquillità dello stato, siano severamente puniti, ha sovranamente risoluto, che si abolisca il tribunale del s. Officio

fiume appellato di s. Croce. È punica la voce *Steri* e vale cospicua dimora, perlochè stimiamo dato quel nome dai saraceni.

Sticlla. Lat. *Styella* (V. N.) Antica terricciuola. Vedi *Ibla Tiella.*

Stretto di Sicilia. Lat. *Fretum siculum*. Sic. Strittu di Missina (V. D.). Vedi *Faro di Messina.*

Stromboli. Lat. *Strongyle*. Sic. Stronguli (V. D.) Isola, ch'è l'ultima fra le Eolie e vulcanica, denominata dalla figura quasi rotonda, poichè la voce στρογγύλως dei greci vale fra noi *rotondamente*. Ne parla Strabone lib. 6: *Strongile, così detta dalla figura, è anch' essa vulcanica ed eccellente per lo splendore; narrano di avervi abitato Eolo.* Solino cap. 2: *Strongile dimora di Eolo è rivolta ad oriente, senza angoli, e differente dalle altre per le liquide fiamme. Antiveggendo principalmente gli abitatori dal suo fumo qual vento cacciar debba per 3 giorni, ne sorse la fiaba di Eolo re dei venti.* Scrive finalmente Capella, per tacere degli altri: *Strongile, nella quale narrano avere regnato Eolo ed avervi conosciuto dalla fiamma o dal fumo ch' erompono, qual vento spirar dovesse.* Dista 10 m. da Lipari, 50 da Milazzo città di Sicilia, cui corrisponde, e 10 ne ha di circuito; erutta con gran fragore gran copia di pomice dal vertice del colle dove ha il cratere, e nottempo se ne vede il fuoco dai naviganti, ma col giorno un bianchissimo fumo. Ha varii asili nella spiaggia, cioè verso greco ed occidente, nell' interno però in qualche parte è sterile per la vicinanza del fuoco, latebrosa, sparsa di pomici di vario colore; in qualche parte feconda. Ne coltivano il terreno i coloni delle isole vicine per la piantagione del cotone, cui è adattissimo. È poi adjacente a questa da settentrione un' altra isola senza nome, cui può venirsi a piedi (1).

in cotesto regno, ma che si lasci ai vescovi libero l' esercizio della giurisdizione nelle cause di fede con doversi procedere nelle loro curie innanzi ai ministri delle medesime colla facoltà ordinaria, e colla forma parimente ordinaria, e con doversi osservare nelle processure il rito e la pratica di cotesto tribunale della gran corte criminale, colla quale si regolano tutte le corti ordinarie del regno ec. »

(1) L' isola di Stromboli si appella *Strongyle* da Diodoro, Plinio, Strabone, Solino, Stefano Bizantino, Cluverio e Briezio; *Strongyla* da Strabone, *Strongyles* da Antonino appo Briezio, *Strongylos* da Silio, da Cellario e negli antichi itinerarii, *Trongile* erroneamente nell' Ital. Regn. di Gregorio Leti, *Strongylus* da Kircher, *Strongile* senza *y* da Pomponio Sabino, Mela e Baudrand, *Onostrongyla* da Strabone, Camerte e Negro. Ne scrive Cornelio Severo, rammentandone l'origine del nome:

Insula, cui nomen facies dedit ipsa rotunda.

Il vulcano ignivomo che ivi sorge è l' unico che si conosca dai geologi di essere stato sempre in attività. I suoi getti sono ordinarii e non interrotti, e pervengono sino a quasi un miglio di altezza con gagliarde grandinate; ma i getti straordinarii sorpassano un miglio, e spesso ricadono le materie entro il cratere perchè scagliate verticalmente. Notiamo trai fenomeni più considerevoli, che le eruzioni, le detonazioni ed il denso e copioso fumo accadono precipuamente spirando i venti del sud, ed i terrieri ed i marinai prevedono in tal modo le cambiazioni atmosferiche. Le sostanze che compongono questa isola sono *lave, scorie, tufi, pomici, ferro speculare* ed *arene*. Vi si rinvengono di produzioni vulcaniche: *amianto, ferro ossidato, oligeste, subossidato, idrato; arragonite; calce carbonata manganesifera; calce idrosolforata calcarifera; ferro manganesifero e calce magnesia carbonata; quarzo agato, roseo, pietra pece; idrato resinoide; lave* a base *selciosa* di uguale frattura; *lave disseminate di crisolite e melanite; lave pirosseniche con cristalli di anfigeno; cristianite; roccia feldspatica con cristalli di calce carbonata e gismondina; mellilite; nefalina; spato lamelloso; trachite con rame solfato; rame idrosolfato; rame ferro solfato antimonifero; rame idrocarbonato, idrato, quarzifero, ossidolato; scisto argilloso, sabbionoso, alluminoso, granitoso, ossidiano.*

Sultano. Lat. *Sultanus* (V. M.) Fonte del fiume di Marsala ossia del Sossio rammentato da Tolomeo, del quale si è parlato.

Sutera (V. M.) Città regia, al di cui magistrato si spetta il xxxvi posto nel parlamento, decorata del titolo di *sottilissima*, poichè gode di un'aria saluberrima, e presenta nello stemma un monte con sei vertici ed una corona sovrapposta. Favoleggiano aversi avuto dai greci il nome da σωτὴρ che vale fra loro *Salvatore*, avendo l'inespugnabil castello di essa prestato salvezza e sicuro rifugio ai cittadini contro i nemici. Non ne rimane alcuna menzione appo gli antichi, ma sono alcuni persuasi di essere quivi stata Camico, la quale al certo occupava la faticosa cresta di un colle, che poteva appena praticarsi per una sola via, qual si è l'attuale sito di Sutera; ma Camico fu nel territorio agrigentino, anzi una fortezza di Agrigento, come altrove notammo; dista Sutera nulla meno che 20 miglia da Girgenti. Il supremo vertice di un monte da ogni parte scosceso sostiene adunque la fortezza di *Sutera*, sotto di cui stendevasi un tempo la città verso oriente e settentrione: oggi però la basilica dei Ss. Onofrio e Paolino, con un eremo, è sotto la cura di un prete con suoi coadjutori; custodisconsi in essa i sacri corpi di quei santi titolari, chiusi in arche di argento. Perdura una parte delle muraglie, nè mancano vestigia di porte; del resto tutto in ruina.

Succede al di sotto *Rabato*, cioè un sobborgo ad un trar di pietra verso mezzogiorno; ivi il tempio maggiore parrocchiale, sacro alla B. Vergine Assunta, vanta antichità, e credesi comunemente edificato da Giovanni Chiaramonte nel tempo di Federico III; ne ha la cura del servizio l'arciprete con pingue prebenda, e gli sono soggette 14 chiese. Rade case di cittadini lo circondano, sorgendo in maggior numero nel *Rabatello*, ch'è una seconda contrada sottoposta all'altra fornita del convento di s. Maria del Carmelo, ch'è il sesto in antichità nella sicola provincia, e conserva un antichissimo vaso di bronzo per contenere il sacramento eucaristico, lavorato nel tempo di Urbano II, siccome rende un'iscrizione; ed anche un codice ms. di breviario del rito gerosolimitano, donde si ricava esser qui venuti da Gerusalemme i cenobiti. La terza parte della città, denominata *Giardinello*, comprende la parrocchia di s. Agata v. e m. catanese, coltivata e servita da un corpo di preti e di chierici. Dal 1609 hanno il convento i minori conventuali, che nell'anno 1500 radunato si avevano nella chiesa di s. Maria di Gesù ad un trar di pietra, occupata poscia dai minori cappuccini nel 1624 e da pochi anni ruinata vacillando il terreno, ragione per cui sen vennero i frati in un luogo più opportuno. Comprendonsi nella medesima contrada di *Giardinello* un monastero di benedettine sotto il titolo di s. Maria della Grazia, un monte di pietà, ed un ospedale. *Palmintello* finalmente è l'ultima contrada, nella parte più bassa, colla chiesa di s. Vito un nuovo convento di cappuccini, e più frequente copia di case recenti. Or costa Sutera di queste terre sovrapposte gradatamente ai lati della montagna, delle quali è formata una sola città; ma frequenti vi occorrono anche le grotte, delle quali fanno uso i coloni sino alle radici, che sono bagnate dalle acque del fiume di Platani, e divise dal ter-

Nel mare Eolio ritrovansi in copia molluschi nudi e conchigliferi, trai quali *Syliquarie, Murex Cyprea, Monodonta, Trochus, Gibula,* e parecchie varietà di coralli.

L'isola di Stromboli finalmente si compone delle tre contrade denominate Ginestra, s. Bartolomeo, e s. Vincenzo, è un sottocomune dipendente da Lipari, da cui dista 32 m., e si comprende nella provincia e nel distretto di Messina, donde 50 m., e 122 da Palermo.

ritorio di Fontanafredda, di cui parlammo altrove.

Contavansi in Sutera nel tempo dell'impero di Carlo 779 case, e nell'anno 1595 si ebbero 912 case, 3452 abitatori; scrive il Pirri costare nel suo tempo il paese di 812 case e 3324 anime, ma dai regii libri 684 fuochi 2576 abitanti; nell'anno 1713 contavansi 594 fuochi 2362 anime, numerate ultimamente per 2487. Han diritto sui cittadini il questore criminale, i giurati, il sindaco ed i giudici giurisperiti; il vescovo di Girgenti dispiega la chiesastica giurisdizione per mezzo del suo vicario; tien cura della milizia urbana il prefetto di Girgenti, sotto di cui militavano 32 fanti e 10 cavalli, ed è costituito il paese capo di comarca. Ne tenne una volta il regime la famiglia Chiaramonte dall'anno 1366, in cui il re Federico III, pei preclari meriti di *Giovanni di Chiaramonte* e le imprese da lui operate egregiamente per terra e per mare, concedettegli Sutera, *che una volta*, *nota* nel diploma di Ragusa dell'11 maggio, *il Nob. milite Ruggero di Scandolfo teneva dalla nostra curia sotto una certa forma; e per la morte di lui*, *non lasciati figliuoli legittimi del suo corpo*, *fu devoluta la medesima terra giustamente e ragionevolmente alle mani ed al dominio della nostra curia col castello*, *le pertinenze ec.* Prima dei Chiaramonte adunque l'aveva Ruggero ricevuto in vassallaggio; ciò però non fu prima dell'anno xxv del medesimo secolo, perciocchè nel censimento di Federico II nessuno dei signori di Sicilia disse il sacramento per Sutera. Ne passò adunque il dominio agli eredi di *Giovanni Chiaramontano*, che ordinò la costruzione del tempio maggiore, e ne fu l'ultimo *Andrea;* alla di cui morte concedettelo Martino a Guglielmo Raimondo Moncada, ma divenuto costui fellone, ne prese il re il possesso, quindi nel parlamento del 1398 tenuto in Siracusa venne Sutera fra le città regie. Sotto Giovanni si legge sancito tra gli altri statuti, di non venir più sottomessa in alcun tempo Sutera ai signori. In una grande penuria dell'erario fu derogato una volta nel secolo XVII a codesto privilegio; ma i cittadini, sborsato il prezzo ai signori Bologna, ritornarono ai primi dritti.

Vantano chiarissimi cittadini: Girolamo Giovino commendato per l'eloquenza, l'erudizione e le più gravi scienze, ed insigne oratore sacro, fu in prima arciprete nella terra di Aragona, poi canonico di Girgenti; visse caro a tutti per le virtù, l'ardentissimo zelo delle anime e la santità dei costumi; fu solerte emulatore di s. Francesco di Sales insino alla morte, cui pietosamente soggiacque nell'anno 1693; pubblicò per le stampe alcune orazioni, e parecchie altre ne lasciò pronte pei torchi. Girolamo, minore osservante, esimio pel fervore dello spirito e l'esempio di una vita innocente; si crede esser morto nel 1617, sostenendo in Roma la carica di penitenziere in s. Giovanni di Laterano; ne scrivono Arturo e Tognoleto, e pubblicò la vita di Francesca Riccia vergine trapanese insigne per la pietà, di cui era stato il direttore della coscienza. Contano poi gli eruditi tra le antiche fiabe ciò che dicesi dei Ss. Paolino, Onofrio ed Archirione protettore e tutelari di Sutera, cioè essere stati cittadini. Tengono alcuni dai sicoli agiografi esser venuti dall'oriente per promulgare il vangelo; ma si dubita da chi siano stati spediti, sebbene credono parecchi da s. Pietro apostolo, il che non sembra probabile. Tutto essendo al bujo delle loro gesta, della patria, e del tempo, nulla può stabilirsi di certo. Si accorda intanto colle tradizioni delle altre città la loro venuta; poichè molti per difendere il vangelo sen vennero nell'isola, e Filippo sorse in Aggira, Calogero in Sciacca, ed i nostri in Sutera: ci basti

adunque in soddisfacimento della volgare pietà, a buon dritto risplenderne il culto e la venerazione per le reliquie. È un putido ritrovato che s. Paolino, celebre vescovo di Nola, nel ritorno dall' Affrica siasi ritirato presso Sutera per amor della solitudine, e vi sia morto; si consulti su di ciò il Gaetani nell' *Idea*. Corrisponde il sito di Sutera in 37°, 36' di lat., e 37°, 30' di long. Basta quanto abbiam detto del territorio, sottoposto al monte, irriguo di acque, e sebbene angusto, assai ragguardevole per la fertilità, piantato in biade, vigne ed oliveti, molto adatto alla caccia, ed a nessun altro dei circostanti inferiore (1).

(1) Sutera attualmente è un comune in provincia distretto e diocesi di Caltanissetta, da cui dista 26 m., circondario di Mussomeli, donde 5 m., e 72 da Palermo. Si appella *Sutera* e *Sotera* da Fazello, Carafa, Baudrand, Briezio, Arezzo, *Sothera* dal Maurolico, *Suter* dal Fazello, come denominazione moresca. D. Giuseppe Borghese v'istituì nel 1808 un legato di 40 salme di frumento, ad oggetto di mutuarsi per sementi e soccorsi ai coloni poveri; ed Onofrio Ferlisi nel 1845 ne istituì un altro di 10 salme, per lo stesso oggetto: nel 1816 se ne formò un monte frumentario, che dipende dal consiglio generale degli ospizii, ed è diretto da quattro amministratori, quali sono il sindaco, due componenti laici della commissione amministrativa di beneficenza, ed un deputato ecclesiastico, che e'igesi dal vescovo della diocesi. Contavansi nel paese 3384 abitatori nel 1798, diminuiti a 2914 nel 1831, e a 2653 nel fine del 1852. Il villaggio di Milocca dipende dal comune di Sutera. Il territorio si estende in sal. 3154,441, delle quali, 1, 050 in giardini, 0,649 in orti semplici, 0,127 in canneti, 0,699 in pioppeti, 51,745 in seminatorii alberati, 2188,305 in seminatorii semplici, 545,313 in pascoli, 20,688 in oliveti, 8,687 in vigneti alberati, 20,261 in vigneti semplici, 5,210 in ficheti d'india, 34,490 in mandorleti, 0,425 in pistacchieti, 276,226 in terreni improduttivi, 0,533 in suoli di case campestri, 0,033 in camposanti. Nella contrada Cimicia del territorio di Sutera ci hanno in attività sei zolfare, denominate Cozzo tondo, Grotta nera, Giona, Cinquegrani, Pietra bianca, possedute dal monastero di s. Martino delle Scale di Palermo, non soggette ad inondazione, e con zolfo di 2ª qualità, che si cava nell' intero anno. Il precipuo commercio di esportazione del paese consiste in frumento, orzo, vino, olio, pistacchi e zolfo. L'aria vi è salubre; ma assai fredda la temperatura nell' inverno.

Sutia. Lat. *Xuthia* (V. N.) Antica regione del territorio leontino, così detta da Suto *(Xuthus)* figliuolo di Eolo. Diodoro nel lib. 5: *regnò anche Suto nel territorio dei leontini, che da lui sinora si appella Sutio;* quindi Stefano: *Sutia città di Sicilia, giusta Filisto Sicul. Rer. lib. 3.* Si crede Sortino dal Maurolico.

TA

Tabarone. Lat. *Tabarunis C.* (V. M.) Castello mentovato nel censimento del re Martino dell' anno 1408, dove dicesi appartenere a Bernardo Berengario di Peraperluso, cui notammo altrove spettante s. Stefano di Bivona.

Tabas (V. N.) Vedi *Tavi*.

Tajana. Lat. *Tayhana* (V. M.) Rupe nel monte di Sciacca, ossia di s. Calogero, altrimenti delle Giummare, sotto la quale si apre una grotta, dove l'eco rende un suono distinto, non diversamente che nell'antro di Dionisio in Siracusa. È mentovata dal Fazello.

Tajuro. Lat. *Tayhurum* (V. M.) Paese diruto di nome saracenico, che bagnato essendo dal fiume Jato, gli dà il suo nome non lungi dal casale Gisia, oggi abbattuto, ma che sedeva un tempo sotto il monte Jato. Maurolico appella Tacurio il fiume tra Palermo e Castellammare, che più rettamente dice Tajuro il Fazello, ed è lo stesso che il Jato.

Talaria (V. N.) *Terra dei Siracusani*, dice Stefano, *giusta Teopompo in Philipp. Rer. lib. 40; se ne appella Talarina la gente*. Ripone Plinio fra i popoli mediterranei i *Talariensi*. —*In qual sito sia stata*

Talaria, scrive Cluverio, *è incerto*, *mentre nessun' altra memoria ne rimane ai nostri giorni.*

Talia. Lat. *Thaliae Scrobs* (V. D.) Fossa sotto la chiesa di s. Giovanni di Galermo, sinora aperta testimonio Blandizio.

Tamarizio delle palme. Lat. *Tamaritium palmarum* (V. D.) Luogo mentovato nell'Itinerario di Antonino, a 20 m. da Messina, verso Taormina: *Trajecto Messana* xii. *Tamaritio palmarum* xx. *Per Tauromenium Naxo* xv. L'attesta situato il Cluverio alla foce del fiume di Nisi, e Mario Pace sotto Savoca, poichè frai municipii di essa ci ha *Palmolio*, ossia *Palme*, presso il letto di un fiumicello, e sembra conservi sinora il nome; altronde ne convengono in tutto le distanze.

Taormina. Lat. *Tauromenium*. Sic. Taurmina (V. D.) Antica e celeberrima città, illustre un tempo per la sede vescovile ed appellata oggi *notabile* nei regii libri; stendesi in un giogo del monte Tauro di ardua e difficile salita, appresso il promontorio Argenno, a circa 30 m. da Messina verso austro; il qual giogo invero sotto un altro colle stendentesi nell' interno, sovrasta al mare, rivolto al seno dell' antichissima città di Nasso, oggi appellato *tauromenitano*. Si procede poi dalla spiaggia di questo seno detta dei Giardini per tortuoso e scosceso cammino, venendo dalle parti meridionali dell' isola, ed occorre la prima Porta di *Tocco*, rivolta a libeccio; a questa ne succede un' altra più elevata, detta di s. Antonio da una vicina chiesa ch' è dedicata al santo, cui è contigua a sinistra un' ampia torre munita di presidio, e di là non lungi si apre un' ampia piazza dov' è un fonte di marmo collo stemma della città, cioè il Minotauro, e con quattro perenni gorghi negli angoli. Corrisponde a destra nella piazza, guardando verso occidente, il prospetto del duomo con campanile; è desso intitolato a s. Niccolò vescovo, sorge di nobile struttura con doppio ordine di colonne, unico parrocchiale nel paese, decorato di un insigne collegio di canonici e diretto dall'arciprete. Si apre di là una via ben ampia e quasi retta, che finisce coll'antica porta della città dov'è un orologio detta *media* e dal Sobborgo; donde un'altra retta si stende alla elegantissima novella porta denominata di Messina, cui succede l' ampia piazza orientale, circoscritta verso mancina dalla chiesa di s. Pancrazio protettore dei cittadini, forse costruita sopra i ruderi di un antico tempio; ed a destra dai monumenti che in gran parte rimangono del celebre teatro, volgarmente Colosseo. La porta media si appella anche dal sobborgo, poichè formava un tempo i confini del paese, ma il rimanente, dov' era il sobborgo, talmente poi si accrebbe, da computarsi oggi nella città. Tendendo la descritta strada da occidente verso oriente, divide come in due parti la città, settentrionale ed australe, ed in questa ch'è la più nobile ed ampia, oltre il duomo è degno di attenzione il magnifico convento di s. Domenico, a pochi secondo nella provincia e addetto al noviziato; vi sorgono in lungo ordine le fabbriche per dimora dei monaci, così elevate che si scorgono dai naviganti; nè manca di eleganza la chiesa, nè il peristilio, nè tenue vi è il numero dei religiosi che si addicono al culto divino. Gli agostiniani, costituiti dall' anno 1530 sotto il titolo di s. Sebastiano non lungi dalla porta Media, abitano decentemente, con dinanzi un largo; ma gli annali dell'ordine erroneamente ne recano la fondazione nel 1584. Il monastero di donne, addetto al culto di N. D. di Valverde, segue con ammirevoli edificii nel sobborgo e vi si praticano esattamente gl'istituti benedettini. Verso la parte medesima, opposto tuttavia a scirocco, il convento di s. Maria di Gesù, di antica origine, comprende i min. osser-

vanti, sotto il teatro; se ne ascrive la origine a s. Antonio di Padova circa il 1225; quindi si addita un cipresso da lui piantato e si venera nella chiesa un'antichissima imagine della B. Vergine, famosa pei prodigii; Tossiniano disselo edificato vivente ancora s. Francesco, siccome scrive Cagliola, il quale attesta di essere stato dei conventuali dai primordii all'anno 1432; indi cedette forse agli osservanti per opera di s. Bernardino da Siena, da cui ebbe il titolo di s. Maria di Gesù. La chiesa finalmente di s. Domenica, non lungi dal monastero di Valverde, è suffraganea al duomo, ed un prete vi ha la cura di amministrare i sacramenti alla gente circostante. Tacciamo qui dei civili edificii e del museo nel palazzo del duca di s. Stefano, notissimo ai cultori di antichità.

Sovrastà da settentrione ad una cresta di scoscesa ed acuminata mole la regia fortezza, fermissima pel sito e la solidità delle fabbriche, e difficile ad espugnarsi, cui si apre un'angusta salita per aspre rupi; ella è non ultima delle prefetture dell'isola, commessa alle primarie cariche militari, che anche invigilano alla custodia della città.

Le sottostà verso oriente il convento dei cappuccini, cominciato a fabbricarsi nella metà del secolo XVI presso la chiesa di s. Caterina che fu adattata all'uso; venne poi fornito colle elemosine dei fedeli di fabbriche confacenti all'istituto e di una selva. Dalla medesima parte, contiguo alle mura sopra la porta di Messina, sorgeva il convento di s. Francesco colla chiesa di s. Maria del Soccorso, oggi di s. Antonino, fabbricato nell'anno 1572, come nota il Cagliola con Tossiniano; rimaneva ancora nella metà dello scorso secolo XVII, ma abbandonatolo i frati, sola oggimai ne resta la chiesa. Che abbiano anticamente avuto luogo i carmelitani, si sospetta da una chiesa un tempo loro addetta, nella quale un simulacro della Vergine, non opera d'uomo a comune credenza, è in somma venerazione; sospettano Gaetani e Mongitore, aver di essa parlato nei suoi sermoni Teofane Cerameo. Andrea Mastrillo arcivescovo di Messina diede ad amministrare nell'anno 1617 ai paolotti la parrocchia di s. Lucia soggetta alla maggior chiesa, e loro fu fabbricato dalla cittadina pietà il cospicuo contiguo convento, sotto il titolo del loro Patriarca, sopra la porta di s. Antonio verso occaso; dicono poi di quella, aversi avuto i dritti primarii avanti i saraceni, e sotto altro titolo la prerogativa di chiesa madre. Congetturarono da varii ruderi, avere i basiliani abitato un monastero presso la chiesa di s. Pancrazio; rimane altronde il titolo di abazia sotto il nome del santo vescovo, la di cui collazione appartiene all'abate del s. Salvatore.

Avendo trattato Cesare Bosco preposito della provincia e nato in Taormina, di stabilire la casa della compagnia di Gesù, nell'anno 1642; ed avendo il cittadino Carlo Russo del medesimo istituto, raccolto già un censo, introdotto dopo sette anni l'ordine gesuitico ed aperto le scuole, e la chiesa sotto il titolo di s. Ignazio, venne sciolta la compagnia dopo appena cinque anni, addette le rendite al collegio canonico del duomo. Non tacciamo dello spedale nella chiesa di s. Vincenzo, destinato ai poveri infermi e ad altri esercizii di pietà, nè dell'antica chiesa filiale dei Ss. Pietro e Paolo, sotto il convento degli osservanti, nella quale conservavansi varii monumenti e lapidi di epoche classiche, trasferiti nel museo del duca di s. Stefano. Avendo poi molte delle nobili famiglie di Sicilia stabilito sede in Taormina nei tempi scorsi, non mancano dei grandi palagi, donde può congetturarsi la vetusta magnificenza della città, di cui non rimane ora se non un'ombra. Nell'ultimo censimento dell'anno 1713 occorsero 723 case, 2784 anime, che oggi

sono 3149; ma nel censo di Carlo V 1262 case, e poi nell'anno 1595 1378 fuochi, 5580 anime.

Venendo alle notizie economiche: la cura delle anime appartiene all'arciprete, il quale anche ha dritto nei sobborghi di Gaggi, Mola, Mongiuffi, Melia, Graniti, Gallidoro, Letojanni, e Giardini; presiede al collegio canonico ed usa peculiari insegne, come capo dell'antica sede vescovile: dirige il clero un vicario dell'arcivescovo di Messina. Amministra il civile un magistrato composto di 4 curatori, il di cui stemma è il Minotauro, ed ha il XXII posto nel parlamento. Contro i malefici invigilano i giudici e l'inquisitore, ma senza dritto di sangue. Tiene il sindaco le parti del popolo; il capitano delle armi, l'istruttore della milizia urbana ed il regio procuratore, ossia il secreto, esercitano le loro cariche. Il territorio, stendentesi ampiamente verso la parte meridionale, ma più angusto dalle altre parti, abbonda nei prodotti necessarii per ben vivere; poichè rende nei campi biade, legumi, ortaggi, pascoli; nei colli e nei poggi è piantato a vigne, gelsi, ulivi, ed alberi fruttiferi; presenta finalmente nei luoghi scoscesi marmi variegati e sparsi di vene metalliche, che servono in Sicilia a decorare i più nobili edifizii, le aule, le chiese; ne conserva il nostro museo di Catania ben 24 varietà, delle quali alcune hanno la durezza del diaspro. Fuori la città verso occidente è il fonte Sifonio, il quale oltre ne scorre in una gran valle, ponendo in movimento parecchi molini. Sulle altre doti del territorio si consulti Fazello, il quale ne rammenta la celebrità pel vino, per la saporita uva eugenia mentovata da Plinio, e per le canne zuccherine, delle quali però si è posta in non cale la cultura. *Il mare*, egli soggiunge, *è insigne per la pesca principalmente delle trighe*, che afferma *appellarsi trichie dai Greci e barbati da Plinio.*

Molte cose girovagano sull'origine di Taormina, recate in gran parte nelle mie note al Fazello; basterà qui libar di volo le primarie. Attesta Diodoro nel lib. 14 occupato già dai Sicoli il monte Tauro verso l'olimp. XCVI, ai quali aveva prima concesso Dionisio siracusano le terre dei Nassii; poichè già abbindolati dalle promesse di Imilcone capitano dei cartaginesi, eransi stabiliti in quel colle per natura munito, l'abitavano ricintolo di mura, e dalla dimora nel *Tauro* l'appellavano *Tauromenio.* Soggiunge poi, che volendo il tiranno toglier con violenza quel territorio ai Tauromenitani, risposero costoro di aver saputo dai loro padri, che i greci venuti sulle navi verso il Tauro, ne scacciarono gli abitatori; quindi essi ricuperavano a buon dritto il patrio suolo e meritamente vendicavano l'ingiuria recata ai loro maggiori. Indi dimenticando nel lib. 16 quel che detto si aveva, avverte con Cluverio, avere Andromaco tauromenitano, radunati insieme coloro che erano rimasti all'eccidio di Nasso, abitato un colle vicino a quella città e denominato dalla forma del Toro, e dalla lunga dimora in esso averlo appellato *Tauromenio*, poichè μένειν fra i greci vale *rimanere* in volgare. Narra Strabone nel lib. 6, avere avuto origine Tauromenio dai Zanclei abitatori di Ibla, come dai Nassii Catania. Nelle epistole di Falaride si fa menzione dei *tauromenitani.* Finalmente un antichissimo scrittore della vita di Pitagora reca notizia di *Tauromenio* città di Sicilia, ed attesta esser venuto in essa il filosofo; visse Pitagora molto avanti Dionisio.

Breve tempo dopo Andromaco, progredita in magnificenza Taormina, avvenne, testimonio il medesimo Diodoro, che risplendesse l'opulenza degli abitatori e la ricchezza della

città. In tutti i movimenti dell'isola ne è chiaro il nome, e principalmente sotto di Agatocle, il quale ordinò l'eccidio di molti ottimati della città, perchè suoi nemici. Indi coi tauromenitani ed i cartaginesi fatta alleanza alquante città grecaniche, gli congiurarono contro. Composta la pace trai romani e Gerone che avea succeduto ad Agatocle, si enumera Tauromenio fra le città ritenute sotto il dominio di Gerone. Poi riducendo in provincia M. Valerio Levino console romano il regno di Gerone, costui già morto, raccolse in federazione i tauromenitani, benemeriti del popolo romano, con ciò però, che non venissero costretti a pagar decime, o apprestar navigli, marinai e spese ai capitani di mare. Rammenta Silio, che assediando Marcello Siracusa, i nostri fra i primi prestarongli aiuto. Ricavasi bensì, che nella guerra servile, da cui fu sanguinata la Sicilia, vennero del pari travagliati da grave ruina i tauromenitani. Ma dopo tre anni, ricostituita la provincia, i nostri col medesimo patto che prima ricevettero la fede del popolo romano. Per l'iniquità e l'avarizia di Verre molte cose contro il convenuto si decretarono, avverse alle immunità di Tauromenio; quindi i cittadini abbatterono la statua di lui, che sorgeva nella piazza, ma vollero che ne fosse rimasta la base per essergli di vergogna, e per sapere i posteri essersi la statua abbattuta. Occupata la città da Sesto Pompeo, sebbene non ammise Cesare, ostando il presidio, non fu tuttavia tenuto ciò in malizia dal vincitore; anzi scacciato Pompeo, meritò di venir decorata da una colonia di cittadini romani, e magnifica divenne, essendosi fabbricate molte grandi opere pubbliche, delle quali diremo al di sotto, sebbene non incongruamente dubitiamo, alcune di esse aver preceduto l'epoca di Augusto.

Sorse appena la croce nel mondo, che dal principe degli apostoli ebbe Taormina destinato a vescovo Pancrazio, mentre forse quegli ne percorreva la regione. Alcuni rettamente affermano destinato Pancrazio insieme ad altri, dei quali venne in Siracusa Marziano, Berillo in Catania, Filippo in Palermo, per istituire nella fede nascente le città, spediti o nel medesimo o in diverso tempo come presentavasi occasione. Ebbe Pancrazio successori prestantissimi per santità di costumi, zelo e dottrina, insino all'invasione dei saraceni; nè pochi generosi che soffrirono pel vangelo, nè pochi seguaci della vita monastica diede in quel tempo la chiesa di Taormina. Ne fu l'ultimo pastore Procopio, coronato dai barbari del martirio insieme ai suoi chierici nei tempi degl'imperatori Leone e Costantino figliuolo di lui. Poichè sebbene in tutta Sicilia dominassero i saraceni, il greco-romano pretore risiedeva ancora in Taormina, perchè città munitissima, ed ivi eran convenuti i primarii di Sicilia, che vinti finalmente dal lungo assedio e costretti a cedere alla nemica violenza, gli ultimi dell'isola piegarono la cervice al giogo. Attesta Fazello aver seguito grande strage dei cittadini, ma poi non fa motto del valore del conte Ruggiero per la vittoria guadagnata contro i barbari che tenevano la città. Espugnato Castronuovo, menò il conte le truppe vincitrici nella valle Demana e prese ad assediar Taormina; fra le aspre giogaie dei monti costruì come ventidue fortezze di legname, ed interpose un muro di tronchi e di rami di alberi che stringeva la città. Reca nondimeno la storia, avere i saraceni per molto tempo resistito ai normanni; avendo scorto però Ruggiero non lungi dalla spiaggia una flotta di Tunisi, conobbe venisse in aiuto agli assediati; ma come scorse di esser nei pirati imbattuta, rinnovato l'assedio, costrinse finalmente alla resa i nemici oppressi dalla fame.

Non molto dopo ordinò il conte, annuendo Urbano II, l'istituzione della sede vescovile in Troina, dove il papa collocò Roberto; la qual dignità fu poi trasferita a Messina; fu compresa *Taormina* in quella diocesi. Ebbe varie fortune la città sotto gli aragonesi, nè poche sciagure sofferì in tante traversie avvenute frai signori, in cui nondimeno mostrò egregiamente ai re la sua fede. Conoscesi avere Artale Alagona convenuto in Taormina coi legati del re Martino Berlingherio de Cruillas e Berardo Queralt, per conciliarsi col monarca e porre le condizioni. Nel 1410 fu celebrato in Taormina il general parlamento del regno, in cui trattossi della scelta del re, dopo la morte di Martino II. Finalmente nel secolo XVII la città impetrò il privilegio da Filippo IV, che non più potesse venir tolta al demanio. Non molto dopo, assediata dai francesi che occupavano Messina, verso il 1675, essendo sprovveduta di presidio, per qualche tempo cozzò coi nemici, nè senza strage e la morte del loro capitano, si rese nel 19 ottobre; ne cadde tutta allora in preda, e non fu restituita al legittimo dominio, se non in partire il nemico dall'isola. È questa la serie degli atti di *Taormina.*

Abbiam detto da Diodoro del suo nome; quindi può tenersi come favolosa l'etimologia recata negli atti di s. Pancrazio di *Tauro* e *Mena* coniugi; nè si è da accettar Fazello, dove dice: *Fu detta adunque Tauromenio* quasi *fortezza del Tauro, poichè menos vale in greco fortezza;* nè finalmente Vibio Sequestro, che dice denominata la città dal fiume Tauromenio, poichè non dal fiume il paese trasse il nome, ma il fiume dal paese. Scrive il medesimo Fazello sugli antichi monumenti: *in quella parte dell'antica città, che ancora rimane, si osservano molte reliquie di antichi monumenti.* Ma perchè dirsi reliquie, mentre per tutta l'isola, eccettuato il solo tempio di Segesta, non occorrono di così grandi e magnifici edifizii interi in ogni parte? Il teatro, volgarmente detto colosseo, dove sorge cospicuo il colle verso oriente, prima di entrar nella città dalla porta di Messina, ha fabbricato di mattoni il prospetto, ed intere le scalee, il podio e la scena, ornata un tempo di colonne nell' ambito esterno, che tolte poi per fregiarne il duomo, si crede dalle basi che siano state più di 40. Per l'intero aspetto della scena stendesi una angusta fornice capace di un uomo e con fissure ad intervalli; dall'un lato poi e dall'altro sorgono due stilobati nella medesima scena, ch'è tutta lastricata di pietre. Alla estremità del paese verso austro perdura un lato della naumachia, in ogni parte intatto, con nicchie arcuate con cortine; ma non altro si osserva dell' altro lato, che le sostruzioni. Appellasi un'estensione di terra l'*Orto del capitello*, ed è destinata alla piantagione delle biade. Sopra la naumachia si offrono in mezzo alla città ruderi di acquedotto; sovrastano poi nella regione suprema cisterne testugginate giusta il Fazello, volgarmente *stagnoni*, conserve a parer mio, *castella* da Vitruvio, poichè in esse raccolte le acque dalle varie fonti, si distribuivano. Due ne vide il Fazello, delle quali una sostenuta da otto colonne di cementi ha 130 palmi di lunghezza, 36 di larghezza, ed altrettanti quasi di profondità; ma sono in tutto quattro, poichè una io ne avvertii sotto il convento dei cappuccini, le altre poco di sotto, che sebbene oggi conquassate, erano quasi della medesima grandezza che la prima; queste un tempo comprendevano separatamente le acque, che insieme poi congiunte, scorrevano nella naumachia.

A questi monumenti è aggiungere il ginnasio, il di cui sito s'ignora affatto; ma è cenno di esso in una lapide scolpita di piccoli caratteri greci e da me recata nelle aggiunte alla dec. 1 del Fazello, monca però di alquante linee, che non es-

sendo state bene incise, svanirono col tempo: è notato in essa, se mal non mi appongo, aver sostenuto 9 giovanetti ben 38 certami sotto i ginnasiarchi, ed avuto in premio i vincitori barili di olio; per lungo tempo conservossi questa preziosa lapide nella chiesa dei Ss. Pietro e Paolo, indi cedette a Biagio de Spuches duca di s. Stefano, nel di cui museo fu posta dopo pubblicata dal Fazello. Comprende di raro questo museo un talismano ossia una medaglia degli eretici basilidensi, una moneta di oro ed un'altra di argento di piccola grandezza, inedite dal Paruta, il quale ne pubblicò soltanto 19 di bronzo, e ne aggiunse 20 Hauvercamp, rammentando una consolare di argento colla testa di Sesto Pompeo, il nome di Tauromenio e l'imagine della speranza su di una nave: di bronzo ne pubblicò il Paruta 6 col tripode, 3 colla lira ed una testa giovanile cinta di alloro, coniate senza dubbio in onore di Apolline Archageta, prima tutelare dei nassii, indi dei *tauromenitani;* altre segnate del minotauro e della civetta, ascrivono alle colonie dei cretesi e degli ateniesi, poichè Teocle fondatore di Nasso fu di stirpe ateniese; e ricavano da cotali segni, essersi stabiliti in Tauromenio i cretesi, dispersi nell'isola dopo la morte di Minosse. Allude il racemo ai vini di Taormina ed all'uva eugenia celebrata da Plinio, l'aquila a Giove, il di cui volto è nell'altro lato della moneta; il bue cornipeta è simbolo della colonia dedotta da Augusto. Nel nostro museo in Catania ci hanno quattro monete di diversa grandezza col bue; ed una inedita che ha nel rovescio il pegaso ed il motto ΤΑΥΡΟΜΕΝΙΤΑΝ, e nel dritto una testa galeata di Minerva, che in altre monete della città occorre colla civetta, ma senza celata.

Si rammentano illustri per santità: s. Massimo terzo vescovo dopo Pancrazio, la di cui commemorazione festeggiasi nella chiesa di Taormina nel 12 di gennaro; attesta il Metafraste averlo eletto successore di s. Pancrazio il santo apostolo Pietro, venendo, come è voce, in quella città; ma Evagrio fu invero il secondo vescovo. S. Nicone teneva il governo della chiesa di Taormina sotto Decio, ed insieme a 199 discepoli subì il martirio nel giorno 23 di marzo; rimane un inno in lode di s. Nicone di Giuseppe Sicolo innografo. S. Procopio fu l'ultimo che tenne la patria sede, ed ucciso dai saraceni in dispetto del cattolicismo, ebbe molti compagni dal suo gregge al martirio. Si enumera Benedetta fra le discepole di s. Pancrazio, prima denominata Crise e sacerdotessa di Diana, convertita alla fede dalla predicazione e dai miracoli di lui, da cui fu sanata dalla rogna, siccome rammentano gli Atti della sua vita; similmente le sorelle Maria e Seja, che tentate invano dal prefetto della città, accettarono il martirio. Infine Neofito diacono, la di cui anima fu veduta volare al cielo in forma di colomba. Parla il Gaetani di Esia, Susanna e Zenaide vergini, che pel vangelo soffrirono il martirio, ma s'ignora il tempo in cui vissero. Nel consolato di Tertullo in Sicilia, siccome di molti sappiamo essere stati per Cristo uccisi in tutta l'isola, così del pari in Taormina; poichè in questa città dimorò quegli per qualche tempo, lasciandovi profonde vestigia della sua crudeltà. Sporo e Corneliano con altri 60 furono coronati in Taormina del martirio, ma se ne ignora l'epoca, sebbene se ne faccia commemorazione nel giorno 8 di luglio. Attalo abate, e Luca monaco fiorirono nei bassi tempi, e riman memoria del primo, testimonio il Gaetani, nella cronaca benedettina, dove dicesi abate del monastero di Taormina; rammentaron dell'altro i greci menologii, aver passato solitarii i giorni nel monte Etna, aver poi congregato 12 compagni, e finalmente venuto in Corinto, esservi santamente morto. Daniele monaco di s. Basilio, seguace di un Elia chiarissimo nella pietà, abitò per molto tempo solitario in Enna,

dove morì santamente. Cherubino Minaudo dei minori osservanti, chiarissimo per l'innocenza dei costumi e gli esempii della rettitudine, depose il corpo nella patria, dove ancora intero si conserva in un'arca.

Teofane Cerameo, insigne per la santità, la dottrina e la dignità arcivescovile, appella Taormina sua patria nell'Omel. 50 su di s. Andrea; vien detto anche Gregorio, come insegna Mongitore da Scorso, contro il Pirri, il Passevino ed altri, che distinguono Teofane da Gregorio; visse nel monastero di s. Andrea di Mascali, oggi del Milo, dove rifulse nella santità della vita e nella sacra eloquenza, e di là promosso alla cattedra pontificia nella patria, spiccò per più eccelse virtù, e fra gli esimii cultori della Deipara; fiorì nel secolo IX, ed è celebrato da tutti coloro che trattano degli scrittori chiesiastici, poichè frai primarii meritamente se ne ascrive. Evagrio, discepolo, successore, e scrittore della vita, di s. Pancrazio primo vescovo di Taormina, ordinato in Roma da s. Pietro, diresse la patria chiesa, e fiorì verso gli an. di C. 44, giusta il Mongitore nella Bibl. Non dubito annoverare trai cittadini illustri gli altri vescovi dei quali rimane memoria; Rogato cioè, Vittorino, Giusto, Pietro, Giovanni, e Zaccaria Cofo, che fu legato di Fozio al romano pontefice, ed insignito della dignità di arcivescovo: negli antichi tempi non si promovevano alle cattedre pontificie, che i cittadini più esimii nel ceto chiesiastico. Si consulti il Pirri lib. 2 not. 1.

Nel nostro tempo decorò la patria Giovanni Di Giovanni, canonico della cattedrale di Palermo, abate di s. Maria di Terrana, giudice della regia monarchia e perciò legato apostolico; assunse un gran nome per l'ingegno, l'erudizione, i costumi e l'alta prudenza nell'agire; diede alle stampe la *Sicilia diplomatica*, l'*Ebraismo in Sicilia*, ed un lavoro sui *riti della sicola chiesa*, per le quali opere non perirà giammai la sua memoria nel mondo scientifico; morì scorsi i 60 anni nel 1753 (1). Fran-

(1) Su questo gran luminare di Sicilia nel secolo XVIII rechiamo le esattissime notizie biografiche introdotte dal nostro Scinà nel suo *Prospetto*, vol. 1 pag. 258. « Mentre il Mongitore si avanzava nell'età, era già surto in Sicilia Giovanni Di Giovanni da Taormina (nato nel giugno del 1699). Era stato egli da prima indirizzato verso gli studii della legge, dove avea già cominciato a fare egregia comparsa nell'età di 22 anni, e che poi abbandonò per ascriversi all'ordine ecclesiastico. La fortuna gli presentò allora monsignor Silvio Valenti archimandrita in Messina, che lo diresse e confortò a' buoni studii, ed a quello in particolare della lingua greca. Cominciò in fatto a ricercare con gran cura antiche memorie, che erano qua e là sparse nelle biblioteche, e a collazionare codici, notando, trascrivendo, e compilando i documenti ne' quali si abbattea. Invitato a Palermo da Francesco Paladino suo zio, ebbesi a segnalare nell'accademia del Buon Gusto, dove fu incaricato di trattare delle sacre funzioni della chiesa in Sicilia. Eletto a canonico del Duomo nel 1733, ancorchè debole fosse egli stato di complessione, pure assiduo mostrossi alla fatica, ed alto levandosi per senno e per criterio, si applicò a scrivere il libro *de Divinis Siculorum Officiis*, che mise in luce nel 1736. Svolse in questo libro tutta la sacra liturgia e nella celebrazione della messa, e nella santa salmodia, e nelle feste, cominciando da' primi secoli della chiesa, ed ogni cosa dimostrando colle autorità più incontrastabili. Poichè disotterrò in questa occasione più antichi messali di Palermo, di Messina, di Monreale, di Nicosia, e i cataloghi delle feste di Palermo, Siracusa, e Monreale, e gli uffizii de' santi. Con questi ed altri simili monumenti andò chiarendo, che ne' primi quattro secoli della chiesa per celebrare i divini uffizii non si facea uso di altro, che della s. scrittura; che dal V all' VIII secolo i siciliani celebrarono coll' ordine e colla lingua di Roma, e colla medesima forma di liturgia e di salmodia; e se dall' ottavo alla metà dell' undecimo secolo greca fu la lingua e greco l'ordine, giusta il quale si celebravano in Sicilia i divini ufficii, pure diverso fu in questa isola da quello di Costantinopoli. Furono di poi i Normanni, che ci portarono il rito gallicano, e fu allora a credere del Di Giovanni, che il rito gallo-siculo fu introdotto e nelle feste, e nella salmodia, e nella messa; finchè negli ultimi tempi si ripigliò il moderno uso romano. Questa

cesco Rainieri, abate di s. Anna delle Portelle, arcidiacono della chiesa di Monreale, e vicario vacandone la sede; Tommaso Amoroso, dottore teologo dell'ordine degli agostiniani, sommo nella sacra oratoria, e più volte rettore della provincia. Giovanni

opera in somma è così esatta e diligente, che può servire di supplimento alle opere tanto famose del Marten, e del cardinal Bona.

» Questa bella fatica, che illustra co' monumenti una parte importante della nostra storia ecclesiastica riscosse i comuni applausi, e il Di Giovanni caro divenne a monsignor Rossi arcivescovo allora di Palermo. Ma ciò non ostante era a' nostri sospetta e spiacevole la fama del Di Giovanni, ad alcuni per gelosia, ad altri per differenza di opinioni. Il Mongitore e Michele Schiavo ricordavano ambidue, che egli era stato l'amico del Di Leo, e che al par di questo negava la fondazione apostolica della chiesa palermitana, e la costante soggezione delle chiese di Sicilia al pontefice romano. E sebbene di ordinario si mostrava sopito il loro risentimento, pure venne tosto a scoppiare nel 1743, allorchè era vicina a pubblicarsi un' altra opera pregevolissima, che avea lavorato il Di Giovanni col titolo *Codex Diplomaticus*. Pensò questi di raccogliere tutti i monumenti, che riguardano la Sicilia cominciando dall' era volgare sino a' suoi tempi: bolle cioè di papi, diplomi, privilegi di re, confederazioni, lettere di principi, e di altri uomini illustri, tutte le carte pubbliche in somma, che servir poteano ad illustrare l' epoche varie della nostra storia, sia che quelle fossero state pubblicate, o pure inedite. Nel rapportare questi monumenti li distingue in tre classi, cioè genuini, dubbii, e supposti; ed a ciascun di essi appone sobriissime note, che riguardano l' interpretazione di quelle parole, ch' erano fuor di uso, e di difficile intendimento, o pure di altre, che additano l' apocrifità o dubbiezza delle carte. Aggiunge in fine molte dissertazioni intorno ad alcuni articoli importantissimi del nostro dritto, come *Della primaria istituzione della chiesa siciliana; Della polizia ecclesiastica di Sicilia; Dell'antica sua disciplina nel conferire il battesimo*; *Dell'antico patrimonio della chiesa di Roma in Sicilia; De' suoi primarii magistrati; Degli antichi pesi e delle antiche misure*, e di altre simili investigazioni, che tutte con senno ricavava da quei monumenti, ch' erano stati già riferiti, ed esposti secondo l' ordine de' tempi.

» L' opera era stata divisa in cinque tomi, e nel primo si rapportavano le scritture, che riguardano l' epoca interposta tra il primo secolo dell' era cristiana, e la metà dell' undecimo. Nel secondo poi da questo punto si giungea sino all' anno 1265; nel terzo sino al 1577; e nel quarto in fine sino a' suoi tempi. Il quinto tomo era diviso in quattro parti; conteneano le tre prime tutti gli strumenti, che appartengono a' tre ordini militari, quali sono gli *Ospedalieri*, i *Templarii*, e i *Teutonici* in Sicilia; e per l' ordine *Teutonico* in particolare servivasi del Mongitore e del Caruso. L'ultima parte finalmente contenea quegli strumenti, che riguardano il monastero di *santa Maria in valle Josaphat*. Il prospetto di questa opera fu annunziato nel 1741, e 'l primo volume fu mandato alle stampe nel 1743. Era questo sul punto di pubblicarsi; ed ecco venirgli incontro la persecuzione.

» Erano stati designati alla revisione il canonico Francesco Testa, e l' arcidiacono Migliaccio. Il primo si sottoscrisse senza difficoltà alla pubblicazione del tomo già impresso, e 'l secondo ne commise, prima di soscrivere, l' esame al Mongitore, il quale divorò il tomo, ch' è in foglio, tutto in una notte, e scorrendolo ne prese sdegno e rancore, perchè cose vi riscontrò, ch' erano ingiuriose, a suo immaginare, alla chiesa palermitana, ed alla gloria di Sicilia. Lo postillò quindi in più luoghi, e ne scrisse all' infretta un sunto di censure, che subito furono in pubblico recate, e presentate al senato di Palermo. E come il Mongitore già vecchio di 80 anni pel travaglio di quella notte fu il giorno appresso compreso da apoplesia, di cui poco dopo morì; così cominciossi a divulgare, che costui per lo sdegno e dolore, che pigliato avea di quel libro, si andasse a morire. Grande fu il romore, che si levò per la città, si volea brugiata l' opera, e punito il Di Giovanni, perchè si tenea non altrimenti che pubblico nemico. Ma il senato di Palermo a smorzare le pubbliche lagnanze fece opera, affinchè quel primo tomo del *Codice diplomatico* fosse soppresso, e che tutte le copie fossero per allora consegnate all' arcivescovo. Ciò non ostante l' odio popolare era in tal modo cresciuto, che il Di Giovanni credette ottimamente fatto di tenersi per molti giorni in casa, affinchè esposto non fosse alle pubbliche villanie. Il solo, che ne prese con gran calore la difesa fu l' abate Giuseppe Guerci fiorentino, giacchè lo stesso vicerè Corsini e l' arcivescovo di Palermo, l' uno e l' altro protettori di lui, non osavano difenderlo, e il solo Guerci professore di belle lettere nel seminario dei Teatini si cooperò gagliardamente a far conoscere

Francesco Rao giudice della M. R. C. sin dall'anno 1552, e poi integerrimo presidente per quasi 30 anni. Biagio de Spuches signore di Gaggi e di Giglio, esimio avvocato, giudice della M. R. C., maestro razionale, e poi presidente del pubblico erario.

al mondo aggravio sì fatto. Furono di nascosto, e non senza accorgimento inviate alcune copie del libro in Napoli, in Roma, e in Firenze, giacchè bastava leggersi per ammirarlo e riconoscerne la utilità. Di fatto il Lami nelle *Novelle letterarie* si scagliò il primo contro i palermitani, che aveano perseguitato ingiustamente questo grand' uomo, e cominciò ovunque a celebrare l' opera; ma ciò non per tanto non si potè per allora spegnere l'odio. Benedetto Patti e Roccaforte scrisse una lettera apologetica contro i giornalisti di Firenze, ma questi rescrivendo non lo mandarono impunito. Si scrisse parimenti sotto il nome di un *marchese N. N. napolitano* e pro e contro, e la lite non veniva mai al suo fine.

» La prima censura fu quella, che si suole apporre quando si perseguita un autore, cioè il plagio. Si attaccava eziandio il frontispizio del libro, perchè diceasi *Sanctae Panormitanae*, e non già *Metropolitanae Ecclesiae Canonicus* ec. Gli si oppose oltre a ciò, che negava apertamente essere stata capitale la città di Palermo prima del nono secolo, perchè disse: *Panormus non ita principalem locum inter Siciliae civitates obtinuit sicut et nunc obtinet.* Non si potea in fine tollerare, che il Di Giovanni avesse spogliato Palermo, e tutta la Sicilia ne' tempi apostolici di un Metropolitano, ed averne ne' tempi di appresso decorato la sola Siracusa.

» A queste ed altre censure fu risposto con giudizio, e non senza moderazione; ma i Novellisti di Firenze si lanciarono con grande asprezza contro la lettera apologetica del Patti, il quale creava nuovi concilii, nuove chiese, e nuovi vescovi. Costui, dice il Lami, arricchisce la storia ecclesiastica d' una notizia pellegrina, che in tempi apostolici vi furono arcivescovi metropolitani, e che s. Pietro consecrò un certo Filippo a vescovo metropolitano di Palermo. Accresce oltre a ciò il numero de' concilii col ricordarne uno tenuto in Sicilia nel 125, e inventa nuovi canoni, ed eleva in verità le più frivole tradizioni.

» Ma ciò non ostante dovettero scorrere due anni, prima che si calmasse l'odio, e si desse luogo alla ragione. Il Senato di Palermo fece esaminare da quattro illustri e dotti personaggi, cui presedea Antonio Requesens priore allora di s. Carlo, il libro del Di Giovanni, e se ne permise in fine la pubblicazione con inserirvi un foglio di modificazioni in modo di *errata corrige* di quegli argomenti, ch' erano stati tanto in odio, dibattuti, e censurati. Per lo che la ritrattazione munita del titolo semplice ed onorato di *errata corrige* avea la forma e la sembianza di volontaria più presto, che di forzosa correzione. Ma il Di Giovanni, pubblicato il primo tomo, non volle più recare in luce gli altri quattro; e quindi con grave pregiudizio della nostra diplomatica interamente si smarrirono. Alcuni han creduto, che li avesse brugiato; altri che fossero stati conservati e nascosi nella libreria de' domenicani in Taormina; e vi sono stati di quei, i quali han portato opinione, che mai non li avesse dettato. Noi possiamo affermare aver trovato ne' suoi manoscritti, che si conservano nella libreria di questo comune, un indice di tutti i diplomi, ed atti pubblici, che doveano essere registrati negli altri tomi posteriori.

» Grande, com' egli era, si vendicava de' suoi nemici imprendendo nuove fatiche, pubblicando opere novelle: perseguitato non perseguitava, ma fuori mandava altri libri, che eternar potessero il suo nome, e ridurre in silenzio i suoi avversarii. Appena era finita la persecuzione, che avealo per più anni travagliato; ed egli stampò nel 1748 l'*Ebraismo in Sicilia*. Questa storia è divisa in due parti, ed espone nella prima lo stato degli ebrei nella nostra isola, ed enumera nella seconda tutte le comunità degli ebrei, che in diversi tempi ed in diversi paesi erano stati tra noi. Va poi egli mostrando, che gli ebrei si stabilirono in Sicilia sin dal primo secolo, e vi restarono sino al 1492, senza che tralasci di narrare i modi, non sempre benigni ed onesti, che ebbero luogo quando furono quelli discacciati da Ferdinando il cattolico. Quest' opera in somma è così solida, e piena di monumenti, e di critica, che si può considerare come un supplimento alla storia degli Ebrei del Basnage, che nulla parla dell' *Ebraismo* di Sicilia.

» Accrescea il Di Giovanni co' travagli la sua gloria, e quanto più chiaro iva sonando il nome di lui, tanto più l' invidia accendeasi, e moveagli incontro tristizia e molestie. Essendo stato egli scelto dall' arcivescovo Rossi a rettore del seminario dei cherici, l' adornò con fabbriche, ne riformò la disciplina, e fiorenti ne rese gli studii. Tra le riforme quella vi ebbe di non più mandare i che-

Francesco Paladini trai primi aringatori nel foro legale, dove toccò precipue cariche, fu infine regio maestro razionale. Com-

rici, come sino allora si era fatto, alle scuole gesuitiche, e fondò nel seminario una cattedra di lingua greca, un' altra di filosofia, una terza di teologia, e la quarta di legge civile e canonica. Ottenne inoltre da Benedetto xiv la facoltà di conferir laurea in filosofia e teologia agli studenti nel seminario; e questo salì tanto in onore, che palermitani e forestieri faceano a gara per collocar quivi i loro figliuoli. I gesuiti intanto vennero a scagliarsi contro il Di Giovanni. Soffrivano non senza disgusto, che di altra fonte e non da loro attingessero i preti la teologia e la filosofia, e che si potesse conferire la laurea del seminario arcivescovale, quando era stato privilegio a loro da gran tempo riserbato. Tentarono prima di muovergli guerra per via dell' università di Catania, e del senato palermitano, e poi essi stessi comparvero apertamente nel campo. Ma il Di Giovanni apponea ad esso loro una gagliarda resistenza, ed erasi tolto a dimostrare, che mancavan di titolo, o almeno di una carta, su cui fondare il privilegio e la esclusiva di dar la laurea.

» Pendea ancora questa lite presso i tribunali, quando venne a morte l'arcivescovo Rossi, e fu allora, che i gesuiti ottennero per via di maneggio ciò, che non aveano potuto ottenere per via di litigio. Il capitolo in sede vacante ordinò al Di Giovanni di restituire il seminario all' antico regolamento, nella certezza, in cui si era, che a questa intima avrebbe egli renunziato la carica di rettore, che di fatto renunziò. Gli fu quindi sostituito il canonico Spia, che presto fu a distruggere le riforme disposte dal Di Giovanni. E se il novello rettore, impedito com' era da un reale rescritto, non potè rimandare i cherici alle scuole gesuitiche; fu ciò fatto allor che giunse il novello arcivescovo Fra Giuseppe Melendez. Diede egli fuori a 26 giugno 1748 un decreto, col quale ordinava, che tutti i seminaristi fossero tornati a studiare presso i gesuiti, come si era praticato dai suoi antichi e gloriosi predecessori, e quasi renunciava alla prerogativa della laurea conceduta dalla santa Sede alla cattedra arcivescovale di Palermo.

» Vedendo così il nostro Di Giovanni tornate in vano tutte le sue fatiche, e mancato il bene, che al clero avea colle sue cure proccurato, ne provò afflizione, ed amarezza. Ma come a disacerbare il suo dolore altro conforto non avea, che i suoi

mendansi nella Bibl. di Mongitore; Sebastiano dell' ordine dei predicatori, per gli eruditi comenti su l' intero corso filosofico

cari studii, però convertì la cagione de' suoi disgusti in oggetto di novelle speculazioni, e però di sua gloria. Poichè stese allora un' opera sopra i seminarii, in cui a consiglio de' suoi amici vi aggiunse alcuni capitoli, che narravano i fatti accaduti nel seminario di Palermo. Mandò egli quest' opera in Roma a Pier Francesco Foggini per istamparla, ma poi temendo di eccitar novelli odii, scrisse di levarsi i capitoli, che riguardavano il seminario di Palermo. Anzi perchè alcuno non credesse, che quell' opera fosse stata stampata per vendetta, in luogo dell' anno 1749, in cui si pubblicò, le fece apporre l' anno 1747, anteriore a quei fatti. Quest' opera fu intitolata a Benedetto xiv, che l'ebbe in gran pregio, e gli proccurò l'amicizia di monsignor Giovanni Bottari.

» Tante fatiche lo fecero trionfare de' suoi nemici. Il governo lo elesse nel 1750 ad uno de' tre inquisitori del santo Ufficio, e nel 1751 l' innalzò all'onorevole carica di giudice della monarchia. Ma debole come era di complessione, e travagliato dallo studio e dalle persecuzioni, finì di vivere nel dì 8 luglio del 1753 in età di 54 anni.

» Niuno potrà ora negare, che superiore fu il nostro Di Giovanni a quelli della sua età: sagace come era, studioso delle carte originali, e dotato di sana critica non potè non separare le false tradizioni, e le carte apocrife da' veri e genuini monumenti. Dovette però opporsi alle false opinioni, che correano allora tra noi, le quali, come quelle che lusingavano la gloria della Sicilia, e l' onore delle diverse città, pigliavano le tinte e i contorni di amor di patria: però ebbe luogo la persesuzione, la quale fu molesta a lui, e privò la Sicilia della nostra diplomatica. Nel secolo xvii era stato Antonino Amico da Messina, che indefesso nella fatica avea colle proprie mani trascritto più e più diplomi, così degli archivii di Spagna, come di Napoli, e di Sicilia; e questi diplomi non poterono in gran parte veder la luce per le persecuzioni, che acerbamente afflissero quel regio storiografo. Era di poi venuto il Di Giovanni, che avrebbe certamente fornito tutta la nostra diplomatica, ma la persecuzione venne del pari a molestarlo con tale asprezza, che fu sospinto a sopprimere quattro tomi del suo *Codice diplomatico*, che sarebbe stato e pregio, e tesoro per la storia, e pel diritto di Sicilia.

ascritto ai preclari ingegni del suo istituto; Giorgio Fichera retore e poeta; Giuseppe Capri sacerdote, nelle più gravi scienze profondo, e Tommaso Carunia addetto alle più eleganti lettere; splendidi entrambi per le opere pubblicate. Viveva pochi anni or sono il sacerdote Domenico Leo, che scrisse del primato di s. Pancrazio nella Sicilia, e difese la sua opinione contro varii oppugnatori.

Or ci rimane far motto degli antichi illustri tauromenitani, dei quali occorre il primo Andromaco, che vantano qual secondo fondatore della patria, poichè raccolse, per come vedemmo, gli avanzi degli esuli Nassii, lor costituendo la sede; descrivelo Diodoro come esimio per le ricchezze, e per lo splendore dell' animo, padre di Timeo celeberrimo storico; il vanta Plutarco quale ottimo dominatore di Sicilia, legittimamente ed equamente imperante su dei suoi cittadini, infesto e nemico a tutti i tiranni.

» Ciò non pertanto come i grand' uomini colle loro opere, ed eziandio colle loro disgrazie non sono mai indifferenti per l' età, nella quale si vivono, molti vantaggi si cavarono dagli scritti, e dalle persecuzioni del Di Giovanni. Il primo fu quello di scuotere gli spiriti, ed avvertirli a nulla doversi affermare, che prima non fosse maturamente esaminato, e trattar la storia co' monumenti, e questi pesare colla critica. Di fatto Benedetto Patti e Roccaforte, che avea minacciato più tomi del suo *Metropolitano restituito*, stampato non senza boria il primo volume, non seppe, nè potè a ragione riposata più innanzi progredire. Fu del pari nel 1747, che s' istituì l' accademia nel monastero di san Carlo sotto Antonio de Requesens, in cui si prese a studiare la storia di Palermo, ragionando sopra monumenti, e senza prestar credito alle false tradizioni ed opinioni. Il secondo vantaggio fu quello di essersi rischiarata con quel primo tomo del *Codice diplomatico* l' epoca Bizantina, ch' era ancora oscurissima, poichè il Caruso avea in parte travagliato all' epoca saracena, e più di ogni altro alla Normanna ed alla Sveva. Molti quindi furono i passi, che fece la nostra letteratura in questa prima metà del secolo XVIII. Il Di Giovanni illustrò i tempi bizantini, e 'l Caruso in parte quei de' saraceni, e pienamente gli altri de' normanni e degli svevi. Ma la nostra diplomatica restò imperfetta e bambina; giacchè mancati gli ultimi quattro tomi del *Codice diplomatico*, e smarriti i manoscritti di Antonino Amico, venne meno una raccolta di diplomi e di carte pubbliche, su cui fondar si potessero con sodezza i nostri studii nazionali. Si può in fine riguardare come un altro vantaggio recatosi dal Di Giovanni, e come un progresso ulteriore nelle nostre lettere e la *Storia degli Ebrei in Sicilia*, e le illustrazioni della *Liturgia siciliana* e dei *Sacri Riti*, che aveano avuto ancor essi, secondo i varii tempi le loro vicende in questa isola.

» A parte di queste opere, che furono da lui pubblicate, altre ne lasciò manoscritte. La *storia ecclesiastica di Sicilia* in tre tomi, de' quali il solo terzo non era ancor ridotto a perfezione, e questi tutti si conservano nella biblioteca del comune di Palermo. Avea oltre a ciò scritto in latino la *storia ecclesiastica e civile di Taormina* sua patria, e la *vita di s. Pancrazio*. Restò pure manoscritta la *vita s. Lucia* con gli atti greci: ma questa fu stampata dopo la sua morte da Cesare Gaetani conte della Torre. Il commentario, che precede gli atti è diviso in due parti; nella prima stabilisce la sincerità di questi atti, e toglie le difficoltà contro essi sino allora insorte, mostrando, che derivavano dalle false traduzioni, che non corrispondeano al testo greco originale. Nella seconda parla del culto di s. Lucia presso i cattolici, o qualunque altra comunione. Soggiunge appresso il testo greco colla traduzione e colle note, e mette in fine la passione di s. Lucia scritta in versi da Sigeberto monaco gemblacense, ricavata da un manoscritto di s. Vincenzo da Metz. Il conte Gaetani poi vi appone un inno del p. Lupi, e un epigramma di Vittorio Duci ambidue gesuiti, e per corona dell' opera una sua dissertazione storico critica intorno alla esistenza del corpo di s. Lucia. Questa opera, come ogni altra del Di Giovanni, mostra la sodezza dell' ingegno di lui, e le ricerche più accurate. In ogni travaglio consulta gli atti originali, ne discute l' autenticità, traduce, annota, e grande fu la fama, che per le molte e belle sue opere ebbe e ritenne presso di tutti. Il Lami prese tanto sdegno delle persecuzioni di questo grande uomo, che rimprovera acremente i palermitani, e accusa i siciliani in generale di essere stati dediti più presto alle sottigliezze della scolastica, che alle utili discipline ».

Filea sommo meccanico, che, testimonio Ateneo lib. 5, facilmente salpò la nave di Gerone celebrata per la grandezza dagli antichi. Finalmente Timeo storico scrisse 20 libri di storie di Sicilia e d'Italia, dicesi eruditissimo da Goltz, elegante nel periodare, copiosissimo per la varietà dei fatti e delle sentenze; ebbe il cognome di Epitimeo, non avendola perdonato nelle satire nè a Platone nè allo stesso Tucidide; scacciollo da Sicilia il tiranno Agatocle, e non avendo potuto vendicarsi Timeo di lui vivente, dicesi averlo caricato di ogni vergogna dopo la morte (1). Parlammo già di Nasso e di Arcageta. Sta Taormina in 39° 5' di long. e 37° 45' di lat. (1).

(1) Nacque Timeo circa 350 anni avanti l'era cristiana, da Andromaco tauromenite; fu discepolo di Filisco Milesio, secondo Suida, e giusta Dionisio di Alicarnasso *Ant. rom.* espose in una storia comune le antichità delle storie, dando in un'opera a parte le guerre di Pirro l'Epirota; fu anche autore di un gran numero di libri su varii soggetti di rettorica; ma nulla di quanto scrisse ci è pervenuto. *Timeo*, scrive *Cic. de Orat.* lib. II, *per quanto giudicar io ne possa, è sommamente a pregiarsi per l'abbondanza di sua erudizione e delle cose ch' ei dice, non che per la varietà delle sentenze e la forbitezza dello stile. Egli fe' mostra, nello scrivere, di grande eloquenza.* Ed abbiamo da Diodoro Sicolo nella *Bibl. Ist. lib.* IV *cap.* I: *Timeo fu diligentissimo nello stabilire l'epoche dei tempi; e certamente travagliò assai per acquistarsi varie e copiose notizie di fatti: ma poi meritò, per le inopportune e acerbose riprensioni sue, di essere ripreso egli medesimo; e per codesta sua gran foga ed acerbità in tassar gli altri, venne da alcuni chiamato* epitimeo, *che vuol dire appunto tassatore.* Si ha dal medesimo Diodoro negli *Estratti* del lib. XXI: *Timeo, che degli antecedenti scrittori di storia fu censore acerbissimo, nelle altre parti della sua storia fu, non v' ha dubbio, diligentissimo. Parlando però di Agatocle, siccome assai l' odiava, molte cose gli attribuì da lui supposte. Era egli stato da Agatocle posto in bando dall' isola; nè potè di lui vendicarsi finchè visse; ma poi che fu morto, con ogni genere d'improperii ne lacerò la fama, calunniandone la memoria presso la posterità.* Ne scrive finalmente Plutarco *dell'Esilio* opusc. 48: *La maggior parte delle più belle opere e più commendate, furono anticamente composte in esilio da infelici ma prestantissimi scrittori. Tucidide ateniese scrisse le guerre dei Peloponnesi e Ateniesi in Tracia; Senofonte scrisse la sua storia in Scillunte; Filippo compose la sua scrittura nell' Epiro; Timeo nativo di Tauromenio, città di Sicilia, scrisse in Atene.* Egli visse infino al novantesimosesto anno dell'età sua, giusta Luciano dei *Macrobii* o dei *Longevi*. Rammentiamo ai moderni storici un detto di lui recato da Polibio negli *Estratti* del lib. XII « non meritar nome di Storia, quella cui manca la verità ».

(1) Sorgeva l'antica Tauromenio sul giogo del monte Tauro. Difesa da scoscendimenti, era munita nei luoghi più agevoli da ferme muraglie, e fornita di un'acropoli, che le sovrastava. Il suo perimetro comprendeva intera l'estensione di terreno limitata a settentrione dal torrente di *Fontana vecchia*, a ponente da quel della *Decima*, ad austro ed oriente dalla naturale scoscesa dei burroni, dalla novella porta di Catania, al convento dei cappuccini. Avanzi di molti sepolcri di epoca romana si osservano nel confine fra settentrione ed oriente, ed altri di epoca saracenica, tagliati nella viva roccia verso austro ed oriente. I monumenti però più memorabili, dei quali rimangono le rovine, sono il teatro, l'edificio che appellano naumachia, il tempio nell' attuale chiesa di s. Pancrazio, le cisterne, gli acquedotti, le muraglie ec.

Stupendo è il teatro, che da una banda offre il clivo scendente fino al mare Jonio, dall' altra la pendice che sale al fumante vertice dell'Etna. Semicircolare ha la pianta, ma i due lati prolungansi per pal. 12, 5 verso la scena; ne è lungo il diametro pal. 422, 6, e quello dell' orchestra pal. 134, 3. Non altro della cavea rimane in piedi che il podio, e parte delle mura dei portici; i sedili e le gradinate non più vi conservano il loro antico sito; e da otto vomitorii aperti nel muro che serve di base alle colonne dei portici, può credersi ch' ella fosse divisa in nove cunei, l' estremità dei quali verso la scena sono tagliati nell'imo sul diametro, per dar luogo a due porte arcuate che introducevano nell' orchestra. Il basamento della scena è assai bene conservato e dal lato del prospetto e nei corpi laterali, che per due porte arcuate corrispondevano nel proscenio ed in due linee di mura posteriori alla scena, cui d' innanzi si scorgono otto buchi riquadri, dove piantavansi

Tapano. Lat. *Tapanum* (V. D.) Luogo sotto l'antica Alesa, di cui si fa menzione in una lapide greca ritrovata da gran tempo in s. Maria delle Palate o del Palazzo, recata da Gualteri.

Tapso (V. N.) Vedi *Magnisi*.

le travi sostenenti il pulpito, che viepiù si estendeva. Vengon traversate le fondamenta della scena da un acquedotto, per le acque che raccoglievansi per entro la cavea. Rimangono intanto della scena tre archi, dei quali il medio, degli altri più grande, è distrutto nella parte superiore; d'ambi i lati nelle mura in mezzo agli archi sono tre nicchie arcuate, che hanno innanzi ai fianchi gl' indizii di quattro pilastri, innanzi ai quali sporgeva per pal. 7, 7 uno stilobate della lunghezza di pal. 29, 8 e dell' altezza di pal. 9, 10, su cui poggiavano alcuni fusti di colonne disposte irregolarmente, ed una base attica collocata in corrispondenza di uno dei pilastri, a destra rivolgendosi alla scena. Nel muro poi ricorrente sopra le nicchie scorgevasi all'altezza di pal. 21, 5 dallo stilobate una serie di pezzi di lava, che indica il sito dell' architrave, sotto di cui erano immediatamente gl' incavi dei capitelli dei pilastri che si ergevano sullo stilobate; e accanto a questi, ed ai piedritti degli archi laterali, quattro incavi di capitelli di pilastri, di una grandezza maggiore. La pianta del teatro è degna infine di profonda attenzione, poichè mostra indubitatamente doversi ai greci l' origine dell' edificio. Ne reca il Serradifalco una giudiziosa dimostrazione coll' addurne la perfetta convergenza alle caratteristiche apposte da Vitruvio nelle piante dei teatri greci; imprende inoltre la restaurazione della scena e della cavea per una copia di materiali ritrovati nelle ultime escavazioni. Noi lasciando il congetturare, rechiamo i versi di Ludovico re di Baviera, tradotti in volgare dal Gargallo:

E tu ancor da lunghi anni, o taciturno
Teatro, or più nei dì della sventura
Non serbi orma di socco o di coturno.
Di Tauromeno onor; mostran tue mura
Quant' ogni altro teatro è a te secondo;
Chè da l' ampiezza il bel non si misura.
La sua volta ogni attor mesto o giocondo
Appare, e sgombra de l' aperta arena;
Teatro immenso di vicende è il mondo.

Nella casetta del custode del teatro si conserva un piccolo sarcofago di marmo bianco senza coperchio, rappresentante in bassorilievo varie baccanti con strumenti musicali e maschere; fu trovato dallo arciprete Castorina presso le mura della selva dei pp. zoccolanti, dalla parte rivolta al mare.

Oltre gli avanzi del teatro rimangono dell'antica Tauromenio le vestigia di un antico tempio, consacrato forse a Giove Arcageta (v. *Arcageta*), dove è oggi la chiesa di s. Pancrazio. È di figura rettangolare, costruito di pietre quadrate, e rivolto ad oriente e ad occidente dai lati più brevi; di pal. 52, 8 ne è la larghezza, non compresi i gradini, dei quali essendo la fronte interamente compiuta, addimostra che mancava l' edificio di peristilio; non può intanto più riconoscersi la sua lunghezza. — Rimangono quasi in mezzo alla città, e proprio a canto delle attuali case della famiglia Atanasio, gli avanzi di un grande edificio di opera laterizia e di costruzione romana. Rettangolare di figura, è lungo pal. 470 e largo pal. 70; ne è diviso l'interno nella sua lunghezza da una serie di pilastri, sette dei quali rimangono tuttavia in continuazione. Il lato esteriore è fornito verso austro ed oriente di 18 ampie nicchie circolari e di altre minori rettangolari, alternate colle prime; la costruzione è interamente di grossi mattoni riuniti con cemento ed intonacati di stucco. Alla distanza di pal. 193, di fronte a questo lato, è un piccolo muro, ed a 36 palmi un altro con nicchia esteriore. Questo edificio si è creduto sinora dal più gran numero degli antiquarii una naumachia; ma avendo oramai smentito fondatamente il Serradifalco questa comune opinione, conchiude non bastar gli avanzi che ne rimangono, a porgerci argomento dell' uso cui era destinato.

Presso la porta di Messina esiste un avanzo di antichissimo musaico esteso per lungo spazio; sotto di cui si diramano varii sotterranei. Nel non discosto piano si sono rinvenuti degli avanzi di antica architettura, cioè frantumi di colonne e di capitelli di marmo bianco, rimasugli di edificii, e particolarmente di una casa edificata di mattoni, sotto la quale è uno stagno di acqua che si prolunga verso la porta della città. Delle antiche cisterne incavate nel vivo sasso rimane una intatta presso i cappuccini, ed è lunga pal. 128, larga pal. 48, profonda pal. 30: vi scorrevano le acque da una fonte sotto Mongiuffi, a 14 m. da Taormina, per mezzo di acquedotti, parte incavati nella viva rupe, e parte sospesi da un poggio all' altro sopra archi costruiti di mattoni, dei quali tuttavia si scorgono gli avanzi sotto il castello di Taormina ed altrove.

Nella prominenza detta dei *Bagnoli* si osservano pochi frantumi di un sepolcro, adorno di marmo

Taracati. Lat. *Taracatis* (V. N.) Amplissimo territorio, dove un tempo sorgevano le Siracuse, Tica cioè, Neapoli ed A-

cradina; giocondo oggigiorno per gli oliveti ed i vigneti gremito di casine di nobili, cinto da occidente dai colli delle Epipoli,

bianco sino al tempo del Fazello; in un altro non discosto rinvenne il Castorina statuette e lacrimatoi. Di rincontro è la grotta di s. Leonardo, che si crede essere stata consacrata a Venere Libitina, perchè fornita di sepolcri; il fumo, prodotto dal fuoco che vi accendevano i mandriani, ha perduto le antiche pitture di che era decorata. Presso il mare è un'altra denominata *grotta del giorno*, donde non lungi sono copiose tracce dei tubi dell'acquedotto. Oltre ad innumerevoli monete greche e romane, ampolle, lampadi ed altri arnesi fittili, che più o meno interessanti si ricavano in ogni escavazione, scoverse il parroco Castorina quattro lapidi di marmo bianco con greche iscrizioni, alludenti al regime civile dei *Ieromnemoni*, dei *Questori* e dei *Prefetti dell' annona*. In varii altri luoghi finalmente si osservano avanzi di sepolcri e di colombarii, in gran parte di epoca romana.

L'odierna città di Taormina è attualmente un capo-circondario di 2ª classe, nella provincia di Messina, da cui dista 32 miglia, e nel distretto di Castroreale, donde 38 m., e 197 da Palermo. Ne rendono pittoresco l'aspetto parecchi edificii del medio evo, frai quali meritano speciale attenzione, la Badia vecchia, la casa del Duca, e l'antico spedale presso porta di Messina. La chiesa madre è adornata dalle colonne ch'erano rimaste fra le ruine dell'antico teatro, ed offre inoltre di ragguardevole un quadro a tempera del XVI secolo, rappresentante la Madonna col divin pargoletto, s. Giovanni e s. Gioacchino; è di una somma bellezza, ma un poco guasto in alcune parti per noncuranza. Nella chiesa di s. Agostino si osserva dietro il coro un antico trittico, in cui ciò che appartiene all'architettura è stupendamente scolpito in legno sul gusto del quattrocento, ma la pittura, che sente dello stile dei cinquecentisti, è in qualche modo meno lodevole. La chiesa di s. Caterina è adorna di una statua di marmo bianco rappresentante la titolare, e segnata dell'anno MCCCCLXXIII. Nella chiesa dell'Addolorata è un dittico di eccellente stile, dipinto a tempera in fondo di oro e rappresentante la visita della Vergine ad Elisabetta, coll'iscrizione *M. Antonini* IV. FRE. 140 MM. F. Nella casa del conte Paladini si conservano antiche colonne, iscrizioni greche e romane, rimasugli di sepolcri, ed ornati estratti dalle rovine della città e del teatro.

Il sontuoso convento di s. Domenico ha una rendita di duc. 10,000, costituita nell'anno 1374 dalla famiglia Rosso, come detegesi da un atto in notar Antonino Scammacca da Catania in data del 6 luglio 1430, da cui però si rileva di avere i pp. predicatori indossato l'obbligo, or non più esercitato, di tenere pubbliche scuole. Nel convento dei cappuccini è molto ragguardevole la biblioteca, fornita di opere interessanti e molto accresciuta nel nostro tempo. Varie congregazioni di spirito esercitano gli atti di un sincero culto nella città.

Contavansi in Taormina 3168 abitatori nel 1798, indi 3929 nel 1831, e 2926 nel fine del 1852. Il vasto territorio, montagnoso in parte e piano, estendesi in sal. 812,426, delle quali, 24,255 in giardini, 5,839 in orti semplici, 1,263 in canneti, 5,180 in gelseti, 227,183 in seminatorii irrigui, 316,059 in seminatorii semplici, 94,390 in pascoli, 36,701 in oliveti, 78,350 in vigneti semplici, 8,924 in sommaccheti, 1,863 in ficheti d'india, 11,874 in mandorleti, 0,545 in suoli di case campestri. Il precipuo commercio di esportazione si versa in frumento, olio, vino, soda, mandorle, seta, e lino. Copiosissima è la pesca nel mare vicino.

Oltre il celeberrimo Giovanni Di Giovanni, del quale in larga copia si è tenuto or da poco ragionamento, veniamo ad accennare degli altri valentuomini, che per l'ingegno o per le cariche si distinsero. — Ignazio Cartella fu alacre cultore delle antichità della sua patria, e frai suoi lavori più rimarchevoli ricordiamo una *lettera intorno a' pregi dell' antica città di Taormina* inserita negli *Opusc. di aut. sic.* tom. XV, Pal. 1774, pag. 141, ed una *breve relazione dei più rimarchevoli antichi monumenti esistenti nella città di Taormina, e particolarmente del conservatojo d'acqua che si trova intero* ec., che fa parte della *Nuova Racc. d'Opusc. di autori sic.* tom. IV, Palermo 1791, pag. 1. Lorenzo Geta Caraccioli fu anche autore di un *Discorso istorico-critico intorno all'origine della città di Taormina*, inserito nei succennati *Opuscoli* tom. XVIII, Pal. 1777, pag. 153-242. Giuseppe della Foresta si distinse per le osservazioni, che tendono a criticare ragionevolmente le inesattezze dei lavori del D'Orville, del Gallo e del Pigonati sugli antichi monumenti tauromenitani, e vien citato da Domenico Sestini nelle sue lettere scritte dalla

e circoscritto ad oriente da rupi sovrastanti al mare. Vi occorrono comunemente rimasugli di antichi edificii, sostruzioni ed avanzi di acquidotti nella via per la quale si viene alla città. Pretende Arezio appellarsi *Taracati* quasi terra di *Tica*.

Targia (V. N.) Torre e territorio dello stesso nome ferace in biade, piantato ad albereti ed irriguo da varie fonti. Parlando Arezio della torre Galeagra, ch' è oggi *Scala greca: sotto di questa*, dice, *è la terricciuola suburbana di Trogilo*, *che dicesi presentemente Targia*, *dov' è una torre edificata negli scorsi anni;* ma *Trogilo* in vero, siccome diremo, è al porto del medesimo nome, e molto ne dista *Targia*. Mirabella dice situata *Ipponio* villa di Gelone, dov' è oggi *Targia*, ed anche gli antichi l' appellavano *Corno di Amaltea*, poichè prese un tal nome qual luogo amenissimo ed irriguo, al che facilmente aderiamo. Gelone sceglieva vicino alla città Ipponio, luogo di delizie, e dicevalo *Corno di Amaltea* per la insigne bellezza ed abbondanza. Mal costituisce *Ipponio* il Bonanno sino a *Vibona*, un tempo *Ippona*. Pretende Fazello esser quivi stata la città denominata *Pentargia* governando in Sicilia i saraceni, indi abbattuta sin dalle fondamenta dal conte Ruggiero per essergli riuscita infesta. Ma afferma Carrera avere *Pentargia* ceduto il luogo a Sortino. Nei bassi tempi verso il 1320 si dice signore di Targia nei regii libri *Oberto Mustrola*, poi nel 1408 sotto Martino ne appare *Giovanni Balcarino*. Oggi è soggetto il territorio ad *Antonio Arezio* siracusano.

Tauriano. Lat. *Taurianum* (V. D.) Casale concesso dal conte Ruggero nell'anno 1072 alla chiesa di Troina, ed enumerato nel catalogo della diocesi di Messina in un diploma di Eugenio III. Negli atti dei concilii sottoscrivesi *Teodoro vescovo Tauriane nell' isola di Sicilia* Az. VII. Nessuna memoria si ha presso dei nostri scrittori di questa chiesa vescovile, nè s' indica come cospicuo il luogo del casale.

Tauro. Lat. *Taurus* (V. N.) Promontorio, detto altrimenti *Capo di s. Croce* e dai saraceni *Raisalib*. Si ha da Tolomeo: *Siracusa colonia*, *Tauro promontorio*, e *la foce del fiume Alabo*. Se queste cose rettamente si dicono, sarà *Tauro* la penisola *Tapso*, della quale si è detto; sospetta da ciò Cluverio, esser corrotta la voce *Tauro* per *Tapso*. Ma giusta Diodoro è il Tauro a 160 m. da Siracusa, la qual distanza conviene col promontorio di s. Croce. Vedi *Croce (capo di s.)*.

Tauro. Lat. *Taurus* (V. D.) Monte, su cui siede Taormina, che ne prende il nome. Si crede da Golzio diramazione dell' Etna, ma sebbene quasi ne è congiunto alle radici, s' interpongono fra l' uno e l' altro alcune valli, per le quali scorre il fiu-

Sicilia tom. II, Firenze 1780, pag. 57. Domenico Di Leo, accennato già dall' Amico, e nato propriamente in castello di Mola, scrisse nel 1733 un *discorso storico*, in cui dimostra l' opinione, che l'unico vescovo inviato da san Pietro in Sicilia sia stato san Pancrazio vescovo di Taormina, e le altre chiese siciliane, fondate parte nel terzo e parte nel quarto secolo; per la qual cosa insorsero molti scrittori, frai quali il Mongitore, a contestar la sua sentenza, che raffermata da lui con una risposta, fu poi bersaglio novellamente ai colpi degli oppugnatori. Che che però ne sia delle opere allora pubblicate in siffatta occasione, diciamo collo Scinà, che tal controversia è da considerare come una delle cagioni, che conferirono dal 1732 al 1739 ad illuminar gli spiriti nell' arte critica, che in sostanza è la filosofia posta in opera nella discussione dei fatti. Ultimamente Rosario Castorina arciprete della patria si distinse pel grande interesse verso le patrie antichità, e per varii lavori dati alla luce, frai quali han molto merito quattro memorie sulle antichità di Taormina, stampate in Napoli nel 1822. Non sian giammai dimentichi i cittadini dell' antica grandezza della loro città, e dirigano le loro mire, a ritornarla nell' antico splendore.

me Onobala. Scosceso ed aspro da austro oriente e settentrione, è formato di grandi rupi, che declivi al mar sottoposto ed imminenti ad altissimo precipizio, assai difficilmente possono praticarsi. Da occidente in fine congiunto ad altri colli, tende verso l'interno. Ne occupa il vertice supremo la terricciuola di Mola, e Taormina i fianchi australi ed orientali; ne sono alle radici molti paesi, dei quali già abbiam parlato. Scorre verso una valle ad ostro un fiumicello, lussureggiante in lungo tratto di pioppi sino alla spiaggia del mare, ed appellato comunemente dei *Giardini*, del quale nome abbiamo descritto un piccolo paese.

Tavi. Lat. *Tabas* (V. N.) Monte, alle di cui radici è una delle fonti del fiume Crisa volgarmente *Dittaino;* mentovato da Silio nel lib. 14, dove enumera quasi tutti i popoli e le città di Sicilia:

E il monte Tavi agevole alla guerra.

Dicesi *Tavaca* dall'epitomatore di Stefano, come congettura Cluverio: *Tavaca città di Sicilia, secondo Filisto lib. 8; la di cui gente si appella Tavacina.* Soggiunge il medesimo Cluverio: *Oggi è un castello confinante ad Enna, Assoro ed Aggira, detto volgarmente di Tavi. Ne lice asserire di essere stato l'antica Taba, non per altra congettura, che per una tal quale somiglianza di nome.* Ed in vero nel tempo del Cluverio rimaneva il castello, di cui or solo si osservano le ruine nel lato di un colle rimpetto Leonforte, ch'è un paese di novello nome e popoloso, che ne sorge di rincontro su di un poggio ad oriente. Si ha dal Fazello: *Dista da Assoro 4 m. verso occidente l'eccelso monte Tavi, alle di cui radici è la fortezza del medesimo nome, dov' era un tempo una città dei saraceni, di cui comunemente presentansi allo sguardo vestigia: di là emana un gran fonte del medesimo nome, ch' è capo del fiume Crisa, e conquistata i saraceni la Sicilia, gorghi sanguinolenti emise di continuo, siccome leggiamo nei sicoli annali.* Stimiam perdurata la piccola terra dopo i saraceni, poichè ricavasi da antichi monumenti, esservi stata una chiesa intitolata a s. Pietro. Il castello di *Tavi* apparteneva nell'anno 1320 a *Ruggiero di Passaneto*, che anche teneva Grassuliato e Palagonia. Rimanea la terricciuola nel tempo del re Ludovico, e ne era padrone *Blasco Aragona* signore di Palazzolo. Per beneficio del re Martino impetròlla in prima Antonio Ventimiglia, indi *Bernardo Berlingerio di Perapertusa*, il di cui pronipote *Guglielmo* vendettela a *Pietro de Campo*, e questi a *Giovanni di Ansalone*, da cui novellamente rivocossela Guglielmo, e la vendette nel 1487 ad *Elisabetta Gaetani*, dalla quale in dono l'ottenne la sua figliuola *Belladama Alagona*, che maritata a *Niccolò Melchiorre Branciforti*, lasciò *Tavi* per testamento al terzogenito *Blasco*, del che si consulti *Leonforte*, poichè questa città è costruita nel territorio di Tavi, ad un m. e mezzo; ragione per cui Carlo Ventimiglia stabilisce Tavi a Leonforte.

TE

Tecla (seno di s.) Lat. *S. Theclae sinus* (V. D.) Golfo nel littorale di Aci, e nella spiaggia di Mascali; di cui sono i promontorii, quel dei Molini verso austro, e lo Schisò ver settentrione.

Tellaro. Lat. *Tellarus* (V. N.) Fiume. Vedi *Abiso*.

Telmisso. Lat. *Thelmissus* (V.M.) Fiume nominato da Eliano, altrimenti *Termeso*, lo stesso che l'Erbesso di Solino, appellato dal calore delle sue acque, e forse il *Simoenta* di Strabone. Sbocca in quel di s.

Bartolomeo sotto Segesta, dove apronsi le Terme. Osserva Cluverio lib. 2, aver taciuto il Fazello di quei fiumicelli che accrescono sotto Segesta il fiume di s. Bartolomeo altrimenti Freddo, quali sono lo Scamandro ed il Simoenta, l'ultimo dei quali ha calde le acque. Afferma aver di esso parlato Eliano *Var. His. lib. 2 cap. 33*, dove dice: *In Sicilia assimilarano ad un uomo il fiume Anapo i Siracusani; e sotto specie umana venerano gli Egestani il Porpace, il Crimisso ed il Telmisso.* Solino cap. II: *L'Erbesso appo i Segestani ferve subitamente in mezzo al corso.* E soggiunge Cluverio: *Io sospetto che Solino abbia dato il nome di Erbeso al Termesso, il quale appellasi Telmisso da Eliano.*

Temenite. Lat. *Temenites* (V. N.) Fonte del territorio siracusano, mentovata da Plinio lib. 3 cap. 8. Credesi dai nostri quella, che di rincontro al lato australe delle Epipoli, dicesi volgarmente *Fonte dei canali;* così da Cluverio. È mentovato da Tucidide lib. 7 il colle *Temenite* nello stesso territorio verso le Epipoli; e ne scrive il medesimo storico nel lib. 6: *Per quell' inverno sollevarono anche i siracusani una muraglia dinanzi la città, in tutta quella parte da cui guarda le Epipoli, incluso al di dentro il Temenite.* Scrive il Bonanno, nè il colle nè il fonte Temenite intendersi al fermo compresi nel muro, parlando Tucidide del simulacro di Apolline appellato *Temenite;* poichè da quella parte rimpetto l'Epipoli, in cui i Siracusani fabbricarono la muraglia, non è alcun colle o fonte. Della statua poi di Apolline Temenite, trasportata in Roma da Tiberio, parla Svetonio cap. 74: *L'ultimo giorno che fu da lui festeggiato del suo nascimento essendogli stato portato da Siracusa un Apolline detto Temenite, il quale era molto grande e di eccellente lavoro, e volendolo porre nella libreria del novello tempio, gliene parve vedere in sogno affermante, non potere da lui venir dedicato.* Anche M. Tullio fa menzione della medesima statua: *Ci ha poi una quarta città, che perchè l'ultima fabbricata appellasi Neapoli, e comprende nella sommità un grandissimo teatro, ed inoltre due magnifici tempii, uno di Cerere, altro di Libera, e la bellissima statua di Apolline cognominato Temenite.* Leggesi finalmente appo Stefano: *Temeno luogo di Sicilia sotto le Epipoli, appo Siracusa;* le quali notizie sono recate senza fallo dall'autore pel testimonio di Tucidide: *incluso il Temenite.* Stimerei dunque a proposito appellarsi *Temenite* quella regione dalla statua di Apolline, ed il fonte ed il colle vicino.

Tenchio. Lat. *Tenchius* (V. N.) Fiume, che sorge nel feudo Giliotto nel territorio di Piazza, sbocca trai comunelli d'Imbaccari e di s. Michele nei fondi di *Tenchio*, *Sciortavalle e Margarito*, indi ai *passi del ferro e dei monaci*, dove accoglie le acque del fiume di Mineo, e finalmente si scarica nell'Erice, volgarmente *Gurna longa.*

Teodoro (s.) Lat. *S. Theodorus.* Sic. s. Todaru (V. D.) Piccolo paese col titolo di principato, sito in un poggetto sopra Cesarò, alle radici del monte Etna verso tramontana, con una parrocchia sacra allo stesso santo, ed un'altra chiesa soggetta, commesse ad un curato dall'arcivescovo di Messina. Conta il paese attualmente 456 abitatori, e 78 case e 298 anime nel censimento del 1713; nè altra numerazione si ha fuor di questa nei regii libri. Apparteneva sotto Federico II al nobile *Giacomo de Mustacio;* però tenevalo *Paolo di Campolo* sotto Martino. Nel 1633 dicevasi marchese di s. Teodoro *Giacomo Campolo. Diego Brunacino* nipote di Pietro Francesco, il quale si stabilì in Messina venuto da Firenze, per

privilegio di Carlo II fu costituito primo principe di s. Teodoro nell'anno 1687; fu regio maestro razionale ed esimio giureconsulto, e con Anna Ruba generò *Giacomo*, da cui nacque *Diego* vivente (1).

Teodoro (capo di s.) Lat. *s. Theodori caput* (V. M.) Nel littorale occidentale di Sicilia, comprendente da settentrione col promontorio Boeo un grandissimo stagno o seno, dove giacciono delle isole, appellato volgarmente Stagno Stagnone. Afferma Cluverio lib. 2 cap. 1, essere stato conosciuto dagli antichi sotto il nome di Egitallo, dove anche riconosce un castello, che altri Acello appellarono. Ma abbiam già di sopra costituito l'Egitallo al capo di s. Vito, e più congruentemente. Vedi *Promontorio Egitallo*.

Terasia. Lat. *Therasia* (V. D.) Isola, altrimenti *Termissa*, oggi Vulcania, altrove mentovata.

Teresa (s.) Novello paese (2).

(1) È attualmente un comune in provincia di Messina, da cui dista 72 miglia, distretto di Mistretta, da cui 29, circondario di Cesarò, donde un m., nella diocesi di Patti, ed a 110 m. da Palermo. Contava 1000 abitatori nel 1798, indi 1332 nel 1831, e 1559 nel fine del 1852. Ha un piccolo territorio di sal. 674,392, delle quali compartite per coltivazioni, 0,307 in orti alberati, 306,367 in seminatorj semplici, 353,695 in pascoli, 1,175 in vigneti alberati, 12,823 in vigneti semplici, 0,025 in suoli di case campestri. Esporta biade in poca quantità.

(2) I quartieri di Fulci, Portosalvo, Baracca, e Bucalo, già denominati borgate di Savoca, per effetto del r. decreto del 1 luglio 1853, furono divisi da quel comune dal 1 gennaro 1854, formando un comune con amministrazione propria e separata, sotto il titolo di s. Teresa, la di cui sede è stabilita nel quartiere Fulci, dov'è stato tramutato il giudicato circondariale del comune di Savoca. Questo novello comune si comprende nella provincia di Messina, da cui dista 23 m., nel distretto di Castroreale, donde 24 m., e 212 da Palermo. È stato aggregato all'officina postale di Giardini, che ne dista 10 m.

Teria (V. N.) Fiume del territorio di Lentini. Fazello intende sotto questo nome il fiume Grande, il quale appellasi anche di Catania, ed a mio giudizio Simeto, volgarmente *Giarretta*, come di sopra si è detto. Il Teria adunque, appellato altrimenti di s. Leonardo e di Reina, è quello che scorrendo per Lentini, non lungi dall'estrema spiaggia del seno di Catania sbocca in uno stagno detto *pantano* in siciliano dialetto, e poi si scarica nel mare. Sono molte le fonti del Teria, nei colli sovrastanti al territorio occidentale di Lentini ampiamente stendentesi, e le abbiamo noi sufficientemente descritto parlando del Reina e di altri fiumicelli. Vedi *Scuma* e *Reina*.

Ma veniamo agli antichi sul Teria. Diodoro nel lib. XIV: *dopo ciò venendo contro Lentini, pose il campo presso la città, al fiume Teria.* Soggiunge Cluverio: *Ma sufficientemente si vede non il Giarretta poter essere il Teria, distando quello 10 m. da Lentini; il fiume di s. Leonardo ne dista però solo un miglio, e tra esso ed i colli di Lentini, sui quali è questa città costruita, adattissimo è il campo a stabilire alloggiamenti.* Scilace nella Periegesi: *La navigazione a Lentini pel fiume Teria è più di 30 stadii.* Dalla foce a Lentini contansi circa 4 m. — Tucidide parlando nel lib. 6 della flotta degli Ateniesi: *navigarono a Nasso; ed accolti dai Nassii dentro la città, di là per mare passarono a Catania, ma non essendo accettati dai Catanesi, venner sotto il fiume Teria;* e poco dopo: *uscendo gli Ateniesi colle navi, saccheggiarono il territorio di Magara, e progrediti sino ad un certo castello dei Siracusani, non avendolo espugnato, sì a piedi che navigando si raccolsero nuovamente al fiume Teria;* al che soggiunge il Cluverio: *raccoglievansi il più delle volte al Teria, poichè questo sbocca in un seno che ha da scirocco il promontorio*

della Croce, ed appresta un magnifico asilo alle navi, in cui oggi è il caricatoio di frumento di Lentini. Prosegue Tucidide sugli Ateniesi approdati al Teria: *e passando devastarono i campi, incendiarono il frumento, alquanti dei Siracusani uccisero.* Se le navi operato avessero queste stragi e questo incendio al fiume di Catania, non contro ad altri andate sarebbero, che ai territorii di Catania o di Lentini, le quali città eran loro confederate; se adunque imperversarono nei territorii appartenenti a Siracusa, l'asilo dei navigli era al caricatoio di Lentini, dove stabiliamo la foce del fiume Teria; donde facilmente si passava nei campi dei Siracusani e negli altri a questi soggetti de' Megaresi.

Termini. Lat. *Thermae Himerenses.* Sic. Termini (V. M.) Città *splendida fra le prime e popolosa*, giusta Cluverio. Ebbe il nome d'Imera dalla celebre antica città così appellata dal fiume dello stesso nome, del che abbiam di già parlato. Vibio nel Catal. *L'Imera diede il proprio nome alla città dei Termitani.* Plinio lib. 3 c. 8. *Le città di Panormo, Solunto, Imera col fiume, Cefaledi.* Diodoro ne reca l'origine nel lib. 3. *Mentre in Atene occupa Antigene il sommo magistrato, raccolgono i cartaginesi novellamente un poderoso esercito, e s' impegnano con ogni studio a sottoporre al giogo del servaggio tutte le città. Prima però che avessero nell' isola trasferito le truppe, fatta scelta di volontarii frai cittadini ed altri Africani, fabbricano una città nel sito delle acque calde in Sicilia, la quale appellano Terme.* Esponendo Solito nella Ist. di Term. qual sia stata cotesta scelta di cittadini, non mica l'accenna fatta dall'infima plebe o d'inetti alle armi; poichè nella novella colonia bisognava ascriver di coloro che fosser potenti a contrastar col nemico presentandosi la bisogna. Ma scrive Cicerone verr. 2, rammentando questi primi ristauratori d'Imera: *Distrutta Imera, i cittadini superstiti alla sciagura della guerra stabilironsi in Terme, nei confini del medesimo territorio, non lungi dalla antica città.* Dice poi Diodoro lib. 14. *Imilcone contrasse amistà cogli Imeresi e cogli abitatori del castello Cefaledio;* il che stima Cluverio di essere avvenuto nell'anno undecimo poichè venne fabbricata Terme; e soggiunge: *Avendo adunque chiesto Imilcone duce dei cartaginesi l'alleanza degli Imerensi, si manifesta da ciò, la massima parte degli abitatori di Terme non essere stati cartaginesi nè affricani, ma primitivi abitatori di Imera.* Solito adunque, avendo appreso da Diodoro, essere stati anche gl'Imeresi frai socii di Ermocrate duce siracusano (proccurò costui di riabitare Selinunte abbattuta dai cartaginesi poco avanti Imera, e raccolti i fuggitivi dell'una e dell'altra città, sostenne una volta la guerra contro i dominii cartaginesi), stima egregiamente, che appena seppero coloro dedotta la colonia non lungi dalla patria, insieme cogli affricani, sebbene in assai maggior numero, corsero a trasferirsi in essa.

Non neghiamo di esser le Ninfe dimorate alle Terme nel tempo dei sicani, peregrinando Ercole per Sicilia, siccome altrove notammo da Diodoro, ed averlo ricreato dalle fatiche con un bagno; le quali notizie in vero ci avvisano, già da gran tempo essersi conosciuti quei luoghi, ed a borgate se non altro essere stati popolati. Altronde sepolcri di giganti, più volte scoverti cogli ossami per le vicinanze, attestano la frequenza dei primi abitatori dell'isola. Ma assai apertamente ci avvisano le storie, aver dato gli auspicii alla città delle *Terme*, dopo abbattuta Imera, ed i cartaginesi ed i superstiti all'eccidio. Sembra attestar Diodoro, essersi stretti i nostri a Dionisio, avendosi costui soggettato Mozia ed infranto la possanza dei cartaginesi in Sicilia; aven-

do poi variato la fortuna della guerra, si sottomisero finalmente all' imperio dei cartaginesi insino ai tempi di Agatocle, che dopo molte preclare gesta, soggiogati i popoli della parte occidentale ed australe, progredito nell' altra regione dell' isola, soggettò i *termitani*, la città dei quali tenevasi da un presidio di cartaginesi, che cedette capitolando. Non molto dopo tuttavia, composta la pace coi nemici, ne cedette novellamente nel dominio. Narra Zonara come sia stata espugnata dai romani nella prima guerra punica. Scrive Diodoro negli *estratti delle Legaz.*, *Terme e Lipari esser cadute in potere dei romani.* Allora, dice Solito, ristretta l' estensione della città verso le parti superiori, comprendevasi in anguste mura, il che ricava in varii luoghi dalle torri e dalle lapidi apposte ancora in antiche pareti.

Rimase da allora sotto i romani e sempre con essi fu stretta; quindi *il senato ed il popolo di Roma resero la città i campi e le proprie leggi ai termitani*, *per la fermezza nella fede.* Publio Scipione, accaduta la guerra punica ed espugnata Cartagine, ch' era ricolma delle statue, degli ornamenti e dei donativi greci, già rapiti alla Sicilia, rese ai termitani le statue che ad Imera si appartenevano; *ne erano*, testimonio Cicerone medesimo, *parecchie di bronzo*, *e fra esse di maravigliosa bellezza quella d' Imera, dall'aspetto e dalla veste di donna, dal nome della città e del fiume; ci aveva anche quella del poeta Stesicoro, curvo per la vecchiaia e con un libro, lavorata con sommo artificio...; v'era pure una capra assai graziosa e di stupendo lavoro.* Nè di ciò contento il grande Africano, dedotta una colonia, se crediamo Fazello, accrebbe magnificenza a *Terme;* sebbene altri affermano esser venuta una tal fortuna alla nostra città sotto di Augusto, come sembra da una iscrizione che rechiamo fra non guari. Forse però accresciuta da Scipione della colonia, e poi sofferta perdita, novellamente venne popolata per volere di Augusto. Favorendo intanto i termitani le parti di Mario, caddero in odio a Pompeo, il quale pensava già di rovinarli, se Stenio preclarissimo cittadino non presentavasi per la patria: egli medesimo accusato sotto Verre come corruttore di pubbliche lettere, si difese valorosamente colle patrie leggi. Resistette nondimeno la città con tanta costanza di animo all' avarizia del pretore, che fu quasi la sola, da cui non abbia potuto Verre involare alcun che del pubblico o per violenza, o per comando, o con dolcezza, o con prezzo; siccome attesta Cicerone.

Fra molte iscrizioni appartenenti a Terme ne reca una Gualteri, dove si ha in lettere cubitali AUG. SACRUM, ed un' altra, in cui si rammenta, *l' ordine ed il popolo della splendididissima colonia Augusta degl'Imerei Termitani;* dalle quali chiaramente dimostrasi essere stata dedotta da Augusto la colonia a Termini Imerese. Presenta Solito *Ist. Term. par. 3* un altro frammento di lapide: *Ara Imp...Cae. Et I. Jul. Matri Imp. Cae.*, donde ricava soggetti i termitani a Tiberio Cesare figliuolo di Giulia. Forse era situata sotto un altare l'iscrizione in cui si legge: *Divo Commodo Aug. D. D. P. P.* o in altro edificio pubblico, e ci avverte di essere stati soggetti i cittadini ai principi della repubblica. Ancora però è incerto in qual tempo eliminata la superstizione, sia rifulsa agl' Imeresi la fede di Cristo, e se sia stato loro destinato vescovo nel tempo degli apostoli. Narrano di s. Calogero calcedonense di origine, che per avvilire la persecuzione di Diocleziano sia approdato in Sicilia nella contrada termitana, e ne abbia predicato agli abitatori il vangelo con grandissimo frutto. Appare nel 451 la prima notizia del vescovo Termitano nelle soscrizioni dei concilii, poichè leggesi avere *Elmidio vescovo Termense* approvato

gli atti del Calcedonense. Enumera il Pirri tre altri vescovi *della chiesa Termense della provincia sicola;* e nella disposizione di Leone il vescovo *Termense* è decretato suffraganeo al Siracusano. Tace poscia di Terme la storia, ed involve in profondo silenzio quali sciagure abbia la città sofferto sotto i goti e gli altri barbari, e principalmente sotto i saraceni; nè perciò è da stimarsi che sia decaduta in quel tempo dalla sua grande celebrità; poichè costituita dai principi normanni la provincia chiesiastica di Palermo, vien definita dal territorio di *Terme*. La figliuola di Ruggerone data in moglie al re d'Ungheria, venuta da Palermo in Terme con nobile accompagnamento, sciolse di quà col naviglio. Non può indovinarsi cosa abbian voluto significare i cittadini nella epigrafe ✠ *Nei giorni di Ruggiero Augusto*, recata da Gualteri e conservata nel palazzo del magistrato con altre lapidi; indica però il tempo del re Ruggiero, in cui l'antica chiesa di s. Giacomo apostolo tenevasi qual parrocchiale e primaria (1).

Fiorì poi trai regii consultori Matteo di Terme, che loro concittadino attestano i nostri a tutta possa; dando un addio ai mondani onori, di che abbondava, volle ascriversi agli eremiti agostiniani e si appose il nome di Agostino; acremente però contendono i palermitani sulla patria di lui. Scacciati i francesi dall'intera Sicilia, impadronitisi gli aragonesi della somma del potere, pensarono di munir Terme fra le prime contro il nemico ardire, poichè distandone breve tratto la regia Palermo, stabilirono provvederne alla sicurezza, fortificando le fortezze vicine. Indi resistettero i cittadini per lungo tempo al principe Roberto d'Angiò duca di Calabria, che approdato nell'isola nel 1202 con una eletta mano di suoi, assediava *Termini;* mancando però di aiuti e costretti alla resa, videro poi

(1) Questo frammento d'iscrizione greco-latina di epoca normanna, che tuttora si conserva in Termini nel palazzo del civico magistrato, agevolmente s'interpreta nel modo seguente:

† Domino Rogerio....

Petrus servus Palatii eius regnantis feliciter...

† Εν ημεραις Ρογεριου....

αυτου...

Ne scrive il signor Romano nel suo lavoro delle *Antichità Termitane.* « Essa è in bella e grande lapide, con caratteri bene incisi, e nella paleografia, nelle abbreviazioni, ne' nessi, somigliantissima ad altre iscrizioni di quei tempi, che abbiamo in Sicilia, com'è appunto quella del real palazzo di Palermo intorno all'orologio fatto innalzare dal re Ruggieri. È la nostra parimente allo stesso Ruggieri dedicata, in idioma latino e greco, e forse eravi più sotto l'arabo, secondo l'uso allora in Sicilia, per le tre nazioni di cui il popolo era composto. Vi leggiamo un Pietro, servo del palazzo del re, e rileviamo così ch'eravi anche nella corte de' re normanni siffatta carica, che non troviamo menzionata dal Falcando, dal Beneventano, e da altri scrittori di quel tempo, nè dal Gregorio, o da altri moderni ».

Il Romano finalmente, avendo recato nella sua opera già citata pressochè tutte le iscrizioni ritrovate in Termini o appartenenti a Terme, accenna alcune cose più rilevanti, che esattamente deduconsi intorno all'antica città: « 1° Che un gran numero di famiglie romane, tra le quali ne appariscono nobilissime, vennero a fermarsi in Terme. 2° Che di molte cariche ed ufficii pubblici veggiamo far menzione in Terme, cioè *Decurioni, Duumviri, Primipili, Prefetti de' fabbri, Tribuni militari, Aruspici,* ec., come abbiamo nelle latine lapidi; e un Demostene *Archebulo*, ossia principe del senato, un Itaco *Chiliarca,* o colonnello, un Papio *Agatarca,* o buon capitano, ec. leggonsi nelle greche. 3° Che Terme fu una delle città ch'ebbero i privilegi e il titolo di *Colonia Augusta de' Romani.* 4° Che s'eressero in Terme altari e statue a varii imperatori romani deificati, come a Tiberio, ad Antonino, a Commodo. 5° Che al tempo de' romani in Terme veggonsi usate ancora iscrizioni in greco idioma, e talvolta nelle iscrizioni latine trovansi frammischiate lettere greche. 6° Che quanto alla paleografia, veggonsi esempii frequenti di nessi, abbreviature, forme di lettere, adorni, ed altri usi conformi a ciò ch'è notato dagli antiquarii; ma incontransi talvolta anche varietà singolari ».

decorata la patria della presenza del medesimo Roberto e della moglie Violanta, la quale dato alla luce il figlio Ludovico, morì frai dolori del parto, ed il cadavere ne fu trasferito in Napoli. Composte le cose, venne resa la città a Federico Aragonese; ma non molto dopo novellamente cospirandone i francesi la rovina, invadono il sobborgo nel 1326, condotti da Bertrando del Balzo, e il dànno in preda alle fiamme; e finalmente sotto il governo di Pietro II, occupando con grande flotta nel 1337 la spiaggia termitana, opprimono la città con durissimo assedio, da ogni parte circondandola. Resistono i cittadini per molti giorni; mancando poi di acqua pronunziano la resa, rilultando nondimeno la fortezza, che anch'essa infine cedette capitolando, arso dalla sete essendone il presidio; ma scacciati allora i cittadini superstiti alla guerra, entro le mura e gli edificii imperversando i vincitori, saccheggiano, abbattono, sovvertono. Vendicò Pietro cotale ingiuria scacciando i francesi dalla fortezza dove si eran chiusi, e poi dall'altra vicina di Broccato: protesse allora ed arricchì di molti privilegii ed immunità i termitani restituiti alle patrie sedi.

Resa alla primiera magnificenza dall'impegno dei cittadini, fornita di muraglie e di edificii sacri e civili, non che ampliata in maggior circuito sino alla spiaggia, fiorì la città sotto Ludovico e Federico figliuoli di Pietro. Indi ubbidì una volta ai signori Aragonesi, ch'erano di regio sangue; e cedette in vassallaggio ai Ventimiglia. Ma regnando Martino, ascritta novellamente al demanio, fu colmata di nuovi beneficii e favori. Nondimeno per ordine di Alfonso, concessa ad Antonio Ventimiglia conte di Collesano, per le somme sborsate nell'esausto erario regio, poi resa alla primiera libertà, venne di nuovo ascritta al demanio. Finalmente per volere dell'imperatore Carlo, che partendo da Palermo per Messina, visitò Termini, e per opera del vicerè Giovanni de Vega, novellamente munita di muraglie e di baluardi, ed inoltre accresciuta del caricatojo, vien computata nel nostro tempo fra le precipue città; poichè è capo di comarca con nove paesi soggetti, ed ha la prefettura della milizia nazionale, nella quale un tempo militavano 116 cavalieri ed 800 fanti. Ne siede il magistrato il XIV posto nel parlamento; e l'inquisitore criminale ha il mero e misto imperio. Spetta alla città il titolo di *splendida*, e presenta per istemma il Monte Euraco, cui sovrapposto è il simulacro di s. Calogero, ed alle radici le statue d'Imera e di Stesicoro, e quella della capra nel mezzo. Or qui è da notarsi l'errore del Solito, che attesta rappresentar Cerere la figura muliebre nello stemma, mentre gli antichi vollero alludere alle tre statue dell'antica città d'Imera rese ai termitani dalla liberalità di Scipione, che costa da Tullio essere state di Stesicoro, d'Imera, e della Capra; nè alcuna menzione unquamai si fece di Cerere. L'aversi poi Imera la cornucopia ed il capo ornato di spiche, si riferisce alla fertilità del suo territorio, e ad Ercole che staccò il corno ad Acheloo, ricolmo di frutti per opera delle Najadi e consacrato alla diva Copia. Altronde tennero un culto speciale gl'Imeresi per Ercole, come attesta il medesimo Solito.

Ma passiamo alla topografia della città. Appresso le foci dei fiumi Imera e Torto, che scorrono verso oriente e mezzogiorno oltre il territorio di Termini, occorre aperta la spiaggia, battuta dagl'infesti venti settentrionali, cui succede un colle scosceso dalla parte ch'è bagnata dai flutti del Tirreno, congiunto ad altri da occidente e da ostro. Sovrasta a quel lato ed ai suoi scoscendimenti il castello egregiamente munito di varie fortificazioni, di argini e di baluardi, cui corrisponde al di sotto la città antica verso libeccio, interposta un'area. Dicesi di

breve circuito dal Fazello e da altri scrittori dei tempi aragonesi, ma ricinta di mura, più volte resistette all'assedio dei francesi, come di sopra recammo. Ne perdurano ristorate le muraglie, sinora molto ben ferme verso la medesima parte, ed aprono due porte denominate da Palermo e da Girgenti. Indi succede un arduo declivio sparso di varii poggetti, nel di cui basso sollevasi un muro discosto pochi passi dal lido, in cui in prima si apre porta *Barellina*, indi porta di Messina, cui è contiguo un baluardo angolare, edificato giusta i novelli principii di architettura. Estendendosi in lungo il prospetto delle mura, segue rimpetto la sede dei navigli ed è adorno di tre porte; la media, ch'è la migliore, si appella dalla *Dogana;* quella di mancina, frequentata dai pescatori, ne prende il nome; e la terza a destra è la più piccola. L'estremo angolo del muro ad oriente è occupato da una turrita fortificazione sovrastante al mare, nè lungi di là è porta *Felice* che introduce nella più ampia e retta via del paese; poi rupi inaccessibili, con una torre d'ispezione sotto il castello.

Non sottostanno agli esterni gl'interiori edificii sì civili che sacri, poichè nel largo del castello sorge ad austro il duomo splendido, ampio e ragguardevole; il sontuoso prospetto con campanile ne è rivolto ad occidente; la precipua nave è sostenuta da marmoree colonne; spiccano le cappelle per accurata cultura, e quella principalmente del b. Agostino Novelli, di cui i cittadini venerano le reliquie ricevute da Siena nell'anno 1720. Occupa nel duomo la precipua carica l'arciprete, di antichissima istituzione, poichè ne è memoria nel tempo del re Martino; il collegio canonico, istituito nello scorso secolo XVII, ne intende ai divini ufficii; tien l'arciprete la cura parrocchiale in cui è suffraganea la chiesa di s. Maria della Consolazione sita nel centro della parte inferiore della città, mentovata dal Gaetani per una immagine della B. Vergine, ed anche addetta all'amministrazione dei sacramenti. Meritano riguardo altre chiese minori soggette al duomo; quella di s. Maria Annunziata, dove si venera un simulacro del Crocifisso, splendido per prodigii; quella di s. Orsola verg. e mart., costituita nel fine del secolo XV ed oggi ridotta in forma più elegante; la di cui torre antichissima denominata dagli *Zuccheri*, sovrastava un tempo al porto; quella di s. Lucia in un poggetto, mentovata dall'anno 1483, con una antica confraternità; quella di s. Sebastiano mart. di bei marmi decorata, tacendo di altre addette a varie confraternite per alimentare la pietà cittadina.

Trai conventi di monaci primo in origine si presenta il cenobio dei conventuali di s. Francesco, edificato a pubbliche spese nell'anno 1256 dal b. Gandolfo di Binasco, in mezzo dell'antica città; conservano antichità la chiesa ed il peristilio, e non pochi sepolcri di nobili famiglie in quella si osservano. Non molto dopo fondossi un monastero di monache benedettine presso la chiesa di s. Pietro apostolo, ma oggi manca. Il convento dei p. predicatori, costituito in prima nella chiesa di s. Crispino verso il 1453, trasferito poi in luogo più opportuno nella medesima parte superiore, per opera di Giovanni di Pistoja, fu confermato nel 1494 con diploma del re Ferdinando; venne fondato sotto gli auspicii di s. Vincenzo Ferreri, come il santo stesso aveva predetto a Giovanni che da morte risorse, ed è fornito di magnifico campanile. Intanto nel 1472 furono ammessi in Termini fuorí le mura i minori osservanti sotto il titolo di s. Maria di Gesù, soccorsi di somme da Pietro e Giacomo de Bruno, non che dalle elemosine dei cittadini: ma ampliata la città in più esteso spazio, sorge or quasi nel centro il convento, cospicuo per la decente struttura. Correndo il me-

desimo secolo xv venne fondato il monastero di s. Marco di monache chiarine: ordinato aveva Ferdinando il Cattolico, che avessero sgombrato dai suoi dominii tutti i giudei, ed essendo rimasta vuota in Termini la loro sinagoga, Giacomo di Leo abate di s. Maria della Grotta, reso adatto quel luogo, vi costituì le monache, intitolato il tempio a s. Marco evangelista. Indi nell'anno 1622 la nobil matrona Virginia Di Simone non solo ristorò il monastero che minacciava ruina per la grande antichità, ed il fornì di novelle fabbriche, ma di pinguissime rendite notabilmente l'accrebbe, ed ora a pochi è secondo pel numero delle religiose e per la regolare osservanza. Fu concesso ai cappuccini nel 1547 un ampio sito in un colle verso mezzogiorno, ad un miglio dalla città, come si ha dagli annali dell'ordine. Indi cedette nel 1580 ai pp. carmelitani la chiesa di s. Rocco non lungi dalla spiaggia, alla via dei Mercanti, nella parte inferiore della città, e prese da allora maggiore eleganza ed il titolo della B. Vergine e di s. Angelo. Nè molto dopo i minimi paolotti furono accolti per pubblico voto dentro le mura, nell'altura verso oriente, donde in giocondissima prospettiva si scorge il mare; era quivi la chiesa di s. Maria della Grazia, il di cui titolo assunse il duomo, essendo il convento sotto gli auspicii del s. Patriarca. Finalmente i min. del terz'ordine occuparono nel 1610 la chiesa di s. Bartolomeo nella parte superiore, ma abbandonatala nel 1623, fabbricarono un decente convento all'angolo estremo del paese verso greco, sotto il titolo di s. Maria di Porto salvo, diviso dalle mura della spiaggia per una sola via che si frappone.

I min. riformati stabilirono fuori le mura alla porta di Girgenti nel 1614 il convento di s. Antonino, somministrando le spese i cittadini. Indi nell'anno 1629 sorse il collegio della compagnia di Gesù, ragguardevole per magnificenza ed ampiezza: assegnava prima ai gesuiti il magistrato term. la chiesa di s. Vito; apprestando però Michele Marino non lieve somma di oro, ed assegnando altri nobiluomini ben confacenti rendite, in breve tempo fu promossa la fabbrica del collegio e della chiesa in una via che reca nell'alto. Gregorio Salimpipi fondò nell'anno 1350 l'ospedale coll'annessa chiesa di s. Michele; scorsi però degli anni ed essendo decaduto, fu affidato ai padri di s. Giovanni di Dio, sotto i quali rimane in religiosa e vigile cura. Venne poi istituito per le donne un altro spedale. È destinato un ritiro alla custodia delle donzelle povere; e fu istituito un monte di pietà per sollevar dalle angustie i bisognosi, di cui nobiluomini hanno l'amministrazione.

Altri edificii pubblici adornano la città. Il palazzo del magistrato civile, ch'ebbe origine prima del secolo xvi, compito circa il 1640 nella magnificenza in che rimane, comprende ampie sale per le radunanze del magistrato e pei pubblici affari, e sorge opportunamente al lato sinistro del duomo. Nella piazza venne posto un leggiadro fonte a principio del secolo xvi. Il pubblico caricatojo, con magazzini e granai per conservare le biade, è stabilito nella parte inferiore, ed in comodo di esso è aperta appositamente nelle mura una porta; se ne ha memoria da antichi tempi, cioè dall'epoca romana, parlandone Cicerone *verr. 4:* ristorato sotto l'impero di Carlo, quasi nella metà del secolo xvi, divenne il primario di questo littorale: il duca di Ossuna vicerè di Sicilia ordinò nell'anno 1612, che si fosse trasferito nella parte superiore, prescrivendo all'uopo magnifici granai; ma ciò non ebbe poi effetto essendo rimasto dove sempre. Gli alloggiamenti militari sotto la fortezza, colla chiesa ad essi appartenente, furono costruiti per opera dei cittadini, ma a regie spese. Le stanze termali dentro le mura,

appresso la porta della Dogana, sono addette agl'infermi che vi prendono con gran profitto i bagni caldi. Nel territorio è il fonte del *Bevuto*, le di cui acque giovano efficacemente in beversi.

Quattro giurati ed il sindaco costituiscono il magistrato della città, e procedono in toga e col mazziere; l'inquisitore criminale ha 8 custodi ed il dritto di spada. Si deve ai primi la cura della pubblica sicurezza e dell'annona. Nel censo di Termini sotto Carlo V si ebbero 1747 fuochi, e contavansi 8250 abitanti nel 1595; nell'anno 1552 computaronsi 2476 case, 9427 cittadini; e nel 1713 si ebbero 1859 case, 7252 abitatori, cresciuti ultimamente ad 8713.

Enumera Vincenzo Solito gli uomini illustri termitani, e frai primi il B. Agostino Novello, detto nel secolo Matteo di Termini, prestantissimo frai sicoli consultori, poi decoro dell'ordine degli eremiti di s. Agostino: avendo studiato giurisprudenza in Bologna, e fatto grandi progressi in tal facoltà, eletto consultore da Manfredi re di Sicilia ed ascritto alla sua corte, amministrò i due regni di Napoli e di Sicilia con somma integrità e prudenza. Ritornato nella patria dopo la morte di Manfredi (1), e colpito da Dio di mortale infermità, abbracciando l'istituto di s. Agostino, si raccolse incognito presso Siena in un eremo; indi scoverto, fu prima eletto compagno del ministro generale dell'ordine, poi secretario della coscienza di tre sommi Pontefici, e finalmente general ministro dell'ordine: sempre rifulse per santità e dottrina e meritò di venir nominato novello Agostino; rinunziata ogni dignità e ritornato in Siena, vi ebbe prezioso fine nell'anno 1309. Attestano alcuni esser nato in Palermo dalla nobile famiglia Termine, ma il Solito ne combatte le ragioni, ed altri commenda per santità di costumi: Pietro Gravina della compagnia di Gesù, di nobil famiglia, destinato alle sacre spedizioni evangeliche nel regno di Cinalòa nella nuova Spagna, al quale ministero aveva agognato colle eroiche virtù; ivi adunque per lungo tempo addetto alla istruzione dei barbari, morì nel 1555 nell' apostolica missione. Lucia Ciaccio, ascritta alle carmelitane del terz' ordine, insigne per l'austerità della vita, la contemplazione delle cose divine e le cristiane virtù, onorata da Dio di maravigliose visioni, singolarmente devota alla B. Vergine, morta poi nel monastero di s. Marco, in cui si era ritirata.

Diconsi finalmente decorati di alte dignità ecclesiastiche, appo il Solito: Antonio Garifo vescovo di Nicopoli, priore di s. Maria della Grazia e di s. Calogero, fiorì nel 1555; Giacomo di Leo frate minore, diresse per lungo tempo la provincia sicola e fu abate di s. Maria della

(1) L'immortale Borghi imprende a cantare un inno sublime al B. Agostino Novello, chiamando il santo dal campo di battaglia alla pace religiosa;

Fuggi, fuggi: lo spavento,
Lo sterminio si dilata
Ne' guerrier di Benevento;
È perduta la giornata:
Sugli scudi alzar già vedi
L'infrenabile D'Angiò.

Agitando le bandiere
Nella fronte delle schiere,
La grand' alma di Manfredi
Regalmente si versò.

Fuggi, fuggi: dal supremo
Guiderdon del secol tristo
Nella pace dell'erèmo
Ti ripara in grembo a Cristo:
Là ti scorda ogni tua pena,
Là rinasci alla virtù.

Reggia e campo non ti serra
Co' potenti della terra;
Ma rompesti la catena
D'infeconda servitù.

Grotta in Marsala nel 1483; Giovanni di Termini del medesimo ordine, due volte rettore della provincia sicola, nominato finalmente arcivescovo di Palermo nel 1411; credesi da taluni con maggior dritto nato in Palermo. È incerto se a coloro che di sopra abbiam nominato quai vescovi di Termini sia stata patria questa città. Simone Priarugia dell'ordine olivetano, abate di s. Maria dello Spasimo in Palermo; Michele Sincero anche monaco olivetano, abate di s. Maria del Bosco e visitatore dei suoi monasteri nel regno di Napoli e per la Sicilia; promosse egregiamente le lettere e coltivò la poesia. Cirillo Martorana carmelitano del primo istituto, compagno del priore generale in Roma, più volte a capo della provincia sicola, ed eloquente predicatore. Furono canonici del duomo di Palermo: Antonio Marino, Niccolò Nojella, Vincenzo Garifo e Vincenzo Vianisi. Rammenta il Solito molti altri monaci che sostennero con lode precipue cariche nelle provincie del loro ordine, e commendati per grande scienza e per preclari esempii della vita, decorarono la patria; ma noi per amor di brevità tralasciamo di cennarli.

Appo il Mongitore nella Bibliot. rammentansi frai sicoli scrittori per le opere pubblicate: Pietro Calanna minore conventuale, prestantissimo filosofo, teologo, ed oratore, fece di pubblico diritto la *Filosofia dei vecchi;* Timoteo Fulco dei carmelitani del primo istituto, fornito di erudizione principalmente storica, e profondo nelle più gravi scienze; celebrato pel zelo delle anime ed il rigore più severo nella vita, pubblicò la Cronistoria Universale, applaudita dagli scienziati. Il sac. Agostino Dentice valse molto nella prosa e nella poesia, avendo riguardo a varie sue opere. Francesco Solito della comp. di Gesù, chiarissimo storico ed oratore, pubblicò molti pregevoli lavori e gli si attribuisce la storia di Termini-Imerese, che fu stampata sotto il nome di Vincenzo Solito. Luigi Ciaccio poeta, Francesco Bartolo giureconsulto, giudice dello strategoto di Messina; Antonio Aidone dei min. riformati, poeta in siciliano dialetto, commendevole per l'innocenza della vita; Gius. Malacria e Paolo Aidone del medesimo istituto, distinti oratori; Leonardo Fragalà, Girolamo Salomone, Gioacchino Errante, Giacomo Cascio, e Pietro Rosa medico. Fa menzione il medesimo scrittore di Cirillo Martorana già mentovato, e di Giuseppe Feraci a nessun altro secondo nel suo tempo per la legale erudizione, insigne avvocato; percorsi prima nel foro tutti i posti, giudice più volte della M. R. C., patrono del fisco del regio erario e maestro razionale, sommamente cospicuo per la integrità dei costumi, fiorì nei primordii dello scorso secolo XVII e morì nel 1624. Leggonsi anche onorati della toga della Magna Curia frai termitani, appo il Solito: Ottavio Caracciolo, Giuseppe Dominici, Pietro de Marino, e Defendino Malacria altrimenti Malacrida, tre volte ornato di quella carica e mentovato dall'Emmanuele.

Rammenta Pausania Eliac. lib. 1 Crisone Imerese vincitore nello stadio, che correndo una volta con Alessandro, cedettegli la vittoria, del che tuttavia indegnossi il Macedone; tale ne era la velocità nel corso da esser venuto in motto: *precorrer Crisone Imereo*, testimonio il Manuzio negli *Adag.* Costui senza alcun fallo è a dirsi termitano imerese; poichè fu abbattuta Imera da Annibale nella XCII olimpiade, 408 anni av. Cristo, giusta il computar di Cluverio da Diodoro; Alessandro dicesi morto 424 anni av. Cristo, in qual tempo al certo la città di Terme era succeduta in luogo d'Imera. Anche fu patria la nostra città al famoso Stenio, che destò l'ammirazione di Roma e venne proclamato il fortissimo in tutta Sicilia;

stimollo degno Pompeo del proprio soggiorno in sua casa, ed avendo decretato la ruina dei Termitani a lui nemici, ne tolse il pensiero a preghiere di Stenio, loro perdonando: la sua casa dicono essere stata dove ora il duomo; e non più rimane la lastra di bronzo accennta da Tullio al senato, nella quale dichiaravansi i meriti di lui: or però se ne conserva il simulacro nella casa pretoria, ed in una lapide esistente nel tempo del Fazello si leggeva: *Sthenii Aedes*. Si consulti il medesimo Fazello dec. 1, lib. 9, cap. 1. Si sforza Solito a provare con molti argomenti essere stato oriundo da Terme Imerese Agatocle tiranno di Siracusa, ma è voce comune aversi avuto origine alle Terme Selinuntine. Nei bassi tempi Roberto e Giovanni, valorose lancie, ricevettero in vassallaggio dal conte Ruggiero la fortezza di Brucato, donde di Brucato si appellarono. Sotto Pietro d'Aragona Francesco Salomone fu uno di quei cavalieri che il re medesimo, chiamato a singolar certame da Carlo d'Angiò, si scelse a compagni e seco addusse insino a Bordeaux. Perrono di Gioeni, decorato di molti privilegii e possedimenti da Federico III per avere riuscito in sedar le turbolenze dei signori di Sicilia, e costituito razionale del regno, ebbe il figliuolo Bartolomeo, che il re Martino anche promosse all' onore di cancelliere. Matteo di Termini maestro giustiziero di Sicilia regnando Pietro II e Ludovico; *da cui*, dice il Pirri, *ripete origine la famiglia Termine in Sicilia, dall'anno 1629 decorata col titolo del principato di Casteltermini;* ma il contendono i palermitani per loro cittadino. Rammenta finalmente la storia di Termini Federico Buonafede cav. dello Sprone d'oro, esentato coi suoi dalle gabelle con privilegio del re Ferdinando III, pel suo valore nelle guerre; Filippo Solito prefetto della fortezza di Marsala; il di lui figliuolo Giovanni, dichiarato regio cavaliere da Alfonso, e Giuseppe Solito, che sommamente si distinse nella flotta di Giovanni d'Austria contro i turchi.

Termini ha un fertilissimo territorio dalla parte orientale australe ed occidentale; poichè da settentrione ha sottoposto un mare assai pescoso. È ricinta di vigneti, di seminatorii e di alberi fruttiferi, quindi non solo appresta abbondevolmente ai coloni ed ai cittadini le produzioni necessarie, ma esportando in gran copia i prodotti alla vicina capitale a 24 miglia, rende ai suoi ricchezza col grande guadagno. Estende anche il suo commercio nelle terre straniere. Ombrosi boschi, occupando i fianchi del monte Euraco insino alle radici, apprestano copiosa cacciagione ai cittadini; oltre di pingui pasture che verdeggiano amenissime per le greggie e per gli armenti. Sta Termini in 38° 5' di lat. e 37° 30' di long. L'aria vi è saluberrima, chiare fresche e copiose le acque, ed in alcuni luoghi termali e zolfuree.

Ma or lice di percorrer brevemente gli antichi monumenti della città nostra, che ancora rimangono. Fazello e dopo di lui Solito fan menzione del Teatro, di cui si vedevano le vestigia al loro tempo, ma nessun di essi ne segna il sito. Fuori la città verso la fortezza di Brucato oggi ruinosa occorrono grandi acquedotti per 4 m. ed in alcuni luoghi si sono ritrovati dei tubi di piombo, nei quali incanalavasi l'*acqua Cornelia*, come si ha dalla iscrizione recata da Gualteri; *Aqua Cornelia P. XX.;* ebbe cotesto nome quell' acqua o, giusta il medesimo Gualteri, da Cornelio Lentulo principe del senato, *il quale accusò M. Aquilio contro Verre e Rullo, e per invidia bandito, morì in Sicilia*. Abbiamo già detto della casa di Stenio. Nota del porto il Solito, che stendevasi in antico tempo sotto la torre degli Zuccheri oggi di s. Orsola; perchè nella contrada di *Scibla*

verso occidente si osservano non poche ruine e sostruzioni corrispondenti a quelle che rimangono verso la spiaggia sotto la fortezza, e recano l'aspetto di una mole nel luogo denominato volgarmente *Gisira*. Offre intanto il Gualteri parecchie lapidi appartenenti a *Terme* Imerese; ne rechiamo le principali, oltre a quelle mentovate di sopra, e tralasciando le sepolcrali. Nel duomo in un altare basso: *C. Maesio. Aquilio. Fabio. Titiano. C. V. Cos. Optimo. Civi. Ac. Patrono. Benemerenti. Ordo. Et. Populus. Splendidissimae. Col. Aug. Himereorum. Thermit. Pecunia. Sua. Posuit.* E in un'altra: *Titiano. C. F. C. Maesi. Titiani. Et. Fonteiae. Frontinae. Consularium. Filio. Patritio. Ob. Honorem. Togae. Virilis. Clodius. Rufus. Eques. Romanus. Amico. Suo. Incomparabili.* In un seggio di pietra rinvenuto appo i bagni R. A. G. P. I. Un' altra iscr. presso una stalla ha ΠΡΩΤΑΡΚΩC cioè *primario duce*. Finalmente abbiamo dal Paruta due monete di argento e sei di bronzo; hanno le prime una quadriga colla vittoria che pone un serto sul capo del guidatore, nel rovescio una testa muliebre colla cuffia ed all'intorno quattro delfini coll'epigrafe ΘΕΡΜΙΤΑΝ. Abbiam già detto poco di sopra da Plutarco di Crisone esimio corritore nello stadio, oriundo da Terme Imerese, in di cui onore senza esitare affermiamo battute queste monete. In quelle poi di bronzo è la testa di Ercole colla pelle del leone, e nel rovescio tre figure, le Ninfe cioè e Minerva ovvero Cerere, che apprestarono il bagno ad Ercole stanco dal viaggio; la figura cinta di corona turrita e colla cornucopia nella sinistra dinota o Cerere o Imera; finalmente la testa giovanile laureata rappresenta Crisone, e la figura combattente esprime a mio parere le fatiche e le vittorie di lui nella palestra (1).

Termini (fiume di). Lat. *Thermarum fluvius* Sic. Ciumi di Termini (V. D.) Apre la foce appresso la città verso occidente, nè lungi tragettasi per un magnifico ponte

(1) Da quanto narra M. Tullio sembra che la fondazione di Termini, denominata dai greci Θέρμαι o Θέρμα e dai latini *Thermae Himera* o più frequentemente *Thermae Himerenses*, si debba agli Imeresi, o giusta alcuni, che forse interpretano erroneamente Diodoro, agl'Imeresi ed ai Cartaginesi. Volle però dimostrare Giuseppe Benincasa termitano, che molto avanti la distruzione d'Imera esisteva Terme, che fu poi popolata, abbellita, ampliata dai vagabondi Imeresi (*Origine di Termini Imerese* Pal. 1779). Che che però ne sia della origine, gli è certo che popolata dagl'Imeresi assunse un nome non piccolo fra le città greche. Ma quando le aquile latine, rivolgendo la loro forza sulla Sicilia, strinsero Terme di forte assedio, rinvenner gagliarda resistenza al loro esercito, sebbene di quaranta mila uomini, finchè i termitani ridotti allo stremo si resero nell'anno XIII della prima guerra cartaginese. La repubblica termitana, che sempre governossi con leggi proprie e batteva le sue monete, non ebbe tolta veruna prerogativa dai romani, che anzi fu annoverata fra le Colonie Auguste. Ma poichè l'impero cominciò a sentir male della sua grandezza, e giacque poi smisurato cadavere, sopraffatto dalle irruzioni barbaresche, Terme divenne preda con intera la Sicilia delle barbare masnade, finchè dopo una gran serie di vicende, comuni nella storia, soggiacque nel secolo XIV ad un miserando eccidio, allora quando nell'anno 1337 sotto Pietro II d'Aragona, occupata la spiaggia termitana dall'esercito francese comandato da Carlo d'Artois, stretta la città di assedio ed indi a poco espugnata, fu dai francesi interamente distrutta sin dalle fondamenta, e data in preda all'incendio. Prese da allora a sollevarsi dalle sue macerie, ed oggi riappare se non nell'antica grandezza, da riguardarsi almeno fra le più belle città marittime della Sicilia. Siccome però gli avanzi degli antichi monumenti termitani, sui quali si è profondamente studiato da peritissimi antiquarii, apprestano un vasto campo a congetturare la magnificenza dell'antica Terme, così noi prendendo le mosse dal brevemente accennarli, scenderemo quindi a supplire il nostro autore in ciò che manca nella topografia dell'attuale città.

Mario Arezzo che scrisse verso il 1537, il Fazello, l'ab. Amico siccome abbiam di sopra veduto, ed il Solito che pubblicò il primo volume della sua storia nel 1669, fecero menzione dei frantumi di un anfiteatro in Termini, del quale af-

costruito ad un grande arco nel 1625 da Agatino Daidone regio architetto; ne poggia in un colle il piedritto settentrionale, ed il meridionale sull'ingente rudere dell'antico ponte, fabbricato nel secolo XVI: un riparo costruito di rincontro alla corrente delle acque reselo sicurissimo, quindi a ben ragione la statua del dormien-

fatto si era perduta la memoria nel nostro tempo. Recentemente però il signor Baldassare Romano da Termini ne ricavò la pianta ellittica nel piano di s. Giovanni, presso la porta di Palermo. Quivi rimangono tuttavia apparenti i rimasugli di parecchi piloni, alti non più di tre o quattro palmi sull'odierno suolo, tutti ad ugual distanza l'uno dall'altro; alcuni isolati, altri frai muri di una moderna fila di casette, che occupa il sito dov'era il portico dell'anfiteatro, di tal maniera che le mura di ciascuna di esse sono fabbricate fra l'uno e l'altro dei piloni, i di cui avanzi hanno l'uso di cantonate. Or chiunque dal piano di s. Giovanni si fa a riguardare la linea delle accennate casette, ravvisa tosto la curva ellittica. Fatti degli scavamenti intorno a parecchi piloni, fu rinvenuto dal signor Romano l'antico suolo dell'edificio, che ha un pavimento di lastroni, e furon visti interi gli zoccoli, mancandovi soltanto le incrostature. Il perimetro esterno dell'anfiteatro giusta il Romano ha il maggiore diametro di 336 palmi siciliani ed il minore di pal. 224; gli zoccoli dei piloni esterni sono larghi pal 9. 6 nel lato anteriore, e ciascun pilone è discosto dall'altro pal. 15, talmente che l'intero edificio era circondato da 36 piloni, che costituivano il portico co' loro corrispondenti archi. A pochi passi da cotali avanzi, nel medesimo piano di s. Giovanni, furono scoverti nel 1827 (negli scavi che vi avevano impreso Nicolò Palmeri ed il signor Romano, poi rimasti incompiuti) alcuni resti di fabbriche di epoca romana, che componevano un grande edificio di molti membri, di cui molto rimane ancora a scoprire. Muovono a prima vista l'idea di appartenere ad un'edicola, ma le molte parti annesse, non affatto appartenenti alle edicole ed ai tempii, ne allontanano il pensiero. Dalla descrizione intanto che fa Vitruvio lib. V, cap. 1 delle basiliche, ricavasi una gran somiglianza coi rimasugli della fabbrica che descriviamo. Lo spazio delle basiliche facevasi due cotanto lungo quant'era la sua larghezza; ma le curie facevansi anche quadre. In fondo, rimpetto alla porta, era il tribunale di figura semicircolare, e molte stanze ed officine erano annesse ai lati pei mercanti, pei scritturali, e pei negozianti. Ecco una perfetta corrispondenza cogli avanzi del nostro edificio; uno spazio allungato, che finisce in fondo di figura semicircolare, con evidenti macerie di stanze e di officine da entrambi i lati. Per dare un'idea delle romane basiliche rechiamo ciò che ne scrive il Milizia nel Diz. di Belle Arti « Basilica significa *casa reale.* Si prese poi per sala di giustizia, perchè i re in qualche salone del loro palazzo rendevano giustizia. Anche dopo disfatti i re proseguì in Roma a chiamarsi *basilica* la sala fabbricata espressamente dove si radunavano i legisperiti, giudici, magistrati e mercanti per deliberare i loro affari ».

Sulla collina, dove sorgono la chiesa ed il ritiro di s. Lucia, si discoperse, or sono parecchi anni, dal sig. Romano e dal sig. Palmeri una stanza larga 22 palmi e 23 lunga, con vestigia di bellissimo pavimento a musaico e le mura incrostate in parte di lastre di marmo bianco; da essa scendendo per tre gradini verso austro rinviensi intero un altro pavimento a musaico di forma bislunga, che termina a semicerchio, di pal. 17 di larghezza e 20 di lunghezza. A destra della prima stanza di già accennata è un'altra che termina parimenti a semicerchio, tutta cinta di muro, larga pal. 14 e lunga 15. Dalla parte orientale si osserva un lungo muro antico, con moderna fabbrica soprapposta, in cui si legge: *Anno 1760 inventum, Balneum deliciarum erat, cujus pavimentum et parietes speciosi lapides mira varietate permixti exornarant.* Ne sta presso un ricetto d'acqua moderno, ma costruito sopra antico suolo e circondato di antiche mura, in cui sboccava l'acqua per un acquedotto sinora esistente, largo pal. 3 ed alto 4. Nel lato opposto, accanto alla stanza di sopra descritta, alla profondità di 4 palmi si rinvenne un pavimento vuoto al di sotto e sostenuto da una fila di otto pilastrelli e due di altrettante colonnette costruite di mattoni, con vestigia di fuoco. Un altro pavimento romano a musaico, tutto vuoto in simil guisa, fu scoperto sotto il convento dei minimi paolotti, dentro la casa di Giuseppe Pace. Giusta Vitruvio i pavimenti di tal genere servivano di scaldatojo o nei bagni o nelle stanze di semplice abitazione col calore delle fiamme che accendevansi al di sotto. Inoltre la stanza delle stufe nei bagni, denominata *hypocauston* o *vaporarium*, era riscaldata al di sotto da una fornace che appellavasi *propnigeum* o *praefurnium.*

te fu posta nella sommità dell' arco coll' adatta epigrafe: *sicura quiete.* Vedi le mie note al Fazello dec. 1 lib. 8 cap. unico num. 88. Scrive del fiume il medesimo Fazello: *A due miglia da Trabia occorre la foce del fiume di Termini, fornito a mio tempo di un ponte costruito di pietre riquadrate: nasce non lungi dalla ter-*

Finalmente avanzi sontuosi e magnifici rimangono in Termini del grande acquedotto, che costruito dagli antichi romani, recava l'acqua Cornelia nella città. Quest' acqua sgorga tuttavia, sebbene alquanto più bassa, a scirocco del paese, nel luogo che appellano *Brucato.* Il corso dell' acquedotto era presso che di quattro miglia, e ne rimangono oggigiorno i seguenti avanzi; un primo ricetto alla fonte, diviso in due stanze, delle quali in una scaturiva l'acqua, nell' altra sottoposta e più spaziosa lasciava riposandovi i suoi sedimenti, e di là incanalavasi; varii tratti ben lunghi del condotto illeso, e il rimanente assai demolito, con parecchie interruzioni; molti avanzi di archi, dei quali uno intero ha l' apertura di pal. 25, l' altezza nel vano di pal. 36, e la grossezza della muraglia nella parte superiore di pal. 9, 4; varii sfiatatoi, una conserva non molto ancor danneggiata, ed altre di cui si scorgono appena le vestigia; il castello o bottino dove l' acqua cominciava ad esser gonfiata in canne e doccioni; varie altre rovine. Nel 1799 fu ritrovato dentro la città un bel tratto di canne di piombo dell' acquedotto, della lunghezza di canne 13, 7; ne risultò l' intero peso di quintali 17 e rotoli 95, ed un frammento di esse lungo tre palmi si conserva fra le altre anticaglie nella casa del civico magistrato ed ha il diametro interno di pal. mi 1 e $^1/_2$. Una lapide oramai perduta, ma recata già dal Gualterio *Inscript. n. 195*, dal Solito *Stor. di Term. t. 1* e dal Torremuzza *Sicil. vet. Inscript. cl. n. 12*, collocata un tempo nel gran castello o bottino tuttavia esistente nella scoscesa della *Barrattina*, ci attesta di essersi appellato *Cornelio* quel grande acquedotto; ne è però incerta l' origine del nome, quantunque può ben sospettarsi col nostro ab. Amico, di esser derivato da P. Cornelio Lentulo principe del senato di Roma. È questa intanto l'accennata iscrizione:

AQVAE
CORNELIAE
DVCTVS
P. XX.

Le sigle P. xx si leggono forse *Pedum viginti millium*, significando la lunghezza dell' intero acquedotto, ch' era di quasi quattro miglia, ossia di 20000 piedi, poichè cinque piedi costituivano un passo romano.

Sepolcri di romana costruzione si rinvengono comunemente nei dintorni dell' attuale città, ed in special modo fuori le porte di Palermo e di Girgenti. Rimasugli di antiche fabbriche si osservano in una pianura coltivata detta di *Giancaniglia*, frai quali gli avanzi di alcune stanze, le di cui mura, del genere detto dai romani *pseudo-reticulatum*, si ergono 4 in 5 palmi dal suolo. In un' altra pianura fuori porta di Girgenti si sono più volte scoperti dei sepolcri con iscrizioni, vasi e lacrimatoj. Sostruzioni di antiche fabbriche si scorgono fuori porta di Caccamo, e dietro il convento dei pp. riformati di s. Antonino si rinvennero nel febbraro del 1835 undici o dodici sepolcri appartenenti ai bei tempi romani ed a poca distanza fra loro; ma più non esistono. — Parecchie monete abbiamo finalmente dell' antica Terme in rame ed argento, delle quali possono consultarsi le esatte illustrazioni nelle opere del Paruta, del Goltz, del Castelli, del Forcella, dell'Eckel, e di altri numismatici nazionali e stranieri. Diciotto varietà di conio ne pubblicò il Castelli; quattordici nell'opera *Siciliae veteres nummi*, e quattro negli *auctarii;* due altre dopo lui ne aggiunse il Forcella. — Ecco intanto un brevissimo cenno delle pregevoli antichità che si scorgono attualmente in Termini. Chi abbia brama di più copiose ed esatte cognizioni su di esse rimettiamo alla stupenda opera che ha il titolo di *Antichità termitane esposte da Baldassare Romano.* Palermo 1838.

Termini è capitale del distretto ononimo, con 8 circondarii soggetti, nella provincia e la diocesi di Palermo, da cui dista 24 m. Il sito della città, assai delizioso nella parte elevata, presenta allo sguardo un estesissimo orizzonte che ha da un lato una ridente marina animata da innumerevoli barchette da pesca, e dall' altro un'amenissima campagna ed una serie di campi e di verzieri, che si estendono sino al monte di s. Calogero e rendono assai deliziosa la costa sino all'estremità orientale del golfo su cui sorge Cefalù. La città, che nel nostro tempo ha ricevuto dei considerevoli ornamenti nel generale suo aspetto, e si è resa delle precipue dell' isola, è adorna nei suoi edificii, e principalmente nei sacri, di eccellenti opere di

ra di Prizi, e scorrendo sino alla fortezza Margana da cui prende il nome è accresciuto da tre fiumicelli. Uno di essi sgorga sotto la rocca di Cefalà e dalle sue terme, un altro verso Mezzoiuso, il terzo a Roccapalumba; *donde scorrendo prima a Vicari, ne prende il nome;* ed ivi se ne congiungono le ripe con al-

arte, che sebbene finora trascurate dal costume del secolo a noi anteriore, sono di un grande interesse, perchè dimostrano quanto la Sicilia si sia distinta nelle arti al cospetto degli stranieri.

La chiesa madre, che sorge in un' ampia piazza, ha incompiuto il prospetto, e nell' interno, ch' è a tre navi, merita attenzione una gran croce greca di legno cogli angoli, che da un lato ha dipinto Gesù Crocifisso e negli angoli orizzontali la Madonna e s. Giovanni, dall' altro lato Cristo risorto; fu lavorata nel secolo XV, giusta il contratto appo notar Antonio de Michele colla data del 1483. Nel muro laterale di una cappella a destra di chi entra si osserva inoltre una copia assai malconcia di un quadro rappresentante la deposizione di Gesù Cristo dalla Croce, che sembra di scuola messinese del principio del secolo XVI. La chiesa del monastero di s. Chiara, che sorge a mancina entrando nella città dalla porta di Palermo, ha di considerevole una bella statua di marmo che figura la Madonna col bambino, con nel piedistallo l'iscrizione *Hoc opus fieri fecit nobilis Joannella de Riccio 1510:* inoltre una tela di molto merito figurante la monacazione di s. Chiara, coll' iscrizione *Joann. Bonomo pinxit 1733.* La chiesa di s. Maria delle grazie presenta nel primo altare a sinistra un trittico assai bello, ma guasto, colla cornice istoriata, e segnata dell' anno 1454; rappresenta nel mezzo la Madonna che porge la poppa al bambino, e nei lati s. Giovanni Battista, e s. Michele. Nella chiesa del convento di s. Domenico meritano attenzione due belle opere di Vincenzo La Barbera pregevole pittore termitano del secolo XVII; una esprimente la B. Vergine che disarma colle sue preghiere la destra del Signore sdegnato, coll' iscrizione *Vincentio La Barbera T. I. F. 1616;* l' altra di rimpetto a questa esprime i Ss. Cosmo e Damiano in atto di medicare un infermo, l' iscrizione *Vincentius Barbera Inventor Thermitanus Him. pingebat 1612.* Vi si osserva inoltre un dipinto copiato a quel che pare da un originale di Bongiovanni e segnato dell' anno 1651; finalmente a destra nell' ingresso il bellissimo sarcofago in marmo bianco, di Pietro Osorio prefetto spagnuolo, adorno di bassorilievi e di una statua giacente, coll' anno 1555. Nella scala del convento è un bellissimo bassorilievo rappresentante la Madonna col bambino, del secolo XVI. La chiesa di s. Giovanni Battista non altro ha di osservabile che il quadro della natività del titolare dipinto dal La Barbera. Nella piccola chiesa di s. Crispino la tela rappresentante il martirio dei Ss. Crispino e Crispiniano, segnata dell' anno MDCXVIII, è di Pietro D' Asaro denominato il Monocolo di Racalmuto. La piazza dinanzi alla chiesa di s. Maria di Gesù è adorna di una croce greca di marmo bianco del secolo XVI, rotta in più parti, ma racconciata, di cui da un lato sono nel centro Maria e Gesù, e negli angoli quattro santi francescani; dall' altro lato il Crocifisso nel mezzo, ed i simboli dei quattro Evangelisti negli angoli. Dentro la chiesa, appartenente ai minori osservanti, meritano attenzione; un bellissimo dipinto del Monocolo di Racalmuto; il quadro dell' Immacolata con angioli attribuito al Morrealese; la porta della sepoltura con pregevolissimi bassorilievi di marmo bianco e nel mezzo s. Girolamo in penitenza, segnata dell' anno 1484; il ragguardevole sarcofago di Simone Solito, lavorato nel principio della decadenza del gusto, coll' anno MDCXXVI; la bellissima tomba di Giambattista Romano e Ventimiglia barone di Resuttano, con una statua giacente e l'anno 1552, dietro l' altare maggiore; un mediocre gruppo di marmo che rappresenta la Madonna col Cristo morto sulle ginocchia, coll' iscrizione DI SĀTA MARIA DI IHS 1430. La chiesa parrocchiale di s. Maria della Consolazione a tre navi ha l'interno e vi si osservano il quadro che rappresenta la morte di s. Giuseppe, della scuola del Novelli, ed una bellissima statua di marmo della fine del secolo XV, ch' esprime la Madonna col bambino in sul braccio. Nella chiesa di s. Giuseppe è di una gran bellezza il quadro rappresentante la Concezione Immacolata di Maria, coll' iscrizione *Monoculus Racalmutensis* MDCXXIII. La chiesa dell' Annunziata presenta di opere ragguardevoli; una copia di Vincenzo La Barbera dal bellissimo quadro del famoso Vincenzo Anemolo palermitano, rappresentante lo sponsalizio di s. Giuseppe colla B. Vergine, che osservasi in Palermo nella chiesa di s. Maria degli Angeli detta della Gancia; il quadro dell' Annunziazione dell' ultimo stile del Novelli; un bellissimo Cristo in legno di artista siciliano del secolo XVI; il presepe di Betleem con statuette di marmo bianco, che sembrano del se-

tro magnifico ponte. *Poco appresso scorrendo lasciasi a destra Caccamo, a mancina Ciminna, e non lungi dalla città di Termini-Imerese, di cui assume il nome, si scarica nel mare.* Errò Cluverio confondendo coll' Imera questo fiume; ne

colo xv. Nella vicina chiesa di s. Orsola vedesi una tela dipinta da Mattia Preti detto il cav. Calabrese, in cui s. Benedetto libera un religioso del suo ordine invaso dai demonj; vi ha bensì ragguardevole il quadro rappresentante la Madonna col bambino e s. Domenico, coll' iscrizione *Thom. Pollaci Pan. pin. 1782*. È antica torre il campanile di cotesta chiesa di s. Orsola, ma or coperto esteriormente di moderna fabbrica, rimanendo solo allo scoperto un pezzo dell' antica in un muro della scala per cui si scende al cimitero. Nella volta della chiesa di santa Maria della Misericordia ci hanno affreschi attribuiti alla prima gioventù del Morrealese, cioè degli angeli con emblemi religiosi e strumenti; è fama che tutta la chiesa fosse stata dipinta dal Novelli, ed il quadro della natività di Maria Vergine vi è del La Barbera, di cui finalmente si osserva la stupenda deposizione di Cristo dalla Croce nella chiesa del convento dei pp. paolotti.

La casa del civico magistrato, che sorge nella piazza del duomo, ha decorata una sala di piccoli affreschi del La Barbera, che rappresentano alcuni fatti della storia patria. Ivi inoltre si conservano di antichi avanzi; una testa di donna in marmo bellissima, di greco scarpello; una marmorea statua colossale d' uomo avvolto in toga romana, monca della testa, delle mani e dei piedi insino alla metà delle gambe; un piede colossale con calzare fregiato di assai vago ricamo; un torso in marmo di mediocre lavoro; varie iscrizioni greche e latine in gran parte mutile, fra le quali alcune di molto interesse. Incastrato in un muro esteriore della vicina maggior chiesa è un antico pezzo di bellissima cornice di marmo bianco, stimato da Houel, nel suo *Voyage pittoresque en Sicile*, un ragguardevolissimo avanzo d' ottimo gusto e di esecuzione bellissima. — Nella casa del signor Ignazio De Michele meritano attenzione due quadri di mezzana grandezza, dipinti da Pietro Novelli, dei quali uno rappresenta s. Niccolò da Tolentino, l' altro s. Agata confortata da s. Pietro; ci hanno inoltre un s. Sebastiano del Barberi detto il Guercino, un s. Girolamo dello Spagnoletto, un s. Isidoro agricola di Matteo Stomer, due bozzetti del Velasques palermitano, ed un bellissimo quadretto del secolo xvi, rappresentante la Madonna col bambino.

Possiede il signor Baldassare Romano varii antichi oggetti di molta importanza, frai quali si distinguono parecchi vasi etrusco-aretini, dei quali sono stati alcuni illustrati con altre preziose anticaglie dal Romano nelle *Antichità inedite di vario genere trovate in Sicilia* Palermo 1854. Gli antichi medesimi notarono con ispezial menzione i vasi d' Arezzo, i quali, per la loro celebrità e l'uso che se ne faceva come cose di lusso, erano al dire di Plinio, trasferiti per mare e per terra « *per maria terrasque portantur;* Plin. l. c. Una pregevolissima collezione dei coleotteri della Sicilia merita inoltre attenzione in casa del sig. Romano, il quale ne ha già pubblicato la prima serie nel 1849, imprendendo la generale classificazione in *pentameri, idrocantari, brachelitri, sternossi, eteromeri, tetrameri*.

La raccolta più copiosa intanto di quadri, di stampe, di monete e di produzioni naturali in Termini è nella casa del sig. Antonino M. Gargotta. Vi si distinguono frai quadri; l'annunziazione di Maria, bellissimo sopra tavola, di scuola olandese de xvi secolo; un pregevole trittico del secolo xv e di scuola siciliana, assai guasto; un antico dipinto del trecento, rappresentante in fondo dorato la B. Vergine fra gli apostoli ed una gloria di cherubini; la morte di s. Francesco d'Assisi, attribuito a fra Sebastiano del Piombo; una vecchia seduta in atto di filare, bellissimo quadro di scuola fiamminga, in natural grandezza; il riposo della sacra famiglia nel viaggio di Egitto, stimato di Federico Baroccio; la deposizione di Cristo dalla croce, attribuito a Paolo Veronese; s. Isidoro agricola, replica di Matteo Stomer del quadro esistente in Caccamo nella chiesa del convento dei pp. agostiniani; una Madonna del Rosario col bambino fra le braccia, attribuito a Benvenuto Garofalo allievo di Raffaello; un quadro a mezze figure, rappresentante Rebecca che riceve i donativi da Eleazaro servo di Abramo alla presenza di Labano, reputato di Polidoro Caldara da Caravaggio; Cristo in croce, del Guercino; il martirio di s. Sebastiano, attribuito ad Alberto Durer; Cristo flagellato alla colonna, di Pietro Novelli; una sacra famiglia di Giovanni Battista Vanni pisano; s. Maria Maddalena, attribuita al Parmigianino; la sacra famiglia, di scuola fiorentina; Dalida che recide la chioma a Sansone, del cav. Massimo; Erodiade che reca in un bacino la testa del Battista, di Andrea Vaccari; s. Giovanni Battista, della scuola di Annibal Caracci; una batta-

sono le parole lib. 2 cap. 3: *Segue a 10 m. da Solunto il fiume Imera, alla* *di cui foce un tempo sulla sinistra ripa fu la città d'Imera.* Dopo Solunto però

glia, attribuita al Le Brun: la morte di s. Onofrio, frammento copiato dal magnifico quadro dello Zoppo di Ganci nella chiesa del santo, in Palermo; una pernice che becca l'uva, del Breughel ec. ec. Nella collezione di stampe se ne osservano bellissime di Raffaello, di Leonardo da Vinci, del Correggio, del Domenichino, del Rubens, dei Caracci, di Daniello da Volterra, di battaglie, paesi e caccie di Filippo Wovuermens, del Perelli, del Vernet, del Callot e di altri. Tra varii cammei e pietre incise di pregio ne è una di Pichler, con una Leda di bellissime forme, sul momento di essere avvicinata da un cigno. — La collezione numismatica comprende circa 2000 monete greco-sicole ed imperiali dell'alto impero, eccellentemente conservate, di argento, di rame, e poche di oro; oltre le consolari, quelle dei bassi tempi della Magna Grecia, ed un gran numero di medaglioni di uomini illustri. — Fra gli oggetti di terra cotta si osservano piccoli vasi greco-sicoli figurati, lucerne, lacrimatoj, e principalmente delle teste bellissime di argilla cotta di grandezza naturale, che facevan parte di statue che forse decoravano antichi edificii. — Nel gabinetto di produzioni naturali si comprende una estesa coordinata collezione di conchiglie terrestri, fluviali, e marittime della Sicilia; una raccolta di conchiglie fossili, esotiche, fra le quali alcune di perfetta conservazione e di grandezza singolare, ed un gran numero di cipree, di coni ec.; molti generi e specie di crostacei, dei quali alcuni di sommo pregio: una raccolta di polipai, di zoofiti e di piante marine; farfalle ed insetti, e molte rarità trai *lepidotteri diurni, crepuscolari, notturni, coleotteri.* — Finalmente per la parte dei minerali di Sicilia comprende il gabinetto del signor Gargotta una collezione di agate e di diaspri agatoidi, coll'indicazione del luogo dove si rinvengono; amatiste, graniti ed altre pietre metalliche delle montagne del Peloro e di Fiumedinisi; quarzi cristallizzati della montagna di Gratteri verso le Nebrodi; cento varietà di marmi siciliani, coll'indicazione dei luoghi dove ne esistono le cave; coti selciose del monte di s. Calogero, e porfidi dei dintorni di Termini: molte varietà di stronziana solfata, stallattiti, calce solfata, calce carbonata cristallizzata, la forma primitiva dell'idroclorato di soda, asfalto, lignite, petrolio, ed altre sostanze minerali; varie produzioni vulcaniche delle isole Eolie; scorie e lapilli del vulcano sottomarino apparito e scomparso nel 1831 nel mare di Sciacca (vedi *Ferdinanda* isola); cristallizzazioni di ferro ologisto dell'isola dell'Elba. Il signor Gargotta merita in vero un grande encomio per l'impegno e la diligenza con cui ha riunito sì belle collezioni, che possono interessare per qualche giorno l'attenzione del colto viaggiatore.

Il castello di Termini, soggetto alla giurisdizione chiesiastica del Cappellano maggiore del Re, ha una chiesa, intitolata un tempo a s. Egidio abate, poi nell'anno 1782 promossa a parrocchiale, sotto il titolo di s. Ferdinando. — Il precipuo stabilimento di pubblica utilità in Termini ed uno dei migliori di Sicilia è senza alcun dubbio quel delle acque termali, che al grado ordinariamente 35° del termometro di Réaumur, scaturiscono a piè di un'erta dove sorge l'antico castello della città, alla distanza di otto miglia dal fiume Imera settentrionale, cui da presso nell'amena collina di Bonfornello sedeva un tempo la vetusta Imera. L'antichità di cotale scaturigine è involta nelle tenebre dell'epoche primitive, ma sembra che le sue acque sin dalla più remota età siano state destinate all'uso dei bagni. Si ha dalla favola, che furon prodigiosamente fatte nascere da Minerva a ristoro di Alcide, ed il divino Pindaro conchiude la sua ode olimp. XII a Ergotele d'Imera corritore del lungo stadio:

> Ed or sulla tua fronte
> Con miglior vanto l'onorato stelo
> Poni del Cronio monte;
> E agl'Imerei ti sacri,
> E fra lor delle Ninfe innalzi al cielo
> I tepidi lavacri.

Noi parlammo estesamente del novello edificio dei bagni, eretto nel 1819 (Vedi *Bagni di Termini*). Rechiamo il risultato dell'ulteriore analisi chimica, fatta dal dott. Furitano su di otto libbre di acqua chiarissima:

Acido carbonico libero . .	Acini	17,000
Carbonato di calce	»	22,000
Solfato di calce	»	33,344
Muriato di calce	»	5,600
Muriato di magnesia	»	80,400
Solfato di magnesia	»	7,500
Solfato di soda	»	9,885
Muriato di soda	»	447,271
Perdita	»	11,000
	Acini	617,000

non segue l'Imera, ma il fiume di Termini; alla di cui sinistra ripa sono oggigiorno la fortezza e la terricciuola di Trabia; la città d'Imera, di là discosta 9 miglia, sorgeva alla sinistra del fiume Grande. *Poscia però, distrutta Imera, non lungi*

Chi abbia voglia di più estese notizie su queste acque minerali rimettiamo al *Saggio sulle terme e le acque minerali di Termini-Imerese di Niccolò Palmeri* Napoli 1820, ed alle *Notizie storiche sui bagni termo-minerali di Termini-Imerese, di Antonino Maria Gargotta, direttore gen. dello stabilimento, colle osservazioni chimiche e medicinali su quelle acque, dal medesimo riunite e pubblicate* Palermo 1830.

Fra le opere pubbliche sono anche da notarsi in Termini l'ospedale dell'ordine di s. Giovanni di Dio, colla rendita ordinaria di duc. 608, 28, e l'ospedale delle donne povere, colla rend. ordinaria di duc. 271, 6. Una villa di passeggio fu piantata nel 1845, non so con quanto senno, nel piano di s. Giovanni, dove rimangono gli avanzi dei famosi edificii che abbiam di sopra cennato. Il pubblico collegio degli studii è fornito delle cattedre di teologia dogmatica e morale, di storia ecclesiastica, della fisica teoretica e sperimentale, delle matematiche, della metafisica, della rettorica, umane lettere, grammatica, lingua greca. Ivi è stabilita la pubblica biblioteca Liciniana, fondata a proprie spese da Giuseppe Ciprì. Intanto il gusto letterario e scientifico ha sempre esteso in Termini il suo predominio, e nel 1765 istituivasi l'accademia degli Ereini Imeresi, poi seguita nel 1774 da quella degli Euracei, ch'ebbe origine per opera di Giuseppe Ciprì, Giuseppe Gargotta ed Antonio Comella-Fileti, sotto la protezione di Giuseppe Gandolfo; indi riaperta nel 1 maggio 1822 da Niccolò Palmeri con un discorso inserito nel Giornale di sc. lett. ed arti, tomo VIII, num. 22, pag. 5.

La popolazione della città ascendeva a 14150 abitatori nel 1798, indi a 18942 nel 1831, ed a 21687 nell'ultimo censimento statistico della fine del 1852, in cui sono segnate 100218 anime per l'intero distretto. L'estensione territoriale è di sal. 3819,345, delle quali compartite per coltivazioni, 42,638 in giardini, 29,864 in orti semplici, 6,263 in canneti, 208,576 in seminatorii irrigui, 1832,319 in seminatorii semplici, 205,478 in pasture, 654,057 in oliveti, 35,372 in vigneti alberati, 338,087 in vigneti semplici, 359,961 in sommaccheti, 19,973 in ficheti d'india, 81,675 in terreni improduttivi, 5,082 in suoli di case campestri. L'estensione territoriale dell'intero distretto è di sal. 73437,943. I principali generi di esportazione commerciale consistono in frumento, vini, olio, frutti, lino, cotone, sommacco, soda, manna, pesce salato ec. In una contrada del territorio, ad un m. e mezzo dalla scaturigine dell'acqua termale, evvi un'altra sorgente di acqua, denominata dagli arabi del *Bujuto*, come tutte le acque purgative in molti luoghi di Sicilia; limpida e senza odore, sgorga da un pozzo, e contiene mediocre dose di solfati di magnesia e di calce, da cui assume la virtù purgativa ed il sapore nauseante; d'idroclorati di magnesia e di soda, ma quest'ultimo in così piccola quantità, che gli abitanti ne adacquano le terre occupate dai vegetabili; di carbonati di calce e di magnesia, e di gas acido carbonico libero.

Passiamo a nominar coloro, che acquistarono un nome nelle arti e nelle scienze, e che la patria si onora di aver partorito. Le arti, e principalmente la pittura, menan vanto di Giuseppe Spatafora termitano, insigne pittore ed architetto, maestro di Giuseppe Albina; esisteva in una cappella della chiesa del convento dei pp. domenicani in Termini una tela da lui dipinta ad olio e rappresentante l'annunziazione della B. Vergine; da più anni tolta da quel luogo, sta nel palco dell'organo sepolta nella polvere. Vincenzo La Barbera pregevolissimo pittore del secolo XVII, fu contemporaneo del Morrealese. La robustezza del disegno e delle tinte nelle sue opere, acquistata forse dallo studio sui grandi lavori del Paladino e di Michelangelo da Caravaggio, gli acquistò un gran nome frai pittori del suo tempo. Stabilitosi in Palermo in età provetta, fu adoperato dal governo nel 1637, in concorrenza del Novelli, dell'Astorino, del Costantino, per dipingere alcuni quadri, come rilevasi da un real dispaccio del 16 settembre 1637. S'ignora l'anno della sua morte. Oltre ai pregevoli quadri nelle chiese della patria, da noi di sopra accennati, in una camera a sinistra della casa comunale si osservano alcuni quadretti a fresco col nome di lui e l'anno 1610, relativi alla storia dell'antica Imera e dipinti con vago colorito e con molto spirito. — Si distinsero nelle lettere e nelle scienze: Giuseppe Benincasa, nato nel 1735 e morto nel 1795; pubblicò una *Dissertazione critico-storica sull'origine e sullo stemma della città di Termini Imerese* Palermo 1779 in 4°picc., ed una *Dissertazione storico-critica sull'antico vescovo di Termini-Imerese in Sicilia* Palermo 1788 in 8°; lasciò

dalla destra ripa sorse un' altra città, detta dalle acque calde Imeresi, ossia dalle Terme Imeresi, la quale oggi è splendida fra le prime di Sicilia, ben popolosa, ed appellata volgarmente Termini, da cui prende il nome il fiume Imera, or detto fiu-

ms. una raccolta di notizie sulla storia della sua patria. Giovanni Francesco Pensabene, nato nel 1727 e morto nel 1804; nei regii studii di Palermo fu prima professore di liturgia e poi di storia ecclesiastica, lasciò ms. in più volumi la storia della chiesa, ch' egli dettava dalla cattedra. — Sorsero dal bel sesso traendo gran vanto del loro ingegno in onor della patria; Salesia De Michele e Caraccioli da Termini, dei baroni del Zarbo e baronessa di s. Giuseppe, encomiata dallo Scinà *Prosp. vol. 1 pag. 258* per merito distinto nella poesia; Teresa Salinas nata Gargotta, preclara nello studio delle scienze naturali e precipuamente della conchiologia, ascritta frai socii dell' accademia di scienze naturali e Gioenia di Catania, e dell' altra dei Zelanti di Aci-reale, premiata di due medaglie di onore dal r. istituto d' incoraggiamento di Palermo per bellissimi lavori di conchiglie; fu onorata dell' amicizia di R. A. Philippi da Berlino, dei francesi Milne Edwars, Blanchard, e Quatrefages, del sig. Melly da Liverpool, del famoso F. Caillaud da Nantes, dei prof. Studer e Sverzenbak di Zurigo, di Oronzio Gabriele Costa da Napoli, dei prof. Maravigna, Aradas, Gioeni, Benoit, Gravina, e di altri celeberrimi naturalisti siciliani e stranieri, che visitarono accuratamente la collezione della casa Gargotta, di cui ella aveva avuto gran parte alla formazione ed al coordinamento. Il sig. Pietro Calcara, insigne naturalista palermitano, le intitolò parecchie sue opere. Essa per la prima volta rinvenne nel mare di Palermo la *Cymbulia Peronii Leseur,* oltre di tante altre particolari specie di *Ascidia*, di *Eolis*, di *Doris* e di molti generi caratteristici del nostro Mediterraneo. Seppe anche di numismatica e di archeologia; recò grande onore alla patria, siccome indice della cultura intellettuale di essa. Nata nel 30 luglio 1798, compì i suoi giorni in Messina nel 4 aprile 1852.

Finalmente di due grandi uomini, dei quali corre gran fama appo gli stranieri, va debitrice a Termini la Sicilia. Poche opere di essi conosconsi oltremare, se ne ignorano le più importanti; eppure è tale il loro merito, che dai lavori meno pregevoli riluce e si estende. — Niccolò Palmeri, nato nel 10 agosto 1778 e morto nel 18 luglio del 1837, vittima del cholera che tanti valentuomini recise nell' infelice Sicilia, fu uno di quei generosi, le di cui mire non tendono che al bene della patria. Ma poichè involto in dolorose vicende non conobbe che il disinganno della vita, ritirossi a menar nell'oscurità i suoi giorni, sottomesso a dure privazioni, unicamente addetto allo studio, con cui solo credette al fine di poter giovare alla terra dei suoi natali. La *Somma della Storia di Sicilia,* ch' egli in cinque volumi compiva intera sino all' abdicazione di Carlo III, è uno splendido monumento, che palesa con somma precisione e con pregevole piano i grandi fatti dell' isola; accolta con grande entusiasmo in Sicilia, dove ben molte edizioni se ne hanno esaurito, riceve grandi plausi nel continente. Ma il merito del Palmeri non solo è grande per la storia. Ei fu un economista distinto della scuola di Adamo Smith, ed il suo nome è ben noto nell' Europa, precipuamente pei lavori di politica ed agraria economia, che fece di pubblica ragione e gli acquistarono celebrità. Il famoso Dizionario di Economia politica, stampato in Bruxelles nel 1854 sotto la direzione di MM. Ch. Coquelin e Guillaumin vol. II pag. 346, reca una splendida memoria del nostro Palmeri; ben sanno i dotti quale onore ricavi la Sicilia dal nominarsi in un lavoro di tal celebrità il nostro gran Termitano. — Dell'ab. Paolo Balsamo, preclaro luminare della politica economia e della scienza agraria, recar non possiamo intanto una lode più grande e corrispondente al merito, se non adducendo l' onorevol cenno biografico inserito nel gran Dizionario, di cui già si è fatta menzione e che ha formato l' oggetto di profonde fatiche ai più grandi economisti della Francia. « *BALSAMO* (l'abbé Paul) Agronome et économiste, mis au rang des savants les plus distingués de l' Italie et dont la plupart des écrits y sont encore fort estimés. Né à Termini, en Sicile, le 7 mars 1763; mort à Palerme. en 1818.

Ayant obtenu au concours la chaire d' agriculture à l' université de Palerme, il fut envoyé par le gouvernement pour observer l'état de cette industrie en Lombardie, en France et en Angleterre, où il séjourna deux ans, et se lia avec Arthur Young. Celui-ci a publié et annoté, dans ses *Annales d' agriculture,* pluseurs Mémoires de lui. De retour à Palerme, il y remplit avec distinction les fonctions du professorat. Il divisait son cours en *agriculture politique, agriculture théorique* et *agriculture pratique*. Dans la première partie, qui est celle qui nous intéresse plus particulièrement

me di Termini. Altre cose poi reca per confermare il medesimo errore, e riprende d'imperizia Tolomeo perchè pospone Imera a Terme. Finalmente recando il testimonio di Mela lib. 2 cap. 7: *L'Imera, sorto nel mezzo dell'Isola, scorre per va-*

ici, il s'attachait à démontrer quelles sont les causes politiques qui nuisent à l'agriculture, mettant en première ligne, au nombre de ces causes, les mauvaises lois, notamment celles qui regardent les emphytéoses, les vains parcours, les redevances, les droits féodaux, et toutes les prohibitions sur le commerce des blés. Ses déclamations contre les abus et même contre les vexations des grands seigneurs ne s'opposèrent point à ce que le gouvernement sicilien lui conférât une abbaye, ce qui permit à Balsamo de faire partie de la Chambre du clergè, lequel, d'accord en cela avec la noblesse, faisait supporter par le tiers état tout le poids des impôts. Pour faire cesser cette injustice, Balsamo fit interdire les donations, et, sur sa proposition, la répartition de l'impôt fut fixée d'après le revenu sur toutes les propriétés indistinctement. On a recueilli ses traités d'agriculture et d'économie politique, parmi lesquels nous citerons les suivants:

Il costante vile prezzo dei generi non denota e non cagiona ricchezza e proprietà nello stato. — Lo spendersi del denaro in un paese, quali utili effetti produca nel paese medesimo. — Gli interessi nazionali e la giustizia richiedono che non si avvilisca il valore della moneta. — Pensieri sopra l'agricoltura di Sicilia. — Sopra l'influenza delle scienze nel miglioramento delle arti. — Sopra i dazii relativamente all'agricoltura ed alla ricchezza nazionale. »

In questo bellissimo cenno biografico del Balsamo, come anche nella biografia che ne scrisse Niccolò Palmeri, si accenna di esser nato nel 7 marzo 1763; ma riscontrati i registri parrocchiali della chiesa di Termini, si è trovato, che Paolo Balsamo nacque da Mariano ed Agata Balsamo a' 4 marzo 1764; morì d'improvviso in Palermo nel 4 settembre 1816, e non già nel 1818 nella sua patria, come ivi si è veduto.

Oltre alle opere del Balsamo recate nel cenno biografico di lui, che abbiamo addotto, altre ce ne hanno di maggiore importanza, che meglio rivelano il gran merito dell'autore. Egli nei suoi viaggi pubblicò le *Notizie sull'agricoltura di Fiandra,* inserite negli *Annali di agricoltura* di Arthur Young e riprodotte nel *Giornale di scienze ed arti* tom. III, Palermo 1823, pag. 127; il ragguaglio di una fattoria inglese, nella quale dichiara le pratiche di quella nazione, che utili riescono a coloni ed a proprietarii: *Détail de la ferme di William-Green de Bradfield-Combust dans la province de Sulfak,* inserito nella Società di Agricoltura di Parigi trim. di està 1790 pag. 96, e nel tom. IV pag. 49 del giornale intit. *Feuille de cultivateur;* e le *Pratiche osservazioni sopra i terreni umidi,* Venezia presso Perlini 1796 in 8°, anche inserite nel vol. 1 del *Nuovo Giornale di Italia* e nel vol. 50 del *Giornale letterario* di Napoli, nelle quali descrive i modi che in Lombardia e in Inghilterra si tengono per disseccare i terreni umidi per ineguaglianza di superficie, o di natura argillosi. Le *Memorie inedite di pubblica economia ed agricoltura dell'abate Paolo Balsamo,* pubblicate per la prima volta in Palermo nel 1845 in due volumi, si versano nel primo sulla pastorizia, sulle manifatture, sopra gli alberi e gli arbusti, sulla influenza delle leggi nell'agricoltura, sui grani, sulla pubblica rurale economia di Sicilia, sopra le vigne ed i vini; si versano nel secondo volume sopra la teoria delle monete, sul basso prezzo dei grani e i compensi da rimediarvi, sui miglioramenti più necessarii della patria agricoltura, sullo stato attuale dell'agricoltura in Sicilia. Un *Corso di agricoltura teorico-pratica* fu stampato in Palermo nel 1851; quest'opera postuma di quel grande scrittore è però rifusa in una altra, che fu pubblicata per la prima volta in Pa lermo nel 1855 « *Corso di agricoltura economico-politico teorico-pratico, opera inedita di Paolo Balsamo con note e supplimenti di georgofili siciliani, pubblicata da Carlo Somma* ». Questo grande lavoro, diviso in tre parti, tratta nella prima dell'agricoltura economico-politica, e questa comprende sei discorsi; I degl'indizii proprii a farci conoscere lo stato dell'agricoltura di una nazione, con alcune riflessioni sopra la condizione attuale dell'agricoltura di Sicilia; II alcune generali massime politiche sui mezzi più efficaci per incoraggiare e promuovere l'agricoltura di una nazione; III riflessioni sopra alcuni regolamenti politici, proprii ad incoraggiare i proprietarii alla buona cultura delle loro terre; IV dei regolamenti politici, proprii ad incoraggiare i fittajuoli e gli agricoltori di mestiere alla buona cultura delle terre; V dei regolamenti politici, atti a promuovere e favorire l'agricoltura per mezzo del commercio interno dei prodotti della terra; VI dei regolamenti politici, atti a promuovere e favorire l'agricoltura

rj luoghi, ed in due parti dividendola, sbocca con una foce nel mare Libico, con l'altra nel Toscano, soggiunge turpemente abbacinato: *Ciò, che si dice del fiume sboccante nel mar Toscano dalla spiaggia settentrionale dell'isola, a nessun fiume si conviene verso Termini, se non a quel solo, che dicemmo cognominato fiume di Termini; poichè quest'uno, quasi il più grande in tutto il littorale, nasce nel mezzo dell'isola fra settentrione ed ostro, frai due paesi di Prizi e Camerata:* mentre il Mela intende chiaramente di quello, che ha origine ai monti Nebrodi ed in due rami dividesi, sboccandone uno nella spiaggia meridionale dell'isola, l'altro nella settentrionale; quello diviene salso per le saline che percorre, e questo unisce al mare le sue dolcissime acque. Ne parlano Vibio, Solino, Antigono, Silio Italico, Vitruvio, come altrove dimostrammo.

Terrana (V. N.) Monastero cistercense sotto il titolo di s. Maria, fra Caltagirone e Biscari, da cui molto non dista. Ci aveva un casale del medesimo nome, da gran tempo in vassallaggio dell'abate, che vi esercitava i dritti parrocchiali. Quello poi soggetto un tempo a s. Maria di Bellemme nelle parti della Palestina, mancato del collegio dei monaci verso il secolo XVI, oggi ha per abate fidecommissario il giudice dell'apostolica e regia Legazia, poichè a lui dall'anno 1585 assegnò il re le rendite del monastero, dal circostante territorio, che sufficientemente si estende, e da altri fondi, ragione per cui profferisce il XLII voto nel parlamento come abate di *s. Maria di Terrana*. Abbiam parlato di questo monastero nelle Monast. Notizie.

Terranova (V. N.) Città fabbricata per opera dell'imperator Federico re di Sicilia, verso la metà del secolo XIII, insignita del titolo di ducato dall'anno 1541, nella spiaggia australe della Sicilia e bagnata dal mare africano, computata perciò fra le marittime, con un caricatojo di frumento, si erge sulle ruine di antica nobilissima terra. La dicono i cittadini Eraclea, testimo-

per mezzo del commercio esterno dei prodotti della terra. La seconda parte, che tratta dell'agricoltura teoretica, si comprende in 12 capitoli; I ricerche sopra i principii contenuti nella terra, che costituiscono la nutrizione dei vegetabili; II ricerche sopra i principii contenuti nell'aria, che costituiscono la nutrizione dei vegetabili; III delle sostanze contenute nei terreni e nell'atmosfera, necessarie alla vegetazione delle piante; IV delle parti interiori ed esteriori delle piante, con una breve digressione sul sistema di Linneo; V ricerche sopra la moltiplicazione e nutrizione delle piante; VI architettura rustica, ossia degli edifizii necessarii alla cultura di un supposto podere; VII delle siepi e delle chiusure; VIII esame dei terreni, ossia trattato pratico delle varie specie di terre; IX capitali del podere, strumenti rustici; X successione o ruote di raccolte; XI dei conci e del miglioramento delle terre; XII dei lavori. La terza parte, che tratta dell'agricoltura pratica, comprende diciotto capitoli; I coltura del grano; II dei legumi; III di alcune piante che servono principalmente per vitto degli animali; IV dei prati artificiali di corta durata; V dei prati artificiali di lunga durata; VI della coltivazione del riso; VII degli animali bovini; VIII degli animali che si nutriscono in villa; IX delle piante che servono per uso delle arti; X delle piante che servono principalmente per il lusso; XI delle culture delle terre poste in collina, ossia trattato generale degli alberi e degli arbusti, e primo delle vigne; XII degli ulivi; XIII dei pelsi; XIV degli alberi da frutta; XV della loro coltura particolare; XVI degli orti; XVII della coltura dei boschi, ossia trattato generale e particolare dei boschi; XVIII della coltura particolare di alcune piante boschive. Abbiam voluto presentare il piano generale di questa novella opera, per farne conoscere l'importanza la vastità e l'esattezza. Conchiudiamo intanto queste parole su Termini, tacendo dei valentuomini viventi, che vi ebbero i natali; il nome del p. Giuseppe Romano della compagnia di Gesù, che al rango dei più grandi metafisici del secolo si è collocato coi stupendi suoi lavori, basterebbe solo a formar l'onore d'intera una nazione. La nostra numismatica or già da lui si è accresciuta di nuove illustrazioni e scoperte; ai posteri il parlarne!

nio il Pirri, e tal nome gli danno i re nei diplomi. Una lapide alla porta, per la quale si va in Caltagirone, dichiara aver ceduto il luogo Eraclea alla novella città. Attestano Fazello ed altri, essere stata da gran tempo in quel luogo o Callipoli o Eubea, e ciò quegli ricava da Strabone, il quale enumerando le città abbattute fra Pachino e Lilibeo, accenna Callipoli ed Eubea. Cluverio finalmente, e seco lui i più recenti geografi, vi riconoscono l'antica Gela abbattuta da Fintia tiranno di Girgenti, e la di loro sentenza ho abbracciato, poichè le ragioni, che reca il Pizzolante nella sua eruditissima opera sull'antica Gela, non distruggono in alcun modo gli argomenti di Cluverio, come indicai parlando di Gela. Del resto abbiam dimostrato come nè Callipoli nè Eraclea siano quivi sorte, nè tampoco Eubea, che stabilito abbiamo a Licodia. Or però ci rimane discutere qual sia oggigiorno la città. Occupa Terranova una pianura lievemente elevata, nella spiaggia marittima, e reca la figura di un parallelogrammo, i di cui lati minori son rivolti ad oriente ed occidente, e gli altri due, maggiori circa il doppio, a mezzogiorno e settentrione. Sorgeva all'angolo di scirocco una fortezza un tempo amplissima, che colpita dall'ingiuria de' tempi e da tremuoti, conserva attualmente ruinose le esterne muraglie, crollanti le abitazioni ducali. intero un baluardo, cui è contigua la porta orientale, denominata volgarmente *Penesina*. Di là vien tutta cinta di muraglie, e nella parte settentrionale si apre anche la porta di Caltagirone, e nella occidentale la porta del Salvatore, che corrisponde direttamente alla Penesina. Indi sorge all'angolo un baluardo, denominato dal vicino alloggiamento dei cavalieri alla leggiera, cui succede la piccola porta marittima. Ad austro sorge un terzo baluardo denominato dalla vicina porta grande marittima: succedono due torri, indi un altro baluardo della fortezza, ed il palazzo baronale. Comprende perciò il lato meridionale quattro baluardi in custodia della spiaggia, e si esce al mare vicino per una quarta ed una quinta por a.

L'interno della città è diviso da vie rette ed ampie, che da ogni lato la intersecano, delle quali la primaria corrisponde alle porte che ad oriente e ad occidente si aprono. In questa via ne incorre un'altra che tende alla porta settentrionale, e dove quelle congiungonsi, si apre una piazza, in cui sono il duomo ed il palazzo del consiglio civile; ampio è questo ed elegante, sacro quello alla B. Vergine Assunta, con cospicuo campanile; è l'unico parrocchiale, ed il suo rettore, nominato dai signori, ha il titolo di arciprete e di arcidiacono, insignito di altre prerogative nel suo clero. — Tra le famiglie regolari antichissimi i frati minori, dall'anno 1262 occuparono il sito dov'era l'antica città; indi riducendosi dentro le mura, costituirono un decente convento verso mezzogiorno, con una chiesa ragguardevole dedicata a s. Francesco, cui dinanzi apresi una piazza. Hanno decente sede i carmelitani verso l'angolo occidentale, non lungi dalla minore porta marittima; antica vi è una torre, e molto alta; il tempio, che reca il titolo della B. Vergine tutelare dell'ordine, ultimamente ristorato, ha un simulacro del Crocifisso, chiarissimo per molti prodigii e per miracolosa profusione di sangue, secondo dicono, cui perciò è stretta in voto l'intera città: la fondazione del convento non passa il sec. XVI. I monaci di s. Agostino occupano un angolo verso greco dal 1456, ed il loro convento è fornito di edificii molto adatti; la chiesa, giusta Lubino intitolata a s. Giuseppe, oggi reca volgarmente il titolo del santo fondatore. Nell'opposto angolo occidentale però i min. osservanti diconsi costituiti dal Pirri nell'anno 1614 sotto il titolo di s. Maria di Gesù, per opera di Francesco di Caltagirone. I pao-

lotti stabilironsi dal 1522 a mezzo miglio dal paese verso oriente, nel tempio di s. Maria della Grazia, che dice il Pirri costruito in antica e grandiosa forma con pietre quadrate ammirande per la mole; indi però i pp. si fabbricarono un novello convento con chiesa dentro le mura. Rammenta il Pirri l'ospedale di s. Giovanni di Dio fondato nell'anno 1622, ma abbandonatolo i frati, rimane tuttavia in vigore presso le mura verso oriente. Sorge un monastero di donne non lungi dalla maggior chiesa verso settentrione, sotto gl'istituti di s. Benedetto, con una torre ed un tempio elegantissimo, la di cui origine non eccede lo scorso secolo XVII. Ha finalmente il paese un ritiro per custodire le donzelle povere e collocarle con dote conveniente, presso la medesima chiesa, ma non esisteva nel tempo del Pirri, e si attribuisce alla munificenza dei signori ed alla pietà dei cittadini. Fuori le mura ad occidente fondossi nell'anno 1553 il convento dei cappuccini, dove erano stati i minori conventuali e sorgeva un tempo l'antica città. Nel feudo di Morgana, giusta il mentovato Pirri, sorgeva la casa di s. Maria di Alemannia dei Teutonici, suffraganea alla sacra Magione di Palermo. Oggi appresso la porta di Caltagirone, tragittato per un ponte un fiumicello, osservasi l'elegantissima chiesa della Madonna volgarmente della Manna, dove si venera dai cittadini con religiosa pietà l'antico quadro della B. Vergine del medesimo titolo, di cui siccome patrona si celebra solenne festività con fiera nel giorno 8 settembre. L'antica commenda di s. Giovanni gerosolimitano ha soggetta la chiesiuola di s. Biagio fuori le mura. Contansi finalmente 16 chiese filiali o minori sì dentro che oltre, delle quali le precipue sono addette a confraternite cittadine, e tra queste si distingue la nobile compagnia dei Bianchi sotto la protezione del ss. Sacramento dell'Eucaristia, che ha un luogo aderente al tempio maggiore, oltre di cui tengonsi come più ragguardevoli quelle dei Ss. Giovanni Battista, Antonio abate, Niccola, Sebastiano, Lucia e Caterina.

Il vicario del vescovo di Siracusa cui si appartiene Terranova, ha dritto sul clero; e sul popolo intanto i magistrati, l'inquisitore criminale, il sindaco ed i giudici, eletti in ogni anno dal principe. Il capitano delle armi assume le supreme cure giusta il volere del re, ed invigila alla custodia della città e della spiaggia marittima. Intanto nella prefettura militare di Caltagirone recavansi 13 cavalieri e 59 fanti, che procedevano nondimeno sotto proprio duce, che può anche raccoglierne dalle terre vicine. Comprendesi Terranova nella comarca di Piazza, e non vi decadono dalla nobiltà coloro che sostengono pubbliche cariche; quelli perciò che da gran tempo godono di aviti e nobili titoli, ritengono le insegne e gli stemmi e posson quindi dar nome a milizie equestri. L'insegna del paese è un'aquila colle ali aperte ed i piedi su due colonne. Il censo di Carlo V presentò 934 case, e 4785 anime verso la fine del secolo XVI; indi nel 1652 computaronsi 1129 case, 4151 anime; e nel 1713 numeraronsi 1602 fuochi, 5353 abitatori, cresciuti ultimamente a 7076. Ampio e fecondissimo è il territorio, poichè si estende in circuito 40 e più miglia, ed abbonda in tal copia di biade di ogni genere, che si apre nella spiaggia un famoso caricatoio per le navi. Costando evidentemente venire irrigato dal fiume Dirillo, che abbiam detto con Cluverio appellato Acate dagli antichi, e dal Manumuzza o Vagedrusa altrimenti Maroglio, e finalmente dal Gela volgarmente *Disutteri*, che sgorgando per canali, vi si diffondono, non è mica maraviglia che tenga il primato sugli altri di Sicilia e sia stato mentovato da Virgilio in quel verso:

> Appaion da lontano e Camerina
> Ed i campi Gelòi....

Abbiam già parlato di questi fiumi, che bagnano ad oriente il territorio di Terranova. Nè mancano verso le contrade settentrionali perenni e copiosi ruscelli di acqua, perciò sorgono tre ponti non lungi dal paese a comodo dei cittadini. Il *Naufrio* per ultimo, altrimenti fiume di Butera, scorre per le parti occidentali. Anche un castello, detto volgarmente il *Castelluccio*, siede in un colle verso la medesima parte, ed in un poggetto ad oriente erano un tempo dei molini a vento. Fra il Gela e il Vagedrusa si osserva la chiesa di s. Maria di Betlemme, addetta al monastero di Terrana e mentovata dal Pirri. Indi un lago di circa 2 miglia di circuito ha copiosa pesca ed abbonda di sale verso i margini.

Sopra ogni altro sono degni di attenzione gli antichi monumenti. A circa 300 passi appresso la porta orientale, una colonna è ancora in piedi coll' architrave, la di cui base ed altre grandi fondamenta sono coperte di suolo recente, non che gran parte di un tempio ingente di antica pianta, fabbricato con ammirevoli pietre quadrate: rimanendo però alla piazza del duomo un altro frammento di colonna della medesima forma, le appellano gli abitatori colonne di Ercole, riputando con falsa persuasione di averle apposto Ercole nel fabbricare Eraclea. Perdurano anche verso la medesima parte vestigia di altri edificii, che sono ruderi dell'antica Gela, che dissero immane. Nella contrada occidentale occorrono rimasugli di antica terra, che ancor durava nel tempo del Fazello, sebbene deserta; quindi riconosce questi un' altra Terranova e ne ascrive la fondazione all'imperator Federico. Io dissi a buon dritto, esser opera dell' Imperatore la novella, cinta di mura; dell'altra però molto in là ripongo l' origine, sebbene non ardisco di stabilirne il nome. So bene di mentovarsi nei tabularii la parrocchia di s. Michele, che apparteneva alla antica terra. L'ampio territorio dovette esser frequentato di coloni, poichè a nessun altro delle città vicine si legge incorporato prima di Federico. Aperto adunque essendo il paese e soggetto alle incursioni dei barbari, provvedendo quel Re alla sicurezza degli abitatori, sollevate muraglie e fortificazioni, l'appellò *Terranova*. Nondimeno osarono invaderlo e saccheggiarlo gli affricani, ma dicesi da Fazello poi ristorato: *quasi duecento anni dopo leggiamo preso e diroccato quel paese dai Saraceni, per la qual causa ebbe sino al mio tempo la esenzione della milizia e dei pubblici pesi dai re di Sicilia;* così dal Fazello.

Aveva un tempo Terranova il titolo di marchesato, oggi però è soggetta ai duchi, che hanno il 2° posto nel parlamento del regno. Poichè avendo costituito Federico III di rivocare a se Messina, occupata dai nemici, venne sollevato di opera e di somme da Manfredi Chiaramonte, che perciò dal liberalissimo principe ricevette in mercede Terranova, sino a quei tempi città demaniale, come parla il diploma, colla condizione tuttavia, che ricevute le isole di Malta e di Gozzo, delle quali aveva impedito il dominio, avrebbe ceduto la città. Nè molto dopo il medesimo Re concedette a Manfredi nel 1366 le saline appartenenti alla signoria di Terranova. Succedettegli il figliuolo *Andrea*, il quale, nemico del re Martino, infelicemente perì; quindi rivocata Terranova al medesimo principe, ne perdurò qualche tempo immediatamente soggetta, poi commessa per la custodia del forte a Ludovico di Rajadello, cui furono anche assegnate le rendite del paese, finchè avrebbe conseguito in cambio Caltavuturo o altro paese. Morto senza prole Luigi, ed Eufemia moglie di lui, l'ottenne *Giovanna*, nipote di Luigi dalla sorella, a cui e ad *Arnaldo Villademani* marito di lei confer-

mò il re Alfonso nell'anno 1425 la largizione fatta dal re Martino. Vendette Arnaldo i suoi dritti e quelli della moglie a *Beatrice di Faulo* o come io leggo di *Jaulo*, che moglie un tempo di Gabriele di Jaulo, partorì una figliuola, maritata a *Berlingerio de Cruillas*, donde *Beatrice* iuniore, maritata a Giovanni di Aragona signore di Avola, i di cui successori abbiamo altrove mentovato. Sorto da costoro *Giovanni II*, fu appellato nell'anno 1530 marchese di Terranova per privilegio dell'imperator Carlo V, ma il di lui figlio *Carlo Tagliavia Aragona*, per rescritto di Filippo II dell'anno 1561, ebbe il titolo di duca, fu grande ammiraglio di Sicilia e decorato di altre cariche. Oggi è duca di Terranova *Fabrizio Pignatelli Aragona* signore di Monteleone, Castelvecchio, Noja, ed altre signorie.

Per uomini illustri rechiamo: Santoro Giurato dell'ordine dei carmelitani, notissimo per l'innocenza dei costumi e lo splendore delle virtù; morì in Licodia nell'anno 1590, mentovato dal Pirri. Gregorio Cantoneri arciprete nella patria, rifulse per la santità della vita, mentovato sinora appo i suoi. Antonio Giurato di nobil famiglia, profondo nella giurisprudenza ed in altre gravi scienze, giudice della M. R. C., patrono del fisco, supremo ministro della regal *giunta* di Messina, reggente infine d'Italia nelle Spagne; è appellato dal Mongitore lo specchio d'intemerata giustizia, e morì in Madrid nel 1683. Vive Giuseppe Giurato, singolare avvocato, che occupò nel nostro tempo un posto nella M. R. C. e sostiene con lode altre cariche. Rammenta lo stesso Mongitore fra gli scrittori Pietro Donsella, profondo nelle più gravi lettere e nei poetici studii, dedito principalmente alla storia sicola; e Cherubino Bello dell'ordine dei minori, teologo di gran nome, profondo nel dritto canonico, e bensì elegante poeta, come si ha da molti suoi lavori pubblicati. Pietro Forte della compagnia di Gesù scrisse un buonissimo trattato *sul giudice conservatore dei regolari*, ed altre operette; aveva preparato un gran lavoro su varie cose appartenenti alle facoltà di simil fatta. Vedi *Eraclea* e *Gela* (1).

(1) Terranova è capitale del distretto ononimo, con cinque circondarii soggetti, nella provincia di Caltanissetta, da cui dista 44 m. e mezzo, e 136 m. e mezzo da Palermo. Sorge a N. N. O. dell'isola, su di una collina più che due m. lunga, e dista dal vicino mar Libico per un piccol pendio, in cui un ampio stradone conduce ad uno scaro, ove dopo l'abolizione del caricatojo sono dei numerosi magazzini per conservar generi di commercio; frumento, orzo, legumi, cenere di soda, zolfo, agrumi, cotone, ec. La città si eleva su di una pianura del circuito di 60 m., e sopra un golfo di 40 m. di sinuosità: circuita di mura, ha rivolte quattro porte ai venti secondarii, e lunghe, rette ed ampie le vie. La strada del Corso, ch'è la precipua del paese, è stata tracciata formando quasi un piano orizzontale, e verrà lastricata con lava dell'Etna. Una strada rotabile, che corre alla marina, fu costruita in gran parte nel 1852, ed a molte altre vie si è posto opera, a render sempre più agevole e men faticoso il sito della città. La maggior chiesa, ch'è l'unica parrocchiale, fu ingrandita nel 1766 sull'antica intitolata alla Madonna della Platea, ed è a tre navi e con cupola; fu iniziata dal parroco Salvatore Risciacchi, indi abbellita di stucchi, indorature e dipinti dall'arcidiacono Giovanni Mallia, e compiuta nel 1844 con bel prospetto e campanile, per opera dell'attual prelato Luigi Mallia. Nel 1817 vi fu istituito un collegio, composto di quattro dignità capitolari, di 14 canonici, e di 12 mansionarii, decorati d'insegne. Un'altra chiesa sacramentale, sotto il titolo del Salvatore e del Rosario, fu costruita sull'antica e compiuta nel 1838; vi ha una communia di 16 preti, istituita nel 1815. La chiesa del monastero di s. Benedetto fu abbellita nell'anno 1843. La chiesa del convento dei pp. paolotti fu ampliata ed ornata nel 1812. Va in rovina la chiesa della B. Vergine protettrice della città, e l'altra di s. Maria di Betleem, nella sua grancia aggregata all'abazia di Terrana, più non esiste sin dall'anno 1796. Contansi infine 7 chiese filiali, oltre a due rurali intitolate a s. Giacomo, ed a s. Biaggio. — Le opere di pubblica utilità sono state som-

Terranova (fiume di). Lat. *Fluvius Terraenovae* (V. N.) Vedi *Maroglio*, e, se non m'inganno, *Gela*.

Terra delle pulci. Lat. *Terra pulicorum*. Sic. Terra di li purci (V. M.) Vedi *Selinunte*. Presso di essa il fiume Selino si scarica nel mare, alle di cui ripe i sicoli agiografi narrano di avere sparso il sangue per la fede di Cristo 400 martiri, che dice il Gaetani selinuntini. Ma prima già di 294 anni dall'Incarnazione, quando si dice di aver essi sofferto sotto Diocleziano, più non era la città di Selinunte, succedutale in vece la vicina Mazara, che appellavasi anche Selinunte, e Selino il fiume prossimo ad essa avendo io tralasciato la memoria di questi martiri parlando del fiume Selino e di Selinunte oggi Terra delle pulci, nè avendoli mentovato parlando di Mazara, come era pur conveniente, or qui ho voluto farne parola. Soggiungo inoltre, accennarsi appo il Mongitore nella Bibliot. Sic. fra gli antichi selinuntini: Teleste

mamente promosse nel paese. Un teatrino sotto il titolo di Maria Teresa fu sollevato nell'anno 1832. L'antico spedale, che ha la rendita di duc. 371. 6, si è di molto ingrandito sotto la vigilanza del governo, stantechè i pp. benfratelli che ne avevano la cura, partirono dal paese. L'orfanotrofio per donzelle è stato accresciuto di grandi sale nel 1845. Un monte di pietà è stato istituito dal fu D. Carlo Navarra col fondo di duc. 6000; ma gli eredi di lui non ne hanno ancora realizzato la disposizione testamentaria. Un camposanto fu aperto, e benedetto secondo il rito chiesiastico, nel 1841. Alla pubblica istruzione si provvede in qualche modo con un liceo di studii, fornito di una scuola lancastriana e di altre due di grammatica superiore ed inferiore. Un convitto gesuitico è stato fondato dalla fu principessa di Roviano, colla rendita di duc. 3600 annuali, spoglia da ogni peso; legato però che avrà luogo dopo la morte del principe di Roviano di lei marito. Un magnifico ponte ad un solo arco venne fabbricato nel 1829 sul fiume Gela. Finalmente l'architetto militare sig. Calucci è stato incaricato dal r. governo al progetto di un molo, da costruirsi in quel tratto di mare sotto la collina, dove una catena di scogli forma un ricovero per le navi; si attendono le risoluzioni.

La popolazione di Terranova ascendeva a 9234 abitatori nel 1798, indi a 9780 nel 1831, ed a 10618 dal censo statistico della fine del 1852, in cui per l'intero distretto sono segnati 41660 abitatori. L'estensione territoriale, appartenente alla città, è di sal. 14884,777, delle quali compartite per coltivazioni, 6,986 in giardini, 13,342 in orti semplici, 0,289 in canneti, 1,787 in seminatorii alberati, 8843,476 in seminatorii semplici, 5769,856 in pascoli, 64,187 in oliveti, 151,370 in vigneti semplici, 3,339 in ficheti d'india, 0,466 in alberi misti, 0,358 in culture miste, 2,318 in suoli di case campestri. L'estensione territoriale dell'intero distretto di Terranova è di sal. 56799,993. Il fiume Gela oramai s'introduce, a 4 miglia prima di metter foce, ad irrigare il territorio della città, che perciò si coltiva a giardini, vigneti, cotone, frumento, soda ec. La grande opera dei tagli del terreno, per introdurre il fiume nel centro del territorio, fu iniziata nello scorcio del secolo scorso e compiuta nel sorgere del presente, avendovi erogato la somma di 80000 scudi il sig. duca di Terranova e Monteleone.

Sostengono con gagliardi argomenti, che sorga l'attuale città sull'antica Gela, ed oltre di molti opuscoli che prima del nostro tempo si stamparono all'uopo da ragguardevoli scrittori, il sig. Giuseppe Di Menza attual consigliere dell'intendenza di Caltanissetta pubblicò di recente una pregevole monografia, in cui prova evidentemente che il vero sito dell'antica Gela fu in Terranova e non già in Licata, che acremente contende questa prerogativa dell'antichità. Indagando però i dintorni di Terranova, dobbiam confessare di trovarsi delle tracce molto evidenti delle epoche antiche. Tacciamo dei sepolcreti, dei vasi, dei lavori fittili di vario genere, che si scoprono ad ogni passo nell'intera collina: circa $^1/_4$ di miglio lungi dall'abitato verso oriente esiste quivi tuttavia crollata una gran colonna di forma greca, di cui rimane in piedi l'imoscapo; nel 1850 vi si fecero attorno degli scavi di esplorazione, e si scoverse, ch'essa è sita in sull'estremità di una gradinata, che forma la parte anteriore di un piano levigato; il che muove ragionevole sospetto di essere stato in quel luogo un antico tempio.

Vanta la città nel nostro tempo, commendevole per la scienza il p. Innocenzo Arancio cappuccino, che fu professore di fisica sperimentale nell'università di Catania, pubblicò un *Discorso storico-fisico sull'atmosfera di Pachino*, e morì nel 1812.

mentovato da Diodoro, Ateneo, Vossio ed altri, chiarissimo frai poeti comici; fiorì giusta il Vossio nell'olimp. xcv, e valse moltissimo nell'arte istrionica: Aristossene, che usò il primo il metro anapestico, più antico di Epicarmo, e, testimonio Censorino, peritissimo nell'improvvisare dei canti; fiorì giusta Vossio nell' olimpiade xxix; Aristotile insigne oratore finalmente, enumerato il iv da Laerzio fra gl'illustri del suo nome, mentovato da Volaterrano, Lascari ed altri; scrisse un'orazione contro la scuola d'Isocrate.

Terrasini. Lat. *Terrasinis*. Sic. Tirracini (V. M.) Piccolo paese nel dominio del principe di Carini, diviso da un letto di torrente da Favarotta, di pertinenza del monastero di s. Martino delle Scale, epperò soggetto un tempo al parroco di Cinisi. Ha una parrocchia intitolata a s. Maria delle grazie, nella quale si amministrano i sacramenti agli abitatori; ma il prete curato di essa paga un tributo a quel parroco, il quale nella festività del corpo del Signore fa la processione per Terrasini, come dentro il confine della sua parrocchia (1).

(1) Probabilmente il nome di *Terrasini* deriva al paese dal vicino promontorio Rama, che forma coll'opposto capo di s. Vito il golfo di Castellammare, ch'è l'antico *sinus aegestanus;* quindi *terrae sinus* cominciò ad appellarsi nelle pubbliche scritture il paese, dal vicino golfo, poi volgarmente *Terrasini*, ed or *Terrasini Favarotta*, per la riunione del villaggio di questo nome, che prima apparteneva al comune di Cinisi, avvenuta nel 1836 per sovrano decreto. La posizione del paese è a Nord-Ovest dell'Isola e a Nord del proprio territorio, in un ameno declivio, donde si gode di un ampio orizzonte, che si prolunga da Est ad Ovest sul mar Tirreno, che da Ovest e Nord-Ovest è occupato da una catena di rupi pressochè inaccessibili, e bagnato delle acque del golfo di Castellammare. Apresi in questa serie di scoscendimenti, a circa un m. verso occidente dal comune, uno scaro oggi appellato di Calarossa, che credesi il Calaporro mentovato dal Fazello, poichè ritengono questo nome le contrade vicine. Attesta lo storico di essere stata antichissima abitazione in queste vicinanze, dove tuttavia si rinvengono frantumi di tegole, di mattoni, e di altri oggetti di creta manipolati a fuoco, principalmente nelle contrade Bileci e Gazzara, donde si sono bensì cavati dei vasi fittili e monete.

Il territorio dove oggi è il paese apparteneva nei tempi feudali ai principi di Carini, avendolo comprato Tommaso La Grua cadetto di questa famiglia da un tal Donato Gazzara nel secolo xvii. Terrasini è attualmente un comune in provincia e distretto di Palermo, da cui dista 24 m., circondario di Carini da cui 7 m. e mezzo, diocesi di Morreale, donde 21 m. L'aria ne è salubre, la temperatura ordinaria di 26°, le acque bastanti per beversi, ma insufficienti ad irrigare gli ortaggi. Ci ha una sola strada rotabile, che correndo per Cinisi, Carini, e Capaci, mena a Palermo; è costruita da circa 35 anni, ed ha contribuito non poco all'aumento del commercio interno ed all'agricoltura. Amministrano i sacramenti al popolo due chiese parrocchiali, una in Terrasini, e l'altra nel comune riunito di Favarotta. La prima, di gius patronato laicale del principe di Carini, venne fondata e dotata nel giorno 11 ottobre 1749, come ricavasi dall'atto in notar D. Antonino Pipitone e Fileci da Palermo; è costruita di ordine dorico e adorna di bei marmi indigeni, di cui le cave furono scoperte nel 1806 dall'arciprete Pietro Gusmano, nella contrada di Calaporro, ad un miglio dall'abitato. Altre piccole chiese conservano il fervore spirituale nella gente. Fra le opere di pubblica beneficenza è ad annoverarsi il monte di pietà, istituito dal sac. Paolo Di Stefano, con atto del 13 maggio 1848 presso notar Cataldi. Il collegio di Maria per la istruzione delle fanciulle venne fondato con chiesa propria dai fidecommessarii della defunta D. Anna Maria Russo, per donazione in favore del popolo di Terrasini, in data del 9 marzo 1809. Opere pie di minor conto furono inoltre stabilite da Desiderio Sanfilippo duca di Grotte.

La qualità dei terreni vicini al comune è per lo più leggiera, sassosa e calcare. L'estensione territoriale è di sal. 417,803, delle quali compartite per coltivazioni, 125,880 in seminatorii semplici, 37,149 in pascoli, 45,511 in oliveti, 39,330 in vigneti semplici, 103,720 in sommaccheti, 3,060 in ficheti d'india, 63,153 in frassineti. La coltura dei terreni e la pesca sono i precipui mezzi

Tersoni. Lat. *Thersones* (V. N.) Rammentansi dall'Arezio presso il territorio Longarino, nella dizione di Siracusa, non lungi

dal mare. *Oggi,* soggiunge, *le ruine Tirese.*

TI

Tica. Lat. *Tycha* (V. N.) La seconda fra le Siracuse per grandezza, ma la terza in origine; aveva da oriente Acradina, da mezzogiorno Neapoli, l'Epipoli da occidente, a cavaliere di campi deliziosi da settentrione. Quasi tutta era cinta dal mare, giusta Cluverio; e nella parte che riguardava l'Epipoli, primachè le avesse Dionisio munito, aveva delle muraglie, che furono allora diroccate. Dalla parte che la congiungeva ad Acradina eran pure muraglie, con porte e torri ad intervalli. Nota il medesimo Cluverio, esser queste perdurate sin quando la città fu assediata da Marcello, ma stima Bonanno, essere state abbattute molto avanti che fu ricinta Tica da settentrione e da austro, e divenne precipua parte di Siracusa; mentre forse ne era tenuta qual sobborgo sotto Gelone. Traeva principio dal porto dei Trogili giusta Cluverio e Bonanno, ma più breve ne credette il Mirabella l'estensione, allargando le mura di Acradina sino al medesimo porto.—Tica del resto ebbe il nome dal celebre tempio della Fortuna. *La terza città,* scrive Ciccrone *in Verr. lib. 4, appellasi Tica per esservi stato il tempio della Fortuna; è decorata di un amplissimo ginnasio e di molti edificii sacri.* Oltre il ginnasio, di cui s'ignora il sito, comprendevasi nei confini di Tica un magnifico acquedotto, tagliato nel vivo sasso, di cui rimangono ancor gli avanzi. Attesta Arezio appartenere a Tica le porte *Agragiane*, presso le quali era una gran copia di sepolcri, mentovati da Cicerone Tuscul. lib. 5, il quale ivi rinvenne il sospirato avello di Archimede, che riconobbe di lui dal cilindro e dalla sfera che aveva scolpiti in insegna. Vedi *Siracusa.*

Timbride. Lat. *Thymbris* (V. N.) Mentovato da Teocrito Idill. 1, coi versi, interpretati da Andrea Divo: *valete Aretusa, e voi o fiumi che diffondete la bella acqua nel Timbride;* o da altro interprete appo Cluverio: *Vale Aretusa, e voi pure o fiumi, che scorrete presso la bell'onda del Timbride*; finalmente dalla volgare versione di Antonio Salvini:

> *Addio fonte Aretusa, e fiumi addio*
> *Che sgorgate di Timbri in le belle acque.*

La quale ultima si crede più esatta, poichè attribuisce la bellezza alle acque del Timbride, in cui sboccano i fiumi. Servio su di ciò introdusse una favola: *In un certo tempo i vincitori Siracusani presero in Siracusa una moltitudine di prigioni ateniesi, e con moli tagliate dai monti facevan da essi aggiungere fortificazioni alla città. Accresciuti le mura, anche una fossa fu cavata internamente, che accogliendo il fiume, rendeva la città più munita; questa fossa adunque, fatta ad ingiuria e pena dei nemici, appellarono Tibri. Partiti poscia i Sicoli per l'Italia, tennero quella parte dove ora è Roma, sino ai Rutuli ed Ardea, ed appellarono Tibri il fiume Albula in memoria della fossa siracusana.* Nè dunque i Siracusani vincitori si servirono dei prigioni ateniesi a munire la città ed a cavare la fossa, nè il *Tibri* (Tevere) fiume di Roma prese allora o mutò il nome, poichè i sicoli abitarono il territorio romano molto avanti che gli Ateniesi, assediando Siracusa, fossero stati vergognosamente vinti. Nè i sicoli emigrarono nel territorio romano, ma da questesso progrediti, fecer tragitto nell'isola che denominaron Sicilia. Pulidi comenti di grammatico perciò appella a buon dritto Cluverio le congetture di Servio. Non è dub-

d'industria. Finalmente la popolazione era di 3049 abitatori nel 1798, poi di 2658 nel 1831, e di 4355 dall'ultimo censimento statistico della fine del 1852.

bio però di non aver Teocrito e Servio fatto differenza tra *Timbride* e *Tibri*. Dice Bonanno esser Timbride il monte di Crimito, alle di cui radici sgorgano copiosissime acque, delle quali un tempo servivansi i Siracusani a loro comodo, in occulti acquedotti introdottele. Mirabella aderisce a Servio, favoleggia che l' ingente fossa abbia accolto il fiume Timbri, e ne assegna il sito sotto l' Epipoli, dove oggi Belvedere: *oggi*, ci dice, *si osservano manifeste vestigia di questa fossa sotto Belvedere, nel luogo che appellan Cavetta o di Belfronte, di maravigliosa profondità.* Scrive Cluverio lib. 1, dopo rigettata l'opinione di Servio, presentando scolii sul testo di Teocrito: essere giusta alcuni il *Timbride* un fiume di Sicilia, *a cui favoleggiano esser pervenuto Ercole menando i buoi da Eritia.* Altri però, non so poi in qual lingua, compresero la voce *Timbri* per *mare;* ed Asclepiade Mirleano, che alla lettera D l' appella *Dimbri*, l' interpreta per mare. Recati codesti scolii riprende Cluverio: *questo Asclepiade Mirleano visse avanti Cristo nell' età di Pompeo il grande, testimonio Suida. Già da quegli antichi tempi adunque fu in dubbio ed in discussione, cosa avesse Teocrito voluto esprimere sotto la voce Timbride, e molti l'interpretarono per mare.* Nicosia, nella storia ms. di Siracusa recentemente composta, nota in questo luogo appellarsi Timbride da Teocrito il porto grande; nè da ciò rifugge Cesare Gaetani nella descrizione della medesima città, che altrove da noi mentovata, vedrà fra giorni la luce.

Timeto. Lat. *Timethus* (V. D.) Fiume accennato da Tolomeo tra Agatirno e Tindari, ma a questa città più vicino. Giusta il Fazello è il fiume di Patti, ma piccol questo essendo, mentre Tolomeo enumera quello frai maggiori fiumi, è credibile aver piuttosto voluto intendere di quel che appellasi volgarmente di *Naso*, come notò Cluverio. Vedi *Naso (fiume di)*.

Tindaride. Lat. *Tyndaris* (V. D.) Antica e famosa città, con sede vescovile nei tempi cristiani, situata un tempo in alte rupi sovrastanti al mare, delle quali venendo rose le radici dalla furia e dai vortici delle onde, cadde in ruina una parte della città, precipitando nel mare; il che favoleggiano di essere avvenuto pel tremuoto nella morte di Cristo. Tindaride ebbe a fondatori i Laconi, ed il nome da Tindaro padre di Leda praticata da Giove e madre di Elena, di Castore e di Polluce, ragione per cui vollero battute i Tindaritani le monete coll' impronta dei Dioscori. Fiorì poi la città opulenta per fortuna, famosa per mare. Aveva un tempio, o ginnasio al dir di M. Tullio, dedicato a Mercurio, con un bellissimo simulacro del nume, rapito una volta dai Cartaginesi, reso poi da Emilio Scipione, soggiogata Cartagine, ai cittadini, che con grande gioja il riposero nell'antica sede. Ricaviamo dalle monete, esservi fiorito il culto di Minerva e dei Dioscori. Scorgevasi anche nella piazza centrale l' equestre statua di M. Marcello. Dalla somma ingordigia di Verre venne in Messina trasferita una statua di Mercurio, per decorare il suo museo, ed il precipuo magistrato della città, che si opponeva, con somma ignominia fu battuto con verghe. Avvenne quindi che i Tindaritani i primi fra tutti in Sicilia reclamaron contro Verre in Roma, chiamando Tullio loro avvocato; fu perciò Verre costretto per sentenza del senato ad abdicar la pretura, come lasciò attestato Cicerone medesimo. Imperversando la guerra civile fra Augusto e Pompeo, essendo occupata la città dal presidio di Sesto, scacciatolo, strinse con Agrippa, il quale costituì Tindaride la sede della guerra, ebbe da essa navigli, presidio marittimo, somme per gli stipendii; da Cesare

vincitore venne perciò donata della libertà e della immunità dai tributi.

Rechiamo senza tema di noja quel che ricavasi da Diodoro lib. 14 cap. 79 sulla fondazione di *Tindaride*. I Messenii, che egli afferma aver dato i primordii alla nostra città, furono Laconi dalla Laconia, regione del Peloponneso, che stendevasi tra il territorio Argiro ed il Messeniaco. Sparta è la capitale della Laconia, ed i popoli di essa, infesti ai Messenii, scacciaron costoro dalla patria, regnando in Sicilia Dionisio. Avendo costui collocato in Zancle gli esuli Messenii, ma avvertendo di aver ciò sofferito a malincuore gli Spartani, trasferiti da Zancle i Messenii, assegnò loro ad abitare un sito presso il mare, verso Abaceno. *I Messenii*, prosegue Diodoro, *appellarono Tindaride la città, ed amministrando pacificamente la repubblica, e molti a cittadini ascrivendo, ne crebbe in breve il numero oltre a 795. Fecero poi delle frequenti spedizioni nei confini dei Sicoli, e fatta alleanza coi popoli di Morganzia, Aggira, Centuripe, Erbita ed Assoro, accrebbero le loro sostanze.* Insieme agli Adranitani si unirono a Timoleonte, indi furon soggetti a Gerone II; strinsero in progresso con Marcello all'assedio di Siracusa; quindi Silio: *dal gemino Lacone intervenne Tindaride.* È grato ascoltar le parole di Tullio sui meriti di Tindari verso i romani, che appone in bocca degli stessi cittadini: *Noi veniam numerati fra 17 popoli di Sicilia, noi sempre abbiam seguito la fede e l'alleanza del popolo romano in tutte le guerre puniche e siciliane, da noi furon somministrati soccorsi in guerra, da noi magnificenza nella pace a Roma.*

Nei tempi cristiani sappiamo decorata Tindari della dignità vescovile; quindi Severino suo vescovo sottoscrivesi nel concilio romano sotto Simmaco, e Teodoro nel lateranese. Euticio vien mentovato da Gregorio Magno Epist. 60 lib. 1, congratulandosi quel pontefice di molti idolatri resi per opera di lui alla fede del vangelo. Finalmente nella notizia di Leone Augusto è notata la chiesa di Tindaride DCCCLXXXVI del metropolitano di Siracusa. È incerto in qual tempo ne sia crollata la metà, poi ceduta interamente. Sotto Federico III furono signori di Tindari *Vinciguerra Aragona* ed il figliuolo di lui *Bartolomeo*, il di cui fratello *Federico* la tenne sotto Martino. Nulla d'allora più si ricorda di Tindari, se non il celebre tempio della B. Vergine presso l'antica fortezza, e l'oratorio di s. Filippo Neri ad esso aggiunto per opera di Vincenzo Napoli vescovo di Patti; venne quivi bensì costituito dal vesc. Matteo Fazio un convento di min. osservanti, ma fu poscia abbandonato. Ivi si venera tuttavia con grande ossequio un'antichissima statua di marmo della B. Vergine, sì dagli abitatori, che dalle genti lontane, ed i quadretti votivi che le fan corona, rendono evidente testimonio dei beneficii largiti dalla pietosa Madre: se ne celebra la festività con grande frequenza di popolo e con fiera nel giorno 8 di settembre in ogni anno.

Reca il Paruta sei monete dell'antica Tindari; due di argento, delle quali una col volto di Tindari, e Leda sedente sul cigno, sotto la di cui forma si ascose Giove; altra colla testa di Venere, e nel rovescio la sua figura ignuda. Quattro di bronzo con berretti, caduceo e spiche, la figura di Giove, e quella di un uomo clipeato all'impiedi, colle teste di Cerere, di Leda e di Minerva; l'epigrafe è in tutte ΤΥΝΔΑΡΙΤΑΝ. Non ancora Antonino Astuto da Licodia, che grandemente dilettasi di numismatica, ha pubblicato un'altra moneta di piccol conio, colla testa di Tindari e l'iscrizione, ma nel rovescio i Dioscori a cavallo (1).

(1) Delle antichità tindaritane rechiamo l'accu-

Tirone (V. N.) Vedi *Ieropoli*.

Tirone. Lat. *Theronis vicus* (V. D.) Sobborgo di Messina in una parte elevata, verso libeccio, sotto la fortezza Gonsaga, chiuso di mura nel secolo xvi, con una casa di noviziato della compagnia di Gesù.

rato cenno, che il sig. Duca di Serradifalco ha inserito nella sua stupenda opera delle *Antichità della Sicilia esposte ed illustrate* vol. v, pag. 52.

» Sorgeva la città di Tindari sulla spiaggia settentrionale della Sicilia, cinque miglia lontana da Patti, sulla vetta di un monte che ritiene tuttavia l'antico nome. Amenissima è la sua situazione, volta a settentrione ed oriente. Guardando a sinistra miransi le isole Eolie, e volgendosi a destra, l'intero golfo di Oliveri, quindi la penisola di Melazzo, e al di là dell'istmo, la spiaggia sinuosa di Spadafora sino al capo Rasicolmo, cui sovrastà la catena dei monti Nettunei, che stimasi parte degli Appennini. Una prospettiva ancora più amena ci si offre dall'opposto lato. Verso scirocco si erge un monte a guisa di piramide, a metà del quale sta Tripi, l'antico Abaceno, e sulla vetta la moderna Novara. Soprastanno a questo i monti Erei, dietro a' quali torreggia l'alta cima dell'Etna. Finalmente gli ondeggiamenti declivi delle colline coverte di ulivi, che stendonsi dal territorio tindaritano a quello dell'antico Abaceno, accrescono bellezza a questo delizioso paese.

» Era la città tutto all'intorno cinta di mura, gli avanzi delle quali veggonsi ancora a quando a quando afforzate da torri quadrate, all'infuori dell'angolo tra mezzogiorno e ponente, ove la rupe tagliata a picco ne faceva le veci, precisamente a fianco del moderno santuario della Madonna del Tindaro. Sono tuttavia visibili le rupi che una volta formavano il suolo di questa parte della città, e che si avvallarono nel disastro ricordato da Plinio storico. Però dalle osservazioni da noi fatte sul luogo, risulta apertamente che Plinio avesse esagerata quella catastrofe, ove dice che il mare si trasse *dimidiam Tyndaridas urbem;* perciocchè essendo molto breve il tratto rovinato fra mezzo alle mura esistenti, mostra di leggieri, che non la metà, ma solamente una qualche parte di Tindari fosse andata in ruina.

» Fra gli avanzi dei monumenti, alcuni, già noti da un pezzo, son divenuti meglio osservabili per gli ultimi scavamenti, ed altri di recente sono stati discoperti. Fra essi sono notevoli il teatro, un grande edificio arcuato, un pavimento a musaico, un sepolcro romano, due porte della città, la seconda delle quali metteva ad un cammino coperto; ed in fine, verso settentrione nella punta più sporgente del promontorio, e propriamente sulla famosa grotta di stalattiti che addimandasi *Donnavilla*, alcuni indizii di un antico sepolcreto.

» Nel lato della città fra mezzodì e ponente, e poco dalle mura discosti, stanno gli avanzi dell'antico teatro. Posto, secondo l'antica usanza, in un sito eminente, e addossato alla rupe, dominava esso dalla cavea la città ed il mare.

» Per gli scavamenti di recente eseguiti, si sono scoverti gran parte de' sedili, le otto gradinate, ed alcune costruzioni del pulpito e della scena: dalle quali cose si è potuto rilevare, 1° che la cavea divisa in nove cunei, era priva di precinzione intermedia, 2° che trovandosi la fronte della scena sulla tangente del circolo, sia l'edificio da riferirsi all'arte ellenica. Nè saranno di ostacolo a questa conghiettura le costruzioni del proscenio, che spingonsi verso l'orchestra entro il quadrato indicato da Vitruvio per la pianta dei teatri greci; perciocchè non essendo a dubitare che anche il teatro di Tindari fosse continuato a sussistere nel tempo della dominazione de' Romani, i quali con una loro colonia accrebbero di popolo la città, dee ragionevolmente supporsi ch'eglino adattandolo alle loro costumanze, per le quali richiedeasi un' orchestra meno spaziosa ed un pulpito più vasto, v avessero aggiunto opere novelle. Ed in prova di ciò noi veggiamo, che mentre l'edificio, compresa la base della scena, è tutto fabbricato con massi squadrati di pietra arenaria, egli è solamente nel fabbricato che s'innoltra verso l'orchestra, che esistono opere laterizie indicanti la maniera romana. L'interno diametro del teatro è di pal. 251, 8; quello dell' orchestra di palmi 96, 4.

» Esistono inoltre due vasti pavimenti a musaico, il di cui campo di pietruzze bianche è contornato di meandri gentilmente colorati di rosso, di giallo e di azzurro. Nulla rimane dell'edificio al quale si appartenevano, se non un qualche avanzo di piccole mura laterizie, dalle quali non può cavarsi alcun costrutto.

» Frai pochi monumenti che però rimangono della nostra città meritano certamente un'attenzione particolare gli avanzi di un vasto edificio arcuato di che offriamo la veduta nella presente tavola. L'abate Francesco Ferrara lo attribuisce al

Tissa (V. D.) Antica città di sito incerto; poichè Maurolico la pone appresso Tusa; congettura Cluverio con Mario Negro

ginnasio rammentato da Cicerone: noi non crediamo però, che ciò che ancor ne rimane sia bastevole ad indicare l'uso cui veniva destinato. E quindi non volendo, secondo il nostro costume, avventurare congbietture prive di fondamento, ci restringeremo a dire che la sua grandezza lo palesa assegnato a pubblico uso, siccome la maniera onde si vede costrutto lo dimostra opera romana.

» Questo gran monumento è di forma rettilinea, diviso in tre gallerie, la media delle quali è delle altre più vasta. Veggonsi queste gallerie decorate internamente da pilastri con capitelli, su' quali impostavano archi a pieno centro, il tutto di pietre squadrate. Aderenti all'estremo muro della galleria, a ponente del prospetto, si osservano gli avanzi di una scala ascendente, e quindi una specie di celletta rettangolare con in fondo una nicchia.

» Negli scavamenti da ultimo eseguiti, si rinvennero di mezzo alle gallerie alcuni tronchi di colonne di pietra arenaria, ed altre mezze colonne di marmo bianco aderenti a' pilastri ».

Questa esatta descrizione delle antichità di Tindari, che offre il sig. duca di Serradifalco nel v volume della sua celebre opera delle *Antichità di Sicilia*, è corredata di bellissimi disegni, che sono richiamati, come abbiam veduto, nel testo, e dichiarano viemeglio quei grandi avanzi.

Offre il Torremuzza 11 varietà di conio delle monete di Tindaride. Reca la prima ed unica di argento sulla fede del Goltzio, con nel dritto una testa elegantemente pettinata, che crede di Venere, e nel rovescio la Dea tutta ignuda, che mena per mano il figliuolo Cupido armato di arco e di faretra, coll'iscrizione ΤΙΝΔΑΡΙΤΑΝ. Fra le altre di rame è rarissima quella pubblicata dal Paruta, che ha nel dritto una testa diademata di donna, e nel rovescio una figura palliata di uomo, che ha nella destra tre freccie, e nella manca un bastone o scettro, coll'iscrizione ΤΥΝΔΑΡΙΤΑ. È rarissima eziandio la moneta. che ha nel dritto una testa muliebre coronata di spiche, coll'iscriz. ΤΥΝΔΑΡΙΤ, e nel rovescio una donna sedente su di un destriero. Vanta finalmente una gran rarità la moneta con nel dritto una testa muliebre e la iscrizione ΤΥΝΔΑΡΙΤΑΝ, e nel rovescio i Dioscori che corrono a cavallo, colle lettere ΓΙΡΟΣ nell'estremità superiore.

sostituita in suo luogo Randazzo, perchè stabiliscesi al monte Etna da Tolomeo. Ne fa menzione Silio, e l'appella esigua: *E Tissa dal piccol nome;* quindi l'epitomatore di Stefano la dice terricciuola, e ne appella *Tissei* i terrieri, che Cicerone dice *Tissensi*, e Plinio lib. 3 cap. 8 *Tissinensi*. Sono poi le parole di Tullio *in Verr.* 3: *Forse più di lucro non ricavasi dai Tissensi della piccolissima e tenue città, aratori laboriosissimi e frugalissimi, che di quanto raccolsero in tutto di frumento?*

TO

Torace. Lat. *Thorax* (V. D.) Monte accennato da Diodoro lib. 12. — Cluverio non ne indica certo il sito, congettura tuttavia sollevarsi dalla destra ripa del fiume Longano, che notai di sopra esser quello di Castroreale, nel campo di Milazzo, poichè sovrastano a questo continue colline. Venendo poi contro i Mamertini Gerone II, dicesi dallo storico, aver fermato al fiume Letano o Longano: *Opposero a costui* prosegue Diodoro, *le loro truppe i Mamertini, condotte da Cio, il quale diviselle in ordine, si sforza di passare il fiume, ma Gerone avendo al comando 200 esuli messinesi ai quali ne aggiunge altri 400 di scelta, ordina di circondare il vicino monte Toracè, cosichè piombasser da tergo ai nemici, ed egli disposto l'esercito, occorre di fronte;* dalle quali cose non vane si diranno le congetture di Cluverio.

Torgio. Lat. *Torgium* (V. M.) Monte accennato nella Sicilia da Esichio antico scrittore, in cui dice *annidar gli avvoltoj, che da esso si appellano anche Torgi;* il Torgo è una specie di avvoltojo che beve sangue. Intanto il Caruso afferma di essere stato il monte Torgio Caltavuturo, cioè il colle degli avvoltoj. Sovrasta al medesimo paese un poggetto, dove si vedono vestigia evidenti di antica abitazione, che indi fu trasferita nel colle sottostante.

Toro. Lat. *Torus* (V. M.) Monte accennato da Polibio lib. 1 tra Girgenti ed Eraclea. *Tur* fu appellato dai Fenicii giusta Bochart, appo i quali *Tur* vale monte. In esso accampossi Annone capitano dei Cartaginesi, venendo da Eraclea contro i Romani. Ne fa menzione Baudrand nel Lessico. Sono oggi due tra quelle città, monte di Siculiana, e Rossello; non so se entrambi siansi appellati Toro, o quel di questo nome sia stato altrove.

Torre o **Borgo la Torre** (1).

Torre del Faro (2).

Torre del filosofo. Lat. *Turris Philosophi* (V. D.) Così è denominato un luogo nel vertice supremo dell'Etna, rivolto ad occidente, dove questo s'inclina un poco. Appellasi dal celebre filosofo Empedocle, il quale vi dimorò per iscrutare gli arcani dell'incendio, ma stimano ciò gli scienziati una favola. Non vi appare più il pavimento creduto da altri di un tempio di Vulcano, essendo stato coverto di arena (3).

Torre greca e rossa. Lat. *Turris graeca et rubra*. Sic. Turri greca e russa (V. M.) Descrivendo Fazello il regio palazzo di Pa-

(1) Villaggio dipendente da Riposto, da cui dista 3 m., nella provincia di Catania, donde è lontano 23 m. e mezzo, nel distretto di Acireale, da cui 13 m. e mezzo, e finalmente 196 m. e mezzo da Palermo.

(2) È un sotto-comune riunito a Messina, da cui dista 8 m., e 238 da Palermo. Vedi *Faro*.

(3) Scrive l'ab. Francesco Ferrara sulla *Torre del Filosofo* nella sua *Descrizione dell' Etna* Palermo 1818. « Si dà comunemente questo nome ad alcuni resti di antica fabbrica che si trovano nell'alto dell'Etna sopra una piccola collina due miglia a mezzogiorno dal cratere. Dopo alcuni scavi nel contorno si vede che il piano dell'edificio è di forma quadrata, ed ha 26 piedi di lunghezza. La base di un piede di altezza è formata di pezzi di lava uniti da molta calce impastata con arena volcanica. Sopra di essa posano cinque ordini di grossi mattoni che hanno un piede e un terzo di lunghezza; ogni ordine rientra dai lati del sottoposto di circa un piede e mezzo. Segue al di sopra fabbrica di pezzi di lava uniti dallo stesso cemento, e questa stessa fabbrica ha i lati ancor rientranti, cosicchè l'edificio avea una forma acuminata; la parte superiore fu distrutta da molto tempo. Si trovano fra le rovine pezzi di piombo, e molti resti di un bel marmo bianco salino, che ne dovea formare le decorazioni. In alcuni frammenti di marmo grossolano vi si sono trovate alcune lettere latine. Nulla evvi che possa mostrare di esservi stata una porta, e per altro la fabbrica rientrando sempre a misura che si elevava, quasi nulla lasciava di spazio vuoto nel suo interno. Si vede bene che essa è nello stile romano, e perfettamente simile a quello di altri resti di fabbriche di quell'epoca non solo a Catania, ma in moltissimi luoghi sopra l'Etna.

» Qualunque fosse stato al suo tempo il destino di questo edificio, poichè ancora ci è ignoto, egli è certo che non potè essere stata mai una stanza di Empedocle, come il volgo ha creduto, e per il quale riguardo l'ha voluto chiamare Torre del Filosofo. Non fu mai una stanza, nè del bel secolo del Filosofo agrigentino, essendo evidentemente di stile romano. Diogene Laerzio, scrittore credulo e spesso mancante di critica, raccogliendo tutto ciò che dicevasi sopra la vita di Empedocle, racconta una opinione che volea, essere egli andato a buttarsi nelle fornaci ardenti dell'Etna, per iscomparire dal mezzo degli uomini ed essere creduto un Dio, ma che il fuoco avendo poi vomitato una delle scarpe sue di bronzo, come credevasi, ne avea palesato il caso. Vi si vede l'aria di un conto di quelli che si compongono per i ragazzi. Timeo lo ebbe per vera favola, e Strabone rapporta le ragioni per le quali riguardavasi come tale al suo tempo cioè in quello di Augusto. Nei due versi nei quali ciò accenna Orazio, si conosce subito il tuono dello scherzo e della ironia con cui stimò dover trattare una così sciocca credulità popolare; egli dovea avere la giusta idea di quell'uomo, di cui poco prima ne avea proclamato a Roma stessa l'immortalità Lucrezio, e di cui Cicerone ne era stato così grande panegirista. Nello stesso Laerzio si possono leggere le altre opinioni assai più verisimili sopra la morte di Empedocle, che fioriva verso la Olimpiade 84. Come gran genio e di alto spirito il filosofo agrigentino ebbe, com'è ordinario, l'odio dei malvagi e degli ignoranti. Non potendo questi oltraggiarlo in vita, credettero poterlo calunniare dopo morte, ma nessuno di senno ha trovato mai verisimile, che andasse in cerca di così vili mezzi e di così basse imposture per acquistare l'immortalità, colui che vi avea già tutti i

lermo, da Roberto Guiscardo e da Ruggero fratello di lui di altissime muraglie, di torri e di fortificazioni fornito, soggiunge: *Il conte Ruggiero aggiunse poi la Torre Rossa, costruita di mattoni, diroccata nel 1553 da Giovanni Vega vicerè di Sicilia, in ristorare il palazzo, per aprirgli più spedita la prospettiva nella città.* Indi il

dritti: quell'uomo che tutta l'antichità greca pose al rango dei più grandi poeti: quello nei cui versi, come dice Aristotile, respira il genio di Omero, e che nella sublimità delle immagini e delle bellezze poetiche fu uguagliato da pochi, ma superato da nessuno: colui che rifiutò gli onori divini offertigli dai cittadini di Selinunte, e che non volle in alcun conto la corona che gli veniva data dai suoi concittadini: quell'uomo finalmente, di cui i talenti straordinarj, le virtù e le tante beneficenze usate verso i suoi simili, ne onorarono tanto la vita, e così ne raccomandarono gloriosa la memoria alla posterità, che dura ancora e durerà fra gli uomini.

» Al tempo del re Alfonso, secolo di tante imposture letterarie, si produsse una iscrizione come trovata nel luogo, che ne facea un sepolcro di Etna Talìa antichissima regina di Sicilia. Si disse il tempio di Vulcano che era sull'Etna e descritto da Eliano; costoro non videro certamente quelle rovine, che non furono mai di un tempio, e che pure non potea avere mai il bosco e gli alberi sacri, di cui quello scrittore rapporta tante credulità. È dello stesso conio l'opinione che fosse il tempio degli Dei celesti nominato da Cornelio Severo. Fosse stato un corpo di guardia dei Normanni; opinione assai strana. Un sepolcro di qualche capriccioso gentile: ricovero per facilitare all'imperadore Adriano la veduta del cratere; o per potervi restare la notte e trovarsi ivi all'uscita del Sole. Potendo ognuno fare le sue congetture, sospetto anche io che fosse stata quella una Ara elevata a Giove *Etneo*, che ne avea anche delle altre in tutta la Sicilia. Era il Dio dell'Etna, *Contingat Jupiter*, dice Pindaro, *contingat ut ego placeam tibi qui hunc regis montem.* Sappiamo che da Roma furono mandate delle persone in tempo della Repubblica per fare dei sacrifizj sopra le Are di questo Dio e con questo cognome; scrive Diodoro: *Hi universam insulam obeuntes Aras Jovi Aetneo positas certis caerimoniis ac sacrificiis consecrarunt;* una vi dovea essere sopra l'Etna ». Vedi *Vulcano (Tempio di)*.

re Ruggiero figliuolo del conte ordinò dalla parte australe la *Torre greca* presso la *Torre rossa*, ed un'altra a settentrione in custodia del regio erario. Rimane oggi la Torre di s. Ninfa nel lato settentrionale del medesimo palazzo, supera colla sua altezza gli edificii di Palermo, e fabbricata di mattoni, presenta l'aspetto dell'antica *Torre Rossa*. Vedi *Palermo*.

Torre di Grifo. Lat. *Turris Gryphi* (V. D.) Terricciuola sotto le parti australi dell'Etna, sopra Catania, verso maestro, oggi detta Massa Annunziata, dal suo signore ch'è duca di Massa, e dalla chiesa parrocchiale sacra all'Annunziata. Siede fra Mascalucia e Nicolosi, non lungi da Monpileri.

Torre Grotta (1).

Torre d'Inico. Lat. *Turris Inici* (V.M.) Così detta dal feudo dello stesso nome, nel territorio di Erice, decorata della dimora di Carlo V imperatore, mentre reduce dall'Africa ne veniva in Palermo. Egli passeggiando per gli amenissimi giardini, si assise all'ombra di un antichissimo ulivo, che ancora rimane, ammirevole fra gli altri per la grossezza del tronco. Non lungi sgorga un limpidissimo fonte, denominato dall'Imperatore.

Torremuzza. Lat. *Turris mutii*. Sic. Turrimuzza (V. D.) Torre d'ispezione nella spiaggia settentrionale, appartenente a *Gabriele Lancellotto de Castello*, munita di artiglierie, e decorata del titolo di principato. Appartiene alla dizione di Motta d'Affermo, che ne dista 3 m. nell'interno. Non lungi sono vestigia di antica città giacente, scoprendosi ruderi, sepolcri, lucerne, vasi, monete (2).

(1) Sottocomune riunito a Rocca, nella provincia e nel distretto di Messina, da cui dista 22 m., e 172 da Palermo.

(2) Torremuzza è attualmente un villaggio aggregato a Motta d'Affermo, da cui dista 4 m., nella

Torre nuova. Lat. *Turris nova.* Sic. Turri nova (V. N.) Rimane in parte nel territorio di Melilli, e sulla porta vi si osserva uno scudo coll'insegna della famiglia *Alagona;* è mentovata da Albano.

Torre nuova. Lat. *Turris nova.* Sic. Turrinova (V. D.) sotto il promontorio Orlando, nella spiaggia settentrionale, con una osteria.

Torre nuova. Lat. *Nova turris* (V. D.) Torre d'ispezione sotto la fortezza di Scaletta, nello stretto, ad 8 m. da Messina trai fiumicelli di Giampileri e di Pezzolo. Un'altra del medesimo nome sorge tra le foci dei fiumi di Tortorici e di Rosmarino, che anch'essa è d'ispezione nella spiaggia settentrionale (1).

Torrerossa (2).

Torretta. Lat. *Turrecta.* Sic. Turretta (V. M.) Piccola terra appresso Palermo ed i suoi colli settentrionali, in un lieve declivio verso occidente e mezzogiorno; la di cui parocchia, che reca il titolo di s. Maria della Porta, è sotto la cura di un arciprete, e presiede ad altre due chiese minori. Attesta il Pirri nell'app. sulla chiesa di Mazara, alla quale appartiene *Torretta*, costare di 160 abitatori; ma nei regii libri della metà del secolo XVII recò il censimento 63 case, 274 anime; nel 1713 contaronsi 957 abitatori e 231 fuochi, ma or finalmente 1356 anime. Il territorio di Torretta, ch'era un tempo soggetto a *Giorgio Graffeo*, si dice concesso in vassallaggio dal re Martino a *Calcerando Santapace.* Acquistollo nel 1636 *Enrico Troina*, il quale forse il primo congregò la gente, giusta l'eruditissimo Francesco Emmanuele nel tom. 2; erroneamente l'appellò il Pirri *Fabrizio.* Conseguitolo *Antonio Troina*, il lasciò all'unica figliuola *Rosalia*, che maritata a *Giulio Tommaso e Caro* principe di Lampedusa e di Palma, gli cedette il paese. Da *Giulio* l'ebbe *Ferdinando*, donde *Giulio II*, cui succedette *Ferdinando II* oggi vivente. Parliamo di costoro dove di Palma e di Lampedusa. L'amplissimo territorio comprende nel nostro tempo i monti Cuccio, Bellampo e Belliemi, abbonda di ogni produzione, piantato ad oliveti, vigneti, albereti fruttiferi, ortaggi, pascoli, ed esporta i prodotti nella vicina capitale. Non lungi dal paese è una fonte d'acqua, che gl'infermi sperimentano salutare e purgativa. Il sito è in 38° 10' di lat. e 37° di long. Il barone ha il LV posto nel Parlamento (1).

Ci ha nel territorio di Marineo un feudo del medesimo nome, insignito del titolo di marchesato dal 1703 per privilegio di Fi-

provincia di Messina, da cui dista 105 m., nel distretto di Mistretta, da cui 9 m., e 72 da Palermo.

(1) Forma oggi quest'ultima un sottocomune riunito a s. Marco, da cui dista 3 m., nella provincia di Messina, donde è distante 80 m., nel distretto di Patti, da cui 29 m., e 97 da Palermo.

(2) Villaggio dipendente da Fiumefreddo, che ne dista sole canne 120, nella provincia di Catania, da cui è lontano 26 m. e 1/4, nel distretto di Acireale, donde 16 m. e 1/4, e 191 m. e 1/4 da Palermo.

(1) Torretta è attualmente un comune in provincia e distretto di Palermo, da cui dista 15 m., circondario di Carini, donde 3 m., ed or nella diocesi di Monreale. Contava 2552 abitatori nel 1798, indi 2105 nel 1831 e 3260 nel 1852. Il territorio è di sal. 1530,598, delle quali compartite per coltivazioni, 240,158 in seminatorii semplici, 1019,380 in pascoli, 98,495 in oliveti, 29,219 in vigneti semplici, 98,503 in sommaccheti, 22,369 in ficheti d'india, 22,372 in alberi misti, 0,016 in terreni a delizia, 0,086 in suoli di case rurali. Esporta olio, sommacco e manna, e l'aria vi è umida.

Sorse da questo piccolo paese Giovan Battista Serina, insigne matematico del secolo XVIII, che al dir dello Scinà *Prosp.* vol. III pag. 40 « ebbe a trarre gran parte della vita in Leonforte dove era arciprete; e fece assai a mantener fervida in mezzo a quelle occupazioni la coltura delle matematiche ». Fu pubblico professore di matematica sublime in Palermo.

lippo V. Fu il primo decorato di cotal titolo *Antonio Pilo e Cardona*, il quale dalla moglie Domenica Valle ebbe i figliuoli *Giuseppe* e *Francesco*, dei quali il primo, morendo senza prole, ebbe successore il fratello, sommamente versato nella poesia.

Torre Tudit. Lat. *Turris Tudit* (V.D.) Paese mentovato nel censimento della diocesi di Messina, oggi Tortorici.

Tortorici. Lat. *Tortoricis*. Sic. Turturici (V. D.) Città di regio diritto, decorata del titolo di Vincitrice; nella diocesi di Messina, 12 m. a tergo di Capo d'Orlando, e perciò interna; occupando un lieve declivio di amenissima valle, è rivolta ad oriente e settentrione; ma contigua a dei fiumicelli, e soggetta a' frequenti alluvioni, non più offre l'antico aspetto; poichè nell'anno 1682, accresciute le acque da pioggia dirotta, devastavano, con grande eccidio della gente e jattura di edificii e possedimenti, le precipue sue contrade, il tempio maggiore ed un altro parocchiale. Replicatavi una simile sciagura nel 1754, si è cominciato già a ristorarla in maggior parte, rendendosi all'antico splendore. Ed invero scorrendo tre torrenti per la medesima valle ricinta da ogni parte di colline, ed uno di essi al di sopra, un altro in mezzo al paese confluendo nel terzo più rapido e tumescente, avviene che nessun alveo di essi può comprender le acque, esuberanti dal doppio confluente. L'ultimo altronde è ricolmato continuamente di arene e di sassi dalle acque dei torrenti, e come nemico il fuggono i cittadini, avendolo sperimentato qual più pernicioso. — Sorge nondimeno la maggior chiesa parrocchiale nel luogo più opportuno della città, intitolata all'Assunzione della B. Vergine; è sede dell'arciprete, ch'è l'unico parroco, e vi ha elegante la cappella di s. Sebastiano protettore dei cittadini, la di cui festività si celebra con pompa e fiera in ogni anno nel 20 gennaro. Contende da lungo tempo il primato la chiesa di s. Niccola, la quale è fornita di collegio canonico, costituito dal 1663 per opera del sac. Matteo Calà, composto di 9 canonici primarii e di 4 dignità, decorato d'insegne e della cappa corale: dicono di essere stata un tempo posseduta questa chiesa dai greci, e vogliono che or sia addetta all'amministrazione dei sacramenti. La terza del ss. Salvatore tiene anche i dritti parocchiali, ma è soggetta all'arciprete.

Quelle due chiese primarie, magnificamente un dì costruite, osservavansi con campanili ed ammirevoli prospetti; ma scosse dalla grande violenza delle acque nel 6 giugno 1682, e novellamente nel 1754 rovinate, sorgono oggi ridotte in più bella forma, e massimamente quella di s. Niccolò, al di cui ornamento concorsero interamente i canonici. Il priorato di s. Spirito, soggetto immediatamente a quel di Roma, e che sofferse dei guasti con gli altri edifizii, ha congiunto un edificio destinato ad accogliere i pellegrini poveri, ed è decorato di varii privilegii. I min. conventuali circa la metà del secolo xv ebbero la chiesa di s. Maria in *flumaria* e vi rimasero per lungo tempo; ma poi nell'anno 1602, passando nella parte superiore, fabbricarono la chiesa di s. Francesco, splendida per le statue, le colonne, il prospetto ed il campanile, la quale perdura con un comodissimo convento, dove ci hanno pubbliche scuole di filosofia e di teologia. Ma ambe le volte soffrirono l'alluvione i cappuccini, i quali perciò in un sito più adatto hanno fabbricato un novello convento colle elemosine dei cittadini, abbandonato l'antico, che stabilito nell'anno 1559, cadde già in ruina. Le monache sotto il titolo dell'Annunziata e gl'istituti di s. Chiara hanno origine dal 1606, ma come avvertiron di sovrastar pericolo al monastero, passarono nel 1753 nella parte superiore a settentrione, conseguito un magnifico edificio; essendo poi avvenuta la sciagura

ch'esse temevano, confessaron la provvidenza dell'Eterno in averle preservato. Or giace l'antico, e nel novello elegante monastero abitano intente le religiose alla santità della vita.

Ci avevano decentissimi edifizii civili, ma essendo anch'essi andati in rovina coi sacri, nelle precipue contrade del paese, dello Spirito Santo e di Musarra, or vedonsi altrove accomodati umilmente, ma sempre superiori in magnificenza agli altri delle terre vicine. Non si è perduto il nome della fortezza nella più alta cresta, ma tuttavia non se ne osservano che vestigia. Sorge nella piazza una bella statua di bronzo del re Carlo II, sollevata con lodevole emulazione dai cittadini, a pubbliche spese. Costa il magistrato di 4 curatori, profferisce il XLII voto nel Parlamento, e riunito al sindaco ed all'inquisitore criminale procede coi mazzieri. I giudici sono assessori dell'inquisitore, ma non giudicano di vita e morte. Non mancano inoltre il regio procuratore ed altri ufficiali, che alle loro cariche adempiscono; quindi il regime è quello in tutto che assumono le altre città regie, secondo gli statuti provinciali. È soggetto il clero all'arcivescovo di Messina, il quale vi ha un vicario. Tortorici è capo di comarca, presiede a 14 paesi, e riconosce l'istruttore della milizia urbana di s. Fratello. Presenta il suo stemma due tortori sopra alberi di noci. Contava sotto Carlo V 987 case, 3041 anime nel secolo XVII; costituita già sotto il demanio, numerava 980 fuochi, 4193 anime; nell'anno 1713, dopo il primo alluvione, 469 fuochi, 1477 anime, cresciute ultimamente a 3040. Il sito corrisponde in 38° 30' di long. e 38° 10' di lat.

Incerte cose narrano dell'origine della città, poichè sempre si scoprono monumenti di antichi tempi; ma non rimanendo appo gli scrittori alcuna memoria del suo nome, non osiamo indovinare qual vi sia stata di tutte le antiche città dell'isola di oscura situazione. Nell'enumerazione della diocesi di Messina, fatta nel secolo XI, è menzione della *Torre Tudit;* affermano alcuni aversi la città avuto il nome di *Torre Orice*, ed aver preceduto i tempi dei saraceni, celebre sotto di essi. Sappiamo nel 1220 signore di Tortorici e della sua fortezza *Guidone di Polichino*, per liberalità dell'imperator Federico. Nel 1320 nel censimento di Federico II *Teodoro Polichino* pagava 90 aurei alla curia per Tortorici. Poi Federico III, nemico dei *Polichini*, disse signore della città nell'anno 1371 *Vinciguerra Aragona*, e Martino I dichiarò con suo decreto ingiustamente distratta Tortorici dai *Polichini* ed addetta agli *Aragona*, quindi la rese nell'anno 1398 a *Ruggiero Polichino. Federico* figliuolo di *Ruggiero* die' moglie a *Federico Montecateno* la sua figliuola *Agnese*, e le cedette *Tortorici* in nome di dote. Dagli eredi di essi i cittadini vendicaronsi nel 1547, sborsato congruente prezzo, il mero e misto impero, sotto i regii consultori. Nel 1595 *Federico Moncada* erede nipote, ricevuto il prezzo, cedette il paese a *Luigia Mastrilla e Corbera*, oriunda da Nola, la quale ebbe il titolo di marchesato nel 1609 e trasmiselo agli eredi. Allora efficacemente chiesero i cittadini di venir compresi nel regio demanio, ma ebbero contrario nel foro il celeberrimo Garsia Mastrillo figliuolo di *Luigia*, il quale valorosamente propugnò i dritti della madre, pubblicando in favor di essa una singolare memoria. Vinsero nondimeno i terrieri nel 1628, e reso intero a Luigia il prezzo, ebber segnata la patria fra le città regie.

Scrive il Fazello di Tortorici: *È a 4 m.* da Galati, *in una profonda valle, il paese di Tortorici, nominato per varie*

manifatture, ma principalmente pei lavori di ferro e per le campane, di che si fa grande spaccio in Sicilia. Ed invero gran parte delle campane dell'isola e dalla vicina Calabria sono fuse da quei paesani, che inoltre riescono alla costruzione degli organi e ad altre opere di rame e di stagno; quindi vi è celebre l'officina di metalli detta volgarmente *Martinetto*, dove si fabbricano lamine di rame, che si esportano in tutta Sicilia.

Commendano illustre frai cittadini Antonio Tommasi non volgare pittore, i di cui quadri sono in pregio. Rende decoro oggi al paese Gaetano Galbato vescovo Amatense, arcidiacono della patria chiesa collegiale di s. Niccolò, cospicuo pei costumi e per la scienza. Accenna il Mongitore nella Bibliot. Vincenzo del Giudice insigne giureconsulto e letterato.

Il territorio, stendentesi per 18 miglia copioso in biade, vini, frutti, noci, nocciole, appresta dei pascoli e copiosa cacciagione. Sul fiume di Tortorici vedersi *Zappulla* (1).

Trabia (V. M.) Piccolo paese e fortezza, ben munita che sorgono nella spiaggia appresso Termini. Il paese venne fondato nell'anno 1633 da *Ottavio Lancia* duca di Camastra, con salde muraglie e la porta rivolta a settentrione. Unica la parrocchia del Crocifisso sta nel mezzo del paese, umili le case, e dentro la fortezza il palazzo baronale. Apparteneva al magistrato di Termini, poichè nel 1606 colla forza e colle armi vendicaronsi quel paese i Terminesi. Fu concesso da Federico III a *Lombardo di Campo*, indi reso a' Terminesi, che lo concessero in dritto di feudo ad *Antonio di Salomone*, donde il tenne sotto il re Alfonso *Leonardo di Bartolomeo*, il quale, eletto razionale del regno, scrisse del rito di cui si servono ancora i siciliani nel foro, e sciolse molte questioni di Dritto. Menò in seconde nozze la figliuola di *Narducio* (così appellano i siciliani Leonardo nel dialetto) *Blasco Lancia* catanese, esimio giureconsulto e precipuo frai sicoli consultori, il quale sotto l'imperatore Carlo meritò l'amore dell'intera provincia. *Cesare* figliuolo di essi e conte di Montemele generò *Ottavio*, nominato primo principe di Trabia nel 1650 e fondatore del piccolo paese; fu questi vicario generale in Sicilia, e con Giovanna Gioeni generò *Lorenzo*, da cui e da Elisabetta Barresi nacque *Ottavio II*, in pace ed in guerra egregio, Pari del regno; menò in moglie Giovanna Lucchesi duchessa di Camastra e signora di Sommatino, dalla quale si ebbe Lorenzo, defunto prima di lui. Era moglie di Lorenzo Luigia Moncada, che partorì *Ottavio III*, dei 12 pari del regno, il quale generò *Ignazio* con Lu-

(1) Tortorici è attualmente un capo-circondario di 2ª classe, in provincia di Messina, da cui dista 78 m., distretto e diocesi di Patti, donde 28 m., e 113 da Palermo. Mal si appella *Tortorelle* da Leandro Alberti, *Tortoretum* da Maurolico, *Turturicis* da Arezio, *Turturitium* da Briezio, *Turturicium* dal Carafa e dal Fazello. Ci ha un monte agrario per frumento, di cui s'ignora l'epoca precisa della fondazione, ma si sa di avere avuto luogo in tempi assai remoti; dipende dal consiglio generale degli ospizii, ed è amministrato dal sindaco, e da due deputati eletti biennalmente dal decurionato, coll'approvazione del consiglio gen. degli ospizii; il capitale, cioè l'intera quantità di derrate destinata al prestito, è di sal. 582,13, valutato in danaro al prezzo corrente per duc. 3497, 20; si presta per la quantità non maggiore di una salma. — Contavansi nel paese 4000 abitatori nel 1798, indi 5543 nel 1831, e 6782 anime nell'ultimo censimento della fine del 1852. Stendesi il territorio in sal. 2952,697, delle quali 1,195 in orti semplici, 0,977 in canneti, 3,900 in gelseti, 68,082 in seminatorii alberati, 1039,390 in seminatorii semplici, 1324,169 in pascoli, 61,412 in vigneti semplici, 36,234 in castagneti, 192,608 in noccioleti, 224,333 in boscate, 0,397 in suoli di case campestri. Esporta vino, castagne, nocciuole, e seta.

crezia Regio, che fu consigliere dell'imperatore Carlo VI e del nostro re Carlo Borbone, pretore di Palermo, e de' 12 pari del regno; ebbe in moglie Giovanna Lancia principessa di s. Stefano e di Castelferrato, che partorì *Giuseppe Lancia* attuale principe di Trabia, duca di Camastra, Montemele e Sommatino, e conte di s. Carlo; fu legato della città di Palermo al re, di cui entra in gabinetto; prese in prime nozze Beatrice Branciforti, ed in seconde Orietta Stella; fruisce del dritto di spada e profferisce il v voto nel Parlamento.

Trabia appartiene alla diocesi di Palermo ed alla comarca di Termini. Nella metà del secolo xvii contava 83 case, 143 abitatori, e nel corrente 225 anime, cresciute ultimamente a 291. Ha vicina una tonnara, fecondo ed irriguo il territorio. — Vanta l'origine da Isabella Vincenza Lancia figliuola di Ottavio i, la quale fu moglie di Antonio Morso marchese di Gibellina, e splendette qual portento del secolo, poichè morto costui, entrata nel monastero di s. Maria di tutte le Grazie o di s. Vito, sotto il nome di Elisabetta della Passione, adorna di ogni virtù, rifulse principalmente per l'invitta pazienza; rallegrata allo spesso da celesti visioni, e dall'apparizione della B. Vergine, compì negli anni 57 di sua vita gli esempii dell'eroica perfezione e morì santamente, visitatone per interi tre giorni con gran concorso il cadavere in Palermo; ne rimane pubblicata la vita; fiorì nel 1639, ed è mentovata dal Mongitore nella Bibl. (1).

(1) Trabia è un comune in provincia e diocesi di Palermo, da cui dista 21 m., distretto di Termini, donde 3 m. L'attuale maggior chiesa fu costruita dal 1790 al 1800 a spese della pietosa gente e del sig. principe di Trabia che ne mantiene il dritto di patronato. Contavansi 1153 abitatori nel 1798, indi 2023 nel 1831, e 3289 dall'ultimo censimento statistico dello scorcio del 1852. Il territorio è di sal. 1188,616, delle quali compartite per coltivazioni, 21,206 in giardini, 12,573 in orti semplici, 2,796 in canneti, 0,207 in seminatorii alberati, 378,166 in seminatorii semplici, 396,649 in pascoli, 73,440 in oliveti, 7,846 in vigneti alberati, 160,607 in vigneti semplici, 47,737 in sommaccheti, 12,795 in ficheti d'india, 74,102 in boscate, 0,480 in frassineti, 0,012 in suoli di case campestri. Il mare su cui si specchia questo piccolo paese è molto copioso in pesca, e vi si adopra in ogni anno nella state una gran tonnara. I precipui generi di esportazione sono adunque il vino ed il pesce. L'aria vi è salubre, ed a pie' delle alture calcaree, è che sovrastano al paese e vengono ad affacciarsi al mare, sgorgano acque cristalline in grande abbondanza.

Nei confini del territorio di Termini e della Trabia, presso la casina del barone Palmeri, si osserva entro la chiesa campestre detta della Madonna della Trabia un quadro ad olio di Pietro Novelli, rappresentante l'Eterno Padre che ordina ad un angelo di dipingere l'immagine della B. Vergine.

Trabile. Lat. *Trabilis* (V. D.) Casale, che il re Ruggiero ed Urbano II attestano nelle loro lettere concesso dal conte Ruggiero alla chiesa di Troina. Se ne ignora il sito.

Trabiprimo. Lat. *Trabiprimum* (V. N.) Casale presso Albara, nel territorio di Piazza, tenuto già da Gabel Miche Bucherit saraceno, poi concesso da Errico conte di Policastro al monastero di s. Maria della valle di Giosafat in Gerusalemme. Appellasi oggi volgarmente Tribilino, e se ne osservano comunemente i ruderi nel feudo di Albara, presso Barrafranca. Ne fa menzione il Pirri.

Trabiprino. Lat. *Trabbiprinum* (V. D.) Casale di sito incerto, concesso dal re Guglielmo II nel 1188 al monastero di s. Maria della valle di Giosafat ed all'altro suo suffraganeo di s. Maria Maddalena.

Trapani. Lat. *Drepanum*. Sic. Trapani (V. M.) Città famosa ed *Invincibile*, detta dai Greci ΔΡΕΠΑΝΑ in plurale; mentovata da Polibio, Diodoro, Dionisio d'Alicarnasso, Tolomeo, Stefano, Tzetze, Virgilio, Nipote, Plinio,

ed altri; nella spiaggia occidentale della Sicilia, cinta da stupendo porto, su di una penisola della figura di una falce, in 36° 12' di long. e 38° 5' di lat. È munita di muraglie nel circuito di 2 miglia, e di 7 fortificazioni, e presenta rimpetto l'istmo verso oriente un'insigne rocca fabbricata in antichi tempi e ristorata per ordine di Federico II, difficile ad oppugnarsi e munita di cinque torri. Il mare vicino occupato da spessi scogli e l'opposto suolo formato di rocce durissime non lasciano alcun mezzo al nemico di potere avvicinarsi. Sono 8 le porte, delle quali due denominate dell'Austria e dell'Annunziata verso oriente e l'interno; tre ad austro riguardano il porto, le altre ver settentrione ed occidente. Quella di esse che si apre nell'istmo è fortificata con argini, fossati, e baluardi. Lo stesso istmo, a livello del mare e sassoso, rende nell'inverno la città ricinta dai flutti.

Passiamo a descrivere l'interno di essa. In due parti dividono Trapani, l'antica e la novella contrada: quella ad oriente settentrione e mezzogiorno, quasi di figura quadrangolare, appellata *Casalicchio*, stendesi dalla porta di Austria al pretorio, volgarmente *Loggia*, ove sono la porta Oscura e la torre dell'orologio: l'altra più gaia ed elegante negli edificii, denominata *Palazzo*, e fabbricata sotto gli auspicii del re Giacomo, è divisa da un'ampia via verso occidente. Occorrono in esse i tempii parocchiali di s. Pietro, di s. Lorenzo, e di s. Niccolò, che alternativamente esercitano in ogni anno i dritti di maggior chiesa. Quel di s. Pietro è la sede dell'arciprete, il quale è primate del collegio canonico: riconosce il tempio a fondatore il conte Ruggiero dopo i Saraceni, e forma l'ornamento dell'antica contrada. Il tempio di s. Lorenzo era un tempo dei mercadanti genovesi; divenuto poi parrocchia della novella contrada e ristorato nell'anno 1181 a spese dei cittadini, spicca nei nostri giorni per la magnificenza dell'edificio, il prospetto, la ricca suppellettile, la frequenza del popolo, ed il nobile collegio canonico con 22 componenti. La chiesa di s. Niccolò era addetta un tempo alla pietà della famiglia Chiaramonte, ma nel 1353 per opera del re Ludovico fu dichiarata la terza in servizio del pubblico e destinata all'amministrazione dei sacramenti.

La chiesa di s. Giovanni Battista prestò ospizio ai cavalieri templarj sin dal tempo del re Ruggiero, ed asilo ai pellegrini per Gerusalemme: ma venendo coloro aboliti, fu concessa nel secolo XIV per munificenza del senato agli eremiti di s. Agostino: ivi fece quel monarca di grandi radunanze, e l'imperator Carlo V espugnata Tunisi vi appese la porpora in segno della vittoria, e giurò i privilegii della città nel 1535. Il regio convento dei predicatori presso la chiesa di s. Pietro ebbe origine dal 1119, in occasione dei frati che passavano dalla Spagna pei luoghi santi; e narrano essersi loro in prima assegnata la chiesa di Gesù, ma poi fondarono per liberalità di Federico II il cospicuo convento sotto il titolo del s. Patriarca, il di cui tempio spazioso ed elegante comprende i sepolcri dei re: quivi è costituita un'insigne sede di studio per l'ordine. Il B. Angelo da Rieti compagno di s. Francesco costruì il convento nell'anno 1124 nella contrada australe di *Palazzo* ai min. conventuali; ma sorse più magnifico nel 1272 con insigne chiesa, ed oggi a nessun altro è secondo. Abitavano gli osservanti dall'anno 1450 nel convento di s. Maria di Gesù, inerente alle mura della città, presso l'antica chiesa di s. Maria dei Greci; ma per ordine di Carlo V, che avvertì soggetto quel luogo ai nemici impulsi, passarono nella città di Monte s. Giuliano o di Erice. Il collegio della compagnia di Gesù,

sotto il titolo dell'Immacolata Concezione, stabilissi in prima nella chiesa di s. Michele a pubbliche spese, e colle rendite di Giovanni Pignera e di Lorenza Sanclemente, nell'anno 157...; indi trasferito in un luogo precipuo della città, volgarmente *Granai della munizione*, aggiunto il palazzo di Mariano Bongiardino, si erse molto ragguardevole nel 16... ed il più ricco in tutta la provincia. L'oratorio di s. Filippo Neri, per cura dei sacerdoti cittadini De Chinoponteri, Bua, e Pianelli, fondato nel 1607 nella chiesa di s. Giovanni Battista, un tempo dei cav. Gerosolimitani, spicca in decenza. Gli agostiniani riformati occuparono nel 1622 la chiesa della B. Vergine dell'Itria, altrimenti di Gesù, Maria e Giuseppe, verso oriente, soccorrendoli nelle spese il senato e Mariano Vento. Il convento del terz'ordine dei minori, sotto il nome di s. Rocco, dentro le mura venne stabilito nel 1624, per opera di Michele Burgio rettore della provincia, e fiorisce sino ai nostri tempi per la eccellenza dei componenti. Egidio degli Onesti, maestro dell'ordine dei carmelitani, ne costituì nel 1592 un ospizio sotto gli auspicii di s. Alberto, presso la porta Felice. I frati di s. Maria della Mercede, tralasciati dal Pirri, dimorano nel convento del medesimo titolo, costruito circa il 1620. Clemenza Fardella nobile matrona chiamò in Trapani e fornì di rendite i pp. crociferi, che occuparono la casa di s. Maria della Lettera nel 1724.

Non sono al di fuori di minor magnificenza, l'insigne e regio convento dei carmelitani, quel di s. Maria degli Angeli del terz'ordine dei minori, quello dei riformati, due appartenenti ai cappuccini, e quello dell'ordine di s. Francesco di Paola. Il primo ebbe origine sin dallo scorcio del secolo XIII nella chiesuola di s. Maria del Parto, al vico di Rodi nella città, dove convennero i primi frati venuti in Sicilia dall'Oriente; fu poi dato a costoro dopo 24 anni un sito sotto Erice col circostante territorio da Ribaldo e dalle mogli successive di lui Palma e Perna, dove sotto il titolo della Vergine Annunziata, fondossi il convento e la chiesa. Intanto un naviglio veneto, sbattuto dall'empito dei venti nel porto di Trapani, espose nel lito una bellissima statua di marmo della B. Vergine, che portava in Pisa un cavaliere templario: fu conservata per allora in s. Maria del Parto, ma essendosi poi attaccata ai buoi per recarla all'imbarco e proseguire il viaggio, si dice che senza veruno stimolo venendo le bestie direttamente alla chiesa della Annunziata, vi lasciarono il sacro peso, nè vollero di là più muoversi; per comune consenso adunque dei cittadini e dei Pisani fu quivi collocata la statua, che prese da allora a risplendere d'innumerevoli prodigii, arricchita di grandi donativi dalle genti, che vi accorrono a venerarla con sommo affetto: presero quindi ad ingrandirsi la chiesa ed il convento, talchè sono al certo i primi in tutta la contrada. Si consultino Orlandino, Pugnatore, Nobile, Pirri, Gaetani ed altri, poichè intere pagine si richiedono alla narrazione del portento. Gualtieri da Eugubio frate minore, famoso per la pietà, forse a caso approdato in Trapani da Bizanzio, costituì prima un eremo di s. Maria degli Angeli presso il colle *Martogna* sotto Erice, soccorso da Giacomo Fardella: ma divenne poi convento del terz'ordine, fabbricato alle radici dello stesso monte verso occidente, a 3 m. da Trapani, in un luogo più salubre appellato *Vallechiara*. I min. riformati fabbricarono a mezzo miglio nel 1619 un convento intitolato a s. Anna, poi trasferito per l'inclemenza dell'aria da Innocenzo di Chiusa altrove mentovato nella chiesa di s. Lucia dei pescatori, ritenuto però il nome di s. Anna, e soccorrendo Mariano Vento. Fu dato ai paolotti nel 1572 fuori le mura l'oratorio di s. Vito del *Piccolo* colle circostanti terre, e somministrò le somme alla costruzione del conven-

lo Francesco Barlotta; ma per l'insalubrità dell'aria si trasferirono poi i frati sotto il monte Ericino, dove abitano comodamente. Ci hanno infine due ragguardevoli conventi di cappuccini; uno fondato nel 1560 nel piano dell'Arena, sotto il titolo dell'Epifania; un altro sollevato nel 1619 sotto gli auspicii dell'Immacolata Concezione, essendo in Trapani il generale dell'ordine, nel sito di *Palazzo di Pietro* ossia di *Laurisano,* non lungi dalla spiaggia: entrambi corrispondenti alle norme regolari.

Frai monasteri di donne rammentano Orlandino e Pirri come precipuo quello di s. Chiara, fabbricato nel 1392, e stabilito da sacre vergini venute da Mazzara. Quel di s. Elisabetta, dell'ordine stesso delle chiarine, fu stabilito nel 1211 nella chiesa di s. Alberto dalla chiarissima famiglia Emmanuele. Un terzo, che riconosce origine nel 1393, rimane sotto gl'istituti di s. Domenico ed il titolo di s. Andrea: attesta il Pirri coll'Orlandino, essere stato nella prima origine di ordine carmelitano; poi ristorato da Francesca Santoclemente e trasferito agl'istituti domenicani, sotto il titolo della Madonna del Rosario. Un'altra abbadia detta *degli aiuti* fu eretta nel 1461 pel medesimo ordine, e distinguesi pel numero, la nobiltà e la virtù delle religiose, la ricca dote, le rendite, non che l'edificio. L'abbadia *grande*, sotto la regola del terzo ordine, reca il titolo della Ss. Trinità, e riconosce origine nel 1542 per opera del nominato Giacomo da Eugubio; per di cui impegno eziandio fu istituito un ritiro per le donne peccatrici penitenti, fondato il collegio dello Spirito Santo per le donzelle orfane, alle quali vien poi assegnata una dote per collocarsi. Sorge anche un oratorio per le donzelle disperse, istituito con pie elemosine. Lo spedale di s. Antonio, avanti il secolo XV annesso al celeberrimo di Vienna, come costa dai decreti dei re Martino ed Alfonso; accresciuto di somme da Lazaro Locatello, ha destinato un magnifico edificio, e ne tengono la cura varii nobiluomini eletti dal senato. Quel di s. Sebastiano pegl'incurabili, e quel di s. Lazaro pei pellegrini si amministrano con pari vigilanza dal senato. Ci ha finalmente dal 1542 il monte di pietà, amministrato con somma esattezza dai deputati che assegna il magistrato.

È decorata la città di altre opere pubbliche, e fra le prime dal pretorio, che sorge a capo di retta ed ampia via, costruito con grande magnificenza, dove si radunano i magistrati per trattare le faccende civili. Nella piazza di s. Agostino è un fonte di marmo con una ragguardevole statua di Saturno, dove scorrono copiosamente le acque sgorgate dalla rimota fonte di Megino. Nella piazza di s. Antonio fu sovrapposto nel 1708 ad elegante piedistallo la statua di marmo di Vittorio Amedeo, ed anche nel 1712 su decente base l'altra di Filippo V re di Spagna e di Sicilia, rimpetto la chiesa di s. Spirito, nel centro della via grande. Dell'antichissimo arsenale presso la chiesa di s. Agostino verso mezzogiorno restano soltanto tre grandi archi. Il porto, immoto dai venti principali, eccettuato l'africano, sicurissimo, e capace di grandi flotte, è munito verso il braccio di *Palazzo di Pietro* da una fortificazione, ordinata da Lamorago principe Lignense, vicerè di Sicilia; ed alla imboccatura verso austro dalla fortezza *Colombara* altrove mentovata; e dal forte di s. Francesco congiunto alle mura. Comprende più oltre nel suo seno due scogli, che appellano di s. Antonio e di s. Margherita: ci ha inoltre ad un m. dalla città lo scoglio di Malconsiglio, dove il Procida ebbe occulte conferenze con Palmerio Abate, e macchinò la grande impresa contro i Francesi. Questo porto fu appellato Ericino dagli antichi, per esser situato sotto Erice, città famosa pel tempio di Venere.

Esposta la topografia della città, passiamo ad accennare di volo altre notizie. Ricava Servio dalle favole sul nome di essa: *Drepano è una città a pie' del monte Erice oltre il Lilibeo, così detta o per l'incurvamento della spiaggia, in cui è situata, o perchè Saturno, recisi i genitali a Cielo suo padre, quivi gettò la falce, che dicesi in greco Drepanos; il che è stimato verisimile per la vicinanza di Erice consacrata a Venere, che dicesi nata dal sangue di Cielo e dalla spuma del mare. Alcuni credon denominata Drepano dalla falce che ivi perdette Cerere cercando la figliuola Proserpina.* È però inconcusso appo di tutti, aversi avuto il nome la città dal suo lito, che incurvasi a mo' di falce; quindi reca nello stemma una falce, sotto la quale cinque torri poggiano sulle onde del mare e su di gemino arco. Incerta è l'origine di Drepano; l'ascrivono i cittadini a Cham, ossia a Saturno, che l'appellò Camasena, il che veggano gli eruditi se sia da accettarsi. Saturno giusta Diodoro occupò le parti occidentali dell'isola, e vi costituì nei luoghi più elevati i *Cronii* ossia fortezze; non affermo, ma il persuadono le congetture, che abbia tenuto anche Drepano, che sorge nella spiaggia. Bute fiorì innanzi Ercole, e venuto in queste regioni, amò Licasta bellissima donna, dalla quale ebbe Erice, che essendo di gigantesca statura, venuto con Ercole a singolar certame, ne fu vinto ed ucciso. Da Erice fu appellata la città nel monte; e Licasta come altra Venere vi ebbe un tempio. *Nel tempo di Laomedonte*, sono parole di Dionisio di Alicarnasso lib. 1, *padre di Priamo, trasferiti dalla fortuna in questa regione dei Sicani, che appellavasi in quel tempo Drepana, i genitori di Egesto, benignamente furono accolti dagl' isolani.* Prima adunque della espugnazione di Troia occupavano i Sicani la regione Drepana. Poi dicesi di avervi abitato Enea coi suoi; quindi Virgilio En. lib. 3: *Indi mi accoglie il porto e la infausta spiaggia di Drepano;* poco in vero a lui propizia per la morte del padre, la di cui memoria impegnossi a rendervi perenne con ludi e con nobile sepoltura. A buon dritto può affermarsi che i Fenici, i quali occupavano i luoghi marittimi di Sicilia le isole adjacenti per negoziare, abbiano stabilito la loro sede in Trapani avanti le colonie dei Greci. Dallo stesso nome derivasi, essere stata ben anche dagli antichi Greci frequentata. Ma si ha da Diodoro lib. 13: *Amilcare cartaginese communì Drepano, vi stabilì la città, e trasferitivi gli ericini, diroccò Erice.* Stimiamo ciò avvenuto nel primo anno della guerra punica, 264 av. C.; ma essere stata provveduta Drepano da Amilcare di novelli coloni e fortezze.

Imperversando la guerra punica, fu la città or soggetta ai Romani, ora ai Cartaginesi, ed ultima fra le città di Sicilia piegò al dominio dei consoli. Attestano di avere eccitato tumulti nella guerra servile Atenio pastore drepanitano, che raccolse i servi sotto le sue bandiere, ma poi fu vinto dall' esercito consolare. Da nulla ci è noto in qual tempo sia piegata Drepano alla legge del vangelo. Si persuase Orlandini, di avere esercitato su di essa i dritti spirituali il vescovo d'Iccara, ma non avverte appo Mireo nella disposizione di Leone costituiti i vescovi Drepanitani ed Alesini sotto il metropolitano di Siracusa: alcuni dei critici a questa disposizione resistono, ma hanno maggior dubbio della chiesa di Iccari. Se mancò Drepano di vescovo proprio, era soggetta senza dubbio al lilibetano.—Opprimendo la Sicilia i saraceni, il duce Abdalla figliuolo di Manchut, dopo la morte di Apollofaro Amira, tenne il dominio di Drepano; testimonio Inveges, che ciò ricava dagli annali. Dalla barbaresca tirannide vendicolla nel 1072 Gior-

dano figliuolo del conte Ruggiero. Essendo poi divenuta ai re di Sicilia molto accetta, sì per la incorrotta e sincera fede verso i medesimi conservata, che pel commercio esterno da quasi tutta Europa, Asia ed Africa, con cui al pubblico erario provvedeva, e per le ingenue e preclare famiglie, che la decoravano della loro dimora, fu donata di immunità e di favori, ascritta alle primarie città dell'isola coi medesimi privilegi di esse. Occupa quindi il v posto nel parlamento, fruisce dell'onore del senato, di cui il primate sotto il titolo di baglivo riconosce le cause civili, e vi risiede l'inquisitor criminale, che ha il dritto di spada e con 4 assessori giureconsulti presiede alla città. Vi si gode intanto di aria temperata; ed abbondevolmente pescoso ne è il mare, in cui si aprono parecchie tonnare e si fa la pesca del corallo. L'amenissimo territorio produce ogni sorta di frutti, biade, ortaggi, olio, vini, frai quali principalmente il *guarnaccia* ricercato dagli stranieri; nè manca di erbe medicinali, che furono enumerate dall'Orlandini, ed ha varie cave di marmi. Le saline di Trapani somministrano gran copia di sale in Italia.

Vanta Trapani in ogni tempo preclari cittadini nella pietà e le lettere, nelle dignità, e nelle armi. E per cominciar dai primi, adorna la serie s. Alberto, decoro dell'ordine carmelitano, il quale nato da Benedetto Abate nobilissimo trapanese, come attestano comunemente gli scrittori, preso l'abito della religione nel convento di s. Maria Annunziata, rifulse per virtù preclarissime, e dopo una vita veramente ammirabile ed una preziosa morte, nel medesimo giorno in cui in Messina fu esposto, nell'anno 1296, venne proclamato dagli angeli giusto e santo al cospetto di frequentissimo popolo e dello stesso re Federico (1). Il B. Luigi Rabatà, della di cui patria disputano i trapanesi e gli ericini, fu di ammirabile penitenza, preclaro per la carità verso Dio

(1) Sin dal secolo decimosettimo si era contrastato tra i trapanesi e quei del Monte di s. Giuliano per la patria di s. Alberto: gli uni e gli altri lo volevano per suo concittadino. Avendo il Mongitore lasciato indecisa la quistione, surse tra i trapanesi Niccolò Burgio col pubblicare nel 1773 una *Dissertazione critico-storica sulla patria di s. Alberto degli Abati*, nella quale non senza erudizione mostra di provare il Santo essere nato in Trapani, e fieramente si scaglia contro coloro, che lo volevano Ericino. — E perchè in questa dissertazione del Burgio era stato posto in derisione Giambatista Spagnuoli, per essere contrario alla opinione de' trapanesi, in difesa dello Spagnuoli comparvero due apologie, l'una di un certo carmelitano p. Mariano Ventimiglia da Napoli, stampata nel 1775, e l'altra nel 1777 del p. Giovanni Fonso licatese. — Nel 1775 uscì contro il Burgio una *Promemoria alle lettere critico-storiche apologetiche in favore della verace nascita in Erice di s. Alberto* scritta da Tommaso Guarrasi da Castell' a Mare sotto il nome di Plinio Mallio Pagano Romano. — Contro questo nel 1776 pubblicò il Burgio un *Manifesto che serve di esuberante risposta alla* Promemoria *scritta da Mallio Plinio Pagano* ec. — Giuseppe Triolo da Alcamo poi, vedendo tacciato di poca critica dal Burgio il poeta Sebastiano Bagolino, perchè negava la patria di s. Alberto a' trapanesi, in difesa di costui sotto il nome di Dafni Crinisio scrisse una *Lettera apologetica ad Olinto Drepaneo* Palermo per le stampe del Rapetti 1777. — Rispose il Burgio con una *Lettera critica di Olinto Drepaneo in risposta a quella apologetica di Dafni Crinisio* Messina 1776 (1777). — Nell'anno 1776 a 24 agosto i Giurati del Monte di Trapani fecero un atto pubblico, che fu stampato in Palermo con questo titolo: *Electio in patronam excelsae urbis Montis s. Iuliani integerrimae Virginis Mariae Drepanitanae.* In questo atto si fece menzione di s. Alberto come patrono di quella città. Contro questo mise fuori il Burgio *Risposta del sig. conte N. N. di Mantova a Mallio Pagano Romano sull' atto che ha per titolo*: Electio ec. Fuligno (Trapani) 1776. — Lo contradisse il Guarrasi con le *Osservazioni critico-storiche-apologetiche in favore dell' atto che ha per titolo* Electio in Patronam *scritte da Luitprando Lipsio Lilibetano.* — Finalmente il Burgio nel 1779 ristampò la sua *Dissertazione critico-storica intorno alla patria di s. Alberto.* — E 'l Guarrasi nel 1780 ottenne dal governo il permesso, che non aveva

e lo zelo delle anime, tenacissimo nella monastica disciplina, per custodir la quale fu colpito da un perverso di una freccia nella fronte, in Randazzo, dove sosteneva la carica di priore, e morì di 60 anni nel 1443; illustre per maravigliosi prodigii nella vita e dopo la morte. Tre si rammentano preclari dall' ordine dei predicatori: Giacomo Corso, ch' ebbe lo spirito profetico e fu onorato di altri divini beneficii pei meriti della vita innocente, morto nel 1589; Giacomo Monaco di nobil famiglia, insigne per la indefessa orazione, l'astinenza, e le azioni degne di un religioso; Francesco Rodo finalmente, illustre per l' umiltà, l' amore verso Dio ed il prossimo, e pei santi costumi, visse lungo tempo in Messina; indi accetto sommamente al gran capitano Diego Cordova, e confessore di lui, predissegli tutte le vittorie ed i prosperi eventi; ivi morì nei primordii del secolo XVI. Nota Michele Pio dell' ordine dei pp. predicatori; Pietro Gramignani laico del terz' ordine, celebre per la santità giusta il Pirri, sepolto nella chiesa di s. Maria degli Angeli. Valentino laico cappuccino, singolare per l' umiltà e la povertà serafica, predisse l' ora della morte ad un suo fratello, che assistiva in Castelbuono nell' ultima malattia, e poi anche la propria, che toccò nell'anno 1570. Giuseppe del medesimo istituto, il corso della di cui vita fu una perpetua contemplazione di cose celesti; nè mancarono testimonii irrefragabili della egregia virtù e della perfezione di lui; morì nel Signore nel 1575. Antonio Scaligio sacerdote cappuccino, andato in Ispagna per la propagazione del suo ordine, ivi morì giusta il Pirri con grande fama di santità. Niccola Burgio di nobile famiglia, discepolo dell' altrove mentovato Giacomo da Eugubio, fu del terz' ordine di s. Francesco, in cui rifulse per l' austerità della vita, l' efficacia dell' orazione, il candore della verginità ed altre virtù, ma principalmente per la pazienza; morì santamente nella patria, dove fondava nel 1624 il convento di s. Rocco, imperversando la peste; ne scrissero Gordonio, Pirri, Mongitore. Bonaventura Genovese del terz' ordine stesso, assai versato nelle sacre scienze e negli ecclesiastici canoni, eletto per la riforma dei suoi conventi nella Francia, amantissimo della solitudine, esimio cultore della povertà, sempre intento alla contemplazione, morì da pio come in vita nel 1660. Girolamo Riccio del medesimo istituto sostenne le precipue cariche dell'ordine in Roma ed amministrò due volte la provincia di Sicilia; colla fama di ottima vita promosse la fondazione del convento di Girgenti, e splendido per santità, predisse l'ora di sua morte avvenuta in Palermo nel 1616. Innocenza Rizzo di chiarissimo sangue, illustre per la purità dei costumi, l'astinenza, il dispregio delle ricchezze e degli onori, la carità verso Dio, ed altre virtù; ascritta fra le suore riformate di s. Francesco, morì in età di 26 anni nel 1624, nel giorno che avea predetto; Anna sorella di lei, e che ella aveva a Dio guidata, fiorì di ugual vita, e fine: Innocenzo da Chiusa le vide in celestiale visione assise entrambe in cielo da presso a s. Chiara. Ne sono pubblicate le azioni.

Ebbe Trapani ornati di dignità ecclesiastiche; Gerardo carmelitano, che nell'anno 1426 fu eletto vescovo di Patti dai canonici. Timoteo Perez del medesimo ordine, vescovo Aspaunense nella Persia, indi suffraganeo dell'arcivescovo di Toledo nel 1610. Niccolò Terranova dei predicatori, chiarissimo per l' integrità dei costumi e la dottri-

potuto ottenere sin dal 1775, di poter pubblicare *l' Erice vendicato, o sia Lettere critico-storico-apologetiche a favore della vera nascita in Erice di s. Alberto* ec. Palermo 1780 per Giov. Bat. Gagliani in 4° pic. Vedi Scinà *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo* XVIII. Palermo 1825 vol. II, pag. 273.

na; chiamato perciò dal re Alfonso a regolatore di sua coscienza, proposto al pontefice Eugenio per esser messo a capo della chiesa di Capua, a tal grande carica non pervenne, prevenuto da morte immatura: ebbe cura il monarca che gli si fossero celebrati in Napoli magnifici funerali nel 1445; di somme lodi vien decorato dal contemporaneo Ranzano. Tommaso Monaco, del medesimo ordine e di splendida famiglia, esimio per la virtù e la scienza, pubblico professore di teologia per 50 anni; chiamato alle cattedre di Catania e di Palermo, non che al magisterio del sacro Palazzo, rinunziò per umiltà le cariche, e morì in Palermo oltre i 90 anni. Francesco Barbera, insigne per la destrezza e la prudenza nell' agire, abate di s. Lucia, cappellano maggiore di Sicilia, nominato vescovo di Cefalù per decreto dell'imperator Carlo VI, e morto nel 1732. Francesco Monaco, chierico regolare, profondo in ogni facoltà; destinato a costituire il suo ordine nella Francia, avendo adempiuto esattamente all'ufficio, destata grande opinione di se stesso, fu nominato arcivescovo di Reims, ma prevenuto dalla morte finì i suoi giorni in Parigi nel 1648: il Mongitore ne enumera le stupende opere pubblicate e le mss. — Giambattista Provenzano prestantissimo nei costumi e nella scienza, dopo tenuti tutti i gradi nel suo terzo ordine dei minori, più volte istituito priore generale, ne morì in carica nel 1614 in Roma. Paolo Lombardino esimio teologo, promotore dell'accademia dei concilii in Roma, decorato della suprema carica nel terz'ordine, e defunto nel 1738. Giovanni Pietro Rizzo, visitatore delle chiese di regio patronato in Sicilia nel 1529. Francesco Vento canonico di Mazzara, abate di s. Filippo de Grandis, regio visitatore nel 1542. Giacomo Capransano abate di s. Maria di Terrana: tacendo di altri, che occuparono i primi onori nei principali conventi e provincie dei loro ordini, da consultarsi appo il Pirri e l' Orlandini.

Si enumerano illustri nella milizia trai cittadini: Palmerio, Riccardo, e Niccolò Abate, Riccardo Passaneto, mentovati nei siculi annali. Mario Corso, celebre ad espugnar fortezze nella guerra Belgica; Scipione di Ferro, cavaliere gran Croce del sacro ordine di Malta, priore di Capua, ed ammiraglio; Niccolò Cavaretta priore di Capua e di Venezia, supremo ammiraglio dell'ordine; e Romeo Fardella baglivo e priore di s. Stefano in questo nostro secolo, di somma autorità ed infaticabile negli affari. Si distinsero poi nella giurisprudenza: Antonio de Ballis I, giudice della M. R. C. e regio maestro razionale; Antonio de Ballis II, nipote del primo, a nessun secondo nella perizia del dritto, collocato in prima nella M. C., poscia eletto patrono del fisco nel 1598. Dovrebbero qui recarsi gli scrittori trapanesi addotti nella Bibl. sicola ed appo il Pirri; ma conviene sbrigarci in poche parole.

Antonio Castronuovo sommo teologo, filosofo e matematico, vicario generale del suo ordine agostiniano, e consigliere secretario degl' inquisitori della fede; scrisse contro gli antichi scismi, e lasciò 8 libri *sulla chiesa romana*. Paolo Ballo fu dottore in Parigi, ed intervenne da teologo nel sacro concilio di Trento. Alberto Fardella chierico teatino fece sperimento in Parigi ed in Roma della sua dottrina; poichè dichiarò il primo l'opinione, di tormentarsi nell'inferno i demoni e le anime umane dal fuoco materiale, per unione ipostatica al medesimo: tenacissimo nell' istituto, commendato per la virtù dell'animo, ed accetto ai grandi, pubblicò molte opere e morì in Palermo nel 1683. Giunipero dei min. osserv., notissimo per la profondità della dottrina nei licei d' Italia e di Spagna, penitenziere in s. Giovanni di Laterano in Roma, confessore

del duca di Olivares prefetto di Milano, pubblicò un libro *sulla legislativa potestà del Rom. Pont.* Antonio Sieripepoli della compagnia di Gesù pubblicò un *Corso teologico* in varii tomi, e *Corollarii morali.* Filippo Triolo di acuto ingegno, seguace della filosofia platonica, si addisse indefessamente a scrutare i nascosti arcani della natura e compose un' opera stupenda ad esempio dell'*Arte Magna* di Raimondo Lullo. Niccolò Riccio celeberrimo giureconsulto, pubblicò un libro *De Renunciatione Peragii*, e varie *Raccolte.* Pietro Parisino, filosofo e medico prestantissimo, diede efficaci rimedii contro la peste, imperversando questa in Palermo ed in Malta; fu quindi colmato di grandi onori, e pubblicò dei lavori *Sulla peste.* Antonio Crispi, profondo nelle scienze mediche e caro ai grandi, scrisse delle opere enumerate dal Mongitore. Erasmo Solito, medico e filosofo non volgare, esercitate in Palermo le scienze, compose dei comenti su varii libri di Galeno. Michelangelo Fardella del terz' ordine dei minori, dotto in teologia, ma filosofo e matematico a nessun altro secondo, fu pubblico professore di tali scienze in Roma, Modena, Venezia, e finalmente in Padova, acquistandosi un nome immortale: viveva nel presente secolo XVIII, e le sue opere evidentemente dimostrano quanto esimio stato si fosse. Leonardo Orlandini, erudito nelle greche lettere e nelle latine, fu primo presidente dell' accademia degli Accesi in Palermo, e fu primo a dar saggio di componimenti poetici italiani colla forma delle odi oraziane; fu canonico ed abate di s. Giovanni degli Eremiti, pubblicò la storia patria ed altre opere di molto merito. Vincenzo Nobile scrisse di Trapani in un libro che diede alla luce sul prodigioso simulacro della B. Vergine Annunziata. Il sac. Vito Sorba narrò eziandio con molta erudizione le cose patrie, ed essendo versato nella poesia, compose varii carmi.

Esimii cultori delle arti sorgono oggi come sempre da Trapani, perchè quei cittadini sopra ogni altra gente dell'isola si addicono alla scultura dell' alabastro, dello avorio, del corallo e di altre pietre; e le loro opere sono in gran pregio. A pochi sottostanno nella perizia del navigare, anzi contavano un tempo più di 60 navi da carico, ed oggi a preferenza degli altri popoli di Sicilia si addicono al commercio di esportazione. Cotanto pratici sono della pesca del corallo nelle vicine e nelle remote spiagge, che moltissime navicelle possiedono all' uopo. — Contaronsi nel tempo di Carlo V 3579 case, 16581 abitatori; poi nel 1652 si segnarono 5405 fuochi, 19411 cittadini; ma dal Pirri 4095 case e 18384 abitanti: indi nel 1713 si ebbero dal censimento 4356 fuochi, 16620 anime, cresciute ultimamente a 17511. Trapani è capo di comarca; la milizia urbana è soggetta agli ordini del senato, ma la regia ha un prefetto proprio, eletto dai supremi capitani dell' esercito. Si deve al senato il costituire il magistrato di pubblica salute.

Presenta il Paruta 3 monete di Trapani; due cioè di argento ed una di bronzo. Osservasi nelle prime una testa giovanile ed un quadrato coll' epigrafe ΑΡΕΠΑΝΟΝ; quella di bronzo però ha la testa nel dritto, e nel rovescio un cavaliere che scuote colla destra un ramo, e caratteri punici (1).

(1) La città di Trapani è capitale della provincia ononima; distante 68 m. da Palermo, ed a capo dei distretti di Trapani, Alcamo, e Mazara. Essa ricordata nelle favole e nelle storie più remote si crede che anticamente fosse decorata di sede vescovile, ed infatti si enumera tra le suffraganee al metropolitano di Siracusa nel catalogo riportato da Mich. Lequien *Oriens christianus* t. 1 *de Patr. Constantinopol.* c. 14; e da Roberto Mireo *Notitia episcoporum orbis* l. 1, c. 10. Fu decorata del ve-

Trapani (Monte di). Lat. *Drepani Mons.* Sic. Munti di Trapani (V. M.) Vedi *Erice* e *Monte s. Giuliano.*

Trappeto. Lat. *Trapetum.* Sic. Trappitu (V. D.) Terricciuola sotto il Mongibello e sopra Catania, ver settentrione, della quale

scovado con bolla di Gregorio XVI in data del 31 maggio 1844, ed assunse il primo tal dignità M.r Vincenzo M. Marolda della congregazione del SS. Redentore. È sede adunque del vescovo, dell' intendente della provincia, di una gran corte criminale, di un tribunale civile, di un tribunale di commercio, di un giudicato d' istruzione, e di circondario, di un consiglio di ospizii, di una deputazione sanitaria di 1a classe, di una dogana di 1a classe. La popolazione vi ascendeva a 24330 abitatori nel 1798, indi a 24735 nel 1831, ed a 27767 nel fine del 1852; quella però dell' intera provincia montava a 163284 anime nel 1798, indi a 173287 nel 1831, ed a 200356 dall' ultimo censimento nella fine del 1852.

Questa città in ogni tempo si distinse nelle belle arti, col partorire artisti valorosi, che immortalarono il loro nome nelle stupende opere, che in gran parte ne adornano la patria nei pubblici edificii sacri e profani. — Le chiese di Trapani hanno di che appagare la curiosità del colto viaggiatore. Avvenuta la fondazione del vescovado, fu promossa a cattedrale la chiesa dell' insigne collegiata di s. Lorenzo, adorna già sontuosamente di lavori di stucco e di pitture a guazzo nell' anno 1801, a spese del ciantro M.r Diego De Luca. Essa ha di ammirevole il coro in legno di noce, lavorato a delicati intagli leggermente toccati in oro; una bellissima statua di marmo della prima metà del cinquecento, ch' esprime il santo titolare; il quadro rappresentante s. Giorgio del Carreca, e l' altro che figura il Crocifisso colla B. Vergine e s. Giovanni, riconosciuto universalmente per opera del Wandyck. La chiesa di s. Pietro, anche fornita di un insigne collegio di canonici, e rifabbricata nei nostri giorni dalle fondamenta, a tre navi, poggia su quattordici marmoree colonne di ordine dorico, ed offre di ragguardevole un bel quadro rappresentante Gesù Cristo che chiama s. Andrea all' apostolato, opera di Andrea Carreca, distinto pittore trapanese del secolo decimosettimo da cui sembra anche dipinto il quadro della Trasfigurazione: quello poi che figura s. Paolo è anche di molto merito, e segnato dell' iscrizione *Marcellus Provenzanus fecit anno Dni. 1616;* essa alquanto svanita contiene qualche altra parola che accennava forse la patria dell' artista, ma non può discernersi. La terza chiesa con dritto parrocchiale, intitolata a s. Niccolò di Bari, è fregiata nella cappella maggiore di un grande e bellissimo tabernacolo di marmo bianco, segnato dell'anno 1560 e adorno di figure di natural grandezza; Cristo che risorge nel mezzo, a destra s. Pietro, a sinistra s. Niccolò di Bari: si osservano inoltre nel presbiterio quattro dipinti di scuola bolognese e di merito distinto, ch' esprimono il popolo d' Israello che trasporta l' Arca, Davidde che tocca l' arpa dinanzi a Saule, il trionfo di Giuditta, e quello di Davidde; nell' altare più vicino alla sacrestia è un gran quadro sopra tavola, copiato eccellentemente dall' originale di Federico Zuccari.

Descritte le tre chiese principali per chiesiastico diritto, percorriamo le altre in ordine del loro sito, insieme ai precipui stabilimenti, che hanno di che occupare l'attenzione. — La chiesa adunque di s. Anna dei minori riformati è adorna di un s. Antonio di Padova di Andrea Carreca, e di un quadro originale di eccellente pennello, che rappresenta la Vergine con s. Francesco e s. Placido. La chiesa di s. Francesco dei conventuali, ragguardevole per la semplicità dell' architettura, fra molte statue di stucco ne ha alcune di Cristoforo Milanti scultore trapanese, ed un Cristo di corallo, del quale scrisse il Pirri *Sic. sacra* t. II, not. VI, pag. 879: *est hic signum s. Crucifixi, in integro pretioso coralio palmari affabre sculptum, in toto fere orbe singulare.* Escendo dalla porta dell' atrio del convento di s. Francesco e cacciandosi nella strada delle prigioni, s' incontra a destra la chiesa delle Anime del Purgatorio, e ancor seguendo, la chiesa e compagnia di s. Antonio Abate, dove si osserva una marmorea statua di s. Caterina, della scuola e forse di un dei figli di Antonio Gagini, ed una statua di legno rappresentante s. Sebastiano, che sembra del trapanese Tartaglio. Non lungi è la chiesa di s. Giovanni Battista dei pp. Filippini, ospizio un tempo dell' ordine gerosolimitano: vi si osserva un s. Isidoro Agricola di scuola fiamminga del XVII secolo; un quadro sul fare del Carreca, rappresentante s. Filippo Neri colla Madonna e quattro serafini; un s. Giovanni evangelista di Andrea Carreca; un quadro rappresentante la morte del giusto, della scuola del Morrealese; un Cristo in legno di grandezza naturale, di Cristoforo Milanti; una statua di marmo bianco rappresentante s. Vito, col piedistallo storiato a

attestano alcuni, come altrove avvisai, essere stata *Massa-Trapea*, mentovata nelle lettere di s. Gregorio Rom. Pont. Apparteneva nel secolo scorso ai municipii di Catania. L' ottenne con altre *Cristoforo Massa* conte di Acicastello, e duca, il quale come ba-

bassorilievi della vita del santo, coll' iscrizione ... *Iacobus De Stefano Grecus 1531.* Nella contigua congregazione dell' Angelo Custode è un bellissimo quadro del Carreca, ch' esprime quell' angelo genuflesso, e l' anima di un giusto che bacia il piede alla Vergine. La chiesa del collegio della compagnia di Gesù ha di ragguardevole un s. Francesco Borgia di Pietro Novelli, un s. Ignazio di scuola tedesca, un s. Francesco Saverio d' ignoto ma eccellente pennello, un quadro marmoreo rappresentante l' Immacolata fra un coro di angeli d' Ignazio Marabitti; e nella sacrestia dodici quadretti colle teste degli Apostoli, originali dello Spagnoletto. Nella galleria del contiguo liceo è una bellissima statua di Antonio Gagini, rappresentante s. Giacomo. Non lungi verso austro è la chiesa dei pp. del terz' ordine di s. Francesco, intitolata a s. Rocco: scavando la terra per collocarsi le fondamenta di essa chiesa nell' anno 1574, si ritrovarono cinque colonne marmoree con iscrizioni arabo-cufiche, di tre delle quali reca il Gregorio le seguenti versioni *Rer. Arabic. Class.* I, *n.* VI e VII, *pag.* 141. — I. *In nomine Dei miseratoris, misericordis, pauper in Deo est.* II. *In nomine Dei miseratoris, misericordis, sufficientia mea Deus est.* III. *Nulla est dignitas nisi in Deo.* Intanto nella chiesa di s. Rocco si osserva un quadro del cav. Vito D' Anna palermitano, rappresentante s. Gregorio Taumaturgo, s. Girolamo, s. Carlo Borromeo, ed in alto la Vergine sedente, che sostiene il Bambino; molto bello inoltre vi è il quadro del trapanese Giacomo Loverde famoso allievo del Novelli, che rappresenta s. Rocco ed un angelo che gli medica una gamba piagata: nella volta della sacrestia è dipinta l' assunzione della B. Vergine sul fare dell' Albani. La larghezza di una strada separa questa chiesa dall' ospedale grande intitolato a s. Antonio, dove si osserva nella corsia degl' incurabili un Cristo in croce col buon ladrone ed il malvagio in grandi figure di legno di natural grandezza; opera bellissima dei fratelli Orlando, valorosi intagliatori trapanesi del secolo XVII. Movendo dall' edificio dello spedale pel vicolo di rimpetto e girando a mancina, s' incontra una fonte, costruita nel 1342 e denominata di Saturno da una statua del Nume che ne adorna la sommità. Quivi è la chiesa di s. Agostino, contigua al convento, da cui furono scemate alcune stanze per la scuola lancastriana in utilità delle fanciulle. Nella vicina confraternità dei Bianch merita attenzione una bellissima statua di marmo bianco di Antonio Gagini palermitano, rappresentante s. Giacomo maggiore in abito di pellegrino e segnata dell' anno 1522: le tre altre statue marmoree, ch' esprimono s. Filippo, s. Giacomo minore, e s. Vito, sono di Vincenzo Gagini primogenito di Antonio, il quale divise nelle tre statue l'iscrizione, per non replicarla in ciascuna; quindi sotto la statua di s. Giacomo minore si legge *Vincentius*, in quella di s. Filippo *Gagini sculpsit*, e nell' ultima di s. Vito *A. D.* MCCCCCLIII. Volgendo a destra dal piano dov' è questa chiesa, viensi al tempio di s. Maria di Gesù dei minori osservanti, in cui si attirano l' attenzione molte ed interessanti opere di arte; un quadro che rappresenta il Nazareno, che mostra un fanciullo ai discepoli, e nell' alto una moltitudine di angeli, dipinto sul fare del Monocolo di Racalmuto; s. Pietro, e s. Francesco, due dipinti bellissimi sopra tavola della fine del secolo XV o del principio del XVI; una stupenda Madonna della stessa epoca; una B. Vergine con s. Giuseppe, s. Elisabetta collo sposo Zaccaria, s. Domenico, s. Francesco d' Assisi che riceve le stimmate, sono quattro eccellenti dipinti eseguiti nel 1609 dal famoso Vito Carrera trapanese, il quale inoltre dipinse dalla parte esterna dello sportello dell' organo s. Francesco e s. Domenico, e dalla parte interiore la Madonna con s. Elisabetta: finalmente è da ammirarsi nella cappella della famiglia Staiti una magnifica tribuna di marmo bianco con bellissimi ornati del cinquecento nelle colonne e nei pilastri, e nel mezzo una Madonna di terra cotta col bambino in braccio, attorniata da un arco formato di serafini; assai bella opera del secolo XVI. — Sul lato destro del convento di s. Maria di Gesù è il monastero di s. Elisabetta, nella di cui chiesa può osservarsi un quadro di Andrea Carreca rappresentante s. Chiara. Non lungi è la chiesa della compagnia di s. Michele, dove si conservano diciotto ammirevoli gruppi composti di figure in legno di grandezza naturale, rappresentanti i misteri della passione di Cristo; in ogni Venerdì Santo conduconsi processionalmente per la città, e pare che quest' uso sia stato introdotto dagli Spagnuoli sin dal principio del secolo XVI; tra essi, che sono tutti lavo-

rone di essa occupa il LXII posto nel Parlamento. Il titolare della chiesa parrocchiale è s. Rocco, la protettrice degli abitatori la B. Vergine del Rosario. Ha un ampio territorio; appartiene alla comarca di Aci, e costava di 42 case e 174 anime, cre-

rati da peritissimi artisti trapanesi, sono rimarchevoli i tre che rappresentano Gesù con Pilato, la negazione di Pietro, e la deposizione di Cristo dalla croce. Da questo luogo ripiegando sulla destra, si perviene all'antica chiesa della compagnia della Luce, dove si osserva un antico quadro sopra tavola, esprimente la B. Vergine col bambino; sulla testa della Madonna è segnato l'anno 1211, e nel diadema si legge l'iscrizione *s' Maria Novae Lucis:* vi è ragguardevole inoltre una bella porta, fregiata di bassorilievi del secolo XVI. Dalla piccola porta di questa compagnia cacciandosi nella strada a destra, perviensi alla chiesa del monastero di s. Andrea, nella quale è di Andrea Carreca il quadro rappresentante la Madonna del Rosario con s. Domenico e s. Caterina da Siena. Sta presso la chiesa della compagnia degl'Incarnati, in cui si osserva un gran quadro, ch'esprime l'annunziazione della B. Vergine, di Andrea Carreca. Segue la parocchiale chiesa collegiata di s. Pietro, che abbiam descritto sul principio, dalla quale può venirsi nella strada della Giudeca, dove era l'antica contrada degli Ebrei, che vi abitarono sin dai primi tempi della loro emigrazione dalla Palestina. Quivi si erge un edificio del medio evo con una torre, che appellano la *torre gotica.*

Continuando la via oltre il quartiere militare, la porta nuova ed il fonte innanzi al castello, si viene al convento degli agostiniani scalzi, di cui si osserva nella chiesa un Cristo moribondo, scolpito dal trapanese Milanti; un quadro di mezzana grandezza, rappresentante la B. Vergine Addolorata, attribuito al cav. Sebastiano Conca; un bel s. Niccolò da Tolentino di Andrea Carreca. Vicina è la chiesa di s. Alberto della società dei sacerdoti, adorna di un Cristo in croce, scolpito da Alberto Tipa e mentovato dal Gregorio nei Discorsi intorno alla Sicilia tom. 1, pag. 139. Segue non lungi il convento dei pp. predicatori; nella chiesa che gli appartiene si osservano le seguenti opere di arte: un dipinto rappresentante la vera immagine di s. Ludovico Beltrano di Pietro dell'Aquila da Palermo; quattro bei quadri di Andrea Carreca, ch'esprimono s. Tommaso d'Aquino; s. Domenico in gloria con angeli; s. Caterina da Siena in gloria; e s. Pietro martire, il quale ultimo è assai guasto: un quadro che rappresenta in grandezza naturale s. Raimondo da Pennafort, coll'iscrizione *Vitus Carrera Drepanensis pinxit anno Domini 1605;* un bel ciborio di marmo bianco, segnato dell'anno 1562 e adorno di molti angioletti, ai lati s. Pietro e s. Giovanni Battista, di sopra l'Annunziata, e nell'estremità superiore l'Eterno Padre: nell'antisacrestia merita attenzione un bellissimo altorilievo in marmo del cadere del XVI secolo, che rappresenta la Madonna col bambino in braccio. Per la discesa, che si apre quasi di rimpetto al già descritto tempio, si giunge alla compagnia di s. Matteo, adorna di un grandissimo quadro del Carreca rappresentante il martirio del santo Apostolo. Abbiam parlato sul principio della vicina chiesa parocchiale di s. Niccolò di Bari, da cui uscendo per la porta maggiore e volgendo sulla destra e poi ripiegando per mancina nella *rua nuova,* s'incontra la chiesa del monastero del Soccorso, detta volgarmente la Badia Nuova; essa è adorna nel centro della volta di un bel *sotto in sù* rappresentante una visione di s. Tommaso d'Aquino, di Andrea Carreca, ma ristorato insulsamente; vi ha inoltre di osservabile un quadro del medesimo Carreca, figurante una estasi di s. Caterina da Siena, ch'è sostenuta dagli angeli; un s. Domenico in gloria di Pietro Novelli; un bellissimo quadro segnato dell'anno 1647 e rappresentante la Madonna del Rosario, con quadretti all'intorno, dipinto sulla scuola spagnuola e morrealese; una marmorea statua della Madonna con Gesù in braccio ed il demonio abbattuto ai piedi, opera barocca ma di gran merito del trapanese Cristoforo Milanti. — Oltre alle mentovate opere artistiche di sommo pregio, si osserva nella chiesa del convento dei carmelitani dentro la città un Cristo in legno, attribuito al trapanese Tartaglio; nella chiesa dei pp. mercedarii scalzi un quadro che sembra del Carrera, rappresentante s. Raimondo di Pennafort, ed un bel busto di legno dello scorcio del secolo XVII; nella chiesa dell'Idria dei pp. agostiniani scalzi una Madonna di Sassoferrato a mezza figura, ridipinta in più parti, ed un Cristo in legno, stimato del Tartaglio; in un corridojo del convento dei minimi paolotti un quadro rappresentante la passione di Gesù Cristo con s. Francesco di Paola e s. Biaggio, opera del Paladino fiorentino; nel palazzo della città un s. Alberto di Andrea Carreca. Varii altri preziosi oggetti di belle arti nelle case particolari.

A circa due miglia fuori di Trapani è il famoso

sciute ultimamente a 239. Oltre la chiesa maggiore ne sono altre due filiali nei suoi confini. V. *Trappeto* nell'App. a questo II vol.

Trecastagne. Lat. *Trecastaneae.* Sic. Tricastagni (V. D.) Paese situato alle radici dell'Etna, a 10 m. da Catania verso

tempio dell'Annunziata, dove si venera con sommo culto la B. Vergine protettrice della città, per tutta Sicilia tenuta in venerazione speciale: esso appartiene col contiguo vastissimo convento ai pp. carmelitani, ed è adorno di bellissime opere artistiche; un leggio di bronzo, composto di cinque pezzi e dell'altezza di pal. 9. 8, è opera mirabile del trapanese Annibale Scudaniglio eccellente cinquecentista, il quale volle all'ingiù delinearvi il proprio ritratto con un compasso in mano ed all'intorno l'iscrizione *Annibal Scudaniglio Drepanensis 1582;* in un nastro attorcigliato al fusto superiore si legge *Ave. Reg. Coel.:* dello Scudaniglio anche si osserva un bellissimo Crocifisso di bronzo in casa del can. Giuseppe Lombardino. Si ammirano inoltre nella chiesa; un quadro rappresentante il martirio di s. Andrea, attribuito generalmente al cav. Calabrese; un altro di Andrea Carreca, dov'è copiata la statua di Michelangelo nella chiesa di s. Maria sopra Minerva in Roma, rappresentante il Nazareno che abbraccia la croce; il battesimo di Cristo della scuola di Giorgione; un dipinto di eccellente lavoro, che rappresenta alcune teste di mussulmani; un magnifico arco marmoreo lavorato nel 1587, coi dieci profeti che pronunziarono oracoli sulla Vergine: un cancello di bronzo di ammirabil lavoro, fatto nel 1591 a spese del vicerè il conte di Albadalista, chiude l'ingresso del santuario, dov'è il simulacro della Madonna ss., che tiene sul manco braccio il bambino, di cui si avvicina caramente la mano al petto colla destra; d'intorno alla veste del bambino e sul lembo del manto della Vergine si scorgono in oro varie parole siriache, interpretate già dal sig. Tychsen. Scrisse intanto di questo simulacro il Pirri *Sic. Sacra tom.* II, *not.* VI, *pag. 878: Temporum injuria, scriptorumque incuria, hujus s. Imaginis adventus obscurus est.* Nel tesoro che possiede questo insigne tempio è da notarsi un gran piatto di argento, tutto storiato di fatti mitologici con figure di 1/6 di palmo, bellissima opera di cesello fiorentino del secolo XVI, che sembra del Pollajuolo, o di qualche suo allievo.

Venendo agli stabilimenti di pubblica beneficenza, accenniamo coi novelli di origine quelli altresì ch'erano in vigore al tempo dell'ab. Amico, recandone altre interessanti notizie. Il collegio delle donzelle orfane, sotto il titolo dello Spirito Santo, ebbe origine nel secolo XVI dal signor Giacomo Ravidà barone del Palazzo, che v'impiegò il suo patrimonio. Il conservatorio delle projette, accanto all'ospedale grande, istituito nello scorcio del secolo XVI per ordine del vicerè conte di Olivares. Il collegio delle donzelle disperse, fondato nel 1634 dai gesuiti nella strada delle prigioni. Il ritiro di Gesù Maria e Giuseppe, fondato nel 1650 per le gentildonne che, rimanendo prive dei loro più intimi parenti, quivi si recludono sotto l'abito di agostiniane scalze. Il conservatorio dell'Addolorata per le donne penitenti, istituito dal cav. fra Francesco Omodei dell'ordine gerosolimitano, con dotazione stipolata appo notar Baldassare Renda, in data del 28 novembre 1746. — L'ospedale grande di Trapani, sotto il patrocinio di s. Antonio Abate, ebbe origine sin dal tempo del re Ruggiero verso il 1129, nelle famose spedizioni delle Crociate per l'Asia; fu poi aggregato dal re Martino a quello di Vienna, e posto sotto la cura dei pp. Benfratelli nel 1588: ma abbandonatolo costoro nel 1596, ne prese il comune l'amministrazione della rendita, che ascende attualmente a duc. 2987, 91. L'ospedale pegl'incurabili fu aperto nel 1541; quello di s. Sebastiano per gli affetti di morbi venerei ebbe origine nel 1589, coll'autorizzazione del vicerè conte di Albadalista; un altro pei pellegrini ed i convalescenti fu aperto nel 1630, per opera del sac. Tommaso Naso e del p. Giacomo Adragna carmelitano: questi tre ultimi stabilimenti però, che sorsero e durarono divisi per molto tempo, sono attualmente riuniti in unico ed ampio edificio, sotto la generica denominazione di ospedale dei pellegrini, presso lo ospedale grande di s. Antonio. Il r. ospedale militare occupa un bel sito della città ed è fornito di una chiesa propria. Il novello monte di pegnorazione fu aperto nell'anno 1795 a spese del bar. Francesco De Stefano. Finalmente si è provveduto nel nostro secolo alla sicurezza della salute pubblica, mercè di un vasto lazzaretto costruito nell'imboccatura del porto a spese del comune.—Fra le novelle opere di manifesta utilità pubblica sono a mentovarsi, il lastrico di tutte le vie della città, l'abbellimento del passeggio lungo la riviera, e ciò ch'è più importante la fondazione di un decente teatro, di che si mancava, costruito col valsente di duc. 24000, raccolto per semplice contribuzione dei singoli di ogni classe, senza che l'azienda comunale avesse erogato veruna somma.

settentrione, un tempo trai municipii di essa ora insignito del titolo di principato, appartenente da gran tempo ai *Giovanni*, ora agli *Alliata*, mentovati di sopra parlando di Pedara. La maggior chiesa parrocchiale, intitolata a s. Niccolò vescovo, con collegio

Varie accademie letterarie si aprirono in Trapani nel secolo scorso, e sebbene col gusto depravato di quel tempo tenesser dietro alle melansaggini arcadiche, giovarono a fomentare gli studii nella città. Un'accademia di medicina ebbe solenne apertura nel 19 marzo 1740. — La pubblica istruzione progredisce ai nostri giorni la mercè di ragguardevoli stabilimenti, che tendono alla cultura degli ingegni giovanili. [illegible] accademia degli studii comprende le [illegible] di teologia dogmatica, dritto civile e canonico, medicina teoretica e pratica, chirurgia ed anatomia, logica e metafisica, geometria ed algebra, calcolo sublime, disegno e belle arti, rettorica, umane lettere, grammatica superiore, ed inferiore, scuola lancastriana: questo liceo adunque, stabilito entro il collegio della compagnia di Gesù, sotto la cura dei pp. gesuiti, alla soppressione di essi avvenuta nel 1768, cedette alla direzione comunale, sotto di cui perdura; è stato ristaurato nel nostro secolo e provveduto di gabinetti di fisica e di storia naturale, mercè le largizioni dell'ottimo cittadino il generale Fardella; vi fu aperta in pubblica utilità una magnifica biblioteca, una galleria di pittura, e la scuola del disegno, provveduta di modelli di gesso e di una raccolta di stampe. Rimessa la compagnia di Gesù, ricapitò la chiesa ed una parte dell'antico suo edificio, essendo il rimanente occupato dalla r. accademia degli studii e dai tribunali della provincia. — Cenniamo qui dei più grandi valentuomini trapanesi, che si distinsero nelle lettere e nelle scienze. Niccolò M. Burgio, nato nel 1 febbraro 1741, si segnalò nella letteratura e ristorò nel 1760 l'accademia della Civetta in Trapani, ch'era nel suo tempo quasi spenta. Scrisse e pubblicò un bel lavoro sotto il titolo di *Lettere critiche scritte ad una donna in Livorno da Jante Cereriano Pastore Arcade* ec. Berna (cioè Livorno presso Giuseppe Aubert) 1777 in 8°, delle quali dice lo Scinà Prosp. vol. II, pag. 103. « Scrive egli ad una signora, e va in bel modo motteggiando gli usi e i costumi dei tempi per migliorarli. Si occupa dell'utile delle pubbliche conversazioni, delle qualità che sogliono pregiar le donne, della scelta delle mogli, de' giuochi, dei testamenti, delle facezie, delle primogeniture, e di tali altre cose, che poteano a' suoi tempi riformare la pubblica educazione, e chiude ciascuna lettera l'origine dichiarando di qualche motto o di qualche usanza popolare. L'autore abbonda di cognizioni, i rancidi o rei costumi dei tempi descrive non di rado con vivacità, e pungeli con tratti spiritosi; ma le sue lettere sono assai lunghe per una signora, e debbon certo ristuccarla per quei passi latini e per quei riboboli toscani, che vi frammette ». Giuseppe De Luca, nato nel 1755, fu professore di eloquenza e belle lettere negli studii di Trapani; pubblicò nel 1787 alcune ottave, e poi la versione dall'inglese della lettera di Aloisa ad Abelardo di Pope; morì nel 1797, lasciando mss. varii componimenti poetici. Bernardo Buonajuto, che nacque circa il 1714 e morì nel 1784, fu poeta molto grazioso e bizzarro; pubblicò nel 1770 in Palermo una scelta di rime siciliane di antichi e moderni autori, con note a comodo degl'Italiani; avendo già dato alla luce nel 1765 la prima parte delle sue rime giocose. Francesco Barbara, abate di s. Lucia, merita encomio per aver promosso gli studii in Sicilia nel secolo scorso. Si segnalarono nelle scienze mediche: Domenico Nolfo; Baldassare Migliorini, autore di un libro sull'uso dell'acqua fredda per gli ammalati; e Giovanni Cottone, che nel 1740 fondò in Trapani l'accademia medica, dipendente da quella di Palermo, e morì nel 1754 di anni 87. — Conchiudiamo questo breve cenno degli scienziati trapanesi dell'epoca recente col nome del gesuita Leonardo Ximenes, celebre astronomo, meccanico, idraulico, il quale quantunque non avesse recato alcun utile alla patria, perchè stabilito in Toscana sin dalla gioventù, posela a parte della gloria non mai peritura che raccolse. « Altro scopo egli non ebbe in tutti i suoi studii, scrive lo Scinà, che rivolgere le matematiche alle fisiche, e però in bene della società. E se gli elementi scrisse della geometria, ciò egli fece per dare a vedere l'utilità, che promettono alle cose fisiche quei teoremi e quei problemi, che fan vista agli occhi del volgo di nude, astratte e sterili speculazioni. Intese quindi all'astronomia, all'idrometria, e alle meccaniche, e gran giovamento avrebbe potuto a' nostri recare esercitandoli nella pratica, in cui il pregio è riposto delle miste discipline. Lo Ximenes adunque, per cominciare dal suo sapere astronomico, assiduo essendo nell'osservare, pubblicava l'effemeridi de' corpi celesti, opera periodica, nella quale a parte delle osservazioni, utilmente occupavasi e della gravità e delle forze del sole e della luna, che muovono le marèe, e degli argomenti, co' quali soleano gli astro-

canonico ed arciprete, occupando il colle più elevato e cospicuo in tutta la contrada d'intorno, rende magnificenza ed è fornita di campanile. Vantano gli abitatori il patrocinio dei Ss. fratelli Alfio, Filadelfio, e Cirino martiri, la festività dei quali si ce-

nomi calcolare prima di lui le parallassi della luna; e di tanti altri soggetti, che istruivano, dilettavano, e la scienza del cielo accrescevano. Fu inoltre per le sue cure ristaurato il famoso gnomone fiorentino, e coll'ajuto di questo seppe di poi ridurre a 34 la diminuzione secolare dell'angolo, che fa l'obbliquità dell'eclittica: materia in quei tempi incerta, e piena di contrasti, e impacciata di svariate opinioni. Parea con tanti travagli, che il cielo tutto per se lo ritenesse, quando volgendosi alla terra, prese egli ad investigar la resistenza, che viene dallo strofinare de' corpi tra loro. Grandiosi e multiplici furono gli esperimenti, coi quali mise alla prova le resistenze, che soffron le rotelle intorno a' loro assi girando. Le rotelle aggravava di pesi varii, crescenti, notabili, e i perni ora fermava, ed ora facea al par delle rotelle rivolgere. Cangiava di più la materia, ond'eran formati e i perni e le rotelle, e quelli mettea al cimento quando ruvidi, quando puliti, e talora con olio o altro untume intrisi e spalmati. Con tali esperienze, e con tanta diligenza venne in fine svelando una legge quanto nuova, altrettanto inaspettata, che le resistenze rispettive tanto più scemano, quanto è maggiore la gravezza dei corpi che strofinansi. Facile quindi gli fu, conosciuta la legge, esprimere la gradazione delle resistenze, che tanto più decrescono, quanto più i pesi gravano i corpi, per mezzo di un ramo iperbolico asintotico. Per lo che con l'ajuto della geometria potè tutti quei casi comprendere, che per la loro multiplicità non avea potuto all'esperienza sottoporre. Lungo poi sarebbe, e forse di altro ragionamento il narrare tutti i travagli dello Ximenes a pro della idrometria. Poichè molti sono i volumi, ne' quali le sue consultazioni idrometriche si racchiudono, e di calcoli e di profili trovansi avviluppate tutte le sue speculazioni, che la teoretica degli edificii idraulici o raffinano, o rischiarano. Dirò solamente, che ad investigare o la velocità, o la quantità dell'acqua, che in una determinata parte di qualche fiume trascorre, immaginò la ventola: macchinamento, che ogni altro allora vinse, perchè meglio di ogni altro estimava gli urti delle acque cadenti contro gli obbliqui ritegni. Venne egli così in gran fama, nè vi ebbe stato, o provincia d'Italia, che avvertimenti o consigli non gli avesse addomandato intorno a gravissime quistioni d'idrometria. Fu solamente la Sicilia, che priva rimase di questo suo illustre personaggio, nè potè, come dovea, coglierne il frutto. Firenze, che l'avea accolto ancor giovane, seppe presso di se ritenerlo: l'imperadore Francesco gli concesse una cattedra in quella università e 'l titolo di suo geografo; e Pietro Leopoldo gli accrebbe di poi i premii e gli onori ». Leonardo Ximenes nacque in Trapani nel 27 dicembre del 1716; fu membro della società Italiana delle scienze, e delle accademie di Verona, di Siena, di Parigi e di Pietroburgo; accrebbe di libri e d'istrumenti la specula astronomica di Firenze, e v'istituì a sue spese le cattedre di astronomia e d'idraulica; morì nel 4 maggio 1786. I fiorentini riconoscenti ersero il busto marmoreo di lui nelle sale di studio che avea fondato; colla seguente iscrizione:

Leonardo. Ximenes. Siculo
Inter. Peritissimos. Aetatis. Suae
Astronomos. Hydraulicos. Que
Insigni. Qui. De. Vera. Etruscorum. Felicitate
Et. Gloria. Sollicitus
Ut. Duo. Inposterum. Florentiae. Sint
Pubblici. Professores. Alter. Astronomiae
Alter. Hydrostatices. Utque. Ipsis. Annuum
Stipendium. Et. Instrumentorum. Ac. Librorum
Quibus. Utantur. Opportuna. Semper
Esse. Possit. Copia. Non. Mediocri
Ex. Bonis. Suis. Attributo. Reditu
Testamento. Cavit. Haereditatis. Ipsius
Curatores. Viro. Immortali. Optime. Que
De. Etruria. Merito. Monumentum. Hoc. PP.
Anno. MDCCLXXXVII.

Luigi Caccianemici Palcani, nel bellissimo elogio che stampò di lui in Bologna, appella la Sicilia « terra gloriosa per aver prodotto un Archimede in Siracusa ed uno Ximenes in Trapani ».

Le belle arti fiorirono fra noi in ogni tempo, mercè di fortunati ingegni che decorarono sommamente la patria colle loro opere. Non essendoci dato di parlare delle epoche antiche, perchè involte le memorie di esse nel più denso velame dell'antichità, ci basta di avere un cenno dei primarii artisti trapanesi dopo il medio evo. Essi, che forman con mille di altri paesi la gloria della Sicilia, ignoti oggi oltremare, le fornirono una scuola tutta propria nelle arti del bello, fra le più magnifiche dell'Italia e dell'intero mondo artistico. — Ebbe la

lebra anche con fiere dalle genti vicine nel 10 maggio: la chiesa però ad essi intitolata è nell'estremità verso settentrione, addetta pu-re all'amministrazione dei sacramenti. I min. riformati dall'anno 166... abitano un decente convento sotto il titolo di s. Antonino. Vi

pittura dei valorosi, che la condussero per vie difficili e sublimi, e la contraddistinsero di un tipo stupendo di nazionalità. Da un quadro di grandezza media e segnato dell'anno 1211, che si conserva in Trapani ed è al certo di trapanese autore, ricavasi che ben presto cominciava a svilupparvisi il gusto. Indi sappiamo quasi per tradizione di esser fiorito nel secolo XVI un tal Giuseppe Arnino: la mancanza totale delle opere ci lascia al bujo del merito di lui; ma da un atto in notar Francesco Antonio Di Martino colla data del 18 gennaro 1579, ricaviamo di aver dipinto pel prezzo di 60 scudi, non indifferente in quell'epoca, un quadro pei pp. carmelitani, rappresentante la B. Vergine, s. Giovanni vangelista, s. Ivone, ed i due ss. trapanesi di quell'ordine s. Aberto ed il B. Luigi Ravidà. Circa il 1555 nacque Vito Carrera, e morì in Palermo verso il 1631; fu pittore di gran merito, e gli si attribuisce l'onore di avere istruito il Novelli, di cui scrive a questo proposito il Gallo nell'Elogio storico di lui pag. 9: « Volendo poscia progredire nel dipingere, dicesi che frequentasse la scuola di Vito Carrera trapanese, il quale aveva acquistato reputazione di ottimo artista anche in Palermo, ove erasi stabilito. Questi, in tutto seguace della scuola veneziana, dipingeva con vaghi e bei colori, velava le parti chiare dei suoi quadri con tinte leggere e succose, ma sopraccaricava quelle in ombra di scuri che risultan taglienti:... e dava alle sue teste verità di espressione, alle figure semplicità di attitudini, e disponea attentamente la composizione. Non dispiacque forse al Novelli lo stile del Carrera, e non alterando gran fatto il proprio, incalorì, sull'esempio di quello, alquanto le sue tinte, e rinforzò le ombre. L'esercizio però che andò acquistando sotto quel maestro lo rese del tutto pittore, sì nel partito che l'esecuzione; » gran vanto in vero per Vito Carrera. — Abbiamo di lui in Palermo, nel refettorio del convento della Zisa dei pp. del terz'ordine, un bellissimo quadro che rappresenta l'ultima cena del Redentore, coll'iscrizione *Vitus Carrera drepanensis pinxit A. D. 1607;* ed in casa dell'egregio Monsig. D. Salvatore Calcara, quattro quadretti che figurano la natività della Madonna, quella di G. Cristo, la Circoncisione, l'Epifania. — Quel che più si distinse fra gli allievi del Morrealese fu intanto Giacomo Loverde da Trapani, che fiorì nella metà del secolo XVII. Ricavasi da una postilla di alieno carattere aggiunta in margine ai mss. sulla Sicilia del Mongitore, che si conservano nella biblioteca comunale di Palermo, ch'egli avesse prima studiato in Roma, e poi ritornato in Palermo alla morte del padre, si sia sottoposto alla direzione del Novelli. Il suo stile è sempre leggiadro, graziosa l'aria delle teste, particolarmente di donne, contraddistinto il suo carattere da quello del maestro per una tinta focosa e rossastra, che gli è tutta propria e rende un mirabile effetto nelle sue opere. Il Novelli, che nel magnifico quadro di s. Benedetto nella scala del monastero dei benedettini di Morreale, ritrasse la propria famiglia, e se medesimo in quel guerriero dell'ordine di s. Giacomo, che sta vicino ad un albero, volle mostrare la sua predilezione per il Loverde, ritraendolo nella figura giovanile che gli si vede immediatamente alla destra. La maggior parte delle opere del Loverde esistono in Palermo, delle quali due assai belle si tennero per molto tempo dello stesso Novelli; il s. Gaetano in gloria nella chiesa di s. Giuseppe, e le Verginelle che ascendono il monte recando la croce sugli omeri nella chiesa del monastero di s. Vito. — Nello scorcio del secolo XVI sorse da Trapani Andrea Carreca, che anche frequentò la scuola del Morrealese, ma poi andatone in Roma studiò sotto il Wandyck e divenne degno in breve tempo di un tal maestro. Ne scrive il p. Fedele da s. Biaggio nei suoi *Dial. su la pitt.* giorn. XIII pag. 227. « Carreca fu un gran pittore, bizzarro, spiritoso, che concepiva con proprietà le sue composizioni, perchè nei suoi quadri se gli vede un non so che di sfogo da vero pittore; e molte volte lasciava nei suoi quadri molte cose dipinte alla prima, perchè se replicava forse le avrebbe intiepidite, non trovandosi con quel primo estro pittoresco; ma fu egli celebre disegnatore ». Frai suoi capolavori è da accennarsi senza fallo il gran quadro nell'oratorio contiguo alla chiesa dei pp. filippini in Trapani, figurante l'Angelo Custode che presenta alla Vergine un'anima, ch'è in atto di baciarle i piedi; delle sue migliori opere è bensì un s. Giuseppe nell'altare maggiore della chiesa di questo santo in Casteltermini. Morì il Carreca in Palermo nel 13 febbraro 1677, sepolto nella chiesa di s. Giuseppe dei pp. teatini. — Nella seconda metà del secolo XVII e nel principio del XVIII fiorirono anche nella pittura, ma di merito inferiore ai sopraccennati; Domenico La

ha poi un gineceo sotto il titolo dell'Immacolata Concezione della B. Vergine, per custodia delle donzelle povere. Altre 7 chiese minori mantengono la pietà nella gente; e finalmente il palazzo baronale sorge quasi nel mezzo del paese. Contansi dal-

Bruna nato nel 24 febbraro 1609, morto nel 9 giugno 1763; Giuseppe La Francesca, nato verso il 1670 e morto nel 1743; Giuseppe Felice, nato nel 1661 e defunto nel 24 luglio 1734; Onofrio Lipari, celebre paesista del secolo scorso. — Conchiudiamo però questo breve cenno sui pittori trapanesi col nome di Giuseppe Errante, che nacque nel 19 marzo 1760, e morì in Roma nel 16 febbraro 1821; più grande elogio non può farsi di lui, che recando le espressioni del *Morning Post* giornale di Londra 15 settembre 1802, inserite nell'opera francese che ha per titolo *Tableaux de Joseph Errante. Paris:* « Un gènie trascendant nous manquait peut-etre encore pour nous prouver que l'art de Raphael et du Corrège pouvoit recouvrer son ancienne cèlèbritè. Joseph Errante de l'encien Trepanum est ce génie heureux, dont les compositions, aussi sages que bien conçues, vont faire l'ornament des galeries de nos premiers connoisseurs. Les productions de cet admirable artiste, qui parait comme l'astre du jour sur l'horizon, après une nuit longue et orageuse, rèunissent a un rare èlègance de choix dans les sujets, une expression parfait, la grâce dans les formes, la charme du coloris, et l'harmonie la plus complette ».

La scultura fiorì in Trapani nel secolo xvi col famoso Annibale Scudaniglio, che nato verso la metà di quel secolo, si diede a lavorare in bronzo. Ei volle sostenere l'onore del nome siciliano presso gli stranieri, ed andatone in Firenze, vi lavorò molte opere che ebbero gran plauso, ed un leggio di bronzo poco dissimile a quello che di lui si ammira nel santuario dell'Annunziata. Indi venne in Londra, ed accoltovi con grandi onori corrispondenti al gran merito, vi finì i giorni. Scrive Vincenzo Nobili del leggio nella chiesa dell'Annunziata Tes. Nasc. cap. v, pag. 205 « nel mezzo del coro si vede un leggio di bronzo di getto, con tali fogliami incerfogliato, che reca astio alle cattedrali d'Italia, per non averne elleno un altro consimile ». — Sorsero poi in Trapani nella scultura molti valorosi artisti nel secolo xvii. I fratelli Giuseppe e Cristoforo Milanti si distinsero per molte loro opere di gran merito, delle quali sono più pregiate alcune statue di marmo bianco, e ve ne hanno di legno e di stucco: è bellissima una gran conchiglia di marmo nel prospetto della chiesa del monastero di s. Teresa in Palermo, entro la quale furono scolpite ad altorilievo da Giuseppe tre stupende figure di circa quattro palmi, che rappresentano Gesù bambino, la B. Vergine, e s. Giuseppe. — Acquistarono gran fama per le sculture in legno i fratelli Pietro, Giuseppe, ed Andrea Orlando, ed i loro stupendi lavori che si osservano in Trapani destano riverenza al merito di così grandi artisti. Allievo di Pietro Orlando fu Mario Ciotta, che nacque nei primordii del secolo xviii, e ne morì dopo la metà, lasciando di se una viva memoria nelle opere ammirevoli, che lavorò in legno. Giacomo Tartaglio, nato nel 1678 e morto nel 19 aprile 1751, *fu valente scultore in marmo ed in legname* giusta il Gregorio Disc. su la Sic. t. 1, n. xxii, pag. 140. Finalmente raccolsero bensì gran vanto Francesco Nolfo, Baldassare Pisciotta, fra Benedetto da Trapani ed altri, che scolpirono per lo più in legno con molta valenzìa.

Da più di un secolo gli artisti trapanesi si rivolsero a cavar profitto dall'abbondanza degli alabastri del patrio territorio, e dalla pesca del corallo e delle conchiglie. Giovanni Anselmo, che fioriva nel 1745 fu il primo ad intagliar camei sulle conchiglie. I fratelli Andrea ed Alberto Tipa, quantunque molto abilmente trattassero anche il marmo ed il legno, acquistarono gran nome per l'arte dell'intaglio sopra tenero come dicono gli artisti. In alcune scarabattole che passarono alla corte di Spagna, lavorò Andrea varii tratti della passione di Cristo, valendosi per le figure dell'alabastrina, ch'è una pietra dolce del territorio di Trapani, adattissima al bulino e color di carne; eseguì eccellentemente dei presepi con minutissime figurine d'avorio e di alabastri; *è lodatissimo,* dice il Gregorio, *un suo calvario di ambra con figure di avorio e con ornamenti di varii fiori di conchiglie e di madriperle.* Nacque Andrea nel 24 gennaro del 1725, morì nel 6 febbraro del 1766. Quegli però che molto innanzi recò quest'arte fu Michele Laudicina, che andatone in Roma nel principio del corrente secolo, vi apprese l'arte d'incidere le pietre dure presso il valentissimo Giovanni Pickler: ei lavorò dei bellissimi camei, che si conservano presso i privati nella sua patria, e sono pregiatissimi oltremare; morì nel 1831. Fu allievo di lui il vivente Pietro Bordino trapanese, di cui si sono veduti eccellenti lavori a fondo ed a rilievo sopra agate orientali.

Il territorio di Trapani è di sal. 15198,549, delle quali compartite per coltivazioni, 29,889 in giardini, 72,444 in orti semplici, 12757,514 in semi-

l'ultimo censimento 274 fuochi, 2806 anime, cresciute ultimamente a 2972. Si comprendono nella comarca di Aci, e riconoscono per loro pastore il vescovo di Catania.

Il primo principe del paese, *Domenico Di Giovanni* da Messina, per privilegio del re Filippo tenne il XLII posto nel Parlamento

natorii semplici, 1263,905 in pascoli, 309,087 in oliveti, 712,816 in vigneti semplici, 9,593 in ficheti d'india, 32,606 in terreni improduttivi, 10,695 in suoli di case campestri. L'estensione territoriale però dell'intera provincia è di sal. 123204,774, delle quali 214,613 in giardini, 217,569 in orti alberati, 343,647 in orti semplici, 77,296 in canneti, 0,403 in pioppeti, 18,482 in seminatorii irrigui, 244,773 in seminatorii alberati, 70595,307 in seminatorii semplici, 31852,242 in pascoli, 3772,358 in oliveti, 468,577 in vigneti alberati, 9762,447 in vigneti semplici, 154,294 in sommaccheti, 156,947 in ficheti d'india, 942,036 in alberi misti, 1,199 in pistaccheti, 1887,423 in boscate, 0,240 in terreni a delizia, 2417,080 in terreni improduttivi, 77,841 in suoli di case campestri. Reca il conte di Borck *Lyth. Sic.* pag. 34 molte varietà di marmi, che si cavano nei contorni e nel territorio di Trapani, colle seguenti denominazioni; 1 rosso con macchie oscure; 2 rosso con macchie verdi; 3 con macchie verdi e bianche; 4 bigio bianco; 5 bigio bianco con macchie oscure; 6 bigio rosso; 7 bigio giallo e rosso; 8 bigio con macchie sflavide; 9 bigio con macchie bianche e gialle; 10 bigio con macchie sanguigne; 11 pietra incarnata di Gibilino; 12 pidocchiosa; 13 pidocchiosa con macchie più grandi; 14 rossone con macchie scure; 15 rossone con macchie chiare; 16 ordinario; 17 ordinario con macchie minute. Rammenta bensì più varietà di alabastri di Trapani; 1 cotognino bianco salino; 2 cotognino bianco sporco; 3 cotognino incarnato così detto di Trapani. Scrive il Fazello *Hist. sic.* lib. VI, cap. II, pag. 126 di una miniera di argento nel territorio di Trapani, precisamente in una contrada, che ne prese il nome di *Argenterìa*, a circa 2/3 di lega dalla città. Ci hanno bensì delle marchesite. I mari di Trapani abbondano di corallo bianco, rosso, color di carne, ed oscuro.

Il commercio di esportazione si versa principalmente in frumento, olio, vino, riso, zafferano, mandorle, soda, sommacco, sale, cotone, latticinii, pesce salato.

nel 1641, e celebrate le nozze con Girolama Salvarezzo, ebbe il figliuolo *Scipione*, il quale, signore anche di Meri, generò con Anna Micciché *Domenico II*, donde *Anna Maria*, maritata a Giuseppe Alliata principe di Villafranca, che oggi per dritto della madre Isabella Morra e Cottone è principe altresì di Buccheri e di Castrorao, fruisce del dritto di spada, ed elige i magistrati. Il territorio per le radici dell'Etna comprende il colle Rosso in tutto sterile, e gli altri di s. Niccolò, di Serra, di Gurna, e d'Ilice, piantati a vigne, a giardini, ad alberi fruttiferi, ma principalmente a noci, a castagneti donde ha nome il paese, a querceti, con pascoli amenissimi. Esisteva nel tempo di Federico III il paese di Trecastagne, e forse una terra sorgeva in antico tempo lì vicino, come ricaviamo da varii monumenti e da sepolcreti. È da attribuirsi a favola, che abbia avuto il nome dai tre Agnelli, ossia dai santi Fratelli (1).

(1) Il comune di Trecastagne fu istituito capoluogo di circondario di 2ª classe con r. decreto del 16 aprile 1838, separandolo dal circondario di Mascalucia, da cui dipendeva. Si comprende nella provincia, distretto e diocesi di Catania, da cui dista 9 m., e 168 da Palermo. La maggior chiesa del paese fu adorna nel 1743 di un corpo di 8 canonici, e vi ha di pregevole un magnifico organo, costruito nel 1824 dal sig. Giovanni Patanè di Acireale. Un collegio per l'educazione dei cherici fu eretto accosto alla chiesa nel 1814, con rendita legata dall'arcipr. Vincenzo Privitera; e M.r Orlando vescovo di Catania, con decreto del 12 giugno 1834, concedette a quei chierici perpetuamente il privilegio di essere dispensati della dimora nel suo seminario pel corso delle sacre ordinazioni. Le due chiese parrocchiali di s. Alfio e di s. Caterina sono suffraganee alla maggiore. Altre chiese filiali coltivano la pietà nella gente. — Oltre il conservatorio dell'Immacolata Concezione, fu istituito nel 1802 un orfanotrofio per le projette settennali, con una chiesetta propria. Due scuole elementari sono addette alla istruzione dei fanciulli. Nel convento però dei pp. riformati si è stabilita una sede di studio pei giovani religiosi. Contiguo al convento ebbe fondazione

Trefontane. Lat. *Trium fontium Pr.* Sic. Capu di Trifuntani (V. M.) Promontorio tra Mazzara e Terra di Pulci un tempo Selinunte, denominato da tre polle che sgorgano nella spiaggia. Appellasi anche di *Graniloli*, ed ha una torre d' ispezione. Dice il Fazello farvisi copiosa pesca.

Trefontane. Lat. *Tres fontes.* Sic. Tri Funtani (V. D.) Villaggio appartenente alla terra di Foresta, sotto le radici dell' Etna ver settentrione.

Tremestieri. Lat. *Trimosterium.* Sic. Trimisteri (V. D.) Paese, un tempo municipio di Catania, alle radici meridionali dell' Etna, distante circa 7 m. da quella città verso maestro; soggetto attualmente al duca di Massa, il quale siccome barone di esso dà il LXV voto nel parlamento. Comprendesi il paese nella diocesi di Catania e nella comarca di Aci, e costava nel principio di questo secolo XVIII di 315 case e 1240 anime, che oggi si enumerano 1337. La chiesa parrocchiale, dedicata alla B. Vergine della Pace, è costruita in un luogo elevato; cui ne sottostà un' altra nel vico *Piano*, intitolata alla Madonna della Grazia, dove si amministrano i sacramenti; ed inoltre cinque minori, in varii siti poco intervallo discosti, sono suffraganee. Abbiam detto altrove dei duchi di Massa, parlando di *Acicastello. Pietro Gregorio* fu insignito del titolo di duca di Tremestieri nell'anno 1647, e trasmiselo ai suoi eredi dalla nobile famiglia Rizzari catanese; infatti l' attuale duca è *Giovanni Rizzari.* Aveva *Pietro* comperato il paese, ma cedettelo a *Cristoforo Massa* insieme ai casali della contrada. Fu questi tre volte giudice, e presidente della M. R. C., cavaliere di s. Giacomo, reggente d'Italia nel senato spagnuolo, ed ebbe la figliuola *Antonia*, unita in matrimonio a *Francesco Rizzari*, cui cedette la dignità ducale. Nacque da costoro *Giuseppe*, decorato delle prime cariche nella patria, marito a Maria Notarbartolo, che gli partorì *Francesco*, profondamente versato nella poesia, nella eloquenza, ed in altre scienze liberali, incaricato in varie legazioni dalla patria, donde

nel 1838 un camposanto a spese comunali. Un monte agrario per frumento fu stabilito nel 1845 col capitale di sal. 60 tum. 5, valutato in danaro al prezzo corrente in duc. 422. 18; esso dipende dall' intendente, ed è amministrato da due deputati biennalmente da lui eletti. — La popolazione era nel paese di 2406 abitatori nel 1798, poi di 2843 nel 1831, e di 3311 nel fine del 1852. Il territorio costa di sal. 742,555, delle quali compartite per coltivazioni, 2,990 in orti semplici, 69,747 in seminatorii semplici, 59,153 in pascoli, 385,983 in vigneti semplici, 100,715 in castagneti, 77,345 in boscate, 44,588 in terreni improduttivi, 2,034 in suoli di case campestri. Esporta vino, castagne e ghiande.

Fu patria questo paese al celeberrimo ab. Francesco Ferrara; ma noi parlando di lui a pag. 303 del vol. 1 notammo erroneamente di esser nato in Viagrande. Ivi anche ne accennammo in breve le opere che fece di pubblica ragione, assai pregiate oggigiorno in Sicilia e nell' estero. Fu adunque il Ferrara prestantissimo nella storia, nelle matematiche, nella fisica, e nelle scienze naturali: ebbe infatti la cattedra di fisica generale nella r. università degli studii in Catania, poi di storia naturale in Palermo, ed indi ritornato in Catania di lingua letteratura ed archeologia greca. Fu cavaliere dell'ordine di Francesco I, e tenne l'onorevolissima carica di R. Istoriografo della Sicilia. Nell' Europa è riconosciuto con alta venerazione il nome di lui. — Resero anche decoro alla patria; Antonino Nicolosi chiarissimo giureconsulto, autore di un lavoro molto interessante nell' antico sistema di legislazione, sotto il titolo di *Formole rituali*, in 7 volumi; l' ab. Alfio Ferrara, autore di pregevoli operette di chimica e di medicina, morto in Parigi nel fiore della gioventù; il p. Giuseppe Campione dei min. riformati, insigne oratore sacro; e finalmente Agostino M. Ferrara, ministro generale dell' ordine dei carmelitani, professore di teologia morale nel collegio della Sapienza in Roma, esaminatore del clero romano e dei vescovi, consultore nelle sacre congregazioni, e confessore in Vaticano.

nacque *Giovanni*, marito di Felicia Paternò Castelli, e padre (1).

Tremestieri. Lat. *Trimosterium* (V. D.) Municipio di Messina, il quale con elegante parrocchia, ammirevole pel prospetto e consacrata a s. Domenica V. M., occorre l'ultimo nel Dromo, a 6 m. da Messina. Mentre apparteneva a *Bartolomeo de Luce* vi fu stabilito il monastero cistercense di s. Maria di Roccamadore, come a suo luogo notammo (2).

Tremiglia. Lat. *Trimilia* (V. N.) Territorio. Vedi *Pietro (s.) di Tremiglia.*

Trepunti (3).

Trezza. Lat. *Trizza* (V. D.) Caricatoio nella spiaggia meridionale di Aci, con un villaggio ed un elegante palazzo rurale pel barone. Vedi *Aci (Scogli di)* (4).

Tribilino (V. D.) Vedi *Albara* e *Trabiprimo.*

Trinacia (V. N.) Antica città dei sicoli; della quale dubita il Fazello, se sia stata laddove si scorgono ruine di antico paese nel monte Calatalfaro presso Mineo. Ma nel Calatalfaro noi collocammo di sopra con Cluverio i ruderi di *Erica*, dalla quale appellasi il fiume, che bagna i territorii di Lentini e di Catania, e si dice oggi di s. Paolo. Molte cose nondimeno ci persuadono di essere stata in questi confini; poichè tenendone i Siracusani in sospetto la potenza, dopo lungo e duro assedio sin dalle fondamenta l'abbatterono, testimonio Diodoro: *Poichè molto sospetta stimavano la potenza dei Trinacii, temendo che avessero a prender l'imperio sugli alleati Sicoli. Questa città intanto ebbe ognora di molti valentuomini di gran valore, e tenne il primato fra le sicole città; poichè era fornita di personaggi idonei a sostenere impero, per forza di spirito i primi. Laonde metton su tutte le truppe da Siracusa e dalle città confederate contro i Trinacii. Mancando però costoro dell'esterno presidio degli alleati, commisero un gran certame, ed animosamente e gagliardamente il pericolo affrontando e da eroi combattendo, tutti perirono; poichè la maggior parte dei vecchi, per non sostenere l'ignominia della prigionia, si diedero da per se stessi la morte. I siracusani adunque, guadagnata sì illustre vittoria su di coloro che da invitti pur troppo combatterono, ridotti al servaggio i pochi rimasti, adeguarono al suolo la città; le preziosità del bottino spedirono in Delfo ad onore del Nume.* Soggiunge Cluverio, appo l'epitomatore di Stefano esser *Tiracina* città di Sicilia, di

(1) Tremestieri è un comune in provincia distretto e diocesi di Catania, da cui dista 6 m., circondario di Mascalucia, da cui 2 m., e 167 da Palermo. Una scuola elementare è addetta all'istruzione dei fanciulli. Un camposanto è stato recentemente iniziato. La costruzione delle strade rotabili, eseguita da parecchi anni, ha posto il paese in comunicazione dei comuni limitrofi e del capoluogo della provincia. Contavansi 1142 abitatori nel 1798, diminuiti a 950 nel 1831, e 1125 nel fine del 1852. L'estensione territoriale è di sal. 332, 959, delle quali compartite in culture, 0,458 in orti semplici, 39,042 in seminatorii alberati, 25, 090 in seminatorii semplici, 8,509 in oliveti, 128, 263 in vigneti alberati, 13,666 in ficheti d'india, 13,548 in alberi misti, 71,460 in boscate, 32,630 in terreni improduttivi, 0,293 in suoli di case campestri.

(2) Oggi è un sotto-comune riunito a Messina, da cui dista 4 miglia, e non 6 come si accenna nel testo; a 225 miglia da Palermo.

(3) È questa la denominazione di un villaggio riunito a Giarre, da cui dista mezzo m.; nella provincia di Catania, da cui dista 20 m. e mezzo, nel distretto di Acireale, da cui 10 m. e mezzo; a 193 miglia e mezzo da Palermo.

(4) Aci Trezza è attualmente un villaggio aggregato ad Aci Castello, da cui dista 2/3 di m.; nella provincia di Catania, donde è distante 10 m. e 1/3, nel distretto di Acireale, da cui 3 m., e 183 miglia e 2/3 da Palermo. Ha circa 600 anime, e non più vi esiste caricatoio. È un exfeudo della famiglia Reggio dei principi di Aci e dei marchesi della Ginestra.

cui sospetta se sia stata la medesima che la Trinacia di Diodoro. Enumera Plinio fra gli stipendiarii del popolo romano i Tiraciensi. *Costoro*, soggiunge, *se furono i medesimi che rammenta Diodoro nella prenunziata storia, al certo la loro città dopo la sciagura fu ristorata.* Non dubito, avere Arezio e con esso Filoteo ed altri collocato *Trinacia* dove oggi la nobile città di Randazzo, dicendo *Trinacia* Diodoro a capo delle sicole città; occuparono prima i sicoli le contrade orientali, e Randazzo, situata sotto l' Etna, nelle parti orientali della Sicilia, facilmente può tenersi loro metropoli. Nè mancan finalmente di coloro che a Geraci Trinacia costituiscono. Ma bisogna ricordarsi di Ducezio re dei Sicoli, che ebbe origine o in Mineo o in Noto; il che chiaramente dimostra, essere state un tempo collocate in codesti luoghi le precipue città sicule.

Trinità di Delia (V. M.) Priorato ed antico monastero di Ficano, presso Castelvetrano. Vedi *Delia*.

Trinità della Magione (V. M.) Vedi *Magione (Abazia della)*.

Triocala (V. M.) Città antichissima. Fazello, descrivendo gli eccelsi e scoscesi monti, nel vertice dei quali sorge il paese di Caltabellotta, afferma essere stata Triocala nel loro angolo australe, dove oggi è la chiesa di s. Maria di Montevergini. È celebre per avere in essa costituito i felloni una fortezza nel tempo della guerra servile, dopo il quale avvenimento, siccome è noto dalle storie, fu abbattuta sin dalle fondamenta dai Romani. Nondimeno abitata novellamente, divenne più insigne per la vittoria che il conte Ruggiero riportò contro i Saraceni nel suo territorio, in memoria del quale evento costruì il vincitore un magnifico tempio, che ancora esiste intitolato al tutelare s. Giorgio e cognominato di *Triocala*, con doppio ordine di colonne. *La città poi*, conchiude Fazello, *è perduta interamente, nota solo da grandi vestigia e dalla fama.* Rendendo Diodoro nel lib. 36 la ragione del nome; *dicono*, egli scrive, *di aver preso quel castello il nome di Triocala, poichè contiene in se tre* Καλα, *ossia tre belli requisiti; il primo, che abbonda di acque di somma dolcezza; il secondo, che ha piantati i territorii adjacenti a vigne ed oliveti, e adatti a maraviglia per la cultura delle biade; il terzo finalmente di esser fermissimo, poichè munito dalla natura di una grande ed inespugnabile rupe.* Trifone, che dicesi anche Salvio, capo dei servi, rese più munito il colle, circondò di profondissima fossa la città nel circuito di quasi 8 stadii, e la tenne come regia per essere provveduta in copia di ogni comodità; fabbricò finalmente il regal palazzo, ed aprì una piazza, capace di numerosa moltitudine; queste notizie abbiamo da Diodoro.

Avverte Cluverio, non lo stesso Trifone capitano dei fuggitivi aver fabbricato la città Triocala; ed è manifesto averla solo ampliata, poichè ne fa menzione Filisto nei tempi di Dionisio il vecchio; dicendo Stefano: *Triocalo e Triocala in genere neutro, è città di Sicilia secondo Filisto, di cui si appella Triocalina la gente.* Attesta Silio, essersi i popoli di Triocala uniti a Marcello molto avanti la guerra servile, dalla quale del pari la dice devastata; ma Tullio *in Verr.* 5 l'accenna rifatta, attestando *in Triocalina, qual luogo tenuto avevano per lo innanti i fuggitivi, essere stata intaccata* da Verre *del sospetto di congiura la famiglia di un certo Leonida siciliano.* Rammenta infine Plinio lib. 3 c. 8 i popoli Triocalini, e Tolomeo pone al suo tempo Triocala nell' interno, ver settentrione dalla foce dell' Isburo.

Cosa diremo dei vescovi Triocalitani? Poichè s. Pellegrino, per costante tradizione degli abitatori di Caltabellotta, si dice il pri·

mo diretto da s. Pietro in Sicilia, costituito vescovo di Triocala. Leggesi per ben due volte mentovato Pietro vescovo triocalino nelle epistole di s. Gregorio; epist. 43, lib. 9, dove si prescrive di assegnare a Pietro vescovo Triocalitano 40 soldi dalle rendite del monastero Lucusiano, e lib. 4 epist. 13, dove commettesi al medesimo Pietro la visita della chiesa agrigentina. Similmente Massimo sottoscrivesi qual vescovo Triocalitano negli atti I e II del concilio Lateranense. Giovanni vescovo *Triocaleos* leggesi di essere intervenuto al Niceno II az. I; ma in una edizione più recente si appella Costantino. Gregorio finalmente si ritrova sottoscritto nel VI sinodo costantinopolitano az. IV, *l'esiguo della s. chiesa Triocalitana, nella provincia di Sicilia*. Stima il Pirri di aver perduto Triocala sotto i saraceni la ponteficia dignità, nè d'allora riacquistato.

Tra le sicole monete due se ne osservano appartenenti a Triocala, una di argento con la figura di un giovane pileato, cui giace vicino o un bue o altro animale colla coda tesa, e nel rovescio un mezzo cavallo e l'iscrizione ΤΡΙΑΚΑΛΑ; l'altra di bronzo, segnata di un fulmine da entrambe le parti.

Triocalitana grotta. Lat. *Triocalitana Crypta* (V. M.) Celebrata negli atti di s. Pellegrino vescovo, poichè essendovi un orribile dragone, ne fu scacciato dal santo e precipitò in una profonda fossa, lasciando sgombro quel luogo.

Tripi. Lat. *Tripis*. Sic. Tripi (V. D.) Città, denominata *Strepio* da Maurolico dal ciclope Sterope ministro di Vulcano in Mongibello, secondo le favole. Sorge tripartito in un colle; poichè nel vertice nel mezzo e nelle radici di esso osservansi Tripi superiore, medio, ed inferiore, poco fra loro discosti e componenti perciò un sol paese. Presenta il primo la fortezza, il palazzo baronale, ed il maggior tempio col titolo di s. Vincenzo martire. Il secondo più elegante offresi in un terreno più inclinato a maestro. Stendesi il terzo presso l'alveo di un fiumicello, ed ha un convento di carmelitani, intitolato alla B. Vergine protettrice dell'ordine. La cura delle anime dipende da unico arciprete soggetto all'arcivescovo di Messina, il quale commette ad un vicario il regime del clero. Una communia di sacerdoti si raduna nella maggior chiesa. Contansi intanto 11 chiese minori, fra le quali si distingue quella di s. Teodoro martire, donde la gente partecipa dei sacramenti. Unico è il magistrato civile a volere del barone, che ha il dritto di spada. La cura della milizia urbana è commessa all'istruttore di Patti, di cui si comprende il paese nella comarca. Contaronsi nel secolo XVI 649 case, 2362 anime; indi nel 1652 si ebbero 827 case, 3124 anime; ma nell'ultimo censimento del 1713 notaronsi con perdita non lieve 589 case, 1858 cittadini, che ultimamente 1993. Il territorio è ferace in gelsi, vigne, olive, biade; e vi si respira un'aria sommamente sana. Il sito è in 38° 50' di long. e 38° 10' di lat.

Se ebbe il nome da Sterope, come afferma il Maurolico, che disse anche appellato Bronte da un Ciclope di tal nome, e Piraino da un altro denominato Piragmone, antichissima sarebbe l'origine di Tripi. Se ne osservano intorno grandi ruine di antica terra, che contende Cluverio esser di Abacena mentovata dagli scrittori, e copiosamente descrive il Fazello, come parlando di essa si è già veduto. Ma questi ruderi di Abacena distrudono le congetture sul nome di *Strepio*. Nel resto veruna notizia si ha di Tripi prima di Pietro Aragonese, poichè per munificenza di lui ne divenne signore Ruggiero Lauria grande ammiraglio, il quale fiorì eziandio sotto Giacomo e Federico: ma divenuto poi fellone e

privato dei beni nella Sicilia, cedette il luogo a *Ruggiero di Brindisi* cavaliere templario, poichè fu eletto costui vice-ammiraglio per munificenza dello stesso Federico, e donato del possedimento di Tripi. L'ottenne poi verso il 1340 *Matteo Palizzi*, il quale aveva insieme soggetti Novara, Saponara, e Caronia. Da lui nacque Isabella, maritata a Giovanni Alagona, donde Beatrice, la quale fu moglie di Raimondo Guglielmo Montecateno. Fu però costretto *Matteo* a lasciar la Sicilia, ed in suo luogo s'impadronì del paese *Giovanni Infante;* ma poi quegli richiamato, l'ottenne novellamente, ed alla morte di lui preselo il re nel suo dominio. Verso questo tempo Luigi d'Angiò principe di Napoli, venuto in Messina, die' Tripi ed altri paesi e beni in ricompensa di favori a *Niccolò Cesario* suo favorito, ma ignoriamo se Cesario ne abbia tenuto il dominio.

Imperando Martino, *Raimondo Guglielmo Montecateno*, per dritto della moglie Beatrice, chiese in dono il paese, e l'ottenne nel 1392. Ma non molto dopo, essendo egli stesso e Matteo figliuolo di lui mancati al dovere, concesselo il re Martino a *Luigi Aragona* di regio sangue, il quale nel censimento del 1408 viene enumerato tra i *feudatarii*. Passò dagli *Aragona* ai *Villaraut;* quindi nominiamo *Giovanni Villaraut* verso il 1438, meritamente appellato padre della patria, pretore di Palermo; e *Ludovico* figliuolo di lui, insigne per la medesima carica splendidamente sostenuta, vivente verso il 1470. Tennelo poi *Federico Ventimiglia*, da cui *Stefano Gaetani*, dopo il quale *Pietro* figliuolo di lui, signore anche di Cassaro. Dai *Gaetani* comprosselo *Giacomo Antonio Saminiati e Porto* nel 157.., donde passò ai Marino duchi di Gualteri nel secolo XVII. *Francesco*, della medesima famiglia e figliuolo di *Domenico*, ebbe da Anna Grifeo sua moglie la figliuola *Elisabetta*, a cui intimò lite *Gaspare* suo zio ed ottenne il paese finchè visse. Defunto senza figliuoli *Gaspare*, conseguì le sue signorie *Elisabetta*, maritata a *Domenico Grifeo* principe di Partanna, dai quali nacque *Benedetto Grifeo*, donde *Girolamo*, che vendette il paese a *Ludovico Paratore*, il quale altresì principe di Patti e signore di Oliveri, prese in moglie Teresa Quiros, e distinto per la grandezza dell'animo, vive con ampia prole (1760). Il barone di Tripi ha il VII posto nel pubblico parlamento del regno. Il fiume di Tripi sbocca in quello di Oliveri, che appellavasi dagli antichi Elicona. Vedi *Oliveri (Fiume di)* (1).

Triracia (V. D.) Antica città, confusa dai nostri con Trinacia mentovata da Diodoro lib. 12. — Plinio lib. 3 cap. 8 nota i Triracensi popoli di Sicilia. Ne scrive Stefano: *Tiracine città di Sicilia, piccola al*

(1) Tripi è un comune in provincia e diocesi di Messina, da cui dista 44 miglia, distretto di Castroreale, donde 14 m., e 148 miglia da Palermo. Vi ebbe fondazione nel 1813 un peculio frumentario, che fu mutato nel 1839 in monte agrario per frumento, e presta mercè obbligazione innanzi il conciliatore da un tumulo sino a due salme, secondo la solvibilità del chiedente: il capitale, cioè l'intera quantità di frumento destinata al prestito, è di sal. 150, valutato in denaro al prezzo corrente in duc. 1150. È in costruzione una traversa rotabile dall'abitato di Tripi a Furnari. L'antico castello baronale oggi è in ruina. — Contavansi nel paese 1725 abitatori nel 1798, poi 1446 nel 1831, e 1772 nel fine del 1852. Il territorio è di sal. 2565,045, delle quali compartite per coltivazioni, 1,949 in giardini, 0,970 in orti semplici, 0,928 in canneti, 2,748 in gelseti, 23,662 in seminatorii alberati, 811,707 in seminatorii semplici, 1481,285 in pascoli, 63,680 in oliveti, 14,690 in vigneti alberati, 81,956 in vigneti semplici, 2,593 in ficheti d'india, 7,347 in castagneti, 1,525 in noccioleti, 69,838 in boscate, 0,167 in suoli di case campestri. Esporta precipuamente vino, olio, e seta.

Si appella *Tripis* da Arezio, *Trepium* da Maurolico, *Tripium* dal Pirri, *Strepium* o *Steropium* dal Maurolico.

certo, ma opulenta, appellata Tiraceno da Alessandro nell' Europa. Parlando di Randazzo dimostrai la congettura di coloro, che stimano essere ivi stata un tempo Triracia ossia Tiracia.

Trisina (V. D.) Casale, che dice Barbera appartenente un tempo coll' altro di Condrò all' ospedale dei ss. Leonardo ed Angelo in Messina; ma soggiunge concessi entrambi da Alfonso a *Giovanni di Bonfiglio*, per decreto emanato nel castello di Napoli nel 1423. Contese vendicarseli Margherita Ventimiglia come erede di Niccolò Castagna; ma fatta convenzione, cedette essa alla lite, e Giovanni trasmiseli ai suoi. Vedi *Condrò.*

Trogili (Porto dei). Lat. *Trogilorum portus* (V. N.) Appo Siracusa, sotto le mura di Tica, dove è oggi il porto o asilo *Stintino*, alla parte orientale. Ne è menzione in Livio: *Un certo Damasippo Spartano, spedito da Siracusa al re Filippo, era stato preso dalle navi romane. Aveva quindi Epicide il gran pensiero di redimer costui, nè assentiva Marcello. Sembrò il luogo più medio ed opportuno ai legati pel ragionamento sul riscatto di lui al porto dei Trogili, per la torre che appellano Galeagra.* Male il Mirabella legge *porta.*

Trogilo. Lat. *Trogilus* (V. N.) Terra al porto del medesimo nome, della quale dice Stefano: *Trogilo, luogò nella Sicilia, di cui si appella Trogila la gente.* Tucidide lib. 6: *Una parte degli Ateniesi portando sassi e materiale nel così detto Trogilo, sempre colà scaricavano, dove fra breve tempo dovessero costruirsi mura;* e nel lib. 7: *Dall' altra parte, al certo di maggior circuito, verso Trogilo all' altro mare, giacevano i massi trasportati.* Questo era adunque sotto i muri di Tica, laddove essa ad Acradina si congiungeva, ragione per cui corrispondeva ad Acradina da settentrione.

Troina. Lat. *Troyna.* Sic. Truina (V. D.) Città cognominata *vetusta* nei regii libri, che sembra appartenere alle estreme radici del Mongibello, stendentisi verso occidente, poichè sorge nei colli di là non distanti, nella medesima latit. che l' Etna, ed in 38° 10' di long. Sospettò Fazello essere stata *Trajanopoli* celebrata da Ulpiano lib. 1 *de Cens.* Ma parla quel giureconsulto di una città di tal nome nella Cilicia, come notò Cluverio e dopo di lui Gaetani; e lo stesso Fazello volle che venisse trascurato quel suo sospetto, tolto già nell' ultima edizione per mia cura stampata. Arezio ed altri, partecipando del medesimo errore, falsamente la dicono edificata da Traiano, immune e libera. Cedreno e Curopalate l' appellano *Dragina*, ed affermano di esser fiorita avanti i Saraceni, sotto gli imperatori greci; Ruggerone perciò trovolla coltivata dai Greci, dai quali in amicizia accolto come diremo, prese da ivi le mosse all' espugnazione della Sicilia. Dicono di essere dimorati alle radici del medesimo colle verso mezzogiorno, poichè ivi si osservan finora pareti e ruderi; ma dove or sorge il duomo notano edificata un tempo l'antica fortezza. Costruita in un giogo la novella città, di figura semicircolare, è rivolta in gran parte ver mezzogiorno oriente ed occidente, e tende al sobborgo da settentrione.

Il tempio maggiore, costituito cattedrale dal conte Ruggiero, cui volle fosse presieduto Roberto primo vescovo ordinato da papa Gregorio VII, tiene un luogo cospicuo ver la parte orientale; talmentechè da ogni parte si osserva l' estremità dell' alta torre del campanile, che sorge alla sinistra del prospetto. Appellasi la piazza d' innanzi *Balio del castello*, per esservi stata un tempo una fortezza, sulle di cui sostruzioni fu edificata dal nominato Ruggiero la basilica, ch'è intitolata alla B. Vergine Assunta,

frequentata dall'arciprete e da 12 canonici insigniti, che sono addetti agli ufficii divini; è quegli l'unico parroco, decorato di varii privilegi; i canonici sono sostituiti all'antico collegio, del quale trasferito in Messina insieme col vescovo, si conserva ancora una ricordanza, poichè frai canonici della chiesa di Messina, ancor si distinguono per nome quelli di Troina. Finalmente serba quella ancora la cattedra episcopale, qual monumento dell'antica dignità. Nella parte orientale sotto il duomo descritto, nel luogo che appellano *Scalforio*, sorge la chiesa di s. Niccolò dello stesso nome ed occupa il centro, verso le parti inferiori del paese, con due sacerdoti destinati all'amministrazione dei sacramenti. L'altra parrocchiale, intitolata allo stesso s. Niccolò, un tempo di s. Maria di Valìa, prende il nome dal foro cui sta presso, e siede nella parte superiore, donde si apre la discesa alla terza intitolata a s. Lucia, che occupa l'ampia parte inferiore di occidente, commessa ad un sacerdote, sotto la direzione del precipuo parroco, il quale ha la cura delle anime. Fra le chiese minori filiali, che sono più che 30, merita attenzione quella di s. Giuseppe, non lungi da s. Maria, con una torre.

Passiamo ai conventi dentro le mura. Quel di s. Francesco dei conventuali, nel pendio appresso la fortezza verso occidente e mezzogiorno, sebbene di sito angusto, è splendido per la chiesa, una torre, e le dimore dei frati, fondato dal 1470; poichè quantunque verso l'anteriore secolo sia stato costruito al di fuori nel sobborgo, siccome si ha negli annali dell'ordine, ottenuto dai monaci di s. Michele il luogo e la chiesa, or sotto il nome di *s. Francesco al di fuori;* tuttavia per opera di Francesco del Rovere allora custode generale, indi venuto in Troina a nome di Papa Sisto IV, si legge trasferito. La casa di s. Giovanni di Dio dei frati spedalieri, colla chiesa di s. Andrea apostolo, è sottoposta al duomo verso oriente, e vi si esercitano i consueti ufficii di pietà verso gl'infermi; fondata nello scorso secolo XVII. Sorgono poi tre monasteri di donne, ragguardevoli per gli edificii, l'eleganza, e la splendida suppellettile. Quel di s. Giorgio mart., congiunto alla maggior basilica, sotto gli istituti di s. Benedetto, antichissimo e composto dalla primaria nobiltà; cui fu annesso circa la metà del secolo XIV un altro del medesimo ordine, intitolato a s. Stefano. Quel di s. Chiara nella parte opposta verso occidente, ed il terzo di s. Maria degli Angeli, entrambi sotto gl'istituti di s. Francesco, sono divisi da una via frapposta, e serbano esattissima norma della vita monastica. Al di fuori, alle radici australi del paese, è l'ampio ed antico convento de' carmelitani, con la chiesa della B. Vergine Annunziata, fornita di campanile; e nel medesimo tratto verso oriente è in un lieve declivio un decentissimo convento dei cappuccini con ampia ed amenissima selva, dal 1540. Finalmente quello degli eremiti di s. Agostino, fondato nel 1491 occupò la chiesa di s. Anna in vico *Rosone* verso tramontana; indi fu costituito dopo 11 anni nella medesima contrada, in sito più ampio rimpetto il sobborgo, nella chiesa dei Ss. Pietro e Paolo, dove si stende un'ampia piazza, destinata alle fiere del settembre.

Della famiglia di s. Basilio, in preferenba degli altri dell'intera isola, non per un sol titolo è dichiarato il nostro monastero celeberrimo. Il più antico di s. Elia di Ambula, ossia del Buon consiglio, a 5 m. dalla città, ebbe a fondatore nel 1080 il conte Ruggiero, il quale, per voto ingaggiato prima dell'acquisto del paese, diede

un'amplissima dote, ordinato primo abate Giovanni, personaggio di esimia virtù. Oggi è vuoto di monaci, i quali emigrarono in quel di s. Silvestro, come noteremo, perciò è commendato al regio arbitrio; l'abate intanto ha il xxxviii posto nel Parlamento. La fondazione dell'altro più cospicuo di s. Michele Arcangelo anche si ascrive dopo tre anni al medesimo conte, il quale ne istituì abate Roberto, di famiglia normanna, (fu questi poi vescovo di Troina), nè con minor liberalità vi concedette beni e terre. È degno di attenzione il novello, che da pochi anni presero con tutta magnificenza a fabbricare i monaci, soggetti allo abate regolare; a circa ½ m., dalla città, nel poggetto che occupa la parte meridionale sottostante. L'antico, discosto due miglia, in luogo più umile e di aria insalubre, andò in ruina, e conserva appena gli avanzi di veneranda antichità; l'abate fidecommessario di esso, Giovanni Gregorio archimandrita, profferisce il xxviii voto nel Parlamento; ne riscuote grandi diritti, e somministra ai monaci le somme congruenti per la mensa e per le fabbriche. Visse quivi s. Silvestro monaco; ma avendo deposto il frale nella chiesa di s. Bartolomeo, fra i due conventi già descritti dei carmelitani e dei cappuccini, nel 1625, per munificenza dei pietosi cittadini, le fu annesso decente convento, in cui si raccolsero i monaci di s. Elia, come scrive il Pirri, il quale ne fu abate, e lagnasi di essere stato abbandonato l'altro antichissimo. Sussiste adunque il novello di s. Silvestro sotto abate proprio, e di giorno in giorno si estende nelle fabbriche. Nella sua ragguardevole chiesa intanto, sotto uno splendido altare è il corpo di s. Silvestro, in un sarcofago, che sito da gran tempo profondamente nel terreno, or si attesta prodigiosamente sollevato in modo superiore all'umana industria.

Sorge nel medio giogo la novella fortezza, ricinta di fabbriche recentemente costruite, cospicua tuttavia da austro, e destinata alla custodia dei malfattori; comprende delle aule per le civili radunanze ed il convegno del magistrato, da ampliarsi fra breve. Il sobborgo ver settentrione, colla chiesa parrocchiale suffraganea all' arciprete ed intitolata a s. Sebastiano martire, venne fondato nei primordii del secolo scorso. Gran parte delle case particolari ritengono la forma antica, e talune di nobili famiglie sono ammirevoli per l'ampiezza e la magnificenza. Del pari le vie si stendono giusta l'antico costume, ineguali secondo l'indole del sito. Ci hanno attualmente 1576 case, 8314 cittadini, che nel 1713 occorsero 5588 nel censimento: sotto l'imperatore Carlo contavasi 929 fuochi, che erano però 1064 con 4223 anime nel 1595: finalmente nella metà dello scorso secolo xvii vi ebbero 1327 fuochi, 5610 anime. Per la milizia comunale eran soggetti all'istruttore di s. Fratello, ma conservavano il vessillo, 8 cavalieri e 42 fanti. Quattro curatori col sindaco hanno la cura del civile; l'inquisitore criminale ed i giudici assessori tengono il dritto di spada. Il regio Secreto invigila sugli affari della curia. Lo stemma si compone di un castello con tre torri e dinanzi la porta un leone. Ha la città il xiii posto nel parlamento. Copioso il territorio in prodotti di ogni genere, abbonda in olio, vino, ortaggi, frutti, pascoli, caccia; ha greggie, armenti, e majali. Il colle su cui siede la città è fiancheggiato da altri due quasi della medesima altezza, dei quali l'orientale si appella *Moana*, l'occidentale *Cuculo*, dov'è un antichissimo monumento testudinato, detto *Panteon*. Ivi si osserva una grande rupe vuota, allo spesso agitata e resa clamorosa internamente dai venti. Sotto *Moana* è un'amplissima conserva di acque, donde attingono i cittadini, e l'appellano fonte di *Arapina*.

Afferma Cluverio, esser succeduta Troina ad Imacara, antica città celebrata dagli scrittori e collocata da Tolomeo fra Centuripe e Capitina, oggi Capizzi. Altronde dice Tullio confinante il territorio Imacarese all'Assorino ed all'Aggirense. Io dissi di sito incerto Imacara, ma posta nella valle di Noto. Del resto nè al Cluverio mi oppongo, nè all'Arezio e agli altri, i quali stabiliscono Imacara a Nicosia. Ma Pietro Diacono narra Imacara scompigliata dai saraceni, narrano gli annali di Sicilia, aversi prima di ogni altro impossessato Ruggiero di Troina, fiorentissima città coltivata dai greci, ed avergli corso all'incontro gli abitatori di essa in segno di ossequio e di onorificenza, siccome scrisse il Malaterra e da lui rammenta il nostro Fazello. Ivi stabilì il conte la prima sede in Sicilia, decorò la città della dignità vescovile, e dimorando in essa con la moglie e coi suoi per lungo tempo, la tenne qual fortezza munitissima del principato. Insorsero una volta i Troinesi contro i soldati normanni, che licenziosamente vivevano; ma accorrendo il conte si acchetarono le turbolenze. Espugnata Messina, ebbe cura di trasferire in essa la sede vescovile, come città più opportuna; ma Roberto ritenne insieme il titolo di vescovo di Troina e di Messina, ed anche conservò questo titolo il collegio canonico. Sotto Federico II ottenne Troina l'Infante Giovanni, e riconsegnolla morendo nelle mani del re. Concessela Federico III al vecchio Artale Alagona, il quale disse erede il figliuolo Giovanni. Poi Martino salito al trono ascrisse novellamente la città al demanio.

Presenta Troina unquamai interrotta una serie d'illustri personaggi, e ne occorre il primo s. Silvestro, monaco nel patrio monastero di s. Michele, gli atti del quale reca il Gaetani; fiorì sotto Guglielmo I, e rifulse per gli esempii di una vita innocente e per non pochi prodigii; lo presero a principale protettore i Troinesi, e due volte nell'anno celebrano con gran pompa in suo onore la festività, recandone processionalmente in una bara di argento il simulacro, in cui è chiusa una parte del suo cranio. Vincenzo Napoli, regio cappellano sotto Filippo II, e III, poi vescovo di Patti, insigne per lo zelo delle anime, la liberalità verso i poveri, ed altre preclare virtù; defunto con fama di santità nel 1648 e sepolto con grandi onori nella sua chiesa, dove dopo circa 50 anni se ne rinvenne intero il corpo, fragrante di maraviglioso odore: poco tempo prima di morire, fu eletto arcivescovo di Palermo, e promosso per l'innanzi alla più ricca diocesi di Girgenti, abbandonar non volle la prima sposa; preclarissime ricordanze rimangono della sua munificenza appo il Pirri ed il Mongitore. Epifanio Napoli della medesima nobilissima famiglia, abate generale dell' ordine di s. Basilio, poi vescovo di Listria, ed abate perpetuo del monastero di Palermo. Vincenzo Tortoreto, cappellano del re Cattolico in Madrid, e priore di s. Caterina di Belice in Sicilia; proclamato dal Mongitore nella Bibliot. sic. di universa e profonda erudizione fornito, ed accetto ai principi; pari del regno, e con gran cordoglio degli scienziati estinto nel 1645: sono registrate le opere da lui scritte nella Biblioteca sicola. Epifanio Guarneri vivente abate del s. Salvatore, di acuto ingegno e quasi ammirabile memoria, preclaro nell'eloquenza, nella dottrina e nella destrezza dell'agire; versatissimo nella scienza dei ss. Padri, dei canoni chiesiastici, e della morale. Giuseppe Napoli primario giureconsulto, di splendida famiglia, profonda dottrina e costumi incorrotti, dopo sostenute quasi tutte le cariche nel foro, presidente del regio erario e supremo consigliere in Madrid per 16 anni, accetto uni-

camente a Filippo IV, e da lui nominato duca di Campobello, ebbe illustri figliuoli originarii da Troina; Girolamo, principe di Resuttana e cav. di s. Giacomo; Giuseppe vescovo di Belcastro; Carlo, abate di s. Maria di Novara, istruitissimo nelle greche lettere e nelle latine, come dimostrano le opere da lui pubblicate. Carlo Napoli celeberrimo avvocato, fu giudice della M. R. C., e pubblicò un libro sulla *Concordia del demanio colle signorie*. Fa menzione il Mongitore nella Bibl. di Pietro Vincenzo Tudisco, di Sebastiano Napoli, e di Leone Corintio, sicoli scrittori nati in Troina (1).

(1) Questa città forma attualmente un capo-circondario di 2ª classe, in provincia di Catania, da cui dista 42 miglia, distretto e diocesi di Nicosia, donde 15 miglia, e 135 da Palermo. Si osservano nel duomo sei quadri di molto merito, dipinti dal palermitano Giuseppe Velasques. Varie chiese però si sono demolite dopo l'epoca dell'ab. Amico. Nel quartiere di s. Basilio ruinarono, la chiesa della ss. Trinità verso il 1770, quella di s. Carlo verso il 1790, e quella di s. Rocco nell'anno 1815. Nel Corso della Piazza non più esiste dal 1770 la chiesa di s. Maria dell'Idria. Crollarono nel quartiere Scalforio la chiesa di s. Stefano nel 1775, e quella di s. Maria della Scala nel 1790. Un collegio di Maria per l'educazione delle fanciulle fu però istituito verso il 1770.

La popolazione era di 7001 abitatori nel 1798, poi di 7408 nel 1831, e di 9314 dall'ultimo censimento nella fine del 1852. Il territorio di Troina è di sal. 9275,360, delle quali compartite per coltivazioni, 2,469 in orti alberati, 1,217 in orti semplici, 0,051 in canneti, 88,254 in seminatorii alberati, 7855,241 in seminatorii semplici, 554,404 in pascoli, 48,862 in oliveti, 113,883 in vigneti alberati, 470,904 in vigneti semplici, 8,384 in ficheti d'india, 5,732 in alberi misti, 122,638 in boscate, 3,321 in suoli di case campestri. Esporta principalmente grano, legumi, vino, olio, e cacio. L'aria vi è salubre.

Si distinsero per sapere in questi ultimi tempi: Francesco Bonanno, che pubblicò nel 1789 le *Memorie storiche della città di Troina, del suo vescovato, e dell'origine dell'apostolica Legazia in Sicilia*. Il canonico Marco Mustica, versatissimo nelle scienze teologiche e principalmente nel diritto canonico, diede alla luce nel 1802 un'operetta *Per lo duomo in castello di Troina contro l'arcivescovo di Messina*, nella quale dimostra, esser quello una cappella regia e però soggetta al Cappellano maggiore, non già all'ordinario, che, prima dell'istituzione della sede vescovile di Nicosia, era l'arcivescovo di Messina. Tende altresì a convalidar ciò una stupenda memoria del can. Stefano di Chiara palermitano *Sulla chiesa di Troina primaria cappella regia della Sicilia*. Palermo 1832. — Carlo de Napoli, esimio giureconsulto, nacque nel 1702, fu uno dei fondatori dell'accademia degli Ereini, tenne le più grandi cariche nelle magistrature, morì nel 29 novembre del 1758. Ebbe gran nome, avendo pubblicato nel 1744 la famosa *Concordia trai diritti demaniali e baronali* in difesa del marchese di Sortino, nella quale contestando la riduzione dello stato baronale della terra di Sortino al demanio, discute ampiamente e con molta dottrina ed erudizione molti importanti articoli sul demanio, come sia stato introdotto in Sicilia, sulle regalie, sulla istituzione dell'erario regio, sui feudi, sui baroni, sulle leggi di tempo in tempo pubblicate intorno a tali cose; e fornisce il suo lavoro di copiose testimonianze cavate dai più grandi pubblicisti stranieri, poco noti allora nel nostro foro: il senato di Palermo volle nel 1759, un anno dopo la sua morte, onorarne la memoria, facendogli erigere un busto di marmo nella casa comunale. Ignazio Ruberto segnalossi nella letteratura, nella storia, nell'economia politica e sopra ogni altro nelle matematiche; ma non si ha di lui di pubblica ragione che un *Piano di educazione e di pubblica istruzione*, stampato nel 1815. Similmente si distinse nelle scienze mediche, Gaetano d'Angelo, di cui fu pubblicata la onorevolissima necrologia nel giornale di scienze mediche per la Sicilia vol. 1, pag. 265.

Troina (Fiume di). Lat. *Troinae Fluvius*. Sic. Ciumi di Truina (V. D.) È il precipuo capo del Simeto, ch'è il più grande fiume in tutta Sicilia; donde anche si appella Simeto da alcuni. Ha le fonti alle radici dei colli di Capizzi verso oriente, e bagna colla destra ripa i confini della città di Troina, dove tragettasi con un ponte, accogliendone le acque del territorio. Non lungi di là comprende quelle che scorrono sotto Cesarò, poscia le altre di Maniace, e finalmente l'amplissimo ruscello di Gorgo pieno, di cui dicemmo altrove parlando del Simeto,

presso Maniace e la città di Bronte, nel territorio di s. Domenica. Verso le radici occidentali dell'Etna, da cotante acque ampliato, scorre a mo' di falce, ha un ponte nel territorio e la terricciuola di Carcaci, dove perde il nome, e congiunto al Ciamasoro ossia il fiume di Regalbuto, d'allora appellasi volgarmente Giarretta e *Simeto.*

Trotilo. Lat. *Trotilum* (V. N.) Antica città, posta nella foce del fiume di Pantagia, della di cui origine parla Tucidide lib. 6: *Nel medesimo tempo però*, in cui i Calcidesi accrebbero di una colonia Catana e Leontino, *Lamide, menando una colonia da Megaride, approdò in Sicilia e fabbricò la città di Trotilo sopra il fiume Pantagia, ma poi lasciandola, ne venne coi suoi in Leontino.* Ignora Cluverio su quale ripa sia stata del Pantagia; ma attestano comunemente fabbricata sulle sue ruine la fortezza di Bruca, che sorge alla destra del fiume. Verso quel medesimo luogo si osservano ruderi e monumenti di antichissimo paese diruto; nè lungi in una valle poco fa si è scoperto un bellissimo pavimento di bagno, e nel pendio su di essa valle si scorgono sostruzioni di una fortezza appartenente a Trotilo.

TU

Turbulo. Lat. *Turbulus.* Sic. Trubulu (V. M.) Fiume che ha origine fra Cammarata e s. Giovanni, e lasciandosi a sinistra il piccolo paese di s. Biagio, sbocca nel fiume Platani.

Tusa. Lat. *Thusa.* Sic. Tusa (V. D.) Paese nella parte settentrionale dell'isola, situato in un colle, a 2 m. dal mare. Sovrasta ai ruderi dell'antica Alesa, discosti di là un miglio e mezzo, e credesi di essere sorta dai suoi avanzi, sebbene la sentano altrimenti Maurolico e Fazello, come vedremo. L'afferma il Pirri costituito tra due fiumi, l'Aleso cioè, oggi di Pettineo, ed il Monale, ossia di Pollina, sottostargli una ragguardevole fortezza ed un caricatoio di frumento, ed appartenere ai Ventimiglia marchesi di Geraci, con 797 case e 3126 anime. È quindi frai primi, ed ha sugli altri la prerogativa di non tenervi i signori dritto di armi. L'unica parrocchia, sacra alla B. Vergine Assunta, è commessa ad un curato, vicario del vescovo di Cefalù, ed ha suffraganee 8 chiese minori; molto elegante e fornita di una communia di preti, sorge nella parte superiore del paese, che tende lievemente declive ad occidente, con varie abitazioni di gentiluomini. Frai sacri edificii distinguesi, oltre la chiesa maggiore, il convento del s. Salvatore degli agostiniani, fabbricato per munificenza dei marchesi di Geraci nel 1530, nella di cui chiesa venera la gente con culto speciale il simulacro di Cristo alla colonna. Dice il Pirri, essersi dato luogo prima nella chiesa di s. Michele ai francescani conventuali nel 1561; dopo due anni in quella di s. Leonardo, e finalmente nella chiesa del Nome di Gesù; non si ha però notizia di questo convento appo il Cagliola. I cappuccini giusta il Pirri costituiti a principio nel 1563 nella mentovata chiesa del Nome di Gesù, poi, per opera di Giovanni Maria da Tusa, ad un trar di pietra sotto il paese conseguirono un sito più ampio nel 1572, come si ha dagli annali dell'ordine, e vi abitarono un decente convento. L'antico monastero di donne, sotto la regola di s. Benedetto, fu fondato nelle case del sac. Gregorio Gratteri ed oggi reca il titolo di s. Maria del Rito, forse di Laureto, distinto per la pietà delle religiose. Sono a rammentarsi finalmente l'ospedale ed il monte di prestito nella chiesa della Ss. Trinità.

L'antichissimo monastero benedettino di s. Giorgio appo Tusa, suffraganeo della celebre abazia della Ss. Trinità di Milazzo,

poscia annesso al priorato di s. Anastasia di Castelbuono, è mentovato in un decreto di papa Niccolò IV del 1454; ma ora ne rimane la sola chiesa. L'altro di s. Maria delle Palate o di Palazzi, in un territorio presso Tusa soggetto alla chiesa di Patti, or si riconosce dalle ruine; ma la chiesa è in somma venerazione della gente, poichè nel giorno dell'Annunziazione della B. Vergine vi accorrono con gran frequenza i fedeli dalle vicinanze, per conseguire il perdono dei peccati, sin da antichi tempi spiegatovi, giusta una credenza comune. Concedette il re Ruggiero quel territorio nel 1134 al cenobio di Patti. Ignoriamo se i monaci di esso abbiano ivi fabbricato, o ritrovato l'edificio sin da prima stabilito. Oggi per comune appellazione è un sacerdozio semplice, che si conferisce agli ecclesiastici dal vescovo di Patti. Gabriele Lancellotto-Castelli nella sua eccellente storia di Alesa reca parecchie antiche iscrizioni che ad essa appartengono, e si conservano in quella chiesa. Un terzo monastero finalmente, detto di s. Maria di Altopiano e d'istituto cisterciense, venne fondato liberalmente nel territorio di Tusa da Guarneria contessa di Geraci, che poi il volle unito nel 1196 all'altro di s. Spirito del medesimo ordine in Palermo. Entrambi or sono soggetti all'ospedale grande di Palermo, e sola rimane l'antica chiesa, con avanzi del diruto monastero all'intorno.

Nel censimento del re Martino nel 1408 *Giovanni di Ventimiglia* teneva Tusa superiore ed inferiore, come parte della contea di Geraci, e gli eredi di lui sino al 1669 furono signori di Tusa; ma allora *Orazio Torre* comprollo da *Giovanni Marchese*, fu principe della Torre, la quale dignità aveva conseguito cinque anni prima per rescritto di Filippo IV Francesco padre di lui; dei 12 pari del regno, reggente in Madrid nel consiglio d'Italia, presidente della M. R. C. in Sicilia, luogotenente del maestro giustiziero; ebbe dalla moglie Eleonora Gervasi il figliuolo *Alessandro*, regio maestro razionale, da cui e da Melchiora Montaperto nacque *Orazio* attuale principe, il quale, gravato dai debiti, vendette il dominio di Tusa ad *Ercole Branciforti*, che attualmente lo ritiene (1760).

Il signore di Tusa ha il XLV posto nel parlamento. Appartiene il paese alla comarca di Mistretta ed alla prefettura militare di s. Fratello. Sotto Carlo V contaronsi 574 case, e nel 1596 3477 anime: dal recente censo del 1713 si ebbero 851 fuochi, 3247 anime, cresciute ultimamente a 3412. Il sito è in 38° di long. e di lat. Sorge su di un piedistallo nella piazza di Tusa una marmorea statua, consolare come sembra dalle vesti, rinvenuta nel secolo XVII frai ruderi di Alesa e descritta dal Castelli.

Sorsero illustri da Tusa: Giovanni Maria Maggiore, ministro generale dell'ordine dei cappuccini, splendido per lodevoli gesta, per le cariche, per la santità della vita, e la dottrina nelle sacre scienze, accettissimo a Gregorio XIII ed ai principi; morto in Roma nel 1554. Salvatore Guglioso, frate agostiniano, insigne per la perfezione della vita e la grande opinione delle virtù nella patria morto nel 1609. Salvatore Muglio, laico cappuccino, che di bassa condizione e senza aver mai imparato lettere, per benefizio celeste e per l'assiduità nell'orazione parlava il latino e penetrava i più intimi sensi della sacra scrittura; divotissimo della B. Vergine, recitandone le preci essendo infermo in Catania, ebbe in soccorso i celesti spiriti, e di visioni divine onorato, e fornito di profetico spirito, morì in Messina nel 1598. Si ha menzione nella Bibliot. Sicola di Antonino De Michele, che scrisse di musica.

Attestano Cluverio ed altri, avere avuto origine Tusa dagli avanzi di Alesa, ed io

volentieri loro assentisco, convinto dall'ampia dimostrazione ultimamente pubblicata da Gabriello Lancellotto Castelli principe di Torremuzza. Ma non venga qui in uggia l'accennare le sentenze di Maurolico e di Fazello, con cui questi nota essere stata un tempo Alicia dove oggi Tusa, l'altro Tissa. Ma invero di grossolano errore è quegli a tacciarsi, sin qui deducendo Alicia, detta dagli antichi Alica e collocata nella Sicania, siccome dimostrammo; se non colla medesima incongruenza voglia da lui introdursi un'altra Alicia in Sicilia presso Tusa, con nessuna o almanco lieve autorità di antico scrittore. Pensando di Tissa il Maurolico, abbacinato dall'affinità del nome, è degno invero di più lieve censura, poichè forse non ebbe notizia delle lapidi ritrovate, o tutte almeno non potè vederle; incerto è altronde il sito di Tissa, secondo ciò che brevemente ne dicemmo di sopra (1).

Tusa (Fortezza di) Lat. *Thusae arx.* (V. D.) Siede nella spiaggia sottostante al paese con un caricatoio, su di una rupe imminente al mare, munita di artiglierie e destinata alla ispezione della spiaggia. Indicammo, parlando ampiamente di Alesa, il piccolo emporio sotto di essa, al quale approdavano le navi da carico, mentovato da Tullio; sebbene altrove nelle mie note al Fazello appellossi porto, come volgarmente.

(1) Tusa è attualmente un comune in provincia di Messina, da cui dista 111 miglia, distretto di Mistretta, donde 12 m., circondario di s. Stefano di Camastra, da cui 9 m., e 66 da Palermo, nella diocesi di Patti. Contava 3308 abitatori nel 1798, poi 5895 nel 1831, e 4101 nel fine del 1852. Il territorio è di sal. 2928,585, delle quali compartite per coltivazioni, 11,369 in giardini, 6,646 in orti semplici, 3,205 in canneti, 16,527 in seminatorii alberati, 1111,810 in seminatorii semplici, 853,511 in pascoli, 194,259 in oliveti, 226,507 in vigneti alberati, 109,040 in vigneti semplici, 0,660 in ficheti d'india, 30,044 in castagneti, 315,026 in boscate, 49,600 in frassineti, 0,381 in suoli di case campestri. Esporta olio, seta, lino e manna. L'aria vi è sana.

Sull'antica città di Alesa, che stette presso l'attuale Tusa, si consulti la Storia col rapporto dei suoi più insigni monumenti, statue, medaglie, iscrizioni ec., raccolte da Selinunte Drogonteo (Gabriele Lancellotto Castello) pastore arcade Palermo 1753 in 4° fig.; e la Dissertazione sopra una statua di marmo, scoverta nelle rovine dell'antica città di Alesa in Sicilia. Palermo 1749 in 4° fig.

UC

Ucrìa. Lat. *id.* (V. D.) Paese. insignito dell'onore di principato, a 3 m. rimpetto Raccuja, nel declivio di un colle verso oriente, la di cui parrocchia è sacra a s. Pietro principe degli apostoli, sotto la direzione di un arciprete, e con 10 chiese suffraganee. L'ordine di s. Domenico vi riconosce la fondazione nel secolo XV, ed ha un decente convento. I min. conventuali stabilironsi dal 1513 nella chiesa della compagnia dei Flagellati, in angusto sito però giusta il Cagliola. Elegante è il gineceo delle sacre vergini, sotto gl'istituti di s. Benedetto. Sorge il castello nel sito più eccelso verso occidente, ma oggi è abbandonato. È vario il numero delle case e degli abitatori, come ricavasi dai regii libri; poichè computaronsi nel tempo dell'imperatore Carlo V 243 case, e nel 1595 con nessuna proporzione 1643: nel 1652 si ebbero 833 case, 3214 anime; e nel 1713 si contarono 414 fuochi, 980 abitatori, cresciuti ultimamente a 1897. La milizia urbana era sotto l'istruttore di Patti; ma si comprende il paese nella comarca di Tortorici.

Dicesi aver posseduto Ucrìa sotto i Normanni *Abbone Barresi*, poi *Federico Campisano*, donde passò a *Guglielmo Perollo*. Nel censimento di Federico II si dice signore di Ucrìa *Guglielmo dell'Isola* milite. L'ottenne con Sperlinga sotto Martino *Giovanni Ventimiglia*, il quale morendo, fu suc-

ceduto da *Agata Peralta* in compenso della dote consumata. Donò costei il paese nel 1434, col volere del re Alfonso, a *Gabriele Abate*. Per dote di *N. Abate*, figliuola di *Gabriele* juniore, trasmiselo ai suoi *Pietro Marchetti* dal 1595. Succedette a costoro nella metà dello scorso secolo XVII *Francesco Pagano e Marchetti*, il quale ne ottenne il titolo di principato nel 1672. Il figliuolo di lui *Antonio Filiberto* ebbe in moglie Laura Lombardo, e generò con essa la figliuola *Flavia*, che maritata a Vincenzo Digiovanni duca di Saponara, partorì Vittoria, moglie di *Domenico Alliata* principe di Villafranca. Vive Flavia principessa del S. R. Impero, matrona dell'insigne ordine della Croce (1). Il territorio di Ucrìa, copiosamente irrigato, reca gran vantaggio ai coloni coll'olio e colla seta; appresta abbondevolmente biade, or-

(1) Ucrìa è un comune in provincia di Messina, da cui dista 66 miglia, distretto e diocesi di Patti, donde 16 m., circondario di Raccuja, da cui dista 4 m., e 120 da Palermo. Un monte agrario per frumento, costituito nel 1839, dipende dall'intendente ed è amministrato dal sindaco e da due deputati eletti biennalmente dal decurionato coll'approvazione dell'intendente; il capitale dello stabilimento, cioè l'intera quantità di derrate destinata al prestito, è di sal. 263, valutate in danaro al prezzo corrente per duc. 1683, 20. Nel 1798 contavansi nel paese 1800 abitatori, indi 2293 nel 1831, e 3011 dall'ultimo censimento nella fine del 1852. Il territorio è di sal. 852,495, delle quali compartite per coltivazioni, 7,677 in giardini, 0,722 in canneti, 2,642 in gelseti, 5,713 in seminatorii irrigui, 220,393 in seminatorii semplici, 474,352 in pascoli, 1,215 in ficheti d'india, 42,548 in alberi misti, 8,816 in castagneti, 70,261 in noccioleti, 18,028 in boscate, 0,128 in suoli di case campestri. Esporta principalmente olio e seta. L'aria vi è salubre.

Sorse da questo piccolo paese nel 1739 il rinomatissimo p. Bernardino di Ucria dei minori riformati, che appellavasi nel secolo Michelangelo Aurifici. La botanica acquistò da lui nella Sicilia un grande progresso, dallo stato in cui l'avevano introdotto il Boccone, il Cupani, ed il Bonanno. Promosso nel 1786 a pubblico dimostratore nella scuola di botanica in Palermo, vennegli in animo di descrivere le piante, di che si era fornito il nostro orto dalla sua recente fondazione, e dare a conoscere sopra ogni altro con siffatta congiuntura quelle di Sicilia, sulle quali aveva applicato indefessamente i suoi studii. A tal uopo volle prima imprendere due viaggi all'Etna ed altrettanti alle Madonie, e percorse la Sicilia, viaggiando in varii luoghi, frugando con istancabile pazienza pei dirupi e per le vallèe. Fatto tesoro di grandi osservazioni con somma esattezza raccolte, pubblicò in Palermo nel 1789 l' *Hortus Regius Panormitanus*, che ordinato secondo il sistema linneano, se non è quel lavoro che oggimai si vorrebbe dopo un gran progresso della scienza, eccitato da alacre studio di tutte quasi le nazioni, è sempre degno di una grande ammirazione, come insigne tentativo di un'opera novella. Raccolti universali applausi dai più grandi scienziati e tenuto frai primi botanici del suo tempo, stampò il P. Bernardino nel 1793 un supplemento di 32 piante alle già pubblicate da Linneo, con cui viemaggiormente suonò la sua fama per tutta Europa. Il famoso Willdenow in memoria del gran merito di lui diede ad un genere di piante il cognome di *Ucriane* dalla patria di quel valentuomo. Morì in Palermo di anni 57 nel 29 gennaro 1796, e la Sicilia restògli debitrice del progresso della botanica nel secolo XVIII, per sola opera di lui sviluppato.

Nel convento di s. Antonio di Padova dei minori riformati in Palermo si conserva una grande opera inedita del sommo botanico di Ucrìa, dettata in latino e tutta compita per pubblicarsi; tratta estesamente dei tre regni della natura, e mostra una portentosa erudizione sui prodotti naturali di ogni genere e specie, principalmente della Sicilia, che non può acquistarsi, se non con profonde indagini e vastissimo intendimento. Questo preziosissimo ms., che gittato alla rinfusa tra un caosse di carte inservibili nell'archivio del convento, era in preda della polvere e della tignuola, a tutti ben lungo tempo ignoto, venne scoperto or sono parecchi anni dal benemerito delle lettere e delle scienze p. Carlo da s. Biagio minore riformato, che prestantissimo nella sacra eloquenza per le precipue chiese della Sicilia, fu ben due volte ministro provinciale, definitore generale dell'intero ordine dei minori francescani per pontificio decreto, visitatore dei conventi della sua provincia, per lungo tempo consultore teologo della curia arcivescovile di Palermo, e della regia Monarchia ed apostolica Legazia in Sicilia; oggi vivente frai più illustri nelle chiesiastiche discipline.

taggi, frutti e pascoli. Sta il paese in 38° 35' di long. e 38° 10' di lat.

Uditore (1).

UL

Ulisse (porto di). Lat. *Ulyssis portus* (V. D.) Porto nella spiaggia orientale di Catania, oggi asilo di *Lognina*, di cui si è parlato. Ebbe un tal nome per esservi approdato Ulisse coi compagni, come canta Omero *Odiss.* lib. 9, ivi incappato nel ciclope Polifemo Descrivendo Plinio il lato di Sicilia verso oriente: *Tauromenio avanti Nasso; il fiume Asines, il monte Etna, i tre scogli dei Ciclopi, il porto di Ulisse, la colonia Catana.* Quivi anche conduce Virgilio Enea *Eneid.* lib. 3, e l'appella *ingente, ed immoto* dall'accesso dei venti. Cluverio stabilisce ad Erice il *porto di Ulisse* e le terre dei Ciclopi, alla quale opinione consentono altri scrittori; del che non dubito, se intenda di altro *porto di Ulisse*, poichè potè Ulisse approdare alla spiaggia di Erice nelle sue peregrinazioni, come si ha in Virgilio di Enea. Del vero porto nel resto ho scritto copiosamente nell'Apparato alla storia di Catania, dove si discute il tempo in cui venne devastato da eruzioni dell'Etna, e recando varie opinioni di scrittori si stabilisce nel 1331.

UR

Ursina (V. M.) Antico casale, ora giacente.

(1) È un villaggio dipendente dal sottocomune Zisa riunito a Palermo, da cui dista 3 m. e mezzo, dipendente dalla sezione Molo. È sito verso occidente dalla città, nella pianura alle radici del monte Cuccio. Una decente casa pei preti regolari della congregazione del Ss. Redentore dell'istituto del B. Alfonso de Liguori vi è stata fondata nel corrente secolo. La chiesa che le appartiene non è stata al certo favorita dai moderni dipinti dell'ab. Giovanni Patricola. Contansi appena nel villaggio parecchie centinaja di abitatori.

Ustica. Lat. *Id.* Sic. Lustrica (V. M.) Isola deserta nel nostro tempo, in 37° di long. e 37° 45' di lat. Adjacente al lato settentrionale della Sicilia, verso Castellamare. Vien rammentata da Tolomeo, Strabone e Plinio, e nell'Itinerario Insulare si appella *Egina* ed *Egilla*. Erroneamente confonde il Fazello *Ustica* con Evonimo altra isoletta; poichè Tolomeo nota chiaramente di esser due isole affatto diverse: *Evonimo isola, Strongile, Ustica isola con paese.* Descrivendo Plinio le Eolie, *la settima*, dice, *Evonimos*, *sita in alto mare e deserta;* indi: *rimpetto i Paropini è Ustica.* Prosegue Fazello: *Quivi era un giorno il paese del medesimo nome; un tempio inoltre intitolato alla Madonna, cui si era aggiunto da non molti anni un convento di monaci... In questo tempo però, crollati il paese ed il tempio, lasciarono sole vestigia. Rimasta adunque affatto deserta, appresta una comoda rada ai pirati.* Sovrasta a codesta rada il monte denominato Falconara, di cui una fortezza occupava il vertice, oggi riconosciuta solo dai ruderi. Manca interamente di acque; piantata a boschi ed a virgulti, abbonda di erbe e di pascoli, dove bazzicano le capre silvestri. Una chiesa della Madonna finalmente è in venerazione degli stessi barbari.

Credesi intanto di esservi stato un monastero di ordine benedettino, ma suffraganeo all'arcivescovo di Palermo, alla di cui diocesi apparteneva Ustica. Se ne ha memoria nel 1284, in cui un certo Cirino è istituito dal capitolo della chiesa di Palermo *procuratore dei beni mobili e stabili delle chiese di s. Maria dell'isola di Ustica, di s. Michele di Campogrosso, e di s. Onofrio.* Nell'anno 1312 decretò Clemente V, *che la chiesa di s. Maria di Ustica, per lunga non curanza crollata, e deformata sì nello spirituale, che nel temporale, si renda al primiero sta-*

to, ed in perpetuo sia annessa ed unita alla Chiesa palermitana. Prendane il priore ossia il rettore il necessario a vivere sui proventi della sua stessa chiesa; non venga essa defraudata dei dovuti ossequii, ed in alcun modo non si trascurino le anime. Ordinò poi Federico II nel 1326, di venirne introdotto nel possedimento Giovanni Ursino arcivescovo. Ma non più essendovi altra notizia del cenobio o dei priori, la crediamo d'allora abbandonata del tutto per le incursioni dei Turchi (1).

Valcorrente. Lat. *Vallis currens* (V. D.) Amplissimo territorio fra Catania e Paternò, in cui era un villaggio nel tempo del

(1) L'isola di Ustica, di figura quasi ovale, ha dieci miglia di circuito, ed è formata di lave basaltiche, lave scoriacee, trachite, tufo basaltico con peperino, rupillo, tufo calcareo, e conchiglie fossili. Ci hanno parecchie grotte, fra le quali distinguesi quella del *lambicco*, situata a mezzogiorno e così denominata perchè l'acqua, che scorre dall'alto entro un recipiente naturale, si filtra penetrando per la roccia, e diviene inoltre giovevole per le malattie cutanee. Segue la grotta appellata delle *colombe;* indi l'altra del *tuono* ec.

Essendo ridotta nella metà dello scorso secolo come un deserto scoglio, fu risoluto provvidamente dal real governo nel 1759, di ripopolarsi e fortificarsi, e nel marzo del 1761 fu emanato il bando, in cui dichiaravasi di voler mettere in buono stato quell'isoletta, e proponevansi delle condizioni vantaggiose a chi volesse abitarla. Già vi traeva della gente, ma in settembre del 1763 l'assalirono gli Algerini e fecero prigioni quanti vi si eran raccolti. Posti perciò in opra dei mezzi efficaci alla difesa, veniva stabilito intanto nel 1768, ad adescare gli animi spaventati dalla recente invasione, che ai novelli abitatori sarebbe accordata per dieci anni la franchigia da ogni sorte di dazio regio e dal censo delle case e delle terre che sarebbero loro concedute, che si sarebbero fatte delle fortificazioni e fabbricata la chiesa. Prese d'allora effettivamente quell'isola a fortificarsi, specialmente con delle fortezze nei due soli luoghi accessibili, denominati dello Spalmatore e della Falconara, e con piccole torri disposte all'intorno nella spiaggia, in osservazione e guardia dei mari circonvicini. Vi fu poi destinato un presidio di soldati, e stabilita la milizia dei terrieri, obbligati a prender le armi. In somma ebbe allora quest'isola un fermo stabilimento nella società che vi rinasceva.

Ustica è attualmente un comune in provincia e distretto di Palermo, da cui dista 60 miglia. Vi è primaria la regia chiesa, intitolata a s. Ferdinando. Ci ha inoltre un ospizio pei pp. cappuccini. Uno stabilimento, denominato colonna annonaria, venne fondato verso il 1795 da S. M. il re Ferdinando I, colla dotazione di duc. 9600 in danaro effettivo; la somministrazione del frumento si dà dalla direzione generale dei rami e dritti diversi in appalto di nove in nove anni, e lo appaltatore è obbligato di somministrare in ragione di ogni salma di terra a coltivarsi tumoli 20 di frumento per semente, e duc. 6 in danaro per soccorso, godendo, secondo l'attuale appalto, mondelli tre e carozzi due di frumento per ciascuna salma prestata ed il due per cento sul danaro mutuato; coloro però che ricevono cotali somministrazioni debbono alla fine dell'anno restituire all'appaltatore la quantità della semente ricevuta ed il danaro mutuato, con gl'interessi corrispondenti. — La popolazione dell'isoletta era di 1239 abitatori nel 1798, poi di 2831 nell'anno 1831, e di 3633 dall'ultimo censimento statistico, redatto nella fine del 1852. Il territorio è di sal. 431,742, delle quali compartite per coltivazioni, 5,755 in giardini, 327,724 in seminatorii semplici, 32,399 in pascoli, 21,891 in vigneti semplici, 21,080 in ficheti d'india, 22,128 in terreni improduttivi, 0,765 in suoli di case campestri. Esporta soda.

Finalmente l'isola di Ustica appartiene come stazione militare alla giurisdizione del Cappellano maggiore del Re, e l'Arcivescovo di Palermo non ha diritto che sulla poca gente, che non appartiene a famiglie militari. L'isola nella primitiva divisione delle diocesi chiesiastiche della Sicilia non mai fu assegnata alla diocesi di Palermo, la quale nello scorcio del secolo XIII vi acquistò la prima volta un titolo dubbioso ed incerto, e ne ebbe un possedimento litigioso e precario sino a parecchi anni del secolo XIV. Intanto per lo spazio di quasi quattro secoli, nel totale abbandono di essa, cessandovi affatto l'uso d'ogni chiesiastica autorità, la giuridizione, anche fondata su di un titolo legittimo, interrotta e posta in abbandono per più secoli, considerandosi come *derelitta*, interamente si perdette ed estinse. Ed introdottasi una variazione totale nell'isola, la quale prese condizione e stato di fortezza e di sito militare, non potè più essa riconoscere la giurisdizione ordinaria dell'arcivescovo di Palermo, ma venne conseguentemente a

Fazello con 9 case giusta il censimento sotto l'imperatore Carlo V. Apparteneva un tempo alla chiarissima famiglia *Gioeni*, oggi ai *Colonna*. Vi hanno copiose fonti di acqua, destinate ai molini; in antichi tempi però, incanalate in acquedotti, scorrevano sino a Catania, addette ai giuochi navali nella Naumachia, ed al comodo dei cittadini. Vi si osservano ancora non pochi avanzi della conserva, che comprendeva le acque dei molti ruscelli. Una chiesa rurale, per coltivare la pietà nei coloni, reca il titolo della B. Vergine, ed ha annessa una casa pei sacerdoti. Valcorrente era soggetto a Blasco di Alagona sotto Federico II.

Vallecorta. Lat. *Vallis curta*. Sic. Vaddicurta (V. M.) Nel territorio palermitano, altrimenti *Apo;* è un pendio frai due monti Castellaccio e Sagana.

Valle Demana. Lat. *Vallis Demana* (V. D.) È ancora indeciso, donde quest'una delle tre parti della Sicilia abbia avuto il nome; poichè favoleggiano oziosamente di essersi appellata dai demoni abitatori nelle viscere del monte Etna; ma questa fandonia è condannata a buon dritto dal Fazello. Traggono altri l'etimologia del nome dall'eminenza delle montagne, che vi sono le più alte di tutta l'isola; o meno assurdamente dai boschi *(nemora)*, che vi sono più estesi in preferenza delle altre parti dell'isola. L'affermano finalmente detta da *Demena* o *Demenna*, antica città oggi abbattuta, del pari che le altre valli da Noto e da Mazara si appellarono, dal che vien pago il mio tenue giudizio. È rivolta al mare Jonio ed allo stretto di Messina da oriente; bagnata dal Tirreno nelle parti settentrionali; nell'interno verso occidente è divisa dalla Valle di Mazara per mezzo del fiume Imera. Il Salso poi, scorrendo verso oriente, e volgendo il Simeto alla medesima spiaggia in cui quello sbocca, dividono da mezzogiorno Val Demone da Val di Noto. Ecco intanto i confini interni; 20 miglia dalla foce dell'Imera verso settentrione alle radici del Nebrode o Madonia, dove Polizzi; indi altrettante sino all'Artesino, da cui 30 m. per la rupe di Serlone e le sponde del Salso al confluente di questo col Simeto; donde 20 m. sino alle foci del medesimo fiume, e 15, secondo altri, alla fortezza Orsina di Catania, alla quale perciò fu data la facoltà di sollevare due regie bandiere, perchè situata fra le due Valli.

sottoporsi a quella del Cappellano maggiore. Per la estesa dimostrazione di questo rapidissimo cenno sulla giurisdizione chiesiastica, e pei documenti che le recate asserzioni rafforzano, si consulti la stupenda *Memoria della chiesa di Ustica e sua dipendenza dal Cappellano maggiore del regno di Sicilia*, (Palermo dalla reale stamperia 1807), scritta dal rinomatissimo can. Rosario Gregorio, di cui pure vi ha un'appendice ms. su di essa nella biblioteca comunale di Palermo (99 f. 57 n. 24 e 25).

Nelle parti marittime succedono al littorale di Catania l'isola e gli scogli de' Ciclopi; a questi il promontorio Sifonio, volgarmente di s. Anna, e Capo Secco, orribile per l'eruzioni dell'Etna, frapponendosi la spiaggia di Aci. Segue il piano littorale di Mascali, sotto gli amenissimi dossi dell'Etna, colla foce dell'Onobala ossia del Cantara. Poscia il capo di Nasso oggi Schison, e nel seno un famoso marittimo asilo, con una fortezza; il monte Tauro, in cui siede Taormina; indi una breve spiaggia, detta dagli antichi *Copria*, ed il promontorio di s. Alessio, che è l'Argenno di Tolomeo. Estesamente quel littorale è battuto dai flutti dello stretto insino a Messina, se non che s'insinua in qualche modo frai capi Grosso e Scaletta. Forma poscia il porto di Messina, a nessun altro secondo in Europa. Il faro, volgarmente *Lanterna*, sovrapposto ad eccelsa e magnifica torre, dov'è la maggiore estuazione dello stretto, è succeduta da un'al-

tra, la quale colla fortezza del Peloro rende notissimo quel promontorio ai naviganti. La seguente spiaggia è terminata dal capo di *Raiscolmo*, donde un'altra non poco eminente conduce al promontorio di Milazzo. Il mare a questo di rincontro è occupato dalle 7 isole Eolie, appartenenti alla Sicilia. Il capo di Calavà comprende poi l'amplissimo seno di Oliveri, formidabile ai naviganti, che appellasi anche di Patti dalla città dello stesso nome. Ivi i fiumi Longano ed Elicona scaricano nel mare le loro acque. Occorre di rincontro al Calavà il promontorio Orlando, con un forte inerente al supremo vertice; donde si stende a seni la spiaggia sino a Cefalù, con varie foci di fiumi, munita di fortezze e rivolta alle isole di Alicudi e Filicudi. A 18 m. da Cefalù si scarica l'Imera nel mare, ed è l'estrema foce nella Valle Demana. Contansi 60 m. da Cefalù ad Orlando, da cui dista 18 m. Calavà; di là 24 a Milazzo, altrettante da Milazzo al Falacrio ossia Raiscolmo, da cui 12 al Peloro. Il seno di Messina comprende anche 12 m.; Taormina ne dista 30 da Messina, ed altrettante da Taormina Catania.

L'Etna, il più alto monte della bassa Italia, i Nebrodi dopo l'Etna ed il Nettunio tengono gran parte della Valle. Il fiume Simeto, che è il primo in Sicilia pel corso e per la copia delle acque, ne bagna i campi. Vi hanno le due città sorelle Messina e Catania, poichè la terza è Palermo; e con esse 15 città regie (i pubblici libri recentemente compilati ascrivono Catania alla Valle di Noto, ma io seguendo gli antichi la costituisco nella Valle Demana), 120 paesi, non che 50 municipii, quattro sedi pontificie, ed una pubblica accademia di scienze. Si distingue per le produzioni naturali.

Non molte cose qui rendiamo dei fuochi sotterranei, dei quali è l'Etna la fornace; per cui abbonda di cotante acque termali l'intera Sicilia, testimonio Baccio sulle *Terme;* spesso però recano gl'incendii grande nocumento. Nella Valle Demana sono miniere di oro, di argento, di rame, di stagno, di ferro, e di piombo. Fazello, che la descrive arduissima per le montagne ed i boschi che l'un l'altro si continuano, e la più alta delle altre due, la dice scarsa di frumento nelle parti montuose, e nondimeno, parlando dei municipii di Messina che nel numero di circa 40 sovrastano allo stretto, nota esser fornite di terre che abbondevolmente producono olio, vino, lana, e seta, con degli ameni campi, piantati ad alberi fruttiferi, abbondanti di acqua e popolatissimi. Soggiungendo poi del monte Etna e delle sue contrade, l'afferm a composte di tufo e di sassi asprissimi; ma questi ridotti in polvere in correr di tempo, divengono come cenere arenosa dai legni bruciati, e fertilissimi. È tutta amena adunque cotesta terra, piantata estesamente in vigneti ed alberi domestici di ogni genere, con lunghi tratti che lietamente di biade biondeggiano. Tacciamo della parte orientale del Mongibello, dove sta Mascali, coltivata ai nostri giorni da ogni parte sino alle supreme alture, ma non ancora nel tempo del Fazello. E non abbiam noi Omero

Primo pittor delle memorie antiche

che rammenta le stalle dei bovi del Sole nei campi di Milazzo, fertilissimi perciò in pasture? I monti Erei, celeberrimi per la grande fecondità e l'abbondanza dei frutti giusta Diodoro, si ascrivono comunemente alle contrade di Demana. Al fin dei conti tutte le parti di essa sono talmente feraci in biade, da non sottostare ai campi più ubertosi di ogni contrada.

Valle di Mazara. Lat. *Mazarae Vallis* (V. M.) L'antica città di Mazara, ch'essendo situata rimpetto l'Africa, divenne po-

polosa e celebre nel tempo dei Saraceni, diede il nome alla più ampia provincia della Sicilia, e nel tempo dei Normanni e sotto gli altri principi della monarchia non decadde da cotal dritto. È bagnata in tre lati, dal mar Tirreno da settentrione, da quel di Sardegna da occidente, e dal mare Libico o Africano da mezzogiorno e maestro. Dal lato interno verso oriente è contigua alle Valli di Noto e di Demana, dalle quali però è divisa dal fiume Imera meridionale e settentrionale, col seguente ordine. Da un piccol fonte sotto il colle Nebrode, volgarmente Madonia, scorre un ruscello verso mezzogiorno; tende un altro ver settentrione. Lasciandosi questo a sinistra la città di Polizzi, ed accresciuto copiosamente dalle acque di altri cinque, diviene ben grande e di Grande acquista il nome: bagnate le dirute muraglie dell'antichissima Imera, si apre la foce presso la torre di Bonfornello e sbocca nel Tirreno. L'altro rivo, avendo scorso nelle parti opposte per le radici del monte Artesino, accogliendo varii fiumi, frai quali alcuni infetti di salsedine, contrae il sapore salso; e scorrendo fra le anguste rupi di Capo d'Arso sotto un ponte magnifico, tende alla rupe Roccastretta, e sboccato finalmente nei campi di Licata, si scarica nel mare Libico sotto le mura orientali di essa. Da questa foce si scorge l'estensione della Valle nelle parti marittime.

Dal promontorio di Licata stendesi apertamente quella spiaggia sino al caricatoio di Girgenti, dov'è un recente molo, da cui un littorale non dissimile corre insino al Capobianco. Quivi sorgeva un tempo Eraclea Minoa; sbocca appresso nel mare il fiume Platani, e lievemente poi piegando a seno la spiaggia, comprende Sciacca, cui è vicino il capo di s. Marco, donde si osserva eziandio curvo il lido sino ai monumenti dell'antica Selinunte, colla insigne foce del Belice. Succede Mazara col suo porto, ossia il lago marittimo, dal di cui vicino capo del Feto, ossia del Federe, prende inizio la spiaggia occidentale. Succede a questa il celeberrimo Lilibeo, ch'è uno dei tre principali promontorii dell'Isola, detto volgarmente Boeo, cui è inerente la città di Marsala, col porto di Austria, turato sinora da grandi massi. Sono adiacenti alla spiaggia che succede, l'isola di s. Pantaleone, dove stette l'antica Mozia, quella di Borrone, ed altre minori. Nè lungi è il capo di s. Teodoro, donde può navigarsi insino a Trapani ed al suo porto. Di rincontro a questa spiaggia sono in alto mare le celebri isole Egadi; Marittima, Egusa, e Forbanzia, dette volgarmente Maretimo, Levanso, e Favignana; e sopra Trapani sorge il monte Erice. Dal porto di quella città tende il lido sino al capo di s. Vito, ch'è l'Egitallo degli antichi, principio dell'amplissimo seno Segestano da occidente, e del lato boreale. Si scarica lo Scamandro nel lido interiore; e succede opposto ad oriente il capo Rama, cui succede quello dell'Orsa. Appellano questo seno dal caricatoio e dalla città di Castellammare. Ci ha però un altro seno più breve dall'Orsa al capo di Gallo, dov'è l'isola delle Femine, e nella spiaggia dal Gallo alle radici del monte Pellegrino un tempo Ercta si apre la prospettiva dell'amenissimo territorio di Palermo. Succede poi il molo della capitale, che va superba di magnifici edificii fra le prime città dell'Italia, a poche seconda in Europa. Termina il suo gran seno di mare col capo di Zaffarana, ch'è un grande scoglio sotto il colle Gerbino. Di là si stende il littorale sino a Termini; e da questa città sino alla foce dell'Imera settentrionale il rimanente della spiaggia, che appartiene alla valle, prosegue arenoso e con alquanti piccoli promontorii. La foce dell'Imera ossia del fiume Grande forma poi l'estremità di essa a settentrione. Contansi adunque 95 m. da Licata sino a Mazara, dalla quale 47 ad Egitallo, di là 50 al capo di Gallo, e 40 alla foce dell'Ime-

ra; donde ne assegna 30 il Fazello al monte Artesino, centro dell'isola, e 40 a Licata, corrispondendo le date del conte Schmettau nella sua recente divisione dell'isola, sebbene Seutter nella mappa collochi quasi nel mezzo l'Artesino.

Descritti i confini della Valle, passiamo ad accennarne le doti. In essa è la metropoli capitale del regno, ivi perciò la sede del viceré, e dei consultori di tutta l'isola. Comprende due arcivescovadi ed altrettanti vescovadi, 15 città regie, e più di 100 paesi. È rinomata per fiumi e principalmente il Belice ed il Platani, per monti, dei quali primario è l'Erice; per boschi, per bagni salutari, e per laghi abbondanti di pesca. Insigne è la fecondità del territorio, grande la copia dei frutti, generose le messi, pingui le vendemmie, assai vantaggiosi i pascoli. Fornita intanto di sei caricatoi per prodotti di ogni genere, esporta le sue ricchezze oltremare, provvedendone non solo i suoi popoli, ma anche gli stranieri. Contavansi nella Valle di Mazara dall'ultimo censimento del 1713, eccettuata Palermo, 99191 fuochi, 368701 anime, ed in Palermo 102106 cittadini; ma l'ultima descrizione più numerosi recò i fuochi, più numerose anche le anime; essa, registrata nei regii libri, non ha ancor veduto la luce, ed il censimento delle anime, che nei singoli luoghi abbiamo recato, è stato tratto dai libri privati delle parrocchie.

Valle di Noto. Lat. *Vallis Neti* (V. N.) Essendo ricinta la Sicilia dai tre mari, Jonio, Africano, e Tirreno, divisa in tre parti, che appelliamo Valli; e costando di tre promontorii e di altrettanti lati, ogni provincia di essa comprende un promontorio e due lati, tutti singolarmente conterminando a vicenda in duplice spiaggia. Laonde la Valle di Noto è battuta dai mari Jonio ed Africano ed ha nella punta il promontorio Pachino, ragione per cui da alcuni si appella regione Pachiniana Tocca la Valle di Mazara da occidente e la Demana da settentrione. Nella sua spiaggia orientale, bagnata dal mare Jonio o Siculo, sorge sulle prime la fortezza Orsina di Catania, abbastanza celebre per la denominazione, della quale città succede al seno il caricatoio di Lentini. Indi il littorale di Megara, oggi di Augusta, in cui si avanza il capo Tauro, volgarmente di s. Croce, cui è congiunto il littorale siracusano. Segue quello di Noto, ed il Pachino. Novellamente la spiaggia australe di Noto, da cui prende principio l'altra parte della Valle, battuta dal mare Africano e contigua al littorale della contèa di Modica, che comprende quelli di Scicli e di Ragusa. A questo è adjacente l'altro di Terranova e quel di Butera, congiunto a quel di Licata, alla sinistra della quale città, giusta alcuni l'antica Gela, e Limpiade nel tempo dei Normanni, sono le foci dell'Imera meridionale, volgarmente fiume Salso, le di cui acque dividono la Valle di Noto dalla Valle di Mazzara sino al monte Artesino, il quale è nel centro della Sicilia e ne divide le tre regioni. Da questo monte alla rupe di Serlone, detta volgarmente *Pietra di Sarno*, sotto Aggira; e da essa correndo per le ripe orientali del fiume di Regalbuto o Salso, sin che sbocca nel Simeto, e dal confluente dei due fiumi al tragetto ossia alla scafa del Simeto sotto Paternò, un tempo Ibla maggiore, e di là in una retta per le radici del monte Etna sino a Catania; ecco il lato settentrionale della Valle di Noto ed il meridionale della Demana. La seguente distanza si frappone tra cotesti lati: da Catania contansi 80 m. al Pachino per mare; 90 dal Pachino alle foci dell'Imera; 35 da esso all'Artesino, 55 di là a Catania. Scrive il Fazello sul nome, la natura del suolo e la fertilità di questa valle, esordita già la narrazione dalla Demana: *La seconda fra le regioni della Sicilia è quella di Noto, la quale prese il nome dalla città di Noto*

negli alti colli sovrastanti al Pachino. È questa nella maggior parte scoscesa, e comprende le montagne più basse della Sicilia, campi in grande estensione petrosi ma fertili in biade ed erbe, che apprestano ampie pasture al bestiame. Abbonda di frumento vino, mele, greggie; ancora fornita di antiche città. Non neghiamo che la sia scoscesa, non però in gran parte, ed abbia dei campi estesamente petrosi; ma il solo territorio di Catania, denominato comunemente la *Piana*, chè piano si estende per ben 40 m., a nessun altro secondo nell'isola, pingue, ferace, irriguo, raramente selcioso, con veruna rupe o spelonca, non era invero a dissimularsi; anzi, testimonio il medesimo Fazello, dall'abbondanza o dalla carestia di esso nella raccolta credesi dipendere la fertilità o la scarsezza dell'anno in Sicilia. Nè tacer si dovea del territorio di Lentini, parimenti amplissimo e senza scoscese; nè altrimenti del monte *Lauro*, il di cui giogo si stende in ampia e lunga pianura, a pochi delle altre Valli minore di altezza, nè per cultura e fertilità tien dietro alle terre di altre contrade. Si è parlato nel Lessico delle città, dei paesi, dei castelli, dei monti, dei fiumi, dei fonti, delle isole aggiacenti, e dei singoli luoghi che degni di attenzione vi occorrono. Avvertiamo frattanto, essersi da noi consultati i regii libri antichi nell'enumerare i paesi della Valle; poichè nei novelli libri alcuni di essi che si attribuiscono attualmente alla Valle Demana, appartenevano nel tempo del Fazello a quella di Noto nella regione settentrionale (1).

Valdina (V. D.) Terricciuola, detta altrimenti *Maurojanni*, poichè siede nel territorio di questo nome, in un luogo elevato e lievemente declive sotto Rametta, verso maestro, a 2 m. dalla spiaggia settentrionale. La parocchia intitolata a s. Pancrazio, di cui vi ha un antico quadro, è commessa ad un prete curato, sotto l'arciprete di Rametta, con altre 6 chiese minori. Il vicario del vescovo di Messina ha dritto sul clero, ed il dominio temporale appartiene ai marchesi di Rocca, sebbene il titolo di principato, di che fu distinto il paese nel 1647, abbia ricevuto *Giuseppe Papè e Montaperto* nel 1707, sborsato il congruente prezzo.

Occorre il primo nel censo di Federico II, che abbia tenuto Maurojanni, *Giovanni Rocca* sotto il medesimo re; e perciò si crede il fondatore di Rocca. Nel tempo di Federico III l'ebbero *Perrone Gioeni* e gli eredi di lui, dai quali comprollo il catanese *Giovanni Taranto*, giudice della M. R. C., confermato da Martino nel 1392;

(1) Il nostro ab. Amico, che divide la presente opera in tre volumi con particolari alfabeti, descrivendo in ognuno di essi una delle tre Valli, in cui allora era divisa la Sicilia, appone a principio delle tre grandi partizioni un cenno generale sulla Valle, che imprende a descrivere. Non volendo noi di alcun che menomare il lavoro dell'insigne autore, abbiamo qui recato quelle singole vedute generali su ciascuna Valle, che sono altronde per la loro esattezza di grande interesse. Apparve intanto per decreto di Ferdinando I, emanato in Napoli l'11 ottobre 1818, divisa la Sicilia in sette Valli dal 1° gennaro 1817; venne così uguagliata alle forme stabilite il 12 dicembre 1816 alle terre di Napoli, vennero così a rimuoversi i molti ostacoli nascenti dagli usi e dalle abitudini feudali, che avrebbero paralizzato la nuova amministrazione. Soppresse per decreto del 26 dicembre 1824 le tre Valli di Trapani, Girgenti e Siracusa, fu ridotta la Sicilia nelle quattro rimanenti; di nuovo in sette nel 1825, sinchè abolita quella di Girgenti, e nuovamente poi restituita, acquistarono esse l'odierno nome di provincie. Suddividonsi queste in 24 distretti, sotto di cui comprendonsi circondarii, comuni, sottocomuni, villaggi e borgate. Chi sia desideroso di risultati generali sulle sette provincie, in che la Sicilia è divisa, rimandiamo alle tavole statistiche in fine della presente opera.

il quale non molto dopo cedette il dominio a *Niccolò Castagna*, donato da lui di altri feudi. Sono altrove enumerati i successori di *Niccolò* sino al 1509, quando *Giliberto Polichino* vendette ad *Andrea Valdina*. Ritrovasi di essere appartenuti Rocca e Maurojanni nel medesimo secolo a *Sancio Orioles*, cui forse furono dati in pegno; poichè *Pietro Valdina* pronipote di *Andrea* fu primo principe di Valdina nel 1643, marchese di Rocca, prefetto della milizia siciliana nella Lombardia, pretore di Palermo, e Pari del regno; di cui gli eredi tennero entrambi i paesi, ed il vivente marchese con dritto di spada, *Giovanni* figliuolo di *Francesco*, profferisce il xx voto nel Parlamento. Contaronsi in Valdina dall'ultimo censimento 124 fuochi, 451 anime, che sono ultimamente 475; ma nell'anno 1652 occorsero 59 case, 196 abitatori. Si comprende il paese nella comarca di Milazzo, sotto l'istruttore di Patti. Ha un territorio estesamente piantato ad oliveti, gelseti, vigneti ed alberi fruttiferi, copioso in pascoli (1).

Valeria via (V. M.) Vedi *Via Valeria*.

Valguarnera. Lat. *id.* Sic. Malaguarnera o Carrapipi (V. N.) Paese, detto altrimenti Caropepe, nella diocesi di Catania e la comarca di Calascibetta, sotto la quale situato in un terreno piano, è diviso da una ampia e retta strada. Era un tempo casale, testimonio Luca Barbera, appartenente a *Lamberto de Caropipi*, da cui prese il nome; la di cui figliuola *Costanza* diedelo in dote a *Ludovico di Pampalone*. Divenuti costoro felloni al re Martino, fu dato a *Pietro Morone*, da cui comprollo *Mucchio d'Affermo*, il quale vendettelo nel 1398 a *Tommaso de Crispo*, ed il Crispo a *Vitale* ed a *Simone Valguarnera* nel 1398. Loro erede *Giovanni*, per decreto dell'imperatore Carlo impetrò la facoltà di congregar gente verso la metà del secolo XVI. Indi *Francesco Valguarnera* ne ottenne il titolo di principato nel 1626, ed ebbe cura di nominarlo dalla sua insigne famiglia. Abbiam detto degli eredi di lui parlando di Assaro. Contava sul principio il paese giusta il Pirri 100 case, 350 anime, che erano 394 nel 1652; indi nel 1713 si enumerarono 592 fuochi, 1715 anime, cresciute ultimamente a 3079. Il tempio parrocchiale, dedicato a s. Cristoforo m., il quale è protettore, sorge quasi nel centro. Vi hanno altre 4 chiese, che conservano la pietà negli abitatori. Succede verso occidente all'accennata via l'antico castello baronale, che ristorato di nuove magnifiche fabbriche a tre ordini, in un poggetto, che dalla medesima parte sorge orridamente roccioso e scosceso insino alla profonda valle, ha l'aspetto di una mole inaccessibile. Corrisponde dall'altra parte della medesima via, a circa mezzo miglio verso oriente, situato in un luogo ameno e lievemente declive, un ampio e splendido cenobio, dove un tempo dimoravano eremiti, ed ora i preti Filippini, con una elegante chiesa intitolata alla Concezione della B. Vergine. Grandemente vi sono estesi gli orti ed i giardini, che fecondi ed irrigui lussureggiano deliziosamente. Il territorio circostante al resto del paese è feracissimo, abbonda di fonti e di pasture, è molto adatto alle vi-

(1) È un comune in provincia distretto e diocesi di Messina, da cui dista 20 miglia, circondario di Rametta, donde 6 m., e 164 da Palermo. Contava 857 abitatori nel 1798, diminuiti a 473 nel 1831, e 622 dall'ultimo censo statistico nella fine del 1852. Ha sal. 117,533 di territorio, delle quali sal. 5 m. 225 in giardini, 0,422 in orti semplici, 0,520 in canneti, 0,304 in gelseti, 52,181 in seminatorii semplici, 3,585 in pascoli, 33,879 in oliveti, 16,409 in vigneti semplici, 5,008 in terreni improduttivi. Esporta olio e seta. L'aria vi è salubre.

gne, e rende copioso ai coloni il frutto dei loro sudori (1).

Valguarnera (V. M.) Piccola terra, detta altrimenti *Raxali* e *Ragali* dal feudo dello stesso nome, in cui fu edificata nel principio del secolo scorso per opera di *Giacomo Parula*, la di cui figlia ed erede *Francesca* fu data in moglie ad *Andrea Saladino*. Da costoro passò la signoria a *Luigi Reggio* principe di Campofiorito, per dritto della moglie *Francesca Saladino e Celeste*. Decorato egli di precipue cariche nella patria, ebbe il figliuolo *Stefano*, che insignito anche di splendide e precipue dignità, fu principe di Aci, ed ebbe in moglie Dorotea Branciforti, colla quale generò il figliuolo *Luigi*, onore della sua famiglia, poichè fu cavaliere e commendatore dell' ordine di Calatrava, grande ammiraglio della flotta di Sicilia, vicerè di Valenza, legato del Re Cattolico in Venezia e con pieno potere per l'Italia, spedito nella medesima carica al re di Francia; dei grandi di Spagna, cavaliere del Vello d' Oro, di s. Spirito, e di s. Gennaro, profondo nel governo in pace ed in guerra, versato nelle lettere latine e toscane, insigne finalmente pei costumi e per le preclare virtù; morì quasi ottogenario nel 1758. Da Caterina Gravina ebbe il primogenito *Stefano*, principe di Aci, dal gabinetto del nostro re, legato appo il re di Spagna, prefetto del Castello nuovo in Napoli, reggente dell'una e dell' altra Sicilia, vicecomandante supremo dell' esercito regio, cavaliere di s. Gennaro, e di altre dignità decorato.

Comprendesi Valguarnera nella diocesi di Mazara, fra Alcamo e Partenico. La sua chiesa parrocchiale è intitolata a s. Maria del Rosario protettrice del paese, sotto la cura di un arciprete, il quale ha dritto sopra altre due chiese filiali. Comprendeva 99 fuochi, 303 anime nella metà del secolo scorso, e quasi di simil numero costa attualmente. Il territorio, piantato a vigneti, rende copiose vendemmie. Ad un miglio è un villaggio di circa 70 anime, senza al-

(1) Il comune di Valguarnera Caropepe, che facea parte del circondario di Aidone, con real decreto del 17 agosto 1846 fu elevato a capoluogo di circondario di 3ª classe dal 1° gennaro 1847 in poi; si comprende nella provincia di Caltanissetta, da cui dista 34 m., distretto e diocesi di Piazza, donde 9 m., e 113 da Palermo. Vi ha di recente fondazione il convento dei minori riformati, eretto nel 1829 dal sig. conte D. Emmanuele Valguarnera, sotto il titolo dell'Immacolata Concezione della B. Vergine. Un peculio frumentario venne fondato nel 7 ottobre 1788 da un tal di Castellana, il quale dispose di vendersi i beni di lui e comprarsene salme 400 di frumento, da servire per la pubblica panificazione, o altrimenti darsi a mutuo coll' interesse del 5 per 100. I frutti di questa somma dovevano impiegarsi in primo luogo alla costruzione di un magazzino per la conservazione del frumento, indi alla costruzione della chiesa madre, ed in ultimo a maritaggio di donzelle. Il capitale non arrivò a ducati 6000 e soffrì molto scapito nei prestiti fatti in frumento, che non si sono restituiti. Oggi si arbitra sino a salme 100 la possibilità di ricuperare i mentovati crediti. Non vi è stabilito un limite per la quantità che può prestarsi, ma il prestito si fa previo atto di obbligazione, sotto la responsabilità degli amministratori. Lo stabilimento dipende dal consiglio degli ospizii, ed è amministrato dal sindaco, da due componenti la commessione di beneficenza, eletti ogni tre anni dal consiglio degli ospizii, e da un deputato ecclesiastico eletto dal vescovo. — La popolazione del paese era di 4374 abitatori nel 1798, poi di 6429 nel 1831, e di 7240 nel fine del 1852. Il territorio ne è di sal. 5212,874, delle quali compartite per coltivazioni, 1,196 in giardini, 3,425 in orti semplici, 0,586 in canneti, 345,401 in seminatorii semplici, 25,776 in pascoli, 25,300 in oliveti, 4,399 in vigneti alberati, 92,179 in vigneti semplici, 5,075 in ficheti d' india, 5,461 in alberi misti, 2,879 in mandorleti, 0,114 in culture miste, 7,894 in terreni improduttivi, 0,066 in suoli di case campestri. Esporta principalmente frumento e vino.

con prete. Il sito è in 38° 5' di lat. e 36° 50' di long. (1).

Valle del fico (V. M.) Vedi *Fico (Valle del)*.

Valledolmo. Lat. *Vallis ulmi*. Sic. Vaddirurmu (V. M.) Paese, detto altrimenti *Castello Normanno*, sotto Sclafani verso mezzogiorno; ch' ebbe origine nella metà del secolo XVII, nei confini della diocesi di Cefalù, per opera di *Antonio Cutelli* conte di Villarosata, il quale ne intitolò la chiesa al Santo di Padova del suo nome, cui costituì protettore degli abitatori, i quali sono attualmente 1010; ma nel censimento del 1713 erano 361 in 122 case. È diviso il paese da vie rette, in un sito lievemente declive, in 37° 45' di lat. e 37° 30' di long. Faceva parte un tempo della contèa di Bivona; ma comprollo da *Giovanni de Luna e Peralta* nel 1581 *Giacomo Giorlando Squillo*, il di cui figliuolo *Giovanni* succedette nel 1627. Tennelo poi *Antonio Cicala*, il quale lasciollo nel 1650 a *Giuseppe Cutelli*, figliuolo della sorella Cristina, dal quale e da Maria Cutelli nacquero *Antonio* e *Cristina;* al primo, estinto senza prole legittima, succedette la sorella, maritata a *Giovanni Joppòlo* signore di s. Filippo, dai quali rimase la sola *Girolama*, la quale è vedova di Giovanni Maria Sammartino Raimondetto, duca di Fabbrica, ma senza prole. Non si ha alcuna notizia di Valledolmo appo il Pirri (2).

(1) Valguarnera-Ragali è attualmente un sottocomune riunito a Partinico, da cui dista 3 m., e 21 da Palermo. Conta appena parecchie centinaia di abitatori.

(2) Valledolmo è oggi un comune in provincia di Palermo, da cui dista 58 miglia, distretto di Termini, da cui dista 28 m., circondario di Alia, da cui 7 m., e nella diocesi di Cefalù. Il suo sito è in una vallèa del monte Campanaro, esposto a Sud. Appellossi in origine da un castello normanno, che ivi presso sorgeva, appartenente al conte Antonio Mario Cutelli, cui si deve la fondazione del paese. Prese indi il nome di Valle d' Olmo per un grande olmo presso la chiesa delle Anime sante, in cui è il marmoreo mausoleo del Cutelli. Una novella maggior chiesa è in costruzione da due o tre anni, a spese degli abitatori. La popolazione costava di 4252 abitatori nel 1798, poi di 3987 nel 1831, di 5590 nel fine del 1852, ed oggi per notizie particolari di circa 7000 anime. Il territorio vi è di sal. 1466,985, delle quali compartite per coltivazioni, 4,732 in canneti, 6,480 in seminatorii alberati, 721,726 in seminatorii semplici, 426,015 in pascoli, 31,984 in vigneti alberati, 274,253 in vigneti semplici, 1,795 in suoli di case campestri. Le terre dei dintorni del paese sono fertilissime, e la cultura che vi predomina è quella del frumento, dei legumi e delle viti. I frumenti duri di queste contrade sono pregiatissimi, epperò molto ricercati. Nel paese intanto si ha penuria di acqua, ed a tale natural mancamento in qualche modo si è provveduto mercè una grande conserva di acque, ben costruita e coperta.

In un limite del territorio di Valledolmo verso Sud è il feudo di Regaliali, appartenente al sig. conte Almerita Tasca. Ivi è una rinomatissima fattoria agricola, che per gli estesi fabbricati di che si compone, per le macchine ed i novelli strumenti agrarii di che va fornita, non che per la esatta distribuzione dei manifatturieri, è fra le prime del continente, e può adottarsi con somma utilità per modello nelle moltissime cascine della Sicilia: i caci in essa manipolati meritano forse la preferenza ai migliori della Svizzera e dell' Olanda.

Vallelunga. Lat. *Vallis longa*. Sic. Vaddilonga (V. M.) Piccolo paese, detto altrimenti *Pratameno* da un vicino amenissimo giardino, nel feudo di *Magasenaccio*, confinante al territorio di Vallelunga. Occorre nella regia via, per la quale da Valdinoto si viene a Palermo, ed appartiene alla diocesi di Cefalù; ma non se ne ha alcuna menzione appo il Pirri. Elegante vi è il palazzo baronale, ampie le vie, umili le case degli abitatori, le quali erano 102 nell'anno 1652; ma or 367 con 2164 abitatori. Ci ha una comoda osteria. La parocchia, sacra a s. Maria di Laureto, è sotto la cura di un sacerdote, che tiene le veci del vescovo; e due chiese minori dipendono dalla parrocchiale. Fecondissimo è finalmente il territorio. Si ha menzione di Val-

lelunga dal tempo di Federico II, poichè sotto di lui ne era signore *Giovanni Caltagirone* barone di s. Stefano, cui succedette il figliuolo *Niccolò*. Poi vendicossi quel feudo *Luca Giacomo di Palermo*, la di cui moglie *Desiata*, lasciatane erede, il cedette a *Perrucio* o *Pucio* degli Omodei palermitano, figliuolo della sorella, donde *Giorlando*: sono costoro entrambi confermati per privilegio del re Martino. *Giorlando* è appellato *Lando* dal Barbera nel Capibrevio, i di cui figliuoli ed eredi *Giacomo, Perrucio II, Luigi*, *Antonio* comandante di cavalleria, e *Giovanni* questore del regno di Sicilia, furono progressivamente baroni di Vallelunga insino al 1570, in cui l'ottenne *Vincenzo Notarbartolo* da Polizzi, e dopo lui il figliuolo *Gaspare*. Credonsi costoro i fondatori della terricciuola, ed ebbero successore *Pietro Marino* nel 1620. *Lorenzo* succedette a *Pietro*, e da lui comprossela nel 1685 *Cristoforo Papè*, il quale fu duca di Pratameno, cavaliere di s. Giacomo, cameriere del duca di Baviera, governatore del Principe Elettorale, e decorato delle prime cariche nell'esercito del re Cattolico; disse erede il fratello *Luigi*, da cui e da Felicia Garofalo nacque *Giacinto*, che fu Pari del regno, regio maestro razionale, barone di Vallelunga, col LXIII posto nel Parlamento. Sta il paese in 37° 40' di lat., e 37° 30' di long. Comprendesi nella comarca di Polizzi (1).

(1) Vallelunga è un comune in provincia distretto e diocesi di Caltanissetta, da cui dista 34 miglia, circondario di Villalba, donde 3 m., e 58 da Palermo. Una strada rotabile divide per mezzo il paese, costruita negli anni 1812-3. Una colonna frumentaria in pro dei poveri fu fondata verso il 1777 dalle primarie famiglie del comune, formandosi un cumulo di frumento, destinato al prestito. Il capitale, cioè l'intera quantità di frumento destinata al prestito, è di sal. 500, valutate in danaro al prezzo corrente per duc. 4650. Dipende dal consiglio generale degli ospizii, ed è amministrato dal sindaco, da due componenti laici della commissione amministrativa di beneficenza, eletti in ogni tre anni dal consiglio degli ospizii, e da un deputato ecclesiastico, eletto dal vescovo. Il frumento si presta nelle festività di Natale, nei giorni carnescialeschi, nelle feste di Pasqua, ed in altre occasioni, nelle quali se ne sperimenta bisogno dalla povera gente, per mancanza di lavoro nella stagione invernale. La distribuzione si fa mediante verbale formato dalla commessione amministrativa; e ad ogni colono se ne distribuisce una quantità discreta a giudizio della commissione, secondo la possibilità rispettiva, e quando non si reputa lo stabilimento sufficientemente cautelato, si fa obbligare un terzo. Conoscendo intanto gli amministratori, che il frumento annualmente cresceva oltremisura, proposero al r. governo di stabilire un monte di pegnorazione, mettendo in vendita una parte quasi superflua del frumento; con r. rescritto del 1855 fu approvato cotale utilissimo progetto, e con circa duc. 3000 ricavati dalla vendita dei frumenti si è già stabilito nel paese il novello stabilimento. Una scuola lancastriana ed altra di elementi grammaticali si sono attivate da recente, ed una terza per le fanciulle, che vi apprendono le arti donnesche, la lettura e la scrittura. Un camposanto con chiesa corrispondente ebbe fondazione nel 1839 per provvida cura del r. governo.—Contavansi nel paese 3987 abitatori nel 1798, diminuiti a 3701 nel 1831, e 4046 nel fine del 1852. Il territorio è di sal. 2216,605, delle quali compartite per coltivazioni, 1,765 in orti semplici, 2,880 in canneti, 21,084 in seminatorii alberati, 1470,892 in seminatorii semplici, 427,779 in pascoli, 37,657 in oliveti, 99,210 in vigneti alberati, 146,894 in vigneti semplici, 6,510 in ficheti d'india, 1,552 in terreni improduttivi, 0,282 in suoli di case campestri, 0,100 dello spazio occupato dal camposanto. L'aria vi è salubre.

Valverde. Lat. *Vallis viridis*. Sic. Jaci Bellivirdi (V. D.) Municipio di Aci, con una chiesa parrocchiale, sacra alla B. Vergine, di cui è dipinta sul muro la bellissima imagine, ovunque ben rinomata, per la quale fu promossa la chiesa nel 1696 da Andrea Riggio vescovo di Catania in sontuosa basilica, fornita di campanile, ed annessa ad un convento di agostiniani scalzi. La prima sua origine è attribuita nel 1040 ad un tal Dionisio milite sotto Gior-

gio Maniaci, che dal mal vezzo di misfare ridotto a pentimento da eloquente ispirazione di N. Donna, visse d'allora tutto dedito al culto di essa in quella chiesa. Narrano di essersi ivi recato Federico III per adorare la Vergine, aver dotato la chiesa con regia munificenza, e voluto che si avesse fornito dei segni della consecrazione. Diffusamente il Gaetani ed il Massa raccontano l'invenzione dell'imagine, ed alcun che ne recammo anche noi nella Storia di Catania. È dessa collocata su di un altare maestrevolmente lavorato in marmo, con una veste di gemme e di oro adorna; e la cappella è tutta arricchita di vasi di argento offerti in voto. Reca la Diva nelle braccia il bambino Gesù, nulla di più grazioso e venusto; e la Madre ed il Figlio con tal forza d'irresistibile affetto avvincono l'animo di quei che mira, da spiccarsi malvolentieri dal contemplarli, ragione per cui in ogni sabato accorre gran gente dai vicini paesi e sin da Catania, che ne dista 7 m., per esternare i sensi della pia divozione; ma immenso un popolo vi trae in ogni anno nell' ultima domenica di agosto sin da Messina, per celebrar la festa con grande pompa e pietà. È contiguo al convento l'elegante palazzo baronale, da poco tempo fabbricato da Luigi Riggio principe di Campofiorito, che volle esser sepolto colla moglie Caterina dinanzi i cancelli del santuario, in un decente sarcofago colle statue di entrambi.

Un'altra chiesa minore con una confraternita è non lungi cospicua, sotto il titolo della *Misericordia;* ed altre chiesuole suffraganee nei vicini villaggi; quali sono *Curmaci, Fontana*, *Casalrosato*, *s. Niccola* verso austro, *Murgioni* e *Bellifiori* da occidente. Spettava la terricciuola di Valverde alla parrocchia di Aci s. Antonio, con cui se ne compresero le case e gli abitatori. Con privilegio di Carlo II l'ebbe insignita del titolo di ducato *Luigi Riggio*, che poi cedettela a *Luigi Gaetani*, ed or ne fruisce il principe di Palagonia, per dritto della moglie *Maria Gaetani* (1).

Vatticani (V. M.) Fiume. Vedi *Batticani.*

VE

Venera (s.) Lat. *Id.* Sic. S. Vennira (V. D.) Municipio, a 3 miglia verso settentrione da Castroreale cognominato dal *Piano*, con una parrocchia dedicata alla santa. Si addita in una chiesa del territorio di Castroreale la sacra grotta, dove quella s. vergine si nascose, e sono sotto il patrocinio ed il nome di lei un fonte, un fiume ed un bosco. Credono i cittadini di esser nata presso Castroreale, ed ivi anche avere ricevuto il martirio. Ne è rammentata la *cripta* in un decreto della regina Adelasia del 1105 (2).

Venera (s.) Villaggio con acque zolfuree nel territorio di Acireale. Vedi *Pozzo di s. Venera* (3).

Venere Ericina (tempio di) (V. M.) nel monte dello stesso nome, oggi di s. Giuliano. Vedi *Erice*.

Venero. Lat. *Venerus* (V. M.) Fonte dietro Morreale, fuori la porta di s. Castrense, copioso di acque saluberrime, che ne sgorgano da varii tubi. Vi conduce un'ampia e retta via, fiancheggiata da olmi e da

(1) Valverde o Acivalverde è un sottocomune riunito ad Acisantantonio, da cui dista 2 miglia, in provincia di Catania, da cui dista 12 m., distretto di Acireale, donde 3 m., e 184 da Palermo. Ha circa 2000 abitatori.

(2) Santa Venera è oggidì un casale riunito a Barcellona, da cui dista un miglio, nella provincia e diocesi di Messina, da cui 29 m., nel distretto di Castroreale, donde 3 m., e 150 da Palermo. Ha circa 400 anime; ed il territorio, irrigato dalle acque del fiume Nasari, produce frumento, vino, olio e frutti. L'aria vi è malsana.

(3) È un sottocomune riunito ad Acireale, da cui dista 6 miglia, nella provincia di Catania, da cui 16 m., e 189 da Palermo.

pioppi, e succeduta da non angusto piano. Prese nome il fonte dall'arcivescovo Girolamo Venero, per ordine di cui fu costruito.

Venetico. Lat. *Veneticum*. Sic. Vineticu (V. D.) Paese sotto Rametta, di cui sta soggetta all'arciprete la parocchia, sacra a s. Niccolò vescovo; quegli perciò vi delega un prete curato, il quale presiede a 7 altre chiese minori. Sorge nel declivio di un poggetto, a 2 miglia dalla spiaggia verso settentrione, come coronato dalla fortezza, ossia dall'ampio palazzo baronale, da cui non molto dista il tempio maggiore, che sorge elegante, pel prospetto, il campanile, e l'interno incrostato di marmi nelle pareti, con leggiadre cappelle: ivi si venera un'immagine del Volto di Cristo, eseguita con molta perizia. I minori osservanti si stabilirono nel secolo XVI nel tempio della ss. Trinità, fornito di ampio pronao e di una torre, contiguo ad un ragguardevole convento con grande cortile. Sono in qualche modo forbite le case del paese, delle quali però non appare alcun censimento nel secolo XVI; furono enumerate 210 nella metà del seguente, con 637 abitatori; e nel 1713 contaronsi 287 fuochi, 731 anime, cresciute ultimamente a 1265. Comprendesi Venetico nella comarca di Milazzo, e riconosce l'istruttore di Patti. Ha il territorio piantato a gelseti, oliveti, vigneti e copioso di frutta. Sta in 38° 15' di lat. e 39° 15' di long.

Simone Venetico fu il primo signore del territorio dello stesso nome sotto i Normanni, il di cui nipote *Simone* juniore donollo a ***Giudice Arduino;*** quinci occorrono ***Arduino di Arduino*** nel censimento del re Federico, e ***Filippo*** della medesima famiglia in quello di Martino. Verso la metà del secolo XV ritroviamo gli *Spatafora*, ai quali si dice soggetto *Venetico;* poichè morto *Gerardo*, ultimo degli *Arduino*, comprosselo dai regii consultori *Corrado Spatafora*, con regia conferma di Alfonso del 1447, ed ebbe successore il figliuolo ***Federico.*** Nel 1639 ***Francesco Spatafora*** fu primo principe di Venetico per privilegio di Filippo IV, e gli succedette il nipote ***Giuseppe Domenico***, figliuolo del fratello Muzio, defunto senza prole sul fior dell'età. L'ottenne allora ***Domenico***, nato da Guttierre, che fu altro fratello di ***Francesco.*** Da ***Domenico***, e da Giuseppa Branciforti nacque ***Muzio***, regio maestro razionale, cameriere di Vittorio Amedeo duca di Savoja, Pari del regno, marito di Anna Gaetani, colla quale generò ***Domenico*** vivente, sposo di Caterina Moncada, dal gabinetto del Re, e Nobile Veneto, la quale dignità fu concessa ai singoli della famiglia ***Spatafora*** sin dal 1409. I signori di Venetico hanno il potere della spada ed il XXXVI posto nel Parlamento. Rammentano illustre da Venetico, Angelo Scibilia della compagnia di Gesù, ammirabile per la purità dell'anima e del corpo; impiegò ben 18 anni alla istruzione della gioventù nelle scuole, 30 all'educazione dei novizii dell'istituto, con grande vantaggio delle anime, e morì finalmente di una morte preziosa (1).

(1) Venetico è attualmente un comune in provincia distretto e diocesi di Messina, da cui dista 20 miglia, circondario di Rametta, da cui 6 m., e 164 da Palermo. Nella maggior chiesa meritano attenzione i dodici apostoli, dipinti con molto merito da Filippo Tancredi, artista messinese del cadere del secolo XVII, di cui è bensì la Ss. Trinità con alcuni santi dell'ordine presso gli osservanti. Erano 810 abitatori nel 1798, poi 830 nel 1831, e 954 nel fine del 1852. Il territorio ne è di sal. 188,498, delle quali compartite per coltivazioni, 4,135 in giardini, 1,726 in orti semplici, 1,319 in canneti, 3,278 in gelseti, 90,878 in seminatorii semplici, 20,274 in pascoli, 38,845 in oliveti, 20,130 in vigneti semplici, 0,204 in boscate, 7,709 in terreni improduttivi. Esporta principalmente olio, vino, e seta.

Ventimiglia. Lat. *Vintimillia*. Sic. Calamigna o Vintimigghia (V. M.) Paese, fondato nel 1625 nel territorio Calamigna, fra Baucina Caccamo e Ciminna, compreso nella diocesi di Palermo e nella comarca di Termini. Il territorio ha pure comune il nome col paese, che perciò si appella volgarmente Calamigna; ma ebbe il vero nome da *Beatrice Ventimiglia* consorte di *Giovanni Carretto*, la quale ne ebbe l'onore di principessa nel 1627 da Filippo IV, e dopo tre anni il diritto di armi. L'amenissimo sito del paese è lievemente declive dalla parte australe. Rette e piane sono perciò le vie che lo dividono, e la maggior chiesa sotto il titolo dell'Immacolata Concezione ne sta quasi nel centro, costruita a spese della pietosa gente e del principe: le presiede un arciprete, che anche ha giurisdizione su di altre 7 chiese minori. È poi nella maggiore l'elegante cappella della B. V. del Rosario protettrice del paese, in di cui onore è addetta una confraternità.

Giovanni Carretto primo conte di Racalmuto ebbe in vassallaggio il paese, e la moglie di lui *Beatrice Ventimiglia* ne fu appellata principessa con regio diploma. Costoro, di sopra mentovati, trasferirono i dritti al figliuolo *Girolamo*, di cui e dei successori facemmo menzione parlando di Racalmuto. *Giuseppe*, ultimo dei *Carretto*, menò in moglie Brigida Schittini, dei marchesi di s. Elia, la quale, morto il marito, in compenso della dote sciupata ne occupò i dominii, divenne signora di Ventimiglia nel 1716, e fu succeduta alla morte dalla sorella *Oliva*, maritata ad Ottavio principe Lancia, donde *Antonio Lancia* loro figliuolo, nominato principe di Ventimiglia e barone di Calamigna nel 1739, col xxv posto nel Parlamento.

Contansi in Ventimiglia dal censimento del presente secolo xviii 444 case e 1774 abitatori, cresciuti oggi a 2035; ma non si fa menzione alcuna di questa terra nel 1652, poichè non ancora aveva il nome di paese. Cresce di giorno in giorno il numero delle anime, poichè gli ubertosi campi circostanti, corrispondendo all'industria dei coloni ed apprestando pascoli, frutti, vini, messe, olio, mele ed altre produzioni, agevolano il ben vivere sociale. Salubre altronde ne è l'aria, purissime le acque, temperato il clima, in 38° di lat. e 37° di long. — Si rammenta negli annali dei frati minori Pietro Guglielmo da Ventimiglia, il quale menò tra gli osservanti una vita innocentissima, e colma di virtù e di portenti, defunto in Palermo (1).

Vergine Maria (2).

Vescovo (Casale del). Lat. *Casale Episcopi* (V. M.) Vedi *Bizir*.

VI

Viagrande. Lat. *Via Grandis*. Sic. Via Granni (V. D.) Terra sotto il Mongibello, a circa 9 m. verso maestro da Catania, di cui era municipio con altre della medesima contrada. Occupa un sito piano sotto

(1) Ventimiglia o Calamigna è un comune in provincia e diocesi di Palermo, da cui dista 36 miglia, distretto di Termini, donde 13 m., circondario di Ciminna, donde 2 miglia. Ci ha un ospizio di cappuccini; ed un collegio di Maria è destinato all'educazione delle fanciulle del paese. Contavansi 3043 abitatori nel 1798, indi 3469 nel 1831, e 4256 dall'ultimo censimento nella fine del 1852. Il territorio costa di sal. 508,913, delle quali divise in coltivazioni, 26,621 in giardini, 1,248 in orti semplici, 228,348 in seminatorii semplici, 108,219 in pascoli, 77,408 in oliveti, 6,525 in vigneti alberati, 14,424 in vigneti semplici, 17,003 in ficheti d'india, 0,100 in terreni a delizia, 28,763 in terreni improduttivi, 0,254 in suoli di case campestri. Esporta principalmente olio e pistacchi.

(2) È un villaggio dipendente da Palermo, sezione Molo, da cui dista 3 miglia e mezzo, con una tonnara appartenente al sig. bar. Antonio Chiaramonte Bordonaro, uno dei più grandi negozianti della Sicilia.

il monte della Serra, e prende il nome dall'antica via regia per Messina, in cui essa sorgeva. La chiesa principale, dedicata alla Madonna dell'Idria, ha soggetta l'altra di s. Biaggio, dove si amministrano i sacramenti agli abitatori del borgo Viscarolo, ch'è in un sito elevato. Altre 6 chiese minori sono suffraganee. Il precipuo protettore degli abitanti è s. Mauro abate, la di cui festività si celebra con pompa in ogni anno. Contansi attualmente 472 case e 1951 anime, che si comprendono nella comarca di Aci, nella diocesi di Catania, e nel principato di Trecastagne, quantunque il barone di Viagrande occupi il LVII posto nel general parlamento del regno. Nel territorio, piantato a vigneti, giardini, e pascoli, sorge con una chiesa, verso settentrione l'antico priorato di s. Maria della Cava appartenente al collegio canonicale del duomo di Catania. La chiesa della B. Vergine Annunziata verso oriente è segnata di una epigrafe, che l'accenna costruita dai terrieri nel 1124, sotto il vescovo Maurizio ed il re Ruggiero (1).

Via Valeria. Lat. *Valeria via* (V. M. e D.) Se ne fa menzione appo Strabone lib. 6, che conchiude segnando le distanze dei lati dell'Isola dalla corografia romana antica: *per via di terra dal Pachino al Peloro 168 m.*; *da Messina al Lilibeo 35 per la via Valeria*, o meglio 235 come emenda Cluverio, poichè per fallo dei copisti manca la cifra delle centinaia. *Questa via Valeria*, soggiunge il medesimo Cluverio, *null'altra era che quella, per la quale anche adesso si viene al Lilibeo da Messina, per Milazzo, Tindari, Cefalù, Termini, Palermo, e Trapani, in 240 miglia.*

Vicari. Lat. *Vicaris*. Sic. Vicari (V. M.) Città, detta in antico *Bicaro*, decorata del titolo di contea dall'anno 1556 per privilegio di Filippo II. Sta nella vetta di un colle alla sinistra del fiume di Termini, che si appella anche di Vicari. Riconosce fondatori i greci o almeno i saraceni, dei quali ancor gli abitatori conservano vestigia nel linguaggio, e specialmente in molte contrade della città usano i nomi punici e grecanici, poichè esisteva essa nei primi tempi dei Normanni, e per volere del conte Ruggiero si

(1) Viagrande è un comune in provincia distretto e diocesi di Catania, da cui dista 9 miglia, circondario di Trecastagne, da cui 2 m., e 170 da Palermo. Costava di 2898 anime nel 1798, diminuite a 2234 nel 1831, e 2686 nel fine del 1852. Il territorio è di sal. 501,893, delle quali 0,931 in orti semplici, 0,466 in canneti, 30,253 in seminatorii alberati, 23,975 in seminatorii semplici, 1,434 in oliveti, 370,613 in vigneti alberati, 4, 4 1 in castagneti, 33,470 in boscate, 36,166 in suoli di case campestri, 0,124 in camposanti. Esporta buonissimo vino.

Sorse da Viagrande il rinomatissimo Francesco Maria Scuderi, che si distinse nella medicina, e fu promosso dal re all'onore di protomedico. Scrisse due volumi sul vaiuolo, che sosteneva dovere estirparsi, e non curarsi come Faulet aveva adoprato in Francia « *De variolarum morborumque contagiosorum origine causa atque facili extinctione. Neapoli 1789* ». Indi pubblicò in Catania nel 1815 *Elementa phisiologica*, ricavandone grande onore dagli scienziati e somme ricompense dal governo. Fu propenso anche alla botanica, ed introdusse il primo in Sicilia la coltivazione di alcune piante esotiche. Acquistò altresì gran nome il giovane Rosario Scuderi nipote del precedente, nato in Viagrande nel giorno 15 ottobre 1767. Era fornito di spirito penetrante, di portentosa fecondità di ingegno e di memoria tenace; studiò in Catania le scienze nel seminario vescovile, apprese in Napoli la medicina sotto Vairo Cotugno Sementini Dolce Petagna, ed appena uscitone dalla scuola, salì meritamente ad altissima fama. Ebbe la bigoncia di medicina teorica nella regia Accademia di Palermo; pubblicò la introduzione alla storia della medicina, e varii interessanti opuscoli; morì in Verona nel 1806. Fratello di Rosario fu Salvatore Scuderi, che menò grido nelle scienze economiche, sebbene partigiano del sistema protettore. Tenne la cattedra di economia politica nell'università di Catania, stampò in Napoli nel 1829 in tre volumi in 8°, *Principii di civile Economia*, e morì verso il 1850.

dice nelle Tavole compresa entro i confini della diocesi di Palermo, nella quale rimane. Da un rescritto dell'imperatore Federico del 1200 costa eziandio di parecchi canonici della chiesa di Palermo avere riscosso rendite da Vicari, ragione per cui si appellavano Vicaresi. Fazello attribuisce a Manfredi di Chiaramonte III la fondazione della fortezza nel vertice di un colle; ma ci persuade che sia stata per l'innanzi, fondata piuttosto da Manfredi I o II, averla tenuto alcuni rubelli nel 1348, donde esercitavano frequenti escursioni pel territorio di Palermo: vi è una chiesa intitolata alla Madonna. Il tempio maggiore parrocchiale, non lungi dalla fortezza, ha per protettore s. Giorgio M., sotto la cura di un arciprete, e con una comunia di preti. I minori osservanti abitano un convento sotto il titolo di s. Francesco. Un monastero di monache benedettine è sotto il patrocinio di s. Benedetto. Un ospedale è intitolato allo Spirito Santo; e ci aveva prima un convento di carmelitani, ma venne abbandonato. Contansi più di altre 10 chiese private. Insigne memoria si ha di s. Calogero, il vestigio cioè della mano del santo impresso in una pietra; poichè attestano ch' egli venuto al colle di Vicari, declinando la rabia della persecuzione contro i fedeli di Cristo, vagando in antri e spelonche abbia lasciato impresso quel segno nella selce. Ma perdurando la tradizione non di qualche incerto seguace della vita solitaria, detto dai greci *Calogero*, ma di quel celebre abitatore del monte Euraco, protettore di Termini, non vana congettura si attribuisce dagli abitatori all' antichità della patria, i quali hanno perciò radicata la persuasione, che sia sorta Vicari almanco nei primi tempi cristiani. Sembra altronde di Arezio, che stabilisca in Vicari la città d'Iccari, notissima agli antichi; sebbene egli stesso e dopo lui il Cluverio non negano di essere stata Iccari marittima. Altri riconoscono anche nel medesimo sito l'antica città di Erbesso, i quali sufficientemente altrove mostrammo abbacinati del pari. Nel resto fra le città di Sicilia non tiene Vicari l'ultima sede, poichè ha feracissimo il territorio, gioconda e salubre l'aria, ed abbonda di produzioni necessarie a ben vivere. Il conte ne assegna il magistrato, e profferisce il XIV voto nel Parlamento del regno. Contaronsi nel tempo di Carlo V 258 case, poi 1524 anime; nell'anno 1652 si ebbero 571 fuochi, 2111 abitatori, e nel 1713 computavansi 953 fuochi, 2185 abitatori, cresciuti oggidì a 2849. Si comprende nella comarca di Castronuovo e nella prefettura militare di Termini. Sta in 37° 50' di lat. e 37° 30' di long.

Vanta illustri cittadini: Domenico Coniglio minore riformato, sempre intento all'orazione, in cui di visioni celestiali veniva rallegrato; abitò lungo tempo in Bivona, e morì finalmente in Palermo nel convento di s. Maria di Gesù. Martino Mira, dottore in S. T., maestro cappellano della cattedrale di Palermo, indi canonico, e rettore del seminario dei chierici; eletto in progresso abate di s. Lucia di Milazzo e vescovo di Cefalù, encomiato sommamente dal Pirri, dall'Auria, dal Serio e dal Mongitore; morì nella sua chiesa nel 1609, e vi ebbe un ragguardevole sepolcro con meritata epigrafe. Francesco Salerno, chiarissimo giureconsulto e teologo, canonico di s. Giovanni degli Eremiti; non che in Sicilia, ma nelle Spagne, dove stette lungo tempo, commendossi per la dottrina e pei costumi; priore in s. Lorenzo e Filippo di Aggira, vicario generale di Ferdinando de Andrada e di Martino de Leon, arcivescovi di Palermo; vacando poi le sedi di Palermo e di Morreale, occupolle entrambe, e morì nel 1654; scris-

se molte opere, enumerate dal Mongitore; viene commendato dal Pirri, dal Serio, dal Giudice e da altri.

Oggi Vicari è sotto il vassallaggio di *Giuseppe Bonanno* principe di Cattolica e di Roccafiorita, e duca di Montalbano. Non si ha notizia a chi sia stata soggetta sotto i Normanni e gli Svevi; ma regnando i Francesi, *Virgilio Cataneo* cavaliere catanese l'ebbe conceduta con Ciminna ed altre nel 1299; ma dubito se l'abbia conseguito. Cedette poscia ai *Chiaramonte*, i quali furono i fondatori della fortezza, siccome si è detto: per la loro fellonia, concedettela Pietro II con Godrano nel 1338 a *Francesco Valguarnera*, mentovato nei siculi annali per molte preclare gesta. Succedettegli il figliuolo *Francesco* juniore, molto illustre anch'egli in pace ed in guerra accettissimo al re Martino; donde *Simone*, mentovato nel censimento del 1408 qual signore di Vicari, Colomba, Freddi e Giardinelli. Aveva però ordinato Martino, che *Simone* ceduto avesse la terra di Vicari in favore di Guglielmo Ventimiglia, conseguendo altri beni; nondimeno *Giliberto di Talamanca*, per decreto del medesimo re emanato nel 30 luglio dello stesso anno in Catania, l'ottenne sborsando 1000 onze di oro a *Simone*. Giovanni Valguarnera fece lite contro *Giliberto* sino al 1415, attestando il suo dritto di pertinenza per Vicari; ma finalmente perdette la causa. Quegli poi, avuta la sola figliuola *Eulalia* dalla moglie Margherita Ventimiglia, vendette la signoria al suocero *Federico* signore di Monforte, riservatosi il dritto di ricompra, donde passò a *Giacomo*. Rivocosselo da lui il *Talamanca*, e poi vendettelo nuovamente nel 1463 per 11000 fiorini a *Pietro di Campo*, il quale per la terra di Monteleone ne fe' cambio coi *Ventimiglia*. Non so per quale ragione l'abbia tenuto poco dopo *Bernardo Gaetani*, decorato di cariche, insieme alle signorie di Castronuovo Calatabiano e Tavi, che lasciò a *Diego*, figliuolo del fratello Guidone. Vendette *Diego* il paese a *Giacomo Alliata* signore di Castellammare, strategoto di Messina, maestro razionale del regno, e legato del supremo giustiziere; ma conseguì il possedimento per un anno solo, poichè *Enrico Squillaci*, comperatone il dritto di ricompra dai Gaetani, s'impadronì del paese nei primordii del secolo XVI. Succedette ad Enrico il figliuolo *Giovanni Luigi*, da cui comprosselo per 13000 fiorini *Salvatore Bardi*, il quale ebbe a cedere a *Violanta Alliata e Talamanca*, che ripeteva il dritto e la causa dai suoi, e maritata con *Francesco Bosco* barone di Baida, glielo assegnò in nome di dote; fu questi il fondatore della terra di Misilmeri, sostenne le veci di giustiziero di Sicilia, e generò *Vincenzo*, primo conte di Vicari, ambasciadore del senato di Palermo a Filippo II, pretore di Palermo, Pari del regno e maestro giustiziero, eletto finalmente vicerè in Sardegna, qual carica non tenne essendo morto; è rammentato con lode dal Mongitore, da Inveges, da Gaetani e da altri, per aver pubblicato lavori poetici in toscano e siciliano. Dalla moglie Beatrice Aragona ebbe il figliuolo *Francesco*, dei di cui successori abbiamo dato notizia parlando di Cattolica e di Misilmeri.

Abbiamo già parlato del territorio, a pochi inferiore per la fertilità, irrigato dal fiume che ha origine sotto Prizzi, considerevole per la rapidità, e nell'inverno per la copia delle acque, talmentechè non può tragettarsi sotto Vicari, che per un ponte, da noi accennato parlando del fiume di Termini (1).

(1) Vicari è oggidì un comune in provincia e diocesi di Palermo, da cui dista 33 miglia, distretto di Termini, da cui 19 m., circondario di Alia, donde 14. Si appella *Vicaris* da Gualterio, Arezzo, Maurolico, *Vicarum* da Goltz ed in un privi-

Vigilatore. Lat. *Vigilator* (V. D.) Fiume nel territorio di Castroreale e di Milazzo. Vedi *Quartalaro*.

Villabate (1).

Villadoro. Lat. *Villa auri*. Sic. Villadoru (V. N.) Vedi *Passarello* (2).

Villafranca. Lat. *Villa franca*. Sic. Villafranca (V. M.) Paese, fabbricato nello scorcio del secolo xv da *Antonio Alliata*, nel territorio di s. Giorgio di Triocala, che appellasi volgarmente *Troccoli*. L'archimandrita di Messina ricevette questo col monastero di s. Basilio ed un celebre tempio, costruiti dal conte Ruggiero nel 1098, per dono del re Ruggiero, come ne costa dai privilegi, in uno dei quali si fa menzione dei campagnuoli saraceni e cristiani abitanti nel medesimo territorio, e del casale *Racalfadal*, confinante alle terre del monastero di *Trocculi*. Concedettelo poi per 42 onze Luca de Bufalis archimandrita ad *Antonio de Peralta* conte di Caltabellotta, donde era non lungi, per volere del re Alfonso, manifestato con decreto del 1448. Assentendo anche poi Leonzio Crisafi archimandrita, e piacendo al re Ferdinando, *Carlo* figliuolo di Antonio concedette col medesimo peso il territorio a *Pietro Alliata*. Ad *Antonio* e ad *Andreotto* figliuoli di Pietro fu data la facoltà di congregarvi gente e di costruirvi una fortezza, con ciò che il paese avesse il nome di *Villafranca*, collo stemma baronale ed i dritti appartenenti alla medesima dignità, per lettere viceregie del 27 settembre 1499. Ad *Antonio*, morto senza figliuoli, succedette il fratello *Andreotto*, maritato ad Apollonia Aiutamicristo, donde *Antonio II*, sposo di Contessa Branciforti, dai quali nacque *Giuseppe*, che dalla moglie Fiammetta Paruta conseguì il dominio di Sala. Il loro figliuolo *Francesco* fu nominato primo principe di Villafranca per rescritto di Filippo III, col mero e misto impero e l'VIII voto nel Parlamento. Ne diremo fra non guari dei successori.

È sita adunque Villafranca verso oriente e mezzogiorno, in un terreno piano; ed occupa un poggetto di rincontro Caltabellotta, non lungi da Burgio, alla sinistra del fiume Isburo, che l'inaffia colle sue acque. L'elegante chiesa maggiore, dedicata a s. Dionisio mart., con 6 suffraganee, è sotto la cura dell'arciprete: dice Pirri tutelare della medesima parrocchia la B. Vergine della Catena, ed attesta conservarsi in essa varie reliquie del sacro corpo di s. Rosalia. Delle famiglie monastiche nota introdotti dal 1580 i carmelitani, ma essi or più non vi sono; scrive di avere dimorato verso il 1587 i domenicani nella chiesa della B. Vergine Annunziata, che del pari abbandonarono; e finalmente aver loro succeduto gli eremiti di s. Agostino, che nel 1625 seguirono l'esempio dei primi. Nel

legio del re Ruggiero dell'anno 1134, *Bicaris* in una bolla di Callisto II del 1122, *Biccaris* dal Pirri, *Biccarum* dal Fazello e nel privilegio del conte Ruggiero del 1093, ed in un altro di Berardo vescovo di Girgenti del 1244, *Bicarum* dal Carafa. Nella maggior chiesa osservasi un bel quadro ad olio del morrealese Novelli, rappresentante s. Rosalia con angeli, ma assai danneggiato. Accenna il Sacco di un collegio di Maria per l'educazione delle fanciulle. — Contavansi 4509 abitatori nel 1798, indi 4042 nel 1831, e 3939 alla fine del 1852. Il territorio è di sal. 4803,844, delle quali divise in coltivazioni, 5,870 in giardini, 0,856 in orti semplici, 273,227 in seminatorii alberati, 3851,853 in seminatorii semplici, 468,888 in pascoli, 201,478 in vigneti semplici, 1,672 in suoli di case campestri. Esporta frumento, olio, e mandorle.

(1) È un comune riunito a Palermo, dipendente dalla sezione Oreto, da cui dista 5 miglia, e 4 da Misilmeri. Vi ha una piccola chiesa, che amministra i sacramenti alle poche centinaia di abitatori. Vi risiede un eletto.

(2) È un villaggio aggregato a Nicosia, da cui dista 9 miglia, nella provincia di Catania, donde 72 m., e 117 da Palermo. Ha circa 300 abitatori. L'estensione territoriale ne è di sal. 1969.

nostro tempo però cedette ai minori osservanti un convento sotto il titolo di s. Maria di Gesù, fondato a spese di Emilia Lancia ed Alliata. I monaci del terz' ordine si raccolsero dal 1610 nella chiesa di s. Giovanni Battista, per opera di Francesco Alliata, e vi hanno un ampio convento. Finalmente gli agostiniani della riforma di Centorbi o di s. Adriano hanno contigua al convento la chiesa della Madonna delle *Mortelle*, venerata religiosamente dagli abitatori come singolar protettrice; abitavano essi da gran tempo, giusta il Pirri, nel monastero di s. Maria di Adriano, di cui facemmo parola a suo luogo. Si distingue oggi tra le chiese filiali la mentovata dell'Annunziazione della B. Vergine per la insigne cappella del s. Rosario. Quasi nel mezzo del paese, non lungi dalla maggior chiesa, è il palazzo civile, che a vicenda proccurano i signori d' immegliare.

Comprendesi il paese nella provincia di Girgenti, quindi ne è soggetto il clero ad un vicario del vescovo; fa parte della comarca di Corleone, e riconosceva la prefettura militare di Sciacca, in cui militavano della gente 4 cavalieri e 32 fanti. L'elezione del magistrato è riserbata al principe. Il censimento sotto Carlo V recò 350 fuochi, 2269 anime; afferma il Pirri costare il paese di 543 case, 2264 abitatori; ma nei regii libri descrivonsi 507 case, 2218 anime, e nel 1713 703 case, 2722 abitatori, ultimamente cresciuti a 3597.

Vi sorsero illustri: Antonio Cascio III vivente, del terz'ordine dei minori, maestro in S. T.; salì bigoncia per ben 20 anni nelle pubbliche accademie dell'Italia, diresse egregiamente la provincia di Sicilia, e promossa con sommo impegno la fabbrica del suo convento e della chiesa, li accrebbe in progresso di nuovi ornamenti. Giovanni Tommaso Torculese, del medesimo istituto, primario teologo ed oratore, di cui rimangono pubblicati i sermoni. Il territorio, fertilissimo in pasture e molto adatto al mantenimento degli armenti e delle greggie, è piantato in gran parte a vigneti, e produce inoltre biade, ortaggi, e legumi, con molto vantaggio dei proprietarii e dei coloni.

La nobile famiglia Alliata, oriunda da Pisa, fece il primo tragetto nella Sicilia nel 1330, per mezzo di Filippo capo e stipite di essa. Indi meritò venir decorata di precipue cariche, ed accresciuta del principato di Villafranca nel 1609, non che del ducato di Sala nel 1626. Conseguiti codesti titoli *Francesco Alliata*, e decorato inoltre della pretura di Palermo, generò *Giuseppe* colla moglie Francesca Gravina, il quale fu cavaliere di Calatrava, pretore nella patria, e più volte vicario generale del vicerè; ebbe dalla moglie Giovanna Lancia il figlio *Francesco*, che unito in matrimonio a Margherita Colonna, fu padre a *Giuseppe*, il quale poi fu cameriere di Vittorio Amedeo duca di Savoia e capitano della guardia del real corpo di lui, maresciallo di campo dell'imperatore Carlo VI e grande di Spagna; menò in prime nozze Giovanna Bonanno, defunta la quale, sposò Anna Maria Digiovanni Morra, principessa di Trecastagne, Buccheri, e Castrorao; morì in Villafranca nel 1728, avuto dalla seconda moglie il figliuolo *Domenico*, il quale, conseguite anche per dritto paterno le signorie di Montereale e di Salaparuta, e per la moglie Vittoria Di Giovanni quelle di Ucria e di Saponara, attende ora dall'eredità della madre i principati di Castrorao, Trecastagne, Viagrande, e Pedara. È principe di Buccheri per donazione della nonna, Giuseppe figliuolo di *Domenico*, maritato con Felicia Colonna, nata dal gran contestabile. Intanto *Domenico* è grande di Spagna, cavaliere di s. Gennaro, insignito della croce di s. Giovanni Gerosolimitano, dal regio gabinetto, maresciallo dell' esercito, e generale della città di Messina (1).

(1) Villafranca è un comune in provincia di Gir-

Villafrate. Lat. *Villa fratris*. Sic. Villafrati (V. M.) Piccolo paese di recentissima fondazione, sito nella pubblica via per la quale si viene a Palermo. Comprendesi nella diocesi di Palermo, ed appartiene ai signori Filingeri, conti di Sammarco; poichè *Pietro*, che fu conte nel 1603, aveva comprato il territorio di Villafrati nel 1600, e lasciollo al figliuolo *Vincenzo* con altre signorie. Il conte del medesimo nome vivente nacque da *Giuseppe Filingeri* e da Caterina Cottone. A lui si deve la fondazione del villaggio, dove costruì una parrocchia, intitolata al tutelare s. Giuseppe. Il recente censimento del 1750 recò 319 anime (1).

Villalba (2).

Villanova (V. M.) Casale, appartenente

genti, da cui dista 34 miglia, distretto di Bivona, da cui 12 m., circondario di Burgio, donde 2 m., e 54 da Palermo. Un conservatorio di donzelle fu istituito negli ultimi anni del secolo XVIII. Costava il paese di 3213 abitatori nel 1798, diminuiti a 2573 nel 1831, e 2574 nel fine del 1852. Il suo territorio è di sal. 780,721, delle quali, 3,990 in giardini, 8,440 in seminatorii irrigui, 86,967 in seminatorii alberati, 469,811 in seminatorii semplici, 83,895 in pascoli, 72,701 in oliveti, 52,813 in vigneti semplici, 0,827 in ficheti d'india, 1,014 in culture miste, 0,263 in suoli di case campestri. Esporta frumento, vino, olio, e riso. Nei dintorni si rinvengono bellissime agate, e marmi assai pregevoli.

(1) Villafrate è un comune in provincia e diocesi di Palermo, da cui dista 21 miglia, distretto di Termini, da cui 19 m., circondario di Mezzojuso, donde 4 m. Costava di 1486 abitatori nel 1798, poi di 1820 nel 1831, e di 2364 anime dall'ultimo censimento statistico della fine del 1852. Il piccolo territorio è di sal. 1395,474, delle quali compartite in culture, 0,150 in giardini, 1,499 in canneti, 906,595 in seminatorii semplici, 309,666 in pascoli, 39,688 in oliveti, 14,064 in vigneti alberati, 91,170 in vigneti semplici, 29,623 in sommaccheti, 2,270 in ficheti d'india, 0,749 in suoli di case campestri. Esporta principalmente olio e grano.

(2) Un Niccolò Palmeri comperò *sub verbo regio* nel 1751 da un certo Spinotto il feudo Micciché, dipendente dalla baronia del principe Villanova; e poichè vi era inerente il dritto di popolare e del mero e misto impero, chiese al re il Palmeri nel 1753 il permesso di usarne, fabbricando poi una novella terricciuola, che fu Villalba, nel feudo Micciché; per imporre un argine alle invasioni degli abitatori della vicina terra di Vallelunga, sorta già da più di un secolo e molto accresciuta. Il duca di Pratameno signore di Vallelunga fece allora validissime opposizioni al dritto del Palmeri, mal soffrendo un novello paese, che avrebbe per la migliore posizione spopolato le sue terre. Animoso fu il litigio, e più volte riprodotto presso i più alti tribunali; ma prevalse alfine il dritto del Palmeri, sanzionato dalla parola del re, cui si ebbe ricorso contro i raggiri dell'avversario. D'allora adunque stette Villalba, dove stabilivasi gente da Racalmuto da s. Cataldo e dai paesi vicini. Contuttociò i primordii di essa furono lenti a causa della lunga controversia, nè prima del 1785 vi ebbero esercizio le autorità ecclesiastica e civile.

È situato il paese in un agevole declivio di colline, piantate a fertilissimi vigneti ed albereti. Gli sovrasta il palazzo baronale da mezzodì, ed appunto sotto di esso presero a rizzarsi i primi abituri. L'aria vi è salubre, ma incostante il clima; le acque bastanti dentro l'abitato, copiose in qualche guisa al di fuori; ferace oltremodo la terra. — Villalba, mercè il progresso nella sua popolazione e nella civiltà, è attualmente un capoluogo di circondario di 3ª classe, in provincia distretto e diocesi di Caltanissetta, da cui dista 37 m., e 61 da Palermo; le è soggetto il comune di Vallelunga, che ne dista 3 miglia. Le vie sono larghe, rette e selciate. La maggior chiesa è di mediocre struttura, ed un'altra le è suffraganea. Due scuole sono addette alla istruzione elementare dei fanciulli. Verso l'anno 1790 alcuni filantropi borghesi, per volontaria contribuzione a fondo perduto, diedero dieci salme di frumento per la erezione della colonna frumentaria, che oggidì ha un capitale di sal. 374 tum. 1 di frumento, valutato in danaro al prezzo corrente per duc. 3353, 47: dipende dal consiglio generale degli ospizii, amministrata dal sindaco, da due componenti la commessione di beneficenza, eletti in ogni tre anni dal consiglio, e da un deputato ecclesiastico eletto dal vescovo: il prestito si esegue mediante verbale amministrativo, nel quale si comprendono i mezzi per la sicurtà della restituzione del fru-

un tempo con Callisio e Scilinda a Giuseppe Amato (1).

Villari. Lat. *Villaris* (V. M.) Antico casale nel territorio Pergala, nella dizione di Caccamo, oggi più non esistente.

Villarosa (2).

mento; ma non può prestarsi una quantità maggiore di 4 salme. La popolazione era di 1018 abitatori nel 1798, poi di 2218 nel 1831, di 2841 dall'ultimo censimento nella fine del 1852, ed ora per notizie particolari di 3200 anime. Il piccolo territorio è di sal. 980,956, delle quali 0,743 in orti semplici, 1,860 in canneti, 4,205 in seminatorii alberati, 748,779 in seminatorii semplici, 86,916 in pascoli, 102,558 in vigneti alberati, 1,077 in ficheti d'india, 34,632 in terreni improduttivi, 0,106 in suoli di case campestri, 0,080 in camposanti. Esporta principalmente frumento e vino.

(1) Questo casale, avendo ricevuto degli accrescimenti considerevoli, divenne comune sotto il novello nome di Campofiorito: vedi questo nome.

(2) Villarosa è un comune in provincia di Caltanissetta, da cui dista 21 m., distretto e diocesi di Piazza, da cui 22 m., circondario di Calascibetta, donde 6 m., e 91 da Palermo. Fu certo questa terra dimenticata dall'autore, poichè se ne ha notizia sin dal 1676, in cui ne fu investito col titolo di duca Lucio Denti e Castelli, secondonato di Vincenzo Denti duca di Piraino. Maritatosi egli adunque con Faustina Villaraut, generò Angela Denti, che fu moglie di Giulio Zati e Gucciardini marchese di Rifesi. Nacque da essi Maria Zati e Denti, che preso a marito Giulio Cesare Molinelli principe di s. Rosalia, diedegli in dote il ducato di Villarosa, che passò finalmente alla famiglia Notarbartolo, mercè il matrimonio di Faustina Denti II con Francesco Notarbartolo e Giacchetto barone di s. Anna. Una chiesa parrocchiale è addetta all'amministrazione dei sacramenti nel paese. Ci ha inoltre un ospizio di minori riformati. Un mediocre camposanto con elegante cappella fu iniziato nel 1846 e benedetto nel 1854. Contavansi 2265 abitatori nel 1798, indi 2853 nel 1831, e 3096 nello scorcio del 1852. Il suo territorio si compone di sal. 2341,864, delle quali compartite per coltivazioni, 0,500 in giardini, 1,224 in orti semplici, 0,793 in canneti, 8,802 in seminatorii alberati, 1879,228 in seminatorii semplici, 299,729 in pascoli, 22,340 in oliveti, 6,326 in vigneti alberati, 108,279 in vigneti semplici, 12,555 in ficheti d'india, 1,689 in boscate, 0,399 in suoli di case campestri.

Villasmundo. Lat. *Villa Asmunda*. Sic. Villasmunnu (V. N.) Terricciuola, nella contea di Agosta, di cui fruisce perciò delle immunità e dei privilegii, propriamente nel feudo di s. Michele di Gargana; fabbricata nel 1711 per opera di Consalvo Asmundo patrizio catanese dei marchesi di s. Giuliano, il quale fu il primo a congregar gente per facoltà impartitagli del re Filippo V con dritto di armi. La chiesa parocchiale ha il titolo di s. Michele Arcangelo, e l'altra minore delle Anime purganti. È in un campo adeguato e di forma regolare, poichè divisa da rette vie da oriente e mezzogiorno, che tendono ad opposte contrade. Ha 200 case e 545 abitatori. Morendo Consalvo nel 1728, già tenuto più volte il seggio nella M. R. C., lasciò erede *Giuseppe Paternò* figliuolo della sorella, alla condizione però di assumere il cognome e le armi della famiglia *Asmonda* o *Sismonda*, la quale vanta trai suoi costitutori il celebre Adamo, presidente di Sicilia sotto il re Alfonso. A tale condizione quegli cedendo, si è appellato da allora *Giuseppe Asmundo Paternò*, e toccati tutti i gradi nel foro, patrono prima del fisco del regio erario, indi eletto presidente del concistoro, sostiene attualmente (1757) questa carica, con bella fama d'intemerata giustizia; è marchese per beneficio del nostro re Carlo, ed ha il figliuolo *Consalvo*, generato colla moglie Isabella Paternò, il quale, congiunto in matrimonio ad Anna Alliata dei signori di Solanto, vive eziandio con molta prole (1).

Nella contrada Zotta di Caldaja è una zolfara denominata Laganà, e nella contrada Agnelleria quella di Raibi, entrambe con zolfo di 3ª qualità e non soggette ad inondazione; nella contrada poi di Gaspa la Torre è quella di Gaspa, con zolfo di 2ª qualità, neanco soggetta ad inondazione; appartengono tutte alla duchessa di Villarosa. Esporta il paese frumento, vino e zolfo.

(1) Villasmundo è un sotto-comune riunito a Melilli, da cui dista 8 m. non rotabili, nella pro-

Villaura (1).

Villena (V. M.) Casale un tempo sotto Partenico, confinante all'altro di Mirto, mentovato dal re Ruggiero nel diploma del 1133 in favore dell'abate di Lipari.

Vincenzo (s.) Lat. *S. Vincentii C.* (V.N.) Casale di *Sofiana* nel territorio di Piazza, dove fu un tempo Filosofiana mentovata nell'itinerario di Antonino. Concedettelo Manfredi figliuolo di Simone di Policastro alla chiesa di Siracusa, come si ha in un diploma di papa Alessandro III del 1169.

Vindicari. Lat. *Vindicaris* (V. N.) Fortezza o torre, nel piccolo porto del medesimo nome, formato da un'isoletta di circa mezzo miglio di circuito, presso il promontorio Pachino verso oriente, tra le foci del fiume Abiso e l'asilo di Marsamemi. Credesi questo il porto *Naustatmo* di Plinio, di cui sopra facemmo parola, difeso dall'isoletta dai venti australi. La fondazione della torre ascrivesi a Pietro Aragona fratello di Alfonso e signore di Noto, poichè appartiene a questa città ed al suo territorio quella spiaggia. Vi è un caricatoio, di cui in custodia sorge la torre, cui dicono appiccato lo stemma della famiglia Salonia, per avere forse posseduto un tempo la torre Vindicari.

Vita (V. M.) Paese, fabbricato per opera di Vito Sicomo esimio giureconsulto ed antesignano nel suo tempo trai consultori di Sicilia, nei primi anni dello scorso secolo XVII, e come scrive il Pirri nel 1615, presso il territorio di Salemi, dalla parte rivolta verso maestrale e nella sua comarca. Occupa le radici australi di un colle, diviso da ampie e rette vie, con una parrocchia intitolata a s. Vito mart., due chiese filiali, ed un convento di min. conventuali, fornito dal fondatore della dote congruente ed intitolato all'Immacolata Concezione della Vergine. Nel 1652 contaronsi in Vita 222 case, 779 abitatori; poi nel 1713 vi ebbero 342 fuochi, 1356 anime, computate ultimamente 1741. Stà in 36° 30' di long. e 37° 50' di lat. Ne fu il primo borgomastro e fondatore *Vito Sicomo* da Calatafimi, integerrimo avvocato, promotore del regio erario e del fisco della magna curia, presidente del concistoro, due volte frai 12 Pari del regno; dalla moglie Bartolomea N. ebbe un figliuolo, che perdette nell'infanzia, quindi cedette in vassallaggio il paese nel 1640 al fratello di lui *Niccola*, poi a *Giuseppe* ed a *Gaspare*, e finalmente a *Giacomo*, eredi di Niccola. Succedette a *Giacomo*, il figliuolo *Vincenzo* nel 1736, barone oggi di Vita, sedente il XXVIII posto nel pubblico Parlamento del regno (1).

Vito (Capo di s.) Lat. *s. Viti caput.* Sic.

vincia di Noto, da cui dista 38 m. non rot., distretto e diocesi di Siracusa, da cui 9 m. rot. e 13 non rot.; 9 miglia rotabili dal punto più vicino del mare Jonio, dove si appella di Agosta, e 29 rot. 91 non rot. da Palermo. È sito in una pianura di aria malsana pei luoghi paludosi prossimi all'abitato, ma con acqua bastante e buona di fonte e di cisterna. Contavansi 290 anime dall'ultimo censimento nella fine del 1852. L'estensione del territorio è di sal. 1060.

(1) Villaura è un sottocomune riunito a Termini, da cui dista 1 m., e 25 da Palermo. Contava 113 abitatori nella fine del 1852.

(1) Vita è un comune in provincia di Trapani, da cui dista 27 m. rotab., distretto di Alcamo, donde 16 m. rotab., circondario di Calatafimi, da cui 5 m. rotab., diocesi di Mazara, da cui dista 21 m. non rotab.; 14 non rotab. dal punto più vicino del mare Tirreno nel golfo di Castellammare, e 48 non rotab. da Palermo. Contava 3160 abitatori nel 1798, indi 3340 nel 1831, e 4171 nel fine del 1852. Il territorio è di sal. 462,522, delle quali, 1,559 in orti alberati, 0,549 in canneti, 283,482 in seminatorii semplici, 87,076 in pascoli, 7,358 in vigneti alberati, 65,389 in vigneti semplici, 0,213 in ficheti d'india, 1,199 in pistacchieti, 16,696 in terreni improduttivi. Esporta vino, olio, e pistacchi. Fruisce di aria saluberrima, e l'acqua vi è di fonte, copiosa ed ottima.

Capu di s. Vitu (V. M.) Promontorio assai celebre, così detto dalla chiesa del medesimo santo; *Egitarso* ed *Egitallo* dagli antichi. Chiude da occidente il seno di Castellammare, ed è ricordato per varii oggetti ragguardevoli. Oltre la chiesa, che sempre è stata in venerazione agli stessi barbari, che vi approdano battuti da tempesta, non lungi è un pozzo, le di cui acque sono mirabili a sanare i morsi dei cani ad intercessione di s. Vito, il quale, fuggendo dalla patria con Crescenzia, ivi si dice approdato. Addita eziandio un bosco l'Arezio, i di cui virgulti hanno varie qualità medicinali. Una grotta sparge a grondaje le acque, che impetriscono, testimonio Cordice nella storia di Erice. Afferma Giacomo Adria essere ivi stata Conterrana; anzi uno scoglio a mezzo miglio dalla spiaggia si appella Conterrana, della quale a suo luogo dicemmo. Il monte di s. Vito sorge anche quivi con cavalli selvatici. Vedi ***Promontorio Egitallo*** (1).

(1) Santo Vito è un sottocomune aggregato a Monte s. Giuliano, da cui dista 4 m. rotab., e 18 non rotab., in provincia distretto e diocesi di Trapani, da cui dista 2 m. rotab. e 22 non rotab.; 30 rotab. e 21 non rotab. da Palermo. Buona vi è l'aria, ma l'acqua, sebbene bastante, è mediocre perchè sente di salmastro, a causa della brevissima distanza dal mare.

Il rinomatissimo tempio di s. Vito, che ivi sorge, credesi da alcuni costruito di piccola mole poco dopo la morte del santo, verso gli anni 330 del Signore; ma fu poi sontuosamente ampliato in epoca a noi ignota ed anteriore al 1241, costando da una scrittura di quel tempo nell'archivio di Monte s. Giuliano e dal testamento del nobile milite ericino Giovanni Maiorana in data del 1335, dove si fa menzione del tempio, cui legò per devozione parecchie somme. La bellissima statua di marmo bianco, rappresentante s. Vito, fu scolpita nel 1587 da Antonio Gagini palermitano. Il cappellone è decorato di ragguardevoli dipinti del rinomato Orazio Ferrario. Appartiene finalmente alla città di Monte s. Giuliano il dritto di patronato sul tempio, del che non si ha più antica memoria di una scrittura nell'archivio comunale ericino, in data del 1506, nella quale è menzione, che l'università di Erice rendeva a D. Bernardo Balbo onza una all'anno, in peso assegnato nell'impetrazione del gius patronato, che ignoriamo in quale anno abbia avuto effetto.

Vito Soldano. Lat. *Vitus Soldanus* (V. M.) È un poggio tra Canicattì e Castrofilippo, in cui rimangono grandi vestigia di antiche fabbriche, forse di città del tutto ignota.

Vittoria. Lat. *Victoria*. Sic. Vittoria (V. N.) Paese recente, copioso e ricco, alle parti australi della Sicilia, nella contea di Modica; costruito verso i primordii del secolo XVII, sotto gli auspicii di Giovanni Alfonso Henriquez, e denominato da Vittoria Colonna madre del conte Alfonso. Siede in un'ampia pianura, diviso da larghe e rette vie, delle quali la primaria accoglie il duomo, che intitolato a s. Giovanni Battista singolar patrono dei cittadini, è molto ragguardevole per gli edificii e la grandezza. Gli sottostanno otto chiese minori di qualche eleganza, e ci hanno inoltre cospicui chiostri per monaci e per sacre moniali. Di tutti i primi i minori osservanti sin dal 1612 fuori il paese, poscia al di dentro sotto il titolo di s. Maria della Grazia, costituirono decente dimora. Indi i paolotti ebbero luogo verso occidente nel 1646; e finalmente i min. cappuccini verso il fine del medesimo secolo, conseguita al di fuori una amenissima contrada verso austro, vi stabilirono un convento, corrispondente all'istituto, compito per ogni verso, e molto frequentato per una bellissima via che vi conduce. Il collegio di donzelle sotto l'istituto di s. Teresa è intitolato a s. Giuseppe, con decente chiesa. Un collegio di Maria fondossi da pochi anni nella chiesa di s. Biagio. Finalmente esistono una casa per l'educazione delle fanciulle, ed un ospedale per mantenere e curare gl'infermi. Nè ai sacri edificii sottostanno il palazzo civile

e molte case private, formando un assieme ben degno di ammirazione. A ben ragione adunque fruisce la città del titolo di *bella*, a poche seconda nella contea. Ha un magistrato annuale a volontà del conte, secondo le leggi dell'isola; e presenta nello stemma un'aquila, che ha nel petto un capo con una torre. Comprendesi nella comarca di Caltagirone e nella diocesi di Siracusa, di cui sottostà il clero al vicario del vescovo; e la cura delle anime è commessa ad un beneficiale. Il territorio, ferace in frumento ed irriguo, è anche piantato estesamente a vigne, talchè somministra in abbondanza squisitissimi vini, non solo alle vicine terre, ma anche all'isola di Malta ed oltremare. Abbonda altronde di pascoli, e nei colli, di che è gremito, riesce adattissimo alla caccia. Dista Vittoria 4 m. da Comiso e 15 da Modica. Ne avanza il sito di pochi minuti i 38° di long. e non tocca i 37° di lat. Ne presentò il primo censo 618 fuochi, 2100 anime nel 1652; ma nel 1713 si ebbero 1638 case, 5669 abitatori, computati ultimamente 9072 (1).

Vizini. Lat. *Bidenum*. Sic. Vizini (V. N.) Città reginale col titolo di *Obbediente*, denominata *Bizinio* dagli scrittori e dai lessicografi; nella diocesi di Siracusa, alle fonti del Dirillo ossia del fiume Acate. Su di essa

(1) Vittoria è un capo-circondario di 2ª classe, in provincia di Noto, da cui dista 35 m. rotab. e 17 non rotab., distretto di Modica, donde 17 m. non rotab., diocesi di Siracusa, da cui 57 m. rotab. e 17 non rotab.; 8 rotab. dal punto più vicino del mare Africano, dove si nomina di Pozzallo, e 61 m. rotab. 91 non rotab. da Palermo. Verso l'anno 1849 fu cominciata la costruzione di una strada provinciale da Vittoria a Comiso, ma dilungasi oggidì poco meno di un miglio, non essendo stata proseguita per difetto di mezzi comunali. Sul finire intanto del 1835 si diede principio alla strada a ruota da Vittoria al comunello Scoglitti, che ne dista 9 m., ed ebbe compimento nel 1837 a spese comunali. Da tre anni in quà molti tratti di strade interne sono stati selciati; e nel 1855 fu lastricata la piazza Camerina. È da notarsi intanto, che nella fine del secolo scorso lungo le strade interne si costruirono varii acquedotti, che ricevono le acque piovane e vanno a scaricarle fuori l'abitato. La maggior chiesa, intitolata a s. Giovanni Battista, è stata decorata di elegante cupola, che ebbe il compimento nel 1854. Un camposanto con chiesa corrispondente fu eretto nel 1840. Un monte agrario per frumento ebbe istituzione nel 1845, con somme che doveva il comune di Biscari per rate circondariali, in ritardo di cui si riscossero duc. 293, 3; oltre duc. 111, 87 ch'esistevano di un antico peculio frumentario; queste somme furono impiegate in compra di frumenti, talchè il capitale, cioè l'intera quantità di derrate destinata al prestito, è attualmente di sal. 83 tum. 14 di frumento, valutato in danaro al prezzo corrente per duc. 536, 80: è amministrato lo stabilimento dal sindaco e da due deputati eletti in ogni due anni dallo Intendente della provincia; la quantità che si presta è secondo i bisogni dei coloni, colle cautele consuete. — Contavansi nel paese 9966 abitatori nel 1798, poscia 11794 nel 1831, ed 11552 alla fine del 1852. Il territorio è di sal. 6943,962, delle quali 10,265 in giardini, 44,277 in orti semplici, 2,249 in canneti, 245,145 in seminatorii irrigui, 2203,262 in seminatorii alberati, 1596,524 in seminatorii semplici, 1227,717 in pascoli, 454, 017 in oliveti, 2515,995 in vigneti alberati, 14, 871 in vigneti semplici, 7,230 in culture miste, 664,601 in terreni improduttivi, 1,193 in suoli di case campestri. Esporta vino, soda, riso e carrubbe. Vi sono in ogni anno due mercati di bestiame tessuti ed altre merci; uno dal 23 al 30 giugno, per la festività di s. Giovanni Battista, istituito con lettere viceregie del 1791; l'altro nella prima domenica dopo il 4 settembre, per la solennità di s. Maria di Loreto, stabilito con dispaccio del real patrimonio degli 8 giugno 1790. Nel paese l'acqua potabile di fonte, pozzo e cisterna è abbondante, ma mediocre per essere il terreno dove scorre in parte cretaceo. L'aria è malsana per la bassa positura del paese, la coltivazione del riso aquatico ed i non pochi ristagnamenti d'acqua presso l'abitato; le acque stagnanti però, che formavano il lago così detto della Bordoneria a circa un miglio dal paese, sono state incanalate dal 1837 in acquedotti sotterranei, incavati lungo le terre adjacenti. Fu edificato a spese comunali nel 1836 un novello ponte sul fiume di Torre vecchia, a 3 miglia dal comune di Vittoria.

vergò 10 libri Ignazio Noto della compagnia di Gesù, e dimostra con molti argomenti, essere l'antica *Bido* mentovata da Stefano, i di cui popoli *Bidini* enumera Plinio trai mediterranei di Sicilia. Tullio 3 Verr. dice *Bidi piccola città non lungi da Siracusa;* ma riprende il Noto appellarla piccola l'Oratore avendo fatto poc'anzi parola di Siracusa, al di cui paragone verun'altra al certo poteva apporsi, se non qual tenue. Soggiunge poi il medesimo Tullio: *il primo di questa città è certo Epicrate;* e rammenta le leggi dei *Bidini*, il che non può dirsi di una piccola terra, che non ha leggi proprie, ma con quelle delle città vicine è governata. A buon dritto intanto dicesi *non lungi da Siracusa*, poichè da essa, che era la più celebre città nella regione, non dista *Vizzini* che 30 m. Nè incongruamente difatti il fiume Eloro, altrettante miglia discosto, dicesi da Plinio non lungi da Siracusa; e disse Vibio Camerina non lungi da Siracusa, sebbene 60 m. in entrambe si frappongano. Queste ragioni adduce il Noto contro Fazello, Pirri, Mirabella, Bonanno ed altri, i quali stabiliscono la Bidi di Cicerone nel territorio siracusano, affermando fabbricata Vizini nel tempo dei saraceni. Ponemmo altrove a giudizio se debbano quivi collocarsi i monti Erei, il che conferma lo stesso Noto. Finalmente non oso stabilire se *Bidi* sia stata delle antichissime città dell'isola, come potrebbe ricavarsi dalle ingenti grotte e dalle ossa gigantesche, comunemente scoperte nel territorio di Vizini, poichè nessuna menzione si ha di *Bidi* avanti Stefano, Plinio, e Cicerone. Attestano alcuni esserne stata presso Eubea, dove oggi siede Licodia, che i Leontini fabbricarono; quindi sono in dubbio se debba credersi *Bidi* opera degli Eubei e dei Leontini. Sorgeva un tempo in un colle o rupe da oriente poco elevata, ma in qualche modo scoscesa ed alta da occidente mezzogiorno e settentrione. Una fortezza occupava il giogo del colle, intorno la quale era l'abitato dentro mura. Talmente però si accrebbe nel secolo xv, che occupando i cittadini il dorso del colle vicino da oriente, presero uno spazio maggiore il doppio dell'antico, ragione per cui stendesi oggi il doppio Vizini, rivolta ad austro ed oriente.

Il tempio maggiore parrocchiale dedicato a s. Gregorio Magno, protettore della città, spicca per la magnificenza del prospetto e dell'interno; al rettore di esso erano soggette 3 altre chiese filiali, precipue nella città: quella di s. Agata V. M., quella di s. Giovanni Battista, e l'altra di s. Giovanni Apostolo; ma quest'ultima fu promossa anche a parrocchia con prete proprio in vantaggio dei cittadini. Quasi nel mezzo della città si stende una piazza molto ampia, cui corrisponde il collegio della compagnia di Gesù, il quale venne fabbricato nel 1635 alla chiesa di s. Croce, sotto gli auspicii della Madonna del Pericolo, la di cui imagine, splendida pei prodigii, si venera in un antro; ma occupando dopo 10 anni la casa della famiglia dei Ventimiglia, venne trasferito in luogo più opportuno. I frati domenicani hanno inoltre un convento nel paese alla chiesa di s. Maria del Rosario, sin dal 1632. Dei minori stabilironsi i conventuali in s. Francesco verso il 1228, e dicesi di avervi dimorato per alcuni giorni s. Antonio di Padova. Gli osservanti, una volta nella chiesa di s. Maria di Gesù, poscia nell'antichissimo priorato di s. Maria Maddalena appartenente alla chiesa di Catania, hanno una bellissima statua di marmo bianco rappresentante la Madonna. I riformati, che ora mancano, tennero il vetusto convento dei cappuccini sino al 1628; costoro intanto da esso, situato fuori la città, passarono nell'interno dal 1604, nella chiesa di s. Barbara V. M. Gli agostiniani riformati, costituiti al di fuori dal medesimo fondatore

medesimo alla chiesa di s. Domenica, poi si raccolsero dentro le mura in quella di s. Giacomo apostolo. I minimi paolotti abitarono nel 1625 un convento intitolato a s. Francesco di Paola; finalmente ne fu dato nel 1620 ai mercedarii il tempio, dove una statua di fragile materia, esprimente la Madonna, è in somma devozione in un antro, ancora intera dopo molti anni. Sorgevano un tempo nel paese due priorati benedettini, annessi alla cattedrale di Catania; quello di s. Niccolò dei Greci, con confraternità laicale, e l'altro già mentovato di s. Maria Maddalena; sono di antica fondazione, e se ne fa rimontare l'origine ai principi normanni. Indi la commenda di s. Giovanni Gerosolimitano, costituita nel 1603 da Melchiorre Cannizzaro cavaliere cittadino. L'ospedale è suffraganeo a quello di s. Spirito in Roma; il monte di pietà in sollievo dei poveri, ed il *senodochio* dei pellegrini, fondato da gran tempo in s. Ippolito M., palesano la munificenza e la liberalità dei cittadini, commendate eziandio dall'antico monastero di donne di ordine benedettino, il di cui tempio di s. Maria dei Greci attestano consacrato nel 1260; e quello di s. Sebastiano M. del medesimo istituto, costruito nel tempo del Pirri verso il 1580. Si osserva inoltre, fondato nel 1638, quello di s. Teresa, il quale conseguì nel 1706 i dritti di professione; ed il gineceo, anche sotto gli auspicii di s. Teresa, eretto nel 1717 nella chiesa di s. Anna, dotato da pie elemosine raccolte nell'India per opera di Giuseppe Maugeri della compagnia di Gesù e da Vizini. Non tralasciamo finalmente di accennare il tempio di s. Vito M., con una confraternità laicale, a nessun altro secondo per l'eleganza nella città, da pochi anni accresciuto di edificii.

Di cotanti sacri monumenti fornita, Vizini è tra le prime città mediterranee, e le rendono anche magnificenza le decentissime dimore dei cittadini ed il palazzo del magistrato. Questo profferisce il XXVIII voto nel generale parlamento del regno, e costa dei padri giurati, dell'inquisitore criminale, del sindaco e dei giudici costituiti dal cancelliere supremo della camera reginale. Vizini è capo di comarca, tenendo sotto di se Palazzolo e Licodia; ha il IX posto tra le milizie provinciali, nella prefettura di Caltagirone, ed ascrive sotto le bandiere 12 cavalli e 107 fanti. Reca attualmente nel suo stemma una croce rossa in campo ceruleo, con 4 aquile negli angoli di essa; ma aveva un tempo a stemma una civetta. Giusta il Fazello contava sotto l'imperatore Carlo 1816 case; poi nel seguente secolo appo il Pirri 3660 case, 11233 abitatori; ma nel pubblico censimento 2785 case, 10692 cittadini; poi nel 1713 si ebbero 2413 case, 9119 cittadini, enumerati ultimamente 9004. Gode finalmente dei privilegii, che hanno le altre città della camera reginale. Scossa da tremuoto nel 1693, non lieve danno soffriva, perdeva la fortezza, di cui soltanto si osservano indecenti ruine. È ricinta da un territorio, che da ogni lato si estende assai pingue; copioso in biade e frumento, piantato a vigne, oliveti, ed alberi fruttiferi, ma amenissimo sopra ogni altro per gli estesi pascoli. È bagnato dal fiume Dirillo o Acate, di cui le due primarie fonti, siccome altrove diciamo, hanno origine nei due colli dove siede Vizini; in uno di essi rinvengonsi pietre belzuartiche. Si tengono in Vizini fiere celeberrime per tutta la contrada nel giorno 12 di marzo, occorendo la festività di s. Gregorio, protettore della città, di cui conducono i cittadini processionalmente l'argentea statua ricca di oro e di gemme, presso i quali rimane opinione di un monastero fondato dal santo nei loro confini coi beni della madre s. Silvia, che per volgare tradizione sostengono loro concittadina. Fu varia la sorte

di Vizini dopo scacciati i saraceni; poichè nell'atto di matrimonio del re Guglielmo II con Giovanna si trova sottoscritto il nome di un conte *Roberto de Bizino*, cui credo sia allora appartenuta la città. Leggiamo però soggetta Vizini sotto i re Aragonesi alla nobile e ricca famiglia *Siracusa*. Nel tempo della guerra civile piegò in prima a Blasco Alagona sotto Ludovico; poi si diede ai Chiaramonte, i quali la tennero per lungo tempo per Luigi re di Napoli. Federico III, presa in moglie Costanza, assegnò per la di lei *camera* Siracusa, *Vizini* ed altre terre, con decreto emanato in Catania nel 14 aprile 1360. Poi *Calcerando di Santapace* ricevettela da Martino I. Il medesimo principe l'addisse novellamente alla camera reginale, dandone in vece a Calcerando la terricciuola di Occhialà con la fortezza, ed il lago di Lentini. Quinci la regina Isabella moglie di Ferdinando il Cattolico teneva in vassallaggio Vizini nel 1470. Fu venduta con altre città dell'isola nel 1629 dal re Filippo, che di somme scarseggiava per la lunga guerra; ma i cittadini, sborsato nel regio erario il prezzo che avevano stabilito i compratori, si addissero da allora al demanio, promettendo il re che non più avrebbe concesso la città a signori. Tuttavia Niccolò Schittino, il quale compravala nel 1649, era detto duca di Vizini, e trasmetteva ai suoi tal dignità.

Tra gli uomini illustri enumera *Dafni* il Noto, il quale, siccome avvisammo, stabilisce i monti Erei nel Vizinese. Il volgo opina sorta da Vizini s. Silvia, madre di s. Gregorio, come si è detto. Accenna il Mongitore dagli atti della compagnia di Gesù: Raimondo Costarello, giovane di vita innocentissima, Giuseppe Privitello, detto comunemente l'angelo di Sicilia, e Giuseppe d'Alessandro, colmato di scienza, di virtù, e di celesti doni; nomina costoro nelle sue aggiunte al Pirri, ma fa menzione nella Bibl., di Francesco Musarra della medesima compagnia, il quale decorò le accademie di Sicilia e quella di Evora nel Portogallo, nelle quali sostenne la cattedra di matematica; Giambattista Guiccione ingegnosissimo poeta, e Bernardino Rocco dell'ordine dei minori, commendevole per la perizia nel predicare e pei libri dati alla luce; ai quali è da aggiungere Ignazio Noto, il quale die' notizia in due tomi della sua patria molto eruditamente. Ma per rinomanza nelle lettere, nelle cariche, e negli onori basti il ricordar sopra tutti Lucio Marineo, il quale visse in quel secolo felice, quando i siciliani rifulsero nella Spagna e nell'Italia in letteratura e scienze; or dunque il nostro Lucio fu regio istoriografo, e scrisse dei fatti della Spagna, e le gesta dei re Giovanni, Alfonso, e Ferdinando II; valse moltissimo nella prosa e nella poesia, fu professore di letteratura per molti anni nell'accademia Salmaticense, regio cappellano, canonico di Palermo, ed abate di s. Maria di Bordonaro, encomiato da tutti gli scrittori contemporanei; visse insino al 1525. Sta Vizini in 37° e più di lat., in 38°, 25' di long. (1).

(1) La città di Vizini è attualmente un capo-circondario di 2ª classe, nella provincia di Catania, da cui dista 44 miglia, distretto e diocesi di Caltagirone, donde 15 m., e 160 m. da Palermo. Non manca eleganza negli edificii; sono però mediocri le strade. La illuminazione notturna si è stabilita da parecchi anni con molto vantaggio. Nel centro è una piazza titolata di s. Ippolito, di cui occupa il lato occidentale il palazzo del comune, fabbricato nel 1800 a tre ordini; ivi sono stabilite l'officina della posta, la cancelleria comunale, la sala di decurionato, il giudicato circondariale con sua cancelleria, ed un teatro a tre ordini di palchi. La maggior chiesa, dedicata a s. Gregorio Magno, è stata fornita di collegiata canonicale con real dispaccio del 1833, ed ha di ammirevole una ricchissima statua di argento che rappresenta il santo titolare, e due bei quadri del Paadino fiorentino, figuranti la B. Vergine della Mercede ed il martirio di s. Lorenzo; nel tesoro della chiesa

Vizini (fiume di). Lat. *Fluvius Bideni*. Sic. Xiumi di Vizini (V. N.) Il Dirillo,

è una pisside di argento di molto merito, coll'iscrizione: *Petrus Rustus faciebat 1609.* Sono anche primarie le chiese di s. Giovanni Evangelista, di s. Agata, e di s. Giovanni Battista. La prima, antichissima, ed insignita da non molti anni di una collegiata di 12 canonici, conserva un prezioso calice di argento, segnato in caratteri gallicani dell'anno 1002. La chiesa del Battista perdette nel corrente secolo un gran quadro del Paladino, rimasto sotto le rovine del cappellone; vi si ammira intanto la statua del Precursore, eseguita nel 1533 da Vincenzo Archilafes catanese e da Francesco Milana discepolo di lui, come dagli atti di notar Omodeo da Vizini. Nella chiesa dello Spirito Santo è un organo, costruito dal famoso Donato del Piano. Nella chiesa di s. Niccolò di Bari si osserva nell'altare maggiore un quadro di artista vizinese, che rappresenta il titolare che distribuisce il pane ai poveri; dal lato meridionale è una porta di gotico stile. La chiesa di s. Antonio conserva ragguardevole antichità nei suoi edificii. — Belle opere artistiche si osservano bensì nelle chiese dei conventi e dei monasteri. Quella dei cappuccini è adorna di un quadro di molto merito, che figura s. Francesco da Assisi, e dell'altro pregevolissimo, che rappresenta Gesù deposto dalla croce in seno alla madre, coll'iscrizione: *Philippus Paladino Florentinus pingebat amore Dei 1607.* Nella chiesa dei minori osservanti è una marmorea statua del Gagini, rappresentante N. D. delle Grazie, segnata del 7 luglio 1527; ci ha inoltre un bellissimo dipinto sopra tavola del 1509 di Antonello Resaliba messinese, esprimente Maria col bambino Gesù in grembo. Nella chiesa dei domenicani esisteva un bellissimo dipinto del 1503 di un cotal Filemone, rappresentante la Madonna del Rosario con varii santi domenicani, e 15 quadretti all'intorno; ma sciaguratamente fu perduto da un involontario incendio. La chiesa dell'abolito collegio dei gesuiti ha un pregevole quadro d'ignoto autore, che rappresenta s. Ippolito. Finalmente la chiesa del monastero benedettino di s. Maria dei Greci sotto titolo dell'Ascensione ha di ammirevole un antichissimo trittico, epperò molto guasto, rappresentante varie gesta della vita di Maria Vergine, con di sotto la seguente iscrizione:

A Grecia translata anno 385
In Saracenorum incendio 829
Non sum aestuata.

è poi nel tesoro un antico calice di argento dorato, col nome dell'artefice segnato nel piede in caratteri majuscoli gallicani: *Margudio Varino.*

La cultura degli studii progredisce in questa città. Nel collegio, che apparteneva ai gesuiti, non più ritornati dalla generale espulsione della compagnia, sono stabilite attualmente due scuole elementari, e quattro di grammatica, umane lettere, rettorica, e filosofia. Quivi si è bensì stabilita recentemente una pubblica biblioteca da varii signori della città, con parecchie migliaia d'interessanti opere. Varie pregevoli collezioni di antichi oggetti sono nelle case particolari. Il parroco D. Giovanni Li Volti ha una raccolta di lucerne, statuette, vasi ec., ed un medagliere di monete romane e greco-sicole. Altre collezioni di monete inedite e rare, rinvenute in gran parte nel Vizinese, hanno bensì i signori D. Salvatore Verga e D. Giuseppe Cannizzaro barone di Belmontino. Un ricco gabinetto di conchiglie viventi e fossili siciliane, e di tutti i vegetabili del Vizinese possiede finalmente il sig. cav. Vincenzo Cafici.

Nel secolo scorso, cioè nel tempo del nostro autore, esistevano un monte di pietà ed un asilo pei pellegrini, che ora più non sono; rimane però l'ospedale pei poveri, fondato da Riccardo Pizza con testamento del 1495, che conservasi in pergamena nell'archivio comunale; l'annua rendita di esso è di duc. 447, 54. Un monte agrario per frumento fu stabilito nel 1838, ed ha un capitale di sal. 562 tum. 8 di grano, valutato in danaro al prezzo corrente per duc. 3937. 50: un simile stabilimento ha il capitale di sal. 502 tum. 7 di orzo, in danaro duc. 1758. 52: entrambi dipendono dall'intendente della provincia, amministrati da due deputati, ch'egli elige biennalmente. Vi hanno anche sei monti per maritaggio. Finalmente decentissimo è il camposanto, sebbene tuttora incompiuto.

La popolazione di Vizini era di 9181 abitatori nel 1798, poi di 11604 nel 1831, di 12990 nel fine del 1852, ed oggi per notizie particolari di 14500 abitatori. Il territorio è di sal. 7098,665, delle quali compartite per coltivazioni, 15,316 in giardini, 0,670 in canneti, 27,901 in seminatorii irrigui, 181,448 in seminatorii alberati, 6188,831 in seminatorii semplici, 66,347 in oliveti, 150,551 in vigneti alberati, 235,349 in vigneti semplici, 117,212 in sommaccheti, 78,995 in ficheti d'india, 34,446 in alberi misti, 1,599 in suoli di case campestri. Vi sono in attività 23 molini ed una gualchiera. Esportansi biade, vino, olio, mele, formaggio e sommacco. Due fiere commerciali si a-

che ha le fonti verso quella città, detto dagli antichi Acate (1).

VU

Vulcanello. Lat. *Vulcanellus*. Sic. Vurcaneddu (V. D.) Isola o scoglio, discosto un tenuissimo stretto da Vulcania, e ch'eziandio mandò una volta del fuoco. Dice il Fazello accessibile cotale stretto sino al suo tempo; ed avere apprestato un sicuro asilo ai navigli: ma poi l'accenna chiuso d'innanzi, per una mole agglomerata dalle ceneri e dai sassi vomitati da Vulcania. Quest'isola sorse tutta ad un tratto dal mare giusta Orosio, poichè gli è certo non essere stata a principio, non venendo mentovata da alcuno degli antichi.

Vulcania (V. D.) Isola delle Eolie, oggi ignivoma; *Jera* dagli antichi, cioè sacra a Vulcano, *Terasia* o *Termessa*. Ha 4 m. di circuito, ed è tutta sterile e scoscesa; tuttavia le pietre infette di zolfo recano vantaggio ai liparesi, poichè ne espurgano lo zolfo in grandi caldaie, non piccolo guadagno ritraendone. Attesta Strabone, vedersi le ignee esalazioni da tre crateri, e dal più grande sollevansi anche globi di fiamme. Dice Polibio, riferendo lo stesso Strabone, crollato uno dei tre crateri in alcuna sua parte, rimanere gli altri: *essere rotondo l'orificio del maggiore, nel circuito di quasi 5 stadii; a poco a poco ristringere sin che il diametro si allungo per 50 piedi, e di là sino al mare esservi l'altezza di uno stadio, talchè può scorgersi tacendo i venti.* Simili parole si hanno da Diodoro, da Apollonio e dallo scoliaste di lui, il quale soggiunge: attestar Teofrasto di udirsene il fragore sino a 1000 stadii.

Fazello finalmente; *Questa del mare in mezzo arde di continuo, poichè dalla voragine che vi si apre nel centro erutta ognora una nuvola di fumo, e soffiando l'euro ed il libeccio manda qualche volta faville, e fuoco, e pomici. Nell'interno però fra le inestricabili vene serpeggia pallido il fuoco per entro la caligine;* soggiungendo non essere sorta in principio dalla crosta del globo, ma a 550 anni dalla fond. di Roma sollevata di repente dal pelago; e ciò con grande errore, siccome avverte Cluverio; poichè 200 anni prima del tempo indicato fa menzione Tucidide di Vul-

prono annualmente nella città; quella di s. Gregorio nel 12 marzo, per tessuti, chincaglierie, coloniali, oggetti di lusso; l'altra di s. Giovanni nel 29 agosto, per bestiame grosso e minuto, tessuti ed altre merci.

Sorsero illustri da Vizini nelle scienze; posteriori all'ab. Amico: Francesco Cannizzaro valentissimo nella chirurgia, autore di una *Dissertazione sull'estirpamento de' cancri* (Palermo 1801 in 8°), e della *Storia anatomica di un mostro* (Catania 1792); mentovato dallo Scinà. Giovanni Cannizzaro, insigne nella metafisica e nel dritto canonico. Giuseppe Costa, autore di un *Dialogo critico sullo spirito dell' empirismo* (Catania 1795); coltivò altresì l'archeologia, l'agraria, e le scienze naturali; nato nel 1769, morì nel 1833. Giuseppe La Pira, rinomatissimo chimico, ne ebbe la bigoncia nella r. accademia degli studii in Catania, e morì nel 1796 nell'età di 53 anni. Gaetano La Pira figliuolo del precedente, nacque nel 1762, fu anche valentissimo nella chimica, e fece di pubblica ragione un saggio di materia medica, un trattato elementare di chimica, una memoria sulla forza dell'alcali fluore, ed un'altra sulla pioggia di manna caduta in Vizini; morì in Napoli nel 1803, dove aveva sostenuto la sopraintendenza negli opificii reali delle polveriere. Finalmente coltivarono la poesia il bar. Lorenzo Vassallo, il sac. Giuseppe Bruno, e l'arciprete Mariano Li Volti, prestantissimo parimenti nelle chiesiastiche discipline.

Delle antichità di Vizini si è parlato copiosamente alla voce *Bidi*.

(1) Nel letto di questo fiume, a due o tre miglia di distanza dalla città che gli dà il nome, si rinvengono bellissime agate lattiginose e vagamente macchiate. Su di esso fu costruito verso il 1800 a grandi spese del comune di Vizini un sontuoso ponte rotabile, disegnato dall'architetto Marabitti ed eseguito dai fratelli Battaglia palermitani.

cania, e circa 100 anni dopo lui Aristotile. Intanto Paolo Orosio che impose al Fazello autorità, intende parlare di Vulcanello dove nota lib. 4 cap. 20, ch' essendo consoli M. Claudio Marcello e Q. Fabio Labeone: *l'isola di Vulcano in Sicilia, che per l'innanzi non era mai stata, ad un tratto sollevossi dal mare portentosamente, e rimane sinora.* Egli intende parlare di *Vulcanello* (1).

(1) Ne scrive Mad. Giovanna Power nella sua Guida per la Sicilia (Napoli 1842) « Sovrasta da tramontana a Milazzo, ed è congiunta al Vulcanello. La forma del cratere di Vulcano è a cono tronco (forma ordinaria), cinto di scoscese rocce, tutte formate di lave nere e rossigne, accessibile da un sol lato, dove un seno di terra, che s'interna a forma di valle, dà libera entrata. Nel tentare di rompere a forza di martello qualche pietra di quelle che circondano questa valle, si sente un interno fragoroso rimbombo, che mentre ci assicura di esservi gran vuoto, fa pur temere per l' osservatore, che camminando per l' erta su quella sabbia biancastra piena di scorie e di pomici, sprofondar si vede sino alle ginocchia. Il cratere non è già al centro del cono, ma di fianco verso il mezzodì; pria di giungervi trovasi una piattaforma, seminata di cavità, d' onde esce denso fumo; ed una ragguardevole fenditura, dalla quale sono scappate lave vetrose, che non si osservano sì spesso nè sull' Etna nè sul Vesuvio; battendosi coll' acciarino buttan fuoco al pari della selce. Il cratere è a forma alquanto ovale; il cono anteriore, che va a formare, è della profondità di un quarto di miglio: l' asse maggiore di mezzo miglio, il minore di quattrocentocinquanta passi; ripide sono le interne pareti, meno quelle dal lato per dove si scende a cavare il zolfo, l'allume, il sale ammoniaco, ed altre sostanze vulcaniche, che si trasportano alla fabbrica della famiglia Nunziante; finisce poi in un piano di 50 passi di diametro. Di zolfo fuso sono coverte le pietre di questo cratere, ed in continua sublimazione è tal minerale in quel fondo, ed abbonda di acido borico. V'ha una ebullizione continua di materie solfuree in tutti quei dintorni; ed anche dal fondo del mare vicino la rada e dov'è accessibile il vulcano si vedono scappar delle bolle d'aria; certo è che in talune ore è sensibile il calore entro le acque, immergendo la persona anche alquanti passi lungi la rada.

Vulcanie isole (V. D.) Vedi *Hephestiades* e *Lipari.*

Vulcano (Tempio di). Lat. *Vulcani templum* (V. D.) Nel Mongibello. Eliano degli Anim. lib. 2 cap. 3: *Nell' Etna, monte di Sicilia, è un tempio sacro a Vulcano, ed intorno ad esso boschi ed alberi sacri; quivi si conserva un fuoco perpetuo ed inestinguibile. Ci hanno anche dei cani sacri nel tempio e nel bosco, i quali accolgono festivamente coloro che modesti e con decenza si accostano; ma se qualche empio o di mani impure vi accorre, ne vien morso e dilaniato.* Fa menzione di questo tempio lo scoliaste di Pindaro. Attesta Cicerone, essere stato il monte Etna sacro a Vulcano, e rammenta il Grozio, praticarvisi i sacri Vulcanarii. Cluverio e Fazello credono situato il tempio non lungi dal sommo vertice, dove rimangono ruderi di antiche fabbriche ed un mattonato, volgarmente detti della Torre del filosofo. Ma nè bosco nè alberi, e manco uomini e cani potevano esser quivi per la gran neve nell' inverno. Carrera perciò lo stabilisce alle radici del monte; luogo più adatto alle selve ed ai cani, accessibile alla venerazione della gente. Vedi *Torre del filosofo.*

XA

Xadiddi. Lat. *Xadiddis* (V. M.) Torre interna tra Marsala e Trapani, sotto la quale sgorgando copiose acque, deducevansi alla città di Lilibeo.

Xaggi. Lat. *Xaggis.* Sic. Gaggi (V. D.) Terricciuola, che fu un tempo municipio di Taormina. Vedi *Gaggi.*

Xara (V. M.) Vedi *Sciara.*

Xarabo. Vedi *Sciarabo.*

È un sottocomune dipendente da Lipari, in provincia e distretto di Messina, da cui dista m. 45 $^5/_{10}$, e 78 da Palermo.

Xiaca. Vedi *Ciaca*.

Xifonia. Vedi *Sifonia* ed *Aci Xifonia*.

Xifonio. Promontorio. Vedi *Molini (capo dei)*.

Xitta. Lat. *S. Laurentius*. Sic. Citta (V. M.) Piccola terra, che ebbe origine nel 1517 nella signoria di Trapani, per opera di *Giacomo de Fardella* barone di s. Giuliano, e per indulto dell'Imperatore Carlo V. Da *Giacomo* l'ebbe *Gaspare*, da cui *Giacomo II*, e da lui *Gaspare II*, tutti decorati delle prime cariche nella patria Trapani; eletto quest' ultimo vicario del vicerè, e genitore di *Placido*, marito di Maria Teresa Pacеco dei marchesi di Vigliena, che fu nominato primo marchese di s. Lorenzo per lettere di Filippo III del 1606, Pari del regno, e vicario del vicerè; disse erede il figliuolo *Giovanni Francesco*, il quale con Topazia Gaetani generò *Placido II* defunto in gioventù, e le due femine Maria ed Antonia. *Emmanuele* loro zio, cavaliere di Alcantara e secondogenito di Placido I, chiese ed ottenne su di esse preferenza; morto senza prole, fu succeduto dalla nipote *Maria*, moglie già da molto tempo di Luigi Sanseverino, dai quali nacque *Giuseppe Leopoldo*, padre di *Luigi* e di *Niccolò*. Cedette *Luigi* in favore del fratello i beni della Sicilia; per la qual cosa *Niccolò*, colonnello della regia fanteria, prestò il sacramento nel 1752 come marchese di s. Lorenzo, ha il mero e misto impero, e siede il XVIII posto nel parlamento. L'unica chiesa parrocchiale, sotto la cura dell'arciprete, è intitolata a s. Lorenzo. Sorge elegante la casa del marchese; e contaronsi dal Pirri 92 case, 234 anime nel suo tempo, che poco innanzi erano state dal censimento 68 e 197; ma nel corrente XVIII secolo 122 fuochi 418 anime, cresciute oggi a 732 (1).

(1) Xitta, o Citta, o s. Lorenzo è un comune in provincia distretto e diocesi di Trapani, da cui dista 3 miglia rotabili, circondario di Paceco, donde 1 m. rotabile; 1 non rotabile dal punto più vicino del mare Africano, dov'è denominato della Salina di Paceco, e 69 rotabili da Palermo. Sta in una pianura, di aria malsana pei luoghi paludosi prossimi all'abitato, con acqua di pozzo abbondante, ma mediocre perchè scaturisce da punti che contengono delle materie saline. Contava 845 abitatori nel 1798, indi 1006 nel 1831, diminuiti a 971 dall'ultimo censimento statistico della fine del 1852. Il piccolo territorio si comprende in sal. 349,671, delle quali divise in coltivazioni, 0,515 in giardini, 1,199 in orti semplici, 316,455 in seminatorii semplici, 12,432 in pascoli, 4,196 in oliveti, 13,876 in vigneti semplici, 0,359 in sommaccheti, 0,479 in ficheti d'india, 0,160 in suoli di case campestri. Esporta frumento, olio, sommacco, e soda, che serve per la fabbricazione dei vetri.

Zabut (V. M.) Casale un tempo, ora il paese di Sambuca, insignito del titolo di marchesato.

Zacra (V. D.) Borgo di Messina verso austro. Vedi *Ciera*.

Zaffarana (V. M.) Promontorio, nella spiaggia orientale e meridionale di Palermo, a 10 m. dalla città, sotto l'antica Soluntо, di cui nel colle vicino si osservano gli avanzi. Vi è una torre d'ispezione; e gli succede verso austro il borgo di s. Niccolò il piccolo, colla tonnara di Solanto. Si appella dalla voce *Zafaran*, che vale *sibilare*, poichè essendo uno scoglio battuto dal mare sotto il monte Gerbino, rendono i flutti quel sibilo e quel rumore, da cui ne viene il nome. Afferma Cascini esser nel seno di Cartagine un promontorio dello stesso nome da cui l'assunse quello di Palermo.

Zaffarana Etnèa (1).

(1) Zafferana Etnèa è un novello paese, che conta la sua esistenza da circa un secolo, promosso però a corporazione propria nel 1826. Si comprende in provincia distretto e diocesi di Catania, da cui dista 16 m., circondario di Trecastagne, da cui dista 6 m., e 177 da Palermo. La maggior chiesa fu costruita nel 1754, ma poscia crollata pel tremuoto del 1818 fu rifabbricata a tre navi negli anni poste-

Zaffaria (V.D.) Municipio della città di Messina nel Dromo, con chiesa parrocchiale, sacra a s. Niccolò vescovo e cospicua nell'esterno con campanile, e nell'interno; situata appresso il fiumicello dello stesso nome. Costa di 120 case e 488 anime, secondo il censimento del 1713; ma oggi ne ascendono gli abitatori a 381 (1).

Zancle (V. D.) Antichissima città di Sicilia, dove oggi è Messina, così detta dalla forma di falce del celeberrimo suo porto; poichè *Zancle* dai Greci è appellata la falce. Taccio le favole, che dicono denominarsi Zancle dalla falce di Saturno ivi lasciata. L'afferma sita il Bonfiglio nei colli vicini, rimpetto il porto; il che deduce da un'antica cisterna della fortezza Castellaccio. L'attestano altri comunemente fondata dagli antichi abitatori nel medesimo luogo dov'è l'attuale città. Recano le storie egregie gesta degli Zanclei, rammentano *Zanclo* ed Orione principi della città e della vicina regione, e notano costui ristoratore di Zancle, quantunque dicasi da alcuni fondatore di essa, e ristoratore del porto. Vedi *Messina*.

Zappardino. Lat. *Zappardinum* (V. D.) Casale, appartenente alla chiesa di Patti, mentovato dal Pirri sino al 1418.

Zappulla. Lat. *id.* Sic. Zappudda (V. D.) Fiume, che ha le fonti sotto il paese di Galati, da cui prende anche il nome, alle di cui acque si aggiunge il fiume di Tortorici. Indi scorre pei confini di Castanea, di Naso, e di altre terre; prende il nome dalla fortezza Fitalia, e finalmente appresso il promontorio Orlando verso occidente ha la foce nella spiaggia settentrionale della Sicilia, dove per un ponte si tragetta.

ZE

Zefirio. Lat. *Zephyrium* (V. N.) Credesi da alcuni quel promontorio che chiude, giusta Strabone, il seno di Megara, appresso la penisola di Tapso, all'antico porto dei Trogili ed Acradina, appellandosi volgarmente di s. Bonagia. Credono che ivi intorno siasi incontrato Archia coi Doriesi. Ma più rettamente altri dicono il Zefirio promontorio della Calabria, poichè son queste le parole di Strabone: *Intanto, navigando Archia per la Sicilia, essendo approdato al promontorio Zefirio ed incorso in alcuni dei Doriesi, che quivi da Sicilia si erano recati, essendosi da coloro divisi, che avevano fabbricato Megara, loro si unì; ed indi partito, con loro in comunanza fabbricò Siracusa.* Se adunque i Doriesi dalla Sicilia si erano recati al *Zefirio*, non può questo a forza stabilirsi nell'isola.

Zezebut (V. M.) L'isola di s. Pantaleone, della quale si è parlato, e che anche si appella *Zizeret* in un diploma del re Ruggiero.

riori per ordine del re Francesco I. Dal 1830 sino a noi vi si sono stabilite quattro scuole normali, tre pei giovanetti ed una per le fanciulle, a spese del comune. Un camposanto fu costruito nel 1836. Contavansi nel paese 2434 abitatori nel 1831, e 3268 nella fine del 1852. Il territorio è di sal. 6535,348, delle quali divise in culture, 13,302 in seminatorii alberati, 121,305 in seminatorii semplici, 423,532 in vigneti alberati, 268,843 in alberi misti, 58,232 in castagneti, 258,462 in culture miste, 5389,195 in terreni improduttivi, 2,477 in suoli di case campestri. Esporta frumento, vino e castagne. Parecchie strade rotabili vi si sono compiute dal 1840 sino al presente. Varie scaturigini di acqua ci hanno finalmente nel territorio, e da una di esse nella valle così detta di s. Giacomo, sulle prime falde orientali dell'Etna sgorgano acque acidule carbonate, che si adoprano in medicina.

(1) Zaffaria è attualmente un sottocomune riunito a Messina, da cui dista 6 miglia, e 225 da Palermo. La tribuna della chiesa vi è dipinta a fresco da Litterio Paladino, illustre pittore messinese del secolo XVIII.

Zilica (Occhio della). Lat. *Zilicae Oculus* (V. N.) Vedi *Occhio della Zilica.*

Zisa (V. M.) Castello, detto da altri *Azisa* e *Sisia*, nel territorio occidentale di Palermo, ad un m. dalla città; stupenda opera dei saraceni, ammirabile per la mole degli edificii e per l'ampiezza. Ci hanno all'intorno orti amenissimi ed irrigui giardini, vigne, oliveti, e prati adatti principalmente alla cultura delle biade. Vi esisteva un tempo una piscina, ossia uno stagno, di cui dice l'arabo Beniamino Tudolense: *è ornato lo stagno di regie navicelle, fregiate di argento e di oro, nelle quali il re colle sue mogli viene sovente a ricrearsi l'animo. Negli orti regii è un gran palazzo, le di cui pareti splendono intonacate di oro e di argento; il pavimento dipinto a musaico con variati marmi rappresenta le imagini di tutte le regioni del mondo.* Descrive esattamente il castello (così appellano il palazzo, che sorge quadrato a mo' di fortezza) Leandro Alberti cap. 47 parlando della Sicilia, e non si oppone col Fazello a credere, che sia stato un luogo di delizie dei re saraceni.

Recano molte cose del nome. Costantemente afferma il volgo, essere state sorelle *Zisa* e Cuba, figliuole di quell'Emiro, il quale fe' costruire entrambi gli edifizii, che presero il nome dalle sue figlie. E scrive il Fazello, asserire ciò saraceni peritissimi delle cose antiche; *ma appo di essi*, aggiunge, *ne rimanga la fede.* L'Auria attesta di Cerere, appellarsi *Zisa* dagli antichi, dalla quale assunse il nome quella contrada in biade feracissima; Cerere, nume propizio e tutelare dai palermitani, come dichiarano le loro monete. Ma presso i saraceni, fondatori del palazzo, o castello, e del giardino, *Azisa* vale il medesimo che *florida* e *gioconda*, ovvero *fiore sbucciante*, il che ben conviene alla contrada, amenissima in preferenza delle altre d'intorno. Del resto dice l'Auria, aversi avuto l'altro edificio il nome di Cuba da non so qual diva dell'antica superstizione; costando altronde ad evidenza, che sia una voce saracenica, apposta a varie contrade della Sicilia abbondantissime di acqua.

È tale poi la magnificenza della mole, che ne dice il Fazello: *Ci ha un altro orto regio, cui si dà ancora il nome arabo di Zisa, piantato ad alberi domestici, copioso in frutti, ed irriguo da incessanti polle di acqua. Vi è parimenti un regio edifizio di pietre riquadre, adorno di marmi bianchi, di porfidi, e di musaici; è opera dei saraceni, da quanto può giudicarsi dalla costruzione, addetto ai sollazzi voluttuosi dei loro re; agli altri edificii di simil genere nell'Italia comparabile.* L'ordine superiore, dov'è un ampio terrazzo, è più alto di tutti gli edificii di Palermo, e domina le sottoposte contrade e la stessa città. Sta presso un insigne convento dei minori del Terz'ordine, destinato all'educazione dei novizii, e ad alimentare la pietà nella gente della contrada. Questo sobborgo è sotto la giurisdizione della parrocchia della s. Croce.

Federico III concedette nel 1367 il castello *Zisa* a *Tommaso di Geremia.* Martino però ne elesse prefetto, fra gli spagnuoli *alcaide*, Cillino de Cillino nel 1398. *Antonio Bologna* il celebre Panormita, poeta laureato, conseguì durante la vita i dritti e le rendite di *Zisa* da Alfonso; poi la regia donazione venne ampliata in favore del giovane *Antonio*, figliuolo di lui. Cedendo *Antonio*, l'ottenne il viceré *Ferdinando* di Cuna, il quale in segno di gratitudine gli sborsò 100 onze di oro, con approvazione del re Ferdinando nel 1489. *Maria* moglie del viceré tennelo dalla morte del marito sino al 1512. Ignoro a chi sia stato poi addetto; ma nel 1671 viene nominato principe di Castelreale *Gio-*

vanni Sandoval, e si dice signore di *Zisa*, trasmessone ai suoi il dritto ereditario: era nato costui da un altro *Giovanni*, il quale venne il primo in Sicilia dalla Spagna, marito di Agnese Platamone. A *Giovanni* e ad *Isabella Sandoval* succedette *Diego* nel 1680, e dopo lui ne fu sostituito nel 1704 il figliuolo *Antonio*, ch'ebbe da Antonia Filingeri, il quale è stato dei 12 pari del regno, oggi regio maestro razionale; la moglie di lui Rosalia Mira gli partorì Diego marchese di s. Giovanni e per dritto della moglie Giuseppa Joppolo duca di Sinagra e conte di Naso (1).

(1) Il castello della Zisa è un grande edificio quadrilungo, con due torri riquadre nei lati minori. Nel pianterreno, ch' elevasi dal suolo per due scalini, apronsi tre ampie porte, la media delle quali è più alta. Le pareti esterne non hanno alcuna antica finestra, poichè secondo il costume orientale gli appartamenti prendevano luce dalla corte interna; ma si scorgono in ognuno dei quattro lati alcuni archi a sesto acuto, ad ornamento dei piani superiori dell' edificio, di cui nella sommità ricorre all' intorno scolpita in rilievo sulla pietra una iscrizione cufica, ridotta barbaramente a merli e quindi monca. Le tre porte del pianterreno introducono intanto in un vestibolo dell' intera lunghezza del prospetto, e di rincontro alla precipua porta apresi un altro arco di pari grandezza con cufica iscrizione, monca della parte intermedia. Da ivi si entra in una corte quadrata, di cui in fondo è una specie di nicchia ben grande, con una fonte, difesa da una semivolta moresca in forma di pina rovescia concavata; e due altre grandi nicchie sono d' ambo i lati della corte, con una porticina in ciascuna, donde un tempo si ascendeva a' piani superiori per due scale a chiocciola. Gli angoli sono sostenuti da colonnette di marmo, che rivelano evidentemente l'arte del medio evo. Le pareti erano intonacate di lastre di marmo bianco, contornate di fregi a musaico; e su di esse ricorre una larga fascia, ornata a musaico in fondo di oro con alberi, animali, e figure umane. Finalmente una polla d'acqua che sgorga da un doccione nella parte più eminente della fonte, precipita gorgogliando per gradini di marmo bianco, e scorre in un meato scoverto, contornato di lastre marmoree e di musaici, in cui allargandosi e restringendosi giusta la bizzarra costruzione di esso, arriva sin verso il prospetto, donde sboccava in una amplissima peschiera, di cui sinora esistono avanzi nel giardino rimpetto il castello. — Per la interpretazione delle iscrizioni cufiche si consulti la *Descrizione di Palermo antico di Salvatore Morso* Palermo 1827 pag. 163.

Zisa è attualmente un sottocomune riunito a Palermo, da cui dista 1 m.; dipendente dalla sezione Molo. Vi ha una chiesa parocchiale, intitolata a Gesù Maria e s. Stefano protomartire, che amministra i sacramenti agli abitatori della contrada. Il convento dell' Annunziata del terz' Ordine di s. Francesco ha di ammirevole nella chiesa un quadro ad olio del Novelli, che rappresenta s. Anna; nel refettorio è un bellissimo dipinto sopra tela, — Cristo nell'ultima cena, — coll' iscrizione: *Vitus Carrera drepanensis pinxit A. D. 1607.* Poco discosto è l'ospedale dei tisici di Palermo, destinato agl' infermi dell'uno e dell'altro sesso affetti da tisi pulmonare o da altre malattie consuntive reputate contagiose; essi vi sono mandati dall' ospedale civico di Palermo.—L'aria della contrada Zisa è sanissima.

Zotica (V. N.) Paese un tempo e fortezza. Vedi *Judica*.

FINE DEL SECONDO ED ULTIMO VOLUME.

PAROLE DI CONCHIUSIONE DELL'AUTORE.

Eccoti, umanissimo leggitore, la descrizione topografica dell'intera Sicilia, su cui per ben 5 anni mi sono versato, oggimai compiuta. Più copiosa sarebbe sorta, se spaziato mi avessi nel dire delle precipue città dell' isola ; ma lunghe notizie storiche di esse correndo particolarmente per mano a tutti , caricar non volli le mie pagine , con abuso della tua tolleranza. Osservando però quanto ho scritto parcamente di Catania, mia patria dilettissima; per le altre città, che di profondo ossequio io venero, non mi condannerai di aver troppo alla brevità provveduto. Desidero inoltre, che consulti il lavoro dell' eruditissimo Arcangelo Leanti, dove, giusta il metodo di Salmone, è notato con quell'ordine, con quell'eleganza e con quella critica tuttociò che si conviene, talchè null' altro rimanga a desiderarvi in tal genere. Confesso candidamente, essermi servito pei gradi di longitudine e di latitudine delle tavole per Nicolò Scutteri ricavate dall'opera del Fazello; sebbene non abbia negletto le nuovissime osservazioni del conte di Schmettau, il quale percorse l'intera isola per ordine dell'imperatore Carlo, osservando i luoghi più ragguardevoli; chiedeva però la ragione dell'opera, ch'io avessi seguito le vestigia del Fazello, di cui non è dessa che un' appendice. Avvertirai finalmente esser quello il numero dei fuochi e delle anime nelle singole città e nei paesi, che il duca di Villarosa Francesco Notarbartolo, Pari del regno, privatamente raccolse per regio volere sino al 1750, poichè non ancor si è pubblicato il censimento, redatto da poco tempo dall'autorità pubblica. — A buon dritto ho voluto ammonirti di cotali notizie. Addio ! ; e ti piaccia perdonare il mio ardimento.

APPENDICE GENERALE.

ABACENA. Vedi l'append. al 1° volume pagina 631.

AC

ACI-S. ANTONIO. Vedi l'append. al 1° volume pag. 631. — Nella tribuna della maggior chiesa meritano attenzione in questo comune tre affreschi di Pietro Paolo Vasta, insigne pittore di Acireale, fiorito nello scorcio del secolo XVII e nella prima metà del XVIII: nel mezzo è rappresentata la gloria di s. Antonio nel cielo, e nelle mura laterali, vedesi a destra il santo, che fa scaturire dalla rupe una polla di acqua, per estinguere la sete dei suoi cenobiti nel deserto; a sinistra s. Antonio varca il Nilo sul dorso di un serpente alato, e s. Macario gli è di costa, aggrappato alle sue vesti, temendo sommergersi; ivi è scritto su di un macigno: *Vasta 1753.*

ACI-CATENA. Vedi l'append. al 1° volume pag. 631. Nella chiesa del Suffragio è un Cristo alla colonna, del pennello di Pietro Paolo Vasta; di cui anche si osserva un quadrone sull'altare maggiore nella chiesa del convento di s. Antonino, rappresentante la gloria della B. Vergine e di varii santi francescani. Nel grandioso palazzo del principe di Campofiorito è dipinta ad acquarello dal Vasta una tela, che rappresenta Rebecca.

ACI-REALE. Per domanda del re, fu concessa dal pontefice Gregorio XVI la istituzione della sede vescovile in questa città, da effettuirsi però alla prima vacanza della sede di Messina o di Catania; perocchè da smembramento di queste due confinanti diocesi verrà la novella a costituirsi. La bolla pontificia è in data del 27 giugno 1844; il rescritto degli 8 luglio 1846, e del 19 dello stesso mese la provvista del regio delegato, recata dal sig. Gallo colle *esecutorie* delle accennate costituzioni nel Codice eccl. sic. lib. II tit. VI.

Il duomo di questa città è decorato di commendevoli affreschi dei messinesi Filocamo e del Vasta; e nell'ala destra vi è un gran quadro, rappresentante la Madonna del Rosario col bambino e varie altre figure, dipinto da Catalano il vecchio, pittore messinese della fine del secolo XVI e del principio del XVII. Nella basilica di s. Sebastiano sono pregevoli gli affreschi del Vasta nel coro, figuranti varie gesta del santo; quelli della cupola, del medesimo artista, rappresentano i profeti Ezecchiello, Daniele, Isaia e Geremia; alcuni quadri nel centro figurano varii fatti biblici: le mura laterali della cappella del Sacramento sono dipinte dal palermitano Vito D'Anna; la volta ne è del Vasta; la cappella di rimpetto è dipinta da Alessandro D'Anna, come vi si legge nel centro della volta; il gran quadro ad olio, che rappresenta l'Addolorata, è di Pietro Paolo Vasta; sulla porta della sacrestia è un s. Sebastiano, dipinto ad olio da Michele Vecchio. Nella

chiesa dei Ss. Pietro e Paolo meritano attenzione un s. Andrea Avellino del Vasta, ed un s. Pietro d'ignoto pennello, ma di assai merito. Affreschi del Vasta esistono inoltre nella chiesa dei crociferi, dov'è anche di lui sull'altare maggiore la tela rappresentante la Madonna delle Grazie col bambino; e nella chiesa del Suffragio oltre di commendevoli affreschi, la Madonna col bambino sul precipuo altare. — Vedi le *Memorie storiche di Pietro Paolo Vasta pittore di Aci-Reale, scritte da Lionardo Vigo* (Palermo 1827).

Si consultino intanto del medesimo scrittore le *Notizie storiche della città di Aci-Reale* (Palermo 1836 in 8°): per le migliori opere artistiche ivi esistenti il Poliorama pittoresco. Napoli 1848 n. 89 e seg.): per una rivista esattissima degli illustri acitani la *Relazione generale dei lavori dell'Accademia dei Zelanti di Aci-Reale*, scritta dal Vigo (Messina 1841).

AD

ADERNO'. Dell'antica Adrano non rimangono che le rovine delle mura. Sorprendono, dice l'Houel, i grandiosi avanzi di tali mura, e sono un capolavoro di questo genere. Fabbricate di belle pietre di lava, tagliate con accuratissima perfezione, non sono state distrutte dal tempo, nè vi mancano che le pietre tagliate come da una cava per costruirne altre fabbriche. Le pietre, imposte le une sulle altre in perfetta contestura senza cemento, e tagliate in grossi quadrilunghi, dei quali alcuni sono stati misurati per metri 3 ½, manifestano la costruzione così detta isodoma dei greci, e quindi l'antichità non remotissima di Adrano. Grandi torri quadrate fiancheggiavano tali ammirande muraglie, ma essendone cadute le sommità, sembrano oramai bastioni. Nel 1776 fu scoperta un'antica statua marmorea di Venere, cavando il suolo presso le descritte mura.

Vedi la *Storia di Adernò di Giovanni Sangiorgio Mazza* (Catania 1820) in 8° gr., con 8 tavole in rame.

AG

AGIRA. In quest'antica e famosa città della Sicilia, oggi detta s. Filippo d'Argirò, visse circa 44 anni av. Cristo il celeberrimo Diodoro Sicolo. Fiorì nei tempi di Giulio Cesare e di Augusto, e fu l'ultimo degli antichi storici della Sicilia. Viaggiò lungo tempo, raccogliendo la geografia delle nazioni che percorreva, le tradizioni popolari della storia, gli usi, i costumi delle genti; quindi scrisse di Egitto, di Persia, di Siria, di Media, di Grecia, di Cartagine, di Sicilia, e di Roma, in quaranta libri, dei quali non ci rimasero che quindici. Impiegò ben 30 anni al suo gran lavoro della *Biblioteca storica*, convalidato con accreditate testimonianze da Timeo da Taormina, Beroso, Teopompo, Callistene ed altri. Il suo stile è semplice, puro e spontaneo, ma senza alcuna eleganza; il suo racconto assai minuto di circostanze, che sanno qualche volta del frivolo e del favoloso; la cronologia regolata sulle olimpiadi e sugli anni consolari, metodo in vero non molto accurato. Diodoro Sicolo passò gran parte dei suoi giorni in Roma, dove morì di anni 77.

Le monete autonome di Agirina in bronzo sono improntate per lo più delle teste di Giove e di Ercole, e ne sono i suoi tipi Diana, un cane, e più spesso la parte anteriore di un bue apposta ad un capo umano. Le monete di piccolo modulo si acquistano attualmente col prezzo da 4 a 18 lire, e quelle di medio da 6 a 50 lire: sono tutte segnate del motto ΑΓΙΡΙΝΑΙΩΝ, cioè *degli Agirinèi*, sottintendendo *monete*.

AL

ALCAMO. Bellissime opere di arte si osservano in gran numero in questa città. La maggior chiesa attira l'attenzione del colto viaggiatore per magnifici lavori; la porta minore laterale di essa fu fatta nel 1499, come costa dalla seguente iscrizione, che vi è segnata:

Stephanus Adragna est procurator, et ipse peregit
Sumptibus ecclesiae structa benigne sui.
Anno Dni. MCCCCΔXXXXIX *indict.* XI.

Si osserva nell'interno della maggior chiesa una bellissima tribuna di marmo bianco, coi simulacri della Madonna col bambino, s. Giacomo minore e s. Filippo, e l'iscrizione: *Ioannes Bernardus D. Mastrandrea hanc Pho, Iacobo, et Virgini aedem posuit, qua parentum et aeredum cineres*

curavit servandos. M. CCCCCXVIII; è magnifico altresì un lavoro in marmo dell'estensione di sei palmi, della seconda metà del secolo XVI, rappresentante il transito della Madonna; una grande statua di marmo, che rappresenta s. Pietro, lavorata nella seconda metà del secolo XVI da Giacomo Gagini, per contratto in notar Andreotto Franzione, in data del 16 ottobre XV indizione 1586; una grande antica croce, dipinta nel principio del secolo XV ed esprimente il Crocifisso, la Madonna, s. Giovanni e molti angeli; un gran quadro, rappresentante la Madonna in gloria con s. Vito e s. Bartolomeo, bellissima opera, creduta comunemente dello Zoppo di Ganci, ma piuttosto di Gaspare Balsano, giusta il Diblasi nella sua storia; un gran quadro della scuola di Vincenzo Anemolo, esprimente la Madonna del Rosario, e quattro santi in basso. — Nella chiesa del convento dei pp. francescani merita attenzione un gran tabernacolo di marmo, con s. Francesco e s. Antonio in grande altorilievo, e sotto la Cena Eucaristica con figure di un palmo; vi ha un'iscrizione, che dinota il nome del donatore e l'anno MDLVII; si ammira della stessa epoca una eccellente statua della B. Vergine. Vi ha bellissimo inoltre un quadro sopra tavola del secolo XVI, forse del famoso Pietro Rozzolone palermitano; rappresenta in 14 figure, la Madonna col bambino in braccio nella parte superiore, a destra s. Francesco, a manca s. Benedetto, da un lato e dall'altro nel basso la famiglia del devoto. Nella chiesa del monastero di s. Francesco di Paola, detto Badia nuova, è un quadro della scuola di Vincenzo Anemolo, rappresentante la B. Vergine con s. Caterina e s .... Nella chiesa di s. Francesco d'Assisi è un bellissimo tabernacolo di marmo, coll'iscrizione: *Hoc opus fieri fecit magnificus Ieronimus Crastono, anno MDLXXXVI, sub cura R. Fr. Ioseph Terrana Guardiani;* una eccellente statua di marmo, rappresentante s. Maria Maddalena, coll'iscrizione: *Angelus de Scalisio MDXX.* Nella chiesa del Carmine è un arco, storiato in marmo nel principio del secolo XVI, coi dottori della chiesa ed i quattro evangelisti; nell'altare maggiore un tabernacolo di marmo, con otto angioletti genuflessi, del principio del XVI secolo; la B. Vergine annunziata dall'angelo, col Padre Eterno, grandi ed eccellenti statue della seconda metà del secolo XVI, scolpite dai fratelli Antonio e Giacomo Gagini, come si ha dal contratto in notar Pietro Antonio Balduccio di Alcamo, in data del 25 gennaro III indizione 1544; un piccolo rilievo in marmo, rappresentante il transito della Madonna. La chiesa di s. Paolo offre di ragguardevole un gran quadro che esprime s. Bartolomeo, coll'iscrizione: *Narcisus Guidonus pingebat 1616;* la marmorea statua della Madonna del Mele col putto in braccio, nella sacrestia, è del principio del secolo XV. Di Narciso de' Guidoni si osserva anche un gran quadro, rappresentante s. Niccolò e dipinto nel 1607, nella chiesa di s. Niccolò di Bari, rimpetto il maggior tempio. La chiesa della Badia grande ha un'ammirevole statua di s. Benedetto, del principio del secolo XVII. Nella chiesa della Madonna dei Miracoli sotto la città merita attenzione il sepolcro di Ernando de Vega soldato spagnuolo, della fine del secolo XVI. Nella chiesa dei cappuccini è all'altare maggiore un bellissimo quadro, dipinto dallo Zoppo di Ganci nel 1615, rappresentante l'ascensione del Signore al cielo. La chiesa di s. Domenico ha di ammirevole una croce di legno, in cui è dipinto il Crocifisso, e negli angoli, che forma nelle estremità, la Madonna e s. Giovanni; bellissima opera della fine del secolo XIV o del principio del XV: un grande e magnifico affresco, ma guasto, del secolo XV, rappresentante la Madonna della Stella. Finalmente si osserva in una casa particolare un magnifico trittico, segnato dell'anno MCCCCLXIII, ch'esprime nel mezzo la B. Vergine col bambino fra le braccia, e nel basso due angioletti che suonano istrumenti; ai lati s. Pietro e s. Giovanni evangelista, di sopra l'Annunziazione della Vergine ed il Salvatore. Nella casa dei signori Fraccia è un bellissimo dipinto sopra tavola, rappresentante una santa regina, che visita un santo eremita, eccellente opera di scuola siciliana del fine del secolo XV o del principio del XVI.

Il convento dei minori del terz'ordine di s. Francesco fu abolito nel 15 ottobre 1777.

ALESSANDRIA. Ebbe in questo paese i natali nel 2 giugno 1783 M.r Fr. Giuseppe Maniscalco, dell'ordine dei minori osservanti di s. Francesco, insigne per sapere, vir-

tù e santità di costumi. Fu eletto per breve apostolico del 13 marzo 1838 ministro generale dell'ordine dei frati minori, nella quale carica essendo, riedificò la Basilica di s. Maria degli Angeli presso Assisi, che grande lesione aveva ricevuto dal tremuoto del 26 ottobre 1831 e dalle successive scosse, che ripeteronsi fino a' 13 marzo 1832. Agevolò sommamente le sacre missioni nelle parti degl'infedeli, del che veniva rimeritato dell'onore di cavaliere dell'ordine equestre del santo Sepolcro. Fu onorato dai dotti ed ascritto all'accademia di scienze lettere ed arti della Valle Tiberina Toscana, all'accademia Tiberina di Roma ed all'Arcadia. Consacrato vescovo di Avellino nel 23 giugno 1844, fu ascritto dal Pontefice trai prelati domestici cogli onori dei vescovi assistenti al soglio pontificale, ebbe conferita dal nostro Monarca nel 27 febbrajo 1851 la croce di commendatore del real ordine di Francesco I. Dopo dieci anni di apostolico governo nella diocesi di Avellino fu trasferito nel 1854 alla sede di Caltagirone in Sicilia, dove, distintosi nel suo breve reggimento per saggie ed utilissime provvidenze, morì nel compianto dei buoni la notte del 12 aprile del 1855.

ALIA. Vedi l'appendice al 1° volume alla voce *Alia.* — Con r. decreto dato in Napoli nel 22 maggio 1838 è autorizzato questo comune a celebrare una fiera da 1 a 5 luglio di ogni anno.

ALIMENA. Vedi l'appendice al 1° volume alla voce *Alimena.*

ALTARELLO A QUATTRO FACCIE. È un villaggio riunito al comune di Giarre, da cui dista 1 miglio, nella provincia di Catania, donde dista 21 m., nel distretto di Acireale, donde 11 miglia, e 194 da Palermo.

ALUNZIO. Vedi l'appendice al 1° volume alla voce *Alunzio.*—Reca il Torremuzza 12 monete di bronzo diverse di quest'antica città, tutte coll'epigrafe ΑΛΟΝΤΙΝΩΝ.

AN

ANNA (S.) Vedi l'appendice al 1° volume alla voce *Anna (S.)*.

ANNUNZIATA. Sottocomune riunito a Messina, da cui dista 2 miglia, e 231 da Palermo.

ASSARO. Vedi l'appendice al 1° volume alla voce *Assaro.*—Nella maggior chiesa di questo paese merita attenzione una macchina bellissima di marmo bianco, lavorata nel fine del secolo XV a varii scompartimenti, con nel mezzo la B. Vergine, due statuette di santi per ciascuno dei lati, e molti busti. Ci ha inoltre il magnifico monumento marmoreo del vescovo Jaime, defunto nel 1501; il bellissimo sepolcro di marmo pei fratelli Ventimiglia, scolpito nel principio del secolo XVI; una croce di legno, dipinta nel quattrocento; una croce di argento lavorata in rilievo, con Cristo crocifisso da un lato, e dall'altro Cristo risorto, le Marie ai canti; è tutta storiata di bassorilievi in oro, coll'iscrizione: *opera di maestro Vincenzio Archifei;* e sembra lavoro del 1400.

BA

BAGHERIA. Vedi l'appendice al volume 1° alla voce *Bagheria.*

BARCELLONA. Nella maggior chiesa esiste una vaghissima tela, rappresentante la Vergine col bambino ed un santo anacoreta appoggiato ad un sasso, coll'iscrizione: *Gaspar Camarda faciebat 1606*. Nella sacrestia dei basiliani è una tavola rappresentante la Vergine della Grazia col bambino e due santi laterali; vi si legge da un canto *S. M. della Gratia,* e dall'altro *Caesar de Napoli pingebat anno salutis MDLXXXV*: nella maggior chiesa, in sulla porta che introduce nella sacrestia, è un'altra tavola del medesimo autore, rappresentante s. Rocco, s. Niccolò e s. Caterina.

BE

BELMONTE. Vedi *Mezzagno.*

BI

BIVONA. Nacque in questa città nel 1697 Domenico Giardina gesuita, e morì nel 1747 mentre occupava la cattedra di metafisica nel collegio massimo di Palermo; si distinse nelle scienze fisiche nel suo tempo, e pubblicò un *Discorso sopra la Fata Morgana di Messina, comparsa nell'anno 1643 al dì 14 agosto, con alcune note di Andrea Gallo messinese.*

BO

BORDONARO. È un sottocomune riunito a Messina, da cui dista 4 m., e 229 da Palermo. Si osserva nella maggior chiesa una bellissima Vergine col bambino, dipinta da Antonello Riccio, famoso artista messinese della seconda metà del XVI secolo.

BR

BRANCACCIO. È un sottocomune riunito a Palermo, da cui dista 2 m., dipendente dalla sezione Oreto nella città.

BRIGA. Sottocomune riunito a Messina, da cui dista 11 m., e 220 da Palermo. Nella chiesa di s. Giorgio si osserva una bellissima tavola, rappresentante la Vergine dell'Idria fra s. Caterina e s. Antonio, coll'iscrizione: *a. 1564 bb: Dalliotta pinczit.*

BRONTE. Di M.r Giuseppe Saitta, celeberrimo sacro oratore siciliano, nato in Bronte nel 14 gennaro del 1768 e morto nel 20 giugno del 1838, abbiamo brevemente dato un cenno parlando di Patti, di cui egli occupò la sede vescovile.

BU

BUCCHERI. Pietro Catalano gesuita, nato in questo paese nel 1658, e morto nel 1732, stampò: *Universi Iuris theologico-moralis corpus integrum, duobus tomis comprehensum, et in quatuor partibus distributum: quarum prima prodromum ad universum Ius Theologico-morale continet. Secunda est de Deo loquente. Tertia de Christo sacrificante. Quarta demum de Ecclesia jubente, puniente, et favente: in qua copiosissimus de Ss. Cruciatae Bulla tractatus habetur.* (Venetiis apud Cristophorum Zane sub signo s. Ignatii 1728 in fol., et iterum ab eodem recusum 1729 in fol.).

BUONGIARDO. Sottocomune riunito a Zafferana-Etnea, da cui dista 2. m., in provincia distretto e diocesi di Catania, da cui 18 m., e 190 da Palermo.

BUSACCHINO. Nella chiesa del monastero grande si osservano tre bellissimi dipinti di Mariano Rossi da Sciacca, che rappresentano; s. Niccolò di Bari, che opera un miracolo, la Madonna di Monserrato, e s. Benedetto in estasi.

Si consulti la Relazione cronistorica della città di Bisacquino, con una antecedente notizia della Sicilia, di Pietro Fontanella; citata da Domenico Stanislao Alberti nelle *Maraviglie di Dio* par. 1, c. 28 10.

BUTERA. Vedi l'appendice al volume 1° alla voce *Butera.*

CA

CACCAMO. Si osservano varie eccellenti opere di arte in questo paese. Nella sacrestia della maggior chiesa è un antico trittico sopra tavola, dipinto nel principio del XVI secolo; rappresenta la B. Vergine col bambino in braccio e quattro angioletti, due dei quali nella parte superiore sono in atto di adorazione, e due suonanti il liuto nel basso, dov'è anche un cardellino; in una delle parti laterali è dipinto s. Pietro, nell'altra s. Giorgio che abbatte il dragone. Nella chiesa del convento dei pp. domenicani è sulla porta un'imagine marmorea della B. Vergine, del principio del secolo XVI; una magnifica statua di marmo, rappresentante la Madonna col bambino in braccio, creduta falsamente di Antonio Gagini, in realtà d'ignoto artista del secolo XVII. Bellissimo è il piccolo atrio del convento, costruito nel quattrocento, ma assai guasto. Nella chiesa di s. Agostino è un bellissimo quadro, che rappresenta s. Isidoro agricola, che fa scaturire l'acqua dal terreno, coll'iscrizione: *Mattheus Stomer 1641.* Nella chiesa di s. Francesco ci ha di ammirevole una grande e bellissima croce greca cogli angoli, lavorata nel secolo XV; da un lato vi è dipinto Gesù crocifisso, e negli angoli orizzontali la Madonna e s. Giovanni, dall'altro lato Cristo risorto: una eccellente copia del quadro dello Spasimo di Rafaello, con l'iscrizione: *Simon de Wobrek 1582.* Nella chiesa del collegio di Maria è una cattiva copia da un bellissimo dipinto originale, coll'iscrizione: *Antonius Masculio me pinxit 1526.* Nell'oratorio dell'ospedale è un bel dipinto, rappresentante gli apostoli nel cenacolo, coll'iscrizione *V. La Barbera m. p. Sic.*, e più in basso: *Marco Cipulla et Laurentio Liccio rectoribus* A. D. CIↃ. DC. MDC. Si osservano finalmente nell'antica chiesa di s. Marco, oggi magazzino di frumento, alcuni affreschi ragguardevoli, ma assai guasti, coll'iscrizione: *Anno Dni. 1525 Masulino de Floregsia civis Agrigentus pinxit me.*

CALASCIBETTA. Vedi questo nome nell' appendice al volume 1° pag. 632.

CALATAFIMI. Del santuario del Crocifisso scrive il viaggiatore Houel: « On y trouve une des plus jolies eglises de la Sicile pour la decoration interieure ; elle est en stuc; la dorûre et la sculpture y sont si adroitement distribuées sur un fond blanc, qu'il est impossible de voir un ensemble plus agréable. »

CALAVA'. Vedi *Roccia Calavà* nel vol. II pag. 436.

CALTAGIRONE. Ragguardevoli opere artistiche esistono anche in cotesta città. La sacrosanta basilica di s. Giacomo maggiore, patrono della città e dell'intera diocesi, ha di bellissimo lavoro la statua di legno del titolare, con un bastone di argento, di cui nel corno si legge da un lato « *La figura fu facta a li 1518* », dall'altro « *Lu bastuni fu factu a li 1594* » , e nell' estremità inferiore « *Questa opera l' ha fatto fare Christofano Baruni per sua divozione di elimosine* ». Una porta di bronzo con bellissimi intagli di pietra conduce alla camera delle sacre reliquie, e si legge sull' estremo cornicione di essa « *Magister Antonius Gagini fecit XII Ind.* ». Una delle più belle opere di arte del paese è intanto l' arca di argento , dove si conserva la s. reliquia del grande Apostolo ; essa è ammirabile per la bellezza del disegno, l'ottimo gusto, la vaghezza delle cesellature e la leggiadria dei bassorilievi ; cominciata nel 1597 , fu portata a termine molti anni dopo. Ivi anche si osservano, il quadro del martirio di s. Giacomo, creduto di scuola veneziana , e l' altro della Madonna dell'Idria, di molto merito nello stile. La chiesa del Purgatorio è decorata di pregiatissime opere del Paladino fiorentino e del Novelli. Nella chiesa del monastero del ss. Salvatore, adorna di pregevoli marmi, è una eccellente copia del quadro della Trasfigurazione di Rafaello. È anche assai pregevole una tavola , che rappresenta in pittura la ss. Trinità, nella chiesa parrocchiale di s. Giorgio. La bellissima statua del Gagini, che rappresenta la B. Vergine , esiste nella chiesa di s. Maria di Gesù dei pp. osservanti; — noi l' accennammo erroneamente in quella dell' abolita compagnia di Gesù.

Lo stemma di Calatagirone è un' aquila colle ali stese, che afferra cogli artigli un osso gigantesco; nondimeno, esprimendosi l' autore ambiguamente « *aquilam expansis alis gigantis os ungue praehendentem* » traducemmo noi in volgare « *un' aquila con le ali stese , che afferra colle sue unghie la bocca di un gigante* », prendendo senza alcuna colpa la voce *os* nel senso di *bocca* e non di *osso*. Cotale insegna, rilevata in un sol masso di marmo da abilissimo artefice del secolo XVI , esisteva un tempo nella torre del tempio maggiore, indi nell' aula del palazzo senatorio, oggi nel prospetto esteriore della basilica di s. Giacomo. Il palazzo senatorio è oggidì cambiato in teatro.

Quasi tutte le strade della città da cima a fondo sono ora ridotte rotabili. Dal ponte di s. Francesco si è aperta a mezzogiorno del paese una strada rotabile, che offrendo amenissime passeggiate di circa tre miglia al di fuori , si dirama in due raggi; il primo dei quali, volgendo per la strada s. Bartolomeo, si divide in due braccia , uno che si unisce alla strada rotabile , che conduce a Catania , l' altro a quella, che mena presso le mura del comune di Grammichele: il secondo raggio, diretto pel convento di s. Maria di Gesù fuori le mura, si divide in tre braccia, uno che conduce a Portosalvo, altro a San Marco, altro alla Portazza: opere , tutte eseguite a spese comunali ; tranne quella di Catania tuttora incompiuta, che si costruisce a spese della provincia. Dalla parte occidentale e lunghesso la strada di s. Giacomo distendesi circa due miglia quella di Moluna, che dovrà congiungersi colla consolare per Palermo ; essa dalla parte del *Semicerchio* fuori porta s. Giacomo ha un altro braccio, che prolungasi più di 4 miglia sino alla contrada del Pigno , e continuandosi, potrebbe condurre al comune di Terranova. Un'altra strada suburbana ed alberata circonda il paese dalla parte settentrionale, cioè da porta di San giorgio a porta di s. Giacomo.

Erroneamente l' ab. Amico dice ministro generale dell' ordine dei conventuali Bonaventura Secusio, poichè egli appartenne ai minori osservanti e sostenne fra essi la carica suprema. Giovanni Rosa tenne con

sommo zelo la cattedra vescovile di Mazara, e non bigoncia letteraria, come si ha nella nostra versione.

E da accennarsi finalmente come pregevolissima fra gli organici fossili del Calatagironese la novella specie *Cardita Maggiori*, scoverta da parecchi anni dall' accuratissimo cav. Taranto-Rosso nel colle argilloso *Mulino a vento:* un esatto ragguaglio datone dallo stesso scopritore, si ha nella Descrizione del gabinetto di storia naturale ed archeologia, da lui donato alla patria accademia degli studii (Catania 1844).

CALTANISSETTA. Vedi l'appendice al 1° volume alla voce *Caltanissetta*. Si consulti anche la descrizione di questa città di Luciano Aurelio Barile dei Morsi, inviata a Cesare Orlandi, che l' inserì nella sua opera Delle città d' Italia e sue isole adjacenti (Perugia 1780 in 4°). Inoltre le Osservazioni sul sito delle antiche città di Nissa e Petilia (Pal. 1845); la descrizione geologico-mineralogica dei contorni di Caltanissetta, e le geognostiche osservazioni fatte nei dintorni di essa, di Gregorio Barnaba La Via.

Oltre le stupende opere artistiche, che accennammo esistenti in Caltanissetta nell' appendice al 1° volume, merita bensì attenzione un dipinto ad olio del Novelli, rappresentante la B. Vergine, nel convento dei pp. agostiniani scalzi; e nel duomo un dipinto, che figura il battesimo di G. Cristo, di Raffaello D'Angiolo discepolo del Morrealese. — Per menda tipografica la fondazione del monastero di monache benedettine in questa città fu segnata nel vol. 1° pag. 210 nell'anno 1390; essa deve correggersi avvenuta nel 1590.

CAMMARI. In una chiesa di questo villaggio, ch'è diviso in superiore ed inferiore, si osserva un bel dipinto di Polidoro da Caravaggio, rappresentante s. Giacomo.

CANESTRA. Vedi *Cannistrà*.

CANICATTI'. Vedi questa voce nell' appendice al 1° volume pag. 634. Rende splendente gloria a questo paese il commendevole nome di Antonio Antinoro dei minori osservanti, prestantissimo nella metafisica ed in ogni ramo degli studii speculativi. Fu insigne luminare dell' ordine serafico e magno incremento della gloria scientifica in Sicilia. Eletto professore sostituto alle due cattedre di dritto naturale e di metafisica nella R. Università degli studii in Palermo, destava l' ammirazione dei più colti che andavano a gustar volentieri le trascendentali sue dottrine; era l'oggetto carissimo della numerosa scolaresca, che il teneva qual padre e qual duce nell' arduo sentiero degli studii. Nella sacra eloquenza fu impareggiabile, per le precipue città dell'Isola e sino in Napoli salendo con grandi applausi il pergamo. Mentre nel duomo della capitale era in corso delle prediche quaresimali nel 1856, colpito da fiero morbo, menava fra mortali dolori i suoi giorni sino al secondo sole di maggio dello stesso anno, in cui finiva. La studiosa gioventù di Palermo, riconoscente a sì gran merito, dedicavagli sontuosi funerali.

L'Antinoro fece di pubblica ragione un lavoro Sul bisogno di civilizzare le infime classi per ottenere la felicità civile sperabile, con un quadro dello stato attuale di Sicilia (Palermo 1843 in 8°); ed un Cenno storico sui progressi della fisica, con un breve trattato di meteorologia (Palermo 1845). Lasciò ms. un corso compiuto di fisica, di cui faceva sperare la pubblicazione.

CANNISTRÀ o *Canestrà* o *Canestra*. È un casale riunito a Barcellona, da cui dista 2 miglia, nella provincia di Messina, donde 30 m., distretto di Castroreale, da cui 5 m., e 151 da Palermo.

CARINI. Si distinse in questo paese per integerrimi costumi ed onnigena dottrina nelle teologiche discipline, nella storia e nel dritto il canonico D. Carlo M. Cicala, che morì nel 25 novembre 1845, lasciando mss. una storia di Carini ed una confutaziane al trattato delle usure dell'ab. Mastrofini.

CARLENTINI. Vedi questa voce nell'appendice al 1° volume pag. 634. Il monastero dei cistercensi, mentovato dall'Amico siccome esistente a settentrione di questo paese, è stato ulteriormente abolito, incorporatene le rendite al regio erario.

CASALNUOVO. Vedi questa voce nell'append. al 1° vol. pag. 634.

CASALVECCHIO. Una grancìa di ordine basiliano, che esisteva in questo comune, è resa inabitabile, perchè le fabbriche minacciano rovina; ma per ristorarsi l'edificio

e soddisfarsi i legati, cui va soggetta, se ne è affidata l'amministrazione all'abate del monastero di Mandanice.

CASSARO. A principio del cenno su questo paese vol. 1° pag. 251 occorre un testimonio cavato dal Fazello, che comincia: *Cassaro vien dopo ad una piccola terra*; —queste parole si correggano: *Vien dopo Cassaro, piccola terra.*

CASTANÈA. È un sottocomune riunito a Messina, da cui dista 8. m., e 171 da Palermo, con circa 3000 abitatori. A questa terra appartengono le opere artistiche, che a pag. 254 del vol. 1° accennammo erroneamente di esistere nel comune dello stesso nome, in distretto e diocesi di Patti, e circondario di Tortorici. Ad evitare simili errori, che facilmente possono incorrere per la somiglianza dei nomi, la direzione centrale di statistica appella da ora innanzi Castanèa delle *Furie* il sottocomune, di cui parla altronde l'autore nel vol. 1° pag. 253. Sono intanto le *Furie* di Messina molti sobborghi e villaggi riuniti alla città, che occupano la parte australe e settentrionale del Messinese.

CASTELBUONO. Il convento dei domenicani sotto il titolo della Madonna del Rosario, mentovato dall' Amico siccome esistente nel suo tempo in questo paese, è stato ulteriormente abolito. Si ammirano in una chiesa due dipinti di Giuseppe Velasques, uno dei quali rappresenta Gesù Cristo che consegna le chiavi a s. Pietro, l'altro la deposizione dalla croce.

Sorse da questo comune nei primordii del secolo scorso Lionardo Piraino, che si distinse sommamente nella botanica ed è ricordato dal Boccone e dal Cupani come accurato ed ingegnoso botanico « *aromatarii accuratissimi ac philosophi ingeniosissimi.* »

Si consulti la storia di Castelbuono di Ottavio Abruzzo, con giunte di Baldassare suo figliuolo; che si conserva ms. appo i marchesi di Geraci, citata da Ruggiero Ventimiglia nella Genealogia dei conti di Geraci.

CASTELDACCIA. Vedi questa voce nell'append. al vol. 1° pag. 634. — La popolazione vi è cresciuta a circa 3000 anime.

CASTELTERMINI. Nella chiesa di s. Giuseppe si osserva un bel dipinto, che rappresenta la sacra famiglia e credesi il capolavoro del trapanese Andrea Carreca. Sono poi nella maggior chiesa due grandi quadri del palermitano Velasques, che rappresentano la profanazione del tempio, e la liberazione dell'adultera.

Aggiungiamo alle di sopra accennate altre due grandi zolfare, che concorrono ad una ingente produzione. Quella denominata di Montelungo nell'excontéa di Bastiglia dà annualmente più che 2,000 quintali di zolfo ed appartiene agli attuali eredi del conte. L'altra poi denominata di s. Giovannello e dipendente dalla sudetta contéa, oggi appartiene al sig. Gaetano Lo Bue e dava approssimativamente negli anni scorsi un prodotto di 50,000 quintali di zolfo, ma oramai ch'è stato cavato alla profondità di 40 canne un grandioso acquedotto, la produzione potrà senza fallo crescere oltremodo. Distano entrambe non più di tre miglia dalla strada rotabile, e ne è lo zolfo di 2ª qualità, ed anche di 1ª lorchè perfetta se ne fa la fusione. Finalmente da più esatte relazioni abbiamo conosciuto, che tutte le zolfare nel territorio di Casteltermini non distano che da tre miglia a meno di un m. dalla strada rotabile; correzione necessaria pei negoziatori.

Il territorio abbonda di altri ricchi minerali. Nell' exfeudo di Fabbrica Mustolito e Marcello si rinviene superficialmente la lignite e si osservano indizii certi di una miniera di ferro. Nelle zolfare di Chiuddia si raccoglie fra lo zolfo grezzo l'asfalto liquido diverso dal petrolio, che si è spacciato invece del vero asfalto. Da circa 80 anni addietro era in esse zolfare di Chiuddia e Manganaro una fabbrica di vetriuolo; ma si è perduta alla morte del bar. Castelli proprietario di essa.

CASTELVETRANO. Vedi questa voce nell'append. al vol. 1° pag. 634.— Rechiamo intanto più esatte notizie delle opere artistiche, che si osservano in questa città. La maggior chiesa ha di ragguardevole un quadro grandissimo e di molto merito, rappresentante l'assunzione di Maria, coll'iscrizione: *Opus Horatii Ferrarii* MDCXIX; una stupenda statua marmorea della B. Vergine, del principio del secolo XVI, colla base storiata di bassorilievi; nella volta del cappellone alcuni quadri dello scorcio del secolo XVI, ma assai guasti e ridipinti; altri del secolo XVII e della scuola del Novelli, par-

ticolarmente due strisce di putti in grandezza doppia del naturale. Nella chiesa parrocchiale di s. Giovanni è la bellissima statua di marmo bianco del Battista, in natural grandezza coll'iscrizione nella base: *Opus Antonii Gagini Panhormitae* MDXXII; un quadro che rappresenta la B. Vergine, creduto comunemente del Novelli, ma della sua scuola e forse dell'ab. Blasco da Sciacca. Nella chiesa di s. Domenico è una bellissima copia dello Spasimo di Raffaello, coll'iscrizione: *Joannes Paulus Fundulli pictor Cremonensis* MDLXXIIII; una bella statua marmorea della Vergine, poco meno di grandezza naturale, colla base storiata di bassorilievi, ma insulsamente sepolta più della metà in un gradino di stucco, coll'iscrizione: *Beata Maria di Loritu* MCCCCLXXXVIIII. VIII *indicion;* un quadro rappresentante la circoncisione del Bambino, di scuola siciliana del secolo XVI, colla cornice contemporanea segnata dell'anno 1580; un gran quadro figurante il magno Giacinto, attorniato di quadretti che esprimono i miracoli da lui oprati, coll'iscrizione *Bartholomeus Navarretus anno 1599;* un altro quadro rappresentante la Madonna del Rosario, coll'iscrizione: *Horatii Ferrario;* un dipinto sopra tavola molto guasto, forse del Fundulli, figurante s. Domenico, attorniato da piccoli riquadri, che rappresentano miracoli del santo; l'adorazione dei Magi, gran quadro dipinto in tela dallo Zoppo di Ganci, guasto in più parti, ma ben conservato nel rimanente. Nella chiesa del monastero della Ss. Annunziata è il quadro dell'Annunziazione, dipinto sul fare dello Zoppo di Ganci, con l'iscrizione: *Opus Horatii Ferrarii MDCXIX;* nella sacrestia è un bel trittico del secolo XV, segnato dell'anno 1448 in caratteri gotici, e rappresentante nel centro la coronazione della B. Vergine, nei lati s. Gandolfo e s. Giorgio. La chiesa di s. Giuseppe ha di ammirevole un quadro assai bello di Giacomo Loverde trapanese, esprimente s. Gregorio Taumaturgo in gloria fra due angeli; un dipinto di molto merito di Guglielmo Borromans, che rappresenta la B. Vergine con s. Giuseppe e s. Teresa.

CASTROFILIPPO. Mena a gran vanto questo paese l'esser patria di M.r Cirino Rinaldi, dottissimo nelle teologiche e filosofiche discipline, principalmente nella scienza del diritto ecclesiastico, di cui per ben molti anni ha tenuto bigoncia nel fioritissimo collegio di Girgenti; canonico penitenziere nel duomo di essa città, di svariate cariche in ogni tempo decorato, oggi a colmo degli onori promosso meritamente dal r. governo a capo del dipartimento per gli affari chiesiastici della Sicilia nel r. ministero di stato.

CASTROGIOVANNI. La casa di s. Giovanni di Dio, sotto nome di *Fate bene fratelli*, mentovata dall'Amico siccome esistente nei suoi giorni in questa città, è stata ulteriormente abolita per deficienza delle rendite, pel mantenimento degl'infermi nello spedale.

CASTRORAO. Vedi vol. 1° pag. 274.— È attualmente un villaggio aggregato a Castiglione, da cui dista 6 miglia, nella provincia di Catania, donde 42 m., distretto di Aci-reale, da cui 32 m., e 189 da Palermo. Vi hanno circa 200 anime. L'aria vi è malsana; e produce il suolo poco frumento, vino, olio e seta.

CASTROREALE. Opere artistiche bellissime, oltre le mentovate nel cenno su questa città vol. 1° pag. 279, si osservano nelle chiese, e dei più importanti secoli XV e XVI. Chi ne desideri una notizia, comunque indeterminata ed indecisa nei giudizii sugli autori, ma fedele nell'enumerazione delle opere, rimettiamo all'opuscoletto, che ha per titolo « Castroreale ed i suoi monumenti, preceduto da un compendio storico e seguito da un cenno sugli uomini illustri, per Giuseppe Pyrroni-Sollyma da Castroreale (Messina 1855) ». Avvertiamo intanto, che parlandosi nella nostra annotazione del quadro di tutti i santi, dipinto sopra tavola dal messinese Bonfiglio ed esistente nella chiesa parrocchiale del Salvatore, inceppossi per errore tipografico a dir *quadro sopra la volta* per *quadro sopra tavola.* — Finalmente fa menzione l'ab. Amico fra gl'illustri castroregalesi di un Bartolomeo *Copellino*, abate di s. Maria del Fico, dotto teologo, e della corte del re Cattolico; or noi abbiamo ricavato dal Mongitore *Bibl. sic.* tom. 1° pag. 35, e dal Pirri *de Abbat.* pag. 135, non appellarsi affatto *Copellino*, ma *Coppolino*, la di cui famiglia esiste tuttora fra le più distinte in quella città.

CATANIA. Si consultino le seguenti opere, che sono le più interessanti per la sto-

CA

ria e la topografia—« Viti M. Amico; Catana illustrata, sive sacra et civilis historia pars I et II. Ibi 1740 fol. — Pars III, sive nova et vetusta urbis monumenta, lapides, numismata etc. Ibi 1741 fol. – Pars IV, sive liber XII de civibus illustribus. Ibi 1746 fol. » — « Storia di Catania sino alla fine del secolo XVIII dell'ab. Francesco Ferrara. Catania 1829 in 8° gr. » — Osservazioni sopra la storia di Catania del cav. Vincenzo Cordaro-Clarenza, professore di economia politica nell'università di essa, vol. 4 in 8.° Catania 1833-4, con 10 tavole in rame ed una sinottica. » — « Saggio di storia fisica di Catania di Carlo Gemmellaro prof. di storia naturale nell'università di essa. Catania 1849 in 4.° » — « Descrizione di Catania e delle cose notevoli nei dintorni di essa. Catania 1841-3, ristampata nel 1847 »; sebbene anonima in ambe le edizioni, si sa esser lavoro del cav. Francesco Paternò-Castello duca di Carcaci.

CATARRATTI. È un sottocomune riunito a Messina, da cui dista 2 miglia, e 231 da Palermo.

CATTOLICA. Vedi l'appendice al 1° volume pag. 635.

CE

CEFALU'. Nella sontuosa cattedrale, i di cui musaici sono più belli che in tutti gli altri edificii siculo-normanni, anche si osservano varie stupende opere artistiche; un dipinto di Matteo Stomer, che rappresenta i ss. Pietro e Paolo *in vinculis;* altro di scuola messinese della fine del secolo XVI, rappresentante la predicazione di s. Giovanni Battista; un quadro figurante l'Angelo Custode, del trapanese Giacomo Loverde; finalmente un dipinto di gran merito della scuola del Novelli, che rappresenta la B. Vergine con due santi, fra cori di angeli. La chiesa dei pp. conventuali è adorna nella cappella dei Guerrieri di un bellissimo quadro, rappresentante s. Anna e la B. Vergine col bambino, e l'iscrizione: *Antonius Catalano messanensis pingebat 1598.*

In un sito superiore alla città si osservano avanzi di mura antichissime e di costruzione ciclopica, composte di grandi massi quadrati posti l'uno sull'altro senza cemento, con leggiere modonature: essi al certo appartengono ad un'epoca anteriore alla venuta delle colonie greche.

Rosario Porpora, nato in Cefalù nel 1733, versatissimo negli studii, e morto in età immatura nel 1776, lasciò ms. un'opera interessante, poi stampata col seguente titolo: *Institutiones Historiae universae in usum regiarum scholarum dispositae a Rosario Purpura, ejusdem facultatis professore in regio panormitano lyceo; opus posthumum.* Panormi ex regia typographia 1796-1799 tom. 6 in 8.°

CH

CHIUSA. Vedi l'appendice al 1° volume pag. 635.

CI

CIMINNA. Vedi l'appendice al 1° volume pag. 635.

CO

COLLESANO. Vedi questa voce nell'appendice al 1° volume.

CONTE ERRICO (STAGNO DEL). Vedi *Stagno del conte Errico* vol. 2° pag. 543.

CONTESSE. È un sottocomune riunito a Messina, da cui dista 2 miglia, e 227 da Palermo. Nella chiesa parrocchiale è un dipinto rappresentante la B. Vergine del Rosario, di Antonello Riccio famoso pittore messinese della fine del secolo XVI.

CR

CRISTINA (S.) Vedi l'appendice al volume 1° pag. 636.

CU

CUMIA superiore ed inferiore. Sono due sottocomuni riuniti a Messina, da cui dista il primo 5 miglia, e 230 da Palermo; l'altro 4 m., e 229 da Palermo. Costano insieme di circa 2000 abitatori.

CURCURACI. È attualmente un sottocomune riunito a Messina, da cui dista 5 m. e 235 da Palermo. Ha circa 1000 abitatori. Si appella anche *Curcuraccio.*

DO

DOMENICA (S.) Vedi l'appendice al volume 1° pag. 636.

EG

EGITALLO. Vedi *Promontorio Egitallo* volume 2° pag. 390; e *Vito (Capo di s.)* vol. 2° pag. 661.

EN

ENNA. Si consultino le seguenti opere: *Ennensis Historiae Vincentii Littarae libri II;* si conservano mss. nella biblioteca comunale di Palermo Q. q. D. 66. — Osservazioni fatte in Castrogiovanni (Enna) da Giuseppe Allegranza; negli opuscoli eruditi del medesimo. Milano 1781. — Descrizione fisico-mineralogica dell'Enna del can. Giuseppe Alessi; nel giornale letterario di Palermo vol. VIII, anno II, pag. 374.

FE

FEMINE (ISOLA DELLE). Vedi l'appendice al 1° volume pag. 636.

FERDINANDO (S.) Vedi ivi.

FI

FICUZZA. Nella chiesa della real casina di questo villaggio, fondato dal re Ferdinando I, si osservano due quadri del Velasques, rappresentanti s. Rosalia, e s. Vito nelle carceri. Un terzo esprimente s. Eustachio alla caccia e del medesimo autore, essendosi danneggiato, fu sostituito da un quadro del Patania sullo stesso soggetto.

FILIPPO (S.) Vedi l'app. al 1° vol. pag. 636.

FR

FRANCOFONTE. Nella maggior chiesa merita riguardo un dipinto ad olio del Novelli, rappresentante la Madonna del Rosario.

GA

GANGI. Meritano attenzione nella maggior chiesa un bellissimo fonte battesimale, scolpito in marmo nel secolo XVI; ed un'eccellente statua marmorea della stessa epoca, rappresentante la Madonna del Rosario. La chiesa di s. Maria della Catena è adorna di una bella statua di Madonna col putto in braccio, della fine del secolo XV. Nella chiesa di s. Cataldo è una mediocre statua del titolare del principio del 400. La chiesa del Salvatore ha di ammirevole una bella copia del quadro dello Spasimo di Raffaello, eseguita dallo Zoppo di Ganci, ma assai guasta. Finalmente nella chiesa di s. Maria è una bellissima statua della B. Vergine della fine del secolo XV, ma devastata.

Giuseppe Salerno (erroneamente il nostro autore l'appella Gaetano) nacque in Gangi, e fiorì nei primordii del secolo XVII, sopranominato lo Zoppo di Gangi, perchè offeso in una gamba. Egli è uno dei più valorosi artisti del suo secolo; e sebbene la pittura siciliana decadde sotto lui dalla cinquecentistica purezza, in cui l'avevano lasciato l'Anemolo, il Rozzolone, l'Alibrandi, Antonello palermitano ed altri, seguì a sfavillare per altra via, certo meno ardua, nella corretta imitazione della natura. Il Salerno studiò per alcun tempo in Roma, donde rimesse in dono alla maggior chiesa della sua patria due eccellenti quadri, che rappresentano il giudizio dell' universo, ed un martirio. Ritornato però in Sicilia, ne arricchì la capitale e molte città di bellissimi dipinti, nei quali si ammira una viva immaginazione nel disporre il soggetto, non inferiore a quella dei cinquecentisti, la natura servilmente consultata nelle parti, ma bene scelta, un colorito grave e penetrante, non gentili i contorni. S'ignora l'anno della sua morte.

GE

GESSO. Fu patria questo paese ad Onofrio Gabriello, insigne pittore del secolo XVII, nato nel 1616 e morto nel 1706. Studiò prima sotto il messinese Barbalonga, poscia in Roma fu nella scuola del Pussino; ed in una lunga dimora in Venezia ebbe l'agio di versarsi nelle opere del Vecellio e di Paolo Veronese. Il suo stile, sebbene inferiore nella correzione del disegno a quello di Polidoro da Caravaggio, e nel colorito al Baroccio ed a Paolo, è singolare per l'armonia delle parti e dei colori, in che si distinse frai precipui artisti del suo tempo. Bandito dalla patria per politiche cir-

costanze, percorse la Francia e l'Italia, dove fu sempre ben ricevuto, vivendo agiatamente col frutto dei suoi sudori. Padova però fu la città, in cui più a lungo fece dimora, lasciandovi maggior numero di opere, delle quali alcune sono mentovate dal Lanzi. Nella chiesa dei cappuccini in Gesso è un quadro di lui, rappresentante la B. Vergine in atto di respingere il demonio e soccorrere tre anime, che in sembianza di putti le stanno d'intorno.

GI

GIBELLINA. Vedi questa voce nell'appendice in fine al 1° volume pag. 636.

GIRGENTI. Si consultino sulle antichità di Agrigento, ora Girgenti, le seguenti opere, che accenniamo come più interessanti; L. Cristoph. Scobaris *De antiquitatibus agrigentinis*, fra le sue opere (Venezia 1520 in fol.) — Raffaele Politi, *Guida agli avanzi di Agrigento* (Girgenti 1826 in 8.°) *Il viaggiatore in Girgenti ed il Cicerone di piazza* (Palermo 1842 in 4.°)—Domenico Lofaso-Pietrasanta duca di Serradifalco, *Antichità di Girgenti*, che fanno il vol. III delle Antichità di Sicilia da lui illustrate (Palermo 1836 in fol. con 51 incisioni).— Quatremere de Quincy, *Sur les monuments d' Agrigente* (Paris 1820 in 4.°)—H. Erfult, *Commentatio de Agrigento* (Halla 1831 in 8.°) — E. G. Tischer, *Antiquae Agrigentinorum historiae proemium* (Berlino 1837 in 4.° — W. Weland, *De urbe agro et moribus Agrigentinorum* (Uelfenb. 1838, in 4°).

GIULIANA. Il monastero dei pp. benedettini olivetani, che rammenta l'autore esistente ai giorni suoi, fu poscia abolito.

LA

LASCARI. Vedi questa voce nell'appendice al volume 1° pag. 636.

LE

LENTINI. La casa di s. Giovanni di Dio sotto nome di *Fate bene fratelli*, accennata dall'Amico esistente nel suo tempo, fu poi abolita per l'aere micidiale, che mieteva i religiosi colà destinati. — Esistono in Lentini per chiesa due dipinti del Velasques palermitano; uno dei quali rappresenta s. Chiara in gloria, che si presenta a Gesù Cristo ed alla B. Vergine; l'altro la ss. Trinità in alto, e nel basso un s. Benedetto ed un santo martire, vescovo un tempo della città.

LEONFORTE. Il dipinto sopra tavola, che accennammo esistente nella chiesa dei pp. cappuccini in questo paese, e viene altresì mentovato dall'ab. Amico, è un'opera preziosissima ed unica in Sicilia del celeberrimo b. Giovanni Angelico da Fiesole, rappresentante il giudizio universale; ha la forma di tabernacolo, che forma aprendosi tre scompartimenti, in uno dei quali è dipinto nell'azione il paradiso, in un altro l'inferno. La Madonnina, erroneamente creduta di Raffaello, ed attribuita al fare del cav. Arpino, da un peritissimo artista è stata giudicata di bel pennello di scuola fiamminga del secolo XVI.

LO

LONGI. L'ospizio di ordine basiliano, ch'esisteva in questo paese nel secolo scorso, è stato adeguato al suolo da una frana spaventevole; perciò si è dato incarico all'abate del monastero di Fragalà di accumularne i frutti delle rendite per riedificarlo, e soddisfare intanto ai legati ed ai pesi cui è soggetto.

LU

LUCIA (S.) Esiste in cotesta città una bellissima statua della B. Vergine detta degli *uccelli*, scolpita in marmo nel secolo XVI dal celeberrimo Antonio Gagini palermitano; è dessa mentovata dal Leanti nell'opera dello *Stato presente della Sicilia* pag. 116. Nella maggior chiesa è un quadro ad olio, rappresentante s. Biagio genuflesso innanzi alla Triade e sotto le anime del purgatorio, coll'iscrizione: *Petrus Novelli.*

MA

MARCO (S.) Un convento di cappuccini fu istituito in questo comune dalla pietà degli abitatori nell'anno 1782.

MARGHERITA (S.) La maggior chiesa è attualmente decorata nella volta del cappellone di bellissimi affreschi, che rappre-

sentano in quattro tondi gli Evangelisti, nel centro la creazione della Madonna, e nella lunetta rincontro la porta maggiore Cristo che consegna le chiavi a s. Pietro; sono del vivente Giuseppe Meli palermitano, mercè il di cui purissimo stile veggiamo attualmente ritornare la pittura siciliana al bello ideale ed al sublime stile dei cinquecentisti. Sia lode adunque a quel paese di avere ultimamente scelto il Meli a decorare intera di affreschi quella primaria chiesa; poichè se or desta grande ammirazione pei soli eccellenti affreschi della tribuna, viemaggiormente sarà celebre pei novelli dipinti, che, confidando nella valenzia dell'esimio artista, ben mostreranno il carattere del secolo XVI, improntato per lui nel nostro tempo alla pittura in Sicilia.

MARIA (S.) DELLA SCALA. L'antico monastero di questo titolo, rimasto per più secoli disabitato detto e volgarmente *Batiazza*, mi si dice di essere stato distrutto dall' ultima inondazione di Messina nell'anno 1855.

MARSALA. Moltissime opere artistiche di sommo pregio si osservano nelle chiese di Marsala, ignote per lo più sinora. Il maggior tempio ne ha delle stupende; la B. Vergine che ascende al cielo sostenuta da molti angeli, bello altorilievo in marmo della prima metà del secolo XVI; il bel sarcofago di Giulio Lazzaro, scolpito in marmo nella seconda metà del secolo XVI; il bellissimo sepolcro marmoreo per Antonio Laliotta da Marsala, segnato dell'anno MCCCCCXII; un quadro assai grande e di molto merito, rappresentante la purificazione della B. Vergine, coll'iscrizione, che sebbene un poco rosa, pare che sia: *Antonius Ricolfi messanensis pingebat 1592;* vi ha ritratto M.r Lombardo arcivescovo di Messina: la cappella del Sacramento è tutta istoriata di bellissimi bassorilievi del secolo XVI, colla custodia scolpita da Antonio Gagini, siccome ricavasi da un atto senza data, per cui Antonello Gagini si obbliga di fare la custodia del Ss. Sacramento nella cappella di esso in Marsala; intanto la procura a chi fece l'atto ha la data del 19 aprile dell'anno 1530, e l'obbligazione è in solido con Mro. Antonello Gagini e Mro. Antonino Berrettario, agli atti di notar Vervai de Rentoribus. Nella chiesa del monastero di s. Pietro è un gran quadro rappresentante s. Benedetto con molti angeli, dipinto sul fare del cav. Calabrese, coll'iscrizione: *Sororis Prudentiae Rizza abbatissae nutu, Ioannes frater Thomas faciendum curavit Romae anno MDCXXXI.* La chiesa del collegio dei pp. gesuiti ha di ammirevole un bel quadro ben conservato del Barbalonga, rappresentante il martirio di s. Stefano; altro s. Francesco Saverio predicante, altro s. Ignazio in orazione, della scuola dello Zoppo di Gangi; un buon quadro di scuola siciliana del secolo XVII, esprimente la Purificazione; un Cristo di legno tinto in rosso, di molto merito e del secolo XVII. In un corridoio nell' interno del collegio è una bella copia contemporanea del Novelli in cattivo stato, rappresentante la natività di s. Giovanni Battista con figure grandi al vero. Nella chiesa dei carmelitani sono bellissimi sarcofagi scolpiti in marmo; quello del p. Ludovico Petrulla, segnato dell' anno 1504; quel di Antonio Grignano, dell'anno 1475, bellissimo e storiato di bassorilievi; altro con eccellenti ornati ma senza figure, e segnato dell' anno 1533, dov'è sepolto D. Errico Ricosens; altro molto bello pel p. Filippo Maria carmelitano lilibetano, coll'anno 1612; una statua di marmo, rappresentante la Vergine col putto in braccio, detta la Madonna del popolo, della prima metà del secolo XVI; nella sacrestia è un altro sarcofago con belli ornati e senza figure, che porta l'anno 1552. Nella chiesa del monastero di s. Stefano è un dipinto della scuola del Novelli, rappresentante s. Agostino, s. Niccolò, s. Guglielmo, s. Monica ed altri, con sopra Gesù Cristo, la B. Vergine e molti angeli. La sacrestia della chiesa dei pp. francescani è decorata di una bellissima icona con figure di due palmi, dipinta da artista fiammingo nella prima metà del secolo XVI; rappresenta nel centro l'adorazione dei Magi, a destra di chi guarda Ester che presenta doni ad Assuero, a manca Assalonne che offre donativi a Davidde. Nella chiesa di s. Domenico è una bellissima statua di s. Vincenzo Ferreri colla base istoriata, e segnata dell' anno 1554. Nella chiesa del monastero di s. Girolamo si ammira nell'altare maggiore un dipinto di molto merito, che rappresenta il santo titolare, forse di Agostino Scilla messinese, e della seconda metà del secolo XVII. Il prospetto esterno della chiesa del Salvatore è decorato di una ec-

cellente finestra, lavorata collo stile che appellano gotico uguale a quella ch'è in un angolo del palazzo arcivescovile di Palermo: nell'interno della chiesa si ammira sull'altare maggiore una buona copia della Trasfigurazione di Raffaello, eseguita nel secolo XVII. La chiesa di s. Giovanni a Capo Boeo fuori la città ha una buona statua del secolo XVII, che rappresenta il santo titolare. Finalmente nella chiesa della Madonna della grotta fuori la città è una statua del XV secolo, rappresentante con molto sentimento, la B. Vergine, ma assai guasta; ivi si osservano gli avanzi di alcuni affreschi dei tempi di Ruggiero; e sono assai considerevoli, poichè dimostrano l'antichità di questa maniera di dipingere.

MARTINO (S.) DELLE SCALE. Accenniamo brevemente i più ragguardevoli lavori artistici, che si ammirano in questo monastero. Primo ad osservarsi nella chiesa è il magnifico ed amplissimo coro dietro l'altare maggiore, intagliato in legno di noce nella seconda metà del secolo XVI da esimio artista italiano; vi ha inoltre di ammirabile il gran quadro di s. Benedetto del Morrealese, un s. Domenico di Silos dello Spagnoletto, il Battista predicante nel deserto del Paladino fiorentino; s. Gregorio in cattedra frai primi dottori della chiesa, dipinto di molto merito della scuola del Vasari; un s. Placido di Guglielmo Borromans fiammingo: la volta della cappella della B. Vergine in questa chiesa è stata recentemente decorata di un bellissimo affresco del vivente prof. Giuseppe Meli, che rappresenta l'assunzione al cielo di nostra Donna. Sono nella sacrestia un quadretto colla testa della Vergine avvolta in un manto e colle mani giunte al seno, originale di molto merito del cav. Caravaggio; una cena in Emmaus della scuola di Matteo Stomer; una Madonnina col putto di Annibale Caracci. Il monastero, dei più sontuosi d'Italia, ha bene architettato il prospetto, nel di cui centro è la porta maggiore, per la quale si entra in un bel vestibolo coperto, di cui è in fondo un grande gruppo marmoreo, che rappresenta s. Giorgio a cavallo, in atto di dar metà del suo manto ad un povero; mediocre opera d'Ignazio Marabitti. Per una elegante scala con balaustrata di alabastro, cavato dai monti vicini, si viene ad un'ampia sala, di cui in fondo è il busto marmoreo di Pio VII, lavorato dal Pennino scultore palermitano; la testa però ne è scolpita da Canova, di cui fu allievo il Pennino. Da ivi si entra nell'appartamento del p. abate del monastero, dove si ammira una piccola ma pregevolissima pinacoteca con eccellenti opere; Giuditta, che recide il capo ad Oloferne, opera unica in Sicilia di Raffaello di Urbino, ma ristorata; una sacra famiglia del Vecellio; due dipinti del Ribera, che rappresentano s. Paolo primo eremita, e s. Pietro che piange il peccato; due altri del Wandych, la deposizione di Cristo dalla croce, ed il ritratto di se medesimo; tre opere del Novelli, che rappresentano il martirio di s. Lorenzo, il ritratto di un filosofo, una nascita di Cristo con paese a neve, del suo primo stile; la creazione di Giacomo Bassano; una scena campestre di Bassano il giovane; un paese del Le Brun; due dipinti di Gherardo delle Notti, la natività del Verbo, s. Giacomo esercitatore; un s. Francesco di Assisi del Muziano; una Madonnina col putto sulle ginocchia, bel dipinto sopra tavola di scuola romana; il ritratto originale d'Ignazio Marabitti insigne scultore palermitano, eseguito dal Velasques, ed altri. — La biblioteca del monastero è fornita di 15000 volumi, nei quali molte edizioni di gran pregio e rarità. Nell'antelibreria è un bellissimo quadro del Novelli, esprimente l'Annunziazione della B. Vergine, ed una Natività del Verbo di molto merito dello Spagnoletto; un'Erodiade che gode dell'uccisione del profeta, del Guercino; il patriarca Giacobbe, e la deposizione di Cristo dalla croce, due dipinti della scuola del cav. Calabrese. Nella volta del refettorio di està è dipinto a fresco dal Novelli un eccellente *sotto in su*, che rappresenta Daniello nella fossa dei leoni, coll'angelo che vi mena in soccorso il profeta Abacuc. Nella cappella del noviziato è un quadro di media grandezza del Novelli, che rappresenta a mezze figure la Vergine col bambino, s. Benedetto e s. Scolastica. Nel museo, che ampiamente di sopra descrivemmo, sono due altari portatili di legno, con pregevolissimi dipinti dei primordii del secolo XIV. forse della scuola del famoso Giotto da Vespignano. Finalmente merita attenzione nel tesoro un grande ostensorio, recentemente lavorato dal vivente Giovanni

Fecarotta palermitano, ch'è in vero bellissima opera di oreficeria sul gusto della scuola italiana del cinquecento.

MASSE. Sottocomuni oggigiorno riuniti a Messina, dei quali si è molto accresciuta la popolazione.

MAZARINO. Bellissime opere di Filippo Paladino da Firenze, pittore di gran merito della seconda metà del secolo XVI, si ammirano in Mazarino, dov'egli profugo dimorò per molto tempo; e vi morì nel 1614. Egli era protetto nella sventura dal contestabile Colonna, cui apparteneva allora lo stato di Mazarino.

MESSINA. Un rapido cenno degli artisti messinesi dai più bei tempi dell'arte sino al nostro secolo; poichè Messina sostenne sempre una scuola tutta propria spezialmente nella pittura.

Nei primordii del quattrocento abbiamo certa notizia dell'esistenza di un Jacopello di Antonio, autore della famosa tavola di s. Tommaso d'Aquino predicante frai dottori, nella chiesa di s. Domenico in Messina. Ma il primo che abbia improntato l'arte di un considerevole progresso fu Antonello di Antonio, noto sotto il nome di Antonello da Messina. A lui attribuiscono alcuni la invenzione del dipingere ad olio; ma è parere di tutti gli scrittori, che l'abbia imparato furtivamente da Giovanni Van-Eich di Bruges. Ad ogni modo gli è gran vanto di esserne stato il propagatore in vantaggio impareggiabile dell'arte. Egli fiorì nel secolo XV; la sua scuola fu frequentatissima nell'Italia, e principalmente in Venezia, dove dimorò per lungo tempo: eseguì molti dipinti in Messina, frai quali rammentiamo un'icona nel parlatorio del monastero di s. Gregorio, che rappresenta la B. Vergine a sedere, con sulle ginocchia il bambino, che tiene fra le mani alcune ciriegie; in aria due angioletti le pongono sul capo una corona di oro intrecciata di rose; vi ha l'iscrizione: *Anno Dni. M.° CCCC.° septuagesimo tertio Antonellus Messanensis me pinxit.* Nella chiesa dei riformati fuori Catania è una Madonna col bambino fra le braccia, dipinta sopra tavola, coll'iscrizione: *Antonellus Messenius 1497.* Finalmente a lui si attribuisce dal cav. Puccini il bel dipinto sopra tavola, che rappresenta la disputa di s. Tommaso d'Aquino contro l'eretico Averroe, nella chiesa di s. Zita dei pp. domenicani in Palermo; e credesi anche di lui un bellissimo trittico, rappresentante l'adorazione dei Magi, nella chiesa del monastero del Cancelliere in Palermo. Figliuolo o nipote di Antonello da Messina fu Salvo di Antonio, che fu contemporaneo di Rafaello e studiò per lungo tempo in Italia nella scuola di Leonardo da Vinci; ivi lasciò molte eccellenti opere, e ritornato in Messina dipinse pel duomo il bellissimo quadro rappresentante il transito della B. Vergine, coll'iscrizione: *Salvus de Ant. pinxit;* morì probabilmente in Messina nella peste del 1525. Verso la medesima epoca furono famosi nella pittura Pino da Messina, Giovanni Borghese, Antonello Resaliba, Tommaso di Arzo, Pietro Oliva, Cardillo messinese. Alfonso Franco è da notarsi trai più grandi pittori di allora, ed esercitò bensì con felicissimo successo l'architettura e l'oreficeria, donde acquistò il nome di *argenterio.* Percorse l'Europa, ed avendo studiato nella patria sotto Jacopello degli Antonj, si perfezionò poi nello studio delle opere di Leonardo da Vinci; fra parecchie sue opere in Messina si distingue nella chiesa del convento dei Minimi il quadro così detto del s. Sepolcro, coll'iscrizione: *Hoc opus fecit ac funct... francu Argenterii 1520;* nato in Messina nel 1466, morì nella peste del 1523. Per conchiudere intanto le glorie di quest'epoca col nome di un grande, facciamo menzione del famoso Girolamo Alibrandi, nato da agiati parenti nel 1470, morto nel fatale contagio del 1523; fe' chiaro il suo nome all'Italia colle stupende opere che vi dipinse, decorò altresì la patria di bellissimi dipinti, dei quali è al fermo il capolavoro il gran quadro sopra tavola dell'altezza di pal. 24 e la larghezza di pal. 16 siciliani, figurante la presentazione di Gesù bambino al tempio, e segnato dell'iscrizione: *Hiesus Hyeronimus de Alibrando Messanus pingebat*, nella chiesa della Candelora in Messina: abbiamo di lui in Palermo nella chiesa di s. Zita un bellissimo quadro di media grandezza sopra tavola, rappresentante la deposizione di Cristo dalla croce. Il suo stile è correttissimo nel disegno, grave e penetrante nel colorito, ma sopra ogni altro singolare nella prospettiva. Nel secolo XVI si stabilì in Messina dopo il tremendo sacco di Roma del 1527 un famoso allievo del Sanzio, Polidoro Caldara da Caravaggio, di cui fu

caro discepolo Deodato Guinaccia napolitano, che passò i suoi giorni in quella città, dove si ammirano molte sue belle opere. Furono anche allievi di Polidoro i messinesi Pietro Raffa, B. Dalliotta, Iacopo Vignerio, Alfonso Lazaro, Stefano Giordano, Francesco Cardillo esimio ritrattista, del pari che Placido Saltamacchia discepolo del Guinaccia, Stefano Comandè, Cesare di Napoli, Stefano Santo D' Anna e Mariano Riccio. Nacque da quest' ultimo Antonello Riccio, che fiorì verso il 1570, e lasciò molte eccellenti opere, contraddistinte per la grandiosità delle composizioni. Il suo stile è sommamente fluido nei contorni, forte e vigoroso negli scuri, che staccano a maraviglia le figure dai fondi. Fra molti dipinti di lui in Messina è nella chiesa di s. Lucia all' ospedale una stupenda tavola colla B. Vergine in alto, e s. Placido e compagni nel basso, coll'iscrizione: *1591 Antonellus Ricci pingebat.*

Il seicento, che scostossi nella pittura dall' epoca anteriore, con un nuovo stile, che lungi dal seguitar l' ideale, fondavasi nell' imitazione della natura, ebbe sin dallo scorcio del secolo XVI i fratelli Francesco, e Giansimone Comandè, che pur tuttavolta seguitarono le orme di Polidoro. Il primo però che abbia cominciato a dipingere valorosamente secondo il gusto del suo tempo fu Antonio Catalano il vecchio, nato in Messina nel 1560. Egli, che aveva prima studiato sulle opere di Polidoro nella scuola del Guinaccia, venuto in Roma, ebbe maestro Federico Baroccio, ed in breve si rese degno allievo di lui; morì nel 1630, lasciando prestantissimi nell' arte due figliuoli; Giuseppe morto assai giovane; ed Antonino, che nacque nel 1585 e morì nel 1666, il di cui stile è ben vigoroso nell'assieme, non perfetto, ma spiritoso nel disegno. Stefano Cardillo, fiorito verso il 1600, studiò prima sotto Francesco suo genitore, indi sotto i Comandè. Furono allievi di Catalano il vecchio, Biaggio Giannotto, di cui è un s. Michele nella chiesa del santo al Tirone, segnato dell'anno e del suo nome. Gaspare Camarda, nato verso il 1570, ed autore di bellissime tele; e Salvatore Mittica, il quale venne alla luce verso il 1590, si distinse per un vaghissimo colorito e per la scienza della prospettiva, e morì nel 4 marzo 1655. Dei più valorosi pittori messinesi del principio del secolo XVII fu anche Alfonso Rodriquez, ch' ebbe i natali nel 1578, e morì nel 21 aprile del 1648. In una lunga dimora che fece in Roma, studiando indefessamente Raffaello e Michelangelo, acquistò uno stile maschio e vigoroso, fornito di somma espressione e di verità: molte opere si ammirano di lui in Messina. Fratello di Alfonso fu Luigi Rodriquez, strettissimo nello studio della natura, ma ragguardevole pittore anch' egli, studiò in Napoli sotto Belisario Gorrenzio, greco di nazione, ma in breve lo avanzò nell' arte; nato nel 1585, morì in Napoli di veleno apprestatogli dall'invido maestro. Figliuolo di Alfonso Rodriquez fu Giovanni Bernardino, nato verso il 1600; prima allievo dello zio Luigi, con lui si stabilì in Napoli; ma avvenutane l' infelice morte, entrò nella scuola del Domenichino, venuto allora allora in quella città, e si rese degno discepolo di lui; morì nel 1677, e moltissime sue opere sono di precipuo ornamento alle chiese di Napoli, parlando in modo eloquente, che la Sicilia in preferenza delle altre contrade sorse ad emulare la gloria degli Italiani in quelle epoche molto classiche per le arti. Esiste di lui nella regia università di Palermo una gran tela rappresentante l' Eterno in abito da pontefice, coll' emblema dello Spirito divino nel petto, qual si è la colomba, che presenta il divin Verbo pendente dalla croce; due santi francescani adorano genuflessi il gran mistero; innumerevoli angioletti, baciano le piaghe del Cristo, con occhi lacrimosi contemplano il venerando spettacolo, e fanno riverenti un devoto corteggio all'Eterno, rendendo tenerissima la composizione. — Unico allievo di Alfonso Rodriquez fu Iacopo Imperatrice, inteso comunemente sotto il nome di p. Umile da Messina cappuccino; nacque nel 1592 e morì nel 1680; il suo stile è fermo nell' imitazione del maestro, corretto nel disegno, vigoroso nel colorito, carico di ombre specialmente nelle figure. Antonio Aliberti Barbalonga, che a buon dritto può dirsi uno dei sostenitori della scuola messinese in quest' epoca, nacque nel 1600, ed avendo prima studiato sotto i Comandè, poi stabilitosi in Roma, fu nella scuola del Domenichino, ed è appellato dall' ab. Lanzi il primo degnissimo allievo di lui ed uno dei miglio-

ri pittori dell'epoca. Conosciutone il merito Urbano VIII, gli fu largo di grandi onori e rimunerazioni; e divenuto assai famoso in Roma, vi dipinse nelle chiese stupende opere. Ritornato in Messina, fu accolto dai più grandi artisti contemporanei, vi condusse molti dipinti col suo nuovo stile, tutto grazia e soavità, e morì nel 1649. Ridondagli a sommo onore l'essere stato suo allievo in Roma il chiarissimo Giovanni Angelo Canini romano. — Prima discepolo del Barbalonga, poscia in Venezia studioso delle opere di Paolo Veronese e di Iacopo Bassano fu il messinese Domenico Marolì, nato nel 1612. Percorse l'Italia in continue sciagure, e finalmente morì nella patria nel 1676, lasciandovi parecchie opere. Egli non che nelle composizioni storiche era insuperabile, ma nel dipingere armenti, greggie, e scene pastorali. Furono anche allievi del Barbalonga Antonio Tuccari, Bartolomeo Tricomi, Francesco Di Giovanni, ed Antonio Gaetano, valoroso altresì col bulino. Giovanni Crucitta appartenne alla scuola del Marolì. Antonino Iocino ed Antonino Pulegio furono valorosi paesisti. Trai migliori affrescanti del suo tempo fu però Andrea Suppa, che nato nel 1628, studiò prima sotto Bartolomeo Tricomi, poi nella scuola di Abramo Casembrot olandese, dimorante allora in Messina; ma ricordevole sempre del detto del Buonarroti, *che non va mai innanzi chi segue gli altri*, si rese in breve superiore al maestro. Il suo stile è corretto nel disegno, eccellente nella disposizione dei colori e nella prospettiva; varie chiese di Messina sono decorate di stupendi affreschi di lui. Domenico Guargena, inteso sotto il nome di p. Feliciano da Messina cappuccino, nacque nel 1610, e fu prima discepolo del Casembrot; ma passato in Bologna, poi in Venezia, e finalmente in Roma, prese ad imitare il Reni con molta valenzia: ritornato in patria e decoratone il proprio convento di bei dipinti, morì nel 13 novembre del 1763. I fratelli Andrea e Giambattista Quagliata furono anche valorosi seicentisti; ma non altro rimane del primo, che un bellissimo quadro rappresentante la morte di s. Giuseppe nella chiesa dell'Annunziata dei Teatini; mentre del secondo, che studiò in Roma nella scuola di Pietro da Cortona, esistono molte eccellenti opere. Fu allievo di quest'ultimo Pietro Sollima, che fiorì verso il 1650, addetto principalmente all'imitazione di Alberto Durer. Frai primi di quel secolo fu però Giovanni Fulco, nato in Messina nel 1605, morto in Roma verso il 1676; prima discepolo di Catalano il giovane, poscia in Napoli del cav. Massimo Stanzioni, formossi uno stile corretto nel disegno, specialmente per l'anatomia, tutto fuoco e vivacità nei colori; se ne ammirano nella patria molti affreschi e parecchi dipinti ad olio. Discepolo del Fulco fu Mercurio Romeo, nato in Messina verso il 1640, morto in Roma nei primordii del secolo XVIII. Antonio Bova studiò prima sotto i Quagliata, e poi del Suppa; arricchì la sua patria di produzioni di molto merito a fresco e ad olio, fornì anche varie opere ragguardevoli per Palermo; morto nel 15 ottobre del 1701 nell'età di 60 anni. Giulio Avellino, detto comunemente il Messinese allora sorgeva trai più degni discepoli di Salvatore Rosa, riuscendo eccellente paesista; molte sue opere si conservano pregiatissime nelle gallerie d'Italia. Si distinse ben anche in cotal genere di pittura Niccolò Cartissani. —Conchiudiamo le glorie di questa classica epoca della pittura messinese col nome di Agostino Scilla, nato nel 1629, e morto di anni 71 nel 1700. Fu prestantissimo insiememente nella filosofia, nella numismatica, e nella pittura; ed i suoi eccellenti lavori nell'arte palesano un profondo ed accurato studio del disegno ed un colorito maestoso, ma al tempo medesimo dolce e spontaneo, che formato si aveva nella scuola del Barbalonga ed in quella del Sacchi, che entrambe frequentò. Moltissime opere si osservano dello Scilla in Messina; ed esiste di lui in Palermo, nella quadreria particolare del sig. Agostino Gallo, una tela a mezze figure al naturale, rappresentante Epicarmo coronato da Talia, coll'iscrizione sulla tromba che ha la musa: *A. Scilla 1671*. —Appartengono alla scuola di lui frai migliori: Saverio suo figliuolo Michele Maffei paesista di molto merito ed allievo altresì di Salvatore Rosa; Cristoforo Lomonaco, Antonio Lafalce, Placido Celi, Giuseppe Balestriero, Luca Villamaci, Giuseppe Di Paola.

Nel secolo XVIII fu trattata la pittura da valentuomini di grande ingegno, i quali però non ebbero la solerzia di applicarsi in-

defessamente negli studii, che loro sarebbero ridondati in sommo vantaggio, tenendo dietro in vece al gusto depravato del tempo in cui vissero. Uno di costoro fu Filippo Tancredi, che nacque in Messina nel 1653 e morì in Palermo nel 1725; studiò prima in Napoli, e quinci in Roma fermossi alquanto tempo nella scuola del Maratta, acquistandovi un vigore nel colorito, che ben corrisponde alla grandiosità delle sue idee nelle composizioni. Sono di lui in Palermo i grandiosi affreschi nella chiesa del collegio dei gesuiti; e nella chiesa del monastero del Ss. Salvatore il quadro dell'altare maggiore che rappresenta la Trasfigurazione, e i due quadri nelle pareti laterali del cappellone, ch'esprimono Abigaille che offre dei pani e delle frutta a Davidde, — Mosè che conduce pel deserto il popolo d'Israello, e gli affreschi della cupoletta. Sorsero altresì in questo secolo i fratelli Antonio, Paolo, e Gaetano Filocamo, che si distinsero negli affreschi, di cui decorarono molte chiese della patria, mercè la gravità delle loro composizioni, la floridezza del colorito ed una tal quale accuratezza nel disegno; morirono nella peste del 1743. Fu inarrivabile però in quel tempo sì nei dipinti a fresco che ad olio il famoso Giovanni Tuccari, cui cede al paragone, secondo alcuni, lo stesso Luca Giordano; la vivacità o meglio il fuoco del suo pennello, il grande accordo delle parti nelle sue opere, ma sopra ogni altro i suoi scorci, disegnati con somma facilità e con magico effetto, manifestano in lui un ingegno portentoso della natura; nacque il Tuccari nel 1667, e morì di peste nel 1743. Valoroso affrescante fu bensì Litterio Paladino, formatosi nello studio delle opere del Caracci. Allievi del cav. Sebastiano Conca furono Salvatoro Monosilio, che molti affreschi dipinse nelle chiese di Roma, sotto la protezione di Benedetto XIV, il quale ne conosceva il gran merito; Giuseppe Paladino, e Placido Campolo, di cui rimangono in Messina gli affreschi nella volta della chiesa di s. Angelo dei Rossi, coll'iscrizione: *Eques Campolo P. 1738.*

Fiorirono in Messina la scoltura e l'architettura nel secolo XVI mercè il rinomatissimo Lorenzo Calamech, ivi attirato dall'Italia con larghi premii dal senato della città. Andrea fratello di lui e Francesco e Lazzaro figliuoli ereditarono il valore di quel grande, acquistando al loro nome colle grandi opere di scultura di architettura ed anche di pittura un incontrastabile dritto alla immortalità. È senza alcun dubbio di Lazzaro Calamech figliuolo un bellissimo gruppo marmoreo nella chiesa della Pace nel villaggio di Castanéa, rappresentante la visita della B. Vergine ad Elisabetta, segnato delle lettere iniziali del nome, e della data: L. C. F. 1604; non potendo supporsi lavorato da Calamech padre, il quale in quel tempo o era morto o in una età assai decrepita. — Finalmente l'arte di lavorare gli smalti fu trattata con assai perizia nel secolo XVII da Giuseppe Bruno, che nacque in Messina verso il 1620, studiò il disegno sotto Giovanni Quagliata, e vi riuscì egregio; i suoi smalti possono tenersi come finitissime miniature, ragione per cui avidamente ricercati, passarono quasi tutti in Italia e nelle Spagne. Morì il Bruno in patria nel 1682.

Si consultino le seguenti opere, che sono le più importanti per la illustrazione di Messina: Bern. Ricci, *De urbis Messanae pervetusta origine* Ivi 1526 in 4° — Giuseppe Bonfiglio, *Messina descritta* in 8 libri. Ven. 1606; e di nuovo in fondo alla sua storia siciliana. Mess. 1736 — Ant. Mirello, *Discorsi su le glorie della nobile, fedele, insigne ed esemplare città di Messina.* Ven. 1649 in 4° — Placido Reina, *Notizie storiche di Messina.* Mess. 1659 — 68 in fol. — Dom. Sestini *Viaggio in Messina* nelle sue lettere. Firenze 1779 tom. II p. 151, tom. V. p. 79. — Cajo Domenico Gallo, *Annali della città di Messina* vol. 3, 1756, 1758, 1804 in fol. — Andrea Gallo, *Lettere per li tremuoti del 1783, con un giornale meteorologico.* Ivi 1783 in 4° — Giuseppe La Farina, *Messina ed i suoi monumenti* Mess. 1840, in 8°, con 10 intagli compreso il frontispizio. — Giuseppe Martinez, *Pensieri artistici in rapporto al presente perfezionamento morale e civile di Messina.* Ivi 1854 in 8°.

ME

MEZZAGNO. Scrivendo di questo comune nel tom. 1. pag. 136, notammo erroneamente distare 6 miglia da Palermo ed altrettante da Misilmeri, di cui si compren-

de nel circondario; mentre in realtà dista 7 miglia da Palermo, e 4 da Misilmeri. La precipua festività in onore del Crocifisso vi si celebra in ogni anno con gran concorso di gente da Palermo nei giorni 19, 20 e 21 settembre.

MI

MILITELLO V. D. Il convento dei domenicani, che accenna l' autore esistente al suo tempo, fu poi abolito, e nell' edificio ch' esso occupava collocato un monte di pietà per la povera gente. Esiste inoltre una rendita ordinaria di duc. 21. 16, con cui si somministrano medicamenti agli ammalati poveri al domicilio. Il palazzo baronale è andato in ruina.

MINEO. Nella chiesa del convento dei cappuccini in questa città è una bellissima tela di 30 palmi di Filippo Paladino fiorentino, rappresentante Cristo morto fra le Marie ed i discepoli, in uno dei quali volle ritrarsi l' artista.

MISTRETTA. Nella maggior chiesa di questa città merita attenzione una macchina marmorea di buonissima scuola dei Gagini, coi dodici apostoli a mezzo rilievo, framezzati dal ciborio, le statue dei Ss. Pietro e Paolo e di s. Lucia, e di sopra quella dell'Eterno Padre. Ci ha inoltre la statua di s. Giovanni Battista di Antonio Gagini, ed un quadro ad olio del palermitano Giuseppe Velasques, sulle parole di Gesù Cristo: *Noli me tangere*. Credesi anche del Gagini nella stessa città un' altra bellissima composizione in marmo, rappresentante Cristo risorto coi Ss. Pietro e Paolo ai due lati, di sopra l'Eterno Padre con un coro di angeli, e sotto gli apostoli.

MO

MODICA. Mercè una saggia provvidenza del re Carlo III, per togliere i motivi di discordia, che nascevano dall'esercizio delle funzioni di una sola chiesa primaria, che era prima quella di s. Giorgio, fu elevata nel 1757 alla stessa dignità la chiesa di s. Pietro, accordando ad ognuna separatamente uguali giurisdizioni e privilegii.

Non più esistono nella città il convento degli agostiniani sotto titolo di s. Marco, quello del terz' ordine di s. Francesco, intitolato a s. Giuseppe, il ritiro dei pp. di s. Filippo Neri, riuniti nella casa di s. Teodoro, dove si è stabilito nel 1841 un secondo collegio di gesuiti, e la commenda di ordine gerosolimitano con 14 cappellani servienti. Un monte di pietà fu istituito con ampia assegnazione nell'anno 1839 dalla sig. Concetta Grimaldi.

Dell' ab. Saverio Scrofani, insigne luminare delle scienze economiche in Sicilia nel secolo XIX, piace di recare un cenno dal gran Dizionario di Economia politica, stampato in Bruxelles nel 1854:

« *SCROFANI* (SAVERIO ou XAVIER). Né à Modica, en Sicile, le 21 novembre 1756. Il se destinait à la carrière ecclésiastique, et prit les ordres sacrés, mais il n'a jamais exercé le saint ministère. Ses études favorites étaient l'histoire, sur laquelle il a publié plusieurs ouvrages; l'agriculture, à laquelle il fut porté par ses relations avec Zucchini à Florence et Rozier à Paris, et l'Economie politique. Relativement à cette dernière, il partagea probablement les opinions des physiocrates, puisqu'il publia, comme tous les élèves de Quesnay, une brochure en faveur de la liberté du commerce des grains. Cette doctrine pouvait du reste être considérée comme dominante au moment où Scrofani vint à Paris, où il séjourna environ quatre ans (1787-91). S'étant fait connaître par plusieurs ouvrages, il fut appelé alors à Venise comme professeur d'agriculture; mais il ne tarda pas à être nommé surintendant général de l'agriculture et du commerce avec le Levant. Cette fonction l'obligea à faire un voyage en Orient, et la relation qu'il en publia (en 3 vol.) lui valut de grands éloges de la part de Chateaubriand (dans l'*Itinéraire*) et de Malte-Brun. Après que Venise eut été rayée du nombre des nations, Scrofani vint se fixer à Paris, où il devint membre correspondant de l'Institut. En 1809, il alla à Naples, où le roi Ferdinand le nomma, en 1814, directeur de la statistique et du recensement. En 1822, il fut mis à la retraite et il retourna à Palerme, où il mourut, le 7 mars 1837, et non en 1829, comme l'ont écrit plusieurs biographes.

Scrofani morì nel 7 marzo 1835, ed è perciò errata in quell' onorevole cenno di lui la data della morte, segnata nel 1837. Egli inoltre al 1832, nella sua dimora in

Palermo, fu nominato direttore della direzione centrale di statistica per la Sicilia, di cui fu l'istitutore.

MONTE SAN GIULIANO. Il duomo di questa città, fondato, come abbiam detto, per ordine di Costantino il Grande, abbellito ed ampliato nel 1314 da Federico II, conserva l'antica costruzione, che per la sua magnificenza si attira l'ammirazione di quanti hanno gusto di arti belle; il portico e la cappella di Ognissanti sono modelli insuperabili di architettura, ma le riforme che si sono iniziate dal 1852, recheranno senza fallo assai guasto a quell'insigne monumento dell'arte cristiana. In fondo al cappellone merita di venire osservata una macchina bellissima di marmo bianco, tutta a riquadri in bassorilievo, con eccellenti statuette di santi entro nicchie, e nel mezzo la Madonna col bambino in braccio; vi ha l'iscrizione: *Hoc opus completum est existentibus venerabilibus Andrea Peruccio archipresbitero, Antonio Cannizzaro et Marco Candela cappellanis.—Fuit expedita dicta cona 1513, existentibus procuratoribus nobilibus Antamo Margagliotta, Nicolao Toscano, et Christopharo Cannizzaro.*—Nell'antica chiesa di s. Cataldo, che, giusta l'opinione del Provenzani storico ericino ms. vol. 1 pag. 118, fu un tempo *madrice*, si osserva un quadro di molto merito ma assai guasto del trapanese Andrea Carreca discepolo del Novelli: vi ha eziandio una Madonna col putto, bellissima opera di terra cotta, colla base storiata a bassorilievo della natività del Verbo, e l'iscrizione: *Opus Horatii Ferrarii* 1599;—sciaguratamente è stata ridipinta ad olio. La chiesa di s. Giovanni, che credesi fondata sino dai tempi di Costantino, ampliata ed abbellita in tempi diversi, ha di gran merito la marmorea statua del Battista della scuola del Gagini, colla base storiata a bassorilievi degli atti della vita del santo e segnata dell'anno 1521; la bella statua di s. Giovanni evangelista, anche della scuola del Gagini, segnata del 1531; due Marie a pie' della croce, scolpite eccellentemente in marmo nel principio del secolo xvi; un bellissimo fonte d'acqua santa, storiato del battesimo di Cristo nel Giordano, del principio del xvi secolo. Nella chiesa di s. Francesco è un piccolo bassorilievo del 1365. Nella chiesa del convento del Carmine sono due bellissime figure in altorilievo, scolpite in marmo sul fare del Gagini, che rappresentano la B. Vergine coll' Angelo Gabriello; quest'opera eccellente, segnata dell'anno 1525, perde molto di effetto perchè staccata dal muro. Nella chiesa di s. Domenico la statua della Madonna della Mazza è opera della prima metà del secolo xvi. La chiesa del monastero del Salvatore di benedettine,—fondato nel 1290 e ridotto a miglior forma nel 1664, come si detege da una iscrizione a destra della porta maggiore della chiesa,—ha ragguardevole dalla parte del vangelo dell' altare maggiore un quadro che rappresenta s. Maria Maddalena e s. Marta, del trapanese Andrea Carreca; un Cristo spirante sulla croce è buona opera di artista ericino.

Fuori la città accennammo esistente nel santuario di s. Anna un quadro che rappresenta la titolare; esso non è del Carrera, come dicemmo erroneamente di sopra, ma di Andrea Carreca, di cui vi ha bensì ragguardevole il quadro di s. Maria della Misericordia. — Sorge a nove miglia dalla città il sontuoso tempio della precipua protettrice, la B. Vergine, detta di Custonaci dalla contrada, la di cui imagine dicesi pervenuta dall'Egitto su di un naviglio, che fu battuto da tempesta nelle spiagge vicine, e particolarmente in quella del *Boguto*. Ciò ebbe ad accadere sul principio del quattrocento, ricavandosi dai documenti dell'archivio della chiesa, che nel 1422 doveva esserne progredita la divozione, pei legati e le pie donazioni che vi si facevano. Erra dunque il Carvini, asserendo nella sua storia, evulgata nel 1687, essere pervenuta l'imagine nel 1570.

La fondazione del novello spedale nella città si deve al D.r Andrea Vultaggio, non mai Vallaggio, come notammo.

MONTEVAGO. Un convento di minori conventuali fu eretto nel 1840 per cura del p. Bonaventura Ingoglia, del medesimo istituto.

Nacque in questo paese nel febbraro del 1822 Alfonso Zinna, che fu minore conventuale, e si distinse nella metafisica, nelle scienze ecclesiastiche e nelle matematiche; integro di vita e di costumi, finì di vivere immaturamente nel 9 ottobre del 1855, non

dato per anco effetto ad un'opera, che disegnava sulla filosofia della storia, di cui ebbe tempo a scrivere il solo proemio.

MORELLO. Lat. *Morellus*. Sic. Amureddu (V. N.) Fiume, detto altrimenti *Amorello*, che ha origine sotto il monte Artesino, nel centro della Sicilia, e sboccando per la valle degli Alberi, si lascia a mancina Calascibetta e Castrogiovanni. Indi accresciuto di altri rivi, meandricamente scorrendo, più volte si tragetta nel viaggio da Catania a Palermo; e finalmente tra Caltanissetta e Pietraperzia, in un luogo angusto, che appellasi Capo d'Arso, donde poco appresso ergesi un magnifico ponte, si scarica nel fiume Salso.

MOTTA D'AFFERMO. Un convento di minori riformati fu eretto in questo paese nell'anno 1847, per opera del principe di Torremuzza.

MORREALE. Il quadro rappresentante la natività di Cristo, che accennammo dipinto sul fare di Gherardo Hundhorst, è riputato da un abilissimo artista bella opera di Matteo Stomer. Nella chiesa della collegiata si osservano dipinti oltremodo barocchi di Marco Benefial, sommo pittore del secolo scorso, poco ora in pregio. La chiesa di s. Castrense ha in una cappella un quadro ad olio rappresentante la sacra famiglia, della prima gioventù del Novelli. Nella chiesa della Madonna dell'Orto meritano anche attenzione varii affreschi della più verde età del Novelli, di cui altresì vi si osserva nella prima cappella a mancina un quadro ad olio sul fare del Wandych, figurante l'Angelo Custode. Freschi del medesimo autore si ammirano nella chiesa della compagnia dell'Idria, ed hanno un fare più grande dei precedenti, mostrando più sviluppo di pennello. Finalmente nella chiesa del monastero di s. Gaetano è ad osservarsi una bellissima tela del vivente prof. Giuseppe Meli, che rappresenta con un fare tutto cinquecentistico la Vergine col fanciullo Gesù, e s. Giovannino, s. Giuseppe, s. Gioacchino e s. Anna; questo dipinto è un testimonio evidente dell'attuale progresso della pittura fra noi.

MU

MUSSOMELE. Forma la gloria di questo comune sua patria e dell'intera Sicilia il celeberrimo Paolo Emiliani-Giudici, da collocarsi frai precipui scrittori italiani viventi. Pubblicò nel 1845 la *Storia delle Belle Lettere in Italia*, ristampata nel 1855 in Firenze da Felice Le Monnier, sotto il titolo di *Storia della Letteratura Italiana*, ma talmente corretta e rimutata, che potrebbe dirsi quasi da cima a fondo scritta di nuovo. Sono in essa divisi i nostri annali letterarii in due grandi evi o periodi. Il primo comprende la letteratura originale; principia dal nascimento della lingua, e finisce con la morte di Lorenzo dei Medici. Il secondo abbraccia la letteratura di perfezionamento e d'imitazione; muove dal cinquecento, e si chiude con la prima metà del secolo decimonono. A questo bellissimo lavoro, che ha destato l'attenzione e riscosso il plauso dall'intera repubblica delle lettere, l'illustre autore promette di far seguire una *Storia dei Comuni italiani*, che speriamo fra non guari vedere pubblicata.

NASSO. Un tesoro di antiche monete si è rinvenuto pochi anni or sono nei dintorni di Schisò, dove sorgeva Nasso, che fu la più antica delle colonie greche; fondata dai Calcidesi condotti da Teocle, un anno prima della fabbricazione di Siracusa per Archia da Corinto, cioè nell'anno 734 avanti l'Era volgare, giusta la cronologia seguita dal Brunet (*Recherches sur l'etablissement des Grecs en Sicile*). Or le monete che ivi trovaronsi dovettero ascendere a più migliaia, tutte in argento, e la più parte tetradrammi, pochi didrammi; molte erano segnate dell'impronta e la leggenda di Nasso, e le altre appartenevano tutte a città antichissime, Siracusa, Leonzio, Messina, Catana, Gela, Imera, Selinunte, Agrigento e Reggio. Vi apparvero i tipi più rari ed insoliti, che erano per più anni affatto scomparsi; la più parte di buonissima conservazione. Mancavano affatto monete d'oro, introdotte assai tardi, del pari che quelle dei tiranni. — Volendo definire l'epoca dell'interramento di questo tesoro può agevolmente ricavarsi dalle recate notizie fra l'anno 580, epoca della fondazione di Acraganto, ed il 403 della distruzione di Nasso per comando di Dionisio il vecchio.

Quel tesoro intanto cadde nelle mani di gente ignorante e venale, e tante belle monete si vendono a *dettaglio* a chi più le paga. Gli stranieri, più ricchi di noi,

le comprano a grandi prezzi, talmentechè se taluna rimane ancora in commercio presso di noi, non può cadere che in mano di ricchi numismatici; e qual profitto ne ritrae la scienza? — non mi è lecito il dirlo.

Si consulti la giudiziosa disamina pubblicata dal sig. Carlo Gemmellaro *Sul rinvenimento del ripostiglio di monete greco-sicole presso Nasso* (Catania 1854).

NO

NOTO. Il famoso Giuseppe Velasques palermitano dipinse per la chiesa di s. Chiara in questa città tre quadri ad olio, dei quali s' ignora la rappresentazione. Merita memoria nel duomo una delle migliori tele di Giuseppe Patania, rappresentante il Cristo che consegna le chiavi a s. Pietro, illustrata dal sig. Agostino Gallo in un opuscolo pubblicato nel 1828.

PA

PALAGONIA. Il convento dei minori riformati fu fabbricato in questo paese nel 1707 dal principe D. Ferdinando Gravina, e non come nota l'ab. Amico nel 1592, poichè in tal epoca ebbe fondazione il convento dei carmelitani, di cui sinora esiste la chiesa, intitolata a s. Antonio abate. Ci hanno nel territorio varie acque minerali zolfuree, nominate spezialmente fontane della Vanchella, del Vallone del Corvo, ed Acetosa dal sapore acidulo; sono esse sommamente diuretiche. In uscire dal paese alla volta di Caltagirone incontrasi nel fiume vicino un bellissimo ponte, costruito a spese della provincia e terminato nel 1854. A due miglia da Palagonia verso occidente è il rinomatissimo lago di Naftia.

PALAZZO ADRIANO. Un' antica vertenza esiste sulla fondazione di questo paese. Taluno il vuole fabbricato dai Greco-Albanesi; altri, frai quali lo stesso ab. Amico, l'attestano di origine anteriore. Noi fondandoci sopra una memoria sulla origine e fondazione di Palazzo Adriano, scritta dal prestantissimo M.r Giuseppe Crispi nel 1827, abbracciammo l' idea che fosse di origine greco-albanese. Impertanto essendoci venuti per le mani taluni documenti, convalidati da fortissime ragioni, manifestate in altra elucubrata memoria col titolo di un Saggio di storia municipale, ossia la Storia di Palazzo Adriano ricavata da monumenti contemporanei dal dotto ab. Niccolò Buscemi, noi crediamo pregio del lavoro, quello di riprodurre in questa nota suppletiva siffatte ragioni, che sostengono la fondazione del paese anteriore alla venuta dei Greco-Albanesi in Sicilia; perchè i nostri leggitori possano avere una idea piena di siffatta controversia e rendersene essi medesimi giudici imparziali.

Ecco adunque le ragioni, che rafforzano l'idea di essere il paese di fondazione anteriore alla venuta dei greci, come sostiene il Buscemi.

Avvegnachè l' origine di Palazzo Adriano rimonti ad un' epoca anzi che no oscura, la sua esistenza al più tardi potrà fissarsi nell' epoca dei Normanni o in tempi vicini, perocchè le prime notizie di questa terra non sono anteriori a cotal periodo, e sono irrefragabili i documenti che ciò comprovano. Si sa da molte antiche memorie, che tutto il territorio di Prizzi, dentro i di cui confini è sito Palazzo Adriano, fu concesso dai Normanni alla famiglia Bonello. Or da un diploma di dotazione, fatto da Matteo Bonello alla chiesa di s. Cristoforo da essolui fondata ed arricchita di vaste possessioni nel territorio di Prizzi, si rileva l' esistenza di Palazzo Adriano, essendo stato il ricovero di 12 famiglie di vassalli o coloni, che *villani* si addimandavano. Dopo la enumerazione dei dodici corpi di vassalli si ha nel medesimo documento: *Terra sic dividitur; ab occidente a porta Venti, sicut dividitur aqua inter Adrianum et Peritium, usque ad pinum furcatam etc.*

Anzi da un antichissimo documento nell'archivio della chiesa vescovile di Girgenti che ha per titolo *Libellus de successione Pontificum*, recato dal Pirri, dal Gregorio, ed ultimamente dal Buscemi, si argomenta non aver dovuto essere cotanto scarso il numero di quei vassalli, attesochè la prebenda del canonicato, che portava il titolo di Prizzi perchè si riscuoteva su del suo territorio, da cui dipendeva Palazzo Adriano, dovea contribuire una terza parte di quello che riscuoteva dai borgesi di Adriano. — In un altro diploma, in cui sono de-

scritti i confini del monistero di sant' Angelo di Prizzi, donati dal Bonello, si parla di una via, che conduce ad Adriano:... *ascendit per ipsum flumen, et vadit per viam, quae ducit ab Adriano ad vallatam Scili etc.* Or dalla vicinanza di questi due comuni osservata nei documenti riferiti, rilevasi che l'Adriano di quelle scritture è l'attuale Palazzo Adriano, essendo questo, come ognun sa, un comune vicinissimo a Prizzi, da cui dista appena quattro miglia, e che formava anticamente un medesimo territorio, appartenente allo stesso barone.

A questi due valevoli documenti adeguatamente ne combinano altri due del medesimo peso; il primo dei quali è il celebre diploma di Federico II del 1245; l'altro quello del re Martino del 1392. Nel primo di essi è contenuta la donazione in pro dei cistercensi di Fossanova, e nel secondo in pro di Galdo de Villars. Ed invero in quello del 1245 il generoso principe, dopo di avere confermato quanto il Bonello donato aveva ai monaci di Fossanova, cui era stato unito il monistero di s. Cristoforo, soggiunge: *De innata quoque benignitate nostra, de mera largiflue gratia mon. praed. donamus et concedimus... villam Adriani pertinentem demanio Curiae nostrae etc.* E nel secondo: *Donamus, et concedimus castrum Adrianae positum in Valle Mazariae, juxta terram Peritii, juxta Raglam, juxta Clausam, juxta Lagristiam, juxta Bursum, juxta Bisbonam, juxta Castrumnovum, a latere Condoverni, cum suis terminis, tenimentis, et territoriis etc.* Questi documenti sembrano mostrare sì chiara l'esistenza di Palazzo Adriano in quell'epoca, che non lasciano ombra alcuna di dubbio. Essi formavano al Crispi un grande ostacolo al suo assunto; egli lavorò non poco per distruggerli, e non potendo riuscirvi, notò di dovere intendersi in essi di un comune diverso a Palazzo Adriano, cioè della *Villa Adriana.* Il sig. Buscemi facendo conoscere che questa *Villa Adriana* differente da Palazzo Adriano non sia che una chimera, non essendovi storico, nè fra gli antichi, nè fra i moderni, che la nomini anche di volo. Il sito di essa viene stabilito dal Crispi nel territorio del Rifesi e negli exfeudi di s. Benedetto e di Gebbia, ognuno dei quali ha un perimetro così esteso da formare da per se un territorio. Si dice dal Crispi, osservarsi in quelle terre molti ruderi o avanzi di case, torri, castella, chiese, e di altre fabbriche antiche. Intanto per verità nessun vestigio di quanto asserisce il degnissimo Crispi si scorge in tutti questi luoghi, se togli nel feudo di s. Benedetto una logora parete elevata nella sommità di una rupe scoscesa, detta dai terrieri *castellaccio di s. Benedetto*; nel feudo del Rifesi la chiesa di s. Maria e molti magazzini di modernissima costruzione, ove i coloni vanno a riporre i prodotti della loro industria, o nel bosco di Adriano una chiesa tutta moderna con al fianco alcune case non più antiche di duecento anni; troverassi nel resto, come assicura il Buscemi andato appositamente a spiare quei luoghi, la nuda natura comprendere uno spazio di quasi 10 miglia quadrate. Se dunque non vi ha orma di abitazione a comune in tutte quelle terre dal Crispi indicate, chiaramente rilevasi, che quella villa Adriana dei diplomi non altra può essere che il presente Palazzo Adriano. Aggiungi, che se la Villa Adriana diversa dal nostro paese esisteva nei feudi di Rifesi, di Gebbia, e di Adriano, doveva occupare almanco una estensione maggiore di quella che hanno le più grandi città dell'universo, tenendo quei luoghi non men che lo spazio di dieci miglia quadrate e non essendo la più corta linea che li unisce minore di due miglia. Nè potrebbe dirsi che il comune occupava uno degli accennati luoghi, poichè tre distintamente si nominano.

Intanto, che la Villa Adriana del diploma del 1245 sia la stessa che Palazzo Adriano, dimostrano evidentemente, secondo il Buscemi, l'autorità dei nostri storici ed il fatto stesso. Il Pirri, per tacere degli altri, nel tomo I della sua *Sicilia sacra*, scrivendo di Palazzo Adriano il riconosce nella Villa Adriana del diploma surriferito; « *Invenio*, egli dice, *in Capibrevio Ecclesiastico* » *apud Cancellariam Regiam, idem Coe-* » *nobium* (parlando del monistero di s. » Cristoforo) *fuisse auctum ac ditatum* » *quodam casali, quod hodie Palatium* » *Adriani appellatur, aliisque praediis,* » *ut in privilegio Imperatoris Friderici II,* » *dato anno salutis 1245 Regni Siciliae* ».

Il fatto poi sembra evidentissimo. Il monastero di Fossanova nei primi anni del 1400, cioè un secolo e mezzo circa dopo la data del diploma, ricuperò Palazzo Adriano, che aveva perduto per la invasione dell'anarchia ai tempi di Re Ludovico, e di Federico il semplice; ritenevalo alla venuta dei greco-albanesi nel 1482 ed il possedette sino al secolo passato. Ora in riaverlo dagli invasori nel 1400 dovette dichiarare l'identità di Palazzo Adriano col perduto Adriano ed il dritto che aveva su di esso in virtù della concessione dell'anno 1245. Se dunque l'Adriano del 1245, donato ai monaci di Fossanova, è quello stesso del 1400, e che ritenevano nel 1482, come il fatto addimostra, è da inferirne con bella logica, riferirsi i documenti all'attuale Palazzo Adriano, imperocchè armonizzando bene i fatti, niuno ostacolo ne nasce dalla piccola variazione del nome.

Quanto all'apocrifità del diploma, dichiarata da tre ministri della suprema giunta, di cui si leva tanto rumore nella memoria del signor Crispi, giova l'osservare, che i magistrati non sono giudici competenti dell'autenticità o apocrifità dei documenti nello interesse della storia, lo sono bensì nell'interesse della legge. Se esso agli occhi del magistrato sembrò apocrifo, agli occhi del critico non manca di nulla per essere ricevuto come autentico. Osservando come esso combina cogli altri documenti dei tempi, non può mettersi in dubbio la sua assoluta autenticità: del resto i nostri storici lo hanno sempre riguardato di buon conio, producendolo a far fede storica nelle loro scritture. Per altro non è vero, che la giunta abbia giudicata l'apocrifità del diploma, mentre fu dessa una opinione particolare dell'avvocato fiscale. *Che o vero* (diceva la giunta nell'informazione data al Vicerè) *come pretende il duca, o apocrifo sia, come sostiene l'avvocato fiscale con molte ragioni degne di tutta la riflessione, il tanto decantato diploma non produce l'effetto.*

L'altro documento, cioè la donazione del re Martino nel 1392 a Galdo de Villars, in fatto dimostra ad evidenza, che l'Adriana, di cui ivi si fa parola, sia la stessa che Palazzo Adriano, Si osserverà di leggieri in una carta di geografia siciliana, notando i comuni vicino ai quali si dice la nostra terra, ed unendo con linee quelli di rincontro, come nel punto in cui queste linee coincidono trovisi Palazzo Adriano, vicino a Prizzi, Ragla non più esistente, Chiusa, Lagristia, di cui non restano che pochi avanzi ed il nome, Burgio, Bivona, Castronuovo, accanto a Condoverno. Nella memoria del Crispi, affine di applicare questo documento alla Villa Adriana, posta nel bosco Adriano, si nominarono i soli confini della parte occidentale, cioè Lagristia, e Burgio; in mentre Prizzi, Ragla e Bivona, che corrispondono in parte a settentrione, ad oriente, ed a mezzogiorno, non sinceramente si tacevano. Nè qui si possono lasciare due autorità di uomini di polso, che applicarono questo documento a Palazzo Adriano. Il primo è Luca Barberi, la di cui sentenza è di sommo peso, essendo uno scrittore contemporaneo alla venuta dei Greci albanesi; eccone le parole estratte dal *Capibrevium feudorum Vallis Mazariae* pag. 91, esistente nella regia cancelleria di Palermo: *Terra et castrum, vulgo Palatium Adrianum nuncupatum, in Valle Mazariae, juxta terram Pritii, Bibonae positum, sacri regii Demanii antiquitus fuerat, serenissimique reges Martinus et Maria, ac Infans Martinus Galdo de Millars... et suis haeredibus et successoribus... cum regio privilegio dato Panormi 19 Maji 1392, concesserunt.* L'altro è il Torgiano, avvocato fiscale nella giunta delegata in Napoli per esaminare l'incamerazione di Palazzo Adriano: *Il feudo,* egli dice, *concesso a Millars dal Re Martino fu veramente Palazzo Adriano, del tenimento di Prizzi, che nel 1392 era popolato, e nel 1482 fu aumentato di popolazione colla colonia dei Greci albanesi; poichè nel diploma del re Martino si legge* Terram et Castrum Adrianum positum in Valle Mazariae juxsta Castrumnovum a latere Condoverni, *ed altri confini, che si enunciano e che tutti non si verificano col lontano feudo di Adriano, posseduto oggi da Villafranca; ma benissimo con Palazzo Adriano, che è in quistione.*

Non si sa poi vedere, giusta il Buscemi, come la saggezza del Crispi abbia potuto asserire per rinfrancare il suo argomento, che se la donazione del re Martino parlasse di Palazzo Adriano, avrebbe dovuto assegnargli a confini il feudo di s. Bene-

detto e quel di Gebbia, che formano lo stato del Rifesi, con cui Palazzo Adriano confina; mentre potrebbe contro lui ritorcersi l'osservazione, dicendo, che se il documento parlasse della Villa Adriana, avrebbe dovuto assegnarle per confini il feudo di s. Benedetto e quel di Gebbia, con cui essa, collocata nel Rifesi, verrebbe eziandio a confinare; essendo gli accennati feudi nel punto intermedio a Palazzo Adriano ed alla supposta Villa Adriana.

Parimenti la dimanda di lui, che siasene fatto delle fortezze, delle castella e delle chiese esistenti in Palazzo Adriano nel 1392, se quel documento parla di esso, muove al Buscemi la curiosità, a voler sapere cosa sia delle castella, delle fortezze e delle chiese della Villa Adriana, che nel 1392 era floridissima.

Inoltre l'argomento ricavato dalla parola *castrum* nella transazione del 1413 fra Margherita consorte di Niccolò Aquilia ed il procuratore di Fossanova; nello inventario di essa, in data del 20 gennaro 1415; nella concessione del mero e misto impero fatta dal re Alfonso a Villaraut nel 1427; e finalmente nel privilegio di Aloisia Villaraut, pare al Buscemi non proprio dell'autore della memoria, che è profondo filologo e conoscitore del latino.

Senza disputare se la voce *castrum* sia della bassa o della colta latinità, e passandoci dal riferire le varietà etimologiche, si attesta e stabilisce per argomento del Buscemi, indicar la voce *castrum* un nome solito darsi ai luoghi dove buon numero di popolo si aduna, giusta i migliori lessicografi ed i più accreditati scrittori. Facciolati dichiara: *Castrum* « *Locus muris munitus ... itaque* » *castrum dicitur civitas munitionibus* » *atque praesidio firmata*. Forcellino: *Castrum* « *Locus muro fossaque munitus* ».

Non mancherebbero esempii degli scrittori latini del buon secolo, per confermare che molte terre e città sono state addimandate col nome di *castro;* ma lasciando i tempi classici e venendo alla lingua romano-barbara, che fa più al nostro caso, si ha dal Du-Cange nel suo Lessico della media ed infima latinità: *Castra vocabant scriptores medii aevi urbes, quae civitatis, idest episcopatus jus non habebant.* E nella ristampa di quel lessico i pp. Maurini produssero la seguente definizione del Walesio: *Veteres nostros historicos sola capita gentium urbes et oppida, nec non civitates, interdum etiam municipia vocitare; caeteras urbes eis subjectas, castrorum vel castellorum nonnunquam, et vicorum appellatione designare.* Esaminando poi svariati documenti siciliani e stranieri, senza ombra di ambiguità osserviamo significare la voce *castrum* un luogo di abitazione, esteso e munito, dove non sia la sede vescovile.

A nulla valgono infine, secondo Buscemi, gli argomenti ricavati dal diploma di Ferdinando il cattolico del 1503, dalla sentenza del 1490 contro Villaraut, dal diploma del 1500 e dalla seconda capitolazione fatta nel 1505 dalla colonia greca col cardinal Galeotti.

Il diploma di Ferdinando il Cattolico, dicendo il luogo di Palazzo Adriano prima dell'anno 1482 ostello di fiere, intende indicare lo stato miserando delle sue campagne, ch'erano invero assai poco coltivate dagli scarsi abitatori prima di venir la colonia degli emigrati albanesi. Inoltre la sentenza contro Villaraut e l'ordine emanato nel 1500, che appellano Palazzo Adriano dopo la venuta degli albanesi coi nomi di *casale*, *castro*, *baronia*, *villa*, sono al signor Crispi di nessun sostegno, giusta l'osservazione del Buscemi. Che importa, che quella sentenza e quell'ordine abbiano qualificato la terra di Palazzo Adriano con nome diverso da quello, con cui negli anteriori documenti si appellava? Deve provarsi piuttosto, che il nome di *castro*, con cui per lo innanzi era denominato, non indichi luogo abitato; è questo il nodo da sciogliere, a fronte dei più accreditati scrittori e dei più accurati lessicografi. — Il secondo diploma di Ferdinando subisce ad un di presso, nel punto invocato nella memoria del Crispi, la medesima osservazione; stantechè, volendo esaltare i miglioramenti di Palazzo Adriano in quel tempo mercè le premure di Villaraut, dice che per la solerte cura di lui era quel suolo siffattamente migliorato, da potere abitarsi magnificamente. Or l'idea di potersi allora magnificamente abitare non induce l'altra, di non esservi stata abitazione, anzi al contrario. Di un paese, che passa dallo stato d'incultura a quello di civilizzazione, ben si dice di *potere magnificamente abitarsi*,

e cotale espressione non porta il senso di non essere stato abitato.

È inutile infine, secondo Buscemi, il desunto dalla capitolazione fatta dagli albanesi col Galeotto, poichè in essa ben si distinguono gli antichi dai nuovi abitanti, chiamandosi i primi *abitatori* ed i secondi *volenti abitare;* parole replicate in moltissimi luoghi della scrittura. Per ultimo fa osservare il Buscemi, che i documenti citati dal Crispi a prova diretta della sua asserzione sono assai posteriori, e le espressioni di essi possono supporsi formulate ad istanza degli albanesi, in onta degli antichi abitatori, il che non può sospettarsi nei documenti di più antica data.

PALERMO. Si consultino le seguenti preziose opere, scritte dai più valorosi storici siciliani ad illustrazione della capitale: Franc. Baronii et Manfredi, *De Majestate panormitana libri IV* (Pan. 1630 in fol.). Id. *Vindicata veritas panormitana* (Venetiis 1629 in 4°). Io. de Paternione archiep. panorm., *De primatu urbis et ecclesiae panorm., opus pothumum* (Panormi 1737 in 4°). Petri Ranzani, *De auctore primordiis et progressu urbis Panormi, opus posthumum* (Pan. 1737 in 4°). Mariano Valguarnera, *Dell' origine ed antichità di Palermo, e dei primi abitatori della Sicilia e dell' Italia* (Pal. 1614 in 4°). Agostino Inveges, *Palermo antico, sacro, nobile t. III* (Pal. 1649-51 in fol.). Ignazio del Vio, *L' emporio delle glorie palermitane, ovvero compendio di molti pregi della città di Palermo* (Ivi 1704 in 4°). Franc. M. Emmanuele e Gaetani marchese di Villabianca, *Opuscoli palermitani*, vol. 48 in fol., che serbansi mss. nella biblioteca comunale di Palermo (Qq E 77-124), e contengono un tesoro di notizie sulla città. — Agostino Forno, *Notizia della città capitale delle due Sicilie e della residenza della R. Corte durante i due regni sotto un sovrano* (Palermo 1799 in 4°). Domenico Scinà, *Topografia di Palermo e dei suoi contorni* (Palermo 1818 in 8°) Gaspare Palermo, *Guida istruttiva di Palermo* (Ivi 1816 in 5 voll. in 16°). Salvatore Morso, *Descrizione di Palermo antico, ricavata sugli autori sincroni ed i monumenti dei tempi* (Ivi 1827 in 8° con tavole in rame). Vincenzo Mortillaro marchese di Villarena, *Guida per Palermo e dintorni* (Ivi in diverse edizioni). Francesco Ferrara, *Discorso sopra il sito di Palermo* (Palermo 1828 in 8°). Marchese Salvo, *La fête de sainte Rosalie à Palerme* (Paris 1834 in 8°). Francesco Viganò, *Alcuni giorni a Palermo* (Milano 1844 in 8°); ed altre opere di minor merito, ma altresì interessanti.

Aggiungiamo oramai alle migliori opere artistiche esistenti in Palermo la bellissima decorazione della volta nella chiesa di Nostra Donna della Provvidenza, sotterranea al gran tempio di s. Giuseppe. Essa, che per la magnificenza dell'assieme, l'eccellente gusto dei fregi e la sorprendente maestria negli scompartimenti può ascriversi tra le stupende opere del secolo sestodecimo ed è senza fallo il primo bel lavoro di siffatto genere nella città nostra, è stata eseguita sul disegno dell' esimio giovane architetto sig. Giuseppe Patricolo Cosentino, cui la Sicilia deve saper grado come a ristoratore dell' arte sin dai più verdi suoi anni. Le spese dell'intera opera, compiuta nel gennaro del 1857, non ascendono che a duc. 1146. — E poichè siamo a parlare di belle arti, facciamo avvertiti i leggitori, che la statua marmorea di s. Rosalia nella stanza del tesoro dietro una cappella del duomo, già notata erroneamente come opera del Gagini, essendo stata or da noi osservata, si è conosciuto di essere un' opera assai barocca del seicento. Intanto nel luogo stesso esiste del Gagini un bellissimo fregio marmoreo. — Nella chiesa del monastero del Cancelliere al quadro dello Zoppo di Ganci, rappresentante s. Benedetto, forse ora conservato nell' interno del monastero, ne è sostituito un altro di molto merito e sullo stesso soggetto, del Velasques, mutilato però sconciamente nella parte inferiore per opera dell' ab. Giovanni Patricola.

PANTALICA. Della famosa necropoli di questa antica città crediam pregio dell' opera il riprodurre una esatta descrizione, pubblicata dal sig. E. Bidera nella Rivista letteraria, scientifica, artistica per la Sicilia num. 2 pag. 14.

» Le necropoli del mondo antico attestano che una civiltà *advena* servì di anello al risorgimento della civiltà europea, dopo che il cataclismo universale aveva resi i popoli selvaggi ed incolti. La venerazione che i

primi Temòsfori recavano alla religione delle tombe, era possente vincolo di civil comunanza che riuniva i superstiti dall' eccirosi libica, ma civili ancora, con l'Asia minore, con l' Oceania selvaggia, e con la Europa ancor più selvaggia. Ma fra tante nazioni di religione, di politica diversa e di costumi, spicca il genio sicano nella costruzione de' sepolcreti, nelle loro fabbriche ciclopiche. Se ad un popolo sapiente venisse talento di domandare ad un sublime architetto, qual fosse la forma la più solida per una necropoli che reggesse all'ingiuria del tempo, chi potrebbe imaginare forme più semplici e più durature delle necropoli scavate sul ciglione dei monti?

« La prima necropoli dei Sicani in Sicilia fu quella di Pantalica nel val di Noto, dove i primi Temòsfori si stanziarono, e donde si diffusero per tutta l'isola, che da essi ebbe nome di Sicania. Tutta questa contrada ebbe titolo di Iparia, cioè la *Prima* sede dei Sicani.

« Pantalica, o come la nomina il Carrera, Pantarga o Paterna, siede presso l'antica Zotia oggi *Sotino*. L' Anapo era il misterioso Cocito, che, scorrendo nella valle, mette foce presso Siracusa.

« In questa contrada dell' Iparia s'innalzavano le più illustri ed antiche città della Sicilia. Quivi la sacra Camerina sul fiume Ipari, quivi Mene, quivi le tre Ible, quivi Enna, quivi Palica, quivi il tempio di Venere Ericina sul Ionio, quivi i campi leontini, ec. Mi si domanderà a quali di queste città erano destinate le necropoli di Pantalica. Forse per tutte. La solitaria valle dei sepolcri era un luogo sacro ed appartato da ogni città: la necropoli apparteneva alla nazione, come si vede in quelle di Tebe al di là del Nilo, in quelle di Tuscania, ec. In questi luoghi religiosi e secreti non si avvicinava giammai mortale, se non in tregenda funebre, traducendo al cimitero l' affettuoso estinto per dargli il supremo addio. Pantalica dunque non poteva essere città, e, se in tempi assai posteriori, le colonie greche ne formarono una fortezza, Acre, oggi Palazzolo, non fecero che profanare quel monte così solenne e sacro. Pantalica è una roccia tagliata tutta all' intorno, nella circonferenza di quattro miglia. Chi passeggia sull'alta pianura di Pantalica, ed osserva il taglio eseguito sulla roccia dalla mano dell' uomo, vede un' immensa profondità di circa quattrocento passi da mettere spavento. Ai fianchi della roccia scalpellata vi sono innumerevoli celle, che servivano per uso di sepolcri, che da lunge danno un' idea di un alveare, come ben disse il Ferrara.

« Questa eccelsa rupe che rimane isolata, che reca meraviglia e stupore a chi la mira, ha formato sempre quistione tra dotti, in qual modo ivi si salivano i cadaveri in così alto e inaccessibile, locale privo di ogni scalinata di pietra. Le idee, come è naturale, che si son messe in campo sono che le scalinate fossero di legno, e che i cadaveri fossero tirati con funi; ma l' altezza è cosi immensa, che rende assurdo questo pensamento, e sembra in vece che le cripte mortuarie fossero scavate di mano in mano nel sublime monte a tenore che morivano i nobili pervenuti.

« Sembra invece che questa celebre necropoli servisse per la prima generazione degli illustri Temòsfori Ipari, che giunsero i primi a civilizzare questa isola, e restasse quindi eterno monumento sacro alla loro memoria, senza che le generazioni venture avessero giammai un così alto onore.

« Dalla necropoli di Pantalica a quella del monte s. Martino passa la distanza di cinque miglia. L' Eloro serviva di Cocito a questa seconda città mortuaria.

« S. Martino è un monte di roccia, ma meno alto di Pantalica e servì di sepolcreto alle generazioni che successero agli Ipari; la vista di questo monte, non meno lugubre che maestosa, sorprende chiunque si ferma a contemplarlo. Le grotte incavate nella roccia sono molte e dentro si trovano dei sepolcri grandi e piccoli.

« Le grotte di s. Martino nell' interno e nell' esterno sono costruite in vario modo. Talune hanno una apertura rotonda e piccola, altre un' apertura quadrata. Nell' interno la maggior parte di quelle piccole hanno l' altezza di quattro piedi, e la larghezza di sei, ed altre dell' altezza di cinque piedi sono della larghezza di sette piedi. Le più larghe contengono tre sepolcri di pietra egualmente larghe due palmi e mezzo per cadauno e sette od otto di lunghezza.

« Qualche grotta si trova, che nel pavimento dove sono i sepolcri ha un forame della circonferenza di tre palmi, dal quale si può discendere ad un'altra grotta sotter-

ranca, talvolta più piccola, e vi si trovano sino a tre grotte che hanno tutte e tre comunicazioni tra loro nel modo suddetto.

« Nella grotta grande, detta per antonomasia la grotta di s. Martino, le sepolture non si trovano solamente nel pavimento, ma sospese ed anco intagliate nelle mura. Quelle sospese formano un bivio ed un quatrivio con arte costruito.

« L'apertura di ciascuna grotta, che oggi è scoperta, prima era chiusa da una lapide, poichè si osservano nell'aperture i fori, dove certamente s' introduceva una spranga di ferro che dovea sostenerla.

« Queste sono le sublimi necropoli che raccolsero, al dir di Timeo, il quale riporta un passo di Patroclo Turrio, le reliquie saturnie di quei primi Temòsfori che civilizzarono questa classica terra, ebbero comune lingua, religione e scienze col primo popolo sapiente della nazione ciclopea, e costrussero con l'istessa architettura civile e religiosa i sepolcri di Tebe, di Cirene, di Tuscani e di Sicilia. Queste umili tombe non spiegano l'orgoglio delle piramidi egizie, ma con la loro semplicità rammentano ai posteri chi furono quelli che li scavarono, e qual sapienza recarono qui quei magnanimi libici, apportatori delle scienze *quae docuit maximus Atlas*, e manifesta testimonianza ne fanno tuttavia questi eterni monumenti, che resistono alle ingiurie dei secoli e alla potenza dei mortali, come la tomba e la statua colossale di superbo granito di Siene, su la quale *Champollion* il giovane, leggeva: *Io sono Osimandia, re dei re; se alcuno vuol sapere qual io mi fossi e dove riposi distrugga alcuna delle opere mie* ».

PARTANNA. Varii ragguardevoli dipinti adornano la chiesa di s. Carlo in questo paese; un gran quadro, che rappresenta nella parte inferiore un uomo in agonia, assistito da s. Carlo Borromeo, la Madonna col bambino in braccio e molti angeli, al di sopra la Triade attorniata di angeli che suonano varii strumenti, coll' iscrizione: *Ioseph Faciponte fecit an. Dni. MDCIL;* — l'artista è allievo del Novelli, ma anche studioso delle opere del Wandyck e di sommo gusto nel colorire; — inoltre un bel quadro della scuola del Morrealese e sul fare di Blasco da Sciacca, rappresentante il martirio di s. Erasmo; due grandi quadri della scuola di Matteo Stomer, ch' esprimono la natività ed il martirio di s. Lorenzo.

PARTINICO. Merita una splendida memoria pel merito scientifico e letterario il sig. Giuseppe Maria Di Bartolomeo, nato in questo paese nel 19 marzo 1753, mortovi nel 19 gennaro del 1824. Esercitò con sommo onore ed integrità la carica di notaro, ma si distinse principalmente per alcuni lavori poetici e drammatici, che diede alla luce. Fu socio delle accademie del Buongusto e degli Ereini di Palermo, degli Aretusei di Siracusa, e dei scientifici Agricoltori della gran montagna di Partinico, la quale ultima accademia si estinse alla morte di lui, che ne era stato il promotore. Fu il solo finalmente, che disotterrando antichi documenti abbia disposto la storia di Partinico, rimasta ms. appo gli eredi. Questa per l'esattezza del racconto e la sodezza dei documenti acquistò gran plauso all'autore dai migliori ingegni del suo tempo, che l'ebbero per le mani; ed ultimamente il sig. Stefano Marino modellava su di essa un lavoro, che già ha reso di pubblico dritto su Partinico.

PATTI. Un convento di minori osservanti fu abolito nell'anno 1823 in questa città, essendo stato considerevolmente danneggiato da una frana.

Una biblioteca di oltre 4000 volumi è stata inaugurata entro il seminario vescovile nel giorno 10 novembre, con un discorso del canonico penitenziere Francesco Caleca.

PE

PETRALIA SOPRANA. Il circondario di Petralia soprana è passato dalla 2ª alla 3ª classe, smembratone il comune di Alimena a separato circondario.

PI

PIANA DEI GRECI. Questo comune paga annualmente alla mensa arcivescovile di Morreale duc. 600 di lordo sui due feudi di Merco ed Ayndigli, non già 70 come notammo inesattamente. La mensa arcivescovile paga intanto al seminario greco di Palermo la somma annuale di duc. 1200, scevra di alcun peso.

SIRACUSA. Intorno alle ultime scoperte presso al Porto Marmorio di questa famosissima città riproduciamo accurate notizie, fatte già di pubblica ragione dal sig. R. Trigona principe di s. Elia nella Rivista letteraria, scientifica, artistica per la Sicilia num. 22 pag. 169.

« La Commessione di antichità e belle arti in Sicilia, volgendo sempre le sue mire al rinvenimento ed alla conservazione degli antichi monumenti, sui rapporti e le osservazioni della commessione locale, nel settembre del 52, credea utile divisamento approfondare lo scavo di una scala quasi misteriosa, che presso il camposanto di Siracusa esisteva e per la quale potevasi scendere sino alla profondità di palmi 60 mercè larghi scalini intagliati nella viva pietra, ignorandosi sino a qual punto potea metter termine quel profondo cammino.

« Progredendo nei lavori, la scala dopo alquanti giorni profondavasi sino a palmi 100, dal primo all' ultimo scalino, dei quali se ne contavano 125. Al piede di essa vedevasi la introduzione a nove partimenti a modo di tragetti o anditi, che poteansi osservare dietro la estrazione del materiale, del quale ogni cosa era ingombra. Grandissima fu la fatica durata dalle braccia addette a tal lavoro, perchè quel materiale era ridotto assai sodo e compatto, a causa delle scolature e della infiltrazione delle acque, che per lungo volger di secoli erano penetrate da un andito, che, partendo da una linea diagonale, va a sfogare in un largo orizzontale entro le chiuse di santa Maria di Gesù. Per la profondità del sito, di già discoverto, giudicavasi che siffatto deviamento avesse potuto mettere in altri sotterranei attigui, i quali credevansi un vastissimo campo di catacombe organate a più piani e di uno spaventevole sprofondamento, che andavan forse a riuscire in quel gran corpo di cimiteri della villa Cesarea. Tratto tratto osservavansi scaturigini di limpidissime acque, una delle quali sorgea da una vaschetta tagliata nella viva pietra, che appresta tutti i caratteri d'un bagno.

« È troppo rilevante e degno di profonda meditazione, ed insieme è il più bello acquisto per la scienza archeologica il rinvenimento di un' opera così stupenda e colossale. Essa ci dà sicuramente a divedere come l' ingegno, il sapere e la civiltà greca fossero pervenuti a tal punto di eccellenza, che nessuna opera di maggior conto, dopo la esperienza ed i progressi naturali dell' umano intelletto, potrà anteporsi alle opere così ardite di quei sublimi maestri. Cesserà forse il secolo presente di levare a cielo, più con orgoglio, che con meritata fiducia, certi creduti miracoli del progresso, quando, paragonando i tempi, troverà naturale un miglioramento, essendo agevol cosa lo aggiugnere alle antiche le novelle speculazioni, come naturalissima cosa è che una generazione posteriore cresca il retaggio delle cognizioni preesistenti.

« Perchè un secolo possa imprimere nella opinione degli uomini lo stampo della civiltà e del progresso, egli è pur forza che alcune speculazioni di somma utilità, di massima grandezza e di elevazione magistrale presenti, da superare il passato e da imporre venerazione sull' avvenire. Ma l'ignoranza o la distruzione delle cose passate ci fa soventi volte apprezzare, più che nol meriterebbero, le cose presenti, le quali acquistano maggior prestigio e dall' umano orgoglio e dalla sorpresa del momento. Or la scoverta di questa siracusana antichità prova ad un tempo come le passate generazioni valessero al sommo, e che alla perfine tutte le moderne singolarità non dovrebbero colpirci di maraviglia, se gli antichi monumenti fossero con maggior diligenza e ricercati e meditati.

« Questi sotterranei, profondi e lunghi cammini, ora alla nostra conoscenza sottoposti; queste opere sorprendenti della antichità; questi slanci arditissimi dell' ingegno umano ci fanno conoscere come le greche non rimarrebbero al di sotto al paragone con quelle opere, che ai nostri giorni si fanno dalle nazioni più opulenti e più civilizzate di Europa; e dai fatti si scorge come quest' opera siracusana per la sua magnificenza non la cederebbe al famoso tunnel di Londra, il quale è stato ed è lo stupore del mondo.

« Parve però erroneo il concetto fin dal principio adottato, di doversi sotto quella scala sotterranea trovare una comunicazione con le catacombe. E difatti, dopo le più

accurate osservazioni, si rilevò esservi grandissima differenza di livello e di artifizio tra l'una e l'altra opera, epperò, ove in questo senso si fossero gli scavi continuati, poteva forse soffrirne qualche avanzo prezioso di sì antico monumento.

« Nelle viscere della vetusta Siracusa, dove la falce distruggitrice dei secoli non potè facilmente mietere, esiste tuttavia una grande rete di acquedotti, recanti da luoghi lontanissimi le acque, che dovevano dissetare una delle più fiorenti e popolose città della Sicilia. Una grandissima parte di questi acquedotti sotterranei resta ancora nascosta; l'altra è visibile. Molti di questi debbono risalire ad una antichità remotissima, e forse innanti allo ingrandimento di Siracusa, poichè nel taglio delle latomie presso la *Neapolis* si osserva la sezione di tali acquedotti costruiti tutti di una esatta uniformità.

« Le latomie esistevano all'epoca della guerra ateniese; ed è questa una certezza storica, dappoichè si conosce che i resti dell'armata di Nicia, sgominata e rotta dal vittorioso esercito siciliano, furono rinchiusi in quelle latomie, ed ivi infelicemente perirono.

« Dalle quali cose si può conchiudere, che parte di questi acquedotti furono per lo meno costruiti pria della esistenza delle celebri latomie siracusane, e le acque, nascoste per entro le viscere del tufo calcare, ad una profondità di trenta o quaranta palmi, si scaricavano nell'agro siracusano in direzione dell'istmo e dell'isola di Ortigia.

« Ed avvicinandoci semprepiù alla nuova scoperta, è certo che una grandissima profondità era pur necessaria pel disegno di nascondere in tempo di guerra la posizione dei conduttori delle acque; e noi sappiamo che Siracusa in tutti gli assedii non risentì mai penuria d'acqua.

« Ma la profondità del novello acquedotto esige ancora tutt'altra spiegazione. Da talune approssimative misure, che potranno di poco variare, si ha che il cavo s'interna nel tufo compatto con un angolo d'inclinazione pressochè di 40 gradi dall'orizzonte, e la sua profondità verticale è di palmi 110 circa. La parte superiore è custodita con molto magistero da grandi lastre di tufo calcare, forse un tempo coverte di terra affin di nasconderne più accuratamente lo ingresso. Da una misura comparativa risulta che la profondità verticale, sino al punto dove è arrivato lo scavo, resta al di sotto del mare; ed osservando la direzione di questo primo cavo, non può rendersi ragione di quell'opera, dappoichè si dirige verso l'aperto mare.

« Col discendere però, mediante una fune in quell'immensa profondità, si è osservato che così fatta direzione stata fosse praticata per nascondere l'uso di questo acquedotto; perchè, arrivandosi ad 80 palmi di profondità verticale, si viene ad imbattere in altro sotterraneo cammino profondissimo, che drizzasi, dopo qualche tortuosità, alla volta dell'isola di Ortigia. Quindi è facile il convincersi, essere questa l'arteria principale. A sinistra trovasi altro cavo profondo.

« Da queste conoscenze, finora ottenute mercè i lavori eseguiti, potrà benissimo dedursi, che nell'arteria principale, collo intendimento di stare i lavoratori allo asciutto, si facevano profonde traverse da servire di ricettacolo a tutte le acque che filtravano dal tufo durante il lavoro, e di tali traverse certamente se ne troveranno varie. Sembra non doversi revocare in dubbio che quest'opera di scavazione, la quale costantemente si approfondisce, e che già scende entro le viscere del tufo calcareo di molto al di sotto del livello del mare e nella direzione dell'isola, dovendo traversare porzione del mare, sia con sicurezza quell'acquedotto sottomarino che siccome testificano il Fazello, il Mirabella e il Bonanno conduceva le acque in Ortigia, traversando il piccolo porto Laccio o marmoreo, dove alcuni antiquarj dello scorso secolo assicuravano esistere nei bassi fondi delle opere in marmo, le quali forse dovevano custodire la volta di quel tratto di acquedotto che lo traversava. La parola laccio può provvenire dal *lakkos*, che in greco suona cavità, fossato, profondità.

« È a sperare dunque che continuando con la massima alacrità gli intrapesi e bene inoltrati lavori, ed aprendo il varco alle considerazioni archeologiche, potrebbe arrichirsi il patrimonio delle vecchie conoscenze e recare maggior lume a quel rilevante periodo di studj ad una volta così grandi e dilettevoli.

« Questa scoperta, anche a parte della

SI

grandiosità dell' opera, dovrà riuscire feccondissima di notizie della maggiore importanza, e potrà per avventura toglier di mezzo dei dubbii e surrogare la verità agli errori. »

Finalmente siamo qui astretti a dire una breve parola sul principe dei poeti pastorali, Teocrito, segnandone il solo nome l'Amico, senza darne notizia veruna. S'ignora il tempo in cui nacque, ma pretendono alcuni sia vissuto 250 anni avanti Cristo, sotto la tirannide del secondo Jerone di Siracusa. Egli è per la buccolica, quel che Omero per l'epopèa; e le bellissime sue opere fecero dimenticare i poeti anteriori e lo stesso Dafni, che fu l'inventore del carme pastorale. Virgilio nelle sue egloghe ebbe a seguirne quasi strettamente le orme, ed acquistò solo originalità per la dolcezza, il sentimento, l'eleganza e la magica melodia, che fecesi proprie con profondo studio dell'arte. — Rimangono di Teocrito trenta componimenti col nome d'Idillj, scritti in dialetto dorico, che par fatto, più che gli altri dialetti dell'idioma greco, per la poesia pastorale. In 23 epigrammi o iscrizioni si riconosce anche il suo stile, e di tre frammenti, che se ne sono inoltre raccolti, sembra che uno vada in seguito al vigesimonono idillio. — Finalmente su Corace e Tisia antichi oratori siracusani, ed intorno alla rettorica dal primo inventata ed al trattato che ne scrisse attribuito ad Aristotile, pubblicò il sig. Agostino Gallo, nella seconda edizione della Storia di Sicilia di Niccolò Palmeri nel 1850, un bel saggio storico-critico, in cui rivendica con validi argomenti quell'interessante opera al siracusano oratore.

TE

TEODORO (S.). Giuseppe Lipari legava a questo comune nell'anno 1817 un capitale di duc. 300, per formare un peculio, che poscia convertito in monte agrario, presta con le norme generali per non più di 3 salme di frumento a persona, previo atto d'obbligo ricevuto dal conciliatore. Dipende dal consiglio generale degli ospizii, ed è amministrato dal sindaco e da due deputati eletti biennalmente dal decurionato con l'approvazione del consiglio degli ospizii. Il capitale, cioè l'intera quantità di frumento destinata al prestito è di sal. 96 tum. 22 di frumento, valutato in danaro al prezzo corrente in duc. 600. 95.

TI

TINDARI. Fra le antiche monete di questa città una rarissima di rame ne pubblicò il Torremuzza, da noi anche accennata nel corso dell'opera vol. II pag. 601. Ha nel dritto una testa non velata di donna col motto ΤΥΝΔΑΡΙΤΑΝ, nel rovescio l'imagine dei Dioscuri a cavallo, e giusta il Torremuzza l'iscrizione ΓΗΡΟΣ, ch'egli annunzia candidamente non saper dichiarare. Essendoci però capitati dello stesso conio esemplari di migliore conservazione, abbiamo veduto, che la vera iscrizione è ΣΩΤΗΡΟΙ, non già ΓΗΡΟΣ, come lesse il Castelli perchè svanite le altre lettere nell'esemplare ch'egli ebbe l'agio di vedere. Furono detti *Salvatori* della città i *Dioscuri* nelle monete, poichè ne erano i precipui proteggitori e le davano il nome, essendo altresì appellati i *Tindaridi*, perchè la loro madre Leda era moglie di Tindaro re di Sparta.

TR

TRAPPETO. È un sottocomune riunito a s. Giovanni la Punta, da cui dista 100 canne, nella provincia e nel distretto di Catania, da cui dista 6 miglia, e 169 da Palermo.

Del medesimo nome è un altro sottocomune riunito a Balestrate, nella provincia e nel distretto di Palermo, da cui dista 25 miglia, e nel circondario di Partenico, da cui 11 miglia. Vedi *Balestrate* e *Sicciara* nel corso dell'opera.

US

USTICA. Esercitano oramai giurisdizione chiesiastica mista sulla popolazione di questa isola il Cappellano maggiore delle due Sicilie e l'arcivescovo di Palermo; e ciò per sovrano volere, onde estinguer le continue vertenze, che insorgevano fra la Cappellania maggiore e la sede arcivescovile.

VI

VIZINI. La chiesa di s. Giovanni Battista è stata, or sono pochi anni, decorata di un collegio di canonici; non mai quella di s. Giovanni Evangelista, come inesattamente notammo, la quale altronde è molto antica e parocchiale.

	Pagina	Rigo	ERRORI	CORREZIONI
	9	21	Marchinese	Machinese
	50	7	Marsala	Mazzara
	ivi	8	rolabili	rotabili
	81	28	cavata	cavate
	94	11	un intendenza	un' intendenza
	96	1	Leggesi da me	Leggiamo
	166	46	Vallaggio	Vultaggio
	204	9	finissim.	finissimi
	240	30	delle cellette	a delle cellette
	272	13	sorge sin dal 1728 la statua.	la statua
	2,8	2	Satur	Saturn.
	295	18	quadrate	quadrati
	302	28	1497	1420
	326	52	saggio	Raggio
	344	22	2ª.	3ª
	389	42	*Scagliene*	*Scaglione*
	469	16	dondeemana	donde emana
	ivi	23	Sorse.	Sorsero
	480	6	1570	1170
	487	7	minore quelli.	minore in quelli
	564	20	*vita s. Lucia*	*vita di s. Lucia*
	584	13	XVI	XV
in alcune copie	639	26	1756	1796
Appen. in alcune copie	6	5	*ungne praetendentem* . .	*ungue praehendentem*

Correggeranno i prudenti leggitori altre mende, che avranno potuto incorrere nel corso della stampa.

TAVOLE STATISTICHE

RIGUARDANTI LA SICILIA

Nel momento in cui la statistica vien condotta al suo perfezionamento nelle più colte nazioni europee, spezialmente nella Francia, nel Belgio, nel Piemonte e nell' Inghilterra, per opera dei signori A. Moreau de Jonnès, A. Legoyt, Quetélet, Heuschling, G. R. Porter ed altri, anche in Sicilia le vien data una spinta dall' operosità della Direzione centrale, istituita fra noi sin dal 1832. Dei lavori di lei ci siamo giovati secondo l' opportunità nel corso delle nostre note, e ci lusinghiamo che i leggitori ce ne sapranno grado. Ma siccome i dati statistici sparsi qua e là perdono una parte del loro effetto, che consiste nella esposizione per via di quadri, così noi crediamo far cosa utile di chiudere il nostro lavoro con i seguenti specchietti statistici, per alcuni dei quali abbiamo tolto le cifre dalle ufficiali pubblicazioni della mentovata Direzione centrale.

Cogliamo quest' occasione per rendere una giusta lode all' attività ed alla intelligenza dell' attuale Direttore della statistica sig. barone d' Antalbo, ed ai suoi indefessi collaboratori sigg. cav. Giuseppe Anastasio-Morfino e Gaetano Vanneschi; il primo secretario, ed il secondo uffiziale di 1ª classe nella Direzione.

G. D. M.

QUADRO DEI COMUNI CLASSIFICATI SECON

PROVIN

		SOTTO 2 MILA ANIME		DA 2 A 3 MILA		DA 3 A 6 MILA
Distretto di Palermo	1	Ficarazzi.	»	»	1	Borgetto.
	2	Ogliastro.	»	»	2	S. Giuseppe.
	3	Balestrate.	»	»	3	Solanto e Cast
	4	S. Cristina.	»	»	4	Terrasini e Fa
	5	Giardinelli.	»	»	5	Capaci.
	»	»	»	»	6	Ustica.
	»	»	»	»	7	Montelepre.
	»	»	»	»	8	Torretta.
	»	»	»	»	9	Belmonte.
	»	»	»	»	10	Parco.
Distretto di Termini	1	Roccapalumba.	1	Baucina.	1	Valledolmo.
	2	Sciara.	2	Altavilla.	2	Mezzojuso.
	3	Alimiousa.	3	Cerda.	3	Ciminna.
	4	Godrano.	4	Villafrati.	4	Alia.
	5	Diana.	»	»	5	Caltavuturo.
	6	Sclafani.	»	»	6	Ventimiglia.
	»	»	»	»	7	Castronuovo.
	»	»	»	»	8	Vicari.
	»	»	»	»	9	Trabia.
Distretto di Cefalù	1	Pollina.	1	Gratteri.	1	Petralìa Soprar
	2	Lascari.	2	Buompietro.	2	S. Mauro.
	3	Campofelice.	»	»	3	Petralìa Sottan
	»	»	»	»	4	Collesano e Sci
	»	»	»	»	5	Alimena.
	»	»	»	»	6	Isnello.
	»	»	»	»	7	Geraci.
Distretto di Corleone	1	Campofelice	»	»	1	Palazzo Adrian
	2	Roccamena.	»	»	2	Contessa.
	3	S. Carlo.	»	»	3	Giuliana.

(1) Casteldaccia oggi è Comune separato. — (2) Nella popolazione di Palermo è compr

TTIVA POPOLAZIONE AL 1° GENNARO 1854.

PALERMO

A 6 A 10 MILA	DA 10 A 20 MILA		DA 20 MILA IN SOPRA		Popolazione al di là di 20 mila anime
Bagaria.	1	Partinico.	1	Palermo (2).	185814
Marineo.	2	Morreale.	»	»	»
Piana.	3	Misilmeri.	»	»	»
Cinisi.	4	Carini.	»	»	»
»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»
Lercara.	»	»	1	Termini 22046 Villaura 119	22165
Caccamo.	»	»			
Montemaggiore.	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»
Gangi.	1	Cefalù.	»	»	»
Castelbuono.	»	»	»	»	»
Polizzi.	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»
Prizzi.	1	Corleone.	»	»	»
Bisacquino.	»	»	»	»	»
Chiusa.	»	»	»	»	»

Comuni riuniti e Villaggi.

PROVIN

		SOTTO 2 MILA ANIME		DA 2 A 3 MILA		DA 3 A 6 MILA
Distretto di Messina	1	Pagliara.	1	Gualtieri Sicaminò.	1	S. Piero Monfor
	2	S. Ferdinando.	2	Rocca.	2	Rametta.
	3	Itala.	3	Fiumedinisi.	3	Saponara.
	4	Roccalumera.	4	Alì.	4	Monforte.
	5	S. Stefano di Briga.	»	»	5	Spadafora S. M
	6	Calvaruso.	»	»	»	»
	7	Scaletta.	»	»	»	»
	8	Mandanice.	»	»	»	»
	9	Venetico.	»	»	»	»
	10	Condrò.	»	»	»	»
	11	Bavuso.	»	»	»	»
	12	Guidomandri.	»	»	»	»
	13	Valdina.	»	»	»	»
	14	Spadafora S. Pietro.	»	»	»	»
Distretto di Castroreale	1	Mottacamastra.	1	Taormina.	1	Montalbano.
	2	Furnari.	2	Roccella.	2	Savoca.
	3	Forzadagrò.	3	Casalvecchio.	3	Francavilla.
	4	Mongiuffi.	»	»	»	»
	5	Tripi.	»	»	»	»
	6	Graniti.	»	»	»	»
	7	Giardini.	»	»	»	»
	8	Casalnuovo.	»	»	»	»
	9	Malvagna.	»	»	»	»
	10	Limina.	»	»	»	»
	11	Mazzarrà.	»	»	»	»
	12	Gallodoro.	»	»	»	»
	13	Merì.	»	»	»	»
	14	Mola.	»	»	»	»
	15	Antillo.	»	»	»	»
	16	Roccafiorita.	»	»	»	»
	17	Locadi.	»	»	»	»
	18	Gaggi.	»	»	»	»
	19	Mojo.	»	»	»	»
Distretto di Patti	1	Sinagra.	1	Castanèa.	1	S. Angelo di Br
	2	Longi.	2	Ficarra.	2	Giojosa.
	3	Librizzi.	3	Galati.	3	Militello V. D.
	4	S. Marco.	4	Montagnareale.	4	Piraino.
	5	SS. Salvatore.	5	Alcara.	5	S. Pietro sopra P
	6	Frazzanò.	6	Raccuja.	6	Ucrìa.
	7	Mirto.	»	»	»	»
	8	Floresta.	»	»	»	»
	9	Brolo.	»	»	»	»
	10	Oliveri.	»	»	»	»
	11	Capri.	»	»	»	»
	12	Martini.	»	»	»	»
	13	Sorrentini.	»	»	»	»

…MESSINA

da 6 a 10 mila	da 10 a 20 mila		da 20 mila in sopra		Popolazione al di là di 20 mila anime
S. Lucia.	1	Lipari colle sue Isole adjacenti	1	Messina coi suoi Casali	107447
»	2	Milazzo.	»	»	»
»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»
Castroreale.	1	Barcellona e Pozzodigotto	»	»	»
Novara.	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»
Patti.	»	»	»	»	»
Naso.	»	»	»	»	»
Tortorici.	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»

		SOTTO 2 MILA ANIME		DA 2 A 3 MILA		DA 3 A 6 MILA
Distretto di Mistretta	1	Pettineo.	1	Caronia.	1	Tusa.
	2	S. Teodoro.	2	Mottadaffermo.	2	Cesarò.
	3	Reitano.	3	Castelluccio.	3	Capizzi.
	»	»	»	»	4	S. Stefano di Ca

PROVIN

Distretto di Catania	1	S. Giovanni la Punta.	1	Viagrande.	1	Misterbianco.
	2	S. Gregorio.	2	Motta S. Anastasia.	2	Mascalucia e Ma
	3	Gravina.	3	Maletto.	3	Pedara.
	4	Tremestieri.	4	S. Maria di Licodia.	4	Trecastagne.
	5	S. Giov. di Galermo.	»	»	5	Zafferana Etnea
	6	S. Pietro Clarenza.	»	»	6	Nicolosi.
	7	Camporotondo.	»	»	»	»
	8	S. Agata li Battiati.	»	»	»	»
Distretto di Nicosia	1	Sperlinga.	1	Nissorìa.	1	Cerami.
	2	Catenanuova.	»	»	2	Gagliano.
	3	Carcaci.	»	»	3	Asaro.
	»	»	»	»	»	»
Distretto di Caltagirone	»	»	1	Rammacca.	1	Palagonia.
	»	»	»	»	2	Mirabella.
	»	»	»	»	3	S. Michele, e
	»	»	»	»	»	»
Distretto di Acireale	1	Calatabiano.	»	»	1	Randazzo.
	2	Aci-Castello.	»	»	2	Riposto, e Bo
	3	Aci-Bonaccorso.	»	»	3	Aci-S. Filippo
	4	Fiumefreddo.	»	»	4	Linguaglossa.
	»	»	»	»	5	Castiglione.
	»	»	»	»	6	Piedimonte.
	»	»	»	»	7	Mascali.

(1) La popolazione di S. Michele ascende al n. di 2710; quella di S. Cono suo Comu

ESSINA

DA 6 A 10 MILA		DA 10 A 20 MILA		DA 20 MILA IN SOPRA	Popolazione al di là di 20 mila anime
S. Fratello.	1	Mistretta.	»	»	»
»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»
CATANIA					
Belpasso.	1	Paternò.	1	Catania.	62453
Scordìa.	2	Adernò.	»	»	»
»	3	Biancavilla.	»	»	»
»	4	Bronte.	»	»	»
»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»
Troina.	1	Nicosia.	»	»	»
Regalbuto.	2	Leonforte.	»	»	»
S. Filippo d'Argirò.	»	»	»	»	»
Centorbi.	»	»	»	»	»
Militello V. D.	1	Vizini.	1	Caltagirone.	22819
Granmichele.	»	»	»	»	»
Mineo.	»	»	»	»	»
Licodia.	»	»	»	»	»
Aci-S. Antonio.	1	Giarre.	1	Acireale.	23894
»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»

916.

PROVIN

		SOTTO 2 MILA ANIME		DA 2 A 3 MILA		DA 3 A 6 MILA
Distretto di Girgenti	1	Montallegro.	1	Molo.	1	Campobello e I
	2	Realmonte.	2	Castrofilippo.	2	Raffadali e Gia
	3	Comitini.	»	»	3	Grotte.
	4	S. Angelo Muciaro.	»	»	4	Siculiana.
	5	Camastra.	»	»	»	»
	»	»	»	»	»	»
Distretto di Bivona	1	Lucca.	1	Villafranca.	1	Bivona, e S. F
	2	Calamonaci.	2	S. Biagio.	2	Ribera.
	»	»	»	»	3	Cammarata.
	»	»	»	»	4	Burgio.
	»	»	»	»	5	S. Stefano.
	»	»	»	»	6	Alessandria.
	»	»	»	»	7	Cianciana.
	»	»	»	»	8	S. Giovanni.
Distretto di Sciacca	1	S. Anna.	»	»	1	Caltabellotta.
	»	»	»	»	2	Montevago.
	»	»	»	»	»	»

PROVI

Distretto di Noto	1	Cassaro.	»	»	1	Rosolini.
	»	»	»	»	2	Buccheri.
	»	»	»	»	3	Ferla.
	»	»	»	»	4	Pachino e Po
	»	»	»	»	5	Buscemi.

...IRGENTI

...a 6 a 10 mila	da 10 a 20 mila		da 20 mila in sopra		Popolazione al di là di 20 mila anime
Racalmuto.	1	Girgenti e Montaperto.	»	»	»
Ravanusa.	2	Canicattì.	»	»	»
Cattolica.	3	Licata.	»	»	»
Aragona, S. Elisabetta e Joppolo.	4	Favara.	»	»	»
»	5	Naro.	»	»	»
»	6	Palma.	»	»	»
Casteltermini.	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»
Menfi e Portopalo.	1	Sciacca.	»	»	»
S. Margherita.	»	»	»	»	»
Sambuca.	»	»	»	»	»

...OTO

Palazzolo.	1	Noto.	»	»	»
»	2	Avola.	»	»	»
»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»

PR

		SOTTO 2 MILA ANIME		DA 2 A 3 MILA		DA 3 A 6 MI
Distretto di Siracusa	»	»	1	Solarino.	1	Carlentini.
	»	»	»	»	2	Melilli e Villa
	»	»	»	»	3	Canicattini.
	»	»	»	»	4	Francofonte.
Distretto di Modica	1	Biscari.	1	Pozzallo.	1	S.ª Croce.
	»	»	2	Giarratana.	»	»
	»	»	»	»	»	»

PROVI

Distretto di Trapani	1	Xitta.	»	»	1	Favignana, Le Ma
	»	»	»	»	2	Paceco.
Distretto di Alcamo	»	»	»	»	1	Vita.
	»	»	»	»	2	Salaparuta.
	»	»	»	»	3	Poggioreale.
	»	»	»	»	4	Camporeale.
Distretto di Mazzara	»	»	»	»	1	Campobello.
	»	»	»	»	»	»
	»	»	»	»	»	»

OTO

da 6 a 10 mila		da 10 a 20 mila		da 20 mila in sopra	Popolazione al di là di 20 mila anime
Sortino.	1	Siracusa, Belvedere e Priolo.	»	»	»
Floridia.	2	Agosta e Brucola.	»	»	»
Lentini.	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»
Chiaramonte.	1	Comiso.	1	Modica.	29785
Spaccaforno.	2	Vittoria e Scoglitti.	2	Ragusa.	23691
Monterosso.	3	Scicli.	»	»	»

TRAPANI

da 6 a 10 mila		da 10 a 20 mila		da 20 mila in sopra	Popolazione al di là di 20 mila anime
Pantellaria.	1	Monte S. Giuliano e S. Vito.	1	Trapani.	28140
»	»	»	2	Marsala.	26351
Calatafimi.	1	Alcamo.	»	»	»
Gibellina.	2	Castellammare.	»	»	»
»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»
Mazzara.	1	Castelvetrano.	»	»	»
S. Ninfa.	2	Salemi.	»	»	»
»	3	Partanna.	»	»	»

PROVINCIA

		SOTTO 2 MILA ANIME		DA 2 A 3 MILA		DA 3 A 6 MILA
Distretto di Caltanissetta	1	Montedoro.	1	Villalba.	1	Vallelunga.
	2	Acquaviva.	2	Campofranco.	2	Sommatino.
	3	Marianopoli.	»	»	3	Resuttano.
	4	Buonpensiere.	»	»	4	Sutera e Milocca
	»	»	»	»	5	Delia.
Distretto di Piazza	»	»	»	»	1	Aidone.
	»	»	»	»	2	Calascibetta.
	»	»	»	»	3	Villarosa e Prio
Distretto di Terranova	»	»	»	»	1	Butera.
	»	»	»	»	»	»

RIUNIONE

DISTRETTI		NUMERO		
		SOTTO 2 MILA ANIME	DA 2 A 3 MILA	DA 3 A 6 MI
Provincia di Palermo	Palermo. . .	5	»	10
	Termini. . .	6	2	9
	Cefalù . . .	3	4	7
	Corleone . .	3	»	3
	Somma	17	6	29

(1) La popolazione di Sutera è di 2674; quella del villaggio di Milocca di 738.

TANISSETTA

DA 6 A 10 MILA	DA 10 A 20 MILA		DA 20 MILA IN SOPRA		Popolazione al di là di 20 mila anime
S. Cataldo.	1	Caltanissetta e Favarella superiore.	»	»	»
Mussomeli.	»	»	»	»	»
S. Caterina.	»	»	»	»	»
Serradifalco.	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»
Pietraperzia.	1	Piazza.	»	»	»
Barrafranca.	2	Castrogiovanni.	»	»	»
Valguarnera.	»	»	»	»	»
Niscemi.	1	Terranova.	»	»	»
Riesi.	2	Mazzarino.	»	»	»

TRETTI

NI			TOTALE
6 A 10 MILA	DA 10 A 20 MILA	DA 20 MILA IN SOPRA	
4	4	1	24
3	»	1	23
3	1	»	16
3	1	»	10
13	6	2	73

DISTRETTI		NUME		
		SOTTO 2 MILA ANIME	DA 2 A 3 MILA	DA 3 A 6
Provincia di Messina	Messina. . .	14	4	5
	Castroreale. .	19	3	3
	Patti. . . .	13	6	6
	Mistretta . .	3	3	4
	Somma	49	16	18
Provincia di Catania	Catania . . .	8	4	6
	Nicosia . . .	3	1	3
	Caltagirone .	»	1	3
	Acireale . .	4	»	7
	Somma	15	6	19
Provincia di Girgenti	Girgenti . .	5	2	4
	Bivona . . .	2	2	8
	Sciacca . . .	1	»	2
	Somma	8	4	14
Provincia di Noto	Noto	1	»	5
	Siracusa . .	»	1	4
	Modica . . .	1	2	1
	Somma	2	3	10
Provincia di Trapani	Trapani . . .	1	»	2
	Alcamo . . .	»	»	4
	Mazzara . . .	»	»	1
	Somma	1	»	7
Provincia di Caltanissetta	Caltanissetta .	4	2	5
	Piazza . . .	»	»	3
	Terranova . .	»	»	1
	Somma	4	2	9

ETTI

I			TOTALE
A 10 MILA	DA 10 A 20 MILA	DA 20 MILA IN SOPRA	
1 2 3 1	2 1 » 1	1 » » »	27 28 28 12
7	4	1	95
2 4 4 1	4 2 1 1	1 1 » 1	25 13 10 14
11	8	3	62
4 1 3	6 » 1	» » »	21 13 7
8	7	»	41
1 3 3	2 2 3	» » 2	9 10 12
7	7	2	31
1 2 2	1 2 3	2 » »	7 8 6
5	6	2	21
4 3 2	1 2 2	» » »	16 8 5
9	5	»	29

RIUNIONE PER PRO

PROVINCIE	N			
	Sotto 2 mila anime	Da 2 a mila	Da 3 a 6 mil a	Da 6 m
Palermo	17	6	29	1
Messina	49	16	18	
Catania	15	6	19	1
Girgenti	8	4	14	
Noto	2	3	10	
Trapani		»	7	
Caltanissetta	4	2	9	
Totale . .	96	37	106	(

POPOLA

PROVINCIE	Sotto 2 mila anime	Da r
Palermo	18376	15
Messina	58627	38
Catania	19036	14
Girgenti	9101	10
Noto	3720	7
Trapani	929	
Caltanissetta . . .	5582	5
Totale . .	115371	91

LTERIORI DISTINZIONI

OMUNI						TOTALE
) a 20 ila	Da 20 a 50 mila	Da 50 a 100 mila	Da 100 a 150 mila	Da 150 mila in sopra		
6	1	»	»	1		73
4	»	»	1	»		95
8	2	1	»	»		62
7	»	»	»	»		41
7	2	»	»	»		31
6	2	»	»	»		21
5	»	»	»	»		29
3	7	1	1	1		352

IFICATA PER

OMUNI			
a 6 a	Da 6 a 10 mila	Da 10 a 20 mila	Da 20 mila in sopra
5	100874	74193	207979
1	61351	49221	107447
0	86649	103890	109166
4	65967	96803	»
3	57868	88596	53476
1	37652	82356	54491
8	71385	66758	»
2	481746	561817	532559

POPOLAZIONE DELLE PROVINCIE

per miglia geografiche quadrate di 60 a grado (1).

PROVINCIE	ESTENSIONE in miglia quadrate	POPOLAZIONE al 1° Gennaro 1854	RAPPORTO della popolazione ad ogni miglio quadrato
Palermo . . .	1335	541326	405
Messina . . .	1180	384664	325
Catania. . . .	1280	411832	321
Girgenti . . .	995	250795	252
Noto.	940	254593	270
Trapani. . . .	735	202279	275
Caltanissetta . .	960	185531	193
Totale . . .	7425	2231020	300

(1) L'estensione geografica è quella che si osserva nelle carte di recente pubblicate delle Provincie di Sicilia con ogni accuratezza dal Sig. Cav. D. Benedetto Marzolla valente geografo e direttore dell'Atlante geografico in Napoli.

OSSERVAZIONI GENERALI

La classificazione de' Comuni al di sotto di 2 mila anime è stata adottata perchè col Real Decreto dell'8 agosto 1833, confermato coll'ultimo Decreto del 5 agosto 1845, fu stabilito, che i Comuni sotto due mila abitanti sono dichiarati esenti di contribuzione fondiaria; e quindi una tale classificazione serve all'Amministrazione finanziera.

La distinzione de' Comuni, che hanno una popolazione al di sotto di 3 mila anime, e da 3 a 6 mila, giova all'Amministrazione civile, per conoscere quali sono i Comuni di 1ª di 2ª e di 3ª classe; perciocchè col R. Decreto del 1° maggio 1816 fu determinato, che i Comuni i quali hanno una popolazione di 6000 o più abitanti appartengono alla 1ª classe; quelli che hanno una popolazione al di sotto di 6000 sino a 3000 abitanti appartengono alla 2ª classe; e che tutti gli altri di popolazione minore di 3000 abitanti appartengono alla 3ª classe.

La classificazione di quelli che hanno una popolazione da 6000 anime in sopra è di uso statistico.

Palermo 29 dicembre 1855.

N. B. Il lavoro sulla classificazione dei comuni della Sicilia, secondo la rispettiva popolazione, è riprodotto su quello già pubblicato non è guari dalla Direzione centrale di statistica.

QUADRO DEGLI OSPEDALI ESISTENTI IN SICILIA.

ROVINCE	DISTRETTI	NUMERO dei — COMUNI CON OSPEDALI	NUMERO dei — SPEDALI	RENDITA ORDINARIA — DUCATI	RENDITA ORDINARIA — GRANA	NUMERO DEGLI AMMALATI CHE VI SI ACCOLGONO
ERMO . . .	PALERMO. . .	7	14	104376	51	1111
	TERMINI . . .	3	4	1730	58	11
	CEFALÙ . . .	4	4	1614	19	15
	CORLEONE . .	6	6	2852	42	23
		20	28	110573	70	1160
SINA . . .	MESSINA . . .	8	9	24409	2	278
	CASTROREALE.	3	3	603	50	14
	PATTI	8	8	1016	92	31
	MISTRETTA. .	5	5	1085	68	26
		24	25	27115	12	349
ANIA . . .	CATANIA . . .	4	5	11996	79	142
	ACIREALE . .	5	6	3668	97	31
	CALTAGIRONE.	3	3	1572	4	28
	NICOSIA . . .	3	3	1779	46	18
		15	17	19017	26	219
GENTI . . .	GIRGENTI . .	3	4	981	70	17
	SCIACCA . . .	2	3	1144	64	11
	BIVONA . . .	4	4	184	9	4
		9	11	2310	43	32
O	NOTO	3	3	323	18	3
	MODICA . . .	6	7	2342	67	26
	SIRACUSA . .	4	4	819	92	11
		13	14	3485	77	40
PANI . . .	TRAPANI . . .	3	3	5310	91	94
	ALCAMO . . .	4	4	1220	13	21
	MAZARA . . .	5	5	2010	61	22
		12	12	8541	65	137
TANISSETTA	CALTANISSETTA	2	2	673	48	9
	PIAZZA . . .	2	2	650	37	7
	TERRANOVA. .	2	2	547	12	7
		6	6	1870	97	23
TALE PER LA SICILIA		99	113	172914	90	1960

OSSERVAZIONI

Nella provincia e nel distretto di Palermo esistono 8 ospedali in Palermo, ed altri in Carini, Montelepre, Morreale, Partinico, Piana dei Greci, Torretta: nel distretto di Termini 2 ospedali in Termini, ed in Caccamo e Castronuovo: nel distretto di Cefalù in Cefalù, Collesano, Castelbuono, Petralia: nel distretto di Corleone in Corleone, Bisacquino, Chiusa, Giuliana, Palazzo Adriano, Prizzi.

Nella provincia e nel distretto di Messina esistono ospedali in Messina, Monforte, S. Pietro Monforte, Milazzo, S. Lucia, Alì, Rametta, e 2 in Lipari: nel distretto di Castroreale in Castroreale, Taormina, Novara: nel distretto di Patti in Patti, Piraino, S. Angelo di Brolo, S. Marco, Martini, Ficarra, S. Pietro, Militello: nel distretto di Mistretta, in Mistretta, Capizzi, Pettineo, S. Filadelfio, Tusa.

Nella provincia e nel distretto di Catania sono due ospedali in Catania ed altri in Adernò, Bronte e Paternò: nel distretto di Acireale due in Acireale, ed in Castiglione, Giarre, Linguaglossa, Randazzo: nel distretto di Caltagirone in Caltagirone, Mineo, Vizini: nel distretto di Nicosia in Nicosia, Leonforte, Argirò.

Nella provincia e nel distretto di Girgenti esistono spedali in Girgenti, 2 in Licata, ed in Palma: nel distretto di Sciacca 2 a Sciacca ed uno a Menfi: nel distretto di Bivona in Bivona, Alessandria, Burgio e S. Stefano.

Nella provincia e nel distretto di Noto sono ospedali in Buccheri, Ferla e Palazzolo: nel distretto di Modica 2 in Modica, ed in Chiaramonte, Comiso, Ragusa, Scicli, Vittoria: nel distretto di Siracusa in Agosta, Francofonte, Lentini, Sortino.

Nella provincia e nel distretto di Trapani ci hanno ospedali in Trapani, Marsala, Monte S. Giuliano: nel distretto di Alcamo in Alcamo, Calatafimi, Gibellina, Salaparuta: nel distretto di Mazara in Mazara, Castelvetrano, Partanna, Salemi, S. Ninfa.

Nella provincia e nel distretto di Caltanissetta esistono ospedali in S. Caterina e Mussomele: nel distretto di Piazza in Piazza e Castrogiovanni: nel distretto di Terranova in Terranova e Mazarino.

ch. Gioacchino Dimarzo.

PROVINCE	Numero dei Monti agrarî	CAPITALE cioè INTERA QUANTITÀ DI DERRATE destinata al prestito				ENTRATE ANNUALI PROVENIENTI da										
						Interessi legali nel corso di un anno sulla quantità prestata delle derrate				Altri proventi nel corso di un anno				Totale delle en annuali escluso il capi		
				Valutato in denaro al prezzo corrente		In derrate		Valutati in denaro al prezzo corrente		Calcolati in derrate		Valutati in denaro		In derrate		Va de
		Salme	Tumoli	Ducati	Grana	Salme	Tumoli	Ducati	Grana	Salme	Tumoli	Ducati	Grana	Salme	Tumoli	Ducati
PALERMO . .	1	100	6	602	25	12	8	93	75	»	»	»	»	12	8	9
MESSINA . .	40	7360	5	42893	99	729	7	5142	77	75	5	580	62	804	12	57
CATANIA . .	25	5211	6	33341	40	708	14	4512	39	14	12	487	15	723	10	49
GIRGENTI . .	7	1907	5	10296	94	235	8	1169	92	40	3	211	4	275	11	13
NOTO	13	1716	10	9142	43	205	8	1195	80	24	4	150	67	229	12	13
CALTANISSETTA	6	1206	9	10667	92	136	14	1220	51	19	10	182	89	156	8	14
TOTALE .	92	17502	9	106944	93	2028	11	13335	14	174	2	1612	37	2202	13	149

N. B. *Nella provincia di Trapani non esistono Monti frumentarii.*

OSSERVAZIONI GENERALI

Nella provincia e nel distretto di Palermo è una colonna annonaria nell' isola di Ustica; e nel distretto di Termini un monte frumentario in Montemaggiore.

Nella provincia e nel distretto di Messina esistono monti frumentarii in Condrò, Fiumedinisi, Furnari: nel distretto di Castroreale in Novara, Casalnuovo, Tripi, Motta Camastra, Mongiuffi, Mola, Limina, Forza d' Agrò, Savoca, Roccafiorita, Montalbano, Oliveri: nel distretto di Patti in Alcara, Capri, Frazzanò, Piraino, Sinagra, Floresta, Ucrìa, Raccuja, Librizzi, Galati, s. Pietro sopra Patti, Ss. Salvatore, Longi, Tortorici, Castanèa, s. Marco: nel distretto di Mistretta in Capizzi, Cesarò, Castelluccio, Motta d' Affermo, s. Stefano di Camastra, s. Teodoro, s. Fratello.

Nella provincia e nel distretto di Catania esistono monti frumentarii in Bronte, Trecastagne, Gravina, Pedara: nel distretto di Caltagirone, in Caltagirone, Vizini, Militello, Mineo, Licodia: nel distretto di Nicosia in Nicosia, Assaro, Leonforte, Nissoria, Aggira, Cerami, Centorbi, Sperlinga, Gagliano: nel distretto di Acireale in Castiglione, Calatabiano, Linguaglossa, Randazzo.

Nella provincia e nel distretto di Girgenti esistono monti frumentarii in Girgenti, Cattolica, Palma, Racalmuto: nel distretto di Bivona in Bivona e Ribera: nel distretto di Sciacca in Menfi.

Nella provincia e nel distretto di Noto esistono monti frumentarii in Noto, Avola, Buscemi, Cassaro e Ferla: nel distretto di Siracusa in Francofonte: nel distretto di Modica in Chiaramonte, Monterosso, Pozzallo, Comiso, Scicli, Vittoria, Giarratana.

Nella provincia e nel distretto di Caltanissetta ci hanno monti frumentarii in Sutera, Vallelunga e Villalba: nel distretto di Piazza in Calascibetta e Valguarnera.

TITO IN DERRATE ESISTENTI IN SICILIA.

SPESE ANNUALI per																	
MAGAZZINI				AMMINISTRAZIONE								Gravezze annue		Altri oggetti		Totale delle spese annuali	
Fitti		Ristaurazioni		Soldi o emolumenti degli amministratori		Soldi degli impiegati		Liti e difensori		Altra spesa amministrativa							
	Grana	Ducati	Grana	Ducati	Grana	Ducati	Grana	Ducati	Grana	Ducati	Grana	Ducati	Grana	Ducati	Grana	Ducati	Grana
2	»	»	»	»	»	22	»	»	»	2	»	»	»	»	»	36	»
0	42	64	40	811	50	242	50	90	»	265	70	342	27	292	26	2429	5
9	»	»	»	904	82	112	60	»	»	39	54	406	37	273	42	1865	75
9	»	»	»	153	68	290	»	60	»	107	40	9	7	5	»	844	15
1	»	2	10	191	18	6	»	24	»	7	»	»	»	»	60	471	88
8	50	19	40	»	»	367	88	»	»	28	55	134	61	22	»	590	94
9	92	85	90	2061	18	1040	98	174	»	450	19	892	32	593	28	6237	77

AVVERTENZE

1. *In taluni Monti agrarii dipendenti dai Consigli generali degli Ospizii, si scorge che perfettamente uguali sono le cifre dell' entrate e delle spese annuali. Ciò nasce da che i mentovati Consigli non han fatto per tai Monti, che lo spoglio delle cifre presuntive dei rispettivi Stati Discussi.*

2. *In taluni altri Monti si nota, che i soldi degli amministratori oltrepassano quelli degl' impiegati. Ciò avviene perchè spesso a coloro è assegnato un emolumento coll' obbligo di fare tutte le spese necessarie all' amministrazione.*

N. B. Questo quadro è estratto dalle cifre officiali pubblicate dalla Direzione centrale di statistica nel num. 22 del suo tanto accreditato giornale.

Quadro statistico per la Sicilia.

PROVINCIE	DISTRETTI	ESTENSIONE		NUMERO DEI CIRCONDARJ DI CLASSI				COMUNI	SOTTOCOMUNI	VILLAGGI, CASALI E BORGATE	TOTALE	POPOLAZIONE DEL			AUMENTO		DECREMENTO dal 1798 al 1831	AUMENTO TOTALE dal 1798 al 1852	PORTI E MOLI	ANCORAGGI E RADE	DOGANE DI CLASSE				DEPUTAZIONI SANITARIE DI CLASSE				
		Salme	Migl.	1a	2a	3a	Totale					1798	1831	1852	dal 1798 al 1831	dal 1831 al 1852					1a	2a	3a	Totale	1a	2a	3a	4a	Totale
PALERMO	Palermo	84753	504	9	6	1	16	25	13	34	72	218977	275585	313556	56608	37971	»	94579	1	1	1		3	4	1	»		9	10
	Termini	73437	943	1	1	6	8	23	2	4	29	79682	86538	100218	6856	13680		20536		1		1		1				3	3
	Cefalù	76234	284	1	2	3	6	17	1	5	23	60480	59591	70323		10732	889	9843		1		1		1			1	2	3
	Corleone	42991	085	1	2	1	4	10		1	11	46089	49920	52444	3831	2524		6355											
		277416	816	12	11	11	34	75	16	44	135	405228	471634	536341	67295	64907	889	131313	1	3	1	2	3	6	1		1	14	16
														Decremento	889														
														Resta l'aumento	66406														
MESSINA	Messina	37715	027	6	5		11	28	55	21	104	96237	149339	186074	53102	36735	»	89837	2	1	1	1	5	7	1	1	1	8	11
	Mistretta	34638	400	1	1	3	5	12		1	13	33288	39859	45371	6571	5512		12083		1		1	2	3				5	5
	Patti	31823	330	1	3	2	6	28	3	3	34	52770	61418	73672	8648	12254		20902	»	1		2	3	5				8	8
	Castroreale	48123	972	1	3	3	7	30	2	19	51	54337	61847	75162	7510	13315		20825				1		1		»		7	7
		152300	729	9	12	8	29	98	60	44	202	236632	312463	380279	75831	67816	»	143647	2	3	1	5	10	16	1	1	1	28	31
CATANIA	Catania	82734	342	3	7	2	12	25	5	14	44	160869	207834	165422	46963	43499	»	90464	1	»	1			1		1			1
	Acireale (a)	36676	027	1	3	2	6	14	4	35	53			85911					»			1	1	2		»		6	6
	Nicosia	75377	237	1	2	4	7	13	»	3	16	59037	68040	74368	9003	6328		15331	»	»									
	Caltagirone	87461	230	1	2	5	8	10	3	1	14	69595	77053	81826	7458	4773		12231	»	»									
		282248	836	6	14	13	33	62	12	53	127	289501	352927	407527	63426	54600		118026	1	»	1	1	1	3		1		6	7
GIRGENTI	Girgenti	78202	515	1	6	7	14	21	4	1	26	127560	131901	147908	4341	16007	»	20348	1	5	1	3		4			2	2	4
	Bivona	48292	169	1	1	2	4	13	1	1	15	48385	47749	51373	»	3624	636	2988											
	Sciacca	34573	733	1	2	2	5	6		1	7	41932	45388	49215	3456	3857		7313		2		1	1	2			1	1	2
		161068	447	3	9	11	23	40	5	3	48	217877	225038	248526	7797	23488	636	30549	1	7	1	4	1	6	»		3	3	6
														Decremento	636														
														Resta l'aumento	7161														
NOTO	Noto	54740	993	1	2	4	7	9	1	2	12	43588	51157	52753	7569	1596	»	9165				3		3				3	3
	Siracusa (b)	59226	601	1	3	3	7	10	4	3	17	56714	72518	75050	15804	2532	»	18336	2	»	2		1	3	2			2	4
	Modica	78902	047	1	4	3	8	12	1	1	14	92418	115813	123584	23395	7771	»	31166	»	2		2	2	4				7	7
		192869	641	3	9	10	22	31	6	6	43	192720	239488	251387	46768	11899		58667	2	2	2	5	3	10	2	»		12	14
TRAPANI	Trapani	51789	809	1	2	3	6	7	3		10	64508	72435	83331	7927	10896	»	18823	2	»	1	1	2	4	1		1	3	5
	Alcamo	22840	169	1	2	1	4	8	»		8	45010	49070	60497	4060	11127		15487		1		1		1			»	2	2
	Mazara	48574	796	1	3	1	5	6	»		6	53766	51782	56828	»	5046	1984	3062		1		1		1			1	1	2
		123204	774	3	7	5	15	21	3	»	24	163284	173287	200356	11987	27069	1984	37572	2	2	1	3	2	6	1		2	6	9
														Decremento	1984														
														Resta l'aumento	10003														
CALTANISSETTA	Caltanissetta	59930	853	1	1	5	7	16	»	2	18	65878	68598	76279	2720	7681		10401											
	Piazza	68160	442	1	2	4	7	8	1		9	52583	61729	65837	9146	4108	»	13254											
	Terranova	56799	993	1	2	2	5	5	»	»	5	36564	38202	41660	1638	3458		5096		1	»	1	»	1				1	1
		184890	988	3	5	11	19	29	1	2	32	155025	168529	183776	13504	15247	»	28751		1	»	1	»	1				1	1
Totale per la Sicilia		1374000	201	39	67	69	175	336	103	152	614	1660267	1943366	2208392	283099	265026	—	548125	9	18	7	21	20	48	5	2	7	70	84

OSSERVAZIONI E NOTE

Amministrazione Civile.

La Sicilia, divisa insin da antichi tempi nelle tre *Valli* di Mazara, Demana, e Noto, colla legge organica del 12 dicembre 1816, adottata dal 1° gennaro 1818, previo decreto dell'11 ottobre 1817, fu ridotta nelle sette Valli di Palermo, Messina, Catania, Noto, Girgenti, Trapani e Caltanissetta. Queste si suddividono in 24 distretti, nei quali comprendonsi circondarj, da cui dipendono comuni, sottocomuni, villaggi, casali e borgate.

Porti. Moli. Ancoraggi. Rade.

Nella provincia di Palermo esistono nel distretto omonimo un molo ed una rada in Palermo; nel distretto di Termini un ancoraggio in Termini; nel distretto di Cefalù un ancoraggio in Cefalù.

Nella provincia di Messina esistono nel distretto omonimo un porto in Messina ed uno in Milazzo, dov'è anche una rada; nel distretto di Mistretta un ancoraggio in Caronia; nel distretto di Patti un ancoraggio alla Madonna di Tindari.

Nella provincia di Catania esiste nel distretto omonimo un molo in Catania.

Nella provincia di Girgenti ci hanno nel distretto omonimo un molo ed una rada in Girgenti; ancoraggi in Licata, Palma, Siculiana, Verdura; nel distretto di Sciacca ancoraggi a Sciacca ed a Portopalo.

Nella provincia di Noto esistono nel distretto di Siracusa un porto in Siracusa ed uno in Augusta; nel distretto di Modica ancoraggi a Mazzarelli ed a Scoglitti.

Nella provincia di Trapani esistono nel distretto omonimo un porto in Trapani, ed un molo in Marsala; nel distretto di Alcamo un ancoraggio in Castellammare; nel distretto di Mazara un ancoraggio in Mazara.

Nella provincia di Caltanissetta e distretto di Terranova un ancoraggio a Falconara.

Dogane.

Risiede in Palermo una direzione generale dei dazj indiretti, regolata da un direttore generale, alla di cui immediazione sono un secretario generale ed un capo-contabile. Ci hanno poi cinque direzioni provinciali in Messina, Catania, Noto, Girgenti e Trapani, a ciascuna delle quali, oltre del direttore provinciale sono addetti un secretario ed un contabile. Esse dipendono dalla direzione generale, cui è stata incorporata la provinciale di Palermo.

Esiste nella città di Messina un PORTOFRANCO, che consiste in ciò sopra tutto, che le mercanzie venute dall'estero possono sbarcarvisi, porre in magazzino, vendere, trasportare da un magazzino ad un altro, poi al bisogno rimbarcare e riportare, senza intervento della dogana ed in totale esenzione di dazio; esse possono liberamente circolare nella città, spacciarvisi e consumarvisi, non riscuotendosi il dazio se non quando sono trasportate al di là della città stessa. Una cotale franchigia, con decreto del 12 febbraro 1852, è stata ampliata ai quattro borghi Zaera, Porta di Legni, Boccetta e S. Leone. — Questo singolare privilegio, che assicura la prosperità delle città marittime, è pari a quello di che fruivano in Francia sotto l'antico governo Marsiglia, Bayonne e Dunkerque, presso a poco ai *free ports* delle colonie inglesi avanti l'abolizione dell'atto di navigazione — promulgato nell'Inghilterra sotto Cromwell nel 1651, — avvenuta nel 1849, ed agli attuali *porti franchi* di Trieste e di Livorno.

Pubblica Salute.

Risiedono in Palermo un magistrato supremo ed una soprainfendenza generale di pubblica salute. Compete al magistrato supremo la parte deliberativa del servizio sanitario, marittimo ed interno. La parte esecutiva è attribuita alla sopraintendenza generale. Le deputazioni di 1a classe hanno dei lazzaretti costruiti nelle norme sanitarie, e quelle di 2a, 3a e 4a classe lazzaretti di osservazione.

(a) Il distretto di Acireale fu stabilito con real decreto del 3 febbraro 1838, e composto di 13 comuni, che furono smembrati dal distretto di Catania, cui appartenevano.

(b) La città di Siracusa, ch'era capo-luogo dell'attuale provincia di Noto, per real decreto emanato in Napoli nel 23 agosto 1837 cessò di essere capo-luogo di provincia e di distretto restando solamente capo-luogo di circondario: e la provincia che sino allora di Siracusa appellavasi conservando gli stessi limiti, prendeva il nome dalla città di Noto, istituitane capo-luogo. Per decreto intanto del 5 ottobre 1838 fu Siracusa rimessa capo-luogo del distretto omonimo. In essa risiedono inoltre le corti di giustizia della provincia: in Noto l'intendenza.

(c) Questa dogana di 2a classe, risiedente in Terranova, dipende dalla direzione provinciale di Girgenti: poichè, sebbene Terranova si comprenda nella provincia di Caltanissetta, non esiste in essa direzione provinciale.

ch. Gioacchino Dimarzo.

...ICE DI SICILIA

...CATANIA ed a NOTO in continuazione, per ADERNÒ.

...cavilla										
Licodia										
6	Paternò									
12	6	Motta S. Anastasia								
14	8	2	Misterbianco							
18	12	6	4	CATANIA						
36	30	24	22	18	Lentini					
52	46	40	38	34	16	Agosta				
72	66	60	58	54	36	20	Siracusa			
89	83	77	75	71	53	37	17	Avola		
94	88	82	80	76	58	42	22	5	NOTO	

Da PALERMO a TRAPANI direttamente.

PALERMO							
4	Monreale						
17	13	Borgetto					
19	15	2	Partinico				
22	18	5	3	Valguarnera-Ragali			
32	28	15	13	10	Alcamo		
43	39	26	24	21	11	Calatafimi	
68	64	51	49	46	36	25	TRAPANI

ch. Gioacchino Dimarzo.

VIE DI COMUNICAZIONE DA PALERMO ALLE ALTRE SEI CITTÀ CAPO-PROVINCE DI SICILIA

COLL'INDICAZIONE DELLE DISTANZE IN MIGLIA FRAI COMUNI INTERMEDJ

Da PALERMO a MESSINA direttamente, per le montagne.

	PALERMO	Misilmeri	Ogliastro	Villafrati	Vicari (ponte di)	Vallelunga	S. Caterina	Villarosa	Leonforte	Nissoria	Aggira	Regalbuto	Adernò	Bronte	Randazzo	Linguaglossa	Piedimonte	Giardini	Letojanni	Alì (bagni di)	Scaletta (borgo di)	Tremestieri
Misilmeri	9																					
Ogliastro	16	7																				
Villafrati	22	13	6																			
(a) Vicari (ponte di)	30	21	14	8																		
Vallelunga	58	49	42	36	28																	
(b) S. Caterina	80	71	64	58	50	22																
Villarosa	92	83	76	70	62	34	12															
Leonforte	115	106	99	93	85	57	35	23														
Nissoria	120	111	104	98	90	62	40	28	5													
Aggira	125	116	109	103	95	67	45	33	10	5												
Regalbuto	135	126	119	113	105	77	55	43	20	15	10											
(c) Adernò	150	141	134	128	120	92	70	58	35	30	25	15										
Bronte	162	153	146	140	132	104	82	70	47	42	37	27	12									
Randazzo	173	164	157	151	143	115	93	81	58	53	48	38	23	11								
Linguaglossa	186	177	170	164	156	128	106	94	71	66	61	51	36	24	13							
Piedimonte	189	180	173	167	159	131	109	97	74	69	64	54	39	27	16	3						
Giardini	198	189	182	176	168	140	118	106	83	78	73	63	48	36	25	12	9					
Letojanni	202	193	186	180	172	144	122	110	87	82	77	67	52	40	29	16	13	4				
Alì (bagni di)	215	206	199	193	185	157	135	123	100	95	90	80	65	53	42	29	26	17	13			
Scaletta (borgo di)	219	210	203	197	189	161	139	127	104	99	94	84	69	57	46	33	30	21	17	4		
Tremestieri	225	216	209	203	195	167	145	133	110	105	100	90	75	63	52	39	36	27	23	10	6	
MESSINA	229	220	213	207	199	171	149	137	114	109	104	94	79	67	56	43	40	31	27	14	10	4

Da PALERMO a GIRGENTI per Vicari.

	PALERMO	Vicari (ponte di)	Lercara	Casteltermini
(a) Vicari (ponte di)	30			
Lercara	40	10		
Casteltermini	60	30	20	
GIRGENTI	82	52	42	22

Da PALERMO a CALTANISSETTA per S. Caterina

	PALERMO	S. Caterina
(b) S. Caterina	80	
CALTANISSETTA	92	12

Da PALERMO a CATANIA ed a NOTO in continuazione, per Adernò.

	PALERMO	Adernò	Biancavilla	Licodia	Paternò	Motta S. Anastasia	Misterbianco	CATANIA	Lentini	Agosta	Siracusa	Avola
(c) Adernò	150											
Biancavilla	152	2										
Licodia	154	4	2									
Paternò	160	10	8	6								
Motta S. Anastasia	166	16	14	12	6							
Misterbianco	168	18	16	14	8	2						
CATANIA	172	22	20	18	12	6	4					
Lentini	190	40	38	36	30	24	22	18				
Agosta	206	56	54	52	46	40	38	34	16			
Siracusa	226	76	74	72	66	60	58	54	36	20		
Avola	243	93	91	89	83	77	75	71	53	37	17	
NOTO	248	98	96	94	88	82	80	76	58	42	22	5

Da PALERMO a TRAPANI direttamente.

	PALERMO	Monreale	Borgetto	Partinico	Valguarnera-Ragali	Alcamo	Calatafimi
Monreale	4						
Borgetto	17	13					
Partinico	19	15	2				
Valguarnera-Ragali	22	18	5	3			
Alcamo	32	28	15	13	10		
Calatafimi	43	39	26	24	21	11	
TRAPANI	68	64	51	49	46	36	25

ch. Gioacchino Dimarzo.